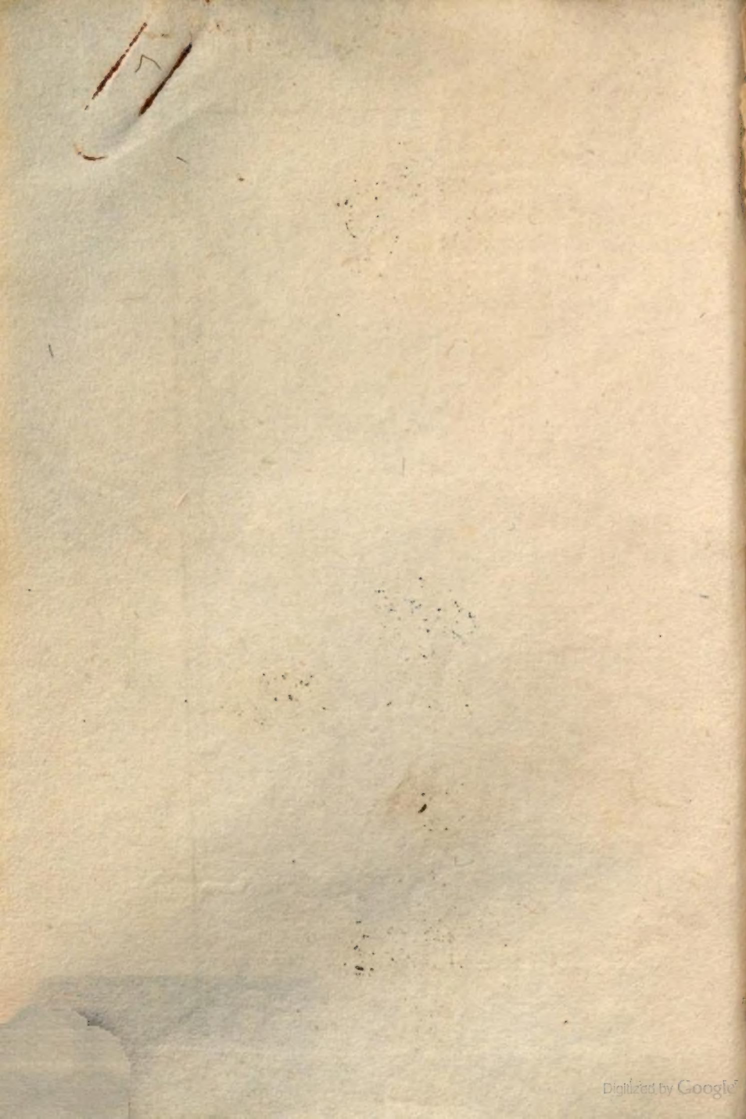
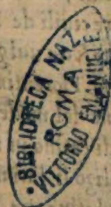

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
9
17 G
39





HISTORIA DELLE GVERRE

Eſterne de Romani di Appiano Aleſſandri-no tradotta da Meſſer Aleſſandro Braccio Secretario Fiorentino, nuo-uamente impreſſa.







Bernardo di Philippo di Giunta al Lettore. S.

E Suta ſempre, humaniſſimo lettore, comune opinione di tutti quelli che delli ſtudii delle buone lettere ſi ſono dilettati, la lettione della hiſtoria, nõ ſolo eſſere à ciaſcuno utile, ma anchora neceſſaria, et queſto pruouano con buoni argumenti & maſſime che dicono la hiſtoria eſſere uno eſſemplo della uita attiua per le uarie attioni & modi di gouerni che in quella ſi truouono, donde ſi impara non ſolo la adminiſtrarione delle coſe priuate ma delle publiche anchora. Noi adunque moſſi da queſte ottime ragioni hauendo impreſſo gran parte delle coſe latine & grece & non piccola anchora delle coſe uulgari per comune utilita, non ci è parſo inconueniente, coſi come demo fuora la hiſtoria di Appiano Aleſſandrino delle guerre ciuili de Romani, fedelmente ſcritta, et fedeliſſimamente fatta uulgare da Meſſer Aleſſandro Braccio Secretario Fiorentino, imprimere la hiſtoria delle guerre eſterne del medeſimo Auttore et dal medeſimo Traduttore di latino in uulgare transferita. Hanno certo grande obligo li latini à quello chiunche fuſſi, che di greca la fece latina, ma non minore è lobligo de uulgari inuerſo di meſſer Aleſſandro che di Latina la ha fatta uulgare. Habbiamo uſato tanta diligentia quanta per noi ſi è poſſuta per darla fuora corretta, perche in uero quella che è impreſſa è aſſai mendoſa, ilche meglio potra ciſcuno uedere che la noſtra con quella cõferira. Piglia adunque lettore con poca ſpeſa la noſtra gran fatica & aſpetta preſto da noi delle altre coſe ſimile a queſta. Vale.

PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO Braccio Secretario Fiorentino al Magnanimo et Illustre capitano. S. Giouanpaulo Vrsino nella traduttione di Appiano Alessandrino.

Se dalli antiqui scrittori, è attribuito non mediocre grado di sapientia à chi ha ueduto molte Citta et cognosciuti è gouerni & costumi di molti populi et di uarie nationi, certamente non piccola obligatione dobbiamo hauere alli auttori delle Historie, perche oltre al fare equale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte da altri alla prudentia di chi ha ueduto le Citta & costumi di molti, sono cagione anchora che mentre leggiamo li egregii & memorandi fatti daltri si desta & infiamma nelli animi nostri uno ardore & quasi stimulo alle opere eccellenti & preclari per la cupidita della gloria, laquale doppo la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia et utilissima allo uso delle genti la cognitione de uarii essempli & casi, conciosia che da quelli siamo amaestrati in che modo si conuegna instruire la uita nostra, & con essaminare le uirtu & uitii alieni, & con intendere quello che è suto fatto in diuersi tēpi da uarie persone è facile proporsi la imitatione de le cose migliori. Cōsiderādo adunque la Historia hauere congiunto seco il frutto con la delettatione per la notitia che ha in se et perche cō le cose preterite insegna gouernar le presēti et preuedere le

future, ha giudicato non douere da quelli à quali sono incognite le lettere latine essere reputata ingrata questa mia essercitatione della traduttione di Appiano Alessandrino greco scrittore dottissimo et elegantissimo, et fatto latino da publio candido accuratissimo interprete, et didicato alla felice memoria di Nicola quinto Sommo Pontifice. E manifesto Appiano hauere scritte le Historie di Romani in. xxii. libri come lui medesimo testifica, nientedimancho per colpa de tempi ne restano in luce solamente. ix. Cinque sono de Bellis ciuilibus Romanorum, et quattro de Bellis esternis. Et questi solamente da me sono stati al presente tradotti, parendomi Historie molto floride copiose et ornate, et fatte intra Romani & genti esterne con intẽtione pero di tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. El primo libro adũque de quattro contiene tutta la guerra de romani fatta in Lybia cõtra Carthaginesi insino alla destruttione de Carthagine. Nel secondo è la guerra del Popolo Romano con Antiocho Magno potentissimo Re di Soria & di Babylonia. Il terzo descriue la miserabile guerra intra Romani et Parthi, nellaquale fu morto crudelissimamente Marco Crasso et Publio Crasso suo figliolo con molte migliaia di Cittadini Romani. El quarto libro contiene la guerra di Mithridate Eccellentissimo Re di Ponto, laquale duro anni. xlii. & fu di grandissimo pericolo & momento al Populo Romano. Sono certamente ornatissime Historie, & nellaquale si cognosce manifestamente quanto in tutte le cose humani possa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza ò la potentia & quanto sia gran

de la temerità et ludibrio della uolubile Fortuna. Ho es stimato adunque conuenientissimo alla deuotione & osseruantia mia singulare inuerso di te Signor eccellentissimo & alla prestantia del tuo Inuittissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua Illustrissima Signoria per propria & insigne uirtu, et con le forze del tuo preclarissimo ingnegno saputo & euitare il pericolo delle guerre, et suparare le insidie della temeraria et iniqua fortuna, & non mancho administrare quelle guerre, come peritissimo Imperadore delli esserciti et espertissimo nella militare disciplina, nellaquale come è manifesto à nostri secoli hai fatte molte opere eccellenti & preclare con tua perpetua laude & gloria immortale.

APPIANI ALEXANDRINI HISTORIARVM IN BELLA EXTERNA ROMANORVM PROHEMIVM.

Hauendo deliberato scriuere la Historia de Romani, ho iudicato essere prima necessario porre li loro confini. Sono adunque nel mare Oceano di Brettagna diuisi in piu parti. Dalle collōne di Hecole insino in ditto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, & tutte le Isole che ui sono dentro obediscono à Romani. E primi di questo della mano destra sono Marusii lungo il mare et tutta la natione di Lybia insino à Carthagine. Sono sopra questi Numidi, et laltra natione di Lybia habitante in Cirene et in torno alle Syrte, Cirenei, Marmaridi, Ammonii, et quelli della palude Maria, et la grā citta, laquale Alessandro Magno edifico in Egytto, & lo Egytto anchora tutto insino alli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte sono possedute da Romani. A chi nauiga poi pel Nilo insino à Pelusio si dimostra la Soria ditta Palestina, et una parte di Arabia, et la Phenicia finitima à Palestini sopra el Mare, e Cilirisii di la da Phenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare di sopra sono Palmirini, la Cilicia propinqua à Soriani et la Cappadocia finitima alla Cilicia. Et la parte Darmenia minore, tutti e luoghi maritimi ꝑsso al mare maggiore et ciascuno di questi paesi obediscono à Romani. Ne luoghi fra terra della Armenia maggiore non hāno alcuna iu-

risdittione. Ma confermano li Re eletti da loro à chi discēde da Cappadocia et Cilicia ī Ionia, apparisce la grāde Isola del Cheroneso dalla cui destra è il mare maggiore et la Propōtide chiamata il Canale di Romania, Helesponto detto da moderni lo stretto di Garipoli, & il mare Egeo altrimēti Larcipelago. Dalla sinistra è il mare di Pamphilia, & di Egytto. Sequita dipoi Galatia Bithinia, Misia, & Frigia, ne luoghi frà terra sono Pisidi & Lidii populi del Cheroneso, à tutte lequali nationi comandono li Romani, sono dominatori delle genti di Ponto in Asia, & di Misii, che sono in Europa, & de populi di Thracia uocata da nostri Romania. Qualunche natione habita dal mare Egeo insino alle colonne de Hercole è suddita à Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia, & Peonia è sotto lo Imperio del populo Romano. La Italia dominatrice de tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia, et tutta la Spagna obediscono à Romani. Tanto et si lungo spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra incominciādo da quella parte de Marusii, equali raguardano alli Ethiopi occidētali, et alla Lybia piu calda, et arenosa insino alli Ethiopi Orientali, elquale è il confine di Lybia à Romani etermini loro della Asia sono il fiume Eufrate & il monte Caucaso col principio di Armenia maggiore. In Europa hāno per confini dua fiumi Reno & Istro, che ha anchora il nomne del Danubio, et questo mette nel mare maggiore el Rheno nel mare Oceano boreale. Passādo piu oltre comādano à certe nationi di Celti che habitano lūgo

el Reno, & à Daci habitatori lungo il fiume istro. L'isola di Cipri, Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, & Corsica, sono del Romano Imperio. Essendo tanto immensa la grandezza di tāte nationi suggiugate da Romani. Niente dimeno con grandissima faticha, & à pena in. ccccc. anni si ferono Italia stabile & obediente. Fu il priō gouerno loro sotto Re, equali furono. vii. Romulo, Numa, Pompilio, Tullo ostilio, Ancho martio, Lucio Tarquino prisco, Tullio Seruilio, et Tarquino superbo, elquale per la sua insopportabile Tyrānide fu espulso da Romani, et con giuramento statuirono di non creare mai Re ne tempi futuri, & ordinorono el uiuere politico & ciuile chiamato da Greci Aristocratia, ilche significa ottima potentia, & creorono il magistrato di dua Consoli per anno, ilquale gouerno duro anni. ccccc. nel quale tempo acquistorono quasi il principato del mōdo. Ma Caio Cesare, occupata la liberta ridusse tutto lī perio sotto lo arbitrio suo, & da lui hebbe principio il nome dello imperadore, elquale era primo titulo de capitani dello essercito. Osseruo Cesare in apparentia la forma della Ciuilita, ma in fatto si porto come Principe & Tyrāno. Questa medesima auttorita è durata sino alla eta mia sotto uno principe chiamato Imperadore, ilquale quanto alla potesta è Re, dal principio de quali insino a tēpi hodierni sono passati circa anni. cc. nel quale spatio lo Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, et fatto molto florido, uiuendo ciaschuno in pace, & in somma felicita. Ho ueduto io alcuni populi hauere mandati imbasciadori ad Roma per sottoporsi spontanea=

mente allo Imperadore, dal quale non sono stati riceuuti come inutili. A molte nationi hanno li Romani assegnati è re senza usarle à comodita alcuna dallo Imperio. Hāno molti sudditi, daquali riceuono piu incōmodo che frutto. Et cosi tēgono quasi come una possessione tāto spatio della terra, et del mare per ogni parte del mōdo. Certamente nissuno altro imperio in cosi breue tempo crebbe in tanta grandeza. Et se alcuno ponesse insieme tutte le cose fatte dalli Atheniesi, da Lacedemonii, et da Thebani ciascuno de quali tenne separatamente assai amplo dominio, cominciando dalla espeditione di Dario, per laquale è Greci diuennono molto floridi, & uenendo insino à tempi di Philippo di Aminta re di Macedonia, trouerra molti anni nequali cognoscera li Greci hauere conteso intra loro per ambitione & per discordia piu presto, che per acquistare principato ò per diffendere la liberta. Cominciorono à declinare dalla pristina dignita loro nella guerra di Philippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo. Il principato d'Asia, se considereno le cose anchora piccole fatte in Europa, confessereno, che non è da essere esistimato ò di uirtu ò di momento alcuna per la naturale timideza, & imbecillita di quelli populi. Il che fara manifesto la seguente historia. Perche li Romani con piccoli esserciti suggiugorono tante nationi in Asia, quante possegono di presente. Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno, delli Assirii, de Medii, & de Persi, quattro potenti Imperii, non pero come si uede manifesto poteron in nouecento anni peruenire alla meta della potentia e grandeza de Romani. Non niego pero che

tutta la Grecia non sia piena delle fatiche di Philippo, ma furono le sue imprese in questa prouincia solamente. Confesso anchora il principato di Alessandro per la grā deza delle cose fatte da lui con somma felicita, & celerita essere stato illustre. Ma essendo lo Imperio suo salito in grado infinito. Pero doppo la morte sua in breuissimo tēpo quasi come uno baleno corruscante & discorrente in diuersi luoghi si diuise in piu signorie. Ma lo Imperio Romano a tempi nostri è piu florido che mai. Trouasi al presente Adriano Imperadore alli stipendii suoi ducento mila fanti, Huomini darme cinquanta mila. Tre mila carri per lo uso della guerra. Ha per munitione trecento mila armadure. Ha una armata di.yi.cento naui, et di mille.ccccc. Galee, & di altretanti nauilii di piu sorte, con uno numero grandissimo de instrumenti nauali. Oltra ā questo ha ottanta naui colla proua doro, et con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera Imperiale finalmente per munitione cento cinquanta migliaia di Talenti Egyttii. Tanta grandeza & felicità de Romani è nata principalmente dalla maturita del consiglio, della uirtu, & patientia in tutte le cose. Nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi aduersi. Perderono uinti mila soldati in una battaglia, in unaltra.xl.mila, et in una dipoi cinquanta mila. Fu una uolta quasi per manchare la repub. loro essendo in uno medesimo tempo oppressi da estrema fame uessati da crudel pestilentia, et non macho agitati da ciuile discordia. Niente dimeno mai in loro mancho ne la grandeza ne lo animo, ne la costantia, in modo che, benche per spatio

di settecento anni ò piu sieno stati molte uolte afflitti et oppressi da molti, & uarii pericoli & discordie. Niente dimancho preualendo in loro la uirtu hanno insino al presente giorno conseruato la potentia et riputation Romana. Ilperche ho deliberato scriuere è fatti de Romani per tutto il mondo, distinguendo luna guerra dallaltra quasi per prouincie. El primo libro contiene tutte le cose fatte dal populo Romano al tempo de sette Re. Laltro descriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de Sanniti. Li altri segueno lordine loro, Celtico, Siculo, Hiberico, di Annibale Carthaginesi, & Macedonico, Siro, Particho, Mitridatico, & Lybico. In ultimo scriuo tutte le guerre Ciuili, togliendo il principio da Sylla & Mario, & da Cesare & Pompeio insino alla monarchia di Ottauiano Augusto. Lequali historie diuidero in cinque Libri. Et lultima è la guerra di Egytto. Et nel fine fo mentione di tutti li Esserciti de Romani, et entrate loro, & de tributi, equali hanno dalle nationi suddite. Moti chi ha composte le presenti histore. Ma ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alessandrino, elquale uissi prima nella patria mia di Alessandria in Egytto. Dipoi uenni ad Roma, doue poi che alchuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno a essercitarmi alli seruitii delli Imperadori.

INCIPIT LIBER HISTORIARVM APPIANI ALEXANDRINI QVI LIBICVS INSCRIBITVR DE BELLO CARTHAGINENSI.

CArthagine fu edificata in Lybia da Phenici anni cinquãta inãzi allo escidio di Troia. E cõstruttori. Xoro et Carchedone. Ma come e Romani, et anchora e Carthaginesi stimano, fu edificata da Didone uenuta da Tyro sposa di Sicheo, elquale essendo stato occultamẽte morto da Pigmaleone tyrãno di q̃lla citta. Lei amonita in sogno razuno insieme tutti e cittadini, à quali era in odio la crudelta di Pigmaleone, et tolse molte pecunie et thesoro del marito, et per mare si cõdusse in Lybia et con q̃lli che hauea menato seco si fermo doue al presente è posta Carthagine. Ma essẽdo scacciata dalli habitatori, prego che gli fusse cõcesso tanto di terreno, quãto potessi circundare una pelle di Toro. Parue questa dimãda ridicula dal principio. Dipoi desiderando sapere che astutia fusse questa, massime perche non poteuono intendere in che modo una citta si potesse includere in cosi angusto spatio concederono con iuramento la gratia à Didone, & à quelli che erano seco, liquali feciono diuidere la pelle del Toro in sutili et minuti correggiuoli, et con quelli cõpresono uno circuito di tãto terreno che fu capace à una citta, & cosi fatte le mura & poi gli edificii, construssono Byrsa, che fu poi la rocca di Carthagine. Cõ processo poi

di tẽpo conuersando co luoghi uicini, et essendo di pronto ingegno cominciorno à Fabricare Nauilii et fare armata, colquale mezo essendo gia uenuti in reputatione, et richeza edificorono la citta fuora di Lybia chiamãdola Carthagine, che in lingua punica significa nuoua citta. In breue tempo dipoi si feciono signori della Lybia cõ la maggiore parte di quello mare. Non molto dipoi occuporono la Sicilia et la Sardigna, et alchune altre Isole di quello mare mandãdo de loro habitatori insino in Hiberia. Et finalmẽte sotto Hannibale infestorono Italia. xvi. anni, nelquale tempo miseno la liberta de Romani in grauissimo pericolo. Da questo principio adunque si acquistorono uno principato nõ inferiore à Greci per potentia, et per opulentia simile al regno di Persi. Settecento anni correuano dalla edificatione di Carthagine, quando li Romani tolsono loro la Sicilia, et poi la Sardigna, & nela seconda guerra punica, occuporono tutta la Hiberia. Et finalmẽte Cornelio Scipione maggiore prese ogni cosa insino à Carthagine, et constrinse e Carthaginesi à dare à Romani le naui, et gli Elephãti, et il tributo à certo tẽpo, et cõ queste cõditioni si fece la secõda pace tra Romani è Carthaginesi, laquale duro per spatio dãni circa à cinquanta, tãto che poi fu rotta, et fu dato pricipio a la terza et ultima guerra punica, nellaquale Carthagine fu presa è disfatta da Scipione minore & poi fu rifatta, benche minore, che la prima. Stimando li Romani essere opportuno & necessario hauere quello ricetto in Lybia. Le guerre tra Romani et Carthaginesi fatte in Sicilia si cõtengono in quello nostro libro, elquale habiamo

intitolato Siculo. Le guerre di Hiberia habbiamo scritte in uno altro libro chiamato Hiberico. Le cose fatte da Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro che scriuemo particularmenti di Hannibale, quelle guerre lequali si sono fatte in Lybia io le ho raccolte nel presente libro. Commiciorono adunque li Romani questa guerra subito doppo quella di Sicilia, imperoche Romani nauigãdo in Lybia con. cccl. naui suggiugorono molte citta di Carthaginesi. Di questa impresa fu capitano Marco Attilio Regulo dalquale furono ridotte alla diuotione de Romani circa. cc. citta, lequali si ribellorono da Carthaginesi per odio haueuano alla potentia loro, et entrãdo nel mezo di quella regione la predorono tutta. Carthaginesi per hauere cognosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, Mandorono imbasciadori à Lacedemonii chiedendo che uolessero dare loro uno Capitano dello essercito, et pero fu dato loro Xantippo. Attilio in quello tẽpo era alle stãze intorno à una palude et uolẽdo uscire à campo cõtro à nimici gli bisognaua cõdurre lo essercito per luoghi difficili, et à questo si agiungneua la graueza delle armadure la penuria dele acque, et per tale cagione era disceso da luoghi montuosi nel piano, appressandosi la sera spinse innanzi lo essercito, benche il fiume lo impedisse per fare con la uenuta sua terrore à Xantippo. Ma lui fatto armare lo essercito si pose presso alla citta confidandosi molto potere uincere li inimici stãchi et dal camino et dal caldo, et quella notte essere molto accomodata alla uittoria Ne fu uana la sperãza sua impero che è soldati di Atti

tio, equali erano circa à tre mila assaltati improuisamēte non si poterono apena armare, che furono rotti è messi in fuga, in modo che molti ne furono uccisi, & molti presi, infra equali fu Attilio, & menato prigione ad Carthagine, elquale non molto dipoi e Carthaginesi essendo stati rotti da Romani mandorono ad Roma con li loro imbasciadori, perche lui fussi auttore che li prigioni fussino permutati con la liberatione di Attilio, preso prima da lui el giuramēto che ritornerebbe indrieto cō detti imbasciadori. Ma Attilio ò per eßere in dubio di non potere ottenere quello, perche era stato mandato ò per altre cagioni dissimulando persuase à Romani che ritenissino eprigioni & continuasissimo nella guerra, & ritornato à Carthagine fu meßo in una botte piena di chioui, nella quale miseramente fini la uita. Questa felicita fu à Xantippo principio dalla calamita sua, perche dubitando è Carthaginesi che Lacedemonii non si attribuissino la gloria di tanta uittoria, feciono prima à Xantippo molti egregii doni, & dipoi lo poseno in su una Galea ornatissima, & ringratiandolo della sua eccellentissima opera & immortale beneficio, simulorono di rimandarlo ad casa. Ma in secreto imposono à gouernatori della Galea, che la notte lo gettasino in mare, Tale fu il premido di Xantippo riceuuto da Carthaginesi per li suoi grandissimi meriti. Feciono poi li Romani pace con li Carthaginesi, doppo laquale li populi di Lybia insieme con molti altri che obediuano alli Carthaginesi, & alchuni che erano stati loro soldati i Sicilia come furono li Celti equali condotti alli stipendii de Carthaginesi molto si doles

uano di essere stati mali remunerati, tutti presono le ar=
me contro alloro. Ilperche li Carthaginesi chiamorono
in aiuto li Romani come loro confederati, equali mando
rono solamente alcuni imbasciadori perche si intrometes-
sino in fare la pace tra loro. Ma trattando gli imbascia=
dori lo accordo elybici si offersono uolere essere in fauo=
re de Romani contro Carthaginesi, laquale cosa fu accet
tata da Romani secretamente, et teneuano la pratica
della pace in lungo. E carthaginesi finalmente cogno=
sciuta questa arte, & presi di grandissima indignatione
subitamente preparorno una potente armata, & per ous
uiare al pericolo che soprastaua loro preuenēdo la guer
ra assaltorono li Romani, et in breue si insignorirono di
tutto il mare di Lybia. Ilperche essendo tutte li citta ma
ritime condotte in somma carestia et bisogno come intier
mene nelle guerre, tutta la Lybia fu costretta ritornare
in potere delli Carthaginesi, equali fatti superiori per
questo modo nel mare predauono tutti li merchatanti,
che capitauono in quelli porti. Et quando hauessimo pre
so alcuno Romano, lo gittauono in mare, tennono occul
ta questa crudelta qualche tempo. Ma scoperta nel fine
li Romani per uendicare la ingiuria dimandorono la pe
na della pace uiolata, per hauere legitima causa di rom
pere la guerra à Carthaginesi. Dellaquale cosa accorgē
dosi loro ne parendo di douere aspettare la forza cogno
scendosi à quello tempo molto inferiori concederono à
Romani la Sardigna in luogo della pena, & per
tale cagione e Romani si astennono dalle arme. Non
molto dipoi e Carthaginesi mossono la guerra contro à

Saguntini

Saguntini, & cominciano à sottomettersi la Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore & patrocinio de Romani, equali presono gagliardamēte la difesa loro. Il per che li Carthaginesi furono costretti uenire al loro accordo, nelquale fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fusse il fiume Hibero. Niētedimanco poi riprese le forze trapassorono il confine, quando fecino caualcare in Hiberia Hannibale loro capitano, elquale, lasciati in detta Isola alcuni soldati passo in Italia col resto dello essercito. Erano in quel tempo in Hiberia Publio Cornelio & Gneo Cornelio Scipione suo fratello, equali poi che hebbono mostro nella militia molte egregie & singular uirtu & opere, furono morti in battaglia. E soldati, che erono sotto il gouerno loro furono uergognosamente presi et uenduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto Scipione uendico la ingiuria paterna & de la patria, imperoche lui, come direno nel processo della historia fu mandato ad Carthagine con la armata, accioche li Carthaginesi fussino necessitati reuocare Hannibale da la infestatione di Italia. Benche à Scipione fussino aduersarii alcuni de principali che diceuono non essere necessario, prima che Italia fussi libera dalla oppugnatione di Hannibale, ilquale guastaua ogni cosa, mandare essercito in Lybia, ne essere sano consiglio fare la guerra discosto, inanzi che si fussi spenta la uicina, & propinqua. Alchuni altri affirmauano è Carthaginesi non temere allhora alchuno pericolo dapresso, & pero insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo essercito in Italia. Finalmente per decreto del

Senato fu statuito che Scipione nauigassi in Lybia. Mà nō li fu dato molto essercito, per nō si sfornire de soldati mētre che Hānibale staua in Italia. Solamente gli dierono e Romani la faculta di potere cōdurre tutti quelli soldati, che per il camino gli paresse di torre al suo stipēdio & menare seco anchora quelli, che restauano in Sicilia. Cōcederonli per uso de la guera dieci Galee. Ne gli consegnorono alcune pecunie per sostentare lo essercito, tanto tepidamente & con tanta negligentia da principio. e Romani posono lanimo à questa guerra, laquale poco dipoi doueua essere la magiore & piu gloriosa, che tutte laltre. Scipione adunque lungo tēpo isenso à Carthaginesi per lo cōmune iteresse de la patria, & per la iguiria particulare, con somma celerita & estrema diligētia ragguno insieme sette mila persone tra pie & à cauallo, & menato su larmata nauigo in Sicilia. Scielse per guardia de la persona sua trecento elettissimi soldati, & essendo disarmati, uso la infrascritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia comando à quelli de la Isola, che diputassino istra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à cauallo, & che li mandassino à lui, & essendo comparsi al conspetto suo fece chiamare ad se quelli trecento soldati, che haueua menato seco da Roma, & comando à trecento Siciliani che dessino loro larme & caualli, & in questo modo gli fece utilissimi a la guerra, & obligatili con tale beneficio, gli uso poi cō grādissima sua utilita, & fede & uirtu loro. E Carthaginesi hauuta la notitia de la uenuta di Scipiōe subito mādorono Asdrubale di Cisgone à cōdurre Elephāti. Misse

no à ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, otto cẽto huomini darme, & elephãti settecento, & ne feciono Capitano Magone, iponẽdoli che con maggiore essercito, che lui potessi si opponessi à Scipione per ipedirli il transito ne la Lybia. Da altra parte Asdrubale tornaua cõ li elephãti, & cõduceua seco il numero di fanti sei mila tra Lybici & Carthaginesi et settecẽto huomini darme. Oltra à questo hauea ragunato serui cinq̃ mila per operarli al seruitio de la armata, & poi che fu arriuato presso à Carthagine raguno dhuomini darme sino ĩ duo mila tra di Numidi & di forestieri. Cõ questo essercito Asdrubale si staua discosto da la citta stadii dugẽto. In Lybia erano alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ueneratione. Eraui anchora il Re Massinissa de la egregia stirpa da Massulii nutrito et erudito ĩ Carthagine. Al quale essendo et per bellezza di corpo et per elegãtia di costumi molto eccellẽte, fu dato p moglie ra p decreto de Carthagiesi Sofonisba figliuola di Asdrubale di gisgone nõ iferiore p dignita ad alcuna Carthaginese. Era Sofonisba uergine formosissima la cui bellezza era molto celebre et nominata per tutta la Lybia. Hauea molti che la amauano. Ma itra li altri il re Siface la amaua intẽperatamẽte. Essendo adũque Massinissa diuẽtato genero di Asdrubale, fu mãdato da Carthaginesi capitano de lo essercito in Hiberia. Siface iteso questo matrimonio, ne prese grãdissimo dispiacere et dolore, perche sperauua poterla hauere lui per dõna, essendo amico de Carthaginesi. Il perche mosso da Gelosia si parti da la amicitia de Carthaginesi & accostossi à Scipione che andaua

in Hiberia à cominciare la guerra, laqualcosa intendens do Carthaginesi, non parendo loro di poco momento che Siface si fusse unito con li Romani, & cognoscendo che la cagione di questa subita mutatione procedeua per Sophonisba deliberorono torla à Massinissa et darla à Siface, senza ricercarne altrimenti el cōsentimento del padre ò di Massinissa. Ilperche mandorono secretamente ad fare intendere à Siface che se uoleua Sophonisba, erano disposti cōcedergliela. Siface molto lietamēte la accetto, et subito la notte sequēte di nascoso si parti del cāpo di Scipione con li suoi si ritorno ad casa. Doue pochi giorni dispoi celebro le desideratissime Noze. Massinissa hauuto che hebbe la notitia del tutto, preso da grādissima indignatione subito si parti da lo essercito de Carthaginesi, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benche grauissimamēte sopportassi questa ingiuria dela figliuola reputādo la offesa cōmu ne al genero. Niētedimāco giudico essere conueniente a lo officio del buono cittadino porre dacanto la priuata passione per suuenire al cōmune bisogno de la patria. Et in primis giudico necessario spegnere Massinissa, cognoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica. Ilperche, sappiendo che Massinissa si partiua da Hiberia per ritornare in Lybia, misse in aguato alchuni soldati à uno paßo, doue Massinissa doueua capitare, & comando che lo assalissino & amazassino. Ma lui ne fu aduisato, & per altra uia sene ritorno ad casa & riprese il regno paterno. Et con somma celerita raguno insieme molti soldati di Numidia equali faceuano questa opera. Erano armati legiermente, & del con

tinuo faceuano scorrerie predando & saccheggiando tutti li luoghi circunstanti sottoposti à Carthaginesi. Et si ritornauano ad casa con la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna specie di cõbattere. Solamente seguitauano scorreuano & fugiuano. Sono costoro sopra tutti li altri patiẽti della fame, et spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. E loro caualli non si pascono dorzo, ma di gramigna, & tollerano assai la fame. Erano circa. xx. mila & predauano, como è detto. E carthaginesi insieme con Siface ueggiẽdo che questa moltitudine era coadunata in loro pernitie (iperoche bene cognosceuano cõ quale ingiuria hauessino offeso Massinißa) deliberorno mouerli guerra, & potendolo superare, uoltarsi poi cõtro Romani, parẽdo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Benche hauessino hauere grãdissima difficulta nel cõdursi drieto ecarriaggi. Massinissa dallo apposito essercitando li suoi con assidua fatica, si adoperaua solamẽte con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna specie di carriaggi, per essere piu espedito & libero. Et pero facilmẽte scorreua douũque li pareua, & similmẽte si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo essercito, & predãdo si riduceua poi con pochi à certi passi doue aspettaua tanto che li altri si regunassino con lui, & in questo modo si affaticaua il di & la notte. Tre giorni stie nascoso in una spelõcha, aspettando li inimici per assaltarli à uno certo passo, equali nõ poterono mai risapere inche luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del cõtinuo mutaua luogo. Et p tale cagione mai una uolta

ſi poteorno affrontare cõ lui. Ogni di cõbatteua qualche luogo (ilche faceua la notte) per inſignorirſene, & quaſ lũche uilla & caſtello gli ueniua in potere tutto ſaccheggiaua & daua in preda à chi lo ſeguiua. Il perche molti de Numidi inuitati dalla grãde ſperanza, & manifeſta delle prede, correuano ad lui nõ ſi curãdo daltro ſoldo. Et in queſto modo accreſciẽdo le forze faceua nõ piccola guerra a Carthagineſi. Scipione, hauẽdo facilmẽte compoſte le coſe in Sicilia, & fatto ſacrificio à Gioue et à Nettuno ſecõdo il rito de Romani, per mare ſi cõduſſe in Lybia con cinquãta naui lunghe & cinquecento groſſe, con laquale armata erano molti altri nauilii di diuerſe qualita. Haueua uno eſſercito di fanti ſemila ſecento. Armadure & inſtrumẽti bellici & uittuaglie hauea in grãde copia. Colquale apparato dirizaua il corſo uerſo carthagine. Li Carthagineſi hauuta queſta notitia, deliberorono tentare la reconciliatione con Maſſiniſſa, & offerirli ſpontaneamente la loro amicitia. Benche ſimulatamente, & per torlo dalla deuotione de Romani, & con propoſito di torſelo dinanzi, poi che haueſſino ſuperato Scipione. Maſſiniſſa accorgendoſi dello ingãno, delibero uincere la fraude con la fraude, & pero, dato noticia del tutto à Scipione, ſimulo partirſi da lui, & accoſtarſi à Carthagineſi, & cõuenutoſi con Hasdrubale & Siface, ſi accampo inſieme con loro non molto lontano da Vtica nel quale luogo anchora Scipione era con ſuo eſſercito. Allo oppoſito delquale Hasdrubale ſi poſe con duo mila fanti ſette mila caualli & mille cinquecẽto elefanti. Eſſendo le coſe in queſti termini Siface, molto contro al biſognio

suo & de Carthaginesi, insospettito, per dubio, che hauea di Massinissa, simulo essere costretto da necessita andare nel Regno suo per prouedere ad alchuni bisogni di quello. Scipione, itesa la inopinata partita di Siface, mãdo parte delli suoi ad assaltare Hasdrubale, dalquale gia alcune citta uicine si erano ribellate. Massinissa la notte sequente nascosamẽte penetro nel campo di Scipione, & abbraciatolo, il persuase, che ponessi in aguato quella notte cinque mila de suoi in uno luõgo distante da Vtica trẽta stadii, doue era una torre, laquale fu edificata da Agatocle tyrãno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Hasdrubale senza essere scoperto, lo conforto che mandassi Annone Prefetto de Caualieri ad esplorare quello che facessino li inimici, & che li cõmettessi si accostassi à Vtica, acciochè per la propinquita delli inimici, non ui nascessi qualche tumulto, promettendo anchora lui andarui, bisognando. Per laquale cosa Hasdrubale comando à Annone che sciegliesi mille huomini darme Carthaginesi, con liquali, & con molti di quelli di Lybia prese la uia diuerso Vtica, accompagnato da Massinissa, elquale per non mettere altramente sospetto, meno seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquante delle insidie, Massinissa conforto Annone, che li assaltassi, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appiccata la zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciossi da ogni parte la battaglia, nellaquale fu preso Annone cõ circa cẽto Carthaginesi il resto si misse ĩfuga, & pte ne furon occisi. Massinissa allhora scoperto che fu lo ingãno si ritorno nel cãpo di

Scipione, & luno & laltro scorreua il paese, & trouando alcuno de Romani prigione de li inimici, dequali erono molti condēnati alle opere de le possessioni, lo riduceuano a la pristina liberta. In questo medesimo tēpo Scipione pose lo assedio a la gran citta di Loce. Quelli di dētro, uedēdo gia poste le scale alle mura, feciono intēdere à Scipione per uno trōbetto, che uolēdo saluare lo hauere & le persone, erono cōtēti liberamente uenire in potesta sua. Ilche Scipione pmisse loro & uolēdo osseruare la fede fece comādamēto à tutto lo essercito, che nessuno ardisse entrare dētro senza sua licētia, & gia li cittadini di Loce li haueano aperto le porti per riceuerlo dentro quādo li soldati cō grādissimo impeto & furore, sprezādo il precetto del capitano, entrorono dētro, et qualūche trouarono cosi le dōne come li fanciulli equalmēte tagliarono à pezzi, & dipoi, uoltādosi à la preda, saccheziorono tutta la citta laquale era opulētissima. Scipione p̄sso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare la ira de suoi, comādo che tutti quelli erano restati salui, fussino lasciati andare liberi, & li soldati costrinse ad restituire la preda. Dipoi chiamati ad se gli auttori del male à tutti fece tagliare la testa, et tre che erano stati li principali fece squartare. Hasdrubale che nō molto discosto era alloggiato, mādo innanzi Magone maestro de caualieri, et lui insieme co suoi lo seguiua appresso, et essendosi posti nel mezo de la campagna li Romani diuisono lo essercito, & compartite le squadre con impeto grandissimo assaltorono li inimici, & ne uccisono cinque mila o piu, & circa ottocento ne menorono prigioni, &

molti che erono feriti copersono con li sassi. Scipione doppo questa uittoria si uolto à Vtica, & da la parte della marina, et da terra ui pose lo assedio. Poi fece legare isieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, sopra lequali fece porre due torri di legname, dõde faceua gettare ne la terra dardi impiombati & sassi di grãdissimo peso, et in questo modo faceua icredibile danno alli edificii & molti di quelli che stauano a le difese erano mal trattati. Et per fare la ossidione piu stretta, fece una bastia, & con certi bellici instrumẽti, che si chiamauano arieti comincio à percuotere le mura in modo che guastaua tutti li ripari de li inimici. Ma loro si difendeuono cõ alcuni lacci auncinati in modo di falce, co equali ritardauano li arieti da lo impeto et forza loro. Vsauano anchora per riparo corrẽti grossi cõ fuoco lauorato, et gli gittauono accesi ne le artiglierie & machine de romani, & abrusciauanne molte. Ilperche Scipione cominciaua à disperarsi de la ossidione. In questo mezo Siface ritorno in campo con lo essercito et acampossi non molto lontano da Hasdrubale fingendo essere neutrale, & dimostrandosi amico dell una parte & de laltra. Ma cõ industria differiua il combattere, insino che uedessi comparire larmata de Carthaginesi, laquale hauea inteso che era mãdata in sussidio di Vtica con molti soldati de Celti & de Ligurii. Et stando le cose in questi termini Siface comincio à trattare la pace tra romani & Carthaginesi, dicẽdo nõ essere conueniente cosa che li romani facessino la guerra in Lybia, & li Carthaginesi in Italia, perche in questo modo luna et laltra potẽtia si ueniua adminuire,

& li loro imperii ne riceuevano grādissima iattura, & erano sottoposti à molti periculi & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che se douessino posare le arme, & che à Romani restasse libera la Sicilia con la Sardigna, & à Carthaginesi la Lybia, & che ciascuno si astenessi intra li termini suoi. Et lui prometteua essere in fauore di chi osseruassi, contro à chi rompesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ridurre Massinissa alla diuotione sua, & gli prometteua cōfirmarlo nel Regno de Massulii, & darli per dōna una sorella, quella che piu li piacesse di tre che ne haueua. Et nientedimanco hauea dato quātita doro al mezano, & impostoli che nō potēdo tirare alla uolūta sua Massinissa, corrompessi qualchuno de suoi serui che li tolessi la uita o con ueneno o cō ferro. Non succedēdo la pratica al mezano, si uolto alla fraude, & si conuenne con uno seruo, elquale riceuuto lo oro in premio della morte di Massinissa, promisse amazarlo, & simulando uoler mettere la cosa ad effetto, riuelo el tutto à Massinissa. Siface sentendosi scoperto iudico non esser utile differire piu oltre, & apertamente comincio à prestare fauore à Carthaginesi. Et in breui giorni prese per trattato una citta doue erano e paramenti bellici de romani, & copia assai di frumenti, & fece morire tutti quelli, che erano al predisidio della terra. Di poi fece uenire di Numidia maggiore numero di soldati, & di nauilii. Et delibero affrontarsi con li inimici, equali erano posti allo assedio di Vtica. Et Hasdrubale dallaltra parte se misse in ordine p andare à trouare lo essercito di Scipione et fare fatto darme

me, & luno & laltro si cõpose fare lo insulto el giorno sequente. Sperãdo che li Romani, come inferiori di forze, hauessino al tutto à succũbere. Massinissa fu aduisato dello ordine, & subito lo fece noto à Scipione. Lui temendo che lo essercito suo per essere diuiso non fusse piu debile, chiamo la notte ad se nel padiglione tutti li capi del cãpo, à quali parlo in questa sententia. Al presente bisogna usare laudatia & celerita nostra amici dilettissimi. Hora è necessaria la confidẽtia & astutia della guerra. Cõuiensi, nõ uolendo essere superati che noi preueniamo li inimici, & che li andiamo ad ritrouare. Non dubito che la uittoria nõ sia in nostra mano. Ascoltate con attẽtione el mio parlare. Nissuna cosa puo dare alli inimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine, che il subito è non aspettato congresso nostro, perche mai pensarãno, che da pochi, come siamo noi, debbi essere assaltato si grãde numero, con lo essercito diuiso nõ possiamo essere uittoriosi. Se ci uniremo insieme ogni nostra impresa succedera ad uotũ. Non giudico pero che con tutte le gẽti nostre sia da cõbattere, ma con quelli, eleggierono tra primi. Hasdrubale & Siface hanno el cãpo separato in dua parti, con ciascuno di loro diuisi, quãdo noi siamo cõgiunti, restiamo del pari. Ma per audacia & uirtu siamo superiori. Se li Dii ci daranno la uittoria col primo essercito de nimici. Delli altri poi faremo pocha stima. Ma quali habbino ad essere li primi à combattere, & in che modo, et à che tẽpo, uene diro il parer mio. Il tẽpo iudico, che sia migliore & piu accõmodato, la notte quando la zuffa è piu tremenda, & li inimici serãno trouati

improuisti, & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmēte. In questo modo noi preuerreno li consigli de nimici, che hanno deliberato la notte futura uenirci à trouare. Di tre loro esserciti, il primo è lontano da le naui, dallequali nō si puo la notte trarre alcuna utilita, Hasdrubale & Siface hāno li cāpi propinqui luno à laltro. Hasdrubale ha la cura del tutto, Siface è timido, & sara molto piu hauēdo à combattere di notte, come quello che è barbaro è delicato. Et pero tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Hasdrubale. Et Massinissa dallaltro cāto tenda elacciuoli à Siface, & cō la fanteria si affrōti cō lui, & cosi ordinati assaltereno inimici in un medesimo tēpo da ogni parte. Et ho certa speranza che usando noi la cōsueta nostra audacia & prōtezza della quale al presente habiamo somma necessita, ne riportereno la uittoria. Hauēdo parlato Scipione in questa sentētia, comando à gouernatori del cāpo che facessino armare lo essercito. Lui fece sacrificio à li Dei della audacia, & del timore. Poi cōmādo che ciascuno stesse la notte in uigilia, & preparato, in modo che alla terza uigilia, dato il cēno col suono della trōbetta si mouesse. Venuto il tēpo ordinato, & sonata la trōbetta. Lui fu il primo à leuarsi, & lo essercito subitamente lo seguito. Et con uno cōtinuo silentio fece porre li huomini darme ītorno alli cāpi delli inimici, & intorno alli fossi distribui la Fanteria. Et di poi ordinate le squadre, & cioche era necessario per fare lo assalto, cō grādissimo strepito di trōbetti & cō spauenteuole tumulto & romore di diuerse machine & instrumenti bellici assaltorono li inimici, & nel primo congres-

so le guardie abandonorono li fossi. E Romani saliti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile insulto al cãpo inimico. Alcuni piu audaci corrẽdo à padiglio-ni, ui attaccorono il fuoco, e Lybici suegliati dal sonno, et quasi smarriti saltano fuora di padiglioni, pigliano larme confusamente è con difficulta ritornano à lordine lo-ro. Era lo strepito & tumulto si grande, che li soldati nõ poteuano intẽdere luno laltro. Et erano in tãta cõfusiõe, che nõ conosceuano li loro capitani, e romani cõ ĩcredibi-le audacia cõbattendo ne amazauono molti & molti ne pigliauano, parte di quelli, che si armauono, & parte di quelli che per timore si ritirauano indrieto. Et hauẽdo gia abrusciati molti padiglioni, amazauano tutti quelli che faceuano alcuna diffesa. Faceua ogni cosa piu spauen-tosa & horrẽda lo strido & cõfusione delli inimici, equa-li et per la oscurita della notte & per la ignorantia del fatto pensauano che tutto lo essercito fussi circundato & oppresso. Et fuggiẽdo il fuoco, che era gittato à i padiglio-ni, correuano ne luoghi piu aperti & campestri per assi-curarse dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti dogni bãda assaltãdo uccideuano. Siface in ultimo ueg-gendosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta cõ-fusione & tumulto, si conteneua nel padiglione, che era bene guardato & sumministraua in aiuto di Hasdruba-le delli suoi soldati. Gia cominciaua apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Hasdrubale, & accorgẽ-dosi che il suo essercito, parte era disfatto, parte ditenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che li alloggiamẽ-ti erano perduti, & li carriaggi messi à sacco, lasciando

ogni cosa in abandono, penetro per fuga ne luoghi de la Lybia piu interiori. Stimādosi che Scipione tornādo da la persecutione de lo essercito di Asdrubale, non uenissi ad affrontare subito lui, Doppo la fuga di Siface, Massinissa prese & saccheggio il suo padiglione cō tutti li carriaggi. In questo modo li Romani per propria uirtu et audacia in poco spatio di notte cō poca gēte furono uittoriosi di due esserciti molto maggiore de loro. De Romani si dice nōne fu morti oltre à cēto. De nimici perirono poco mãco di.xxx.mila & circa duomila quattrocēto ne furono prigioni. Dopo questa tāto īsigne & gloriosa uittoria.yi.c.huomini darme scāpati de nimici dala battaglia si feciono incōtro à Scipione, & spontaneamente se gli offersono, & lui con lieto animo li accetto. Et hauendo preso molte armadure & molto oro & argento de li inimici, & buon numero di fanti cō assai caualieri, & fatto per questa unica uittoria splēdido, & illlustre, dette premio a li soldati suoi, à ciascuno secōdo il merito suo diuidēdo intra loro la pda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellēte & singulare mãdo ad Roma. Et nō li parēdo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo essercito diuētasse pigro, faceua essercitare li soldati assiduamente, accioche nō stessino in ocio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tale stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginesi usci nascosamente di campo una notte cō circa.ccccc.caualli, essendo ferito, & se ne ando in Adria, doue troua alcuni de li soldati suoi & di quelli di Siface, equali si erano fuggiti di cāpo. Et

hauēdo notitia come e Carthaginesi lo haueano condēnato à la morte per hauere mal cōbattuto, & che haueuano eletto in luogo suo Annone figliuolo di Bomilchare comincio à solleuare tutti li serui in liberta, & in questo modo ragunata insieme grāde moltitudine di Sbāditi & scielerati & fornitosi abōdantemēte di uettouaglia. fece uno essercito di tremila caualli & di fanti. viii. mila & del cōtinuo gli instruiua a la guerra, hauēdo collocata ogni sua sperāza nel cōbattere, & nel tētare la fortuna. Et stādo in questo modo teneua in uno medesimo tēpo suspesi li Romani et li Carthaginesi, perche ciascuno dubitaua de lo animo suo. Ma Scipione finalmēte uolēdo psequire il corso de la uittoria delibero cōdursi con tutto lo essercito, egregiamēte ornato et darme & di caualli a le mura di Carthagine. Doue poi che fu accāpato comincio à puocare li inimici a la battaglia cō alcune Scaramuccie. Ma nessuno usciua fuora. In questo mezo Amilcare capitano de la armata de Carthaginesi ueniua cō cēto naui à dirittura à trouare larmata di Scipiōe p impedirgli il transito uerso Carthagine, stimādo poterla opprimere pel uiaggio senza molta difficulta non essendo massime di piu che di. xx. galee. Scipione hauuta questa notitia, mādo alcuni de suoi al porto, à quali ordino che ui mettessino alcune naui grosse disposte con equale interuallo, acciochè le Galee de gli inimici, uolēdo passare, fussino costrette passare pel mezo de le naui come quasi per una porta. Et cōgiūse dette naui īsieme cō le antenne in modo che erano à similitudine duno muro et poteano difendere laltre. Volēdo adunque passare quelli, che

erano in su larmata de Carthaginesi, parte de le naui adattate nel modo che habbiamo detto, parte da terra et dalle mura erano feriti. Et essendo gia auicinata la sera, li Carthaginesi stāchi pel cōbattere si ritornorono indrieto con la armata. Le naui de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli aduersarii, & se erano sospinte, facilmēte si difendeuano, ne prima feciono fine, che psono una bella naue de Carthaginesi, & la condussено ad Scipione. In questo tēpo ciascuno si ridusse a le stanze e Romani per la propinquita del mare haueano la uettouaglia in abundātia. Carthagine & Vtica si ritrouaua in grandissima fame et carestia. Et per tale necessita īfestauano cō latrocinio il mare da ogni parte, tāto che à romani sopraunēnono altre naui, cō lequali ꝓhibiuono à nimici il potere trāscorrere cosi liberamente, come prima. Gia la fame era cominciata ad essere intollerabile quādo Massinissa, che era a le stāze ꝑsso à Siface, chiede à Scipione di gratia che uoglia cōcederli la terza parte del suo essercito, promettendo fare grandissimo frutto. A Scipione parue di cōsentirlo, & cosi gli mādo tale essercito sotto Lelio. Con questo presidio Massinissa messosi in ordine cō incredibile celerita ando ad trouare Siface, che ī quel tēpo, sendo a le stanze nō temeua simile īsulto. Il perche ueggendosi lui assalito cosi improuisamente, & cognoscendo non potere resistere à tāta forza, subito si misse in fuga. Ma nō potendo passare di la dal fiume fu costretto uenire a le mani. Li Numidi come è loro costume ristrettisi īsieme cō īpeto & furore grandissimo corseno à dosso à Romani, equali opponendo loro li scudi sostennono

la furia.

la furia. Siface come hebbe ueduto Massinissa sospinto da ira et sdegno segli uolto adosso, & Massinissa seli fece inãzi uolentieri, et cosi uennono alle mani, et con equale uirtu et audacia essaltauono luno laltro. Mentre che questi dui Re uirilmente et con animo francho insieme combatteuono à corpo à corpo, E soldati di Siface uoltãdo le spalle passorno dallaltra ripa del fiume. Vno soldato di Massinissa alhora ferì el cauallo di Siface in modo gli casco sotto. Per tale infortunio Siface rimasce prigione di Massinissa, et con lui uno de figliuoli, et luno et laltro fu presentato al conspetto di Scipione. Perirono in questa battaglia circa. x. mila di quelli di Siface. De Romani furono morti solamente. lxxv. et di Massinissa ccc. Cõ Siface furono prigioni tremila che la meta erano Massulii fuggiti da Massinissa Re loro, Equali esso col cõsentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle spade. Doppo questa uittoria furono larme uolte contra Massulii, et contro al paese di Siface, si per restituire quello regno à Massinissa, si per cõfirmare nella fede quelli popoli, equali stauano dubii et sospesi, et andauano cõ simulatione temporeggiando. In quello mezo furono mãdati ad Massinissa ambasciadori da Cirta citta Regia di Siface ad offerirgli quello Regno. Furonli anchora mandati alchuni priuatamente da Sophonisba Regina, donna di Siface, equali fecίono intendere à Massinissa essere necessario che lui prendessi per donna Sophonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massinissa lietissimamente accetto il partito, essendo lei formosissima, et stata prima sposa allui, cõe di soprascriuemo. Il perche tirato da

uno incredibile desiderio che haueua di fruire Sophonis ba lasciato indrieto ogni altra cura si affretto di celebra re seco le noze, laquale cosa fece nella citta di Cirta. Do ue dimorato alquanti giorni, et lasciatoui Sphonisba an do ad ritrouare Scipione, stando con molta ansieta & dubitando che Scipione non approuasse tale parenta do. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlo cō effetto infrascritto. Quale infelicita ò Sifa ce è stata quella, laquale, essendo tu amico de Romani et hauēdo combattuto in Lybia per loro, ti ha fatto si gra uemēte errare, et nō solamente ingānare essi Romani, ma anchora gli idii, rompēdo il giuramēto. Quale insania ti ha cōdotto, per accostarti à Carthaginesi, lasciare li Ro mani, equali in tuo fauore presono larme cōtra detti Car thaginesi. Allequali parole fu riposto da Siface, Sopho nisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, laquale io troppo intemperatamēte ho amato et amo, lei è tanto bella, et eloquente, che facilmēte puo legare ciascheduno et persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla nostra amicitia, et sforzommi allo amore della patria sua et da si grande felicita mia, hora mha condotto nella mi seria presente, inche tu me uedi. Ma cōuiensi alla clemen tia tua et alla grandeza dello animo dimentichare quel lo che è suto fatto da me, & da Sophonsba, et pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, & con la misericor dia rimetterne il delitto, et cō la magnanimita restituire nel Regno, & finalmente col beneficio uincere te mede simo, & stabilire noi amici perpetui de Romani. Doppo queste parole essendo stimolato della passione di Sopho

nisba, & dubitando che lei non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione. Non uoglio tacere di ricordarti à buono fine che tu facci guardare Sophoinsba accioche Massinissa nõ la constringa ad fare la uoglia sua, amandola sanza modo ò freno, Ne pare cõuenire che Massinissa la possegga uolontariamente senza il tuo consenso, acciochе non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci ad disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa nõ si alieni corrotto da Sophonisba, dalla uostra deuotione, perche lei ama si strettamente la patria sua, che ogni cosa farebbe per aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della cõceputa speranza di godersi piu oltre la bella Sophonisba, come gia haueua cominciato. Scipione cognosciuto la prudentia di Siface, et essaminato che lui haueua grandissima notitia di tutti e luoghi di quella ragione, lo riceue in ultimo benignamente intra li suoi domestici & familiari in quello modo, che fece Cyro Re delli Persi inuerso Creso Re di Lybia suo prigione. Et uoleua che Siface fusse partecipe dogni suo secreto et consiglio. In questo tempo torno Lelio, dalquale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sophonisba li comando subito che la douessi lasciare, Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche renitentia, con iustificarsi & con allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto intra se & lei, fu da Scipione riposto con ira che Sophonisba era una uolta fatta Spoglio de Romani, & che non era lecito che altri la teneffi

contro al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperantia dello amore, et da altra parte mosso da sdegno simulo restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne meno seco alchuni Romani con demostratione di uolere dare in potere loro Sophonisba. Et niente dimancho le scrisse nascosamente come era necessario che lei uenisse nelle mani de Romani, & che se non uoleua essere condotta ad Roma drieto al triompho come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, ilquale gli mando insieme col messo della lettera in uno uasetto doro. Sophonisba, intesa la nouella, et deliberando piu presto morire uirilmente che andare in seruitu, mostro a la nutrice il ueneno, et confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alchune imprecationi et sacrificii secondo il rito della patria con animo inuittissimo prese il ueneno elquale, essendo potentissimo, subito spense tanta belleza. Arriuando à Cirta q̃lli che andauono per menarla, trouorono che gia era morta. Massinissa hauuto notitia del caso comãdò che il corpo suo fusse mostro à Romani, et fattole fare le debite essequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritorno ad Scipione, ilquale commẽdata la uirtu et forteza dello animo suo, lo rimando nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per comandamento del Senato fu mandato ad Roma, & trouando nelli animi de Senatori diuerse opinioni di se. Perche alchuni lo uoleuano saluare commemorando li meriti sui quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contro

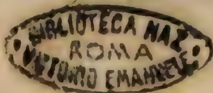
à Carthaginesi. Alcuni altri lo indicauono degno di supplicio per hauere fatto guerra alli amici & confederati. In queste uociferationi Siface uinto da grandissimo dolore et desperatione fini el corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto lo essercito suo esperto et patiēte nelle arme mando ad Annone alchuni de suoi per farselo compagno et partecipe della guerra, facendoli intendere essere nel campo di Scipione molti di Hiberia, equali facilmente si inducerebbono ad mettere fuoco nelli suoi allogiamenti. Annone gouernandosi con Asdrubale astutamente, demostro hauere speranza che la cosa possa sortire affetto. Et ricordo che fussi bene mandare qualchuno con danari nel campo de nimici elquale fussi di fede probata et intera, & come fuggitiui, acciochè facilmente potessi andare per gli allogiamenti, & corrumpere con danari piu che lui potessi, per tirargli nella uolunta sua, & poi che fusse restato daccordo con loro si ritornassi col termine assegnato. Essendo adunque stabilita la cosa, & dato lordine di abbrusciare detti padiglioni, si dimostro à Scipione nel sacrificio pericolo dincendio. El perche fece con una estrema diligentia inuestigare lo essercito tutto, & comando che se in alchuno luogho si trouasse troppo fuoco fusse spēto. Sacrificando di poi piu uolte li apparuono emedesimi segni. Onde incomincio à dubitare assai, & delibero mutare allogiamento. In questo mezo uno seruo duno caualiere Romano consapeuole del fatto reuelo tutto lordine soprascritto al suo padrone, el quale mando il seruo ad Scipione, et da lui hauendo notitia di tutti quelli che erano nella cōgiura gli fe morire,

& gettare e corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo essercito, et pero si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notitia uenne con li suoi soldali al tempo et luogo ordinato. Et non dimanco scontrandosi nelli corpi morti et imaginato quello che ne potessi essere cagione si ritorno à drieto. Annone, elquale aspettaua cō sommo desiderio in che modo potesse calunniare Asdrubale per uno occulto odio che li portaua, parēdoli hauere buona occasione da questa sua mossa et ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, et che Scipione nō lo hauea accettato. Laqual cosa intēdendo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tēpo Amilchare assalto larmata de Romani fuora dogni loro opinione, et prese una galea et sei naui grosse. Annone da altra parte, fatto uno subito īpeto cōtro à quelli, che erano accāpo à Vtica, fu ributtato da loro cō uergogna et dāno. Scipione ueggēdo si perdere il tēpo à Vtica, si leuo da lo assedio, et tutte larteglierie fece cōdurre ad Ippona, doue le fece parte disfare, seruādo la materia, parte abrusciare, nō li parendo hauere bisogno di tāte. Di poi si uolto al predare et saccheggiare tutto il paese. Et cō questo spauento condusse ad la deuotione, et amicitia de Romani alchuni popoli et citta suddite à Carthaginesi. Stando la cosa in questi termini e Carthaginesi ueggēdosi posti in estremo pericolo, et in una somma desperatione, deliberorono richiamare Annibale di Italia et lo elessono per loro capitano, et mādorōli incōtro il capitano de la armata, accio

che lo condussino in Lybia. Et fatta questa puisione mā dorno imbasciadori ad Scipione ad chiedere la pace. Sperādo potere impetrare una delle dua cose. O hauere la pace, o nel praticarla, acquistare tāto tempo che Annibale fusse uenuto in Lybia. Scipione consenti solamēte la tregua, tanto che hauessi spatio à riordinare lo essercito, et li Ambasciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mādo al Senato. Nel principio dello arriuare de detti Ambasciadori ad Roma, nō furono riceuuti drento, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era cōsueto farsi alli oratori delli inimici. Dipoi essendo chiamati drento dal Senato, esposono la imbasciata dimandando uenia supplicheuolmente. Alchuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginesi, equali tāte uolte gia hauessino uiolata la Lega, repetendo quāte stragie Annibale hauea dato al popolo Romano et alli suoi cōfederati, massime in Hyberia et in Italia. Altri diceano che si douea bene ponderare li commodi della pace. La utilita della quale nō era māco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, et che per la guerra Italia era suta guasta, et debilita molto. Poneuano dinanzi à gliocchi e futuri dāni, massime perche Annibale con grādissimo et potētissimo essercito si partiua di Italia per opporsi à Scipione, in Lybia Maghone faceua il medesimo, et Annone dallaltra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberorono di rimandare in Africa detti Ambasciadori ad Scipione, giudicando che lui piu maturamente poteua, et consultare et deliberare, ritro

uandosi in sul fatto, quello che li paressi il meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la conclusione et esclusione della pace. Scipione trattata la cosa cō loro maturamente, finalmente si dispose alla pace, & la concluse con le conditioni massime infrascritte. Che per lo aduenire e Carthaginesi nō potessino piu condurre ad stipendio gente esterna, ne tenere piu de. xxx. naui lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di q̄llo possedeuano dentro da la fossa Phenici. Che restituissino à Romani tutti li prigioni insieme co fugitiui. Che fussino obligati dare à Romani mille settecēto talenti dargento. Et che Massinissa possedesse il regno de Massulii, et tutto quello hauessi acquistato del reame di Siface. Furono dipoi mādati imbasciadori ad Roma da Carthaginesi et da Romani ad Carthagine per ratificare hinc inde la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarsi grati à Massinissa li donorono le infrascritte cose. Vna corona doro. Vna bellissima spada con fornimēti tutti doro. Vno carro dauorio, la porpora et stola Romana. Vno cauallo co fornimenti doro, et le armadure p la persona sua ricchissime. Annibale elquale che gia era mosso ītesa la cōclusione della pace, mal contēto si condusse à Carthagine. Et nō prima arriuato, incomincio a detestare la perfidia & infedelita del popolo inuerso e gouernatori della repub. biasimando la troppa celerita usata nel concludere la pace. Et non restādo patiente se nando ad Drumeto citta di Lybia doue rāguno grandissima copia di frumento, et mando molti de suoi in diuersi luoghi ad cōperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolēdo pure

gare il cāpo da ogni pericolo & sospetto fe morire circa iiii.mila caualieri equali militorono prima sotto Siface, et poi si erano accostati à Massinissa, et ultimamēte fuggitisi da Massinissa uenuti nello essercito di Annibale, e caualli loro distribui à glialtri soldati. Vēne anchora ad lui Mesopylo accompagnato da mille caualieri eletti, & Vernace uno de figlioli di Siface, elquale possedeua anchora buona parte del regno paterno. Cōmosse anchora ad rebellionè alcune citta di Massinissa parte cō persuasioni et promessa, parte con la forza. Et ordinate tutte q̄ste cose, si puose accāpo presso à Narce confederata citta & amica de Romani, delaquale bēche hauesse il bisogno de le uettouaglie, niente dimanco delibero insignorirsene. Et pero ui mando alcuni de suoi cō le arme ascose sotto li uestimēti, con ordine che al cēno della trombetta assalissено le guardie che stauano alle mura, et si sforzassino pigliare le porte. Ilquale ordine fu esequito à punto, et hauēdo preso le parte Annibale ui mando una parte dell. suoi soldati, equali entrati nella citta, la presono. Per questa uia adunque Narce fu presa da Annibale. Nelqual tēpo anchora la plebe di Carthagine saccheggio tutta la uettuaglia che ueniua ad Scipione in su larmata, che per fortuna era suta spinta in porto Carthaginese, et presono quelli che la conduceuano, benche il Senato reprēdessi la plebe, dolendosi che hauea fatto iniquissimamente et cōmesso grāde errore, perche in quello modo la pace ueniua ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicando cosa indegna della humana grauita rōpere la guerra cosi essarrutto, chiese à Carthaginesi che douessino punire quelli che



haueano contrafatto alla pace. E plebei nõ facẽdo alchu na stima de senatori aggiugnendo nuoua ingiuria alla superiore, sostẽnono gli imbasciadori, equali Scipione hauea mandati ad Carthaginesi per la cagione soprascritta dicendo che non gli lascerebbono mai se prima e loro non ritornassino da Roma. Niente dimanco Annone Magno et Asdrubale Erifo due de primi della citta non restorono mai insino che detti imbasciadori furono liberi & rimandati ad Scipione in su due galee sottile. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortorono Asdrubale capitano de la armata, che metessi lo agguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Appollo & assaltassi le due galee che li portauano, et mettessi loro le mani adosso, & cosi fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui delli imbasciadori, laltro con alcuni della compagnna con difficulta scampato si condusse ad Scipione. Venuta ad Roma la notitia di questa iniuria, il Senato comando à gli imbasciadori Carthaginesi, equali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissino come inimici. Costoro nel camino per aduersa tempesta furono spinte doue erano le naui di Scipione, et furono presi et come prigioni condotti ad Scipione, elquale fu dimãdato da chi gli menaua quello che se ne douessi fare. Rispose non quello che li Carthaginesi hanno fatto de nostri, ma uoglio che siano accompagnati & lasciati andare liberi et sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginesi questa magnanimita, comincio piu aspramente à riprẽdere e plebei, et congregato il consiglio, deliberorono mandare ad Scipione per placarlo, & offerirli

che erano contenti che lui punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato irritati da alcuni seditiosi minaciauano, & sollevati da vana speranza diceuàno che chiamerebbono drento Annibale con tutto lo essercito. Il Senato adunque veggiendosi apparecchiare per forza nuoua et pericolosa guerra, delibero riuocare Asdrubale dallo essilio con tutto lo essercito che hauea seco. Elquale liberato in questo modo, consenti facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra; non dimanco non sopportando che il popolo palesemente lo uedessi staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse larmata à Carthagine. Et comincio à impedire à Carthaginesi il cõmercio del mare, equali nõ haueano molti ualidi esserciti, et il paese loro per la lunga guerea era quasi inculto et destituto. In questi giorni quasi, è soldati à cauallo di Scipione, et quelli di Annibale sappiccorono insieme, et feciono fatto darme, nelquale è Romani furono molti superiori. Cosi dopo alquanti giorni furono fatte alcune scaramuccie tra lùna et laltrà parte. In ultimo hauendo notitia Scipione che Annibale era in grandissima penuria di uettouaglie, et che ne aspettaua per là uia di mare, mando la notte Termo suo tribuno per impedire il transito alle uettouaglie. Termo prese una parte dello essercito colquale si condusse à uno passo stretto, oue bisognaua che la uettouaglia arriuassi. Et postosi in aguato uẽne àlle mani con la scorta; presi et morti circa tre mila Lybici tolse loro la uettouaglia, et condussela saluo ad Scipione. Annibale uedendosi ridotto ad una estrema inopia, et essaminato in che modo potessi uincere tãtà difficultà, delibero finalmente mãdare

Imbasciadori ad Massinissa, equali ricordandoli la antiqua amicitia con Carthaginesi, & come era stato nutrito & amaestrato con loro lo pregassi che si uolesse dispore à intromettersi con Scipione ad fare nuoua pace, et lega intra Romani & Carthaginesi, con farli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, & dal senato. Massinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, nõ li parẽdo che fusse da tenere poco cõto della dignita di quella citta, hauendoui massime molti amici, fece tanto che indusse Scipione ad lo accordo con le infrascritte cõditioni, che li Carthaginesi restituissino tutte le naui, et prigioni che hauessino de Romani, et rifacessino tutti e dãni fatti della uettouaglie predata dalla plebe, per quella ualuta et prezo che fusse declarata da Scipione. Che paghino ancora mille talenti in luogo di pena per la osseruantia della pace. Et che infino à tanto che questo accordo non fussi significato à Carthaginesi, si sospendessino l'arme. Il Senato accetto le pace con lietissimo animo, et conforto la plebe che la uolessi osseruare ricordãdo la difficulta et malignita de tempi, ne che si ritrouauono, la paucita dello essercito, la carestia delle uettouaglie, et la inopia della pecunia. E Plebei come è la consuetudine de populi uenuti in suspitione cõ e primi della citta opponeano loro che haueano fatta la pace per loro priuata et propria utilita et per tenere il popolo à freno & sotto lo imperio loro. Et che quello haueano fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco inãzi, il quale accusauano che di tutte haueua uoluto [illegible] di unirsi con Scipione cõtra la patria, & che per [illegible]

te fu si grande il furore che si accese nelli animi de popu
lari che molti di loro uscirono del consiglio, et leuato il
romore cercauano Asdrubale, elquale accorgēdosi del pe
ricolo ineuitabile, anticipo la morte, imperoche rifuggēdo
ad la sepultura del padre prese il ueneno, et in questo mo
do fini miseramente la uita. Et benche li suoi inimici lo
trouassino di gia morto, niente dimanco gli taglorono
la testa et confittala in su la punta duna lancia, la porto
rono per tutta la citta. In questo modo Asdrubale incol
pato prima iniustamēte, poi contra la uerita accusato da
Annone hebbe uno tale premio della sua intera fede et fa
tiche grandissime. Et dopo la morte anchora fu crudele
mente perseguitato & lacerato. Hebbe adunque tāta for
za la rabbia del popolo, che il senato et li primi della cit
ta furono costretti disdire la triegua à Scipione. Et comā
dorono ad Annibale che cō ogni celerita possibile rōpessi
la guerra, nō ostante che la fame ogni di piu crescessi. Ha
uendo Annibale esseguito il camādamento, Scipione con
dusse lo essercito ad Partha nobile citta, et in breue la
prese, et dipoi si accāpo nō molto lontano da Annibale,
elquale uscito a cāpo cō lo essercito, mādo tre de suoi ad
esplorare el cāpo de nimici. Le spie furono prese, et mena
te ad Scipione, ilquale comando che non fusse loro fatto
alcuna uiolentia, ma li fece menare per tutto lo essercito,
accioche uedessino tutto lordine et apparato delle genti
darme da pie & da cauallo, & lartigliere, & fece or
dinare le squadre et affrontarle insieme à modo di cōbat
tenti. Dipoi gli rimando liberi ad Annibale, perche refe
rissi quanto haueano uisto. Annibale commosso in una

medesimo tẽpo,et da la relatione de le forze de nimici et da la fama de la clemẽtia di Scipione delibero parlare cõ lui,et accozzati che si furono insieme, Annibale disse e Carthaginesi hauere recusato laccordo solamẽte per rispetto de.m.talẽti che li Romani haueuano imposto loro,ma che uolẽdo torre uia questa cõditione,et cõsentire li Carthaginesi si posseggbino la Sicilia et Hiberia,la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose,nõ piccola utilita certamẽte Annibale haueresti consequita de la fuga tua de Italia,se tu ĩpetrassi da Scipione queste cose,et cosi detto subito si parti da lui,facẽdoli intẽdere che non cercassi piu di parlare seco,perche nõ lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciorono acerbamẽte luno laltro,et ritornoronsi ciascuno al suo allogiamento. Era nõ molto discosto da loro la citta di Cilla allaquale era uicino uno colletto molto opportuno allo accãparsi cõ auantaggio. Volẽdolo adũque Annibale occupare,mãdo alcuni inãzi ad speculare detto colle. Lui cõ lo essercito seguiua apresso. Ma Scipione cõ la cõsueta celerita et solertia preuẽne il disegno di Annibale. Onde bisogno che lui restasse in mezo della pianura doue senza potere abbeuerare cõsumo tutta la notte in fare cauare pozi. Scipione hauutone notitia,mosse in sul fare del giorno cõtro à nimici stãchi per la uigilia de la notte et per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristo assai,et cerco di schifare il cõbattere,& stie sospeso per buono spatio essaminãdo quello che fussi il meglio. Vedeua che soprastãdo in quello luogo,lo essercito periua di sete,fuggiẽdo si metteua in pericolo,et daua reputatione et animo alli aduersa

rii, togliēdolo ad se. Finalmēte dopo molti disegni delibe ro tētare la fortuna, et subito si fece incōtro à Scipione ha uēdo circa cinquanta mila soldati et ottanta Elefanti, et ordino lo essercito in questo modo. Misse gli Elefanti ne la prima frōte, poi fece una schiera de la terza parte de lo essercito, che erano Celti et Ligurii, co quali mescolo e balestrieri. Nel secōdo luogo pose Gimasii, et Marusii cō le frōbole. Dopo questo era uno squadrone di Lybici et di Carthaginesi. Li ultimi furono tutti quelli, che erano ue nuti cō lui di Italia, nequali haueua tutta la sua sperā za. Nel cāpo di Scipione erano circa uētitre mila di sola ti cō mille cinquecēto tra Romani et Italiani. Era in aiu to suo Massinissa accōpagnato da molti de suoi soldati di Numidia. Fuui anchora Decama signore in quelle par ti cō .yi.c. caualli. Scipione adūque diuise prima la fantea ria in tre parti. Tutte le squadre comādo che stessino a la fila, et à diritura, accio che piu espeditamēte potessino andare discorrēdo pel cāpo, et à ciascuna puose il presi dio de fanti cō dardi et scure in mano, per offendere gli elefanti, et e caualli di Massinissa uolle che stesino dinā zi, perche erano cōsueti allo aspetto et impeto degli elefā ti. Gli Italiani puose allo opposito ne la ultima parte de la schiera come assuefatti meno à uedere simile bestie, ac ciochè superādo e primi la forza degli Elefāti loro facila mēte potessino passare tra squadra et squadra. A tutti gli huoi darme era dato uno ministro che hauessi cura del fa re portare le lācie, et bisognādo ritenessino gli elefāti dal correre. Dal corno destro era ꝑposto Scipione al sinistro Ottauio. Scipiōe si puose nel mezo el simile haueua fat

to Annibale, luno et laltro per la loro reputatione et gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessimo essere aiutati in uno estremo bisogno. Di q̃sta sorte hauea Annibale quatro mila, Scipione.ii.mila. Solamẽte cõ li trecento Italiani, che hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, e Capitani comincioronoro discorrere pel campo ciascuno confortando & animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando gli dei al cõspetto de soldati in testimonio de la perfidia di Carthaginesi, che tãte uolte gia haueuano rotta la pace, diceua che nõ era da fare stima del numero & moltitudine de nimici, ma si conueniua misurare la uirtu et fortezza de soldati, cõ laquale spesse uolte li pochi uinceuono e molti, come haueano dimostro e Romani in quella prouincia. Et se lo euẽto de la guerra daua qualche timore à chi era uittorioso, quanto maggiore douea essere la paura dichi era uinto et costretto combattere per necessita? In questo modo parlando à suoi Scipione gli infiãmaua alla guerra. Annibale da laltra parte cõmemoraua le cose fatte da lui in Italia, quãto erano state preclari et eccellenti, et tanto piu excelse quanto non erano state cõ timidi in Numidia, ma cõ li Italici tutti, et con la Italia. Mostraua oltra à questo la paucita de nimici & confortaua, che non uolessino essere peggiori, essendo molto piu numero, & in casa loro. Ambedoi li Capitani li sforzauano porre inãzi alli occhi à suoi soldati la importanza di questa battaglia nella quale consisteua la gloria et prorogatione dello iperio dichi uinceua, et la ruina et seruitu di chi era uitto. Imperoche Annibale affermaua

da questa

da questa sopra stāte guerra depēdere nō solamente Carthagine, ma tutta la Lybia, et douere Carthaginesi ò essere serui de Romani ò ritenere limperio de le cose acquistate. Scipione anchora diceua che à chi era uinto, nō che altro, nō era cōcessa la fuga secura, à uincitori era apparecchiata somma gloria et sommo imperio, et riposo de le presenti fatiche, et finalmente la ritornata ad suoi. In questa forma cōfortando ciascuno li suoi, uāno alla battaglia. Annibale fa dare il primo nella trōbetta, ad che parimente fu risposto da Scipione. Vengono ad le mani. Gli elefanti sono e primi, equali stimulati da sessori loro cominciano la pugna cō terribile apparato. Cōtro à quali si fanno auanti li Numidi, ferisconli atorme, & fanno gli rifuggire, et nocendo à chi gli guida, escono della zuffa, e fanti che erano nel mezo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche, non erano molto esperti nel combattere. Ma timidi et aggrauati da le armadure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistre allo impeto de nimici. Ilperche Scipione manda in loro aiuto li Italiani leggirmente armati. Et fa smontare tutti quelli che haueuano li caualli spauētati dallo aspetto degli elefanti, et comando che cō le lancie uadino perseguitando gli elefanti, equali discorreuano da ogni banda. Et lui fu il primo à scaualcare, et cō la lancia percuote uno degli elefanti che gli ueniua incōtro. Da questo essēplo animati et eccitati glialtri, subito corrono adosso a gli elefanti, & percotendone molti li fanno riuoltare in fuga. Euacuata adunque la schiera delli Elefanti si comicio la battaglia degli huomini à cauallo. El corno

destro doue era Lelio comincio à spignere inãzi e Numi-
di. Massinissa nel primo assalto mando per terra Massate
uno de signori che erano cõ li inimici. Soccorrẽdolo Anni-
bale, la pugna si rinfresco. El corno sinistro di Ottauio
era molto stretto da Celti et da Liguri. Doue Scipione
mãdo subito Termo Tribuno cõ lo squadrone suo. Anni-
bale comãda che dalla sinistra parte caualchino e Liguri
et Celti, et contra Romani mãda la secoda schiera de Ly-
bici et de Carthaginesi. Lalqualcosa uedendo Scipione,
si fa innanzi col resto dello essercito. Entrati adũque ne
la battaglia duoi tanti eccellenti et gloriosi Capitani si
uedea in ciascuno una ferocissima cõtentione cõ equale ti-
more. Da nissuno fu lasciato indrieto alcuna parte di prõ-
teze, di uirtu, ò di peritia militare. Ogni cosa era piena
di zuffa, di sudore, di uociferationi et tumulto. Essẽdo la
battaglia lunga et incerta. Li soldati bauẽdo cõpassione
à la sorte de loro Imperadori, da ogni parte corrono ar-
mati ciascuno per aiutare il suo, sperãdo che à questo mo-
do la battaglia finisse piu presto. Era si terribile la zuffa
che insino Scipione et Annibale si affrõtorono cõ le lan-
cie al petto. Massinissa et Romani accortisi che il Capo
loro cõbatteua à uso di soldato con maggiore ferocita si
missono nella pugna et con tãto furore premeuono li ini-
mici che cominciorono à ributtargli ĩ drieto in modo, che
benche Annibale corresse ad loro confortandoli à fermar-
si et ad ritornare al cõbattere nõ uolseno obedire. Lasciã-
dogli adũque, comincio ad essercitare li suoi Italiani,
equali haueuano anchora le loro squadre intere et ferme
pẽsando si che Romani, come sparti et senzà ordine facil

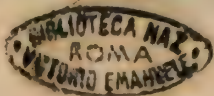
mẽte potessino essere rebuttati et rotti. Ma loro accorgiẽ dosi della sue astutia, dato il segno subito si ritrassono dal seguitare e nimici, et di nuono affrõtatisi cõ loro ripreso-no la battaglia cõ tanta ferocita danimo che si comincia ad fare grãdissima occisione. Vedeuãsi innumerabili feri ti. Sentiuansi miseri lamenti di chi moriuano, tanto che quelli di Annibale di nuouo si metteno in fuga. Anniba le bẽche la maggiore parte de suoi fuggissen o, niẽtedimã co ueggiẽdosi che anchora molti di caualieri di Numidia reggeuano la zuffa, nõ li parẽdo cõueniente abbãdonar gli, uolto il cauallo inuerso lor et unitosi cõ essi di nuo-uo gli cõforta à durare sperãdo potere essere anchora su periore. Ilperche fu il primo che ãdo à ferire Massinissa et e Massulii, cõtra liquali rinuono la battaglia. Fu que sta la prima et ultima zuffa itra Annibale, et Massinis-sa, equali cõ li animi prõti et audaci assaltorono lun lal tro. Massinissa cadde da cauallo, et cõbattẽdo à pie ama-zo uno huomo darme, che lo ueniua à ferire. Dipoi rico-gliẽdo edardi, che erano stati lãciati cõtro glielefãti & suegliẽdo di qlli che erano fitti in terra gli lãcia cõtro eni mici, et amaza unaltro huomo darme. Et in ultimo fu fe rito nel braccio et pero fu costretto uscirsi di cãpo. Scipio ne itẽso il pericolo, nel qle Massinissa si ritrouaua, corse subito à soccorrerlo. In qllo mezo Massinissa era rimõta to à cauallo, et sẽza curare la ferita ritorno ad cõbatte-re. La battaglia si rinoua piu aspra che mai, et il fine si dimostra piu dubio, qñdo Annib. fu chiamare à se e celti et li biberi p fare cõ loro lultima pruoua de la guerra et per accelerare piu la cosa, si misse à correre inuerso loro.

& gettare e corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo essercito, et pero si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notitia uenne con li suoi soldali al tempo et luogo ordinato. Et non dimanco scontrandosi nelli corpi morti et imaginato quello che ne potessi essere cagione si ritorno à drieto. Annone, elquale aspettaua cō sommo desiderio in che modo potesse calunniare Asdrubale per uno occulto odio che li portaua, parēdoli hauere buona occasione da questa sua mossa et ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, et che Scipione nō lo hauea accettato. Laqual cosa intēdendo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tēpo Amilchare assalto larmata de Romani fuora dogni loro opinione, et prese una galea et sei naui grosse. Annone da altra parte, fatto uno subito īpeto cōtro à quelli, che erano accāpo à Vtica, fu ributtato da loro cō uergogna et dāno. Scipione ueggēdo si perdere il tēpo à Vtica, si leuo da lo assedio, et tutte larteglierie fece cōdurre ad Ippona, doue le fece parte disfare, seruādo la materia, parte abrusciare, nō li parendo hauere bisogno di tāte. Di poi si uolto al predare et saccheggiare tutto il paese. Et cō questo spauento condusse ad la deuotione, et amicitia de Romani alchuni popoli et citta suddite à Carthaginesi. Stando la cosa in questi termini e Carthaginesi ueggēdosi posti in estremo pericolo, et in una somma desperatione, deliberorono richiamare Annibale di Italia et lo elessono per loro capitano, et mādorōli incōtro il capitano de la armata, accio

che lo condussino in Lybia. Et fatta questa puisione mãdorno imbasciadori ad Scipione ad chiedere la pace. Sperãdo potere impetrare una delle dua cose. O hauere la pace, o nel praticarla, acquistare tãto tempo che Annibale fusse uenuto in Lybia. Scipione consenti solamẽte la tregua, tanto che hauessi spatio à riordinare lo essercito, et li Ambasciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mãdo al Senato. Nel principio dello arriuare de detti Ambasciadori ad Roma, nõ furono riceuuti drento, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era cõsueto farsi alli oratori delli inimici. Dipoi essendo chiamati drento dal Senato, esposono la imbasciata dimandando uenia supplicheuolmente. Alchuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginesi, equali tãte uolte gia hauessino uiolata la Lega, repetendo quãte stragie Annibale hauea dato al popolo Romano et alli suoi cõfederati, massime in Hyberia et in Italia. Altri diceano che si douea bene ponderare li commodi della pace. La utilita della quale nõ era mãco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, et che per la guerra Italia era suta guasta, et debilita molto. Poneuano dinanzi à gliocchi e futuri dãni, massime perche Annibale con grãdissimo et potẽtissimo essercito si partiua di Italia per opporsi à Scipione, in Lybia Maghone faceua il medesimo, et Annone dallaltra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberorono di rimandare in Africa detti Ambasciadori ad Scipione, giudicando che lui piu maturamente poteua, et consultare et deliberare, ritro

uandosi in sul fatto, quello che li paressi il meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la conclusione et esclusione della pace. Scipione trattata la cosa cõ loro maturamente, finalmente si dispose alla pace, & la concluse con le conditioni massime infrascritte. Che per lo aduenire è Carthaginesi nõ potessino piu condurre ad stipendio gente esterna, ne tenere piu de .xxx. naui lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di qllo possedeuano dentro da la fossa Phenici. Che restituissino à Romani tutti li prigioni insieme co fugitiui. Che fussino obligati dare à Romani mille settecẽto talenti dargento. Et che Massinissa possedesse il regno de Massulii, et tutto quello hauessi acquistato del reame di Siface. Furono dipoi mãdati imbasciadori ad Roma da Carthaginesi et da Romani ad Carthagine per ratificare hinc inde la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarsi grati à Massinissa li donorono le infrascritte cose. Vna corona doro. Vna bellissima spada con fornimẽti tutti doro. Vno carro dauorio, la porpora et stola Romana. Vno cauallo co fornimenti doro, et le armadure p la persona sua ricchissime. Annibale elquale che gia era mosso ĩtesa la cõclusione della pace, mal contẽto si condusse à Carthagine. Et nõ prima arriuato, incomincio a detestare la perfidia & infedelita del popolo inuerso e gouernatori della repub. biasimando la troppa celerita usata nel concludere la pace. Et non restãdo patiente se nando ad Drumeto citta di Lybia doue rãguno grandissima copia di frumento, et mando molti de suoi in diuersi luoghi ad cõperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolẽdo pure

gare il cāpo da ogni pericolo & sospetto fe morire circa iiii.mila cavalieri equali militorono prima sotto Siface, et poi si erano accostati à Massinissa, et ultimamēte fuggitisi da Massinissa uenuti nello essercito di Annibale, e cavalli loro distribui à glialtri soldati. Vēne anchora ad lui Mesopylo accompagnato da mille caualieri eletti, & Vernace uno de figlioli di Siface, elquale possedeua anchora buona parte del regno paterno. Cōmosse anchora ad rebellione alcune citta di Massinissa parte cō persuasioni et promessa, parte con la forza. Et ordinate tutte qste cose, si puose accāpo presso à Narce confederata citta & amica de Romani, delaquale bēche hauesse il bisogno da le uettouaglie, niente dimanco delibero insignorirsene. Et pero ui mando alcuni de suoi cō le arme ascose sotto li uestimēti, con ordine che al cēno della trombetta assalisseno le guardie che stauano alle mura, et si sforzassino pigliare le porte. Ilquale ordine fu esequito à punto, et hauēdo preso le parte Annibale ui mando una parte dell. suoi soldati, equali entrati nella citta, la presono. Per questa uia adunque Narce fu presa da Annibale. Nelqual tēpo anchora la plebe di Carthagine saccheggio tutta la uettuaglia che ueniua ad Scipione in su larmata, che per fortuna era suta spinta in porto Carthaginese, et presono quelli che la conduceuano, benche il Senato reprēdessi la plebe, dolendosi che hauea fatto iniquissimamente et cōmesso grāde errore, perche in quello modo la pace ueniua ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicando cosa indegna della humana grauita rōpere la guerra cosi essarrutto, chiese à Carthaginesi che douessino punire quelli che



haueano contrafatto alla pace. E plebei nõ facẽdo alchuna stima de senatori aggiugnendo nuoua ingiuria alla superiore, sostẽnono gli imbasciadori, equali Scipione hauea mandati ad Carthaginesi per la cagione soprascritta discendo che non gli lascerebbono mai se prima e loro non ristornassino da Roma. Niente dimanco Annone Magno et Asdrubale Erifo due de primi della citta non restorono mai insino che detti imbasciadori furono liberi & rimandati ad Scipione in su due galee sottile. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortorono Asdrubale capitano de la armata, che metessi lo agguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Appollo & assaltassi le due galee che li portauano, et mettessi loro le mani addosso, & cosi fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui delli imbasciadori, laltro con alcuni della compagnna con difficulta scampato si condusse ad Scipione. Venuta ad Roma la notitia di questa iniuria, il Senato comando à gli imbasciadori Carthaginesi, equali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissino come inimici. Costoro nel camino per aduersa tempesta furono spinte doue erano le naui di Scipione, et furono presi et come prigioni condotti ad Scipione, elquale fu dimãdato da chi gli menaua quello che se ne douessi fare. Rispose non quello che li Carthaginesi hanno fatto de nostri, ma uoglio che siano accompagnati & lasciati andare liberi et sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginesi questa magnanimita, comincio piu aspramente à riprẽdere e plebei, et congregato il consiglio, deliberorono mandare ad Scipione per placarlo, & offerirli

che erano contenti che lui punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato irritati da alcuni seditiosi minaciauano, & sollevati da uana speranza diceuano che chiamerebbono drento Annibale con tutto lo essercito. Il Senato adunque ueggiendosi apparecchiare per forza nuoua et pericolosa guerra, delibero riuocare Asdrubale dallo essilio con tutto lo essercito che hauea seco. Elquale liberato in questo modo, consenti facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra; non dimanco non sopportando che il popolo palesemente lo uedessi staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse larmata à Carthagine. Et comincio à impedire à Carthaginesi il cōmercio del mare, equali nō haueano molti ualidi esserciti, et il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto et destituto. In questi giorni quasi, è soldati à cauallo di Scipione, et quelli di Annibale sappiccorono insieme, et feciono fatto darme, nelquale è Romani furono molti superiori. Cosi dopo alquanti giorni furono fatte alcune scaramuccie tra luna et laltra parte. In ultimo hauendo notitia Scipione che Annibale era in grandissima penuria di uettouaglie, et che ne aspettaua per la uia di mare, mando la notte Termo suo tribuno per impedire il transito alle uettouaglie. Termo prese una parte dello essercito colquale si condusse à uno passo stretto, oue bisognaua che la uettouaglia arriuassi. Et postosi in aguato uēne alle mani con la scorta; presi et morti circa tre mila Lybici tolse loro la uetouaglia, et condussela saluo ad Scipione. Annibale uedendosi ridotto ad una estrema inopia, et essaminato in che modo potessi uincere tāta difficulta, delibero finalmente mādare

imbasciadori ad Massinissa, equali ricordandoli la antiqua amicitia con Carthaginesi, & come era suto nutrito & amaestrato con loro lo pregassi che si uolesse dispo re à intromettersi con Scipione ad fare nuoua pace, et lega intra Romani & Carthaginesi, con farli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, & dal senato. Massinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, nõ li parẽdo che fusse da tenere poco cõto della dignita di quella citta, hauendoui massime molti amici, fece tanto che inducesse Scipione ad lo accordo con le infrascritte cõditioni, che li Carthaginesi restituissino tutte le naui, et prigioni che hauessino de Romani, et rifacessino tutti e dãni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, per quella ualuta et prezo che fusse declarato da Scipione. Che paghino anchora mille talenti in luogo di pena per la osseruantia della pace. Et che insino à tanto che questo accordo non fussi significato à Carthaginesi, si sospendessino larme. Il Senato accetto la pace con lietissimo animo, et conforto la plebe che la uolessi osseruare ricordãdo la difficulta et malignita de tempi, in che si ritrouauono, la paucita dello esercito, la carestia delle uettouaglie, et la inopia della pecunia. E Plebei come è la consuetudine de popoli uenuti in suspitione cõ e primi della citta opponeano loro che haueano fatta la pace per loro priuata et propria utilita et per tenere il popolo à freno & sotto limperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco inãzi, elquale accusauano che di notte hauea uoluto ouero tẽtato di unirsi con Sipione cõtra la patria, & che per tale uergogna staua nascoso. In su questa cõtenti-

re fu si grande il furore che si accese nelli animi de popu lari che molti di loro uscirono del consiglio, et leuato il romore cercauano Asdrubale, elquale accorgēdosi del pericolo ineuitabile, anticipo la morte, imperoche rifuggēdo ad la sepultura del padre prese il ueneno, et in questo modo fini miseramente la uita. Et benche li suoi inimici lo trouassino di gia morto, niente dimanco gli taglioronо la testa et confittala in su la punta duna lancia, la portorono per tutta la citta. In questo modo Asdrubale incolpato prima iniustamēte, poi contra la uerita accusato da Annone hebbe uno tale premio della sua intera fede et fatiche grandissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente persequitato & lacerato. Hebbe adunque tāta forza la rabbia del popolo, che il senato et li primi della citta furono costretti disdire la triegua à Scipione. Et comādorono ad Annibale che cō ogni celerita possibile rōpessi la guerra, nō ostante che la fame ogni di piu crescessi. Hauendo Annibale essequito il camādamento, Scipione condusse lo essercito ad Partha nobile citta, et in breue la prese, et dipoi si accāpo nō molto lontano da Annibale, elquale uscito a cāpo cō lo essercito, mādo tre de suoi ad esplorare el cāpo de nimici. Le spie furono prese, et menate ad Scipione, ilquale comando che non fusse loro fatto alcuna uiolentia, ma li fece menare per tutto lo essercito, acciocbe uedessino tutto lordine et apparato delle genti darme da pie & da cauallo, & lartigliere, & fece ordinare le squadre et affrontarle insieme à modo di cōbattenti. Dipoi gli rimando liberi ad Annibale, perche referissi quanto haueano uisto. Annibale commosso in uno

medesimo tẽpo, et da la relatione de le forze de nimici et da la fama de la clemẽtia di Scipione delibero parlare cõ lui, et accozzati che si furono insieme, Annibale disse e Carthaginesi hauere recusato laccordo solamẽte per rispetto de.m.talẽti che li Romani haueuano imposto loro, ma che uolẽdo torre uia questa cõditione, et cõsentire li Carthaginesi si posseggbino la Sicilia et Hiberia, la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose, nõ piccola utilita certamẽte Annibale haueresti consequita de la fuga tua de Italia, se tu ĩpetrassi da Scipione queste cose, et cosi detto subito si parti da lui, facẽdoli intẽdere che non cercassi piu di parlare seco, perche nõ lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciorono acerbamẽte luno laltro, et ritornoronsi ciascuno al suo allogiamento. Era nõ molto discosto da loro la citta di Cilla allaquale era uicino uno colletto molto opportuno allo accãparsi cõ auantaggio. Volẽdolo adũque Annibale occupare, mãdo alcuni inãzi ad speculare detto colle. Lui cõ lo essercito seguiua apresso. Ma Scipione cõ la cõsueta celerita et solertia preuẽne il disegno di Annibale. Onde bisogno che lui restasse in mezo della pianura doue senza potere abbeuerare cõsumo tutta la notte in fare cauare pozi. Scipione hauutone notitia, mosse in sul fare del giorno cõtro à nimici stãchi per la uigilia de la notte et per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristo assai, et cerco di schifare il cõbattere, & stie sospeso per buono spatio essaminãdo quello che fussi il meglio. Vedeua che soprastãdo in quello luogo, lo essercito periua di sete, fuggiẽdo si metteua in pericolo, et daua reputatione et animo alli aduersa

rii,togliẽdolo ad se.Finalmẽte dopo molti disegni delibe ro tẽtare la fortuna,et subito si fece incõtro à Scipione ha uẽdo circa cinquanta mila soldati et ottanta Elefanti,et ordino lo essercito in questo modo.Misse gli Elefanti ne la prima frõte,poi fece una schiera de la terza parte de lo essercito,che erano Celti et Ligurii,co quali mescolo e balestrieri.Nel secõdo luogo pose Gimasii,et Marusii cõ le frõbole.Dopo questo era uno squadrone di Lybici et di Carthaginesi.Li ultimi furono tutti quelli,che erano ue nuti cõ lui di Italia,nequali haueua tutta la sua sperã za.Nel cãpo di Scipione erano circa uẽtitre mila di solda ti cõ mille cinquecẽto tra Romani et Italiani.Era in aiu to suo Massinissa accõpagnato da molti de suoi soldati di Numidia.Fuui anchora Decama signore in quelle par ti cõ.yi.c.caualli.Scipione adũque diuise prima la fante ria in tre parti.Tutte le squadre comãdo che stessino a la fila,et à diritura,accio che piu espeditamẽte potessino andare discorrẽdo pel cãpo,et à ciascuna puose il presi dio de fanti cõ dardi et scure in mano,per offendere gli elefanti,et e caualli di Massinissa uolle che stesino dinã zi,perche erano cõsueti allo aspetto et impeto degli elefã ti.Gli Italiani puose allo opposito ne la ultima parte de la schiera come assuefatti meno à uedere simile bestie,ac cioche superãdo e primi la forza degli Elefãti loro facil mẽte potessino passare tra squadra et squadra.A tutti gli huoi darme era dato uno ministro che hauessi cura del fa re portare le lãcie,et bisognãdo ritenessino gli elefãti dal correre.Dal corno destro era ꝓposto Scipione al sinistro Ottauio.Scipiõe si puose nel mezo el simile haueua fat

to Annibale, luno et laltro per la loro reputatione et gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessino essere aiutati in uno estremo bisogno. Di q̃sta sorte hauea Annibale quatro mila, Scipione.ii.mila. Solamẽte cõ li trecento Italiani, che hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, e Capitani comincio rono discorrere pel campo ciascuno confortando & animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando gli dei al cõspetto de soldati in testimonio de la perfidia di Carthaginesi, che tãte uolte gia haueuano rotta la pace, diceua che nõ era da fare stima del numero & moltitudine de nimici, ma si conueniua misurare la uirtu et forteza de soldati, cõ laquale spesse uolte li pochi uinceuono e molti, come haueano dimostro e Romani in quella prouincia. Et se lo euẽto de la guerra daua qualche timore à chi era uittorioso, quanto maggiore douea essere la paura dichi era uinto et costretto combattere per necessita? In questo modo parlando à suoi Scipione gli infiãmaua alla guerra. Annibale da laltra parte cõmemoraua le cose fatte da lui in Italia, quãto erano state preclari et eccellenti, et tanto piu excelse quanto non erano state cõ timidi in Numidia, ma cõ li Italici tutti, et con la Italia. Mostraua oltra à questo la paucita de nimici & confortaua, che non uolessino essere peggiori, essendo molto piu numero, & in casa loro. Ambedoi li Capitani li sforzauano porre inãzi alli occhi à suoi soldati la importantia di questa battaglia nella quale consisteua la gloria et prorogatione dello ĩperio dichi uinceua, et la ruina et seruitu di chi era uitto. Imperoche Annibale affermaua

da questa

da questa sopra stãte guerra depẽdere nõ solamente Carthagine, ma tutta la Lybia, et douere Carthaginesi ò essere serui de Romani ò ritenere limperio de le cose acquistate. Scipione anchora diceua che à chi era uinto, nõ che altro, nõ era cõcessa la fuga secura, à uincitori era apparecchiata somma gloria et sommo imperio, et riposo de le presenti fatiche, et finalmente la ritornata ad suoi. In questa forma cõfortando ciascuno li suoi, uãno alla battaglia. Annibale fa dare il primo nella trõbetta, ad che parimente fu risposto da Scipione. Vengono ad le mani. Gli elefanti sono e primi, equali stimulati da sessori loro cominciano la pugna cõ terribile apparato. Cõtro à quali si fanno auanti li Numidi, feriscon li atorme, & fanno gli rifuggire, et nocendo à chi gli guida, escono della zuffa, e fanti che erano nel mezo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche, non erano molto esperti nel combattere. Ma timidi et aggrauati da le armadure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistre allo impeto de nimici. Ilperche Scipione manda in loro aiuto li Italiani leggirmente armati. Et fa smontare tutti quelli che haueuano li caualli spauẽtati dallo aspetto degli elefanti, et comando che cõ le lancie uadino perseguitando gli elefanti, equali discorreuano da ogni banda. Et lui fu il primo à scaualcare, et cõ la lancia percuote uno degli elefanti che gli ueniua incõtro. Da questo esẽplo animati et eccitati glialtri, subito corrono adosso a gli elefanti, & percotendone molti li fanno riuoltare in fuga. Euacuata adunque la schiera delli Elefanti si conicio la battaglia degli huomini à cauallo. El corno

destro doue era Lelio comincio à spignere inãzi e Numi-
di. Massinissa nel primo assalto mando per terra Massate
uno de signori che erano cõ li inimici. Soccorrẽdolo Anni
bale, la pugna si rinfresco. El corno sinistro di Ottauio
era molto stretto da Celti et da Liguri. Doue Scipione
mãdo subito Termo Tribuno cõ lo squadrone suo. Anni
bale comãda che dalla sinistra parte caualchino e Liguri
et Celti, et contra Romani mãda la secoda schiera de Ly
bici et de Carthaginesi. Lalqualcosa uedendo Scipione,
si fa innanzi col resto dello essercito. Entrati adũque ne
la battaglia duoi tanti eccellenti et gloriosi Capitani si
uedea in ciascuno una ferocissima cõtentione cõ equale ti
more. Da nissuno fu lasciato indrieto alcuna parte di prõ
teze, di uirtu, ò di peritia militare. Ogni cosa era piena
di zuffa, di sudore, di uociferationi et tumulto. Essẽdo la
battaglia lunga et incerta. Li soldati hauẽdo cõpassione
à la sorte de loro Imperadori, da ogni parte corrono ar-
mati ciascuno per aiutare il suo, sperãdo che à questo mo
do la battaglia finisse piu presto. Era si terribile la zuffa
che insino Scipione et Annibale si affrõtorono cõ le lan
cie al petto. Massinissa et Romani accortisi che il Capo
loro cõbatteua à uso di soldato con maggiore ferocita si
missono nella pugna et con tãto furore premeuono li ini-
mici che cominciorono à ributtargli ĩ drieto in modo, che
benche Annibale corresse ad loro confortandoli à fermar
si et ad ritornare al cõbattere nõ uolseno obedire. Lasciã
dogli adũque, comincio ad essercitare li suoi Italiani,
equali haueuano anchora le loro squadre intere et ferme
pẽsando si che Romani, come sparti et senza ordine facil

mēte potessino essere rebuttati et rotti. Ma loro accorgiē
dosi della sue astutia, dato il segno subito si ritrassono dal
seguitare e nimici, et di nuouo affrōtatisi cō loro ripreso-
no la battaglia cō tanta ferocita danimo che si comincio
ad fare grādissima occisione. Vedeuāsi innumerabili feri
ti. Sentiuansi miseri lamenti di chi moriuano, tanto che
quelli di Annibale di nuouo si metteno in fuga. Anniba
le bēche la maggiore parte de suoi fuggissen o, niētedimā
co ueggiēdosi che anchora molti di caualieri di Numidia
reggeuano la zuffa, nō li parēdo cōueniente abbādonar
gli, uolto il cauallo inuerso lor et unitosi cō essi di nuo-
uo gli cōforta à durare sperādo potere essere anchora su
periore. Ilperche fu il primo che ādo à ferire Massinissa
et e Massulii, cōtra liquali rinuono la battaglia. Fu que
sta la prima et ultima zuffa itra Annibale, et Massinis-
sa, equali cō li animi prōti et audaci assaltorono lun lal
tro. Massinissa cadde da cauallo, et cōbattēdo à pie amaz
zo uno huomo darme, che lo ueniua à ferire. Dipoi rico-
gliēdo edardi, che erano stati lāciati cōtro glielefāti &
suegliēdo di q̄lli che erano fiti in terra gli lācia cōtro eni
mici, et amaza unaltro huomo darme. Et in ultimo fu fe
rito nel braccio et pero fu costretto uscirsi di cāpo. Scipio
ne iteso il pericolo, nel q̄le Massinissa si ritrouaua, corse
subito à soccorrerlo. In q̄llo mezo Massinissa era rimōta
to à cauallo, et sēza curare la ferita ritorno ad cōbatte-
re. La battaglia si rinoua piu aspra che mai, et il fine si
dimostra piu dubio, q̄ ādo Annib. fa chiamare à se e celti
et li hiberi p fare cō loro lultima pruoua de la guerra et
per accelerare piu la cosa, si misse à correre inuerso loro.

Glialtri soldati alhora, equal cõbatteuono gagliardamẽ te marauigliãdosi del corso di Annibale, stimãdo che lui si fuggisse, escono di cãpo et senza ordine si uanno spargẽdo in diuersi luoghi, et nõ sappiendo in qual parte Annibale si fosse ridotto, discorrendo à caso, finalmẽte si uoltorono in fuga. Et in questo modo lo essercito di Annibale si uẽne cõ infortunio grãdissimo à dissoluere. Hauẽdo Scipione superato li inimici et rottoli, cominciorono li suoi soldati à usare la uittoria cõ molta temerita, nõ hauẽdo bene cognosciuto quello che da Annibale era stato fatto, elquale accõpagnato da Celti et Hiberi di nuouo si presenta alla bataglia. Per laqual cosa Scipione comãdo à suoi unaltra uolta che si ritraghino, et fatto una squadra di molti piu che nõ hauea seco Annibale, gli ordino in modo che facilmẽte poteua resistere allo impeto del nimico. Annibale perduta anchora questa ultima sperãza, dapoi che uede ogni sua industria forza et diligentia essere indarno, disperatosi al tutto, nõ di nascoso, ma palesemente si misse in fuga, seguitato da molti de soldati Romani, et da Massinissa inãzi à glialtri benche fussi molestato dal dolore della ferita, Sperãdo potere menare Annibale prigione ad Scipione. Ma lui saluatosi per beneficio della notte, cõ. xx. huomini darme solamẽte, e quali àpena haueuano potuto seguire il correre suo, si ridusse à una citta chiamata Tune, doue ritrouo molti de suoi soldati, equali serano fuggiti dalla battaglia, & perche la maggiore parte erano Hiberi et Bretii cognoscẽdoli di natura et costumi barbari, prese di loro nõ piccola suspitione, ne mãco temeua dalcuni Italiani, che erano

con lui per essere gente amica de Romani, onde temeua che non li facessino mancamento per gratificare à Scipione, & per impetrare uenia. Ilperche accompagnato da uno solo huomo darme, delquale si fidaua grandemente, sene andò à Drumeto citta maritima, caminãdo i due di & in due notti senza posarsi mai stadii tre mila. In questo luogo trouo anchora una parte del suo essercito, laquale inanzi che fussi rotto haueua mandata, perche facessi scorta alla uettouaglia. Condotto che fu Annibale ad Drumeto mando à luoghi finitimi à richiamare ad se tutti quelli che erano fuggiti di campo, et prouidinsi darme et di caualli, et di molti bellici instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto di reputatione per cosi fatta uittoria, fece ardere al preda inutile. Laltre cose comando che fussino conseruate. De lequali mando à Roma dieci talenti doro, dugento cinquanta dargento, uno elefante ornato egregiamente, et tutti li prigioni di conditione, et uole che Lelio fosse quello ilquale portassi la nouella di questa uittoria al Senato, laltre cose tutte distribui ã soldati secõdo li parue meritasse la uirtu di ciascuno. A Massinissa dono una corona doro, et caualcando poi per tutta la regione, riceue in poter suo tutte le citta uicine, lequali uolontariamente segli dierono. Questo fine hebbe la guerra di Lybia intra Scipione & Annibale. Et fu la prima uolta che Romani & è Carthaginesi combatterono con equale sforzo. In questa battaglia furono morti de Romani dua mila .ccccc. De soldati di Massinissa molto piu numero. Delli inimici perirono xxy. mila. E prigioni furono ottomila cinquecento. Non essendo anchora noto à Romani, ò ã Carthaginesi lo eue

to della guerra, Carthaginesi comandorono à Magone che con lo essercito quale hauea della natione de Celti andassi in Italia, et non potendo hauere il transito, caualcassi in Lybia, le lettere scritte da Carthaginesi ad Magone furono intercette et mandate ad Roma. Ilperche e Romani deliberorono mandare ad Scipione, in supplimēto dello essercito piu numero di galee & bona somma de danari. Lui deliberando prosequire la uittoria, mādo uerso Carthagine Ottauio per terra & lui con la armata prese la uia del porto per assediare Carthagine da ogni banda. Ma Carthaginesi intendendo la rotta di Annibale, mandorono imbasciadori ad Scipione, equali furono Annone Magno et Asdrubale Eriso. Costoro essendo gia uicini à Scipione, posono in su la prua della naue loro il trombetto, et fatto fare il cēno col suono della trōba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come sogliono fare quegli che priegono supplicheuolmente. Ilperche Scipione fu contento che uenissino al conspeto suo, et postosi à sedere in una sede regale gli ammisse alla audictia. Gli imbasciadori con molte lagrime si prostesono in terra. Scipione comando chestessino in pie, et esponessino la cōmissione loro. Asdrubale adunque Eriso parlo in questo modo. Siano mandati ò Romani da Carthaginesi, ad supplicare che ci sia lecito purgare e peccati, equali ci sono opposti. Li Oratori nostri, contro à quali la plebe nostra cacciata dalla fame ha commesso lo errore, furono difesi da noi nobili et rimādati salui ad casa. Non è conuenmente o iusto per alchuni che sono in colpa, perseguitare tutti li Carthaginesi, equali spontaneamēte domandorono la pace, et con desiderio la accettorono, et approuorono con

iuramento. Sono e popoli naturalmente inclinati al peggio, et quello che è piu grato alla moltitudine, ha luogo piu presto. Laqual cosa à noi è anchora interuenuta, per che essendo la plebe, piu potente di noi, non potemo ritenerla à freno, o reprimere la sua audacia. Ilperche non uoliate giudicare o Romani che quello che è suto fatto contra la pace, sia stato per conforto è consiglio nostro. Ma se uoi estimate peccato non fare resistentia à quelli, à quali non si puo resistere, esaminate almanco la fame, et necessita di quelli, che sono stati causa del male, et che in noi non è stata alcuna opera uolontaria, equali mandamo ad chiederui la pace, consentimo per hauerla pagarui si gran somma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche infuora, lasciarui molta parte del nostro Imperio, et tutte queste conditioni accettamo col iuramēto, et mandamoui la ratificatione per li imbasciadori nostri. Douete piu ꝑsto pēsare che qualcuno de gli dei ui sie suto nimico che fece che la fortuna del mare spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine per suuenire al nostro popolo. Nō si debba aspettare alcuna opera secondo la ragione dalla infelice et incōposta moltitudine, la quale non ha rispetto alchuno quando è affamata. Se pure giudicate che in questo modo habbiamo errato anchora noi principali, siamo cōtenti confessarlo, et chiederne perdono. La iustificatione è propria delli innocēti, à delinquenti sappartiene il chiedere uenia, nellaquale la misericordia di quegli, che sono in somma felicita, debba essere tāto piu pronta et facile, quanto che chi cōtēpla le cose humani per li subiti casi, uede che noi, liquali al pre

sente chiediamo perdono supplicheuolmēte, fummo gia potentissimi, et felicissimi, et hora siamo posti in grandissima calamita & inopia. Non possiamo contenere le lachrime, quando ci uiene alla memoria quale fusse gia la citta nostra, laquale per potentia fu gia superiore à tutte laltre citta di Lybia. Hebbe copia grande di naui, di pecunia, et di elefanti. Hebbe florentissimo essercito à pie et à cauallo. Il numero delle naui erano piu di settecēto. Signoreggiaua diuerse nationi. Et finalmēte fatta poi dominatrice di tutta la Lybia, di molte gēti et Isole, et di tanto spatio di mare contese cō uoi dello Imperio, nō dulla parte, ma di tutto il mondo. Al presente la ueggiamo destituta misera et infelice. Nissuno ha che le sia ossequente. Non ha uno huomo darme, nō uno fante, nō una naue, nō uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamēte ci hauete tolta la possessione ma la speranza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie ò Romani soprastāno à tutti gli stati et Rep. Perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo noi al presente. Et pero uoi esaminando la indignatione della fortuna nostra, uogliate usare la felicita et prosperita uostra modestamente, et con tēperantia, ne ui dimenticate della clemētia et magnanimita uostra, et in qualche parte habbiate compassione alla infelicita de Carthaginesi, et senza inuidia misurate la mutatione et uarieta delle cose humani con la uostra aduersita et fortuna, accioche appresso Dio lopre uostre siano irriprēsibili, et appresso à mortali degne di laude et cōmendatione. Non hauete certamēte à suspicare che Carthaginesi da uoi si ribellino hauendo perduto tanto di potens

tia, et sopportato tanta pena et uendetta della passata perfidia. E ueramente salutare cõsiglio conseruarsi la innocentia & mansuetudine, piu che non è affligere e delinquenti con la penitẽtia et con la pena. Oltra questo è necessario, che quelli siano piu constanti et fermi nella fede equali della perfidia loro hãno riceuuta merita punitione, che quelli che de li suoi errori sono rimasti impunuti. Ne è cosa degna di uoi o Romani che imitiate quello, che opponete à Carthaginesi, cioe la perfidia et la crudelta. Sono è conflitti humani à gli infelici essemplo di peccati daltri. Et la clemẽtia debba essere propria di coloro che sono felici. Ne puo ragioneuolmente essere ò piu utile ò piu glorioso al uostro iperio, spegnare tãta citta che cõseruarla. Impero che uoi sarete nelle uostre utilita migliori giudici à uoi medesimi, et noi eßendo cõseruati, recheremo due cose alla Rep. uostra, et alla salute di quella, cioe la dignita del uostro principato, et la gloria della mãsuetudine et clemẽtia uostra in uerso di noi. Et molto è maggiore et eccellẽte la gloria di coloro che acquistono gli imperii con la uirtu della magnanimita et della clementia, che cõ la forza et crudelita della guerra. Et per fare conclusione al nostro parlare, noi siamo apparechiati accettare la pace cõ quelle cõditioni, cõ lequali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole eßendo noi disposti una uolta sottomettere noi, et ogni faculta nostra allo arbitrio de Romani. Fini Erifilo la sua oratione cõ abondantia di molte lagrime. Scipione fattoli partire da se chiamo e primi del suo essercito, et con loro cõsultata la risposta lungamẽte, fe ritornare ad se detti imbasciadori, à

quali risposе in questo modo. Siate fatti ò Carthaginesi al tutto indegni duna minima remissione di tante uostre colpe, hauēdo tāte uolte rotte et uiolate le leghe et paci hauute col Popolo Ro. come hauete fatto di questa ultima cō usare tāte crudelita cōtra limbasciadori nostri, in modo che nō potete negare di nō essere degni di qualunche supplicio. Ma che bisogna accusare le cose manifeste? Perche uoi nō hauete alcuna difesa, rifuggite à preghi et alle lagrime. Et se la fortuna ui hauessi fatti uittoriosi, non chaltro, haresti spēto el nome de Romani. Ilche non habiamo uoluto fare de Carthaginesi, come la esperientia ui ha potuto dimostrare, conciosia cosa che hauendo uoi et morti & feriti gli imbasciadori nostri, la citta nostra ha uoluto che uostri equali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, et poi che per forza di uenti furono condotti ad me prigioni, gli rimandai ad Carthagine sanza lesione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate è uostri errori, et pomate in luogo di guadagno tutto quello che noi ui lascereno del uostro dominio. Voglio adunque farui intendere apertamēte quāto da me è giudicato, che osseruate uolendo la pace da Romani. Siamo contēti pacificarne con uoi unaltra uolta con queste cōditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre naui lunghe, et tutti gli elefanti, che uoi tenete al presente. Restituirete tutte le cose tolte, o la ualuta, seccndo la declaratione, che io ne faro. Cōsegnerete tutti e prigioni che hauete de nostri, et dareteci in potere e fuggitiui con tutti quelli, che Annibale meno seco di Italia. Et queste cose osseruarete nel termine di trenta giorni, da poi che

harete accettata la pace. Et in sessanta di farete partire di Liguria Magone, et leuarete il pʃidio de soldati equali hauete ne luoghi & citta, che sono di la dalla fossa de phenici, rendēdo tutti gli statichi, che hauete delle citta predette et pagherete ciascuno anno dugēto talēti di Negroponte insino a quaranta anni cōtinui in luogo di tributo. Non cōdurrete piu à soldati nostri ne Celti ne Ligurii. Et nō mouerete guerra à Massinissa, o à gli altri amici et cōfederati nostri. Cō questi patti ui lasciamo la citta libera, cō tutto il paese, che è drento dalla fossa de Phenici. Et noi ui promettiamo che subito harete approuata et ratificata questa pace, leuereno lo essercito nostro di Lybia intra dì cēto, et in questo mezo ui dareno la triegua. Et uolēdo uoi mādare piu presto gli imbasciadori uostri a Roma, daretimi per statichi cētocinquāta de uostri figliuoli, quelli che io eleggiero, & pagherete di presente mille talēti per la spesa, che uoi ci hauete fatta fare nella guerra, et dareteci il bisogno nostro delle uettouaglie, & finita poi la triegua, ripigliarete li statichi uostri. Partironsi gli imbasciadori con questa risposta, & arriuati à Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato il consiglio et piu giorni si consulto quello che fusse da deliberare. E piu saui & migliori giudicauono che la pace si douessi accettare, acciochè, per saluare una parte, non si mettessi in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contrapponeua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che non si facesse maggiore stima della grandezza della importantia et iattura delle cose, lequali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciorono à discordare li nobili dalla

plebe, laquale palesemente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia alli inimici, dellaquale il popolo hauea si estremo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che minacciaua e grandi di metterli à saccho, et dabrusciare le case loro. Vededo e principali la pessima dispositione della moltitudine contro di loro furno costretti cedere et fare uenire Annibale, elquale cõ cinque mila fanti & sei cento huomini darme era a Martama. Essendo lui uenuto e cittadini che erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su questa sua uenuta come huomo bellicoso, nõ concitasse la plebe contra loro, ne uidono lo effetto in contrario perche Annibale fuora della loro opinione con assai modestia, conforto uniuersalmente ciascheduno che uolessino accettare la pace. Ilperche il popolo indignato cõtra Annibale, il chiamorono proditore della patria, & lo minacciauono. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbandonata la citta, se nandorono nel cãpo, chi di Romani, & chi di Massinissa. La plebe hauendo notitia che nel palazo era suto messa ad Annibale gran copia di frumenti, si leuo ad rumore, et corsero doue era il grano, & trattolo di munitione tutto lo diuisono intra loro. In questo tẽpo uẽne ad Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattata con Carthaginesi, et agitandosi nel senato, se era da cõsentirla, la magiore parte de Senatori affermauano che il nõ accettarla era inhonesto et inuidioso. Inhonesto, perche era fuora dogni humanita non perdonare à chi supplicheuolmẽte chiedeua perdono & cõfessaua lo errore, come faceuano e Carthaginesi, equali

liberamente si rimetteuano allo arbitrio et uolonta del Senato. Inuidioso, perche essendo messa inanzi la pace da Scipione, non la consentendo, si dimostraua portare inuidia alla gloria sua, & pareua che fusse ripreso de bone opere, essendo molto conueniente persuadersi che lui presente in sul fatto molto meglio intendessi, queste cose, che chi era assente. A queste parole suggiunse uno de Senatori. Se noi recusiamo questa pace oltra le ragioni che sono state allegate da chi ha parlato inanzi à me saremo causa che Scipione, ueggendosi uilipeso da noi, sentira dolore grauissimo, sendo ottimo cittadino amatore della patria, & eccelẽtissimo capitano, & fu cagione che dubitãdo noi pigliare la impresa di Lybia, con la prudentia sua & col consiglio ha condotta la cosa ad quello fine, el quale mai non haremo pensato. Il che certamente è degno di grandissima admiratione dal canto suo, & dal nostro merita grandissima uituperatione, perche essendo stati nel torre questa guerra remissi & negligenti da principio, hora siamo fatti tanto insolenti, & superbi in questa impresa che potendo hauere la pace à nostro modo, la recusiamo. Et se pure alcuno giudica che questo sia ben fatto, temendo che Carthaginesi non osseruino la pace io sono di contraria opinione, et affermo che questa uolta la osserueranno, conoscendo finalmente che tutti li mali & danni, equali sono aduenuti loro, sono proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debba credere, che coloro equali sono ruinati per la impieta, non habbino per necessita imparato ad essere pietosi? Non è da persuadersi che sia prudente il consiglio di quelli, che al presente disprezano e Carthaginesi, co-

me impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è probibire la grandezza loro, che spegnerli. Perche dobbiamo credere che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per desperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine che gli hauremo da temere & con pericolo & dispẽdio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti e loro finitimi & uicini infensi et inimici da quali sono osseruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continouo soprasta loro. Ma se qualcuno fa poca stima di queste cose parendoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui considera solamente quello che puo cedere à sua utilita, & confidasi che la medesima gloria possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtu. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquistereno in disfare una citta, laquale ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa et impia, se facciamo alcuna stima della indignatione delli dei et della inuidia degli huomini, darenla à Massinissa, elquale ci è amico. Ma pensiamo se fa alle sicurita nostra, che lui accresca di potentia ò se è piu utile: che tra lui e Carthaginesi si contenda, acciòche le forze dell'uno et de laltro non si faccino maggiori. Dira qualcuno che il populo Romano trarra grandissime entrate di quella regione. Ma chi nõ considera che noi le cõsumereno nella spesa delli esserciti, che ci fara necessario tenere in quella prouincia. Imperoche haureno bisogno di molti soldati per guarda

re tanto paese, & difficile sara tenere di nostri intra cosi barbare nationi, lequali uanno sempre pensando cose nuoue & crudeli, & se nella malignita loro saranno superiori, è necessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso & infenso, essendo luoghi molto piu forti & abondanti, che non sono li nostri. Lequali tutte cose essaminando maturamente Scipione conforta la pace con Carthaginesi. Et pero dobbiamo assentire & alle persuasioni sue & prieghi de Carthaginesi. In questa sentienza fu parlato da primi dicitori. Ma Publio Cornelio parente di Cornelio Lentulo che era alhora Consolo, & pareua che fauorisse à Scipione, parlo non dimeno in contrario effetto dicendo. Pare à me che quelli hanno parlato insino adqui si siano sforzati persuaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de nimici & in danno nostro. Imperoche doue è necessario spegnere con la forza la perfidia de Carthaginesi, accioche piu oltre non ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio et piu sicuro lassarli in liberta, conciosia che al presente non potreno hauere tempo piu accomodato à poterci liberare da ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotenti al tutto à la difesa. Non sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto & honesto, ne uoglio parere che io sia mosso contro à Carthagine piu per odio che per ragione. Benche meritano d'essere hauuti in odio essendo stati sempre inqui et auersi al populo Ro. et hauendone fatto tãte ingiurie quãdo erano in felicita. Hora che la fortuna è loro auersa, rifuggirono à prieghi & alla humilita. Ma come ripigliono qualche ristoro, nõ si ricordono piu de la miseria, ma cõe insuperbiti di nuouo peruertono ogni iustitia,

spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramento. Chi è adũque colui, ilquale giudica costoro degni di perdono alchuno? per la inuidia degli huomini, & per la offensione delli dei equali è da credere che gli habbino cõdotti ad questa calamita, accioche qualche uolta sopportino la pena de li errori cõmessi i Sicilia massime in Italia, in Hiberia, et in Lybia cõtra à noi altri, cõ quali cõ molta perfidia et scelerezza hãno uiolata la pace. Dellequali cose desidero prima narrarui gli essmpli daltri. Costoro con somma ingiuria uccisono tutti e giouani della citta di Hiberia nostra confederata, essendo in legha cõ quella, ne hauẽdo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace et del giuramẽto in Nuceria ossequente à Romani sene insignorirono, et dipoi promettẽdo lasciarne uscire libero ogni cittadino, abbrusciorono il Senato rinchiuso ne bagni, et dipoi perseguitorono e cittadini, che sotto la fede data sene andauono. Gli Acheranori sotto la triegua furono da loro summersi ne pozi et coperti de sassi. Marco Cornelio nostro Cõsolo deluso con pari perfidia costrinsono à inginochiarsi dinanzi al capitano loro, et presolo poi per forza lo menorono prigione in Lybia cõ. xxii. Naui. Che diro io di Attilio regulo nostro capitano, chi nõ sa cõ quali crudeli tormẽti et supplicii fu morto da loro? Chi non sa quante citta delle nostre, quanti cõfederati & amici del populo Romano Annibale ò per ingiuria ò per insidie et tradimenti ha ingãnato et saccheggiato? Ma troppo lungo sarei uolendo raccontare tutte le historie. Solamente diro questo essere stato piu che. cccc. delle citta nostre, e prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati

uiui ne le fosse, parte annegati ne fiumi, passando come so pra uno ponte cō lo essercito sopra corpi loro. Vna par te ne fece deuorare agli elefanti, et alcuni ha fatti cōbattere et accoltellarsi insieme, opponēdo il padre al figliuolo et il fratello a laltro fratello. Finalmēte tāta è la perfidia de Carthaginesi, che mētre hāno in Roma e loro ibasciadori per ratificare la pace predorno le nostre naui cō grādissima ingiuria pigliādo e nostri soldati à prigioni, & gli imbasciadori, che erano in su dette naui, parte furono morti & parte ferui. Debbasi adunque à questi simili hauere alcuna cōpassione ò misericordia? e quali non cognoscono ne la molestia ne la mansuetudine, & se fussino stati uittoriosi, harebbono spento il nome nostro. Quali pace ò leghe si possono trouare, lequali essi non habbino uiolate? Quale iusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le menti loro ò rimuouergli da la naturale malignita & nequitia? Cōsideriamo che fede è la loro, usano dire che è lecito loro spezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alcuna cō proposito di osseruarla. Che stultitia è adunque la nostra, fidarsi di chi nō ha fede? & uolersi fare amico à chi fu sempre inimico. Sara forse chi dira e Carthaginesi questa uolta si sottometteranno uolentieri secondo la ragione della guerra come spesso hanno fatto molti. Essaminiamo se per alcuni beneficii nostri inuerso loro, come cene sapranno essere obligati ò se piu presto giudicheranno che facciamo loro piacere per lo obligo de la pace. Ma è da stimare piu tosto che mentre concludereno la pace, pensaranno in che modo ci possino con qualche giustificatione ingan

nare. Parendo massimamēte loro, che gli habbiamo spo-
gliati iniquamente. Ma quādo si uedrāno priuati della
liberta, & che le arme sieno state loro tolte di mano, &
che le persone restino in potere loro & cognoscerāno nō
hauere alcuna cosa propria, & questa cogitatione stara
fissa ne li animi loro, qualūque cosa poi sara loro concessa
da noi, riceuerāno piu uolētieri & come cosa aliena. se al
trimenti è paruto à Scipione è bene farne la deliberatio-
ne intra Senatori. Bēche se lui nha gia ferme le conditio-
ni de la pace cō Carthaginesi sanza nostra saputa, che bi
sogna mādarle qui ad cōsultarle. Ho uoluto aprirui il cō
siglio mio secōdo ho stimato douersi fare ne le cose publi
che & di tāto peso. In questo modo fu parlato da Pu-
blio Cornelio. El senato uolse intēdere per la uia de suf-
fragii, & di partito la uolōta & sentētia di ciascuno. Fu
ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi.
Et cosi fu fatto solēnemente & mandata ad Scipione la
ratificatione. Lui la notifico subito à Carthaginesi, equa
li bēche prima per questa pace fussino stati insieme in grā
dissima altercatione, Niētedimāco al fine la accettorono
unitamente. Et fu questa la terza pace fatta intra Ro-
mani & Carthaginesi, a laquale parue che Scipione spe
cialmente fussi indotto per le cagioni allegate disopra, o-
uero perche gli parue che amplamēte fusse satisfatto al-
la felicita de Ro. hauēdo i fatto tolto il principato à Car
thaginesi. Alcuni stimano che Scipione uolēdo prouede
re a la utilita publica, cōsigliasse piu tosto che Carthagi-
ne si cōseruasse, acciohe essendo emula & finitima a lo
imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in cōti-

noua agitatione. Perche insuperbiti da questa felicita, nõ si dessino a lo ocio & a la negligentia. Laqual cosa anchora Catone poco dipoi affermo. Quãdo cõ la uittoria sua raffreno e Romani troppo infensi à Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Lybia & uẽne in Italia, doue fece passare cõ la armata tutto lo essercito. Il Senato gli constitui il triõpho, elquale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri suti inãzi a lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furono posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, et con trombetti inãzi cõduceuano molti charri pieni & coperti di spoglie de nimici. Dopo questo erano portate torre di legname ritratte a la similitudine de le citta prese, dipoi seguiuano alcuni ministri con la toga purpurea, equali haueuano in mano le scritture & le pitture & imagini de le guerre & cose fatte da lo essercito cõtra nimici, perche si potessino uedere li aspetti de le battaglie & de luoghi oue era stato cõbattuto. Veniuano poi dua ordini di soldati, El primo portaua piastre semplice et roze, una parte doro, & una dargẽto. Laltro haueua uarii segni et figure, & uasi aurei & argẽtei. Seguiuano apresso molte et diuerse corone lequali haueuano donate a soldati in p̃mio de la loro uirtu le citta & populi cõfederati et sudditi de Romani. Erano menati dipoi alcuni elefanti & nuoue forme danimali, intraquali si uedeuano certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti e Signori Principi & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeansi dopo questi uenire dauanti a lo Imperadore de lo essercito littori con le ueste di porpora con molti sonatori di ci

thare pifferi & alri ſuoni con le corone doro in teſta accõ pagnati da muſici & cãtori, equali tutti andauano chi cãtãdo & ballãdo & chi ſonãdo. Intorno à queſti erano alcuni cõ le ueſte lũghe ricamate doro et di gẽme, eqli faceuano uarii geſti beffeggiãdo e nimici quiui prigioni cõmouẽdo ciaſcuno ad ridere. Seguitauano poi molti che ſtauano intorno à Scipione con diuerſi profumi odori & incẽſi. Scipione era inſul Carro triomphale tutto dorato & ſplendido menato da candidi caualli. Haueua in teſta una corona doro ornata di uarie pietre pretioſe & di ricchiſſime gemme. Era ueſtito di purpureo amanto teſſuto à ſtelle doro. In una mano teneua lo ſceptro eburneo, nellaltra uno ramo dalloro, elquale Romani uſano in ſegno di uittoria. Auanti à lui erano portati tutti li fanciulli & uergine del parentado, & da ogni banda procedeuano è giouani & capi de la famiglia ſua. Adrieto ueniuano tutti li ſuoi miniſtri, Officiali, Serui, & Scudieri. Et nellultimo luogo ſeguiua tutto lo eſſercito diuiſo in Squadre & colonelli, & gli ſoldati haueuano la corona di lauro, & in mano portauano le inſegne & inſcrittioni de meriti loro. Dequali alcuni erano commendati da primi alcuni con qualche inſalato motto ripreſi, & alcuni notati dinfamia. Con queſto ordine & apparato Scipione fu condotto in Capitoglio doue depoſta la pompa triomphale, fece ſecõdo luſanza nel tempio di Gioue il conuito à parenti, & amici. Queſto fu il fine de la ſeconda guerra Punica, laquale hauendo hauuto principio in Hiberia, termino in Libia ne la cẽteſima & quartageſima quarta Olympiade. Non molto

tempo di poi Massinissa confidādosi nella amicitia & fauore de Romani, mosse guerra à Carthaginesi, à quali occupo una parte del territorio loro, affermādo che allui si apperteneua, e Corthaginesi ricorsono à Romani pregādo che uolessino essere mezo reconciliargli con Massinissa. Il perche loro fingendo aiutare e Carthaginesi mandorono sotto ombra di mettergli daccordo, imbasciadori, & in secreto comādorono che prestassino fauore à Massinissa. Fu molti giorni trattato la concordia intra luna & laltra parte, & menorono tāto in lungo detti imbasciadori la cōclusione, che ridussono e Carthaginesi ad essere cōtēti, che à Massinissa restassi quello che haueua tolto loro. Duro poi questa pace intra luno populo & laltro circa anni cinquanta, nel quale tempo Carthagine diuento molto florida. Imperoche godēdo quella pace peruēne al sommo della potentia & dignita. Ma come suole interuenire nello ocio & nella affluentia, e Carthaginesi per la fertilita del paese, & per la cōmodita grāde del mare comminciorono à discordarsi. Alchuni sequitauano la parte de Romani, altri saccostauano al populo, alchunaltri fauoriuano Massinissa. E capi delle fattioni erano potenti, intra quelli che erano amici de Romani fu Annone Magno con Massinissa teneua Annibale chiamato Saro. Col populo andauano Amilchare Samite et Cartalone, Li amici de Romani haueuano in grandissimo odio e Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa haueua guerra con loro persuaderno à Carthalone che gli prestasse aiuto, & che nel principio dello ingresso suo in quella regione assaltassi quella parte dello essercito che opprimeua Massi. Et

questo fecionо solamente per fare nasciere inimicitia gra-
ue tra Carthalone & Massinissa come aduiene. Perche
lui entrato nel paese di Massinissa per aiutarlo contro à
Celtiberi & essendoli prohibito il trãsito da paesani, che
temeuano di nõ essere dãnificati da lui uenne alle mani
con loro, & amazatone molti piu, concito e Lybici cõtra
Numidi. Per laqual cosa tra Cartha. & Massinissa nac-
que grãdissimo odio, in modo che intra luno & laltro si
fecionо alcune battaglie, insino che finalmẽte li Romani
mandorono gli imbasciadori per ricõciliargli, benche ha-
uessino commissione di fauorire Massinissa occultamẽte.
Il perche nel trattamẽto dello accordo & nella cõclusio-
ne li prestorono tanto fauore che cõdussono la cosa al pro
posito suo. Non duro questa cõpositione molto tẽpo, per-
che Massinissa dinuouo comincio à contendere con Car-
thaginesi, occupãdo certa parte della iurisditiõe de Car-
thagi. chiamata cãpi grandi & unaltro paese chiamato
Tischa, doue erano citta piu de cinquãta. Il perche unal-
tra uolta e Carthaginesi ricorseno à Romani adimãdan-
do fauore, equali hauendo promesso mandare a Massi-
nissa imbasciadori infra certo termine, differirono il man-
dare insino che potessi passare tanto tempo, infralquale
uerisimilmẽte fussi da stimare che Massinissa hauessi tol
to à Cartha. molto piu di quello chauea tolto prima. E
pero quãdo parue loro che questo tẽpo fussi uenuto, man
dorno gli imbasciadori, intra quali fu Catone. Essendosi
cõdotti alluogo della differẽtia de cõfini, domandorono
che dalluna parte et dallaltra fusse dato loro piena facul
ta et arbitrio di potere dicidere et terminare tra loro qua

lũche lite & cõtrouersia. Massinissa come quello che sa pena potersi interamẽte cõfidare senza alcuna renitẽza rimise alla potesta de gli imbasciadori se et ogni cosa sua. Ilpeche li Carthaginesi molto maggiormẽte cominciorono à dubitare, massime essẽdo molto chiaro che cioche era stato fatto da Massinissa cõtro loro, era del tutto inhonesto & iniusto. Onde risposono che le cose lequali pria erano sute cõposte da Scipiõe nõ haueano bisogno o di iudice o di correttiõe. E pero ne uoleano stare alla decisione sua. Gli imbasciadori allhora scusandosi nõ potere bene giudicare se le parte nõ sene accordauão, dissono uolersene tornare ad Roma. Niẽte dimãco uolsono prima bene essaminare & uedere il paese de Carthagine, elquale cõsiderorno & speculorno diligẽtissimamẽte, marauigliãdosi che fusse tãto bene cultiuato & ordinato. Entrorono di poi in Carthagine, & ueggiẽdo la sua potẽtia & moltitudine de cittadini, restorono stupefatti che in si poco tẽpo dopo la uittoria di Scipiõe fusse tãto restaurata et accresciuta. Nel ritorno loro adũq; riferirono al senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti li senatori cõmosi nõ mãco da suspitione et gelosia che da emulatiõe & inuidia, ueggiẽdo quella citta di si poca fede & tãto uicina allo imperio de Romani in cosi breue tẽpo essere cresciuta in potẽtia et in richezza, et ogni di piu cresciere. Catone ãchora lui giudicaua la Rep. Ro. nõ potere sicuramẽte godere la sua liberta, mẽtre Car. fusse grãde. Lequali cose itẽdẽdo e cittadini, cõuocato il senato, & disputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra cõtra Car. Dicesi che Catone agitãdosi nel senato quello che fussi da fare di Carthae

gine, potendo superare, affermo che si douessi spegnere. Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione, giudicãdo quella citta douersi conseruare, accioche Romani leuato si questo timore, nõ diuentassino desidiosi. In questo tempo e Carthaginesi popolari, assaltorono gli amici di Massinissa, & cacciaronne circa quaranta & obligorono tutto il popolo con giuramento à promettere & obligarsi ad nõ richiamarne alcuno, & à non prestare pure orecchi à chi razionassi pure di remetterli, questi fuor usciti ricorsono ad Massinissa incitãdolo & animandolo alla guerra. Lui gia disposto à molestare e Carthaginesi mando loro per imbasciadori Gelosso et Micipsa suoi figliuoli perche chiedessino che fuor usciti fussino rimessi. Carthalone si oppose animosamẽte & comando che fussino loro serrate le porte temẽdo che gli amici et parẽti de cõfinati cõ quello fauore nõ cõmouessino il popolo ad richiamarli. Per tal modo beffati gli imbasciadori si tornorono indrieto. Gelosso si riscõtro nel camino ĩ Amilchare Samite, dal quale fu assaltato & furõgli morti alcuni della sua cõpagnia, & Gelosso à pena si riscatto dal pericolo. Massinissa adũque prouocato da queste ingiurie, subito andò con lo essercito à campo ad Noroscopa citta di Carthaginesi equali intesa la nouella razunorono fanti. xxy. mila & d'huomini darme. ccc. di loro cittadini & feciono capitano Hasdrubale. Costui appropinquãdosi con questo essercito Asasio & Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata intra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirno nel campo di Hasdrubale con sei. M. caualieri, Per laqual cosa Asdrubale molto piu ĩsuperbito, si fe piu uicino al cãpo di

Massinissa il quale uolendo, ingānare li inimici, si tiro in drieto co suoi fingēdo la fuga. Il perche seguitādolo e Carthaginesi, lui si fermo in una pianura circūdata da alcuni colletti et scogli maritimi, nel quale luogo era grādissima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapēdo la natura del paese, si accampo ne luoghi piu difficili & piu aspri. Era in quel tempo nello essercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra cō Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essendosi adūq; apparecchiata la battaglia intra Asdrubale & Massinissa Scipione à pūto uēne mādato da Lucullo ad Massinissa per richiederlo de elefanti. Hauea di gia Massinissa mādati inanzi tutti e caualli, et cōmesso al figliuolo che mētre duraua la battaglia, lui riceuesse se alcuno uenisse a lui. Apparito il giorno ordina le squadre, essēdo gia d'eta dāni ottantotto peritissimo nel caualcare et di sapere ottimamente fare loffitio di capitano & di soldato. Era cōsueto cōbattere col cauallo abardosso, con la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti lialtri popoli di Lybia, & il corso della uita loro è lungo piu che in altra regione. La cagione è attribuita perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la freddura suole quasi corrompere ogni cosa. La state è assai tēperata. Onde nascie che in Numidia soglion essere grandissime fiere, & anchora perche li huomini stāno la maggiore parte del tempo à lo scoperto & sono assuefatti à ogni grandissima fatica & disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice & senza alcuno apparato. Mas-

finissa adunque montato a cauallo, ordina lo essercito al la battaglia. Asdrubale si fa inanzi con tutta la moltitudine de suoi, & di gia si comincia à scaramucciare. Quando Scipione minore si fermo per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente, come da uno theatro. E uso dire poi spesse uolte trouãdosi nelle guerre, che mai in alcuno tẽpo nõ hebbe maggiore piacere, che allhora, conciosia cosa che à riposo & lõtano da ogni pericolo, uedessi cõbattere insieme in uno tratto cẽto e diece migliaia di soldati. Discendo che due solamẽte inanzi allui si erano rallegrati di simile spettacolo, cioè Gioue in Ida, et Nettũno in Samotracia. Duro questa pugna dalla aurora insino a notte. Essendone feriti et morti assai. E Massinissa apparue superiore, alquale partito dalla battaglia Scipione se gli fece incõtra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico essendo nipote di Scipione maggiore. E Carthaginesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fussi contẽto intromettersi allo accordo intra loro et Massinissa. Hauẽdo uolentieri Scipione preso questa cura, luna parte & laltra porse dinanzi allui, come à mediatore & arbitro le sue petitioni. E Carthaginesi chiedeuano che Massinissa restituissi loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per refacimento della spesa fatta ne soldati dugiento talenti attici dargento, & ottãta altri infra el tẽpo che fussi declarato da Scipione. Massinissa chiedeua e fugitiui, & la confirmatione delle cose acquistate. Ad che non uollono e Carthaginesi pure prestare gliorecchi. Il perche la pratica si interuppe del tutto. E Scipione si torno ad Lucullo in Hiberia con li elefanti. Massinissa ri

uoltati e pensieri alla guerra fece fare una fossa a pie del colle doue si teneuano li inimici, in modo che gli mise quasi che i ossidiōe perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per laqual cosa Asdrubale ueggēdosi posto in grandissimo pericolo, delibero tētare la fortuna, & prouocare il nimico alla battaglia come quello che conosceua che hauea maggiore & piu ualido essercito, & non poterlo sustentare molti giorni per la carestia del uitto. In questo mezzo comparsono Imbasciadori da Romani per comporre la pace intra loro. Onde Asdrubale mutando proposito differi la battaglia. Haueano gli imbasciadori in commissione dal Senato che ueggiendo Massinissa inferiore, il confortassino alla pace, se superiore, lo animassino alla guerra. La fame hauea gia comminciato ad opprimere grandemente lo essercito de Carthaginesi, in modo che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentare alcuna cosa contro à nimici. Erano condotti in lungho, che posono le mani ad cuocere prima le bestie de Carriaggi, & poi e caualli de soldati, & ultimamente coceuano lherbe, & mangiauansi insino à fornimenti de caualli. Onde interueniua che ogni giorno molti cascauano in uarie specie di morbi. Aggiugneuasi ad queste difficulta la multitudine & confusione di soldati, & il calore grandissimo, che è nella Lybia, elquale corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la materia delle legna furono costretti ardere tutto il legname de carri, & lartiglierie, insino alle lancie & li manichi delle arme inhastate. Non gli premeua manco che Massinissa, non lasciaua portare loro fuora del campo alcuni

de corpi morti, ne per carestia delle legne gli poteuano ardere. Il perche ogni di piu cresceua la peste & la cõtagione. Et gia la maggiore parte dello essercito era consunta dal morbo, quãdo molti mossi di disperatiõe, ꝓmettono à Massinissa dargli e fuggitiui & tre mila talẽti in cinquãta anni. El Re fu cõtento à queste conditioni, & permisse che chi se ne uoleua andare potessi cõ uno solo uestimẽto. Ma Gelosso suo figliuolo ricordandosi della ingiuria riceuuta poco inanzi o con uolonta del patre, o senza il suo consenso, mãdo drieto à quelli che sene andauano. E caualieri di Numidia tutti sanza alcuna fatica furono tagliati à pezi, nõ hauendo alcune arme da potersi difendere, ne potendo fuggire per la imbecillita de corpo. In questa forma adunque Massinissa sanza colpo di spada supero con pochi uno essercito di cinquãtotto mila di persone, che erano nel campo de Carthaginesi, de quali pochi sene ritorno salui ad casa con Asdrubale suo capitano, & tale fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque è Carthaginesi per colpa di Massinissa, furono condotti in tale calamita. Temeuõlo assai, perche lo uedeuano molto potente, & con lo essercito formidabile. Oltra questo haueano de Romani nõ piccola suspitione, e quali per essere naturalmẽte loro inimici, haueano dimostro troppo apertamẽte fauorire Massinissa. Accresceua questo timore la dimostratione che faceuano e Romani, perche in uno subito cominciorono a ragunare gente darme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastessi loro. Desiderando adũque torre à Romani ogni occasione di guerra, & placarli da ogni parte, dierono bãdo à Hesdrubale

le de la testa, perche haueua mossa la guerra à Massinissa, il medesimo feciono à Carthalone, & à tutti li altri che erano stati authori di quella guerra, stimãdo per questo modo potere persuadere à Romani, che uoleano perseuerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato dinanzi e seminatori de li scandoli et de la nouita. Mãdorono oltre a questo imbasciadori ad Roma, equali accusassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto contro à capitoli de la pace & occupato buona parte de la loro iurisditione & cõ la sua perfidia cõdotto la citta loro ad una estrema calamita, & miseria, & ripiena di seditione et discordie ciuili. Et in ultimo dessino notitia di quãto era suto fatto cõtro Asdrubale & Carthalone & gli altri loro seguaci. Hauendo gli imbasciadori esposta la loro cõmissione nel soprascritto effetto, furono domãdati da uno de Senatori ĩ questo modo. Per quale cagione nõ cõdẽnasti uoi da principio quelli che erano in colpa, equali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi nõ conoscessi che uoi hauete ꝓposto ne li animi uostri la guerra, & al presente uenite per deludere il Senato Romano. Gli imbasciadori nõ risposono altro, se nõ che dimãdorono ĩ che modo potessino ottenere gratia, hauendo e Carthaginesi una uolta disposto di uolere al tutto essere ossequenti à Romani. Ad che rispõdẽdo il Senato fu detto se e Carthaginesi haueano adẽpiuto circa la osseruantia de la pace quanto era conueniẽte & necessario. Gli imbasciadori stauano cõ stupore & intra loro essaminauano quello che significassi questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Se

nato uolessi inferire che la somma de danari che Scipio= ne hauea loro imposta nõ fusse tãta, quãta si conuenia, alcuni giudicauano che Romani uolessino che à Massi= nissa fusse lasciata la regione, laquale era i disputa intra lui & Carthaginesi. Et in questo modo non fu loro ri= sposto a proposito dal Senato. Ma per allhora furono li centiati. Essi adũq; restãdo in questa ambiguita scrisso= no il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mã= dati nuoui imbasciadori, equali intẽdessino bene la mẽte del Senato. A costoro fu fatta una risposta molto piu dubbia che la prima, perche nõ fu loro risposto altro, se nõ che Carthaginesi doueano molto bene intẽdere quel lo che il Senato uoleua esprimere, & con questa rispo= sta ne furono e primi & secondi imbasciadori rimandati ad casa. Il perche molto maggiore paura entro negli ani= mi de Carthaginesi. Vtica è dopo Carthagine la maggio re citta di Lybia, & ha il porto suo accomodato & capa ce à ogni grãde nauilio, & puo ricettare ogni copioso es sercito. Questa citta e lõtana da Carthagine sessãta sta= dii, & è molto opporuna al guerreggiare, & ab antiquo fu emula sempre de Carthaginesi. In questo tẽpo hauẽdo quelli di Vtica molto accresciuto lodio haueuano man= dati imbasciadori à Roma, equali spontaneamente offe= rissino à Romani la loro citta. Il Senato che di gia era inclinato a la guerra, cognoscẽdo quella citta munitissi= ma, & essere molto al proposito loro, la accetto liberamẽ te. Dipoi si ragunorono tutti li Senatori in Cãpidoglio doue era cõsueto che si facessi la cõsulta & deliberatione de la guerra. Et unitamente fu fatto il decreto di piglia=

re limpresa di Carthagine.Et furono fatti Capitani de lo essercito Marco Manilio,& Lucio Martio,equali erão alhora Cõsoli,à Manilio fu data la cura de fanti,& à Martio il gouerno de gli huoi darme.Et fu questa la terza et ultima guerra tra Romani,et Carthaginesi.Fu cõmãdato à Cõsuli al partire loro,che nõ si leuassino mai da la impsa insino che nõ haueano psa Carthagine.Costoro adũq; fatti li sacrificii a li dei sene andorono con lo essercito in Sicilia,et di quiui si partirono cõ l'armata adirizzando il camino uerso Vtica.Haueuano seco cinquãta Galee sottili di cique ordini di remi luna,& cẽto altri nauilii di piu sorte.Erão anchora in questa armata molte naui grosse ne lequali furono ĩbarcati. lxxx. mila fanti,et.iiii.mila huoi darme.Seguiuano questo essercito molti gẽtilhuoi soldati de le citta cõfederate,parẽdo loro andare a una nobile militia,& ad certa & indubitata uittoria.Peruẽne la fama di questo apparato a la notitia de Carthaginesi per la uia duno solo messo,elquale affermaua la deliberatione & decreto de Romani di hauere psa la guerra cõtra loro.Essendo è Carthaginesi per questa inespettata nuoua posti in ammiratione grãdissima,& ueggẽdosi nõ hauere armata,ne essere in lega cõ potẽtia alcuna,& nõ chaltro nõ hauere soldati,& quello che era peggio,essere oppressi da la fame in modo che ponendo è Romani il cãpo a la citta,non potrebbono lũgamente durare à lo assedio,Ragunorono il Senato,& pẽsando à rimedii,deliberorno mãdare a Roma per ĩbasciadori de primi de loro cittadini pche facessino ogni cosa per placare li aĩ de Romani, et ritrarli da la impresa.

Venuti ad Roma & esposta la cõmissione, fu risposto loro dal Senato in questo modo, Se intãto che in Sicilia starãno e Cõsoli Romani in spatio di trẽta giorni e Carthaginesi darãno per statichi à Romani.ccc.de loro figliuoli de primi cittadini. Il Senato albora uoleua prestare li orecchi à quello che haueuano chiesto glimbasciadori, et nõ prima, ne altrimenti. E Carthaginesi intesa questa risposta, bẽche nõ si fidassino de Romani ne hauessino molta speranza che dãdo gli statichi se leuassino da la guerra, nientedimeno, come suole interuenire à chi è posto in estremo pericolo, che nõ lascia indrieto alcuna cosa intẽtata, senza alcuno induzio mãdorono ad Roma. ccc. de loro primi figliuoli. Fu cosa molto lagrimabile et miserãda & degna di grãdissima compassione, udire le strida e piãti & lamẽti de le tenere madre, & le querele & sospiri de poueri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madre insino at lito del mare drieto à proprii figliuoli con amarissimi piãti, nõ si poteuano spiccare da lo collo loro, & uinti dal dolore & come infuriate, fanno impeto a le naui, oue erano imbarcati e figliuoli per forza, equali piangendo porgeuano le braccia inuerso le madri, chiamandole per nome, & recomandossi loro. Ilche multiplicaua la doglia, et era si grãde la insania che tagliauano e chiaui & percoteuano e nocchieri, sforzãdosi di torre loro e figliuoli. Furono alcune che si gittorono in mare mettendosi ad nuoto per accompagnare e figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alchune altre prostese in sul lito del mare, si stracciauono le chiome, & percoteuansi e petti, in modo

in modo che cõmoueano ad piãzere chiunche le uedea. Alcune uaticinãdo la futura ruina de la patria, diceano, che questi modi non erano altro che uolere dare la citta di Carthagine in potere de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi infra el termine statuito, et presentati à Cõsoli, furono mandati a Roma. Il perche fu risposto a gli imbasciadori Carthaginesi che quello uoleuano e Romani oltra gli statichi, sarebbe loro detto à Vtica nel fine della guerra. Et pero fu scritto à Consoli, che douessino continouare il camino loro uerso Vtica. Et cosi ficiono, doue posono esoldati in terra, et presono gliallozgiamenti, & larmata si mise nel porto di Vtica. Laquale cosa uezgiendo e Carthaginesi, mandorono imbasciadori à Consoli, equali si posono in una alta sedia, hauendo intorno tutti e primi del campo con li tribuni della militia, & lo essercito era tutto armato con li stendardi spiegati acciocbe piu facilmente glimbasciadori potessino uedere ogni cosa. Doppo questo fu imposto silentio pel trombetto, & furono chiamati gliambasciadori, conducendoli pel mezo dello essercito. Non hebbono lo adito a Cõsoli ma furono messi in uno padiglione, elquale era nel mezo del campo, & quiui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto de Consoli. La espositione loro fu con parole molto compassioneuoli, repetendo la pace & leghe fatte intra loro & Romani, & commemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, & per potentia, & per moltitudine de cittadini, & per marittimo & terrrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per iattantia, laquale non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per

confirmatione della modestia de Romani, equali sono cō sueti hauere misericordia della infelicita daltri. Et da questo essemplo inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, & pieta uostra grandissima fede & speranza. Et se pure la iniquita della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi inuerso di noi le cose, lequali habbiamo sopportate con tanta infelicita & miseria, hauendo perduto limperio di mare & di terra. Datoui tutte le nostre naui, & tutti gli elefanti, habbianui dato e nostri chari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose sono state à sufficientia à padri uostri, co quali facemo la guerra, et dipoi facendo lega con la citta nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi, con liquali non habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti larme contro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per laqual cagione hauete uoi fatto questo? per che non ui habbian pagato il tributo ò perche habbiamo ritenuto le naui? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uoglia uostra? Puo essere ò Romani che alcuna misericordia nō ui muoua? nō ui debba essere à sufficientia hauerci con la fame tolti piu che cinquantamila de nostri? Ma dira forse qualcuno che noi rompemo la guerra à Massinissa. Diteci? nō ha lui usurpata gran parte della iurisditione nostra? et nientedimanco habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauēdo rispetto à uoi, nō ostante che lui con tāta impieta et scelerezza habbi lacerata la citta nostra nellaquale cō incredibile affettione et amore paterno fu nutrito et amaestrato. Sono queste le cagioni che ui han

no incitato alla guerra? Che ui bisogna apparecchiare larmata et lo essercito cōtro à quelli che sono parati, quādo cosi uogliate, sottoporsi allo imperio uostro? Hauete assai manifesto potuto cōprēdere quale sia lanimo nostro quādo al primo uostro mādato ui demo. ccc. de piu nobili nostri figliuoli per statichi infra il termine che ci imponesti de xxx. giorni. Et hauēdogli in Roma, pare honesto et giusto che uoi osseruiate le leggi del uostro precetto, lasciādo libera à suoi cittadini Carthagine, et promettēdo che ci sia lecito usare le nostre leggi et costumi, & possedere quello tāto dimperio che ci è restato. Dicesi che per ordine de Cōsoli fu risposto da Cato Censorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi raccōtarui le cagioni della guerra? essēdone stati molto largamēte certificati gli imbasciadori uostri, che sono à Roma. Cōfutero solamēte le cose lequali uoi hauete mentite. E uero che noi essēdo in Sicilia, dicemo che quādo ci hauessi dati li statichi ui fareno poi intēderè à Vtica quale fusse lo animo nostro. Cōmēdiamo la prōtezza uostra et celerita et elettione usata nel mādarci gli statichi. Quello che il Senato uuole da uoi piu oltre e questo. Voi dite essere amici et in pace co Romani. Essēdo cosi le arme nō ui sono necessarie. Fateci adūque portare tutte larme, lequali sono in Carthagine, cosi in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Gneo Cornelio detto Hippano, à quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrette & di lancie, et piu che. ii. mila dartiglierie & di instrumenti bellici, delle

questo fecionosolamente per fare nasciere inimicitia gra-
ue tra Carthalone & Massinissa come aduiene. Perche
lui entrato nel paese di Massinissa per aiutarlo contro à
Celtiberi & essendoli probibito il trãsito da paesani, che
temeuano di nõ essere dãnificati da lui uenne alle mani
con loro, & amazatone molti piu, concito e Lybici cõtra
Numidi. Per laqual cosa tra Cartha. & Massinissa nac-
que grãdissimo odio, in modo che intra luno & laltro si
feciono alcune battaglie, insino che finalmẽte li Romani
mandorono gli imbasciadori per ricõciliargli, benche ha-
uessino commissione di fauorire Massinissa occultamẽte.
Ilperche nel trattamẽto dello accordo & nella cõclusio-
ne li prestorono tanto fauore che cõdussono la cosa al pro
posito suo. Non duro questa cõpositione molto tẽpo, per-
che Massinissa dinuouo comincio à contendere con Car-
thaginesi, occupãdo certa parte della iurisditiõe de Car-
thagi. chiamata cãpi grandi & unaltro paese chiamato
Tischa, doue erano citta piu de cinquãta. Ilperche unal-
tra uolta e Carthaginesi ricorseno à Romani adimãdan-
do fauore, equali hauendo promesso mandare a Massi-
nissa imbasciadori infra certo termine, differirono il man-
dare insino che potessi passare tanto tempo, infralquale
uerisimilmẽte fussi da stimare che Massinissa hauessi tol
to à Cartha. molto piu di quello chauea tolto prima. E
pero quãdo parue loro che questo tẽpo fussi uenuto, man
dorno gli imbasciadori, intra quali fu Catone. Essendosi
cõdotti alluogo della differẽtia de cõfini, domandorono
che dalluna parte et dallaltra fusse dato loro piena facul
ta et arbitrio di potere dicidere et terminare tra loro qua

lũche lite & cõtrouersia. Massinissa come quello che sa pena potersi interamẽte cõfidare senza alcuna renitẽza rimise alla potesta de gli imbasciadori se et ogni cosa sua. Ilpeche li Carthaginesi molto maggiormẽte comincioro no à dubitare, massime essẽdo molto chiaro che cioche era stato fatto da Massinissa cõtro loro, era del tutto inhonesto & iniusto. Onde risposono che le cose lequali pria erano sute cõposte da Scipiõe nõ haueano bisogno o di iudice o di correttiõe. E pero ne uoleano stare alla decisione sua. Gli imbasciadori allhora scusandosi nõ potere bene giudicare se le parte nõ sene accordauão, dissono uolersene tornare ad Roma. Niẽte dimãco uolsono prima bene essaminare & uedere il paese de Carthagine, elquale cõsiderorno & speculorno diligẽtissimamẽte, marauigliãdosi che fusse tãto bene cultiuato & ordinato. Entrorono di poi in Carthagine, & ueggiẽdo la sua potẽtia & moltitudine de cittadini, restorono stupefatti che in si poco tẽpo dopo la uittoria di Scipiõe fusse tãto restaurata et accresciuta. Nel ritorno loro adũq; riferirono al senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti li senatori cõmosi nõ mãco da suspitione et gelosia che da emulatiõe & inuidia, ueggiẽdo quella citta di si poca fede & tãto uicina allo imperio de Romani in cosi breue tẽpo essere cresciuta in potẽtia et in richezza, et ogni di piu cresciere. Catone ãchora lui giudicaua la Rep. Ro. nõ potere sicuramẽte godere la sua liberta, mẽtre Car. fusse grãde. Lequali cose itẽdẽdo e cittadini, cõuocato il senato, & disputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra cõtra Car. Dicesi che Catone agitãdosi nel senato quello che fussi da fare di Cartha

gine, potendo superare, affermo che si douessi spegnere. Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione, giudicãdo quella citta douersi conseruare, acciochè Romani leuato si questo timore, nõ diuentassino desidiosi. In questo tempo e Carthaginesi popolari, assaltorono gli amici di Massinissa, & cacciaronne circa quaranta & obligorono tutto il popolo con giuramento à promettere & obligarsi ad nõ richiamarne alcuno, & à non prestare pure orecchi à chi razionassi pure di remetterli, questi fuor usciti ricorsono ad Massinissa incitãdolo & animandolo alla guerra. Lui gia disposto à molestare e Carthaginesi mando loro per imbasciadori Gelosso et Micipsa suoi figliuoli perche chiedessino che fuor usciti fussino rimessi. Carthalone si oppose animosamẽte & comando che fussino loro serrate le porte temẽdo che gli amici et parẽti de cõfinati cõ quello fauore nõ cõmouessino il popolo ad richiamarli. Per tal modo beffati gli imbasciadori si tornorono indrieto. Gelosso si riscõtro nel camino i Amilchare Samite, dal quale fu assaltato & furõgli morti alcuni della sua cõpagnia, & Gelosso à pena si riscatto dal pericolo. Massinissa adũque prouocato da queste ingiurie, subito andò con lo essercito à campo ad Noroscopa citta di Carthaginesi e quali intesa la nouella razunorono fanti. xxv. mila & d'huomini darme. ccc. di loro cittadini & feciono capitano Hasdrubale. Costui appropinquãdosi con questo essercito Asasio & Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata intra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirno nel campo di Hasdrubale con sei. M. caualieri, Per laqual cosa Asdrubale molto piu isuperbito, si fe piu uicino al cãpo di

Massinissa i lquale uolendo, ingãnare li inimici, si tiro in drieto co suoi fingẽdo la fuga. Ilperche seguitãdolo e Carthaginesi, lui si fermo in una pianura circũdata da alcuni colletti et scogli maritimi, nel quale luogo era grãdissima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapẽdo la natura del paese, si accampo ne luoghi piu difficili & piu aspri. Era in quel tempo nello essercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra cõ Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essendosi adũq; apparecchiata la battaglia intra Asdrubale & Massinissa Scipione à pũto uẽne mãdato da Lucullo ad Massinissa per richiederlo de elefanti. Hauea di gia Massinissa mãdati inanzi tutti e caualli, et cõmesso al figliuolo che mẽtre duraua la battaglia, lui riceuesse se alcuno ueniua a lui. Apparito il giorno ordina le squadre, essẽdo gia d'eta dãni ottantotto peritissimo nel caualcare et di sapere ottimamente fare loffitio di capitano & di soldato. Era cõsueto cõbattere col cauallo abardosso, con la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti lialtri popoli di Lybia, & il corso della uita loro è lungo piu che in altra regione. La cagione è attribuita perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la freddura suole quasi corrompere ogni cosa. La state è assai tẽperata. Onde nascie che in Numidia soglion essere grandissime fiere, & anchora perche li huomini stãno la maggiore parte del tempo à lo scoperto & sono assuefatti à ogni grandissima fatica & disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice & senza alcuno apparato. Mas-

sinissa adunque montato a cauallo, ordina lo essercito al la battaglia. Asdrubale si fa inanzi con tutta la moltitudine de suoi, & di gia si comincia à scaramucciare. Quādo Scipione minore si fermo per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente, come da uno theatro. E uso dire poi spesse uolte trouādosi nelle guerre, che mai in alcuno tēpo nō hebbe maggiore piacere, che allhora, conciosia cosa che à riposo & lōtano da ogni pericolo, uedessi cōbattere insieme in uno tratto cēto e diece migliaia di soldati. Discendo che due solamēte inanzi allui si erano rallegrati di simile spettacolo, cioè Gioue in Ida, et Nettūno in Samotracia. Duro questa pugna dalla aurora insino a notte. Essendone feriti et morti assai. E Massinissa apparue superiore, alquale partito dalla battaglia Scipione se gli fece incōtra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico essendo nipote di Scipione maggiore. E Carthaginesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fussi contēto intromettersi allo accordo intra loro et Massinissa. Hauēdo uolentieri Scipione preso questa cura, luna parte & laltra porse dinanzi allui, come à mediatore & arbitro le sue petitioni. E Carthaginesi chiedeuano che Massinissa restituissi loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per refacimento della spesa fatta ne soldati dugiento talenti attici dargento, & ottāta altri infra al tēpo che fussi declarato da Scipione. Massinissa chiedeua e fuggitiui, & la confirmatione delle cose acquistate. Ad che non uollono e Carthaginesi pure prestare gliorecchi. Il perche la pratica si interuppe del tutto. E Scipione si torno ad Lucullo in Hiberia con li elefanti. Massinissa ri

uoltati e pensieri alla guerra fece fare una fossa a pie del colle doue si teneuano li inimici, in modo che gli mise quasi che i ossidiõe perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per laqual cosa Asdrubale ueggẽdosi posto in grandissimo pericolo, delibero tẽtare la fortuna, & prouocare il nimico alla battaglia come quello che conosceua che hauea maggiore & piu ualido essercito, & non poterlo sustentare molti giorni per la carestia del uitto. In questo mezzo comparsono Imbasciadori da Romani per comporre la pace intra loro. Onde Asdrubale mutando proposito differi la battaglia. Haueano gli imbasciadori in commissione dal Senato che ueggiendo Massinissa inferiore, il confortassino alla pace, se superiore, lo animassino alla guerra. La fame hauea gia comminciato ad opprimere grandemente lo essercito de Carthaginesi, in modo che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentare alcuna cosa contro à nimici. Erano condotti in lungho, che posono le mani ad cuocere prima le bestie de Carriaggi, & poi e caualli de soldati, & ultimamente coceuano lherbe, & mangiauansi insino à fornimenti de caualli. Onde interueniua che ogni giorno molti cascauano in uarie specie di morbi. Aggiugneuasi ad queste difficulta la multitudine & confusione di soldati, & il calore grandissimo, che è nella Lybia, elquale corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la materia delle legna furono costretti ardere tutto il legname de carri, & lartiglierie, insino alle lancie & li manichi delle arme inhastate. Non gli premeua manco che Massinißa, non lasciaua portare loro fuora del campo alcuni

de corpi morti, ne per carestia delle legne gli poteuano ardere. Il perche ogni di piu cresceua la peste & la cõtagione. Et gia la maggiore parte dello essercito era consunta dal morbo, quãdo molti mossi di disperatiõe, pmettono à Massinissa dargli e fuggitiui & tre mila talẽti in cinquãta anni. El Re fu cõtento à queste conditioni, & permisse che chi se ne uoleua andare potessi cõ uno solo uestimẽto. Ma Gelosso suo figliuolo ricordandosi della hingiuria riceuuta poco inanzi o con uolonta del patre, o senza il suo consenso, mãdo drieto à quelli che sene andauano. E caualieri di Numidia tutti sanza alcuna fatica furono tagliati à pezi, nõ hauendo alcune arme da potersi difendere, ne potendo fuggire per la imbecillita de corpo. In questa forma adunque Massinissa sanza colpo di spada supero con pochi uno essercito di cinquãtotto mila di persone, che erano nel campo de Carthaginesi, dequali pochi sene ritorno salui ad casa con Asdrubale suo capitano, & tale fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque è Carthaginesi per colpa di Massinissa, furono condotti in tale calamita. Temeuõlo assai, perche lo uedeuano molto potente, & con lo essercito formidabile. Oltra questo haueano de Romani nõ piccola suspitione, equali per essere naturalmẽte loro inimici, haueano dimostro troppo apertamẽte fauorire Massinissa. Accresciena questo timore la dimostratione che faceuano e Romani, perche in uno subito cominciorono à ragunare gente darme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastessi loro. Desiderando adũque torre à Romani ogni occasione di guerra, & placarli da ogni parte, dierono bãdo à Hasdruba-

le de la testa, perche haueua mossa la guerra à Massinissa, il medesimo feciono à Carthalone, & à tutti li altri che erano stati authori di quella guerra, stimãdo per questo modo potere persuadere à Romani, che uoleano perseuerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato dinanzi e seminatori de li scandoli et de la nouita. Mãdorono oltre a questo imbasciadori ad Roma, equali accusassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto contro à capitoli de la pace & occupato buona parte de la loro iurisditione & cõ la sua perfidia cõdotto la citta loro ad una estrema calamita, & miseria, & ripiena di seditione et discordie ciuili. Et in ultimo dessino notitia di quãto era stato fatto cõtro Asdrubale & Carthalone & gli altri loro sequaci. Hauendo gli imbasciadori esposta la loro cõmissione nel soprascritto effetto, furono domãdati da uno de Senatori i questo modo. Per quale cagione nõ cõdẽnasti uoi da principio quelli che erano in colpa, equali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi nõ conoscessi che uoi hauete ꝑposto ne li animi uostri la guerra, & al presente uenite per deludere il Senato Romano. Gli imbasciadori nõ risposono altro, se nõ che dimãdorono ĩ che modo potessino ottenere gratia, hauendo e Carthaginesi una uolta disposto di uolere al tutto essere ossequenti à Romani. Ad che rispõdẽdo il Senato fu detto se e Carthaginesi haueano adẽpiuto circa la osseruantia de la pace quanto era conueniẽte & necessario. Gli imbasciadori stauano cõ stupore & intra loro essaminauano quello che significassi questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Se

nato uolessi inferire che la somma de danari che Scipio-
ne hauea loro imposta nõ fusse tãta, quãta si conuenia,
alcuni giudicauano che Romani uolessino che à Massi-
nissa fusse lasciata la regione, laquale era i disputa intra
lui & Carthaginesi. Et in questo modo non fu loro ri-
sposto a proposito dal Senato. Ma per allhora furono li
centiati. Essi adũq; restãdo in questa ambiguita scrisso-
no il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mã-
dati nuoui imbasciadori, equali intẽdessino bene la mẽte
del Senato. A costoro fu fatta una risposta molto piu
dubbia che la prima, perche nõ fu loro risposto altro, se
nõ che Carthaginesi doueano molto bene intẽdere quel
lo che il Senato uoleua esprimere, & con questa rispo-
sta ne furono e primi & secondi imbasciadori rimandati
ad casa. Il perche molto maggiore paura entro negli ani-
mi de Carthaginesi. Vtica è dopo Carthagine la maggio
re citta di Lybia, & ha il porto suo accomodato & capa
ce à ogni grãde nauilio, & puo ricettare ogni copioso es
sercito. Questa citta e lõtana da Carthagine sessãta sta-
dii, & è molto opporuna al guerreggiare, & ab antiquo
fu emula sempre de Carthaginesi. In questo tẽpo hauẽdo
quelli di Vtica molto accresciuto lodio haueuano man-
dati imbasciadori à Roma, equali spontaneamente offe-
rissino à Romani la loro citta. Il Senato che di gia era
inclinato a la guerra, cognoscẽdo quella citta munitissi-
ma, & essere molto al proposito loro, la accetto liberamẽ
te. Dipoi si ragunorono tutti li Senatori in Cãpidoglio
doue era cõsueto che si facessi la cõsulta & deliberatione
de la guerra. Et unitamente fu fatto il decreto di piglia-

re limpresa di Carthagine. Et furono fatti Capitani de lo essercito Marco Manilio, & Lucio Martio, equali erão albora Cõsoli, à Manilio fu data la cura de fanti, & à Martio il gouerno de gli huoĩ darme. Et fu questa la terza et ultima guerra tra Romani, et Carthaginesi. Fu cõmãdato à Cõsuli al partire loro, che nõ si leuassino mai da la impsa insino che nõ haueano psa Carthagine. Costoro adũq; fatti li sacrificii a li dei sene andorono con lo essercito in Sicilia, et di quiui si partirono cõ l'armata adirizzando il camino uerso Vtica. Haueuano seco cinquãta Galee sottili di cĩque ordini di remi luna, & cẽto altri nauilii di piu sorte. Erão anchora in questa armata molte naui grosse ne lequali furono ĩbarcati. lxxx. mila fanti, et. iiii. mila huoĩ darme. Seguiuano questo essercito molti gẽtilhuoĩ soldati de le citta cõfederate, parẽdo loro andare a una nobile militia, & ad certa & indubitata uittoria. Peruẽne la fama di questo apparato a la notitia de Carthaginesi per la uia duno solo messo, elquale affermaua la deliberatione & decreto de Romani di hauere psa la guerra cõtra loro. Essendo è Carthaginesi per questa inespettata nuoua posti in ammiratione grãdissima, & ueggẽdosi nõ hauere armata, ne essere in lega cõ potẽtia alcuna, & nõ chaltro nõ hauere soldati, & quello che era peggio, essere oppressi da la fame in modo che ponendo è Romani il cãpo a la citta, non potrebbono lũgamente durare a lo assedio, Ragunorono il Senato, & pẽsando à rimedii, deliberorno mãdare a Roma per ĩbasciadori de primi de loro cittadini pche facessino ogni cosa per placare li aĩ de Romani, et ritrarli da la impresa.

Venuti ad Roma & esposta la cõmissione, fu risposto loro dal Senato in questo modo, Se intãto che in Sicilia starãno e Cõsoli Romani in spatio di trẽta giorni e Carthaginesi darãno per statichi à Romani.ccc.de loro figliuoli de primi cittadini. Il Senato alhora uoleua prestare li orecchi à quello che haueuano chiesto glimbasciadori, et nõ prima, ne altrimenti. E Carthaginesi intesa questa risposta, bẽche nõ si fidassino de Romani ne hauessino molta speranza che dãdo gli statichi se leuassino da la guerra, nientedimeno, come suole interuenire à chi è posto in estremo pericolo, che nõ lascia indrieto alcuna cosa intẽtata, senza alcuno indugio mãdorono ad Roma. ccc. de loro primi figliuoli. Fu cosa molto lagrimabile et miserãda & degna di grãdissima compassione, udire le strida e piãti & lamẽti de le tenere madre, & le querele & suspiri de poueri & infelici padri, & lestrida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madre insino at lito del mare drieto à proprii figliuoli con amarissimi piãti, nõ si poteuano spiccare da lo collo loro, & uinti dal dolore & come infuriate, fanno impeto a le naui, oue erano imbarcati e figliuoli per forza, equali piangendo porgeuano le braccia inuerso le madri, chiamandole per nome, & reccomandossi loro. Ilche multiplicaua la doglia, et era si grãde la insania che tagliauano e chiaui & percoteuano e nocchieri, sforzãdosi di torre loro e figliuoli. Furono alcune che si gittorono in mare mettendosi ad nuoto per accompagnare e figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alchune altre prostese in sul lito del mare, si stracciauono le chiome, & percoteuansi e petti,

in modo

in modo che cõmoueano ad piãzere chiunche le uedea. Alcune uaticinãdo la futura ruina de la patria, diceano, che questi modi non erano altro che uolere dare la citta di Carthagine in potere de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi infra el termine statuito, et presentati à Cõsoli, furono mandati a Roma. Il perche fu risposto a gli imbasciadori Carthaginesi che quello uoleuano e Romani oltra gli statichi, sarebbe loro detto à Vtica nel fine della guerra. Et pero fu scritto à Consoli, che douessino continouare il camino loro uerso Vtica. Et cosi feciono, doue posono esoldati in terra, et presono gliallogiamenti, & larmata si mise nel porto di Vtica. Laquale cosa ueggiendo e Carthaginesi, mandorono imbasciadori à Consoli, equali si posono in una alta sedia, hauendo intorno tutti e primi del campo con li tribuni della militia, & lo essercito era tutto armato con li stendardi spiegati acciocbe piu facilmente glimbasciadori potessino uedere ogni cosa. Doppo questo fu imposto silentio pel trombetto, & furono chiamati gliambasciadori, conducendoli pel mezo dello essercito. Non hebbono lo adito a Cõsoli ma furono messi in uno padiglione, elquale era nel mezo del campo, & quiui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto de Consoli. La espositione loro fu con parole molto compassioneuoli, repetendo la pace & leghe fatte intra loro & Romani, & commemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, & per potentia, & per moltitudine de cittadini, & per marittimo & terrrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per iattantia, laquale non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per

confirmatione della modestia de Romani, equali sono cõ sueti hauere misericordia della infelicita daltri. Et da questo essemplo inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, & pieta nostra grandissima fede & speranza. Et se pure la iniquita della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi inuerso di noi le cose, lequali habbiamo sopportate con tanta infelicita & miseria, hauendo perduto limperio di mare & di terra. Datoui tutte le nostre naui, & tutti gli elefanti, habbianui dato e nostri chari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose sono state à sufficientia à padri nostri, co quali facemo la guerra, et dipoi facendo lega con la citta nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi, con liquali non habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti larme contro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per laqual cagione hauete uoi fatto questo? per che non ui habbian pagato il tributo ò perche habbiamo ritenuto le naui? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uoglia uostra? Puo essere ò Romani che alcuna misericordia nõ ui muoua? nõ ui debba essere à sufficientia hauerci con la fame tolti piu che cinquantamila de nostri? Ma dira forse qualcuno che noi rompemo la guerra à Massinissa. Ditecí? nõ ha lui usurpata gran parte della iurisditione nostra? et nientedimanco habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauẽdo rispetto à uoi, nõ ostante che lui con tãta impieta et scelerezza habbi lacerata la citta nostra nellaquale cõ incredibile affettione et amore paterno fu nutrito et amaestrato. Sono queste le cagioni che ui han

no incitato alla guerra? Che ui bisogna apparecchiare larmata et lo essercito cōtro à quelli che sono parati, quā do cosi uogliate, sottoporsi allo imperio uostro? Hauete assai manifesto potuto cōprēdere quale sia lanimo nostro quādo al primo uostro mādato ui demo.ccc.de piu nobili nostri figliuoli per statichi infra il termine che ci imponesti de.xxx.giorni. Et hauēdogli in Roma, pare honesto et giusto che uoi osseruiate le leggi del nostro precetto, lasciādo libera à suoi cittadini Carthagine, et promettēdo che ci sia lecito usare le nostre leggi et costumi, & possedere quello tāto dimperio che ci è restato. Dicesi che per ordine de Cōsoli fu risposto da Cato Censorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi raccōtarui le cagioni della guerra? essēdone stati molto largamēte certificati gli imbasciadori uostri, che sono à Roma. Cōfutero solamēte le cose lequali uoi hauete mentite. E uero che noi essēdo in Sicilia, dicemo che quādo ci hauessi dati li statichi ui fareno poi intēderè à Vtica quale fusse lo animo nostro. Cōmēdiamo la prōtezza uostra et celerita et elettione usata nel mādarci gli statichi. Quello che il Senato uuole da noi piu oltre e questo. Voi dite essere amici et in pace co Romani. Essēdo cosi le arme nō ui sono necessarie. Fateci adūque portare tutte larme, lequali sono in Carthagine, cosi in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Gneo Cornelio detto Hippano, à quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrette & di lancie, et piu che.ii.mila dartiglierie & di instrumenti bellici, delle

quali fu laspetto splendido & insigne, & massime li carri che portauano dette cose, lequali accompagnorono e soprascritti imbasciadori insieme con li piu uecchi del popolo Carthaginese, & con li sacerdoti. Accioche li consoli piu facilmente si piegassino ad misericordia. Allhora Cato Censorio parlo cosi. Meritate ò Carthaginesi non mediocre laude per la uostra pronta obediĕtia. Hora è bene che intĕdiate la ultima uolonta de Romani. Laquale io ui apriro liberamĕte. Dateci nelle mani la citta uostra et noi siamo contenti che ne edifichiate unaltra in qualunche luogo ui piacera, pure che sia lontano dal mare cinquanta stadii perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Nō hauĕdo anchora finito di parlare Censorio, e Carthaginesi alzādo le mani al cielo cominciorono à inuocare gli dei che punissēno lo ingāno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi cōtra il senato, et finalmĕte alchuni prostesi in terra si percoteuano la testa, straccia uano e uestimĕti, & alchuni si sforzorono priuarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte querele et pianti, restorono mesti et taciti non altrimenti che se morti fussino. Perlaqual cosa contristati e Consoli con tutta la moltitudine dello essercito, deliberorono alquāto mitigare si duro & aspro comādamĕto, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire & forteza danimo. Ma di nuouo comincioronoe Cartaginesi à lamentarsi, dolĕdosi di loro medesimi, & chiamādo per nome e figliuoli et le mogliere, et uolgĕdo poi le lachrime a la patria come se la uedessino presente, inocauano in aiuto

suo contro la perfidia de Romani tutti gli dei. Era certamente una confusione, & uno spettaculo degno di cõmiseratione di quelli che si doleuano dello infortunio publico et priuato, in modo che etiandio cõmoueuano alle lagrime è Romani. E consoli anchora erano afflitti, pensando alla uolubilita della fortuna, et alla sorte humane, et aspettauano il fine di si amare doglienze per potere ĩ qualche parte diminuire tãto dolore. Adunque cessati furono li pianti cominciorono à pensare allo stato loro. Et essaminauono come la citta loro era disarmata, et non hauea ò naui ò artglierie, et che era quasi uacua di habitatori, non hauea pure una balestra ò uno coltello, ne tanti di suoi cittadini che bastassino à difendere le mura, et che erano senza presidio damici et di confederati, & non bastaua loro il tẽpo à prouedere à tanti incõmodi, essendo massime in potere de nemici e ꝓprii figliuoli, larme et la prouincia, la citta essere quasi che assediata, et Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Riuoltandosi adunque per lo animo tãte miserie, si conteneuano dalle lachrime, & dal tumulto, cognoscendo nelle cose auerse el dolore nõ essere ad alcuna utilita, ma douersi piu presto con la ragione gouernare. Era uno delli imbasciadori Carthaginesi Annone Gella huomo & per uirtu & per nobilita eccellente, elquale, presa licentia di parlare, ccmincio in questo modo. Se uoi giudicate ò Romani che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, che à me occorre, nõ per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare con uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimo-

strarui le cagioni, lequali secondo la ragione ui douerreb bono muouere à cõpassione della sorte nostra miseranda. Signoreggiando noi la Lybia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu nostri Capitani del principato. Et finalmẽte sotto Scipio. Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, et datoui le naui nostre tutte, et gli elefanti, et hauẽdoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tẽpo, facendo anchora la lega con uoi sotto il presidio degli dei mediante il giuramento, et da noi è suto osseruato quello, a che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni confederati & amici. In cosa alchuna in questo tẽpo non habbiamo contrauenuto, ma perseuerãdo nella fede habbiamo in questo tempo prese larme con uoi contra quattro Re. Et uoi al presente incrudeliti contro à uoi non caltro non perdonate alle mura et edificii della nostra citta, nõ hauendo giusta cagione alchuna. Le fatiche et angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nissuna cosa è laquale debba prestare maggiore fauore à prieghi nostri che la confederatione nostra fatta secondo la ragione, et osseruata da noi inuiolabilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è promissore, delle presenti uoi consoli siate authori et testimonio. Haueteci chiesto li statichi, et noi ui habbiamo mandati e figliuoli nostri. Volesti larme, demouele senza renitenza alchuna, et ogni nostra faculta è nelle mani uostre, lequali cose à pena ui harebbono concesse quelli che fussino stati del tutto uinti et espugnati. Habianui creduto come si suole credere à Romani. Ma se hauete

in animo uolerci spogliare della citta, certamẽte non è sta to punto conueniente alla grauita et fede Romana pro metterci la liberatione con tanta certezza se ui dauamo gli statichi et larme. Se adũque giudichiate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per la uetusta della citta nostra edificata secõdo li oracu li de gli dii, per la sua gloria gia per tutto palese, et di uulgata, per sacramẽti nostri, dequali habbiamo gran co pia, per li nostri dei ui p̃ghiamo che nõ uogliate torre le loro celebrita pompe et solẽnita. Nõ ci uogliate priuare de sepolchri de morti. Il che sarebbe cosa crudele, non ha uẽdo fatto alchuna ingiuria. S hauete alchuna pieta, perdonate a gli dei familiari, perdonate alle piazze, à tẽ pli de gli dei, & allaltre cose che sono sanza cagione, ò colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, nõ hauen do alchuna possanza di nuocerui? Del nõ uolerre che noi habbitiamo Carthagine, se anchora ui habiamo à sup plicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino a essere costretti habbitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi an diamo ad habitare altroue. Siate almeno cõtenti lascia re Carthagine intera, laquale non ha cõmesso errore, & noi ce nãdreno doue comãderete, et in questo modo sare te contrarii a gli huomini et nõ alle cose sacre ne a gli dei ne à morti ne alla citta inocente. Dimostrerete in qualche parte la consueta uostra pieta et la celebrata gloria della uostra clemẽtia, laquale in tutte le uittorie si cõuiene os seruare, accioche non si prouochi contra se et contro à fi gliuoli et descẽdenti la ira di Gioue et de gli dei. Nõ fare

te ingiuria à gli Dei di Carthagine, liquali essa tiene anchora in honore & in ueneratione precipua, ne macularete la nostra ottima fama con tanta sceleratezza grāde et graue à pensarla, non che à usarla, et finalmente non douete uolere denigrare la gloria de uostri maggiori, eq li mai si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre sono state intra Barbari et Greci, molte anchora ne sono state fatte da uoi con altri, et niēte dimāco nō si legge che fusse mai fatto qllo, che uogliono fare di noi e Romani. Ma sono stati cōtenti è uittoriosi torre le forze à uinti et larme, et pigliarne il dominio. Vogliate porui innāzi à gliocchi gli Dei, la fortuna humana, & la sua indignatione, laquale è molto da temere nelle cose prospere. Preghiamui adūque che in tanta affluentia di felicita nō ci uogliate essere auersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamita. Se pure nō uolete lasciarci la citta, al māco siate contenti che di nuouo possiamo mandare imbasciadori al senato per fare ultima esperiētia se da lui potessimo ottenere la gratia. A uoi nō è pericoloso aspettare questo poco di tēpo, perche se non al presente poco di poi potrete fare di noi quello ui parra, & harete usata questa pieta et humanita uerso di noi, bēche questo termine ci sara molesto per lo euēto del futuro. Cosi parlo Annone, ma e cōsoli parlādo lui anchora, nō potendo per loro medesimi giouare à Carthaginesi, mostrorno pigliare non piccolo dispiacere et tristitia danimo. Niente dimanco Cēsorio di nuouo replico le infrascritte parole: Nō è in potestà nostra riuocare la sentētia del Senato, laquale siamo costretti mandare ad essecutione, et se recusi

rete ubidire, siamo parati usare la forza, trottãdosi della utilita nostra, & forse della uostra, ilche mi sforzero mo strarui con ragione per che il persuadere è piu facile che lo sforzarse. La opportunita et cõmodo di questo uostro mare, ui fa del cõtinuo insuperbire et inalzare lanimo, et inuitaui alle rapine, ilche ui ha cõdotti in questi termini. Questa fu la cagione, per laquale perdesti la Sicilia. Di poi mãdasti larmata in Hiberia, cõ laquale pigliasti quel la prouincia, et mettesti a sacco e mercatanti nostri che ui erano drẽto in nella citta essendo in lega cõ noi, et per oc cultare la sceleratezza uostra gli summergesti in mare, laquale cosa uenẽdoci à noticia, per uendicarne ui toglie mo la Sardigna, et per la uia del mare tentasti poi ritor cela. Cosi interuiene à chi habita nelle terre Marittime, perche sempre per naturale ambitione appetiscono occu pare quello daltri per la cõmodezza et facilita del ma re. Questo medesimo fece grãdi gli Atheniesi da princi pio quando si dierono al nauigare, et il medesimo fu cau sa della ruina loro. Le cose marittime hanno similitudine co mercatãti, equali spesse uolte fanno pˉsto le ricchezze et presto mãcano il piu delle uolte. Sapete che coloro de quali poco inãzi ho fatto mẽtione hauẽdo ꝑpagato lim perio insino al mare Ionio et in Sicilia, nõ prima puosono il freno alla cupidita et ambitione che per uolere troppo dominare per mezo del mare, ne perdereno la Signoria, et dierono il porto con le naui à nimici, et riceuerono esol dati loro drento alla citta, et finalmente furono costretti à sfasciare tutta la terra dalle mura, che erano si grande. Certamente il uiuere de luoghi mediterrãnei è piu sta

bile et sicuro. Laquale cosa dimostra la agricultura et li artigiani. Sono forse e guadagni della agricultura et degli essercitii di terra minori, ma certo piu fermi, et senza pericolo assai piu che quelli de mercatãti. A me pare che le citta marittime siano piu simile alle naui, che alla terra. Perche hãno in se una cõtinoua et grãde fluttuatione de mercatãti. Ma quello che si raccoglie de frutti della terra et delle opere et industrie delli artisti è piu sicuro et dura lungamẽte. Per questa cagione gli Imperii delli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare, et pero crebbono et durono assai. Come furono Medi, Parthi, Assyrii et molti altri. Volgete adũque i pẽsieri uostri à uolere habitare fra terra. Cõtẽplate la uostra Lybia, à qualũche uorrete essere uicini, ue lo cõcedereno. Douete farlo uolẽtieri, perche lasciando la citta di Carthagine, ui partirete da lo aspetto de uostri mali, cõciosia cosa che quãdo uoi restassi in nella citta di Carthagine in quella bassezza che siate al p̃sente, sarebbe ipossibile che ueggẽdo il mare uacuo de uostri nauilii, nõ riuoltasi il pensiero alla moltitudine delle naui, lequali erauate cõsueti tenere, et che nõ ui ricordassi delle prede che hauete fatte cõ la cõmodita del mare et de porti, equali tãto superbamente hauete gia occupati. Ditemi ò Carthag. che utilita recono alle mẽti uostre e recettacoli delle genti et esserciti drẽto alle mura, et le stalle de caualli et de gli elefanti, et e luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli esserciti. Veramẽte la recordatione di queste cose non ui puo dare se nõ dolore, et recarui uno perpetuo stimolo et cupidita di ritornare a medesima affluẽtia. La memoria

della felice passata sorte, & la speranza di poterla racquistare è grandissima passione à miseri mortali. E la medicina de questo male è la obliuione, laquale non potete hauere se nõ mutate luogo. La ragione è in pronto. Conciosia cosa che hauendo uoi fatto la lega & confederatione con gli Romani, non dimeno per la cupidita del dominare, non la hauete saputa osseruare. E adunque necessario che ui dimentichiate della citta uostra, de porti & de nauilii, che gia possedesti, & che sinceramente rinunciate allo imperio del mare, rimettendoui al nostro arbitrio, equali ui consentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Lybia, che tenete al presente discosto dal mare. Non bisogna che allegbiate che sia da hauere commiseratione de uostri sacrificii de gli dei penati, & de templi & sepolchri uostri, perche sono cose immobili, & potete hauerle nella citta che di nuouo edificherete, & con nauilii non si fanno e sacrificii, non con le mura si placano gli dei. Pigliate essemplo da gli antichi uostri quando uennono da Tyro in Lybia, doue portorono e penati & sacrificii loro, & edificorono li templi. Finalmente concludendoui douete cognosere che tutto quello che ui confortiamo à fare lo diciamo non come uostri inimici, ma come quelli equali ui consigliamo del uostro bene commune. Per essemplo ui ricorderemo la citta Dalba, laquale benche fusse madre nostra & da lei hauessino origine, non dimanco fu abbandonata da padri nostri, non per lasciarla, ma per transferirla in Roma ad maggiore utilita. E uero che hauete assai mercennarii che uiuono in sul mare. Lo andare ad habitare altroue non ui impedisce il cõmer

tio del mare,ne noi ue lo uietamo. Solamente uogliamo che habitate lontano dal mare per cento stadii,concedendoui che eleggiate el luogo che piu ui piace,et che liberi et esẽti da noi possiti godere le uostre leggi,perche noi nõ giudichiamo che il terreno,doue porrete la nuoua citta sia Carthagine,ma unaltra diuersa habitatione. In questa sẽtẽtia parlo Cẽsorio.Nõ rispõdẽdo per il dolore alchuna cosa è Carthaginẽsi.Di nuouo Cẽsorio ripre se il parlare.Io ho detto molto largamẽte quello che si cõuiene dire à chi uuole cõfortare et persuadere.Partiteui adũque ubidite uolẽtieri al Senato Romano.Gli ĩbasciadori allhora cõsiderãdo risposeno,il uostro ĩessorabile cõmãdamento ui preghiamo nõ per noi,equali siamo parati ubidirui,ma per tutta la citta di Carthagine oppressa da tanti mali,che al manco uogliate accostarui con la armata appresso alle nostre mura,che è cittadini possino ascoltare quello che hauete cõmãdato a noi,et piu facilmẽte si induchino à ubidirui.Vedete in che luogo la fortuna & la necessita ci ha condotti,che siamo costretti pregarui che uegniate con la armata alla citta nostra.Et cosi detto si partirono.Cẽsorio con uenti galee sottili si accosto à Carthagine.Gli ĩbasciadori in quel mezo appros simati alla citta simulaua nõ uedere ne conoscere quelli che si faceano loro incõtro per sapere che nouelle portassino.Ma loro niẽte rispondeano. Alcuni aspettauano da le mura lentrata loro,et ueggendoli tardare,et mesti,& taciti,si affligeuano oltra modo,et indouinauono il male loro percotendosi la faccia con miseri lamenti,laqual cosa i ntendẽdo quelli che erano dentro alla citta cõ simile tristitia si tormẽtauano.Essẽdo al fine gli ĩbasciadori

entrati in Carthagine accõpagnati dalla maggiore parte del popolo furono menati al Senato, doue si congregorono tutti e nobili et la moltitudine, et inteso il comandamento, che era suto fatto loro da cõsoli, da principio rimasono stupefatti et con silentio, et non sappendo che parti tosi pigliare, comnciorono à dolersi amaramente de lo infortunio loro, et ciascuno era pieno di confusione, et in tanto tumulto et disperatione cominciorno alcuni à riprẽdere il consiglio di quelli che giudicorno essere bene dare gli statichi et poi larme à Romani. Altri mormorauono contro glimbasciadori come reportatori del male, et la maggiore parte come infuriati discorreuano per la citta, in modo che fu fatto impetto à gli Italiani cha erano in Carthagine, et ne pigliorono molti equali tormentorono uariamente, dicẽdo che lo faceuano per uendicarsi delli statichi et arme tolte loro per fraude da Romani. Cosi in poco spacio la citta fu ripiena di sospiri et singulti di timore dira et disdegno. Et riducendosi nelle loggie ognuno ragunaua gli amici et parẽti piu cari. Furono alcuni equali entrãdo ne tẽpli delli dei li biestimauano et accusauano come impotẽti alla difensione et salute de la loro misera patria. Alquãti entrati nella arsana doue soleano stare le monitioni delle arme et de nauilii piãgeuano amaramẽte, ueggẽdolo uacuo, et diceano che era meglio et piu secondo la dignita publica se insieme con li elefanti et cõ le arme cõ lè naui et cõ la patria hauessino perduto la uita. Ma sopratutto gli accẽdeua à grãdissima ira le madri deglistatichi, lequali cõ piãti et stridasi doleuano dessere state priuate si crudelmẽte, de proprii

figlioli, affermando che gli dei ne faceuano la uēdetta. Poi che il furore hebbe alquāto pso luogo, il senato comā do che le porte della citta fussino tutte chiuse, & che le mura fussino charicate di sassi, et posta da canto ogni pusillanimita, et ripreso il uigore pristino dello animo, deliberorono difendersi gagliardamēte. Principalmente feciono liberi tutti e serui, acciochе piu uiuamente & con maggior fede cōbattessino, elessono due capitani da guerra, il primo fu Asdrubale ilquale era in quello tēpo rebello della patria, come disopra dicemo, & haueua seco ragunate piū che .xx. mila persone, et per questo gli mādorono imbasciadori à pregarlo che uolessi dimēticare la ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse à soccorrerla in tāto estremo bisogno et pericolo, et lui fu cōtēto accettare la cura della guerra, et pigliare la difensione della misera patria. Alla administratione delle cose drēto diputorono Asdrubale nipote di Massinissa. Et per hauere piu spacio à prouedersi mādorono à chiedere à cōsoli una triegua di trēta giorni. Dallaquale petitione essēdo repulsi furono solleuati in tāto marauiglioso ardire, et mutatione danimo, che deliberorono prima sopportare ogni fatica et affāno isino alla morte che abādonare la patria, & da questa ferma deliberatione et cōcordia comminciorono à pigliare sperāza di saluarsi, onde cō somma diligētia cō sommo studio et uigilātia si uoltorono alle prouisioni necessarie. Et pricipalmēte feciono serrare le botteghe. Dipoi comādorono che nō solamēte gli huomini, ma le dōne anchora il giorno et la notte se essercitassino

nelle faccẽde per la guerra. Et acciochе piu uolẽtieri si affaticassino, diuisono prima le faccẽde uaramẽte secõdo la qualita delle persone, assegnãdo à ciascuno la parte sua del frumẽto. Et in questo modo fu ordinato che ogni di si fabricassino elmetti cẽto, stocchi trecẽto, mille catapulte et saette, Dardi et lãcie cinquecẽto. E cõsoli Romani dalla laltra parte per nõ si lasciare trãscorrere per neglizẽtia in qualche pericolo, hauẽdosi proposto nello animo poterssi à ogni modo isignorire della citta di Carthagine, apparecchiãdo le forze, Feciono uenire delle uettouaglie da Letta, da Adrumeto, da Sasso, da Vtica, et da Chelle. Laltre citta di Lybia ubidiuano à Asdrubale, dallequali e Carthaginesi haueano il bisogno del frumẽto. Pochi giorni dapoi ecõsoli mossono lo essercito uerso la citta. Era posta Carthagine in uno certo seno molto grãde il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, et distendesi per la larghezza per spacio di uinticique stadii. Dal collo uerso loccidẽte si moue una zona stretta lũga uno mezo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cõ uno sẽplice muro per saluarla dagli scogli. La parte da terra uerso mezogiorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, dequali ciascuno è alto trẽta braccia, eccetto le torre et le difese, che sono distãte luna da lalatra duo iugeri et sono coperte da quatro ordini di tetto cõ fossi intorno alti piedi trẽta. Ciascuna di dette torre haueua una stãza per trecento elephanti, et disopra erano granai. Tutte queste stãze erano ãchora capace di quattro mila caualli, & drẽto ui poteuano stare alla difesa uintimila fanti et mille buoi darme. Et questi apparati

poteuano à tẽpo di guerra stare drento alla citta per la difesa. Era dopo questo una angulo, elquale si moue dal primo muro de tre soprascritti, et andaua ad trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascuno nauizabile, daquali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settãta piedi, et questo luogo era chiuso cõ Catene di ferro, doue erano uarie et spesse fune per ritenere e Nauili loro. Nel mezo era una Isoletta diuisa da li stagni cõ scogli nõ mediocri nequali erano intra posti e nauilii. Et faro faceano due colõne altissime, dalquale la guardia uedeua tutto il mare intorno, et quãdo bisognaua faceua il cẽno cõ la trõbetta. Chi nauizaua in uerso il porto nõ poteua uedere e Nauilii che ui erano dentro, perche allo opposito era uno muro assai eminẽte cõ due porte, per lequali e mercatãti erano cõdotti alla citta & non à Nauilii. In questa forma era in quel tẽpo situata & posta Carthagine. E Cõsoli adunque diuise intra loro le factioni del cãpo, muouono le squadre contro à nimici. Manilio piglia il camino dalla parte di terra uerso il colle con proposito di riẽpire il fosso per potere piu facilmente et con maggiore celerita assaltare il primo muro della citta. Censorio dallaltra parte faceua portare le scale da terra al mare par occupare la parte piu debole de le mura, & luno et laltro si credeua hauere à cõbattere con disarmati. Ma nel primo assalto che feciono alle mura, uenẽdo alle mani, furono ributtati da inopinata moltitudine darmati. Questo principio hebbe la cosa, quando e Consoli sperauano prendere Carthagine per paura. Niente di mãco di nuouo ritornorono alla battaglia, et di

nuouo

nuouo furono spinti indietro. Laquale cosa cominciò à dare animo à Carthaginesi, e Cōsoli adunque temēdo di Asdrubale, elquale doppo loro era accāpato sopra lo stagno, feciono fortificare il cāpo cō stecchati intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino à una uia laquale cōduceua à luoghi di terra. Fortificato che fu luno cāpo et laltro, Cēsorino uolēdo prouedere della materia per fabricare machine da guerra, si cōdusse in una palude, doue perde piu di cccc. eletti à cotale opera, et molti soldati, equali faceuano la scorta, perche furono improuisamēte assaltati da Imilcone chiamato Famea, elquale usci di notte di Carthagine per fare lo effetto sopradetto. Pure quelli che rimasono salui, ne portorono certa parte di legname, delquale Cato fece fabricare alchune scale et instrumēti bellici, et pero unaltra uolta e Cōsoli ritornorono à dare la battaglia, et furono questa terza uolta anchora ributtati. Ilperche Manilio benche hauessi rotto una parte de ripari, niēte dimāco si ritrasse dalla īpresa. Cēsorino coperta una parte della zona con la terra presso allo stagno, fece muouere due machine grāde di legname in uerso la citta, lequali erano tirate da circa se mila soldati, cō queste, nō ostāte che da nimici fusse fatta grādissima resistentia, e Romani feciono cadere una parte del muro insino à fondamēti. E Carthaginesi per leuare gli auersarii dalla opera, riparauano la notte tutto quello che era fatto cadere il giorno. Ma nō potendo supplire, et essendo gia incominciati à impaurire dubitauano del continuo che Romani di nuouo non si accostassino piu oltre alle mura

cō le dette Machine. Pero la notte seguēte usciti fuora, bēche la maggior parte disarmati, assaltorono cō impeto grādissimo il cāpo de nimici, et haueuano in mano fiaccole di fuoco, cō lequali guastorono buono numero de Romani. Ma nō potēdo pero rimuouergli dalla impresa, si ritornorono nella citta. Appropinquandosi il giorno e Romani assaltorono la terra da quella parte doue il muro era caduto facendo forza dentrarui drēto, per insignorirsi duna piazza grāde, laquale era uicina alle mura & molto opportuna al cōbattere. In questo luogo e Carthaginesi posono molti armati dalla frōte, et doppo loro quelli che erano senza larme, in luogo delle quali haueuano in mano sassi & legni. Molti anchora ne feciono stare sopra le case piu eminenti cō pietre grandi, acciochе ferissino quegli che entrassino dētro. E Romani accesi maggiormēte alla battaglia, perche pareua loro essere poco stimati da chi era disarmato cō molto piu ardire cōbatteuano. Ma Scipione ilquale poco dipoi supero Carthagine, et fu cognominato Africano, essendo in quel tempo Tribuno di Caualieri, Comincio à dubitare assai di qualche disordine. Ilperche diuise le squadre che erano sotto lui i piu parti, et col debito īteruallo le fece stare uicine alle mura acciochе prohibissino che nessuno entrassi dentro, perche temea nō ui fussino rotti, et essendone gia entrati qualche parte costoro saluarono tutti quelli che erano sospinti fuora dallo īpetto de Carthaginesi. Laqual cosa recho à Scipione molta reputatione, parēdo à ciascuno che lui hauessi migliore cōsiglio, che il Cōsolo imperadore dello essercito. Di questo fatto sene leggie una sua epistola. Cē

sorino hauēdo lūgo tēpo tenuto lo essercito cō molta difficulta sopra lo stagno che haueua molto inferma acqua, et doue per la oppositione delle mura nō respiraua pūto di uēto, finalmēte si ridusse in mare, doue haueua le naui cō le anchore à terra, della quale cosa hauēdo notitia e Carthaginesi, uezziendo che il uēto soffiaua zagliardamēte, cōdussono in uno momēto sotto le mura alchune delle naui loro, et le empierono di stoppa et di sermēti. Fatto qsto ꝑuocorono e Romani alla battaglia di mare. Nō si essēdo e Romani accorti della astutia de nimici, si accostorono cō la armata alle soprascritte naui de Carthaginesi, equali in uno subito sparsono sopra le dette naui zolfo cō pece et cō le scafe ui attaccorono il fuoco, lequali per la uiolētia del uēto, et per lo impeto del fuoco trascorsono nella armata de Romani, et subito le affocorono si che in uno momēto quasi tutti quelli Nauilii incominciorono à ardere, et la maggior parte si guastorono nō sanza perdita di molti huomini. In questo tēpo Cēsorino fu richiamato a Roma pe Comitii. Per laqual cosa e Carthaginesi fatti piu audaci che lusato, deliberorono dassaltare Manilio. Et la notte seguēte gittorono gran numero di Fascine nel fosso, elquale circūdaua il cāpo de nimici, et hauēdolo rempiuto tentorono di salire lo steccato. Scipione adūque cognosciuto questo pericolo, si fecè ināzi cō li suoi soldati per soccorre à quelli che erano cō Manilio, equali gia erano impauriti assai, et assaltando enimici gli misse in rotta, in modo che abādonata limpresa si rifuggirono in Carthagine. Colquale egregio fatto Scipione la secōda uolta saluo lo essercito de Romani,

Manilio per questa cagione ando poi piu rattenuto et cō maggiore diligētia, raffortifico il cāpo, et fece uno muro dinanzi allo stecchato. Doppo questo pose la scorta et il presidio alle naui, acciochè la uettouaglia potessi uenire piu sicura per la uia di mare. Et fatto questo si uolto alle cose di tera, et cō .x. mila fanti et .ii. mila caualli predaua tutta quella regione prouedēdo in questo modo el cāpo di tutte le legne e uettouaglie necessarie. Ma Famea ꝑfetto de Lybici fatto p la uittoria hauuta poco auāti piu audace usaua caualli adatti et armadure leggiere, elquale pasceua di gramigna, et era cō li suoi cōsueto à tollerare fame et sete, il piu del tēpo staua ascoso in qualche selua, et quādo uedeua il tēpo assaltaua spesso quelli che andauano à fare il saccomāno, et predaua ciochè gli ueniua dināzi insultādo et correndo come uno danio. Et benche Scipione usasse ogni arte per hauerlo alla tratta, mai non lo pote scoprire. Imperoche haueua Scipione una fanteria molto espedita & li caualli erano molto agili al correre. Et nel procedere allimprese non uoleua che mai lordine si rompessi, & qualunche ne fusse uscito, era punito da lui cō grandissima acrimonia. Ilperche Famea non ardiua appiccarsi cō lui. Et in questo modo ogni di piu cresceua la fama di Scipione. Ma come suole fare la inuidia inimica della gloria de buoni et uirtuosi, li primi dello essercito de Romani cominciorono à derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte cose, intra le altre gli opposono che occultamente teneua amicitia con Famea, elquale era gia stato amico dello auo, & perche in questo mezzo Scipione fece una triegua cō

Famea per alchuni giorni, mentre che duraua, e Tribuni de Romani per dare carico à Scipione assaltauano tutti e soldati che sene ritornauano a casa, et menauangli prigioni. Ma Scipione gli facceua tutti rilasciare, & rimandauagli salui. Cō laquale industria la uirtu sua et la fama della sua fede, in breue tēpo si fece grande etiā appresso de nimici. Ritornādo una uolta e Romani dal sacchomāno, e Carthaginesi assaltorono la guardia delle naui, onde nacque nel campo de Romani et in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notitia della cagione dello strepito, ritteneua lo essercito drento allosteccbato. Scipione ragunando insieme le squadre che erano impaurite, sele misse inanzi con fiaccole accese, & comando loro che non si appicassino con li inimici, & benche il numero non fusse molto grande, niente dimanco nello andare discorrendo col fuoco da ogni banda, dimostrauano essere molto maggiore numero, & per questo impauriuano li inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridussono in Carthagine, et in questo modo cesso il pericolo, & fu attribuitone la cagione alla uirtu di Scipione. Era adunque nella uoce di ciaschuno quando se haueua à fare qualche cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dalquale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della sua uirtu & adottato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio ando à Nefri contro ad Asdrubale, & Scipione era ansio nello animo cognoscendo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aspri et montuosi, ilperche essendo lontani da Asdru

bale circa tre stadii, & bisognando per andarlo a trouare guardare uno certo fiume, comincio Scipione à dubitare del ritorno, & consigliaua che fusse migliore partito non andare tentãdo la fortuna, quasi dimostrando che altro tempo & con altro ordine fusse da andare ad ritrouare Asdrubale. Gli altri tribuni mossi da inuidia si opponeuano à Scipione & diceuano che il suo non era consiglio, ma pusillanimita. Niente dimanco perseuerando nel suo parere, dinuouo consiglio che non era da passare il fiume, acciochè se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, laqual cosa nõ si potea fare di la dal fiume, non potendo hauere alchun ricetto da saluarsi. Fu questa sententia riprobata etiã con irrisione, minacciando uno de tribuni che getterebbe uia la spada se Scipione et non Manilio hauessi ad essere imperadore dello essercito. Passo adũque Manilio il fiume, alquale Asdrubale subito si fece incontro, et appicata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, et hauendo il uantaggio dal canto suo, cominciorono li Romani à ricognoscere lo errore cõmesso, & deliberorono à far proua di ritornarsi indrieto, et ritirandosi à poco à poco si approssimarono al fiume, ma non potendo passare per ordine, per la angustia et altezza dellacqua furono costretti rompere lordine. Laqual cosa ueggiẽdo Asdrubale gli assalto da due bande, et non potendo ne passare il fiume, ne aiutare luno laltro, ne fu morta la maggiore parte, et ui peri tre de Tribuni che furono de primi à confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote che furono circa

ccc. huomini de suoi, & conziuntoli con quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra enimici con ordine che correndo ferissino co dardi, et che quando una parte andasse inãzi, laltra ritornasse indrieto, ilche facendo sanza alchuna intermissione, e Lybici si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni pruoua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi, infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passare il fiume piu facilmente, combattendo pero sempre Scipione uirilmente. In questo tẽpo quattro squadre de Romani che si diuisono dallaltre, nel principio della battaglia, erano rifuggite ad uno certo monticello, et Asdrubale le haueua poste in ossidione. Questa cosa non fu prima saputa da Romani, se non quãdo tornorono a li alloggiamenti, ma come fu intesa, recho grandissimo dispiacere à tutti, Niente dimanco parue à ciaschuno che fusse migliore cõsiglio ritrarsi, che per uolere saluare una parte, mettere in pericolo tutto lo essercito. Ma Scipione dimostro che nel dare principio alla impresa si conueniua usare il consiglio et la prudentia, et poi che altri era condotti nel pericolo bisognaua usare la celerita et lo ardire in soccorrere chi periua. Ilperche lui con alchuni huomini darme eletti affermo, uolere ritornare alli alloggiamenti con tutti, ò morire lietamente con chi restaua alla discretione delli inimici. E pigliãdo da uiuere per tre giorni, si mise in camino, desperãdosi ciaschuno del suo ritorno, & essẽdo cõparso nel mõte, doue erão assediate le q̃tro squadre, occupo subito una salita del monte, siche tra lui et li inimici era una sola ualle. E Lybici allhora cõ piu forza

et asprezza oppugnauano li assediati, con fare intender loro che nõ poteuano hauer soccorso, accioche disperati si arrendessino. Ma Scipione subito che hebbe contemplata la radice del monte, et la ualle adiacente subito si calo à dosso à gli inimici, equali in uno momento si misono in fuga, ueggendosi circundati da due bande. Niente dimanco à Scipione non parue seguitarli, essendo maggiore numero. Ma gli basto trarre gli suoi del periculo, & uscirne con honore. In questo modo adunque Scipione libero le quattro squadre da manifestissimo pericolo, & ritornatosene al campo ueduto che fu da gli altri soldati da lontano fuora dogni speranza à loro & opinione, il riceuerono con grandissima leticia & uociferatione, reputando che qualche dio lo hauessi aiutato. Manilio doppo questo disordine si ritorno allo essercito, ilquale haueua lasciato uicino alla citta, et essendo posto ciaschuno in grãdissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolendosi specialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepulti. Scipione ordino che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andare libero ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte de Romani che fusse contento fare dare la sepoltura à loro Tribuni. Ilperche Asdrubale, facẽdo essaminare la qualita de corpi morti, cognobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito lanello doro, et fu contento fargli sepellire, ò per estimare che questa fusse cosa humana, & comune con li inimici, ò per dimostrare che uolentieri compiaceua à Scipione elquale stimaua assai & gia lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, quali ueggendosi mettere in fuga

con li loro cõpagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolẽdosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Famea da una banda, et dallaltra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tẽpo il senato romano mãdo in cãpo chi intẽdesse et hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello essercito: Per laqual cosa Manilio et gli altri primi insieme con tutto lo essercito, posta da cãto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamẽte rendereno della sua singular uirtu uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furono mandati dal senato, riferirono amplamẽte la prudentia & fortezza di Scipione, et affermorono come tutto lo essercito haueà inclinato lanimo inuerso di lui, onde il senato sene rallegro molto: Et essaminando che pure erano successe molte cose auerse, parue di mandare imbasciadori à Massinissa per confortarlo et infiãmarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Li imbasciadori lo trouorno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, ilperche nõ poterono hauer audientia. Hauea piu figliuoli nõ legitimi; à quali haueà distribuiti molti de sua beni. Tre solamente erano legitimi, ma pocho cõcordi. Et pero nel testamento haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricordandosi della antiqua beniuolentia tenuta prima col suo auo, et poi con lui. Et gia uicino alla morte comãdo à figliuoli che ubidissino à Scipione in ogni cosa, per che lui cõporrebbe intra lor ogni differentia: Doppo le quali parole fini il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, alquale solo

idio pmise che recuperasse il regno paterno occupatogli da Siface et da Carthaginesi, et non solamente lo recupero, ma accrebbelo tanto che distese e confini da Marusii che sono dallo occeano, insino à Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, lequali per negligētia et īperitia di cultiuare, erano assuefatte pascersi d'herbe à uso di bestie. Lascio doppo se molto thesoro et infinita pecunia, et uno florēte essercito espertissimo nelle arme. Prese cō le pprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare e Carthaginesi ipotenti à resistere à Romani, et fu authore di molte dissēsioni ītra luno et laltro popolo. Fu di natura di corpo essimio et robusto insino alla estrema senetu, essercitossi nelle guerre insino allultimo della uita mōtando a cauallo sanza alchuno aiuto. Ma in questo massime si puo fare iudicio della fortezza et uiuacita sua, imperoche hauēdo molti figliuoli, et essēdogliene morti molti piu, nō dimāco nel fine della eta sua ne hebbe alchuni, et alla morte ne lascio uno di quattro anni hauēdo passato āni. xc. Scipione dapo la morte di Massinissa cōsegno à figliuoli bastardi molti beni, à legittimi diede thesori et lentrate, et fu contēto che ciaschuno di loro hauesse il nome Regio. Attribui à tutti la sua rata et portione cosi delle sustātie, come del regno, à Micissa che era il maggiore et amatore della pace cōsegno la citta di Cirra et tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secōdo chiamato Golosso essercitato nella militia, dette la podesta di pigliare la guerra et fare pace a sua posta. Manastabe che fu il minore, et naturalmēte fautore della iustitia, fu pposto in

dice à tutti li popoli del regno. In questo modo Scipione diuise il regno et le sustātie di Massinissa intra figliuoli, & seco ne meno in cāpo Gelosso, col fauore del quale è Romani si liberorno dalle insidie di Famea con lequali ogni giorno li dāneggiaua. Ma al fine caminādo Scipione et Famea uno giorno per uno sentiere, nel mezo del quale era una pfonda ualle che phibiua che luno nō potea assaltare laltro, et dubitādo pero Scipi. che nō li fusse stata ordinata qualche isidia, cō molta cura et diligētia andaua osseruādo cautamente ogni passo. De laqual cosa accorgēdosi Famea se gli fece incōtro con uno solo de suoi. Scipione adūque persuadēdosi che Famea gli uolessi parlare, segli accosto anchora lui con uno cōpagno, et essendo tāto presso luno allaltro che si poteuano parlare disse Scipione, perche nō pensi tu ò Famea alla salute propria? poi che nō puoi prouedere alla comune? Quale salute rispose Famea puo essere la mia, stando le cose de Carthaginesi, in si pessimi termini, et hauendo e Romani riceuuto da me tāte ingiurie et dāni? Scipione allhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano & perdono et gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti cognosco degno à cui si debbe prestare idubitata fede, et pero mi uoglio fidare della pmessa tua, senza aspettare altra cautione. Et doppo questo colloquio si dispartirono. In questo mezo Manilio oppresso dal pudore per la rotta riceuuta poco ināzi da Asdrubale, dinouo ando a cāpo à Nefri, portando seco uettouaglia per giorni .xv. & essendo gia propinquo alla terra, presi gli alloggiamenti equali fortifico & con steccato & con fossa, & bella

che non omettesse alcuna prouisione necessaria per fuggi re ogni pericolo, niente dimanco temeua che Asdrubale non lo uenisse ad assaltare, essendo in questa suspitione uno messo di Gelosso presento una lettera à Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auanti che la uolessi leggere. Le parole delle lettere erano queste. Hoggi uerro in quello luogo doue ci parlamo insieme. Tu uieni con quelli che ti pare, et comãda alle guardie che sono à pas si che lassino passare chi uerra questa futura notte a loro. Era la detta lettera senza suscrittione. Ilperche Scipio ne giudico che Famea fusse quello che lhauesse scritta. Manilio dubitaua della frande & temeua che Scipio ne non fusse condotto in qualche insidia da chi ne era pe ritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manilio gli die faculta di potere promettere perdono à Famea, et riceuerlo ad gratia. Ma uolendo alcuna cosa, lo rimettes si al consolo. Non fu necessaria alcuna relatione, impero che subito che Famea uenne al cõspetto di Scipione disse non uoler altro che essere saluo, & che lasciaua in arbi trio de Romani se gli uoleuano cõcedere alcuna gratia. Laltro giorno si misse in ordine come se hauesse à cõbat tere, & insieme con lo essercito suo uenne in uno campo aperto, & dimostrando uolersi consultare co primi, par lo in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tẽpo di potere souuenire alla patria gia quasi caduta, so no parato farlo uolentieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male essere senza rimedio, pare à me che nõ potẽ do recbare salute alla patria, uogliamo ꝓuedere alla no stra. La sicurta et fede che io pigliero per me da Romani

ni prometto pigliare anchora per tutti uoi. Dette queste parole alcuni de principali soldati Carthaginesi si accostorono col parere di Famea, et furono quelli equali preso no tal partito circa mille dugiento huomini darme. Da questo essemplo mosso Annone Leuco, fece poco dipoi il medesimo. Costoro adunque ribellãdosi dala infelice et miseranda patria sene andorno nel cãpo de Romani da quali furono riceuuti con grãdissima festa et letitia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto et cognoscẽdo che piu non hauea da dubitare che Asdrubale il uenisse affrontare, si misse à uolere passare con lo essercito piu auanti. Ma per necessita fu costretto ritornarsi indietro imperoche gia erano passati. xvii. giorni hauendo portato seco il uitto per. xv. & tre bisognauano per ritornarsi, & mancauagli la uettouaglia. Scipione cognoscẽdo questo pericolo & uolendoui ouuiare meno seco Famea & Gelosso co soldati che erano sotto loro, & mandato innãzi alquanti de suoi Italiani, prese la uolta à uno campo chiamato dagli habitatori il grambaratro. Et portando seco gran copia di frumenti & daltra uettouaglia finalmente soccorse alla fame dello essercito di Manilio. Doppo questo hauendo notitia Manilio che il Senato gli mãdaua per successore Calfurnio Pisone, mando subito ad Roma Scipione con Famea, acciochc lo diffendessi & escusassi le parti sua col senato. Et soldati tutti lo accõpagnorono insino ad la naue, laudando & magnificãdo le uirtu sua, & pregando gli dei che permettessino che lui tornasse imperadore dello essercito, perche sperauano che solamente lui fusse quello ilquale hauesse à euer

tere Carthagine, laq̃l cosa molti dello essercito scrissono a Roma. Il Senato poi che Scipione fu arriuato lo cõmẽdo cõ meritissime laudi, et à Famea fece molti doni, intra quali fu una ueste purpurea cõ la fibbia doro, uno cauallo cõ ricchissimi fornimenti, et le armadure con oro purissimo. Dieci mila dragme dargẽto & cẽto mine, & uno ricchissimo padiglione, promettẽdogli anchora molti maggiori premii. Aggrãdito Famea et ornato in questo modo, hauẽdo giurato di proseguire la guerra cõtro li suoi Carthaginesi insino al fine, si ritorno in cãpo insieme cõ Calfurnio Pisone nuouo cõsolo, col quale ando Lucio Mãcino capitano dellarmata. Nõ si unirono nello arriuare cõ li altri, ma posono il cãpo à una citta chiamata Aspida. Laquale bẽche hauessino assediata per terra et per mare, mente dimãco ueggiẽdo che limpresa era difficile, et che ui perderebbono molto tẽpo, sene partirono et accãporonsi à unaltra terra, laquale Calfurnio prese & saccheggio tutta, bẽche prima si uolessi dare à patti. Partitosi il nuouo Cõsolo da questo luogho, ando ad Ispargeta citta grãde et cõ la fortezza quasi inespugnabile, et cõ bellissimo porto, laquale fu edificata da Agatocle tyrãno de Syracusani, et era posta nel mezo tra Vtica & Carthagine. Quelli della citta del cõtinouo attẽdeuano à mettere à saccho le uettouaglie che per mare ueniuano nel cãpo de Romani, et predauano anchora cioche ueniua loro alle mani, et per questa uia haueuano occultamẽte di molte ricchezze. Calfurnio adunque delibero inãzi che facessi altra impresa uẽdicare tãta ingiuria, et ritorre loro el guadagno et la preda. Ma in darno ui cõ

ſimo tutta leſtate,nelquale tẽpo due uolte gli Iſpargeti col fauore de Carthagineſi arſono le artiglierie de Romani. Et nel fine ueggiẽdo il Cõſolo nõ fare alchuno frutto,et perdere di reputatione,ſi leuo dalla ĩpreſa,et partẽdoſi,quelli della citta uſcirono fuori et trouãdo enimici indiſordine,gli aſſaltorono et amazzorono aſſai,ĩ modo che Piſone cõ pochi de ſuoi ad pena ſaluo ſi riduſſe à Vtica,doue dimcro quella uernata alle ſtãze. Parẽdo à Carthagineſi che lo eſſercito,elquale era ſotto Aſdrubale fuſſe potẽtiſſimo,et eſſaminãdo che nella battaglia fatta à Iſpargeta Calfurnio era ſtato rotto,et che oltra à q̃ſto Bithia uno de capi dello eſſercito di Geloſſo ſenera uenuto nel cãpo loro cõ otto cẽto huomini darme,et che Miciſſa et Manaſtabe figliuoli di Maſſiniſſa nõ cõsẽtiuano deſſere in fauore de Romani,perche uoleuano ſtare à uedere lo euẽto della guerra,per tutti queſti reſpetti uẽnono in tãta ſuperbia,che cõcepeuano nelli animi loro ogni grã coſa,et pero cominciorono uſare ogni arte et mezo et cõ lettere et cõ ĩbaſciadori p̃ ſolleuare glianimi delle citta amiche et cõfederate à Romani,et per farle rebellare dalla deuotiõe et fede loro,dãdo charicho à Romãi di molte coſe iniuſte , crudeli,et ſcelerate. A q̃ſte calũnie aggiugneuano cõ quãta uergogna et ignominia ſi erano portati à Carthagine,laquale nõ haueuano potuto ſuperare,eſſẽdo sãza arme et p̃ſidio. Mãdorono anchora à Miciſſa et Manaſtabe et ad Maruſii loro cõfederati à cõfortarli,ò che uoleſſino eſſere cõ loro,ò al mãco ſtarſi neutrali. Mãdorono etiãdio ĩ Macedonia al figliuolo di Perſeo per inuitarlo alla guerra cõtro à Romani,p̃mettẽdo

giutarlo et con le arme & caualli & pecunia. Erano certamente accresciuti gia molto di potentia, & prouisti ala guerra molto gagliardamēte. Asdrubale anchora era diuentato molto grande pel fauore delle parti, et uenuto in grandissima reputatione per li errori di Manilio. Costui hauēdo animo di occupare il principato di Carthagine, accuso nel senato Asdrubale consobrino di Gelosso elquale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponēdogli che lui teneua pratica di dare la citta à Gelosso. Diuulgādosi questa calunnio nella citta et entrata in molti questa suspitione, fu preso à furore di populo et battuto con uerghe & priuato del gouerno et administratione della republica. In questo medesimo tēpo uenne à Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calfurnio à Ispergeta, & dopo questo essendosi diuulgata la fama degli apparati grādi de Carthaginesi. Il populo Romano comincio à dubitare assai. Imperoche ogni giorno cresceua la guerra, laquale si dimostraua essere maggiore et piu pericolosa che fusse stata anchora, se non ui si usaua maggiore studio et diligētia. Il perche repetēdo le cose fatte da Scipione in Lybia, essendo tribuno, et misurādole cō le cose presenti, delibero farlo Consolo, et mandarlo Capitano di quella guerra. Et gia era uenuto il tempo de Comitii & à Scipione per rispetto della eta nō era lecito chiedere il Cōsolato. Ma haueua in animo domādare la edilita. Niente dimanco il popolo si cōgrego insieme, & creo Consolo Scipione. Laqual cosa parendo iniqua & di malo essemplo al Senato che il popolo si arrogasse tāta autorita. Oppose à qsta creatione la

legge

legge. Ma la moltitudine prima cōmincio à pregare, poi à fare instantia, & ultimamente à minacciare & uocifferare per mantenere la sua elettione allegando per la dispositione delle leggi ordinate & da Romulo & Tullo Hostilio il popolo era principe de suffrazi et de le leggi, & potena creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo e tribuni de la plebe affermauano che il Senato non poteua reuocare la elettione di Scipione contra del popolo. Albora il senato comando che almeno dissoluessino la legge che ostaua al consulato di Scipione & la rifacessino di nuouo passato lāno, come feciono è Lacedemonii per euitare la infamia de prigioni presi à Pilio, inclinando piu presto a la misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo essere fatto edile, fu creato Consolo, & il Collega suo fu Druso, & uenendo al sortire de le Prouincie, fu pronunciato da uno de Tribuni, la Lybia douere essere data à Scipione alquale fu concessa la faculta di potere torre da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli sussidii & fauori, equali giudicassi necessarii. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa monto insu larmata & prima fece scala in Sicilia, & poi à Vtica. In quel tēpo Calfurnio teneua in ossidione eluoghi fra tetra uicini à Carthagine. Mācino ilquale era suto mādato ināzi à Scipione cō parte de lo essercito, sene ando à dirittura ad Carthagine & speculata una parte del muro de la citta mā co guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molto aspre & senza uia, una mattina auanti giorno appoggio le sca

le da questo luogho, faccendo pruoua di gettarsi drento aiutato strenuamēte da cōpagni. Ma e Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spōtaneamēte apersono la porta, che andaua inuerso le ripe, & īpetuosamēte corsono adosso à Romani, equali riueltādosi, gli missono in fuga, & con loro insieme in uno medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuo grāde, come si fa ne le cose dubie, et periglioſe. Mancino essendo per natura p̄sto & leggiere con somma letitia si mise ināzi a gli altri a la battaglia & gia il Sole tramontaua essendosi combattuto tutto il giorno. Mancando molte cose ordinarie à Mancino, mādo uolādo messi à Scipione chiedendo & aiuto & uettouaglie con presteza. Era gia uicino laltro giorno, quādo Mācino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguēte Scipione arriuo à Vtica, & à mezza notte intese quello che gli faceua chiedere Mancino. Subitamente adunq; fece sonar la trōbetta, & comāda à tutti e soldati che si mettino in arme, & ordina che tutti e giouani de Vtica portino uettouaglie a le naui. Oltra questo lascio andare uno prigiōe Carthaginese libero, acciochè e significasse come lui ueniua in aiuto di Calfurnio Pisone, al quale mādo alcuni soldati luno dopo laltro per dargli animo & cōfortarlo ad farseli incōtro, & lui la seguente notte si mosse cō lo essercito, Mācino, essendo gia apparito il giorno oppone à Carthaginesi che gli ueniuono ī cōtro cinquecēto caualieri armati & duomila senza arme, et uenēdo a le mani fu ferito & ributtato i modo che piu gia non poteua resistere. Quando le naui di Scipio

ne furono uiste in alto mare, che ueniuano con terribile apparato & cariche de soldati. E Carthaginesi ueggendo uenire Scipione al soccorso di Mãcino, si ritrassono da la battaglia, il perche entrato che fu Scipione in porto, e soldati di Mancino corsono alle naui & erano riceuuti dal Consolo, il medesimo fe Mãcino, elquale essendo fatto inutile per la ferita, & essendo uenuto Serra per suo successore, si fece cõdurre per mare à roma di consentimẽto di Scipione. La celerita delquale saluo in questo modo lo essercito di Mãcino. Essendosi Scipione dipoi accampato nõ molto lõtano da Carthagine, e Carthaginesi per maggiore sicurta loro, feciono discosto da le mura circa stadii cinque uno steccato, doue posono a la guardia Asdrubale & Bithia con fanti sei mila & mille huomini darme ordinati al cõbattere cõ molta cura & diligentia. Stãdo le cose in questi termini, Scipione hauẽdo per esperiẽtia ueduto che lo essercito di Calfurnio era corruttissimo & che non osseruaua alcuno ordine di militia, ma che li soldati erano assuefatti a le rapine, & dati a la pigritia, & a ogni specie di lasciuia, et che la moltitudine de fanti per cupidita de la preda senza aspettare altro comandamento, si mescolaua spesse uolte con li inimici piu forti & piu audaci di se giudico essere principalmẽte necessario usare il freno de la legge, laquale disponeua che qualunche soldato quando la trombetta sonaua à raccolta fusse trouato tanto separato & discosto da gli altri, che non potesse udire il suono de la trombetta si intendessi essere del numero de gli inimici, & come inimico douesse essere trattato. Il perche fece ragunare cias

scuno dauanti al suo cõspetto, & postosi in luogo eminẽte, parlo nel modo che segue. Compagni miei quãdo ero insieme cõ uoi sotto Manilio Imperadore di questo esercito potesti apertamẽte cognoscere quale fusse la fede & affettione mia uerso di uoi, laquale hora che sono fatto uostro Capitano io ricerco da uoi. Sapete la potesta & authorita de li Imperadori delli esserciti & che io ue posso punire insino à lultimo supplicio, & cosi ho proposto fare, se non mi sarete obedienti. Sapete quali siano li modi uostri, & con quali costumi essercitate la militia. Siate da essere appellati non soldati ma predoni. Non usate la disciplina militare, ma siate fatti simili à fuggitiui & saccomanni. Siateui assuefatti a le delitie & al riposo, & nessuna cosa fate piu difficilmente ne peggio uolẽtieri, che essercitarui ne la battaglia. Onde è nato che dapoi in qua che io mi parti da uoi li nostri inimici fuora della opinione di ciascuno sono si prestamẽte cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligenti, & se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascessi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuẽdone io la colpa a li errori daltri, sono cõtẽto pdonarui. Sappiate che io sono uenuto a questa impsa nõ à pdare ma p essere uittorioso, nõ per acumulare, ma per acqstare gloria al nõe Romano. Comãdo adũq; à tutti quelli che nõ sono degni militare sotto e Romani che si patrino subito da me, ne uoglio che di quelli si partirãno alcuno ritorni se nõ chi si correggera in mõ che meriti eẽre riceuuto àgratia, cõ portarsi come si cõuiene a la modesta et tẽperata militia. Ma à tutti lialtri eqli meco re

sterãno fo generalmẽte questo comãdamẽto, che essendo io dispossto in tutte le opere occurrẽti participare della fatica uostra, siate uigilãti sollecitⅰ & prõti in ogni cosa, et ossequẽti à precetti miei, & in questo modo nõ mãcherete della gratia del Senato ne del premio della fede et uirtu uostra, Gõuiensi à forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamẽte, oue cõsiste il pericolo, & porre dacãto la paura, le delitie, & la auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militare ui comãdano questo, Chi si porterà fedelmẽte harà la retributione di molti beni. Chi nõ sara fedele, sentirà la penitẽtia del peccato. Dopo queste parole fece mãdare uia tutta la turba degli huomini disutili, & che per il loro costumi depravati, poteuano corrompere glialtri. Et hauendo in questo modo purgato lo essercito, & ridotto ciascuno alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si mõstraua prontissimo ad fare il debito suo, deliberò fare la impresa di Megara, che era in uno luogo drẽto in Carthagine assai spatioso cõgiũto cõ le mura, doue collocato la notte duplicate insidie, mãdo ĩnãzi da una parte alcuni de suoi, & lui dalaltra parte con scure, biette, & scale camino circa uenti stadii cõ una rauiglioso silẽtio. Quelli che erano ad guardia delle mura accorgiendosi dello inganno, leuorono il romore. Scipione dallo opposito fece fare il simile à suoi. E Romani che erano dallaltra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che e Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggiendo einimici intorno da due bande. Ma benche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, niente dimanco non pote acquistare alcuno uantaggio,

Era fuora delle mura una torre senza guardia, laltezza sua era equale alle mura, uno giouane piu audace che glialtri ui sali suso, seguitando alcuni soldati, & considerando che da questa torre alle mura era si poco spacio che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito insu le mura, tolsono alcune haste grosse & forte, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & insu le haste attrauersorono assseregli. Et hauēdosi i questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si cōdussino ad Megara, & da quella parte ruppono le mura, & chiamorono Scipione, elquale senza alcuna difficulta entro drento con quattro mila psone. E Carthaginesi impauriti da questo iprouisto assalto non altrimenti che se tutta la citta fussi stata occupata & presa, si ridussono per la maggior parte nella rocha di Birsa. Cominciossi a udire molte grida & la presura dalcuni. Et finalmente nacque in uno momēto si grande tumulto che quelli che erano dal cāto di fuora lasciorono le difese, & insieme con li altri si ridussono in Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile & arduo per essere pieno darbori ombrosi & di pruni con riui dacque profonde, comincio à temere che al resto del suo essercito, che lo seguitaua, nō fusse molta periculosa lentrata, hauendo massime à caminare per luoghi incogniti, & pero dubitādo al fine di qualche isidia delibero uscirne. Asdrubale il giorno seguēte hauendo molestia che Megara fusse presa da Romani puose isu le mura eprigioni tutti in luogo che li Romani li uedessino, doue gli fece tormētare & uccidere cō diuersi supplicii, cōciosiacosa cħ ad alcuni fece trarre gliocchi, à chi

la lingua à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pudēde et chi scorticare uiuo, et poi tutti quelli che nō erano anchora morti fece īpiccare alle mura per priuare e Carthaginesi dogni sperāza di perdono, & irritargli cō odio capitale cōtro e Romani, et fare che essi cognoscessino che da nimici nō doueano aspettare alcuna salute, ma quella cōsistere solamente in fare la guerra gagliardamente, & indefendersi sino alla morte. Ma fu lo essito molto contrario alla opinione de Asdrubale. Imperoche ueduta e Carthaginesi tanta crudelita, doue prima erano audaci diuēnono timidi, & cominciorno hauere Asdrubale in odio grādissimo parēdo che lui al tutto hauessi chiusa la uia alla salute. E intra primi era ripreso da senatori che intra tanti loro mali hauessi ardito cōmettere tanta īpieta & superbia. Il perche Asdrubale uinto dalla īpatientia et desperatione, amazo alcuni de Senatori. Onde fatto piu formidabile pareua che aspirasse piu presto alla tyrānide, che alla ciuilita, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezo insignoritosi dello steccato, ilquale haueano abandonato prima quegli che si erano fuggiti nella rocha lo fece ardere. Dipoi pigliando tutto quello, che era da luno lito del mare ad laltro, si puose presso alli inimici per uno tratto di balestro, doue fece uno fosso lungo xx. stadii. Doppo ilquale ne fece uno altro non molto distante, elquale era diuerso terra. Fecene dipoi due altri non molto dissimili à primi in modo che tutta la opera insieme era informa di quadrangulo. Tutti questi fossi fortifico con stecconi aguzzi, & con legni à trauerso,

& li circundo con uno muro lungo stadii.xxv. & alto xii.piedi, la profondita delquale era per la meta della altezza. Nel mezo fondo una torre alta, sopra laquale fesce fabricare una bertesca di legno quadrãgulata. Onde si potea facilmente uedere cioche si facca nella citta. Tutta questa opera fu fatta in.xx.giorni. & .xx.notti, doue si adopero anchora tutto lo essercito scambiando luno laltro, & pigliando à pena cibo ò sonno. Ilche fatto, ridusse il cãpo dẽtro al fosso, siche in uno tratto fece lo alloggiamento à soldati, & precluse la uia, perlaquale ueninano prima le uettouaglie a Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal collo disopra infuora, uenina a essere in ossidione, dallaqual cosa fu causata la fame & lultimo essitio de Carthaginesi. Imperoche bisogno che nella citta rifuggissi tutta la moltitudine de uillani et delli altri habitatori di fuori. E accresceua piu questo male che chi ui era entrato, non ne potea uscire per lo assedio. Solamente di uerso la Lybia qualche uolta era condotto uno poco di uettouaglia per la uia di mare, Ilperche ogni di piu cresceua la fame. Interuẽne in questo tempo che Bithia, ilquale era suto mandato da Carthaginesi ad condurre uettouaglia, nel ritorno suo, hauẽdone ragunata buona quantita, ne potendo hauere lo adito per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria caricaua la uettouaglia insu certi piccoli nauilii, et perche le naui di Scipione erano nel porto di Carthagine, & essendo il mare uicino alla citta pieno di scopuli Bithia stãdo cõ le uele tese come uedeua che il uẽto si mettesse forte, quãdo le naui de nimici per la inun

dutione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto con tãta celerita per essere detti nauilii aiutati dal uento & dalle uele che non poteua essere offeso da nimici. Benche la uettouaglia cõdotta in questo modo nõ fusse a bastanza, perche nõ si poteua condurre, senon quando il uento era molto potente, aggiugneuasi à questo incõmodo che Asdrubale diuideua questa uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa .xxx. mila persone, nõ si curãdo degli altri. Preterea essendosi Scipione accorto del modo teneua Bithia nel condurre la uettouaglia, delibero guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponẽte. Per laqual cosa ordino uno argine lungo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte disopra .xxiiii. piedi, & nel fondo quattro uolte piu, fecelo caricare di grandissimi sassi, & spessi, accioche tale opera nõ si dissoluesse per la inundatione del mare. Parue à Charthaginesi questa opera da principio ridicula, persuadendosi esser necessario metterui lungo tẽpo, & che fusse impossibile condurla ad perfettione, ma Scipione con marauigliosa diligentia, & sollecitudine ui adopero tutto lo essercito sanza alcuna intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grãdezza della ipresa in modo che in breue tẽpo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si cõuerti in tremore. Et pero deliberorno fare uno argine anchora loro alla opposita parte nel mezo del pelago, doue feciono essercitare sino alle donne & à fanciulli, cominciorono dalla parte di dentro molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia uecchia alcune naui

& galee, nõ lasciando indrieto audacia ò prõteza alcuna, & fecioro queste prouisioni tanto occultamente che nessuna notitia ne peruẽne à Scipione. Solamẽte li fu detto qualche uolta che nel porto si sentiua di et notte grãde strepito, ma che non si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora dogni espettatione de Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di leuante, & cõ.l.naui & buono numero di Galee, fuste, & altra generatione di nauilii mãdorono fuora assai spauenteuole armata. Li Romani ueggendosi alle spalle improuisamẽte una moltitudine di tãte uele, et il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata, che era senza alcuno sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le naui inimiche quasi uacue di nocchieri & marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbono insignoriti della armata che haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fati che Carthagine perisse per le mani de Romani, perche mossono li Carthaginesi larmata loro solo per dare terrore alli aduersarii, & per ostentare la loro potentia & uirtu nelle cose difficili & perigliose, & discorrendo superbamente da piu bande, in ultimo senza alcuno frutto si ritornorono in porto tre giorni dipoi con grandissimo et terribile apparato ordinorono dare la battaglia, dellaqual cosa hauendo notitia li Romani, messono in ordine le naui & le altre cose necessarie per farsi loro incontro, & dato il segno della pugna, subito si leuo incredibile strepito & rumore da ogni parte. Vedeuasi

nellũno & nellaltro essercito singulare peritia & prõte
za di gouernatori maritimi, & marauiglioso ardire di
soldati, perche in questa sola zuffa si cognosceua cõsiste
re ò la salute de Carthaginesi ò la uittoria de Romani.
Del continuo erano feriti da ogni banda gran moltitudi-
ne, & mortone assai. Durante la pugna alcune fuste de
Lybici assaltorono certe naui de Romani, infestandole
prue & tagliando e caui con la pronteza del fuggire, et
per la celerita del ritornare. Essendo gia uenuta la sera
parue à Carthaginesi tempo da ritrarsi non perche fussi
no inuiliti, ma per mantenersi piu freschi, & per potere
con piu ferocita & uehementia combattere il giorno se-
guente. Le fuste dellequali habbiamo fatto mentione di
sopra ueggendo li Carthaginesi spiccati dalla zuffa si
misono in fugga, & ꝑ la celerita del uogare, attrauersan-
do luna laltra, uẽnono à chiudere il porto. Onde preue-
nute subitamente dalle naui de nimici non si potendo al-
trimenti saluare si rifuggirono allo argine, doue dinanzi
alle mura era uno luogo assai spacioso, nelquale soleua-
no gli mercatanti scaricare le robe. Ma per la guerra era
stato ristretto sotto le mura per maggiore sicurta de mer-
catanti. Adunq; le naui & galee de Carthaginesi per
la strettezza del porto si ridussono anchora loro allo ar-
gine, & quelli che ui erano su ꝑ la uia di mare, & quelli
che erano i su lo argine & su le mura ꝑ la uia de terra si
sforzauano dãneggiare li nimici, li nauilii de Romãi era
no piu leggieri, & pero cõbatteuano piu espeditamẽte, e
legni de Carthaginesi ꝑ lo opposito essẽdo maggiori, tãto
ueniuano ad essere piu graui, & tanto piu difficilmente

combatteuano, ma quando ritornauano indietro sostene-
uano piu gagliardamente lmpeto che era fatto loro da
Romani. Stando le cose di mare in questi termini, cinque
naui de Sidetori, lequali seguiuano Scipione per beniuo
lentia, cominciorono la zuffa in questo modo. Gitterno
le anchore in mare, separandosi luna dallaltra per lun-
go interuallo, & dipoi attaccorono e canalli, legandosi
insieme in modo che occupauano assai lungo spacio, &
assaltando gli inimici, si mescolorno con loro, attrauer-
sandoli con le fune uerso la poppa, nelqual modo teneua-
no impedite le naui de Carthaginesi che non poteuano
essere agili nel combattere. Dellaqual cosa accorgendosi
glialtri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, siche
facilmente offendeuano e Carthaginesi, ilperche al fine
tutta la loro armata si mise in fuga, & ricornossi drento
al porto. Scipione il giorno seguente assalto largine di
uerso il porto, & con machine & arieti ne atterro una
parte. E Carthaginesi benche fussino afflitti dalla fame
& oppressi da molte angustie & fatiche, nō dimanco la
notte uscirono fuora & assaltorono le artiglierie de Ro-
mani non si adoperando pero per terra, nōn hauendo al-
cuna uia, ne con le naui, essendo gia il mare tutto asse-
diato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano
per non essere ueduti, si metteuano à nuoto, & arriuati
doue erano lartiglierie de Romani, accēdeuano le fiacco-
le per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano per-
cossi da diuerse punte bēche loro ne guastassino molti col
fuocho, tanto era la loro audacia & ferocita dammo.
Furono molti equali bēche hauessino nel petto molte uer-

rette & tronchi di lancie, non pero cessauano dal combattere ma come fiere siluestre si metteuano tra le punte de le spade & de li stocchi sino che finalmente missono fuoco ne le machine et ne feciono fuggire gli soldati che ui erão posti a la guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, ilquale era gia sparso per tutto lo essercito. Scipione ueggendo con quanta uirtu & fortezza era combattuto da essi nudi uinto da ira & dal pudore corse col cauallo innanzi à quelli che fuggiuano, et comando che chi non si fermassi fusse abbattuto à terra & morto. Perlaqual cosa molti de lo essercito ritornorono indietro & niente dimanco tutta quella notte stierono armati dubitando de lo insulto & disperatione de nimici ueggendo non che altro combatteuano nudi, equali poi che hebbono arse le artiglierie, ritornorno ne la citta, la mattina seguente gli Carthaginesi non essendo impediti da nimici dinnuouo rifeciono quella parte del muro che Scipione haueа fatto cadere de lo argine, & con incredibile celerita fabricorono alcune torre di legname & le posono sopra il detto muro con equale interuallo. In quel mezo gli Romani rifeciono nuoue machine & da la opposita parte de lo argine feciono un riparo con torre pure di legno. Et dipoi hauẽdo ordinate molte fiaccole con zolfo & peze, le gittauano cosi accese adosso a li inimici, & hauendo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torre del muro soprascritto, gli Carthaginesi che erano da quella banda si missono in fuga & abandonorono largine, & benche li Romani gli seguitassino, niente dimanco per essere la terra bagnata di molto

sangue, & de lo limo de la terra, & per questo non potẽdo bene fermare li piedi che non cascassino spesso, si ritrassono dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito de lo argine lo circundo tutto con una fossa, & feceui apresso uno muro di pietra, doue puose a guardia & presidio quattro mila soldati, perche ritenessino li inimici da le incursioni, & in questo modo si consumo tutta quella estate. Nel principio del uerno Scipione ueggendo che molti di quella regione prestauano aiuto & fauore à Carthaginesi, delibero leuarsi dinanzi tale impedimento. Il perche mando in tutti questi luoghi molti de suoi soldati alle stanze per tenerli a freno, & lui senando uerso Nesri contra Diogene, ilquale fauoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per terra mando Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due stadi, prese li alloggiamenti, & lasciatoui per capo Golosso, acciochè si opponesse à Diogene, Lui si ritorno ad Carthagine, & scorrendo hora a Nesri hora ad Carthagine, andaua speculando tutto quello che si faceua da li inimici, & da ultimo si poso à Nesri nel mezo di due torri, & puose ne lo aguato dietro à Diogene mille caualieri scelti, & da la fronte ne puose tre mila, & comincio à salire una de le due torri da quella parte, onde era ruinata, accompagnato da una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grande da Romani per prouocare gli aduersarii, subito e Lybici corsono al romore, & in uno subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouo anchora Diogene, elquale insieme con li suoi haueua lasciati li alloggiamẽti con poca guardia. Mentre si combatteua, quelli che Scipione

hauena posti in agguato, si scopersono, & saltorono nel = lo alloggiamento di Diogene, la cõfusione fu grandissima perche ueggendo e Lybici perduti li alloggiamenti & che Gelosso da altra parte stipato da buono numero de suoi & con piu elephãti si spinse loro adosso inuiliti si missono i fuga, stimãdo che il numero de nimici fusse mol to maggiore che nõ era i fatto. Nel fuggire ne furono mor= ti assai, il numero dequali (computando anchora li inu= tili) si dice che fu circa di.lxx.mila & .x.mila furono li prigioni, & .iiii.mila solo ne scamporono. Doppo questa uittoria Scipione ando à cãpo à la citta di Nefri, laqua= le prese in.xxii.giorni, poi che fu assediata, bẽche fusse ne la stagione del uerno, & sopportassiui molti disagi per es= ser quello paese freddissimo. Questa insegna uettoria ac= crebbe molto la speranza di potere uincere Carthagine. Et molti di quelli si fuggirono nel campo de Romani la p= metteuano indubitatamente, massime anchora perche à Carthaginesi era suta tolta del tutto la uia dele uettoua glie. Venne dopo la soprascritta uettoria Scipione in tã= ta fama & reputatione che la maggiore parte de luoghi de la Lybia spõtaneamẽte se li derno. Gia in Carthagine mãcaua la uettouaglia & la fame cresceua ogni di piu crudelmẽte, & quello che era piu horrẽdo nõ haueuano alcuna sperãza di trarne di luogo alcuno, essendo serra ti tutti e passi & p mare et per terra, e la Lybia fatta sud dita à Romani. Essendo adũq; e Carthaginesi nel prin= cipio de la primauera cõdotti i queste difficulta Scipiõe delibero fare la impresa di Birsa forteza di Carthagine & espugnare il porto chiamato Cothone, laqual cosa

presentēdo Asdrubale, disfece la notte una parte del porto per torre Scipione da quella impresa, & perche stimo da quella parte uscire fuora & assaltare li inimici. Et andādo drieto à questo disegno, usci fuora per la rottura del porto cō tutti li Carthaginesi atti a la guerra, & appiccata la scaramuccia animosamente, Lelio elquale era posto in aguato drieto al porto, si fece dauāti, & misse i mezo e Carthaginesi. Albora il romore si leuo grādissimo, & bēche Asdrubale cō li suoi si sforzassi ributtare li inimici, & da principio cōbattessino uirilmente, niētedimāco essendo pure debili per la fame, nō poterono lungamēte resistere, & al fine molti ne furono presi & morti, & quelli che si saluorono, si ritornorono i Carthagine. Il perche Scipione p̄se il muro allato à Cothone, & quella notte essendo tutto il suo essercito stāco & lasso per la p̄cedente battaglia, si riposorono, benche con le arme indosso, uenendo il giorno, & accostatisi a le mura, doue erano piu ruinate, & fatto terribile impeto, benche da Carthaginesi fusse fatta incredibile resistētia & marauigliosa difensione. Finalmēte entrarono ne la infelice Citta, et il primo assalto fu fatto al tēpio di Apollo, ilquale expugnorono facilmēte, & trassone la statua sua, che era di finissimo oro. Spogliorono il tempio dogni suo ornamento, doue erano molte piastre doro, che tutto insieme peso mille talenti. Doppo questo Scipione delibero usare ogni forza per espugnare la fortezza, laquale come è detto si chiamaua Birsa, benche fusse luogo fortissimo, & che molti ui fussino rifuggiti. Da la piazza principale di Carthagine si partiuano tre uie maestre, lequali andauano ad

uano ad trouare Birsa, et in queste uie erano le principa
li case et habitationi de cittadini. E Romani hauēdone
prese alchune le gettorono ad terra, tanto che non ha-
uendo alchuno ostaculo ne disfeciono assai, & tutto el
legname che ui era drento sparsono in luogo di stipa per
li portici che erano sotto laltre case, ma nissuno ardi at-
taccarui il fuoco, perche molto numero de Romani era
salito insu tetti delle case. Vedeuasi una crudelissima bat
taglia, che era con quelli si difendeano per le strade. Sē-
tiuasi tutta la misera citta resonare di piāti et eiulati,
et erano gia quasi tutte le uie ripiene di corpi parte mor
ti et parte feriti. Vedeansi cadere molti da tetti ad terra
chi morto et chi ferito. Come Scipione hebbe presa la roc
ca et entrato dētro, alhora fu messo il fuoco ne portici da
tre bāde. Et in pocho spacio si fece grādissimo incendio,
elquale apocho apocho comprehendeua tutte le case, il
che faceua che soldati di Scipione poteuano piu libera-
mente discorrere doue pareua loro. Era certamēte hor-
rēdo et miserādo spettaculo, uedere una si nobile si grā
de, et si populosa citta messa tutta à fuoco, uedere la fiā
ma guastare ogni edificio. Vedere le donne, et fanciulli,
uecchi et giouani cadere nel mezo del fuoco, chi co figli-
uoli et chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudele strida
di quelli che ardeuano senza rimedio, lo aspetto de qua
li era spauentoso et lachrimabile, essendo abruciati et nō
ricognoscēdo luno dalaltro. Chi uedeua ardere il padre
et la madre, chi e figliuoli et nipoti, chi el fratello & la
sorrella, chi la mogliera et chi il marito. Ne pero era que
sto il fine del male loro, conciosia cosa che li soldati inie

mici loro, equali con scura & spiedi in mano faceuano la uia inãzi à glialtri, qualunche trouauano per le strade in terra morti ò uiui, ò uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso et chi strascinando, & gli gittauano in certe lachune & fosse mescolando e uiui con li morti, chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, molti de quali si uedeuano scuotere le gambe, altri che erano col uolto disopra, mandauano fuora miserande querele, & acerbissimi lamenti, & quello che appariua piu crudele et nefando conflitto, era, che sopra questi correuano li soldati ad cauallo & calpestandoli rompeuano loro insino al cerebro. Gia si uedeua presente il fine della guerra, et la gloria della uittoria. Era lo strepido & tumulto de soldati & trombetti grandissimo e Tribuni et glialtri soldati eletti diuisi per ordine discorrẽdo per tutta la citta, non prima restorono che tutta la saccheggiorono, & hebbono in potesta loro. Duro questa lachrimabile strage sei di & sei notte, nelqual tempo guastorono tuta Carthagine, scambiãdo le fattioni per interuallo, accioche ne per troppa uigilia & fatica ne per la infinita occisione & spauenteuole aspetto de corpi morti e soldati fussino presi da tedio & pigritia. Era Scipione presente à ogni cosa, ilquale spesse uolte lasciando il sonno, ne curãdosi del cibo, discorreua hora in qua et hora in la, tãto che defaticato, al fine si puose à sedere ĩ uno de piu eminenti luoghi della citta, onde poteua facilmente uedere ciochè si faceua. Et accorgiendosi che gia era destrutto ogni cosa, et che si era fatto quel male che si poteua fu cõ mosso da intima cõmiserratione della desolata republica

& citta di Carthagine. Et ſtando in queſto conflitto di mente uennono ad lui alquanti giouani Carthagineſi cō le corone in teſta, ſecondo il rito de ſacerdoti di Eſculapio, el tempio ſuo era nella rocca molto piu ſplendido & illuſtre che tutti glialtri. Coſtoro ſupplicheuolmēte chieſono di gratia à Scipione che laſciaſſi andare ſalui et liberi tutti quelli che uoleſſino uſcire di Birſa, à che Scipione fu contento, eccettuādone li fuggitiui. Sotto queſta licētia & conceſſione uſcirono della fortezza tra maſchi et femine circa. L. mila perſone. Tutti e fugitiui che ui erano dentro, equali furono oltra. ix. cēto diſperatiſi del trouare perdono, ſi fuggirono nel tēpio di Eſculapio inſieme cō Aſdrubale et cō la dōna et con due loro figliuoli maſchi. Eſſēdo il tēpio molto forte per la altezza ſua, et per la aſperita duna ripa uicina, quelli che ui erano drēto ſi difendeuano gagliardamēte. Ma da ultimo ſtāchi p la faticha, per la fame et uigilia, per la paura, et non māco per la ꝓpinquita del male la maggiore parte uſci del tēpio et alcuni ſalirno ſopra il ſuo pinnaculo et alcuni ſi naſcoſono ne luoghi piu occulti. Aſdrubale nō hauendo piu alcuna ſperāza di ſaluare la uita, ſanza pēſare altrimēti alla ſalute della donna et de figliuoli, ma laſciato ogni altro ſi fuggi al cōſpetto di Scipione et inginochiatoſeli à piedi ſupplicheuolmēte gli domādo perdono. Scipione ſe lo fece ſedere à piedi, et uolſe che ſopradetti fuggitiui lo uedeſſino, equali ſubito che lo hebbono ueduto chieſono licentia di potere parlare, laquale ottenuta, accuſorono Aſdrubale uariamente, dandoli molte calunnie per prouocare Scipione ad ira & uendetta contra

lui, et parlato che hebbono missono fuoco nel tempio. La dõna di Asdrubale, ueggiendosi il fuoco dintorno, sadorno quãto era lecito nelli affanni & miserie. Poi postosi li figliuoli dauanti, uoltãdosi à Scipione disse. Nessuna indignatione ò Romano ti puo restar piu, dapoi che tu hai lininico in tuo potere, et se dominatore de Carthaginesi. Restauati Asdrubale proditore della patria, de tẽpli degli dei, di me sua mogliera et del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uuole la fortuna nostra, allaquale tu se superiore. Dipoi uoltãdosi al marito con alta uoce chiamo, ò scelerato perfido et effeminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco ardera meco tuoi figliuoli, equali hai abbandonati cercando soprauiuere con infamia et uituperio tuo perpetuo, quãdo la morte douea essere da te piu desiderata per morire uirilmẽte, et come strenuo capitano. Questo è il triõpho che tu riporti per essere stato imperadore dello essercito della gran citta di Carthagine, gettãdoti nelle braccia del nimico tuo tanto uituperosamẽte, et con tanta tua ignominia et uergogna. Et cosi detto alla presentia sua prese ambodue li figliuoli, et con loro insieme si butto nel fuoco doue arsono anchora e fugitiui. Credesi che Asdrubale uinto da confusione di se stesso, et preso dal tedio de la uita seguitãdo lo essemplo della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficulta & insignoritosi al tutto di Carthagine, uoltando gliocchi intorno da ogni parte, & pensando come per spatio danni settecento, ò piu quella citta era suta potentissima, florida, & abondante dogni cosa, & che ha=

uea posseduto amplissimo imperio et per mare et per terra, signoreggiando à molte isole, non sendo stata inferiore à alchuno altro imperio nel numero de nauilii, nelle arme, nelle ricchezze, et hauēdo nello ardire et prōtezza superato qualunche altro principato. Et nel fine spogliata dogni presidio, tribulata et affamata tre anni da continoua guerra in su le mura, & afflitta da assidua fame essere condotta allo ultimo eccidio, non pote contenere le lacbrime, dimostrando per questo cognoscere assai apertamente tutti gli imperii, benche grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, citta & regni essere sottoposti alla uarieta della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessita uenire allo interito suo, come se manifesto lo essēplo della famosa et gran citta di Ilio in Troia, et cosi li regni delli Assirii, Medi, et Persi, equali gia salirono al colmo della felicita. El medesimo giuoco di fortuna si manfesto nella ruina di Macedonia. Et pero si puo allegare quello uerso di Homero, che dice, gia uerra quello giorno, nelquale ruinera la nobile citta di Ilio, & perira il gran re Priamo, & il suo popolo armipotente. Scipione poi che Carthagine fu tutta euersa comincio à diuidere la preda ītra lo essercito, reseruando l'oro et largento, et le statue piu eccellente et ricche. Parti anchora à soldati molti premii, lasciando indrieto quelli che ardirono spogliare e tēpli d'Apollo, à quali non uolse donare alchuna cosa. Doppo questo scelse una delle piu belle et celere neue che fusse nella armata, et ornolla splēdidamēte, et chariccoui su tutte le spoglie piu riche et preciose, & la mando ad Roma con la nuoua della uittoria.

Mandõne similmente in Sicilia alcune altre con le cose sacre lequali e Carthaginesi haueano gia tolte à Siciliani, quãdo erano confederati de Romani nella guerra contro à Carthaginesi. Questa largitione recò grãdissima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia & grandezza sua era congiunta una singulare humanita. Fatta la diuisione della preda equalmente, scinto secondo il rito Romano, arse in honore di Marte & di Pallade tutte le machine et instrumenti bellici, et li nauilii inutili. Era in sul tramontare del sole quando da Roma fu uista la naue discosto, et ueggendola e Romani tanto ornata, si persuasono che fusse il nuntio della uittoria, Ilperche diuulgata la nouella subito per tutta la citta, tutta la notte il popolo stie uigilante, abbracciando et baciando luno laltro per la molta letitia, aspettando con sommo gaudio la certezza della uittoria, et hauendo finalmẽte la mattina riceuute le lettere di Scipione con lo auuiso particularmente di quanto era seguito à Carthagine, & della sua euersione. Parue certamente à ciascheduno che la citta loro si pottesse chiamare felice, grande, et potente, hauendo ottenuto una tanta uittoria simile allaquale non haueano acquistata mai unaltra. Racontauano molti preclari ornamenti della uirtu loro, & molti egregii fatti de loro maggiori contra Macedonia Iberia, & contra il Re Anthioco Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia essere state gloriose. Ma la citta loro mai non hauere hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, & quasi in su le porte di Roma per la fortezza, ardire, & prudentia de

Carthaginesi, & per la loro incredibile perfidia. Cõme
morauano oltra questo le ingiurie & danni riceuuti da
loro in Sicilia, & in Iberia, & piu in Italia, & con piu
graue loro pericolo sotto Annibale. xvi. anni continui,
essendo state saccheggiate & messo à fuoco in questo tem
po piu che. cccc. citta sudditi a Romani, et morti piu che
ccc. mila huomini, nel quale tempo Annibale pose lo im
perio de Romani piu uolte in estremo pericolo. Lequali
tutte cose repetendo nella mente, pareua loro impossibi
le che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiandio
mentione del modo col quale erano state tolte le arme à
Carthaginesi, & dato à consoli tutta la loro armata, et
poi fuora della espettatione di ciascheduno haueano fa
bricata nuoua armata in si breue spacio, et poiche Scipio
ne haueua chiuso il porto & assediato, essi da laltra bã
da haueano fatta unaltra uscita. Ragionauano della alte
za delle mura, et grandezza delle pietre et del modo te
nuto di mettere spesso il fuoco nelle artiglierie & machi
ne del campo. Racontauano similmente tutto lordine de
la guerra, come se ui fussino stati presenti. Et parea loro
uedere Scipione hora scalare le mura, et hora in su le por
te di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina
seguente tutto il Senato congregatosi insieme & con tut
to il popolo solẽnemente, & con molta pompa sacrifico
rono à gli dei imortali. Et continouando molti giorni fe
ciono diuerse feste, & giuochi, & splendidissimi spetta
coli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi
cittadini, equali mandorono a uisitare la Lybia, dãdo lo
ro amplissima cõmissione, che insieme con Scipione la or

dinassino in quella forma che paressi loro fussi piu utile & cōmodo al popolo Romano, & in particulare comandorono che se alchuna parte di Carthagine restasse in pie la disfacessino, ne permettessino ad alcuno che ui habitasse. Preterea ordinorono che fussino desolate tutte le citta, lequali nella guerra haueano prestato fauore à Carthaginesi, & à quelli che hauessino obedito à Romani, fusse donata la iurisditione libera. A cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginesi, & di Hipponia. A gli altri furono imposte le gabelle, & ordinato che fusse mandato loro ciascuno anno uno pretore Romano. Questi dieci cōmessarii condotti che furono in Lybia & assettato con Scipione ogni cosa secondo la loro commissione si ritornorono a Roma. Scipione anchora poi che hebbe sacrificato à tutti gli dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, lequali li paruono necessarie per lo stabilimento & sicurta di quella prouincia per mare si ritorno à Roma, doue li fu statuito piu splendido & magnifico triompho, che alchun altro fusse stato pe tempi passati, ornato con molto oro, statue, et altre nobilissime spoglie. Fu questo triompho il terzo doppo la cattura di Pseudo Philippo nella centesima & sessagesima Olympiade. In processo poi di tempo quando Gaio Crasso era tribuno de la plebe nacque la discordia & seditione ciuile nella citta di Roma per cagion della legge chiamata agraria. Et per sedare la discordia, parue al senato trarre per sorte. yi. mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Lybia, doue essendo designate le mura per edificarui la citta; si dice che una notte elupi

guastorono insino à fondamenti. Il perche fu dal Senato interdetta tale edificatione. Doppo questo Caio Cesare dittatore perseguitando Pompeio in Egitto, & dipoi infestando li amici di Pompeio, che si rifuggiuano in Lybia, prese li alloggiamenti appresso doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere combattere alla presentia sua uno essercito molto grãde, dallaquale uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde in non molto tempo di poi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi per remuneratione della fede loro, et delle fatiche sopportate con Cesare, chieste possessioni. Lui à piu deboli consegno beni à Carthagine parte, & parte à Chorannto, con proposito di mãdarli ad habitare in detti luoghi, & di rifare le predette citta. Ma essendo in questo mezo morto nel Senato Ottauiano Augusto hauendo noticia di questa intentione di Cesare, & uolendola mandare ad effetto, trouando questa sua uolonta per ricordo ne li scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel modo che si uede al presente, & da principio ui mando per habitatori tre mila Romani, li altri furono de luoghi circunuicini. In questo modo e Romani suggiugorono la Lybia, & disfeciono Carthagine da fondamenti, & doppo la sua subuersione anni cẽto due fu redificata da Cesare Augusto.

FINIS.

APPIANI ALEXANDRINI LIBER QVI INSCRIBITVR SYRVS DE BELLO REGIS ANTIOCHI.

Ntiocho figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria et di Babilonia & dalcune altre nationi sesto re da Seleuco Nicatore, elquale doppo Alessandro imperò alla Asia intorno allo Eufrate andato prima contro à Medi, et Parthi, et contra alcuni altri popoli, equali si erano gia rebellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu appellato Antiocho Magno. Insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellatione et titolo, assalto dipoi la Soria inferiore et la Cilicia, lequali si teneuano per Ptolomeo Philopatro Re di Egitto allhora giouanetto. E agitando ne la mente sua grandissime imprese, penetro in Hellespōto, essaminādo che li popoli di Eolia, et di Ionia, erano molto cōmodi et opportuni à chi dominaua in Asia, massime perche ne tēpi superiori erano stati sudditi alli Re Asiatici. Finalmēte passo con la armata in Europa, suggiugo la Thracia, & prese per forza quelli, che non uolsono spontaneamēte uenire alla sua deuotione, puose il presidio nel Cheroneso, & fortificolo. Oltra a questo edifico la citta di Lisimachia, laquale prima era stata costrutta come una forteza et propugnaculo della Thracia da Lisimaco Thracio essendo gouernatore per Alessandro Magno di quella prouincia. Ma li Thracii dopo la mor

te di Lisimaco, la disfecino, & Antiocho poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, cognoscendo quel sito esser iclito et nobile et molto accomodato à tutta la Thracia, & quasi uno opportuno granaio, & ricetto da potere mandare ad essecutione le imprese, lequali hauea già conceppute seco in lo animo suo. Per laquale edificatione insospetiti li Smirnei & Lassaceni aduersarii di Antiocho per assicurarsi dal pericolo mandorono imbasciadori ad Quinto Flaminio i peradore dello essercito Romano, elquale haueua gia superato in Thessaglia Philippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate hinc inde alcune imbasciate tra Antiocho & Flaminio, et trattati indarno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à sospetto Antiocho ne poteuano stare cō lo animo quieto ueggendo che Antiocho era fatto molto potente per la grandeza del principato et per la felicita sua. Lui anchora non si riposaua cognoscēdo e Rom. essere accresciuti molto di forze et di reputatione, et che loro soli poteuano ritrardare le imprese sue, et impedirli il transito in Europa. Ma non essendo anchora intra loro et Antiocho alcuna manifesta cagione di nimicitia, furono mādati da Ptolomeo Philipatro imbasciadori ad Roma molto al proposito del Senato, equali feciono dogliēza della ingiuria fattali da Antiocho, hauendoli occupato la Soria inferiore & la Cilicia. Ilperche gli Romani si rallegrorono assai che fusse data loro questa occasione di potere dare principio alla guerra contro Antiocho, con qualche loro honesta iustificatione. Ma prima iudicorono essere conueniente alla Romana prudentia & grauità

mandare imbasciadori al Re, equali facessino dimostra tione i parole recõciliare Ptolomeo cõ lui. Ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimiere lo impeto suo, et ouuiare alli conati suoi quanto fusse loro possibile. Gneo il primo di questi imbasciadori comincio à cõfortare Antiocho che restituisse à Ptolomeo confederato & Amico de Romani quella parte del regno, che il padre gli bauea lasciato, et restituisse in sua liberta le citta, le quali Philpho bauea tenute in Asia, cõciosia cosa che nõ fusse ragioneuole che Antiocho possedesse quella citta, che Romani baueano tolto à Philippo. Ma in ogni modo e Romani nõ sapere per qual cagione lui bauesse apparecchiato uno essercito si gãde et fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina per passare in Europa, cõ edificare nuoue citta, et occuparsi la Thracia, se questi nõ fussino fondamẽti dunaltra maggiore guerra, alquale Antiocho rispose in questo modo che bauea recuperato la Thracia data allo ocio perche fu gia suddita de suoi progenitori, et tolta loro per somma ingiuria et rifatta Lisimachia per dare quella habitatione à Seleucho suo figliuolo, et le citta di Asia essere cõtẽto lasciare libere, se uoleuano ringratiare lui, et non e Romani, à Ptolomeo disse, sono io parente, et la differentia che ho con lui sara facile à comporre, & saro contento che esso ne ringratii uoi. Ma io anchora sono costretto dubitare con qualche titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non bauendo io alchuno pẽsiero uolto alle cose di Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza conclusiono alchuna. Diuulgossi dipoi la fama che Ptolomeo Philo

patro era morto. Ilperche Antiocho subitamente ando cō parte dello essercito ad quella impresa per occupare tutto lo Egitto, stimandolo per la morte di Ptolomeo destituto, & senza Re. Annibale, elquale alhora si trouaua per le calūnie delli aduersarii sbandito da Carthagine, passando Antiocho da Epheso, seli fece incontro, essendo in questo tempo e Carthaginesi in lega co Romani equali usauano dire che Annibale era tāto studioso de la guerra, che nō potea sentire ricordare il nome de la pace, Antiocho lo riceue lietissimamēte, cognoscendolo per fama espertissimo nelle guerre, et tennelo cō gādissima reputatione et splendore. Ma intendendo poi nel camino Ptolomeo uiuere, et essere uenuto in Licia, deposta la speranza dello Egitto, uolto il pēsiero ad la isola di Cypri laquale sperādo facilmēte ottenere delibero farne la impresa, et nauigando ad quella uolta per forza di tempesta presso al fiume Saro perde molte delle sue naui con assai de suoi amici. Ilperche dirizzo il camino ad Seleucia di Soria, doue restauro lo essercito molto affatigato, et celebro le noze di Antiocho suo figliuolo cō Laodice, ma uedēdo finalmente scoprirsi la guerra de Romani palesemente, subito delibero farsi beneuoli per parētado tutti gli Re finitmi. Ilperche à Ptolomeo Re di Egitto congiunsi per matrimonio Cleopatra sua figliuola chiamata Sira, dandoli per dotta la Soria inferiore, laquale gli hauea tolta pel passato per obligarsi il giouane et farselo costante et adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia desponso al Re di Cappadocia Ariarate, laltra uolle dare à Eumene Re di Pergamo, ma lui preue

dendo gia la futura guerra de Romani con Antiocho, et che alla utilita, laquale si dimostraua in questa parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricuso essere genero di Antiocho. Marauigliandosi Attalo et Philetro suoi fratelli che Eumene recusasse la affinita di uno Re tanto essimio, & uicino & dominatore di tutta quella Isola, dimostro palesemente douere essere guerra intra Romani et Antiocho, lo euento dellaquale benche nel principio hauesse apparere equale, niente dimancho in processo di tempo e Romani douere riuscire superiori per la grandezza et uirtu loro, dicendo, Io quãdo il popolo Romano sia uittorioso haro la sede del regno mio piu ferma. Et se Antiocho rimara uincitore, non mi mancha la sperãza delli amici, et de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à Romani signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiuto le offerte nozze. Non molto dipoi Antiocho discese in Hellespõto, et fatto scala cõ larmata à Cheroneso suggiugo & guasto gran parte della Thracia, et restitui li Greci in liberta equali prima erano stati sottomessi à quelli di Thraccia. Dono anchora molti priuilegii et immunita alli Costantinopolitani come à quelli che haueano la citta loro insul passo. Indusse etiandio per mezo di molti egregii doni li Galathi ad fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la essimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste prouisioni andò à Ephesó, donde mãdò imbasciadori ad Roma Lysia Egisianatte et Menippo per tentare il Senato & cognoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia, Antio

cho essere studioso dela beneuolentia de Romani, et uolere essere propugnatore con loro, se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uoglino impedire ad Antiocho il dominio della citta, che lui tiene in Ionia et torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alcune cose, lequali possiede in Asia, essendo lui desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo nõ sapere la cagione, perche il Senato comãdi che Antiocho lasci la Thracia essẽdo stata per lo adietro de suoi progenitori. Imperoche simili cose nõ è cõsueto imporre agli amici, ma à quelli che sono uinti & superati. Il Senato psuadẽdosi che li imbasciadori fussero uenuti per tẽtarlo, rispose in questo modo. Se Antiocho lassera li Greci in liberta, et asterrassi dalle cose di Asia et di Europa, hara la pace et amicitia de Romani, et cõ questa breue risposta furono licẽtiati. Nel ritorno loro Antiocho parendoli hauere cõpreso assai manifestamẽte lanimo de Romani, subito delibero andarsene in Grecia, et di quiui mouere la guerra loro, facẽdo grãde fondamẽto nella uirtu & peritia militare di Annibale, bẽche il cõsiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antiocho, conciosiacosa che lo cõsigliassi in questa forma. Io credo che la impresa della Grecia sia opera molto facile per essere afflitta da continoua & diuturna guerra. Ma diuẽtera difficile se farai la impresa al presente, perche non è da dubitare che li Romani nõ si difendino, & nõ prestino loro ogni fauore. Il perche io ti conforto, che lasciata indrieto qualunche altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincia la guerra, laquale in casa è molto piu difficile & peri

colosa, & fuora et da lontano le difese si fanno piu facilmente. Et pero assaltãdo li Romani in casa, harãno maggiore briga, et in uno medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerrãno ad essere piu deboli. Io sono essercitato in Italia, et ho notitia di tutto quello paese et bastami lanimo condurui salui à uno tempo molte migliaia di huomini, et trarre di Carthagine assai amici, cõtinuamente è facile concitare quello popolo in seditione et discordia, essendo molto diuiso et infenso alli Romani. Et oltre ad questo audace et in speranza che pel mezo mio Italia si potesse suggiugare. Questo consiglio fu acettato da Antiocho uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse à rechare grande reputatione et utilita le forze di Carthaginesi, et pero conforto Annibale che subito douesse richiedere et persuadere li amici à questo. Il che lui non dimanco differi, perche non li pareua sicuro, hauendo li Romani li aduisi dogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla guerra assai stabili, et fermi, tentare gli Carthaginesi. Ma trouandosi à Tyro per faccende di mercatantie Aristone Carthaginese, Annibale lo mando ad casa alli amici per farli confortare che subito intendessino che lui fusse entrato in Italia, per uendicarsi delle ingiurie riceuute dalli aduersarii, facessino nouita ĩ Carthagine per mutare gouerno, laqual cosa fu fatta da Aristone. Ma li inimici di Annibale, intesa la causa della uenuta di Aristone si sforzorono farli porre le mani adosso. Onde lui et p fuggire il pericolo et nõ per hauere à scoprire et dare calunnia alli amici di Annibale, usci la notte della citta nascosamente, et mando lettere al

Senato,

Senato,per lequali significaua come Hãnibale confortaua ciascuno de Senatori à pigliare cõ Antiocho la guerra contra li Romani per salute et sicurta della patria.Et cosi fatto sene ritorno per mare.La mattina sequẽte cesso la paura che haueuano li amici di Hãnibale per la uenuta di Aristone,parẽdo loro esser scusati per la lettera che era stata scritta da lui di questa cosa publicamẽte à tutto il Senato.Ma la citta era tutta solleuata et diuisa in pareri diuersi,perche bẽche fusse aduersa et cõtraria à Romani,temeua nõ dimãco,sendo cõ loro in lega ,che questa pratica nõ si intendessi à Roma,nõ parẽdo che si potessi occultarla.In questo mezo furono mãdati da Romani dinuouo imbasciadori ad Antiocho,intra quali fu quello Scipione,elquale tolse il principato à Carthaginesi,perche inuestigassimo la mẽte et apparato del Re. Et hauẽdo per camino inteso che lui si era fermo à Pisida,si posorono à Epheso doue Antiocho doueua cõparire.In questo luogo si dice che spesse uolte gli ĩbasciadori uennono a ragionamẽto cõ Hãnibale,allegãdo che Romani erano in lega cõ Carthaginesi,et che Antiocho nõ si era anchora dimostro apertamente inimico de Romani.Fingeuano dolersi de lo essilio di Hãnibale,et che non si poteuano persuadere che uolẽdo pure Antiocho fare guerra à Romani lui ò li suoi Carthaginesi li uolessino prestare alcuno fauore,nõ hauẽdo il popolo Ro.doppo la cõfederatione et pace cõtratta,fatta alcuna igiuria ò alui ò alla citta sua.Cõ questi ragionamẽti si sforzauano mostrarsi domestici di Hãnibale ꝑ farlo uenirei sospetto cõ Antiocho,de laquale astutia lui,come soldato nõ se

geua. Onde interuẽne che il Re ne hebbe presto noticia, et comincio à dubitare & essere uariamente agitato nello animo se doueua fidarsi di Hãnibale. A questo si aggiũgnea che per gelosia et inuidia che haueua ad Hannibale che à lui nõ fusse attribuita la gloria de la futura guerra, incomincio hauerlo in disprezio, et nõ si curare di parlargli. Dicesi che ne ragionamẽti chebbono insieme Scipione et Annibale disputorono alla presentia di molti della disciplina militare, et dimãdato Hãnibale da Scipione chi lui giudicaua che fusse stato piu prestãte Capitano in guerra, disse Alessandro Magno, et Scipione tacẽdo parue che lo accõsentisse, elquale domãdo poi chi fusse il secõdo dopo Alessãdro, Hãnibale nomino Pyrro re de li Epiroti, perche alla uirtu militare hebbe cõgiũto lo ardire, ne intra re si poteua facilmẽte trouare unaltro, elquale fusse stato ornato di tãto ardire. Onde Scipione parendogli nõ senza inuidia essere lasciato indrieto, dimando chi Hãnibale iudicaua essere stato il terzo, pensãdo che questa laude fusse attribuita à se medesimo. Ma Hãnibale dimostro cõ queste parole che il terzo luogo fusse suo. Essendo io anchora giouane disse, presi la Hiberia, & fui il secondo dopo Hercole, ilquale passato le alpe mi condussi in Italia, doue non essendo alcuno di uoi che ardissi uenirmi incontro, presi et disfeci piu che cccc. citta delle uostre, et cõdussimi con lo essercito qualche uolta presso alle mura di Roma nõ hauẽdo da la patria mia ne deuari ne gẽti darme. Scipione adũque uedendo Hãnibale fuora de lo honesto lodarsi sorridẽdo disse. Che luogo ti haresti tu arrogato ò Hãnibale se tu nõ fus

si stato uinto da me? Intesa allhora Hãnibale la emulatiõ ne di Aphricano, rispose. Io mi sarei preposto ad Alessã dro, & in questo modo resto di lodarsi piu oltre, & nel secreto cede à Scipione, come se lui hauesse superato uno Capitano piu che non fu Alessandro, et posato intra loro questo colloquio, prego Scipione che lo uolessi riceuere nella beniuolẽtia sua et nel suo cõtubernio, al quale Scipione rispose humanamẽte che uolẽtieri lo cõpiacerebbe se nõ sapessi che Antiocho gia si fidaua poco de Romani. Et in tal modo luno et laltro insieme cõ la guerra posse fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Imperoche uinto et superato che fu poi Antiocho, fuggẽdosi Hãnibale & andando come uagabundo inuerso Bithynia essẽdo stato mãdato Flaminio al re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna comissione ò comãdamẽto de Romani, perche hauẽdo loro à quel tẽpo superato Carthagine nõ teneuano piu in alcuno conto Hãnibale, nientedimanco chiese che Prusia lo facesse morire. Il perache Hãnibale prese il ueleno per nõ uenire in potere del nimico, benche nõ si persuadesse che la morte sua hauessi ad essere anchora ne in quello luogo, confidandosi nello oraculo, che gli haueua detto la terra Lybissa copriria il corpo di Hannibale. Et per questo credeua morire in Lybia. Ma Lybisso è uno fiume in Bytania et il terreno che gli è intorno si chiamaua Lybissa. Questo mi è parso toccare per distinguere la magnanimita di Scipione dalla pussillanimita di' Flaminio. Antiocho dipoi partito da Pãsida ritornato ad Ephesso, fece intẽdere per suoi imbasciadori à Rhodiani, Cõstãtinopolitani, Ciziceni, et à que

lunche altro popolo Greco inuerso la Asia essere cōtēto lasciarli in liberta, se uoleuano collegarsi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti allo Imperio de Barbari. Venendo dipoi al cōgresso delli imbasciadori Romani, et trattato insieme piu giorni lo accordo, finalmente si ritornorono ad Roma senza hauere fatta alcuna cōclusione. In questo mezo uēnono al Re Antiocho gli imbasciadori degli Etholori equali erano sotto il gouerno di Thoa, et chiedeuano Antiocho per loro Signore et Duca, confortandolo alla impresa della Grecia come cosa facile et riuscibile, imperoche diceuano nō essere utile che uno essercito si potēte, et che ueniua dalla Asia disopra perdessi tēpo. Et dando reputatione alle cose loro, facēdole molto maggiori che non erano, affermauano anchora che harebbono in loro compagnia e Lacedemonii, et Philippo di Macedonia inimico al Popolo Romano. Ilperche Antiocho assai uanamente solleuato da questa offerta, hauendo noticia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagnato da.x.mila solamente de suoi uēne cō la armata à Negropōte, ilquale luogo ottēne senza difficulta, ipaurito per la repētina sua uenuta. Et Micitione uno de suoi Capitani si fece incōtro à romani presso à Delo Isola cōsecrata ad Apollo, et parte ne uccise parte ne ꝓse. Et Aminādro re delli Atamanori fece lega cō Antiocho, et uēne con lui incompagnia de la guerra inuitato da questa occasione. Era uno certo Alessandro nato in Macedonia, & alleuato nella citta di Megalopoli, & da principali di quello gouerno offer

uato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo de la stirpe di Aleßandro magno. Costui per fare maggiore & piu cõstante la fede et oppinione di questa nobilita et progenie, hauendo due figliuoli, chiamo luno Philippo, laltro Alessandro, et à una femina puose nome Apena, laquale cõgiunse per matrimonio al sopradetto Aminandro. Ilperche accõpagnando Philippo la sorella a marito, et interuenẽdo alle nozze, et accorgẽdosi che Aminandro era di natura imbecille, et di piccola esperiẽtia in ogni cosa, delibero restare cõ lui per hauere cura del Regno suo. Desideroso adũque Antiocho insignorire questo Philippo del reame di Macedonia come quasi appartenẽte à lui per ragione di successione, prese col fauore suo per cõpagni della guerra, gli Athamani sudditi di Aminandro, et cõ loro li Thebani, et lui si trãsferi a Thebe, et in publico fece una oratione per inuitare li animi de gli uditori à quella ĩpresa, cõfidãdosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauore di Thebani, di Aminandro, et delli Etholi. Volendo oltre a questo passare in Thessaglia, era agitato nello animo uariamẽte se ui conduceua lo essercito di presente ò à tẽpo nuouo, nellaquale cogitatione, uolgendo gliocchi uerso Annibale, comando che lui fusse il primo à dirli il parere suo. Annibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora, ò da differirla in altro tempo, perche ti sara sempre facile uincere questa natione, quando uorrai usare la forza, conciosia cosa che quella sia stancha dalle fatiche, & non habbi a fare molta differentia di uenire piu in potesta tua che de Romani. Andiamo adunque

senza troppo induzio inuerso Italia, confidandoci nelli Etboli, che ci conduchino, & tanto piu, quanto e Lacedemoni et Philippo sono dal nostro. Et pero il consiglio che io ti do è questo, che tu muoui lo essercito di Asia subitamente, hauēdo speranza in Aminādro, et ne li Ethboli, perche quando ci sara dato la faculta di potere ꝓdare la Italia, e Romani circunuēti dal male domestico potrāno manco molestare le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presumerāno muouere uno passo fuora di Italia. Ma è necessario con la meta della armata infestare le parti marittime di Italia, & laltra hauere in ordine, & preparata per adoperarla à quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da questa parte della Grecia, laquale è finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, et cō tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Philippo di Macedonia per adoperarlo ad fare quello, inche lui sia piu utile et piu potente, et trouandolo renitente, domandarai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, acciocche Philippo oppresso dal pericolo di casa, non possa rechare alchuna utilita alli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Hānibale, elquale benche fusse salutare al tutto, niente dimanco per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutorono in cōtrario ogni cosa, acciocche nō paresse che Hannibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire à lui. El Senato intendendo che Antiocho era gia mosso per andare in Grecia, & che li Ro

mani, equali erano nella Isola di Delo, parte erano stati presi, & parte morti, delibero pigliare contra di lui la guerra, laquale hebbe principio nel soprascritto modo, causata assai prima da lũga suspitione, perche gli Romani si persuadeuano che tal guerra hauesse ad essere diuturna et grande, et cominciata prima da Antiocho, elquale fu Re della Asia maggiore & signoreggiaua à molte et potente nationi, & possedeua assai spacio di mare, et gia era diuulgata la fama, che lui con grande et formidabile apparato ueniua in Europa, hauendo gia mostro di se molte preclare et eccellẽti opere nel mestiero de larme per lequali era cognominato Magno. Haueano oltre ad questo e Romani à sospetto Philippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginesi nõ osseruarebbono la lega con loro, essendo Hãnibale con Antiocho, ne manco temeuano che alcuni popoli soggiugati da loro pel passato nõ hauessino à ribellarsi et pigliare larme in fauore di Antiocho alla uenuta sua. Ilperche mandorono a tutti quelli che uiueano quieti, et pacifichi sotto lo imperio loro una parte dello essercito, sotto uno Capitano di quelli che portauano innanzi per insegna sei secure, conciosia cosa che li Cõsoli ne portassino dodici, cõ altretante fascette di uerghe, come usauano gli antiqui Re, et come interuiene in una grandissima dubitatione, temeuano e Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessuno si dimostraua loro fedele ò constante contro al Re Antiocho. Et pero mandorono ad Taranto gran numero di fanterie per tenere guardato quello paese, & assicurarsi della rebellione, oue dis-

posono anchora una parte della armata, accioche andas-
se uolteggiãdo per quelle marine. Tãto tremore dette lo-
ro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni
necessarie alla guerra, spinsono inanzi lo essercito cõtro
Antiocho palesemẽte, hauẽdo nel campo loro de proprii
soldati. xx. mila, et de confederati due uolti altretanti,
con proposito di rõpere la guerra in Ionia, benche consu-
massino in questo apparato, quasi tutta la uernata. Ma
Antiocho uscito à campo col suo essercito, essendo perue-
nuto a uno luogo chiamato da paesani capo di cane, do-
ue poco tẽpo inanzi furono da Romani rotti, e Macedoni
fece seppelire splendidamẽte le reliquie de morti, che an-
chora ui giaceuano insepulti, stimando cõ questa pieta ob
ligarsi quelli di Macedonia, et concitarli contro à Philip
po, hauendo esso lasciati sanza sepultura tanti soldati
morti sotto il gouerno suo. Philippo hauuta la noticia di
queste cose, dubitaua assai in qual parte inclinassi piu pre
sto, & doppo una lunga discettatione di mente, delibe-
ro essere in fauore de Romani. Per laqual cosa fece inten-
dere à Bebio capitano nello essercito de Romani, elquale
hauea li alloggiamenti non molto lontano che fusse con-
tento uenire ad uno certo luogo offerendo sanza fraude
essere apparecciato pigliare le arme contro Antiocho.
Bebio liberamente gli presto fede, & laudatolo in nome
del Senato, lo riceue intra gli amici & confederati del
popolo Romano. Adunque mando per la uia di Mace-
donia Appio Claudio in Thessaglia con dua mila fanti.
Appio arriuato che fu à tempo ueggendo che Antiocho
era fermo presso cõ lo essercito per occultare la paucita

de suoi soldati fece fare molti grandi fuochi. Il perche Antiocho stimando che Bebio et Philippo fussino cõparsi, preso da timore, muto alloggiamento, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nelquale luogo fu preso dallo amore duna formosa uergine, passãdo gia la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, niẽte dimanco celebro le nozze secondo il costume Regio et solẽne, e tẽne quella uernata lo essercito in ocio & desidia. Venendo la primauera, andò in Acarnania, & cognosciuto la pigritia de soldati suoi, & trouandoli inutili à ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze et della lascitia. E p̃sa una parte di Acarnania, essendo diuulgata la fama che lo essercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritorno di nuouo in Calcide. E Romani con somma celerita congregati insieme duo mila huomini darme, & uinti mila fanti, hauendo etiam alchuni elephanti sotto Acinio Manio Galabrione loro capitano, mossono lo essercito da Branditio alla uelona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorno tutte li città dallo assedio, & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, et menorono prigioni Philippo Megalopolitano, elquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale presono circa tre mila soldati di Antiocho. Mentre che si fanno queste cose da Manio Philippo andatosene in Athamania, la costrinse tutta ad ubidire à lui & Aminãdro si rifuggi in Ambrachia. Intendẽdo Antiocho queste cose & ueduta tanta celerità delli inimici, comincio à temere piu fortemente, & come oppresso da subito & ine

ſpettato male, ricognobbe allhora il ſalutare conſiglio di Hānibale, & mandò luno doppo laltro molti de ſuoi in Aſia, equali ſollecitaſſino la uenuta di Polizenide ſuo capitano. Eſſo ragunò inſieme quelle piu genti che gli fu poſſibile, & fatto uno eſſercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini darme, azgiuntoui alchune ſquadre di confederati, nel paſſare preſe Termopila, acciochè mētre che lui aſpetta lo eſſercito, che ueniua d'Aſia riteneſſi gli inimici occupati & impediti con la cōmodita di quello luogo. E una uia doppia, laquale conduſſe à Termopila ſtretta & lunga, da una parte è il mare aſpro, et ſanza porto, da laltra è una palude profunda. Sonoui oltre a queſto due monti alti, et precipiti, luno è chiamato Tichiunle, laltro Calidromo. Ha queſto luogo alcune fontane dacque calde, onde ſono chiamate Termopile. Antiocho adunque ui fece uno muro doppio, ſopra ilquale poſe alchune berteſche, et comando che in ſu la ſommità de mōti predetti, ſteſſino alla guardia li Etholi, acciochè li inimici non ſi inſignoriſſino della uia ſopraſcritta, per laquale gia Xerſe, non ſendo guardata, aſſaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etholi adūque poſono ne luna & ne laltra ſommita de monti mille de ſuoi, & col reſto aſſediorono la citta di Heraclea. Ilperche Manio, cognoſciuto lapparato de nimici, la mattina in ſul fare del giorno fece il cenno della battaglia, et comādò à due de tribuni, cioè à Marco Catone, et à Lucio Valerio che aſſaltaſſino quale de due monti pareſſe loro, & ſi sforzaſſino cauare li Etholi. Lucio fu ributtato da quelli che erano in ſu la cima di Tichiunte. Catone inſultando da

Callidromo hebbe allo opposito li inimici, doue si fece grandissima zuffa. Et gia Manio si appropinquaua uerso Antiocho hauēdo diuiso lo essercito à squadra à squadra. El Re comanda che li primi a combattere sieno e caualli leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo squadrone, elquale uolle che stesse auanti al resto dello essercito. Dalla parte destra pose e balestrieri et alcuni che si adoperauano con le frōbole, et li elefanti dalla sinistra. La caterua che lo accompagnaua assiduamente fece stare uerso la marina. Cominciata dipoi la pugna, li caualli leggieri discorrendo da ogni parte, da principio ributtorono Manio. Philippo opponendosi loro, & percotendone molti, li mise in fuga. Ma una schiera di soldati di Antiocho, equali erano Macedoni, diuisa in due parti fattasi incontro à quelli che fuggiuano, gli difese, laqual fu anchora la prima che incominciò à mettere mano alle lācie. E soldati allhora di Philippo facendosi anchora essi inanzi con le haste lunghe, impaurirono in modo la schiera Macedonica che non ardi affrontarsi, ma ritirossi indrieto, li Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo lo essercito che era in compagnia di Antiocho mettersi in fuga, non sappiendo la cagione del disordine & tumulto, si dierono anchora loro al fuggire. Ilperche subitamente Catone incominciò à seguirli, et essendo gia quasi propinquo alli alloggiamenti di Antiocho, quelli che erano al presidio del re, dubitorono della salute sua, et bene si cognosceuano essere debilitati p le delicatezze et per ignauia del uerno passato. Ilperche facēdo gia īpeto contra loro e soldati di Catone, et stimando li inimici

essere maggiore numero, che nõ erano in fatto gia temea-
no di tutta la somma dello essercito. Onde sanza ordine
alchuna si rifuggiuano alla presentia del Re quasi per
saluarlo da Romani. Per laqualcosa Antiocho impauri-
to, & confuso, incomincio uituperosamẽte à fuggire. Ma-
nio sequitando sino ad Scarpia, ferendo parte de nimici,
& parte pigliandone nel ritornare indrieto tutto lo esser
cito regio, gli Etoli che erono scesi de monti soprascritti,
ueggendo nel rittrarsi à drieto gli alloggiamenti di Ca
tone per la assentia sua essere uacui ui entrorono drento.
Ma Catone nel ritorno ne li fe fuggire con loro danno et
uergogna. Furono morti in quella battaglia de Romani
circa. cc. Di quelli di Antiocho circa. x. mila cõtãdo e pri
gioni. Il Re lui come prima hebbe incominciato à uolta-
re le spalle stipato da. cccc. caualieri sanza uoltarsi mai
in drieto peruẽne ad Elatia et di qui ĩ Calcide, et ulti-
mamẽte si fermo in Epheso accõpagnato sempre da Eu-
bia nuoua sposa, che cosi si chiamaua. Essẽdo scãpato da
la fuga per beneficio delle naui, ma non di tutte, concio-
sia cosa che il gouernatore della armata de Romani ne
pigliasse alchune. El Senato Romano hauuta la nuoua
della uittoria giudicandola di grandissima importanza
& parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli
Dei, essendosi ottenuta con tanta celerita & tanto con-
tra la espettatione di tutta la citta, fece fare sacrificio in
tutti li Templi di Roma, tanta era grande la suspitione
che haueano della reputatione et potentia di Antiocho.
Et per rẽdere à Philippo conueniente gratie, li rimãdoro
no Demetrio suo figliuolo, elquale era suto mãdato da lui

ad Roma per staticho. Manio dopo la uittoria giudico essere bene al proposito della impressa assicurare e Phocēsi et quelli di Calcide, et alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antiocho, hauendoli massime chiesto perdono. Philippo ando poi con lo essercito ad Etholia, et misseui lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca delli Etholi, elquale era nascoso. Costui gia iattabondo minaccio Flaminio che si accāperebbe in sul Teuere. Pigliando Manio doppo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, ilquale è altissimo et difficile à passarlo, massime da uno essercito carico di spoglie et preda, et alquale bisognaua caminare per luoghi precipiti, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del mōte, ruinorono da basso con le arme et con gli chariaggi, à scauezza collo. Ilperche Manio facilmente poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato osseruato da loro, ma haueuano gia mandati imbasciadori ad Roma a chiedere la pace. In questo mezo Antiocho cō somma celerita cōuocato nuouo essercito da Satrapi, che habitauano il mare disopra preparo anchora una potente armata, de la quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sbandito da la patria. Et ritornato dinuouo à Cheroneso assedio alchuna di quelle citta, et occupo Sesto et Abydo, perche da questi luoghi bisognaua che romani guidassino lo essercito, uolēdo ritornare in Italia. In Lisimachia come uno granaio raguno grandissima copia di frumento & di armadure, et parendoli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere li ro-

mani. In questo tempo el Senato elesse per successore di Manio, Lucio Scipione, allhora consolo benche non molto esperto nel mestiero dellarme. Ma gli dierono partecipe de consigli et come uno moderatore Publio Scipione suo fratello, elquale supero e Carthaginesi, & fu cognominato Aphricano. A Liuio fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Costui cõgiunta con le proprie naui de Romani, molte naui & da Carthaginesi & da alchuni altri confederati de Romani per la uia di Italia si cõdusse à Pirea, doue riceuuto lo essercito da Attilio insieme con. lxxx. naui armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie. La meta de lequali erano solamẽte armate. Prese il camino diritto à Phocia da citta gia da Antiocho rebelleatasi à Romani doppo la rotta del Re. Hauendo il giorno sequẽte nauicato alquãto, Polizenide prefetto dalla armata Regia seli fece inãzi cõ. cc. naui leggiere, et subito preoccupo il corso del nauicare. Nõ erano anchora li Romani ordinati alla battaglia. Andauano auanti due naui Carthaginesi, il perche Polizenide mãdo uelocemẽte fuora dello stuolo tre de le sue, et prese ambedue le Carthaginesi, ma uacue, ꝑ che quelli che ui erano su si saluorono ꝑ beneficio dalchune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, ilquale con la naue militare adirizzo il corso à quelle tre, et essẽdo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare adosso alle tre naui uncini di ferro, nelqual modo uẽne à cõnetterle insieme et in tal forma le dette naui ĩpedite luna da laltra difficilmente poteuano adoperarsi. Et bẽche la battaglia fusse gagliarda hincinde, nẽtedimãco superãdo lo ardire

de Romani, ne pſono due cõ una ſola, con lequali ritorno rono alli ſuoi. Poi che larmata de Romani fu unita inſie me, benche per uirtu et prontezza fuſſino ſuperiori, nien te dimeno per la tardita et grauezza delle naui nõ pote rono giugnere li inimici, equali eſſẽdo cõ le naui piu leg gieri, fuggẽdo loro dinanzi, nõ ſi fermorono iſino che non peruẽnono ad Epheſo, et li Romani preſono porto à Scio doue ſi cõgiũſono cõ loro. xxyii. naui di Rhodi. Antio cho iteſa la fuga de le naui ſue, mãdo inãzi Hãnibale in Soria, accioche apparecchiaſſe unaltra armata in Pheni cia et Cilicia. Nel ritorno ſuo fu aſſaltato in Pamphilia da Rhodiani, doue perde alchune naui, et cõ le altre era guardato in modo che nõ poteua fuggire. Publio Scipio ne uenuto in Etholia iſieme cõ Lucio Cõſule riceue lo eſ ſercito di Manio, col quale ſanza alchuna quaſi difficul ta, diſſolue la oſſidione delle citta, che erano in Etholia. Dipoi uolendo rompere la guerra contro Antiocho innã zi che il fratello finiſſi il Magiſtrato, ſtatui per la uia di Macedonia et di Thracia cõferirſi in Heleſponto, ilqua le camino era molto difficile et aſpro, ſenon che Philippo di Macedonia gli conſenti il paſſo, et lo riceue in caſa, dã dogli il biſogno de le uettouaglie. Per ilquale beneficio fu aſſoluto liberamente dal tributo. Mandorono ol tre ad queſto gli Scipioni imbaſciadori ad Pruſia Re di Bithynia ad perſuaderlo che uoleſſi imitare lo eſſemplo di quelli, equali per eſſere oſſequenti à Romani, et per hauer loro ſumminiſtrato fauore haueuano accreſciuto il principato, come la eſperientia hauea dimoſtro in Phi lippo ilquale haueano reſtituito nel regno ꝑ hauere fats

mani. In questo tempo el Senato elesse per successore di Manio, Lucio Scipione, allhora consolo benche non molto esperto nel mestiero dellarme. Ma gli dierono partici pe de consigli et come uno moderatore Publio Scipione suo fratello, elquale supero e Carthaginesi, & fu cognominato Aphricano. A Liuio fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Costui cõgiunto con le proprie naui de Romani, molte naui & da Carthaginesi & da alchuni altri confederati de Romani per la uia di Italia si cõdusse à Pirea, doue riceuuto lo essercito da Attilio insieme con. lxxx. naui armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie. La meta de lequali erano solamẽte armate. Prese il camino diritto à Phocia da citta gia da Antiocho rebelleatasi à Romani doppo la rotta del Re. Hauendo il giorno sequẽte nauicato alquãto, Polizenide prefetto dalla armata Regia seli fece inãzi cõ. cc. naui leggiere, et subito preoccupo il corso del nauicare. Nõ erano anchora li Romani ordinati alla battaglia. Andauano auanti due naui Carthaginesi, il perche Polizenide mãdo uelocemẽte fuora dello stuolo tre de le sue, et prese ambedue le Carthaginesi, ma uacue, ꝑ che quelli che ui erano su si saluorono ꝑ beneficio dalchune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, ilquale con la naue militare adirizzo il corso à quelle tre, et essẽdo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare adosso alle tre naui uncini di ferro, nelqual modo uẽne à cõnetterle insieme et in tal forma le dette naui ĩpedite luna da laltra difficilmente poteuano adoperarsi. Et bẽche la battaglia fusse gagliarda hincinde, nẽtedimãco superãdo lo ardire

de Romani, ne psono due cō una sola, con lequali ritornorono alli suoi. Poi che larmata de Romani fu unita insieme, benche per uirtu et prontezza fussino superiori, nientedimeno per la tardita et grauezza delle naui nō poterono giugnere li inimici, equali essēdo cō le naui piu leggieri, fuggēdo loro dinanzi, nō si fermorono isino che non peruēnono ad Epheso, et li Romani presono porto à Scio doue si cōgiūsono cō loro. xxvii. naui di Rhodi. Antiocho itesa la fuga de le naui sue, mādo ināzi Hānibale in Soria, acciochе apparecchiasse unaltra armata in Phenicia et Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Pamphilia da Rhodiani, doue perde alchune naui, et cō le altre era guardato in modo che nō potеua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etholia isieme cō Lucio Cōsule riceue lo essercito di Manio, col quale sanza alchuna quasi difficulta, dissolue la ossidione delle citta, che erano in Etholia. Dipoi uolendo rompere la guerra contro Antiocho innāzi che il fratello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedonia et di Thracia cōferirsi in Helesponto, ilquale camino era molto difficile et aspro, senon che Philippo di Macedonia gli consenti il passo, et lo riceue in casa, dādogli il bisogno de le uettouaglie. Per ilquale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandorono oltre ad questo gli Scipioni imbasciadori ad Prusia Re di Bithynia ad persuaderlo che uolessi imitare lo essemplo di quelli, equali per essere ossequenti à Romani, et per hauer loro sumministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la esperientia hauea dimostro in Philippo ilquale haueano restituito nel regno p hauere fats

to beneficio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltre ad questo rimandatogli il figliuolo che era per staticho in roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la espositione delli imbasciadori, sene rallegro molto, & delibero pigliare la guerra cõtro Antiocho. Liuio prefetto della armata, hauendo lasciato in Etholia Pausimacho rhodiano insieme con le naui di rhodi, et con una parte del suo essercito, lui col resto passo in Hellesponto p riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dello essercito, et gia haueua tirato alla deuotione de Romani la citta di Sesto & di rhetio, & posto in ossidione Abido perche faceua resistẽtia, Pausimacho dopo la partita di Liuio hauendo fatto esperiẽtia de suoi in molte cose, & cõfidãdosi nella uirtu loro, fece fabricare molte machine da guerra, & alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, et legogli i su certe lãcie per potere in questo modo portare il fuoco per mare, & con esso difendere le naui, et nuocere à quelle de nimici, quãdo si appropinquassino. Dellaquale cosa accorgendosi Polizenide capitano della armata regia per la patria da rhodi, essendo per certe cagioni sbandito da casa, si puose presso à Pausimacho, & occultamẽte gli fece intendere che promettẽdoli farlo reuocare dallo essilio, era contento mettere in suo potere larmata di Antiocho. Pausimacho non si fidando di lui da principio, perche lo cognosceua molto astuto & atto alli inganni staua sopra di se attendendo à buona guardia, Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mão ppria di Polizenide, che trattaua di q̃sta cosa, et diceua che uoleua fare uela del

porto

porto di Ephefo, & condurre lo effercito in Sitologia. Pausimacho allhora cognofcendo il nauicare fuo effere molto cõforme ad fare lo effetto che pmetteua Polizenide, giudico che la lettera fuffe di fua mano proprio, & fenza alcuna fimulatione, & pftogli del tutto fede, in modo che non faccendo guardia mãdo alcuni de fuoi in Sitologia a incontrare Polizenide, elquale accorgẽdofi che Pausimacho fi fidaua di lui, fubito congrego le fue genti per affaltarlo, & mando inanzi Nicandro corfale cõ pochi de fuoi a Samo, acciochе affaliffe Pausimacho, dallaltra parte lui circa mezza notte fece uela, & infu lalba arriuo in Ethbolia, doue era Pausimacho, & trouãdolo à dormire, lo affalto improuifamente, elquale ueggendofi oppreffo da repẽtino ingãno, comando a foldati che fmõtati à terra faceffino ogni cofa per tenere e nimici difcofto da le naui. Ma faccendofi loro incontro Nicandro dalla oppofita parte, penfo Pausimacho non hauere piu difefa credendo maffime e nimici effere molto maggiore numero di quelli che fi uedeuano. Il perche effendo gia in cõfufione di ogni cofa, richiamo li fuoi a le naui, & entrãdo il primo ne la zuffa, fu anchora il primo, ilquale combattendo uirilmẽte fu morto, & de fuoi ne furono parte morti & parte prefi. Sette naui folamente di quelli che portauano il fuocho, perche neffuno ardi accoftarfi loro per il pericolo de lo incendio, fcamporono da la furia. Le altre che furono uenti Polizenide conduffe ad Ephefo. Per la fama di quefta uittoria, di nuouo ritornorono a la deuotione di Antiocho, Foci, Samo, & Cyme. Liuio intefo il difordine feguito de le naui, Pausimacho te

mendo di quelle che haueua lasciate in Etholia, con grande celerita ando à ritrouarle & con lui Eumene, e Rhodiani alhora accõmodorono di nuouo li Romãi daltre uẽti naui, de laquale cosa presono singulare letitia. Et per tale fauore conduceuano larmata ad Epheso per cõbattere con li aduersarii. Ma non si facendo loro incontro alcuno, feciono fermare la meta de le naui in alto mare lõtano dal cõspetto di Epheso, & col resto accostatisi à terra cominciorono assediare quella citta, insino che Nicandro uscito de luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, et comincio à perseguitare le naui. Allhora e Romani di nuouo si ritornorono à Samo, & in quel mezo passo à Liuio la stazione del potere cõbattere per mare. In quello medesimo tempo Seleuco figliuolo di Antiocho predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno a le mura di Pergamo, faceua ogni prouisione per espugnarlo. Il perche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco ando Lucio Emilio Regulo, ilquale era uenuto per successore di Liuio a la cura de la armata Li Achiui anchora mãdorono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini darme eletti, de quali era capo Diophane. Costui uedendo da le mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano a giocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & conforto li Pergameni che insieme con lui assaltassino e nimici. Ma recusandolo, fece armare li suoi mile fanti con li cento huomini darme, & gagliardamente con questi si puose sotto le mura, in modo che li inimici lo poteuano uedere, & benche per numero gli uedessino molto inferiori, non pero ardirono affron

tarsi; Diophane parendoli hauere ottima occasione, uedẽdo li inimici à pranzo corse loro addosso a grandissimo strepito & conturbogli tutti, & constrinse le guardie à lasciare e luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, et per mettere le briglie à caualli non hauẽdo spacio ad ordinarsi, finalmẽte si missono in fuga. Seguitandoli adunque Diophane, ne amazo tanti, quãti li parue, & tolto loro le arme & li caualli sene ritorno drento con incredibile celerita, nelquale modo ne riporto la uittoria. Il giorno sequẽte puose li Achei a la guardia de le mura. Et temendo pure e Pergameni uscire fuora, Seleuco stipato da molti caualieri, si fece inanzi à Diophane prouocando alla battaglia. Ma lui non uolse affrontarsi cognoscendosi tropp inferiore, ma conteneuasi sotto le mura, per aspettare migliore occasione al combattere, stando Seleuco cõ li suoi in arme sino à mezo giorno & desiderando ritornarsi indrieto, per hauere gia li caualli stanchi. Diophane, assaliti quelli che erano gli ultimi, ne feri assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo questo ordine continouamente, & assaltando li soldati, liquali andauano à saccomanno, perturbando & infestando li inimici, finalmente constrinse Seleuco à partirsi non solamenti da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezo e Romani & Polizenide si accostorono luno àlaltro presso à Meonesio con grande armata. Haueua Polizenide nonanta naui armate. Lucio ottanta tre, de lequali erano uẽticinque de Rhodiani sotto il gouerno di Eudoro elquale posto nel corno sinistro ueggendo che Polizenide da la parte opposita, andaua molto inãzi à

Romani, temendo che non fussino circundati da lui, sesi fece incontro con molta celerita, come quello che haueua le naui sua ueloci & buone di Remi, & oppose à Polizenide prima le naui che portauano il fuocho, & rilucevano da ogni parte. Ilperche Polizenide non ardi assaltarle, ma discorrendo intorno, comincio à declinare insino à tanto che una naue di Rhodi con grandissimo impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, & percossela in modo che gli spicco lancora, & appiccate insieme, quelli che ui erano su cominciorono à cõbattere non altrimenti che si cõbatte per terra. Facẽdosi adũq; innãzi molti da luna parte & da laltra per aiutare ciascuna li suoi, nacque tra loro una splẽdida contentione. Per questa cagione essendo abbãdonate le naui di Antiocho, che erano poste in mezo, sopravennono le naui de Romani, & missono in mezo gli huomini nõ consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che sene furono accorti, si dierono a fuggire, & per tale disordine de la armata di Antiocho, perirono naui. xxix. de lequali furono prese. xiii. cõ li huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo essito si dice, che hebbe la zuffa nauale fatta à Meonesio, nõ hauendo anchora Antiocho alcuna notitia, ilquale haueua fornito diligẽtissimamẽte di monitione & dogni altro presidio Cheronesso & Lisimacho stimãdo questi due luoghi essere come era, grande ostaculo contra Romani, perche se mai uolessino cõdurre altro essercito in Tracia, il transito haueua a essere loro molto difficile, & quasi senza adito, se Philippo nõ cõcedeua loro il passo. Ma essendo Antiocho per natura molto leggier-

& subito nel mutare proposito, come hebbe noticia della uittoria che li Romani haueuano hauuta à Meonesio de le sue naui, gli manco assai lanimo, & pēsando che qualche diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li paresse che fusse contra ogni ragione che li Romani potessino esserli superiori per mare, doue stimaua essere molto piu potēte di tutti loro. Da laltra parte essaminādo che Hānibale era assediato in Pamphilia, & Philippo daua il trāsito libero & espedito à Romani, elquale era piu cōueniēte che fusse loro aduersario, hauēdo riceuuti molti dāni & iniurie, tāto maggiormēte fu cōmosso quasi come se la fortuna si cōtraponessi alle forze de conati suoi, come suole parere à chi si truoua nelle aduersita et affanni. Et pero senza essere mosso da alcuna altra cagione, et come huomo senza consiglio abbandono Cheronesso ināzi che il nimico seli facessi incontro, nō si curādo di trarre di quella citta il frumēto, delquale ui haueua accumulato in grandissima copia, ne di saluare le armadure ò la pecunia & gli instrumenti bellici, che ui erano drento p mutatione, ò al manco abbruciarle, ancho lasciando ogni cosa in abbandono, & à discretione delli inimici. Il popolo adūque di Lisimachia ueggiendo la subita & inspes rata partenza del Re, come se fuggissino duna terra assediata con amari pianti & lamenti lo seguiuano, ma lui disprezgiando ogni altra cosa, uolto il pensiero di uolere con larmarta sola prohibire il transito à nimici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Niente dimanco non usando alcuna ragione nel nauigare per la ira delli Dei, si cōdusse ne luo

ghi mediterranei per preuenire li Romani, non facendo alcuna guardia nel uiaggio. Li Scipioni intesa la partita del Re, si uoltorno subito alla impresa di Lisimachia laquale presono senza difficulta & acquistorono tutto il thesoro & le arme, che erano in Cheronesso. Dipoi essendo certificati che Helesponto non era guardato cō grāde celerita preuēneno il disegno del Re. Per laqual cosa sbigottito Antiocho, dādo la colpa di tutti esuoi errori alla fortuna. Mando imbasciadori alli Scipioni Hericlide constantinopolitano perche si forzassi in qualūche modo spēgnere la guerra cō li Romani, et lasciassi loro la possessione di Smirna & di Alessandria, laquale è sopra Granico & anchora Lapsaco, per cagione dellequali citta era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al Senato la meta di tutte le spese, che hauessi fatte in quella guerra, alquale anchora dette in commissione che bisognando per hauere la pace, restituisse à Romani tutte le citta, lequali hauea prese in Eolia & in Ionia, & consentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni adimandassino. Et comando à Heraclide che esponesse in publico la commissione. Ma in occulto presentasse à Scipione grande somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, elquale era stato preso da Antiocho in Helleda, quando nauicaua da Demetria in Calcyde. Fu questo fanciullo quello che poi prese & disfece Carthagine, & fu chiamato il secōdo Africano figliuolo legitimo di Paulo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato duna sua figliuola et poi adottato da lui. Risposono gli Scipioni in questa sentētia, che

se Antiocho desideraua la pace, non solamente lasciasse à Romani la possessione delle citta di Eolia & di Ionia, ma di tutte laltre che sono di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio à Heraclide, se mentre che Antiocho propone queste conditioni signoriggiasse Cheronesso gli Romani essaudirebbuno uolentieri gli prieghi suoi, & forse anchora se lui hauesse la armata sua alla guardia di Hellesponto. Ma essendo noi hora passati dal canto di qua, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cauallo & montatoui su, io credo che Romani per queste parole & offerte di Antiocho non uorranno consentirli la pace. Io per quanto ad me si appartiene ringratio il Re che elegga la pace, & sono molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo, per laquale largita & liberalita confesso esserli obligato, & come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Doppo questa pratica di pace Publio sammalo. Ilperche fu costretto farsi portare in Elia, & lascio p cōsultore del fratello Gneo Domitio. Antiocho ueggendosi escluso dallo accordo, seguitando in questo lo essemplo di Philippo di Macedonia, persuadendosi molto che non gli potessi essere tolto da Romani in questa guerra alchuno luogho piu oltre delle cose acquistate, si pose con lo essercito nel campo Thiatero nō molto lontano dalli inimici, & non dimanco rimando il figliuolo suo in Elia ad Scipione, ilquale uolendo mostrarsi grato inuerso Antiocho per questo beneficio, diede per consiglio

à quelli che li cõdussono il figliuolo, che uolessino confortare Antiocho à nõ pigliare la guerra insino a tanto che lui non ritornasse in campo. Seguitando adunque Antiocho questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamenti appresso al monte Sypilo, & intorno al campo fece uno muro, hauendo allo incontro per ostacolo de nimici il fiume Phrigio, come uno antimuro, siche non poteua essere sforzato combattere contro la uolunta sua. Domitio cupido chel euento di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passo il fiume con marauiglioso ardire, & fece uno steccato lontano dal Re.xx.stadii. Passorono quattro giorni, nequali ciascuno tenẽdo ordinato il suo essercito, nõ si fece alcuna pruoua di cõbattere. Il quito di Domitio, ordinati dinuouo li suoi, si fece auãti alli aduersarii per fare fatto darme. Ma nõ uscendo Antiocho al campo Domitio prese gli alloggiamenti prossimi, & passato solamente uno di intero, mãdo il trombetto ad significare al Re che al di seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato da ogni modo, quãdo bene lui lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dallaquale imbasciata cõturbato il Re muto consiglio, & potendo stare drento al muro fatto da lui, & con tale commodita combattere strenuamente insino a tanto che fusse presente. Niente dimanco parendoli uituperoso, hauendo molto maggiore numero di gente, recusare la battaglia, si fece auãti con li suoi & luno & laltro si ordino alla pugna, essendo anchora di notte, lordine del combattere fu distribuito dal luno & dallaltro in questo modo. Nel corno sinistro erano posti insu la riua del fiume dieci mila soldati Roma

gni armati strenuamente, dopo equali erano altretanti Italiani diuisi in tre squadre, dalla parte disopra delli Italiani era lo essercito di Eumene & circa tre mila achinori con le imbracciature. Nel destro corno erano tra Romani, Italiani, & altri soldati, nõ piu che tre mila in circa, & cõ tutti erano alla mescolata li balestrieri & li altri caualli leggieri. Intorno a Domitio erano tre squadre siche tutti insieme gli soldati dello essercito Romano, erano circa trẽta mila. Nella parte destra era Domitio, nella sinistra Eumene, & li elephanti furono posti nello ultimo luogo, equali Scipione hauea fatti uenire di Lybia, perche essendo pochi & deboli di corpo Domitio nõ speraua trarne alcuna utilita. Sono gli elephanti di Lybia minori che gli altri, & temono lo aspetto de maggiori. In questo modo fu diuiso il cãpo de Romani. Nello essercito di Antiocho si dice che furono .lxx. mila soldati, de quali la migliore parte fu una schiera di Macedoni per numero .xvi. mila chiamata falange. La cui forma fu ordinata prima da Philippo Re de Macedonia & osseruata poi da Alessandro Magno suo figliuolo. Era collocata nel mezo, & sopra lei era mille dugento huomini diuisi in dieci parte, & ciaschuna di queste parte hauea dalla fronte huomini cinquãta eletti et da drieto .xxxii. dalati da ogni parte .xx. Era la forma sua a similitudine duno muro, nelqual modo fu ordinata la fanteria di Antiocho. Li huomini darme furono messi dogni parte. Egalati haueano e fornimẽti molto splẽdidi et li caualieri eletti di Macedonia similmẽte, dopo q̃sti erano nella destra parte li caualli leggieri et molti soldati ornati cõ helmetti dariẽ

to & ducēto baleſtrieri à cauallo. Nella parte ſiniſtra era la gēte di Galitia. Tettoſagi tromiti, li Stobii, & quelli di Cappadocia mādati dal Re Ariarate inſieme cō molti altri foreſtieri ſoldati. Seguiuano poi e caualli bardati cō una cōpagnia leggiermēte armata. Tale fu la forma delſlo eſſercito di Antiocho, elquale pare che haueſſi collocato grandiſſima ſperanza ne ſoldati à cauallo, equali ꝑ la maggiore parte haueua poſti nella fronte. Et la ſchiera laquale habbiamo detto diſopra haueua riſtretta inſieme & cōdenſata, dellaquale, come piu eſſercitata et eſperta nelle arme, biſognaua che piu ſi ualeſſe. Haueua oltre ad queſto una moltitudine quaſi infinita di Arcieri, di frombolieri, lanciatori di dardi, & di fanti con le imbracciature uenuti di Phrigia, di Licia, di Pamphilia & di Piſide, di Tralia, & di Cilicia ornati ſecondo il coſtume de Candiotti. Arcieri à cauallo hauea aſsai oltra ſopradetti. Erano anchora con lui molti ſoldati di Dacia, Miſia, Clımia & Arabia equali caualcauano ueloci cāmelli, et erano conſueti à combattere di lontano cō le freccie, & dapreſso cō li ſtocchi lunghi & ſtretti, & nel principio della battaglia ſogliono ſtare inſu certi carri falcati, coſtoro anchora furono meſſi dalla fronte, & haueano incomandamento, che poi ſi fuſſino meſſi in fuga, dimuono ritornaſſino alla battaglia. Il numero & la moltitudine di queſti era ſi grande che hauea lo aſpetto di due eſſerciti, luno che cominciaſſe la zuffa, laltro che ſteſſi fermo nel campo & nella ſchiera. Et ambi due & per moltitudine, et per apparato dimoſtrauano inſe uno admirando terrore. Antiocho ſi poſe nella parte deſtra cōgli huomini,

ni darme. Nellaltro Seleuco suo figliuolo, della falãge era capo Philippo Principe delli elefanti col presidio de Medi & Zensi. Era quello giorno laere obõbrato da una dẽsissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli esserciti non si potea bene discernere, et il tratto delle uerrette nõ si potea fare apertamente per la oscurita & humidezza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, comincio à fare pocha stima di tutti gli altri, solo temeua lo impeto de carri falcati, equali stauano con marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme e frombolieri, & lanciatori de dardi & gli soldati della armatura leggiere li fece stare allo opposito de carri, accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attendessino ad ferire li caualli che tirauano li carri, & disturbare lordine in modo che li combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare, la qual cosa interuẽne allhora, imperoche essendo feriti ecaualli à torme, correuano con li carri contra glialtri dello essercito in modo che intra primi, che cominciorono à impaurire, furono li camelli, doppo liquali ecaualli bardati si sbaragliorono, per il peso delle arme non poteano fuggire e colpi che erano dati loro, onde nacque immenso tumulto & grandissima confusione, laquale pigliando il principio di qui, occupo gli animi della meta del campo, superando la suspitione ogni diligentia, come suole interuenire in una spessa moltitudine posta in lungo spacio & in lungo interuallo & confuso da uario strepito & paura, siche anchora à quelli equali erano presso à feriti mãcauano le forze & ciascuno si persuadeua il pe

ricolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assal to la cosa esserli successa al uoto & la meta dello spacio, quanto e camelli & li carri occupauano, essere destituto da caualli spinse à dosso à Galati & à Cappadoci tutti li Romani & Italiani che hauea seco, & cō grande clamore assalto laltra torma de fanti forestieri come huomini inesperti nella guerra, per loquale insulto nō solamente questi si missено i fuga, ma anchora li huomini darme. che erano con loro. Et questo disordine segui nella parte sinistra della falange. Nella parte destra Antiocho rompendo lordine de Romani & mettendoli in fuga, gli seguito buon pezzo. Ma la falange de Macedoni, come quella che insieme con li huomini darme era posta in luogo stretto & in quadrāgulo diuidēdo se medesima, uēne à riceuere in se de soldati amici & inimici, & rinchiuderli nel mezo. Domitio discorrendole intorno da ogni parte con molti de suoi huomini darme, et caualli leggieri non potendo spuntare si immensa turba, con assai difficulta sopportaua tal peso, & gli inimici si affligeuano nello animo, nō potēdo fare piu alcuna proua contra Domitio, ma da ogni banda erano opposti alle ferite, benche adoperando le lancie Macedoniche, offendessino li Romani. E fanti ad pie non dimanco per non dissoluere lordine, & per non diminuire la forza si metteuano uniti & stretti insieme in modo che Romani non ardiuano appropinquarsi & uenire alle mani con loro, temendo la moltitudine & desperatione loro, solamente lanciauano dalla lunga haste & uerrette, di che nessuna cosa potеua essere piu dannosa, perche essendo si grande nume-

ro tutto insieme, non poteuano euitare li colpi che ueniuano loro àdosso, onde non potendo al fine molto lungamente sostenere, furono da necessita costretti uoltarsi, & ritirandosi indrieto, usauano molti acerbi minacci con li uolti si constanti et terribili, che li Romani li temeuano ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrẽdo intorno ne feriuano assai, tãto che inuiliti per la paura gli elephãti de la falange, ne sendo ossequenti a lo imperio de loro sessori, lordine de la fuga si dissipo, & Domitio occupo tutta la falange, & preuenendo subitamente lo esercito di Antiocho trasse le guardie del luoco suo. Antiocho hauẽdo seguitato e Romani per lũgo spacio da quella parte, da laquale li hauea assaltati non porgendo loro aiuto pure uno huomo darme ò uno fante, imperoche Domitio non era comparso, stimando non bisognare per la uicinita del fiume si condusse insino a li alloggiamenti de Romani, ma facendosi incontro uno de tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura de li alloggiamẽti, resto Antiocho di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinãzi mescolati con li suoi lo cõfortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adũque Antiocho, come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quãto era successo dallaltra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti caualieri, à quali faccẽdosi Antiocho auanti superbamente, ne amazo alcuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il residuo de lo essercito, come uide la strage de suoi & tutto quel campo ripieno

da ogni parte di corpi dhuomini di caualli & di Elefan
ti, & per questo cognosciuta la occisione de suoi, con irre
uocabile fuga peruēne ad Sardi circa meza notte, di qui
ui presso a Celena chiamata altrimenti Apamea, doue in
tese che il figliuolo era scampato da la battaglia. Il di se
quente si parti da Celena, & ando in Soria, lasciando i
Celena alcuni ministri, equali riceuessino quelli che fug
giuano, & ragunassegli isieme. Et p hauere la triegua
mando imbasciadori al Consolo, ilquale doppo lacquista
ta uittoria fece sepellire gli amici & domestici, e corpi de
nimici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insie
me. De Romani furono trouati morti solamente uenticin
que caualieri & trecento fanti apie tutti cittadini Roma
ni. Di quelli di Eumene furono feriti. xvi. De soldati di
Antiocho co prigioni è manifesto che perirono circa cin
quanta mila. Imperoche non facilmente si poteuano an
numerare per la grande moltitudine. De li Elephanti fu
rono morti assai, & persone quindeci, laquale tanto cele
bre uittoria parēdo acquistare quasi fuora dogni ragione
Conciosiacosa che non pareua conueniente che pochi in
aliena patria potessino superare tanto maggiore numero
di loro, combattendo specialmente la Phalange Mace
donica, laquale & per uirtu & per forza era prestan
te & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Ila
perche gli amici & familiari di Antiocho accusauano
la proteruita sua contra Romani, & la stultitia & im
peritia ne la guerra, che hauesse abandonato tanto in
consideratamente Cheronesso, & Lisimachia piena
di tanta monitione darme & di uettouaglia, & prima

che il nimico seli facesse inãzi hauesse spontaneamẽte di
sprezzato la guardia di Helesponto, quando li Roma-
ni non haueuano alchuna speranza di poter passare.
Doleuansi oltre a cio di questa sua ultima insipientia di
hauere lasciato la miglior parte del suo essercito in luogo
si angusto & doue non si era potuto essercitare, & piu
presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine
cõfusa & inutile al combattere, che in quelli, che & per
esperienza & per uirtu erano peritissimi ne la discipli-
na militare, & ne li animi dequali si cognosceua essere
fiducia et ardire ꝑcipuo. Queste cose erão opposte da suoi
contro Antiocho. E Romani da laltra parte haueuano
conceputo grandissima speranza, che niente piu hauessi
essere loro difficile, aiutandoli li dei & la propria uirtu.
Ma questo massime gli inalzaua à futura gloria di felici
ta, perche haueano ueduto, che essendo tanto inferiori di
forze, & in luoghi esterni. Nientedimanco erano stati in
uno di uittoriosi duna moltitudine si grande, ne laqua-
le si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, &
le uirtu de Macedoni & contro a uno Re immenso, une
de era detto Magno. lequali cose ragionando intra loro
e Romani si gloriauano. Il consolo poi che Publio che
era malato a Elia fu libero, & ritornato in Cãpo delibe
ro rispondere a gli Oratori di Antiocho, equali dimãda
uano sapere quello che Antiocho potesse fare ꝑ essere ami
co & cõsiderato de Romani. La risposta di Publio fu in
questo modo et tenore, Antiocho ecrestato causa lui stes
so del suo male per la troppa sua ambitione & cupidita
di regnare, & per le cose che lui haueua tentate prima

& al presente, ilquale possedendo grande principato, sanza alcuna molestia ò contraditione de Romani haueua tolto la Soria inferiore à Ptolomeo suo parēte, & col legato de Romani, et cōducendo poi lo essercito in Europa, laquale nō apparteneua à lui, hauea guasto la Trascia, Fortificato Cheronesso, & rifatto di nuouo la citta di Lisimachia. Dipoi passato ne la Grecia, hauea ridotta in seruitu quella prouincia prima fatta libera da Romani isino che fu superato ne la battaglia fatta à Termopyla, & bēche fusse scāpato mediāte il beneficio de la fuga, nientedimanco non haueua posposta la cupidita di hauere le cose predette, ma essendo suto gia uinto piu uolte per mare, & non hauendo anchora e Romani Helesponto, adimando la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca stima, & recuso le conditioni, lequali li furono ꝑposte, & dinuouo fece grāde essercito cō apparato imēso per contendere unaltra uolta con li Romani, tanto che finalmente con estrema occisione de suoi era stato uinto et debilitato assai de le forze. Ilperche à noi disse Publio Sarebbe forse piu iusto punirlo con maggior pena anchora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia & temerita prese le arme contra il popolo Romano. Ma noi ne uogliamo maculare la felicita nostra, ne accresciere il male daltri. Saremo adūq; contenti concedere ad Antiocho quelli patti & conuentioni, che laltra uolta gli proponemo, aggiugnendo alcune piccole cose, lequali, benche stimiamo essere utili à noi, crediamo che non sarāno anchora inutili a la sicurta di Antiocho. Vogliāo che al tutto si astēga da le cose di Europa, et di Asia di qua dal mōte Tauro

te Tauro intra quelli confini che saranno posti, che ci con segni tutti li suoi Elefanti, et per lo aduenire non ne possa tenere alcuno, che non tegna senon quello numero di naui, lequali gli consentiranno e Romani, Dia al popolo Romano uenti statichi quelli che il Pretore scriuera, et paghi di presente. ccccc. talenti di Negroponte per refacimento delle spese che ci è bisognato fare nella guerra cõtra lui. Et quando poi el Senato hara approuare queste conditioni, cene dara duo mila cinquecẽto, et dipoi per tempo di dodici anni continoui ne paghi dieci mila cinquecento. Et finalmẽte uogliamo che lui ci consegni tutti li prigioni nostri et fugitiui, & restituisca à Eumene tutto quello resta in potere suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre, et lequali Antiocho è tenuto rẽderli per patto et obligo di lega, osseruando tutte queste cose Antiocho sinceramẽte, noi gli promettiamo la pace et amicitia col popolo Romano, quando el Senato cela comãdera. Gli imbasciadori hauẽdo dal Re loro una amplissima faculta di potere accettare ogni cõditione, che paresse loro, cõsentirono ad ogni cosa liberamẽte, et ritornati ad Antiocho, gli portorono il cõtratto et lui lo ratifico assolutamẽte, et subito mãdo parte della pecunia, & . xx. statichi intra quali fu Antiocho suo figliuolo chiamato Antiocho Iuniore. Ilquale gli Scipioni mandorono à Roma. Il Senato hauẽdo aduiso di queste cõditioni, uene aggiunse alcune et alcune ne corresse. Veggiamo dissono li Senatori il prĩcpato di Antiocho essere due promontorii Calicadimo & Sarpidonio. Dilla da questi nõ uogliamo che Antiocho possa nauicare, ne tene

re piu che dodici naui per usarle nella guerra cōtro li sud diti,ne cōdurre alcuno soldato forestiero,ne dare ricetto à fugitiui,& possa scābiare li statichi infra tre anni,ec= cetto che Anthioco suo figliuolo.Furono queste cōditioni scritte dal senato in tauole di bronzo et appiccate in cā pidoglio,doue erano consueti appiccare tutte le confede= rationi et leghe de Romani,et mādorōne la Scrittura ad Manio Vlisone,ilquale doueua succedere nello essercito à Scipione.Costui adunque et insieme con li imbasciado ri di Antiocho in Apamea citta di Phrigia con giuramē to promisono la osseruantia della legha ciaschuno per la parte sua,ilquale giuramento fu poi cōfirmato da An tiocho nelle mani di Termo Tribuno,mandato ad lui per questa cagione.Fu questo adunque il fine della guer ra intra Romani et Antiocho Magno,et parue che An= tiocho piu prontamente,et con minore difficulta si di= sponesse ad pigliare la pace co Romani per la riuerentia che portaua à Scipione,ilquale anchora lui sene adope= ro piu uolentieri per la gratia et beneficio,elquale rice ue nella liberatione di Scipione suo figliuolo adottiuo, come habbiamo detto disopra,per laquale cagione essen do poi tornato ad Roma,fu molto calunniato,et intra gli altri furono due Tribuni,equali lo accusorono,che haue ua fraudato il Senato della pecunia publica,et che ha= ueua commesso tradimento.Ma lui non faccendo alcuna stima della malignita et inprobita delli accusatori,com= pari i iudicio il medesimo di nel quale gia hauea suggiu gata Carthagine,hauendo prima ordinato il sacrificio in campidoglio,et uenuto al conspetto de giudici cō sem

biante uenusto et nõ miserando et abietto, come sogliono fare li rei, commosse ciaschuno in stupore et à trasse nella sua beniuolentia, cognoscẽdosi in lui una singulare bonita et cõfidẽtia per la uirtu et inocẽtia sua. Dipoi incominciando à parlare nõ fece alchuna mentione de la accusa, ma commemoro quale fussero state le opere de la uita sua, quante uolte haueua combattuto per la patria, quãte uittorie haueua acquistate al popolo Romano, in modo che tutti li auditori sentiuano nelli animi loro grãdissima giocondita, et per la grandezza et marauiglia delle cose fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua administrata contra Carthaginesi ueduto che la moltitudine lo ascoltaua cõ attentione incredibile, comincio à parlare cosi. Perche nel medesimo giorno, nelquale siamo hoggi, io cittadini miei ui sottomessi Carthagine, laquale prima era formidabile al nostro Imperio, uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificare alli nostri dei, laqualcosa prego uoglino far meco anchora quelli che portano amore à la patria, accioche demostriamo essere grati del beneficio riceuuto. Et cosi detto, prese la uia uerso Campidoglio senza dimostratione di hauere pensiero della accusa, et seguitãdolo grã numero di cittadini, et la magggior parte de giudici interuẽnono al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti nõ ardirono seguitare nella accusatione, ma lasciorono imperfetta, temẽdo il fauore che dimostraua il popolo ad Scipione et cognoscendo che molto magior forza haueua la modestia et il testimonio della uita sua, che tutte le calunnie, lequali gli potessino essere date. Ma Scipione re

putandosi indegno di tale persequutione, elesse uoluntario essilio, doue cōsumo il resto della uita sua, et morendo probibi che il corpo suo non fussi portato ad Roma, commettendo tale cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora lui accusato che haueua fraudata la pecunia del publico, & piu prudēte che Socrate nelle calunnie, lequali gli furono opposte da gli accusatori, per che non fece alcuna parola à difesa. Affermaro anchora essere stato Magnifico fatto quello che fece Epaminunda, perche essendo prefetto de Boetii insieme con Pelopida furono li Thebani contenti cō lo essercito che haueuano al gouerno prestassino fauore et aiuto à quelli di Messina et Archadia, equali faceuano la guerra con Laconii, Ma non hauendo anchora essequito la cōmissione fu dato loro li successori, & furono reuocati alla citta, & perche recusorono dare la administratione della guerra à successori infra sei mesi, come uoleuano la legge, et differirno tanto che trassono li presidii de Lacedemoni delle terre amiche, et missonui quelli di Archadia, inducendo ad questo Epaminūda e soldati con promettere loro difenderli da ogni pena nellaquale incorressino per tale inobedientia. Onde poi ritornati Epaminunda & Pelopida alla patria furono accusati et condennati alla morte perche disponeua la leze, che chi essercitaua il principato daltri, fusse punito à morte. Per laqual cosa e soldati che erano stati con Epaminunda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati ad essere transgressori della legge. Esso albora sappiendo che era cōdennato alla morte, disse. Io so che in-

quamente et contro la legge ho tenuto lo essercito, et sforzato gli soldati, che erano meco a preuaricare la legge & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepoltura questo Epithaphio. Qui iace colui elquale acquisto uittoria presso à Leucia, & libero la patria, che gia piu oltre non poteua resistere alla forza de nimici, et niente dimanco è suto morto per hauere procurato la utilita et salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmente incontro à quelli che haueuano lordine di pigliarlo. Ma li Iudici commossi dalla forza delle parole sue, et dalla reputatione et authorita di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliare partito, ma uscirono del luogo del iudicio. Queste cose pero ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu cōueniente. Manno, elquale era successo nello īperio à Scipione prese lui la possessione personalmēte della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perseguitando e Galati, equali erano stati cō Antiocho, et datisi à latrocini, nō senza cōtinoua et grāde fatica gli prese, & quelli che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Misio Olympo, doue erano rifuggiti, equali furono gran moltitudine. Quelli che restorono prigioni che furono circa quaranta mila, fe spogliare, & torre loro le arme, & non potendo condurre seco si grande turba, gli uende tutti cosi spogliati à barbari finitimi. Lui nel camino arriuo intra certi popoli chiamati Tettosagi, et Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dallequali non senza difficulta & peri

colo si ritrasse a saluamento, & ristrettosi con li suoi, deliberò uendicarsi della ingiuria, et ritornato al luogo doue era stato assaltato ne trouo assai. Ilperche spinse loro adosso e soldati armati di leggiere armadure, & lui caualcando intorno, faceua lanciare spessi dardi & uerrete contra li inimici, equali essendo in tāto numero, nō cadeua alchuno colpo indarno, in modo che ne furono morti cira otto mila. Il resto pseguito insino alla ripa del fiume Aly. Al re di Cappadocia Ariarate lascio il paese intatto, benche hauesse mādato in aiuto di Antiocho molti de suoi soldati, et pero dubitando assai di nō essere offeso da Romani, occultamente mando a Manio dugento talenti, ilquale doppo questo ritorno in Hellesponto con molta preda & con una somma de danari quasi innumerabile, in modo che tutto lo essercito era caricho. Ma le cose fatte da lui poi furono stimate essere administrate senza alchuna prudentia ò ragione. Imperoche nel tempo della estate differi il nauigare, & non si curando del peso, & impedimēto delle cose che portaua seco, non usando alchuna sollecitudine ò industria, non pensaua altro, se non condurre gli soldati ad casa ricchi per tante spoglie tolte alli inimici ilperche fece la uia per la Tracia, uiaggio lungo, stretto, & difficile, & nella stazione del caldo. Oltra cio non fece stima mandare in Macedonia contro à Philippo per occorrere à pericoli, equali li potessino soprastare da quella banda, et potere passare piu sicuramente, ne fu di tāto ingegno che diuidesse lo essercito in piu parti, acciochè potesse caminare con facilita maggiore, et hauere piu pronte le cose necessarie, ne seppe

porre per diritto ordine quelli che portauano il tesoro guadagnato, acciochе potessino, bisognando difendere lu no laltro, ma cōduceua tutto lo essercito insieme confuso et senza ordine, et gli carriaggi haueua posti nel mez zo in modo che ne quelli che andauano innanzi gli po teuano soccorrere ne quelli che seguiuano doppo la as preza et difficulta del camino. Perlaqualcosa assaltati i molti luoghi da molti popoli di Tracia, fu tolto lor grā de parte della preda et pecunia publica et de particula ri soldati, et à pena si cōdussono salui in Macedonia nel qual luogho si cognobbe manifestamēte quāto giouo Phi lippo alli Scipioni, equali hauēdo ad passare per la regio ne sua mādorono ināzi ad chiederli il passo, et quāto er rore haueа cōmesso Antiocho per hauere lasciato Chero nesso in abbādono. Manio da Macedonia passo in Thessa glia, et di Thessaglia in Epieo, et di quiui ad Branditio, et mandatone esoldati ciaschuno ad luoghi proprii, uen ne ad Roma, e Rhodiani & Eumene re di Pergamo per essersi accostati cōtra Antiocho in fauore de Romani, uēnono in sperāza dessere remunerati in qualche parte et pero mandorono imbasciadori ad Ro. sotto specie di cō graticularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che bene cognobbe la causa di tale imbasceria, uolēdosi mostrare grato del beneficio riceuuto, concede à Rhodiani Licia et Care equali popoli poco dipoi ritolse loro per hauere quasi piu presto fauorito Perseo che il Popolo Romano nella guerra hebbono insieme, à Eumene dierono il re sto delle cose, che haueano tolte al Re Antiocho, riserbā dosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tut

ti e popoli della Grecia, equali erano stati gia cõsueti dare il tributo à Attalo padre di Eumene lo dessino parimẽte allui, et quelli che erano prima tributarii di Antiocho furono lasciati liberi. In questo modo e Romani partirono le cose tolte à Antiocho nella guerra. Doppo la morte di Antiocho Magno, successe nel regno Seleuco suo figliuolo, elquale come pietoso per liberare Antiocho suo fratello dato per staticho à Romani, mãdo in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antiocho Iuniore à casa, et essendo gia ꝓpinquo ad Athene Seleuco per tradimẽto di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et faccẽdo Eliodoro forza di insignorirsi di quello regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu ristituito Re Antiocho Iuniore, aquale questi due fratelli erano molto affettionati, et per alcune offese riceuute da Romani, haueuano incominciato hauerli à sospetto. In questo modo Antiocho figliuolo d'Antiocho Magno, acquisto il principato della Soria, elquale nome appresso à Soriani per lungo tẽpo gia era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque & stabilita Antiocho buona amicitia con Eumene reggeua la Soria, et tutte le altre nationi circonstanti, & fece Timarco Satrape di Babilonia, & tesauriere elesse Heraclide suo fratello, equali erano stati dinanzi suoi regazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artasa Re di Armenia, et hauendolo uinto & preso, fini il corso della sua uita. Lasciando dopo se Antiocho suo figliuolo detà danni .ix. elquale e Soriani per la uirtu del padre chiamorono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggẽdo la stirpe

di Antiocho essere ridotta al poco, et douere mãcare prẽ sto, sene rallego assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuo lo di Seleuco, nipote di quello preclaro Antiocho, et cõso brino di questo fanciullo, essere riceuuto nel regno, essen do gia di eta di. xxiii. anni, li Romani nõ uolsono accon sentirlo, nõ parendo loro utile, che Demetrio gia giouane et adulto nella eta, fusse proposto al regno di Soria in luogo del fanciullo. Intẽdendo di poi li Romani essere al lauati in Soria una gregẽ di elefanti, et piu naui di quel le, lequali haueano concedute nella pace che Antiocho potesse tenere, mandorono imbasciadori, liquali comãdas sino che li elefanti fussino morti, & le naui fussino arse. Fu certamente miserando spettacolo uedere la morte di si nobili bestie, gia mansuete fatte, et lequali gia appresso a tutti erano rare, et similmente il fuoco messo nella ar mata, per ilquale spettacolo cõmosso uno certo chiamato Lettino nella citta di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo delli imbasciadori, et lo amazzo, ilquale poi Lisia fece seppelire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato, chiedeua solamente essere liberato dalla seruitu essendo stato dato per staticho in luogho di Antiocho; el quale dipoi era morto. Laqual cosa non potendo ottene re si fuggi di nascoso per mare, et fu da Soriani riceuuto gratamente, et preso il regno amazzo Lisia insieme col fanciullo, et bandeggio Heraclide, et fece morire Timara co, perche se li cõtrapose; et ancora perche iniquamẽte si portaua in molte cose contro li Babilonii, per lequali cose fatto signore de Babilonii, fu chiamato da loro Sothero. Acquistato adunque lo imperio da lui. Demetrio mando

alli Romani una corona di.x.mila ducati, perche fu loro statico, et insieme mando Lethino, ilquale hauea morto Ottauio. Il senato accettato la corona, Lethino recuso, hauēdo gia proposto nello animo di osseruare questo delitto cōtro gli Soriani al tēpo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, sustitui Holopherne in suo luogo riputato fratello di Ariarate, perche gli Romani consentirono che costoro come fratelli amministrassino questo Reame. Mancati adūque costoro et doppo loro anchora Hariobarzane, uinto sotto Mithridate re di Pōto, hebbe pricipio la guerra Mithridatica, laquale fu grandissima et diuersa, et duro circa danni quaranta, nelquale tēpo li Soriani hebbono molti principi di stirpe regia, benche regnassino per breue, et interuēnono molte rebellioni, et reconciliationi in detto regno. Li Parthi rebellandosi anchora loro, occuporono la Mesopotamia, laquale era cōsueta ubedire alla stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra a questo Tigrane re della Armenia per hauer suggiugate alcune nationi finitime, ciascuna dellequali hauea re proprio, uoltandosi poi contra Seleucidi recusanti ubidirlo li supero per battaglia. Dipoi non ostante che Antiocho di Eusebio non li facesse alcuna resistentia, niente dimanco li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, et fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto et Cilicia, laquale gia ubidiua à Seleucidi, doue fece pretore per.xiiii.anni continui Megadata. Dipoi perseguitando Lucullo iperadore dello essercito Romano Mithridate Re di Ponto, ilquale si era fuggito ad Tigrane Megadata se li fece incontro con lo essercito per porgerli

uinto, nelqual tempo Antiocho di Eusebio assalto la Soria per recuperare quello regno, laqual cosa ottenne senza difficulta molta, perche li Soriani spontaneamente ritornorono alla deuotione sua. Lucullo dipoi combattendo con Tigrane, et cacciandolo delle prouincie, che lui haueua acquistate, lo ridusse à possedere solamēte il regno paterno. Pompeio, ilquale succede à Lucullo nella guerra di Mithridatè, fu contento che Tigrane hauesse la Armenia, et priuo Antiocho del Regno di Soria, non hauendo in alchuna cosa iniuriato li Romani, mosso come io credo da questo perche era facile cosa à Romani allhora, hauēdo grande essercito, potere torre il principato senza arme, et perche anchora stimaua esso Pompeio nō essere ne utile ne secōdo la dignita del popolo Romano, che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassino à Soriani piu pꝰsto che li Romani, liquali haueano superato Tigrane. In questo modo li Romani suggiugorono per guerra la Cilicia et la Soria inferiore, et la Fenicia, & la Palestina, et tutte laltre nationi di Soria in qualunche nome siano chiamate dallo Eufrate, insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pōpeio la stirpe de Giudei. Et pero ando loro adosso con lo essercito, et uinsegli & prese Aristobolo Re loro, & mandolo ad Roma, tolse loro Hierosolima citta grande, & appresso li Giudei dinanzi allaltre ueneranda & sacrosanta, laquale antiquamente fu uersa da Ptolomeo primo re di Egitto, & Vespasiano, essendo stato di nuouo restaurata, la disfece unaltra uolta, & Adriano nella eta mia totalmente la desolo. Per laquale cosa fu posto alle teste de Giudei gra-

ue t buto da Romani, & una decima molto grande alle
ſi ſt tie. Il medeſimo fu fatto à Soriani, et à quelli di Ci
licia. Pōpeio alle nationi, lequali obediuano à Seleucidi
propoſe proprii Re, come fece anchora à Galati in Aſia,
à quali dette quattro gouernatori, et confirmo le loro te
trarchie per hauerli in fauore contra Mithridate. Alla
Soria prepoſe gouernatore Scauro, elquale era ſtato nella
guerra ſuo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scau-
ro mando Marco Philippo, & Marcellino Lentulo in
luogo di Philippo, & ambidue conſtitui pretori. Ma lu-
no et laltro fini il tempo della pretura in mentre che at-
teſono à reprimere li Arabi, che moleſtauano epopoli fi-
nitimi. Da queſta cagione furono creati li Pretori, il no-
me de quali fu eccellente nella citta di Roma, et haueā-
no nello ordine della guerra, et dello eſſercito la medeſi-
ma poteſta, che haueano li conſoli. Il primo di coſtoro fu
Gabino mādato cō lo eſſercito per amminiſtrare la guer
ra. Mithridate re di Pōto, ſcacciato dal principato di He
rode, ſuo fratello partito di Arabia, ſi conferi alli Parthi.
Ptolomeo undecimo Re Di Egitto, anchora lui eſpulſo
dal Regno con molta pecunia, fece tentare & conforta-
re Gabino che uoleſſe fare guerra contra li Aleſſandrini.
Gabino adūque fatto grandiſſimo impeto contro la citta
di Aleſſādria, reſtitui Ptolomeo nel regno. Ma il ſenato
lo cōdēno per hauere ſenza publico decreto moſſo guer-
ra allo Egitto contro la probibitione de precetti & mo-
niti Sibillini. In luogo di Gabino fu prepoſto Craſſo a
la Soria, ſotto ilquale gli Romani riceuerono grandiſſi-
mo conflitto. Tenendo la Soria dopo Craſſo Lucio Bibu

lo,e Parthi gli mossono guerra, à Bibulo fu dato Sassa per successore, nel tempo suo e Parthi penetrorno insino al mare Ionio, essendo e Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose trattareno piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro il quale noi appelliamo Sirio habbiamo descritto copiosamēte in che modo e Romani acquistorono la Soria, & ordinoronla in quel grado, nelquale si truoua al presente, non mi pare niente di manco incongruo, scriuēdo noi della Soria passare à Macedoni, equali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramēte hauere imperato à Soriani sopra la persia. Morto Alessandro e Macedoni mossi dal desiderio di Philippo suo padre elessono in Re loro Arideo fratello di Alessādro bēche nō fusse di molta prudentia, et scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamorono Philippo. Aspettando in questo mezo il parto de la moglie, laquale rimase grauida, gli amici partirono le prouincie intra loro. Et Perdica che era al gouerno di Philippo fu il partitore. Dopo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo di re eletti Satrapi. El primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte da Metellin. Ptolomeo Satrape dello Egitto mosse larmata contra Laomedonte, et prima che uolesse usare la forza contra lui, lo conforto che gli uolesse dare la Soria, come uno commodo trāsito allo Egitto, & forte propognacolo contro la Isola di Cypri, faccendoli molte grandi offerte, non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Ptolomeo & dato in custodia. Ma lui ammazzate le guardie, fuggi in Caria al Re Alcita, et per

ricolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assal
to la cosa esserli successa al uoto & la meta dello spacio,
quanto e camelli & li carri occupauano, essere destituto
da caualli spinse à dosso à Galati & à Cappadoci tutti
li Romani & Italiani che hauea seco, & cō grande cla-
more assalto laltra torma de fanti forestieri come huomi-
ni inesperti nella guerra, per loquale insulto nō solamen-
te questi si misseno ī fuga, ma anchora li huomini darme.
che erano con loro. Et questo disordine segui nella parte
sinistra della falange. Nella parte destra Antiocho rom-
pendo lordine de Romani & mettendoli in fuga, gli se-
guito buon pezzo. Ma la falange de Macedoni, come
quella che insieme con li huomini darme era posta in luo
go stretto & in quadrāgulo diuidēdo se medesima, uēne
à riceuere in se de soldati amici & inimici, & rinchiu-
derli nel mezo. Domitio discorrendole intorno da ogni
parte con molti de suoi huomini darme, et caualli leggie-
ri non potendo spuntare si immensa turba, con assai diffi-
culta sopportaua tal peso, & gli inimici si affligeuano
nello animo, nō potēdo fare piu alcuna proua contra Do-
mitio, ma da ogni banda erano opposti alle ferite, benche
adoperando le lancie Macedoniche, offendessino li Ro-
mani. E fanti ad pie non dimanco per non dissoluere lor-
dine, & per non diminuire la forza si metteuano uniti
& stretti insieme in modo che Romani non ardiuano ap
propinquarsi & uenire alle mani con loro, temendo la
moltitudine & desperatione loro, solamente lanciaua-
no dalla lunga haste & uerrette, diche nessuna cosa po-
teua essere piu dannosa, perche essendo si grande nume-

ro tutto insieme, non poteuano euitare li colpi che ueniuano loro adosso, onde non potendo al fine molto lungamente sostenere, furono da necessita costretti uoltarsi, & ritirandosi indrieto, usauano molti acerbi minacci con li uolti si constanti et terribili, che li Romani li temeuano ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrēdo intorno ne feriuano assai, tāto che inuiliti per la paura gli elephāti de la falange, ne sendo ossequenti a lo imperio de loro sessori, lordine de la fuga si dissipo, & Domitio occupo tutta la falange, & preuenendo subitamente lo esercito di Antiocho trasse le guardie del luoco suo. Antiocho hauēdo seguitato e Romani per lūgo spacio da quella parte, da laquale li hauea assaltati non porgendo loro aiuto pure uno huomo darme ò uno fante, imperoche Domitio non era comparso, stimando non bisognare per la uicinita del fiume si condusse insino a li alloggiamenti de Romani, ma facendosi incontro uno de tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura de li alloggiamēti, resto Antiocho di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dināzi mescolati con li suoi lo cōfortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adūque Antiocho, come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quāto era successo dallaltra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti caualieri, à quali facēdosi Antiocho auanti superbamente, ne amazo alcuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il residuo de lo essercito, come uide la strage de suoi & tutto quel campo ripieno

da ogni parte di corpi dhuomini di caualli & di Elefanti, & per questo cognosciuta la occisione de suoi, con irreuocabile fuga peruēne ad Sardi circa meza notte, di quiui presso a Celena chiamata altrimenti Apamea, doue intese che il figliuolo era scampato da la battaglia. Il di sequente si parti da Celena, & ando in Soria, lasciando i Celena alcuni ministri, equali riceuessino quelli che fuggiuano, & ragunassegli isieme. Et p hauere la triegua mando imbasciadori al Consolo, ilquale doppo lacquistata uittoria fece sepellire gli amici & domestici, e corpi de nimici morti fece spogliare, & li prizioni mettere insieme. De Romani furono trouati morti solamente uenticinque caualieri & trecento fanti apie tutti cittadini Romani. Di quelli di Eumene furono feriti. xvi. De soldati di Antiocho co prigioni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Imperoche non facilmente si poteuano annumerare per la grande moltitudine. De li Elephanti furono morti assai, & persone quindeci, laquale tanto celebre uittoria parēdo acquistare quasi fuora dogni ragione Conciosiacosa che non pareua conueniente che pochi in aliena patria potessino superare tanto maggiore numero di loro, combattendo specialmente la Phalange Macedonica, laquale & per uirtu & per forza era prestante & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Il perche gli amici & familiari di Antiocho accusauano la proteruita sua contra Romani, & la stultitia & imperitia ne la guerra, che hauesse abandonato tanto inconsideratamente Cheronesso, & Lisimachia piena di tanta monitione darme & di uettouaglia, & prima

che il nimico seli facesse inãzi hauesse spontaneamēte di sprezzato la guardia di Helesponto, quando li Romani non haueuano alchuna speranza di poter passare. Doleuansi oltre a cio di questa sua ultima insipientia di hauere lasciato la miglior parte del suo essercito in luogo si angusto & doue non si era potuto essercitare, & piu presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine cōfusa & inutile al combattere, che in quelli, che & per esperienza & per uirtu erano peritissimi ne la disciplina militare, & ne li animi dequali si cognosceua essere fiducia et ardire p̄cipuo. Queste cose erão opposte da suoi contro Antiocho. E Romani da laltra parte haueuano conceputo grandissima speranza, che niente piu douessi essere loro difficile, aiutandoli li dei & la propria uirtu. Ma questo massime gli inalzaua à futura gloria di felicita, perche haueano ueduto, che essendo tanto inferiori di forze, & in luoghi esterni. Nientedimanco erano stati in uno di uittoriosi duna moltitudine si grande, ne laquale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & le uirtu de Macedoni & contro a uno Re immenso, onde era detto Magno. lequali cose ragionando intra loro e Romani si gloriauano. Il consolo poi che Publio che era malato a Elia fu libero, & ritornato in Cãpo delibero rispondere a gli Oratori di Antiocho, equali dimãdauano sapere quello che Antiocho potesse fare p essere amico & cõsiderato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo et tenore, Antiocho ē restato causa lui stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidita di regnare, & per le cose che lui haueua tentate prima

& al presente, ilquale possedendo grande principato, sanza alcuna molestia ò contraditione de Romani haueua tolto la Soria inferiore à Ptolomeo suo parēte, & col legato de Romani, et cōducendo poi lo essercito in Europa, laquale nō apparteneua à lui, hauea guasto la Trascia, Fortificato Cheronesso, & rifatto di nuouo la citta di Lisimachia. Dipoi passato ne la Grecia, hauea ridotta in seruitu quella prouincia prima fatta libera da Romani isino che fu superato ne la battaglia fatta à Termopyla, & bēche fusse scāpato mediāte il beneficio de la fuga, nientedimanco non haueua posposta la cupidita di hauere le cose predette, ma essendo suto gia uinto piu uolte per mare, & non hauendo anchora e Romani Helesponto, adimando la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca stima, & recuso le conditioni, lequali li furono ꝓposte, & dinuouo fece grāde essercito cō apparato imēso per contendere unaltra uolta con li Romani, tanto che finalmente con estrema occisione de suoi era stato uinto et debilitato assai de le forze. Ilperche à noi disse Publio Sarebbe forse piu iusto punirlo con maggior pena anchora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia & temerita prese le arme contra il popolo Romano. Ma noi ne uogliamo maculare la felicita nostra, ne accresciere il male daltri. Saremo adūq; contenti concedere ad Antiocho quelli patti & conuentioni, che laltra uolta gli proponemo, aggiugnendo alcune piccole cose, lequali, benche stimiamo essere utili à noi, crediamo che non sarāno anchora inutili a la sicurta di Antiocho. Vogliāo che al tutto si āstēga da le cose di Europa, et di Asia di qua dal mōte Tauro

te Tauro

te Tauro intra quelli confini che saranno posti, che ci consegni tutti li suoi Elefanti, et per lo aduenire non ne possa tenere alcuno, che non tegna senon quello numero di naui, lequali gli consentiranno e Romani, Dia al popolo Romano uenti statichi quelli che il Pretore scriuera, et paghi di presente. ccccc. talenti di Negroponte per refacimento delle spese che ci è bisognato fare nella guerra cōtra lui. Et quando poi el Senato hara approuare queste conditioni, cene dara duo mila cinquecēto, et dipoi per tempo di dodici anni continoui ne paghi dieci mila cinquecento. Et finalmēte uogliamo che lui ci consegni tutti li prigioni nostri et fugitiui, & restituisca à Eumene tutto quello resta in potere suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre, et lequali Antiocho è tenuto rēderli per patto et obligo di lega, osseruando tutte queste cose Antiocho sinceramēte, noi gli promettiamo la pace et amicitia col popolo Romano, quando el Senato cela comādera. Gli imbasciadori hauēdo dal Re loro una amplissima faculta di potere accettare ogni cōditione, che paresse loro, cōsentirono ad ogni cosa liberamēte, et ritornati ad Antiocho, gli portorono il cōtratto et lui lo ratifico assolutamēte, et subito mādo parte della pecunia, & .xx. statichi intra quali fu Antiocho suo figliuolo chiamato Antiocho Iuniore. Ilquale gli Scipioni mandorono à Roma. Il Senato hauēdo aduiso di queste cōditioni, uene aggiunse alcune et alcune ne corresse. Veggiamo dissono li Senatori il prīcpato di Antiocho essere due promontorii Calicadimo & Sarpidonio. Dilla da questi nō uogliamo che Antiocho possa nauicare, ne tene

re piu che dodici naui per usarle nella guerra cōtro li sud
diti, ne cōdurre alcuno soldato forestiero, ne dare ricetto
à fugitiui, & possa scābiare li statichi infra tre anni, ec-
cetto che Anthioco suo figliuolo. Furono queste cōditioni
scritte dal senato in tauole di bronzo et appiccate in cā
pidoglio, doue erano consueti appiccare tutte le confede-
rationi et leghe de Romani, et mādorōne la Scrittura ad
Manio Vlisone, ilquale doueua succedere nello essercito
à Scipione. Costui adunque et insieme con li imbasciado
ri di Antiocho in Apamea citta di Phrigia con giuramē
to promisono la osseruantia della legha ciaschuno per
la parte sua, ilquale giuramento fu poi cōfirmato da An
tiocho nelle mani di Termo Tribuno, mandato ad lui
per questa cagione. Fu questo adunque il fine della guer
ra intra Romani et Antiocho Magno, et parue che An-
tiocho piu prontamente, et con minore difficulta si di-
sponesse ad pigliare la pace co Romani per la riuerentia
che portaua à Scipione, ilquale anchora lui sene adope-
ro piu uolentieri per la gratia et beneficio, elquale rice
ue nella liberatione di Scipione suo figliuolo adottiuo,
come habbiamo detto disopra, per laquale cagione essen
do poi tornato ad Roma, fu molto calunniato, et intra gli
altri furono due Tribuni, equali lo accusorono, che haue
ua fraudato il Senato della pecunia publica, et che ha-
ueua commesso tradimento. Ma lui non faccendo alcuna
stima della malignita et improbita delli accusatori, com-
pari i iudicio il medesimo di nel quale gia hauea suggiu
gata Carthagine, hauendo prima ordinato il sacrificio
in campidoglio, et uenuto al conspetto de giudici cō sem

biante uenusto et nõ miserando et abietto, come sogliono fare li rei, commosse ciascbuno in stupore et à trarse nella sua beniuolentia, cognoscẽdosi in lui una singulare bonita et cõfidẽtia per la uirtu et inocẽtia sua. Dipci incominciando à parlare nõ fece alchuna mentione de la accusa, ma commemoro quale fusseno state le opere de la uita sua, quante uolte haueua combattuto per la patria, quãte uittorie haueua acquistate al popolo Romano, in modo che tutti li auditori sentiuano nelli animi loro grãdissima giocondita, et per la grandezza et marauiglia delle cose fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua administrata contra Carthaginesi ueduto che la moltitudine lo ascoltaua cõ attentione incredibile, comincio à parlare cosi. Perche nel medesimo giorno, nelquale siamo hoggi, io cittadini miei ui sottomessi Carthagine, laquale prima era formidabile al uostro Imperio, uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificare alli nostri dei, laqualcosa prego uoglino far meco anchora quelli che portano amore à la patria, accioche demostriamo essere grati del beneficio riceuuto. Et cosi detto, prese la uia uerso Campidoglio senza dimostratione di hauere pensiero della accusa, et seguitãdolo grã numero di cittadini, et la magggior parte de giudici interuẽnono al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti nõ ardirono seguitare nella accusatione, ma lasciorono imperfetta, temẽdo il fauore che dimostraua il popolo ad Scipione et cognoscendo che molto magior forza haueua la modestia et il testimonio della uita sua, che tutte le calunnie, lequali gli potessino essere date. Ma Scipione re

putandosi indegno di tale persequutione, elesse uoluntario essilio, doue cōsumo il resto della uita sua, et morendo probibi che il corpo suo non fussi portato ad Roma, commettendo tale cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora lui accusato che haueua fraudata la pecunia del publico, & piu prudēte che Socrate nelle calunnie, lequali gli furono opposte da gli accusatori, per che non fece alcuna parola à difesa. Affermaro anchora essere stato Magnifico fatto quello che fece Epaminunda, perche essendo prefetto de Boetii insieme con Pelopida furono li Thebani contenti cō lo essercito che haueuano al gouerno prestassino fauore et aiuto à quelli di Messina et Archadia, equali faceuano la guerra con Laconii, Ma non hauendo anchora essequito la cōmissione fu dato loro li successori, & furono reuocati alla citta, & perche recusorono dare la administratione della guerra à successori infra sei mesi, come uoleuano la legge, et differirno tanto che trassono li presidii de Lacedemoni delle terre amiche, et missonui quelli di Archadia, inducendo ad questo Epaminūda e soldati con promettere loro difenderli da ogni pena nellaquale incorressino per tale inobedientia. Onde poi ritornati Epaminunda & Pelopida alla patria furono accusati et condennati alla morte perche disponeua la leze, che chi essercitaua il principato daltri, fusse punito à morte. Per laqual cosa e soldati che erano stati con Epaminunda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati ad essere transgressori della legge. Esso alhora sappiendo che era cōdennato alla morte, disse. Io so che ini-

quamente et contro la legge ho tenuto lo essercito, et sforzato gli soldati, che erano meco a preuaricare la legge & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepoltura questo Epithaphio. Qui iace colui elquale acquisto uittoria presso à Leucia, & libero la patria, che gia piu oltre non poteua resistere alla forza de nimici, et niente dimanco è suto morto per hauere procurato la utilita et salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmente incontro à quelli che haueuano lordine di pigliarlo. Ma li Iudici commossi dalla forza delle parole sue, et dalla reputatione et authorita di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliare partito, ma uscirono del luogo del iudicio. Queste cose pero ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu cōueniente. Masnio, elquale era successo nello iperio à Scipione prese lui la possessione personalmēte della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perseguitando e Galati, equali erano stati cō Antiocho, et datisi à latrocini, nō senza cōtinoua et grāde fatica gli prese, & quelli che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Misio Olympo, doue erano rifuggiti, equali furono gran moltitudine. Quelli che restorono prigioni che furono circa quaranta mila, fe spogliare, & torre loro le arme, & non potendo condurre seco si grande turba, gli uende tutti cosi spogliati à barbari finitimi. Lui nel camino arriuo intra certi popoli chiamati Tettosagi, et Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dallequali non senza difficulta & peri

colo si ritrasse a saluamento, & ristrettosi con li suoi, delibero uendicarsi della ingiuria, et ritornato al luogo doue era stato assaltato ne trouo assai. Ilperche spinse loro adosso e soldati armati di leggiere armadure, & lui caualcando intorno, faceua lanciare spessi dardi & uerrete contra li inimici, equali essendo in tãto numero, nõ cadeua alchuno colpo indarno, in modo che ne furono morti cira otto mila. Il resto ꝑseguito insino alla ripa del fiume Aly. Al re di Cappadocia Ariarate lascio il paese intatto, benche hauesse mãdato in aiuto di Antiocho molti de suoi soldati, et pero dubitando assai di nõ essere offeso da Romani, occultamente mando a Manio dugento talenti, ilquale doppo questo ritorno in Hellesponto con molta preda & con una somma de danari quasi innumerabile, in modo che tutto lo essercito era caricho. Ma le cose fatte da lui poi furono stimate essere administrate senza alchuna prudentia ò ragione. Imperoche nel tempo della estate differi il nauigare, & non si curando del peso, & impedimẽto delle cose che portaua seco, non usando alchuna sollecitudine ò industria, non pensaua altro, se non condurre gli soldati ad casa ricchi per tante spoglie tolte alli inimici ilperche fece la uia per la Tracia, uiaggio lungo, stretto, & difficile, & nella stagione del caldo. Oltra cio non fece stima mandare in Macedonia contro à Philippo per occorrere à pericoli, equali li potessino soprastare da quella banda, et potere passare piu sicuramente, ne fu di tãto ingegno che diuidesse lo essercito in piu parti, acciochè potesse caminare con facilita maggiore, et hauere piu pronte le cose necessarie, ne seppe

porre per diritto ordine quelli che portauano il tesoro guadagnato, acciochè potessino, bisognando difendere luno laltro, ma cōduceua tutto lo essercito insieme confuso et senza ordine, et gli carriaggi haueua posti nel mezzo in modo che ne quelli che andauano innanzi gli poteuano soccorrere ne quelli che seguiuano doppo la asprezza et difficulta del camino. Perlaqualcosa assaltati ī molti luoghi da molti popoli di Tracia, fu tolto lor grā de parte della preda et pecunia publica et de particulari soldati, et à pena si cōdussono salui in Macedonia nel qual luogho si cognobbe manifestamēte quāto giouo Philippo alli Scipioni, equali hauēdo ad passare per la regione sua mādorono ināzi ad chiederli il passo, et quāto errore hauea cōmesso Antiocho per hauere lasciato Cheronesso in abbādono. Manio da Macedonia passo in Thessaglia, et di Thessaglia in Epieo, et di quiui ad Branditio, et mandatone esoldati ciaschuno ad luoghi proprii, uenne ad Roma, e Rhodiani & Eumene re di Pergamo per essersi accostati cōtra Antiocho in fauore de Romani, uēnono in sperāza dessere remunerati in qualche parte et pero mandorono imbasciadori ad Ro. sotto specie di cōgraticularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che bene cognobbe la causa di tale imbasceria, uolēdosi mostrare grato del beneficio riceuuto, concede à Rhodiani Licia et Care equali popoli poco dipoi ritolse loro per hauere quasi piu presto fauorito Perseo che il Popolo Romano nella guerra hebbono insieme, à Eumene dierono il resto delle cose, che haueano tolte al Re Antiocho, riserbādosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tut

ti e popoli della Grecia, equali erano stati gia cõsueti dare il tributo à Attalo padre di Eumene lo dessino parimẽte allui, et quelli che erano prima tributarii di Antiocho furono lasciati liberi. In questo modo e Romani partirono le cose tolte à Antiocho nella guerra. Doppo la morte di Antiocho Magno, successe nel regno Seleuco suo figliuolo, elquale come pietoso per liberare Antiocho suo fratello dato per staticho à Romani, mãdo in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antiocho Iuniore à casa, et essendo gia ꝓpinquo ad Athene Seleuco per tradimẽto di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et faccẽdo Eliodoro forza di insignorirsi di quello regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu ristituito Re Antiocho Iuniore, aquale questi due fratelli erano molto affettionati, et per alcune offese riceuute da Romani, haueuano incominciato hauerli à sospetto. In questo modo Antiocho figliuolo d'Antiocho Magno, acquisto il principato della Soria, elquale nõme appresso à Soriani per lungo tẽpo gia era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque & stabilita Antiocho buona amicitia con Eumene reggeua la Soria, et tutte le altre nationi circonstanti, & fece Timarco Satrapè di Babilonia, & tesauriere elesse Heraclide suo fratello, equali erano stati dinanzi suoi regazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artasa Re di Armenia, et hauendolo uinto & preso, fini il corso della sua uita. Lasciando dopo se Antiocho suo figliuolo detá danni. ix. elquale e Soriani per la uirtu del padre chiamorono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggẽdo la stirpe

di Antiocho essere ridotta al poco,et douere mãcare pre sto,sene rallegro assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuo lo di Seleuco,nipote di quello preclaro Antiocho,et cõso brino di questo fanciullo,essere riceuuto nel regno,essen do gia di eta di.xxiii.anni,li Romani nõ uolsono accon sentirlo,nõ parendo loro utile,che Demetrio gia giouane et adulto nella eta,fusse proposto al regno di Soria in luogo del fanciullo. Intẽdendo di poi li Romani essere al lauati in Soria una gregẽ di elefanti,et piu naui di quelle,lequali haueano concedute nella pace che Antiocho potesse tenere,mandorono imbasciadori,liquali comãdassino che li elefanti fussino morti,& le naui fussino arse. Fu certamente miserando spettacolo uedere la morte di si nobili bestie,gia mansuete fatte,et lequali gia appresso a tutti erano rare,et similmente il fuoco messo nella armata,per ilquale spettacolo cõmosso uno certo chiamato Lettino nella citta di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo delli imbasciadori,et lo amazzo,ilquale poi Lisia fece seppelire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato,chiedeua solamente essere liberato dalla seruitu essendo stato dato per staticho in luogho di Antiocho,el quale dipoi era morto. Laqual cosa non potendo ottenere si fuggi di nascoso per mare,et fu da Soriani riceuuto gratamente,et preso il regno amazzo Lisia insieme col fanciullo,et bandeggio Heraclide,et fece morire Timarato,perche se li cõtrapose,et anchora perche iniquamẽte si portaua in molte cose contro li Babilonii,per lequali cose fatto signore de Babilonii,fu chiamato da loro Sothero. Acquistato adunque lo imperio da lui. Demetrio mando

alli Romani una corona di.x.mila ducati,perche fu loro statico,et insieme mando Lethino,ilquale hauea morto Ottauio. Il senato accettato la corona, Lethino recusò, hauēdo gia proposto nello animo di osseruare questo delitto cōtro gli Soriani al tēpo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia,sustitui Holopherne in suo luogo riputato fratello di Ariarate, perche gli Romani consentirono che costoro come fratelli amministrassino questo Reame. Mancati adūque costoro et doppo loro anchora Hariobarzane, uinto sotto Mithridate re di Pōto,hebbe pricipio la guerra Mithridatica, laquale fu grandissima et diuersa,et duro circa danni quaranta,nelquale tēpo li Soriani hebbono molti principi di stirpe regia,benche regnassino per breue,et interuēnono molte rebellioni,et reconciliationi in detto regno. Li Parthi rebellandosi anchora loro,occuporono la Mesopotamia, laquale era cōsueta ubedire alla stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra a questo Tigrane re della Armenia per hauer suggiugate alcune nationi finitime,ciascuna dellequali hauea re proprio,uoltandosi poi contra Seleucidi recusanti ubidirlo li supero per battaglia. Dipoi non ostante che Antiocho di Eusebio non li facesse alcuna resistentia, niente dimanco li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, et fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto et Cilicia,laquale gia ubidiua à Seleucidi,doue fece pretore per.xiiii.anni continui Megadata. Dipoi perseguitando Lucullo īperadore dello essercito Romano Mithridate Re di Ponto,ilquale si era fuggito ad Tigrane Megadata seli fece incontro con lo essercito per porgerli

uinto, nelqual tempo Antiocho di Eusebio assalto la Soria per recuperare quello regno, laqual cosa ottenne senza difficulta molta, perche li Soriani spontaneamente ritornorono alla deuotione sua. Lucullo dipoi combattendo con Tigrane, et cacciandolo delle prouincie, che lui haueua acquistate, lo ridusse à possedere solamēte il regno paterno. Pompeio, ilquale succede à Lucullo nella guerra di Mithridate, fu contento che Tigrane hauesse la Armenia, et priuo Antiocho del Regno di Soria, non hauendo in alchuna cosa iniuriato li Romani, mosso come io credo da questo perche era facile cosa à Romani allhora, hauēdo grande essercito, potere torre il principato senza arme, et perche anchora stimaua esso Pompeio nō essere ne utile ne secōdo la dignita del popolo Romano, che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassino à Soriani piu presto che li Romani, liquali haueano superato Tigrane. In questo modo li Romani suggiugorono per guerra la Cilicia et la Soria inferiore, et la Fenicia, & la Palestina, et tutte laltre nationi di Soria in qualunche nome siano chiamate dallo Eufrate, insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pōpeio la stirpe de Giudei. Et pero ando loro adosso con lo essercito, et uinsegli & prese Aristobolo Re loro, & mandolo ad Roma, tolse loro Hierosolima citta grande, & appresso li Giudei dinanzi allaltre ueneranda & sacrosanta, laquale antiquamente fu uersa da Ptolomeo primo re di Egitto, & Vespasiano, essendo stato di nuouo restaurata, la disfece unaltra uolta, & Adriano nella eta mia totalmente la desolo. Per laquale cosa fu posto alle teste de Giudei gra

ue t buto da Romani, & una decima molto grande alle
si st tie. Il medesimo fu fatto à Soriani, et à quelli di Ci
licia. Põpeio alle nationi, lequali obediuano à Seleucidi
propose proprii Re, come fece anchora à Galati in Asia,
à quali dette quattro gouernatori, et confirmo le loro te
trarchie per hauerli in fauore contra Mithridate. Alla
Soria prepose gouernatore Scauro, elquale era stato nella
guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scau-
ro mando Marco Philippo, & Marcellino Lentulo in
luogo di Philippo, & ambidue constitui pretori. Ma lu-
no et laltro fini il tempo della pretura in mentre che at-
tesono à reprimere li Arabi, che molestauano e popoli fi-
nitimi. Da questa cagione furono creati li Pretori, il no-
me de quali fu eccellente nella citta di Roma, et haueas-
no nello ordine della guerra, et dello essercito la medesi-
ma potesta, che haueano li consoli. Il primo di costoro fu
Gabino mãdato cõ lo essercito per amministrare la guer
ra. Mithridate re di Põto, scacciato dal principato di He
rode, suo fratello partito di Arabia, si conferi alli Parthi.
Ptolomeo undecimo Re Di Egitto, anchora lui espulso
dal Regno con molta pecunia, fece tentare & conforta-
re Gabino che uolesse fare guerra contra li Alessandrini.
Gabino adũque fatto grandissimo impeto contro la citta
di Alessãdria, restitui Ptolomeo nel regno. Ma il senato
lo cõdẽno per hauere senza publico decreto mosso guer-
ra allo Egitto contro la probibitione de precetti & mo-
niti Sibillini. In luogo di Gabino fu preposto Crasso a
la Soria, sotto ilquale gli Romani riceuerono grandissi-
mo conflitto. Tenendo la Soria dopo Crasso Lucio Bibil

lo, e Parthi gli mossono guerra, à Bibulo fu dato Sassa per successore, nel tempo suo e Parthi penetrorno insino al mare Ionio, essendo e Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose trattareno piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro il quale noi appelliamo Sirio habbiamo descritto copiosamēte in che modo e Romani acquistorono la Soria, & ordinoronla in quel grado, nelquale si truoua al presente, non mi pare niente di manco incongruo, scriuēdo noi della Soria passare à Macedoni, equali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramēte hauere imperato à Soriani sopra la persia. Morto Alessandro e Macedoni mossi dal desiderio di Philippo suo padre elessono in Re loro Arideo fratello di Alessādro bēche nō fusse di molta prudentia, et scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamorono Philippo. Aspettando in questo mezo il parto de la moglie, laquale rimàse grauida, gli amici partirono le prouincie intra loro. Et Perdica che era al gouerno di Philippo fu il partitore. Dopo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo di re eletti Satrapi. El primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte da Metellin. Ptolomeo Satrape dello Egitto mosse la:mata contra Laomedonte, et prima che uolesse usare la forzá contra lui, lo conforto che gli uolesse dare la Soria, come uno commodo trāsito allo Egitto, & forte propognacolo contro la Isola di Cypri, faccendoli molte grandi offerte, non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Ptólomeo & dato in custodia. Ma lui amazzate le guardie, fuggi in Caria al Re Alcita, et per

questa uia Ptolomeo tenne alquanto tempo la Soria, et posto il presidio in quella Citta di Licia & di Pamphilia, & fatto guardiano di tutta la Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo essercito, pose lo assedio à Eumene Satrape di Cappadocia, ilquale scãpato per fuggire, occupo Media. Ma finalmente preso da Antigono fu morto. Antigono ritornando alla patria fu riceuuto splẽdidamẽte da Seleuco Satrape di Babillonia, riprehendẽdo poi Seleuco uno de Capitani di Antigono & dandoli calunnia di molte cose, Antigono fu cõmmosso da ira, perche Seleuco nõ lo haueua accusato dinanzi ad se et per tale indignatione comando à Seleuco che gli rendesse conto della administratione delle robbe et pecunie administrate. Seleuco ueggiendosi piu debole, & uolẽdo leuarsi dal pericolo, si fuggi in Egitto ad Ptolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato à Bilitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accõpagato Seleuco per camino. Et occupo Babillonia & Mesopotamia, & tutte laltre nationi da Medi sopra Helesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono comincio ad essere inuidato dalli altri Satrapi, che lui solo possedesse tutto quello Regno. Per consiglio adunque di Seleuco Ptolomeo & Lisimaco Satrapi della Tracia, et Cassandro si conuẽnono insieme, et mãdorono Imbasciadore ad Antigono facẽdoli chiedere la diuisione delle pecunie, che lui haueua riceuute da Macedoni, liquali erano sbandeggiati del Regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurorono contra lui, & presono la guerra à commune. Antigono dallo opposito apparecchiato lessercito trasse di

tutte le citta di Soria li presidii, liquali Ptolomeo haue-
ua lasciati, indusse oltre ad questo alla deuotione sua la
Fenicia, et la Soria inferiore. Lequali obediuano à Ptolo-
meo, andato dipoi alle porte Cylicie, lascio in Gaya cõ lo
essercito contro à Ptolomeo Demetrio suo figliuolo di
eta dãni uentidua, elquale Ptolomeo uinse cõ grandissi-
mo cõflitto, et scampato à pena dal pericolo, si ritorno al
padre. Ptolomeo mãdo Seleuco in Babillonia, perche re
cuperasse quel principato, dandoli mille fanti et trecen
to caualli, conliquali benche fussino pochi Seleuco col fa
uore de paesani assalto uirilmente la Babillonia & pre
sela, et da questo principio in non molto tempo acquisto
uno potentissimo stato. Antigono in quel mezo infenso à
Ptolomeo, apparecchiata una potente armata, lo ando
adtrouare, et uenendo alle mani seco nella Isola di Cy-
pri insieme cõ Demetrio suo figliuolo lo supero. Fu que-
sta uittoria tãto celebre et Illustre, che lo essercito pose
al figliuol et al padre el nome Regio. In questo tempo
mori Arideo Philippo, fratello di Alessandro Magno, et
Olympiade sua dõna. Ilperche la stirpe di Alessandro
mãcho intutto. Onde lo essercito di Ptolomeo lo chiamo
re, et benche hauesse riceuuto dãno nõ piccolo nella rot-
ta predetta, Niẽte dimeno nõ haueua minore stato di
quello di Antigono. Da q̃sto essemplo inuitati glialtri
Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in q̃sto
modo acquisto la Babillonia, & Media, & uinse Nica-
tore lasciato Satrape di Antigono in Media. Fece ancho
ra molte guerre accõpagnato da Macedoni & Barbari.
Ma due prĩcipalmẽte furono grãdissime, leq̃li fece col fa

gnore de Macedoni, lultima fu cõ Lisimaco Re di Tracia et la prima con Antigono presso à Ispeo di Phrigia essendo lui capitano, et combatendo uirilmente di eta danni lxxx. nella quale battaglia fu morto Antigono. Il perche Seleuco insieme con li Re che erano stati con lui diuisono intra loro la Signoria di Antigono, nellaquale diuisione Seleuco ottenne il Regno di tutta la Soria circa lo Eufrate uicina al mare, & della Phrigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomesse la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, et popoli di Arabia. Sottomesse anchora allo Imperio suo Goliriani, Aracosii, & Hircani, & le altre nationi uicine isino al fiume Indo, lequali erano state uite da Alex. in modo che costui dopo Alex. fu stimato solo essere aggiunto à cõfini di Asia. Imperoche tutto il paese, ilquale e della Phrigia insino sopra il fiume Indo obediuano à Seleuco, passato dipoi detto fiume cõbatte tãto cõ Androcoto Re deli Indiani, che selo fece amico et parẽte. Et queste cose furono fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militãdo sotto Alessandro Magno et seguitãdolo in Persia, hebbe in Diremea uno oraculo di questa natura. Imperoche adomandãdo loraculo, se lui douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, nõ cercare la Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltre ad q̃sto essẽdo lui ĩ Macedonia la casa paterna per se medesima mãdo fuora una grãde fiãma. la madre anchora disse hauere sentito una uoce, laquale disse, darai à portare à Selueco lanello che tu toruarai, p

che lui

che lui regnera in quelli luoghi ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, doue era insculto una anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perde lungo il fiume Eufrate. Dicesi preterea che andãdo lui in Babillonia doppo queste cose, percosse il pie in uno sasso, elquale usci del luogo suo & sotto ui trouo una anchora. Nato per questo intra figliuoli sospetto, che tale pronosticho nõ fusse indicio di seruitu, Ptolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione di prodigii, predisse, che la anchora nõ era indicio di seruitu, ma distabilita et fermezza, per questa cagione Seleuco quãdo fu fatto Re, comincio à portare uno anello, nelquale era insculta la anchora. Viuẽdo anchora Alessandro Mano alla p̃sentia sua si mostro à Seleuco uno altro segno di principato, ritornãdo da Sidone in Babillonia, et caminãdo per alcune palude, hauẽdo il fiume Eufrate inũdato la Soria si leuo uno subito uẽto, tale che lleuo la corona di testa, et posela in su una cãna non molto discosto da una certa antiqua sepultura Regia. Il perche fu principalmẽte segno della morte del Re, uno nocchiere si mise al nuoto, et spiccata la corona sela mise in capo, et notando cõ ella, la porto ad Alessãdro pura & intatta dalla humidita dellacqua, et dal Re in premio di questa opera hebbe uno talẽto dariẽto. Li Maestri degli augurii indicorono che questo nochiere fusse morto, et per che affermauano essergli significato nuouo Regno. Ma da altra parte essendone dissuaso Alassãdro, rimase il nochiere saluo. Furono alchuni, che affermorono nõ essere stato il nochiere che porto la corona ad Alessãdro,

ma Seleuco, pche nel fine qsti segni hebbono il loro signi ficato in ambidue, cõciosiacosa che Alessan. mori in Babillonia, & dopo la morte sua Seleuco tenne del suo Imperio piu che tutti li altri successori di Alessãdro. Partẽdosi poi Alessãdro, Seleuco fu eletto Capitano de caualieri, elquale officio hebbe gia Ephestione sotto Alessandro, & dopo Ephestione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babillonia, et finalmente Re, essendo nelle guerre molto felice & uittorioso, onde fu cognominato Nicatore, il che significa uittorioso. A me pare piu probabile che Seleuco acquistasse tale cognome, ò perche uccise Nicatore, ò perche fu di statura grande & robusta, conciosia cosa una uolta fuggiendosi dal sacrificio di Alessandro uno Toro syluestre, Seleuco seli oppose, et cõ ambe due le mani lo ritenne, laquale cosa si dimostra nelle statue sue, sopra lequali sono sculte le corna di Tauro, edifico p ostentatione & gloria della grandezza dello Imperio suo sei citta. In memoria del nome paterno edifico dieci altre citta, & nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamandole Laodice, noue del nome suo Seleuce, quattro in comemoratione delle sue moglie re. Tre Apamie, et una Strathonicia, dellequali nella eta nostra sono anchora intere. Selucia, che è posta in su lito del mare, et unaltra Selucia edificata sopra il fiume Tygre in Armenia, Laodice in Phenicia, et Antiochia sotto il monte Libano, & Apamia di Soria. Edificonne anchora molte altre in Grecia & Macedonia, & pose loro il nome da alcune sue opere, & alchune chiamo Alessandrie in laude & memoria di Alessandro. Per questa ca

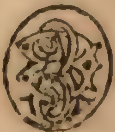
gione in Soria, et ne luoghi barbari cirunuicini sono molte terre lequali hãno il nome di alcuni greci & Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Peritho, Marconia, Callipoli, Achaia, Pella, Oropo, Amphipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Chalci, Larissa, Erea & Apollonia. Intra Parthi edifico Sotera, Calliopi, Chari, Hecatõpoli, & Achaia. In India Alessandrinopoli, & in Scithia Alessandrecheta Per fama & memoria delle sue uittorie construsse in Mesopotamia, Nicipboriona, & Nicopoli in Armenia, Laquale è à confini di Capadocia. Dicesi che quãdo edificaua le citta Seleucie, quella che è insul mare fu percossa dalla Saetta & pero gli habitatori stimando che tale fulgure fusse stato uno dio, erano consueti in honore suo cantare certi hymni, nequali nominaua spesso el nome della Saetta. Volendo edificare la Selucia che è insul fiume Tygre, uolle da saui Magi el pũto, nelquale douesse fare gettare e fondamenti. Essi temẽdo che questa Citta edificandosi, non hauessi à porre loro il giogo, mẽtirono lhora. Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando lhora con attentione, lo essercito apparecchiato alla opera, aspettando il comandamento del Re. Subito, soprastando anchora lhora fatale, li soldati non sendo loro imposto da alcuno, ma niente dimanco, parendo loro hauere hauuto il cenno di cominciare la opera, spontaneamente corsono à dare principio à fondamenti. Et benche fussono prohibiti dallo strepito & suono delle trombe, non pero si fermorono, ma perseuerorono tanto che hebbbono finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia & dispiacere, di nuo

uo prese consiglio da Magi per sapere quale fortuna do
ueua essere quella della Citta, equali chiedendo prima
perdono, risposono in questo modo. Nõ si puo ò Re per-
mutare la fatale sorte dello huomo, ò della citta, ò buo-
na ò trista che la sia, impero che cosi hãno alchune citta
la sorte propria, come hãno anchora gli huomini. Questa
tua citta gl i dei hãno dimostro uolere che sia diuturna
hauẽdo hauuto il principio suo nella hora che fu inco-
minciata. Noi temẽdo che essa nõ fusse una forteza, &
propugnaculo cõtra noi, fumo mẽdaci nel darti la hora
fatale. Ma essendo stata fondata fuora del pũto nostro et
del tuo comãdamẽto, persuaditi ò Re quello essere stato
il uero pũto, perche fu dato di sopra, et la citta tua sara
felicissima, certamẽte qualche diuinita mostro à tuoi ope
rai la hora felice. Et acciochе tu non creda che noi par-
liamo simulatamente, te lo fareno intẽdere in questo mo
do, imperoche tu stando col tuo essercito in riposo, haue-
ui dato il precetto à soldati, che aspettassino il cenno tuo
prima che dessino principio alla opera. Ma loro equali
insino ad quella hora continouamente haueuano in tut
ti li pericoli obedito à tuoi comãdamẽti, non poterono
questa uolta ne aspettare il cenno, ne osseruare lordine
assegnato. Et non con lentezza ma costretti da diuino
impeto, sprezando chi gli uoleua ritardare, si missono a
la opera, credẽdo essere stato dato loro il cẽno, et hauere
hauuto il tuo comandamento, ilquale certamente fu fat-
to loro, non da te, ma da chi è superiore à te, perche chi è
quello intra gli huomini, ilquale sia piu potẽte che Dio?
elquale è compote della sua mente, & in luogo di noi

altri si fece authore & guida della Edificatione di ques-
sta tua nobile citta, cruciandosi contro la fraude nostra,
& nostra finitima stirpè. Doue potrãno stare le forze no
stre insurgendo contra di noi forze tãto piu ualide et po
tente. Concludiamo adunque questa Citta essere stata
edificata felicemente, & affermiamo che ogni di sara piu
florida et eccellente, et durera per molti seculi. Preghia-
moti adunque Re felicissimo, che uogli essere propitio et
clemẽte in uerso di noi, elquali mossi dalla charita delle
cose nostre habbiamo errato cõtra la maesta tua. Seleuco
rallegratosi molto pel parlare de Magi, fu contento rice-
uerli à gratia. Et cognoscendo essere gia peruenuto al ter
mine della uita per essere molto uecchio, constitui Antio
cho suo figliuolo Re di tutta la Regione di sopra. Et ben
che questa cosa sia da stimare Magnifica & Regale, fu
molto piu Magnifico, & di maggiore sapientia, lo amo-
re del giouanetto figliuolo, & la temperantia et constan
tia singulare. Costui era ꝓso da ĩcredibile amore di Stra
tonica sua matrigna moglie di Seleuco, delquale gia gli
hauea parturito uno figliuolo. Ma uergognandosi di ta
le amore, non ardiua scoprirlo à persona, ne manifestar-
lo alla cosa amata. Pure con uno piccolo segno, solamen
te si pasceua dello incendio amoroso, et haueuasi proposto
nello animo uolere piu presto morire, che fare palese la
fiãma sua. Era gia incominciato à impalidire, et diuenuto
macilente, et per superchio amore dormiua et mangiaua
pocho. Della qual cosa accorgendosi il padre, & li altri
di casa lo dimandauano onde nascesse tanta mutatione
dello aspetto suo, et della complessione gia tanto robusta.

Ma lui fingendo & occultando il male suo, à poco à poco si consumaua. Seleuco delibero farlo curare, et facendolo uedere da molti medici, et itra li altri da Erasistrato medico eccellentissimo, et il primo della corte sua, nessuno poteua cognoscere la cagione del morbo suo. Ma come interuiene in tutte le faculta, che sempre suole procedere uno sagace & accuto iudicio naturale. Erasistrato hauendo bene cõsiderato tutte le parti del corpo et li accidenti esteriori et interiori, parendoli che la corporatura del giouane fusse tutta sincera, penso che il morbo suo fusse nello animo, et che quello corpo fusse uinto da quella passione, laquale suole hauere ne giouani maggiore forze che tutte laltre, et che la malinconia et il dolore, la indignatione et lodio et le altre cogitationi et passioni dello animo da li huomini saui il piu delle uolte si possono simulare, ma lo amore non si puo coprire dentro. Ilperche persuadendosi Antiocho essere inamorato, & argumentato che la cosa amata douesse essere di tale qualita, chel giouane si desperasse hauerne copia, escogito questa singulare & memoranda astutia. Entro nella camera, doue era Antiocho, et postosegli à sedere allato fece (con ordine dato prima col Re) entrare in camera tutte le donne di corte separatamente luna da laltra, et tenendo la mano in sul polso del giouane, osseruaua diligentissimamente se faceua alcuna mutatione allo entrare duna piu che dunaltra donna, et essendo gia uenute alcune, il polso staua pigro & quieto. Ma uenendo Stratonice in uno tratto il uolto suo diuenne rosso, & il polso fu commosso, et alterato con marauigliosa uehementia, et in tutti gli sen

si parue si dimostrasse una subita uiuacita, & gagliar=dia. Partita Stratonice, ritorno Antiocho nella pristina debilita. Hauēdo in questo modo el sauio Phisico scoper=to il male di Antiocho, subito ando alla presentia di Se=leuco, & dissegli che il figliuolo era oppresso da insana=bile morbo. Contristatosene amaramēte il Re, et dolendo sene infinitamente. Disse Erasistrato, el morbo del figliuo lo tuo nasce da amore, ma è inamorato di tale dōna, la=quale non li è licito, ne puo fruire. Marauigliādosi il Re quale dōna potesse essere quella in tanto suo amplissimo Regno, laquale non si potessi flettere & indurre al ma=trimonio del figliuolo, ò con prieghi, ò con pecunia, ò cō doni, ò promettterli la meta del suo Reame, essendo lui re di tutta la Asia, et douendo Antiocho succedere à tanto imperio. In ultimo affermo uolere dare per la salute del figliuolo tutto quello che fusse promesso senza intendere altro, ma che uoleua sapere solamēte chi fusse costei. Era=sistrato rispose, Antiocho è innamorato della mia moglie ra. Allhora disse Seleuco ò Erasistrato mio sarai tu tan=to inhumano & crudele, che potendo facilmente saluare uno giouane deta florida, et successore di si gran Regno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, elquale nella infē licita sua è stato prudente, che celando il morbo uinto dal pudore, ha deliberato morire, tu non uolgi saluarlo, essendo tu massime & buono, & à noi congiunto, con somma beniuolentia & carita, & per uirtu & sapien=tia inferiore à pochi? Se tu stimerai anchora pocho la uita di Seleuco. Erasistrato opponendosi al Re, & dimo strandosi inconuincibile & pertinace disse, tu ò Seleu=



co benche gli sia padre, se Antiocho desiderassi Stratoni ce tua, come ti poresti mai disporre cõsentirglela? Allho ra Seleuco giurando santamente & per gli Dei, & per tutti gli Re, rispose lietamente, che uolentieri glie la darebbe, et che sarebbe essemplo à tutto il mondo di buono padre inuerso il figliuolo si prudente et continente, et tãto indegno di questa passione. Et parlando in questo modo, contristaua, et lamentaua, et pregaua il medico che li uolesse conseruare in uita el figliuolo. Erasistrato ueggẽdo la mente del Re non simulata, ma pronta, et certa nõ li parue da differire piu oltre, et aperse al padre tutto il morbo del figliuolo, et feceli intendere in che modo hauena compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio, giudicando non gli restare indrieto, senon questa sola opera, in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo et alla moglie, non attese ad altro che à disporui et luno et laltro. Ilche hauendo conseguito, congrego lo essercito ĩsieme, alquale gia era peruenuto la notitia del fatto, et poi che hebbe cõmemorato tutte le cose fatte da lui, & dello acquisto, che hauea fatto di tale imperio, disse che ueggendosi gia cõsunto dalla uecchiezza nõ li parea potere piu gouernare tanto principato, et pero disse ho deliberato diuidere la grandezza sua, & farne parte à mei piu cari amici. Pregoui tutti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati ausiliatori ad farmi ottenere si gran regno doppo la morte di Aleßandro Magno. Io adunque declaro che à me sieno carissimi & amantissimi inanzi à tutti li altri Antiocho mio figliuolo gia in eta adulto, & Stratonice mia donna. Di costo

ro,essendo ambidue in florida eta,nascerāno de figliuoli, equali poco dipoi sarāno sustentaculo di questo mio reame. Congiungoli adunque insieme per matrimonio in uostra presentia,et con uostro consenso,et constituisco luno et laltro Re delle mie gēti,et à uoi nō imporro altra legge che quella,laquale è comune à tutti, cioè che uoi stimiate sempre quello essere iusto,che statuirāno e nostri Re. Lo essercito allhora comincio à chiamare Seleuco Massimo Re,et padre ottimo et degno successore di Alessandro,magnificādolo cō somme laudi.Et poi che hebbe cōgiunti insieme per matrimonio Antiocho et Stratonice,lascio loro la cura et administratione del regno.Opera certamēte memorabile et di maggiore fortezza danimo, che quelle che haueua fatte nelle guerre. Furono sotto costui.lxxii.Satrapeie la maggior parte delle quali consegno al figliuolo,et p se riserbo solamēte il regno dal mare allo Eufrate.Lultima guerra fatta da lui fu appresso à la Phrigia,che è sopra Hellesponto,nellaquale cōbattendo cō Lisimaco,lo uinse.Passando poi di la da Hellesponto,& andando in Lisimachia fu morto da Ptolomeo Ceranno,che lo seguiua.Fu questo Cerāno figliuolo di Ptolomeo Sotira,& di Euricide figliuola di Antipatro,& partendosi del regno di Egitto per paura del padre,per che haueua deliberato lasciare il regno al figliuolo minore.Fu receuuto in quella calamita da Seleuco,& nutrito come figliuolo.El premio di tanto beneficio fu la ingratitudine,laquale armo le scelerate mani di questo Ceranno cōtra Seleuco.Tale fu la morte di Seleuco,essendo di eta danni.lxxiii.et hauendo regnato.xlii.Meritamente

adunque si puo in lui accommodare lo oraculo, ilquale glirispose. Non cercare Europa il paese di Asia è piu sicuro, imperoche Lisimachia è parte di Europa, et fu questa la prima uolta che le relliquie dello essercito di Alessandro passo in Europa. Dicesi che inanzi alla morte sua furono diuulgati questi uersi, & lui gli recitaua. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quādo sarai in Argo di morte la sorte userai. Sono piu luoghi et citta chiamate Argo, iperoche Argo è in peloponesso. Argo è in Amphilochia, unaltra è in Horestia, dallaquale e Macedoni sono detti Argeade. Argo è anchora in Ionia, laqual citta si crede che fusse edificata da Diomede. Seleuco per tale pronostico fece diligentissimamente cercare se altroue si trouaua alcuno luogo chiamato Argo per euitare solo la sorte del fato. Caminando poi da Hellesponto in Lisimachia, uide da lōtano uno Sacello grande & molto ornato et illustre, et mentre che gli è detto da paesani quello altare essere stato edificato ò dalli Argonauti quando nauigauano alla Isola di Colchi, ò da Greci quando andauano a campo à Troia, & per questo dalli habitatori essere chiamato Argo per corrotto uocabulo & mentre che incomincia à dubitare, ecco in uno subito che Ptolomeo Ceranno lo assalta à tradimento, & amazzollo. Il corpo suo fu arso da Philetro prefetto di Pergamo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con molta pecunia, & le relliquie del corpo morto mando al figliuolo Antiocho, lui fatto uno suntuosissimo sepolchro, uelo misse drēto, doue edifico uno magnifico tēpio elquale nomino Niciterio. Ho io gia letto in alcune historie di

Alessandro che Seleuco fu suo scudiere, & molto tempo gli ando alla staffa, et quando era stracco, si appiccaua alla coda del cauallo per poterlo seguire. Vna uolta accaso la punta della spada di Alessãdro percosse la faccia di Seleuco, et spargendosi subito il sangue, Alessandro con la propria Diadema gli fascio la ferita, & la Diadema si maculo dal sangue. Per questa cagione Ariscando uaticinatore predisse Seleuco douere essere Re, ma douere regnare con molta difficulta, & cosi regno. xlii. anni computandoui il tempo, nelquale fu Satrape, ma con assidua fatica in modo che settãta anni gli bisogno guerreggiare. Lisimacho dopo la morte di Seleuco, fu tagliato a pezzi, il corpo suo fu lasciato in terra insepolto et uno suo cane domestico defendẽdolo dalli uccelli, et dalle fere, tãto lo cõseruo illeso che Throrace Pharsalico lo ritrouo et fecelo sopellire. Alcuni dicono che Alessãdro figliuolo di Lisimacho, elquale gia era fuggito ad Seleuco temẽdo il padre, perche haueua morto il padre Agathocle laltro suo figliuolo, hauendo seco il cane hauere trouato il corpo del padre in terra corroto, et sepellitolo in Lisimachia in uno tẽpio chiamato Lisimacho. Tale fine adũque hebbono questi due Re, essẽdo luno et laltro di corpo fortissimo & eccellẽtissimo. Lisimacho uisse anni. lxx. Seleuco. lxxiii. & ciascuno di loro in guerra cõ le proprie mani cõbatte insino allo estremo spirito. Quelli che regnorono dopo la morte di Seleuco, et tẽnono lo imperio di Soria furono questi. Antiocho primo suo figliuolo, che sinnamoro della matrigna, et fu cognominato Sotero, costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricac-

cio del paese loro. Il secondo fu Antiocho nato del sopra scritto Antiocho & di Stratonice, elquale fu cognominato Dio da Milesii, perche caccio il tyrāno loro, ma costui fu auelenato dalla moliere, & hebbene due, cioè Laodice et Beronice. Per gelosia adunque et delle nozze di Philadelpho, et della figliuola fu occiso da Laodice, et cō lui Beronice et uno suo figliuolo. Ptolomeo per uendicare la morte di Beronice, amazzo Laodice, & con lo essercito, assalto la Babillonia, et da quello tempo e Parthi primamente si ribellorono da loro. Veggendo gia il regno di Seleucidi perturbato et in declinatione. Doppo la morte di Antiocho, cognominato Dio, prese il regno Seleuco suo figliuolo nato di Laodice. Costui fu chiamato Callinico. Di questo Seleuco nacquono dua figliuoli, cioè Seleuco et Antiocho. Essendo q̄sto Seleuco poco sano et māco grato allo essercito, di consiglio delli amici fu auelenato, hauēdo regnato gia dua anni. Antiocho laltro fratello, fu quello che hebbe il cognome di Antiocho Magno, del quale scriuemo nel principio del presente libro. Et fece guerra con li Romani, & regno anni. xxxyi. De suoi figliuoli habbiamo scritto ad sufficientia di sopro, cioè di Seleuco & Antiocho, ciaschuno de quali fu Re, Seleuco regno anni. xii. Antiocho due, nelqual tempo prese Artassa re di Armenia, & prese le arme in Egitto contro Sesto Ptolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antiocho presso ad Alessandria, doue era con lo essercito Pompilio mādato da Romani, presento una lettera, nella quale era scritto non combattere Antiocho cōtra Ptolomeo, laquale hauendo esso letta, & chiesto tē-

po à consultare, Pompilio fe con la uerga uno circolo di cẽdo consigliati in questo circolo. Pel comandamento stu pefatto Antiocho si parti dalla impresa et nel ritorno spo glio el tẽpio di Venere Elimea, et pocho doppo preso da graue infirmita, mori lasciando Antiocho suo figliuolo di ix. anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto disopra. Habbiamo anchora detto di De metrio che regnò doppo lui, & come fu staticho à Ro= ma, & dipoi si fuggi di nascoso, & prese il regno di So= ria, & da Soriani fu chiamato Sothero secondo, doppo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra co stui prese larme uno certo Alessãdro, elquale fingeua es sere nato di Seleuco, et Ptolomeo re di Egitto p odio che portaua à Demetrio, fauoriua Alessãdro, per il quale fa uore Demetrio, fu priuato del regno, et pocho dipoi si mori in essilio. Ma Alessãdro ne fu spogliato da Deme= trio figliuolo di Demetrio Sothero, et perche hauea supe rata la schiata bastarda fu il secõdo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, et mosse guerra à Parthi, nellaquale fu preso et rotto et stie prigione alquãto tẽpo appresso al re Phraarte, nelqual tẽpo detto re si cõgiun= se per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Perlaquale indignatione Diodoto seruo del Re cõdusse nel Regno Alessãdro giouanetto nato del Soprascrito Alessãdro bastardo, et duna figliuola di Ptolomeo, & poi che lo hebbe fatto Re lo amazzo, et prese il rego per se, et fecesi chiamare Triphon elquale poi Antiocho fra= tello di questo Demetrio che disopra dicemo essere prigio ne prese la guerra cõtra Diodoto, & superollo, togliena

dolli la uita, & non senza grandissima difficulta recupe ro il Regno paterno. Dipoi mosse guerra contra Phraarte, chiedendo che li restituisse il fratello, perlaquale cosa Phraarte glielo restitui. Ma pigliãdo poi di nuouo le arme cõtro à Parthi, fu rotto, et per desperatione amazzo se medesimo. Fu ãchora morto Demetrio suo fratello ritornãdo nel Regno, da Cleopatra sua dõna per le nozze di Rodouna mossa da gelosia, eßẽdo stata prima sposata da Antiocho fratello di Demetrio, delquale haueua partorito duo figliuoli Seleuco & Antiocho chiamato Gripo, delquale nacque Antiocho detto Cizicino, Gripo mando ad nutrire ad Athene & Cizicino in Cizicico, Costei dopo la morte di Demetrio alhora suo marito fe saettare Seleuco suo figliuolo, ouero perche si uoleua occupare interamẽte il regno, ouero perche temeua lo ingãno che haueua usato nel padre. Dopo Seleuco adunque fu creato Re Antiocho Gripo, elquale constrinse Cleopatra sua madre ad bere il ueleno, che lei occultamente gli haueua apparecchiato, nelquale modo uẽdico la iniuria paterna, & del fratello, ne fu certamente questo Gripo dissimile alla madre, perche anchora lui cerco spegnere Antiocho Cizicino, benche fusse nato duna medesima madre. Dellaqual cosa accorgiendosi Cizicino, mosse guerra al fratello, & rimossèlo dal Regno di Soria et preselo per se. Ma Seleuco figliuolo di Antiocho Gripo prese larme cõtra el Zio, et li tolse il Regno. Costui portandosi crudelissimamẽte, et come Tyranno, fu preso et legato da Soriani, & arso in su lo altare di Mopso. Ilperche succede nel Regno Antiocho figliuolo di Cizicino, alquale

īſidiādo Seleuco ſuo conſobrino, e Soriani ſtimorono che fuſſe conſeruato per eſſere pietoſo, & per queſto fu chiamato Euſepio. Ma Reuera fu ſaluato da una ſua manza laquale era miſeramente preſa della ſua bellezza. Ma mi pare che queſto nome li fuſſe poſto da Soriani piu toſto per deriſione, perche coſtui tolſe per dōna Luna, laquale prima era ſtata maritata à Cizicino ſuo padre, et poi à Gripo ſuo Zio. Tigrane Re di armenia caccio del Regno Euſebio, et uno ſuo figliuolo nato di Luna, et nutrito in Aſia et per queſto fu cognominato Aſiatico. Dipoi Pōpeio priuo Tigrane del regno di Soria come diſopra habbiamo dimoſtro, eſſendo gia paſſati dal primo Seleuco anni.cc.et.yii.nō cōputādo il tempo, nelquale regno Aleſſandro, & Aleſſandro ſuo figliuolo, perche furono baſtardi, et eccettuandone anchora Diodotho loro ſeruo, elquale regno ſolamente uno anno. Duro adunque lo imperio di Seleucidi in tutto.cclxx.anni. Et ſe uorreno contemplare e tempi de Romani da Aleſſandro Magno aggiugnereno ad queſti.cclxx.anni.xiiii.anni, nequali Tigrane poſſede il Regno di Soria. Queſte coſe habbiamo ſcritto de Macedoni, equali regnorono in Soria come hiſtoria aliena, & non de Romani.

FINIS.

APPIANI ALEXANDRINI HISTORIARVM LIBER DE BELLO PARTHORVM.

d OPPO Gneo Põpeio, & doppo gli altri, equali habbiamo scritto essere stati mãdati officiali in Soria dal popolo Romano, fu mandato Pretore Gabino ad reggere & gouernare quella prouincia. Et andando con lo essercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi espulso del regno da Orode suo fratello il conforto che uolesse da Arabia andare contra Parthi. Ma Ptolomeo undecimo Re di Egitto, lui anchora priuato del Regno indusse Gabino pel mezo di molte pecunie, che lo rimisse in possessione, rõpẽdo la guerra agli Alessandrini. Ilche hauendo fatto Gabino senza il decreto del Senato fu per sententia condennato, & per non uenire in potesta de Romani si fuggi. In luogo di Gabino fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto elquale e Romani riceuereno grandissimo conflitto nella guerra fece contra Parthi. Doppo Crasso gouernando Bibulo la Soria, e Parthi mossono guerra contra Soriani. Reggendo poi questa prouincia Sassa doppo Bibulo, li Parthi penetrorono fino in Ionia, contendendo alhora li Romani intra loro con guerra ciuile. Ma sopra tutto il caso et la calamita di Crasso accrebbe marauigliosamẽte lo ardire et gli animi de Parthi. In che mõ adunque fusse q̃sta guerra incominciata da Crasso, ci è parso ripetere uno poco

pin dal

piu dal principio. Era uenuto il tēpo de la creatione de nuoui Consoli. Al Consolato aspirauano con grādissimo desiderio, & col fauore di Caio Cesare, Pōpeio Magno, & Marco Crasso, equali superati gli aduersarii, massime Tullio & Catone ottēnono tale magistrato. Et principalmente à Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni. Pompeio & Crasso intra loro sortirono la Soria, & la Spagna. La Soria tocco à Crasso, La Spagna à Pompeio, laquale sorte fu quasi à ciascuno accettissima. Imperoche molti desiderauano che Pompeio non si discostassi da la citta, & lui per lo amore che portaua a la moglie, staua in Roma uolentieri, Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non li essere potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, a pena si riposaua. Era di natura poco seuero & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti a la sua eta, & allhora come aggrandito & soluto da ogni Legge, non era contento terminare la felicita sua con la Soria, ò co Parthi, ma dimostrando parergli uno giuoco le cose fatte da Lucullo cō tra Tigrane & da Pompeio contra Mithridate Re di Pōto, con una speranza si gloriaua uolere penetrare sino à Battriani & Indiani, & porre li termini dila dal mare. Niētedimāco nō li essendo permesso da la legge la guerra contro à Parthi, essendo confederati al popolo romano, non era dubbio che Crasso non hauesse à cadere da la conceputa speranza, se non che Cesare hauendo noticia del suo desiderio & proposito, gli scrisse di Francia, laudando & accrescendo lo impeto suo a la guerra

& offerēdoli il fauore suo. Perlaquale cosa delibero andare à quella impresa. Bēche Atteio Tribuno de la plebe se li opponesse hauēdo il fauore di molti cittadini aqua li pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteua no sopportare, che Crasso rōpesse la guerra a chi nō hauea cōmesso alcuno errore, & era loro cōfederato. Il per che lui temēdo che la impresa nō li fusse ipedita, icominciò à p̄gare Pōpeio che uolesse essere in suo fauore et aiutarlo. Et ueggendo gia essere cōgregati molti, & p̄parati à farli resistētia, a lo uscire di Roma si cōgiūse con loro, & con la ilarita del uolto & cō lo ardire raffreno il mouimento & impeto de li aduersarii, et parēdoli hauere superata la difficulta, monto à cauallo per uscire de la citta. Ma Atteio perseuerādo nel suo ꝓposito prima lo probibi con le parole, & protestolli che nō uscisse fuora. Et ueduto pure che Crasso proseguiua lo intēto suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, a laquale uiolentia si cōtraposono gli altri Tribuni, onde bisogno che il Littore lasciasse andare Crasso. Atteio alhora nō potēdo ouuiare per altra uia, p̄se in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi a la porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe cō celerita grandissima, fece crudelissime essecrationi, & horrende, inuocando gli Dei impii & infernali, & usando imprecationi & maleditioni molto nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui. Queste essecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & affermano essere uetustissime, & hauere tāta forza & tāta potestá, che nessuno cōtra ilquale sono ragioneuolmēte usate,

le puo euitare. Et ecõuerso fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamente senon sono fatte col consenso di molti. Perlaquale cagione la maggiore parte de cittadini riprẽdeuano Atteio, che per concitare la citta cõtra Crasso la hauessi messa in impie essecrationi, & in cosi grande superstitione. Crasso niẽte dimãco uscẽdo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo afferrare il porto, non sendo anchora il mare tranquillo per la stagione del uerno larmata si dissippo, & per forza di tempesta perde molte de le sue naui. Il perche fu costretto pigliare il camino di terra per la uia da Galatia. Doue trouando il Re Deiotaro gia uecchio elquale edificaua una nuoua citta gli disse mordendolo, ò Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro for ridendo rispose, Ma ne anchora tu o capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & de la tua eta. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, benche mostraua anchora piu tempo che non haueua. Continouando il uiaggio gli successono da principio alcune cose non aliene da la conceputa speranza. Conciosia che con molta facilita fe gettare uno ponte insul fiume Euphrate, & paßo dal canto dila con lo eßercito à saluamento, & riceue piu Citta di Mesopotamia, lequali se gli dierono spontaneamente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio Tyranno, fe resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & li cittadini uende per schiaui, hauendoui perduto ne la battaglia circa cento soldati. Questa citta chiamano li Greci Zenodocia. Per questa piccola uittoria sopporto essere

appellato da lo essercito Imperadore, de laquale nomi-
natione contrasse non mediocre infamia, & comincio à
essere tenuto in poca esistimatione, quasi se lui disperas-
se potere acquistare maggiore cose, facendo tanto conto
de le minime. Posto dipoi il presidio di sette mila fanti,
& sei mila huomini darme in Zenodocia, col resto de lo
essercito ando in Soria a le stanze, doue Publio Crasso
Iuniore suo figiuolo il uēne a ritrouare mandato da Ce
sare de la Francia ornato con molti doni, & accompagna
to da mille caualli eletti. In questo primamente di-
mostro essere poco esperto ne la militia perche essendo ne
cessario inanzi à ogni altra cosa hauere dal cāto suo Ba
bylonia & Seleucia infense del continuo & inimiche à
Parthi, non sene curo, ma die tempo a li inimici à potere
si prouedere, & instruire a la guerra, & dimorando
in Soria per iseruire a la auaritia daua piu presto opera
à congregare pecunie, che à bisogni de la guerra. Nō pēsa
ua punto al supplimento de le arme & de soldati, non si
curaua essercitare il campo ne le cōtentioni & factioni
de la guerra, come sogliono fare li Capitani eccellenti.
Ancho essēdo tutto occupato ī pigliare lētrata de le cit
ta, cōsumo alcuni giorni in Ierapolichea solamēte in pe-
sare pecunie cō le bilācie & statere, tanto grāde numero
gia ne haueua cōgregato. Oltra ꝗsto richiedēdo per lette
re e popoli & primati che gli mādassino ciascuno la por
tione sua de soldati, ò li danari ꝑ cōdurli a le spese loro,
et riprēdēdo ciascūo cō parole piu acerbe nō era cōueniē
te, finalmēte comincio à essere hauuto in dispregio, et di
nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni et ꝓnosti

chi della futura sua calamita & conflitto, furono questi. Prima uscēdo Crasso Iuniore del tēpio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Iunone altri della dea Origine, dalaquale nasce la cagione & la natura, che da lo humore à semi, & li principii à tutte le cose create, percotendo nella soglia cadde in terra, et sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi con lo essercito dalle stanze per appropinquarsi à Parthi, uēnono à lui Imbasciadori dal re Orode, equali li esposono questa breue cōmissione. Se da Romani era loro mādato lo essercito adosso, questa guerra essere scelerata & nephāda, & cōtra la fede della confederatione. Ma se cōtro la uolōta della patria (come haueano īteso) Crasso per ꝑpria sua utilita pigliaua larme per occupare quella regione, Orode sene doleua, & hauea cōpassiōne alla uecchiezza sua. Mormorādo Crasso à questa sua imbasciata, & promettēdo rispondere in Seleucia. Vno de gli imbasciadori per nome Vagise, mostrādo la palma de la mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli ò Crasso, che tu uegga Seleucia. Accelerando il camino, le citta di Mesopotamia, che ubbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici et delle guerre che haueuano gia sopportate si sforzauano dissuadere à Crasso tale impresa & ꝑmettergli spauento, raccontauano delle forze & uirtu de Parthi, cose marauiglhiose, et da generare nō piccola suspicione, accresciēdo con le parole la potentia loro molto piu che nō era in fatto. Affermauano etiādio che quando questi popoli si metteuano alla zuffa, & cominciauano à sequire il nimico, erano insuperabili, & quando si metteuano in fuga

non si poteano ritenere, & con la moltitudine delle uer-rette occupauano la uista de nimici, & prima che si po-tessi uedere chi gli saettaua erano gia adosso al percosso, lequali cose intendendo esoldati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifestamēte nō essere alcuna diffe-rētia dalle forze delli Armenii & de Cappadoci, à quel-le de Parthi, equali gia oppugnando Lucullo, si leuo dal la impresa. Pensauano oltra a questo essere una grauissi-ma parte della guerra il camino lungo, & il costume de gli inimici cōsueti correre sempre nel cōbattere, ne mai la sciarsi condurre ad campo aperto. Ilperche temeuano di combattere con loro, come cosa di grauissimo & manife-stissimo pericolo instando in ultimo il tempo del sacrifi-cio, pensando li soldati proporre le cose al proposito loro per dissuadere la impresa à Crasso col mezo delli Aru-spici & indouini, dimostrano apparire segni pessimi & ascenditi ne sacrificii. Ma Crasso ne à questi indusse la-nimo, ne ad alcuni altri se non à quelli che faceano al pro posito suo, ne manco si crede che lo infiāmasse alla guer-ra Artabaxe Re di Armenia, imperoche uēne ad lui nel-lo essercito menando seco sei mila caualli, equali erano la guardia del Re, & altri caualli tutti coperti darme chiamati catafratti, insino al numero di dieci mila, & tre mila fanti. Et conforto Crasso che per la uia della Ar-menia conducesse lo essercito contra Parthi, facendoli in-tendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili, ma anchora ha-rebbe il camino sicuro per gli monti & con gli congiun-ti insieme, bēche à chi menaua caualli fussino luoghi mol-

ti difficili nequali era collocata tutta la speranza & forza de Parthi. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & lo ornato de soldati, disse uolere fare la uia per Mesopotamia, hauendoui lasciato molti & spettabili Cittadini Romani, et Artabaxe ando con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Euphrate si uidono molti baleni fuora del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da nebbia tuoni & baleni, ilquale dissipo in modo le naui che summerse buona parte, & illuogho doue Crasso haueua desegnato pigliare gli alloggiamenti, fu percosso da doppia saetta, il cauallo pretorio impaurito, sbatte in terra chi lo caualcaua & gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre ad questo che lo stendardo, nelquale era la insegna della aquila essendo stato ritto & spiegato, cadde per terra. Aggiunsesi alle soprascritte cose, che essendo posti innanzi alli soldati suoi nel maggio uarii cibi, intra li altri furono lente & alcuni legumi, equali e Romani stimano pessimo augurio, perche si sogliono dare ne mortorii. A Crasso faccendo la oratione a soldati, manco la uoce, ilche turbo non poco lo essercito. Vltimamente hauendo passato lo Euphrate disfece il ponte dicendo io lo leuo, accioche nessuno di uoi possa ritornare à drieto, & purgando poi lo essercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nelqual caddono allo Aruspice gli interiori di mano, mentre che gli porgeua à Crasso. Dellaquale cosa ueggendo contristarsi quelli che erano presenti ridendo disse, la uecchiezza de lo aruspice è suta cagione di

lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici nõ uscirãno delle mani nostre. Hauẽdo finite queste cerimonie si parti dila dal fiume menando sette legioni di soldati, & poco manco di quattro mila huomini darme, & altretãto numero de caualli legieri. Haueua mandato prima ĩnanzi alcune spie per intẽdere lordine de nimici, equali tornati, riferirono hauer trouato il paese uacuo di huomini, ma non dimanco hauere ueduto & osseruato le pedate & uestigie di molti caualli, perlequali si dimostraua che molta gẽte era passata, & poi ritornata indietro. Dellaqualcosa Crasso prese tanta speranza che al tutto comincio à fare poca stima de Parthi come se hauessino temuto uenire seco alle mani, ma Cassio & lialtri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudenti confortauano Crasso che riducesse lo essercito in qualcuna delle citta munite da lui, tanto che hauesse piu certa noticia delli andamenti de nimici. Et quando nõ gli piacesse questo consiglio uolesse almanco pigliare la uolta di Seleucia uerso il fiume, perche la facilita del camino sumministraua abundãtia di uettouaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello essercito, hauẽdo la scorta del fiume, elquale facea che nõ poteuano incautamente essere circũuenti dalli inimici, nõ essendo assuefatti combattere à campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso molto ambiguo, & stãdo incõsulta uẽne ad lui uno Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & pfido, delquale si puo dire ueramente che fusse precipua causa di tutte le calamita, lequali interuẽnono dipoi allo essercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, equali ha

ueauo militato sotto Põpeio, & haueanlo conosciuto nõ cõtrario al nome romano. Haueua presa la cura per ordine dalcuni prefetti del Re, di sedurre Crasso, & sotto specie di mostrarseli beniuolo & affettionato, cõsigliarlo che pigliasse la uia lontana dal fiume, p condurlo in certe pianure lunghe & spaciose, doue piu facilmẽte potesse essere uinto da nimici, cquali erano disposti fare esperientia dogni altra cosa, che di cõbattere à campo aperto. Abaro adũque uenuto a Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, comincio à cõmendare con amplissime laudi Pompeio Magno come liberale & benefattore à tutti, & nominare Grasso felice, essendo constituto in tanta potentia, dolendosi che lui perdessi tẽpo in darno in metterfi ad ordine piu che bisognassi perche gli era piu necessario usare le mani & li piedi uelocissimi, che le arme contra huomini equali di gia per paura haueuano tolto tutte le loro robbe preciose, con proposito di andarsene ad gli Scithi & Hircani, & quando bene hauessino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuole accelerare il camino inanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, imperoche Orode diuidendo la potentia sua in dua parti. Lui entrato nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Artbabaxe, et Surena suo capitano haueua mãdato contra Romani. Era Surena & per nobilita di sangue & per ricchezze & gloria doppo il Re il secondo, & per fortezza di corpo, & per prudentia di consiglio intra Parthi quasi il primo della eta sua, à questo si aggiugneua che era di statura grande, & formoso di corpo,

& menaua seco ad le sue spese proprie mille camelli per portare le some necessarie allo uso della guerra, & mille caualli tutti armati, con alcuni caualli leggieri. La somma adunque di tutti quelli che erano in cõpagnia di Surena, computati quelli di Orode, & de partigiani & de serui suoi, faceua il numero di.xv.mila caualieri. A costui da principio per la generosita della stirpe sua fu concesso essere il primo, che mettessi la diadema in testa à li re de Parthi, & cosi fu il primo, elquale uẽne in aiuto di Orode contra Romani essendo gia Surena altra uolta à cãpo à Seleucia citta grãde fu il primo, che sali il muro et entrato drento la prese reprimẽdo li aduersarii cõ le proprie forze nõ passando anchora la eta dãni trenta. Onde hauea acquistata fama et gloria nõ mediocre et di cõsiglio & di forze. Et per essere prudẽte facea molta stima di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et ꝑ tale cagione essendo gia propinquo à lui, esso lo andaua osseruãdo con somma uigilantia una parte col timore, et una parte con lo ingãno. Abaro adunque hauẽdo lui con le sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il predito camino lungo il fiume, lo cõdusse nel mezo de una pianura senza acqua, & nõ uera pure uno solo arbore et laquale à chi guardaua da torno, nõ mostraua alcuno fine del camino, siche nõ solamente poneua inanzi alli occhi la sete & la difficulta del camino, ma anchora pareua che à ombrasse lo aspetto delli occhi per la sua imensa grandezza & desolatione, nõ si uedeua come habbiamo detto pure uno arbore, non uno rio, nõ uno monte, nõ herba uiua, ma uno aspetto brutto et diserto, laquale co-

sa cominciaua gia à scoprire lo ingãno di Abaro. In questo tẽpo uẽnono messi mãdati da Artabaxe, equali significassino lui essere stato assaltato da Orode con pericolosa guerra. Et per tale cagione nõ potere ne seguire Crasso, ne summistrarli alcuno fauore, ma che lo cõfortaua à ristornarsi indrieto per unirsi cõ lui et con li Armenii a fare la guerra cõtra Orode, & se pure nõ li paressi da uenire, attendessi al manco à cõtenersi nelli alloggiamẽti, & guardarsi di nõ si mettere in luogo onde non potesse uscire à sua posta, pigliando piu tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso preso da ira & sdegno non rescrisse indrieto alcuna cosa ad Artabaxe, ma rispondendo à messi à parole disse, et Armenia anchora lei nõ si riposera. Ma se io ritorno mai indrieto, dite che io gli faro sopportare la pena del suo tradimento. Cassio & gli altri che erano con lui indegnati per le parole usate da Crasso contra limbasciadori di Artabaxe si sforzorono mollificare gli animi loro, & riuoltandosi contra Abaro, cominciorono à riprenderlo mordacemente, dicendo. Quale sorte infelice ti ha condotto ad noi pessimo di tutti gli huomini, con quali incanti & ueneficii hai sospinto Crasso in questa aspra & profonda solitudine? La quale dissipa il nostro essercito, uia piu presto da essere calcbata da ladroni & dassassini di Numidia, che da romano imperadore. Alle quali parole Abaro huomo fallace & uario rispondendo gli confortaua che uolessino un pocho sopportare il disagio, & accostandosi hora à uno soldato & hora à unaltro ridẽdo & motteggiãdo dicea, uoi credauate forse hauere ad fare la uia p la cãpagna di

Roma, come aßuefatti alle fontane à fiumi & allombra di boschi, & à bagni & molte hosterie delicate, nõ sapete che uoi caminate per gli cõfini di Arabia & della Assiria. Cosi Abaro quasi come uno pedagogo beffegiaua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche gia Crasso & gli altri primi si fussino accorti di tutto questo ingãno. Dicesi che in quel giorno, nelquale fu cominciata la zuffa, Crasso contra il costume delli imperadori dello essercito, equali soleuano uestire di porpora, cõ lo ãmanto nero usci fuora del padiglione, ma che al fine ricognoscẽdo lo errore, muto il uestito. Et che alcuni anchora, equali portauano gli uexilli inanzi, nõ poteuano cõdursegli drieto senza grandissima difficulta. Crasso niẽtedimeno comanda che lo essercito si affretti à farsi auãti, & che la fanteria uadi alpari de caualli. In questo mezo ritornano alcune spie di quelle che erano sute mãdate inanzi, & narrano e compagni loro essere stati presi & morti dalli inimici, & che essi con molta difficulta erano scampati dalle loro mani & che gli haueuano trouati in ordine per combattere, & che ueniuano allo incontro con grande moltitudine. Dalquale rapporto ciaschuno impauri, & Crasso anchora lui comincio a temere grandemente. Ilperche con somma celerita, benche non con molta constantia ordino esuoi alla battaglia. Et principalmente per consiglio di Cassio distribui nel mezo alla distesa la schiera leggiermente armata, acciochegli inimici non la potessino circũdare. Ma poco dipoi mutato consiglio ristringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola oltre a questo con una quadra

ta & spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squa-
dre, ponēdo luna allato a laltra, & appresso fece stare
uno squadrone dhuomini darme di tale numero, che à
nessuna de le dodici squadre predette poteua mācare soc
corso, ma ciascuna era coperta da ogni banda da questo
presidio. De le schiere de caualieri, luna fu data à Cas-
sio, laltra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso lo esser
cito con questo ordine peruēne ad uno riuo detto Balis-
so, ilquale bēche nō hauesse molta abbōdantia dacqua,
fu niente dimanco grato à soldati in tāta siccita & calo-
re. Molti de principali giudicauano essere bene fermarsi
in quello luogo la notte, tāto che si potesse hauere noti-
cia de lo apparato & numero de nimici. Ma finalmen-
te à Crasso Iuniore & à soldati, equali erano cō lui fu
comādato che seguitassino il camino, & si pparassino al
la battaglia. Perlaqual cosa lui come preso da ambitione,
comādo à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare.
Et niente dimanco prima che fussino cibati al bisogno, li
fece muouere non con riposo & quietamente, come si co-
stuma fare à chi ua a combattere, ma con ueloce corso,
tanto che fuori de la loro opinione hebbono la uista delli
inimici, non pero di molti, ne di aspetto feroce, perche Su
rena haueua indrieto il resto de la moltitudine, elquale
per occultare lo splendore de le arme, le fece coprire con
le ueste. Essendo fatti propinqui, & dato il segno de la
battaglia, fu tāto grāde lo strepito & horrēdo, che tut-
ta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi nō so-
gliono dare il segno de la pugna con trōbe ò corni, ma hā
no alchune lancie uote, a lequali sono confitte con chia-

ne di bronzo certe chuoia secche distese, lequali ripercos se insieme, mandono fuora uno horrendo & concauo suono simile à uno fremito ferino, mescolato a la similitudine del tuono, laquale cosa chi considera maturamente cognoscera essere escogitata con singulare astutia, perche di tutti e sentimenti del corpo lo audito conturba grandemente lo animo, & circa quello desta le perturbationi & principalmente impedisce lo intelletto. Turbati adũque & spauentati li Romani da questo incõsueto & inopinato suono, subito li inimici trahendosi le ueste scuoprono le arme, & in uno momento si uede rilucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et inanzi à gli altri era Surena di aspetto bellissimo, & per fama illustre, bẽche allhora non fusse ornato con molto apparato, & niẽtedimanco intra Parthi appariua il piu insigne & formidabile. Et primamente cominciorono à ferire cõ le saette e Romani, che erano da la fronte, sforzãdosi spignerli indrieto. Ma facendo esperientia de la constantia & fortezza de le squadre de nimici, & de lo egregio ordine loro, si tirorono indrieto, et parue che si separassino in piu parti, & che dissoluessino lordine de le schiere. Il che ueggendo Crasso, comando à suoi che discorressino contra gli Parthi. Ma non essendo iti molto in la furono oppressi da la moltitudine de le freccie. Onde bisogno che ritornassino a li suoi. Laquale cosa fu principio del disordine & terrore de Romani. Perche era si grande la uiolentia & stridore de le saette, che spezauano le armadure, & penetrauono qualunque altra cosa piu dura. Et li Parthi le trahevano idistintamẽte in ogni luogo, et quel

lo che offendeuano piu era che le squadre de Romãi erano in modo cõgiunte & ristrette insieme, che uolendo li inimici trarre indarno una saetta non barebbono potuto. Era adunque gia la strage de Romani aperta & manifesta, & uolendo ciascuno seruare lordine suo, erano percossi & uulnerati da esse, di acerbe ferite, chi ne la giuntura de nerui, chi nel uolto, et chi in diuerse parti del corpo, & quelli equali si tirauano ĩdrieto, erano nel medesimo pericolo. Imperoche li Parthi insieme & fuggiuano & traheuano à nimici. Il che è indicato appresso agli Scithi opera degna dhuomo fortissimo, perche affermano costoro essere sapientissimi, liquali parimẽte prestono aiuto aglialtri, & sanno difendere se medesimi, & cuoprono con tale commento & cõsiglio la nota & infamia de la fuga. Li Romani insino a tanto che credeuano che seli inimici consumate le saette, hauessino a uenire a le mani con loro, sopportorono patientemente lo insulto. Ma come uiddono di nuouo comparire li camelli con grande copia di uerrette, mancho loro al tutto lanimo, & perderono ogni speranza di salute, e Crasso che uedeua ogni cosa uenne in maggiore spauento. Imperoche mando à significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia, se mescolãdosi intra nimici, prima che fussi circundato, potesse in qualche modo uscire de le forze loro, liquali instauano ferocissimamente, & gia erano intorno a la squadra sua per accostarseli. Toglĩedo adunque il giouane trecento caualieri, itra liquali erano cẽto di q̃lli ch' haue a menato seco da Cesare, & otto squadre di armati cõ li scudi imbraccio, fece pruoua impetuosamente di passar

re fra li inimici, liquali hora schifando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, & come dicono alcuni per ingãnare & intercipere Crasso con astutia, & per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quãdo si ritornauano idrietro, insino che esclamãdo Crasso disse. Costoro nõ ci aspettono & non ci seguono. Erano con lui Censorino, & Megabacco per fortezza & grãdeza danimo eccellẽtissimi, & Cẽsorino era de la dignita Senatoria, & molto eloquẽte. Ambodue amici à Crasso, et quasi duna medesima eta. Simulãdo al fine li Parthi la fuga, li Romani stimauano hauere uinto, & andare drieto à chi fugisse, cõlaquale opinione si lasciorono trascorrere tãto in la, che tardi cognobbono essere circũuenuti da lo ingãno del nimico, ꝑche li Parthi, liquali prima fingeuano di fuggire, si uoltorono adrieto. Soprastati li Romani in questo luogo alquanto si persuadeuano che li inimici hauessino a uenire a le mani con loro. Ma essi ponẽdo e caualli armati a lo opposito, incominciorono senza ordine alcuno, & confusamente à scorrere per la pianura. Laquale essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dalquale incommodo oppressi e Romani nõ poteuano facilmente, ò uedere luno laltro, ò esprimere le parole ma tenendo gli occhi socchiusi, & percotendosi insieme ruinauono senza potersi difendere, non che offendere, li inimici, & da ogni parte feriti da le uerrette, erano presi da spasimo et dolore immenso, & tentando per forza trarsi de nerui & mẽbri del corpo li brõchi de le saette, affliggeuano loro medesimi tanto maggiormente, & lacerauãsi tutto il corpo. In q̃sto modo ne periuano molti

& quelli

& quelli che sopravieneano nō poteano adoperarsi punto. Onde confortādo Publio Crasso e soldati, che assaltassino li cavalli armati, chi mostrava le mani confitte nelli scudi, et chi li piedi implicati dalle freccie, dolendosi non potere ne cōbattere, ne fuggire. Lui adunque correndo alli huomini darme con singulare ardire insieme con loro si fece incontro alli inimici, mescolandosi intra loro, benche li Romani cōbattessino con disavantaggio. Conciosia cosa che percotendo con alchune deboli & piccole lancie le corazze de nimici, lequali erano fortissime, faceuano piccola offensione. Ma sopra tutti li altri erano offesi gli Franzesi, equali essendo come disarmati erano feriti miseramente. Laqualcosa benche ne facesse perire molti, niente dimanco feciono molte egregie opere nel cōbattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringeuano insieme, & faceuano tale impeto cōtra gli huomini darme, che gli tirauano ad terra del cauallo, non si potendo sostenere per la grauita delle arme, & molti anchora entrauano sotto li caualli delli inimici, et feriuanli nel uentre, in modo che concitati dal dolore in uno medesimo tempo opprimeuano correndo & li inimici & li loro caualcatori. Afflisse anchora grandemente li Frāzesi il caldo et la sete, non essendo assuefatti sopportare ne luno ne laltro incommodo. Onde come desperati si doleuano morire uergognosamente, et come codardi & uili. Erano à caso con Publio Crasso due Greci, equali habitauano nella citta di Carra, cioe Hieronymo et Nichomaco. Costoro il confortorono che insieme con loro fuggisse ad Ichna citta ossequente al popolo Roma

no. Risposе Publio non essere alchuna si acerba morte, la quale potesse dargli terrore, et fare che abbãdonasse quelli che per lui sopportauano tanti incommodi & calamita, et conforto detti Greci, che cercassino di saluarsi, & abbracciatili, die loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impuose à uno suo staffiere che li affrettasse la morte, porgendoli el petto, & cosi fini la uita sua. Nel medesimo modo si disse che mori Cẽsorino. Megabaccho amazzo se stesso con uno coltello. Laqual generatione di morte era osseruata dalli huomini piu illustri. Li altri che erano anchora restati al conflitto assaliti da Parthi, furono facilmente oppressi. Dicesi che di tutta quella parte dello essercito, che ando con Publio Crasso, rimasono uiui nõ piuche. ccccc. et tutti prigioni delli inimici, & la testa di Publio, et deli primi che erano cõ lui, mãdorono subito à Marco Crasso. Tal fine hebbe il comandamento, che fece Crasso al figliuolo mãdãdolo cõtro à Parthi incõsideratamente, Nõ hauẽdo anchora notitia Crasso di tale strage, uẽne à lui uno messo, significandoli enimici essere rotti, & messi in fuga, & Publio seguitarli, onde si rallegro alquãto, et ragunãdo li suoi insieme, comãdo, che andassino à luoghi opositi, credẽdo che il figliuolo, ritornãdo dalla battaglia douesse fare quella uia. Publio hauea mãdato inanzi alchuni per fare intendere al padre il pericolo, nelquale si ritrouaua, li primi di costoro capitati nelle mani de nimici, furono presi & morti. Quelli che erano à drieto con difficulta scampati, affermorono Publio gia nõ potere piu oltre sostenere limpeto de nimici, se non era pres

sto soccorso. Crasso adunque haueua lanimo distratto da piu cose aduerse impero che non poteua fare alchuna ragioneuole conicttura delle cose successe nel figliuolo. Ma era pieno di timore, & preso dalla charita & amore paterno, non sapeua come soccorrerlo. Finalmente delibero usare lultime sue forze. Quando li Parthi, uennono con clamore, & leticia, & molto piu formidabili, che prima, sonãdo diuersi instrumenti al modo loro, che dauano grãdissimo terrore à Romani, equali pensauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia. Impero che hauendo affisso il capo di Publio ad una lancia, si accostorono à Crasso mordendolo & improperandolo con acerbissima contumelia, & parole inziuriose, & maledicendo la stirpe sua, diceuano che lui era al tutto indegno padre di Publio suo figliuolo, essendo stato generoso di animo & di splendida uirtu, & lui Padre pessimo & effeminato. Questi improperii de Parthi inuilirono gli animi de Romani, in modo che non solamente non si accesono con lo impetto alla uendetta, come pareua cõneniente, essendo stato morto Publio con tutti li suoi. Ma ciascuno era preso da spauento & terrore, Solamente Crasso in tanta calamita, si disse che dimostro uno animo inuitto & generoso. Impero che con intrepida uoce, discorrendo intorno à tutte le squadre, dicea. Questa clade è degna tutta di me solo, perche io ne sono cagione. Ma certamente la gloria della uirtu uostra sara maggiore in uoi, se ui saluarete da questi Barbari crudeli et benche la inimica et inuidiosa mia sorte mi habbi tolto uno figliuolo ottimo di tutti glialtri, almanco saro cõten

to contra li inimici ne dimostrerrete qualche ira et indignatione, & torrete loro la leticia, che ne dimostrorono, ut finalmente punirete con pena conueniente, si grãde loro crudelita et scelerateζζa. Non si cõuiene al nome de Romani diminuire punto lo ardire & la uirtu consueta per le cose, che ci sono interuenute infelicemente. E cosa necessaria che qualche uolta nelle imprese grandi si sopportino grande incõmodita, & graui dãni. Lucullo certamente nõ uinse il Re Tigrane senζa molta effusione di sangue delli suoi, Ne Scipione Antiocho, impero che li Romani non cõ la asperita, ma con la patientia, et uirtu superando ogni difficulta et aspreζζa, acquistorono tanta gloria et potentia. Mentre che Crasso parlaua à questo modo, coggnobbe, che pochi gli prestauano gliorecchi, onde per cognoscere piu certamẽte li animi de suoi comãda che ciascuno lieui il romore. Ma essendo la uoce de tutto lo essercito molto debole et inordinata, uide facilmẽte la loro mesticia et desperatione. Li barbari per contrario si dimostrauano pieni di leticia et ferocita di animo. Proseq̃do adũque la incominciata opera missono mani alle saette, delle quali era tãta la moltitudine, che nõ che altro copriuano la terra, et pareua pioueßino da cielo, et quelli che erano posti intra primi à cõbattere rinchiusi in uno certo breue spacio, furono quasi tutti morti in uno momẽto, eccetto alchuni, che fuggẽdo la morte, si metteuano à passare ĩtra nimici cõ marauiglioso ardire. Era tanta la forζa & acerbita delle saette, che qualche uolta passauano le armadure, uno cauallo, et due fanti à uno colpo, sopraueñẽdo la notte, restorono di cõbattere

affermando uolere donare una notte à Crasso, acciochè hauesse piu quello spacio à piãgere il figliuolo , benche non poteua hauere in quello tẽpo migliore fortuna,che il beneficio di si breue spacio,perche se hauesse hauuto buono consiglio,poteua in quella notte medesima euitare il pericolo se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il cãpo loro intorno,erano in grãdissima sperã-za di hauere à discretione tutti li Romani, à quali fu quella notte molto molesta,et erano in tanta confusione dogni cosa,che nõ haueuano alchuna cura di sepellire e morti,ne di medicare li feriti,ò di dare pure uno cõforto à quelli che moriuano loro à piedi. Ma ciascuno piãgeua se stesso,et aspettaua la futura morte. Laqual cognosceua no essere ineuitabile et presente,ne sperãza alchuna ha ueuano della fuga. Essendo ridotti in luoghi deserti et senza uia. Daua loro oltra q̃sto grande desperatione,lo ĩpedimento et incõmodo di hauersi à menare drieto tãti feriti,perche,se li menauano,ostauano alla celerita,se li abbandonauano,era cosa nefandissima,et benche ciascuno sapessi et confessassi Crasso essere causa di tanti loro ma-li. Niente dimanco per la reuerentia del nome Imperato rio desiderauano di uederlo,et parlargli. Ma lui separa-to da gli altri,staua nascoso al buio,douendo essere poco dipoi essemplo à tutto il mõdo di temerita,et di ambitio ne,perche potendo essere nella citta sua intra tãte miglia ia d'huomini,tra gli primi & maggiori. Niente dimanco parendoli essere inferiore à due solamente,gli pareua hauere bisogno dogni cosa. Allhora adũque Ottauio Cõ missario del cãpo,& Cassio si sforzorono confortarlo et

animarlo, per farlo intrepido & gagliardo in tanta estrema necessita. Ma non si facendo uiuo, & mostrandosi abbandonato del tutto, conuocorono li capi & pretori del campo, & hauendo preso consiglio di leuarsi inanzi che il giorno apparisse, per fare pruoua se col beneficio della notte si poteuano saluare, cominciorono à muouersi con molto silentio. Ma subito si leuo uno grandissimo tumulto et confusione mescolata con stridori & pianti de feriti & amalati, equali accorgendosi del tratto, si uedeuano essere abbandonati, per laqual cosa tutti quelli che senandauano, furono presi da paura non altrimenti, che se in quello punto fussino stati assaltati da nimici, onde riducendosi spesse uolte nello ordine loro, parte pigliauano li feriti che li seguiuano, parte scaciandoli da se, furono ritardati tanto che fu poi loro impedita la fuga da. ccc. Caualieri in fuora, equali sotto la giuda di Gnatio si condussono a Carra à meza notte, et essendo sotto le mura della citta, Gnatio parlo in lingua Romana alle guardie, & chiede che à Coponio sia notificato che da Crasso era suta fatta una grande battaglia con e Parthi, & senza dire altro ò manifestando chi lui fusse, fu messo drento per la uia del monte, & saluo se & li compagni per questa uia. Ma fu ripreso acerbamente che hauesse abbandonato il suo capitano. Niente dimanco lambasciata che fu fatta à Coponio, non fu inutile à Crasso. Impero che riuoltandosi per lo animo la cosa, Coponio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio, nō potesse significare alchuna cosa di buono, comando subito à soldati suoi, che si mettessino in arme. Et fattosi incontro à Crasso lo mis=

se drento in Carra con quelli che fu possibile. E Parthi benche quella notte hauessino sentito la fuga, & mouimento de Romani, non pero gli seguitorono. Ma subito che fu uenuto il giorno assaltorono quelli che erano stati lasciati dallo essercito, & amazzoronli tutti che fu uno numero di circa quattro mila, & molti altri ne presono, equali erano sparsi per la pianura. Amazzorono oltre ad questa quattro squadre, lequali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiuse à uno passo stretto, solamente scamporono uentiquattro huomini, equali passando pel mezo delli inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro ad Carra non senza grandissima ammiratione di ciaschuno. In questo mezo uenne ad Surena falso romore, Crasso essere entrato in Carra et poi fuggito, & con lui erano anchora fuggiti tutti e migliori dello suo essercito, & quelli liquali erano restati nella sopradetta citta di Carra essere una ciurma di gente mescolata, & da fare molta pocha stima. Credendosi adunque hauere perduto la occasione & il fine della desiderata uittoria, & stando lo detto Surena con lo animo dubbio, & desiderando sapere se la detta fama era uera ò no. Mando alchuni de suoi alli cittadini della detta citta di Carra per uolere intendere se Marco Crasso ui era drento la citta per assediarlo, & se fusse fuggito seguitarlo. Onde cõmise à uno Torcimãno che dimandasse se Marco Crasso era nella terra. Dimostrando di uolere alquanto parlare al detto Crasso, ò à Cassio, perche Surena uerrebbe uolontieri a colloquio con loro. Hauendo il Torcimano

no in lingua Romana fatto fare la sopradetta imbasciatà drento la terra. Marco Crasso acconsenti alla richiesta di Surena. Ilperche furono non molto dipoi mandati da gli detti Parthi alcuni Arabeschi, equali cognosceuano ottimamente lo aspetto di Marco Crasso et di Cassio. Costoro ueggẽdo Cassio dalle mura gli dissono che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiarsi con gli Romani, & promettere di lasciarli andare salui & liberi, se uoleuano essere amici del Re & concederli Mesopotamia. Parẽdo à Crasso questa offerta essere utile in tanta estrema necessita, accetto la cõditione. Rallegratosi adunque Surena, parendogli che gli fusse dato spacio à poterli assediare. La mattina sequente fece accostare lo essercito alla detta Carra, & minacciare li Romani, che se uoleano accordo, dessino loro nelle mani Marco Crasso & Cassio. Li Arabeschi ritornati alle mura, & fingẽdo dolersi di essere stati delusi da Surena, confortauano Crasso, che cercasse saluarsi col fuggire. Ma che non lo facesse noto à Carini. Persuadeua similmente à Crasso la fuga innanzi à gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo fargli la scorta, et mostragli il camino. Crasso adunque lasciatosi persuadere, elesse di partirsi quella notte, laquale deliberatione fu lultimo suo essitio, perche hauendo incominciato à caminare, Andronico elquale hauea fatto noto tutto à Surena, usando singulare astutia conducea Crasso con li suoi per diuersi tragetti per ritardare piu il uiaggio loro, & dare piu spatio à Parthi di conseguitarli. Finalmente li cõdusse in una selua amplissima, doue erano molte fosse, che im

pediuano il transito à caualli massime et conseguentemen te ritardauano il camino. Ilperche molti cominciorono à cognoscere lo inganno di Andronico, et non uolere seguitarlo, itra liquali fu Cassio che delibero ritornare alla predetta Carra, confortando li detti Arabeschi che stesse tanto che la luna hauesse trāscorso il segno dello Scorpione. Rispose Cassio io ho maggiore paura del Sagittario. Prese adunque la uolta di Soria, accompagnato da cinquecento caualieri, et sotto guida fedele caminando per luoghi montuosi chiamati Sinacha, si condusse al sicuro cō cinque mila persone in tutto, ma Crasso andando pure drieto alla uia che gli mostraua Andronico, & essendo gia leuato el sole si ritrouo in luoghi smarriti & senza alcuno uestigio di camino. Erano con lui quattro colonnelli di fanti co paluesi & pochi huomini darme, con gli quali à pena ritorno in su la strada, & ueggendo gia gli inimici comparsi da ogni banda, benche Ottauio non gli fusse lontano oltra dodeci stadii, si rifuggi in su uno collet to quiui prossimo, non molto facile à caualcarlo, ne molto forte, ma circundato da alchune ualli quasi come da uno lūgo giuogo cō aperta pianura nel mezzo. Ilperche si potea, et da Ottauio & da quelli che erano con lui facilmente uedere il pericolo, nelquale era uenuto Crasso. Ottauio adunque in cōpagnia co suoi si precipitaua contra gli inimici per fare pruoua di unirsi con Crasso, & con singulare uirtu ributati gli Parthi si congiunse con lui, & opponendo gli Romani li scudi per difendere & coprire Crasso dalle feriti. Poiche lo miseno in mezo senza lesione alchuna, cominciorono à gloriarsi, come se li

Parthi non hauessino alchuna saetta, laquale potesse nuocere al capitano Romano. Surena ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsideratamente, come gia stanchi, & impediti dalla notte, & che oltra a questo il colle occupato da Romani, li assicuraua da ogni parte, uinse Crasso con questo ingãno. Lascio andare alchuni de suoi, & impose loro che fingessino essere fuggitiui, & nel dimesticarsi con li Romani, dicessino hauere udito ragionare insime molti de primi del campo de Parthi, come il Re lor era in dispositione & proposito fare pace & riconciliarsi con li Romani, solo per la reuerentia portaua à Crasso, alquale desideraua molto farsi amico. Facea qualche colore & uerisimile à queste parole che allhora e Parthi si erano astenuti dal combattere alquanti giorni, & Surena per ingãnare Crasso piu facilmente scelti de principali del campo, & lasciato li altri soldati da lontano, si accosto uerso il colle, & primamente stese larco, dipoi porse la destra mano & da ultimo comincio ã conuocare Crasso a colloquio, dicendo il Re hauere contra sua uoglia usata la potentia & uirtu sua contra Romani, ma essere disposto dimostrare spontaneamente à Crasso la clemẽtia et mansuetudine, et fare lega seco, lasciandolo partire libero et sicuro con tutti li suoi. Et benche molti prestassino fede alle parole di Surena, et ringratiassinlo. Crasso non dimanco hauendo grãdissima suspitione della perfidia loro et della subita mutatione, nõ sene uolse fidare, ma diceua à suoi che si conuenuia fare ogni cosa cautamente et con prudentia. E soldati li contradiceuano, & reprendendolo uariamente lo sforzauano a

fare à suo modo. Crasso adunque da principio tentò mitigarli cō humane et dolce parole, insino à tanto che cōsumando il resto di quello giorno tra monti et ripe, potessino soprauenendo la notte, partirsi piu cōmodamente & con maggiore sicurta. Mostro etiandio loro il camino et confortolli che nō uolessino perdere la speranza della salute, essendo gia prossima, ma ueggendo finalmente che non restauano di querelarsi, & che percoteano larme, cominciando à usare le minaccie, impaurito si lasciò tirare nella uolunta loro con usare solamente queste parole. Ottauio & Petronio & uoi altri primati dello essercito nostro, io ui chiamo ī testimonio della forza che mi è fatta, et della necessita che me è imposta à pigliare il partito, il quale so che à tutto sarà cagione della ruina & ultimo esterminio di questo essercito. Voi siate presenti, et uedete la ignominia et ingiuria che io sopporto da chi mi debbe honorare et reuerire. Priego adūque che se alchuno si saluera dallo īminente gia conflitto, facci solamente fede Crasso essere perito, non tanto per la perfidia delli inimici, quanto anchora per la contumacia et inobedientia de soldati suoi, ma non pero quelli che erano con Ottauio si mitigorono. Ancho seguendo nella ostinatione loro, cominciorono ascendere da basso. Crasso fece resistentia solamente à littori. E primi de nimici che si fecionò lorò incontro, furono due mezi Greci equali smontati da cauallo, riceuerono Crasso con debito honore, et parlando in Greco il confortorono che mandasse qualchuno de suoi innanzi à Surena, perche uedrebbe & lui & li suoi senza arme. Crasso rispose loro, che benche lui hauesse

poco desiderio di uiuere,nõ uoleua pero metterfi spontā neamente & come desperato nelle mani del nimico. Il perche mando innãzi alquanti,perche speculassino quã ti erano insieme delli inimici,ma Surena subito li fe pi gliare et ritenere,et con piu nobili et illustri si fece auã ti col cauallo,et ueduto Crasso disse,che uuol dire que sto che lo imperadore dello essercito de Romani camina à pie et noi à cauallo,et cosi detto fe uenire uno cauallo et recusandolo Crasso disse Surena il Re te lo da uolen tieri et insieme mostraua el cauallo ornato cõ fornimenti doro & dargēto. Ottauio prese il cauallo per la briglia & doppo lui Petronio uno de tribuni et li altri finalmē te circũdorono il cauallo sforzandosi damazzarlo,spin gendo à drieto quelli che ueniuano per assaltare Crasso ilperche leuato il romore si comincio a uenire a larme. Ottauio tratto fuora la spada amazzo uno barbaro chia mato Equilone,& unaltro feri Ottauio nel costato. Pe tronio non sendo bene armato percosso nel petto,si spicco dalla zuffa. Crasso fu morto da Massarte uno da Parthi & essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa,& la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso,& che erano con lui,parte ne furono morti nella battaglia,et par te si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso,Surena comãdo che tutti e Romani che erano in sul colle potessino scendere sicuramente,ilperche scese à la pianura scamporono sicuri da pochi infuori,tut ti li altri che erano nella pianura,furono ò presi ò morti, dicesi che quelli equali perirono,furono circa.xx.mila, et.x.mila ne rimasono prigioni. Surena dopo questo ul

timo conflitto, mãdo al Re Orode in Armenia il capo et la destra di Crasso. Lui mãdati inanzi alcuni messi ad significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul triompho, finse una ridicula, et uana pompa per cõtu melia & ignominia di Crasso, & de Romani. Era intra gli altri prigione Caio, che fu gratissimo & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere indosso una uesta reza le & muliebre, & comandolli che rispondessi in luogo di Crasso, facendolo chiamare imperadore Romano. Era à cauallo, & inanzi andauano in su cãmelli pifferi, & littori con uerghe in mano, dallequali pendeuano certe tasche drẽtoui scure, & alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguiuano dipoi alcune meretri ci di Seleucia, & cantori, equali usando alcuni motti scuruli & ridiculi cantando referiuano la mollicie & ignauia di Crasso. Doppo questo era una congregatione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto dequali fece reci tare alcuni libri di Aristide Milesio scritti molto impu dicamẽte, equali dierono à Surena ampla materia di cõ tumelie, & dimproperii contro a Romani. Seguiua da ultimo uno spettacolo horrendo & terribile de Parthi e quali procedeuano confusamente cõ archi, saette, lancie, et stocchi, scure, et mazze ferrate in mano, et nella estre ma parte di questa schiera si uedano chori di danzato ri & cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciascuno beffeggiaua & mordeua uituperosamente Caio, elquale cõ gli altri prigioni in tal modo fu cõdotto ad Seleucia. Doppo queste cose Orode uẽne à colloquio con Artabasse Re di Armenia, et fecion parẽtado in sie

me. Orode cõgiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo di Arthabasse, et furono celebrate le nozze, & fatti hincinde molti splendidi & sunttuosi cõuiti, & representati uarii giuochi, et spettaculi, & recitate in greco alchune comedie & tragedie in segno di leticia & festa, impero che era Orode perito nella lingua Greca. Arthabaße anchora si dice che scrisse tragedie, historie, & orationi, dellequali anhora restano alcune intere ne tempi nostri, mentre che si daua opera à queste cose, compari la testa di Crasso. Ilperche subito ciascuno si leuo da mẽsa per uederla. Giansonne allhora Traliano recitatore di Tragedie comincio à celebrare li sacrificii di Baccho chiamati orgia secõdo la descrittione di Euripide, nella Tragedia intitolata Agaue. Era sua uoce grata à ciascuno, et hauendo finito la cerimonia sua, si inginochio auanti alla statua di Silace et fattoli reuerẽtia, prese la testa di Craßo, et buttolla in quello mezo. Allhora si leuo immenso strepito di leticia, estollendo et magnificãdo ciascuno de Parthi, che hauessino spento lo inimico, et in ultimo per comandamento del Re, tutti feciono reuerentia a la statua di Silace. Giansonne dipoi diede à uno di quelli, che danzauano e Poemati di Pentheo, acciochе li recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso ad similitudine di furioso, tutto si eleuo sopra quella, usando questo cãto et superstitione. Noi portiamo del circuito del monte una ottima cacciaggione presa et occisa frescamẽte. Per loquale cãto si rallegro ciascuno, et rispõdẽdo à questo cãto tutti, uno de danzatori, aggiunse, mio mio è questo honore. Massarte saltãdo in mezo, tolse il capo di Marco

Crasso di mano al cantore, quasi stimando che tale paro le piu cõuenienti douessino essere usate da lui. Rallegratosi adunque di tale spettaculo, dono à ciascuno qualche premio secõdo il costume Regio, et à Giãsonne dette uno talento. Cõ questi ludibrii adũque et ridicule cantilene fini la militia di Marco Crasso ad similitudine di Tragedia. Niente dimanco Orode porto merita pena della sua crudelta, & Surena del suo periurio. Impero che Orode nõ molto dipoi portando grandissima inuidia alla dignita & gloria di Surena lo fece morire. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo, cominciato à diuentare retruopicho fu auelenato da Fraarte suo figliuolo, & hauendo preso alchune medicine per uincere el ueneno, ueggiendo Fraarte che la uita gli duraua piu che nõ harebbe creduto, benche del cõtinouo il corpo suo seli attenuasse, per altra uia gli dette poi la morte. Venẽdo poi in discordia et gran tumulto lo essercito di Parthi e soldati Regii, feciono loro principe Labieno, dimostrãdo uolere assaltare la Soria, per andare poi in Alessãdria. Cõducendo adũque Labieno e Parthi dallo Euphrate & dalla soria insino in Lydia & Ionia, guastando tutta quãta la Asia, Fu da Romani mandato Marco Antonio cõ lo essercito per riprimere lo impeto et resistere alle forze di questi barbari, ma Fuluia sua dõna cõ molte lachrime, et lettere richiamandolo ad se, lo strinse finalmente ritornare in Italia, doue riconciliato à Cesare & à Pompeio, che reggeua la Sicilia, mãdo inanzi Ventidio Basso in Asia, accioche desse impedimento à Parthi. Lui dando opera à suoi piaceri, fu creato

Pontifice Massimo, nelquale Magistrato si essercito in ogni cosa benignamente & con ciuile modestia, era con lui Mago egittio, ilquale faceua professione di sapere iudicare della genitura & sorte degli huomini. Costui ò per gratificare à Cleopatra, ò per accostarsi pure alla uerita, hebbe tanto ardire, che disse ad Antonio che la fortuna sua, che era illustre & insigne, mancaua assai sotto Cesare Augusto, & faceuasi debole. Et pero lo confortaua che si discostasse lontano dal giouane el piu che poteua usando queste parole, El tuo demone teme langelo di costui. Perlequali parole Antonio dimostro manifesta tristitia, in modo che delibero andarsene in Egitto, et le cose che erano sue proprie in Grecia, lasciare alla potesta di Augusto, et essẽdo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo aiuso della uittoria laquale Ventidio hauea riceuuta contra Parthi, cioè li Parthi essere stati supati, et Labieno et Fraarte ferocissimi Capitani di Orode essere morti ĩ battaglia. Perlaquale felice nouella Antonio fece agli Atheniesi publico cõuito et giuochi precipui, et douẽdo partirsi per andare ad finire la guerra cõtra Parthi, si mise in testa la corona duliuo sacro, et secõdo il precetto datoli, attinse acqua cõ uno uaso chiamato Clepsidria, & portollo seco. In questo mezo Ventidio faccẽdosi presto à Cyristio incõtro à Pacaro figliuolo di Orode, elquale conduceua in Soria grande essercito di Parthi. In prima lo spinse indrieto, et appiccãdosi poi cõ li inimi, Pacoro fu morto nella prima zuffa, et li suoi dipoi furono afflitti cõ grãde strage, laquale opera intra le altre fu degna di memoria, perche uẽdico quasi tutte le ingiurie et

calamita de Romani haueuano riceuute sotto Marco Crasso, Furono superati e Parthi tre uolte da Vētidio, et quelli che rimasono rinchiusi intra Media et Mesopota= mia, nō gli parue di perseguitarli piu oltre, temēdo la inuidia di Marco Antonio. Ma usando la forza cōtra quelli che si ribellauano, gli faceua ritornare al giogo. Asse= dio oltre à questo nella citta di Samosate Antiocho Co= mageno, alquale pregādo Ventidio che lo libarasse della ossidione cō prometterli mille talenti & di essere ossequē te à comandamēti di Antonio. Vētidio fece dire, che mā dasse à Marco Antonio, che era gia prossimo, laqual co= sa fece perche Marco Antonio gia lo haueua fatto admo nire, che trattādo alcuno accordo cō Antiocho, lo cōclu desse in nome suo, perche non gli pareua cōueniente, che ogni cosa si essequisse da Vētidio. Onde arriuato poi Antonio, & procedendo lo assedio in lungo quelli della Citta, disperati gia dellb accordo, si uoltorono allo ardi re & alla difesa gagliardamente. Il perche accorgendosi non potere fare alcuno frutto, preso da uergogna & de penitentia accetto cupidamente da Antiocho trecēto cinque talenti, & componendo alcune piccole cose in Soria, di nuouo ritorno ad Athene, & Ventidio mando ad Roma al triompho. Costui solameute insino alla eta no= stra ha triomphato de Parthi huomo per natione igno= bile, Ma fatto illustre pel mezo della amicitia di Mar= co Antonio, col fauore delquale hebbe occasione di trat= tare molti grandi & egregii fatti, nō senza illustrare la gloria di Antonio. Onde assai chiaramente si puo affer= mare quello che si truoua scritto di lui & di Cesare cio

essere stati molti capitani, equali sono stati felici nelle guerre piu per opera daltri, che per la loro propria uirtu. Imperoche è manifesto Cassio uno de Capi di Marcho Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quelli popoli, & suggiogati li Re di Spagna, & di Albania, et essere penetrato insino al monte Caucaso. Et nientedimāco la gloria & reputatione di queste eccellenti opere essere per la maggiore parte, & massime intra barbari attribuite ad Antonio. Imperoche hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupatosi quello Regno, molta gēte de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggi ad Marcho Antonio, assimigliando la fortuna sua à quella di Temistocle, et la ricchezza et Magnificentia sua à q̄lla del re di Persia, hauendo Marcho Antonio donato à Munesse tre citta, Larissa, Aretusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare à se, Antonio lo lascio andare uolētieri, facendo pensiero ingānare Fraarte col mezo della pace intra loro, giudicando cosa degna, cō la fraude opprimere la fraude de Parthi, con laquale haueuano sedutto Crasso, mādata adūque ināzi Cleopatra in Egitto, lui prese la uia per Arabia & Armenia, nequali luoghi congrego lo essercito insieme, con li aiuti anchora et presidii de Re amici & cōfederati de Romani. E fanti erano. lx. mila, e caualli cōputādo quelli haueа riceuuti dalli Spagniuoli & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeuano al numero di quarāta mila. Questo si grande et potēte

apparato,la fama del quale penetro di la da Battriani, et die terrore à popoli di India,et colquale Antonio harebbe potuto soggiugare tutta la Asia,diuento inutile et infruttuoso per la intẽperantia dello amore,che portaua à Cleopatra.Imperoche desiderando stare quella uernata con lei,comincio la guerra inãzi al tẽpo,nõ usando alchuna ragione ò peritia militare,ma quasi costretto & legato da malie et incantationi,allei solamente haueua uolta ogni pensiero,et piu desideraua ritornare al conspetto suo,che uincere li inimici.Et principalmente essendo necessario andare allestanze,et restaurare lo essercito stancho dalla faticha,hauendo senza intermissione gia caminato otto mila stadii,et douendo lui prima che e Parthi uscissino à cãpo nel principio della prima uera assaltare Media,nõ sopporto aspettare questo tempo,ma entrato dalla sinistra parte cõ lo essercito,et presa Armenia,predo & saccheggio la regione Aropathina. Oltre ad questo lascio indrieto,come impedimẽti del uiaggio suo, et come quello che si studiaua di accelerare la impresa,tutte le machine,lequali soleua condure seco con trecento Carri per espugnare le citta,intra lequali era uno Ariete longo ottanta piedi non pensando che hauendone bisono,non ne poteua trouare alchune simili à queste,ne hauerle à tempo,conciosia cosa,che quella regione producea tutto il legname inutile per la sottigliezza et debilita sua.Solamente pose ad guardia de carri,et per le machine predette una piccola parte dello essercito,& lui pose lo assedio à Fraarta citta nobile,nel laquale erano e figliuoli del Re di Media,& mogliere.

doue la necessità lo riprese dello errore che haueua commesso in lasciare le machine, perche bisognò che con grandissima fatica facesse una bastia à rincontro della Città. In questo tempo uenendo Fraarte cō uno grandissimo essercito, hauendo notitia delle machine, lequali haueua lasciate da Marchantonio, ui mandò buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto Taciano uno de suoi Capitani, Ma Antonio hauendo inteso il disegno di Fraarte, con grandisima celerita, & per luoghi nascosi, mandò buono numero de suoi ad piè & à cauallo per giugnere enimici alla sprouedùta & aspettandoli à uno certo passo subito si scopersono loro adosso, & trouandoli senza ordine, nel primo assalto ne amazzorono circa. x. & cō loro Taciano & molti ne furono presi, intra quali fu Polemone. Niente dimanco per la moltitudine di questi Barbari, parte dequali si spinseno inanzi per lo effetto, per che erano uenuti li Romani, non poterono saluare le Machine, perche ui fu messo drento il fuocho, & arsono tutte. Ilche ueggeno li soldati Antoniani, cominciorono à temere assai assaltati da cosi insperato et repentino incōmodo. Artabasse Re di Armenie, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritornò a casa con tutti li suoi soldati, liquali haueua condotti seco in fauore di Marchantonio, bēche lui fussi potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamēte quelli che erano assediati in Fraarta, Antonio temēdo della pigritia dello essercito suo, et uolēdo ouuiare che la piaga di q̄sta calamita nō cresciesse alla giornata, tolse dieci legioni, et tre squadre Pretorie, et mandò tutta la caualleria à dare il guasto, confic

dandosi molto che li inimici hauessino a farsili incontro & potere combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide li Parthi sparsi in piu luoghi, et desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comãdo alli suoi, che ciascuno si preparasse alla battaglia, dipoi leuati e padiglioni, come se temessi uenire alle mani, et uolessi partire per declinare lo horrido aspetto de barbari, ipone à caualieri, che non potendo li primi delli inimici, posti in luogo stretto, fugire, uoltassino li caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati li barbari, lordine de Romani si mostro migliore, equali procedendo con equali interualli, assaltauano li inimici senza fare alcuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cenno della battaglia leuato il romore & riuoltati li caualli adosso à tutti quelli, che si faceuano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito darme, li caualli de Parthi impauriti incominciorono à uoltarsi adietro, & fuggire, in modo che gli Romani non poterono conseguirli, Ma Antonio pero non cesso proseguirli preso da una quasi certa speranza ò di hauere in quella battaglia finita interamẽte la guerra, ò la maggiore parte dessa. Niente dimanco ritornato poi alli alloggiamenti, & riuedendo il numero delli inimici presi & morti, trouo che solamente li prigioni erano trenta, et li morti ottanta. Il perche li Romani quasi tutti furono presi da stupore & mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli aduersarii, ne hauessino presi & morti si piccolo numero. El giorno sequente ordinatosi di nuouo alla battaglia

presono la uia uerso Fraarta per continuare lo assedio.
Ma uenendo tra uia, loro incontro gli inimici in tre uolte, cioè prima con piccola parte, poi con maggiore, et da ultimo con tutto lo essercito, & sforzo di soldati, equali correuano da ogni banda, con grandissima difficulta & pericolo, e Romani à pena si ritornorono salui alli alloggiamenti. Doppo questo quelli di Fraarta uscirono fuora, & corsono insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirorono indriero. Antonio pieso da ira fece morire la decima parte, & à glialtri fece porre innanzi orzo per grano. Era certamente alluna parte & laltra, dubio et formidoloso lo esito della guerra. Antonio temeua la fame, che li soprastaua, & haueua nel campo assai morti, & de feriti, & Fraarte intendẽdo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare ogni cosa, che uolere campeggiare quello uerno, temea molto che perseuerando gli Romani nella impresa, e suoi non lo abbandonassino, essendo gia propinquo lo autunno. Escogito adunque tale astutia, essendo gli primi de Parthi mandati al saccomanno ò ad fare qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtu loro, laquale affermauano essere appresso al Re in somma ueneratione et admiratione, et da altra parte cautamente riprehendeuano Antonio, che desiderando Fraarte reconciliarsi seco, lui non ui prestasse orecchie, anzi cho uolessi fare pruoua della potentia massima delli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere à soppor-

tate & fame, & molti incommodi, & fare il suo essercito desidioso & languido. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, deluso da una speranza, prima che facesse altra pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedeuano dalla mẽte di Fraarte, ilperche affermando quelli, à quali era suta data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, lui per certificarsene meglio, mando uno de suoi ad dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era conueniente restituire gli prigioni & gli stendardi tolti. Et essendoli risposto che non bisognaua uenire ad questi particulari, perche uolendosi Antonio partire, el Re li promettevà pace & sicurta, à che prestando fede Antonio, si preparo al camino, ommettendo fare quello, che era consueto, cioè di parlare amoreuolmente à populari dello essercito, dequali fu studiosissimo, & di condurre il campo prouidamente & con ragione. Ma comise questa cura à Domitio Eneobarbo. Ilperche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati pocho. Essendo per entrare in camino, elquale bisognaua tenere per luoghi piani et deserti. Mardo soldato di Antonio huomo & per natione et per costumi non dissimile à Parthi, elquale nella battaglia fatta per difesa de le machine si era portato fidelmente, uẽne a lui confortandolo che facci la uia dalla mano destra inuerso li monti, per non esporre lo essercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificare con lui, li preparaua lo ingãno, on

de offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. Laqual cosa intendendo Antonio, cominciò à consultare con li amici quello che fusse da deliberare, dicendo non li parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauẽdo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminare per la uia consueta et maestra. Niente dimanco instando Mardo, et cõfortando molto il partito proposto da lui Marco antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurta. Per laqual cosa Mardo fu cõtento d'essere legato insino à tanto che lui hauesse condotto, et fermo lo essercito in Armenia nelquale modo menò lo essercito per spatio di giorni due cõ ordine marauiglioso. El terzo di nõ hauendo Antonio piu alcuna suspitione de Parthi, caminaua incautamente, & arriuando à uno passo, doue era sboccato il fiume, elquale hauea inundato gran parte del piano. Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per difficultare et allungare la uia à Romani. Il perche confortò Antonio che uolessi hauersi cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che li inimici non fussino propinqui. Subitamẽte adunque Antonio dispone li soldati per ordine con le arme indosso mettendo inanzi alcune squadre di lanciatori & frombolieri. Quando in uno momento li inimici comparsono da piu bande, con fare ogni dimostratione di uolere mettere in mezo e Romani, laqual cosa recò lor non mediocre spauento. E Parthi fattisi loro incõtro cominciorono à saettarli et ferirne molti, benche il medesimo fussi fatto allincontro con dardi &

con le frombole da Romani, equali preualēdo nel principio costrinsono e nimici à uoltare le spalle ; ma ritornati poco dipoi furno similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa pruoua. Antonio adunque amastrato da questo insperato caso, ordinò lo essercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti elanciatori & fromboliери. Da ciaschuno de lati pose gli huomini darme, et à drieto la fanteria cō uno squadrone de caualieri, & con lo essertito quadrato: In questa forma si mise in camino hauendo prima comandato à gli huomini darme, che sendo costretti affrontarsi con gli inimici, facessino ogni forza per uoltarli in fuga, et poi che hauessino incominciato à fuggire, non li seguißeno, andorono li Parthi seguēdo li Romani per spatio di quattro giorni, nelqual tempo non fecionò loro alcuna lesione, che non la recieuessino molto maggiore. Si che finalmente indebiliti, & essaminando el uerno essere uicino, deliberorono tornare à drieto. El quinto giorno Flauio Franzese per natione, huomo acuto et esperto nella guerra, elquale guidaua una parte dello essercito uenne à Marco Antonio & chieseli certo numero de caualli & fanti, promettendo fare cosa di grandissima utilita, impetrata la gratia cominciò à prouocare li inimici, & quanti si appiccauano seco, tanti ne metteua per mala uia, nō seguendo lordine delli altri soldati in fare impeto contra Parthi, & poi ritrarsi indrieto, ma stando forte & mescolandosi arditamente con li aduersarii, acquistaua del continuo gran uantaggio. Laqual cosa ueggendo li altri cōdottieri, dubitando della salute di Flauio, mandorono

a confortarlo che uolessi ritornare indrieto, ma lui non uolle ottemperare à ricordi loro. Ilperche Titio questore li tolse lo stendardo, riprehēdendolo acerbamente, che come temerario mettesse in pericolo tanti ualenti huomini. Et rimordēdo Flauio il Questore cō parole igiuriose, et confortando quelli che erano con Titio che nol seguissino. Titio con pochi si ritrasse & ritornossi à drieto. Et seguendo il Franzese limpresa, si mise in qualche pericolo perche era intra primi della schiera à cōbattere, ilche veggendo alcuni de compagni corsono doue lui per difenderlo bisognando. Et niente dimanco oppresso poi dalli inimici, fu costretto mandare à chiedere socorso da Marco Antonio, elquale limādo certi huomini darme, intra quelli fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si dice che cōmise grande errore, imperoche bisognando fare riuoltare la spessa schiera, et mandare de suoi luna parte doppo laltra per rinfrescare li cōbattenti, gli mando à uno tratto, et manco pocho che non fussino tutti superati, & che non fussino causa di mettere tutto lo essercito de Romani in fuga, se non che Antonio si fece loro incontro dalla frōte, et mando la terza legione per fare fermare quelli che di gia cominciauano à fuggire, & non dimanco furono morti de Romani in quella zuffa circa .iii. mila, & nelli alloggiamenti furono condotti de feriti piu che .v. mila intra quali fu il Franzse Flauio ferito in quattro luoghi in modo che mori in pochi giorni. Antonio uisitando tutti li infermi à uno à uno gli confortaua, & lacrimando daua loro speranza di salute. Dellaquale sua clementia & liberalita rallegrandosi ciascuno pigliaua la sua des

stra mano pregandolo che partendosi da loro, uolesse atz tendere alla cura sua, & pigliare qualche riposo di tanz te fatiche & uigilie sopportate, essendo loro imperadoz re, perche allhora giudicherebbono esser salui quādo nè dessino saluo anchora lui, & certamente si puo affermaz re che ne per ardire, ne per patientia, ne per forza di cor po fusse alcuno piu illustre di Marco Antonio in quella sua eta, ne fu à capitano hauuta piu riuerentia, ne data obedientia maggiore, mescolata con una somma beniuoz lentia, che allui, et da nobili et dalli infimi, in modo che haueа maggiore gratia, & era tenuto in piu honore, & hauuto da tutti li suoi soldati maggiore cura & desidez rio della salute & incolumita sua, che fussi mai alcunal tro imperadore dessercito suto inanzi allui, di che si nar ra essere stato causa piu cose la nobilita la singulare eloz quentia, la simplicita de suoi costumi, la liberalita memo randa, la magnificentia in tutte le sue opere, la conseruaz tione humanissima con ciascuno, li motti & le facetie nel parlare, & una marauigliosa urbanita et equalita inuer so ogni qualita d'huomini, conciosia che uisitassi tutti glinfermi & feriti dello essercito, mostrando hauere di loro grandissima compassione, con farli prouedere di tut te le cose necessarie, in modo che non facilmente si potea discernere chi li fusse piu ossequente ò linfermi ò sani. Li inimici adunque liquali gia stanchi dalla molta fatica cominciauano à desiderare la quiete & schifare di cōbat tere, insuperbirono tanto per la soprascritta uittoria, che non tenēdo piu conto de Romani, la notte si riposauano senza guardie, et psuadeuāsi che li inimici hauessino ab

me. Orode cōgiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo di Arthabasse, et furono celebrate le nozze, & fatti hincinde molti splendidi & sunttuosi cōuiti, & representati uarii giuochi, et spettaculi, & recitate in greco alchune comedie & tragedie in segno di leticia & festa, impero che era Orode perito nella lingua Greca. Arthabaße anchora si dice che scrisse tragedie, historie, & orationi, dellequali anhora restano alcune intere ne tempi nostri, mentre che si daua opera à queste cose, compari la testa di Crasso. Ilperche subito ciascuno si leuo da mēsa per uederla. Giansonne allhora Traliano recitatore di Tragedie comincio à celebrare li sacrificii di Baccho chiamati orgia secōdo la descrittione di Euripide, nella Tragedia intitolata Agaue. Era sua uoce grata à ciascuno, et hauendo finito la cerimonia sua, si inginochio auanti alla statua di Silace et fattoli reuerētia, prese la testa di Craßo, et buttolla in quello mezo. Allhora si leuo immenso strepito di leticia, estollendo et magnificādo ciascuno de Parthi, che hauessino spento lo inimico, et in ultimo per comandamento del Re, tutti feciono reuerentia a la statua di Silace. Giansonne dipoi diede à uno di quelli, che danzauano e Poemati di Pentheo, acciochè li recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso ad similitudine di furioso, tutto si eleuo sopra quella, usando questo cāto et superstitione. Noi portiamo del circuito del monte una ottima cacciaggione presa et occisa frescamēte. Per loquale cāto si rallegro ciascuno, et rispōdēdo à questo cāto tutti, uno de danzatori, aggiunse, mio mio è questo honore. Massarte saltādo in mezo, tolse il capo di Marco

Crasso di mano al cantore, quasi stimando che tale parole piu cõuenienti douessino essere usate da lui. Rallegratosi adunque di tale spettaculo, dono à ciascuno qualche premio secõdo il costume Regio, et à Giãsonne dette uno talento. Cõ questi ludibrii adũque et ridicule cantilene fini la militia di Marco Crasso ad similitudine di Tragedia. Niente dimanco Orode porto merita pena della sua crudelta, & Surena del suo periurio. Impero che Orode nõ molto dipoi portando grandissima inuidia alla dignita & gloria di Surena lo fece morire. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo, cominciato à diuentare retruopicho fu auelenato da Fraarte suo figliuolo, & hauendo preso alchune medicine per uincere el ueneno, ueggiendo Fraarte che la uita gli duraua piu che nõ harebbe creduto, benche del cõtinouo il corpo suo seli attenuasse, per altra uia gli dette poi la morte. Venẽdo poi in discordia et gran tumulto lo essercito di Parthi e soldati Regii, feciono loro principe Labieno, dimostrãdo uolere assaltare la Soria, per andare poi in Alessãdria. Cõducendo adũque Labieno e Parthi dallo Euphrate & dalla soria insino in Lydia & Ionia, guastando tutta quãta la Asia, Fu da Romani mandato Marco Antonio cõ lo essercito per riprimere lo impeto et resistere alle forze di questi barbari, ma Fuluia sua dõna cõ molte lacbrime, et lettere richiamandolo ad se, lo strinse finalmente ritornare in Italia, doue riconciliato à Cesare & à Pompeio, che reggeua la Sicilia, mãdo inanzi Ventidio Basso in Asia, accioche desse impedimento à Parthi. Lui dando opera à suoi piaceri, fu creato

Pontifice Massimo,nelquale Magistrato si essercito in ogni cosa benignamente & con ciuile modestia, era con lui Mago egittio,ilquale faceua professione di sapere iu dicare della genitura & sorte degli huomini. Costui ò per gratificare à Cleopatra,ò per accostarsi pure alla uerita,hebbe tanto ardire,che disse ad Antonio che la fortuna sua,che era illustre & insigne,mancaua assai sotto Cesare Augusto,& faceuasi debole.Et pero lo confortaua che si discostasse lontano dal giouane el piu che poteua usando queste parole,El tuo demone teme langelo di costui.Perlequali parole Antonio dimostro manifesta tristitia,in modo che delibero andarsene in Egitto,et le cose che erano sue proprie in Grecia,lasciare alla potesta di Augusto,et essẽdo quella uernata fermo in Athene,hebbe lo auiso della uittoria laquale Ventidio hauea riceuuta contra Parthi,cioè li Parthi essere stati supati,et Labieno et Fraarte ferocissimi Capitani di Orode essere morti i battaglia.Perlaquale felice nouella Antonio fece agli Atheniesi publico cõuito et giuochi precipui,et douẽdo partirsi per andare ad finire la guerra cõtra Parthi, si mise in testa la corona duliuo sacro,et secõdo il precetto datoli,attinse acqua cõ uno uaso chiamato Clepsidria, & portollo seco.In questo mezo Ventidio faccẽdosi presto à Cyristio incõtro à Pacaro figliuolo di Orode,elquale conduceua in Soria grande essercito di Parthi.In prima lo spinse indrieto,et appiccãdosi poi cõ li inimi,Pacoro fu morto nella prima zuffa,et li suoi dipoi furono afflitti cõ grãde strage,laquale opera intra le altre fu desgna di memoria,perche uẽdico quasi tutte le ingiurie et

calamita

calamita de Romani haueuano riceuute sotto Marco Crasso, Furono superati e Parthi tre uolte da Vētidio, et quelli che rimasono rinchiusi intra Media et Mesopotamia, nō gli parue di persezuitarli piu oltre, temēdo la inuidia di Marco Antonio. Ma usando la forza cōtra quelli che si ribellauano, gli faceua ritornare al giogo. Asse=dio oltre à questo nella citta di Samosate Antiocho Comageno, alquale pregādo Ventidio che lo libarasse della ossidione cō prometterli mille talenti & di essere ossequēte à comandamēti di Antonio. Vētidio fece dire, che mādasse à Marco Antonio, che era gia prossimo, laqual cosa fece perche Marco Antonio gia lo haueua fatto admonire, che trattādo alcuno accordo cō Antiocho, lo cōcludesse in nome suo, perche non gli pareua cōueniente, che ogni cosa si essequisse da Vētidio. Onde arriuato poi Antonio, & procedendo lo assedio in lungo quelli della Citta, disperati gia dello accordo, si uoltorono allo ardire & alla difesa gagliardamente. Il perche accorgendosi non potere fare alcuno frutto, preso da uergogna & da penitentia accetto cupidamente da Antiocho trecēto cinque talenti, & componendo alcune piccole cose in Soria, di nuouo ritorno ad Athene, & Ventidio mando ad Roma al triompho. Costui solamente insino alla eta nostra ha triomphato de Parthi huomo per natione ignobile, Ma fatto illustre pel mezo della amicitia di Marco Antonio, col fauore delquale hebbe occasione di trattare molti grandi & egregii fatti, nō senza illustrare la gloria di Antonio. Onde assai chiaramente si puo affermare quello che si truoua scritto di lui & di Cesare cio

essere stati molti capitani, equali sono suti felici nelle guer re piu per opera daltri, che per la loro propria uirtu. Imperoche è manifesto Cassio uno de Capi di Marcho Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quelli popoli, & suggiogati li Re di Spagna, & di Albania, et essere penetrato insino al monte Caucaso. Et nientedimãco la gloria & reputatione di queste eccellenti opere essere per la maggiore parte, & massime intra barbari attribuite ad Antonio. Imperoche hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupatosi quello Regno, molta gẽte de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggi ad Marcho Antonio, assimigliando la fortuna sua à quella di Temistocle, et la ricchezza et Magnificentia sua à q̃lla del re di Persia, hauendo Marcho Antonio donato à Munesse tre citta, Larissa, Aretusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare à se, Antonio lo lascio andare uolẽtieri, facendo pensiero ingãnare Fraarte col mezo della pace intra loro, giudicando cosa degna, cõ la fraude opprimere la fraude de Parthi, con laquale haueuano sedutto Crasso, mãdata adũque inãzi Cleopatra in Egitto, lui prese la uia per Arabia & Armenia, nequali luoghi congrego lo essercito insieme, con li aiuti anchora et presidii de Re amici & cõfederati de Romani. E fanti erano. lx. mila, e caualli cõputãdo quelli hauea riceuuti dalli Spagniuoli & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeuano al numero di quarãta mila. Questo si grande et potẽte

apparato, la fama del quale penetro di la da Battriani, et die terrore à popoli di India, et colquale Antonio harebbe potuto soggiugare tutta la Asia, diuento inutile et infruttuoso per la intẽperantia dello amore, che portaua à Cleopatra. Imperoche desiderando stare quella uernata con lei, cominció la guerra inãzi al tẽpo, nõ usando alchuna ragione ò peritia militare, ma quasi costretto & legato da malie et incantationi, allei solamente haueua uolto ogni pensiero, et piu desideraua ritornare al conspetto suo, che uincere li inimici. Et principalmente essendo necessario andare allestanze, et restaurare lo essercito stancho dalla fatícha, hauendo senza intermissione gia caminato otto mila stadii, et douendo lui prima che e Parthi uscissino à cãpo nel principio della primauera assaltare Media, nõ sopporto aspettare questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte cõ lo essercito, et presa Armenia, predo & saccheggio la regione Aropathina. Oltre ad questo lascio indrieto, come impedimẽti del uiaggio suo, et come quello che si studiaua di accelerare la impresa, tutte le machine, lequali soleua condure seco con trecento Carri per espugnare le citta, intra lequali era uno Ariete longo ottanta piedi non pensando che hauendone bisono, non ne poteua trouare alchune simili à queste, ne hauerle à tempo, conciosia cosa, che quella regione producea tutto il legname inutile per la sottigliezza et debilita sua. Solamente pose ad guardia de carri, et per le machine predette una piccola parte dello essercito, & lui pose lo assedio à Fraarta citta nobile, nel laquale erano e figliuoli del Re di Media, & mogliere.

doue la necessita lo riprese dello errore che haueua commesso in lasciare le machine, perche bisogno che con grandissima fatica facesse una bastia à rincontro della Citta. In questo tempo uenendo Fraarte cō uno grandissimo essercito, hauendo notitia delle machine, lequali haueua lasciate da Marchantonio, ui mando buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto Taciano uno de suoi Capitani, Ma Antonio hauendo inteso il disegno di Fraarte, con grandisima celerita, & per luoghi nascosi, mando buono numero de suoi ad pie & à cauallo per giugnere enimici alla sprouedута & aspettandoli à uno certo passo subito si scopersono loro adosso, & trouandoli senza ordine, nel primo assalto ne amazzorona circa. x. & cō loro Taciano & molti ne furono presi, intra quali fu Polemone. Niente dimanco per la moltitudine di questi Barbari, parte dequali si spinseno inanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, non poterono saluare le Machine, perche ui fu messo drento il fuocho, & arsono tutte. Ilche ueggeno li soldati Antoniani, cominciorono à temere assai assaltati da cosi insperato et repentino incōmodo. Artabasse Re di Armenie, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritorno a casa con tutti li suoi soldati, liquali haueua condotti seco in fauore di Marchantonio, bēche lui fussi potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamēte quelli che erano assediati in Fraarta, Antonio temēdo della pigritia dello essercito suo, et uolēdo ouuiare che la piaga di q̄sta calamita nō cresciesse alla giornata, tolse dieci legioni, et tre squadre Pretorie, et mando tutta la caualleria à dare il guasto, confie

dandosi molto che li inimici hauessino a farsili incontro & potere combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide li Parthi sparsi in piu luoghi, et desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comãdo alli suoi, che ciascuno si preparasse alla battaglia, dipoi leuati e padiglioni, come se temessi uenire alle mani, et uolessi partire per declinare lo horrido aspetto de barbari, īpone à caualieri, che non potendo li primi delli inimici, posti in luogo stretto, fugire, uoltassino li caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati li barbari, lordine de Romani si mostro migliore, equali procedendo con equali interualli, assaltauano li inimici senza fare alcuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cenno della battaglia leuato il romore & riuoltati li caualli adosso à tutti quelli, che si faceuano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito darme, li caualli de Parthi impauriti incominciorono à uoltarsi adietro, & fuggire, in modo che gli Romani non poterono conseguirli, Ma Antonio pero non cesso proseguirli preso da una quasi certa speranza ò di hauere in quella battaglia finita interamẽte la guerra, ò la maggiore parte dessa. Niente dimanco ritornato poi alli alloggiamenti, & riuedendo il numero delli inimici presi & morti, trouo che solamente li prigioni erano trenta, et li morti ottanta. Il perche li Romani quasi tutti furono presi da stupore & mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli aduersarii, ne hauessino presi & morti si piccolo numero. El giorno sequente ordinatosi di nuouo alla battaglia

presono la uia uerso Fraarta per continuare lo assedio. Ma uenendo tra uia, loro incontro gli inimici in tre uolte, cioè prima con piccola parte, poi con maggiore, et da ultimo con tutto lo essercito, & sforzo di soldati, equali correuano da ogni banda, con grandissima difficulta & pericolo, e Romani à pena si ritornorono salui alli alloggiamenti. Doppo questo quelli di Fraarta uscirono fuora, & corsono insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirorono indriero. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à glialtri fece porre innanzi orzo per grano. Era certamente allunà parte & laltra, dubio et formidoloso lo esito della guerra. Antonio temeua la fame, che li soprastaua, & hauea nel campo assai morti, & de feriti, & Fraarte intendēdo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare ogni cosa, che uolere campeggiare quello uerno, temea molto che perseuerando gli Romani nella impresa, e suoi non lo abbandonassino, essendo gia propinquo lo autunno. Escogito adunque tale astutia, essendo gli primi dè Parthi mandati al saccomanno ò ad fare qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbonò potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtu loro, laquale affermauano essere appresso al Re in somma ueneratione et admiratione, et da altra parte cautamente riprehendeuano Antonio, che desiderando Fraarte reconciliarsi seco, lui non ui prestasse orecchie, ancho uolessi fare pruoua della potentia massima delli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere à soppor-

tate & fame, & molti incommod, i & fare il suo essercito desidioso & languido. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, deluso da una speranza, prima che facesse altra pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedeuano dalla mēte di Fraarte, ilperche affermando quelli, à quali era suta data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, lui per certificarsene meglio, mando uno de suoi ad dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era conueniente restituire gli prigioni & gli stendardi tolti. Et essendoli risposto che non bisognaua uenire ad questi particulari, perche uolendosi Antonio partire, el Re li prometteuà pace & sicurta, à che prestando fede Antonio, si preparo al camino, ommettendo fare quello, che era consueto, cioè di parlare amoreuolmente à populari dello essercito, dequali fu studiosissimo, & di condurre il campo prouidamente & con ragione. Ma comise questa cura à Domitio Eneobarbo. Ilperche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati pocho. Essendo per entrare in camino, elquale bisognaua tenere per luoghi piani et deserti. Mardo soldato di Antonio huomo & per natione et per costumi non dissimile à Parthi, elquale nella battaglia fatta per difesa de le machine si era portato fidelmente, uēne a lui confortandolo che facci la uia dalla mano destra inuerso li monti, per non esporre lo essercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle sactte. Perche Fraarte simulando uolersi pacificare con lui, li preparaua lo ingāno, on

de offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiag
gio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose ne
cessarie al uitto. Laqual cosa intendendo Antonio, comin
cio à consultare con li amici quello che fusse da delibera
re, dicendo non li parere conueniente cosa mostrare diffi
dentia in Fraarte, hauẽdo una uolta accettata la fede da
lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminare per la
uia consueta et maestra. Niente dimanco instando Mar
do, et cõfortando molto il partito proposto da lui Marco
antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche
sicurta. Per laqual cosa Mardo fu cõtento dessere legato
insino à tanto che lui hauesse condotto, et fermo lo eser
cito in Armenia nelquale modo menò lo essercito per spa
cio di giorni due cõ ordine marauiglioso. El terzo di nõ
hauendo Antonio piu alcuna suspitione de Parthi, cami
naua incautamente, & arriuando à uno passo, doue era
sboccato il fiume, elquale hauea inundato gran parte del
piano. Mardo mostro tale opera essere stata fatta da Par
thi per difficultare et allungare la uia à Romani. Ilper
che conforto Antonio che uolessi hauersi cura, & usare
diligentia nel passare, dubitando che li inimici non fussi
no propinqui. Subitamẽte adunque Antonio dispone li
soldati per ordine con le arme indosso mettendo inanzi
alcune squadre di lanciatori & frombolieri. Quando in
uno momento li inimici comparsono da piu bande, con fa
re ogni dimostratione di uolere mettere in mezo e Romã
ni, laqual cosa reco lor non mediocre spauento. E Parthi
fattisi loro incõtro cominciorono à saettarli et ferirne mol
ti, benche il medesimo fussi fatto allincontro con dardi &

con le frombole da Romani, equali preualēdo nel principio costrinsono e nimici à uoltare le spalle; ma ritornati poco dipoi furno similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa pruoua. Antonio adunque amastrato da questo insperato caso, ordino lo essercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti elanciatori & fromboliери. Da ciaschuno de lati pose gli huomini darme, et à drieto la fanteria cō uno squadrone de caualieri, & con lo essercito quadrato. In questa forma si mise in camino hauendo prima comandato à gli huomini darme, che sendo costretti affrontarsi con gli inimici, facessino ogni forza per uoltarli in fuga, et poi che hauessino incominciato à fuggire, non li seguissено, andorono li Parthi seguēdo li Romani per spatio di quattro giorni, nelqual tempo non fecionо loro alcuna lesione, che non la recieuessino molto maggiore. Si che finalmente indebiliti, & essaminando el uerno essere uicino, deliberorono tornare à drieto. El quinto giorno Flauio Franzese per natione, huomo acuto et esperto nella guerra, elquale guidaua una parte dello essercito uenne à Marco Antonio & chieseli certo numero de caualli & fanti, promettendo fare cosa di grandissima utilita, impetrata la gratia comincio à prouocare li inimici, & quanti si appiccauano seco, tanti ne metteua per mala uia, nō seguendo lordine delli altri soldati in fare impeto contra Parthi, & poi ritrarsi indrieto, ma stando forte & mescolandosi arditamente con li aduersarii, acquistaua del continuo gran uantaggio. Laqual cosa ueggendo li altri cōdottieri, dubitando della salute di Flauio, mandorono

a confortarlo che uolessi ritornare indrieto, ma lui non uolle ottemperare à ricordi loro. Ilperche Titio questore li tolse lo stendardo, riprehēdendolo acerbamente, che come temerario mettesse in pericolo tanti ualenti huomini. Et rimordēdo Flauio il Questore cō parole igiuriose, et confortando quelli che erano con Titio che nol seguissino. Titio con pochi si ritrasse & ritornossi à drieto. Et seguendo il Franzese limpresa, si mise in qualche pericolo perche era intra primi della schiera à cōbattere, ilche ueggendo alcuni de compagni corsono doue lui per difenderlo bisognando. Et niente dimanco oppresso poi dalli inimici, fu costretto mandare à chiedere soccorso da Marco Antonio, elquale limādo certi huomini darme, intra quali fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si dice che cōmise grande errore, imperoche bisognando fare riuoltare la spessa schiera, et mandare de suoi luna parte doppo laltra per rinfrescare li cōbattenti, gli mando à uno tratto, et manco pocho che non fussino tutti superati, & che non fussino causa di mettere tutto lo essercito de Romani in fuga, se non che Antonio si fece loro incontro dalla frōte, et mando la terza legione per fare fermare quelli che di gia cominciauano à fuggire, & non dimanco furono morti de Romani in quella zuffa circa .iii. mila, & nelli alloggiamenti furono condotti de feriti piu che .v. mila intra quali fu il Franzse Flauio ferito in quattro luoghi in modo che mori in pochi giorni. Antonio uisitando tutti li infermi à uno à uno gli confortaua, & lacrimando daua loro speranza di salute. Dellaquale sua clementia & liberalita rallegrandosi ciascuno pigliaua la sua des

stra mano pregandolo che partendosi da loro, uolesse atte tendere alla cura sua, & pigliare qualche riposo di tante fatiche & uigilie sopportate, essendo loro imperadore, perche allhora giudicherebbono esser salui quãdo ne dessino saluo anchora lui, & certamente si puo affermare che ne per ardire, ne per patientia, ne per forza di corpo fusse alcuno piu illustre di Marco Antonio in quella sua eta, ne fu à capitano hauuta piu riuerentia, ne data obedientia maggiore, mescolata con una somma beniuolentia, che allui, et da nobili et dalli infimi, in modo che hauea maggiore gratia, & era tenuto in piu honore, & hauuto da tutti li suoi soldati maggiore cura & desiderio della salute & incolumita sua, che fussi mai alcunaltro imperadore desercito stato inanzi allui, di che si narra essere stato causa piu cose la nobilita la singulare eloquentia, la simplicita de suoi costumi, la liberalita memoranda, la magnificentia in tutte le sue opere, la conseruatione humanissima con ciascuno, li motti & le facetie nel parlare, & una marauigliosa urbanita et equalita inuerso ogni qualita d'huomini, conciosia che uisitassi tutti glinfermi & feriti dello essercito, mostrando hauere di loro grandissima compassione, con farli prouedere di tutte le cose necessarie, in modo che non facilmente si potea discernere chi li fusse piu ossequente ò linfermi ò sani.
Li inimici adunque liquali gia stanchi dalla molta fatica cominciauano à desiderare la quiete & schifare di cõbattere, insuperbirono tanto per la soprascritta uittoria, che non tenẽdo piu conto de Romani, la notte si riposauano senza guardie, et psuadeuãsi che li inimici hauessino ab-

bandonati li alloggiamenti et di poter torre lor li carriag
gi. Per laqual speranza la mattina seguente si congrego
insieme una moltitudine di circa .iiii. mila Parthi, paren
do loro andare a manifesta et certa uittoria. Antonio ueg
gēdosi circundato da tanti barbari, uolendo parlare a sol
dati suoi, si mise una uilissima ueste per cōmouerli a mag
giore cōmiseratione. Ma disuadēdolo gli amici che nō uo
lessi mostrarsi allo essercito con tale uestimēto, si uesti di
porpora. Nel principio del suo parlare cōmendo la uirtu
di quelli, che si erano portati strenuamēte, et li pusillani
mi riprese cō acerbe parole. Dipoi prego ciascuno che in
questo bisogno estremo uolessino dimostrare la uirtu loro
et generosita dello animo, con promettere di remunerare
qualunche secondo la cōuenientia de meriti. Tutti cōfor
torono Antonio à sperare bene, affermādo essere prontis
simi à fare lufficio loro. Quelli à chi pareua essere i qual
che colpa offersono di restare contenti che fusse data loro
quella punitione che gli piacesse, pure che nō si affligesse
nella mēte, et si liberassi da ogni cura et suspitione. A que
ste parole si dice che Marco Antonio alzādo le mani al
cielo, prego gli Dei che se allo essercito Romano soprasta
ua alcuna idignatione di fortuna, la cōuertissino tutta in
lui, et à soldati cōcedessino salute et uittoria. El giorno se
guente ordinato lo essercito cō somma diligētia continu
ando il uiaggio, et nō sendo molto lōtano, fu assaltato da
Parthi cō singulare ferocita et prōtezza, e Romani discē
dendo da certo colle alla china, nō poteuano cōbattere sen
za difficulta. Ilperche ritornati indrieto alquanto, si ri-
strinsono insieme, & feciono stare da lati la fanteria co

paluesi in braccio, rinchiudendo nel mezo soldati ad pie et à cauallo, & inginocchiati con questa paluesata faceano una figura à modo di theatro, & mediante li scudi che erano dalla parte di fuora, ueniua à essere fatto quasi che uno riparo & difesa contra le saette aduerse. li Parthi adunque stimando che lo stare li Romani ingenocchiati fusse per essere stanchi et uinti dal caldo, posorono li archi, & colle spade cominciorono à combattere dappresso, aquali e Romani si opposono con impetto grandissimo amazzando tutti quelli che furono li primi nella schiera, li altri si uoltorono in fuga, ritornando qualche uolta indrieto. Duro alcuni giorni questa zuffa, nelqual tempo li Parthi & fuggendo & ritornando mancorono in buono numero, & li Romani per tale cagione erano ritardati dal camino & la fame ogni di piu li premeua, perche hauendo à cõbattere, non poteuano attẽdere bene al prouidimento della uettouaglia & mancaua loro instrumenti atti al portarne, hauẽdone lasciati molti intra uia, & oltra questo erano morti loro buona parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua cõdure drieto li feriti & infermi insu carri. Et quãto alla carestia, basti solo questo essẽplo, cõciosia cosa che cõperassino il moggio del grano cinquãta dragme, & lorzo à equale peso de lo ariẽto. Onde furono necessitati uoltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, & intra le altre herbe, ne trouorono una che faceua subito impazzire chi ne gustaua, usciuano della memoria, ne cognosceuano ò intendeano alcuna cosa, ma subito correano ad cauare pietre, lequali riuoltando non con altro studio che se hauessino haua

to à maneggiare qualche opera importãtissima. Il perche tutta quella pianura si uedeua piena de soldati, che non attendeuano ad altro che à cauare terra, et sassi, tanto che al fine stãchi, et superati dal morbo, uomitauano grosse et uischose chollore, et cosi uomitãdo moriuano. Manchandone adunque in questo modo assai ne cessando li Parthi dal perseguitarli, Si dice che Marco Antonio cõ alta et querula uoce mãdo fuora queste parole. O beati quelli dieci mila, equali cõ Xenophõte partiti da Babillonia cãporono salui da si lungo camino, bẽche del cõtinouo andassino cõbattẽdo cõ molto maggiore numero de barbari, che nõ facciamo noi. E Parthi da ultimo nõ potẽdo, ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rõpere lordine loro, et essẽdo gia piu uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciorono alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al saccomãno, et conduceuano la uettouaglia, et mostrãdo gli archi cõsunti affermauano uoler sene tornare indrieto, perche pareua loro che il fine de la guerra fusse uenuto, et de Medi erano restati pochi cõ loro equali doueano seguitarli per spatio solamẽte di due giorni, ò tre al piu lũgo. Onde pregauano li Romani, che nõ uolessino nuocere loro, ma astenersi dal daneggiare le loro uille, cõ queste parole, et blanditie assicurorono ĩ modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare per luoghi aperti doue era maggiore pericolo, che per li mõti equali bẽche fussino piu sicuri, niẽte dimãco haueano penuria dacqua. Mẽtre che era per pigliare il partito uẽne à lui del cãpo de nimici Mithridate consobrino di quello Munesso, elquale era noto et familiare di Anto-

nio,et haueua riceuuto da lui tre citta in dono chiedendoli fusse dato qualchuno delli suoi fidati,elquale sapessi la lingua Particha et Soriana. Antonio cõmisse tale cura in Alessãdro Antiocheno. A costui adũque Mithridate mostrãdo lobligo che hauea cõ Antonio per la liberalita sua usata inuerso Munesso suo fratello,disse,uedi tu quelli colli discosto cõgiũti insieme,et che paiano si difficili,et rispõdẽdo Alessãdro uederli,Mithridate suggiunse,sotto quelli sono ascose le insidie de Parthi,sotto detti colli sono cãpi aperti,onde li nostri inimici stimano, che habbiate à caminare,et lasciare la uia,che cõduce à monti. Ilperche andate drieto al camino nostro incominciato,se ui uolete saluare, Ma se terrete altra uia,sappia Antonio,che tale sara la sorte sua,quale è suta q̃lla di Crasso et cosi detto ritorno in cãpo alli suoi. Antonio inteso q̃sto rapporto,fu turbato nello animo,et cõuoco tutti li amici et cõ loro Mardo guida del camino,ricercãdo il parere di ciascuno. Mardo fu nella sentẽtia di Mithridate,che la uia del piano fusse difficile et erronea et li mõti nõ hauessino altra difficulta, che sopportare la sete per uno giorno. Antonio accettado il cõsiglio,delibera caminare la notte sequẽte,et comãda à soldati che portino lacqua negli otri. Furono alcuni equali p carestia di uasi empierono le celate. Gia erano entrati in camino,quãdo li Parthi ne furono auisati, et bẽche fussi di notte,nõ dimãco androno ad assaltare li Romani,et nello apparire del giorno raggiunsono quelli che erano adrieto stãchi,per la fatica et uigilia,ne credeano che li nimici hauessino si presto à cõparire. Laquale cosa recho loro grandissimo danno,perc

che erano costretti andare combattendo, & nel combatte-
tere & caminare cresceua loro la sete. Il perche uisto po-
co da lõtano uno fiume, lacqua del quale appariua mol-
to chiara & fresca, molti corsono a berne, & tutti per
essere lacqua salsa & uenenosa, erano uessati da grandis
simi dolori di corpo & di precordii, & moriuano cõ mi-
serabile pena & affanno. Antonio era presente, & con-
fortaua glialtri ad sopportare la sete; Massime perche
Mardo affermaua non essere molto discosto uno fiume
con lacqua molto salubre et buona, et da indi in la el ca-
mino essere talmente aspro et difficile ad caualcare, che li
inimici erano sforzati ritornarse in drieto : Marchanto-
nio poi che fu condotto ad certo luogo umbroso, fe rizza-
re il Padiglione per dare qualche spatio di riposo à suoi
poueri soldati, quando Mithridate dinuouo torno à par-
lare con Alessandro, et conforto che Antonio mutasse
luogo, et mouesse lo essercito alquãto piu oltre, auicinan
dosi al fiume, perche il cõsiglio de Parthi era di nõ uole
re passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuo-
ua relatione di Mithridate li fece portare alcuhni uasi do
ro, dequali prese tãti, quãti ne pote occultare sotto la ue
ste, et ritorno in cãpo. Era gia prossimo il giorno, et Anto
nio fe muouere lo essercito non cõparendo piu li inimci
da parte alchuna, la sequẽte notte fu à Romani la piu
horrenda et difficile di tutte laltre, perche una parte de
piu incontinienti, et scelerati soldati cõgiurati insieme as
saltorono li carriaggi spogliando quelli che sapeuano es-
sere piu pecuniosi, & da ultimo furono tanto audaci, &
insolenti, che non si astennono da proprii carriaggi di
Marco

Marco Antonio rompendo tutti li suoi piu pretiosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere notte oscura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo essercito grandissima cōfusione & tumulto, dubitando ciascuno che li Parthi nō fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Ando questa erronea opiniōe in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauere piu alcuno remedio contra la offesa de Parthi, chiamo à se uno de suoi satelliti per nome Ramno suo liberto & fecelo giurare che li darebbe duno trafiere nel petto ogni uolta che Antonio ne lo ricchiedessi, et poi spiccasse il capo del busto, accioche ne uiuo fusse preso da nimici ne cognosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione a la miseranda sorte del Capitano, Mardo il conforto ad non temere, perche il fiume era gia presso, & haueua di gia incominciato à sentire uno leggiere & sottile uento, & laere rinfrescare, ilche gli daua giudicio de la uicinata del fiume. Non restaua molto de la notte, quādo à Marco Antonio fu significato il tumulto non uenire da Parthi, ma da la auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunq; comāda che subito ciascuno se riduca ne lo ordine suo, per ritrouare li authori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte gia era dispersa & imboscata per non uenire à le mani del Capitano. Gia il sole illustraua la terra, quando e Parthi dinuouo si scopersono a la coda de soldati, & cominciorono à saettarli. Ilperche Antonio fatto mettere il campo in arme comanda à soldati che si ristringhino insieme, ponendo da la fronte tutti

quelli che erano co paluesi, pche riparassino à tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo exercito inãzi a poco a poco, tãto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su la riua tutti e soldati armati, facẽdo passare li piu deboli. Gia era lecito à ciascuno rinfrescarsi & sedare la sete. Alhora e Parthi stesono gli archi, & cõmendando la uirtu de romani diceuano, Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti da la forteza & patiẽtia uostra. Passato adũq; che hebbono tutti il fiume quietamente, si recreorono alq̃to nõ senza qualche suspitiõe et gelosia, che li inimici di nuouo nõ gli uenissino ad assaltare. El sesto giorno peruẽnono al fiume Araxe, che diuide la Media d'Armenia. E questo fiume molto ueloce & profondo, & non si puo passare senza difficulta & pericolo, et era diuulgata una fama, che li Parthi erano posti in aguato per assaltare e romani nel transito di detto fiume. Nientedimanco lo passorono senza alcuno impedimento, & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tẽpestoso mare, & uenuti in porto ameno et trãquillo & prosternãdosi in terra lachrimauano, & per la molta letitia abbracciauano luno laltro. Mentre caminauano per quella regione fertile & dilettenole, si portauano con tanta intemperantia & libidine, che molti incorsono in uarii morbi, & alcuni diuentorono hidropici per troppo mangiare, bere, & lussuriare, & à molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de soldati. Marco Antonio trouo manchare de lo essercito uenti mila fanti & quattro mila caualieri, non pero morti tutti ne la guerra, ma periti piu che la meta di uarie infermi-

ta. Dala partita loro da Fraarta insino che arriuorono in Armenia corsono .xxy. giorni, nelquale tempo combattendo co Parthi, li superorono .xyiii. uolte. Ma conciosia cosa che la cagione di tutti e mali interuenuti à Romani in questa guerra fusse attribuita a Artabaxe Re di Armenia per hauere tolto di mano à Marchantonio il fine ultimo de la guerra perche hauendo menato seco in fauore de Romani dieci mila combattenti armati secondo lu so de Parthi & assuefatti al combattere con loro. Quando Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabaxe si parti di cãpo, & ritorno nel Regno, la maggiore parte de Romani confortauano Antonio, che sene uẽdicasse, ma usando singulare astutia nõ uolse dimostrare contra Arthabaxe alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lascio indrieto alcuna specie di honore & di amicitia uerso il Re, essendo massime lo exercito imbecille & bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fido in Antonio, in modo che lui lo prese à mano salua, & mandollo legato in Alessãdria al triompho, laqualcosa fu molesta grandemente à Romani, parendo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra nõ si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogo suo. Nacque di poi graue discordia intra Medi & Parthi, laquale hauendo origine da le spoglie tolte à romani, recho suspicione al re di Media di non perdere il regno. Ilperche mando Imbasciadori à Marco Antonio inuitandolo à uenire con lo essercito, & promet-

tendo unirsi con lui con tutte le forze à destruttione & exterminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grandissima sperāza di potere cō questo presidio superare li Parthi interamente, cognoscēdo non poterlo fare cō le forze proprie per hauere mancamento di huomini darme et balestrieri. Il perche delibero di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio a la guerra dal fiume Araxe. Ma uinto da prieghi di Cleopatra, delibero prima che si unisse co Medi aspettare la stagione de le estate, benche alhora e Parthi, come si diceua fussino in contentioni & seditioni grandissime. Nelquale tempo si transferi a la presentia del Re, colquale contrasse ottima & ferma amicitia, & hauendo sposata una figliuola piccola di questo Re, à uno de figliuoli di Cleopatra, si ritorno à Roma hauendo lanimo diritto a la guerra ciuile.

FINIS.

APPIANI ALESSANDRINI LIBER DE BELLO MITRIDATIS REGIS PONTI ET ASIÆ.

ROMANI in quella guerra, laquale hebbono con Mithridate, che durò anni. xlii. soggiugorono Bythinia & Cappadocia, & tutte le nationi finitime al mare Euxino. Et doppo il fine della medesima guerra acquistorono Cilicia, Soria, Phenicia inferiore, & la Prouincia Palestina, & e luoghi fra terra intorno al fiume Euphrate. Benche non fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma sene insignoriro no con lo impeto & reputatione di questa uittoria, doppo laquale occuporono anchora Paphlagonia, Galathia, Phrigia, Caria, & Ionia con tutte laltre prouincie della Asia inuerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia apresso. Per laquale cosa pare à me si possa affermare questa guerra essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeio ultimo amministratore, & uincitore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Magno, se uorreno bene considerare la mol titudine delle genti & popoli, equali ò li Romani si sottomissono ò perderono de proprii suddi ti, & la lunghezza & diuturnita della guerra essendo continouata, come habbiamo detto quaranta anni ò piu, & se uorreno considerare anchora il marauiglioso ardire & la incredibile perseuerantia et patiĕtia di Mithri

date, elquale gli Romani esperimentorono potente in ogni cosa, confessereno questa guerra essere stata di grandissimo momẽto & pericolo al popolo romano, imperoche hebbe Mithridate una armata di.cccc.naui sue proprie, & uno essercito di cinquanta mila caualieri & di ccl.mila fanti, & di machine & instrumenti bellici una copia pari & conueniente alla potentia sua. Oltra accio combatteuano in suo fauore li re & Principi di Scithia & Armenia. In Hispagna hauea mandato chi concitassi quelli popoli alla guerra contra romani. Con Celti contrasse lega & amicitia, et in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutt'a di predatori & assassini, et che tutti li mari di Cilicia & le colonne di Hercole fussino infestati da corsali in modo che nõ si poteuano nauicare da mercatãti. Il perche le citta marittime erano cõdotte in estrema fame & carestia di ciascheduna cosa. Certamẽte questo re pare che nõ lasciasse intentata alcuna cosa possibile alle forze & ingegno humano cosi nel fare, come nel pensare. Et è manifesto che questo suo massimo mouimẽto diede perturbatione & molestia à ciascuno luogo & citta dallo oriente allo occidente, perche nessuno fu che ò non fusse implicato in quella guerra ò che non porgesse aiuto à una delle parti ó che non fusse infestato da latrocinii tanta fu la grandezza & importãtia della guerra & tanto dubia & uaria, il fine della quale inalzo il popolo romano in grandissima potentia, & distese gli termini del suo imperio da ponente insino al fiume Eufrate Difficile è diuidere queste cose per nationi, essendo connesse & implicate insieme. Il perche narrero solo in par

titulare quello che si puo descriuere separatamẽte, li grè ci stimano li Thraci esser quelli, equali con Reso furono in aiuto de Troiani. Morto che fu dipoi Reso da Deomede, come scriue Homero, essi Thraciirifuggirono nella Isola di Ponto, fermãdo la sede loro ne luoghi piu stretti di Thracia, & occuporono quella parte chiamata Bebricia. Alcuni di loro passorono in Constãtinopoli & posono la loro habitatione lungo al fiume Bythi dalquale poi furono cognominati Bythinii. Compulsi poi dalla fame ritornorono in Bebricia, laquale denominarono Bythinia dal soprascritto cognome. Alcuni altri affermano Bythi figliuolo di Gioue & di Thrace essere stato loro primo re & dalla denominarione delluno et dellaltro essere imposto il nome alluna terra & allaltra. Laquale prouincia dipoi fu retta da romani. Questa parte di historia mi è parso riferire della origine di Bythinia perche hauẽdo ꝑposto descriuere la guerra di Mithridate habiamo giudicato necessario torre il principio da questa prouincia. Prusia adunque cognominato Cinigo re di Bythinia, & genero di Perseo re di Macedonia, nella guerra che feciono li romani contra detto Perseo, non uolse accostarsi à alcuna delle parti, stando neutrale. Essendo Perseo superato, fu menato prigione al capitano dello essercito uestito alla romana con la toga, & calzato ã modo di Italiano hauendo il capo raso & il capello in testa colquale habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberatĩ dalla seruitu. Era Perseo di deforme aspetto, & di breue statura, ilperche condotto allo cospetto delli romani parlo in lingua Romanesca, & confesso essere loro li

berto, & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato ad Roma, doue fu tenuto in maggiore derisione per lo habito & per lo aspetto. Et niente dimanco al fine uso tanta prudentia che fu riceuuto à gratia dal Senato, & restituito nel regno. In processo di tempo nacquono graue inimicitie intra Prusia & Attalo Re di Pergamo, per la qual cosa Prusia assalto hostilmente il regno di Attalo. Il che inteso il Senato Romano, mando subito imbasciadori ad Prusia, facendolo confortare & ammonire, che non uolessi molestare & offendere Attalo amico & confederato de Romani, ma dimostrando Prusia fare piccola stima di tale requisitione, gli imbasciadori secondo la loro instruttione comandano al Re che sia ossequente al Senato, & con mille caualieri solamēte si transferisca à termini posti intra loro per uirtu della lega, perche Attalo con equale numero di caualli lo aspettarebbe in detto luogo, ma lui disprezzando Attalo per la paucita de suoi, penso poterlo facilmente ingannare. Il perche disse à gli imbasciadori che facessino la uia innanzi, & che lui gli seguirebbe appresso con mille caualieri, & non dimanco si mosse con tutto lo essercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere. Per laquale improuisa & inespettata fallacia Attalo & li imbasciadori si missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani seguito gli altri, & nel corso di tale uittoria prese il castello Niciforio, & lo disfece tutto, & arse le naui che ui erano drento per munitione, & condottosi poi ad Pergamo, ui pose lo assedio, e Romani hauuta la nottitia di queste cose, mandorono ad Prusia

nuoni imbasciadori, equali arriuati al cospetto suo li comandorono che rifacessi Attalo di tutti gli danni riceuuti. Prusia allhora impaurito riuoco tutto lo essercito dalla ossidione di Pergamo, & fu cōtēto alla satisfattione impostali dalli imbasciadori, & promisse restaurare Attalo de danni secondo la declaratione de Romani. Era Prusia per la sua crudelta in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bythinii in somma ueneratione & honore. Laqualcosa sopportando molestamente il Re, delibero mandarlo à Roma per teneruelo fermamente. Doue poi che fu fatto alquanto tempo Prusia certificato come Nicomede era amato & honorato molto da Romani, sotto colore & figmento di mandare Mina suo oratore à supplicare al Senato che lo uolessino liberare dallo obligo haueua cō Attalo di pagarli per rifacimento de danni. ccccc. talenti & .xx. naui con suoi corredi, in secreto gli impose che impetrādo tal gratia dal Senato non tenti contra il figliuolo alcuna cosa. Ma cadendo dal uoto, allhora dia ordine & opera di farlo morire, & a questo fine li die alcune Galee doue messe circa duo mila soldati. Essendo dal Senato denegato la remissione della pena, massime pche Andronico mādato da Attalo contradiceua. Mina delibero fare esperientia di torre la uita à Nicomede, ma ueggendo che lui si guardaua con somma cura & diligentia, comincio à mancare danimo, ilperche si leuo dalla impresa, ma temendo ritornare in Bythinia, delibero manifestare lo inganno à Nicomede, & consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese intie

ma familiarita & amicitia con Andronico,tanto che lo conforto et dispose à persuadere à Attalo che uolesse prestare fauore à Nicomede di inuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuēnono di aspettare luno laltro in uno certo castello fra terra chiamato Bernice,doue poi che si furono ritrouati,andorono alla marina , & montati in naue da sera,essaminano quello che sia da fare.La mattina seguente Nicomede che nascosamēte era partito da Roma, secondo lordine dato,arriuo in detto luogo,& uestito di Regale porpora con la diadema in testa entro in naue. Andronico seli fece incontra,& appellato re, li persuase che uadi innanzi con cinquecento Caualieri,equali erano con Andronico.Mina fingendo non hauere alcuna notitia della uenuta di Nicomede,come timido si nasconde intra li dua mila soldati,equali Prusia li haueua mandati,come disopra è detto , & con loro comincia à parlare dicendo.Pare à me che ueduto lanimo si dimostra in Nicomede in occupare il Regno paterno,sia sommamente necessario consultare intra noi à quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi ci accostiamo.Essendo luno in casa & laltro fuora.Conuiensi alli huomini prudenti pensare & prouedere alle cose future,& hauere precipua cura alla salute propria,allaquale noi secōdo il mio iudicio prouederemo piu sicuramēte,et con maggiore certezza se intra noi essaminareno chi sia di lor due, piu degno del gouerno & amministratione del Regno. Prusia è uecchio,Nicomede giouane,Bythinii hanno in odio il padre,et amano il figliuolo,elquale molti ãchora de patricii Romani,tēgono caro.Andronico è suo fauto-

re, & promette che Attalo fara lega et amicitia con lui. Ilche li dara gran reputatione, essendoli uicino & possessore di imperio è inimico à Prusia. Hauēdo parlato Mina in questa sentētia, comincio da ultimo à detestare la crudelta di Prusia & le cose in particulare, lequali hauea fatte cōtra ciascuno superbamēte et con somma iniquita & iniuria. Referiua oltra a questo la maliuolētia & mala dispositione de sudditi, perche erano gia buon tēpo infensi & inimici à suoi costumi, ne parea che piu oltre potessino tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitatamente che ciascuno facilmente indurrebbe lanimo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguiua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dalquale fu riceuuto con grandissima accoglienza, essendo questo re molto inclinato à fauori del giouane, scrisse al padre confortādolo che uolesse dare al figliuolo alcune citta del regno & qualche paese, onde potesse trarre tante entrate che ne uiuesse, come si cōueniua alla qualita sua. Prusia gli fece questa accerba risposta. Io gli dono ò Attalo tutto il regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla & concederla poi à Nicomede. Dipoi mando subito imbasciadori ad roma per accusare Attalo & Nicomede, & farli chiamare in iudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bythinia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, nō si fidando di alcuni delli suoi fece suo Capitano uno Thracio, & proposelo al gouerno di cinquecento huomini darme Thracii, a quali commise la guardia del

la persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezo condotti a Roma li imbasciadori di Prusia, el pretore Vrbano uolendo gratificare à Attalo tenne li imbasciadori in tempo alcuni giorni prima che li uolessi introdurre nel Senato. Essendo finalmente admessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, el Senato comādo al p̄tore che facesse elettiōe delli oratori, equali andassino a trattare & concludere la pace ītra Prusia et Attalo. Il pretore adūque ne ellesse tre, dequali uno haueua rotta la testa, laltro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & mentecatto, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per motto, e Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi et senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bythinia, comandorono à ciascuno de Re che ponessino fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposono essere parati à ubedire, ma che Bythinii si doleano non potere piu sostenere la crudelta & tyrannide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi inimici. Li imbasciadori trouando la cosa difficile, partirono senza cōclusione. Prusia perduta la speranza dessere fauorito da Romani, delibero uendicarsi principalmente di quelli che si erano rebellati. Li cittadini di Bythinia poi che Prusia fu ritornato nella citta, serrorno le porte per tradimento, & hauendolo rinchiuso, chiamorono subito drento Nicomede con lo essercito. Prusia uolendo rifuggire nel tempio di Gioue, fu preso & tagliato à pezzi da alcuni mandati da Nicomede elquale ottenne in questo modo il Regno di Bythinia. Doppo la

morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Philo-patro suo figliuolo el quale fu cõfirmato re di Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lascio per testamẽto herede il popolo Romano. Ho giudicato nõ essere impar tenente ò inutile fare mentione di tale historia. Ma non posso gia scriuere apertamente chi fussino quelli, equali fu rono dominatori di Cappadocia inanzi à Macedoni, se quella prouincia si gouerno & resse in liberta ò se pure fu suddita al Re Dario, dicesi Alessandro Magno, quan do fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributa-rii gli principi di quelle genti & hauere similmente ordi nata Amiso citta di stirpe Attica sotto gouerno di Repu blica & ciuile. Ma Hieronymo scriue che Alessãdro nõ peruenne a questi confini, ma che passo à luoghi mariti-mi di Pamphilia & di Cilica, tenẽdo cõtra Dario altro camino. Perdica poi el quale doppo la morte di Alessan-dro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impicco per la gola, ò per uolere molesta re la Macedonia, ò piu presto perche si ribello da lui, ò ueramente per acquistare quello Regno à Macedoni, po-nendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, el quale dipoi declarato rebelle da Macedoni fu morto. An tipatro doppo Pedica prese cura di quella regione che era stata sotto Alessandro, & creo Satrape di Cappado-cia Nicanore. Non molto dipoi essendo e Macedoni in cõ tentione & discordia intra loro medesimi. Antigono es-spulso Laomedonte del Regno, resse la Soria col quale fece lega & unione Mithridate da la regia stirpe de Per si. Dicono li scrittori Antigono hauere sognato semi-

nare oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo seco ne la Isola di Pōto. Per laquale cosa Antigono lo fece pigliare cō proposito di torli la uita. Ma Mithridate corruppe le guardie, & con sei caualli fuggi uia, & fortificò in Cappadocia uno certo luogo, doue cōcorsono molti soldati di uarie nationi col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finitime a la Isola di Ponto. Et hauendo finalmente propagato amplamente li confini del suo Imperio, morēdo lascio la successione à figliuoli gouernādo il Regno per grado insino à Mithridate sesto, ilquale hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adūq; di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, elquale essendo amico de Romani mando alcune naui in loro fauore ne la guerra di Carthagine. A costui successe Mithridate Dionysio suo figliuolo chiamato Eupatro alquale fu comādato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeuano che la potentia di Mithridate nō crescesse troppo. Essendo oltre à questo cōfirmato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel Regno di Bithynia, Socrate mando cōtra lui con lo essercito il fratello di quello Nicomede, elquale fu chiamato Cristo, co mezo delquale Socrate trāsferi a se il Regno di Bithynia. Quasi nel medesimo tēpo Mistralo & Bagoa mossono guerra cōtro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui missono Ariarate. E Romani adūq; deliberorono riporre nel regno, et Ariobarzane & Nicomede, & per tale cagiōe mādorono imbasciadori à luno & a laltro. Di questa ites

gatiõe era capo Manilio Attilio, & ordinorono che detti imbasciadori toglieſſino da Lucio Caſſio, che era col cã-po uicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro, quelli aiuti che giudicaſſino opportuni. Mithridate, dolẽdoſi eſ-ſere ſtato ſpogliato da Romãi de la Cappadocia et Phry-gia nezo preſtare loro alcuno fauore. Manio adũq; unito cõ Caſſio col fauore de Galati & Phrygii reſtitui ne ꝓ-prii regni Nicomede i Bithynia, & Ariobarzane in Cap-padocia. Et eſſendo & luno et laltro uicino a Mithrida-te, cõuẽnono iſieme di fare ſubita ſcorreria ꝑ la ſua regio-ne, & prouocarlo, potẽdo, à guerra, cõfidandoſi molto ne fauori de Romani. Temeua niẽtedimãco ciaſcuno per ſe dare principio à una tanta guerra, cõſiderando princi-palmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicini-ta del Regno. Ma inſtãdo pure gli imbaſciadori Roma-ni, & dãdo loro animo & ſperanza, Nicomede in prepa-rare lo eſſercito & le prouiſioni neceſſarie eſpoſe molte pecunie in tanto, che fu dibiſogno ne accataſſe buono nu-mero da cittadini Romani, equali erano nel Regno ſuo, & quaſi impulſo & contra lanimo ſuo moſſe lo eſſerci-to contra Mithridate paſſando inſino dila da Amaſtre citta ſuddita à Mithridate, & predando tutto quello paeſe ſenza alcuno oſtaculo, ò prohibitione. Impero che Mithridate benche haueſſe in ordine eſſercito poten-te, nõ pero uolle muouerſi, aſpettãdo hauere piu iuſta ca-gione di uẽdicarſi de la inziuria. poi che Nicomede fu ri-tornato a caſa cõ molte ſpoglie et molta preda, Mithri-date mando Pelopida a gli imbaſciadori Romani à do-lerſi de la inziuria di Nicomede, anchor a che non dubi-

tasse de la mala dispositione de Romani, & la causa de lo insulto essere proceduta da loro. Ma dissimulando & aspettando piu honesta occasione di guerra oltra la querela cõmemoro la confederatione & amicitia del padre col popolo Romano, & la osseruantia & fede paterna uerso quello Senato. Laquale fu di tanta forza, che à una semplice requisitione de Romani era suto contento spogliarsi de la Phrigia et Cappadocia, bẽche luna prouincia fusse stata continouamente de suoi progenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Phrygia consegnatali dal Senato in segno de la uittoria contra Aristonicho. Suggiugnẽdo Pelopida nel fine de le sue parole, et hora uoi consentite che al cõspetto uostro Nicomede precluda lo ingresso di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, insino a la citta Amastre, & non solamente dimostráte nõ farne alcuna stima, ma palesemẽte ne siate fautori. El mio Re non è impotente a la difesa ne improuisto, niente dimanco ricerca il testimonio uostro de le cose, lequali sono state fatte al uostro conspetto, & richiede che dapoi siate suti presenti, & hauete ueduto ogni cosa, ò che siate in suo fauore à uendicare la ingiuria, ò comandiate, ò probibiate à Nicomede che si astẽga da ingiuriare piu oltre Mithridate. Glimbasciadori di Nicomede, equali erano presenti a la espositione di Pelopida rispósono à questo modo, Mithridate dãdo opera gia lungo tempo à preparare insidie à Nicomede, fu causa che Socrate assalto il suo Reame, essendo il nostro Re studioso amatore de la pace, & possedendo instamente lo stato de suoi ꝓgenitori, ne ha Mithridate hauuto alcuno rispetto

no rispetto che Nichomede è suto instituto da Romani re di Bythinia & pero la iniuria non è mancho uostra che sua. Costui anchora contro il comandamento nostro col quale gli probibisti che non facesse guerra contra alchuno Re Asiatico, ha occupato gran parte del Cheroneso, sono opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che lui fa incredibile, come à una deliberata & massima guerra. La ordinatione de proprii esserciti, & de gli Scythi, Thracii, & delli altri suoi cōfederati & amici finittimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egytto et in Soria per farsi quelli Re amici et collegati, et finalmente le.ccc.naui lequali ha gia armate, et le altre che del continuo fabbrica. Tanti apparati nō sono fatti contra Nichomede, ma certamēte in pernitie del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, per che uoi li hauete comandato chi lasci la Phrygia, come possessa da lui indebitamēte et estorta per inganni et corruttele. Sopporta etiam impacientissimamente, che habbiate concessa la Capadocia à Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, et teme della felicita de Romani. Parendoli adunque al presente hauere ottima occasione, al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui porre qualche freno & giogo. Sarete prudentti nō aspettare sino che lui si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu presto cura de suoi andamenti che delle parole, non lascerete à discretione di chi è a uoi simulato amico li ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il iudicio, colquā

le hauere stabiliti li regni daltri da huomo equalmente infenso & inimico à uoi & à noi altri. Poi che gli imbasciadori di Nichomede hebbono parlato, Pelopida, fu intromesso al consiglio dello essercito romano, oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nichomede contra Mithridate adimandone il iudicio & la sententia, dicendo tutto quello che ha fatto Nichome in danno & offensione del mio Re è suto alla presentia uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & condurre tanta grande preda ad casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Ilperche io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nichomede con satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori à Mithridate à uendicare tanta sua iniuria, ò almanco uogliate concederne questo ultimo, non uolete prohibire à Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nichomede con dissimulare però di intromettersi alla compositione & accordo intra luno & laltro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere à Pelopida, perche bisognaua hauere rispetto alla confederatione che haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualita della risposta, fu fatta nello infrascritto modo. Non è o Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamente alchuna cosa da Nichomede. Ma nõ uogliamo anchora consentire che Nichomede sia oppresso da lui perche nõ sarebbe utile al Popolo Romano che Mithridate superi Nichomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consi-

glio. Mithridate adunque ueggendosi apertamente pro-uocato & lacessito da Romani, mandò subito Ariara-the suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esserci-to dalquale fu facilmente spogliato del regno di Cappa-docia. Dopo laquale uittoria uolendo mordere li romani et mostrare che non era per riceuere iniuria da loro. Mã-do Pelopida di nuouo à primi dello essercito romano, & uenuto al cõspetto loro disse. Sapete con quale iniuria Mithridate è suto offeso da uoi, quando tanto iniustamẽ-te fu priuato da uoi della Phrygia et Cappadocia et quã-ti danni dipoi ha riceuuti da Nichomede, non solamen-te hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti auttori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tri-bunale con chiedere che gli facessi restaurare il danno, rispondesti non essere utile al populo romano che Nicho-mede sia oppresso da Mithridate, siate adunque suti cau-sa del danno comune auoi fatto nuouamente à Ariobar-zane del regno di Cappadocia per essere stato il mio re uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tale rispetto manda suoi imbasciadori ad Roma per accu-sarui al Senato, con proposito di uolere essere presente quando ui scuserete. Per che ha deliberato prima che le cose uadino in peggiore luogho, & che si dia principio à si graue guerra, fare dal canto suo ogni cosa per iustifi-carsi & essere escusato à tutto il mondo. E noto à cia-schuno Mithridate possedere il reame paterno. La gran-deza delquale è stadii. xx. mila, & lui con la propria uirtu lo ha amplificato cõ hauere suggiugato molte altre finitime nationi, intra lequali sono e Colchi, Armeni, &

Greci, che habitano sopra la Isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circunuicine. Ha oltra questo molti amici disposti et apparechiati sumministrargli ogni fauore, come sono Scythi Thauri et Bastarni, Thracii et Sarmati, equali habitano lungo il fiume di Tanai et di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha per Suocero Tigrane Re di Armenia, et per confederato Arsace Re di Parthi. Ha grande multitudine di Naui, et del continuo fabrica delle altre, ne gli mācha prouisione alchuna necessaria à una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bythinii, ben che lo habbino detto per Calunniare, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egytto et Soria, equali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora delli altri. Ne ci mācherа tutta la Asia benche uoi la possediate. Hareno tutta la Grecia et la Libia et una buona parte di Italia, equali tutti luoghi, come quelli che hāno in odio la uostra auaritia, et nō possono piu oltre sopportare tanta uostra tyrannide, Fanno grandissima instantia di cōgiungersi con Mithridate ed farui la guerra. Dellaqual cosa preuedendo uoi il futuro hauere cominciato à molestare Mithridate opponēdoli le forze di Nichomede et di Ariobarzane occultamente benche in parole affermiate essere amici et confederati del nostro Re. Correggete adunque li errori commessi & se ci uolete per amici & confederati, nō sopportate che noi siamo iniuriati da Nichomede. Imperoche facendo cosi, io ui prometto che da Mithridate ui sara prestato aiuto contra tutti gli inimici uostri, ò ueramenmente dissoluete la amicitia apparente & dissimulata.

& andiamo ad Roma insieme a discettare in iudicio. In questa sententia parlo Pelopida. Gli imbasciadori & gli altri primi dello essercito Romano, parendo loro che Pelopida hauesse parlato con troppa insolentia, non gli risposono alchuna cosa, solamente comandorono che Mithridate non molestasse Nichomede, & restituisse subito Cappadocia à Ariobarzane, perche altrimenti deliberauano restituirlo con lo essercito, & à Pelopida dierono licentia minacciandolo che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate non era contento fare la uolonta loro. Et dopo queste cose uoltorono li animi alla guerra, per non essere preuenuti, et partendosi di Bythinia passorono per Cappadocia, Paflagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio proconsule della Asia. Doue congregorono tutte le forze loro, & delli amici et confederati. Dipoi partito intra loro lo essercito, ciaschuno prese gli alloggiamēti. Cassio si pose nel mezo di Bythinia & di Galatia, Manio ne luoghi inferiori di Bythinia inuerso Mithridate, & Appio sopra monti di Cappadocia, hauendo ciaschuno di loro in gouerno tra pie & à cauallo quaranta mila persone. Soprauenne anchora larmata che haueano in Constantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con laquale inchiusono lentrata di Ponto. Era con loro Nichomede Re di Bythinia con cinquanta mila fanti et yii. mila huomini darme. Mithridate de suoi proprii hauea. cc. mila fanti & .l. mila huomini darme. ccc. naui et galee con altre specie di nauilii una copia grandissima. Li Capitani dello essercito erano Neoptolemo & Archelao fratelli, benche Mithridate uolessi interuenire à

berto, & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato ad Roma, doue fu tenuto in maggiore derisione per lo habito & per lo aspetto. Et niente dimanco al fine uso tanta prudentia che fu riceuuto à gratia dal Senato, & restituito nel regno. In processo di tempo nacquono graue inimicitie intra Prusia & Attalo Re di Pergamo, per la qual cosa Prusia assalto hostilmente il regno di Attalo. Ilche inteso il Senato Romano, mando subito imbasciadori ad Prusia, facendolo confortare & ammonire, che non uolessi molestare & offendere Attalo amico & confederato de Romani, ma dimostrando Prusia fare piccola stima di tale requisitione, gli imbasciadori secondo la loro instruttione comandano al Re che sia ossequente al Senato, & con mille caualieri solamẽte si transferisca à termini posti intra loro per uirtu della lega, perche Attalo con equale numero di caualli lo aspettarebbe in detto luogo, ma lui disprezzando Attalo per la paucita de suoi, penso poterlo facilmente ingannare. Ilperche disse à gli imbasciadori che facessino la uia innanzi, & che lui gli seguirebbe appresso con mille caualieri, & non dimanco si mosse con tutto lo essercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere. Per laquale improuisa & inespettata fallacia Attalo & li imbasciadori si missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani seguito gli altri, & nel corso di tale uittoria prese il castello Niciforio, & lo disfece tutto, & arse le naui che ui erano drento per munitione, & condottosi poi ad Pergamo, ui pose lo assedio, e Romani hauuta la nottitia di queste cose, mandorono ad Prusia

nuoui imbasciadori, equali arriuati al cospetto suo li comandorono che rifacessi Attalo di tutti gli danni riceuuti. Prusia allhora impaurito riuoco tutto lo essercito dalla ossidione di Pergamo, & fu cōtēto alla satisfattione impostali dalli imbasciadori, & promisse restaurare Attalo de danni secondo la declaratione de Romani. Era Prusia per la sua crudelta in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bythinii in somma ueneratione & honore. Laqualcosa sopportando molestamente il Re, delibero mandarlo à Roma per teneruelo fermamente. Doue poi che fu fatto alquanto tempo Prusia certificato come Nicomede era amato & honorato molto da Romani, sotto colore & figmento di mandare Mina suo oratore à supplicare al Senato che lo uolessino liberare dallo obligo haueua cō Attalo di pagarli per rifacimento de danni. ccccc. talenti & . xx. naui con suoi corredi, in secreto gli impose che impetrādo tal gratia dal Senato non tenti contra il figliuolo alcuna cosa. Ma cadendo dal uoto, allhora dia ordine & opera di farlo morire, & a questo fine li die alcune Galee doue messe circa duo mila soldati. Essendo dal Senato denegato la remissione della pena, massime pche Andronico mādato da Attalo contradiceua. Mina delibero fare esperientia di torre la uita à Nicomede, ma ueggendo che lui si guardaua con somma cura & diligentia, comincio à mancare danimo, il perche si leuo dalla impresa, ma temendo ritornare in Bythinia, delibero manifestare lo inganno à Nicomede, & consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese inti

ma familiarita & amicitia con Andronico, tanto che lo conforto et dispose à persuadere à Attalo che uolesse prestare fauore à Nicomede di iuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuenono di aspettare luno laltro in uno certo castello fra terra chiamato Bernice, doue poi che si furono ritrouati, andorono alla marina, & montati in naue da sera, essaminano quello che sia da fare. La mattina seguente Nicomede che nascosamēte era partito da Roma, secondo lordine dato, arriuo in detto luogo, & uestito di Regale porpora con la diadema in testa entro in naue. Andronico seli fece incontra, & appellato re, li persuase che uadi innanzi con cinquecento Caualieri, equali erano con Andronico. Mina fingendo non hauere alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido si nasconde intra li dua mila soldati, equali Prusia li haueua mandati, come disopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto lanimo si dimostra in Nicomede in occupare il Regno paterno, sia sommamente necessario consultare intra noi à quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi ci accostiamo. Essendo luno in casa & laltro fuora. Conuiensi alli huomini prudenti pensare & prouedere alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, allaquale noi secōdo il mio iudicio prouederemo piu sicuramēte, et con maggiore certezza se intra noi essaminareno chi sia di lor due, piu degno del gouerno & amministratione del Regno. Prusia è uecchio, Nicomede giouane, Bythinii hanno in odio il padre, et amano il figliuolo, elquale molti ãchora de patricii Romani, tēgono caro. Andronico è suo fauto-

re, & promette che Attalo fara lega et amicitia cõ lui. Ilche li dara gran reputatione, essendoli uicino & possessore di imperio è inimico à Prusia. Hauẽdo parlato Mina in questa sentẽtia, comincio da ultimo à detestare la crudelta di Prusia & le cose in particulare, lequali hauea fatte cõtra ciascuno superbamẽte et con somma iniquita & iniuria. Referiua oltra a questo la maliuolẽtia & mala dispositione de sudditi, perche erano gia buon tẽpo infensi & inimici à suoi costumi, ne parea che piu oltre potessino tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitatamente che ciascuno facilmente indurrebbe lanimo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguiua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dalquale fu riceuuto con grandissima accoglienza, essendo questo re molto inclinato à fauori del giouane, scrisse al padre confortãdolo che uolesse dare al figliuolo alcune citta del regno & qualche paese, onde potesse trarre tante entrate che ne uiuesse, come si cõueniua alla qualita sua. Prusia gli fece questa accerba risposta. Io gli dono ò Attalo tutto il regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla & concederla poi à Nicomede. Dipoi mando subito imbasciadori ad roma per accusare Attalo & Nicomede, & farli chiamare in iudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bythinia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, nõ si fidando di alcuni delli suoi fece suo Capitano uno Thracio, & proposelo al gouerno di cinquecento huomini darme Thracii, a quali commise la guardia del

la persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezo condotti a Roma li imbasciadori di Prusia, el pretore Vrbano uolendo gratificare à Attalo tenne li imbasciadori in tempo alcuni giorni prima che li uolessi introdurre nel Senato. Essendo finalmente admessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, el Senato comãdo al p̃tore che facesse elettiõe delli oratori, equali andassino a trattare & concludere la pace itra Prusia et Attalo. Il pretore adũque ne ellesse tre, dequali uno haueua rotta la testa, laltro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & mentecatto, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per motto, e Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi et senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bythinia, comandorono à ciascuno de Re che ponessino fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposono essere parati à ubedire, ma che Bythinii si doleano non potere piu sostenere la crudelta & tyrannide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi inimici. Li imbasciadori trouando la cosa difficile, partirono senza cõclusione. Prusia perduta la speranza dessere fauorito da Romani, delibero uendicarsi principalmente di quelli che si erano rebellati. Li cittadini di Bythinia poi che Prusia fu ritornato nella citta, serrorno le porte per tradimento, & hauendolo rinchiuso, chiamorono subito drento Nicomede con lo essercito. Prusia uolendo rifuggire nel tempio di Gioue, fu preso & tagliato à pezzi da alcuni mandati da Nicomede elquale ottenne in questo modo il Regno di Bythinia. Doppo la

morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Philopatro suo figliuolo elquale fu cōfirmato re di Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lascio per testamēto herede il popolo Romano. Ho giudicato nō essere impartenente ò inutile fare mentione di tale historia. Ma non posso gia scriuere apertamente chi fussino quelli, equali furono dominatori di Cappadocia inanzi à Macedoni, se quella prouincia si gouerno & resse in liberta ò se pure fu suddita al Re Dario, dicesi Alessandro Magno, quando fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributarii gli principi di quelle genti & hauere similmente ordinata Amiso citta di stirpe Attica sotto gouerno di Republica & ciuile. Ma Hieronymo scriue che Alessādro nō peruenne a questi confini, ma che passo à luoghi maritimi di Pamphilia & di Cilica, tenēdo cōtra Dario altro camino. Perdica poi elquale doppo la morte di Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impicco per la gola, ò per uolere molestare la Macedonia, ò piu presto perche si ribello da lui, ò ueramente per acquistare quello Regno à Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, el quale dipoi declarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro doppo Pedica prese cura di quella regione che era stata sotto Alessandro, & creo Satrape di Cappadocia Nicanore. Non molto dipoi essendo e Macedoni in cōtentione & discordia intra loro medesimi. Antigono espulso Laomedonte del Regno, resse la Scria colquale fece lega & unione Mithridate da la regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauere sognato semi

nare oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo se co ne la Isola di Pōto. Per laquale cosa Antigono lo fece pigliare cō proposito di torli la uita. Ma Mithridate corruppe le guardie, & con sei caualli fuggi uia, & fortificato in Cappadocia uno certo luogo, doue cōcorsono molti soldati di uarie nationi col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finitime a la Isola di Ponto. Et hauendo finalmente propagato amplamente li confini del suo Imperio, morēdo lascio la successione à figliuoli gouernādo il Regno per grado insino à Mithridate sesto, ilquale hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adūq; di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, elquale essendo amico de Romani mando alcune naui in loro fauore ne la guerra di Carthagine. A costui successe Mithridate Dionysio suo figliuolo chiamato Eupatro alquale fu comādato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeuano che la potentia di Mithridate nō crescesse troppo. Essendo oltre à questo cōfirmato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel Regno di Bithynia, Socrate mando cōtra lui con lo essercito il fratello di quello Nicomede, elquale fu chiamato Cristo, co mezo delquale Socrate trāsferi a se il Regno di Bithynia. Quasi nel medesimo tēpo Mistralo & Bagoa mossono guerra cōtro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui missono Ariarate. E Romani adūq; deliberorono riporre nel regno, et Ariobarzane & Nicomede, & per tale cagiōe mādorono imbasciadori à luno & a laltro. Di questa le-

gatiõe era capo Manilio Attilio, & ordinorono che detti imbasciadori togliessino da Lucio Cassio, che era col cã- po uicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro, quelli aiuti che giudicassino opportuni. Mithridate, dolẽdosi es- sere stato spogliato da Romãi de la Cappadocia et Phry gia nego prestare loro alcuno fauore. Manio adũq; unito cõ Cassio col fauore de Galati & Phrygii restitui ne p- prii regni Nicomede ĩ Bithynia, & Ariobarzane in Cap padocia. Et essendo & luno et laltro uicino a Mithrida te, cõuẽnono isieme di fare subita scorreria p la sua regio- ne, & prouocarlo, potẽdo, à guerra, cõfidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua niẽtedimãco ciascuno per se dare principio à una tanta guerra, cõsiderando princi palmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicini- ta del Regno. Ma instãdo pure gli imbasciadori Roma- ni, & dãdo loro animo & speranza, Nicomede in prepa rare lo essercito & le prouisioni necessarie espose molte pecunie in tanto, che fu dibisogno ne accatasse buono nu- mero da cittadini Romani, equali erano nel Regno suo, & quasi impulso & contra lanimo suo mosse lo esserci- to contra Mithridate passando insino dila da Amastre citta suddita à Mithridate, & predando tutto quello paese senza alcuno ostaculo, ò probibitione. Impero che Mithridate benche hauesse in ordine essercito poten te, nõ pero uolle muouersi, aspettãdo hauere piu iusta ca gione di uẽdicarsi de la inziuria. poi che Nicomede fu ri- tornato a casa cõ molte spoglie et molta preda, Mithri- date mando Pelopida a gli imbasciadori Romani à do- lersi de la ingiuria di Nicomede, anchor a che non dubi-

tasse de la mala dispositione de Romani, & la causa de lo insulto essere proceduta da loro. Ma dissimulando & aspettando piu honesta occasione di guerra oltra la querela cōmemoro la confederatione & amicitia del padre col popolo Romano, & la osseruantia & fede paterna uerso quello Senato. Laquale fu di tanta forza, che à una semplice requisitione de Romani era suto contento spogliarsi de la Phrigia et Cappadocia, bēche luna prouincia fusse stata continouamente de suoi progenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Phrygia consegnatali dal Senato in segno de la uittoria contra Aristonicho. Suggiugnēdo Pelopida nel fine de le sue parole, et hora uoi consentite che al cōspetto uostro Nicomede precluda lo ingresso di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, insino a la citta Amastre, & non solamente dimostrate nō farne alcuna stima, ma palesemēte ne siate fautori. El mio Re non è impotente a la difesa ne improuisto, niente dimanco ricerca il testimonio uostro de le cose, lequali sono state fatte al uostro conspetto, & richiede che dapoi siate suti presenti, & hauete ueduto ogni cosa, ò che siate in suo fauore à uendicare la ingiuria, ò comandiate, ò probibiate à Nicomede che si astēga da ingiuriare piu oltre Mithridate. Glimbasciadori di Nicomede, equali erano presenti a la espositione di Pelopida risposono à questo modo, Mithridate dādo opera gia lungo tempo à preparare insidie à Nicomede, fu causa che Socrate assalto il suo Reame, essendo il nostro Re studioso amatore de la pace, & possedendo iustamente lo stato de suoi ꝓgenitori, ne ha Mithridate hauuto alcu

no rispetto

no rispetto che Nichomede è suto instituto da Romani re di Bythinia & pero la iniuria non è mancho uostra che sua. Costui anchora contro il comandamento uostro col quale gli prohibisti che non facesse guerra contra alchuno Re Asiatico, ha occupato gran parte del Cheroneso, sono opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che lui fa incredibile, come à una deliberata & massima guerra. La ordinatione de proprii esserciti, & de gli Scythi, Thracii, & delli altri suoi cōfederati & amici finittimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egytto et in Soria per farsi quelli Re amici et collegati, et finalmente le.ccc.naui lequali ha gia armate, et le altre che del continuo fabbrica. Tanti apparati nō sono fatti contra Nichomede, ma certamēte in pernitie del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, perche uoi li hauete comandato chi lasci la Phrygia, come possessa da lui indebitamēte et estorta per inganni et corruttele. Sopporta etiam impacientissimamente, che habbiate concessa la Capadocia à Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, et teme della felicita de Romani. Parendoli adunque al presente hauere ottima occasione, al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui porre qualche freno & giogo. Sarete prudentti nō aspettare sino che lui si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu presto cura de suoi andamenti che delle parole, non lascerete à discretione di chi è a uoi simulato amico li ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il iudicio, colquale

to à maneggiare qualche opera importãtissima. Il perche tutta quella pianura si uedeua piena de soldati, che non attendeuano ad altro che à cauare terra, et sassi, tanto che al fine stãchi, et superati dal morbo, uomitauano grosse et uischose chollore, et cosi uomitãdo moriuano. Manchandone adunque in questo modo assai ne cessando li Parthi dal persequitarli, Si dice che Marco Antonio cõ alta et querula uoce mãdo fuora queste parole. O beati quelli dieci mila, equali cõ Xenophõte partiti da Babillonia cãporono salui da si lungo camino, bẽche del cõtinouo andassino cõbattẽdo cõ molto maggiore numero de barbari, che nõ facciamo noi. E Parthi da ultimo nõ potẽdo, ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rõpere lordine loro, et essẽdo gia piu uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciorono alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al saccomãno, et conduceuano la uettouaglia, et mostrãdo gli archi cõsunti affermauano uolersene tornare indrieto, perche pareua loro che il fine de la guerra fusse uenuto, et de Medi erano restati pochi cõ loro equali doueano seguitarli per spatio solamẽte di due giorni, ò tre al piu lũgo. Onde pregauano li Romani, che nõ uolessino nuocere loro, ma astenersi dal daneggiare le loro uille, cõ queste parole, et blanditie assicurorono i modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare per luoghi aperti doue era maggiore pericolo, che per li mõti equali bẽche fussino piu sicuri, niẽte dimãco haueano penuria dacqua. Mẽtre che era per pigliare il partito uẽne à lui del cãpo de nimici Mithridate consobrino di quello Munesso, elquale era noto et familiare di Anto-

nio, et haueua riceuuto da lui tre citta in dono chiedendoli fusse dato qualchuno delli suoi fidati, elquale sapesse la lingua Particha et Soriana. Antonio cōmisse tale cura in Alessādro Antiocheno. A costui adūque Mithridate mostrādo lobligo che hauea cō Antonio per la liberalita sua usata inuerso Munesso suo fratello, disse, uedite quelli colli discosto cōgiūti insieme, et che paiano si difficili, et rispōdēdo Alessādro uederli, Mithridate suggiunse, sotto quelli sono ascose le insidie de Parthi, sotto detti colli sono cāpi aperti, onde li uostri inimici stimano, che habbiate à caminare, et lasciare la uia, che cōduce à monti. Ilperche andate drieto al camino uostro incominciato, se ui uolete saluare, Ma se terrete altra uia, sappia Antonio, che tale sara la sorte sua, quale è suta q̄lla di Crasso et cosi detto ritorno in cāpo alli suoi. Antonio inteso q̄sto rapporto, fu turbato nello animo, et cōuoco tutti li amici et cō loro Mardo guida del camino, ricercādo il parere di ciascuno. Mardo fu nella sentētia di Mithridate, che la uia del piano fusse difficile et erronea et li mōti nō hauessino altra difficulta, che sopportare la sete per uno giorno. Antonio accettado il cōsiglio, delibera caminare la notte sequēte, et comāda à soldati che portino lacqua negli otri. Furono alcuni equali p carestia di uasi empierono le celate. Gia erano entrati in camino, quādo li Parthi ne furono auisati, et bēche fussi di notte, nō dimāco androno ad assaltare li Romani, et nello apparire del giorno raggiunsono quelli che erano adrieto stāchi, per la fatica et uigilia, ne credeano che li nimici hauessino si presto à cōparire. Laquale cosa recho loro grandissimo danno, perc

che erano costretti andare combattendo, & nel combattere & caminare cresceua loro la sete. Ilperche uisto poco da lõtano uno fiume, lacqua del quale appariua molto chiara & fresca, molti corsono a berne, & tutti per essere lacqua salsa & uenenosa, erano uessati da grandissimi dolori di corpo & di precordii, & moriuano cõ miserabile pena & affanno. Antonio era presente, & confortaua glialtri ad sopportare la sete; Massime perche Mardo affermaua non essere molto discosto uno fiume con lacqua molto salubre et buona, et da indi in la el camino essere talmente aspro et difficile ad caualcare, che li inimici erano sforzati ritornarse indrieto. Marchantonio poi che fu condotto ad certo luogo umbroso, fe rizzare il Padiglione per dare qualche spatio di riposo à suoi poueri soldati, quando Mithridate dinuouo torno à parlare con Alessandro, et conforto che Antonio mutasse luogo, et mouesse lo essercito alquãto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il cõsiglio de Parthi era di nõ uolere passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi doro, dequali prese tãti, quãti ne pote occultare sotto la ueste, et ritorno in cãpo. Era gia prossimo il giorno, et Antonio fe muouere lo essercito non cõparendo piu li inimci da parte alchuna, la sequẽte notte fu à Romani la piu horrenda et difficile di tutte laltre, perche una parte de piu incontinienti, et scelerati soldati cõgiurati insieme assaltorono li carriaggi spogliando quelli che sapeuano essere piu pecuniosi, & da ultimo furono tanto audaci, & insolenti, che non si astennono da proprii carriaggi di

Marco

Marco Antonio rompendo tutti li suoi piu pretiosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere notte oscura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo essercito grandissima cõfusione & tumulto, dubitando ciascuno che li Parthi nõ fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Ando questa erronea opiniõe in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauere piu alcuno remedio contra la offesa de Parthi, chiamo à se uno de suoi satelliti per nome Ramno suo liberto & fecelo giurare che li darebbe duno trafiere nel petto ogni uolta che Antonio ne lo ricchiedessi, et poi spiccasse il capo del busto, acciochе ne uiuo fusse preso da nimici ne cognosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione a la miseranda sorte del Capitano, Mardo il conforto ad non temere, perche il fiume era gia presso, & haueua di gia incominciato à sentire uno leggiere & sottile uento, & laere rinfrescare, ilche gli daua giudicio de la uicinata del fiume. Non restaua molto de la notte, quãdo à Marco Antonio fu significato il tumulto non uenire da Parthi, ma da la auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comãda che subito ciascuno se riduca ne lo ordine suo, per ritrouare li authori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte gia era dispersa & imboscata per non uenire a le mani del Capitano. Gia il sole illustraua la terra, quando e Parthi di nuouo si scopersono a la coda de soldati, & cominciorono à saettarli. Ilperche Antonio fatto mettere il campo in arme comanda à soldati che si ristringhino insieme, ponendo da la fronte tutti

quelli che erano co paluesi, pche riparassino à tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo exercito inãzi a poco a poco, tãto che bebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su la riua tutti e soldati armati, facẽdo passare li piu deboli. Gia era lecito à ciascuno rinfrescarsi & sedare la sete. Albora e Parthi stesono gli archi, & cõmendando la uirtu de romani diceuano, Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti da la forteza & patiẽtia uostra. Passato adũq; che hebbono tutti il fiume quietamente, si recreorono alq̃to nõ senza qualche suspitiõe et gelosia, che li inimici di nuouo nõ gli uenissino ad assaltare. El sesto giorno peruẽnono al fiume Araxe, che diuide la Media d'Armenia. E questo fiume molto ueloce & profondo, & non si puo passare senza difficulta & pericolo, et era diuulgata una fama, che li Parthi erano posti in aguato per assaltare e romani nel transito di detto fiume. Nientedimanco lo passorono senza alcuno impedimento, & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tẽpestoso mare, & uenuti in porto ameno et trãquillo & prosternãdosi in terra lachrimauano, & per la molta letitia abbracciauano luno laltro. Mentre caminauano per quella regione fertile & diletteuole, si portauano con tanta intemperantia & libidine, che molti incorsono in uarii morbi, & alcuni diuentorono bidropici per troppo mangiare, bere, & lussuriare, & à molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de soldati. Marco Antonio trouo manchare de lo essercito uenti mila fanti & quattro mila caualieri, non pero morti tutti ne la guerra, ma periti piu che la meta di uarie infermi-

ta. Dala partita loro da Fraarta insino che arriuorono in Armenia corsono. xxy. giorni, nelqualetempo combattendo co Parthi, li superorono. xyiii. uolte. Ma conciosia cosa che la cagione di tutti e mali interuenuti à Romani in questa guerra fusse attribuita a Artabaxe Re di Armenia per hauere tolto di mano à Marchantonio il fine ultimo de la guerra perche hauendo menato seco in fauore de Romani dieci mila combattenti armati secondo lu so de Parthi & assuefatti al combattere con loro. Quando Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabaxe si parti di campo, & ritorno nel Regno, la maggiore parte de Romani confortauano Antonio, che sene uẽdicasse, ma usando singulare astutia nõ uolse dimostrare contra Arthabaxe alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lascio indrieto alcuna specie di honore & di amicitia uerso il Re, essendo massime lo exercito imbecille & bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fido in Antonio, in modo che lui lo prese à mano salua, & mandollo legato in Alessãdria al triompho, laqualcosa fu molesta grandemente à Romani, parendo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra nõ si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogo suo. Nacque di poi graue discordia intra Medi & Parthi, laquale hauendo origine da le spoglie tolte à romani, recho suspicione al re di Media di non perdere il regno. Ilperche mando Imbasciadori à Marco Antonio inuitandolo à uenire con lo essercito, & promet

tendo unirsi con lui con tutte le forze à destruttione & exterminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grandissima sperãza di potere cõ questo presidio superare li Parthi interamente, cognoscẽdo non poterlo fare cõ le forze proprie per hauere mancamento di huomini darme et balestrieri. Il perche delibero di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio a la guerra dal fiume Araxe. Ma uinto da prieghi di Cleopatra, delibero prima che si unissi co Medi aspettare la stagione de le estate, benche alhora e Parthi, come si diceua fussino in contentioni & seditioni grandissime. Nelquale tempo si transferi a la presentia del Re, colquale contrasse ottima & ferma amicitia, & hauendo sposata una figliuola piccola di questo Re, à uno de figliuoli di Cleopatra, si ritorno à Roma hauendo lanimo diritto a la guerra ciuile.

FINIS.

APPIANI ALESSANDRINI LIBER DE BELLO MITRIDATIS REGIS PONTI ET ASIÆ.

ROMANI in quella guerra, laquale hebbono con Mithridate, che duro anni. xlii. soggiuzorono Bythinia & Cappadocia, & tutte le nationi finitime al mare Euxino. Et doppo il fine della medesima guerra acquistorono Cilicia, Soria, Phenicia inferiore, & la Prouincia Palestina, & e luoghi fra terra intorno al fiume Euphrate. Benche non fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma sene insignorirono con lo impeto & reputatione di questa uittoria, doppo laquale occuporono anchora Paphlagonia, Galathia, Phrigia, Caria, & Ionia con tutte laltre prouincie della Asia inuerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia apresso. Per laquale cosa pare à me si possa affermare questa guerra essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeio ultimo amministratore, & uincitore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Magno, se uorreno bene considerare la moltitudine delle genti & popoli, equali ò li Romani si sottomissono ò perderono de proprii suddditi, & la lunghezza & diuturnita della guerra essendo continouata, come habbiamo detto quaranta anni ò piu, & se uorreno considerare anchora il marauiglioso ardire & la incredibile perseuerantia et patiētia di Mithri

date, elquale gli Romani esperimentorono potente in ogni cosa, confessereno questa guerra essere stata di grandissimo momēto & pericolo al popolo romano, imperoche bebbe Mithridate una armata di.cccc.naui sue proprie, & uno essercito di cinquanta mila caualieri & di ccl.mila fanti, & di machine & instrumenti bellici una copia pari & conueniente alla potentia sua. Oltra accio combatteuano in suo fauore li re & Principi di Scithia & Armenia. In Hispagna hauea mandato chi concitassi quelli popoli alla guerra contra romani. Con Celti contrasse lega & amicitia, et in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutta di predatori & assassini, et che tutti li mari di Cilicia & le colonne di Hercole fussino infestati da corsali in modo che nō si poteuano nauicare da mercatāti. Il perche le citta marittime erano cōdotte in estrema fame & carestia di ciascheduna cosa. Certamēte questo re pare che nō lasciasse intentata alcuna cosa possibile alle forze & ingegno humano cosi nel fare, come nel pensare. Et è manifesto che questo suo massimo mouimēto diede perturbatione & molestia à ciascuno luogo & citta dallo oriente allo occidente, perche nessuno fu che ò non fusse implicato in quella guerra ò che non porgeße aiuto à una delle parti ó che non fusse infestato da latrocinii tanta fu la grandezza & importātia della guerra & tanto dubia & uaria, il fine della quale inalzo il popolo romano in grandissima potentia, & distese gli termini del suo imperio da ponente insino al fiume Eufrate Difficile è diuidere queste cose per nationi, essendo connesse & implicate insieme. Il perche narrero solo in par

ticulare quello che si puo descriuere separatamēte, li grē
ci stimano li Thraci esser quelli, equali con Reso furono in
aiuto de Troiani. Morto che fu dipoi Reso da Deomede,
come scriue Homero, essi Thraciirifuggirono nella Isola di
Ponto, fermādo la sede loro ne luoghi piu stretti di Thra
cia, & occuporono quella parte chiamata Bebricia. Al-
cuni di loro passorono in Constātinopoli & posono la lo
ro habitatione lungo al fiume Bythi dalquale poi furono
cognominati Bythinii. Compulsi poi dalla fame ritorno-
rono in Bebricia, laquale denominarono Bythinia dal so-
prascritto cognome. Alcuni altri affermano Bythi fi-
gliuolo di Gioue & di Thrace essere stato loro primo re
& dalla denominarione delluno et dellaltro essere inpo
sto il nome alluna terra & allaltra. Laquale prouincia
dipoi fu retta da romani. Questa parte di historia mi ē
parso riferire della origine di Bythinia perche hauēdo ꝓ
posto descriuere la guerra di Mithridate habiamo giudi
cato necessario torre il principio da questa prouincia. Prie
sia adunque cognominato Cinigo re di Bythinia, & ge-
nero di Perseo re di Macedonia, nella guerra che feciono
li romani contra detto Perseo, non uolse accostarsi à al-
cuna delle parti, stando neutrale. Essendo Perseo supe-
rato, fu menato prigione al capitano dello essercito ue-
stito alla romana con la toga, & calzato ā modo di Ita-
liano hauendo il capo raso & il capello in testa colqua-
le habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberatī
dalla seruitu. Era Perseo di deforme aspetto, & di bre-
ue statura, ilperche condotto allo cospetto delli romani
parlo in lingua Romanesca, & confesso eßere loro li

berto, & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato ad Roma, doue fu tenuto in maggiore derisione per lo habito & per lo aspetto. Et niente dimanco al fine uso tanta prudentia che fu riceuuto à gratia dal Senato, & restituito nel regno. In processo di tempo nacquono graue inimicitie intra Prusia & Attalo Re di Pergamo, per la qual cosa Prusia assalto hostilmente il regno di Attalo. Ilche inteso il Senato Romano, mando subito imbasciadori ad Prusia, facendolo confortare & ammonire, che non uolessi molestare & offendere Attalo amico & confederato de Romani, ma dimostrando Prusia fare piccola stima di tale requisitione, gli imbasciadori secondo la loro instruttione comandano al Re che sia ossequente al Senato, & con mille caualieri solamēte si transferisca à termini posti intra loro per uirtu della lega, perche Attalo con equale numero di caualli lo aspettarebbe in detto luogo, ma lui disprezzando Attalo per la paucita de suoi, penso poterlo facilmente ingannare. Ilperche disse à gli imbasciadori che facessino la uia innanzi, & che lui gli seguirebbe appresso con mille caualieri, & non dimanco si mosse con tutto lo essercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere. Per laquale improuisa & inespettata fallacia Attalo & li imbasciadori si missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani seguito gli altri, & nel corso di tale uittoria prese il castello Niciforio, & lo disfece tutto, & arse le naui che ui erano drento per munitione, & condottosi poi ad Pergamo, ui pose lo assedio, e Romani hauuta la nottitia di queste cose, mandorono ad Prusia

nuoui imbasciadori, equali arriuati al cospetto suo li comandorono che rifacessi Attalo di tutti gli danni riceuuti. Prusia allhora impaurito riuoco tutto lo essercito dalla ossidione di Pergamo, & fu cõtẽto alla satisfattione impostali dalli imbasciadori, & promisse restaurare Attalo de danni secondo la declaratione de Romani. Era Prusia per la sua crudelta in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bythinii in somma ueneratione & honore. Laqualcosa sopportando molestamente il Re, delibero mandarlo à Roma per tenernelo fermamente. Doue poi che fu fatto alquanto tempo Prusia certificato come Nicomede era amato & honorato molto da Romani, sotto colore & figmento di mandare Mina suo oratore à supplicare al Senato che lo uolessino liberare dallo obligo haueua cõ Attalo di pagarli per rifacimento de danni. ccccc. talenti & .xx. naui con suoi corredi, in secreto gli impose che impetrãdo tal gratia dal Senato non tenti contra il figliuolo alcuna cosa. Ma cadendo dal uoto, allhora dia ordine & opera di farlo morire, & a questo fine li die alcune Galee doue messe circa duo mila soldati. Essendo dal Senato denegato la remissione della pena, massime pche Andronico mãdato da Attalo contradiceua. Mina delibero fare esperientia di torre la uita à Nicomede, ma ueggendo che lui si guardaua con somma cura & diligentia, comincio à mancare danimo, il perche si leuo dalla impresa, ma temendo ritornare in Bythinia, delibero manifestare lo inganno à Nicomede, & consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese intio

ma familiarita & amicitia con Andronico, tanto che lo conforto et dispose à persuadere à Attalo che uolesse prestare fauore à Nicomede di inuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuẽnono di aspettare luno laltro in uno certo castello fra terra chiamato Bernice, doue poi che si furono ritrouati, andorono alla marina, & montati in naue da sera, essaminano quello che sia da fare. La mattina seguente Nicomede che nascosamẽte era partito da Roma, secondo lordine dato, arriuo in detto luogo, & uestito di Regale porpora con la diadema in testa entro in naue. Andronico seli fece incontra, & appellato re, li persuase che uadi innanzi con cinquecento Caualieri, equali erano con Andronico. Mina fingendo non hauere alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido si nasconde intra li dua mila soldati, equali Prusia li haueua mandati, come disopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto lanimo si dimostra in Nicomede in occupare il Regno paterno, sia sommamente necessario consultare intra noi à quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi ci accostiamo. Essendo luno in casa & laltro fuora. Conuiensi alli huomini prudenti pensare & prouedere alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, allaquale noi secõdo il mio iudicio prouederemo piu sicuramẽte, et con maggiore certezza se intra noi essaminareno chi sia di lor due, piu degno del gouerno & amministratione del Regno. Prusia è uecchio, Nicomede giouane, Bythinii hanno in odio il padre, et amano il figliuolo, elquale molti ãchora de patricii Romani, tẽgono caro. Andronico è suo fauto=

re, & promette che Attalo fara lega et amicitia con lui. Ilche li dara gran reputatione, essendoli uicino & possessore di imperio è inimico à Prusia. Hauēdo parlato Mina in questa sentētia, comincio da ultimo à detestare la crudelta di Prusia & le cose in particulare, lequali hauea fatte cōtra ciascuno superbamēte et con somma iniquita & iniuria. Referiua oltra a questo la maliuolētia & mala dispositione de sudditi, perche erano gia buon tēpo infensi & inimici à suoi costumi, ne parea che piu oltre potessino tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitatamente che ciascuno facilmente indurrebbe lanimo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguiua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dalquale fu riceuuto con grandissima accoglienza, essendo questo re molto inclinato à fauori del giouane, scrisse al padre confortādolo che uolesse dare al figliuolo alcune citta del regno & qualche paese, onde potesse trarre tante entrate che ne uiuesse, come si cōueniua alla qualita sua. Prusia gli fece questa accerba risposta. Io gli dono ò Attalo tutto il regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla & concederla poi à Nicomede. Dipoi mando subito imbasciadori ad roma per accusare Attalo & Nicomede, & farli chiamare in iudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bythinia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, nō si fidando di alcuni delli suoi fece suo Capitano uno Thracio, & proposelo al gouerno di cinquecento huomini darme Thracii, a quali commise la guardia del

la persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezo condotti a Roma li imbasciadori di Prusia, el pretore Vrbano uolendo gratificare à Attalo tenne li imbasciadori in tempo alcuni giorni prima che li uolessi introdurre nel Senato. Essendo finalmente admessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, el Senato comãdo al p̃tore che facesse elettiõe delli oratori, equali andassino a trattare & concludere la pace ĩtra Prusia et Attalo. Il pretore adũque ne ellesse tre, dequali uno haueua rotta la testa, laltro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & mentecatto, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per motto, e Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi et senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bythinia, comandorono à ciascuno de Re che ponessino fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposono essere parati à ubedire, ma che Bythinii si doleano non potere piu sostenere la crudelta & tyrannide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi inimici. Li imbasciadori trouando la cosa difficile, partirono senza cõclusione. Prusia perduta la speranza dessere fauorito da Romani, delibero uendicarsi principalmente di quelli che si erano rebellati. Li cittadini di Bythinia poi che Prusia fu ritornato nella citta, serrorno le porte per tradimento, & hauendolo rinchiuso, chiamorono subito drento Nicomede con lo essercito. Prusia uolendo rifuggire nel tempio di Gioue, fu preso & tagliato à pezzi da alcuni mandati da Nicomede elquale ottenne in questo modo il Regno di Bythinia. Doppo la

morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Philo-
patro suo figliuolo el quale fu cõfirmato re di Romani.
Il figliuolo poi di questo Nicomede lascio per testamẽto
herede il popolo Romano. Ho giudicato nõ essere impar
tenente ò inutile fare mentione di tale historia. Ma non
posso gia scriuere apertamente chi fussino quelli, equali fu
rono dominatori di Cappadocia inanzi à Macedoni, se
quella prouincia si gouerno & resse in liberta ò se pure
fu suddita al Re Dario, dicesi Alessandro Magno, quan
do fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributa-
rii gli principi di quelle genti & hauere similmente ordi
nata Amiso citta di stirpe Attica sotto gouerno di Repu
blica & ciuile. Ma Hieronymo scriue che Aleßãdro nõ
peruenne a questi confini, ma che passo à luoghi mariti-
mi di Pamphilia & di Cilica, tenẽdo cõtra Dario altro
camino. Perdica poi el quale doppo la morte di Alessan-
dro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia
Ariarate, & lo impicco per la gola, ò per uolere molesta
re la Macedonia, ò piu presto perche si ribello da lui, ò
ueramente per acquistare quello Regno à Macedoni, po-
nendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, el
quale dipoi declarato rebelle da Macedoni fu morto. An
tipatro doppo Pedica prese cura di quella regione che
era stata sotto Alessandro, & creo Satrape di Cappado-
cia Nicanore. Non molto dipoi essendo e Macedoni in cõ
tentione & discordia intra loro medesimi. Antigono e-
spulso Laomedonte del Regno, resse la Scria colquale
fece lega & unione Mithridate da la regia stirpe de Per
si. Dicono li scrittori Antigono hauere sognato semi-

nare oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo se co ne la Isola di Pōto. Per laquale cosa Antigono lo fece pigliare cō proposito di torli la uita. Ma Mithridate cor ruppe le guardie, & con sei caualli fuggi uia, & fortificò in Cappadocia uno certo luogo, doue cōcorsono molti soldati di uarie nationi col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finitime a la Isola di Ponto. Et hauendo finalmente propagato amplamente li confini del suo Imperio, morēdo lascio la successione à figliuoli gouernādo il Regno per grado insino à Mithridate sesto, ilquale hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adūq; di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, elquale essendo amico de Romani mando alcune naui in loro fauore ne la guerra di Carthagine. A costui successe Mithridate Dionysio suo figliuolo chiamato Eupatro alquale fu comādato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeuano che la potentia di Mithridate nō crescesse troppo. Essendo oltre à questo cōfirmato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel Regno di Bithynia, Socrate mando cōtra lui con lo essercito il fratello di quello Nicomede, elquale fu chiamato Cristo, co mezo delquale Socrate trāsferi a se il Regno di Bithynia. Quasi nel medesimo tēpo Mistralo & Bagoa mossono guerra cōtro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui missono Ariarate. E Romani adūq; deliberorono riporre nel regno, et Ariobarzane & Nicomede, & per tale cagiōe mādorono imbasciadori à luno & a laltro. Di questa les

gatiõe era capo Manilio Attilio, & ordinorono che detti imbasciadori togließino da Lucio Caßio, che era col cãpo uicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro, quelli aiuti che giudicaßino opportuni. Mithridate, dolẽdosi esſere stato spogliato da Romãi de la Cappadocia et Phrygia nego prestare loro alcuno fauore. Manio adũq; unito cõ Caßio col fauore de Galati & Phrygii restitui ne ꝓprii regni Nicomede ĩ Bithynia, & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo & luno et laltro uicino a Mithridate, cõuẽnono isieme di fare subita scorreria ꝑ la sua regione, & prouocarlo, potẽdo, à guerra, cõfidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua niẽtedimãco ciascuno per se dare principio à una tanta guerra, cõsiderando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinita del Regno. Ma instãdo pure gli imbasciadori Romani, & dãdo loro animo & speranza, Nicomede in preparare lo essercito & le prouisioni necessarie espose molte pecunie in tanto che fu dibisogno ne accatasse buono numero da cittadini Romani, equali erano nel Regno suo, & quasi impulso & contra lanimo suo mosse lo essercito contra Mithridate passando insino dila da Amastre citta suddita à Mithridate, & predando tutto quello paese senza alcuno ostaculo, ò prohibitione. Impero che Mithridate benche hauesse in ordine essercito potente, nõ pero uolle muouersi, aspettãdo hauere piu iusta cagione di uẽdicarsi de la ingiuria. poi che Nicomede fu ritornato a casa cõ molte spoglie et molta preda, Mithridate mando Pelopida a gli imbasciadori Romani à dolersi de la ingiuria di Nicomede, anchor a che non dubi-

tasse de la mala dispositione de Romani, & la causa de lo insulto essere proceduta da loro. Ma dissimulando & aspettando piu honesta occasione di guerra oltra la querela cōmemoro la confederatione & amicitia del padre col popolo Romano, & la osseruantia & fede paterna uerso quello Senato. Laquale fu di tanta forza, che à una semplice requisitione de Romani era suto contento spogliarsi de la Phrigia et Cappadocia, bēche luna prouincia fusse stata continouamente de suoi prozenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Phrygia consegnatali dal Senato in segno de la uittoria contra Aristonicho. Suggiugnēdo Pelopida nel fine de le sue parole, et hora uoi consentite che al cōspetto uostro Nicomede precluda lo ingresso di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, insino a la citta Amastre, & non solamente dimostráte nō farne alcuna stima, ma palesemēte ne siate fautori. El mio Re non è impotente a la difesa ne improuisto, niente dimanco ricerca il testimonio uostro de le cose, lequali sono state fatte al uostro conspetto, & richiede che dapoi siate suti presenti, & hauete ueduto ogni cosa, ò che siate in suo fauore à uendicare la ingiuria, ò comandiate, ò probibiate à Nicomede che si astēga da ingiuriare piu oltre Mithridate. Glimbasciadori di Nicomede, equali erano presenti a la espositione di Pelopida risposono à questo modo, Mithridate dādo opera gia lungo tempo à preparare insidie à Nicomede, fu causa che Socrate assalto il suo Reame, essendo il nostro Re studioso amatore de la pace, & possedendo iustamente lo stato de suoi ꝓgenitori, ne ha Mithridate hauuto alcuno rispetto

no rispetto che Nichomede è stato instituto da Romani re di Bythinia & pero la iniuria non è mancho uostra che sua. Costui anchora contro il comandamento uostro col quale gli prohibisti che non facesse guerra contra alchuno Re Asiatico, ha occupato gran parte del Cheroneso, sono opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che lui fa incredibile, come à una deliberata & massima guerra. La ordinatione de proprii esserciti, & de gli Scythi, Thracii, & delli altri suoi cōfederati & amici finittimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egytto et in Soria per farsi quelli Re amici et collegati, et finalmente le.ccc. naui lequali ha gia armate, et le altre che del continuo fabbrica. Tanti apparati nō sono fatti contra Nichomede, ma certamēte in pernitie del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, per che uoi li hauete comandato chi lasci la Phrygia, come possessa da lui indebitamēte et estorta per inganni et corruttele. Sopporta etiam impacientissimamente, che habbiate concessa la Capadocia à Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, et teme della felicita de Romani. Parendoli adunque al presente hauere ottima occasione, al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui porre qualche freno & giogo. Sarete prudentti nō aspettare sino che lui si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu presto cura de suoi andamenti che delle parole, non lascerete à discretione di chi è a uoi simulato amico li ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il iudicio, colquà

le hauere stabiliti li regni daltri da huomo equalmente infenso & inimico à uoi & à noi altri. Poi che gli imbasciadori di Nichomede hebbono parlato, Pelopida, fu intromesso al consiglio dello essercito romano, oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nichomede contra Mithridate adimandone il iudicio & la sententia, dicendo tutto quello che ha fatto Nichome in danno & offensione del mio Re è suto alla presentia uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & condurre tanta grande preda ad casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Il perche io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nichomede con satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori à Mithridate à uendicare tanta sua iniuria, ò almanco uogliate concederne questo ultimo, non uolete prohibire à Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nichomede con dissimulare però di intromettersi alla compositione & accordo intra luno & laltro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere à Pelopida, perche bisognaua hauere rispetto alla consideratione che haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualita della risposta, fu fatta nello infrascritto modo.
Non è o Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamente alchuna cosa da Nichomede. Ma nõ uogliamo anchora consentire che Nichomede sia oppresso da lui perche nõ sarebbe utile al Popolo Romano che Mithridate superi Nichomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consi-

glio. Mithridate adunque ueggendosi apertamente pro-
uocato & lacessito da Romani, mando subito Ariara-
the suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esserci
to dalquale fu facilmente spogliato del regno di Cappa-
docia. Dopo laquale uittoria uolendo mordere li romani
et mostrare che non era per riceuere iniuria da loro. Mã
do Pelopida di nuouo à primi dello essercito romano, &
uenuto al cõspetto loro disse. Sapete con quale iniuria
Mithridate è suto offeso da uoi, quando tanto iniustamẽ
te fu priuato da uoi della Phrygia et Cappadocia et quã
ti danni dipoi ha riceuuti da Nichomede, non solamen-
te hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati
manifesti auttori. Et dolendosi poi dinanzi al nostro tri
bunale con chiedere che gli facessi restaurare il danno,
rispondesti non essere utile al populo romano che Nicho
mede sia oppresso da Mithridate, siate adunque suti cau
sa del danno comune à uoi fatto nuouamente à Ariobar-
zane del regno di Cappadocia per essere stato il mio re
uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per
tale rispetto manda suoi imbasciadori ad Roma per accu
sarui al Senato, con proposito di uolere essere presente
quando ui scuserete. Per che ha deliberato prima che le
cose uadino in peggiore luogho, & che si dia principio
à si graue guerra, fare dal canto suo ogni cosa per iustifi-
carsi & essere escusato à tutto il mondo. E noto à cia-
schuno Mithridate possedere il reame paterno. La gran-
deza delquale è stadii. xx. mila, & lui con la propria
uirtu lo ha amplificato cõ hauere suggiugato molte altre
finitime nationi, intra lequali sono e Colchi, Armeni, &

Greci, che habitano sopra la Isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circunuicine. Ha oltra questo molti amici disposti et apparechiati sumministrargli ogni fauore, come sono Scythi Thauri et Bastarni, Thracii et Sarmati, equali habitano lungo il fiume di Tanai et di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha per Suocero Tigrane Re di Armenia, et per confederato Arsace Re di Parthi. Ha grande multitudine di Naui, et del continuo fabrica delle altre, ne gli mācha prouisione alchuna necessaria à una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bythinii, benche lo habbino detto per Calunniare, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egytto et Soria, equali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora delli altri. Ne ci mächera tutta la Asia benche uoi la possediate. Hareno tutta la Grecia et la Libia et una buona parte di Italia, equali tutti luoghi, come quelli che hāno in odio la uostra auaritia, et nō possono piu oltre sopportare tanta uostra tyrannide, Fanno grandissima instantia di cōgiungersi con Mithridate ad farui la guerra. Dellaqual cosa preuedendo uoi il futuro hauere cominciato à molestare Mithridate opponēdoli le forze di Nichomede et di Ariobarzane occultamente benche in parole affermiate essere amici et confederati del nostro Re. Correggete adunque li errori commessi & se ci uolete per amici & confederati, nō sopportate che noi siamo iniuriati da Nichomede. Imperoche facendo cosi, io ui prometto che da Mithridate ui sara prestato aiuto contra tutti gli inimici uostri, ò ueramente dissoluete la amicitia apparente & dissimulata.

& andiamo ad Roma insieme a discettare in iudicio. In questa sententia parlo Pelopida. Gli imbasciadori & gli altri primi dello essercito Romano, parendo loro che Pelopida hauesse parlato con troppa insolentia, non gli risposono alchuna cosa, solamente comandorono che Mithridate non molestasse Nichomede, & restituisse subito Cappadocia à Ariobarzane, perche altrimenti deliberauano restituirlo con lo essercito, & à Pelopida dierono licentia minacciandolo che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate non era contento fare la uolonta loro. Et dopo queste cose uoltorono li animi alla guerra, per non essere preuenuti, et partendosi di Bythinia passorono per Cappadocia, Paflagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio proconsule della Asia. Doue congregorono tutte le forze loro, & delli amici et confederati. Dipoi partito intra loro lo essercito, ciaschuno prese gli alloggiamenti. Cassio si pose nel mezo di Bythinia & di Galatia, Manio ne luoghi inferiori di Bythinia inuerso Mithridate, & Appio sopra monti di Cappadocia, hauendo ciaschuno di loro in gouerno tra pie & à cauallo quaranta mila persone. Soprauenne anchora larmata che haueano in Constantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con laquale inchiusono lentrata di Ponto. Era con loro Nichomede Re di Bythinia con cinquanta mila fanti et vii. mila huomini darme. Mithridate de suoi proprii hauea. cc. mila fanti & .l. mila huomini darme. ccc. naui et galee con altre specie di nauilii una copia grandissima. Li Capitani dello essercito erano Neoptolemo & Archelao fratelli, benche Mithridate uolessi interuenire à

ogni cosa. Conduceano oltra questo della Armenia minore Archatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila Caualieri ordinati in una schiera chiamata Phalange. Cratero anchora uenne in campo con carra cento trenta da cōbattere. Dicesi che quādo Mithridate appico la prima uolta la zuffa co Romani, fu nella cētesima ottuagesima olympiade. Essendo adunque luno et laltro essercito ridotto in una pianura spaciosa presso al fiume Anneo, Mithridate & Nichomede ueggiendo luno laltro ordinorono li esserciti. Nichomede aopero tutti li suoi. Neoptolemo & Archelao capitani di Mithridate missono à cōbattere solamente li caualli & fanti piu espediti insieme co soldati che hauea condotti Archatia con alchuni carri. Gia la Phalange hauea incominciato à farsi auanti, quando li due capitani di Mithridate mandorono certi di loro per occupare uno mōticello petroso posto nel mezo della pianura, acciocheʼ non potessino essere circundati da Bythinii, equali per numero erano superiori. Ma hauendo gia incominciato à salire il monte, furono ributtati. Ilche ueggendo Neoptolemo temendo non incorrere nel medesimo pericolo, ando subito al soccorso de suoi chimando Archatia in cōpagnia. In questo luogo si cōmette zuffa terribile & gande occisione, et preualendo al fine Nichomede, li soldati di Mithridate si mettono in fuga, insino che Archelao dal corno destro fattosi incontro alli inimici che seguitano Neoptolemo appica con loro la battaglia, et tanto gli ritēne, che Neoptolemo cō li suoi resto di fuggire. Laqualcosa uеggēdo Archelao cō subito impeto mādo addosso à Bythinii li carri, in su quali erano sol

dati cō falce in mano,et cō questo instrumēto tagliauano et segauano molti,alcuni in due parti,alcuni altri in piu pezi.Ilche diede grandissimo spauento allo essercito di Nichomede.Veggiēdo molti de suoi chi lacerato,et chi diuiso in piu parti,et chi pendere sospeso dalla falce.Ilquale aspetto et nouita della cosa piu che la forza del cōbattere confundeua tutto lordine de soldati.Disturbati et inordinati li Bythinii in questo modo.Archelao dalla fronte,et Neoptolemo & Archatia dallo opposito assaltano li inimici,è quali poi che alquanto si difesono gagliardamēte non potēdo al fine piu sostenere limpeto,uoltorono le spalle,et insieme con Nichomede fuggirono in Paphlagonia non essendosi anchora adoperata la falange di Mithridate. Furono presi & saccheggiati li allogiamenti de Bythinii,et menatone prigioni grāde numero,equali tutti per dimostrarsi pietoso & clemente,Mithridate lascio andare liberi a casa loro,dando à ciascuno quāto gli bisognaua pel camino.Tale fu la opera di Mithridate in q̄sta prima battaglia.Laquale uittoria fece mancare assai li animi de Romani,riprehendo il consiglio loro che fussino entrati nel peircolo di tanta guerra,piu presto uinti dalla ambitione & passione,che menati dalla prudentia, et maturita.Ma quello che li premeua sopra ogni cosa era che molti erano stati rotti da pochi,nō per comodita ò uātaggio di luogho ò per felicita,ma per propria uirtu et peritia de capitani et soldati di Mithridate.Nichomede doppo la fuga sua si congiunse cō Manio, Mithridate prese li alloggiamenti sopra il monte Scoroba,elquale diuide li confini intra Bythini & Ponto.In questo mezo

alchuni de soldati suoi, che haueuano la cura di fare la scorta al Re scontrati in certi soldati di Nichomede gli persono, et questi anchora furono rimandati salui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiua fu preso da Neoptolemo & Nemane Armenio in uno luogho chiamato Pachio à hore .yii. di notte. Nichomede ilquale perduta la cõpagnia di Manio, andaua à ritrouare Cassio essendogli attrauersata la uia dalli inimici fu costretto uenire alle mani, hauendo seco .iiii. mila Chauaglieri, et .yiii. mila fanti, et nella battaglia furono morti de suoi circa .x. mila, et presi circa .ccc. equali similmẽte furono relassati da Mithridate per acquistare gratia et beniuolentia co soldati delli inimici. Manio essendo menato preso al cõspetto col fauore dalchuni soldati corrotti da lui con danari, fuggi la notte delle mani delli inimici, et passato il fiume Gargaro, si condusse in Pergamo saluo. Cassio et Nichomede et gli Oratori Romani uẽnono à Capoleonto, che è luogho piu forte di tutta la Phrygia. Militaua cõ loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, et di fabri, di uillani, et di priuati, et anchora di Phrygii, equali erano assuefatti allo uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non recasse impedimento et molestia à soldati, rimandorono ciaschuno a casa sua. Cassio ando in Apamia con una parte dello essercito. Nichomede à Pergamo con laltra parte, & Mancino uẽne a Rhodi. Ilche intendẽdo quelli che guardauano lentrata di Ponto, subito si partirono, dando à Mithridate le naui che haueano riceuute da Nichomede. Mithridate occupando a uno tratto il regno di Nichomede, andaua personal

mente à tutte quelle citta, & riduceuale alla sua deuotio
ne, Caualco poi i Phrygia et fermosse in quello hospicio,
doue alloggio Alessandro Magno attribuēdo à una som
ma felicita sua che la fortuna gli hauessi concesso alloggia
re nel medesimo albergo, doue era stato Alessandro. Assalto dipoi il resto della Phrygia, et Misia, et Asia posse
duta nouellamente da Romani, & con una grandissima
felicita et celerita suggiugo Lycia, Pamphilia, et tutti gli
altri luoghi insino a Ionia. E laodicei se gli oppongono su il
fiume Lycio, al presidio di questa citta, era Quinto Oppio Romano pretore. Mithridate mando loro uno trombetto à significare che uolendo dargli Oppio nelle mani,
era contento perdonare loro. Il perche Laodicei caccioro
no fuora della citta gli soldati Romani, & Oppio mandorono a Mithridate, elquale non senza riso da ciasche
duno menaua seco el littore. El Re subito lo fece sciorre,
et mandollo per tutto il campo, accioche fusse ueduto da
ciaschuno. In questo tempo fu preso Manio che era stato
potissima causa di tutta quella guerra, Mithridate gli fe
ligare le mani adrieto, et porre in su uno Asino, et menar
lo per tutto lo essercito col trombetto innanzi, elquale di
ceua. Questo è Manio che per auaritia, proprio uitio de
Romani, ha rotto guerra à Mithridate. Hauendo ultimamente dato à tutte le citta et popoli presi da lui, Go
uernatori et Satrapi, ando a Magnesia et ad Epheso, do
ue fu riceuuto lietamente; et li Ephesii per gratificare al
Re, guastorono tutte le statue de Romani, delquale delit
to non molto dipoi sopportorono merita pena. Tornādo
da Ionia prese Stratonitia, et postoui il presidio et cond

nati preso dalla bellezza duna formosissima uergine la meno seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesii, Licii, et Paphlagonii pel mezo de suoi Capitani. Mentre che da Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso limpeto et intrata sua in Asia, deliberorono mandarui lo essercito, benche intra loro contēdessino cō discordia quasi inestricabile, et tutta Italia fusse sollevata. Facendo è consoli adunque la sortitione delle prouincie, à Cornelio Sylla tocco la administratione di Asia, et il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma essendo il popolo Romano eshausto et in grandissima penuria del numerato, ne hauendo la cōmodita di potere sumministrare la pecunia necessaria à tanta guerra, feciono per decreto che si uendessino allo incāto tutte le cose dedicate al culto de gli dei da Numa Pompilio, dellaquale uendita trassono libre. ix. mila doro, che tutto fu assegnato à q̄sta guerra. Sylla era occupato da uarie contentioni et discordie ciuili, come habbiamo scritto nelle guerre ciuili de Romani, et pero contra lanimo suo entro in questa impresa. Mithridate poi che hebbe comandato à Rhodiani che mettessino à ordine certo numero di naui, scrisse in secreto à tutti li Satrapi delle citta suddite, imponendo ciascbuno che facessino morire tutti li Romani, et Italiani con le dōne et figliuoli che ui si trouassino, et gli lasciassino insepulti, diuidendo e beni et sustantie loro, cō la corona sua, et statui graue pene à chi ne sepelisse ò nascondesse alcuno, assegnando premio a chi li notificasse ò amazasse chi si nascondeua, a serui promisse la liberta, et a debitori la meta della remissione del debito che hauessino per usu

na. Essẽdo uenuto il giorno assegnato alla occisione si uedea per tutta Asia diuersi aspetti di calamita, de quali alcuni furono in questa forma, li Ephesii amazorono alcuni, equali fuggiti nel tempio Artemisio haueano abbráciate le statue de gli dei, è Pergameni occisono quelli che erano ascosi nel tempio di Asculapio, saettandogli nel fuggire. Li Adramitani pigliauano di peso qualunche trouauano per le uie, & cosi Viui gli gettauano in mare annegando le madre insieme co piccoli fanciulli et infanti, Li Cannii equali nella guerra di Antiocho essendo fatti tributarii à Rhodiani poco inanzi erano stati liberi da Romani, presono gli Italiani fuggiti nel tempio della dea Vesta, & prima tagliorono in pezi è Fanciullini al conspetto & nelle braccia delle madre, & ultimamente ui aggiunsono li mariti taliani cõdusono à pezo Theofilo huomo fiero, elquale assaltando tutti quelli che erano fuggiti nel tempio, & che abracciauano e simulacri delli dei, tagliando loro le mani. In tal modo & con tale straze furono trattati li Romani, & Italiani che erano in Asia, non tanto li huomini et donne, ma li fanciullini et serui et liberti. Onde si puote manifestamẽte cognoscere li Asiatici non tanto per timore di Mithridate, quanto per lo odio che portauano à Romani hauere essercitato tanta sceleratezza & crudelta. Ma nè sopportorono dopia pena, prima perche sopportorono da Mithridate ingiurie, poi perche Sylla per uendetta mosse guerra à tutti quelli popoli, et fece loro grandissimi dani. Mithridate in questo medesimo tẽpo ando con la armata in Choo, doue fu riceuuto gratamente, menandone seco il figliuolo di quello Alessandro, elquale era stato re dello

Egytto et era suto lasciato in Choo cō molta pecunia da Cleopatra sua auola, et ritenēdolo seco nella corte regia, mādo in Ponto del thesoro di questa Cleopatra molti ornamenti, pietre preciose, et ueste muliebre ricchissime, con infinita somma di pecunia. In questo tempo anchora gli Rhodiani hauēdo incominciato à fortificare le mura de la citta, et il porto, et postoui molti instrumenti bellici haueuano in compagnia alchuni di Telmisia, et di Lycia, et molti Italiani fuggiti di Asia. Accostandosi adunque Mithridate con la armata, Rhodiani fecìono sgōbrare li sobborghi, et deliberorono affrontarsi con lui, ponendo alchune naui dalla fronte del porto, et alchune da lati. Mithridate stando in alto mare in su una galea di cinque ordini di remi, comāda à gouernatori della sua armata, che si diuidino in dua parti, et di poi per forza di remi assaltino da ogni bāda li inimici molto inferiori per numero. Dellaqualcosa accorgendosi li Rhodiani tenēdo non essere messi in mezo, si tirorno indrieto, et essēdo gia usciti al largo et ritornati in porto tirorono la catena, et dalle mura si difendeuano, sforzādosi fare stare discosto li inimici. Mithridate poi che hebbe piu uolte indarno tētato entrare nel porto, delibero aspettare li fanti, equali ueniuano di Asia. In quel mezo si faceano alchune scaramuccie leggieri, nellequali essēdo li Rhodiani superiori, pigliādo piu animo uscirono tutti quāti fuora del porto con le naui, & andorono ad assaltare li inimici, luna delle naui di Crote de Rhodiani ando a ferire la naue Regia, et seguitando luna dopo laltra si comincio à cōbattere ferocemente. Mithridate era acceso dira ueggēdosi intorno le naui inimiche, & le sue che erano tanto maggiore nume

ro portarsi uilmente, et che li Rhodiani cõbattendo insu le scafe come piu esperti nel nauicare feriuano assai delli suoi. Finalmente spiccata la zuffa e rhodiani ritornorono in porto cõ una Galea et cõ molte spoglie tolte della armata di Mithridate. Ma nõ sappiẽdo che dalli inimici era suta presa una galea di cinque ordini di remi, ueggiendola mancare poi dallo stuolo dellaltre si dierono à cercarne, et mãdati inãzi enauili piu leggieri cominciorono à nauigare con tutta larmata, dellaquale era capitano Damagora. Mithridate ueggendo larmata inimica essere di nuouo uscita fuori mãdo inãzi.xxy.delle sua naui per farsi incõtra à Damagora, ma lui circa il tramontare del sole comincio à ritornare indrieto. Et gia ueniua la notte quãdo Damagora nel ritorno appicco la zuffa cõ due et summersele in mare, et adue altre diede la caccia insino ad Licia, et la notte medesima ritorno ad Rhodi. Et questo fu il fine della pugna marittima intra Rhodiani & Mithridate. In questa battaglia una naue di Scio, laquale era uenuta in adiuto del Re si scõtro nel cõbattere in una delle naui Regie con tanto impeto che la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore. Ma il Re simulando non sene essere accorto fece poi morire il gouernatore et nocchieri, et prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alchune naui et galee, in su lequali era imbarcata la fanteria che ueniua à cõgiũgersi cõ Mithridate, si leuo uno subito uento che spinse quasi tutti quelli nauilii nel porto di rhodi contra liquali facendosi rhodiani incontro ne presono alquante, alchune affondorono, & alchune altre affogo-

rono,et presono circa.cccc.homini.Perlaqualcosa Mithri
date apparechio cõtra Rhodiani nuoua battaglia et ossi
dione.Ordino adũque una certa specie di Machina,che
si chiama sambucha posta insu due naui,et eßendoli mo=
stro da fuggitiui uno mõticello facile à salire propinquo
al porto,doue era il tẽpio di Gioue Tabirio imbarcho la
notte nelle naui parte dello essercito,et diede ad alcuni
le scale,et la armata diuise in due parti ,imponẽdo silen
tio à ciascuno īsino che da certe spie mãdate à Tabirio
fusse fatto il cẽno col fuoco.Allhora cõ grãdissimo romore
una parte assalto il porto,et unaltra le mura della citta.
E soldati si accostano cõ marauiglioso silẽtio.Le guardie
di Rhodi sentẽdo pure qualche strepito,fanno il cẽno del
fuoco.Li inimici credẽdo chel cẽno uenisse da Tabirio,rot
to il silẽtio,lieuono uno grãdissimo romore. Quelli che
portauano le scale,et tutto il resto dello essercito corro=
no al soccorso.E Rhodiani gridando anchora loro,corso
no strenuamente alle mura.Ilperche li inimici quella not
te nõ poterono fare alcuna pruoua,ma uenendo il giorno
furono ributtati,la sambuca gia accostata alle mura da
quella parte doue era il tẽpio di Iside daua grande ter
rore,perche traheua infinite saette,arieti,et dardi.E sol
dati del Re in su le scafe correuano con le scale per salire
alle mura.E Rhodiani quasi imobili sosteneuano lipeto
de inimici,insino che la sambuca uinta dal peso si ruppe.
Ilperche Mithridate perduta la speranza della uittoria
leuo lo essercito da Rhodi,et cõducendosi pei apatarei,
non hebbe rispetto per rifare le Machine,fare tagliare la
selua cõsecrata à Latona.Ma spauẽtato dal sogno si le=

no dalla impresa, et creãdo capitano della guerra ordinata da lui cõtra Licii mãdo inãzi Archilao in grecia, acciochè riducesse alla sua deuotione tutto quello paese ò per gratia ò per paura ò per forza, lui col resto de cõdottieri inebriando et lussuriãdo si daua piacere cõ stratonicia sua cõcubina. Mentre che il Re da opera alla uita uo luttuosa, in grecia interuẽnono le cose infrascritte. Archelao cõ grande essereito et copia di uettouaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, laquale si rebello alli Atheniesi alla deuotione di Mithridate insieme cõ alcuni altri luoghi presi cõ la potẽtia et cõ la forza, doue in battaglia amazo piu che .xx. mila huomini, dequali la maggiore parte furono Italiani. Et in cãbio di Delo cõcede a li Atheniesi alcuni altri luoghi, et essercitãdo alcune simili cosi cõ molta arrogãtia et magnificãdo Mithridate cõ diuine lodi, indusse molte citta nella beniuolentia et amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, et molte cose sacre, lequali mãdo inãzi à se per Aristone Atheniese, cõ liquali danari Aristone occupo la Tyrãnide della patria amazãdo delli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mãdo nelle mani de Mithridate. Era costui philosopho della setta delli epicuri, ma nõ fu Aristone solo tyrãno delli Atheniesi perche Critia fe il medesimo inãzi lui, et molti altri che dierono opera alla philosophia furono tyrãni, intra quali fu Pittagora, et quelli che furono chiamati sette saui della grecia, che usorono la potentia et tyrãnide piu crudelmente alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Siche è anchora da dubitare delli altri philosophi, se ò per uirtu ò per

pouerta piu presto ò inhabilita & imperitia del gouerno delli stati habbino uoluto el cognome de sapienti, conciosia che molti di loro siano stati ignoranti et bisognosi, et per necessita tirati alla philosophia, cō dare acerbe calunnie à ricchi, et à principi non mossi piu dalla insolentia de ricchi, che dalla gloria de principi, & dalla inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapientia di quelli che hanno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è suta causa la philosophia di Aristone la quale insegno allui occupare la tyrannide della patria. Doppo queste cose li achiui & è Lacedemoni si accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespii in fuora equali Archelao pose in ossidione. Nel medesimo tempo Metrophane mandato dal re con altri esserciti in festa ua Negroponte, Demetriade, & Magnesia, perche disprezauano li comandamenti di Mithridate. Bitthio uenuto con essigua armata di Macedonia seli opponeua, et nel primo congresso annego in mare con uno instrumento chiamato sescuple uno de nauilii di Metrophane con tutti gli huomini che ui erano drento, laqualcosa hauēdo uista Metrophane impaurito si misse in fuga seguitando Bitthio, ne potendolo giugnere perche hauea il uēto prospero sacchezio Sciato, elquale luogo fu come uno recettaculo della preda de barbari, doue fece impicchare alchuni serui, & à quelli che erano in liberta taglio le mani. Voltosi poi contra Boetii con mille altri huomini darme & fanti, che li furono mandati di Macedonia, si affrontorono à Chaonia con Aristone & Archelao piu uolte in tre giorni, essendo la zuffa del pari.

Vennono

Vennono e Lacedemoni & li achiui in fauore di Archelao & di Aristone. Ilperche Bittio ristretti li suoi insieme, cognoscendosi fatto inferiore si ridusse à Pyreo doue si contenne insino che Archelao ui compari con l'armata. In questo tempo Sylla cornelio eletto da Romani imperadore della guerra contra Mithridate come dicemo disopra accompagnato da cinque Legioni di soldati & da alchune squadre, partito di Italia nauico insino in grecia, doue hebbe da tutte quelle Citta cōfederate molte pecunie & la uettouaglia da Etolia & da Thessaglia. Dipoi parendoli hauere fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica cōtra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando tutta la Boetia gli uenne incōtro, da pochi infuora. La nobile Citta di Thebe che haueua recusato modestamente la parte de Romani, ubidiuano allhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Sylla subitamente si ribello et uēne alla deuotione de Romani. Sylla adunque uoltando larme contra Athene comincio à ossediare Aristone con una parte dello essercito per terra, con laltra si condusse à Pyreo porto Dathene, doue era Archelao alla guardia. Era laltezza delle mura di Pyreo piu che quaranta cubiti, et lo edificio tutto cōposto di pietre quadre et grandi, dellaquale opera fu architetto re Periclione, quādo nella guerra di Peloponesso essēdo Capitano delli Atheniesi, hauea collocata in Pyreo tutta la sperāza de la uittoria. Sylla ueduta laltezza dele mura, et hauēdo gia tētate molte uie, et soportati molti incōmodi, difendēdosi gagliardamēte quelli di drēto, finalmēte uito dalla fatica si ritrasse in Eleusina et poi in

Megara, doue ordinate alchune Machine per usarle contra Pyreo, disegno farui al ricontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre cose necessarie ad quella opera, fece condurre da Thebe, et fatto tagliare la selua di Achademia ne fabrico Machine alte & sublime. Oltra questo fece condurre al luogo della bastia traui molto grosse, & sassi molto grandi, et terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua inanzi due serui atheniesi che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu presto à se medesimi potêdo si fuggire, scriueuano in piastre di piombo tutto quello che alla giornata si faceua drento. Dipoi fattole ad similitndine di Pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual cosa feciono tante uolte, che li Romani sene accorsono, perche Sylla ponendoui lanimo trouo una piastra, nella quale erano scritte queste parole. Domane usciranno fuora efanti, & assalteranno li operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tempo li huomini darme assalteranno e uostri soldati che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Sylla, nascose la maggior parte dello essercito nello aguato, in modo che uscien do poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si trouorono messi in mezo, & fune morti assai, et alcuni gettati in mare, laqual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita. Archelao allo' opposito fe rizare alchune torre di legname, sopra lequali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamo anchora in aiuto suo alchune genti darme & fanti da Chalcide, &

dalle altre Isole uicine, essercitando oltre ad questo nel l'arme insino à marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benche da principio lo essercito di Sylla fusse maggiore niente dimanco sopravenuti dipoi li adiuti à Archelao detti disopra, si trouo hauere numero maggiore di soldati, che Sylla, à meza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani et arse tutte le machine che ui erano su. Ma Sylla li fece in dieci di et riposele ne luoghi loro. In questo mezo arriuorono con l'armata di Mithridate molti altri soldati, de qualli era Capitano Andromichete. Con queste gēti erano mescolati molti balestrieri & frombolieri dequali Archelao fece uno colonello, & fecelo stare sotto le mura. Nel porto di Pyreo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à uno cenno mettessino fuoco nelle Machine de inimici. Essendo appicata di poi la battaglia molto dura & difficile, quelli di Archelao furono eprimi à tirarsi indrieto insino che rinfrescati ritornono alla zuffa. Per laquale cosa è Romani gia stanchi & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Ilperche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredibile ardire assaltorono il colonello che era posto ad guardia delle mura et amazoronne circa .ii. mila et li altri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuouo ritronare indrieto, lui per essere molto gagliardo & pronto nel combattere si lascio tanto transportare innāzi & discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare trouo serrate le porte di Pyreo, & bisogno che fusse tira

to nella Roccha cõ una fune. Sylla poi che la battaglia fu finita tutti quelli che erano fiuti notati dinfamia et di timideza, et nientedimanco poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, & li altri accumulo con molti doni, & passando il uerno ando alle stanze in Eleusina, & fece cauare insul mare una gran fossa per impedire da quella parte li inimici che non potessino scorrere, benche mẽtre che la fossa si cauaua ogni di, si facesse q̃lche scaramuccia. Doppo questo hauẽdo bisogno di maggiore armata, mando ad Rhodi. Ma dubitando li Rhodiani mãdare fuora larmata, hauendo Mithridate assediati quelli mari, Sylla mando Lucullo Illustre cittadino Romano & in quella guerra suo Pretore in Alessandria et in Soria perche richiedessi li Re amici, & le Citta che haueano armata, che la mandassino ad Rhodi, benche quello Pelago, come habbiamo detto fussi tutto dallarmata di Mithridate assediato Lucullo, nientedimanco intrepidamente si misse in uiaggio, & fece schala in Celetito, & scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmẽte arriuo in Alessandria. In questo mezo quelli, equali soleuano con le piastre di piombo gittate cõ la frombala, significare à Romani quello che si faceua drento, scrissono di nuouo gittando il piombo à quelli della bastia, Archelao che era à guardia del porto la notte sequente douere mãdare grano nella citta dathene oppressa dalla fame. Sylla adũque posto lo aguato, prese la scorta col frumento. El medesimo giorno Munatio presso à Calcide apiccatosi con Neoptolemo, laltro Capitano di Mithridate lo feri grauamente, et amazo circa mille cin

quecento di suoi, & molti ne prese. Non molto dipoi è romani che erano alla guardia della bastia hauendo noticia che le guardie delle mura di Pyreo dormiuano, scalorono le mura, & amazorono le prime guardie. Per laqualcosa alchuni ne saltorono a terra abandonando la guardia, credendo che li inimici fussino per tutto. Alchuni altri piu arditi amazorono il capo di quelli che erano saliti, et gli altri costrinsono gettarsi di fuora, et finalmēte usciti delle porte, furono per pigliare la bastia, se non che Sylla si fece inanzi con lo essercito, et spinse drento li inimici. Doppo queste cose poi Archelao uolendo rizare unaltra gran torre sopra le mura per leuare le offese de la bastia de Romani, fu fatto da luna parte & da laltra terribile zuffa, insino che Sylla gettando con le catapulte palle di piombo luna drieto allaltra, amazo assai delli inimici, et ruppe la torre di Archelao, et fecela inutile, in modo che Archelao fu costretto per paura nascōdersi doppo le mura. Cresciendo ogni di piu la fame in Athene, li due frombolieri significano nel modo usato del piombo. Archelao la notte prossima douere mettere uettouaglia nella citta. Ma Archelao da laltra parte suspicando che drento non fusse qualche tradimento, per lo essemplo del grano tolto del prossimo, pose i su le porti alchuno col fuoco, acciochè uolendo è Romani assartare la uettouaglia, si ingegnassino ardere qualcuna delle loro Machine. Luna cosa et laltra interuēne. Imperoche Sylla prese quelli che portauano drento il grano, & Archelao abrusciò una delle Machine di Sylla. In questo tempo anchora Archatia figlinolo di Mithridate andādo cō lo essercito

in Macedonia, prese quella ꝓuincia senza molta faticã, essendoui al presidio pochi de soldati Romani, et menan done seco alcuni Satrapi uolto lo essercito contra Sylla, ma pel camino amalato, si fermo à tideo, doue fini il cor so della uita. Nella citta di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Sylla faceua guardare li passi, acciochè non potesse uscirne alcuno, et la fame tanto magiormente cre scessi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pyreo, ui pose sù nuoue Machine. Archelao in quello mezo fece fa re una uia coperta, laquale andaua à trouare la bastia, & scalzo in modo intorno, che in uno tratto uēne à rui nare. Ma sentēdo è Romani gia muouere la terra di sot to, dubitando di quello che interuēne poco spatio, dipoi leuorono le Machine di sù la bastia, & caduta che la ui dono, di nuouo la riempierono di terra, ilche ueggiendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo in caua re sotterra, tanto che al fine penetrãdo alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con li operarii & guastatori, & percotendo luno laltro, & ferendosi insieme, combatteuano in oscuro, tanto che rasettata la bastia con incredibile celerita, Sylla rizzo molte Machi ne per leuare con quel mezo e nimici dalle mura, et di poi accostatosi alle mura di Pyreo, comincio à percuoter le con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe una par te affrettandosi mettere il fuoco in una delle torre quiui piu prossima [illegible] da Archelao, benche dalle mura fussi no lanciate infinite [illegible] & [illegible] di fuoco. Fece an chora accostare alle mura molti de piu arditi cõ le scale da ogni parte & [illegible] tanta forza, che nel fine [illegible]

la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura, con lo Ariete, ruppono in alcuno luogo insino à fondamēti. Et per ritenere li inimici che non ui potessino correre alla difesa ò a farui ripari, teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommita dequali era Zolpho con pesce mescolato con la stoppa, nelquale modo riempieuano di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del Zolpho, & resistere alla fiamma & al uigore dessa, bisognaua ò che si leuassi ò che per forza ne fusse leuato. Ilperche molti ne cadeuano a terra precipiti luno sopra laltro. Questo repentino tumulto & disordine, Fu caggione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da laltra parte erano si gagliardi & terribili li colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura in modo, che chi uera su temeua che non li mancassino sotto. Per laqual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, et con molta inertia & pusillanimita resisteuano à Romani. Sylla adunque ueggiendo enimici inutili, fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortando et quali minacciando, quasi come in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao da laltra parte mutando le fattioni à soldati, & scambiando luno laltro, et animando ciaschuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo à chi si portaua strenuamente grandissimi premi & affermando che in questa sola zuffa era posto ò lo essitio ò la salute. Era certamente cosa marauigliosa ue

dere la diligentia & la prontteza,il fauore & la uirtu de luno & de laltro essercito,& la tollerantia della fatica & perseuerantia del combattere. Vedeuasi anchora una equale & simile occisione intra luno & laltro, tanto che Sylla facendosi inanzi à suoi,ueggendoli molto affaticati & stanchi , fece sonare à raccolta,marauigliãdosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua reparare le mura doue erano rouinate ponendoui sassi rotondi et grossissimi. Ilperche Sylla uolto lo animo alla ossidione della citta d' Athene,stimando poterla facilmente ottenere,sappiendo essere oppressa da grandissima fame,perche haueua uera noticia che gia erano condotti drento in luogho che haueano gia consumate tutte le bestie,et coceuano le cuoia & le pelle,& alchuni haueano cominciato a pascersi di corpi humani di quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente comãda à suoi che ordinatamente circundino tutte le mura della citta,accio che non che altro uno solo non ne possa uscire. Dipoi fa porre le scale,& in uno medesimo tempo rompere le mura,et hauẽdo gia ĩ piu luoghi fatte le buche,che facilmente si poteua entrare drento,uide prestarseli la occasione manifesta di potere pigliare la citta,& pero ordinate le squadre,et dato lordine a chi prima douesse entrare drẽto,fa icominciare la battaglia. Li atheniesi perduta ogni speranza di salute,confusi & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della citta,& chi nascondersi,laqual cosa uedendo Sylla con grandissimo impeto & romore,& con spauentoso tumulto penetra nella Citta,& in uno subito li soldati Romani cominciorono à tagliare à pezi

qualunque ueniua loro inanzi ne usauano alcuna pietà ò misericordia nella occisione, perche non perdonauano ne alle dōne, ne à decrepiti uecchi, ne à fanciulli i fascia. Sylla stipato da molti, con grandissima crudelita & ira ne amazaua tanti quanti se li offeriuano, et il medesimo comandaua che facessino quelli che erano in sua compagnia, in modo che molti si amazauano con le mani proprie, & alcuni spontaneamente si offeriuano alli interfitori pochi solamente si rifuggirono nella forteza, co quali fuggendo anchora Aristone misse fuoco in Orchesta acciocbe Sylla con la comodita di quello legname non espugnasse piu facilmente la rocha. Ma lui probibi che la citta non fusse sottoposta allo incendio, fu bene contento darla a saccho & nel predare che faceano li soldati, trouorono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Sylla uende tutti li serui, et a quelli che erano liberi et rimasi delle reliquie della occisione perdono loro liberamēte annullādo il decreto, ilquale si suole usare contra uinti, et in questo modo fu dato fine alla clade delli atheniesi. Et fatto che hebbe Sylla questi prouedimenti, pose lo assedio alla forteza, et tanto ui perseuero à limpresa che macerati & uinti dalla fame Aristone et li altri che ui erano drento furono costretti darseli à discretione. Puni con la morte Aristone, et tuttti quelli che erano stati della fattione sua à occupare il principato et Tyrānide, ò che hauessino fatto qualche iniustitia ò delitto dapoi che la Grecia fu presa da Romani, et poi liberatasi per colpa loro à tutti li altri perdono, & impose loro le medesime leggi lequali erano sute date loro prima da Roma. Dicesi che

trouo nella roccha.xl.mila libre doro,et.lx.mila dargen to.Presa che Sylla hebbe la citta senza alcuno induzio ritorno alla impresa di Pyreo,cominciando à combattere di nuouo le mura,et con Arieti,et con altre Machine mu rale,et in uno medesimo tempo faceua cauare una uia co perta per andare à trouare le mura di Pyreo,et acciochе li operarii nõ fussеno impediti pose alchune squadre,per che con le saette et co dardi tenessino occupati li inimici, in modo che non potessino impedire la caua.Disfece an chora facilmẽte quella parte delle mura che era suta rifat ta,essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le reparaua con pietre molto piu grosse,in modo che la fatica di Sylla diuentaua continua et insuperabile, essendo rifatto quello che lui guastaua con molto sudore et pericolo de soldati. Ilperche discorrendo intra li suoi gli confortaua che uolessino continuare nella opera con affermare che in questo consisteua la speranza certa de la uittoria,et il fine delle fatiche loro,equali cognoscen do essere cosi la uerita,et non parendo che il mettere tẽ po a rompere le mura fusse cosa egregia & illustre,mossi dalla contentione dello honore cominciorono a sforzarsi entrare per forza.Dal quale impeto et spauento Arche lao come infuriato,et senza ragione abbãdono le mura et ridussesi nella parte piu forte di Pyreo,laquale era tutta chiusa dal mare, doue Sylla non poteua usare alchuna forza non hauendo la comodita della armata.Archelao dipoi per la uia di Boetia ando in Thessaglia,et à Ther mopila,et raguno insieme tutte le reliquie del suo esser sito,colquale si congiunge Andromichete con lo esserci

bo,elquale era ito con Archatia in Macedonia, che era molto florido et copioso di soldati. Sopragiunsongli poi anchora de gli altri mãdati da Mithridate,& in questo modo congrego insieme uno ualido essercito. Sylla ĩ questo mezo abruscio la parte di Pyreo,laquale era contigua alla citta,nõ perdonando ne à porti ne à nauilii,ne à edificio alcuno insigne. Dipoi prese la uolta per Boetia per andare contro Archelao essendo propinqui luno laltro,Archelao parti di Termopila,& uẽne in Phocida, nelquale luogho si unirono con lui Thracii et Scythi uenuti di Ponto,Cappadocii,Bythinii,Galati,et Phrygii, et di tutte le nationi suggiugate. Da ultimo agiunse questo essercito al numero di.c.xx.mila soldati,hauendo diuersi capitani secõdo la diuersita de popoli,ma sopra tutti era capo Archelao. Sylla da laltra parte hauea li Italiani,Greci,& Macedoni,tutti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti ad Sylla,equali tutti nõ eccedeuano oltra.xl.mila persone. Essẽdo posti luno allo opposito dellaltro,Archelao ordina li suoi alla battaglia prouocando del continuo li Romani al cõbattere. Sylla parendoli da differire consideraua eluoghi et la moltitudine delli inimici. Riducendosi poi Archelao ĩ Calcide Sylla il seguito,osseruando il tempo et luogo,et ueggiendo che hauea presi li alloggiamenti presso à Cheronia,luogho molto aspro et difficile. Onde nõ si poteua ritrarre senon chi fusse uincitore. Lui prese li alloggiamẽti ĩn una pianura grãde uicina à Cheronia et subito ordino lo essercito, et fecesi auãti ꝑ costringere Archelao à cõbattere ãchora cõtra sua uoglia. Era el luogo,doue era posto Sylla facile

allo andare inanzi, & al ritornare indrieto. Ma Archelao era circundato da aspre ripe, laquale dispartita facea anchora inequale la cõmodita del cõbattere, perche hauẽdo Archelao a cõbattere alla china nõ hauea lo essercito doue fermare è piedi, & la fuga era dificile bisognando correre in precipitio. Mosso adunque Sylla da questa cõsideratione, li pareua hauere molto uantaggio, congnoscendo che per la angustia et difficulta del luogo, la moltitudine che era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilita. Ma non usciendo Archelao à cãpo, Sylla manda una parte de suoi caualli piu leggieri, equali cominciorono a montare le ripe, doue erano li inimici. Archelao accortosene tardi, spinse inanzi alcuni de suoi, perche ributtasino li aduersarii, aquali ritornando indrieto, Archelao spinse adosso. lx. carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi è Romani da parte per dare luogo à carri, quelli trãscosono tanto auanti, che non potẽdo tornare indrieto, furono circundati da Romani, et costretti correre alla china cõ tanto impeto che si spezono tutti. Archelao bẽche si potesse difendere nelli alloggiamẽti anchora sicuramente, et ridurre lo essercito nelle ripe à saluamento, niente dimanco con certo furore et impeto esce à campo, & dispone per ordine con grandissima prestezza una moltitudine tanto ĩmensa, nõ considerando la difficulta et angustia del sito doue li bisognasse combattere a disauantaggio si grãde, et ueggiendo che Sylla gia si approssima, concitando primamente li huomini darme contro à Romani cõ celere corso, diuise le squadre de Romani per mezo, è Romani riuoltandosi contra tutti quelli

che li ueniuano a ferire si defendeuano gagliardamen te, ma sopra glialtri erano oppressi quelli che erano con Galba et con Hortensio, cōtra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari, equali si portauano con incredi bile uirtu et ardire, come quelli che erano al cōspetto del capitano. Instando Sylla con molti cauaglieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che lo Imperadore dello essercito Romano fusse presente, lascio indrieto il uolere piu oltre fare pruoua di circūdare lo squadrone, ma fa ritornare ciascuno allordi ne suo. Sylla togliendo delli huomini darme tutti è mi gliori ne fece due squadre elettissime, et preso il uātag gio, per uedere li inimici, che nō erano molti fermi ancho ra dalla fronte, ne ordinati per affrōtarsi, ua cōtra à loro cō tāto ardire et forza dimpeto, che disordinatane gran parte et tratta dal proprio suo ordine, comincio à ferirne assai, tāto che li misse in fuga. Cominciādo la uittoria da la parte destra, Murena elquale era nella sinistra nō idu gio punto ma cō li suoi spingēdosi adosso alli inimici li ua seguitādo et percotendo strenuamente, Il perche uoltā do le spalle li duoi squadroni, che erano con Archelao, li altri nō stierono forti, ma cominciorono à fare il simile, in modo che in tutto quello essercito nacque repētina fu ga. Et cosi à Sylla riusci il desegno, et tutto quello fine che lui haueua arbitrato da pricipio. Imperoche nō hauē do li inimici luogo facile ò parato doue rifuggire, erano da Romani rinchiusi nelle ripe, doue alcuni erano presi ò morti, alcuni ritornauano pure al Capitano, elquale ri tenēdoli tutti allhora certamēte si richiuse cō molta im

pouerta piu presto ò inbabilita & imperitia del gouerno delli stati babbino uoluto el cognome de sapienti, conciosia che molti di loro siano stati ignoranti et bisognosi, et per necessita tirati alla philosophia, cō dare acerbe calunnie à ricchi, et à principi non mossi piu dalla insolentia de ricchi, che dalla gloria de principi, & dalla inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapientia di quelli che hanno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è suta causa la philosophia di Aristone la quale insegno allui occupare la tyrannide della patria. Doppo queste cose li achiui & è Lacedemoni si accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespii in fuora equali Archelao pose in ossidione. Nel medesimo tempo Metrophane mandato dal re con altri esserciti in festaua Negroponte, Demetriade, & Magnesia, perche disprezauano li comandamenti di Mithridate. Bitthio uenuto con essigua armata di Macedonia seli opponeua, et nel primo congresso annego in mare con uno instrumento chiamato sescuple uno de nauilii di Metrophane con tutti gli huomini che ui erano drento, laqualcosa hauēdo uista Metrophane impaurito si misse in fuga seguitando Bitthio, ne potendolo giugnere perche hauea il uēto prospero saccbezio Sciato, elquale luogo fu come uno recettaculo della preda de barbari, doue fece impicchare alchuni serui, & à quelli che erano in liberta taglio le mani. Voltosi poi contra Boetii con mille altri huomini darme & fanti, che li furono mandati di Macedonia, si affrontorono à Chaonia con Aristone & Archelao piu uolte in tre giorni, essendo la zuffa del pari.

Vennono

Vennono e Lacedemoni & li achiui in fauore di Archelao & di Aristone. Ilperche Bittio ristretti li suoi insieme, cognoscendosi fatto inferiore si ridusse à Pyreo doue si contenne insino che Archelao ui compari con l'armata. In questo tempo Sylla cornelio eletto da Romani imperadore della guerra contra Mithridate come dicemo disopra accompagnato da cinque Legioni di soldati & da alchune squadre, partito di Italia nauico insino in grecia, doue hebbe da tutte quelle Citta cōfederate molte pecunie & la uettouaglia da Etolia & da Thessaglia. Dipoi parendoli hauere fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica cōtra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando tutta la Boetia gli uenne incōtro, da pochi infuora. La nobile Citta di Thebe che haueua recusato modestamente la parte de Romani, ubidiuano allhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Sylla subitamente si ribello et uēne alla deuotione de Romani. Sylla adunque uoltando larme contra Athene comincio à ossediare Aristone con una parte dello essercito per terra, con laltra si condusse à Pyreo porto Dathene, doue era Archelao alla guardia. Era lalteza delle mura di Pyreo piu che quaranta cubiti, et lo edificio tutto cōposto di pietre quadre et grandi, dellaquale opera fu architetto re Pericline, quādo nella guerra di Peloponesso essēdo Capitano delli Atheniesi, hauea collocata in Pyreo tutta la sperāza de la uittoria. Sylla ueduta lalteza dele mura, et hauēdo gia tētate molte uie, et soportati molti incōmodi, difendēdosi gagliardamēte quelli di drēto, finalmēte uito dalla fatica si ritrasse in Eleusina et poi in

Megara, doue ordinate alchune Machine per usarle contra Pyreo, disegno farui al ricontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre cose necessarie ad quella opera, fece condurre da Thebe, et fatto tagliare la selua di Achademia ne fabrico Machine alte & sublime. Oltra questo fece condurre al luogo della bastia traui molto grosse, & sassi molto grandi, et terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua inanzi due serui atheniesi che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu presto à se medesimi potēdo si fuggire, scriueuano in piastre di piombo tutto quello che alla giornata si faceua drento. Dipoi fattole ad similitudine di Pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual cosa feciono tante uolte, che li Romani sene accorsono, perche Sylla ponendoui la nimo trouo una piastra, nella quale erano scritte queste parole. Domane usciranno fuora efanti, & assalteranno li operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tempo li huomini darme assalteranno e uostri soldati che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Sylla, nascose la maggior parte dello essercito nello aguato, in modo che uscien do poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si trouorono messi in mezo, & fune morti assai, et alcuni gettati in mare, laqual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita. Archelao allo' opposito fe rizare alchune torre di legname, sopra lequali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamo anchora in aiuto suo alchune genti darme & fanti da Chalcide, &

dalle altre Isole uicine, essercitando oltre ad questo nel l'arme insino à marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benche da principio lo essercito di Sylla fusse maggiore niente dimanco sopraauenuti dipoi li adiuti à Archelao detti disopra, si trouo hauere numero maggiore di soldati, che Sylla, à meza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani et arse tutte le machine che ui erano su. Ma Sylla li fece in dieci di et riposele ne luoghi loro. In questo mezo arriuorono con l'armata di Mithridate molti altri soldati, de qualli era Capitano Andromichete. Con queste gēti erano mescolati molti balestrieri & fromboliеri dequali Archelao fece uno colonello, & fecelo stare sotto le mura. Nel porto di Pyreo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à uno cenno mettessino fuoco nelle Machine de inimici. Essendo appicata di poi la battaglia molto dura & difficile, quelli di Archelao furono eprimi à tirarsi indrieto insino che rinfrescati ritornono alla zuffa. Per laquale cosa è Romani gia stanchi & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Ilperche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredibile ardire assaltorono il colonello che era posto ad guardia delle mura et amazoronne circa .ii. mila et li altri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuouo ritronare indrieto, lui per essere molto gagliardo & pronto nel combattere si lascio tanto transportare innāzi & discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare trouo serrate le porte di Pyreo, & bisogno che fusse tira

to nella Roccha cō una fune. Sylla poi che la battaglia fu finita tutti quelli che erano suti notati dinfamia et di timideza, et nientedimanco poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, & li altri accumulo con molti doni, & passando il uerno ando alle stanze in Eleusina, & fece cauare insul mare una gran fossa per impedire da quella parte li inimici che non potessino scorrere, benche mētre che la fossa si cauaua ogni di si facesse q̄lche scaramuccia. Doppo questo hauēdo bisogno di maggiore armata, mando ad Rhodi. Ma dubitando li Rhodiani mādare fuora larmata, hauendo Mithridate assediati quelli mari, Sylla mando Lucullo Illustre cittadino Romano & in quella guerra suo Pretore in Alessandria et in Soria perche richiedessi li Re amici, & le Citta che haueano armata, che la mandassino ad Rhodi, benche quello Pelago, come habbiamo detto fussi tutto dallarmata di Mithridate assediato Lucullo, nientedimanco intrepidamente si misse in uiaggio, & fece schala in Celetito, & scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmēte arriuo in Alessandria. In questo mezo quelli, equali soleuano con le piastre di piombo gittate cō la frombala, significare à Romani quello che si faceua drento, scrissono di nuouo gittando il piombo à quelli della bastia, Archelao che era à guardia del porto la notte sequente douere mādare grano nella citta dathene oppressa dalla fame. Sylla adūque posto lo aguato, prese la scorta col frumento. El medesimo giorno Munatio presso à Calcide apiccatosi con Neoptolemo, laltro Capitano di Mithridate lo feri grauamente, et amazo circa mille cin

quecento di suoi, & molti ne prese. Non molto dipoi è romani che erano alla guardia della bastia hauendo noticia che le guardie delle mura di Pyreo dormiuano, scalorono le mura, & amazorono le prime guardie. Per laqualcosa alchuni ne saltorono a terra abandonando la guardia, credendo che li inimici fussino per tutto. Alchuni altri piu arditi amazorono il capo di quelli che erano saliti, et gli altri costrinsono gettarsi di fuora, et finalmẽte usciti delle porte, furono per pigliare la bastia, se non che Sylla si fece inanzi con lo essercito, et spinse drento li inimici. Doppo queste cose poi Archelao uolendo rizare unaltra gran torre sopra le mura per leuare le offese de la bastia de Romani, fu fatto da luna parte & da laltra terribile zuffa, insino che Sylla gettando con le catapulte palle di piombo luna drieto allaltra, amazo assai delli inimici, et ruppe la torre di Archelao, et fecela inutile, in modo che Archelao fu costretto per paura nascõdersi doppo le mura. Cresciendo ogni di piu la fame in Athene, li due frombolieri significano nel modo usato del piombo. Archelao la notte prossima douere mettere uettouaglia nella citta. Ma Archelao da laltra parte suspicando che drento non fusse qualche tradimento, per lo essemplo del grano tolto del prossimo, pose i su le porti alchuno col fuoco, accioche uolendo è Romani assartare la uettouaglia, si ingegnassino ardere qualcuna delle loro Machine. Luna cosa et laltra interuẽne. Imperoche Sylla prese quelli che portauano drento il grano, & Archelao abrusciò una delle Machine di Sylla. In questo tempo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andãdo cõ lo essercito

in Macedonia, prese quella ꝓuincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de soldati Romani, et menandone seco alcuni Satrapi uolto lo essercito contra Sylla, ma pel camino amalato, si fermo à tideo, doue fini il corso della uita. Nella citta di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Sylla faceua guardare li passi, accioche non potesse uscirne alcuno, et la fame tanto magiormente crescessi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pyreo, ui pose su nuoue Machine. Archelao in quello mezo fece fare una uia coperta, laquale andaua à trouare la bastia, & scalzo in modo intorno, che in uno tratto uēne à ruinare. Ma sentēdo è Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello che interuēne poco spatio, dipoi leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra, ilche ueggiendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fine penetrādo alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con li operarii & guastatori, & percotendo luno laltro, & ferendosi insieme, combatteuano in oscuro, tanto che rasettata la bastia con incredibile celerita, Sylla rizo molte Machine per leuare con quel mezo e nimici dalle mura, et dipoi accostatosi alle mura di Pyro, cominicio à percuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuocho in una delle torre quiui prossima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi cō le scale da ogni parte & feciono tanta forza, che nel fine arsono

la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura, con lo Ariete, ruppono in alcuno luogo insino à fondamẽti. Et per ritenere li inimici che non ui potessino correre alla difesa ò a farui ripari, teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommita dequali era Zolpho con pece mescolato con la stoppa, nelquale modo riempieuano di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del Zolpho, & resistere alla fiamma & al uigore dessa, bisognaua ò che si leuassi ò che per forza ne fusse leuato. Ilperche molti ne cadeuano a terra precipiti luno sopra laltro. Questo repentino tumulto & disordine, Fu caggione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da laltra parte erano si gagliardi & terribili li colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura in modo, che chi uera su temeua che non li mancassino sotto. Per laqual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, et con molta inertia & pusillanimita resisteuano à Romani. Sylla adunque ueggiendo enimici inutili, fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortando et quali minacciando, quasi come in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao da laltra parte mutando le fattioni à soldati, & scambiando luno laltro, et animando ciaschuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo à chi si portaua strenuamente grandissimi premi & affermando che in questa sola zuffa era posto ò lo essitio ò la salute. Era certamente cosa marauigliosa ue

dere la diligentia & la prontteza,il fauore & la uirtu de luno & de laltro essercito,& la tollerantia della fatica & perseuerantia del combattere. Vedeuasi anchora una equale & simile occisione intra luno & laltro, tanto che Sylla facendosi inanzi à suoi,ueggendoli molto affaticati & stanchi, fece sonare à raccolta,marauigliãdosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua reparare le mura doue erano rouinate ponendoui sassi rotondi et grossissimi. Ilperche Sylla uolto lo animo alla ossidione della citta d' Athene,stimando poterla facilmente ottenere,sappiendo essere oppressa da grandissima fame,perche haueua uera noticia che gia erano condotti drento in luogho che haueano gia consumate tutte le bestie,et coceuano le cuoia & le pelle,& alchuni haueano cominciato a pascersi di corpi humani di quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente comãda à suoi che ordinatamente circundino tutte le mura della citta,accio che non che altro uno solo non ne possa uscire. Dipoi fa porre le scale,& in uno medesimo tempo rompere le mura,et hauẽdo gia ĩ piu luoghi fatte le buche,che facilmente si poteua entrare drento,uide prestarseli la occasione manifesta di potere pigliare la citta,& pero ordinate le squadre,et dato lordine a chi prima douesse entrare drẽto,fa icominciare la battaglia. Li atheniesi perduta ogni speranza di salute,confusi & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della citta,& chi nascondersi,laqual cosa uedendo Sylla con grandissimo impeto & romore,& con spauentoso tumulto penetra nella Citta,& in uno subito li soldati Romani cominciorono à tagliare à pezi

qualunque ueniua loro inanzi ne usauano alcuna pietà ò misericordia nella occisione, perche non perdonauano ne alle dõne, ne à decrepiti uecchi, ne à fanciulli i fascia. Sylla stipato da molti, con grandissima crudelita & ira ne amazaua tanti quanti se li offeriuano, et il medesimo comandaua che facessino quelli che erano in sua compagnia, in modo che molti si amazauano con le mani proprie, & alcuni spontaneamente si offeriuano alli interfettori pochi solamente si rifuggirono nella forteza, co quali fuggendo anchora Aristone misse fuoco in Orchesta acciochè Sylla con la comodita di quello legname non espugnasse piu facilmente la rocha. Ma lui probibi che la citta non fusse sottoposta allo incendio, fu bene contento darla a saccho & nel predare che faceano li soldati, trouorono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Sylla uende tutti li serui, et a quelli che erano liberi et rimasi delle reliquie della occisione perdono loro liberamête annullãdo il decreto, ilquale si suole usare contra uinti, et in questo modo fu dato fine alla clade delli atheniesi. Et fatto che hebbe Sylla questi prouedimenti, pose lo assedio alla forteza, et tanto ui perseuero a limpresa che macerati & uinti dalla fame Aristone et li altri che ui erano drento furono costretti darseli à discretione. Puni con la morte Aristone, et tuttti quelli che erano stati della fattione sua à occupare il principato et Tyrãnide, ò che hauessino fatto qualche iniustitia ò delitto dapoi che la Gretia fu presa da Romani, et poi liberatasi per colpa loro à tutti li altri perdono, & impose loro le medesime leggi lequali erano sute date loro prima da Roma. Dicesi che

trouo nella roccha.xl.mila libre doro,et.lx.mila dargen to.Presa che Sylla hebbe la citta senza alcuno indugio ritorno alla impresa di Pyreo,cominciando à combattere di nuouo le mura,et con Arieti,et con altre Machine mu rale,et in uno medesimo tempo faceua cauare una uia co perta per andare à trouare le mura di Pyreo,et acciochè li operarii nõ fussen o impediti pose alchune squadre,per che con le saette et co dardi tenessino occupati li inimici, in modo che non potessino impedire la caua. Disfece an chora facilmẽte quella parte delle mura che era suta rifat ta,essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le reparaua con pietre molto piu grosse,in modo che la fatica di Sylla diuentaua continua et insuperabile, essendo rifatto quello che lui guastaua con molto sudore et pericolo de soldati. Ilperche discorrendo intra li suoi gli confortaua che uolessino continuare nella opera con affermare che in questo consisteua la speranza certa de la uittoria,et il fine delle fatiche loro,equali cognoscen do essere cosi la uerita,et non parendo che il mettere tẽ po a rompere le mura fusse cosa egregia & illustre,mossi dalla contentione dello honore cominciorono a sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto et spauento Arche lao come infuriato,et senza ragione abbãdono le mura et ridussesi nella parte piu forte di Pyreo,laquale era tutta chiusa dal mare, doue Sylla non poteua usare alchuna forza non hauendo la comodita della armata. Archelao dipoi per la uia di Boetia ando in Thessaglia,et à Ther mopila,et raguno insieme tutte le reliquie del suo esser sito,colquale si congiunge Andromichete con lo esserci

to, elquale era ito con Archatia in Macedonia, che era molto florido et copioso di soldati. Sopragiunsongli poi anchora de gli altri mãdati da Mithridate, & in questo modo congrego insieme uno ualido essercito. Sylla ĩ questo mezo abruscio la parte di Pyreo, laquale era contigua alla citta, nõ perdonando ne à porti ne à nauilii, ne à edificio alcuno insigne. Dipoi prese la uolta per Boetia per andare contro Archelao essendo propinqui luno laltro, Archelao parti di Termopila, & uene in Phocida, nelquale luogho si unirono con lui Thracii et Scythi uenuti di Ponto, Cappadocii, Bythinii, Galati, et Phrygii, et di tutte le nationi suggiugate. Da ultimo agiunse questo essercito al numero di. c. xx. mila soldati, hauendo diuersi capitani secõdo la diuersita de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Sylla da laltra parte hauea li Italiani, Greci, & Macedoni, tutti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti ad Sylla, equali tutti nõ eccedeuano oltra. xl. mila persone. Essẽdo posti luno allo opposito dellaltro, Archelao ordina li suoi alla battaglia prouocando del continuo li Romani al cõbattere. Sylla parendoli da differire consideraua eluoghi et la moltitudine delli inimici. Riducendosi poi Archelao ĩ Calcide Sylla il seguito, osseruando il tempo et luogo, et ueggiendo che hauea presi li alloggiamenti presso à Cheronia, luogho molto aspro et difficile. Onde nõ si poteua ritrarre senon chi fusse uincitore. Lui prese li alloggiamẽti ĩn una pianura grãde uicina à Cheronia et subito ordino lo essercito, et fecesi auãti ꝑ costringere Archelao à cõbattere ãchora cõtra sua uoglia. Era el luogo, doue era posto Sylla facile

allo andare inanzi, & al ritornare indrieto. Ma Archelao era circundato da aspre ripe, laquale dispartita faceua anchora inequale la cōmodita del cōbattere, perche hauēdo Archelao a cōbattere alla china nō hauea lo essercito doue fermare è piedi, & la fuga era dificile bisognando correre in precipitio. Mosso adunque Sylla da questa cōsideratione, li pareua hauere molto uantaggio, congnoscendo che per la angustia et difficulta del luogo, la moltitudine che era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilita. Ma non usciendo Archelao à cāpo, Sylla manda una parte de suoi caualli piu leggieri, equali cominciorono a montare le ripe, doue erano li inimici. Archelao accortosene tardi, spinse inanzi alcuni de suoi, perche ributtasino li aduersarii, aquali ritornando indrieto, Archelao spinse adosso. lx. carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi è Romani da parte per dare luogo à carri, quelli trāscosono tanto auanti, che non potēdo tornare indrieto, furono circundati da Romani, et costretti correre alla china cō tanto impeto che si spezono tutti. Archelao bēche si potesse difendere nelli alloggiamēti anchora sicuramente, et ridurre lo essercito nelle ripe à saluamento, niente dimanco con certo furore et impeto esce à campo, & dispone per ordine con grandissima prestezza una moltitudine tanto imensa, nō considerando la difficulta et angustia del sito doue li bisognasse combattere a disauantaggio si grāde, et ueggiendo che Sylla gia si approssima, concitando primamente li huomini darme contro à Romani cō celere corso, diuise le squadre de Romani per mezo, è Romani riuoltandosi contra tutti quelli

che li ueniuano a ferire si defendeuano gagliardamente,ma sopra glialtri erano oppressi quelli che erano con Galba et con Hortensio,cōtra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari,equali si portauano con incredibile uirtu et ardire,come quelli che erano al cōspetto del capitano.Instando Sylla con molti cauaglieri,Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che lo Imperadore dello essercito Romano fusse presente,lascio indrieto il uolere piu oltre fare pruoua di circūdare lo squadrone,ma fa ritornare ciascuno allordine suo.Sylla togliendo delli huomini darme tutti è migliori ne fece due squadre elettissime,et preso il uātaggio,per uedere li inimici,che nō erano molti fermi anchora dalla fronte,ne ordinati per affrōtarsi,ua cōtra à loro cō tāto ardire et forza dimpeto,che disordinatane gran parte et tratta dal proprio suo ordine,comincio à ferirne assai,tāto che li misse in fuga.Cominciādo la uittoria da la parte destra,Murena elquale era nella sinistra nō indugio punto ma cō li suoi spingēdosi adosso alli inimici li ua seguitādo et percotendo strenuamente,Il perche uoltādo le spalle li duoi squadroni,che erano con Archelao, li altri nō stierono forti,ma cominciorono à fare il simile, in modo che in tutto quello essercito nacque repētina fuga.Et cosi à Sylla riusci il desegno,et tutto quello fine che lui haueua arbitrato da pricipio.Imperoche nō hauēdo li inimici luogo facile ò parato doue rifuggire, erano da Romani rinchiusi nelle ripe,doue alcuni erano presi ò morti,alcuni ritornauano pure al Capitano,elquale ritenēdoli tutti allhora certamēte si richiuse cō molta im

prudētia nel pericolo et quasi à discretione de Romani cōciosicosa che facēdo serrare le porte delli alloggiamēti, dinuouo comāda à suoi che eschino à cāpo cōtra li inimici, douendo ritenerli uniti tanto che tutta la parte de soldati che erano dispersi per la fuga, potessino hauere spatio di saluarsi & di ritornare a glialtri, & in quel mezo doueua contenersi nello allogiamento per restaurare piu le forze. Ma ritornando alli alloggiamēti quādo una parte & quando unaltra di quelli che erano fuggiti, et non trouando chi gli riceuessi et rimettessi à ordine nō discernendo molto chiaramente le insegne et stendardi proprii conciosia che ciascuno fusse inordinato & confuso non sapeano eleggiere ò di fuggire ò di cōbattere ma erano à discretione delli inimici, perche da ogni banda erano assaltati & feriti hauendo perdute le forze et lo ardire maledicendo li dei come se per lira et indignatione loro et non da li inimici fussino morti. Finalmente Archelao ben che tardi ritornato alli alloggiamenti et senza ordine alcuno comincio à ricenere drento di quelli che restauano salui. E Romani intesa la cosa corsono alli alloggiamenti portandosi cō tāta uirtu et tollerantia che ne caccioro no li inimici et attennono la uittoria. Archelao & li altri separatamente cercorono saluarsi mediante la fuga, et condotti in Calcide di.c.xx.mi.si ragunorono insieme a pena.x.mila. De Ro. solamētē mācorono.xv.de quali ritornorono.ii. Tale adūque fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Sylla et Archelao, nelquale si cognobbe la prudentia di Sylla, et la ignorantia di Archelao. Sylla acquistato grande numero di prigioni et darmadure,

le cose inutili secōdo il costume di Ro.cōsecro col fuoco à gli dei immortali,et restaurato lo essercito mosse in Epireo,cōtra Archelao el quale intrepidamēte discorreua cō l'armata quelle Isole,et p̃daua tutti li luoghi maritimi p nō hauere li Romani alcuni nauilii da opporseli.In ultimo partēdo da Zacinto et accorgēdosi che da Ro.li erano in tutti e luoghi apparechiate īsidie,di nuouo ritorno in Calcide piu simile à predone che à capitano.Mithridate riceuuta la nuoua di questa grāde straze subito cominciò à temere,come in cosa di grādissima iportāza.Il perche cōzregò cō somma celerita unaltro essercito di tutte le nationi suddite allo Imperio suo,Ma dubitādo de la fede di molti che erano al gouerno de le citta sue,che intesa questa rotta nō seli rebellassino et nō pigliassino le arme cōtra lui prima che dessi pricipio alla guerra fece cōuocare ad se tutti li Satrapi et tetrarchi suoi,equali cōe amici haueano militato cō lui,et à tutti quelli che obedirono insieme co figliuoli et cō le dōne fece tagliare la testa da tre infuora che fuggirono,et cōfiscādo e loro beni et sustantie,pose nuoui ministri alle citta,et sopra tutti li altri prepose uno Satrape potēte et cō amplissima auttorita,elquale e satrapi che erano fuggiti el supplicio et crudelita di Mithridate razunato uno essercito et cauati li presidii posti à Galati,cacciorono fuora di tutta quella regione.Dopo q̃ste cose Mithridate diuētato infenso à q̃lli di Scio per la cagione detta disopra pricipalmēte publico tutti li beni di quelli che erāo fuggiti ad Sylla.Dipoi mādo ad iuestigare tutti li beni et mercātie che haueano li Romani in Scio.Vltimamēte fingēdo mādare Ze

Megara, doue ordinate alchune Machine per usarle contra Pyreo, disegno farui al ricontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre cose necessarie ad quella opera, fece condurre da Thebe, et fatto tagliare la selua di Achademia ne fabrico Machine alte & sublime. Oltra questo fece condurre al luogo della bastia traui molto grosse, & sassi molto grandi, et terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua inanzi due serui atheniesi che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu presto à se medesimi potēdo si fuggire, scriueuano in piastre di piombo tutto quello che alla giornata si faceua drento. Dipoi fattole ad similitndine di Pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual cosa feciono tante uolte, che li Romani sene accorsono, perche Sylla ponendoui lanimo trouo una piastra, nella quale erano scritte queste parole. Domane usciranno fuora efanti, & assalteranno li operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tempo li huomini darme assalteranno e uostri soldati che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Sylla, nascose la maggior parte dello essercito nello aguato, in modo che uscien do poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si trouorono messi in mezo, & fune morti assai, et alcuni gettati in mare, laqual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita. Archelao allo' opposito fe rizare alchune torre di legname, sopra lequali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamo anchora in aiuto suo alchune genti darme & fanti da Chalcide, &

dalle altre Isole uicine, essercitando oltre ad questo nel l'arme insino à marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benche da principio lo essercito di Sylla fusse maggiore niente dimanco soprauenuti dipoi li adiuti à Archelao detti disopra, si trouo hauere numero maggiore di soldati, che Sylla, à meza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani et arse tutte le machine che ui erano su. Ma Sylla li fece in dieci di et riposele ne luoghi loro. In questo mezo arriuorono con l'armata di Mithridate molti altri soldati, de qualli era Capitano Andromichete. Con queste gēti erano mescolati molti balestrieri & fromboliери dequali Archelao fece uno colonello, & fecelo stare sotto le mura. Nel porto di Pyreo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à uno cenno mettessino fuoco nelle Machine de inimici. Essendo appicata di poi la battaglia molto dura & difficile, quelli di Archelao furono eprimi à tirarsi indrieto insino che rinfrescati ritornono alla zuffa. Per laquale cosa è Romani gia stanchi & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Ilperche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredibile ardire assaltorono il colonello che era posto ad guardia delle mura et amazoronne circa .ii. mila et li altri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuouo ritronare indrieto, lui per essere molto gagliardo & pronto nel combattere si lascio tanto transportare innāzi & discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare trouo serrate le porte di Pyreo, & bisogno che fusse tira

to nella Roccha cō una fune. Sylla poi che la battaglia fu finita tutti quelli che erano stati notati dinfamia et di timidezza, et nientedimanco poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, & li altri accumulo con molti doni, & passando il uerno ando alle stanze in Eleusina, & fece cauare insul mare una gran fossa per impedire da quella parte li inimici che non potessino scorrere, benche mētre che la fossa si cauaua ogni di si facesse q̃lche scaramuccia. Doppo questo hauēdo bisogno di maggiore armata, mando ad Rhodi. Ma dubitando li Rhodiani mādare fuora larmata, hauendo Mithridate assediati quelli mari, Sylla mando Lucullo Illustre cittadino Romano & in quella guerra suo Pretore in Alessandria et in Soria perche richiedessi li Re amici, & le Citta che haueano armata, che la mandassino ad Rhodi, benche quello Pelago, come habbiamo detto fussi tutto dallarmata di Mithridate assediato Lucullo, nientedimanco intrepidamente si misse in uiaggio, & fece schala in Celetito, & scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmēte arriuo in Alessandria. In questo mezo quelli, equali soleuano con le piastre di piombo gittate cō la frombala, significare à Romani quello che si faceua drento, scrissono di nuouo gittando il piombo à quelli della bastia, Archelao che era à guardia del porto la notte sequente douere mādare grano nella citta dathene oppressa dalla fame. Sylla adūque posto lo aguato, prese la scorta col frumento. El medesimo giorno Munatio presso à Calcide apiccatosi con Neoptolemo, laltro Capitano di Mithridate lo feri grauamente, et amazo circa mille cin

quecento di suoi, & molti ne prese. Non molto dipoi è romani che erano alla guardia della bastia hauendo noticia che le guardie delle mura di Pyreo dormiuano, scalorono le mura, & amazorono le prime guardie. Per laqualcosa alchuni ne saltorono a terra abandonando la guardia, credendo che li inimici fussino per tutto. Alchuni altri piu arditi amazorono il capo di quelli che erano saliti, et gli altri costrinsono gettarsi di fuora, et finalmẽte usciti delle porte, furono per pigliare la bastia, se non che Sylla si fece inanzi con lo essercito, et spinse drento li inimici. Doppo queste cose poi Archelao uolendo rizare unaltra gran torre sopra le mura per leuare le offese de la bastia de Romani, fu fatto da luna parte & da laltra terribile zuffa, insino che Sylla gettando con le catapulte palle di piombo luna drieto allaltra, amazo assai delli inimici, et ruppe la torre di Archelao, et fecela inutile, in modo che Archelao fu costretto per paura nascõdersi doppo le mura. Cresciendo ogni di piu la fame in Athene, li due frombolieri significano nel modo usato del piombo. Archelao la notte prossima douere mettere uettouaglia nella citta. Ma Archelao da laltra parte suspicando che drento non fusse qualche tradimento, per lo essemplo del grano tolto del prossimo, pose i su le porti alchuno col fuoco, accioche uolendo è Romani assartare la uettouaglia, si ingegnassino ardere qualcuna delle loro Machine. Luna cosa et laltra interuẽne. Imperoche Sylla prese quelli che portauano drento il grano, & Archelao abruscio una delle Machine di Sylla. In questo tempo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andãdo cõ lo essercito

in Macedonia, prese quella puincia senza molta faticà, essendoui al presidio pochi de soldati Romani, et menandone seco alcuni Satrapi uolto lo essercito contra Sylla, ma pel camino amalato, si fermo à tideo, doue fini il corso della uita. Nella citta di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Sylla faceua guardare li passi, acciochè non potesse uscirne alcuno, et la fame tanto magiormente cresceßi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pyreo, ui pose su nuoue Machine. Archelao in quello mezo fece fare una uia coperta, laquale andaua à trouare la bastia, & scalzo in modo intorno, che in uno tratto uēne à ruinare. Ma sentēdo è Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello che interuēne poco spatio, dipoi leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra, ilche ueggiendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fine penetrādo alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con li operarii & guastatori, & percotendo luno laltro, & ferendosi insieme, combatteuano in oscuro, tanto che rasettata là bastia con incredibile celerita, Sylla rizo molte Machine per leuare con quel mezo e nimici dalle mura, et dipoi accostatosi alle mura di Pyro, comincio à percuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuocho in una delle torre quiui prossima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi cō le scale da ogni parte & feciono tanta forza, che nel fine arsono

la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura, con lo Ariete, ruppono in alcuno luogo insino à fondamē ti. Et per ritenere li inimici che non ui potessino correre alla difesa ò a farui ripari, teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommita dequali era Zolpho con pesce mescolato con la stoppa, nelquale modo riempieuano di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del Zolpho, & resistere alla fiamma & al uigore dessa, bisognaua ò che si leuassi ò che per forza ne fusse leuato. Ilperche molti ne cadeuano a terra precipiti luno sopra laltro. Questo repentino tumulto & disordine, Fu caggione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da laltra parte erano si gagliardi & terribili li colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura in modo, che chi uera su temeua che non li mancassino sotto. Per laqual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, et con molta inertia & pusillanimita resisteuano à Romani. Sylla adunque ueggiendo enimici inutili, fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortando et quali minacciando, quasi come in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao da laltra parte mutando le fattioni à soldati, & scambiando luno laltro, et animando ciaschuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo à chi si portaua strenuamente grandissimi premi & affermando che in questa sola zuffa era posto ò lo essitio ò la salute. Era certamente cosa marauigliosa ue

dere la diligentia & la prontteza,il fauore & la uirtu de luno & de laltro essercito,& la tollerantia della fatica & perseuerantia del combattere. Vedeuasi ancho ra una equale & simile occisione intra luno & laltro, tanto che Sylla facendosi inanzi à suoi,ueggendoli molto affaticati & stanchi, fece sonare à raccolta,marauigliãdosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua reparare le mura doue erano rouinate ponendoui sassi rotondi et grossissimi. Ilperche Sylla uolto lo animo alla ossidione della citta d'Athene,stimando poterla facilmente ottenere,sappiendo essere oppressa da grandissima fame,perche haueua uera noticia che gia erano condotti drento in luogho che haueano gia consumate tutte le bestie,et coceuano le cuoia & le pelle,& alchuni haueano cominciato a pascersi di corpi humani di quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente comãda à suoi che ordinatamente circundino tutte le mura della citta,accio che non che altro uno solo non ne possa uscire. Dipoi fa porre le scale,& in uno medesimo tempo rompere le mura,et hauẽdo gia ĩ piu luoghi fatte le buche,che facilmente si poteua entrare drento,uide prestarseli la occasione manifesta di potere pigliare la citta,& pero ordinate le squadre,et dato lordine a chi prima douesse entrare drẽto,fa ĩcominciare la battaglia. Li atheniesi perduta ogni speranza di salute,confusi & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della citta,& chi nascondersi,laqual cosa uedendo Sylla con grandissimo impeto & romore,& con spauentoso tumulto penetra nella Citta,& in uno subito li soldati Romani cominciorono à tagliare à pezi

qualunque ueniua loro inanzi ne usauano alcuna pietà ò misericordia nella occisione, perche non perdonauanō ne alle dōne, ne à decrepiti uecchi, ne à fanciulli ī fascia. Sylla stipato da molti, con grandissima crudelita & ira ne amazaua tanti quanti se li offeriuano, et il medesimo comandaua che facessino quelli che erano in sua compagnia, in modo che molti si amazauano con le mani proprie, & alcuni spontaneamente si offeriuano alli interfittori pochi solamente si rifuggirono nella forteza, co quali fuggendo anchora Aristone misse fuoco in Orchesta acciochè Sylla con la comodita di quello legname non espugnasse piu facilmente la rocha. Ma lui prohibi che la citta non fusse sottoposta allo incendio, fu bene contento darla a saccho & nel predare che faceano li soldati, trouorono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Sylla uende tutti li serui, et a quelli che erano liberi et rimasi delle reliquie della occisione perdono loro liberamēte annullādo il decreto, ilquale si suole usare contra uinti, et in questo modo fu dato fine alla clade delli atheniesi. Et fatto che hebbe Sylla questi prouedimenti, pose lo assedio alla forteza, et tanto ui perseuero a limpresa che macerati & uinti dalla fame Aristone et li altri che ui erano drento furono costretti darseli à discretione. Puni con la morte Aristone, et tuttti quelli che erano stati della fattione sua à occupare il principato et Tyrānide, ò che hauessino fatto qualche iniustitia ò delitto dapoi che la Grecia fu presa da Romani, et poi liberatasi per colpa loro à tutti li altri perdono, & impose loro le medesime leggi lequali erano sute date loro prima da Roma. Dicesi che

trouo nella roccha.xl.mila libre doro,et.lx.mila dargen to.Presa che Sylla hebbe la citta senza alcuno induzio ritorno alla impresa di Pyreo,cominciando à combattere di nuouo le mura,et con Arieti,et con altre Machine murale,et in uno medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouare le mura di Pyreo,et acciochè li operarii nõ fussino impediti pose alchune squadre,perche con le saette et co dardi tenessino occupati li inimici, in modo che non potessino impedire la caua.Disfece anchora facilmẽte quella parte delle mura che era suta rifatta,essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le reparaua con pietre molto piu grosse,in modo che la fatica di Sylla diuentaua continua et insuperabile, essendo rifatto quello che lui guastaua con molto sudore et pericolo de soldati. Ilperche discorrendo intra li suoi gli confortaua che uolessino continuare nella opera con affermare che in questo consisteua la speranza certa de la uittoria,et il fine delle fatiche loro,equali cognoscendo essere cosi la uerita,et non parendo che il mettere tẽpo a rompere le mura fusse cosa egregia & illustre,mossi dalla contentione dello honore cominciorono a sforzarsi entrare per forza.Dal quale impeto et spauento Archelao come infuriato,et senza ragione abbãdono le mura et ridussesi nella parte piu forte di Pyreo,laquale era tutta chiusa dal mare, doue Sylla non poteua usare alchuna forza non hauendo la comodita della armata.Archelao dipoi per la uia di Boetia ando in Thessaglia,et à Thermopila,et raguno insieme tutte le reliquie del suo essersito,colquale si congiunge Andromichete con lo essercis

to, elquale era ito con Archatia in Macedonia, che era molto florido et copioso di soldati. Sopragiunsongli poi anchora de gli altri mãdati da Mithridate, & in questo modo congrego insieme uno ualido essercito. Sylla i questo mezo abruscio la parte di Pyreo, laquale era contigua alla citta, nõ perdonando ne à porti ne à nauilii, ne à edificio alcuno insigne. Dipoi prese la uolta per Boetia per andare contro Archelao essendo propinqui luno laltro, Archelao parti di Termopila, & uene in Phocida, nelquale luogho si unirono con lui Thracii et Scythi uenuti di Ponto, Cappadocii, Bythinii, Galati, et Phrygii, et di tutte le nationi suzgiugate. Da ultimo agiunse questo essercito al numero di.c.xx.mila soldati, hauendo diuersi capitani secõdo la diuersita de popoli; ma sopra tutti era capo Archelao. Sylla da laltra parte hauea li Italiani, Greci, & Macedoni, tutti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti ad Sylla, equali tutti nõ eccedeuano oltra.xl.mila persone. Essẽdo posti luno allo opposito dellaltro, Archelao ordina li suoi alla battaglia prouocando del continuo li Romani al cõbattere. Sylla parendoli da differire consideraua eluoghi et la moltitudine delli inimici. Riducendosi poi Archelao i Calcide Sylla il seguito, osseruando il tempo et luogo, et ueggiendo che hauea presi li alloggiamenti presso à Cheronia, luogho molto aspro et difficile. Onde nõ si poteua ritrarre senon chi fusse uincitore. Lui prese li alloggiamẽti in una pianura grãde uicina à Cheronia et subito ordino lo essercito, et fecesi auãti p costringere Archelao à cõbattere ãchora cõtra sua uoglia. Era el luogo, doue era posto Sylla facile

allo andare inanzi,& al ritornare indrieto. Ma Archelao era circundato da aspre ripe, laquale dispartita fece ancora inequale la cõmodita del cõbattere, perche hauẽdo Archelao a cõbattere alla china nõ hauea lo essercito doue fermare è piedi, & la fuga era dificile bisognando correre in precipitio. Mosso adunque Sylla da questa cõsideratione, li pareua hauere molto uantaggio, congnoscendo che per la angustia et difficulta del luogo, la moltitudine che era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilita. Ma non usciendo Archelao à cãpo, Sylla manda una parte de suoi caualli piu leggieri, equali cominciorono a montare le ripe, doue erano li inimici. Archelao accortosene tardi, spinse inanzi alcuni de suoi, perche ributtasino li aduersarii, aquali ritornando indrieto, Archelao spinse adosso .lx. carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi è Romani da parte per dare luogo à carri, quelli trãscosono tanto auanti, che non potẽdo tornare indrieto, furono circundati da Romani, et costretti correre alla china cõ tanto impeto che si spezono tutti. Archelao bẽche si potesse difendere nelli alloggiamẽti anchora sicuramente, et ridurre lo essercito nelle ripe à saluamento, niente dimanco con certo furore et impeto esce à campo, & dispone per ordine con grandissima presteza una moltitudine tanto imensa, nõ considerando la difficulta et angustia del sito doue li bisognasse combattere a disauantaggio si grãde, et ueggiendo che Sylla gia si approssima, concitando primamente li huomini darme contro à Romani cõ celere corso, diuise le squadre de Romani per mezo, è Romani riuoltandosi contra tutti quelli

che li ueniuano a ferire si defendeuano gagliardamen te,ma sopra glialtri erano oppressi quelli che erano con Galba et con Hortensio,cōtra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari,equali si portauano con incredi bile uirtu et ardire,come quelli che erano al cōspetto del capitano.Instando Sylla con molti cauaglieri,Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che lo Imperadore dello essercito Romano fusse presente,lascio indrieto il uolere piu oltre fare pruoua di circūdare lo squadrone,ma fa ritornare ciascuno allordi ne suo.Sylla togliendo delli huomini darme tutti è mi gliori ne fece due squadre elettissime,et preso il uātag gio,per uedere li inimici,che nō erano molti fermi ancho ra dalla fronte,ne ordinati per affrōtarsi,ua cōtra à loro cō tāto ardire et forza dimpeto,che disordinatane gran parte et tratta dal proprio suo ordine,comincio à ferirne assai,tāto che li misse in fuga.Cominciādo la uittoria da la parte destra,Murena elquale era nella sinistra nō idu gio punto ma cō li suoi spingēdosi adosso alli inimici li ua seguitādo et percotendo strenuamente,Il perche uoltā do le spalle li duoi squadroni,che erano con Archelao, li altri nō stierono forti,ma cominciorono à fare il simile, in modo che in tutto quello essercito nacque repētina fu ga.Et cosi à Sylla riusci il desegno,et tutto quello fine che lui haueua arbitrato da pricipio.Imperoche nō hauē do li inimici luogo facile ò parato doue rifuggire, erano da Romani rinchiusi nelle ripe,doue alcuni erano presi ò morti,alcuni ritornauano pure al Capitano,elquale ri tenēdoli tutti allhora certamēte si richiuse cō molta im

prudētia nel pericolo et quasi à discretione de Romani cōciosicosa che facēdo serrare le porte delli alloggiamēti, dinuouo comāda à suoi che eschino à cāpo cōtra li inimici, douendo ritenerli uniti tanto che tutta la parte de soldati che erano dispersi per la fuga, potessino hauere spatio di saluarsi & di ritornare a glialtri, & in quel mezo doueua contenersi nello allogiamento per restaurare piu le forze. Ma ritornando alli alloggiamēti quādo una parte & quando unaltra di quelli che erano fuggiti, et non trouando chi gli riceuessi et rimettessi à ordine nō discernendo molto chiaramente le insegne et stendardi proprii conciosia che ciascuno fusse inordinato & confuso non sapeano eleggiere ò di fuggire ò di cōbattere ma erano à discretione delli inimici, perche da ogni banda erano assaltati & feriti hauendo perdute le forze et lo ardire maledicendo li dei come se per lira et indignatione loro et non da li inimici fussino morti. Finalmente Archelao ben che tardi ritornato alli alloggiamenti et senza ordine alcuno comincio à ricenere drento di quelli che restauano salui. E Romani intesa la cosa corsono alli alloggiamenti portandosi cō tāta uirtu et tollerantia che ne cacciorono li inimici et ottennono la uittoria. Archelao & li altri separatamente cercorono saluarsi mediante la fuga, et condotti in Calcide di.c.xx.mi. si ragunorono insieme a pena.x.mila. De Ro. solamēte mācorono.xv. de quali ritornorono.ii. Tale adūque fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Sylla et Archelao, nelquale si cognobbe la prudentia di Sylla, et la ignorantia di Archelao. Sylla acquistato grande numero di prigioni et darmadure,

le cose inutili secōdo il costume di Ro.cōsecro col fuoco à gli dei immortali,et restaurato lo essercito mosse in Epireo,cōtra Archelao.elquale intrepidamēte discorreua cō l'armata quelle Isole,et p̄daua tutti li luoghi maritimi p̄ nō hauere li Romani alcuni nauilii da opporseli.In ultimo partēdo da Zacinto et accorgēdosi che da Ro.li erano in tutti e luoghi apparecchiate isidie,di nuouo ritorna in Calcide piu simile à predone che à capitano.Mithridate riceuuta la nuoua di questa grāde strage subito comincio à temere,come in cosa di grādissima iportāza.Il perche cōgrego cō somma celerita unaltro essercito di tutte le nationi suddite allo Imperio suo,Ma dubitādo de la fede di molti che erano al gouerno de le citta sue,che intesa questa rotta nō seli rebellassino et nō pigliassino le arme cōtra lui prima che dessi pricipio alla guerra fece cōuocare ad se tutti li Satrapi et tetrarchi suoi,equali cōe amici haueano militato cō lui,et à tutti quelli che obedirono insieme co figliuoli et cō le dōne fece tagliare la testa da tre infuora che fuggirono,et cōfiscādo e loro beni et sustantie,pose nuoui ministri alle citta,et sopra tutti li altri prepose uno Satrape potēte et cō amplissima auttorita,elquale esatrapi che erano fuggiti el supplicio et crudelita di Mithridate razunato uno essercito et cauati li presidii posti à Galati,cacciorono fuora di tutta quella regione.Dopo q̄ste cose Mithridate diuētato infenso à q̄lli di Scio per la cagione detta disopra pricipalmēte publico tutti li beni di quelli che erāo fuggiti ad Sylla.Dipoi mādo ad inuestigare tutti li beni et mercātie che haueano li Romani in Scio.Vltimamēte fingēdo mādare Ze-

nobio uno de suoi capitani con lo essercito in Grecia. Poi la notte sequēte si uolto contra Scio, & assalto le mura della citta, & li altri luoghi muniti, & postoui le guardie & il presidio, mando uno trōbetto dentro & comanda che tutti li forestieri che ui sono siano sicuri & salui & che li cittadini di Scio si ragunino in consiglio per intendere da lui la uolonta del Re. Essendo cōgregati tutti insieme, el trombetto refferi breuemente queste parole, Perche Mithridate dubita della citta uostra per rispetto di quelli che fauoriscono à Ro. uuole assicurarsi di uoi et pero se uolete che la Maesta sua lieui le offese, dategli le uostre arme & figliuoli de cittadini piu nobili per statichi. Essi ueggiēdo la citta quasi che presa feciono luna cosa & laltra, et Zenobio mando li statichi et le arme ad Eritra. Doppo questo fu scritta loro una lettera in questo tenore. Anchora siate beniuoli à Romani conciosia che molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenendo poca stima de nostri comandamēti. Oltra questo quando io cōbatteuo co Rhodiani spingesti nella mia naue una delle uostre Galee, & facestile mostrare carena, Lequali iniurie sopportando cō patientia, solamēte gastigai, è gouernatori della Galea, ma uoi prouocādomi con nuoue iugiurie, nascosamēte tenete pratica cō Sylla. Ilperche uolēdo procedere cō uoi humanamēte ui cōdāno in duo mila talenti. Poi che fu letta la lettera, chiesono licētia à Zenobio di potere mandare imbasciadori a Mithridate, ilche sendo loro dinegato ueggiendosi spogliati da larme et de figliuoli, et soprastādo loro tāto grāde essercito delli inimici nō senza acerbissime lacbryme

posono

posero le mani per fare la somma de duo mila talēti, non solamēte a li ornamenti de le dōne ma anchora a le cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo mila talenti oppose che il peso de lo argēto era imperfetto, et di nuouo fe cōgregare li cittadini nel theatro, & posto lo essercito da ogni parte con le spade ignude, & assediato ogni cosa gli condusse uenire fuora fino al lito del mare chiamādo ad se ciascuno con separare li huomini da le donne, & mettendo e figliuoli ne le naui cō grādissima crudelita gli mando ad Mithridate, elquale comando che tutti fussino condotti in porto, Euxino andādo poi Zenobio con lo exercito a li Ephesii, loro non lo uolseno riceuere drento, se prima nō lasciaua larme a le porte, & cosi lo riceuerono cō pochi & disarmato & fu alloggiato ī casa di philopomene suo padre. Monima amata da Mitridate comādo al p̄side de li Ephesii cōstituito da Mithridate et a li Ephesii che si cōgregassino ī cōsiglio. Ma loro persuadendosi che la uenuta di Zenobio nō reccaua alcuna utilita o cōmodo differirono il cōsiglio el di sequente, & la notte ragunati insieme andorno con armata mano ad casa di philopomene, & preso Zenobio lo incarcerono, & auanti che uenisse il giorno lo ferono strāgolare. Dipoi saliti in su le mura, & ragunata del contado ne la citta gran moltitudine di uillani si uendicorno in liberta. Laqual cosa intendendo è Thralliani, li Ipapeni, è Mesopoliti, & alcunaltri amaestrati dal miserando caso di Scio seguitorno lo essemplo de gli Ephesii. Il perche Mithridate mādo lo essercito cōtra tutte le citta rebellate et ripsene alcune le puni crudelissimamē-

te. Ma dubitādo de le citta che teneua in Grecia che nō fecessino quel medesimo, per farsele piu beniuole & obligate, & torre loro ogni occasione di accostarsi à Romani delibero uincendole col beneficio, restituirle in liberta & assoluere dal debito tutti li cittadini, & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & li serui fece liberi, giudicādo in questo modo farsi a uno tratto amici li cittadini li forestieri, & li serui. In q̄sto tēpo cōgiurorno cōtra la maesta sua Minione & Neptolomeno Smirnei Clistene & Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Asclepiodato ilquale gia fu suo cōdottiere manifesto la cōiuratione. Onde tutti li altri furono presi & battuti con uerghe & poi impiccati per la gola. Questa suspitiōe occupo molto la mente à Mithridate, perche dubitādo che in molte altre citta nō si tenessino simili trattati fece porre le mani adosso à diuersi cittadini in diuersi luoghi, i tra quali furono in Pergamo circa. viii. c. Et hauendo mādato alchuni esploratori col mezo loro furono scoperti molti essere in colpa, et ne furono morti oltra mille. yi. c. Ma de li accusatori poi furono impiccati alcuni da Sylla, alcuni per nō uenire in potesta sua amazorno se medesimi, & alcuni altri fuggirono in ponto. Poi che Mithridate hebbe fatte q̄ste cose in Asia, cōgrego essercito di soldati ottanta mila elquale sotto Dorilao mādo in aiuto di Archelao in Grecia, che riteneua de le reliquie del primo essercito diece mila soldati come di sopra. Sylla accampato à Orchomeno contra Archelao ueggendo uenire si gran numero di soldati fortifico il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facendosli Arche

lao incontro ordino le squadre, & cominciano la zuffa. Ma combattendo li romani piu debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Sylla discorrendo intorno a tutti li suoi, & confortaua & animaua ciascuno a la battaglia riprehendendo, & minacciando doue bisognaua. Nientedimanco non gli parendo fare frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto smonto da cauallo, & tolto lo stendardo de laquila in mano, si fermo nel mezo del campo intonando con uoce altissima. Se alcuno ui domanda ò Romani in che luogo hauete tradito & abandonato Sylla uostro Capitano, dite in Orcomeno cõbattẽdo Archelao. Intese le parole li capi di sq̃dre partendosi dal proprio ordine, corrẽdo al cõspetto di Sylla gia prossimo al pericolo. Il simile fanno tutti li altri cõmossi da la uergogna. Et riuoltati cõtra inimici cõbattono cõ tanta ferocia & uirtu che gli sforzano uoltar le spalle. Sylla adũq; ueggẽdo apparire il principio de la uittoria, rimõto à cauallo, ua dintorno à suoi incitãdo qualũq; al cõbattere strenuamente, tanto che fu dato fine a la battaglia, ne laquale furono morti de li inimici oltre à .xv. mila che la maggior parte furono caualieri, coquali peri Diogene figliolo di Mithridate. La fanteria si saluo col resto de lo essercito. Temẽdo Sylla che Archelao come hauea gia fatto prima, nõ rifugisse dinuouo in chalcide, comãdo che la notte fusse guardato da ogni parte, nõ si discostãdo dal nimico piu che uno stadio. Nõ uscendo Archelao a la battaglia, aperse gli alloggiamẽti intorno intorno, cõfortando li soldati che uolessino allhora massimamẽte portarsi secondo la loro consueta forte-

za & uirtu, conciosia cosa che in questa sola pugna consista il fine ultimo de la guerra, con lequali persuasioni cõdusse lo essercito insino a lo steccato di Archelao, simile conuersione daio seguito ne capi de lo essercito di Archelao, pche discorrẽdo p tutti li alloggiamẽti, et dimostrando lo immineте pericolo, riprehendeuano luno laltro che fussino presi da tanta uilita & timore, che si lasciassino assaltare da li inimici inferiori per numero isino drento a li steccati. Facendosi adunque impeto da luna parte & da laltra si fece hinc inde egregio fatto darme, tanto che al fine li Romani penetrorno ne lo stecchato, cõtra quali usciendo li barbari cõ li stocchi in mano si fermorono dentro a lo stecchato, non assicurandosi pero alcuno uscirne fuora. Basillo condottiere de lo ordine posteriore, fu il primo che fece lo adito ne lo stecchato, & comincio a rompere li inimici, elquale seguitato poi da tutto lo essercito mise in fuga tutti li inimici, de quali si comincio a fare non piccola occisione, & alcuni si gittorno in uno padule propinquo non potendo piu oltre sostenere limpeto. Archelao anchora lui si nascose in uno stagno, & cõ le scaphe si ridusse la terza uolta in Chalcide nel quale luogo raguno con mirabile celerita tutte le genti darme di Mithridate sparse in piu luoghi. Sylla el giorno sequente dono la corona a Basillo, & alli altri contribui diuersi premi secondo li meriti di ciascuno. Dipoi uoltossi a predare la Boetia rebellatasi tante uolte, ando a le stanze in Thessaglia aspettando che Lucullo tornasse con la armata. In questo mezo Cornelio Cinna & Caio Mario aduersarii di Sylla il fecino

pronunciare dal Senato rebelle della patria, et disferono le case & uille sue, & amazorono li suoi amici. Nientedimanco Sylla nõ uolle deporre la solita auttorita del Capitanato, hauendosi fatto lo essercito pronto & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel consolato Flacco, lo mãdo in Asia con due legioni, accioche in luogho di Sylla fatto rebelle assaltassi Lasia, & seguitassi la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiero dellarme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione che la guerra hauesse à essere amministrata da chi nõ hauea alcuna esperientia usci del senato per nõ si ritrouare à tale deliberatione. Laqualcosa fu cagione che Fimbria fu dato in compagnia di Flacco. Essendo arriuato à Brandistio insieme, & dimorandoui alcuni giorni furono affondate nel porto dalla fortuna de uenti molte delle naui loro, & quelle che erano partite primà, furono arse in camĩno dalla armata di Mithridate. Portandosi Flacco superbamente & con molta crudelita & ne supplicii & ne premii de soldati, lo essercito lo abbandono & parte di quelli equali erano iti innanzi in Thessaglia, si rebellorono ad Sylla, gli altri furono ritenuti da Fimbria per esser piu trattabile & humano che Flacco. In alloggiare à una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria & il questore, Flacco non dandone alcuno iudicio, fece alcuni segni contra la dignita di Fimbria. Per laquale ingiuria Turbato Fimbria minaccio ritornarsene ad Roma. Ilperche dandogli Flacco Termo per successore, Fimbria lo ando osseruando insino in Chalcide & con

strinselo renunciare alla dignita della pretura datali da Flacco. Dipoi con ira si uolto contra Flacco che ueniua anchora lui in Chalcide, ilquale ueduto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa casa, & la notte poi si condusse in Chalcide, et di quiui si fuggi in Nicomedia, & fece serrare le porte, ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouo nascoso in uno pozo, et senza hauere rispetto che fusse consolo & imperadore dello essercito de romani lo taglio a pezi, essendo lui priuato solamente, & come sitibundo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, li taglio la testa, & gettola in mare, & il busto lascio insepulto, & con questo terrore si fe chiamare imperadore dello essercito colqual fece alcune battaglie col figliuolo di Mithridate perseguitandolo insino ad Pergamo, & da Pergamo in Pithane, doue lo rinchiusse con una fossa intorno, se nõ che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato dipoi nella Asia, prese supplicio di tutti quelli, che haueano seguitato la parte de Cappadocii, & saccheggio tutte le regioni di quelli, che non haueano uoluto obedire à suoi comandamenti. Doppo questo essendo assediati da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Sylla, ilquale mãdo ad lui, & gli fece dire solamente che li Troiani si erano dati allui, lequali cose intese, Fimbria li cõmendo, come amici de Romani, dicendo loro che essendo anchora lui cittadino Romano lo douessino mettere drento, cõmemorando li Romani & gli Troiani per cognatione essere discesi luno dallaltro, con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauendo prima con gli suoi soldati messo al filo delle spade tutti quelli

che gli uennono incontro saccheggio tutta la Citta, & dipoi ui misse fuocho, & quelli che erano stati mandati Imbasciadori ad Sylla furono tormentati da lui con uarii supplicii, nõ perdonando alle cose sacre, ne à quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade equali abrucio insieme col tempio, disfece le mura della Citta, & il giorno sequente ando ricercando tutti eluoghi della Citta diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alcuna cosa illesa. Fu certamente questa clade peggiore di quella, che dierono gli Greci à Troiani sotto Agamennone & Menelao, perche fu desolata interamente ne ui rimase alcuno Domicilio ò tempio ò statua ò relliquie di Citta. Dicesi che allhora fu trouato illeso el sacrario di Pallade chiamato Palladio, & mandato da Gioue in terra come uno oraculo essendo allhora coperto dalla ruina de le mura, se gia Diomede & Vlisse questo Palladio, come si dice, nõ trassono nella guerra Troiana della citta. Furono fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della centesima tertia Olympiade, dal quale tempo insino dalla guerra di Agamẽnone, si dice che corsono anni mille cinquanta. Mithridate poi che hebbe intesa la rotta laquale Archelao hauea riceuuta à Orchomeno, considerando la moltitudine grãde de soldati, che hauea mãdati in Grecia da pricipio, & quella che hauea di presente, et persuadẽdosi per lo essemplo della fortuna passata che facilmẽte poteua perdere anchora tutto questo nuouo essercito scrisse ad Archelao che ingegnasse pacificarlo cõ Sylla con piu honeste conditioni, che li fussino possibile. Lui adũque uenuto ad colloquio con Sylla, disse q̃ste parole.

Essendo ò Sylla paterno amico nostro il re Mithridate è stato costretto pigliare le arme contra uoi per la auaritia de nostri Capitani. Ma placato & mitigato dalla singulare tua uirtu, por fine à questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non li imporrai alcune iniuste conditioni. Sylla intesa tale proposta essaminando il mācamento che haueua delle naui, la carestia della pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno sussidio da Roma, essendo stato declarato inimico della patria per le calunnie delli emuli & aduersarii, & ueggiendo hauere gia consumati li danari liquali haueua tratti di Bythia di Olympia & de pidaura, in cambio dequali hauea concesso à luoghi sacri la meta della regione thebana, & da altra parte affrettandosi innanzi che li aduersarii fussino piu potenti condursi con lo essercito in luogho saluo, uolentieri uēne alla cōclusione della pace dicendo, se Mithridate o Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & hauere occupato infiniti paesi daltri, con hauere etiā morta infinita moltitudine di huomini senza perdonare alle cose sacre & alli edificii della citta, appropriando al fisco suo gli beni de priuati & de morti, & per questa cagione offendendo li proprii amici con singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe escogitare che quella, quando lui fece tagliare in pezi in una medesima notte tanti de suoi Satrapi & Tetrarchi insieme con le donne & co figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna offensione. Contra il Po. Roma. ha sempre dimostro natura & uo-

lunta piu hostile & insense, che nõ ha richiesto la necessita della guerra. Ha perseguitato con tutte le specie de mali & delle calamita tutti li Italici, che sono stati in Asia, facẽdo perire crudelissimamẽte li huomini, le dõne, li figliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, che ha cõtratto cõtra il nome Roma. & hora simula la paterna amicitia. Onde è suto necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tãti migliaia di soldati de suoi. Il perche non douerebbe meritamẽte porre alcuna speranza nella clemẽtia nostra. Ma cognosco lui persuadersi col mezo tuo potere cõseguire uenia da noi, benche io nõ so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuole deludere & simulare, è tempo o Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, & habbi aduertenza in che modo le cose presenti siano da esser gouernate & da te & da lui. Rispondendo Sylla in questa forma. Archelao come turbato disse, io non credo che tu uoglia suuertire limperio di Mithridate, ma conseruarlo se lui uuole reconciliarsi teco, dellaqualcosa uedrai la esperientia & lo effetto, se li proporrai conditioni honeste. Sylla poi che hebbe fatto alquanto silentio, rispose. Se Mithridate ci consegnera interamente lo essercito che tu hai, se ci rendera li nostri pretori, li imbasciadori, e prigioni, e fugitiui & serui fuggiti da noi, se trarra il presidio & le munitioni da Scio, & da li altri luoghi di uerso ponto, se oltra ad questo paghera interamente la spesa, che per colpa sua habiamo fatta nella guerra contra lui, & radurrassi intra confini del regno paterno, speriamo che gli Romani faranno pace con lui. Ar

chel ao intese le condioni chieste ad Sylla, fu contento ri
muouere le guardie & il presidio di tutti eluoghi nomi
nati da Sylla. Ma per la cõclusione delle altre cose mã
do ad Mithridate. Sylla in quel mezo predo li Eneti &
Dardani & tutte le genti finittime alla Macedonia per
che haueano assiduamente infestata quella prouincia, &
condotto poi lo essercito alle stanze attendeua à cõgreza
re danari da ogni parte. In questo tempo uẽnono à lui li
imbasciadori di Mithridate, equali esposono el Re essere
apparechiato ottẽperare alla uolia di Sylla, eccetto che
restituire la Paphlazonia, potendo massime ottenere da
Fimbria molto migliori conditioni, uolendo cõcludere la
pace con lui. Sylla perturbato da queste parole, rispose,
& Fimbria sopportera la pena della insolẽtia sua, & mẽ
tre che io sono in Asia assai puo essere manifesto à Mithri
date quello che li sia piu utile ò accettare la pace con le
conditioni preposte o perseuerare nella guerra, & licen
tiati limbasciadori, per la uia di Thracia si condusse ad
Cypselia mandando Lucullo inanzi alla citta di Abydo
gia tornato con la armata, elquale nel uiaggio fu per esse
re preso piu uolte da corsali, & hauẽdo fatta larmata col
fauore di Cypriani ne Phenici, Rhodiani, et Pamphilii,
era uenuto piu uolte alle mani con li inimici, & prese al
cuna delle naui di Mithridate. Mentre che Sylla era à
Cypselia & Mithridate à Pergamo uennono ad collo
quio in mezo duna pianura ciascuno accompagnato da
pochi, & lo essercito delluno & dellaltro staua da lon
tano à uedere, le parole di Mithridate furono in cõmem
rare la beniuolentia & de suoi progenitori & le cõfedea

stationi col popolo romano, & dolersi delle ingiurie fatteli iniquamente, massime quãdo lo constrinsono cõsegnare la Phrigia al Re Ariobarzane, & quãdo nõ si curorono punire Nicomede, elquale lo molestaua iniquamente, & tutte queste cose essere state consentite da Romani ꝑ corruttela di pecunie, lequali diceua che Ariobarzane & Nicomede haueano tolte a lui & alli suoi. Ilche forse nõ deue parere inhonesto à qualcuno ꝑ la cupidita del guadagno, & per la auaritia de Romani. Et in ultimo escusandosi affermo che tutto quello hauea operato contra de romani. Lo haueua fatto come impulso da necessita & prouocato da loro Capitani, piu che per uolonta & propria dispositione. Sylla rispose in questo modo. Ad altro fine tendono le parole tue o re, che a quello che tu hai proposto, & pero nõ ti se curato parlare breuemẽte. Ma rispondendo à particulari della proposta sua, dico che io indussi Ariobarzane in Cappadocia ꝑ decreto de Romani, & tu obedisti al precetto nostro. La Phrygia ti fu data da Manio corrotto da te col mezo de la pecunia, elquale delitto fu cõmune à cieschaeduno di uoi, et tu hai confessato questo medesimo, hauerla riceuuta iniustamẽte, & Manio per questo peccato & per molti altri anchora fu condannato & confinato dal Senato, & tutte le cose amministrate da lui furono riuocate & annullate, & con la medesima ragione comando il Senato che la Phrygia fusse restituita alla sua immunita, & libera dal tributo sotto le sue leggie. Nicomede, ilquale tu accusi, reprehende & accusa te affermando che Alessandro che lo fece fu subornato da te, & che Socrate Christo entro

nel regno suo cō fauore tuo. Et se pur tu eri uessato da loro, doueui mandarlo à significare al Senato, & aspettare la risposta. Et hauere qualche piu giusta causa di cruciarti con Nicomede. Con quale iustificatione tentasti tu torre il regno à Ariobarzane, elquale nō ti fe mai una minima offensione? perche ti marauigli che li romani da te necessitati lo restituissono nel regno? & nientedimanco poi dinuouo gli mouesti guerra. Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti nello animo, & uenisti in speranza di occupare limperio del mondo. Dellaqualcosa largumento è in pronto, perche facesti lega co Thracii, Sauromati, & Scithi, mandasti anchora imbasciadori à Re finittimi per concitarli cōtra Ro. Fabricasti grāde numero di naui & congregasti insieme infiniti gouernatori & marinai, & la occasione del tempo accomodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insidie, conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia, osseruando le nostre occupationi pigliasti subitamente larme contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Palphlagonii. Assalisti anchora la parti della Asia, che si apparteneua al Popolo Romano. Dellequali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli & nephāde opere contra le citta, eserui dellequali facesti liberi, assoluesti edebitori loro, amazasti in uno tratto mille secento Greci, facesti morire crudelissimamente li tuoi Satrapi & Tetrarchi. Il medesimo facesti contra li Italiani, amazando le madri & epiccoli fanciulli in braccio con diuersa generatione di tormenti, non astenesti le scelestе & impudiche mani da quelli che refuggiti ne tēpli, teneano abrac

ciate le statue de li dei. Perlaquale tua si grande et inaudita crudelita meritamente hai contratto contro la corona tua uniuersale odio ira & indignatione de li huomini & de li dei. Doppo queste cose usurpando li beni et pecunie aliene, mãdasti in Europa diuersi grandi esserciti, benche noi te uenissimo a lo opposito per non consentire che alcuno Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi a la armata, nauicasti in Macedonia spogliasti e Greci de la liberta. Dequali tuoi tanti & si enormi delitti non prima cominciasti à pentirti, & mandare Archelao ad noi supplicheuole, che ti ritogliessimo la Macedonia uendicamo la Grecia de la tua uiolentia, amazando cõ le mani de nostri Roma. in piu uolte piu che. clx. de tuoi soldati, togliendoti anchora la maggior parte de cariaggi. Perlaqualcosa io mi marauiglio grandemente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezo di Archelao ne facci chiedere quello che lui ne ha esposto per parte tua, se tu nõ temi la mia potentia & non credi che io mi ti possa fare piu ꝓssimo per castigarti & punirti de tuoi demeriti, dequali è passato el tẽpo à supplicare, & chiedere perdono, perseuerãdo massime ne la guerra, & noi cõbatendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Sylla hebbe con ira parlato Mithridate ꝑturbato ne la mẽte comincio à temere molto piu forte che prima. Ilꝑche accetto le cõditioni ꝓposte & tutte le mãdo ad effetto. Dipoi si ritorno in ponto cõtenẽdosi intra cõfini del regno paterno. Tale fu il fine de la prima guerra intra Ro. & Mithridate. Sylla doppo la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che. ii.

ſtadii chiedeua che Fimbria gli deſſe il ſuo exercito, tenendolo contra la leggie. Ma lui rimordendo Sylla riſpoſe che anchora eſſo era Capitano de ſoldati Romani contra la diſpoſitione de la leggie. Faccendo Sylla cauare una foſſa per richiudere Fimbria, molti de ſoldati ſuoi cominciorono à fuggire da lui, & andare a Sylla, per laqual coſa Fimbria ueggendoſi abbandonare, congrego inſieme quelli che erano reſtati pregandoli che uoleſſino perſeuerare ne la fede, & eſſere con lui contra Sylla, gli fu riſpoſto che non uoleano combattere tra cittadino & cittadino, Fimbria adunque ſtracciando le ueſte ſi ingenocchiaua ſupplice, a li piedi di ciaſcuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualcuno ad Sylla, corrompendo li primi con danari, di nuouo li raguno iſieme richiedendo ciaſcuno che giuraſſe di non lo abbandonare. Contraponenſi li Eneti con dire eſſere neceſſario nel preſtare il giuramento chiamare ciaſcuno pel nome proprio, Fimbria comãda al Trõbetto che nomini tutti quelli equali li erano piu oblizati, & inanzi a li altri fa chiamare Nonio cõſapeuolo di tutti li ſuoi ſecreti, acciochè lui ſia il primo a giurare. Recuſando Nonio il giuramento, Fimbria tratta fuora la ſpada, lo minaccio di tagliarlo à pezi, ſe nõ che ripreſo da gli altri impaurito ſi ritraſſe da lo incetto, & corrotto con danari uno ſeruo, lo mando ſubito ad Sylla perche lo amazaſſi. Ma coſtui eſſendo al conſpetto di Sylla, comincio à temere in modo che reco ſoſpetto à Sylla elquale eſſendo preſo confeſſo il tradimento. Sylla per queſta cagione commoſſo di grandiſſima indignatione, cercando lo ſteccato doue Fimbria ſi

conteneua. Calunniandolo anchora li soldati, & mordendolo acerbamẽte cominciorono à chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, elquale rebellandosi a Trapanisti in Sicilia si fe re duna piccola parte. Fimbria desperatosi dogni cosa, chiese di gratia di potere parlare à Sylla ilquale mando Rutilio in luogo suo. Laqualcosa cõtristo totalmente Fimbria, ueggendo essergli denegato quello che da li inimici anchora barbari suole essere concesso. Et uoltandosi à prieghi, adimãdo che Sylla gli perdonasse. Rutilio rispose che Sylla era contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolendosi lui partire di Asia, dellaquale Sylla era proconsolo. Fimbria dicendo uolere tenere piu facile camino, ritorno à Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si die duno coltello, ma nõ essendo la ferita multo adrento, comanda al seruo che era con lui che li affrettasse la morte & cosi el seruo amazo prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria fini la uita, bauendo fatto in Asia molte inique cose. Sylla fu contento che gli suoi liberti lo sepelissino, dicendo non uolere imitare Cinna & Mario, equali essendo stati a Roma cagione de la morte di molti prohibirono la sepultura de corpi loro, doppo la morte di Fimbria uenendo il suo essercito ad Sylla fu riceuuto da lui humanamente, & unito con li altri soldati, mando Curione cõ parte, perche remetessi i Cappadocia Nicomede cõ Ariobarzane, et al senato scrisse diligẽtissimamẽte tutte le cose fatte da lui, bẽche fusse declarato inimico della patria. Ordinate poi le cose della Asia pronuncio amici de popolo Ro. li Troiani, quelli di Scio, di Rhodi, & di

Magnesia, & tutti li altri equali per essere stati amici de Romani haueano sopportati molti dãni & incõmodi, & li serui che hauea liberati Mithridate constrinse ritornare sotto è loro padroni, & molti che ricusorono obedire, fe pigliare & priuare de la uita. Il medesimo fe duna grãde moltitudine de cittadini equali erano stati causa di fare rebellare da lui le citta, sfascio anchora le mura di molte citta, puni oltre à questo grauemente quelli equali haueano seguitato la parte de Cappadocii, & intra li primi furono li Ephesii, perche rupponο le insegne de Romani per adulare à Mithridate. Poi che hebbe fatte le soprascritte cose fe generale comãdamento à tutte le citta, lequali erano state in fauore di Mithridate, mandassino loro Imbasciadori al conspetto suo in Epheso, assegnando a ciascuno uno medesimo giorno. Et essendo gia conuenuti li imbasciadori, Sylla disse la infrascritta oratione. Quando noi uenimo in questa Asia con lo essercito de Romani, sforzamo Antiocho re de la Soria, che ui faceua guerra, partirsi di casa uostra, & assegnamoli p cõfine del regno il fiume Haly col mõte Tauro, & benche hauessino potuto cõ ragione ritenerui sotto lo imperio nostro, niente dimanco ui concedemo che ui fusse lecito uiuere sotto le uostre leggie & statuti, ne uolemo consentire che uoi fussi tributari à Eumene, & a la citta di Rhodi, che haueano presa la guerra in fauore del Po. Ro. ma solamente ui dicemo che fusse loro ossequenti & amici. Tali adũq; sono stati iuerso di uoi è nostri beneficii. Ma uoi hauẽdo Attalo Philopatro lasciato p testamẽto è romani heredi del suo regno per īuestirne Aristonico pigliasti

larme,

larme, et combattesti cõtra noi quattro anni continui in sino, che Aristonico fu preso, et che molti di uoi compulsi da necessita et timore uennono alla deuotione nostra. Di poi essendoui riposati anni. xxiiii. crescesti in amplissime ricchezze et in sustãtie publiche et priuate, ma non sapendo al fine usare lotio della pace ne prouocasti cõ nuoue iniurie accostandoui con Mithridate per mezzo di cõfederatione, et quello che è degno di maggiore uituperatione & supplicio è che per gratificare alla maesta sua insieme con li suoi ministri consentisti, che in uno di medesimo fussino crudelmẽte morti tutti è Taliani co figliuoli con le madre et serui, non perdonando à quelli equali erano fuggiti ne templi di nostri dei, per cagione dequali errori habbiamo punito gia in buona parte Mithridate nostro inimico, et sitibundo del sangue & rapine delli huomini diuidendo le iurisdittioni, annullando è debiti alieni, liberando è serui, machinando diuerse tyrannide, et essercitando per mare & per terra nephandissimi latrocinii per romperci la guerra et per adequare le sue forze alle nostre. Hãno de loro delitti molti gia sopportato la pena laquale è conuiniente che sia comune à uoi, che hauete cõmesso simili delitti. Ma accio che à Romani nõ sia data imputatione di hauere cõsentito crudele occisione ò di hauere posto grauezze incõsuete et inordinate ò procurato rebellione di serui ò hauere fatte altre cose barbare che ancho per dimostrare che ogni loro studio è generoso et degno di gloria solamẽte ui comãdo che siate tributarii del populo Romano per cinque anni futuri, pagãdo quella somma che altra uolta dichiarerò, al presente ui

comãdo che in comune tutti mi restituiate īteramente la spesa, laquale mi è cõuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secõdo la diuisione et portione, et insra quello termine, che io assegnero alle uostre citta, et a qualunche nõ osseruera questo mio instituto et precetto mouero subito guerra. Lo altro giorno poi Sylla assegna particularmẽte ciascuno delli Imbasciadori la somma & tassa da douersi pagare dalle loro citta, et prefisse il termine del pagamẽto, ma cõciosia che tutte quelle citta erano oppresse da grãdissima pouerta et debiti dusure furono costrette per fare la somma assegnata loro da Sylla uẽdere tutte le loro entrate. Et in questo modo Sylla accumulo gran copia di danari et fu posto fine alli affanni & calamita di Asia. Mithridate non sendo anchora Sylla partito permetteua alli soldati che anadassino predãdo ogni cosa, et nõ solamẽte sforzaua li nauigãti, ma anchora molte citta et paesi, nelquale modo guadagno assai thesoro. Ridusse in seruitu Samo, Clazomene, et Samothracia tutta de tẽpli Samothracii, è fama che trasse tãti ornamẽti, che eccedeuano la ualuta di mille talẽti, Sylla o che li paresse da differire in altro tẽpo la punitione di questi errori, o che affrettasse di mettere seditione in Roma per uẽdicarsi delle iniurie, prese la uolta di grecia et di quindi poi in Italia accõpagnato sempre dalla maggior parte del suo essercito. La secõda guerra poi tra Romani et Mithridate hebbe origine da questa cagione. Murena lasciato da Sylla in Asia cõ due legioni à cõporre le cose che restauano indrieto, essercitaua come per giuoco alcuni preludii di guerra pel desiderio che hauea del

triõpho. Mithridate in quel tẽpo essendo impõto cõ la armata faceua guerra à Colchi et à Bosphorani nõ hauẽdo alchuno rimedio, che non uenissino alle mani cõ Mithridate, dissono essere contenti obedire alli comãdamẽti suoi ma che uoleuano per loro Re Mithridate suo figliuolo, laqualcosa ottenuta che hebbono, furono ossequẽti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia et suspitione nõ mediocre, che il figliuolo nõ appetisse la administratione di tutto il regno. Ilperche richiamatolo ad se lo lego cõ cathene doro, ne molto dipoi lo fece morire, bẽche nella guerra che hebbe cõ Fimbria ĩ Asia l'hauesse in molte cose cognosciuto nõ pũto inutile. Dipoi apparechio larmata contra Bosphorani et mise in ordine grãde essercito, in modo che la fama della grãdeza di questo apparato si sparse subito et diede cõstantissima opinione che Mithridate uolesse pigliare larme nõ contra Bosphorani, ma contra Romani, et tanto piu si cõfermaua tale opinione, perche non hauea anchora restituita la Cappadocia interamente à Ariobarzane. Hauea oltra questo asospetto Archelao parẽdogli che lui hauesse fatte molte cose ĩ Grecia fuora del bisogno, & che per acquistare gratia con Sylla nelle conditioni della pace hauesse usata troppa licentia, et cercando qualche occasione di leuarselo dinanzi, Archelao ne hebbbe noticia & per timore rifuggi ad Murena, & irritandolo et prouocandolo cõtra il Re, lo confortaua a mouergli guerra. Murena adunque conducendo lo essercito per Cappadocia, si condusse ad Cuma citta delle maggiore del regno di Mithridate, nella quale era uno sacrario oppulentissimo, doue amazzo

alchuni soldati di Mithridate et allegãdo li imbasciado
ri la pace del Re cō Romani et mostrandoli il contratto,
Murena rispose, che bisogna produre la lega essendo sta
ta fatta da Sylla rebelle de Romani, et subito fatta una
scorreria pel paese, et predato tutto quello che li fu possi
bile, nō astenendosi pure dalle cose sacre ando alle stãze
in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mãdo Im
basciadori al Senato et ad Sylla per dolersi delle iniurie
fatteli da Murena, ilquale oltra ad quello che haueua
fatte prima passo Haly fiume molto grande et difficile
a guadarlo, massime allhora, perche era inundato dalla
pioggia, doue saccheggio circa. cccc. uille di Mithridate
nō seli facẽdo incōtro alcuni de suoi. Hauendo adunque
fatta Murena grãde preda, si ridusse in Frigia et in Ga
latia. In questo tẽpo torno Calidio mandato da Mithri
date ad Roma senza portare alcuna conclusione del Se
nato. Ilperche Mithridate ueggiendosi apertamente gia
oppugnare da Romani, Mãdo Gordio uno de sua capita
ni a Cuma cō parte dello essercito. Murena si pose allo
opposito, ma nō si appiccorono insieme insino che Mithri
date non comparse con maggiore essercito, perche allo ar
riuare suo subitamẽte si appicco crudelissima zuffa in su
la ripa del fiume Haly, et bẽche Murena fusse piu forte,
niente dimãco Mithridate supero il fiume, et costrinse
Murena rifuggire à uno monticello, doue perduta una
gran parte dello essercito & presa la uia per luoghi mō
tuosi, et fuora di strada, si fuggi in Frigia, Mithridate do
po questa uittoria discorrẽdo tutti è luoghi di Cappa
docia, ne trasse è presidii postiui da Murena. Dipoi secō

do il costume patrio fe sacrificio à gioue militare nella sõmita del monte, lordine delquale era questo. Metteuano insime come una catasta di legne et di stipa, et li Re sono è primi a portare le legne, sopra lequali spargono latte et mele, olio & uino, et qualunque specie di odori. Nella radice del monte alla pianura apparecchiano il cõuito à circonstanti, & dipoi mettono fuoco nella stipa, laquale per la multitudine delle legna mandando fuora grandissima fiãma, si uede da lontano da nauiganti mille stadii. Sylla giudicando essere cosa reprehẽsibile, che à Mithridate fusse fatto guerra essendo congiunto per lega col popolo Romano, mando Aulo Gabinio a Murena per cõfortarlo che non uolesse continuare la guerra cõtra Mithridate, ma che piu tosto desse opera à reconciliare Ariobarzane con lui. Murena adunque parte, perche essendo stato gia superato da Mithridate, temeua le forze sue, et haueа caro che li fusse prestata questa honoreuole occasione da potersi leuare dalla impresa, parte anchora per gratificare Sylla, recõcilio Ariobarzane cõ Mithridate, elquale fu contento dare uno de figliuoli per statico al re Ariobarzane, et lassarli possedere quella parte che teneua di Cappadocia, at celebro à Gabinio et alli suoi uno splendidissimo conuito, et tutte le uiuande et potioni, fe portare in uasi doro purissimo. Tale essito hebbe la seconda guerra de Romani con Mithridate. Ridusse dipoi in sua potesta Bosphoro et fenne re Machare suo figliuolo, mosse anchora guerra alli Achei, equali sono sopra Cholchi. E fama che costoro fussino di quelli che si fuggirono gia di Troia, doue Mithridate perde due parti dello essercito. Il per

che si ritrasse dallo incetto, & mando a Roma a significare che questa differentia era composta, nelqual tempo mando anchora al Senato Ariobarzane, benche sia incerto se mando spontaneamente o mosso da altri sopportando molestamente, che non hauesse la possessione di tutta la Cappadocia; & dolendosi che Mithridate ne teneua la migliore parte. Mithridate adunque à conforti di Sylla fu contento lasciare al Re Ariobarzane interamente quella prouincia, et desiderando innouare la pace et lega co Romani; mando al Senato imbasciadori. Ma essendo gia morto Sylla furono tenuti in parole, tāto che Mithridate indegnato li riuocho, & mando a Tigrane genero suo, confortandolo che come da se stesso assaltassi la Cappadocia, laquale astutia non fu punto nascosa à Romani. Tigrane adunque tendendo le rete à Cappadocia comādo del regno suo da Armenia circa .ccc. mila huomini, a quali impose che stessino preparati et in ordine per muouersi à ogni suo comandamento, et fattosi poi incorronare del regno di Armenia, edifico una citta nobile, laquale dal nome suo chiamo Tigranocerta, ilche significa citta di Tigrane. Mētre che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebelle allhora del popolo Romano essendo ridotto con lo essercito in Hispagna solleuaua tutta quella prouincia con tutti è luoghi finittimi contra Romani, et hauendo seco alchuni cittadini Romani ordino el senato à similitudine della patria, de quali dua intra li altri piu seditiosi, cioè Lucio Manio, et Lucio Fauio scrissono à Mithridate persuadendoli che si unisse cō Sertorio dandoli speranza che con fauore suo facilmente si sottometterebbe

la maggiore parte della Asia. Mithridade p̄stãdo fede à tali persuasioni mãdo imbasciadori à Sertorio, equali itro messi dallui nel Senato esposono la cõmissione molto elegantissimamente, et in effetto dimostrorono la dispositione del re, in uolere contrarre amicitia & confederatione cõ Sertorio, lui nella risposta parlo di Mithridate honorificẽtissimamente, magnificãdo la gloria et potẽtia sua, cõmemorando le cose fatte da lui contra Romani con mostrare che li haueua infestati et guerreggiati da loriente allo occidente, et finalmẽte contrasse con lui intelligentia et lega, et intra le altre conditioni fu che Asia, Bythinia, Paphlagonia, Cappadocia, et Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mando Marco Varro, Lucio Manio, & Lucio Fanio, con liquali Mithridate comincio la terza et ultima guerra con Romani, nellaquale da ultimo fu priuato di tutto il Regno & principato suo, ma sendo dipoi suto morto Sertorio in Hispagna li Romani elesseno capitano dello essercito cõtra Mithridate Lucio Lucullo, ilquale era stato prima prefetto della armata di Sylla, et doppo lui Põpeio Magno, sotto ilquale fu uinto Mithridate, & uẽne in podesta de Romani non solamente tutto il suo imperio, ma anchora tutti e luoghi finittimi insino al fiume Euphrate. Mithridate adunque hauẽdo spesse uolte gia fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse natta subito et senza occasione alchuna, & quasi isperata essamino seco tutto lo apparato, che gli pareua essere necessario come si hauesse à cominciare allhora à fare iudicio della guerra, et a pensare della prouisio

ne di tutte le cose. Il perche tutto il resto di quella Estate, et il Verno intero consumo in tagliare selue et fabricare naui. Fece anchora grande preparatione darme, & nelle Citta Marittime pose per munitione dugento mila moggia di grano per una. Complici & confederati della guerra, tolse è Chalibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, et tutti è popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. Laquale regione è chiamata Amazonia, & tutti questi si grandi presidii furono in Asia dati à Mithridate. Passato che lui fu in Europa, hebbe in suo fauore li Sauromati, Iazize, et Corauli & tutta la gẽte di Thratia, che habita di la da fiumi Istro, Rhodope et Emo et la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passo Mithridate in Eurapa hauendo seco de soldati Bellicosissimi cento quaranta mila di fanti, et. xvi. mila huomini darme, oltra liquali lo seguiua gran moltitudine di guastatori, uetturali, et mercatãti. Nel prencipio della prima uera, poi che hebbe tratto fuora l'armata et sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno, & al mare il cauallo biancho col carro, si transferi in Paphlagonia, hauẽdo eletti per suoi capitani Trassillo & Eumocrate, nelquale luogho fece una superba oratione de suoi progenitori, ne manco prolissa & diffusa delle sua laude, hauendo propagato limperio da picholo & minimo ad tanta immensa grandeza. Di poi riprehendendo lauaritia & insolentia de Romani, dimostro che per la loro discordia haueano ridotto in seruitu non solamente la patria, ma tutta la Italia. Oltra à questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alchuno

pudore li haueano rotto la guerra piu uolte. Da ultimo riferi tutto lordine dello apparato suo et le forze accõmodate à reprimere la superbia et ambitione loro, dimostrando il tempo essere molto accomodato à questo per essere li Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Hispagna et per le intestine loro, et ciuili dissensioni, onde nacque che non tengono piu conto del mare agitato gia lungamente da Corsali et da altri latrocinii, ne hãno per li modi loro piu alcuno amico ò confederato et uoltãdo li occhi et le parole inuerso Marco Varro, & Lucio Manio, et Lucio Fanio disse, non uedete uoi li migliori cittadini Romani inimici della patria, combattere in fauore nostro? Parlato che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo essercito, & uẽne in Bythinia, essendo gia morto Nichomede senza figliuoli, & lasciato il Regno à Romani, era in Bythinia per li Romani Pretore Cotta, elquale essendo impotente à resistere alle forze di Mithridate, intesa la uenuta sua si fuggi in Calcide con li soldati, che hauea seco il presidio della prouincia. Ilperche Bythinia uenne in potere di Mithridate, tutti li Romani che ui erano, si ridussono in Calcide a Cotta. Preso dipoi il Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, elquale per la impotentia sua, non ardi uenire a le mani. Nudo prefetto della armata con parte dello essercito, assalto e luoghi piu muniti della marina. Ma espulso poi con grande difficulta, rifuggi alle porte della citta. Era presso à Calcide uno monticello, elquale luna parte et laltra si sforzaua occupare. Nudo hauẽdo fatto pruoua di insignorirsene, non li succedendo ritorna alle porte,

Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & alchuni altri de principagli furono messi drento per le mura cō le funi, li altri porgendo le mani per essere intromessi, furono assaltati da nimici et morti. Mithridate usando lo impeto della lusinghevole fortuna, il medesimo giorno spinse larmata in porto, & spezate le cathene che chiudevano lentrata arse quattro delle navi inimiche, et le altre che furono.lx.ne meno prese nō facēdo Nudo ò Cotta alchuna diffesa, ma cōtenēdosi drēto alle mura della citta perirono de Romani circa tre mila, intra quali fu Lucio Manlio senatore. De soldati di Mithridate furono morti solamēte.xx. Basturni che furono è primi à entrare nel porto. In quel mezo Lucio Lucullo creato cōsolo et Capitano di quella guerra partito da Roma con una legione, et riceuutone pel camino due, lequali erano state sotto Fimbria, et di poi altretāte raguno insieme il numero di.xxx mila fanti & di mille secento huomini darme, & prese li alloggiamenti à Cizico presso à Mithridate, & intendendo da alchuni fuggiti del campo Regio, che nello essercito de inimici erano circa.ccc.migliaia d'huomini, & che la vettovaglia era condotta parte per mare & parte per terra, disse à circunstanti ricordatevi di quello che io vi diro al presente, noi vincereno li inimici senza cōbattere, di poi speculato uno monte accomodato à pigliare li alloggiamēti, onde facilmēte poteva et havere molta vettovaglia et serrare il passo à Mithridate, deliberò al tutto dinsignorirsene, perche sperava con questo mezo acquistare la vittoria, ma non vi si poteva andare se non per una sola via, laquale era guardata da Mithri

date. Essēdosi accorto del disegno di Lucullo Lucio Manio, elquale era suto causa come habbiamo detto disopra della conspiratione del detto Sertorio con Mithridate. Essendo gia morto Sertorio, mando secretamene à Lucullo à farli intendere, che uolendolo sicurare, ingannerebbe Mithridate. Ilperche hauendo Lucullo data à Manio la fede sua di perdonarli et di riceuerlo à gratia lui persuade à Mithridate che nō facci alcuna stima che li Romani piglino li alloggiamēti piu in uno luogo che in unaltro, perche lo essercito che era stato sotto Fimbria nō aggiugneua à pena à due legioni, et pero li daua per cōsiglio, che lo lasciasse partire da se come fuggitiuo, accio che potesse piu facilmente sedurre Lucullo promettendo ritornare subito et affermando che gli bastaua lanimo di fare in modo che Mithridate uincerebbe senza pericolo è senza usare la forza, allequali parole prestando fede Mithridate inconsideratamēte, et fuora dogni suspitione non si curo che li Romani potessino senza impedimēto ò timore passare per eluoghi angusti et accamparsi insul monte soprascritto, & fortificarlo come uoleuano. Ilperche Mithridate rimase incluso da fiumi et da monti & da tutta la pianura circunstante in modo che nō poteua hauere la uettouaglia se non per luoghi stretti, ne poteua per forza rimuouere Lucullo dal monte, & dal luógo occupato. Et gia era prossimo il uerno per la stagione del quale era difficile & pericoloso condurre uettouaglia per mare, lequali tutte cose ueggiendo Lucullo disse alli amici che si ricordassino di quāto haueà loro significato inanzi. Et Mithridate dopo il primo errore ne fe

ce unaltro, perche essendo anchora potente à farsi fare la uia, et penetrare col ferro pel mezo de nimici, niẽtedimãco non sene curo, ma pose lo animo alla ossidione di Cizicho sperando euitare per questa uia insieme la difficulta del camino & della uettouaglia, come quello che confidaua per la moltitudine dello essercito potere facilmente espugnare ogni cosa, circundo oltra questo il campo con doppio muro & il residuo della citta atornio col fosso, fece anchora certe bastie & rizo molte machine, torre di legname, testudine, & Arieti, et ultimamente construsse una machina di cento cubiti simile à una citta, nelaquale era una torre altissima, & da quella gettaua catapulte sassi & saette di piu qualita. Nel porto incateno insieme due galee di cinque ordini di remi, & sopra esse rizo unaltra torre. Fatte tutte queste prouisioni, prima fece porre in su le naui circa tre mila prigioni Ciziceni, & fecelli accostare presso alla citta, equali con le mani giunte piangendo pregauano gli amici & parenti, che li uedeuano dalle mura, che uolessino aiutarli posti in tãto estremo periculo. Pisistrato Duca di Cizicho, li fe confortare di su le mura dal trombetto, che sopportassino cõ patientia la sorte loro. Mithridate mancandoli questa speranza spinse inanzi la machina posta in su le naui, et subito fe gettare uno ponte dalle naui alle mura, et quattro de suoi saltorono in sul muro, li Ciziciní impauriti alquanto si ritornorono indricto, ma non salendo alle mura, li altri finalmente ripreso lo ardire tirorono a terra quelli quattro. Dipoi cominciorono à gettare fuoco cõ pece in su le naui, in modo che furono per necessita costretto

ritirarsi indrieto, et uscite che furon del porto, li Cizice-
ni furon superiori di quella battaglia. Il terzo giorno ri-
tornato Mithridate alla oppugnatione delle mura co-
mincio adoperare tutte le machine, et quelli della citta
riparauano alli arieti con opporre grauissimi sassi, cō li
quali ruppono alcuni arieti, et oltre à questo reprimeua-
no la loro uiolenza cō opporre alle mura balle di lana,
et à tratti delle saette lequali portauano seco fuochi lauo-
rati, remediauano con lacqua et con lo aceto, et lo impe-
to et forza di dardi riteneuano con ueste et lintei, et fi-
nalmente non lasciauano indrieto alcune cose di pronte-
za che si possa usare dalli huomini assediati. Ma li inimi-
ci sopportando ogni pericolo et difficulta, non cessauano
dalla oppugnatione, tanto che hauendo messo fuocho in
una parte del muro, lo feciono cadere, benche allhora nes-
suno ardissi mettersi drento pel uapore del fuoco, elqua-
le era anchora grande. La notte sequente li Ciziceni da
quella parte, doue era rouinato il muro feciono grossissi-
mi ripari, il di sequēte soffio si terribile uento, che fece ca-
dere ad terra tutte le machine del Re. Dicesi questa cit-
ta essere dotale, perche da Gioue fu data à Pallade sua
figliuola laquale li Ciziceni haueano inanzi à tutte le
altre Dee in somma ueneratione. Essendo adūque uenuto
il tempo del sacrificio nelquale era cōsuetudine sacrifica-
re à Pallade una uacca nerra, nō la potēdo hauere, si ui-
de uscire del lito del mare una uacca nera. Laquale en-
trata che fu nel porto, et poi nella citta spontaneamente
uenne nel tēpio, & fermossi dinanzi allo altare, Laqua-
le sacrificorono cō somma ueneratiōe della Dea Li amici

adunque di Mithridate ueduto questo segno di relligio
ne lo confortorono che uolesse desistere dalla oppugna-
tione di quella citta come dedicata et consecrata à Pal-
lade. Ma lui niente dimanco perseuerando nella impre
sa, si pose col campo insul monte dydimo, che era allo
opposito della citta, et come una bastia, ponēdoui su nuo
ue torre et machine, et fece una uia coperta, laquale an-
daua a trouare le mura, e caualli piu deboli & inutili
per carestia delli strami mando in Bithinia con parte de
lo essercito, de quali Lucullo mentre che passorono il fiu
me Rindaco amazo molti, et prese. xv. mila huomini et
sei mila caualli. In questo tempo uno de capitani di Mi-
thridate chiamato Eumaco entrato in Phrygia amazo
grāde numero de Romani co figliuoli et cō le dōne assal
tādo poi Pisida Isuria et Cilicia, et penetrādo insino in
Galatia fu debilitato con molta occisione de suoi da De-
iotaro, mentre che Mithridate era allo assedio di Cizico
uenne la stazione del uerno. Il perche li mancaua la uet
touaglia per la uia di mare in modo che lo essercito in-
comincio à essere oppresso dalla fame, & molti gia ne pe
riuano. Onde per cibarsi di molte cose cōtrarie & noci-
ue lequale corrōpeuano il sangue nelle uene incomincio
la peste, laquali ogni giorno cresceua, et per la moltitu
dine & corruttione de corpi morti ueniua laria à esser
infetta in modo che pululaua il morbo dal morbo. Mi-
thridate nō ostāte questa difficulta persisteua nello asse
dio sperādo col mezo delle torre poste insul mōte Dydi
mo potere finalmēte ottenere la citta, ma Ciziceni per
la uicinita della terra sospinsono il fuoco nelle torre, &

ne abbrusciorono alcune. Da altra parte cognoscēdo la debilita de nimici, et la fame iche si trouauano erano piu audaci che lusato a uscire fuora, et spesso faceuano qualche scaramuccia. Mithridate adunque uinto finalmēte da desperatione, si leuo dalla ossidione et con la armata si ridusse à pario, Mandādo ināzi lo essercito per terra ad lāpasco. Ma paßādo il fiume Esepo, elquale allhora era uenuto grosso. Lucullo attrauerso loro il camino et amazonne gran parte, et li Ciziceni portādosi strenuamēte facchegiorono quasi tutto il carriaggio Regale. In questo luogo doue fu domito lo essercito di Mithridate dalla fame, Lucullo fe edificare uno monimēto ī memoria de la uittoria riceuuta, et fece fare alcuni giuochi solēni et giostre splendidißime, laquale cerimonia è durata insino al presente giorno, et chiamāsi questi giuochi Lucullei. Mithridate intēdēdo che Lucullo ueniua per aßaltare quelli, che erano fuggiti in lāpsaco mando inanzi parte de la armata & leuolli dal pericolo insieme co lampsaceni, de quali die la cura à Varro mādatoli da Sertoro, & Alessandro di Paphlagonia, & à Dionysio eunucho. Lui con tutti li altri nauico in Nicomedia, ma per la indispositione del uerno perde grande numero delluno et dellaltro essercito. Imperoche Lucullo li affligeua cō la fame per la uia di terra, & con le naui, lequali haueа fatte uenire di Asia infestaua quello mare, & Triario cō unaltra armata assalto la citta di Apamea, & presela, et taglioui a pezi molti cittadini. Barba da altra parte prese la Citta di Prusiada, & quella di Nicea. Lucullo nel porto delli Achei prese tredeci naui di Mithridate et dipoi assedio

Varro Alessandro & Dionysio presso à Lenno in una Isola abbandonata. In questo luogho si uede lo altare di Philottete cō uno serpēte di bronzo, et larcho con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Philottete. Dirizzo Lucullo larmata contro di loro con grande ipeto, et abruciate due dalle naui loro, gli costrinse uenire alle mani, equali defendēdosi francamente, Lucullo circunda lisola con maggiore numero di naui, & pose in terra la fanteria. Ilperche costrinse enimici aritornare alle naui, & temendo le forze di Lucullo, nō ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiando lungo el lito, erano per mare, et per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai. Varro Alessandro, & Dionysio usciti di naue, si nascosono in una spiloncha, doue furono presi. Dequali Dionysio preso il ueneno, che portaua secho, mori di subito, Varro fu morto per comandamento di Lucullo, non li parendo cōueniente, che uno cittadino Romano, et dello ordine Senatorio fussi condotto col triompho. Alessandro fu riseruato alla pōpa triomphale. Lucullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mando ad Roma con le lettere dello auiso una naue ornata con alloro, come si costuma fare nelle uittorie, & lui discese in Bythinia mentre che Mithridate nauigaua, in ponto fu oppresso da subita & graue tempesta di mare, per laquale affondorono .lx. naui con x. mila soldati, laltre furono disperse in uarii luoghi. Mithridate ueggiēdo la naue sua andare al fondo, salto in su una scapha di corsali, cō laquale fu cōdotto saluo a Sinope, & da questo luogho ad Amiso, onde mando à

Machare

Machare suo figliuolo Re di Bosphoro, & ad Tigrane richiedendo luno & laltro di fauore di aiuto. Ad gli Scythi mādo Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse possibile, elquale poi che hebbe come ministro regio buona somma doro, & molti preciosi doni che mādauano gli Scythi à Mithridate, si fuggi ad Lucullo con loro et co doni. Lucullo usando la uittoria strenuamente suggiugo tutti e luoghi piu propinqui, poi condusse lo essercito in paesi feritili et assai abundanti per restaurarli dalla faticha, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Li schiaui costauano quattro dragme luno, & uno bue si uendeua una dragma solamente, le capre, le pecore, le ueste, et tutte laltre cose che erano allhora in uilissimo prezo. Di poi si uolto con una parte dello essercito à porre lo assedio à Miso et a Eupatra, la quale Mithridate edifico i nome suo, et era chiamata la regia sua, et cō laltra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli che erano à campo à Themisira feciono alchune bastie con torre di legname, et cauorono una uia coperta si ampla et aperta che ui poteano andare & stare buono numero à un tratto. Li Themisirii dalo opposito cominciorono à chauare disopra, et per alchuni pertusi metteuano di sotto orsi, & altre fiere & sciame di pecchie per rimuouere li guastatori dallopera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceano ogni di qualche scaramuccia cō quelli di drento equali spesso usciuano fuora et prouocauano è Ro. alla battaglia. Mithridate ī quel mezo mādo ad li Amisii gran copia di uettouaglia et darmadure col presidio di molti soldati essēdo à Gas

tire alle stanze doue rifece unaltro essercito di.xl.mila fanti,et di.iii.mila huomini darme. Venendo la primauera, Lucullo mosse lo essercito contra Mithridate per la uia de mõti,nequali erano le guardie del Re per prohibire il transito à Lucullo,et haueano per ordine che accadendo alchuna cosa dinuouo facessino il cẽno col fuoco,la cura di questa guardia era stata data da Mithridate à Phenice huomo eletto et di stirpe Regale. Costui come uide che Lucullo si appropinquaua,alzo il fuoco,et dipoi cõ tutto il presidio fuggi ad Lucullo. Il perche lui passato li mõti intrepidamẽte si condusse ad Gabire fuora dogni opinione del Re,ilquale bẽche fusse trouato da Ro.improuisto et senza ordine,niente dimanco fatto armare li suoi con incredibile celerita ordinata la battaglia si fece incontro à Lucullo cõ grandissimo impeto et uenuto a le mani fu uittorioso,et Lucullo si ritorno in su mõti. In questa zuffa rimase prigione Pomponio maestro de cauaglieri,et condotto alla presentia del Re,fu dimãdato se saluandolo uoleua rẽdergli gratia. Rispose Pomponio se tu uuoi essere amico di Lucullo sono cõtento essersi sempre obligato liberandomi. Ma se uuoi essergli inimico non uoglio hauere teco alchuna obligatione. Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Põponio,persuasono al Re,che lo facesse morire,lui rispose non essere conueniente,che la uirtu fusse derelitta dalla felicita,& subito ordinate le squadre ando ad affrontare Lucullo ne monti,ma non uscendo à cãpo onde potesse hauere la salita piu commoda & sicura. In questo mezo Lucullo fu sottoposto à graue pericolo. Imperoa

che Olchade Scytha per natione, elquale giaera fuggito da Mithridate et hauea fatto cō Lucullo molte egregie opere in battaglia, et saluati molti Romani dal periculo, ilperche nō solamente mangiaua alla mensa di Lucullo ma era conscio dogni suo secreto, uēne circa à mezo giorno al padiglione di Lucullo riposandosi lui, et hauendo sotto uno piccolo coltello si sforzò entrare dentro, et essēdoli uietato comincio à cruciarsi affermādo essere necessario per cosa importantissima, che lui destasse Lucullo. Rispondendo li serui allhora Lucullo hauere maggiore bisogno di riposo, che daltro. Olchade subito monto a cauallo, & caualco ad Mithridate ò perche hauendo in animo di amazare Lucullo & non li succedendo temesse non essere scoperto, ò perche fusse commosso da ira, che uolendo parlare al consolo non fusse lasciato. Lucullo cognosciuto il disegno di Mithridate entro in una china, laquale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re, per mutare alloggiamento, ma accorgendosi dipoi, che soprastandoli alchuno non poteua tornare indrieto, accaso trouo in una speloncha uicina uno, ilquale sapeua il camino, & con questa guida euitando il cāpo de nimici fu condotto in una ualle copiosa dacqua doue prese li allogiamenti, ma hauendo carestia di uettouaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da questo luogo comincio à prouocare et lacessire Mithridate. In quel mezo fuggendosi dal Re alchuni piu nobili dello essercito, lui gli costrinse ritornare indrieto, & affrontatosi co Romani gli spauento in modo che mettendosi à fuggire per luoghi montuosi, non uidono ritornare ina

drieto li inimici, ma credeuano, che li loro medesimi, che li seguiuano fussimo li aduersari. Mithridate insuperbi molto per questa uittoria, & in forma che ne scrisse à tutti eluoghi sudditi et confederati. Dipoi pose in agguato gran parte delli huomini darme et li piu bellicosi per torre à Lucullo la uettouaglia, che ueniua di Cappadocia persuadendosi, che come luifu uinto à Cizico per la fame cosi potere debellare Lucullo per la medesima uia, laquale consideratione certamēte nō saria suta uana se hauesse potuto torre à Lucullo la uia della uettouaglia laquale solamēte li era subministrata di Cappadocia, ma scōtrandosi à uno passo stretto li soldati Regii in quelli che faceuano la scorta alla uettouaglia, uēnono alle mani, doue la fortuna uolse dimostrare la sua īstabilita, perche nō potēdo finalmēte sostenere limpeto de Romani, bisogno che cedessino, et si riducessino in luogo aperto doue li Romani preuenēdo à nimici prima che ponessino di nuouo ordine alla battaglia ne amazorono buona parte equali nō potēdo adoperare e caualli erano costretti cō battere ad pie à uso de fanti, & molti chi rifuggiuano alla montagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornorono allo essercito, equali referendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, bēche lo euento della battaglia per se stesso fusse formidoloso, nientedimancho lo feceno molto piu spauenteuole. Mithridate temendo che in tanta clade et perdita de suoi caualieri Lucullo non lo uenisse à trouare pēso di fuggire prima che la uittoria fussi significata à Lucullo, et comunico questo suo pensiero alli amici nel padiglione, equali

senza aspettare altra deliberatione essendo notte ciascu-no trasse delli allogiamenti tutti li suoi arnesi per fuggir-sene, laltra moltitudine accorgendosi del fatto, stimando il pericolo essere maggiore che non era in fatto confusa et piena di timore & sospetto uergognosamente si uolto in fuga senza hauere alchuno rispetto, laquale cosa ueggien-do Mithridate essere interuenuta molto prima che nō sti-maua, salto fuora del padiglione, & uolendo parlare, ne porgendoli alchuno li orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesso à cauallo, si fuggi à monti con pochi. Lucullo ha-uuta la notitia della uittoria, & intesa anchora la fuga delli inimici mando subito li huomini darme suoi, perche attrauersasino quelli che fuggiuano comandando che li amazassino tutti senza rispetto ne togliessino loro alchu-na cosa. Ma li soldati ueggiendo li uasi doro et d'argen-to, et le ueste di molto prezo non si curorno del coman-damēto, et fu tanta la cupidita et la sete della preda che hauendo preso Mithridate et menandolo prigione, acca-de che si scontrorno in uno mulo carico doro, et le some erano coperte di pāno, desiderosi di sape che some quelli fussino, scaricorno il mulo, et trouato loro, si uoltorono a saccheggiarlo. Ilche ueggiendo Mithridate si fuggi uerso Cuma, & essi non si curorono andargli drieto attenti a la preda, dalqualeluogo Mithridate si parti con tre mi-la soldati, & ricorse a Tigrane, elquale non uolle met-terlo al conspetto suo, ma li assegno certi luoghi nel re-gno suo, & prouidelo in modo che potesse uiuere secon-do il costume Regio. Mithridate adunque, ueggiendo-si ridotto à tale infortunio & calamita, disperatosi de

la salute sua mando Bacco suo eunucho alla citta sua Regia, & li impose che facesse morire tutte le sorelle le moglie & le concubine. Bacco per ubedire al comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, & parte col capestro fe morire, laqual crudelita ueggiendo li soldati suoi, equali erano posti al presidio delle sue citta da pochi in fuora fuggirono ad Lucullo, ilquale cognosciuta la disperatione sua, delibero andarle ad ritrouare, & prese la uolta di Ponto, fu tanto il terrore di popoli sudditi à Mithridate, et tanto grande la reputatione di Lucullo, che quasi tutte le citta di quella Isola uennono in potesta sua, intra lequali fu Amastrea & Eraclea. Ma Sinope facea resistentia gagliardamente à Romani, & per mare & per terra, & essendo posta in ossidione, li cittadini arsono tutte le naui piu graui, & montati in su le naui piu leggieri, fuggirono abbandonando la citta, & perche era di notte Lucullo non hebbe alchuna notitia, & perseuerando nello assedio, la notte sequente fu amaestrato in sogno la citta essere uacua di habitatori. Truouasi scritto che Antiloquo facendo guerra con Hercole contra le Amazone spinto da tempesta di mare fu condotto in Sinope, & insignorissene, & hauendola dipoi illustrata & accresciuta & di gloria & di richezze, li cittadini li posono la statua nel Theatro, laquale teneuano in somma ueneratione, et haueuonla in grādissimo honore. Ilperche quādo dipoi e Sinopesi abbandonorono la citta, come di sopra habbiamo detto, uollono portarne la detta statua hauendola legata et riuolta con molti ueli et non poterono. Ilperche non hauendo Lucullo notitia an

anchora di tal cosa, si dice che dormendo fu chiamato da Antiloquo, et datoli notitia del caso, et pero entrato che fu poi nella citta trouo la statua riuolta come habbiamo detto, et alla effigie ricognobbe che era quella medesima, laquale li era apparite in sogno. Lucullo dipoi pose il cāpo alla citta di Amiso sopra à Sinope, et fuggiendosi per mare e cittadini intendendo Lucullo questa citta essere suta gia edificata dalli Atheniesi, quando erano signori del mare, & essere stata lungo tempo in gouerno populare, & dipoi suddita al re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilita di Alessandro magno, & ultimamente ridotta in seruitu da Mithridate, hauendo compassione alla sorte sua seguitando lo essemplo di Alessandro, de la gloria delquale Lucullo era imitatore rimisse drento e cittadini, & concede loro che uiuessino in liberta, & sotto le antique leggie. Il medesimo fece alla citta di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & re di Bosphoro contrasse lega et amicitia, promettendogli la corona dello oro, et ultimamēte si uolto à cercare di Mithridate. In questo mezo cercando grande parte della Asia oppressa anchora dalle grauezze poste da Sylla fu contento che li Asiatici pagassino solamēte la quarta parte del tributo ne frutti, & il resto nelle possessioni delle case, et hauēdo comandato à Tigrane che li desse nelle mani Mithridate & recusandolo mosse lo essercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette & .ccccc. huomini darme, et passato el fiume Euphrate andaua pel camino riscotēdo le imposte et tributi delle citta suddite à Romani, astenendosi di fare danno à persona. Nessuno ar-

doua fare noto à Tygrane la uenuta di Lucullo, perche lui haueua fatto crucifigere il primo che ne li haueua portata la nouella, ma sentendosi gia il tumulto delle citta, lequali come inimiche erano infestate da Lucullo, Tigrane certificato del fatto mando allo opposito Metrobarzane con .ii. mila caualieri, et alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, laquale citta come habbiamo detto di sopra, haueua edificata in memoria del nome suo, & congregatoui drento è piu ottimi del regno & posta la pena che ciascuno s'intendessi hauere perduto & robbe & masseritie, lequali non ui fussino state portate drento, le mura della citta fece alte .l. cubiti, & nella parte inferiore erano le stalle de caualli. Edificoui il suo palazo regale con uno spettatissimo giardino, et gli sobborghi fece fare amplissimi, aggiunse oltre à questo uno bellissimo barche, doue rinchiuse diverse spetie di fiere & animali silvestri con uno uiuaio amenissimo. Et nel luogo piu eminente della citta edifico una roccha fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lascio la cura & gouerno à Mazeo, et attendeua à ragunare gente à pie & à cauallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu superato da Lucullo. Mazeo fu assediato da Sestilio drento alle mura di Tigranocerta, introno alla quale Sestilio fece cauare uno fosso, et il medesimo fece intorno alla forteza, & fece sotto le mura cauare la uia coperta. Mentre che Sestilio era occupato in questa ossidione. Tigrano congrego uno essercito di .cc. & .l. mila fanti, & cinque mila huomini darme, dequali mando circa sei mila al soccorso di

Tigranocerta, equali menando seco lle concubine Regie, passorono pel mezo della schiera di Romani. Tigrane cõ tutto laltro essertito prese la uolta contra Lucullo. Dicesi che allhora Mithridate uẽne al conspetto del Genero, & li die per consiglio che non si appiccassi con li Romani, ma discorrendo solamente con li huomini darme attendesse à dare il guasto, & tentasse dassediare li Romani con la fame, dando lo essemplo di se, che da Lucullo era stato uinto senza combattere, quando era allo assedio di Cizicho, doue prese tutto lo essercito. Ma Tigrane ridendosi della malitia di Mithridate, si misse à ordine per combattere, et hauendo notitia nel campo de Romani non essere molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti li huomini che sono nello essercito Romano fussino mandati per imbasciadori a noi sarebbono assai, ma essendo soldati, & hauendo à combattere, sono molti pochi. Lucullo occupato che hebbe uno monticello uicino à Tigrane, & postoui il presidio de cauaglieri, impuose loro che prouocando gli inimici alla battaglia, poi che li uedessino farsi incontro, a pocho si tirassino indrieto tanto che li inimici si discostassino dalli alloggiamenti. Et lui si pose in aguato drieto al monte con la fanteria. Subito adunque che Lucullo hebbe ueduto e nimici seguitare è Romani dispersi per la pianura, come si suole fare nella uittoria, & che discorreuano senza ordine alchuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo uinto & subito si scoperse loro adosso, equali con gran tumulto uennono alle mani con la fanteria. Glhuomini darme allhora che simulauano di fuggire, ristretti

insieme uennono al soccorso de fanti, li aduersarii accorgendosi che nel seguitare è Romani erano molto lontani dalli altri icominciorono à uolersi ritrarre, ma sendo messi in mezo & assaltati dalli huomini darme nel uolersi difendere comincionono à essere percossi. Essendo in tanta moltitudine confusi tutti ne ueggendo alcuno ordine ò luogo doue rifuggire si fa grandissima occisione non hauēdo li Romani andacia di spogliarne alcuno, impero che cosi era stato comandato da Lucullo sotto pena grauissima, in modo che lasciando in terra le spoglie et ornamenti de feriti & morti caminorono cento uenti stadii nel seguitare & ferire li inimici tanto che la notte gli ritenne & allhora nel ritornarsi indrieto andauano ricogliendo le spoglie, laqual cosa era suta loro concessa da Lucullo. Mazeo ilquale era alla guardia di Tigranocerta, intesa la strage soprascritta, deliberò torre larme à tutti li Greci condotti à soldo di Tigrane, equali erano nella terra, perche hauea ueduto che haueano cominciato arristringersi insieme, & andare armati per la citta. Et pero dubitando della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro auolgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si missono alla difesa, & amazati & presi molti di quelli Barbari tolsono larme à tutti, nelquale luogo fatti piu forti de cittadi, feciono intendere à Romani prima col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de compagni il caso successo, & che li metterebbono drento. Il perche accostatisi alle mura furono messi nella citta senza alchuno pericolo ò difficulta, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani & messa assaccho, e sa

sendovi molto gran thesori come in citta nuouamẽte edificata per emulatione di gloria. Tigrane & Mithridate di nuouo si affrettono rifare unaltro essercito, el gouerno delquale fu dato à Mithridate, reputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del Soldo. Mandorono oltre ad cio imbasciadore al re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendoui mandato parimente li suoi Lucullo confortandolo, ò li prestassi fauore ò che stesse neutrale, il re nascosamente promisse à ciaschuno, Et in fatto poi senc passo di mezo. Mithridate i quel mezo discorrendo per tutte le citta suddite, congrego gran copia darme, & fe una scelta di soldati piu eletti quasi tutti de Armenia, equali furono circa. lxx. mila fanti, & buomini darme quasi per la meta. Tutti li altri licẽtio da se come inutili. Et questo nuouo essercito comparti à squadre, secondo lordine di Italia. Appropinquandosi poi Lucullo. Mitbridate prese gli allogiamenti in su uno Monticello con tutta la Fanteria & con parte de Caualieri. Li altri essendo suti mandati ad assaltare quelli che faceuano il Sacconianno pe Romani, furono presi & morti. Ilperche li Romani fatti piu sicuri andauano à dare el guasto per insino ad pie delli alloggiamenti de nimici, & al fine si accamporono appresso à Mithridate. Nelqual tempo scoprendosi grandissimo poluerino in alto fece inditio che Tigrane si approssimaua, perche haueano & lui & Mithridate fatto disegno mettere Lucullo in mezo. Dellaquale rete accorgiendosi Lucullo mando incontro à Tigrane e migliori dello essercito, perche lo facessino stare discosto, ne lo lasciasـ

ſino ripoſare ò ordinare pel camino, & lui prouocando Mithridate alla battaglia li fe una foſſa intorno, ne mai reſto che al fine affanno luno eſſercito & laltro, & Tigrane fu coſtretto ritirarſi ne luoghi piu forti di Armenia, & Mithridate ritorno in ponto per riformare quello che li era reſtato del pricipato ſuo, menãdoſi ſeco de ſuoi ſolamente.iiii.mila, et altretãti di quelli di Tigrane. Perſeguitaua Lucullo il camino di Mithridate, ſenõ che per careſtia della uettouaglia fu coſtretto ritornare indrieto. Ma attrauerſandogli Mithridate la uia, aſſalto Fabio che era da ultimo, & mettendolo in fuga amazo circa ccccc. Romani. Fabio promettendo à ſerui che erano con lui la liberta, & con quelli che li reſtauano riuoltandoſi indrieto animoſamente uenne alle mani col nimico, & hauendo combattuto quaſi uno giorno intero, la fortuna della guerra ſi comincio di nuouo à mutare, tãto che Mithridate ferito nel ginocchio da uno ſaſo, et da una freccia ſotto locchio, fu aiutato da ſuoi, & piu giorni luno et laltro eſſercito ſi aſtennono dal combattere, quelli de Mithridate pel timore & geloſia che haueano della ſalute ſua, & li Romani per la moltitudine de feriti. Medicauano Mithridate una generatione di Scythi chiamati Azari, equali ſogliono curare emorſi delle ſerpe. In quel mezo Tricario uno de capi di Lucullo uenne al ſoccorſo di Fabio, et poco di poi eſſendoſi appiccati inſieme Tricario et Mithridate, et facendo fatti darme, ſi leuo uno uẽto de piu terribili et maggiori che mai fuſſe udito ne tempi paſſati, in modo che leuo di peſo da terra tutti li padiglioni, ſpezo i charri, ſoſpeſe in aria alcuni ſoldati, equa

li cadēdo poi à terra morirono. Ilperche fu necessario che si ritrassino dalla zuffa. Cessato il uento e dicēdosi che Lucullo uenia, Tricario desirādo preoccupare la uittoria la notte assalto le guardie di Mithridate, et essendo stata la zuffa del pari alquāto el re spintosi adosso alli inimici con parte de suoi cō molta ferocita comincio adissiparli, et racchiuse la fanteria in uno stretto duna palude, nelquale non si potendo difendere li fanti furono tutti tagliati a pezi, dipoi si uolto à seguire li huomini darme usando limpeto della benigna fortuna. Stando le cose in questi termini uno certo capo di squadra uestito come seruo si fe incontro à Mithridate et ferillo grauemēte nel pettignone cognoscēdo nō poterlo offendere altroue per rispeto delle armadure, ma costui fu morto subito da quelli che erano in compagnia del Re. Fu necessario adunque che Mithridate si tornasse indrieto, Et niente dimanco li soldati suoi per non perdere la occasione della uittoria seguitano li inimici gagliardamente. Mentre che erano alle mani sudi una subita uoce che li richiamaua à drieto, onde cominciorono à dubitare che nō fusse nato qualche disordine. Ilperche tutti si ridussono doue era la persona di Mithridate ne si partirono insino che Timotheo Medico suo nō affermo el sangue essere ristagnato, come fu fatto in India di Alessādro Magno, et dopo questo il Re si mostro à tutti dicēdo io sono sanato et ripreso il uigore, riprese lo errore di quelli che erano suti causa della reuocatione delli altri, et la mattina sequēte alleuata di sole cōcita, et ifiāma li suoi alla battaglia cōtra Romani, equali impauriti subito si dāno à fuggire et

poi che furono rotti, nello spogliare che feciono li solda-ti di Mithridate e corpi morti de Romani si trouo essere stati morti .xxiiii. Tribuni de caualieri, & .cl. Centurioni, simile allaquale iattura non haueano li Romani anchora riceuuta la maggiore. Mithridate dopo questa uittoria ando in Armenia minore, & fe mietere tutto il grano che si poteua riporre et à quello che nō era maturo diede il guasto. In questo tēpo Attilio dellordine Senatorio bandeggiato da Roma uenne ad Mithridate, al quale era domestico & familiare, & sotto specie di uolerselo gratificare cercaua di tradirlo ma scoperto fu preso, niente dimanco il Re giudicando cose indegna far morire uno Romano Senatorio come traditore & palesemēte lo fe decapitare in carcere, & quelli che erano conscii della congiura fe appiccare in publico, à serui di Attilio perdono, pche haueano obedito al padrone. Hauēdo gia Lucullo preso gli alloggiamēti presso à Mithridate p affrōtarsi con lui uno certo prefetto di Asia comādo al trōbetto che notificassi come li Romani accusauono Lucullo perche faceua la guerra fuora del tempo assegnatoli, & che secōdo la leggie lui doueua lasciare lo essercito al successore, et che li beni di chi lo obediua per decreto del Senato doueano essere infiscati al publico. Per laquale intimatione et protesto quasi tutto lo essercito si dissolue, da pochi infuora, equali erano e piu deboli et temeuano māco la pena. Per questa cagione adūque la guerra di Lucullo cōtra Mithridate incomincio adimostrarsi di nissuno momēto et da nō potersi cōdurre al fine desiderato. Era oltra à questo Italia sollenata et piena di dissēsioni

el mare oſſeſſo da corſali, et quaſi tutte le citta erano oppreſſe dalla fame. Ilperche non pareua à Romani che il tempo fuſſe accomodato alla guerra ſe prima nõ haueano cõpoſte et pacificate le coſe di Italia. Mithridate hauẽdo notitia di tutte queſte coſe caualco in Cappadocia et riduſſela facilmente alla deuotione ſua come appertenente al regno ſuo. E Romani fino che il mare non fuſſe placato et ſicuro nõ ſi curorono opporſi à Mithridate, et ueggiendo che ogni di piu li Pirati accreſceuano le forze fu mãdato Põpeio in Aſia per opporſi alli conati loro. Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra cõtra Mithridate, della quale fu ſimilmẽte data poi la cura et administratione à Põpeio. La ſua origine fu in queſto modo. Mithridate ſubito che hebbe la prima uittoria cõtra Romani et aſſaltata la Aſia, et Sylla eſſẽdo occupato ĩ Grecia ſtimãdo che nõ coſi facilmẽte haueſſi à uenire ĩ Aſia tutta la ſaccheggio come habbiamo detto. Soldo anchora molti corſali perche infeſtaſſino il mare, equali da pricipio cõ alchune Scaphe andauano predãdo, et creſciẽdo dimano in mano, et per numero et per reputatione fecono armata potẽte, et teneuano tutti quelli mari circũuicini in grãdiſſimo terrore, et per la dolceza della preda tutti quelli che erano cõfinati et ribelli della patria & uenuti ĩ pouerta uſauano il mare ĩ luogo della terra, uſando prima, come habbiamo detto piccoli nauilii chiamati mio paroni et ſeſcupuli, et dipoi di crote et galee ſottile, et haueuano creato il Capitano cõe ſi ſuole nelli eſſerciti et cõ q̃ſta potẽtia coſteggiauano tutte le citta piu deboli et ch̃ erão sẽza p̃ſidio di mura et molti altri luogi ãcora

presono per forza, et saccheggiorono, et pigliando molti prigioni riteneuano tutti quelli che erano de Italia, et tutte le rapine chiamauano merze militari, uolendo fuggire el nome de corsali, quelli che erano poueri et da nõ pagare taglia teneuano in galea per forzà adoperandoli per ciurma et alli seruitii della armata, & essendo gia fatti ricchissimi, ne cessando da latrocinii pareua loro essere gia simili à Re et à Tyranni et à grãdi capitani delli eserciti cõfidandosi tanto nelle forze proprie, che nõ temeuano quando fussino uniti insieme potere essere offesi ò superati da alchuna potentia, & hauendo gia fabricati molti nauilii, et raunati grandissimo numero darmadure et di instrumẽti da guerra dirizorono tutto lo sforzo et impetto loro contra Cilicia aspera, doue cõduceuano quanti soldati capitauano loro inanzi, et posono le guardie et il presidio nella sommita di quelli mõti et nelle Isole deserte, & essendo quella marina aspra et senza porto occuporono tutti elitti che erano capaci ricettare nauili. Per laqual cagione tutti uolsono essere chiamati Cilici, et uennono in tanta estimatione di potentia che furono riceuuti da Soriani, da Cipriani, da Pãphilii, & da Pontici, et quasi da tutte le nationi che sono in oriente, & benche soprastessi loro lungo tẽpo la guerra di Mithridate, niente dimanco sempre continuorono nella impresa faccendo piu presto dãno à altri che riceuẽdone, hauẽdo una uolta eletto habitare el mare in luogo de la terra. In questo modo essendo multiplicati in migliaia d'huomini, nõ solamẽte occuporono il mare, che raguarda à leuãte, ma tutto lo spatio che è posto dalle colõne

dhercole

d'hercole, & gia hauean superati in Sicilia alcuni Capitani de Romani, & in luogo nessuno si poteua nauicare, senza pericolo, & la terra era uacua dopere per la carestia de lauoranti, ma la citta di Roma inanzi a laltre sentiua questo incōmodo essendo quasi che assediate dētro a le mura tutte le citta maritime suddite à Romani, lequali erano in grandissima fame. Pareua questa opera molto difficile & grāde à potere superare tale multitudine dhuomini & di naui occupādo tanto spacio del mare & de la terra, & potēdo facilmēte discorrere & fuggire doue pareua loro, nō hauēdo alcuno ꝓprio ò stabile ricetto ne alcuno luogho ꝓprio ò uero cōmune, ma riducēdosi doue la sorte & il bisogno gli cōduceua, in modo che q̄sta guerra da la deliberatione & cōsiglio di pigliarla in fuora nō cōteneua in se alcuno certo fine, ancho disperatione & timore īsieme. Impoche ne Murena quādo si accosto loro, ne la uenuta di Seruilio Isaurico haueano fatto alcuno frutto, Ma fatti dipoi piu superbi, & audaci assaltorono la marina di Italia dal mare Tyrheno & Brāditio, & ruppono due esserciti Romani et p̄sono molte nobile dōne de cittadini Romani, che fuggiuono da le citta maritime, elquale dāno et ignominia nō potēdo piu oltre sopportare il Po. Ro. creo Capitano del la armata & de lo exercito per tre anni cōtinui Pōpeio huomo di grādissima auttorita & reputatione & fu datagli pienissima potesta del mare, che è posto intra le colōne di Hercole & tutta la terra che si distēde dal mare per quattrocēto stadi. Fugli ancora dato da Romani florido e grande essercito, & tutte le naui che haueuano.

& .vi.m.talēti attici. Tanto esistimauano difficile potere superare si potente essercito, & ilquale si occultaua in si immenso spatio di mare, & si lonzinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua indrieto improuisamente. Onde fu giudicato da Romāi che nessuno fusse piu degno che Pōpeio, alquale si concedesse tanto imperio. Fu da principio lo essercito suo. xx. mila fanti & .iiii.m. huomini darme, & le naui con brigantini. cclxx. Li ministri che lo seguirono chiamati cōmissarii furono. xxv. àquali Pompeio diuise le naui & assegno e luoghi del mare, & li caualli & fanti. Et lui Imperadore di tutti presideua à tutte le legioni & populi come Re de re, & comando à ciascuno, che andassi discorrendo per li paesi, equali erano stati loro assegnati & che nessuno seguitassi li Pirati fuora de la sua iurisditione, ne entrassi ne la regione del compagno, ma ouiando del continuo a li inimici si sforzassino ritenergli da le incursioni. La partitione de le prouincie à commissarii fe Pompeio in questo modo. Prepose a la Spagna & al mare, che reguarda le colōne d'hercole Tyberio Nerone et Manlio Torquato. M. Pomponio hebbe la cura del mare di Genoua & di Frācia. Il mare di Lybia di Sardigna et di corsica et de le Isole finitime fu dato in guardia à Lentulo Marcellino et à Publio Attilio in Italia fu posto Lucio Gellio et Gneo Lentulo, il mare di Sicilia et di Ionia hebbono Plocio et Terentio Varrone insino a la Isola di àcarnania. A Lucio Cinna fu data la administratione de mari di Atthica, di Negroponte di Thessaglia di Macedonia et di Boetia. A le isole del mare Egeo, et di tutto lo Helesponto fu man-

dato Lucio Cullo. La cura di Bythinia di Thracia, & di propontide et de le foci di quelli mari hebbe Publio Pisone, & à Lycia & à Pāphilia & à Cypri & à Phenicia fu ꝑposto Metello Nepote. In tal modo furono distribuite le soprascritte ꝓuincie, & cōmesso che ciascuno nela prouincia sua assaltasse li corsali, & prestassino fauore luno à laltro ne si lasciassino transcorrere troppo lontani nel seguitare li aduersarii, acciochе non hauessino à mettere troppo tēpo in mezo. Pompeio lui nauicaua à tutti questi luoghi, et cōfortaua ciascuno de cōmissarii a fare il debito suo, & hauēdo Pōpeio fatti tutti questi prouedimēti in.xl.giorni torno a Roma, dipoi prese la uolta di Branditio, & da Branditio condotto à quelli luoghi sopradetti in si lungo interuallo, dette & marauiglia & spauento à tutti per la celerita del nauicare, per la grādeza de lo apparato & per la opinione de la gloria, in modo che li Pirati, equali prima erano gagliardi et in ꝓposito dappicarsi cō Pompeio stimādo nō potere essere superati, impauriti subito abbandonorono le citta, che haueano occupate, & rifuggirono a le consuete sommita de monti, & a ricetti de primi porti, ilperche tutti e mari restorono liberi & aperti à Pōpeio senza battaglia ò sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti da commissarii de le prouincie nominate disopra. Lui cō molte machine & cō diuersi esserciti uēne in Cilicia stimādo esserli necessario a la espugnatione di tanti latroni molte specie dinstrumēti bellici. Ma come habbiamo detto è Pirati perderono lo animo et la audacia & suꝑati da la gloria & fama de la uirtu & nome di Pōpeio, uoltorono il pensiero, che non

potendo essere sicuri col mezo del difendersi tentare la uia de lo accordo & de la clementia del nimico. Il perche tutti si rimissono ne la potesta sua, dandoli in mano tutte le armadure & le naui, anchora quelle che nō erano finite con tutto il metallo & ferro apparecchiato, le uele, fune, & tutta la materia ordinata per crescier il numero de li nauilii, et ultimamēte gli cōsegnorono la moltitudine de prigioni, parte da taglia, & parte da opere, di queste cose Pompeio arse prima tutta la materia del legname le naui fatte uni con le sue, & li prigioni rimando liberi ad casa sua. Di questi furono alcuni, che trouorono essere state fatte loro da suoi le sepolture stimādo che fussino morti. De pirati qualūche cognobbe essere in maggiore colpa mando ad habitare à Hedana à Epiphania, & in qualunque altro luogho importuoso & piu desolato de la Cilicia piu aspra, & alcuni altri mando à Dymone in Achaia. In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani piu difficile che tutte laltre à Pompeio fu facilissima perche senza combattere dissippo, & dissolue le forze di questi corsali, & hebbe in potere suo tutti li loro nauilii, intra quali furono. ccyi. naui in lxxii. giorni, & le citta presidio & ricetti loro prese in cxx. di. De pirati morirono in mare circa. x. mila. Hauendo fatte queste cose Pompeio con tanta celerita, & fuora de la opinione di ciascuno, fu cōmendato con laude immense, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore de lo essercito con la medesima potesta contra Mithridate concedendoli faculta di potere fare quello che li paressi, & di combattere in quel modo.

che lui giudicasse migliore, giudicassi amici, & inimici del populo romano secondo la uolunta sua, & uollono che si intēdesse essere Capitano di tutti gli esserciti de romani fora di Italia, laquale si ampla commissione & faculta mai non fu data prima da Romani à alcun'altro suo Capitano, & forse che per questa cagione fu nominato magno Pompeio. E uero che la guerra di Mithridate era stata gia da Sylla & poi da Lucullo quasi che finita. Pompeio adunque ragunando in Asia tutto lo essercito insieme pose il campo ne monti de Mithridate. Nello essercito delquale. xxx. mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini darme & hauea assalito quella regione, laquale era stata prima occupata da Lucullo essendo allhora senza uettouaglia. Il perche molti allhora si erano fuggiti da lui ad Lucullo, equali uenuti poi in sua potesta, parte ne fe suspendere in croce, à parte fe cauare li occhi, & una parte comando che fussino arsi. Ma non era stimulato manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde delibero mandare imbasciadori a Pompeio per intendere inche modo potesse reconciliarsi col populo romano. Pompeio rispose se tu restituirai efugitiui, & uerrai in potere nostro. Ilche inteso Mithridate il manifesto à fugitiui, equali ueggiendo che erano impauriti, & temeuano di non uenire alle mani di Pompeio giuro à modo Regio, che mai sarebbe pace co romani per la auaricia loro, ne mai darebbe loro alcuno fugitiuo ò farebbe alcuna cosa, che prima non la comunicasse loro. Pompeio in quel mezo ponendo in aguato una parte delli huomini darme, li altri mando innanzi alla

scoperta per assaltare la guardia del Re, aquali era ordinato che prouocassino li inimici, & poi che li uedessino farsi inanzi, simulassino fuggire, come impotenti tanto che conducessino li aduersarii al luogo dello aguato & poi si riuoltassino, & certamente sarebbono caduti nello inganno, & transcorsi sino allo essercito de Romani, se non che Mithridate prese sospetto, & ritrasse la fanteria & li Romani si tirorono adrieto, & in questo modo si pose fine & al seguitare & al fuggire intra quelli di Mithridate & di Pompeio, & fu fatta esperiẽtia della prontezza & uirtu delli huomini darme delluno & dellaltro essercito. Ma finalmente oppresso il re dalla fame fu costretto mutare alloggiamento, & sopportare, che Pompeio entrasse nel luogo suo, confidandosi pero che anchora lui hauesse à sopportare lo incõmodo delle uettouaglie, & nõ potere stare quiui lungamente. Ma lui si ualea della uettouaglia che era suta messa ꝑ munitione ne luoghi uicini. Appropinquato poi con lo essercito inuerso Mithridate dispose le guardie & lo essercito intorno al Re per spacio di circa.xl.stadii, & in alcuni passi doue bisognaua che arriuassino quelli, che portauano le uettouaglie, fe cauare profondi et alti fossi in modo che nõ facilmente il Re poteua hauere il bisogno suo del uitto per li huomini & caualli. Mentre che Pompeio faceua queste prouisioni, Mithridate nõ sene curo ò per paura ò per imprudentia ò ꝑ disperatione parendogli essere oppresso da tutte le calamita et ĩfortunii, et ueggiẽdosi poi stretto dalla fame, comãdo che fussino morti li caualli da carriagio. Et essendo gia stato in questa difficulta & penuria circa

cinquanta di, la notte poi con marauiglioso silentio presse la fuga per uno camino si aspro, che apparito à pena la luce del giorno Pompeio assalto li ultimi dello essercito. Ilperche confortato dalli amici, che ordinasse lo essercito alla battaglia lo recuso, ma riprimendo & ributtãdo con li huomini darme e nimici, che seli approssimauano, si nascose la notte in una densissima selua. El seguẽte di salse à uno luogo aspro, alquale non si poteua andare, senõ p una sola uia, doue pose alla guardia quattro delle sua squadre. Pompeio dallo opposito ui pose intorno le guardie, acciocche Mithridate non potesse fuggire, uenuto il giorno, luno & laltro arma lo essercito, & prima comminciorno le guardie à combattere, alcuni delli huomini darme Regii separati dalli altri senza hauere il comandamento corrono al soccorso delle guardie. Ma affrontãdosi con loro molti de cauaglieri Romani, tutti li altri soldati del Re atorme si mettono nella zuffa. Et smontandone molti da cauallo, & li Romani ristrĩgẽdosi insieme cominciorono à superarne una parte, li altri che erano piu da lontano, & ordinati gia à fare fatto darme veggiẽdo li primi sparti & sbaragliati stimãdo che fugissino, & dubitando non essere intercetti, poste giu larme, si danno à fuggire. Ma essendo insul monte, & bisognando che corressino alla china sospingẽdo luno laltro incominciorono à rouinare intanto che furono precipitati dalle ripe de monti. In questo modo lo essercito di Mithridate per la sua proteruia affretandosi porgere aiuto à primi combattenti, senza aspettare il comandamento fu dissipato in forma che li fu molto facile à Pompeio ter

mina il resto della guerra, & rinchiudere gli inimici disarmati, che restauano nel monte & nelle ripe. Furono morti circa .x. mila & preso tutto il carriaggio de nimici. Mithridate accompagnato dalli scudieri solamente fuggiua per tutti eluoghi piu aspri, et pel camino raccolse circa .iii. mila de suoi tra huomini darme & fanti forestieri, equali lo seguirono isino al castello di Sinorega nel quale luogho erano ascosi molti de suoi thesori, dequali dono buona parte à tutti quelli che erano uenuti in sua compagnia, con dare anchora à ciascheduno prouisione auita per remuneratione della loro fede. Dipoi portãdosene seco .yi. mila talenti si ridusse alla foce del fiume Euphrate con proposito di trãsferirsi à cholchi, & caminãdo con incredibile uelocita supo il corso del fiume in .iiii. giorni, & in tre altri ordino & le arme le munitioni per quelli che lo seguiuano, et che ognora cõpariuano di nuouo, con liquali si ridusse in Armenia cotina, doue opponendosi e Cotini & li Hiberi per serrarli il passo, gli ributto con frombole & con saette. Dipoi si pose insul fiume Apsaro. Sono alcuni scrittori che stimano gli hiberi altrimẽti Spagnuoli essere nati in Asia alcunaltri essere stati mandati per colonia in Asia dalli Europei. Altri dicono essere cõformi solo nella parilita del nome, ma essere al tutto dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate andando alle stanze à Dioscori, laquale citta Echolchi stimano essere stata edificata p memoria della pegrinatiõe, che feciono Castore & Polluce cõ li argonauti de libero nõ soprastare pũto, cõe è necessario a chi fugge, ma discorrere tutta lisola di ponto, et poi andare agli Scithi

che sono sopra il ponto,& finalmente andarsene alla pa
lude Meotida,& penetrare sino in Bosphoro,& ridur-
re in potere suo il regno di Machare suo figliuolo inuerso
di lui pocho grato,& restaurare le forze di nuouo p cō-
tinuare la guerra co Romani,che di Europa erano uenu-
ti in Asia constituendo Poro,in mezo ilquale alcuni so-
gliono chiamare Bosphoro dal trāsito di Io,doue lei fug-
giendo Iunone,fu da essa conuertita per gelosia in boue.
Agitando queste cose nellanimo Mithridate fuora della
opinione di ciaschuno,acceleraua condurle ad effetto.Il
perche con animo inuittissimo si transferi ad gli Scythi
gente bellicosa, et benche andasse fuggiendo,& fusse sta
to uinto,niente dimeno essendo & uenerabile et anchora
tremebūdo era in tutti eluoghi riceuuto & uisto uolen-
tieri,& essendo suto ricettato dalli Eniochi caminando
per la iurisdittione loro,colquale fauore scontrandosi cō
li Achei che tornauano da Troia erano stati sospinti dal-
la fortuna del mare in ponto,uenne alle mani con loro,
& ruppeli,& li misse in fuga,equali riceuute molte in-
giurie & danni da quelli Barbari come infensi al nome
Greco,mandorono insu certi nauilli alcuni de loro alle
nationi Greche per significare quello che era interuenu-
to loro.Mithridate cōdottosi in Meotida doue fu riceuu
to gratamente per la gloria delle cose fatte da lui et per
la grādezza del principato,andandoli molti incontro
& portādoli ricchissimi doni,con liquali populi contras
se lega & confederatione.Era di tanta grandezza di a-
nimo che non ostante che si trouasse in cosi depressa for-
tuna & stato niente dimanco uoltando la mente à tut-

te le cose grandi pēsaua partirsi di Thracia, et uenire in Macedonia, & di Macedonia passare à Peonii, & di poi in Italia per la uia delle alpe. Et per hauere maggior fa= uore & piu compagni & collegati alla guerra conziun= se le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi et Signori di Asia, Machare suo figliuolo intēdendo che Mithridate in si pocho tempo hauea discorso per si lun= ghi spatii del mare & della terra tra gēti ferocissime, & che le clausure de gli Scythi nō haueuano potuto punto ritardare il camino suo, per mitigare lira sua, li mando al cuni imbasciadori ad escusarsi che per necessita hauea seguito la parte delli Romani. Ma ueggiendo Machare crescere in immenso il furore & indignatione del Re mi se fuocho in tutte le naui, acciochè Mithridate nol po= tesse seguire, & fuggi in Cheronesso, che è in Ponto. Ma intendendo che il padre mandaua per hauerlo una gros= sa armata, lui per non uenire alle sue mani amazo se me= desimo. Ilperche Mithridate prese il gouerno del Regno di Bosphoro, & fe morire tutti li principali amici di Ma chare. Mentre che da Mithridate si fanno questi proue= dimenti, Pompeio hauendolo perseguitato insino alla Iso la de colchi, delibero non passare piu oltre, non li paren= do necessario circuire lisola di Ponto, ne la palude Meo= tida, ne fare molti gran preparamenti contra chi era gia caduto del Regno. Ma uisito e Cholchi, doue uolle in= tendere la historia delli Argonauti & la peregrinatio= ne di Figliuoli di Gioue & di Hercole. Dicesi che in quella regione sono piu fontane, che producono Oro & escono del monte Caucaso, lequali hanno la rena

quasi inuisibile doue li paesani distendono alcune pelle ne luoghi piu profondi et con esse ragunano la rena & queste pelle dicono, che paiano simili al colore dello Oro. Essendo Pompeio desideroso hauere cognitione di questa cosa, gli fu annunciato essere non molto lontane certe nationi tutte in arme, & che Choraze Re delli Albani, et Toco Re delli Hyberi si erano uniti insieme con .lxx. mila huomini insul fiume Cirto, el quale essendo cresciuto da molti fiumi de queli el maggiore è Araxe mette con xii. grossi rami nel mare Caspio. Pompeio hauuta questa notitia, getto uno ponte in su questo fiume, et seguitando detti Barbari gli fece rifuggire nella selua. Ma loro poi che furono ascosi, di nuouo ritornati in drieto per affrontarsi con li Romani, stando con le genti intorno alle selue, Pompeio ui fe attachare il fuocho, & fuggiendosi e Barbari, Pompeio gli seguito tanto che si arresono, & dierono à Pompeio gli statichi con molti nobili & egregii doni. Della quale uittoria Pompeio hebbe poi à Roma il triompho. Intra li prigioni furono molte donne, lequali non haueuano mancho ferite che gli huomini, & credesi che fusseno Amazone, ò perche la natione delle Amazone è uicina à questi luoghi, ò perche fussino state condotte da Re soprascritti à questa guerra, ò uero perche li Barbari sogliono chiamare Amazone tutte le femine bellicose. Ritornato poi Pompeio indrieto prese gli alloggiamenti in Armenia, accusando Tigrane che hauesse fatto la guerra con Mithridate contra Romani, & gia era con li Stendardi intorno alla Artaxata, citta Regia di Tigrane. Era disposto gia

Tigrane di non fare piu guerra, ma riposarsi. Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da lui, luno, per che si ribello et mossegli guerra, laltro, perche essendo caduto da cauallo mētre cacciaua non fu aiutato da lui, ma giacendo anchora in terra li trasse la Diadema, al terzo dono la corona per che si dolse della morte del fratello. Ma costui pocho dipoi partitosi dal padre gli ruppe la guerra, & uinto si fuggi à Phraarte Re de Parthi elquale era stato di prossimo eletto à quel regno. Appropinquando finalmente Pompeio, il giouane cōmunicata la cosa con Phraarte con suo consenso rifuggi ad Pompeio raccomandandosi supplicheuolmente, benche fusse Nipote di Mithridate nato della figliuola come habbiamo detto. Ma era si grāde appresso à Barbari la fama & opinione della institia & della fede di Pompeio che Tigrane anchora lui senza mezo alcuno spontaneamente uenne ad lui rimettendo nelle mani di Pompeio & alla fede & equita sua la uita, il Regno & ogni sua faculta, in modo che andandogli poi incontro per comandamento di Pompeio, li Pretori & li Prefetti de cauaglieri per honorarlo poi che furono mossi intendendo che Tigrane non hauea dato loro il saluo condotto ritornorono indrieto. Ma poco dipoi il Re comparse, & fe reuerentia à Pompeio secondo il rito Barbarico come à piu degno & piu prestante di lui. Son alcuni che dicono Pompeio hauere mandato inanzi Elittori per farlo fermare, & lui esserseli fatto inanzi. Ma come si sia è manifesto al Re essere uenuto per quello che successe dipoi, Impero che dono à Pompeio .vi. mila talen

ti & à tutti li soldati suoi.l.dragme per ciascuno,& a li condottieri & pretori.x.mila.Et Pompeio gli perdono ogni delitto & riceuello à gratia,& reconciliollo col figliuolo,alquale Tigrane per intercessione di Pompeio cõcesse per regno Sophone & Gordiene che hora si chiama Armenia minore, & al padre fu contento Pompeio che restasse el resto de la Armenia. Dipoi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui & dettegli la Soria che è dal mare al fiume Euphrate,laquale regione insieme cõ parte de la Cilicia possedeua Tigrane hauẽdone espulso Antiocho Eusebio. Tutti li Armenii che haueuano recusato il seguita re Tigrane,quando ando ad Pompeio temendo la indignatione del Re confortauano il figliuolo elquale era anchora con Pompeio che amazasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi irritando li Parthi contra Pompeio fu preso da suoi & legato,& condotto al triompho & dipoi morto.Pompeio parendogli hauere gia espedita tutta la guerra in quello luogo,doue gli hauea superato Mithridate edifico una citta,laquale chiamo Nicopoli da lo effetto de la Vittoria che è posta ne la Armenia minore.Declaro poi Ariobarzane Re di Cappadocia & dielli Sophone & Gordiene,equali luoghi a la eta nostra sono gouernati insieme con la Cappadocia, Dielli anchora Gababala citta di Cilicia & in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il Regno che era suto dato al figliuolo di Tigrane,doue seguirono dipoi piu mutationi insino à Cesare Augusto.Sotto il cui imperio questa regione come tutte laltre furono ridotte sotto il gouer

no de Pretori. Doppo questo trapassato il monte Tauro, fe guerra cōtra Antiocho Comageno, tanto che lo cōdusse a essere amico & ossequente à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medi, elquale costrinse à fuggire, similmente contese con Areta Re de Nabatei, & cō giudei, essendo rebellatosi da Roma. El re loro Aristobolo, et disfece Ierosolima loro Citta sacratissima. Supero poi è Cilici, & tutte le regioni de Re & principi soprascritti sottomisse a lo Imperio Romano, a lequali aggiunse la Soria inferiore, che è intorno a lo Euphrate, & Phenicia & Palestina, la Idumea Irutea, & tutti li altri populi di Soria. Da ultimo non hauendo alcuna giusta cagione contra Eusebio, nondimanco pensando che quando superasse anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in potere de Romani li tolse il regno, mentre che Pompeio era occupato in queste imprese uennono ad lui Imbasciadori mandati separatamente & da Phraarte & da Tigrane, equali haueuano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedeua Pompeio che gli prestasse aiuto, & Phraarte chiedeua lega co Romani. Pompeio giudicando cosa indegna che Parthi facessino la guerra per decreto de Romani contra Tigrane, reconcilio insieme luno & laltro per mezo de suoi Imbasciadori. In questo tempo Mithridate era ito a gli ultimi confini di Ponto, & hauendo preso Panticapeio Europeio, transcorso a lo ingresso di Ponto, amazo Xiphare suo figliuolo sopral molo per delitto de la madre, elquale fu di questa natura. In una roccha di Mithridate nel fondo suo erano thesori sutterranei di grandissima ualuta, Stratonice

una de le concubine ò uero mogliere di Mithridate, a la quale Mithridate hauea manifestato il thesoro & il luogo mẽtre che il Re andaua scorrendo lisola di ponto dette la roccha à Põpeio & insegnolli il thesoro con questa cõditione che se Xiphare suo figliuolo uenisse ale mani di Pompeio uolesse saluarlo. Il perche hauẽdo preso la roccha, & trattone il thesoro promise di saluare Xiphare, et lasciarli portare uia sicuramẽte ogni sua cosa. De laqual cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione fe morire Xiphare essendo la madre da lo opposito lito à uedere, & comando che non li fusse dato la sepultura. In questo modo el Re fu crudele cõtra il figliuolo per dare piu crudele tormento a la madre. Et ripensando a lo stato suo, mando Imbasciadori à Pompeio, elquale haueua inteso essere anchora in Soria non hauendo notitia de la uenuta sua per farli intendere come era apparechiato pagare al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando & instando Pompeio, che Mithridate uenisse al conspetto suo, & pregasse lui per se stesso come hauea fatto Tigrane. Rispose Mithridate non potere uenire, ma che manderebbe qualcuno de figliuoli & de primi suoi amici. Et nientedimanco con somma celerita apparecchiaua lo essercito restituendo li Serui in liberta, ragunaua insieme gran multitudine di Saette, & machine non perdonando à alcuna selua per tagliare legnami, et scorticando infinito numero di buoi per hauere li nerui & ponendo tributi à ciascuno insino a le minime sustantie, li ministri mãdati da lui ad esequire queste opere contra la uolũta del re faceano molti danni, et ingiurie, essendo

lui curato da la ferita, che hauea ne la faccia. Solamente da tre Eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero cōpari tutto lo essercito insieme. Erano .lx. Squadre elette, ciascuna de lequali cōteneua .yi.c. huomini con infinita altra moltitudine di soldati & cō molte naui. Hauea oltra à questo la oportunita di molti luoghi equali erano stati occupati da Capitani suoi mentre che era malato. Comando che una parte di questo essercito andasse in Phanagoria, laltra mando nella intrata de la isola per hauere lo essito libero da ogni parte. Essendo anchora Pompeio in Soria Castore Pharagoneo era à casa sua huomo nobile. Costui essendo gia stato ingiuriato da Triphone Eunucho Regio lo amazo alla entrata de la citta, & comincio a inuitare il popolo & la plebe in liberta. Ma essendo ne la forteza Artapherne & alcuni altri figliuoli di Mithridate furono poste molte stipe & legne al muro de la roccha, & messoui drento fuoco in modo che fu necessario che Artapherne, Dario Xerxe, Oxatre, et Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino ne le mani al popolo. Era Artapherne gia in eta di xl. anni, li altri erano fanciulli di prestante indole & belleza. Ne la roccha resto solamente Eupatra figliuola di Mithridate, laquale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mando alcuni grippi, & trassela salua de la forteza. Li presidii che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, cresciendo continuamente la seditione de Pharagonei, si ribellorono da lui & accostoronsi co nimici. Il medesimo exemplo imitorono Cheronesso Theodosia & Nim

pheo.

pheo, et tutti li altri luoghi intorno à Ponto accomodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tãte rebellioni, hauendo anchora a sospetto lo essercito che non seli mãtenesse fedele si per la difficulta della militia, si anchora per uiolentia et infidelita de Tributi, laquale il piu de le uolte suole perseguitare li infortunati principi, mãdo subito Eunuchi à Re et potenti di Scythia faccẽdo offerire loro per dõne le figliuole et chiedere aiuto et sussidio con somma celerita. ccccc. de piu fideli dello esserci to accõpagnauano le figliuole del Re, equali sendosi discostati da lui amazorono tutti li Eunuchi che erano capi de la guida et cõdussono le figliuole ad Põpeio. Mithridate benche uedessi per la malignita, et nequitia de la iniqua & cõtraria fortuna caderli in uano ogni conato et disegno, et essere destituto da ogni presidio priuato de figliuoli de le figliuole, et il regno suo transcorso in precipitio, et pero non potere piu cõbattere cõ equali forze contra Romani, ne esserli piu lecito sperare ò cõseguire la amicitia de li Sithii, niente dimãco per la grãdezza dello animo suo non penso punto appartiti uili miseri ò abietti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici et collegati, et con loro entrare in Italia, persuadẽdosi che molti di quelli populi fussino aduersi à Romani ricordãdosi che Hãnibale quãdo faceua la guerra in Hispagna haueua fatto questo medesmo. Ilperche diuenuto piu formidabile à Romani haueua etiãdio notitia quasi tutta Italia per odio grãdissimo essere rebellata da romani, et la magior parte fare loro guerra sotto Spartacho loro Capitano huomo di pocha fama et reputatione.

Riuoltandosi queste cose nello animo Mithridate accele raua congiugnersi co Celti, & gia hauea ordinato ogni cosa per mettere à cantino, ma lo essercito recuso al tut to uolerlo seguitare, parendoli troppo lungo uiaggio & troppo audace incetto, et molto laboriosa militia, et temé do il cõgresso delle Italice gẽti. Ilperche nõ pote Mithri date mandare ad effetto si eccellente illustre et preclara impresa. Pensauano oltra questo li soldati suoi, lui essere mosso a questo da desperatione, & uolere piu presto fac cendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiue re pigro & in desidia. Et benche lo uedessino caduto da tanto imperio, niente dimanco sopportauano pure la si gnoria sua, imperoche non era anchora uenuto in dispre gio, bẽche fusse in estrema calamita. Essẽdo le cose di Mi thridate in questi termini, Pharnace suo figliuolo piu il lustre che tutti glialtri, et gia buono pezo instituito he rede del regno, ò perche cosi confortato da primi dello es sercito, ò per impetrare uenia et acquistare gratia da Ro mani, ò ueramente perche dubitasse di non perdere il re gno, se il padre passasse in Italia o pure indotto da altre cagioni, congiuro contra il padre per torli la uita, ma fat ta la cosa palese furono presi alcuni de congiurati et po sti alla tortura confessorono tutto lordine de la conspira tione. Monophane huomo di non pocha auttorita appres so al Re, lo conforto che non era conueniẽte che il padre togliessi la uita al piu honorato figliuolo, & che hauea à essere successore del regno, & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia daltri, et gli tumulti bellici producere spesse uolte di questi effetti, ma se pure

haueua in animo di farne qualche dimostratione, lo dif feriſſe in altro tempo, quando le coſe ſi potranno meglio diſporre & aſſettare. Mithridate adunque accoſtandoſi al cõſiglio di Menaphone perdono al figliuolo. Ma lui agitato dalla memoria et penitentia del peccato cognoſcẽdo lo eſſercito non hauere buona diſpoſitione in uerſo il padre per nõ hauere à ſeguirlo in Italia la notte ando a ritrouare e primi, equali fuggiti da Romani erano nel cãpo di Mithridate, et fa loro intendere quanto gran pericolo ſopraſtia alla ſalute loro ſe ſi laſciauano condurre in Italia promettẽdo à ciaſcuno molti premii ſe uoleuano reſtare cõ lui, cõ lequali perſuaſioni fecegli ribellare dal padre. E hauendo indotto coſtoro nella ſententia ſua, la detta notte ſolleuo molti delli altri ſoldati Regii, et hauẽdone gia in queſto modo diſpoſti aſſai la mattina e fugitiui leuorno il romore, il medeſimo feciono li altri conſcii della coniura, et li altri uociferauano à caſo, bẽche non ſapeſſino la cagione, ma come inclinati al fare nouita ſi accoſtorono cõ gli altri, ueggiendo la infelicita del Re, et in queſto modo lo eſſercito fu ſolleuato chi per ignorãtia et chi per ſcientia, et pero molti leuauano il romore per uolũta et molti per timore. Mithridate eccitato et ſtupefatto dal diſordine mãdo alcuni per intendere la cauſa del tumulto, à quali ſoldati cõſcii della fattione ſenza occultare la coſa, diſſono Pharnace ſuo figliuolo hauere preſo il Regno in luogho del padre, che ſeruiua alli Eunuchi, et hauea fatto morire piu figliuoli capitani et amici ſuoi. Mithridate intendendo queſte coſe uſci del padiglione per parlare à ſoldati. Quelli allhora equali non

si erano anchora dimostri oppositi al Re subito si acco-
zorono co fugitiui, & facendo reuerentia à Pharnace lo
appellorono Re. Fu uno ilquale uscendo del tempio, tol
se uno giunco & feciene una ghirlanda, & posela in ca
po à Pharnace per corona. Lequali cose tutte cōtemplā
do il re mādo alcuni al figliuolo luno doppo laltro chie
dendo che lo assicurasse che sene potesse fuggire libero.
Ma non ritornandone alcuno ad lui, temendo nō essere
dato nelle mani de Romani estollendo et cōmendando
cō merite laudi le guardie et li amici che erano suti con
stāti nella fede, comādo che andassino al nouo re, dequa
li alcuni che si fidorono andare al cōspetto di Pharnace
furono morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ue-
neno elquale portaua sempre seco nella spada comincio
à stemperarlo, per pigliarlo. Erano anchora nutrite ap-
presso à lui due sue figliuole Mithridatia et Nissa sposate
al Re di Egytto et di Cypri, lequali pregorono il padre
che fusse contento lasciarlo prima pigliare allhoro faccē
do instantia grandissima, & prohibendo al Re che non
uolesse pigliarlo. Et beendo finalmente il ueneno luna et
laltra caddono subitamente morte in terra per la poten-
tia del ueneno. Mithridate benche hauesse beuto il mede
simo ueneno per essere niente dimanco assuefatto à certi
rimedii & medicine contra il ueneno, lequali insino a
la eta nostra si chiamano Mithridatice non potena mori
re, Voltando adunque gli occhi à Bithio duca de Celti
suo fedele soldato. Io ho riceuuto disse molte preclare ope
re dalla tua mano destra contra inimici. Ma nessuna co-
sa al presente posso riceuere maggiore ò piu grata, che se

con tormi la uita libererai me riseruato al triompho de Romani, elquale pure hieri ero Re et Imperadore di tanto principato ne il ueneno ha hauuto potentia di darme la morte per li remedii che ho usati per assicurarmi dal pericolo del ueneno, conciosia cosa che il ueneno sia pericolosissimo al Re et domestico del continuo. Ma ho saputo manco euitare la infidelita dello essercito, et di figliuoli, et delli amici che tutti li altri pericoli della uita. Commosso Bithio da queste parole lagrimando porse al re lo aiuto adimandato, et cõ uno pugnale lo ferì nella mamilla destra. Tale fu adunque il fine di Mithridate re sestodecimo da Dario re di Persi, et ottauo da quello Mithridate che si rebello da Macedoni, & occupo il regno di Ponto. Visse anni. lxviii. in. lxix. et regno anni. lvii. perche succede nel regno essendo anchora fanciullo et senza padre. Suggiugo tutti e popoli barbari finitimi. Domo buona parte de gli Scythi, et fe guerra co Romani gagliardamēte per spatio dāni. xl. nel quale tempo parecchi uolte si insignori de Reami, di Bithinia, & di Cappadocia, et passando con lo essercito in Grecia, assalto Asia, Phrigia, Paflagonia, Galatia, et Macedonia, fe molte cose eccellenti, & fu signore del mare, della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Sylla lo rimesse intra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra. clx. mila huomini, niente dimanco intra tanti casi aduersi et successi di fortuna sempre conseruo lo animo inuitto, sempre facilmente sino allo estremo, riprese le forze et il uigore, et rinouo la guerra, et cōbatte con li piu prouidi et eccellenti capitani. Fu uinto primo da Sylla, poi da Lu

tullo & ultimamente da Põpeio, bẽche spesse uolte gua-dagnasse con loro piu che non perdeua et fusse superio-re. Imperoche hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Op-pio, et Manio Attilio, & menandoli seco palesemẽte in molti paesi al fine amazo Lucio Cassio, che fu cagione de la guerra, Atttilio, et Oppio rimãdo salui ad Sylla. Vinse Fimbria, et Murena cotta, et Fabio, et Triario. Heb-be ingegno mirabile nel sopportare la fatica, et la sorte aduersa, assalto e Romani p diuerse uie, et bẽche fusse uis-to non pero si ritraheua dalla impresa, fe lega con li Euã-niti & Celti, et contrasse amicitia cõ Sertorio in Hispa-gnia. Fu molte uolte assaltato da nimici et da suoi dome-stici col ferro per tradimento. Quando era ferito nõ cesso mai da la guerra, nessuna cõgiuratione gli fu mai fatta cõ-tro, laquale non li fusse reuelata insino allo ultimo della uita, ma per non sene curare et per hauere perdonato à Pharnace suo figliuolo, ne perdere il Regno et poi la ui-ta. Fu sanguinolento & crudele, imperoche fe morire la madre & tre figliuoli et altretante figliuole, fu di sta-tura grande come si puo uedere per la forma delle arma-dure sue che furono sospese in delpho nel tempio di Apol-lo. Fu fino allo ultimo di corpo robusto et fortissimo. Cã-ualcho insino à lultimo giorno della uita, & lanciaua ogni specie darme gagliardamente, caminaua in un di mille stadii hauendo e caualli alle poste. Guidaua uno charro tirato da xvi caualli. Fu erudito nelle scientie & discipline greche, & celebre sacrifici secondo luso da Greci. Fu ancora ottimo musiche, et di sobrieta ottima in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente fu

lascio uincere dallo amore delle femine. Ornato di tante uirtu Mithridate Eupatre Dionysio fini il corso della uita. E Romani intesa la morte sua ui dimostrorono grandissima leticia con fare molte feste, giuochi, & solenni sacrificii, come liberati da inimico acerbissimo & formidoloso. Pharnace mando à significare à Pompeio la morte del padre a Sinope, et mandolli nelle mani quelli che haueuano preso Manio Attilio, et molti statichi, pregando che li uolessi lasciare possedere o il regno paterno o il regno di Bosphoro, elquale Machare suo fratello haueua riceuuto da Mithridate. Pompeio comãdo che à Mithridate fussino fatte lessequie conueniente al nome suo & alla grandeza del suo Imperio, & feceli fare in sinope una sepoltura splendida rezia & magnifica con gli ornamẽti Rezali. Hebbe in grandissima admiratione & reuerentia la uirtu & magnanimita sua, come di Re preclarissimo di tutti li altri che hauessino guerreggiato contra il Popolo romano, prese Pharnace per amico, & confederato de Romani, et concesse il regno de Bosphorani, eccettuãdone Epharazonesi solamente, equali uolle che uiuessino in liberta per rispetto che erano stati gli primi, equali ripigliando le forze Mithridate, et hauendo gia & armata & essercito potente et il transito libero alla impresa se li opposono et fecionsi capo delle rebellioni delli altri, & erano stati causa della ruina et morte sua. Pompeio con piccola difficulta & cõ una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissolue le forze de Pirati o uero corsali. Supero uno Re si grande & potente, domo Echolchi, Albani, Spagnuoli, Armeni,

Medi, Araspi, Iudei, & laltre nationi orientali, et distè se e confini de Romani insino in Egytto, nõ essẽdo primà distesi tãtò oltre, benche gli Egytti fussino i discordia col Re, et chiedessino per Re Põpeio, et donassino oro et ueste à tutto lo essercito, Fece libere alcune citta per essere state cõfederate de Romani in quella guerra, alcuno sottopose allo Imperio Romano, et alcunaltre distribui sotto è Reami, equali diuise in questo modo, à Tigrane Armenia, à Pharnace Bosphoro, à Ariobarzane Cappadocia cõ la aggiunta che habbiamo scritto disopra, à Antiocho comageno assegno la Pseleucia, & tutti eluoghi chè hauea presi in Mesopotamia, ordino le tetrarchie de gallogreci, equali si chiamano hoggi galati finitimi alla Cappadocia doue prepose Deiotaro & alcuni altri. Tetrarcha di Cappadocia elesse Attalo. Dinaste de cholchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote, laquale dignita è tenuta Regia, Tetrarcha de Phanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano. A molti altri anchora distribui altre regioni. Edifico nella Asia minore Nicopoli, come habbiamo detto, in Põto Eupateria, laquale tẽne Mithridate Eupatre, & da se la denomino Eupateria. Ma essendo dipoi presa da Romani & disfatta, Pompeio rifacendola di nuouo la nomino Magnopoli, in Cappadocia anchora rifece Massacha, laquale era stata desolata da fondamenti. Et cosi alcune altre sute prima guaste riformo et fece migliori et piu forti, come fu in Ponto, in Palestina et nella Soria inferiore, et in Galitia, nellaquale per la maggiore parte comando che habitassino e Pirati, massime nella cita di palesoli

chiamata hoggi Pompeiopoli. Ne talaurii era una città, laquale Mithridate teneua per granaio et munitione di tutto lo apparato suo, in questo luogo furono trouati da Pompeio duomila uasi di calcidonio, tutti con fregi doro finissimo, Guastade, taze, & altri uasi preciosi di uarie materie, et qualita in numero copioso, mense, troni, sedie richissime et ornatissime, Fornimenti di caualli, freni, pet torali, gropiere erano tutti con fregi doro et pietre precio se, lo inuentario di queste cose a pena fu fatto in trenta giorni. Di tali ornamenti si dice che una parte fu di Da rio ultimo, unaltra parte di Ptolomeo tratti da Cleopa tra sua auia della Isola de cholchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate di belleza et uolutta eccessiua. Es sendo uenuto il fine del uerno Pompeio dono a ciascuno de soldati suoi in premii della fatica, fede & uirtu mille ccccc. dragme. A capi loro quel piu che si conueniua, la sõma intera si crede che fusse di piu che. xvi. mila talenti Attici. Et dipoi presa la uolta da Epheso uẽne in Italia et ultimamẽte a Roma, hauendo prima lasciato a Brãdi tio tutto lo essercito, et li priuati arnesi suoi et masseritie. Nella entrata sua in Roma, li usci incontro tutta la città, li primi furono e piu giouani, dipoi li altri secõdo leta, do po la giouẽtu era el senato, appresso el quale era incredi bile admiratione la gloria delle cose fatte da Pompeio, pche nessuno altro cittadino Romano inãzi a lui haueã superato tanti inimici et sottomesso si potente bellicose nã tioni hauẽdo prorogato limperio isino al fiume Euphra te. Fu il triompho suo piu splendido et illustre, che alcun altro inãzi a lui essendo in eta di uinticinque anni duo

giorni penorono à entrare drento li prigioni, che haueua menati seco de uarie nationi, cioè Pontici, Armenii, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, et Achei che habitano in Scythia, et Iberi orientali, nel porto cõdusse settecento naui intere. Nella pompa triomphale erano molti & diuersi giobhi & carri doro. La mensa di Dario di stašpe. Il trono di Eupatre & la sua imagine doro lunga dal petto cubiti. viii. con lo scettro in mano. xvii. mila, & ccccc. talenti dariento puro, infinita moltitudine de carri pieni di armadure. Nissuno de prigioni intra quali erano anchora molti Pirati uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeio andauano tutti è Capitani per ordine, co quali haueua combattuto & fatto guerra con alquanti loro figliuoli, seguiuano oltra questi. cccxiiii. statichi, intra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane. v. figliuoli di Mithridate, Artaferne, Cyro, Oxatre, Dario, & Xerse, & due figliuole Orsabari & Eupatra, & con loro Atthalce che portaua lo scettro de cholchi. Doppo costoro ueniua Aristobolo Re de giudei, & li Tyranni di Cilicia, & alcuna delle mogliere del Re di Scythia, tre Duchi di iberia, dua dalbania, & Menandro Laodiceo prefetto de caualieri di Mithridate. Di tutti li altri signori che non erano presenti si mostraua le imagine con le inscrittioni de nomi, intra lequali furono quelli di Mithridate & di Tigrane, con le pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano state fatte, & e simulachri de uinti & fuggiti & della offidione fatta di Mithridate & la notturna fuga con silentio, erano anchora ritrate

te al naturale due figliuole che presono il ueneno innanzi al padre, & de glialtri figliuoli & figliuole morte prima di lui, & con la specie della morte, le statue degli Dei barbari, una tauola doue erano designate le naui prese ottocento per numero, & le citta fatte tributarie otto di Cappadocia, della Cilicia & Soria minore. xx. & di palestina. xyi. che hoggi si chiama Seleucia, e Re superati in guerra Tigrane Armenio, Artoce Re di Iberia, Orze Re d'Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Nabathei et Antiocho comageno tutti dipinti nella tauola, et oltra alla pittura tutte queste cose erano dichiarate et significate per scrittura. Pōpeio era portato da uno carro risplendente & per oro & per molte pietre pretiose uestito cō lo amanto di Alessandro Magno, come alcuni affermano, equali dicano essere stato trouato da Mithridate nel Thesoro delle cose di Cleopatra. El carro seguiuano e primi capi dello essercito, alcuni à cauallo et alcuni a pie, cōdotto in campidoglio, nō ritenne seco alcuno prigione nel triompho, come sogliono fare li altri, ma con dare loro danari per le spese del publico, rimando ciascuno à casa sua, ritenendo e Re solamente, dequali Aristobolo mori subito, mori poco dipoi Tigrane, questa fu la forma del triompho di Pompeio, in questo mezo Pharnace pose lo assedio à Phanagorei, & à luoghi finitimi di Bosphoro, tanto che uinti dalla fame e Phanagorei, & usciti fuora à combattere come desperati furono superati, dequali Pharnace non facendo ingiuria à neruno, ma facendosi beniuoli, si parti da loro, menandone seco alcuni statichi non molto di-

poi prese Sinope, & affrettandosi pigliare amiso combat te con Caluisio in quel tempo che Cesare et Pompeio faceuano guerra insieme & al fine Asandro priuato inimico suo lo caccio di Asia, combatte anchora cõ Cesare, al quale si fece incontra presso al monte Scoroba hauendo Pompeio, & uenendo degytto, nelquale luogho Mithridate suo padre uinse gia e Romani sotto Triario loro capitano. Superato adunque da Cesare si fuggi ad Sinope accõpagnato da mille caualieri, ma nõ si curo di seguitarlo, & mandatogli drieto Domitio fu costretto dar Sinope à Domitio se uolle saluarsi et uscito esoldati cherã con lui, si crucciorono con lui. alperche Pharnace amazo loro ecaualli, acciochè nõ lo potessino seguitare, et ꝑ la uia di mare si fuggi in ponto, et ragunati insieme alcuni Scythi et Sauromati prese Theodosia et Pãticampeo Mouendogli poi guerra Asandro per lo odio che haueua cõtra lui fu superato. Pharnace cõbattẽdo strenuamente fu ferito et morto in battaglia, essẽdo in eta di .l. anni hauendo signoreggiato à Bosphorani .xviii. anni. In questo modo Pharnace perde la signoria laquale Cesare concesse à Mithridate pergameno, perchè si era portato con lui fidelmente in Egytto. A tempi nostri è reami di Ponto et di Bithinia sono de lo Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mãdato il pretore. Cesare reuoco tutte le cõcessioni de regni, et ꝓuincie fatte da Põpeio cõdolersi che questi luoghi li fussino stati oppositi in fauore di Põpeio, eccetto quelle che erano descritte ne sacri libri de Romani. Iche de Archelao transferi ad Nicomede, ma et tutte queste et laltre nõ molto dipoi Cesare et Marco

Antonio cõcederono à altri. Lequali prouincie da Cesare Augusto poi furono date alla cura de pretori, quãdo si insignori dello Egytto, et in questo modo per cagione della guerra di Mithridate e Romani amplioronoil principato loro dal ponto eussino alle sirte sopra Egytto, & al fiume Euphrate, et alli Iberi, & alle colonne dhercole. Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grãde, et Pompeio fu degno de essere chiamato Magno. Possedẽdo e Romani la Lybia, che de la parte di Cyrene. Apione Re de Laginori bastardo consegno loro anchora Cyrene perche cosi era obligato per capitoli de la lega. Ma quella parte dello Egytto che è nel circuito del mare di drento anchora non è mai uenuta sotto limperio de Romani.

FINIS.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK
LL MM NN OO PP QQ RR SS TT
VV XX YY ZZ &&

Tutti sono quaderni.

Impresso in Vinegia per Gregorio de Gregori Nellanno del Signore. M. D. XXVI. Del mese de Marzo.

lui curato da la ferita, che hauea ne la faccia. Solamente da tre Eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero cōpari tutto lo essercito insieme. Erano .lx. Squadre elette, ciascuna de lequali cōteneua .yi.c. huomini con infinita altra moltitudine di soldati & cō molte naui. Hauea oltra à questo la oportunita di molti luoghi equali erano stati occupati da Capitani suoi mentre che era malato. Comando che una parte di questo essercito andasse in Phanagoria, laltra mando nella entrata de la isola per hauere lo essito libero da ogni parte. Essendo anchora Pompeio in Soria Castore Pharagoneo era à casa sua huomo nobile. Costui essendo gia stato ingiuriato da Triphone Eunucho Rezio lo amazo alla entrata de la citta, & comincio a inuitare il popolo & la plebe in liberta. Ma essendo ne la forteza Artapherne & alcuni altri figliuoli di Mithridate furono poste molte stipe & legne al muro de la roccha, & messoui drento fuoco in modo che fu necessario che Artapherne, Dario Xerxe, Oxatre, et Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino ne le mani al popolo. Era Artapherne gia in eta di xl. anni, li altri erano fanciulli di prestante indole & belleza. Ne la roccha resto solamente Eupatra figliuola di Mithridate, laquale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mando alcuni grippi, & trasseela salua de la forteza. Li presidii che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, cresciendo continuamente la seditione de Pharagonei, si ribelloronono da lui & accostoronsi co nimici. Il medesimo exemplo imitorono Cheronesso Theodosia & Nim

pheo.

pheo, et tutti li altri luoghi intorno à Ponto accomodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tãte rebellioni, hauendo anchora asospetto lo essercito che non seli mãtenesse fedele si perla difficulta della militia, si anchora per uiolentia et infidelita de Tributi, laquale il piu de le uolte suole persequitare li infortunati principi, mãdo subito Eunuchi à Re et potenti di Scythia faccẽdo offerire loro per dõne le figliuole et chiedere aiuto et sussidio con somma celerita. ccccc. de piu fideli dello essercito accõpagnauano le figliuole del Re, equali sendosi discostati da lui amazorono tutti li Eunuchi che erano capi de la guida et cõdussono le figliuole ad Põpeio. Mithridate benche uedessi per la malignita, et nequitia de la iniqua & cõtraria fortuna caderli in uano ogni conato et disegno, et essere destituto da ogni presidio priuato de figliuoli de le figliuole, et il regno suo transcorso in precipitio, et pero non potere piu cõbattere cõ equali forze contra Romani, ne esserli piu lecito sperare ò cõseguire la amicitia de li Sithii, niente dimãco per la grãdezza dello animo suo non pensò punto appartiti uili miseri ò abietti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici et collegati, et con loro entrare in Italia, persuadẽdosi che molti di quelli populi fussino aduersi à Romani ricordãdosi che Hãnibale quãdo faceua la guerra in Hispagna haueua fatto questo medesmo. Ilperche diuenuto piu formidabile à Romani haueua etiãdio notitia quasi tutta Italia per odio grãdissimo essere rebellata da romani, et la magior parte fare loro guerra sotto Spartacho loro Capitano huomo di pocha fama et reputatione.

Riuoltandosi queste cose nello animo Mithridate accele raua congiugnersi co Celti, & gia hauea ordinato ogni cosa per mettere à cantino, ma lo essercito recuso al tutto uolerlo seguitare, parendoli troppo lungo uiaggio & troppo audace incetto, et molto laboriosa militia, et temē do il cōgresso delle Italice gēti. Ilperche nō pote Mithri date mandare ad effetto si eccellente illustre et preclara impresa. Pensauano oltra questo li soldati suoi, lui essere mosso a questo da desperatione, & uolere piu presto facē cendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiue re pigro & in desidia. Et benche lo uedessino caduto da tanto imperio, niente dimanco sopportauano pure la si gnoria sua, imperoche non era anchora uenuto in dispre gio, bēche fusse in estrema calamita. Essēdo le cose di Mi thridate in questi termini, Pharnace suo figliuolo piu il lustre che tutti glialtri, et gia buono pezo instituito he rede del regno, ò perche cosi confortato da primi dello es sercito, ò per impetrare uenia et acquistare gratia da Ro mani, ò ueramente perche dubitasse di non perdere il re gno, se il padre passasse in Italia o pure indotto da altre cagioni, congiuro contra il padre per torli la uita, ma fat ta la cosa palese furono presi alcuni de congiurati et po sti alla tortura confessorono tutto lordine de la conspira tione. Monophane huomo di non pocha auttorita appres so al Re, lo conforto che non era conueniēte che il padre togliessi la uita al piu honorato figliuolo, & che hauea à essere successore del regno, & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia daltri, et gli tumulti bellici producere spesse uolte di questi effetti, ma se pure

haueua in animo di farne qualche dimostratione, lo dif
ferisse in altro tempo, quando le cose si potranno meglio
disporre & assettare. Mithridate adunque accostandosi
al cõsiglio di Menaphone perdono al figliuolo. Ma lui
agitato dalla memoria et penitentia del peccato cognoscẽ
do lo essercito non hauere buona dispositione in uerso il
padre per nõ hauere à seguirlo in Italia la notte ando a
ritrouare e primi, equali fuggiti da Romani erano nel cã
po di Mithridate, et fa loro intendere quanto gran peri
colo soprastia alla salute loro se si lasciauano condurre in
Italia promettẽdo à ciascuno molti premii se uoleuano
restare cõ lui, cõ lequali persuasioni fecegli ribellare dal
padre. E hauendo indotto costoro nella sententia sua, la
detta notte solleuo molti delli altri soldati Regii, et hauẽ
done gia in questo modo disposti assai la mattina e fugiti
ui leuorno il romore, il medesimo feciono li altri conscii
della coniura, et li altri uociferauano à caso, bẽche non
sapessino la cagione, ma come inclinati al fare nouita si
accostorono cõ gli altri, ueggiendo la infelicita del Re, et
in questo modo lo essercito fu solleuato chi per ignorãtia
et chi per scientia, et pero molti leuauano il romore per
uolũta et molti per timore. Mithridate eccitato et stupe
fatto dal disordine mãdo alcuni per intendere la causa
del tumulto, à quali soldati cõscii della fattione senza
occultare la cosa, dissono Pharnace suo figliuolo hauere
preso il Regno in luogho del padre, che seruiua alli Eu
nuchi, et hauea fatto morire piu figliuoli capitani et ami
ci suoi. Mithridate intendendo queste cose usci del padi
glione per parlare à soldati. Quelli allhora equali non

si erano anchora dimostri oppositi al Re subito si acco-
zorono co fugitiui, & facendo reuerentia à Pharnace lo
appellorono Re. Fu uno ilquale uscendo del tempio, tol
se uno giunco & feciene una ghirlanda, & posela in ca
po à Pharnace per corona. Lequali cose tutte cõtemplã
do il re mãdo alcuni al figliuolo luno doppo laltro chie
dendo che lo assicurasse che sene potesse fuggire libero.
Ma non ritornandone alcuno ad lui, temendo nõ essere
dato nelle mani de Romani estollendo et cõmendando
cõ merite laudi le guardie et li amici che erano suti con
stãti nella fede, comãdo che andassino al nouo re, dequa
li alcuni che si fidorono andare al cõspetto di Pharnace
furono morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ue-
neno elquale portaua sempre seco nella spada comincio
à stemperarlo, per pigliarlo. Erano anchora nutrite ap-
presso à lui due sue figliuole Mithridatia et Nissa sposate
al Re di Egytto et di Cypri, lequali pregorono il padre
che fusse contento lasciarlo prima pigliare allhoro faccẽ
do instantia grandissima, & prohibendo al Re che non
uolesse pigliarlo. Et beendo finalmente il ueneno luna et
laltra caddono subitamente morte in terra per la poten-
tia del ueneno. Mithridate benche hauesse beuto il mede
simo ueneno per essere niente dimanco assuefatto à certi
rimedii & medicine contra il ueneno, lequali insino a
la eta nostra si chiamano Mithridatice non poteua mori
re, Voltando adunque gli occhi à Bithio duca de Celti
suo fedele soldato. Io ho riceuuto disse molte preclare ope
re dalla tua mano destra contra inimici. Ma nessuna co-
sa al presente posso riceuere maggiore ò piu grata, che se

con tormi la uita libererai me riseruato al triompho de Romani, elquale pure hieri ero Re et Imperadore di tanto principato ne il ueneno ha hauuto potentia di darme la morte per li remedii che ho usati per assicurarmi dal pericolo del ueneno, conciosia cosa che il ueneno sia pericolosissimo al Re et domestico del continuo. Ma ho saputo manco euitare la infidelita dello essercito, et di figliuoli, et delli amici che tutti li altri pericoli della uita. Commosso Bithio da queste parole lagrimando porse al re lo aiuto adimandato, et cõ uno pugnale lo feri nella mamilla destra. Tale fu adunque il fine di Mithridate re sestodecimo da Dario re di Persi, et ottauo da quello Mithridate che si rebello da Macedoni, & occupo il regno di Ponto. Visse anni. lxyiii. in. lxix. et regno anni. lyii. perche succede nel regno essendo anchora fanciullo et senza padre. Suggiugo tutti e popoli barbari finitimi. Domo buona parte de gli Scythi, et fe guerra co Romani gagliardamẽte per spatio dãni. xl. nel quale tempo parechi uolte si insignori de Reami, di Bithinia, & di Cappadocia, et passando con lo essercito in Grecia, assalto Asia, Phrigia, Paflagonia, Galatia, et Macedonia, fe molte cose eccellenti, & fu signore del mare, della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Sylla lo rimesse intra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra. clx. mila huomini, niente dimanco intra tanti casi aduersi et successi di fortuna sempre conseruo lo animo inuitto, sempre facilmente sino allo estremo, riprese le forze et il uigore, et rinouo la guerra, et cõbatte con li piu prouidi et eccellenti capitani. Fu uinto primo da Sylla, poi da Lu-

cullo & ultimamente da Pōpeio, bēche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua et fusse superiore. Imperoche hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, et Manio Attilio, & menandoli seco palesemēte in molti paesi al fine amazo Lucio Cassio, che fu cagione de la guerra, Atttilio, et Oppio rimādo salui ad Sylla. Vinse Fimbria, et Murena cotta, et Fabio, et Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica, et la sorte aduersa, assalto e Romani p diuerse uie, et bēche fusse uinto non pero si ritraheua dalla impresa, se lega con li Euāniti & Celti, et contrasse amicitia cō Sertorio in Hispagnia. Fu molte uolte assaltato da nimici et da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito nō cesso mai da la guerra, nessuna cōgiuratione gli fu mai fatta cōtro, laquale non li fusse reuelata insino allo ultimo della uita, ma per non sene curare et per hauere perdonato à Pharnace suo figliuolo, ne perdere il Regno et poi la uita. Fu sanguinolento & crudele, imperoche fe morire la madre & tre figliuoli et altretante figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma delle armadure sue che furono sospese in delpho nel tempio di Apollo. Fu sino allo ultimo di corpo robusto et sanissimo. Caualcho insino à lultimo giorno della uita, & lanciaua ogni specie darme gagliardamente, caminaua in un di mille stadii hauendo e caualli alle poste. Guidaua uno charro tirato da. xvi. caualli. Fu eruduito nelle scientie & discipline grece, & celebro sacrificii secondo luso da Greci. Fu anchora ottimo musicho, et di sobrieta essimia in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente fu

lasciò uincere dallo amore delle femine. Ornato di tante uirtu Mithridate Eupatre Dionysio finì il corso della uita. E Romani intesa la morte sua ui dimostrorono grandissima leticia con fare molte feste, giuochi, & solenni sacrificii, come liberati da inimico acerbissimo & formidoloso. Pharnace mandò à significare à Pompeio la morte del padre a Sinope, et mandolli nelle mani quelli che haueuano preso Manio Attilio, et molti statichi, pregando che li uolessi lasciare possedere o il regno paterno o il regno di Bosphoro, elquale Machare suo fratello haueua riceuuto da Mithridate. Pompeio comãdo che à Mithridate fussino fatte lessequie conueniente al nome suo & alla grandeza del suo Imperio, & feceli fare in sinope una sepoltura splendida regia & magnifica con gli ornamẽti Regali. Hebbe in grandissima admiratione & reuerentia la uirtu & magnanimita sua, come di Re preclarissimo di tutti li altri che hauessino guerreggiato contra il Popolo romano, prese Pharnace per amico, & confederato de Romani, et concesse il regno de Bosphorani, eccettuãdone Epharazonesi solamente, equali uolle che uiuessino in liberta per rispetto che erano stati gli primi, equali ripigliando le forze Mithridate, et hauendo gia & armata & essercito potente et il transito libero alla impresa se li opposono et fecionsi capo delle rebellioni delli altri, & erano stati causa della ruina et morte sua. Pompeio con piccola difficulta & cõ una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissolue le forze de Pirati, o uero corsali. Supero uno Re si grande & potente, domo Echolchi, Albani, Spagnuoli, Armeni,

Medi, Araspi, Iudei, & laltre nationi orientali, et distese e confini de Romani insino in Egytto, nō essēdo prima distesi tāto oltre, benche gli Egytti fussino ī discordia col Re, et chiedessino per Re Pōpeio, et donassino oro et ueste à tutto lo essercito, Fece libere alcune citta per essere state cōfederate de Romani in quella guerra, alcuno sottopose allo Imperio Romano, et alcunaltre distribui sotto è Reami, equali diuise in questo modo, à Tigrane Armenia, à Pharnace Bosphoro, à Ariobarzane Cappadocia cō la aggiunta che habbiamo scritto disopra, à Antiocho comageno assegno la Pseleucia, & tutti eluoghi che hauea presi in Mesopotamia, ordino le tetrarchie de gallogreci, equali si chiamano hoggi galati finitimi alla Cappadocia doue prepose Deiotaro & alcuni altri. Tetrarcha di Cappadocia elesse Attalo. Dinaste de cholchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote, laquale dignita è tenuta Regia, Tetrarcha de Phanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano. A molti altri anchora distribui altre regioni. Edifico nella Asia minore Niccopoli, come habbiamo detto, in Pōto Eupateria, laquale tēne Mithridate Eupatre, & da se la denomino Eupateria. Ma essendo dipoi presa da Romani & disfatta, Pompeio rifacendola di nuouo la nomino Magnopoli, in Cappadocia anchora rifece Massacha, laquale era stata desolata da fondamenti. Et cosi alcune altre sute prima guaste riformo et fece migliori et piu forti, come fu in Ponto, in Palestina et nella Soria inferiore, et in Galitia, nellaquale per la maggiore parte comandò che habitassino e Pirati, massime nella citta di palesoli

chiamata hoggi Pompeiopoli. Ne talaurii era una città, laquale Mithridate teneua per granaio et munitione di tutto lo apparato suo, in questo luogo furono trouati da Pompeio duomila uasi di calcidonio, tutti con fregi doro finissimo, Guastade, taze, & altri uasi preciosi di uarie materie, et qualita in numero copioso, mense, troni, sedie richissime et ornatissime, Fornimenti di caualli, freni, pettorali, gropiere erano tutti con fregi doro et pietre preciose, lo inuentario di queste cose a pena fu fatto in trenta giorni. Di tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, unaltra parte di Ptolomeo tratti da Cleopatra sua auia della Isola de cholchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate di belleza et uolutta eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno Pompeio dono a ciascuno de soldati suoi in premii della fatica, fede & uirtu mille ccccc. dragme. A capi loro quel piu che si conueniua, la sõma intera si crede che fusse di piu che. xvi. mila talenti Attici. Et dipoi presa la uolta da Epheso uẽne in Italia et ultimamẽte a Roma, hauendo prima lasciato a Brãdi tio tutto lo essercito, et li priuati arnesi suoi et masseritie. Nella entrata sua in Roma, li usci incontro tutta la citta, li primi furono e piu giouani, dipoi li altri secõdo leta, dopo la giouẽtu era el senato, appresso elquale era incredibile admiratione la gloria delle cose fatte da Pompeio, pche nessuno altro cittadino Romano inãzi a lui haueа superato tanti inimici et sottomesso si potente bellicose nationi hauẽdo prorogato limperio isino al fiume Euphrate. Fu il triompho suo piu splendido et illustre, che alcun altro inãzi a lui essendo in eta di uinticinque anni duo

giorni penorono à entrare drento li prigioni, che haueuano menati seco de uarie nationi, cioè Pontici, Armenii, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, et Achei che habitano in Scythia, et Iberi orientali, nel porto cõdusse settecento naui intere. Nella pompa triomphale erano molti & diuersi gioghi & carri doro. La mensa di Dario di staspe. Il trono di Eupatre & la sua imagine doro lunga dal petto cubiti. viii. con lo scettro in mano. xvii. mila, & ccccc. talenti dariento puro, infinita moltitudine de carri pieni di armadure. Nissuno de prigioni intra quali erano anchora molti Pirati uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeio andauano tutti è Capitani per ordine, co quali haueua combattuto & fatto guerra con alquanti loro figliuoli, seguiuano oltra questi. cccxiiii. statichi, intra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane. v. figliuoli di Mithridate, Artaferne, Cyro, Oxatre, Dario, & Xerse, & due figliuole Orsabari & Eupatra, & con loro Atthalce che portaua lo scettro de cholchi. Doppo costoro ueniua Aristobolo Rę de giudei, & li Tyranni di Cilicia, & alcuna delle mogliere del Re di Scythia, tre Duchi di Iberia, dua dalbania, & Menandro Laodiceo prefetto de caualieri di Mithridate. Di tutti li altri signori che non erano presenti si mostraua le imagine con le inscrittioni de nomi, intra lequali furono quelli di Mithridate & di Tigrane, con la pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano sute fatte, & esimulachri de uinti & fuggiti & della offidione fatta di Mithridate & la notturna fuga con silentio, erano anchora ritrate

te al naturale due figliuole che presono il ueneno innanzi al padre, & de glialtri figliuoli & figliuole morte prima di lui, & con la spetie della morte, le statue degli Dei barbari, una tauola doue erano designate le naui prese ottocento per numero, & le citta fatte tributarie cetto di Cappadocia, della Cilicia & Soria minore.xx. & di palestina.xvi.che hoggi si chiama Seleucia, e Re superati in guerra Tigrane Armenio, Artoce Re di Iberia, Orze Re d'Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Nabathei et Antiocho comageno tutti dipinti nella tauola, et oltra alla pittura tutte queste cose erano dichiarate et significate per scrittura. Pōpeio era portato da uno carro risplendente & per oro & per molte pietre pretiose uestito cō lo amanto di Alessandro Magno, come alcuni affermano, equali dicanō essere stato trouato da Mithridate nel Thesoro delle cose di Cleopatra. El carro seguiuano e primi capi dello essercito, alcuni à cauallo et alcuni a pie, cōdotto in campidoglio, nō ritenne seco alcuno prigione nel triompho, come sogliono fare li altri, ma con dare loro danari per le spese del publico, rimando ciascuno à casa sua, ritenendo e Re solamente, dequali Aristobolo mori subito, mori poco dipoi Tigrane, questa fu la forma del triompho di Pompeio, in questo mezo Pharnace pose lo assedio à Phanagorei, & à luoghi finitimi di Bosphoro, tanto che uinti dalla fame e Phanagorei, & usciti fuora à combattere come desperati furono superati, dequali Pharnace non faccendo ingiuria à neruno, ma faccendosi beniuoli, si parti da loro, menandone seco alcuni statichi non molto di

poi prese Sinope, & affrettandosi pigliare Amiso combatte con Caluisio in quel tempo che Cesare et Pompeio faceuano guerra insieme & al fine Asandro priuato inimico suo lo caccio di Asia, combatte anchora cō Cesare, al quale si fece incontra presso al monte Scoroba hauendo Pompeio, & uenendo degytto, nelquale luogho Mithridate suo padre uinse gia e Romani sotto Triario loro capitano. Superato adunque da Cesare si fuggi ad Sinope accōpagnato da mille cauaglieri, ma nō si curo di seguitarlo, & mandatogli drieto Domitio fu costretto dar Sinope à Domitio se uolle saluarsi et uscito esoldati cherā con lui, si crucciorono con lui. alperche Pharnace amazo loro ecaualli, acciochè nō lo potessino seguitare, et p la uia di mare si fuggi in ponto, et ragunati insieme alcuni Scythi et Sauromati prese Theodosia et Pāticampeo Mouendogli poi guerra Asandro per lo odio che haueua cōtra lui fu superato. Pharnace cōbattēdo strenuamente fu ferito et morto in battaglia, essēdo in eta di. l. anni hauendo signoreggiato à Bosphorani. xviii. anni. In questo modo Pharnace perde la signoria laquale Cesare concesse à Mithridate pergameno, perchè si era portato con lui fidelmente in Egytto. A tempi nostri è reami di Ponto et di Bithinia sono de lo Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mādato il pretore. Cesare reuoco tutte le cōcessioni de regni, et puincie fatte da Pōpeio cōdolersi che questi luoghi li fussino stati oppositi in fauore di Pōpeio, eccetto quelle che erano descritte ne sacri libri de Romani. Iche de Archelao transferi ad Nicomede, ma et tutte queste et laltre nō molto dipoi Cesare et Marco

Antonio cõcederono à altri. Lequali prouincie da Cesa-re Augusto poi furono date alla cura de pretori, quãdo si insignori dello Egytto, et in questo modo per cagione del la guerra di Mithridate e Romani amplioronoil princi pato loro dal ponto eussino alle sirte sopra Egytto, & al fiume Euphrate, et alli Iberi, & alle colonne dhercole. Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grãde, et Pompeio fu degno de essere chiamato Magno. Possedẽdo e Romani la Lybia, che de la parte di Cyre-ne. Apione Re de Laginori bastardo consegno loro an-chora Cyrene perche cosi era obligato per capitoli de-la lega. Ma quella parte dello Egytto che è nel circui to del mare di drento anchora non è mai uenuta sotto limperio de Romani.

FINIS.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK
LL MM NN OO PP QQ RR SS TT
VV XX YY ZZ &&

Tutti sono quaderni.

Impresso in Vinegia per Gregorio de Gre-gori Nellanno del Signore. M. D. XXVI. Del mese de Marzo.

APPIANO ALEXANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI

Tradotto da Messer Alessandro Brac-
cesse Fiorentino nuouamente
con somma diligentia
impresso.

IANNOCTIVS PANDVLPHINVS
Petri Philippi filius legentibus. S. D.

IO existimo che nō si possa fare cosa piu grata à li huomini che dare loro reputatione & fama, & al contrario che non si possa fare cosa che à quegli dispiaccia piu che essere inuido della gloria loro, con occultare se in alchuna parte hāno meritato laude. Onde hauendo io tenuto appresso di me lūgo tēpo una traduttione di latino in toscano delle guerre ciuili che seguirno gia à Roma, scritte da Appiano Alexandrino tradutta da Messer Alexandro Braccio cittadino Fiorentino, huomo ne tempi sua nō meno eloquēte che dotto, et nelle attioni ciuili exercitatissimo. Per non obscurare quella fama & gloria che queste sue fatiche meritano, la ho uoluta mādare fuora, et al publico uso cōcedere. Diche io sono stato tanto piu liberale quāto io credo non solo hauer fatto piacere à chi ama lo honore di Messer Alexādro, Quanto à quelli che desiderosi di intēdere le cose antiche, mancādo della cognitione della lingua latina nō le possono intēdere sanza simili aiuti. Haranno adunque coloro che leggerāno questa historia con Messer Alexandro assai oblighi, perche mediante le sue fatiche sarāno conoscitori della uariatione di molti gouerni, & di infiniti accidēti, Dōde ne potrāno assai piu cauti, & di maggior prudētia diuentare, Et noi anchora in qualche parte ricognoscere che hauendola appresso di noi ne siamo stati liberali.

PROEMIO DI ALEXANDRO BRACCIO Secretario Fiorẽtino allo Illust. Signore Gẽtile Vrsino Capitano dello exercito del gloriosissimo Ferdinãdo re Napolitano. Nella tradutione delle guerre ciuili de Romani scritte da Appiano Alexãdrino.

n Issuna cosa è datta alla humana societa ne piu salutare ne piu necessaria allo uso del retto uiuere che la eruditione & la dottrina, perche sono quelle che insegnano alli huomini porre freno alle ĩmoderate cupidita, domare ogni libidine, hauere in odio li uitii, amare la iustitia come uero fondamento & conseruatione di tutti li imperii et finalmẽte essere officioso inuerso ciascuno. Et diqui nasce che quelle republiche sono da saui philosophi giudicate felicissime di tutte le altre, lequali sono moderate et rette da cittadini bene istituti et eruditi. Perche tãto tẽpo si mãtengono le citta in trãquillita et cõcordia et sicure da ogni pericolo, quãto li gouernatori di esse obseruano la retta disciplina del uiuere. Cõe ꝑ lo opposito sono agitati sempre da seditiõe et discordia et puẽgono facilmẽte al suo ĩterito quegli stati, che sono administrati da cittadini insolẽti & tirati da ambitione & da auaritia, liquali uitii sono di tãta ꝑnitie et ĩ modo oppugnano la ragiõe che li huomini ẽt eccellẽtissimi di ĩzegno ponẽdo da parte li honestissimi et rettissimi studii de la modestia et de la humanita, et postergati li cõmodi della patria, sono tutti occupati nel ꝑcurare la priuata loro utilita, laqual cosa fa

in essi el iudicio corrotto et e cagione della iniustitia ne magistrati, dalla uiolētia & rapina nelle cose daltri, & finalmēte di tutti li incōmodi & turbulētie che nascono nella citta, come hāno dimostro li essēpli di molte, ma so pra tutte laltre lo imperio de romani, equali mētre furo no moderati & cōtinēti & amatori del publico cōmodo & beneficio, ne si lasciorono inuescare dalla ꝓpria utili ta, sempre uissono sotto la obediētia delle legge in somma cōcordia, cō laquale parimēte crebbe la romana gloria et estimatione. Ma dipoi che in loro incomincio à preualere piu lo appetito che la ragiōe in luogo della cōtinētia suc cesse la intēperātia, la iustitia fu corrotta dalla troppa li cētia, la religione uēne in ludibrio, la ciuilita si muto in tyrānide, la frugalita et parsimonia si cōuerse i auaritia, le legge furono sottomese allo arbitrio & uolunta, & la cōcordia fu spenta dallo odio & dalla inuidia intāto che al fine salto immezo il ueneno et furore delle guerre ciui li con la rabbia di Sylla & di Mario, cō scelerata cōgiu ra di Catilina, cō conflitto intra Cesare et Pōpeio, con la conspiratione di Bruto & di Cassio, cō la morte di Cesa re, & con le nefandissime guerre & crudelissimi exilii et occisioni di tanti nobili senatori et cittadini per opera di Ottauiano di. M. Anto. & di. M. Lepido tre iniquissimi tyrāni, cō la morte di Bruto et di Cassio et del figliuolo di Pōpeio. Et uoltatosi poi la ira di Ottauiano contro à M. Antonio la romana repu. fu totalmente extinta & cōuertita in apta tyrānide sotto il nome iperatorio, come Appiano Alexādrino eloquētissimo scriptore cō maraui giloso ordine et con singulare facūdia manifestamēte de carla nella sua ornatissima historia, doue descriue tutte

le guerre ciuili & domestici de Romani, lequali noi cō somma diligentia & con accuratissimo studio habbiamo tradotte in nostra Toscana lingua. Ma examinādo à chi questa mia fatica et uigilie dedicare douessi, ho ināzi al li altri prīcipi eletto la tua illustrissima. S. come q̄llo che sono stato lūgamēte desideroso potere in p̄te fare noto al la excellētia tua quale sia la obseruātia et deuotiōe mia inuerso di te essēdo īuitato a douerti amare, honorare et hauer in sōmo p̄zo dalle tue molte et singulari uirtu, et dalli tuoi memorādi fatti nella militare disciplina, per li quali in questa tua anchora uerde eta nō solamēte hai cō seruato ma nō poco certamente accresciuto lo splendore della tua nobilissima & excellētissima casa Orsina, & fatto il nome tuo celebratissimo. Imperoche oltre alle al tre tue laudabili & egregie ope, quale pote essere degna di maggiore comēdatione & laude o piu admirāda, che la inaudita fede, la cōstātia īmobile, la forteza & p̄seue rātia quasi incredibile che facesti manifestissime in te nel la p̄xima guerra mossa da Innocētio. viii. sommo Pōtefi ce à Ferdinādo Re Neapolitano, essendo tu allhora go uernatore & delle gēte darme di Giouā galeazo Prin cipe di milano et de la nostra rep. cōfederati di Ferdinan do p̄detto? Chi nō sa che la grādezza dello animo tuo, la fede inexpugnabile, la prudētia, il cōsiglio, la discipli na militare, la uigilātia et le fatiche tue furono certissima causa di cōseruare il regno à Ferdinādo? Tu ueramēte fusti q̄llo ilquale come uno altro Horatio Cocle che tenē do armato in sul pōte Sublicio del Teuere lo impeto del Re Porsena, diede tēpo alli romani che cō tagliare il pō te euitassino la furia delli nemici. Cosi tu Virginio Sobos

le ueramēte romana et generosa cō ritenere tanto grāde et ualido essercito pōtificio, guidato da Roberto da Sāse uerino capitano eccellēte, occupato in uolere prima supe rare lo īpedimēto et obstaculo tuo alla impresa del Rea= me, tenesti tāto da lōtano le forze preparate in manife= sta pnitie & ruina del Re che finalmēte li fu dato spa tio a saluarsi da grādissimo et īminēte pericolo. Nō ti cu rādo per mātenere la fede mettere in pericolo la propria uita, li figliuoli, la famiglia, et tutto lo stato tuo. Ne ti po terono pūto rimuouere dal tuo cōstātissimo ꝓposito non li grādissimi premii, nō le amplissime cōditiōi ꝓposte dal Pōtefice, nō le minacie, ma ne ancho li priezhi et cōforti de tuoi amici et parēti, nō la obsidione grādissima nella quale ti ritrouasti, nō alcuno dispēdio che hauesti à sop= portare nō mediocre delle tue proprie faculta et pecunie cosa ueramēte rarissima & quasi senza essempli & per laquale meritamēte hai acquistata fama & gloria īmor tale dimostrando cō la grādeza del tuo inuittissimo anī mo essere uero herede & successore dello splēdore et de la gloria delle uirtu et fatti de tuoi Illustrissimi progeni tori, et essere nato di quella nobilissima & eccellētissima stirpe di Carlo Orsino tuo auo huomo di marauiglioso ī gegno & uittoriosissimo capitano, et di Neapuleone tuo ornatissimo padre, ilquale per li suoi meriti et uirtu & p la sua dottrina nella arte militare fu cōtinui anni. xxii. Confaloniere di santa chiesa. Chi nō sa che à Carlo fu rono fratelli Orsino capitāo dello essercito del Re Alfon so de Aragonia & grā Cācelliere del Reame, & Frāce sco capitano della Illustrissima Signoria di Venetia et p̄ fetto di Roma? Et Giordāo Cardinale di tāta reputatio

)(

ne & auttorita che nel cõcilio di Cõstantia fu potissima causa di fare assumere alla grãdeza del sommo Apostolato Martino quito di casa Colõna, quattro fratelli ornati di tãte uirtu che ne tẽpi loro quelli tre in fatti darme et per militare sciẽtia, questo p dottrina & maturita di cõsiglio nõ hebbono chi li superasse. Ma che diro io del Cardinale Latino dello Archiepõ di Trani et abbate di Farsero et del Caualiere Orsino fratelli di Neapulcõe tuo padre? imperoche luno fu uera colõna et sostenimento de la Romana chiesa, laltro come uno Cesare fu imitatore & quasi essẽplare della antiqua militia. Ma per nõ trapassare in tutto il termine del proemio, & riserbãdomi in altro tempo, lascero al presente le laude innumerabili che si conuẽgono alla tua gloriosa stirpe & descendẽtia perche ricercano luogo piu accomodato & maggiore dottrina et ornato di parole. Tacero li trophei et le uittorie acquistate da la famiglia de li Orsini, nellaquale sono stati nel tpale dominio. xxxyii. ĩuittissimi capitani di esserciti nel numero dequali tu non se punto inferiore sotto la malitia di Ferdinãdo. Molti Principi, Duchi, Conti & Signori, & tre regine. Et nello spirituale Nicolao. iii. Sõmo Põtefice & cardinali. xxxiii. oltre à moltissimi altri prelati & cõdottieri, tutti di nõ picola estimatione. Et uiuono al presẽte Nicola Cõte di Pitigliano, Paulo Iulio Vicino et Orgãtino gia fatti nelle arme illustri et clari. Ma che diro io dello Illust. tuo primogenito Giouã Giordano, genero del Re Ferdinãdo nelquale in questa sua giouenile et anchora tenera eta appariscono mãifestissimi segni di nõ douere esser pũto iferiore ne p uirtu ne p grãdeza daio et disciplia militare et di eẽr degno di te eccellẽtissimo padre

Meritamēte adūque possiamo affermare chē di q̄sta fami-
glia come di uno fertilissimo cāpo & nella religiōe et ne
la militia da molti secoli in qua sieno stati semp̄ come an
chora sono & ne futuri secoli nascerēno uberrime piāte,
lequali hāno ꝑdotti ꝑducono et ꝑdurāno abbōdatissimi
frutti. Priezoti adunque magnanimo et excellēte signore
che cō benigna faccia & cō la solita tua humanita uogli
riceuere da me la p̄sente traduttiōe come uero pegno &
testimonio duno imēso studio & grādissimo desiderio il
quale è in me di fare in ogni tēpo ogni cosa laquale esti-
mi potere essere grata et accepta alla tua excellētia. Ma
pria che io uēga alla historia del nostro Appiano mi è pa
ruto nō fuora di ꝓposito in luogo di p̄fatione fare uno bre
ue epilogo et raccolto di tutte le guerre fatte dal popolo
Ro. quasi come uno ītroito cōdecēte alla nostra historia.
Sono adūque stati alcuni scrittori equali hauuto consi
deratiōe al corso dello īperio Ro. lo hāno ad similitudi-
ne della uita nostra distinto per quattro gradi di eta. In
infantia, in adolescētia, in uirilita & in senettu. La īfan
tia è posta sotto il gouerno de Re, equali come e notissi-
mo furono sette. Romulo, Numa Pōpilio, Anco Martio,
Tullo Hostilio. Tarqnio Prisco, Seruio Tullo, et Lucio
Tarqno detto supbo. Et q̄sta eta duro circa anni duzen-
to. La adolescētia si puo affermare che īcomīciasse da prī
mi cōsigli Lucio Iunio Bruto & Lucio Tarquino Colla-
tino doppo lo exilio di Tarqno supbo ultimo Re de Ro
mani, & cōtinuasse insino al cōsolato di Quinto Fuluio
& di Appio Claudio per uno spacio di anni circa cento
cinquāta, nelquale tēpo il popolo romano apparue fero-
cissimo nelle arme & abbōdo di molti pclari & excellē-

ti capitani & soldati. La uirilità duro circa dugēto anni da Fuluio et Claudio cōsoli pdetti, isino al principio di Cesare Augusto. La senettu fu al tēpo delli Imperadori sotto liquali la romana potētia cō la liberta pde la reputa tione & il uigore & come inuecchiata li mancorono le forze che finalmēte peruēne alla morte. Nella prima eta de Re le arme de romani furono experimētate solo cōtra popoli finitimi & uicini, ne si extesono molto da lōtano & po si puo dire meritamēte infantia. Et pche nella secō da eta el nome romano incomincio à pigliare augumēto & crescere, pero e denominata adolescētia hauēdo prin cipio dalla guerra di Porsena re di Toscana, quādo cō le arme tēto restituire nel regno el supbo Tarqno. Cōbatte rono dipoi li romani cō Latini, cō Falisci, cō Fidenati, con galli Sēnoni. Feciono la secōda guerra cō Latini, poi con Sabini, con Sāniti, & la guerra contra Toscani Sanniti & Galli Sēnoni cōfederati insieme. Doppo questa guer ra immediate successe quella de Tarētini, & doppo que sta, la guerra della Marca de Salētini et de Tarētini nō essendo anchora li romani usciti fuora di Italia. Nella ter tia eta fu el primo bello punico, la guerra di Liguria, di Lōbardia et di Illyria. El secōdo bello punico, la guerra cō Philippo re di Macedonia. La ipresa cōtra Antiocho Re di Soria. Et poi che lo hebbono superato, uoltorono le arme cōtra la puincia di Etolia et successiue cōtra Istria, cōtra Gallogrecia, cōtra Perseo Re di Macedonia, & di nuouo contra Illyria. Dipoi feciono la tertia guerra di Macedonia contra Pseudo Philippo, & finalmente fu el tertio bello punico cō la desolatione di Carthagine. Dop po laquale uinsono la hispagna et la Numātia, legli tut

te imprese furono fatte & absolute uittoriosamēte da Romani ne primi cēto āni di questa tertia eta. Nelli altri cēto administrono le infrascritte guerre. Et pricipalmēte superorno tutta la Asia. Visono Iuzurta Re di Numidia Presono la Sauoia. Subziogorono li Todeschi. Domorono la Frācia. Debellorono Mithridate Re potētissimo, Ridussono in seruitu la Sicilia et la Cādia Misono il ziogo à Parthi natiōe afferatissima & acquistorono le isole dette Baleari Cypri & la Frācia. Ma quello che è dezno di maggiore admiratione & pare quasi incredibile è che in questi medesimi tempi cōbatteuono in casa & haueuono la guerra nelle pprie uiscere incominciādo dalla seditione prima di Tiberio Gracco et poi da. C. Gracco suo fratello laquale si tiro dietro la discordia cōcitata da Apuleio Saturnino et da Liuio Druso, uēne dipoi la picolosa guerra delle citta di Italia cōfederate colle altre isieme cōtra Romani chiamata p qsto la guerra sociale. Questa partori la guerra de loro pprii serui ribellatisi da padrōi che fu nō manco uergognosa che di momento. Simile alla quale segui la guerra mossa da Spartaco gladiatore. Arse poco dipoi lo incēdio intra Sylla et Mario. Corse lo ipeto di Sertorio. Pululo el tumulto del cōsolato di Marco Lepido et di quinto Catullo. Salto i mezo la cōziura di Catilina. Fu el mōdo tutto sottosopra uolto per qlla tra Cesare et Pōpeio. Fu morto Cesare nel senato p opera di Bruto & di Cassio. Persequito Ottauiano suo adoptiuo figliuolo li percussori paterni. Assedio. M. Antōio Decio i Modana. Fu la uulgata fame di Peruzia. Et finalmēte lo scelerato imperio et Triumuirato di Ottauiāo di Marco Atto. et di Lepido spēse la nobilita romana, & nō ha

uendo il furore piu giuoco ne doue piu oltre satiare si potesse si uolto intra loro medesimi intãto che priuato Lepido del tyrãnico magistrato & rimasti soli Ottauiano & Antonio et uenuti in dissensione fu migliore il fato di Ottauiano superãdo. M. Ant. cõ Cleopatra Regina d'Egitto. Siche la Sõma di tutto lĩperio resto senza piu alcuno obstacolo app̃sso Ottauiano nelquale peri totalmẽte il nõe della liberta & della rep. et la eta uirile mãco. succedẽdo la quarta della senettu. Costui fece apta pfessione di tyranno acceptãdo il nome regio et di Impadore romano et lasciãdo doppo se successori nello impio cõe e notissimo. Et ritornãdo alla tertia eta, nõ potẽdo il popolo romano cõtenersi ne cõfini et termini di Italia p la ferocita & ardire p̃so nelle arme distese le forze sue p tutto il mõdo, de laquale eta li primi cẽto anni furono santi & uenerãdi et del secolo aureo, pii, synceri et senza alcũa specie di scelerateza, nel quale tempo uissono li Romani cõ una certa netteza & integrita et cõ simplicita q̃si pastorale et semota da ogni uitio, laq̃le uita pseuero in loro mẽtre che il soprastãte picolo et timore de Carthagine si cõseruo in essi la antiqua et incorrotta disciplina militare et furono cõtenti dalla reuerẽtia delle sante legge & dal uiuere ciuile & morale. Ma li sequẽti anni cẽto doppo lo eccidio di Carthagine di Corinto et di Numãtia, & dopo la heredita che lascio a Romani Attalo Re di Pergamo insino à tẽpi di Ottauiano come furono magnifici & admirãdi p la celebrita della gloria delle cose belliche et di tãte acq̃state uittorie, cosi p le guerre & clade ciuili furono miserãdi et uergognosi. Et cõe fu cosa splẽdida et d̃cora supare tãti paesi tãti popoli et natõe et

ampliare tanto dominio & iperio. Cosi hauēdo nel me desimo tempo combattuto in casa co suoi cittadini cō li cō federati co serui et co gladiatori et cō tutto il senato fu co sa al tutto deforme & ignominiosa, in modo che senza dubbio alchuno sarebbe stato molto piu utile à Romani essere stati contenti alla signoria & alli confini di Italia che per essere cresciuti poi alla potentia & grandeza cō uertire le proprie forze contro loro medesimi, et uerame te si puo dire essere nato da sapientissimo iudicio quel pe uerbio che dice chi bene siede male pensa. Imperoche nō si puo negare che la troppa felicita & labbondantia di tutte le cose non corrompessi li costumi del popolo roma no & non causasse le ciuili discordie & furori daquali finalmente nacque la ruina di quella republi. Ma gia e tempo che noi lasciamo parlare al nostro Appiano.

INCIPIT LIBER HISTORIARVM Appiani Alexādrini de bellis ciuilibus Romanorū. Interprete Alexādro braccensi Florētino.

Prohemium authoris.

IL senato et Popolo romāo spesse uolte cōtesono i sieme o nel cōstituire & approuare le legge o nel distribuire le graueze o nel diuidere le possessiōi et beni del publico o nella creatione de magistrati, ma non po usauano la uiolētia de le arme. Solamēte trāscorreano i alcūe dissēsioni et cōtese nō fuori al tutto della modestia et qete ciuile. Il pcbe se la plebe qualch uolta si uniua isieme p opporsi alle deliberationi del Senato, nō pero subitamēte pigliaua le arme, & in qsto modo pcede la cosa isino ch finalmēte una uolta riducendosi el popol nel mōte sacro creo il tribuno de la plebe nuouo magistrato, pcipualmēte per hauer faculta di resistere alla forza & auttorita de cōsoli, equali erano eletti solamēte dal Senato. per la qualcosa nacque da qste due dignita il pricipio di maggiore scādolo & discordia, cōciosia che il Senato & la plebe separatamēte creasse il suo magistrato, & luno si sforzasse esser supiore allaltro. In qste cōtētioni adūque Marco Coriolano cacciato igiustamēte di Roma, rifuggi à popoli Volsci doue hoggi e Piperno & Terracina col fauore de quali mōsse guerra alla patria, et si puo dire costui esser stato il prio, ch nelle ciuili discordie, sendo exule apse la uia alle arme. Perch isino à quel tēpo mai era suta fatta nelle ciuili dissēssiōi alcuna occisione. Ma pse qsto morbo tāto uigore, ch al fine Tyberio gracco fautore de la plebe fu tagliato à pezi et cō lui psi molti citta

dini in cãpidoglio,et morti allato al tẽpio,et dipoi spesse uolte li senatori et plebei andauano armati sino nel cõsiglio.Et in questo mõ senza freno ò rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande cõtentioni,doppo lequali successe il dispregio delle legze et de iudicii ĩtãto che fu dato manifesto principio al fare impeto cõtra la Romana repub.et fu comminciato da diuersi cittadini à cõgregare esserciti grãdi et potẽti,la maggior parte de cõdanati et di serui fuggitiui per superare lun laltro colla forza nella creatione de magistrati.Et gia erano scoperti piu capi & auttori delle discordie,eleuati in tãta superbia et grãdeza che alchuni arrogãtemẽte recusauono obedire al senato.Et certamente si puo affermare che nõ fussino cittadini ma capitalissimi inimici alla patria loro et à se medesimi,hauẽdo hostilmẽte assaltata la repub.et essercitando ĩtra loro crudelissime occisioni,essilii,ĩtollerabile graueze,et diuersi supplicii & tormẽti, ne abstenẽdosi da alcuna opera scelerata.Ma inanzi à tutti li altri fu Cornelio Sylla principe & capitano delli huomini piu seditiosi,ciquãta ãni doppo il tribunato di Gracco,costui fu il primo che doppo la espulsioni de Re fece aperta ꝓfessiõe di tyrãno,pel mezo della dittatura,ilquale era uno magistrato di somma auttorita,ne mai si creaua se non in pericolosissimi casi & urgentissimi bisogni & pericoli della repub.et per sei mesi solamẽte,& gia era stato lungo tẽpo intralasciato.Ma Sylla per forza certamẽte & nõ pũto ꝑ necessita ne ꝑ decreto publico & uolũtario,fu eletto ad perpetua dittatura.Et essendo gia uenuto ĩ grãdissima potẽtia,fu secondo il mio parere il primo ilquale spontaneamente poi deponessi la dittatura gia cõuertita

in tyrãnide, dicẽdo eẽr cõtẽto sopportare tutte le pene et supplicii, alliquali fusse p li suoi errori cõdẽnato. Ma ql= lo ch pare piu marauiglioso è che andãdo p tutta la citta cõe priuato, nõ fu mai i pte alcũa iziuriato, tãta era la re uerẽtia, et timore isieme della reputatiõe et grãdez a sua ò lostupore et marauiglia della deposta dittatura ò la uergogna di punirlo, cõe se la tyrãnide sua fusse stata giu dicata utile et ziocõda alla repu. Nõ molto dipoi eẽndo mãcate le dissẽsiõi nate ne tẽpi di Sylla, la uẽdetta delle colpe da lui comesse ripse dinuouo le forze isino che Iu= lio Cesare occupo il pricipato Rõano, hauẽdo gia acqsta= to i Frãcia sõma gloria et estimatiõe, et eẽndoli comãdato dal senato che deponesse lo essercito, daua la colpa di ta le pcepto à Põpeio cõe se dalui solamẽte et nõ dal senato fusse pseguitato. Ma al fine itrodusse alcune cõditiõi di cõcordia itra leqli fu ò che luno et laltro ritenesse lo esser cito p assicurarsi dalla suspitiõe della inimicitia ò che ui uessino cõe priuati et sotto la obediẽtia delle legge. Ma nõ li eẽndo cõsẽtita ne luna cosa ne laltra, si parti de Frãcia cõ lo essercito et uẽne cõtra Põpeio et cõtra la patria, et finalmẽte lo uise i Thessaglia cõ illustre et memorãdo cõ flitto. Et dipoi ãdato i Egypto p hauer Põpeio nelle ma= ni, itese che era stato morto, ritorno a Roma, oue dimoro tãto che assettate le cose di Egytto ordino il gouerno re gio qlla puicia. Fu qsta cosa ueramẽte isolẽtissima et piẽa di seditiõe che Cesare hauesse tãta audacia che li bastas se laio estirpare uno cittadino, alqle p la grãdeza & ec= cellẽtia delle cose fatte da lui era stato posto il cognome di Magno, ilche fu fatto dallui solo p uno imoderato appeti to hauea di eẽre il secõdo ppetuo dittatore doppo Sylla. et cognoscea molto bene che nõ li sarebbe riuscito il dise=

gno mētre che Pompeio fusse stato ī uita. Costui dipoi fu morto per opa di Bruto et di Cassio o p̄ īuidia o per gelosia et timore della potentia sua, o p̄ carita et amore della patria, ueggēdola posta in seruitu, bēche Cesare fusse de natura cittadino molto popolare et humāo, onde era molto amato et desiderato dal popol, p̄ laqual affettione la plebe pseguito in tutti li modi li auttori de la morte sua et feceli la pōpa del mortorio nel mezo della piaza, et li rizo el tēpio p̄sso al suo sepulchro, ordināodoli esacrificii come a spirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuiseno ītra loro il romāo īperio cōe si suol fare duna priuata possessione, cioe. M. Anto. M. Lepido et Ottauiāo Augusto adottato p̄ testamēto nella stirpe di Iulio Cesare & fatto suo herede. Dopo q̄sta partitione della romana rep. q̄sti tre discordorono insieme & uoltorono le arme lun cōtra laltro, cōe suole essere il costume di simili. Impoche Ottauiano essēdo et p̄ ingegno et p̄ experiētia molto piu excellēti di Lepido, lo priuo della dignita et portiōe sua. essēdoli tocca la Africa p̄ sorte. Dipoi supo. M. Antonio p̄sso al p̄mōtorio ī Albania. Per lequali ope fu appellato Augusto, et fu imperadore de tutte le gēti dello uniuerso & in ogni īpresa felice et tremēdo. Ma in qual mō tutte q̄ste cose breuemēte narrate da me, fussino administrate, ho descritto p̄ ordine, acciochè cō la idustria mia fusse nōto el fine che recha seco la effrenata cupidita del dominare, fusse cōsiderata la patiētia quasi itollerabile de romani p̄ superare lun laltro, & le infinite forme et qualita de mali et picoli delle discordie et guerre ciuili facessino piu cauti li cittadini & gli spauētassino dale dissensioni.

Initium.

INITIVM HISTORIÆ CIVILIVM BELLORVM APPIANI ALEXANDRINI.

IL Popolo Romano mentre andaua acquistando & subiugando Italia, diuidea intra se con equale parte li terreni de paesi & luoghi acquistati doue ò edificauano li Romani nuoue citta et castella ò mãdauono de loro cittadini ad habitare nelle prese terre. Ritenendo le possessioni per se ò uendendole à prezzo. Et se alchuno terreno fusse restato inculto & sodo per le guerre obseruauono lo infrascritto ordine per ridurlo ad coltura, & per riempierlo di habitatori. Dauono adũq; del publico la decima parte de semi à chi uolessi cultiuare tali beni, & la quinta parte poi de frutti, & da chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuono una certa piccola gabella. Tutto faceano & per dimesticare & per riempiere e luoghi come habbiamo detto, & non manco per assuefare li Italiani alla faticha, acciochе hauendoli poi à exercitare nelle armie, fussino piu robusti & hauessino li soldati domestici & del paese & non forestieri. Ma interuenne loro a contrario effetto. Imperoche li cittadini piu ricchi appropriando à se la maggiore parte delle possessioni predette & confidati nella potentia loro, andauono à poco à poco usurpando etiãdio delli beni delle persone piu debili parte con promesse & con lusinghi, parte con prezo benche minore, & parte con la forza, nelqual modo haueuano gia compreso immẽso spa-

tio di terreni, facendoli cultiuare da uillani & da serui condotti à salario. Cosi riceueano grãdissima utilita mediãte la ĩdustria & fatica de uillani & serui p̃detti eq̃li erão multiplicati ĩ ĩfinito nõ hauẽdo altro guadagno, & la moltitudine de serui per questa cagione hauea riẽpiuta gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano ĩpoueriti & per forza dati allo otio & alla pigritia, & nõ dimãco le graueze li oppressauão ĩ modo che la maggiore parte hauea aggiũta alla desidia et pouerta, una extrema desperatione uedẽdosi esclusi da p̃prii beni. Ilquale disordine & incõueniẽte il popolo romono ĩcomincio à sopportare cõ graue molestia, accorgẽdosi nõ riceuere piu alcuno cõmodo ò utilita dalli Italiãi nelle occorẽte guerre. Finalmente hauendo pẽsato al remedio fu fatto da tribuni della plebe una legge & uno editto che nissuno potesse tenere ò possedere piu che cento bestie grosse & cinquecento minute ne piu che iugeri cinquecento. Era uno iugero tãto terreno quanto uno paio di buoi poteua arare in un giorno, la cui misura era piedi dugiento quaranta per lunghezza, & per larghezza cento uenti, la misura duno pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura duno dito secondo egeometri faceano tre grani dorzo. Acciochè la soprascritta legge fusse piu obseruata, la cõfermorono col giuramento, & à chi cõtrafacessi ĩposono una certa pena sperando per questo modo, che li beni sopraua̅zauono dalla legge fussino à poco à poco p̃ uenire à q̃lli che ne possedeuano mãco. Ma ne de poueri, ne della legge ne del giuramẽto, ne della pena fu fatta da potẽti alcuna stima, Cõciosia che mol

tiequali erano cõpresi dalla legge, facieuono uẽdite & donationi simulate del sopráuãzo di beni à loro diuersi amici parenti & familiari. Alcuni anchora stauono duri & pertinaci iuitãdo li altri alla inobseruãtia della legge. Onde iteruẽne che Tiberio Gracco cittadino illustre et eloquẽte idotto potissimamẽte da cupidita di gloria, sendo ne tẽpi suoi hauuto in sommo prezo, fece per gratificare à tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & comẽdatione delli Italiani, come di huomini bellicosissimi, et quasi come per una parẽtela cõgiũti al popolo romano, dolẽdosi della aduersa fortuna et sorte loro, che da pochi richi & potẽti fussino exterminati & ridotti à una sõma pusillanimita et inopia senza sperãza alcuna di salute. Preterea detestãdo la moltitudine de serui cõe iutili alla militia et isfedeli à padroni raccõtaua q̃llo che poco auãti era suto fatto da loro cõtra padrõi in sicilia cõ dire che era da cõsiderare crescẽdo ogni di piu el numero de serui q̃sto fusse da temere che nõ pigliassino le arme cõtro al popo. Ro. cosa nõ mãco picolosa che difficile et da poter durare lũgamẽte p le uarie mutationi della uolubile fortuna, laquali suole piu dimostrar la sua temerita et ludibrio nelle guerre chein alcunaltra cosa. Dopo il fine delle parole sue p nũtio dinuouo una legge perlaquale phibiua che nõ fusse lecito tenere piu che tãto spatio di terreno, quãto in trecẽto giorni potesse arare uno paio di buoi, aggiugnẽdo che chi hauea figluoli potesse tenere la meta piu p ciascuno figliuolo. Et alla diuisiõe de beni equali auãzassino alli compresi dalla legge, deputo uno magistrato di tre

cittadini da eleggersi anno per anno, equali hauessino la cura & faculta di cõsegnare à poueri el soprauãzo de ri chi, à quali fo questa legge oltre à modo īfensa et molesta maximamẽte perche nõ poteano cosi facilmẽte difender si da questa come dalla prima per la auttorita et prestã tia di quelli che per uirtu della legge predetta haueano à partire li beni, ne poteano uẽdere ò donare la pte che auãzaua sendo uietato dalla legge. Ilperche cõgregati li richi īsieme si doleano essere cõstretti cõtribuire alli ex tranei le loro antiche opere, la spesa & diligẽtia del cul tiuare, el pꝫo delle cose cõperate, li edificii delle case & palazi edificati da loro, & le sepolture paterne, & fi nalmente bisognassi che lasciassino le diuise de beni rice uuti da padri loro, & le dote delle dõne cõuertite nella cõpra di simili terreni, & le consegnationi fatte à ꝓprii figliuoli. Li usurarii anchora & creditori si lamẽtauono che hauessino a perdere le ragioni & attioni lequali ha ueano in su beni de loro debitori. Era adũq; in tutta la citta una certa cõfusione et querela di quelli che erano sforzati et offesi dalla legge. Dallaltra parte li poueri faceano grãdissima querela che di richi & abbũdanti fus sino caduti in grãdissima pouerta & miseria, & fatti im potẽti à nutrire li figliuoli, & nõ dimãco essere cõstretti tutto il giorno andare alla expeditione delli exerciti, co me se hauessino molte possessioni, & pero apertamẽte si doleano essere defraudati de beni equali secõdo le an tiche legge & costumi si apparteneuano loro in comune. Dãnauono oltre à questo li richi che in luogo de figluoli de cittadini & de soldati Romani Italiani, eleggessino

li serui, gente senza alcuna fede & temeraria & ifrut tuosa à bisogni publici. In queste dogliẽze & in questa cõfusione si cõgrezo isieme grã moltitudine et delle citta & delle terre & luoghi uicini, cõfortãdo & animando lun laltro, & separatamẽte ciascuno andaua à trouare gli amici della parte sua. Et cõfidatisi nel numero grãde accelerauono fare nouita senza ordine alcuno. Aspettauasi adunq; la approuatione della legge. Li richi erano in ꝓposito cõtraporsi per nõ lasciarla obtenere. Li poueri & populari deliberauano usare ogni forza acciochè la legge hauessi luogo. Vedeasi grãdissima cõtẽtione tra queste parti. El senato prestaua fauore à Gracco nõ tãto per sostenere la causa, quãto per uedere lo euẽto della cosa, come se in Italia p la difficulta del fatto nõ si potesse trattare cosa magiore, ò di piu ĩportãtia. Gracco nõ li parẽdo da differire delibero fare experiẽtia de la legge. Ilperche dinuouo fece una splẽdida oratione & accomodata molto alla materia affermãdo marauigliarsi che alcuno fusse tãto audace che ardisse ĩpedire la diuisiõe delle cose comuni, et dimãdãdo se altri dubitasse che il cittadino nõ fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla rep. che lo huomo ĩbecille & debile di forze, ò se nelle publiche graueze nõ fusse piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi nõ era exente, pose inãzi à gliocchi delli auditori la speranza & timore in che si trouaua tutta la citta per colpa di quelli equali uoleano essere superiori alla legge. Et che giudicaua cosa molto absurda arrogãte & degna di sõma reprẽsione che fussino molti cittadini Romani equali per auaritia

fussino ostinati alla ruina della citta, & per ritenere cõtra la legge maggiore copia de beni che nõ bisognaua loro, disprezassino la publica utilita, & ponessino da parte la cura & sperãza di acqstare il dominio delle nationi et gẽtę externe et di ampliare lo ĩperio, mettẽdo in pericolo ogni cosa. Cõmemoraua etiãdio la gloria et uirtu de buoni & la ĩfamia & uitio de praui, & cõfortaua li richi che uolessino riuolgere nelli animi loro tutte queste cose & disporsi per loro medesimi souenire à publici bisogni, acciochе p cõbattere per una parte delle sustãtie, nõ pdessino il tutto, ma cõsiderassino piu tosto che della liberalita loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douẽdo massimamente essere loro à sufficiẽtia possedere il terreno cõcesso dalla lege, ilquale poteuão essere certi douere tenere senza alcuna cõtrouersia ò molestia. Hauẽdo Gracco parlato ĩ qsta sentẽtia & ĩfiãmato li poueri & tutta la parte sua comando al notaio che pponesse la legge. Ma. M. Ottauio laltro de tribuni & del numero de possessori disposto à fare scãdolo et aspro da natura, ipose al notaio silẽtio. Cõtralquale Gracco fece molte querele, & ueduta la cosa cõfusa, comãdo il cõsiglio pel giorno seguẽte. Eßendo laltro di cõgregata di nuouo la moltitudine Gracco fattosi forte cõ li amici et partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolẽdo fare il notaio, fu da Ottauio impedito unaltra uolta. Nata adũque grandissima cõtẽtione intra tribuni & eßendo cõfusa & ipedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuadono à tribuni che

rimettino al senato la differentia loro. Perlaqual cosa Gracco tolta cō ira la legge di mano del notaio ando nel senato, doue sendo ributtato & ripreso da piu richi fu cōstretto ritornare in piaza, et ordino il cōsiglio pel giorno sequēte & essēdo dinuouo cōgregato il popolo ppose dinuouo la legge & la priuatione anchora di Ottauio dal tribunato, affermando esser cōtra la dignita publica che il tribuno, nelle deliberatiōi utili et necessarie si cōtraponesse. Sēdo gia uinto il partito nella prima tribu Gracco uoltatosi cōtro à Ottauio ilquale se opponea con maggiore pertinacia che mai, lo pregaua che uolesse esserglì obsequente, ma perseuerādo nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre tribu lequali erano. xxxv. & hoggi si chiamono Rioni. & gia. xvii. erano cōcorse alla priuatione di Ottauio & la decimaottaua affermaua Re il medesimo, quando Gracco dinuouo benignamēte confortaua & amuniua Ottauio che non uolese impedire una opera tāto buona santa & utile à tutta Italia, ne disprezare il popolo romano, acciochе per forza & cō tanta sua ignominia & carico nō fusse spoglato della dignita del tribunato. Mētre parlaua in questo modo, chiamaua li dei in testimonio, che contra sua uoglia el suo collega era priuato dal suo officio. Ma non giouando continuo di proporre il partito nelli altri Rioni, dalliquali Ottauio unitamente fu deposto dal magistrato, & in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggēdo la presentia del popolo si nascose. Et cosi la legge fu subitamēte publicata & chiamata legge Agraria sendo fatta per diuidere le possessioni.

Et di comune concordia di tutto il popolo che temeua che la executione della legge nō fusse impedita, se Gracco & gli suoi adherenti nō fussino administratori & defensori di essa, furono deputati tre cittadini Tiberio Gracco auttore della lege, Caio Gracco suo fratello, & Appio Claudio suocero di Tiberio, elquale oltre à modo lieto per hauere ottenuta la legge, come se fussi stato cōditore & liberatore nō duna citta solamente ò duno popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uēne ad casa accompagnato da tutta la moltitudine. Il perche li potenti per paura si riduxono alle uille, & come se fussino stati priuati dogni possanza si doleuano insieme sopportando iniquamēte & con molestia quello che era suto fatto da Gracco, dādoli charico che aspirasse alla tyrānide et tentasse di fare la citta di Roma uno ricetto de ladroni di seditiosi & scelerati, & di mettere Italia tutta sotto sopra, et empierla di nefandissime cōtētioni et discordie.

Gia era propinqua la state, & li tribuni haueuano incominciato à mandare li bandi per tutti e luoghi, comandando & prouedendo la obseruantia della legge agraria, quando gli richi & potenti, sendo uenuto il tēpo della executione della legge, incominciorono palesemēte à cercare odii & minacie cōtra la dignita di Gracco. Il perche esso accorgendosi del pericolo & dubitando per essere gia al fin del suo magistrato che ogni sua industria & opera non riuscisse inuano, delibero fare experientia se potea farsi dinuouo eleggere tribuno. Chiamati adunque tutti li amici suoi, pregaua separatamente ciaschuno che gli uolessino prestare fauore à ta-

le impresa,il che gli pareua meritare dal popolo,essen do per amore li portaua & per farli beneficio cōdotto in manifesto pericolo. Venuto il giorno nelquale si douea fare la elettione de magistrati,due Rioni subito & unis tissimamēte concorsono a prorogare il tribunato à Grac co,ma cōtraponendosi poi gli aduersarii con allegare che non era lecito secondo le legge che uno fusse tribuno del la plebe piu che uno anno intero,Rubrio uno de tribuni disse nō uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mumio ilquale era suto eletto tribuno in luogo di Otta uio per opera di Gracco,come dicemo disopra,offerse uo lere essere presidente alla prorogatione soprascritta. Glialtri tribuni allhora proposono che si douesse prima statuire chi di loro douesse essere presidēte del cōsiglio. Ilperche nata graue discordia intra loro,Gracco uedens dosi mancare il fauore chiese che la cosa si differisse al giorno seguēte,ma cognoscēdo la impresa sua quasi che impossibile & desperata,nō si abstenne da alcuna spes cie di humilita & di mansuetudine,benche fusse ancho ra tribuno consumando tutto quel di in piazza accōpa pagnato dal figluolo,lo raccomando a tutti,quasi pres uedendo che presto doueua perire per le mani delli inis mici. Ilperche molti si mossono ad cōmiseratione. Gli po ueri anchora dubitauono di se medesimi, non parendo loro hauere piu alchuna parte nella republica,ma esses re al tutto serui, & essendo posti in tal timore accom pagnorono Gracco insino ad casa,nō senza molte lagris me,hauēdo cōpassione di lui,& cōfortandolo chel gior no seguente uolesse ritornare in consiglio. Da questi cōs

forti Gracco riprese il uigore dello animo, & pero la notte cōgrego li amici insieme & con loro prese il campidoglio, imponēdo à ciascuno che bisognando usare la forza stessino preparati con le arme. Et deliberando fare ultima experientia della sua elettione, si dolea grandemente che da tribuni suoi compagni & da richi & potēti fusse tanto iniquamente persequitato. Dipoi dato il segno & leuato il romore da suoi partigiāi, subito si uēne a le mani. Vna parte adūq; de li amici di Gracco per saluarlo gli feciono cerchio intorno, unaltra parte togliendo le uerghe di mano à ministri de cōsoli chiamati littori, cacciorono gli aduersarii fuora del senato, con tanto strepito & tumulto, che ne ferirono alchuni & glialtri tribuni impauriti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tēpio. Fuggirono anchora molti altri, et molti discorreuano per la citta confusi & senza ordine alcuno. Sendo la cosa in questo disordine il senato si ridusse nel tēpio della fede, doue hauendo ordinato quello che parue necessario, subito ando in campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tēpo pontefice maximo fu il primo che uscito fuori cō ueloce passo disse ad alta uoce, chi uuole che la patria sia salua mi seguiti. Et cosi detto alzo la ueste da pie & posesela in capo ò per animare la brigata, ò per essere piu expedito à correre ò per fare segno al combattere à chi lo seguiua, ò per celare alli dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tēpio subito fece impeto à Gracchiani. Et non li sendo fatta resistentia per la sua reputatione & perche era giudicato optimo cittadino, molti abbandonato Gracco si accostorono al senato. Gia erano

gli Gracchiani inferiori & percossi & lacerati dalli adversarii, & essendone gia feriti & presi la maggiore parte furono precipitati giu per la ripa del monte Tarpeio. Gracco fu preso & occiso intra primi dinanzi alla porta del tempio al conspetto de le statue de Re. Tutti gli altri che restorono prigioni furono la notte seguente morti & gittati nel Teuere. In questo modo Tiberio Gracco figliuolo di quel Gracco ilquale fu due uolte consolo et di Cornelia sorella di quello Scipione che tolse lo imperio à Carthaginesi per uolere ottimamente anxiliare & aiutare la patria fu da potēti occisi in Campidoglio essendo anchora tribuno, elquale odio non prima hebbe fine che producesse unaltro simile inconueniente.

La citta doppo la morte di Gracco parte cioè gli aduersarii suoi, ne presono allegrezza & contento grādissimo, & parte, cioè li amici, pianto & tristitia. Alcuni piāgeuono loro medesimi & Gracco anchora insieme col presente stato della citta, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di repub. & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia & della forza delle arme. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico in Asia combattea cō li romani. Dappo la occisione di Gracco sendo anchora gia mancato di morte naturale Appio Claudio grauissimo & optimo cittadino suocero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone insieme con Caio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberorono fare anchora essi la īpresa in fauore della legge agraria per la diuisiōe de beni. Ma essēdo sprezati da q̄lli che possedeuono feciono citare dal trōbetta gli accusatori de trans

gressori della legge, proponendo loro certo premio. Onde interuenne che subito furono poste molte accuse molto difficile & pericolose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli che hauessino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena & per fraudare la legge hauessino diuiso il sopravanzo de beni alli amici & congiunti. Per ilquale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmẽte alchuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni che haueuano cultiuate & fatto dimestiche nõ senza molta spesa, & in cãbio furono assegnati loro beni sterili sodi & paludosi. Et à alchuni altri furono uẽduti li beni allo incanto. Nel ricercare adũq; e beni fraudati, si generaua grãdissima cõfusione, perche nel processo del tẽpo alchuni haueano occupato si grande spacio di terreno, che difficilmente si potea hauer notitia de possessori & padroni di tutti, laqual cosa dimostraua la uoragine & auaritia grande de richi. Di qui nascea che ueggendo alcuni esser molti beni dequali nõ si sapeuano li signori ui entrauono drẽto cõ auttorita propria & di potẽtia absoluta. Essendo la cosa adũq; cõdotta sino à quello termine, ne potẽdo piu oltre sopportarla quelli che ne riceueano offensione, uoltorono il pensiero ad confortare Cornelio Scipione dalquale fu euersa Carthagine, che uolesse farsi capo defensore & padrone loro in defenderli dalla ingiuria, & di questi la maggiore parte erano Italiani, perche li fautori della legge Agraria haueuano rispetto nõ manomettere li cittadini Romani, maxime quelli equali erano di qualche auttorita Ilperche Scipione ricordan

dosi della uirtu & fede delli Italiani exercitati da lui nelle guerre,non li parea cosa condecente abbandonarli. Entrato adũq; nel senato non biasimo la legge di Gracco temẽdo del popolo,ma solamente allegãdo la difficulta & pericolo di quella,disse parerli giusto & honesto che la cognitione delle cause di quelli che erano accusati come preuaricatori della legge nõ fusse cõmessa à chi meritamente doueuano essere giudicati sospetti,ma à giudici spogliati dogni passione.Laquale cosa fu da Scipione facilmẽte persuasa,parẽdo à ciascuno chel cõsiglio suo fusse maturo & ragioneuole.Per questa cagione Turdiano allhora cõsule fu eletto giudice di dette cause. Ma entrãdo nella opera & trouãdola molto difficile,nõ hauẽdo migliore occasione di fuggire uno tale peso di iudicio, sendoli prima suta cõmessa la cura della guerra cõtra la Corsica & Schiauonia ando a quella impsa,ilperche furono eletti in suo luogo alchuni equali cõ molta pigritia & lenteza lasciorono preterire il tempo della dicisione de beni.Di qui si crede che hauesse origine lo odio intra Scipione & la Plebe,perche essendo prima amato cordialmẽte dal popolo per beneficio delquale spesse uolte fu fatto cõsolo cõtra la dispositione delle legge in questo tempo lo uedeano hauere mutato animo & fatto suo aduersario.Laqual cosa ueggendo li emuli di Scipione comminciorono alla scoperta darli carico & calunniarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullare la legge di Gracco & porre la citta in cõfusione et in roina Stãdo il popolo in tale suspitiõe & gelosia Scipione sendo tornato la sera ad casa,chiese da scriuere,con animo,

come si crede di notare la notte quello che li pareua si douesse pporre al popolo el giorno sequēte, ma la mattina fu trouato morto nelletto senza alcuna ferita o lesiōe di corpo. Di qsta sua improuisa morte furono fatti molti comēti, alcuni giudicarono morisse per insidie di Cornelia sua sorella madre de dua Gracchi, acciochе la legge agraria non fusse reuocata per opera del fratello, et che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna laquale per la sua deformita & stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito, sono alcunaltri che effermāo Scipione essersi spōtanamēte priuato della uita per cognoscere di nō potere mādare ad effetto quello che haueua promesso alli amici & partigiani. Ma sia come uuole, la morte sua è incerta. Questo non dimanco è bene certo, che sendo preso alcuni de serui suoi & posti al tormento, confessorono che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti & ascosi in camera sua, liquali e giudici nō ardirono nominare temendo la ira del popolo come consapeuole & forse auttore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, ilquale benche hauesse tanto accresciuto & honorato lo imperio del popolo romano, fu nōdimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pōpa funebre, in modo la subita ira & indignatione spēse ogni carita & la memoria & li meriti di tāto cittadino, ma come se non fusse stato di prezo alcuno diuento uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli molti p nō essere forzati erano pparati alla difesa, & alcuni de subditi adomādaua

no esser fatti cittadini romani, per potere interuenire al-
la diuisiõe de beni, ilche affermauono di fare intra loro
cõ maggior carita, laqual cosa li Italiani cõsentiuano uo
lẽtieri, stimãdo riceuerne maggior utilita. In questa cosa
parue ch Fuluio Flacco saoperasse piu che tutti li altri, p
che essendo cõsolo attẽdea cõ molta ĩdustria del cõtinuo
alla diuisione de beni. Ma il senato sopportaua molesta
mẽte che chi era subdito hauesse ad essere equale al si-
gnore. Per questa cagione ogni sforzo de la legge agraria
ueniua mãcãdo & dissoluẽdosi maxime pche il popolo
priuo dalla sperãza cõceputa de la diuisiõe comincio di
nuouo a temere. Sẽdo le cose ĩ q̃sti termini Caio Gracco
minore di eta chel morto fratello cõe piu accetto al popo
lo che alcuno altro ilquale potesse obtenere il tribunato
della plebe, delibero chiedere di eẽr creato tribuno, et bẽ
che hauesse molti aduersari nel senato, niẽtedimãco cõ
suo grandissimo honore & reputatiõe fu eletto a tale ma
gistrato, & subito si dimostro cõtrario al senato. Prĩcipal
mẽte adũq; fece uno decreto che à ciascũo plebeio alle spe
se del publico fusse dato grano p uno mese, nõ sendo priã
cõsueto fare una tale distributione. Onde solleuo molto
li aĩ del popolo nella rep. sendo fauorito ãchora da Ful
uio Flacco, hauẽdo ĩ q̃sto fattosi beniuolo il popolo, traxe
etiãdio lo ordĩe de caualieri nella uolõta sua equali tene
ano il secondo grado di dignita intra il senato & la ple
be. A q̃sti era stata attribuita la cognitione delle cause et
accuse delle corruttele fatte de cittadini mediãte li doni
et p̃senti riceuuti da loro ne magistrati, et delli altri erro
ri opposti loro dellaqual cosa erão primi giudici li sena-

tori, & questo hebbe origine, quãdo Cornelio Cotta Salinatore & Marco Atilio hauendo superata la Asia furono accusati che haueano riceuuti molti & diuersi doni et da giudici erano stati absoluti cõtra ragione. Dicesi che quãdo tale auttorita fu data a i caualieri Gracco padre de Tiberio & Caio Gracco affermo che il senato se ne pẽtirebbe, laqual cosa hauẽdo dipoi uerificato la experiẽtia, fu data nelli altri casi maggior fede a le parole sue. Imperoche hauẽdosi à trattare le cause ò de Romãi ò de li Italiani cosi ciuili come criminali, e caualieri come principi de iudicii uoleano cognoscere & sentẽtiare dogni cosa. Et nella creatione de magistrati facẽdo spalle à tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intẽdẽdo si īsieme dauono al senato nõ mediocre spauẽto. Pareua adũq; mãcasse poco mutare lo stato della repu. cõciosia che il senato ritenesse la dignita solamente del nome, et la potesta & arbitrio della citta fosse ne caualieri. Oltra questo nel precedere, nõ solo erano li primi, maxime quãdo si agitauono le cause ma anchora apertamente disprezauono il senato. Et riceuẽdo da ogni pte doni et corrotti da psenti et da pmui faceuão nel giudicare īfinite iniustitie. Preterea soldauono li accusatori cõtra richi, & nelle cãe delle corruttele de cittadini pcedeão cõ mille scelerateze ĩtãto chi haueuão causata noua discordia et seditiõe nelle legge iudiciarie nõ pũto īferiore alla prima.

Stãdo le cose in questi termini Caio Gracco mando per tutta Italia per diuersi & lunghi camini, conuocando & inuitando in fauore suo grãde quãtita de operarii & artefici per hauerli disposti & apparecchiati à ogni

suo bisogno

ſuo biſogno. Riuocò etiam dalle citta molte colonie ītra lequali furono e latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani che baſtaſſe à īpedire le uolōta del ſenato. A quelli che nō poteuano interuenire alla creatione de magiſtrati, concede che pagando le graueze de la citta poteſſino godere il priuilegio de cittadini, accioche per queſta uia fuſſe loro lecito ritrouarſi alla elettione delli officii & delle legge. Da queſto īpauriti li ſenatori cōfortorono e conſoli che non laſciaſſino partire de la citta quelli che nō poteano rendere il partito, & à q̄lli che ſecondo lo ordine di Caio Gracco erano diſpenſati col pagare le graueze come habbiamo detto, comandaſſe che non poteſſino accoſtarſi à Roma per uno ſpacio di miglia otto, mētre ſopraſtaua la creatiōe della legge. Et oltra à q̄ſto perſuaderono à Liuio Druſo Collega di Gracco che ſe li uoleſſe opporre, promettēdoli, che ſe uoleſſi fare alcuna prouiſione in fauore del popolo, ſarebbono cōtenti, Il perche chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma dieci Colonie, el ſenato lo cōſenti. Liuio per queſta cagione acq̄ſto tanta gratia nel popolo che lo induſſe à diſpregiare la legge di Gracco, ilquale uedendo hauere perduto il fauore populare īſieme con Fuluio, Flacco nauigo in Aphrica, accioche per la partita & abſentia loro le contentioni ciuili ueniſſino à poſare, & diſtribuirono alcune colonie doue fu gia Carthagine, non hauēdo riſpetto che fuſſe ſtata ſpianata da Scipiōe, ilquale penſo che inquel luogo haueſſino à eſſere del cōtinuo ſtalle di pecore & ricetto di beſtie Dopo queſto ritornati ad Roma chieſono che ſei mila Italiani fuſſino mādati

ti in Aphrica per Colonia, & cosi fu fatto, e quali sendo cõdotti à luogo disegnato et ordinato da Gracco et Fuluio predetti, et uolendo disegnare il circuito della nuoua citta, la notte sequente li lupi guastorono il disegno, declarãdo adũque li īdouini che questa citta per tale augurio sarebbe īfelice, el senato fece cõuocare il cõsiglio per ꝓhibire lordine di tale Colonia et richiamarla ī Italia. Allhora Gracco et Fuluio come īfuriati diceuano che il senato mentiua che li lupi hauessero guasti li termini disegnati, et in loro fauore erano li Plebei piu insolenti, et cõ le arme coperte si sforzauono entrare ī cãpidoglio doue se hauea à cõsultare dela nuoua Colonia di Aphrica ordinata da Gracco et da Fuluio come di sopra. Essendo adũque cõgregato il popolo et cominciando Fuluio à parlare, Gracco entro in cãpidoglio accõpagnato da molti armati. Standò le cose in questi termini Attilio huomo populare uoltando gliocchi īuerso Gracco ando subito ad lui et abbracciatolo il pregaua chĕ uolesse perdonare alla patria et hauere cõpassione di lei. Gracco perturbato si riuolto à Attilio cõ spauĕtoso sguardo senza farli altra risposta. Veggiĕdo tale atto uno de partigiani di Gracco, accĕnato pero da Gracco, desiderando satisfarli, trasse fuora la spada et assalio Attilio. Allhora fu subito leuato il romore et ueduto che Attilio era gia morto in terra, dubitãdo ciascuno di se medsimo, fuggirono per la magior parte. Gracco arriuato in piaza incominciò à parlare p escusarsi dello homicidio cõmesso nella persona di Attilio. Ma nõ li sendo ꝑstato orecchi da persona, uinto da disperatione rifuggi à casa īsieme cõ

Fuluio Flacco;el simile feciono tutti li altri suoi amici et partigiani. La multitudine icerta ipaurita circa mezza notte prese la piaza. Opimio uno de cōsoli come suole interuenire ne tumulti populari comāda à certi ministri ch cō le arme uadino i cāpidoglio, et cōuocato il senato nel tēpio di Castore et Polluce, fe citare Gracco & Fuluio alle case loro che uenissiono a pagare el delitto opposto loro, il perche essi con quelli piu armati che poterno hauere in compagnia si ridussono in sul monte Auentino, persuadēdosi che essendo forti in quel luogo potessino hauere migliori conditioni et patti col senato, et per essere anchora piu forti tentorno insignorirsi del tempio di Diana. Mandorno oltra questo al senato Quinto figliuolo di Flacco à chidere supplichеuolmente pace & reconciliatione. El senato comanda che poste giu larme, uenghino in consiglio personalmente. Ma rimandando unaltra uolta Quinto Opimio consulo il fece ritenere et mando subito alcuni armati ad quelli che erano in cōpagnia di Gracco per torli quel fauore & presidio. Gracco perduta ogni speranza passata laltra riua del Teuere accompagnato solamente da uno seruo et intrato ne la selua comando al seruo che li dessi la morte. Flacco nascoso in una bottega era cerco da li aduersarii, equali non lo potendo trouare comandorono sotto pena del fuoco che chi lo sapeua lo māifistasse. Et in questo modo scoperto fu preso et morto, e capi loro furno portati al consule elquale con molta ira & superbia li fece buttare per terra. Le case loro furno spianate & saccheggiate dal popolo & li seguaci loro missono in carcere & per coman

damēto di Opimio furono decapitati. A Quinto figliuo lo di Flacco fu cōcesso eleggessi quella generatiōe di morte chi li piacessi. Lequali cose poi che furno cosi gouernate, il cōsule fe purgare la citta dalla macula della occisione. In questo tempo il senato fece edificare nel foro el Tēpio della Cōcordia, et nō molto di poi fu fatta una legge che à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua cōtro alla legge di Tiberio Gracco. Onde subito li richi incomiciarono à cōperare da poueri et à chi recusaua la uēdita tolleuano e beni per forza. Ad cōfirmatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe reuoco et anullo totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere q̄llo che era suo in qualunque modo, con questo pero che si douesse pagarne le graueze al Popolo Romano, et che la pecunia si riscoteua di tale assegniamēto si distribuisse al popolo in luogo de beni secondo la forma della legge Agraria, laquale sintendessi in ogni altra sua parte reuocata. Laqualcosa come diede in principio cōsolatiōe al popolo per cagione della distributione p̄detta, cosi poi nō fu grata, perche si uide nō recaua alcuno utile per la troppa multitudine di quelli che participauano la distributione. Con tale astutia adunq; fu reuocata la legge di Gracco, & non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle graueze ordinato da Spurio, et cosi il popolo uenne à restare del tutto deluso. Perlaquale cosa crebbe la sperāza de cittadini et de caualieri, & le entrate delle possessioni diuēnono molto magiori. Essendo gia cessate le leggi della diuisione di beni per spacio di quīdeci āni;

dopo la morte de dua Gracchi, & dalle controuersie et affanni ciuili si peruēne allo ocio, nelquale tēpo Scipiōe cōsolo disfece il theatro che hauea incominciato à fabricare Lucio Cassio. Gia pareua ch fusse uenuto il fine delle discordie, quando Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grande sforzo di priuare della dignita del tribunato Glaucia Senatore & Apuleio Saturnino per la loro inhonesta uita, ma fu īpedito dal collega suo. Ilperche Apuleio nō molto dipoi p uēdicare la iniuria andando cōtinuamente obseruando la uita di Metello, non restaua opporgli uarie calumnie, & al fine delibero chiedere che li fusse prorogato lo officio, per uedere in che modo si portasse Metello elquale douea essere presidente à tale deliberatione. Ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio & Glaucia obtēne essere eletto tribuno. Temēdo adūque Apuleio et Glaucia la persecutione di Nonio raunati occultamēte certi loro amici et partigiani, & postogli in aguato il feciono assaltare tornando dal cōsiglio & lo tagliorono à pezi, ilquale eccesso fu giudicato da ciascuno sceleratissimo miserādo et crudele, e fautori di Glaucia pria chel popolo si raunasse creorono subitamente Apuleio Tribuno, per laquale elettiōe fu posto silentio alla occisione di Nonio, nō si trouando chi ardisse accusare ò riprendere Apuleio sendo fatto tribuno. Fu oltra questo cacciato del senato Metello dalli amici di Caio Mario allhora consolo la sesta uolta, per che era inimico di Metello. Apuleio etiandio creo una legge per laquale dispose che tutti li beni de popoli Galati applicati al fisco del popolo Romāo si douessino uē

dere in quella prouincia laquale haueano occupato pri-
ma li Fiāminghi, et essendone spogliati fu cōcessa à roma-
ni, el popolo faceua instantia grande che la legge si pu-
blicasse acciochè hauesse essecutione, & pero assegno ter
mine al senato che i cique di approuasse la legge col giu
remēto, et à chi ricusasse giurare pose pena di esser priua
to della dignita senatoria, et di pagare al popolo uēti ta
lēti, et cosi fatto Apuleio ordino el termine della appro-
uatione della legge. Nata adunque nel cōsiglio graue di-
scordia, quelli che erano cōtrarii alla legge, titti si riduss-
sono dinanzi al tribunale di Apuleio, doue fu tanto grā
de il rumore & tumulto de cittadini che parue che il cie
lo rintonasse, laqualcosa quādo interueniua era ꝓhibito
à romani fare alchuna publica deliberatione, usando fi-
nalmente la forza li amici di Apuleio accompagnati col
fauore del popolo la legge fu approuata dal senato. Il p-
che Mario come consolo ricerco subito il giuramento, &
essendo uenuto el quinto di ilquale era lultimo termine
del giuramento, comando che ciascuno de senatori fus-
se in consiglio à hore dieci, & essendo uenuto il tempo,
Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato
dal Senato, doue lui fu il primo à giurare la obseruātia
della legge. Il simile feciono tutti li amici, ma q̄lli à chi
dispiaceua la legge giurorono per paura. Metello sola-
mente con animo inuitto & constante recuso il giuramē
to. Per laqualcosa Glaucia & Apuleio per commouere
il popolo contra Metello dissono che ne la legge nella di
uisione de beni de Galati harebbe luogo se Metello non
fusse confinato, ilperche subito fu accusato, & li cōsoli gli

assegnorono solamente un giorno di termine alla difesa, ma non cõparendo fu cõdẽnato in essilio, dolendosi accerbamente li altri cittadini di tanta ingiuria fatta à Metello fu accõpagnato da molti fuora della citta per difenderlo dalla offesa. Mettello abbracciando et baciando ciascuno & cõmendando il decreto de consoli disse che andaua in essilio uolentieri perche non uoleua recusando mettere in pericolo la patria, & cosi uolle essere obediente. Apuleio confirmo lo essilio suo, & Mario lo publico. In questo modo Metello cittadino preclarissimo fu confinato. Sendo uenuto il fine dello anno del tribunato di Apuleio fu creato la terza uolta & per compagno li fu dato uno ilquale affermaua esser figliuolo del prio Gracco. Lo anno sequente douẽdosi fare la elettione de nuoui tribuni, & essendo concorrenti. M. Antonio Glaucia & Memio ilquale era ottimo et reputato cittadinio, Glaucia & Apoleio dubitãdo che lui nõ fusse ꝓferito cõe piu degno, il fecino occultamẽte tagliare à pezi, ma essendo la cosa uenuta ad luce il popolo ꝑso da ira et sdegno delibero leuarsi Apuleio dinãzi, diche hauẽdo noticia Glaucia et Caio Saphinio per sicurta loro, et per aiutare Apuleio ꝑsono Cãpidoglio; per quale eccesso il senato li cõdãno ad morte. Mario adũque si ꝑparaua alla difesa loro, quãdo furono ꝑ ordine del popolo tagliati et guasti li canali et condotti della acqua che ueniua in Cãpidoglio. Ilperche Saphinio attacco il fuoco nel tẽpio uedẽdo che douea morire di sete. Glaucia et Apuleio cõfidãdosi nel fauore di Mario, ricorsono ad lui. Mario mẽtre che ciascuno gridaua che fussino morti disse al senato che allui si ap

parteneua come à consule dare la sententia se erano degni ò no della morte. Ma dubitando che Mario nõ li uolesse saluare, non resto mai fine atanto che tutti tre furono morti essendo luno censore, laltro tribuno & laltro pretore. Dopo la morte loro el Senato et popolo Romano tutti à una uoce incominciorono à chiedere che Metello fusse reuocato da confini. Publio Furio allhora tribuno della plebe nato di padre Libertino cõ molta audacia si sforzaua resistere, ne poteuano piegarlo e prieghi et lagrime del figliuolo di Metello elquale se li inginocchio sino à piedi, et per questa cagione fu po chiamato costui Metello Pio. Laltro anno di poi fu eletto tribuno Caio Cornelio, elquale fe citare in iudicio Publio Furio per la repugnantia hauea fatta alla ritornata di Qu. Metello, el popolo non aspettata la difesa di Publio, li pose le mani adosso & tolseli la uita, & Metello cõ grãdissimo fauore di tutta la citta fu libero dallo exilio. Fu tãto grande il concorso & la frequẽtia de cittadini equali insino alla porta gli uennono incontro, che nõ li basto uno di intero à tochare la mano à tutti. Questo fu el fine della tertia dissensione & tumulto ciuile causato da Apuleio dopo la prima & seconda de dua Gracchi.

Successe dipoi la guerra detta Sociale, mossa cõtro al popolo Romano da molte citta di Italia cõfederate isieme, & pero fu chiamata sociale, laquale nata da debole principio subito crebbe in modo che reco grandissimo pericolo & terrore à Romani, et fu cagione di spegnere le consione ciuile mẽtre duro, benche spẽta di poi partori molto maggiore turbulentia nella romana republi. & fe ce

potentissimi capi & auttori delle discordie, equali nõ cõ tésono come prima soleano della creatiõe delle leggi ò de magistrati, ma luno si oppose allaltro con ualidissimi & formidabili esserciti, & pero ho giudicato essere à proposito della presente historia descriuere la guerra sociale. La cui origine fu questa. Fuluio adunque Flacco ritrouãdosi allhora Consule, fu el primo che incito li Italiani à chiedere dessere fatti cittadini Romani, accio che di subditi diuentassino partecipi delli honori et dignita del popolo Romano, nella quale impresa prestando Flacco alli Italiani predetti ogni suo fauore, il Senato per leuarlo da questa insania gli diede la cura della guerra, nellaquale hauendo gia consumato el tempo del consulato, obtenne la creatione del tribunato insieme cõ Caio Gracco, ma essendo ambodue stati morti nel modo che habbiamo detto, li Italiani presono maggiore animo, perche hauẽdo sẽtito grãdissimo dispiacere che Fuluio et Gracco loro amici et fautori fussino stati priuati de la uita, diceuano hauere deliberato nõ uolere essere piu trattati cõe subditi sopportãdo insieme col popolo Romano il peso delle grauezze et delle guerre. Venne loro molto à proposito Liuio Druso Tribuno della Plebe, ilquale à petitione loro delibero creare una legge della ciuilita in loro fauore, et uolẽdo recharsi beniuolo il popolo itrodusse che si reuocassino alchune colonie mãdate da romani in alcune Città di Italia et di Sicilia. Doppo q̃sto tẽto per uia duna legge unire insieme il senato & lordine de caualieri, equali erano in discordia per cagione di iudicii che erano stati tolti al senato et dati à Caualieri. Onde statui che la tẽ

gnitione & indicio delle cause si appartenessi allunoor= dine et allaltro. Ma essēdo per le dissensioni passate cre sciuto il numero de Senatori circa trecēto, persuase à Caualieri che elezessino altrettāti dellordine loro, acciochè il numero de giudici fusse equale, et probibi che nessuno di loro potessi intromettersi nelle accuse de doni et p̄sen= ti riceuuti da magistrati contra la forma de la legge, massime perche gia non si teneua piu conto recando guada= gno senza uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezo reconciliare insieme li Senatori, & li Caualieri fè ce contrario effetto, perche il Senato dimostrando soppor tare mal uolētieri che cosi subito fussino mescolati seco tā ti buomini & che molti del numero de caualieri fussino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamēte che quando fussino perfetti Senatori non tentassino qualche nuoua seditione. Da lo opposito li Caualieri erano presi da non mediocre suspitione che in futuro gli iudicii non fussino tolti loro & renduti al Senato. Cognosceuano ol tra questo douere al tutto uenire in discordia tra loro me desimi, et inuidia con quelli equali fussino giudicati piu degni dessere computati nel numero de Senatori secōdo lordine di Druso. Ma sopra tutto doleua loro che circa li doni & presenti fusse nata nuoua legge, per tale cagio= ne adunque li Senatori & Caualieri benche tra loro fus sino discordi, niente dimanco parendo à luna parte et a laltra essere offesa parimente da Druso, erano uniti alla uendetta. El popolo solamente era cōtento per la reuoca tione de le colonie, per laqual cosa li Consuli deliberoro= no leuarsi Druso dinā zi, diche accorgendosi lui temeua

andare in luoghi publici, & nascosamente rendeua ragione, accompagnato sempre da buono numero damici, niente dimanco hauendo una sera al tardi licentiato ogniuno grido io sono stato ferito, & appena haueua finite le parole che cadde in terra, & correndo li suoi per aiutarlo gli trouorono fitte nel pettignone uno paio di cesoie da sarto. In questo modo Liuio Druso anchora lui Tribuno della Plebe fu morto. Li suoi emuli confortano Quinto Valerio che adimandi el Tribunato in suo luogho, ilche poi che hebbe ottenuto fece accusare li Italiani, perche apertamente prestauono aiuto contra la republica, et ordino una legge per laquale restituiua à caualieri la auttorita & potesta de iudicii. Recusando li altri tribuni proporre la legge, e caualieri cõ le spade in mano la proposono loro & la feciono approuare. Et subito feciono accusare alchuni Senatori de piu nobili et prestanti, intra quali Vestro sendo citato non uolle comparire, ma elesse uoluntaria fuga, Cotta uno altro del numero de citati compari in iudicio, & raccontando con alta uoce et secura le cose fatte da lui in beneficio della republica riprese aptamẽte e caualieri, et senza aspettare dessere cõdannato, si parti di Roma. Mumio anchora il quale haueua sugiugata la Grecia sendo citato fu constretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu cõtra tutti li migliori Cittadini, el populo incominciò à contristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Li Italiani anchora intesa la morte di Druso & lo essilio et fuga de Cittadini incominciorno à dubitare che tale persecutione nõ estendessi

si le forze contra di loro,et al fine uedēdosi priui dogni speranza di potere piu hauere alchuna parte nella repu blica deliberorno con franco animo ribellarsi et muouere guerra contra Romani.Et in prima tutti occultamente si collegorono insieme,& per assicurarsi piu della fede le citta confiderate dierono statichi luna allaltra.Fu que sta cosa piu tēpo celata alli Romani massime per le di scordie loro.Ma cominciādo poi auenire ad luce mādo rono alchune spie per inuestigare la cosa,dellequali una ritrouādosi alla mandata duno nobile giouane della cit ta de Marsi che andaua per staticho alli Ascolani,subito il notifico à Seruilio proconsule della Marca. Erano li Proni mandati da Romani come gouernatori et superio ri de le regioni et luoghi subditi al popolo Romano,laq̃ le cōsuetudine molto tēpo di:poi riprese Adriano Impe radore,ilquale rinouo à Romani tale magistrato sendo gia spento,bēche doppo lui durasse poco. Seruilio adū que acceso da ira cō grādissima celerita ando ad Ascoli et trouādo li cittadini,equali faceuano publici et solēni sacrificii,li riprese cō tanta acerbita,che fu tagliato a pe zi.El popolo Romano per tale cagione ui mādo Fonteio per castigarli & costui anchora fu morto da loro,et dop po q̃sto posono le mani adosso à tutti li Romani che era no in Ascoli et li feciono morire,et le loro robe missono assacomanno.Scoprendosi alla giornata la rebellione di molte citta,li primi che p̄sono le arme cōtra Romani fu rono Marsi,Ascolani,Malini,Vestini,Maruceni,Mar chigiani,Ferētani,Irpini,Pōpeiani,Venusini,Iapigi,Lu cani,et Sāniti. Eiq̃le popolo era semp̄ stato inimico al

Po. Romano. Tutte q̃ſte Citta mãdorono imbaſciadori a Romani a querelarſi che attẽdẽdo à fare ogni coſa per mantenerſi ricchi & potenti, erano fatti indegni del go‑uerno della republica et di tutti li ſubditi & della ami‑citia de loro collegati, et che per li loro triſti modi haueano deliberato ſepararſi da loro cõ animo di propulſare la ingiuria etiam con le arme biſognando. El ſenato riſpoſe con minatorie & mordace parole, cõcludendo che ſe uo‑leuano corregere lo errore cõmeſſo, mãdaſſino nuoui im baſciadori à chiedere humilmẽte pdono, altrimẽti aſpet‑taſſino merita punitione. Li Italiani adunque congiura‑ti ponendo da parte ogni altro riſpetto, ſubito che hebbo‑no inteſa la riſpoſta del Senato ſi preparorno alla guerra facendo due eſſerciti, uno de fanti, laltro di ſoldati à cha uallo inſino al numero di cento millia. Li Romani da la altra parte armorono uno campo di pari numero di ſolda ti parte di loro cittadini & populari parte di alcune cit ta Italiche lequali reſtauono anchora ne la fede. Erano ĩ quel tempo Conſoli Seſto Iulio Ceſare, & Publio Ruti lio Lupo, equali preſono la cura et adminiſtratione della guerra, & perche fu reputata tanto maggiore & perico loſa quanto era piu uicina et nelle uiſcere de Romani, fu rono dati a ciaſchuno de conſuli per aiutatori della guer ra de primi & piu eccellenti et graui Cittadini. A Ru‑tilio fu dato Cneo Pompeio padre di Pompeio Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario & Vale rio Meſſalla, A Seſto ceſare fu dato el fratello, Publio Lẽ tulo, Tito Didio, Licinio Craſſo, Cornelio Sylla, et Mar cello, nello eſſercito delli Italiani era uno capo per ciaſcu‑

na delle Citta confederate, ma el gouerno della guerra haueano Tito Affranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Põpedio, Caio Papio, Marco Lampomo, Caio Iudacilio, Erio Asinio et Vettio Catone, equali diuidendo lo essercito intra loro, si fermorono alloppposito de Romani, dando et riceuendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, dellaquale furono morti circa duo milia soldati. Dipoi pose cãpo à Asernia doue furono richiusi Lucio Scipiõe & Lucio Acilio equali uestiti come serui ne fugirono, la citta uinta dalla fame si accordo cõ Vettio. Mario Ignatio prese per tradimẽto la citta di Venafrano. et trouandoui drento due squadre di Romani li fece tagliare à pezi. Publio Presenteio misse in fuga Caio Perpẽna cõ circa diece millia persone, dellequali amazo q̃ttro millia et alli altri tolse le arme. Pelquale errore Rutilio cõsule rimosse Perpẽna dalla cura dello essercito, et li soldati che li erão restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lamponio uccise circa ottocẽto di q̃lli di Licinio Crasso, et il resto seguito insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato, doue essendo circa duo millia Romani, perdono à tutti q̃lli che promissono uolere essere cõ lui. Quelli eq̃li recusorono fe morire in diuerse pregioni. Prese anchora Castabilia, Minterno, et Salerno, laq̃le Citta fu gia Colonia de Romani. Poi arse et guasto e luoghi uicini à Nocera, et per mettere spauẽto alle altre citta, chiese che ciascuna gli desse certa subuẽtione di soldati, nelquale modo gli furono subministrati circa diece milia fãti et mille huoi darme. cõ liquali si accã

po alla citta di Acherra. Appropinquandosi alla terra Sesto Cesare cō.x.M.fanti et cō molti huomini darme di Barberia et di Maurisia Papio cauo di Venosa Ossenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia elquale da Romani era guardato ī Venosa, et lo uesti di porpora cō habito regale mostrādolo à Barberi sopradetti, per laquale cosa molti di loro fugirono del cāpo di Cesare p essere cō Ossenta cōe loro Re, Onde Cesare licētio gli altri come sospetti et rimādogli ī Barberia. Papio dopo q̄sto uēne a le mani cō Cesare et ruppe una pte dello steccato. Cesare cō impeto grādissimo mādo fuora gli huoī darme et appicata la zuffa amazo circa sei milia de soldati di Papio et di poi saccosto Acherra. Iudacilio essendo lui in Iapiga, si dierono Venosa Canosa et alcūe altre citta et q̄ue che faceuāo resistētia pose ī assedio et q̄ti Romani di q̄l che cōditiōe gli capitauono alle mani faceua morire, et li serui riserbo allo uso d̄lla guerra. Rutilio et Mario fabricorono due pōti ī sul Garigliāo nō molto distāti luno da lalltro p potere passare da la opposita ripa. Vettio Catone si pose allicōtro uicino al pōte che guardaua Mario, et la notte sequēte misse lo aguato al pōte di Rutilio nella ualle. La mattina dipoi cōe Rutilio fu passato, Vettio uscito dallo aguato assalto e Romani de q̄li furono morti assai et molti anegorono nel fiūe. In q̄sta battaglia Rutilio eēndo ferito nel capo da una uerreta, puoco di poi mori. Mario stādo alla guardia dellaltro pōte et uegiēdo al cūi corpi sōmersi nel fiūe, imaginādo ch̄ Rutilio fusse stato rotto, cō grādissima celerita passo el fiume, et ueduto li allogiamēti di Vettio eēre guardati da pochi, gli p̄se.

Onde Vettio fu constretto alloggiare la notte doue haueua acquistata la uittoria, & mancandogli el bisogno della uettuaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo discostarsi da Mario, ilquale per questo hebbe faculta hauere li corpi de Romani morti nella zuffa pdetta, et gli mādo ad Roma acciochе potessino essere sepulti. In tra qsti fu il corpo di Rutilio et di molti altri piu illustri. Laql cosa diede al popolo Romano miserando et lachrimabile spettaculo, ueggiendo morto il Consule & tanti altri degni cittadini. Duro il pianto molti giorni in modo che il Senato uieto che li morti non fussino sepulti ne luoghi consueti ma piu lontani dalla Citta per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, ilche intendēdo li inimici feciono il simile de morti loro. A Rutilio non fu dato successore p resto dello āno. Sesto Cesare essendo prossimo al tempo della creatione de magistrati desiderando essere à Roma perinteruenire alle elettioni perche de natura era ambitioso, et per questo rispetto administrando la guerra inutilmēte fu reuocato dal Senato et la cura dello essercito fu data à Caio Mario et à Quito Cepione, per laqual cosa Quinto Pōpedio gia buon tēpo inimico à Cepione, finse partirsi di campo come fuggitiuo menando seco due giouani senza barba, uestiti di porpora, dando ad intendere che fussino suoi figliuoli, liquali cōsegno per statichi à Cepione insieme cō certe piastre di piōbo coperte duna foglia doro, & cosi fatto persuase à Cepione che con celerita lo seguisse con lessercito, promettēdogli che unirebbe lo essercito suo con qllo di Cepione. Preso adūque Cepiōe da crudelta seguito la fraude. Pō

pedio

pedio approssimato al luogo doue erano ascose le insidie sali in su uno colle oue subito diede il cenno, & allhora i soldati che erano in aguato con terribile impeto & furore assaltorono Cepione & con poca fatica lo ruppono & lo presono cõ molti de suoi, equali priuorono della uita. El senato adunque inteso il fatto rimando Sesto Cesare in campo con uenti. M. fanti & cinque milia cauagli ilquale incautamente peruenne in una certa ualle stretta & difficile dellaqual cosa hauendo notitia Ignatio subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo amalo di febre & pero si fe portare alla riua del fiume in luogo alquale non si poteua passare se non per uno ponte solo doue circũdato da li inimici perde la maggiore parte de lo essercito & à quelli che restorono uiui furono tolte le arme, & à pena si ridusse saluo à Tiano nelquale luogo uenne allui grande moltitudine delle terre uicine & in questo modo hauendo rifatto lo essercito si accãpo presso à Acherra laquale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua esserciti propinqui temeuano uenire alle mani. In questo tempo Cornelio Sylla & Caio Mario infestauano continuamente li Marsi seguitandoli tanto che gli condussono in certi legami di uite fatti da Romani à studio per inganna re li inimici, ma superando e Marsi benche con difficulta e nodi delle uite, non pero li Romani restorono seguitarli insino che li missono in fuga & ne uccisono tanti che passorono il numero di sei milia & a molti altri tolsono le arme. E Marsi sopportando molestamente essere stati ingannati come bestie, dinuouo ripresono le forze per affrontarsi unaltra uolta con li Romani equali

recusorono la pugna dubitando non perdere quello haue-
uano acquistato, perche questi popoli certamente furono
gente bellicosissimi, et questa uolta come si crede furono su-
perati da Sylla & da Mario piu presto con inganno che
con la forza. Conciosiacosa che insino à questo tempo li
Romani nõ hauessino mai acquistato alcuno triompho sen-
za le arme & fauore de Marsi. Nel medesimo tempo Iu-
dacilio, Tito affranio & Publio Vẽtilio appiccata la zuf-
fa apresso al monte Falerno in campagna con Cneo Pom-
peio, lo missono in fuga, & li dierno la caccia insino ad Fer-
mo, & dipoi si uoltorono contra li altri esserciti de Ro-
mani, & Affranio prese la cura di assediare Pompeio rin-
chiuso nella citta di Fermo, benche lui tenendo li suoi ar-
mati & bene prouisti non usciua fuora à combattere. Ma
sopraueuendo dipoi il soccorso Pompeio fece assaltare Af-
franio da Sulpitio & lui da la fronte usci fuora, & men-
tre che si combatte con grandissima ferocia & che luna
parte & laltra era in dubbio de la uittoria Sulpitio mis-
se fuoco ne li alloggiamenti de nimici in modo furono con-
stretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcuno ordine
militare. Affranio fu morto combattendo. Pompeio condot-
tosi con lo essercito ad Ascoli assediaua la citta. Era Asco-
li terra del padre di Iudacilio, ilperche subito Iudacilio
corse con otto squadre per soccorrerla & mãdando messi
inãzi a li Ascolani comãda loro che subito lo uedessino ꝑs-
simare escano fuora & assaltino el campo de li inimici, ac-
cioche in un medesimo tempo li Romani fussino combattu-
ti da ogni parte, laqualcosa fu sprezata da li Ascolani. Iu-
dacilio adũque si misse à passare per forza con quelli che

pote pel mezo de li aduersarii & entrato ne la citta ripre
se grauemente la timideza & infidelita de li Ascolani,
che fussino disperati di non potersi piu oltre difendere.
Dipoi fece morire tutti li emuli suoi & quelli che haue
uano dissuaso la multitudine da li suoi precetti. Dopo que
sto rizando nel tempio uno capãnuccio di stipa ui fece por
re di sopra una mensa, & cibato con li amici fe uenire il
ueleno & presolo si gitto in sul capannuccio pregando li
amici che ui mettessino fuoco. In questo modo Iudacilio cõ
battendo egregiamente per la prima fini la uita. Sesto Ce
sare essendo uenuto il fine del suo magistrato fu eletto pro
consolo dal Senato, & con le genti sue si fece incontro
à .xx. M. persone de li inimici dequali uccise circa. viii.
M. & à molti altri tolse le arme. Essendo poi accampato
presso à Ascoli, amalo & in brieue tempo mori, lasciando
in suo luogo Caio Bebio Pretore, & queste cose furono
fatte in Italia intorno a la Marca. Hauendo noticia del
tutto quelli che habitano da laltra opposita parte di Ro
ma cioe li Thoscani & quelli del patrimonio & le al
tre nationi uicine à queste consentirono insieme a la re
bellione. Temendo adunqne il senato non potere defen
dere la citta di Roma multiplicando li inimici tanto da
ogni parte pose le guardie à tutto il mare che è ad Cuma
insino ad Roma, elegendo à questa cura e Liberti che co
si si chiamono quelli che sono nati di serui, alhora prima
mente chiamati a la militia per carestia di huomini. Pre
terea feceno cittadini Romani tutti li Italiani equali per
seuerauono anchora ne la fede. Il medesimo concessono
à Thoscani per ritrarli dal fauore de ghaltri, equali uni

dissimamente accettoro la ciuilita. Con questa benignita adunque il senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli che erano dubii cõfirmo nella fede. Li altri che durauano nella infidelita et rebellione per la speranza de la ciuilita diuennono piu mãsueti. Li Romani adunque tutti questi equali erano stati fatti nuoui cittadini non mescolorono cosi subitamente ne loro Rioni liquali erano trentacinque come habbiamo detto acciochе essendo superiori per numero à uecchi cittadini, nõ fussino antepositi qualche uolta nelle creationi de magistrati, ma diuidendoli in dieci parte ne feciono altri nuoui Rioni disponendo che questi fussino li ultimi al rendere il partito, in modo che il piu delle uolte il partito, loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che li primi Rioni fussino sempre li treutacinque antichi liquali eccedeuano li nuoui sopra la meta, laqualcosa da principio nõ fu conosciuta dali Italiani. Ma quando poi fu scoperta & manifesta, diede cagione & principio dunaltra piu graue seditione. Impero che quelli popoli che erano intorno alla marca hauendo notitia della mutatione de Thoscani mandorono in loro aiuto, quindeci milia persone. A quali facendosi incontro Cneo Põpeio fatto gia consolo ne uccise piu che la terza parte, li altri uolendo ritornare alle proprie loro habitationi & caminando per luoghi sterili nel tempo del uerno, & pascendosi la meta di ghiande per uincere la fame quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel medesimo uerno Cornelio Catone collega di Pompeio cõbattendo cõ Marsi fu morto. Lucio Cluentio faceua la guerra cõ somma diligentia contra Sylla che era accampato apresso

à monti Pompeiani. Et hauendo il campo lontano circa un mezo miglio Sylla parēdogli cosa ignominiosa nō aspetto li suoi che erano iti al saccomano & per la uittuaglia, ma assalto Cluentio & spuntollo dal suo alloggiamento. Ilperche Cluentio fu constretto mutare luogo et porsi molto piu discosto. Ma hauendo poi cresciuto lo esercito si approssimo à Sylla. Et essendo luna parte & laltra conuenuta di combattere insieme uno certo Frāzese huomo grāde chiese che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo à corpo si facesse innanzi. Alquale si offerse Maurusio di brieue statura & uenendo col francese alle mani lo uinse & occise. Da questo spettaculo impauriti li altri Francesi che erano con Cluentio si missono in fuga & furono cagione di rompere et dissoluere lordine in modo che nissuna squadra rimase à Cluētio che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono ad Nola, ne laqual fuga furono morti da Sylla circa trenta milia persone & Cluētio insieme combattendo uirilmente. Sylla di poi si uolto contra Nolani, equali aspettauono che la matina sequente e Lucani uenissono in loro aiuto. Et pero chiesono tempo à Sylla à consultare, ma lui intesa la fraude assegno loro una hora sola, doppo ilquale spatio puose le scale alle mura per fare forza dentrare nella terra, e Nolani impauriti si dierono a patti. Ma Sylla cognoscēdo che si erano dati piu per necessita che per uolonta ò per beniuolentia gli fece mettere à saccho, benche perdonassi à tutti li altri popoli equali se gli dierono doppo li Nolani, & hauendo suggiugate tutte le nationi Hirpine, ando contra Sanniti non per la uia che era guardata da Emotilo Du

ea loro,ma tenendo altro camino gli assalto quasi improuisamente,de quali amazo buon numero,& li altri misse in fuga,Emotilo essendo ferito fuggi con pochi in Arsenia. Sylla mutando luogo mosse larme contra Buani,laquale gente era stata uno comune ricettacolo de le citta rebellate. Era la citta molto bella & guardata da tre forteze.Il perche Sylla mando alcuni soldati innanzi, & comando che si ingegnassino insignorirsi duna de le tre rocche, & poi gli facessino el cenno del fuocho. Veggendo Sylla il fumo assalto li inimici & combattendo per spatio di tre hore continue prese la citta.Et queste cose furono fatte da Sylla in quella state con una somma felicita. Soprastando poi el uerno torno ad Roma per adimandare il consolato.Per laqualcosa Cneo Pompeio ando col cãpo contra Mauriceni, Marsi & Vestini. Caio Cosconio laltro pretore de Romani prese & abrucio la citta di Salpia & occupo Canni, & dipoi si accampo à Canusio doue se gli feciono a lo opposito li Sanniti & appiccata la zuffa,fu fatta grande occisione da ogni parte. Cosconio sendo debilitato di soldati fu costretto ritornare à Cãni. Trebatio capitano de Sanniti uedendo che luno & laltro essercito era diuiso dal fiume,desideroso di uenire di nuouo a le mani inuito Cosconio ò che passasse el fiume ò che lo lasciasse passare a lui,ilche fu consentito da Cosconio & appiccato il fatto darme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio a la uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à.xv.milia & con quelli che erano restati salui rifuggi ad Canusio.Cosconio doppo la uittoria diede il guasto à Larinesi à Venusini &

Ascolani. Ando poi à campo à Policei & in due giorni debello quella natione. Ma sendo uenuto il fine del suo officio, hebbe Cecilio Metello per successore ilquale hauendo presa la cura de la guerra ando a la citta di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de capitani de le citta rebellate in questo mezo fini el corso de la uita. Questo fu il fine de la guerra sociale, ne laquale tutti li popoli Italiani diuennono obsequenti à Romani, & furono compresi ne la ciuilita di Roma da Lucani & Sãniti in fuora, benche anchora essi dapoi cõseguissino il medesimo premio. Doppo la guerra de li Italiani li gouernatori de la repub. Romana cominciorono à contendere intra loro, laqual discordia hebbe principio perche alcuni cõprorno le razioni et attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi de la sorte come de la usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, & chi contrafaceua si intendeua essere incorso ne la pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio lusure come hebbono anchora li Greci stimando questo guadagno inhonesto non altrimenti che quello de le tauerne parendo loro che fusse graue & intolerabile à poueri & causatiuo de inimicitie. De laquale consideratione mossi li Persiani giudicauono chel prestare ad usura fusse uno inganno mendace & contra la legge de la natura & de la carita. Ma era gia in Roma tanto sparso questo errore de la usura che pareua che la consuetudine lo hauesse approbato, perche era la cosa uenuta in luogho che à ciaschuno era lecito prestare & risquotere à suo

modo, tanto che finalmente il popolo ueggēdosi oppresso da intollerabile usure uinto da una certa desperatione incomincio à chiedere che gli usurai fussino puniti secondo la legge & hebbe principalmente ricorso à Asello in quel tēpo pretore Romano, alquale si aperteneua fare obseruare la legge & risquotere la pena. Costui nō potendo in alcuno modo dissoluere lusure si riuolto à riceuere le accuse fatte contra li usurai condannandone molti. Laqual cosa sopportando iniquamente quelli che essercitauono le usure amazorono Asello in questo modo. Essendo Asello un giorno à fare sacrificio à Castore & Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificii fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio elquale essendo di uetro si ruppe, chi butto il sasso fuggi subito nel tēpio della dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del tempio & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto. Molti altri equali lo andauano cercando intorno in quel luogo del tempio di Vesta oue non e lecito à maschi entrare. Per questo tumulto Asello rimasto solo nel tempio fu morto essendo occupato intorno al sacrificio & uestito con paramento doro come sacerdote. El senato subitamente fece bādire & comādare che à chi manifestasse lo occisore di Asello sarebbe dato, essendo libero, un peso dariento, essendo seruo la liberta, & à chi fusse colpeuole perdonanza. Niente dimanco non fu trouato el delinquente, perche era stato nascosto dalli usurai. Da questa morte di Asello hebbono origine molte altre occisioni & sette ciuili lequali uēnono ianto grāde aumento che gli capi delle parte con grādissimi esserciti cōbatteron insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre nationi di Asia entrato in Granata & in Frigia & ne luoghi uicini come ne la sua historia habiamo scritto à Sylla eletto consolo tocho la parte di andare a la expeditione di Asia contro à Mithridate. Ma cõsiderando Mario la gloria & utilita di quella guerra, & desiderando esserne lui capitano tento Publio Sulpitio Tribuno de la plebe con molte promesse che uolesse prestarli fauore, & à cittadini nuoui Italiani de quali habiamo detto di sopra che haueuano la minore parte ne le elettioni de magistrati persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito & interesse suo, ma con intentione di farli discrepanti dal senato, che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per equale portione. Sulpitio adunque per obtemperare a la uoglia di Mario propose la legge di questa cosa, laquale quando fusse stata ottenuta era necessario che cioche Mario & Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tanto era maggiore il numero de nuoui cittadini che quello de li antichi. Ma quelli che erano originali cittadini accorgendosi de la astutia cõ acerbissimo animo contradiceuano perche tale legge non hauessi logo, & crescendo il male ogni di piu & dubitando li consoli che la legge non fusse approuata feciono uacatione di molti giorni come si soleua fare ne di festiui & solenni, accio che in quel mezo el tumulto mancasse et & facessesi qualche altra mutatione. Ma Sulpitio non aspettato il termine de la intera uacatione, comanda che tutti quelli de la parte sua & li amici di Mario uenzano in piaza con larme coperte & faccino ogni cosa per uincere li aduersarii non perdonando anchora à consoli se fusse

dibiſogno. Eſſendo comparito ciaſcuno allhora ſtatuita cominciò à riprendere la uacatione come iniqua & contraria a la legge, & comanda che Cornelio Sylla & Quinto Põpeio conſoli ſubito reuochino la uacatione, accioche ſi poſſa fare la approuatione de la legge. Leuato il romore e conzurati tragono fuori larme, & minacciono di amazare li conſoli ſe faceuano reſiſtenza. Pompeio impaurito fuggì. Sylla anchora ritrahendoſi à poco à poco ſi leuo dinanzi a la furia. E ſequaci medeſimi di Sulpitio amazorono uno figliuolo di Pompeio parendo che parlaſſe con troppa inſolentia & ſuperbia. Sylla entrato nel conſiglio riuoco la uacatione. Dipoi ando ad Capua con molta celerita, doue ſi miſſe in ordine per ire a la guerra contra Mithridate, ilche fece con tanta prudentia & cautione che à pena fu cognoſciuto. Reuocata in queſto modo la uacatione & abſentato Sylla da Roma Sulpitio publico & obtenne la legge, & Mario per cagione delquale ſi faceuão queſte coſe, fu ſuſtituito in luogo di Sylla ne la impreſa di Mithridate. Sylla hauuto la notitia del tutto non pero ſi ritraſſe da lo incepto ma dilibero cominciare la guerra. Chiamo adunque dinanzi ad ſe tutti li ſoldati che haue[illegible] ſeco, & ſignifico loro come Mario per auaritia & pe[illegible]idita del guadagno ſi era fatto ſubſtituire adminiſtratore de la guerra contra Mithridate cõ propoſito di adoperare altri ſoldati à quel la impreſa dicendo eſſerne ſuto cagione Sulpitio, & non hauendo ardire di querelarſi piu apertamente conforto la brigata che uoleſſi eſſerli obediente ſenza aprire loro altrimenti quale animo fuſſe il ſuo di quella guerra. E ſola

dati pensando ne la mente quello che Sylla hauesse delibe rato di fare, & stando con li animi sospesi, acciochè nō fus se tolta loro la occasione di tanta guerra de laquale aspet tauono utile & honore, persuadono à Sylla che gli condu ca seco ad Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Sylla rallegratosi oltre à modo per tale risposta & offera ta, subito si mosse con sei legioni de soldati. Ma li primi de lo esercito da uno questore in fuora non sostenendo loro animo andare ostilmente contra la patria con ueloce cami no s'affrettorono inuerso Roma. Daquali el Senato inteso la uenuta di Sylla li mando imbasciadori incontro liqua li trouandolo pel camino lo domandorono per quale cagio ne lui mouesse larme contra la patria. Sylla rispose per li berarla da Tyranni, & cosi detto impose à gli imbasciado ri dicessino al senato che mandasse Mario & Sulpitio in campo Martio perche uolea trattare con loro quello che era da fare in beneficio de la repub. Dipoi appropinquan dosi a Roma Pompeio suo collega hauendo comendato le cose fatte da Sylla, gli ando incontro per unirsi con lui. Ma rio & Sulpitio equali haueano bisogno di qualche spatio piu per metersi meglio à ordine, mandorono ad Sylla nuo ui imbasciadori in nome del senato à significarli che non si accosti a la citta piu che. viii. miglia sino intanto che nō li sia fatta nota la uolonta de senatori. Sylla rispose esse re contento & con questo licentio limbasciadori. Ma di poi con una marauigliosa celerita occupo le ualle pros pinque a la citta doue puose una legione. Pōpeio accāpo in su colli cō unaltra legione, una fu collocata da loro à Ponte molle & la quarta prese li alloggiamēti allato alla

mura di Roma. Sylla col resto de lo essercito entro in Roma. Ne la entrata sua alcuni gli cominciorono a zittare de sassi, & Sylla minaccio che gli andarebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo raunato nel foro Exquilio quello piu numero darmati che poterono, uennono icõtro à Sylla, & appiccata la zuffa in uno subito fu incominciata aspra & crudele battaglia, & fu questo la prima uolta che in Roma intra cittadini proprii fu combattuto non sotto specie di bene & per fauore della patria, ma con aperto marte & senza alchuno rispetto con le trombette & con li stendardi spiegati secondo luso delle guerre, ad tanto flagitio & sceleratezza furono condotti da le priuate passioni & discordie. Li soldati di Sylla nel primo assalto uoltorno le spalle, il perche lui preso lo stendardo in mano non senza pericolo si misse innanzi per riuocare e soldati de la fuga, & con molti conforti & con singulare uirtu militare ridusse la multitudine a la battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, comãda che assaltino li aduersarii da la parte posteriore. Quelli che erano con Mario resisteuono assai debolmente a lo impeto, dubitando non esser messi in mezo nel transito de le uie & per essere piu forti chiamauono li cittadini da le case confortandoli & pregandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere à serui la liberta, Ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma & con loro tutti quelli che erano congiurati. Albora Sylla entrato ne la uia che si chiama Sacra andaua ponendo le mane adosso a quelli che andauano à predare & tutti li faceua mori

re & poste le guardie per molti luoghi de la citta, lui & Pompeio discorrendo per Roma tutta la notte stettono armati & senza dormire, per assicurarsi da quelli dequali temeuono, & per obuiare anchora che non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina sequente conuocorono il popolo al consiglio. Al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato de la repub. che fusse ridotta sotto il potere per la maggiore parte di certi ambitiosi & auttori di tutti li scandoli, scusandosi che erano stati cõstretti da necessita fare quello haueuono fatto contra Mario & suoi congiurati. Suggiugnendo che per lo aduenire non si doueua proporre alcuna deliberatione publica dinanzi al popolo, laquale prima non fusse stata bene consultata, ilche era stato intermesso gia fa buon tempo, benche prima fusse consueto. Le creationi anchora de magistrati & de le dignita non douersi fare da Rioni, ma secondo che dal Re Tullo era suto concesso & ordinato pensando che per queste due cose quando fussino obseruate non si potesse proporre dinanzi a la inconsiderata multitudine alcuna legge se prima non era approuata dal senato, accioche le elettioni de officii fatte nelle persone piu abiette & audace in luogo de nobili patritii & di quelli che haueuano migliore consiglio & prudentia maggiore, non hauessino à causare le dissensioni. Conlequali persuasioni acquietato che hebbono el Popolo, riuocorono molte legge & decreti fatti da Tribuni tyrannicamente, & nel senato ilquale per la paucita de senatori, era uenuto gia in poca reputatione elessono trecento cittadini scelti, & finalmente annullorono come inualide, tutte le cose fatte da Sulpitio

doppo la uacatione introdotta da consoli. In questo modo adunque le discordie da contese uennono ad homicidii & da homicidii saltorono ad guerre ciuili, & li eßerciti de cittadini furono uolti contra la patria come inimica, & fatti continui impeti contra la infelice & misera citta, in sino à combattere le mura & fare tutte le altre opere, le quali si sogliono & possono fare ne la guerra non essendo restata alcuna reuerentia ò di legge ò di cittadino de la patria che potesse resistere a la loro uiolentia. Et finalmente furono fatti inimici & rebelli del popolo Romano, Sulpitio essendo anchora Tribuno & con lui Mario suto gia sei uolte consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunuo Bruto, Cneo & Quinto Grannio, Publio Albinouano & Marco lettorio & li altri fautori di Mario in sino in dodeci come causatori delle discordie, mouitori de la guerra contro à consoli & come inuitatori de serui alla liberta. Publicorono oltra questo e loro beni & feciono che à ciaschuno fusse lecito amazarli o menarli prigioni à consoli. Ilperche Sulpitio fu preso & morto. Mario non sendo pure accompagnato da uno seruo fuggi ad Minturna. E primi de la citta impauriti dal publico grido & presi da ambitione che hauessino in potere uno cittadino Romano suto consolo sei uolte & che haueua fatte tante preclare opere, cominciorono à tenerlo guardato perche non si fugisse, essendo nascoso in luogho molto secreto duna casa, & al fine mandorono ad lui uno franzese carnefice chiamato Publico perche gli togliesse la uita. Dicono che eßendo di notte & andando il franzese cercando di Mario al buio, uide gli occhi suoi ri

splendere come fuoco, dalquale tremendo aspetto impauri in tal modo che non gli basto lanimo manometterlo. Mario sentendo lo strepito del carnifice & dubitando delle insidie, si leuo del letto & poi che hebbe ueduto el percussore, con horrenda uoce intono. Se tu tanto insolente, che tu ardisca uolere uccidere Mario. El Franzese allhora salto fuori de luscio simile à uno furioso & matto gridando. Io non posso uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturnesi furono presi da uno certo timore di superstitione & cominciorono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adosso, commossi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. Imperoche essendo Mario anchora in fascia si truoua scritto che sette figliuoli duna Aquila gli caddono nella culla & lo indouino predisse che sette uolte harebbe uno magistrato massimo. Riuoltandosi adunque nello animo li cittadini di Minturne queste cose & stimando chel Franzese fusse stato impaurito dalo aspetto di qualche demonio, lasciorono andare Mario saluo confortandolo che andasse in altro luogo doue gli paresse potere stare piu sicuro. Lui conoscendo assai bene essere cercato per ordine di Sylla da suoi ministri & soldati, prese el camino uerso il mare, andando sempre per tragetti & fuori di strada & arriuato à Calibi uestito di foglie per non essere cognosciuto, si riposso alquanto. Ma udito certo strepito, si nascose sotto le foglie, & crescendo il sospetto tolse per forza una scapha à uno uecchiarello, in su laquale mõto subitamente, ma essendo à pena partito si leuo una fortuna ta

le che il timone si ruppe, onde fu constretto lasciarsi condurre doue la sorte lo menaua. Fu adunque transporto in una Isola, ne laquale trouo alcuni de suoi domestici che frescamente erano arriuati. Con liquali passo in Barberia doue gli fu probibita lintrata come à rebello del Popolo Romano da Sesto Pretore, il perche fu necessario fare quella inuernata in sul mare presso à monti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi lo andorono à trouare, intra quali furono Cetego & Grannio. Albinouano & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, equali erano fuggiti al Re di Barbaria & dubitando de la fede sua erano uenuti ad Mario. Costoro adunque fatto proposito di muouere guerra contro a la patria, come haueua fatto Sylla non hauendo esercito aspettauono attētamēte se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tēpo essēdo Sylla in Roma, elquale era stato il primo che con le arme haueua occupata la Repub. & era fatto potentissimo à ottenere la monarchia, haueua posto termine spontanamente a la uiolentia parendoli essere uendicato de suoi inimici. Et pero mandato inanzi lo essercito ad Capua usaua la dignita del consolato. Ma li fautori de rebelli & li altri seditiosi per la absentia di Sylla incominciorono à confortare & solleuare tutti quelli che erano piu richi cosi gli huomini come le donne, hauendo cominciato a respirare che prestanti fauore a la ritornata de fuori usciti, non lasciando indrieto alchuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine desiderato, trattauono etiādio torre la uita à consoli, dubitando che mentre fussino uiui non chaltro uno di loro non potessi ritornare.

nare. Poi che Sylla hebbe fornito il consolato, fu di nuouo confirmato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano de la salute publica, & Quinto Pōpeio che era laltro consolo el popolo uolse che hauesse la custodia & fusse presidēte di Italia & pigliasse il gouerno de lo esercito, ilquale era prima a la cura di Cneo Pōpeio, laquale cosa intendendo Cneo ne prese grandissima indignatione & dispiacere, & uenendo Quinto per riceuere da lui lo essercito, Cneo simulando lo odio, riceue Quinto con lieto aspetto. El giorno sequente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Cneo uēne al cōspetto suo come priuato, et doppo lui uēnono molti altri a la sfilata, tāto che in uno subito lo missono in mezo et amazorōlo. Et esēdo la maggior parte messa in fuga, Cneo come se portassi molestamēte che Quinto fusse stato morto iniustamente, essendo anchora cōsolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cura di quello essercito, Sylla intese la morte di Quinto Pompeio, temendo de la salute propria, conuoco da ogni parte li amici & teneuali appresso per sicurta sua. Et accelerando il camino si parti di Capua & con lo essercito si condusse in Asia. Li amici adunque de fuori usciti, essendo Cinna suto creato Cōsolo doppo Sylla, haueuano in lui singulare fede. Et di nuouo con molte persuasioni inducono numero di cittadini a la uolōta loro per essequire, quello che Mario haueua gia disegnato & proposto di fare, Et principalmente chiegono che li Rioni siano di nuouo mescolati come erano prima che Sylla gli separasse, acciochele deliberationi che si doueuano mettere à

partito si ottenessino piu facilmente laqual cosa si cognos
sceua essere il principio de la ritornata di Mario & de li
altri fuggiti espulsi con lui. Opponendosi li amici di Syl
la; & la parte piu nobile di cittadini, Cinna deliberan
do condurre à prezo li nuoui cittadini, per corromperli
fece donare dal publico trecento talenti. Laltro Consolo
era Ottauio fautore de la parte di Sylla. Quelli che era
no con Cinna occupata la piaza fanno instantia, tenendo
larme coperte che li Rioni siano mescolati. Ma laltra mul
titudine laquale pareua che hauesse migliore consiglio,
era intorno à Ottauio con le arme anchora lei coperte.
Aspettando Ottauio lo euento de la cosa li fu significa
to la magiore parte de Tribuni phibire quello che era sta
to fatto & essere leuato grande tumulto de nuoui citta
dini et cõ le spade ignude fare impeto cõtro à Tribuni. Il
perche Ottauio stipato da la multitudine dogni sorte pi
glia la uolta de la uia sacra, & come uno torrẽte si spin
se in piaza & cacciõne quelli equali la haueuano prima
occupata, & uedẽdo li aduersarii impauriti entrorno nel
tẽpio di Castore & Polluce. Cinna uolto le spalle & fug
gi & de li suoi furono occisi molti, & li altri seguitati in
sino a la porta. Ma Cinna cõfidãdosi potere uincere me
diante la forza ueduto el marauiglioso ardire di pochi
che resisteuano incomincio à discorrere per la citta & in
uitare li serui in liberta, ma non facendo alcuno frutto
usci di Roma, & transferitosi ad Tiboli & ad Preneste,
a lequali citta era stato poco innanzi da Romani dona
ta la ciuilita inuitaua li cittadini a la rebellione, & an
chora cõ somma industria cõgregaua la pecunia necessa

ria per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi pro-
uedimenti alcuni fuggirono del senato & accostoronsi
con lui, in tra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio et
laltro Caio Mario. El senato ueggendo la perfidia di
Cinna che essendo consolo haueua messa la citta in peri-
lo & solleuati li serui in liberta lo priuo del nome di cit
tadino Romano & de la dignita del consolato, & in suo
luogo elesse Lucio Merula sacerdote albera di Gioue.
chiamato Flamendiale, elquale si dice solamēte che por
ta il capello in capo & il uelo indosso del continuo, &
& li altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sa-
crificii. Cinna si riuolto ad Capua doue era unaltro es-
sercito de Romani obseruando e primi & tutti li altri
partiti del senato, Et uestito con habito consulare, spezo
le uerghe & come spogliato da la dignita cosi parlo la-
chrimando. Da uoi ò cittadini fui ornato di questa digni
ta & il popolo me ne uesti et il Senato senza uoi me lha
tolta & questa ingiuria sopporto per amore uostro, per-
che adunque ci bisogna li Rioni & li Squittini? quale sa
ra per lo aduenire la uostra auttorita ne cōsigli & ne le
elettioni, ò ne le dignita consulari? se non potete conser-
uare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuo
carle quando ui parra, & parlato che bebbe per com-
mouere & irritare piu li auditori, lacero la ueste &
sceso dal tribunale si gitto in terra & stette tanto distes
so che li soldati mossi à compassione lacbrimando lo rizo
rono & ripostolo nel tribunale gli puosono in mano le
uerghe come à uero consolo, confortandolo a sperare
bene & promettendoli andare con lui in tutti e luo-

ghi & li primi obligorono la fede loro à Cinna col giuramẽto, laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello essercito. Fatto che hebbe Cinna queste prouisioni, comincio piu sicuramente à discorrere per le citta cõfederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare a la guerra cõtro à li aduersarii, Riceuuto adunq; da ciascheduna citta certa somma de pecunia, incomincio à essere ogni di piu in maggiore estimatione, in modo che molti cittadini si partirono da Roma & andorono per unirsi cõ lui, come quelli che haueuano exosa la trãquillita & riposo de la Repu. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio & Merula cõsoli attendeuano à fortificarsi dẽtro in Roma facẽdo ripari a le mura & li fossi intorno, et in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre a questo accresceuano lo essercito con soldati chiamati da le citta obsequente al senato & specialmẽte di Lõbardia. Mandorono anchora à Cneo Pompeio proconsolo che uenisse con ogni proforzo al soccorso de la patria con lo eßercito che haueua seco, ilquale accostato ad Roma si puose dinanzi a la porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermo anchora Cinna. Mario hauuta la notitia di questi mouimenti uenne in Thoscana con quelli che haueuano seguitato, à quali uennono da Roma e serui loro che furono piu che cinquecento. Mario con la barba plißa & con la chioma scõpigliata à similitudine di huomo querulo andaua per le citta cõmemorando le guerre administrate da lui, I Trophei acquistati de fiamminghi & sei suoi cõsolati, & promettendo à tutti quelli popoli equali desiderauano interuenire co

me cittadini Romani à gli Squittini di prestare loro ogni fauore fece uno essercito di circa sei milia Thoscani cõ li quali andato à ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per cõpagno de la guerra, & essendosi cõgregati tutti insieme a la riua del Teuere, diuisono lo essercito in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li suoi da la opposita parte di Roma. Sertorio da la parte di sopra & Mario di uerso la Marina. Et feciono di nuouo uno ponte sopral Teuere per potere impedire che in Roma nõ entrasse uettuaglia. Mario subito occupo Hostia, Cinna mando una parte de suoi ad Arimino equali si insignorirono di quella citta, acciochè da quella banda nõ potesse uenire alcune genti in fauore del senato. E cõsoli impauriti parẽdo loro hauere bisogno di maggiore forza, ne potendo richiamare Sylla à tempo da la impresa d'Asia, confortorono Cecilio Metello ilquale attendeua à spegnere le reliquie de la guerra sociale intorno à Sanniti, che piu honestamente li sia possibile si leuasse da la impresa & uenisse à soccorrere la patria obsessa da li inimici. Mario intesa la cosa si conuenne con Sanniti equali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio tribuno de soldati era a la guardia de le mura di Roma & del monte che si chiama Ianiculo, ricordato el beneficio che haueua riceuuto da lui col fauore suo entro in Roma per la porta aperta & insieme cõ lui entro anchora Cinna. Ma luno & laltro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeio, & in quel punto caddono da cielo molte saette sopra lo essercito di Pompeio, lequali amazorono & Pompeio & molti de piu illustri. Ma

rio hauẽdo presa là uettuaglia laquale ueniua per la uia di mare et pel fiume, andaua discorrendo pe luoghi propinqui a la citta nequali era la munitione del grano posstaui da Romani. Assalite adunque fuora de la opinione di ciascuno le guardie, prese Antio. Aritia. Lauino & alcune altre citta uicine. Hauendo in questo modo chiuso il passo de la uettuaglia à Romani per la uia di terra di nuouo prese il camino con sicuro animo a la uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. Et con Cinna, Carbone & Sertorio prese li alloggiamẽti presso ad Roma duodeci miglia. Otttauio, Crasso & Metello erano con lo essercito da lo opposito insul monte Albano doue aspettauono lo euento de la cosa, & benche & per uirtu & per numero di gente fussino superiori temeuano nientedimeno esporre la salute de la patria à la discretione de la fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura de la citta di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo, ilperche molti fuggirono ad lui. El senato ueggendo le forze de li aduersarii ogni di crescere & considerando che la carestia multiplicaua ne la citta del continuo & dubitando per questo de la instabilita & mutatione del popolo, incomincio à temere assai, & à mancharli lanimo. Onde prese partito mandare imbasciadori à Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domando prima gliambasciadori se ueniuano ad lui come à consolo ò piu tosto come ad priuato. Non sapendo gli ambasciadori che rispondere, ritornorono in Roma. Et gia molti andauono ad Cinna alchuni per timore de la fame, altri per essere piu incli

nati a la parte di Cinna. Et alchuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accosto a le mura presso a uno tratto di balestro. Quelli equali erano con Ottauio dubitauono pigliare la zuffa per lo nomero de fuggiti nel campo di Cinna. Al senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa impia spogliare de la dignita del consolato Lucio Merula creato consolo in luogo di Cinna massime non hauendo errato, & ueggendo nondimanco ogni di crescere il male, delibero mandare nuoui imbasciadori ad Cinna come ad console non credendo pero fare alcuno frutto, ma solamente per chiedere a Cinna che promettessi con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alchuno homicidio, ma lui non uolse giurare, ancho promissi spontanamente che non sarebbe causa di occisione alchuna, et chiese che Ottauio fusse fatto partire acciochenon li interuenisse alcuno incōmodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose a li ambasciadori sedendo nel tribunale come cōsolo. Mario ilquale sedea appresso non parlo alcuna cosa ma con la ferocita del uolto assai dimostro quello che hauessi in animo operare crudelmente cōtro li aduersarii, al senato fu necessario accepiare le conditioni preposte da Cinna, & chiamato drento Mario & Cinna, Mario sorridendo & con simulatione disse nō essere lecito a rebelli intrare in casa loro se prima non erano reuocati da lo essilio, aubora è tribuni reuocorono lo essilio loro & di tutti quelli che erano stati cacciati da Sylla, & essendo riceuuti drento con timore & spauento di tutta la citta, in prima furono scaualcati, che incomincio

rono à mettere in preda le case di quelli equali stimauono essere nel numero de li inimici loro, Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramẽto che nõ lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il consortorono che nõ credesse loro. Et li amici anchora li persuadeuano la fuga. Ma esso promettendo di non abandonare mai la citta mentre fusse consolo stando nel mezo di Ianiculo altrimenti transteuero si fe innanzi cõ li piu eletti de lo essercito. Dipoi essẽdo salito nel tribunale cõ la ueste consolare et con le uerghe & serue secondo il costume del consolo si puose à sedere correndo Censorino contra lui con alcuni soldati & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritraessi con lo essercito al sicuro & uscisse di Roma cõ menarli el cauallo nõ pero uolse rizarsi non hauendo come constante alcuna paura de la morte. Allhora Censorino gli puose le mani adosso & sbattutolo dal seggio gli parti la testa dal busto, & presentolla à Cinna ilquale la fece ficcare in una lancia et porre in piaccia. In simile modo fu fatto de le teste de primi che furono morti. Ne pero fu posto fine a lo odio, impero che incominciando da Ottauio non faceuano alchuna differentia piu da senatori & caualieri, che da laltra moltitudine, & tutte le teste de senatori appiccauono in piaza. Nissuna reuerentia era hauuta inuerso li Dei, nissuno timore di pena ne de la indignatione de li huomini ritenea le scelerate mani. Ma aggiugnẽdo crudelta à crudelta cometteuono ogni nefandissimo excesso: Imperoche tagliãdo apezi gli huomini crudelissimamẽte, segauano il collo à morti, per fare lo aspetto de la straze et

occisione tanto piu miserando & scelerato, & per dare à gli aduersarii tanto maggiore spauento & timore Caio & Lucio Iulio & Attilio Eranio insieme fratelli & Publio lentulo & Caio Nemistorio, et Marco Bebio tutti senatori furono morti ne la uia. Crasso fuggẽdo insieme col figliuolo, & ueggẽdosi seguitare da li inimici uccise prima il figliuolo, ma lui non potè scāpare da le mani loro, perche fu preso & morto crudelmẽte. Marco Antonio Prisco oratore insigne fuggendo trà uilla et uilla fu nascoso da uno lauoratore, elquale il riceue benignamẽte & mādo uno suo seruo ad cōprare del uino, et domandato da lo hoste perche lui ricercaua il uino con tanta diligentia & sollecitudine, gli disse la cagione al lorecchio. Partito il famiglio col uino, lhoste corse ad Mario & gli reuelo il fatto. Ilperche Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli torre la uita. Ma ritenendolo gli amici, fu deputato à la indegna morte di tanto & si graue & eccellente cittadino romano, el tribuno de caualieri elquale mando innanzi ad se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Equali Antonio essendo eloquentissimo & marauiglioso ne larte del dire, conteneua da la uiolentia con suauissime & ornatissime parole, fauellādo pietosamente insino chel tribuno entrato in casa & marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attẽti in ascoltare Antonio, nōdimāco fu tanto inhumano & crudele che gli puose le mani adosso et amazollo mentre che oraua cō admirādaeloquẽtia, & il capo suo porto al conspetto di Mario, & cosi fu morto il principe de la eloquentia romana. Cornuto fu saluato da serui cō

questa singulare industria. Tolsono uno corpo morto & rizorono uno capannuccio, & missonui drento fuocho, & à quelli che cercauon il padrone mostrorono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario obseruando il tempo nelquale Mario doueua sacrificare entro nel tempio & postosegli ginocchioni à piedi, li chiese perdono, sperando potere facilmente nel sacrificio impetrare uenia. Mario hauendo gia cominciato à sacrificare come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio comando che fusse morto. El capo suo & di Marco Antonio & di alcuni altri Senatori & Pretori furono similmente sospesi in piaza, et quello che fu da essere stimato & crudele & scelerato piu che nissunaltro, fu che à nissuno fu conceduta la sepultura, ma furono e corpi di si eccellēti et preclari Cittadini lasciati alacerare à chani & à gli ucelli. Sarebbe troppo prolisso narrare tutte le occisioni & straze lequali furono fatte di infiniti miseri & innocenti Cittadini, gli essilii, le confiscationi de beni, le priuationi de gli ufficii & le reuocationi de le legge fatte maxime da Sylla. Tutti gli principali amici & parenti di Sylla furono morti. La casa sua fu spianata insino à fondamenti. Tutti li suoi beni confiscati, & lui fu per decreto publico deciarato inimico & rebelle del popolo Romano. La donna & gli figliuoli si saluorono à pena col fuggire. La moltitudine oltra questo nō lasciaua alcuno male indrieto, ma per gratificare à grandi, commetteua ogni specie di crudelta. Merula fu accusato che era stato eletto Consule indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo Lutatio fu ancho

ra lui accusato ilquale era stato gia collega di Mario ne la guerra de Fiamminghi, dalquale benche fusse suto salvato, nondimanco poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo aduersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distanti luno a laltro prima che potessino essere presi. Merula cognoscendo non potere scampare, si taglio le uene, & prima si trasse il capello di testa, perche non era lecito chel sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, & bagnata per tutto, & misseui drento li carboni accesi, nelquale modo fu soffocato da la humidita. Tutti li serui equali citati con la trombetta erano rifuggiti ad Cinna furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauono à pezi qualunche si paraua loro inanzi non perdonando à proprii padroni. Cinna hauendoli ripresi piu uolte & nõ giouando, mando loro una notte adosso due squadroni di soldati Franzesi essendo la maggior parte à dormire, & tutti insino a uno fece morire, & cosi questi serui nefandissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime cõmesso contro à loro padroni. Nel sequente anno furono creati consuli Cinna & Mario sette uolte gia ornato de la dignita cõsulare, elquale essendo uolto con ogni studio in pẽsare tutti li modi crudeli cõtra Sylla mori nel primo mese del suo cõsulato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio flacco, & mandato in Asia. Ma morendo

anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel consolato. Sylla hauendo intera notitia de le crudelta fatte da li aduersarii contra se & contra li amici suoi, accelerando la ritornata sua ad casa, delibero porre fine a la guerra con Mithridate, ilperche fe pace con lui hauendo come habbiamo scritto ne la historia Mithridatica in tre anni morti in guerra cento sesanta milia de soldati di Mithridate, & uinto la Grecia & Macedonia & Ionia & Asia & molte altre nationi lequali soleuano ubidire à Mithridate et tolto le naui al Re, et rinchiusolo ne cõfini del regno paterno. Parti adũq; d'Asia cõ uno essercito grande & formidabile et expertissimo ne le guerre, & insuperbito molto per la gloria de le cose administrate & de le uittorie acquistate da lui, elquale niente di mãco era molto ossequente à Sylla, Menaua seco anchora copia di naue non piccola & grande somma di pecunie & di tutte le altre prouisioni accõmodate & necessarie a la guerra. Venuta ad Roma la noua di tãto apparato, gli aduersarii di Sylla incominciorono à temere grãdemẽte. Et principalmẽte impauri Cinna & Carbone cõsoli. Ilperche mãdorono per tutta Italia per raunare gẽti danari & uettuaglia, & per fare noto à tutte le citta in quãto pericolo si trouassino le cose di Italia per la ritornata di Sylla, acciochè ogniuno si preparassi a la difesa. Mandorono oltre à questo cõ somma celerita una armata di piu naue in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente non fu da loro pretermessa alcuna prouisione per essere forti et in ordine à resistere benche temessino del cõtinuo. Sylla mando imbasciadori al senato cõ

memorando le cose fatte da lui in beneficio della repub. prima in Barberia contra Iugurta re di Numidia essendo anchora questore, & contro a popoli di Fiandra essendo commissario del campo, & in Sicilia quando ui fu mandato con lo essercito & poi ne la guerra di Italia chiamata sociale, & ultimamente contra Mithridate extollēdo magnificamente questa ultima impresa, & raccontando le nationi quasi innumerabili lequali essendo sotto lo imperio di Mithridate lui haueua sottoposte & fatte obediente al popolo romano, & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto à cittadini cacciati da Mario & da Cinna & fatto in beneficio de la patria tante grāde cose per rimuneratione de le fatiche sue & de pericoli sopportati, era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti li amici, & la dōna co figliuoli fuggiti essersi à pena potuti riducere salui al cōspetto suo. Et pero lo aspettassino perche presto uerrebbe uēdicatore di tante ingiurie non solamente cōtra cittadini ma contra le mura de la citta. Ma à cittadini nuoui & a le altre citta faceua intendere che non temessino perche nō haueua alcuna giusta ira contra loro. Grandissimo terrore adunque hebbe tutta la citta di Roma per la ībasciata di Romani da Sylla. Onde parue al senato massimamente necessario mādare imbasciadori ad Sylla per placarlo, & farli qualūque promessa & obligo per la satisfatione del riceuuto dāno & ingiuria, & comādo à consoli Cinna & Carbone che non facessino alcuno aparato cōtra Sylla, et essendo partiti gli ambasciadori Cinna & Carbone per non essere astretti a l interuenire a le nuoue elet=

tione di Magistrati equali si doueuauo creare di prossimo si partirono di Roma & andauono per tutta Italia congregando essercito per farsi innãzi contra Sylla in Liburnia doue per la uia di mare indrizauono tutte le genti, loro, Delequali una parte hebbe prospera nauigatione. Ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti da la tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornorono ad casa, come se contra la uolonta loro fussino mandati a la guerra ciuile. Per questa cagione li altri recusauono andare in Liburnia, Cinna riceuendone grãdissimo dispiacere fe chiamare ad se tutti gli ambasciadori de luoghi che recusauano ubidirli equali presi da ira uennono ad lui con intentione di prestare aiuto luno a laltro se Cinna gli uolesse sforzare. uno di suoi littori andãdo per una certa uia & comandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse à Littore la uerga di mano & lo batte grauemente. Cinna comando chel soldato fussi preso & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alchuni incominciorono à lapidare Cinna, ilperche quelli che li erano piu dapresso trassono fuora larme & assaltorono Cinna, & taglioronlo à pezi essendo anchora consolo. Carbone andaua costeggiando intorno à Liburnia posto in grandissima paura & confusione. E Tribuni intesa la morte di Cinna richiamorono Carbone a la Citta accio che fusse presente a la creatione del suo nuouo collega minacciando che se nõ cõparíua lo priuerebbono dellufficio. Ilperche lui finalmente torno ad Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. Ma essendo quel di reputato infame diffe

ri la cosa nel giorno sequente, & anchora fu opposto che in quel di non si doueua fare elettione perche in sul tempio di Venere & de la luna era caschata la saetta. Il perche quelli indouini pronũciorono che la creatione de Magistrati nuoui si douessi differire al principio della state, & in questo modo Carbone sedeua solo nel Consulato. Essendo in questo mezzo gli ambasciadori del Senato uenuti a la presentia di Sylla & hauendo esposto la loro commissione fu riposto loro ne la infrascritta sentẽtia. Non potere in alcuno modo essere amico à chi in tãti modi lo hauea ingiuriato. Ma nondimeno essere contento perdonare à quelli che uoleuano spontanamente rimetttersi ne le braccia sua, ne uolere fare alchuna altra conuentione daccordo, se prima non entraua con lo essercito in Roma. Per laqual risposta si comprese chiaramente la pessima dispositione di Sylla, contra gli aduersarii, & lanimo suo uolto a la tyrannide, laquale suspitione accrebbe molto piu la richiesta sua, perche domando al Senato che facesse restituire nel pristino grado tutti quelli à quali era suto tolto ò la dignita ò le sustantie ò il sacerdotio ò alchuna cosa dimportantia. Ma quelli che erano mandati da Sylla al Senato essendo fermi à Brindisi, & hauendo inteso Cinna esßere morto & che in Roma si poteua entrare difficilmente si tornorono indrieto. Sylla accompagnato da cinque leggioni di Italiani, & da sei millia caualieri & da alchuni altri soldati di Macedonia & della Morea menaua seco uno esßercito di circa quaranta millia persone & prese la uolta di Patraßo, & da Patraßo si condußse à Brin-

disi con secento naue, & essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece essempti, laquale essemptione dura insino al presente tempo. In questo mezo Cecilio Metello ilquale poi chiamato Pio, & era suto lasciato per cōporre & finire le reliquie de la guerra sociale, et da Cinna & Mario era suto confinato, & per questo aspettaua, nella riuiera di Genoua lo euēto de la cosa, chiamato & inuitato da Sylla per Collega de la guerra, subito ando à unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Doppo Metello uenne ad Sylla Cneo Pompeio, elquale nō molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeio, elquale habiamo detto di sopra, che fu morto da la saetta, Costui essendo riputato poco beniuolo à Sylla, uēne ad lui per leuargli ogni suspitione, menando seco una leggione di Marchigiani in memoria de la gloria del padre, elquale hauea grādissima reputatiōe et credito & potena assai in tuta la Marca, & poco dipoi ne aggiūse a la prima due altre, & fu Pompeio in molte cose molto utile & fruttuoso ad Sylla, perlaqual cagione essendo anchora giouanetto fu da Sylla molto honorato, et intra laltre cose nō si rizaua mai à chi ueniua dināzi a lui se nō à Pōpeio, elquale mādo in Barberia ad dissoluere la compagnia di Carbone, & perche lui restituisse Hiensale scacciato del regno da Numidii, & fugli concesso da Sylla el triompho de Numidii, benche Pompeio fusse anchora nel fiore de la giouaneza, & da lo ordine de caualieri tirato à maggior grado fu mandato in Hispagna contra Sertorio & in ultimo doppo Sylla fini la guerra di Mithridate. Venne etiādio ad Sylla Cetego

elquale

elquale cõ Mario & cõ Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato cõ loro di Roma, et presentossi à Sylla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Sylla gli comandasse. In questo mõ Sylla stipato & da multitudine di essercito, & da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu inanzi cõ Metello in uerso la citta. E nimici adunque di Sylla ricordandosi della natura sua & delle cose lequali erano state fatte publicamente cõtra lui, & cõsiderando che la casa gliera suta disfatta & le robe & sostantie publicate & confiscate, gli amici suoi morti crudelmente, & la dõna con li figluoli essere à pena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando nõ essere alchuno mezo intra la uittoria & perdita, si sforzauano cõcitare & commouere li cõsoli ad ira & odio contra Sylla, & distribuendo esserciti per tutti e luoghi di Italia piu importanti, ragunauono insieme & danari & uittuaglia quanto era loro possibile, & benche paressi loro essere uenuti a uno estremo pericolo, nõ pero lasciauono indietro alchuna prouisione, diligentia, studio ò promptezza. Similmente Caio Norbano & Lucio Scipione ambedue consoli, & con loro Carbone elquale parimente essercitaua lofficio di consolo, infiammati con pari odio contra Sylla & stimolati dalla conscientia & dal timore delle cose lequali haueano commesse contra di lui con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che glialtri congregauono drento piu numero, di gente che era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi allo impetto di Sylla. Dal prin

ghi & li primi obligorono la fede loro à Cinna col giuramẽto, laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello essercito. Fatto che hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente à discorrere per le citta cõfederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare a la guerra cõtro à li aduersarii, Riceuuto adunq; da ciascheduna citta certa somma de pecunia, incomincio à essere ogni di piu in maggiore estimatione, in modo che molti cittadini si partirono da Roma & andorono per unirsi cõ lui, come quelli che haueuano exosa la trãquillita & riposo de la Repu. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio & Merula cõsoli attendeuano à fortificarsi dẽtro in Roma facẽdo ripari a le mura & li fossi intorno, et in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre a questo accresceuano lo essercito con soldati chiamati da le citta obsequente al senato & specialmẽte di Lõbardia. Mandorono anchora à Cneo Pompeio proconsolo che uenisse con ogni proforzo al soccorso de la patria con lo eßercito che haueua seco, ilquale accostato ad Roma si puose dinanzi a la porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermo anchora Cinna. Mario hauuta la notitia di questi mouimenti uenne in Thoscana con quelli che haueuano seguitato, à quali uennono da Roma e serui loro che furono piu che cinquecento. Mario con la barba ꝓlißa & con la chioma scõpigliata à similitudine di huomo querulo andaua per le citta cõmemorando le guerre administrate da lui, i Trophei acquistati de fiamminghi & sei suoi cõsolati, & promettendo à tutti quelli popoli equali desiderauano interuenire co

me cittadini Romani à gli Squittini di prestare loro ogni fauore fece uno essercito di circa sei milia Thoscani cõ li quali andato à ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per cõpagno de la guerra, & essendosi cõgregati tutti insieme a la riua del Teuere, diuisono lo essercito in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li suoi da la opposita parte di Roma. Sertorio da la parte di sopra & Mario di uerso la Marina. Et feciono di nuouo uno ponte sopral Teuere per potere impedire che in Roma nõ entrasse uettuaglia. Mario subito occupo Hostia, Cinna mando una parte de suoi ad Arimino equali si insignorirono di quella citta, accioche da quella banda nõ potesse uenire alcune genti in fauore del senato. E cosi li impauriti parẽdo loro hauere bisogno di maggiore forza, ne potendo richiamare Sylla à tempo da la impresa d'Asia, confortorono Cecilio Metello ilquale attendeua à spegnere le reliquie de la guerra sociale intorno à Sãniti, che piu honestamente li sia possibile si leuasse da la impresa & uenisse à soccorrere la patria obsessa da li inimici. Mario intesa la cosa si conuenne con Sanniti equali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio tribuno de soldati era a la guardia de le mura di Roma & del monte che si chiama Ianiculo, ricordato el beneficio che haueua riceuuto da lui col fauore suo entro in Roma per la porta aperta & insieme cõ lui entro anchora Cinna. Ma luno & laltro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeio, & in quel punto caddono da cielo molte saette sopra lo essercito di Pompeio, lequali amazorono & Pompeio & molti de piu illustri. Ma

rio hauẽdo presa la uettuaglia laquale ueniua per la uia di mare et pel fiume, andaua discorrendo pe luoghi propinqui a la citta nequali era la munitione del grano postaui da Romani. Assalite adunque fuora de la opinione di ciascuno le guardie, prese Antio. Aritia. Lauino & alcune altre citta uicine. Hauendo in questo modo chiuso il passo de la uettuaglia à Romani per la uia di terra di nuouo prese il camino con sicuro animo a la uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. Et con Cinna, Carbone & Sertorio prese li alloggiamẽti presso ad Roma duodeci miglia. Ottauio, Crasso & Metello erano con lo essercito da lo opposito insul monte Albano doue aspettauono lo euento de la cosa, & benche & per uirtu & per numero di gente fussino superiori temeuano nientedimeno esporre la salute de la patria à la discretione de la fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura de la citta di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo, ilperche molti fuggirono ad lui. El senato ueggendo le forze de li aduersarii ogni di crescere & considerando che la carestia multiplicaua ne la citta del continuo & dubitando per questo de la instabilita & mutatione del popolo, incomincio à temere assai, & à mancharli lanimo. Onde prese partito mandare imbasciadori à Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domando prima glambasciadori se ueniuano ad lui come à consolo ò piu tosto come ad priuato. Non sapendo gli ambasciadori che risponde re, ritornorono in Roma. Et gia molti andauono ad Cinna alchuni per timore de la fame, altri per essere piu incli

nati a la parte di Cinna. Et alchuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accosto a le mura presso à uno tratto di baiestro. Quelli equali erano con Ottauio dubitauono pigliare la zuffa per lo nomero de fuggiti nel campo di Cinna. Al senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa impia spogliare de la dignita del consolato Lucio Merula creato consolo in luogo di Cinna massime non hauendo errato, & ueggendo non dimanco ogni di crescere il male, delibero mandare nuoui imbasciadori ad Cinna come ad consolo non credendo pero fare alcuno frutto, ma solamente per chiedere à Cinna che promettessi con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alchuno homicidio, ma lui non uolse giurare, ancho promissi spontanamente che non sarebbe causa di occisione alchuna, et chiese che Ottauio fusse fatto partire acciochè non li interuenisse alcuno incômodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose a li ambasciadori sedendo nel tribunale come cõsolo. Mario ilquale sedea appresso non parlo alcuna cosa ma con la ferocita del uolto assai dimostro quello che hauessi in animo operare crudelmente cõtro li aduersarii, al senato fu necessario accepiare le conditioni preposte da Cinna, & chiamato drento Mario & Cinna, Mario sorridendo & con simulatione disse nõ essere lecito à rebelli intrare in casa loro se prima non erano reuocati da lo essilio, albora è tribuni reuocorono lo essilio loro & di tutti quelli che erano stati cacciati da Sylla, & essendo riceuuti drento con timore & spauento di tutta la citta, in prima furono scaualcati, che incomincio

rono à mettere in preda le case di quelli equali stimauano essere nel numero de li inimici loro, Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramẽto che nõ lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il consortorono che nõ credesse loro. Et li amici anchora li persuadeuano la fuga. Ma esso promettendo di non abandonare mai la citta mentre fusse consolo stando nel mezo di Ianiculo altrimenti transteuero si fe innanzi cõ li piu eletti de lo essercito. Dipoi essẽdo salito nel tribunale cõ la ueste consolare et con le uerghe & serue secondo il costume del consolo si puose à sedere correndo Censorino contra lui con alcuni soldati & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritraessi con lo essercito al sicuro & uscisse di Roma cõ menarli el cauallo nõ pero uolse rizarsi non hauendo come constante alcuna paura de la morte. Allhora Censorino gli puose le mani adosso & sbattutolo dal seggio gli parti la testa dal busto, & presentolla à Cinna ilquale la fece ficcare in una lancia et porre in piaccia. In simile modo fu fatto de le teste de primi che furono morti. Ne pero fu posto fine a lo odio, impero che incominciando da Ottauio non faceuano alchuna differentia piu da senatori & caualieri, che da laltra moltitudine, & tutte le teste de senatori appiccauono in piaza. Nissuna reuerentia era hauuta inuerso li Dei, nissuno timore di pena ne de la indignatione de li huomini ritenea le scelerate mani. Ma aggiugnẽdo crudelta à crudelta ccmetteuono ogni nefandissimo excesso: Imperoche tagliãdo apezi gli huomini crudelissimamẽte, secauano il collo à morti, per fare lo aspetto de la strage et

occisione tanto piu miserando & scelerato, & per dar re à gli aduersarii tanto maggiore spauento & timore Caio & Lucio Iulio & Attilio Eranio insieme fratelli & Publio lentulo & Caio Nemistorio, et Marco Bebio tutti senatori furono morti ne la uia. Crasso fuggēdo insieme col figliuolo, & ueggēdosi seguitare da li inimici uccise prima il figliuolo, ma lui non potè scāpare da le mani loro, perche fu preso & morto crudelmēte. Marco Antonio Prisco oratore insigne fuggendo tra uilla et uilla fu nascoso da uno lauoratore, elquale il riceue benignamēte & mādo uno suo seruo ad cōprare del uino, et domandato da lo hoste perche lui ricercaua il uino con tanta diligentia & sollecitudine, gli disse la cagione alorecchio. Partito il famiglio col uino, lhoste corse ad Mario & gli reuelo il fatto. Ilperche Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli torre la uita. Ma ritenendolo gli amici, fu deputato à la indegna morte di tanto & si graue & eccellente cittadino romano, el tribuno de caualieri elquale mando innanzi ad se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Equali Antonio essendo eloquentissimo & marauiglioso ne larte del dire, conteneua da la uiolentia con suauissime & ornatissime parole, fauellādo pietosamente insino chel tribuno entrato in casa & marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attēti in ascoltare Antonio, nōdimāco fu tanto inhumano & crudele che gli puose le mani adosso et amazollo mentre che oraua cō admirāda eloquētia, & il capo suo porto al conspetto di Mario, & cosi fu morto il principe de la eloquentia romana. Cornuto fu saluato da serui cō

questa singulare industria. Tolseno uno corpo morto & rizorono uno capannuccio, & mississi drento fuocho, & à quelli che cercauon il padrone mostrorono lo arrostito busto, laqualcosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario obseruando il tempo nelquale Mario doueua sacrificare entro nel tempio & postosegli ginocchioni à piedi, li chiese perdono, sperando potere facilmente nel sacrificio impetrare uenia. Mario hauendo gia comminciato à sacrificare come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio comando che fusse morto. El capo suo & di Marco Antonio & di alcuni altri Senatori & Pretori furono similmente sospesi in piaza, et quello che fu da essere stimato & crudele & scelerato piu che nissunaltro, fu che à nissuno fu conceduta la sepultura, ma furono e corpi di si eccellēti et preclari Cittadini lasciati alacerare à chani & à gli ucelli. Sarebbe troppo prolisso narrare tutte le occisioni & straze lequali furono fatte di infiniti miseri & innocenti Cittadini, gli essilii, le confiscationi de beni, le priuationi de gli ufficii & le reuocationi de le legge fatte maxime da Sylla. Tutti gli principali amici & parenti di Sylla furono morti. La casa sua fu spianata insino à fondamenti. Tutti li suoi beni confiscati, & lui fu per decreto publico declarato inimico & rebelle del popolo Romano. La donna & gli figliuoli si saluorono à pena col fuggire. La moltitudine oltra questo nō lasciaua alchuno male indrieto, ma per gratificare à grandi, committeua ogni specie di crudelta. Merula fu accusato che era suto eletto Consule indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo Lutatio fu anchora

ra lui accusato ilquale era stato gia collega di Mario ne la guerra de Fiamminghi, dalquale benche fusse suto salvato, nondimanco poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo aduersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distanti luno a laltro prima che potessino essere presi. Merula cognoscendo non potere scampare, si taglio le uene, & prima si trasse il capello di testa, perche non era lecito chel sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, & bagnata per tutto, & missevi drento li carboni accesi, nelquale modo fu soffocato da la humidita. Tutti li serui equali citati con la trombetta erano rifuggiti ad Cinna furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauono à pezi qualunche si paraua loro inanzi non perdonando à proprii padroni. Cinna hauendoli ripresi piu uolte & nõ giouando, mando loro una notte adosso due squadroni di soldati Franzesi essendo la maggior parte à dormire, & tutti insino a uno fece morire, & cosi questi serui nefandissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime cõmesso contro à loro padroni. Nel sequente anno furono creati consuli Cinna & Mario sette uolte gia ornato de la dignita cõsulare, elquale essendo uolto con ogni studio in pẽsare tutti li modi crudeli cõtra Sylla mori nel primo mese del suo cõsulato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio flacco, & mandato in Asia. Ma morendo

anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel consolato. Sylla hauendo intera notitia de le crudelta fatte da li aduersarii contra se & contra li amici suoi, accelerando la ritornata sua ad casa, delibero porre fine a la guerra con Mithridate, ilperche fe pace con lui hauendo come habbiamo scritto ne la historia Mithridatica in tre anni morti in guerra cento sesanta milia de soldati di Mithridate, & uinto la Grecia & Macedonia & Ionia & Asia & molte altre nationi lequali soleuano ubidire à Mithridate et tolto le naui al Re, et rinchiusolo ne cõfini del regno paterno. Parti adũq; d'Asia cõ uno essercito grande & formidabile et expertissimo ne le guerre, & insuperbito molto per la gloria de le cose administrate & de le uittorie acquistate da lui, elquale niente dimãco era molto ossequente à Sylla, Menaua seco anchora copia di naue non piccola & grande somma di pecunie & di tutte le altre prouisioni accõmodate & necessarie a la guerra. Venuta ad Roma la noua di tãto apparato, gli aduersarii di Sylla incominciorono à temere grãdemẽte. Et principalmẽte impauri Cinna & Carbone cõsoli. Ilperche mãdorono per tutta Italia per raunare gẽti danari & uettuaglia, & per fare noto à tutte le citta in quãto pericolo si trouassino le cose di Italia per la ritornata di Sylla, acciochе ogniuno si preparassi a la difesa. Mandorono oltre à questo cõ somma celerita una armata di piu naue in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente non fu da loro pretermessa alcuna puisione per essere forti et in ordine à resistere benche temessino del cõtinuo. Sylla mando imbasciadori al senato cõ

memorando le cose fatte da lui in beneficio della repub. prima in Barberia contra Iugurta re di Numidia essendo anchora questore, & contro a popoli di Fiandra essendo commissario del campo, & in Sicilia quando ui fu mandato con lo essercito & poi ne la guerra di Italia chiamata sociale, & ultimamente contra Mithridate extollēdo magnificamente questa ultima impresa, & raccontando le nationi quasi innnmerabili lequali essendo sotto lo imperio di Mithridate lui haueua sottoposte & fatte obediente al popolo romano, & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto à cittadini cacciati da Mario & da Cinna & fatto in beneficio de la patria tante grāde cose per rimuneratione de le fatiche sue & de pericoli sopportati, era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti li amici, & la dōna co figliuoli fuggiti essersi à pena potuti riducere salui al cōspetto suo. Et pero lo aspettassino perche presto uerrebbe uēdicatore di tante ingiurie non solamente cōtra cittadini ma contra le mura de la citta. Ma à cittadini nuoui & a le altre citta faceua intendere che non temessino perche nō haueua alcuna giusta ira contra loro. Grandissimo terrore adunque hebbe tutta la citta di Roma per la ībasciata di Romani da Sylla. Onde parue al senato massimamente necessario mādare imbasciadori ad Sylla per placarlo, & farli qualūque promessa & obligo per la satisfatione del riceuuto dāno & ingiuria, & comādo à consoli Cinna & Carbone che non facessino alcuno aparato cōtra Sylla, et essendo partiti gli ambasciadori Cinna & Carbone per non essere astretti a l interuenire a le nuoue eleto

tione di Magistrati equali si doueuauo creare di prossimo si partirono di Roma & andauono per tutta Italia congregando essercito per farsi innāzi contra Sylla in Liburnia doue per la uia di mare indrizauono tutte le genti, loro, Delequali una parte hebbe prospera nauigatione. Ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti da la tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornorono ad casa, come se contra la uolonta loro fussino mandati a la guerra ciuile. Per questa cagione li altri recusauono andare in Liburnia, Cinna riceuendone grādissimo dispiacere fe chiamare ad se tutti gli ambasciadori de luoghi che recusauano ubidirli equali presi da ira uennono ad lui con intentione di prestare aiuto luno a laltro se Cinna gli uolesse sforzare. uno di suoi littori andādo per una certa uia & comandando che uno uiandante fussc preso, uno soldato tolse à Littore la uerga di mano & lo batte grauemente. Cinna comando chel soldato fussi preso & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alchuni incominciorono à lapidare Cinna, ilperche quelli che li erano piu dapresso trassono fuora larme & assaltorono Cinna, & taglioronlo à pezi essendo anchora consolo. Carbone andaua costeggiando intorno à Liburnia posto in grandissima paura & confusione. E Tribuni intesa la morte di Cinna richiamorono Carbone a la Citta accio che fusse presente a la creatione del suo nuouo collega minacciando che se nō cōpariua lo priuerebbono dellufficio. Ilperche lui finalmente torno ad Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. Ma essendo quel di reputato infame disse

ri la cosa nel giorno sequente, & anchora fu opposto che in quel di non si doueua fare elettione perche in sul tempio di Venere & de la luna era caschata la saetta. Il perche quelli indouini pronũciorono che la creatione de Magistrati nuoui si douessi differire al principio della state, & in questo modo Carbone sedeua solo nel Consulato. Essendo in questo mezzo gli ambasciadori del Senato uenuti a la presentia di Sylla & hauendo esposto la loro commissione fu riposto loro ne la infrascritta sentẽtia. Non potere in alcuno modo essere amico à chi in tãti modi lo haueua ingiuriato. Ma nondimeno essere contento perdonare à quelli che uoleuano spontanamente rimettersi ne le braccia sua, ne uolere fare alchuna altra conuentione daccordo, se prima non entraua con lo essercito in Roma. Per laqual risposta si comprese chiaramente la pessima dispositione di Sylla, contra gli aduersarii, & lanimo suo uolto a la tyrannide, laquale suspitione accrebbe molto piu la richiesta sua, perche domando al Senato che facesse restituire nel pristino grado tutti quelli à quali era suto tolto ò la dignita ò le sustantie ò il sacerdotio ò alchuna cosa dimportantia. Ma quelli che erano mandati da Sylla al Senato essendo fermi à Brindisi, & hauendo inteso Cinna essere morto & che in Roma si poteua entrare difficilmente si tornorono indrieto. Sylla accompagnato da cinque leggioni di Italiani, & da sei millia caualieri & da alchuni altri soldati di Macedonia & della Morea menaua seco uno essercito di circa quaranta millia persone & prese la uolta di Patrasso, & da Patrasso si condusse à Brin-

disi con secento naue, & essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece essempti, laquale essemptione du ra insino al presente tempo. In questo mezo Cecilio Me tello ilquale poi chiamato Pio, & era suto lasciato per cõ porre & finire le reliquie de la guerra sociale, et da Cin na & Mario era suto confinato, & per questo aspet taua nella riuiera di Genoua lo euẽto de la cosa, chiama to & inuitato da Sylla per Collega de la guerra, subito ando à unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Doppo Metello uenne ad Sylla Cneo Pompeio, elquale nõ molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quel lo Pompeio, elquale habiamo detto di sopra, che fu mor to da la saetta, Costui essendo riputato poco beniuolo à Sylla, uẽne ad lui per leuargli ogni suspitione, menando seco una leggione di Marchigiani in memoria de la glo ria del padre, elquale hauea grãdissima reputatiõe et cre dito & poteua assai in tuta la Marca, & poco dipoi ne aggiũse a la prima due altre, & fu Pompeio in molte co se molto utile & fruttuoso ad Sylla, perlaqual cagione essendo anchora giouanetto fu da Sylla molto honorato, et intra laltre cose nõ si rizaua mai à chi ueniua dinãzi a lui se nõ à Põpeio, elquale mãdo in Barberia ad dissol uere la compagnia di Carbone, & perche lui restituiße Hiensale scacciato del regno da Numidii, & fugli conces so da Sylla el triompho de Numidii, benche Pompeio fus se anchora nel fiore de la giouanezza, & da lo ordine de caualieri tirato à maggior grado fu mandato in Hispa gna contra Sertorio & in ultimo doppo Sylla fini la guerra di Mithridate. Venne etiãdio ad Sylla Cetego

elquale

elquale cõ Mario & cõ Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato cõ loro di Roma, et presentossi à Sylla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Sylla gli comandasse. In questo mõ Sylla stipato & da multitudine di essercito, & da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu inanzi cõ Metello in uerso la citta. E nimici adunque di Sylla ricordandosi della natura sua & delle cose lequali erano state fatte publicamente cõtra lui, & cõsiderando che la casa gliera suta disfatta & le robe & sostantie publicate & confiscate, gli amici suoi morti crudelmente, & la dõna con li figluoli essere à pena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando nõ essere alchuno mezo intra la uittoria & perdita, si sforzauano cõcitare & commouere li cõsoli ad ira & odio contra Sylla, & distribuendo esserciti per tutti e luoghi di Italia piu importanti, ragunauono in sieme & danari & uittuaglia quanto era loro possibile, & benche paressi loro essere uenuti a uno estremo pericolo, nõ pero lasciauono indietro alchuna prouisione, diligentia, studio ò promptezza. Simulmente Caio Norbano & Lucio Scipione ambedue consoli, & con loro Carbone elquale parimente essercitaua lofficio di consolo, infiammati con pari odio contra Sylla & stimolati dalla conscientia & dal timore delle cose lequali haueano commesse contra di lui con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che glialtri congregauono drento piu numero, di gente che era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi allo impetto di Sylla. Dal prin

cipio la beniuolētia di tutti era inclinata inuerso e consoli. Imperoche ueggēdo Sylla uoltare le arme hostilmēte cōtra la patria, si accostauono à cōsoli come à una certa imagine della Republica essendo molto ben certi Sylla nō solamente hauere in animo la uendetta & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere mettere tutta la misera citta à ferro fuocco et fame. Laquale opiniōe certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi cōsumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti et dieci & uenti mila huomini & intorno à Roma piu che cinquanta mila, nō dimanco pēsauono che Sylla contra quelli che restauono nō hauesse à lasciare indietro alchuna crudelita insino à tāto che saciata lira sua et il furore, diuenisse monarcha di tutto il principato Romano & sottomettesse al suo arbitrio & uolonta ogni cosa. Et qusto certamente si conobbe essere stato loro annunciato da uno certo demonio. Imperoche molti erano spauentati et in publico & in priuato per tutta Italia senza alchuna ragione, & ogni di usciuono fuora molti prodigii & segni di futura calamita. Intra quali fu una mula che partori, & una donna che partori una uipera. Furono oltra questo alchuni tremuoti, equali scossono tutta la citta di Roma. El campidoglio arse fortuitamente ne si pote intendere la cagione, il quale era stato intero gia anni piu che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauono, come la esperientia dimostro poi, la multitudine de cittadini tagliati à pezi, la destruttione di Italia, la euersione de la citta, & lo interito et desolatione della Republica et

liberta Romana. El principio di tanti mali fu quando Sylla fece scala à Brindisi nella centesima sepiuagesima quarta olympiade. La lũghezza di questa guerra cõ uiene sia riferita alla grandezza delle opere fatte non come da cittadini à cittadini, ma cõe da inimici à inimici, laquale fu tanto prolissa quanto grande, combattendosi per odio & per uendetta, si che in brieue furono cõmesse cose inaudite & crudele et duro tre anni in Italia, insino à tanto che Sylla obtenne il principato, nelquale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte forteze, & fatti molti assedii. Si che Italia uide in poco tempo tutte le specie di miseria & di repentine guerre, lequali acciochesiano piu manifeste ho descritte per ordine nel modo che segue. La prima battaglia fu à Canusio commessa da proconsoli di Sylla contra Norbano consolo, nellaquale furono morti circa sei mila soldati dello essercito di Norbano. De Syllani perirono solo circa settanta, Benche molti ne fussino feriti. Norbano rifuggi ad Capua, essendo Metello & Sylla presso à Tiano, à quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto indisordine, per chidere la pace, non perche hauesse speranza di ottenerla, ma perche uedeua li suoi soldati hauere incominciato à manchare della fede. Scipione hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuentione entro in campo & tre solamente da ogni parte uennono insieme à parlamento. Standdo adũque con silentio lo essercito delluna parte & dellaltra & aspettando di intendere le conditioni dello accordo, Sertorio nel passare dal canto di la si insignori di Sessa la

quale ubidiua à Sylla in quel tempo. Sylla indegnato & acceso da ira ne fece grauissima doglienza cō Scipione. Lui ò perche fusse conscio del fatto, ò perche non sapesse che rispondere, cōe cosa nō aspettata da Sertorio, rimando gli Statichi ad Sylla. Lo essercito del cōsolo, marauigliandosi nō poco della presa fatta da Sertorio, durante la trieghua, & della liberatione degli Statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere à Sylla che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Sylla adunque subitamente si fece innanzi, ilche ueggendo li soldati de consoli, tutti andorono dal canto di Sylla, in mō che restati Scipiōe cōsolo & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi & menati ad Sylla. Benche à me non paia uerisimile ne cosa degna di capitano che Scipione non hauesse noticia duna cōgiuratione di questa natura machinata da tutto lo essercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento & ordine per fuggire infamia di traditore, laquale cosa poi si dimostro che Sylla senza dolersi di Scipione in alchuna parte, lascio andare lui el figliuolo liberamente. Doppo questo mando ad Capua imbasciadori à Norbano ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua lo impeto di Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fauore de Cōsoli ò uero per ingannare Norbano. Ma non gli essendo fatta alchuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Sylla, & da laltra parte era molto reuerito dallo essercito, & pero si confidaua assai nelle sue forze, Sylla segli fece appresso à uso di suo inimico. Norbano fece il simile ma per diuer

sa uia. Carbõe in questo mezo ritorno ad Roma et comã do che Metello & glialtri equali abandonato il Senato erano fuggiti ad Sylla, fussino fatti rebelli del Popolo Romano. In questi medesimi di el Campidoglio arse unaltra uolta, alchuni dicono per opera di Carbone, alchuni per ordine de Cõsoli, alchuni altri per comandamento di Sylla. Nientedimeno la uerita è incerta. Sertorio il quale era stato gia eletto Pretore di Spagna, parendogli stare cõ qualche pericolo, hauendo preso Sessa et dubitãdo dello odio di Sylla, ando in quella prouincia. Ma non sendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche & danni à Romani equali erano in quel luogo. Lo essercito & forze de consoli ogni di cresceuano essendo la maggi or parte di Italia come habbiamo detto in loro aiuto & quella parte massime di Lombardia laquale è uicina al Po. Sylla anchora nõ staua ocioso, ma per tutti e luoghi di Italia mandaua de suoi tirando molti al fauore suo, ò per amicitia ò per timore ò per danari, & in questo mõ si cõsumo el resto di quella state. L anno sequente furono creati Cõsoli Papirio Carbone unaltra uolta & Mario parente di quello Mario illustre nõ passando anchora la eta di anni. xxyu. el uerno dipoi & li freddi grandi equali durono lungamente fu cagione che nõ si potesse fare alchuna cosa degna di notitia. Essendo gia uenuta la primauera uno giorno in sul mezo di fu fatta in sul fiume Tesino una grandissima battaglia intra Metello et Carinna uno di pretori di Carbone. Carinna hauendo ne morti assai fu el primo à fuggire. & Carbone incomincio assediare Metello, Ma intendendo poi che Ma

rio laltro consule era suto uinto a Prenestina, si accampo ad Rimine, doue assalito da Pōpeio riceue nō mediocre strage. Mario essēdogli stato tolta la uettuaglia da Sylla si ritraheua à poco à poco, tāto che arriuato al Sacriporto, fece armare il campo, & uenēdo alle mani si combatte ferocissimamente tanto che finalmēte incominciando à inclinare la sinistra schiera, cinque collōnelli di fanti, & due squadre di caualli senza aspettare altro cō li stendardi innanzi fuggirono ad Sylla, onde hebbe principio la ruina di Mario, perche molti di quelli che gli restorono furno morti, & glialtri fuggirono alla uolta di Preneste. Sylla con grandissima celerita andoʼ loro dietro per porre lemani adosso à Mario. E Prenestini missono dentro quelli che erano arriuati prima & uedendo che Sylla era gia propinquo alla citta chiusono le porte, & tirorno Mario dentro alle mura con le fune. Di quelli che restorono di fuori fu da Sylla fatta grande occisione, & molti restorono prigioni, de quali fece morire tutti quelli che erano Sanniti, come popoli inimici continui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dello essercito di Carbone fu superato da Metello, & nel cōbattere fuggirono ad Metello cinque squadre di Carbone. Pompeio anchora lui ruppe Martio intorno à Sienna, et entrato nella citta, la saccheggio tutta. Sylla hauendo rinchiuso Mario in Preneste, circundo la citta con uno fosso, della quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse deliberato uincere Mario non col ferro ma con la fame. Ilperche Mario uinto da desperatione, delibero far morire quelli equa

li si reputaua proprii nemici, per laqual cosa comando à Bruto suo pretore che facci ragunare il consiglio, sotto specie di uolere cõsultare alchune cose, doue ordino che anchora interuenissino & fussino tagliati a pezi Publio Antistio, & laltro Papyrio Carbone, Lucio Domitio, & Mutio Sceuola Pontifice de Romani. Questi due furono morti nel consiglio come Mario hauea comandato & li corpi furono summersi nel fiume, accio che non hauessino altra sepoltura. Sylla in questo mezo mando la maggiore parte del suo essercito alla uolta di Roma, & comando à Capi che pigliessino le porte della citta, & non potendo si riducessino à Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle citta con grande timore & sospetto, & era aperto loro le porte in ogni luogo. Poi che le genti di Sylla si furono accostate à Roma, lui cõparse da ultimo, & accampossi con tutto lo essercito in campo Martio, dinanzi alle porte della citta & poi che hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, uedendo che nissuno se li faceua incontro entro in Roma senza alcuna difficulta. Allhora tutti li aduersarii furono dispersi & abandonorono la citta. Sylla principalmente confisco tutte le loro substantie, & dipoi le fece uendere allo incanto. Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si cõdole del presente stato della repub. & conforto ciaschuno à stare di buono animo, perche in brieue darebbe ottimo rimedio à ogni cosa, & ridurrebbe tutta la citta in migliore essere che fusse stata mai ne tempi preteriti. Doppo questo lasciati de suoi una parte alla guardia della citta, lui ando à Chiusi nel qual

luogo li suoi emuli haueuono fatto capo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de consoli alcuni huomini darme spagnuoli mãdati da loro signori. Appiccata adũque la zuffa in su la riua del fiume Glanio, Sylla ne amazo di questi circa cinquecẽto, & dugiento cinquãta fuggirono nel cãpo suo. Tutti li altri amazo Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste genti ò per sospetto che gli uenne della perfidia loro. Nel medesimo tempo Sylla ruppe unaltra parte dello essercito inimico presso à Saturnia, & Metello per la uia di mare trãsferitosi ad Rauenna ridusse alla sua deuotione la regione de gli Vritani paese molto fertile & abundante. Preterea alcuni de soldati di Sylla entrati di notte in Napoli per trattato taglioronо à pezi la maggiore parte di quelli che ui erano dentro, da pochi in fuora, equali hebbono spatio di fuggire, & presono le galee che ui erano in porto. Tra Sylla & Carbone fu fatto à Chiusi uno terribile fatto darme, elquale duro da mezo di in fino al tramõtare del sole, perche combattendo luno & laltro cõ incredibile ferocita danimo, & essendo marte del pari la notte spicco la zuffa. Nel medesimo tempo Pompeio et Crasso pretori di Sylla nel tenitorio di Spoleto amazorono circa tre mila de soldati di Carbone & aßediorono in modo Carinna ilquale haueua li alloggiamenti dalla opposita parte, che fu necessario à Carbone mãdarli unaltro essercito col soccorso. Della qual cosa hauẽdo Sylla noticia, posto lo aguato, ne amazo pel camino circa duo mila. La notte sequẽte Carinna ueduto il tẽpo essere molto obscuro per la pioggia & pel uento, & pẽsando che per questo li ini

mici non douessino stare molto attēti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario suo collega era oppresso dalla fame, mādo Martio ad Preneste con otto leggioni, alequali Pompeio posto in aguato facendosi incontro in un passo stretto, taglio la uia, & morto buon numero de soldati assedio il resto rin chiusi i un certo colle. per laqual cosa Martio nascosamē te si fuggi. Lo essercito dando allui tutta la colpa dello aguato di Pompeio, preso da ira et sdegno, et tolto euess. l li si ridusse à Rimino, & tutti li soldati si tornorono alle loro patrie in modo che col capitano non restorono altro che sette squadre. Hauendo adunque Martio hauuto in felice sorte, ando à ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo cōduceuano seco Marco Lamponio di Lucania & Pontio Telesino & Capineo Gutta di Sāniti cerca. lxx. mila soldati per liberare Mario dallo assedio. Sylla aspettondoli à uno passo stretto, alquale bisognaua che costoro arriuassino, serro loro la uia in modo che Mario al tuttto desperato dogni altro soccorso, icominciò à fabricare una roccha allato alla citta nel mezo duno campo spatioso & amplo cō intentiōe di metterui drēto tāte artiglierie & soldati che potessino leuare Lucretio dallo assedio. Ma hauendo gia fatto la maggiore parte, et prouato uarie cose uedendo non fare alcuno frutto, si ritornò drento con lo essercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condussono con unaltro essercito ad Faenza essendo in sul tramontare del sole, si che del sole à pena restaua una hora. & con poca prudentia essendo impediti da molti uignazi, equali erano intorno alla ter

ra, commossi da ira contra la loro aduersa fortuna, fecio-
no armare il campo & ordinoronsi per appiccare il fatto
darme con Metello sperando poterlo facilmēte superare
come assaltato improuisamente. Il perche dato con gran-
dissimo strepito & tumulto il segno della battaglia, uen-
nono alle mani. Metello intanto subito caso non inuiluto,
ma usando la sua singulare forteza & uirtu danimo con
incredibile celerita ordino li suoi & appiccatosi cō li ini-
mici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore &
in uno poco spatio fu uittorioso, perche in uerita li aduer
sarii combatteuano con disauantagio, impediti massime
dalle uigne & dalla incommodita del luogo & del tem
po. Furonne morti tanti che si dice passorono il nume-
ro di.x.mila, & .yi.mila fuggirono nel campo di Metel
lo, el resto si uolto in fugha. Vnaltra leggione di Luca-
ni sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si acco-
sto con Metello. Albinouano poco dapoi secretamente
congiuro con Sylla & assicuratosi con lui, & impetra-
ta uenia, senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel
campo di Carbone, inuito à cena come amico Norbano et
li altri capi equali erano con lui. Caio Antipestro &
Flauio Fimbria suo fratello & tutti li altri pretori di
Carbone, equali essendo à mensa, eccetto Norbano che
nō ui si uolse ritrouare, Albinouano fece tagliare à pezi
nel padiglione, & di subito poi fuggi ad Sylla. Norbano
intesa ad Arimino questa crudelita, & che molti de pro
pinqui esserciti erano fuggiti ad Sylla dubitando come
suole interuenire ne casi aduersi, che nissuno de li amici
hauesse a perseuerare nella fede monto in su uno priuato

nauicello, & nascosamēte si fe portare ad Rhodi. Doue essendo chiesto da Sylla, uedēdo che li Rhodiani cōsentiuano à Sylla nel mezo de la piaza si percosse duno coltello et cosi amazo se stesso. Carbone cō animo inuitto comanda à Damasippo che con due leggioni si cōduca ad Preneste per tentare di nuouo liberare Mario dalla obsidione. Ma ne queste gēti anchora poterno passare per le angustie de luoghi, equali erano guardati da Sylla. E Frāciosi in questo tēpo essēdo restati senza Norbano loro capo, nelle alpe disopra con una folta schiera si unirono cō Metello, & Lucullo rinchiuse el residuo dello essercito di Carbone elquale era presso à Piacēza. Laqual cosa intēdendo Carbone, hauendo anchora insieme circa xxx. mila soldati à Chiusi a sua obedientia et dua legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, & grande copia di Sanniti, cognoscendo la fortuna esserli al tutto contraria, si fuggi con alchuni amici in Barberia male contento & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & ad sua instantia facilmente hauessino à pigliare larme contra Italia. Di quelli che erano restati à Chiusi uennono alle mani con Pompeio presso alle mura della citta, & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & perinne circa. xx. mila. Glialtri che camporono, tutti si ritornorono alle proprie case. Carinna & Martio & Damasippo parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo, aprirsi la uia per

forza, laqual cosa nõ potendo cõseguire, uoltorono le gente inuerso Roma come uacua & di huomini & darme per impedire il transito delle uettuaglie, & essendo gia presso à Roma circa. xx. miglia presono li alloggiamenti à Albano. Sylla inteso il disegno di costoro dubitãdo che per la uenuta loro la citta nõ facesse mutatiõe, mando innanzi una parte de suoi cõ summa celerita, acciochesi opponessino alli aduersarii nel camino & impedissono loro il trãsito. Lui cõ grandissimo sforzo di gente seguiua appresso, tanto che si cõdusse alla porta Collina essendo mezo di, et col campo si puose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque gia li esserciti inimici accampati in su le porte di Roma uennono alle mani, & appiccato si terribile fatto darme, Sylla fu nel destro corno superiore, ma el sinistro fu sbaragliato dalli inimici in mõ che bisogno si rifuggisse alle porte della citta. Quelli che quali erano alla guardia, uedendo li inimici correre per entrare dentro, lasciorono nello entrare andare giu le saracinesche & amazorono intra gli altri molti senatori & caualieri. Molti & per timore & per necessita uoltandosi contra nimici combatterono tutta quella notte & da ogni parte fu fatta grande strage. Perirono in quella pugna de pretori Telesino & Albino, & lo essercito loro si uni con Lucano, con Marcello & Carinna. Li altri capi Carboniani si uoltorono in fugha. Dicono che delluna parte & dellaltra furono morti piu che cinquanta milia, & li prigioni furono. viii. milia. Sylla di quelli che uennono in sua potesta fe saettare tutti gli Sanniti. El giorno seguente furono presi Martio & Ca

rinna & menati ad Sylla elquale fe tagliare loro le teste & mandolle ad Lucretio acciochе le facesse appiccare alle mura di Preneste. E Prenestini ueduto le teste di Martio & di Carina & inteso che tutto lo essercito di Carbone era quasi spento & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Sylla & la citta di Roma ad sua deuotione, dierono la citta à Lucretio. Mario poi che si fu ascoso, temendo non uenire in potesta di Sylla, amazo sestesso. Lucretio trouatolo morto gli spiccio il capo dal busto & mandollo ad Sylla, elquale lo fe suspendere in piaza & biasimando la giouaneza del consolo disse per motto. Prima e necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani ad gouernare la naue. Lucretio prese la possessiõe di Preneste, di quelli equali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte misse in carcere, equali Sylla poi tutti comãdo che fussino decapitati, & uolle che tutti gli altri che erano nella terra uenissino in cãpo & scielti alcuni piu utili benche pochi, li altri diuise in tre parte cioè li Romani da una parte, e Prenestini da unaltra, & dallaltra li Sãniti, & a Romani fe significare che benche meritassino la morte non dimeno era contẽto perdonare loro. Li altri fe saettare, & le loro dõne cõ gli figliuoli lascio andare liberamente, mise à saccho la terra, essendo in quel tempo ricchissima. In tal modo Prenestre fu presa. Norba unaltra citta gli restaua anchora strenuamente tãto che finalmente Emilio Lepido fu messo drento una notte per tradimento con alchuni fanti & caualli, e cittadini ueggendosi ingannati desperati della

propria salute, alchuni si amazorono loro medesimi, et alchuni spontaneamente & dacordo tolsono la uita lu no allaltro. Alchuni altri si impichorono. Li altri si ser rorono in casa & secondo lordine dato ciaschuno attac cho il fuoco in casa sua cō molta stipa & soffiando gran dissimo uento arse in modo ogni cosa che li soldati di Syl la nō poterono predare pure unastringha, & cosi li Nor boni perirono egregiamente. Essendo in questo modo Ita lia piena di arme & di guerra, Sylla mandaua de suoi Pretori à tutte le citta, & assicurauasi di tutti e luoghi piu sospetti. In questo mezo Pompeio fu mandato in Barberia da Sylla cōtra Carbone & in Sicilia cōtra pa renti & amici di Carbone. Sylla chiamati li Romani in consiglio parlo in sua cōmendatione & gloria molte cose magnifiche. Di poi si uolta à minacci riprehenden do le cose fatte dalli aduersarii. Soggiugnendo che era disposto non perdonare à alchuno delli inimici insino al lo estremo supplicio, non hauendo rispetto ne à Pre tori ne à questori ne à Tribuni che li fussino stati contra rii, & cosi detto cōdanno alla morte quaranta Senato ri et mille secento caualieri. Costui si truoua essere stato il primo de cittadini Romani che condannassi ad morte, & agli interfettori assegno il premio, & à chi fusse accu satore de rei & incolpati promisse remuneratiōe et à chi gli occultasse pena & supplicio di morte. Poco di poi ag giūse altri senatori à primi, dequali alchuni furono mor ti i quel luogho doue erano stati presi ò nelle case ò nelli portichi, ò ne luoghi sacri. Alchuni furono impicchati et posti poi cosi morti dinanzi à pie di Sylla. Alchuni altri

erano strascinati & battuti per le strade, nõ sendo alchuno di q̃lli che li uedeano, elquale ardisse dire pure una parola in tante calamita. Molti furono mandati in essilio, à molti confischati li beni, erano oltre a questo mãdati cerchatori equali flagellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteano trouare, tanti ne amazzauono crudelmente. Contra li Italiani anchora furono fatte molte occisioni essilii & publicationi di beni, massime cõtro à q̃lli che erano stati in fauore ò di Carbone ò di Norbano ò di Mario ò che hauessino ubidito à comandamenti de loro Pretori, et finalmente cõtro à tutta Italia erano essercitate graue & nefande cõdennagioni, ne si trouaua alchuno ilquale per qualche modo fusse stato nõ che in fatto cõtra Sylla, ma consapeuole dalchuno consiglio, nõ fusse mulctato ò in pecunia ò ne beni ò nella uita, & nel numero de delitti erano computati le amicitie, e cõmertii de le mercatantie, et li beneficii datti et riceuuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu aspramente contra li ricchi. Et poi che furono mãcate le punitioni cõtra li priuati, Sylla si uolto cõtra le citta, lequali puniua uariamente facendo à chi spianare le forteze, à chi sfasciare le mura, imponendo à ciaschuna ò publiche cõdennagioni ò affliggendole con intollerabili tributi, et di molte altre citta trasse li proprii habitatori, & in loro luogo mando ad habitare Colonie de suoi soldati per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnaculi & di forteze, assegnando particularmente à ciaschuno soldato secondo li meriti & fede loro la portione de beni, cosi delle case, come delle possessioni

di tali citta,con la quale gratitudine et liberalita si fece tutto lo essercito beniuolo & fedele insino allo estremo della uita sua.in modo che tutti e soldati,equali haueano militato sotto lui,haueano proposto si nello animo nõ potere mãcare loro alcuna cosa,mentre che Sylla era salno & in stato. Mentre che queste cose erano fatte da Sylla in Italia,Pompeio hauendo noticia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia & di poi in Corsica,con li primi & piu nobili del suo essercito gli interchiuse il camino & preselo,cõmãdando à chi lo menaua prigione,che prima fusse presentato al cõspetto suo amazassino tutti quelli che erano in sua compagnia,& Carbone fusse menato uiuo dinanzi à lui,& essendo arriuato alla presentia sua legato con cathene se lo fece inginocchiare à piedi,benche fusse stato tre uolte console, & condannatolo à morte comando che fusse decollato & la testa mando ad Sylla,ilquale ueggẽdo eßerli successo à uoto ogni cosa cõtra li inimici,& che nessuno ne restaua piu se nõ Sertorio,ilquale era in Hispagna,mando per superarlo Metello,& in questo modo senza alcuno impedimento piu si sottomisse tutta la citta,& gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio & uolunta sua , ne piu hauea luogo alchuna legge di Squittini ò di elettione ò di sorte,& era tanto grande il terrore di ciascuno, che & li consoli & li proconsoli,& li tribuni & tutti li altri magistrati,& finalmente tutto il popolo approuauano per decreto cioche era fatto & ordinato da Sylla & per adularlo interamente fecionо la statua & imagine sua doro massitio in su uno cauallo , come imperadore

radore de lo essercito, & rizoronla nel piu eletto et emi nente luogho del campidoglio, & posonui à pie el titolo con queste parole A CORNELIO SYLLA IMPERADORE FORTVNATO. Laquale adulatione ottenne nome perpetuo, perche fu sempre di poi chiamato Sylla felice, benche io mi ricordo hauere letto in alchune croniche Romane, che lui uolle per decreto essere chiamato Sylla uenusto, ilquale cognome mi parue non incõuemente dapoi che si dice lui essere stato chiamato felice, perche felice non è molto differente da Venusto. Leggesi anchora che uolendo Sylla una uolta intendere da lo Oraculo quello che doueua essere di lui, gli fu riposto in questa sententia. Venere fu cagione de la potentia romana essendo madre di Enea, dalquale nacque la stirpe de Romani. Tu adunque nõ recusare fare uoto ad Venere ne la Isola di Delpho, & salire in sul giogho del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & potẽte, & spontanamente deporrai la potentia tua, equali uersi si dice che li Romani scrissono à pie de la sua imagine, perlaqualcosa mando Sylla ne la isola di Delpho una diadema doro & una scura. In questo modo adunque essendo i fatto Sylla diuẽtato Re & tyrãno de la patria nõ eletto ò creato da alcuno magistrato, ma cresciuto per forza per la uia de le arme, nondimanco uolendo dissimulare la potẽtia sua ò diminuire la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore, uso questa astutia. Roma come è noto fu gouernata da principio da li Re, equali erano eletti secondo le uirtu loro, & quando ne mãcaua alcuno teneua el luogo del Re uno Senatore doppo laltro

cinque di, nelqual tempo il popolo creaua il nuouo Re, & questo tẽpo di cinque di era chiamato Interregno. Di poi al tẽpo de cõsoli quãdo il magistrato del cõsolo ueniua presso che al fine del tẽpo, si faceua lo Squittino de successori, et se interueniua che la creatiõe de nuoui cõsoli differisse tãto che e cõsoli uecchi finissino lufficio, quel tẽpo che uacaua lufficio del consolato, si chiamaua anchora Interregno. Et era creato uno ilquale stesse in luogo di consolo tãto che si uenisse a la elettione de ueri consoli, & costui era chiamato Interre. Sylla adunque uolendo imitare questa consuetudine, ritrouandosi allhora la citta senza cõsoli, essendo suto morto Carbone in Sicilia & Mario à Preneste usci di Roma & in quel mezo il Senato creo interre. Valerio Flacco, pensando che lui douesse prouedere la creatione de nuoui cõsoli. Ma Sylla da parte scrisse a Flacco che proponesse al popolo Sylla essere di parere che fusse utile & necessario che in queste occorrentie graue & importãte de la Rep. nella citta fusse uno come principe col nome di Dittatore, senza ilquale magistrato Roma era gia stata anni circa quattrocento. Aggiugnendo che chi fusse fatto Dittatore fusse eletto non à tempo ma durasse tãto che & Roma & Italia fusse bene libera & purgata da ogni seditione & guerra et stabilita, & posta in riposo, & tranquillita. Essendo adũque proposto da Flacco al popolo questo parere ciascuno intese chiaramente doue era inclinato et à diritto lo animo di Sylla, benche lui non celasse questo suo desiderio, ancho apertamente dimostro che esso era quello, che essendo eletto Dittatore sarebbe utilissimo a la citta & à

tutta Italia. E Romani accorgendosi nõ potere delibera-re piu alcuna cosa secondo le leggi, & parẽdo a ciascuno non hauere piu alcuna parte ne la Repub. come se à loro nõ appertenesse. Creorono Sylla Dittatore & principe senza prefinire alchuno termine. Et ueramente chi considera bene la uita & modo de Tyrãni nõ è altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che simile a la dignita de la dittatura, & cosi fece Sylla perche ne le sue opere manifesto una expressa Tyrannide. In questo modo e Romani hauendo prima hauuto il gouerno de Re oltra lo spatio di quattrocento anni, & dipoi sendo uissuti altretanto tempo ò piu sotto il magistrato di due consoli per anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re, ne la cẽtesima septuagesima quinta olympiade, perche Sylla fu fatto sotto il nome del Ditatore simile al Re come feciono manifesto le opere et potentia sua in ogni cosa, & principalmente per dare qualche sollazo al popolo fece gli spettaculi & rapresentationi di tutte le guerre per ordine, lequali hauea fatte & in Asia cõtra Mithridate & in Italia, trouando scusa che lo faceua perche il popolo pigliasse qualche recreatione & piacere doppo tante fatiche & affanni, & cosi fece anchora fare molti solenni giuochi secondo luso de Romani. Doppo questo fu contento che per dimostratione di qualche forma & spetie di Re. P. el Senato eleggeße e consoli, & cosi furono creati li consoli Marco Syllio, & Ortulio Dolobella, & lui secondo il costume de Re sedeua dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquatro scure come era il co-

ſtume de li antiqui Re, per guardia de la perſona ſua haueа deputato buono numero de li piu fideli et prouati amici & partiziani ſuoi. Oltre ad queſto ſi uolto a le leggi, delequali reuoco molte, et molte ne fece di nuouo, & intra le altre ſtatui che neſſuno poteſſe eſſere prima Pretore che queſtore, ne prima Conſolo che Pretore. Et poſe diuieto di dieci anni à tutti li maziſtrati. La dignita & poteſta del tribuno de la Plebe diminui & debilito in modo che quaſi la riduſſe à niente, Cõ fare uno decreto che chi fuſſe ſtato Tribuno una uolta haueſſe diuieto in perpetuo da tutti gli altri maziſtrati. Perlaqual coſà tutti e cittadiai di qualche gloria & ſplendore recuſorono in futuro di eſſere tribuni, ne ſo dire per coſa certa ſe Sylla fu lui quello, che transferi come è al preſente il Tribunato dal popolo al Senato. Preterea eſſendo il Senato ridotto à poco numero di cittadini, ne eleſſe trecento dellordine de cauazlieri, & à ciaſcuno die la uoce ne li Squittini, e ſerui di quelli che erono ſuti morti cioè e piu ziouani & robuſti inſino al numero di dieci mila ò piu fece liberi nõ ſolamente, ma anchora cittadini Romani et nõ cõtento à cognomi & titoli che hauea, ſi fe anchora chiamare Cornelio. Deputo etiã per ſuoi miniſtri à fare le executione de ſuoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medeſimo effetto diſtribui uẽti tre de le lezioni che haueano militato ſotto di lui, à quali come habiamo detto di ſopra cõſegno molte poſſeſſioni de la citta non amiche & finalmẽte fu in tutte le coſe tremendo, & ſubito ad ira in modo, che nel mezo de la piaza paſſo da un canto allaltro

Quinto Lucretio Ofella, per opera delquale hauea acquistato Preneste et assediatoui drento Mario consule, ilche fu cagione potissima de la sua uittoria, chiedendo à Sylla essendo anchora dellordine de caualieri essere fatto cõsule, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne questore et essendone anchora pregato da li amici, laquale crudelita uso perche hauendo Sylla gia tre uolte dinegato à Lucretio il consolato, esso perseueraua pure ne la sua domanda. Dipoi chiamato in consiglio li cittadini parlo in questo modo: Voi sapete citadini mia ancho hauete uisto che io ho morto Lucretio solamente perche lui mi e suto poco obsequente. Vna uolta udi uno contadino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidochi, ilperche lui due uolte lascio lo aratolo per nettare la ueste da pidocchi, ma essendo di nuouo morso per non hauere tante uolte à lasciare la opera, si trasse la ueste & gittola insul fuoco. Cosi cõforto io uoi altri che nõ uogliate la terza uolta tẽtare la ira del mio fuoco, & con queste parole misse à ciascuno terribile spauento, i modo che uso dipoi la potẽtia sua senza alcuno freno ò riguardo. Fece di se el triõpho de la guerra di Mithridate secondo la põpa cõsueta, & alcuni per giuoco diceuano che la dittatura sua era uno regno cãmuffato & simulato perche da celare il nome di Re in fuora i tutte le altre cose si portaua come re. Altri lo chiamauano professo de la tyrãnide. Tanta fu la clade & ruina, laquale reco à Romani & à tutta Italia la guerra che fece Sylla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia & a la patria come habbiamo detto che ogni luogo era ripieno di latrocinii & di assassina

menti, & tutte le citta erano exhauste & afflitte da le spesse graueze & tributi. Nessuno regno nessuna natio ne nessuno cõfederato popolo a Romani, nessuna citta essente da le graueze ò che fusse libera & uiuesse secondo le sue leggi, resto indrieto che non fusse constretta obedire à Sylla & pagarli el tributo secondo che da lui era imposto & ordinato. Furono molte citta a lequali il popolo romano in premio de loro meriti & uirtu hauea donato & le immunita de porti & le prouincie intere, & Sylla ne le priuo del tutto. Ordino anchora che Alessãdro figluolo di Alessãdro Re di Egytto & nutrito et alleuato à Scio & da cittadini di Scio dato à Mithridate & dipoi fuggito da Mithridate uenuto ad Sylla & da lui riceuuto in amicitia, per decreto fusse Re degli Alessandrini, elquale regno era mãcato per stirpe uirile, et nõ restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezo potere trarre di quello regno essẽdo ricchissimo, grãde quantita di pecunie. Nondimãco hauendo regnato questo Alessandro diciãnoue di solamente, gli Alessandrini lo amazorono ne lo scrittoio. Lanno sequente Sylla benche usasse la dittatura si fe eleggere consolo con Metello chiamato Pio, & da questo essẽplo forse gli Imperadori romani poi spesse uolte uollono essercitare il consolato. Il popolo laltro anno poi prego Sylla per mostrarseli beniuolo che uolesse cõtinuare nel cõsolato, ilche lui recusando, fece nuoui consoli. Cornelio Isaurico & Claudo Pulchro, & lui spontanamente depose la dittatura, & certamente pare cosa marauigliosa, che uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti

ti gli altri cittadini, senza eßerne sforzato, poteße dis
porsi da se medesimo spogliarsi duna dignita maggiore
& piu prestante di tutte laltre, non lasciãdola à figluo
li, come fe Ptolomeo in Egytto, & Ariobarzane in Cas
padocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli equali soppor
tauono nel secreto la sua tyrannide mal uolentieri & cõ
molestia, & certamente debba parere à ciaschuno cosa
fuori di ragione che uno ilquale con tãti pericoli hauea
per forza obtenuta la dittatura, poi la haueße diposta
uoluntariamente & contra la opinione di tutto il mons
do, hauendo maximamente acquistati tanti inimici, &
morti in guerra piu che cento miglaia di huomini, nonãs
ta senatori, quindeci consoli, piu che duomila secento ca
ualieri, cacciati tanti altri cittadini, & tolto à chi e bes
ni, & chi lasciato senza sepoltura senza hauere alcus
na paura de nimici, di drẽto ò di fuora, anzi lasciarsi co
me priuato & nõ piu publico à discretione di tanto nus
mero quanto erano quelli equali da lui erano suti offesi
& ingiuriati, & di tanti popoli & citta, à quali haues
ua à chi spianato le fortezze à chi sfasciate le mura à
chi tolto le case & poßessioni, & chi priuato de le pros
prie entrate. Tanta fu grande la felicita di questo huos
mo & tãto mirabile la grandeza de lo animo, che ardis
tamẽte diceua nel mezo de la piaza hauere deposta la
dittatura per potere rẽdere ragione à chi la chiedesse de
le cose fatte & cõmeße da lui. Spezo oltra questo le uer
ghe & li fasciculi, ornamenti de la dittatura, rimoße le
guardie de la persona sua, & andaua solo incompagnia
di pochi amici per tutta Roma, eßendo guardato da

tutto il popolo con stupore & marauigla per la nouita de la cosa solamente fu uno giouanetto elquale gli ando drieto insino à casa, dicēdoli uillania per tutta la uia, et Sylla il conforto con queste parole. Quello che non si leua sopportare una paroletta da gli huomini grādi, hora sopporta con patiētia le parole cōtumeliose duno giouanetto. Ma costui fara cagiōe che per lo aduenire unaltro non uorra fare come ho fatto io. lequali parole furono dette da lui ò secondo la natura de lo ingegno ò indouinando le cose future. Ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, ilquale non uolse fare come Sylla. Pare à me al tutto come Sylla fu uehemēte nel desiderare la tyrannide, cosi essere stato di forte animo à potere di tyrāno ritornare priuato, & perche hauendo satiato lanimo del suo appetito del dominare delibero ridursi à quiete & in solitudine & menare il resto de la uita sua in ocio & a la uilla. Imperoche si ridusse à Cuma citta in Italia a le proprie possessioni, doue dilettandosi de la solitudine maritima, alchuna uolta attendeua à cacciare per mātenersi ne la sua buona natura, laquale era ī lui anchora ualida & robusta. Dicesi che i sogno gli apparue uno demonio, dalquale gli parue essere chiamato, & hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno fece testamento, & la notte sequente fu assaltato da la febre, & in pochi di fini el corso de la uita, essendo di eta di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati consoli Caio Catulo de la setta di Sylla, & Lepido Emilio contrario à questa parte, & inimico di Catulo, equali come diro di sotto, cominciorono subito à contendere

insieme. Fu Sylla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine, & come fu per nome cosi fu in fatto felice, & fu di tanta prospera fortuna quanto lui medesimo desidero. Ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione, perche alchuni uoleuano chel corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, & poi condotto in Roma nel mezzo de la piaza & sepelito con publica pompa. Allaqual cosa Lepido Emilio Consolo si contraponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo laltro Consolo, & cosi fu el corpo suo imbalsamato accioche fusse conseruato da la putrefattione & portato per tutta Italia & finalmēte condotto in Roma à uso di Re in una letticha doro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grāde di pifferi et di Caualieri. Di poi infiniti soldati de diuersi luoghi tutti armati et per ordine, et tāta altra moltitudine di qualūche sorte, che mai fu uista la maggiore. Ma innanzi à tutti gli altri erano le insegne che lui usaua ne la dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone doro fabricate splendidamente, doni di molte Citta & di molte legioni, lequali erano state sotto la militia sua & di molti amici priuati, ordinati per ornare le sue essequie & la sepultura sua, de lequali cose sarebbe impossibile narrare lo splēdore. El corpo suo portato da sacerdoti & da uergine sacrate, scambiando lun laltro. Seguitauano el cataletto il Senato & gli altri Magistrati, ciascuno cō gli proprii uexilli, & ne lultimo luogo era una turba di huomini darme diuisi in piu parte à modo duno essercito ordinato per combattere. Et finalmente ciascuno si sforza

na honorarlo cõ molto studio portando è uessilli dorō cō le arme dargento, elquale modo anchora hoggi è obseruato ne mortori. El numero de trõbetti fu infinito, equali à parte à parte sonauono con uno certo modo lugubre & mesto. El senato era il primo ilquale raccontaua le laude di Sylla. Dipoi erano e caualieri, & nel postremo luogo era lo essercito. E popoli de le citta di Italia stauano intorno al corpo, de quali alcuni piangeano Sylla, alchuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uolto lanimo ad pensare a la grandeza de le cose fatte da lui, stauono come stupefatti & giudicauono Sylla esser stato molto piu felice che alcunaltro capitano, hauendo superato tutti gli soi inimici, aquali etiam morto pareua formidabile. Essendo ultimamente poi condotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funere, uno elquale era il piu eloquēte di tutti li altri ĩ quello tēpo fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Sylla, essendo Fausto figluolo di Sylla anchora giouanetto. La lettica presono dipoi e primi & piu riputati senatori, & la portorono in campo Martio, nelquale luogo era consuetudine sepellire solamente li corpi de Re, e caualieri & tutto lo essercito discorreuano intorno a la pyra tanto che il corpo fu arso & riposte le cenere nel sepulchro, & questo fu el fine de la uita di Sylla. Ritornati che furono li consoli da le essequie di Sylla subito cominciorono con acerbe parole à cōtendere insieme, & à calumniare & mordere luno laltro & diuisono intra loro le facende apartenente a la citta. Lepido per farsi beniuoli e taliani domando che fus

ſino restituite loro le poſſeſſioni lequali erano ſute loro tolte da Sylla. el ſenato temendo che da le contentioni & odii de conſoli non naſceſſe qualche nuoua diſcordia & ſeditione ne la republica fe giurrare luno & laltro & promettere che non uſerebbono la forza de le arme. Et uenendo a la diuiſione de le prouincie, à Lepido toc-co la ſorte di quella parte di Francia, laquale è ſopra lal pe, ne uolle diſcendere a la creatione de ſucceſſori, come quello che haueua in animo nel ſequente anno muoue-re guerra à gli amici di Sylla ſenza curarſi del giura-mento, perche à lui pareua chel giuramẽto, non duraſſe piu che pel tempo del ſuo magiſtrato. Et eſſendo gia con dotto ne la ſua prouincia, fu riuocato ad Roma dal ſe-nato elquale cognoſcea lanimo ſuo, & lui cognoſcendo molto bene per quale cagione era chiamato meno ſeco tut to lo eſſercito cõ propoſito dentrare con eſſo ne la citta. Ma eſſendoli uietato, ſi preparo a le arme per uſare la forza. Catulo da laltra parte fece il ſimile & appicca-tiſi inſieme in campo Martio, Lepido fu in brieue ſupera-to, et nõ molto dipoi ſenza rimetterſi piu à ordine, naui co in Sardigna, doue amalando, ſi mori. Perpẽna col re-ſto de lo eſſercito di Lepido ando à trouare Sertorio in Hiſpagna & cõ lui ſi uni. Era Sertorio le reliquie de la guerra di Sylla laquale duro anni circa otto et fu molto difficile cõbattendo li Romani nõ come cõtra gli Hiſpa-gnuoli, ma inſieme cõtra Sertorio elquale haueua tutta quella ꝓuincia à ſua obediẽtia. Imperoche mẽtre che Syl la facea guerra à Carbõe, Sertorio ꝑſe Seſſa ne la tregua & dipoi fingẽdoſi ando per pigliare loſſicio de la pretu

ra di Hispagna, & menando seco lo essercito di Italia & accozatone insieme unaltro di Hispagnuoli & essendoli probibita da uecchi pretori lentrata di quella prouincia per gratificare à Sylla. Sertorio come habbiamo detto gli caccio d'Hispagna, & cōbatte egregiamente cō tro à Metello ilquale era stato mādato da Sylla. Fu certamēte Sertorio prōptissimo & di grāde ardire ad fare ogni impresa. Et tenēdo il principato di quella prouincia creo una forma di Senato di amici scelti equali erano seco insino al numero di trecento non tanto ad similitudine quāto ad ludibrio & disprezia del Senato Romano. Doppo la morte di Sylla, essendo anchora mācato Lepido, Sertorio haueua congregato unaltro essercito di Italiani elquale hauea unito cō lui Perpenna pretore di Lepido, laqual cosa facilmente diede opinione che Sertorio hauesse in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il senato, mando Pompeio in Hispagna con potente essercito essendo anchora giouanetto, ma gia fatto illustre per fama per le cose lequali haueua fatte sotto Sylla, & in Barberia & in Itaiia. Pompeio adunque nō tēne quello memorando camino che fece Hannibale per passare le alpe, ma prese la uia di uerso el fiume del Rodano & del Po, equali due fiumi hāno il nascimento loro non molto distante luno dallaltro, di questi luno passa per quella parte de la Francia doue è hoggi Vianone inuerso lalpe, & entra nel mare di Thoscana chiamato Tyrreno, et laltro intra lalpe trapassa sopral seno Ionio, & in luogo di Eridano scābia il nome et è chiamato Po. Accostandosi Pōpeio puose il cāpo à una citta chiamata

Lauro, et hauẽdola presa la misse prima à sacco, dipoi la disfece insino a fondamenti. Mentre che la obsidione durava fu presa una dõna, uno soldato per dispregio & cõtumelia gli misse le mani a le parte nascose, alquale Põpeio fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo essemplo fe morire tutti quelli che erano infami & inhonesti nel suo essercito non perdonãdo etiã à Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Põpeio stierono separati luno da laltro. Al principio de la primauera incominciorono à farsi incõtro luno a laltro. Metello & Põpeio scesono da mõti pirenei, equali diuidono la Frãcia da la Hispagna, doue erano stati a lestanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, & questi eccellẽti Capitani si affrõtorono isieme presso à una citta laquale si chiama Suro, essendo laria tutta turbata & scossa da baleni & da saette, & niente dimanco nõ restorono che nõ cõbattessino senza alcuno rispetto, ne laquale battaglia fu fatta grandissima occisione & nel fine Perpẽna fu ributtato da Metello, & fu sbaragliato con tutto il suo essercito. Sertorio da laltra parte fu superiore à Pompeio, el quale essendo ferito nel pettignione da uno dardo, scampo nõ senza difficulta & pericolo. Et questo fu lo exito de la battaglia intra luna parte & laltra. Hauea Sertorio una Ceruia bianchissima & molto mansueta, laquale hauendo lui perduta, reputo che fusse prodigio & segno di futura infelicita, il perche assai dispiacere ne sentiua ne la mente, ne uoleua uscire à cãpo, stimãdo che la Ceruia fusse suta morta da nimici. Ma essendo la detta ceruia apparita salua fuora dogni sua opinione & sperã

za & corrēdo in uerso lui per farli festa. Sertorio subita mēte come se fusse detto & cōfortato da la ceruia si spinse adosso a li inimici, facendo solamēte alcune scaramuccie. Ma non molto dipoi appicho una tale zuffa presso à Sagunto che duro dal mezo giorno insino a notte, ne laqnale uinse Pōpeio & amazolli circa sei mila de suoi & tolsegli la meta de lo essercito, benche da Metello fussino morti di quelli di Perpēna piu che cique mila. Sertorio el di sequente accōpagnato da gran copia di gente Barbara, assalta improuisamente lo essercito di Metello essendo quasi insul tramōtare del sole, come se uolesse pigliare li alloggiamenti di Metello. Ma opponēdosi Pōpeio Sertorio si rimosse da la impresa, & hauendo gia cōsumata quella state di nuouo andorono alle stanze. Lo anno sequente che fu ne la centesima septuagesima sesta olympiade uēnono in potere de Romani la Bytinia lasciata loro da Nicomede per testamēto, & Cyrene da Pōpeio Lagi chiamato Appione ilquale instituì el Popolo Romano herede di quella prouincia. Ma da laltra parte Sertorio usci fuora gagliardo & in ordine piu che mai hauēdo cōgregato in Hispagna potētissimo essercito. Et Mithridate di uerso oriēte ifestaua tutti li mari cō infinito quasi numero de corsali, & li Candiotti haueano suscitata la guerra in Candia, & in Italia quasi in uno momēto si rauno insieme copia grandissima di gladiatori & di simile specie di ribaldi & scelerati, & bēche li Romani fussino molestati in tanti luoghi, non dimanco pensorono principalmente a la guerra di Sertorio. Ilperche accrebbono lo essercito di Pompeio & di

Metello, equali scesi unaltra uolta da monti Pirenei ue nono in Hispagna, aliquali Sertorio & Perpēna si fecio no incontro, & allhora molti soldati Romani abandonā do Sertorio fuggirono ad Metello. Perlaqual cosa turba to Sertorio crudelmente & come Barbaro si porto contro à alcuni piu sospetti, ilche fu cagione di generarli nō piccola inimicitia & odio intra li altri soldati, & fu ne cessario che lui per assicurarsi dal pericolo & dal sospet to che rimouesse da la guardia de la persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente à gli Hispagnuoli & Franciosi, laqual cosa li accrebbe lo odio molto maggiormente, perche gli altri soldati nō poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio di infidelita, laquale consideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, essendo per suo rispet to tenuti infedeli a la patria, parendo oltra questo che Sertorio dimostrasse nō fare alchuna differentia da loro equali erano restati ne la fede, da quelli che lo haueano abādonato & erano fuggiti da lui, & accostatosi a li inimici, Aggiugneuasi à questo che quelli equali erano deputati a la custodia di Sertorio, gli riprēdeuano & usa uono cōtra loro parole piene di contumelia. Nientedimā co nō pero tutti si partirono da Sertorio & per la utilita che ne cōseguiuono, & per la presentia de lo aio suo. Impero che nō fu altro capitano piu bellicoso ò piu fortu nato di qsto huomo. Onde era chiamato da paesani unal tro Annibale per la prontteza laquale usaua in tutte le cose, & perche lo haueuano esperimentato fortissimo animosissimo & astutissimo capitano. Sertorio adunque

poi che hebbe fatto le prouisioni piu necessarie incominciò à infestare le citta & luoghi di quelli equali si erano accostati à Metello, & forzaua li cittadini a la rebellione. Et intendendo come Pompeio era a lo assedio di Palantia, & digia haueua appoggiati intorno a le mura molti tronchi di legname per saltarui drento, cō singulare prōtezza & uelocita lo leuo da quella impresa, benche Pompeio attacchasse il fuoco al legname che haueua posto alle mura & guastassile tutte. Ma Sertorio le riparo doue era dibisogno, & dipoi assalto quelli che erano à cāpo à Calagiro, & uccisene circa tre millia. Queste sono le cose lequali furono fatte in Hispagna quello anno & il sequēte li due Capitani de lo essercito Romano piu animosi & gagliardi che lusato cō somma forza assaltorno le citta lequali erano a la deuotione di Sertorio, & acquistorōne una buona parte. Circa le altre che stauono piu dure & pertinace usauono piu lingāni & lastutia che la forza, & quādo ne occupauono una & quando unaltra, tāto che andassino cōsumādo el resto di quello anno & togliessino tēpo à Sertorio, elquale digia daua qualche segno di stracchezza et lassitudine. Imperoche ueggendo che la fortuna hauea incominciato à mutare corso et tenore & di pspera apparire aduersa, era mācato di sperāza et hauea deposto quasi la cura de la guerra, & uoltossi a le delicatezze à conuiti & a le cose Veneree & effeminate, laquale cosa fu cagione di accelerare il fine suo et farlo molto idegno et cōtrario da le pterite sue operatiōi. Perche essendo fatto molto iracūdo et insopportabile p le molte & uarie suspitiōi lequali hauea

in ogni cosa & essercitando molte acerbe punitioni Perpēna elquale era de la setta Emiliana uenuto ad lui spōtaneamēte cō grāde & copioso essercito, temēdo de modi strani di Sertorio si cōgiuro cō dieci solamēte di torli la uita, ma essendo scoperta la cōgiura Sertorio ne prese alcuni et li fece ipiccare per la gola, li altri fuggirono. Perpēna essendo certo ch nō era suto scorperto ne nominato & cōprehēdēdo manifestamēte che Sertorio nō haueua di lui alchuna suspitione, delibero al tutto ꝑseguire nel suo ꝓposito. Il perche ordino uno splēdido & magnifico cōuito & iuito Sertorio, bēche nō andasse mai senza la guardia. Et hauēdo studiosamēte empiuto bene di uino la brigata in modo che gia usauono poca diligētia circa la cōsueta custodia, Perpēna assalto cō alcuni cōsapeuoli del fatto Sertorio ilquale era anchora à mēsa & tagliollo à pezi. Lo essercito cōcitato da grādissima ira & mosso da compassione del capitano loro ueggēdolo morto cō tanta crudelita et fraude, siche lodio era cōuertito in beniuolentia, subito si riuolto cōtra Perpēna con aio di uendicare tāta ingiuria & sceleratezza, perche ueggēdo essere miseramente mācato quello, al quale in uita portarono qualche odio, nōdimanco ne la morte erano in modo inuitati da la memoria de le uirtu sue, che ne haueano pieta & cōmiseratione, ilche interueniua nō solamēte a li Romani & Italiani, ma anchora à tutti gli altri & specialmēte à Portogallesi, la opera dè quali Sertorio hauea usata strenua & fedele. Ma quello che accese molto piu li animi & lira di ciascuno cōtro à Perpēne, fu che hauēdo aperto & publicato il testamēto di Sertorio fu

tronato & letto Perpēna essere instituito suo herede, come quelli che cōsideravano Perpēna igrato nō solamēte cōtra il capitano, ma anchora cōtra lo amico & benefattore suo. Et gia erano diposti a la uēdetta quādo Perpenna inginocchiato al cōspetto loro cō molti prieghi si escusava & dimādava perdono, et in uno medesimo tēpo havea alcūi suoi piu fidati ministri equali andavono del cōtinuo corrōpēdo molti chi cō danari, chi cō altri p̄mii & chi cō p̄messe grādissime, Laquale arte & corruptela fu cagiōe nō solo di cōservarlo da tāto iminēte pericolo, ma di fare che la potissima, & migliore parte de lo essercito cōsentissino ī lui & lo elegessino per capitano, & per farsi piu benivoli e soldati massime li paesani subito libero da le carcere tutti li prigioni di Sertorio, & agli Hispagnuoli restitui gli statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tāto abominevole, bēche lo honore che gli fu fatto imeritamēte, si cōvertisse pur poi in odio & inimicitia. Imperoche essendo naturalmēte crudele in tāto che nō si astēne di uccidere cō le p̄prie mani tre illustri cittadini Romani, et uno figliuolo del fratello, icomincio à essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Gia Metello era ito cō le sue gēti a la parte d'Hispagna p̄che gli pareva molto difficile che Perpēna potesse essere uīto et superato da Pōpeio solo. In quel mezo Pōpeio & Perpēna durarono alcuni di à scaramucciare insieme, p̄vādo le forze luno de laltro. Finalmēte el decimo di deliberorono apicchare la zuffa cō tutto lo essercito, per fare ultima esperiētia de le forze loro & de le sōma di tutta la guerra. Ne laquale battaglia Pōpeio conobbe la poca dis

sciplina di Perpēna ne le cose belliche, perche dubitādo Perpēna de la fede de suoi soldati nel primo cōgresso mostro grāde pusillanimita & lascio lordine de lo essercito a la fortuna, nō facendo alcuno officio di buon capitano. Pōpeio adūq; fatto repētino assalto cōtra Perpēna lo fece uoltare in fuga, & lo essercito suo non repugnando molto fu superato cō piccola fatica, perche subito anchora lui si mise in fuga. Perpenna nel fuggire si nascose in uno cespuglio temēdo piu de suoi, che de gli aduersarii. Ma trouato da cercatori, era menato dināzi à Pōpeio accōpagnato da molti īproperii & calūnie de soldati sua, chiamādolo el signore di Sertorio, lui per essere cōdotto uiuo a la p̄sentia di Pōpeio affermaua che uoleua manifestarli molti secreti de le cose lequali si trattauono à roma da molti cittadini seditiosi & cōgiurati. Niētedimāco per comādamēto di Pōpeio fu morto prima che uenisse al suo cōspetto. Temēdo forse che lui nō scoprisse qualch cosa īespettata laquale hauesse poi à causare uno prīcipio di maggiore male ne la citta. Il perche fu giudicato che Pōpeio usasse in questo una singulare & sōma sapiētia, & partorilli poi non mediocre laude & gloria. Tale fu adūq; il fine de la uita di Sertorio & de la guerra di Hispagna, laquale nō si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente se Sertorio fusse restato in uita.

BELLVM SPARTACVM.

I N questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco di natione di Thracia del numero di quelli che sono nutriti ne Caspii a gli spettacoli de

tutto il popolo con stupore & marauigla per la nouita de la cosa solamente fu uno giouanetto elquale gli ando drieto insino à casa, dicēdoli uillania per tutta la uia, et Sylla il conforto con queste parole. Quello che non se lesa sopportare una paroletta da gli huomini grādi, hora sopporta con patiētia le parole cōtumeliose duno giouanetto. Ma costui sara cagiōe che per lo aduenire unaltro non uorra fare come ho fatto io. lequali parole furono dette da lui ò secondo la natura de lo ingegno ò indouinando le cose future. Ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, ilquale non uolse fare come Sylla. Pare à me al tutto come Sylla fu uehemēte nel desiderare la tyrannide, cosi eßere stato di forte animo à potere di tyrāno ritornare priuato, & perche hauendo satiato lanimo del suo appetito del dominare delibero ridursi à quiete & in solitudine & menare il resto de la uita sua in ocio & a la uilla. Imperoche si ridusse à Cuma citta in Italia a le proprie poßeßioni, doue dilettandosi de la solitudine maritima, alchuna uolta attendeua à cacciare per mātenersi ne la sua buona natura, laquale era i lui anchora ualida & robusta. Dicesi che i sogno gli apparue uno demonio, dalquale gli parue eßere chiamato, & hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno fece testamento, & la notte sequente fu aßaltato da la febre, & in pochi di fini el corso de la uita, eßendo di eta di seßanta anni. Doppo la morte sua furono creati consoli Caio Catulo de la setta di Sylla, & Lepido Emilio contrario à questa parte, & inimico di Catulo, equali come diro di sotto, cominciorono subito à contendere

insieme. Fu Sylla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine, & come fu per nome cosi fu in fatto felice, & fu di tanta prospera fortuna quanto lui medesimo desidero. Ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione, perche alchuni uoleuano chel corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, & poi condotto in Roma nel mezzo de la piaza & sepelito con publica pompa. A laqual cosa Lepido Emilio Consolo si contraponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo laltro Consolo, & cosi fu el corpo suo imbalsamato accioche fusse conseruato da la putrefattione & portato per tutta Italia & finalmẽte condotto in Roma à uso di Re in una letticha doro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grãde di pifferi et di Cauallieri. Di poi infiniti soldati de diuersi luoghi tutti armati et per ordine, et tãta altra moltitudine di qualũche sorte, che mai fu uista la maggiore. Ma innanzi à tutti gli altri erano le insegne che lui usaua ne la dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone doro fabricate splendidamente, doni di molte Citta & di molte legioni, lequali erano state sotto la militia sua & di molti amici priuati, ordinati per ornare le sue essequie & la sepultura sua, de lequali cose sarebbe impossibile narrare lo splẽdore. El corpo suo portato da sacerdoti & da uergine sacrate, scambiando lun laltro. Seguitauano el cataletto il Senato & gli altri Magistrati, ciascuno cõ gli proprii uexilli, & ne lultimo luogo era una turba di huomini darme diuisi in piu parte à modo duno essercito ordinato per combattere. Et finalmente ciascuno si sforza

ua honorarlo cõ molto ſtudio portando è ueſſilli dorã cõ
le arme dargento, elquale modo anchora hoggi è obſer-
uato ne mortori. El numero de trõbetti fu infinito, equali
à parte à parte ſonauono con uno certo modo lugubre
& meſto. El ſenato era il primo ilquale raccontaua le
laude di Sylla. Dipoi erano e caualieri, & nel poſtremo
luogo era lo eſſercito. E popoli de le citta di Italia ſtaua-
no intorno al corpo, de quali alcuni piangeano Sylla, al-
chuni lo temeuano coſi morto. Et poi ciaſcuno uolto las-
nimo ad penſare a la grandeza de le coſe fatte da lui, ſta-
uono come ſtupefatti & giudicauono Sylla eſſer ſtato
molto piu felice che alcunaltro capitano, hauendo ſupe-
rato tutti gli ſoi inimici, aquali etiam morto pareua for-
midabile. Eſſendo ultimamente poi condotto al luogo
del tribunale, doue era conſueto farſi la oratione funere,
uno elquale era il piu eloquẽte di tutti li altri ĩ quello tẽ-
po fece una elegantiſſima oratione in laude & gloria di
Sylla, eſſendo Fauſto figluolo di Sylla anchora giouan-
netto. La lettica preſono dipoi e primi & piu riputati ſe-
natori, & la portorono in campo Martio, nelquale luo-
go era conſuetudine ſepellire ſolamente li corpi de Re,
e caualieri & tutto lo eſſercito diſcorreuano intorno a
la pyra tanto che il corpo fu arſo & riposte le cenere
nel ſepulchro, & queſto fu el fine de la uita di Syl-
la. Ritornati che furono li conſoli da le eſſe-
quie di Sylla ſubito comincioronon con acerbe parole à cõ-
tendere inſieme, & à calumniare & mordere luno lal-
tro & diuiſono intra loro le facende apartenente a la cit-
ta. Lepido per farſi beniuoli e taliani domando che fuſ-

ſino restituite loro le poſſeſſioni lequali erano ſute loro tolte da Sylla. el ſenato temendo che da le contentioni & odii de conſoli non naſceſſe qualche nuoua diſcordia & seditione ne la republica fe giurrare luno & laltro & promettere che non uſerebbono la forza de le arme. Et uenendo a la diuiſione de le prouincie, à Lepido toc= co la ſorte di quella parte di Francia, laquale è ſopra lal pe, ne uolle diſcendere a la creatione de ſucceſſori, come quello che haueua in animo nel ſequente anno muoue= re guerra à gli amici di Sylla ſenza curarſi del giura= mento, perche à lui pareua chel giuramẽto, non duraſſe piu che pel tempo del ſuo magiſtrato. Et eſſendo gia con dotto ne la ſua prouincia, fu riuocato ad Roma dal ſe= nato elquale cognoſcea lanimo ſuo, & lui cognoſcendo molto bene per quale cagione era chiamato meno ſeco tut to lo eſſercito cõ propoſito dentrare con eſſo ne la citta. Ma eſſendoli uietato, ſi preparo a le arme per uſare la forza. Catulo da laltra parte fece il ſimile & appicca= tiſi inſieme in campo Martio, Lepido fu in brieue ſupera= to, et nõ molto dipoi ſenza rimetterſi piu à ordine, naui co in Sardigna, doue amalando, ſi mori. Perpẽna col re= ſto de lo eſſercito di Lepido ando à trouare Sertorio in Hiſpagna & cõ lui ſi uni. Era Sertorio le reliquie de la guerra di Sylla laquale duro anni circa otto et fu molto difficile. cõbattendo li Romani nõ come cõtra gli Hiſpa= gnuoli, ma inſieme cõtra Sertorio elquale haueua tutta quella ꝓuincia à ſua obediẽtia. Imperoche mẽtre che Syl la facea guerra à Carbõe, Sertorio ꝑſe Seſſa ne la tregua & dipoi fugẽdoſi ando per pigliare loſficio de la pretu

ra di Hispagna, & menando seco lo essercito di Italia & accozatone insieme unaltro di Hispagnuoli & essendoli probibita da uecchi pretori lentrata di quella prouincia per gratificare à Sylla. Sertorio come habbiamo detto gli caccio d'Hispagna, & cõbatte egregiamente cõtro à Metello ilquale era stato mãdato da Sylla. Fu certamẽte Sertorio prõptissimo & di grãde ardire ad fare ogni impresa. Et tenẽdo il principato di quella prouincia creo una forma di Senato di amici scelti equali erano seco insino al numero di trecento non tanto ad similitudine quãto ad ludibrio & disprezio del Senato Romano. Doppo la morte di Sylla, essendo anchora mãcato Lepido, Sertorio haueua congregato unaltro essercito di Italiani elquale hauea unito cõ lui Perpenna pretore di Lepido, laqual cosa facilmente diede opinione che Sertorio hauesse in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il senato, mando Pompeio in Hispagna con potente essercito essendo anchora giouanetto, ma gia fatto illustre per fama per le cose lequali haueua fatte sotto Sylla, & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque nõ tẽne quello memorando camino che fece Hannibale per passare le alpe, ma prese la uia di uerso el fiume del Rodano & del Po, equali due fiumi hãno il nascimento loro non molto distante luno dallaltro, di questi luno passa per quella parte de la Francia doue è hoggi Vianone inuerso lalpe, & entra nel mare di Thoscana chiamato Tyrreno, et laltro intra lalpe trapassa sopral seno Ionio, & in luogo di Eridano scãbia il nome et è chiamato Po. Accostandosi Põpeio puose il cãpo à una citta chiamata

Lauro,et hauēdola presa la misse prima à sacco,dipoi la disfece insino a fondamenti. Mentre che la obsidione duraua fu presa una dōna,uno soldato per dispregio & cōtumelia gli misse le mani a le parte nascose,alquale Pōpeio fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo essemplo fe morire tutti quelli che erano infami & inhonesti nel suo essercito non perdonādo etiā à Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pōpeio stierono separati luno da laltro. Al principio de la primauera incominciorno à farsi incōtro luno a laltro. Metello & Pōpeio scesono da mōti pirenei,equali diuidono la Frācia da la Hispagna,doue erano stati a lestanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo,& questi eccellēti Capitani si affrōtorono isieme presso à una citta laquale si chiama Suro,essendo laria tutta turbata & scossa da baleni & da saette,& niente dimanco nō restorono che nō cōbattessino senza alcuno rispetto,ne laquale battaglia fu fatta grandissima occisione & nel fine Perpēna fu ributtato da Metello,& fu sbaragliato con tutto il suo essercito. Sertorio da laltra parte fu superiore à Pompeio,el quale essendo ferito nel pettignione da uno dardo,scampo nō senza difficulta & pericolo. Et questo fu lo exito de la battaglia intra luna parte & laltra. Hauea Sertorio una Ceruia bianchissima & molto mansueta,laquale hauendo lui perduta,reputo che fusse prodigio & segno di futura infelicita,il perche assai dispiacere ne sentiua ne la mente,ne uoleua uscire à cāpo,stimādo che la Ceruia fusse suta morta da nimici. Ma essendo la detta ceruia apparita salua fuora dogni sua opinione & sperā

za & corrēdo in uerso lui per farli festa. Sertorio subita mēte come se fusse detto & cōfortato da la ceruia si spinse adosso a li inimici, facendo solamēte alcune scaramuccie. Ma non molto dipoi appicho una tale zuffa presso à Sagunto che duro dal mezo giorno insino a notte, ne laquale uinse Pōpeio & amazolli circa sei mila de suoi & tolsegli la meta de lo essercito, benche da Metello fussino morti di quelli di Perpēna piu che cique mila. Sertorio el di sequente accōpagnato da gran copia di gente Barbara, assalta improuisamente lo essercito di Metello essendo quasi insul tramōtare del sole, come se uolesse pigliare li alloggiamenti di Metello. Ma opponēdosi Pōpeio Sertorio si rimosse da la impresa, & hauendo gia cōsumata quella state di nuouo andorono alle stanze. Lo anno sequente che fu ne la centesima septuagesima sesta olympiade uēnono in potere de Romani la Bytinia lasciata loro da Nicomede per testamēto, & Cyrene da Pōpeio Lagi chiamato Appione ilquale instituì el Popolo Romano herede di quella prouincia. Ma da laltra parte Sertorio usci fuora gagliardo & in ordine piu che mai hauēdo cōgregato in Hispagna potētissimo essercito. Et Mithridate di uerso oriēte ifestaua tutti li mari cō infinito quasi numero de corsali, & li Candiotti haueano suscitata la guerra in Candia, & in Italia quasi in uno momēto si rauno insieme copia grandissima di gladiatori & di simile specie di ribaldi & scelerati, & bēche li Romani fussino molestati in tanti luoghi, non dimanco pensorono principalmente a la guerra di Sertorio. Ilperche accrebbono lo essercito di Pompeio & di

Metello, equali scesi unaltra uolta da monti Pirenei uē nono in Hispagna, aliquali Sertorio & Perpēna si fecio no incontro, & allhora molti soldati Romani abandonā do Sertorio fuggirono ad Metello. Perlaqual cosa turba to Sertorio crudelmente & come Barbaro si porto con- tro à alcuni piu sospetti, ilche fu cagione di generarli nō piccola inimicitia & odio intra li altri soldati, & fu ne cessario che lui per assicurarsi dal pericolo & dal sospet to che rimouesse da la guardia de la persona sua li notti Romani, & credesse la salute sua potissimamente à gli Hispagnuoli & Franciosi, laqual cosa li accrebbe lo odio molto maggiormente, perche gli altri soldati nō poteua- no sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio di infidelita, laquale consideratione ancho- ra gli faceua molto piu impatienti, essendo per suo rispet to tenuti infedeli a la patria, parendo oltra questo che Sertorio dimostrasse nō fare alchuna differentia da loro equali erano restati ne la fede, da quelli che lo haueano abādonato & erano fuggiti da lui, & accostatosi a li ini mici, Aggiugneuasi à questo che quelli equali erano de- putati a la custodia di Sertorio, gli riprēdeuano & usa uono cōtra loro parole piene di contumelia. Nientedimā co nō pero tutti si partirono da Sertorio & per la utili- ta che ne cōseguiuono, & per la presentia de lo aio suo. Impero che nō fu altro capitano piu bellicoso ò piu fortu nato di q̄sto huomo. Onde era chiamato da paesani unal tro Annibale per la prontteza laquale usaua in tutte le cose, & perche lo haueuano esperimentato fortissimo animosissimo & astutissimo capitano. Sertorio adunque

poi che hebbe fatto le prouisioni piu necessarie incominciò à infestare le citta & luoghi di quelli equali si erano accostati à Metello, & forzaua li cittadini a la rebellione. Et intendendo come Pompeio era a lo assedio di Palãtia, & digia hauea appoggiati intorno a le mura molti tronchi di legname per saltarui dr nto, cõ singulare prõtezza & uelocita lo leuo da quella impresa, benche Pompeio attacchasse il fuoco al legname che haueua posto alle mura & guastassile tutte. Ma Sertorio le riparo doue era dibisogno, & d poi assalto quelli che erano à cãpo à Calaziro, & uccisene circa tre millia. Queste sono le cose lequali furono fatte in Hispagna quello anno & il sequẽte li due Capitani de lo essercito Romano piu animosi & gagliardi che lusato cõ somma forza assaltorno le citta lequali erano a la deuotione di Sertorio, & acquistorõne una buona parte. Circa le altre che stauono piu dure & pertinace usauono piu lingãni & lastutia che la forza, & quãdo ne occupauono una & quando unaltra, tãto che andassino cõsumãdo el resto di quello anno & t gliessino tẽpo à Sertorio, elquale digia daua qualche segno di stracchezza et lassitudine. Imperoche ueggendo che la fortuna hauea incominciato à mutare corso et tenore & di pspera apparire aduersa, era mãcato di sperãza et hauea deposto quasi la cura de la guerra, & uoltossi a le delicatezze à conuiti & a le cose Veneree & effeminate, laquale cosa fu cagione di accelerare il fine suo et farlo molto i degno et cõtrario da le pteri te sue operatiõi. Perche essendo fatto molto iracũdo et insopportabile p le molte & uarie suspitiõi lequali hauea

in ogni

in ogni cosa & essercitando molte acerbe punitioni Perpēna elquale era de la setta Emiliana uenuto ad lui spōtanamēte cō grāde & copioso essercito, temēdo de modi strani di Sertorio si cōgiuro cō dieci solamēte di torli la uita, ma essendo scoperta la cōgiura Sertorio ne prese alcuni et li fece īpiccare per la gola, li altri fuggirono. Perpēna essendo certo che nō era suto scorperto ne nominato & cōprehēdēdo manifestamēte che Sertorio nō haueua di lui alchuna suspitione, delibero al tutto pseguire nel suo pposito. Il perche ordino uno splēdido & magnifico cōuito & iuito Sertorio, bēche nō andasse mai senza la guardia. Et hauēdo studiosamēte empiuto bene di uino la brigata in modo che gia usauono poca diligētia circa la cōsueta custodia, Perpēna assalto cō alcuni cōsapeuoli del fatto Sertorio ilquale era anchora à mēsa & tagliollo à pezi. Lo essercito cōcitato da grādissima ira & mosso da compassione del capitano loro ueggēdolo morto cō tanta crudelita et fraude, siche lodio era cōuertito in beniuolentia, subito si riuolto cōtra Perpēna con aīo di uendicare tāta ingiuria & sceleratezza, perche ueggēdo essere miseramente mācato quello, al quale in uita portarono qualche odio, nōdimanco ne la morte erano in modo inuitati da la memoria de le uirtu sue, che ne haueano pieta & cōmiseratione, ilche interueniua nō solamēte a li Romani & Italiani, ma anchora à tutti gli altri & specialmēte à Portogallesi, la opera de quali Sertorio hauea usata strenua & fedele. Ma quello che accese molto piu li animi & lira di ciascuno cōtro à Perpēne, fu che hauēdo aperto & publicato il testamēto di Sertorio fu

trouato & letto Perpēna essere instituito suo herede, come quelli che cōsiderauano Perpēna igrato nō solamēte cōtra il capitano, ma anchora cōtra lo amico & benefattore suo. Et gia erano diposti a la uēdetta quādo Perpenna inginocchiato al cōspetto loro cō molti prieghi si escusaua & dimādaua perdono, et in uno medesimo tēpo hauea alcūi suoi piu fidati ministri equali andauono del cōtinuo corrōpēdo molti chi cō danari, chi cō altri pmii & chi cō pmesse grādissime, Laquale arte & corruptela fu cagiōe nō solo di cōseruarlo da tāto iminēte pericolo, ma di fare che la potissima, & migliore parte de lo essercito cōsentissino ī lui & lo elegessino per capitano, & per farsi piu beniuoli e soldati massime li paesani subito libero da le carcere tutti li prigioni di Sertorio, & agli Hispagnuoli restitui gli statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tāto abomineuole, bēche lo honore che gli fu fatto imeritamēte, si cōuertisse pur poi in odio & inimicitia. Imperoche essendo naturalmēte crudele in tāto che nō si astēne di uccidere cō le pprie mani tre illustri cittadini Romani, et uno figliuolo del fratello, icomincio à essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Gia Metello era ito cō le sue gēti a la parte d'Hispagna pche gli pareua molto difficile che Perpēna potesse essere uito et superato da Pōpeio solo. In quel mezo Pōpeio & Perpēna durarono alcuni di à scaramucciare insieme, puādo le forze luno de laltro. Finalmēte el decimo di deliberorono apicchare la zuffa cō tutto lo essercito, per fare ultima esperiētia de le forze loro & de le sōma di tutta la guerra. Ne laquale battaglia Pōpeio conobbe la poca dis

sciplina di Perpēna ne le cose belliche, perche dubitādo Perpēna de la fede de suoi soldati nel primo cōgresso mostro grāde pusillanimita & lascio lordine de lo essercito a la fortuna, nō facendo alcuno officio di buon capitano. Pōpeio adūq; fatto repētino assalto cōtra Perpēna lo fece uoltare in fuga, & lo essercito suo non repugnando molto fu superato cō piccola fatica, perche subito anchora lui si mise in fuga. Perpenna nel fuggire si nascose in uno cespuglio temēdo piu de suoi, che de gli aduersarii. Ma trouato da cercatori, era menato dināzi à Pōpeio accōpagnato da molti īproperii & calūnie de soldati sua, chiamādolo el signore di Sertorio, lui per essere cōdotto uiuo a la p̄sentia di Pōpeio affermaua che uoleua manifestarli molti secreti de le cose lequali si trattauono à roma da molti cittadini seditiosi & cōgiurati. Niētedimāco per comādamēto di Pōpeio fu morto prima che uenisse al suo cōspetto. Temēdo forse che lui nō scoprisse qualche cosa iespettata laquale hauesse poi à causare uno pricipio di maggiore male ne la citta. Il perche fu giudicato che Pōpeio usasse in questo una singulare & sōma sapiētia, & partorilli poi non mediocre laude & gloria. Tale fu adūq; il fine de la uita di Sertorio & de la guerra di Hispagna, laquale nō si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente se Sertorio fusse restato in uita.

BELLVM SPARTACVM.

I N questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco di natione di Thracia del numero di quelli che sono nutriti ne Caspii a gli spettacoli de

Romani, ilquale qualche uolta fu al soldo de Romani & era allhora guardato & serbato per gli spettacoli de gladiatori come huomo robusto & forzoso, prese tanto animo & ardire, che icõpagnia solamẽte di cinquãta gladiatori cõgiurati con lui comincio à solleuare & inuitare tutti li altri che piu tosto uolessino isieme cõ lui combattere per la liberta, che mettersi à perire & à tagliare à pezi luno laltro ne li spettacoli de Romãi per dare loro quello inhumano et efferato piacere. Il perche ributtate le guardie fuggi cõ molti de la custodia, et pse il mõte Vesuuio, nelquale luogo cõgregaua di molti fuggitiui serui & cõdãnati, et crescẽdo ogni di piu el numero comincio à predare alcuni de luoghi piu ppinqui, hauẽdo gia eletti per suoi cõmissarii Enomao & Crisso Gladiatori, & diuidẽdo la pda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu sparta, pioueua la moltitudine di quelli che si accõpagnauono cõ lui. Parẽdo adunq; al senato questo subito & insperato caso di nõ piccolo momẽto et da stimiarlo assai. Mãdorono prima Varinio Glabro per espugnarlo, & dopo lui Publio Valerio, nõ cõ essercito ordinato, ma fatto cõ celerita & pel camino secõdo che il bisogno ricercaua. Essendo appiccato il fatto darme e Romani furono superati, & Spartaco sbudello il cauallo di Varinio, & poco mãco che uno capitano de Romani nõ fusse prigione duno gladiatore. Dopo questa battaglia cõparsono nel cãpo di Spartaco da ogni bãda molte altre genti in modo che hauea gia cõgregato uno essercito di piu che settãta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di qualũche ragione, ne lasciaua idrieto alcuna pui

ſione. Ilperche el ſenato giudico sõmamẽte neceſſario uol
tare il pẽſiero à queſta moſtruoſa guerra & nõ di poco
pericolo, & pero mãdo in cãpo ambo due li conſoli con
due legioni, à quali facẽdoſi incõtro Criſſo preſſo al mõ
te Carizano cõ circa trẽta mila perſone fu ſuperato da ro
mani, & perde piu che le due parte de lo eſſercito et lui
rimaſe morto. Spartaco dopo queſto cõflitto preſe la uol
ta di francia per la uia de lo apennino & de le alpe, ma
da uno de cõſoli li fu tramezato la uia in modo che non
pote paſſare, & cõparẽdo dipoi laltro cõſolo fu cõſtretto
Spartaco affrõtarſi con loro, & dopo lũga zuffa fu ſupe
riore, & li cõſoli furono cõſtretti ritrarſi idrieto. Sparta
co ſacrifico trecẽto romani al ſepolcro di Criſſo, & con
uno eſſercito di circa cxx. miglaia di perſone preſe la uol
ta à dirittura inuerſo Roma, hauẽdo prima fatto morire
tutti li prigioni, & arſi tutti li carriaggi piu inutili, &
uenẽdo ad lui del cõtinuo molti fuggitiui, neſſuno ne uo
lea riceuere. Facendoſeli di nuouo incõtro e cõſoli ne la
Marca anconitana, fu fatta unaltra inſigne & terribile
battaglia ne la quale furono morti ſimilmente aſſai ro
mani. Ilperche Spartaco non ardi pigliare la uia di
Roma per la diritta, parendoli non eſſere equale à citta
dini, nõ hauẽdo lo eſſercito ſuo bene in ordine darme, &
anchora perche nõ hauea intelligentia con alcuna citta,
ma hauea il ſeguito ſolamẽte di ſerui & fuggitiui et du
na turba cõfuſa. Onde preſe la uolta de mõti inerſo Thu
rio, laqua e citta hebbe in potere ſuo. Nõ uolea che mer
catãti portaſſino nel cãpo ſuo ne oro ne argẽto, ne che al
cuno ne teneſſi appreſſo di ſe. Cõpraua il bronzo el ferro

ro con conueniente prezo, & chi ne recaua faceua tratta re humanamente, con laquale industria hebbe la materia da fabricare arme in abundantia, & parendoli essere gia fatto piu gagliardo comincio à scorrere & predare per li luoghi circunstanti. Et uenendo li Romani di nuouo a le mani con lui furono uittoriosi, & con molta preda si tirorono idrieto. Era gia passato il terzo anno et la guerra duraua anchora molto difficile & horrẽda a li romani, benche da principio paresse loro ridicula, essendo senza fondamento & mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo che essendo uenuto el tempo de la creatione de consoli, non era chi dimandasse il consolato per non hauere affare esperientia di se in cosa pericolosa & di poca reputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra, ilquale sendo & per nobilita & per ricchezza molto eccellente fu fatto Imperadore de lo essercito, & con sei altre legioni ando contro à Spartaco, & essendo arriuato in campo doue erano li due consoli, prese da loro lo essercito & gittata la sorte fece sacrificio de la decima parte de soldati equali trouo nel campo de consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso fe scegliere dogni dieci uno el piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue a li inimici terribile. Imperoche non fu prima arriuato ĩ campo che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco, de quali fatto morire le due parte, si fece con grande animo piu presso à Spartaco, & appica

cato con lui il fatto darme finalmente lo ruppe & misse in fuga, & lo seguito insino a la marina, & per impedir liel transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune sbarre & spianate in modo che gli serro la uia. Il perche facendo Spartaco pruoua di passare per forza a la uolta de Sanniti, Crasso in sul leuar del sole amazo circa vi. mila Spartiani, & la sera dipoi ne prese & uccise altretanti, essendo morti de romani tre solamente & feriti. vii. tāto fu fatta subita inclinatione a la uittoria. Spartaco rimettēdosi in ordine col fauore de alcuni huomini darme equali di nuouo uennono ad lui, & stādo anchora pertinace, nō pero ardiua cōbattere piu à campo aperto, & niētedimāco infestaua & molestaua cō spesse scaramuccie quelli da quali li era impedito il transito, & per dare spauento a li aduersarii impicco nel mezo del campo uno prigione romano. El senato in questo mezo intēdendo che bēche Spartaco fusse come assediato, niētedimanco la guerra andaua dilatādo & parēdo loro cosa di grādissima uergogna che una impresa di quella natura nō si potesse ultimare, delibero dare questa cura à Pōpeio, il qual era frescamēte tornato d'Hispagna. Crasso intese tale elettione temendo che Pōpeio nō li furasse la gloria di quella guerra, ppose fare ogni sforzo per hauer la uittoria ināzi a lo arriuare di Pōpeio. Spartaco uolendo preuenire Pompeio, inuito Crasso a lo accordo, ma essendo repulso, delibero fare esperientia de la fortuna & cō ardire marauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia & prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del continuo drieto a le uestigie sue. Ma

intendendo Spartaco che Lucullo ilquale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, delibera al tutto uenire a le mani con Crasso, & appiccato il fatto darme, & durãdo lungamente non senza difficulta & pericolo de romani come suole interuenire à chi combatte con li desperati intanto copioso numero, finalmente Spartaco fu ferito nel pettignione per laquale ferita si inginocchio, ma appogiatosi a lo scudo uirilmente si difendeua tãto che a la fine non potendo piu oltre resistere fu rotto & uinto con tutta la moltitudine laquale combatteua senza ordine & confusamente, in modo che la occisione era senza numero. De romani furono morti circa mille. El corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi laquale nõ era interuenuta a la battaglia si ritrouaua ne monti, equali Crasso ando à trouare. Loro diuisi in quaranta squadre uennono a le mani, & combattendo furono morti da sei mila infuori equali rimasono prigioni, et questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insino à Roma. Tutte queste cose opero Crasso in spatio di sei mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore de la gloria di Pompeio. Imperoche oltra lo hauere preoccupata la occasione à Pompeio de la soprascritta uittoria, non uolse lasciare la administratione de lo essercito, perche stimaua che Pompeio hauessi à fare il simile. Luno & laltro per emulatione à uno medesimo tẽpo chiese il cõsolato. Crasso era gia stato pretore & secondo la legge di Sylla era habile al consolato. Pompeio ne era suto pretore ne questore, benche fusse gia di trentaquattro anni, &

nientedimanco il senato per satisfare a luno & a laltro creorono Crasso & Pompeio consoli insieme, et dopo la loro elettione nissuno consenti diporre lo essercito, & ciascuno allegaua legitima escusatione. Pōpeio diceua che non lasciaua lo essercito per aspettare prima che Metello triomphasse per la uittoria acquistata in Hispagna contro Sertorio, & Crasso opponeua che insino che Pompeio non dissoluesse lo essercito non dissoluerebbe il suo. El popolo adunq; ueggēdo manifesti segni di futura dissensione & temendo per lo essemplo de le discordie passate che questi due esserciti non contendessino insieme con manifesta ruina de la città, si interponeua per la loro reconciliatione, laquale da principio fu recusata da ambodue. Ma al fine minacciando glindouini molte horrende cose a la repub. se li consoli non si pacificauono, el popolo di nuouo pregaua che si reconciliassino, ponendo loro innanzi à gliocchi le calamita de tempi di Sylla & di Mario. Da lequali persuasioni commosso Crasso fu il primo che sceso de la sede ando incontro à Pompeio & porseli la mano destra in segno di reconciliacione. Pompeio allhora leuatosi in pie subitamente corse inuerso Crasso, & luno & laltro si abbraccio insieme. Il perche ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati, ne prima si partirono che luno & laltro comando che lo essercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia laquale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima & molto perniciosa, fu spenta felicemente el sessagesimo anno de le guerre ciuili massime di Tiberio Gracchо.

APPIANI ALEXANDRINI BELLORVM CIVILIVM LIBER SECVNDVS INCIPIT.

d

Oppo la Monarchia di Sylla & doppo la morte di Sertorio & di Perpẽna in Hispagna et doppo il fine de la guerra di Spartaco nacquono dinuouo ĩtra Romãi altre guerre ciuili, insino che Caio Cesare & Põpeio Magno uoltorono le arme luno cõtra laltro. Pompeio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alchuni congiurati morto nel senato. Ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeio, & in che modo luno & laltro perisse, trattereno in questo secondo libro de le guerre ciuili. Pompeio adunque purgato che hebbe il mare da Corsali, equali predauono in ogni parte, debello Mithridate re di Ponto, & subiugo il regno suo, et tutte le altre nationi suddite à Mithridate. Era Cesare anchora giouanetto, ma per la eloquentia & pronteza & acume dingegno molto preclaro. Ardire hauea molto marauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nellaio che nõ sperasse potere cõseguire. Ardeua oltra questo di ambitione ne laquale era oltra modo profuso, in modo che per essere edile & poi pretore nõ hauendo da corrõpere e cittadini, accatto molta pecunia & possi affermare che à prezo cõprassi luna dignita

& laltra. Per la liberalita sua era grato a la moltitudi ne & ne le imprese felice. In questo tempo Lucio Catili na huomo eccellēte per lo splendore de la gloria & nobi lita del sangue ma temerario & audace, si dice che essē do preso da lo amore di Aurelia Orestilla amazo il pro prio figliuolo, perche lei recusaua nō uolere essere sposa sua mētre che il figluolo uiuesse. Costui fu gia familiare & amico à Sylla, & era pieno di seditione, & imitato re de la Tyrannide sua, & per essere ambitiosissimo & molto elato & uano era ridotto ad inopia. Perlaqual co sa essendo la uita sua da alcuni cittadini & donne osser uata delibero chiedere il cōsolato cō proposito di aprirsi la uia con questo mezo a la tyrānide. Ma hebbe la repul sa per tale suspitione, benche lui si persuadesse essere facil mente eletto, & in luogo suo fu creato cōsolo Marco Tul lio Cicerone huomo di singulare eloquētia et oratore pre clarissimo. Catilina riprēdendo quelli che haueuano pre stato fauore à Cicerone, predicaua la ignobilita sua, chia mādolo nuouo cittadino, nelquale modo sogliono appel lare li Romani quelli che senza alcuno merito ò dignita de loro antichi & maggiori, ma per loro medesimi si fa ceuano nobili. Beffeggiando oltra questo la habitatio ne sua ne la citta lo chiamaua iquilino che nō significa al tro che quello ilq̄le habita ne le case daltri. Vinto adūq; Catilina di tale idignatione si porto ī modo che fu per su uertire tutta la rep. Imperoche dādo opera di hauere da nari p ogni uerso, et specialmēte da alcune dōne lequali poco affettiōate à loro mariti si persuadeuono rimanere uedoue i quello tumulto, & finalmēte si cōgiuro mediā

te il giuramēto cō alcuni etiam de lo ordine ſenatorio et equeſtre. Traſſe anchora ne la ſententia ſua molti populari partigiani & ſerui. Et gli principali de la congiura furono, Cornelio Lētulo & Cetego, equali erano in quel tempo pretori de la citta. Per Italia mando certi de Syllani equali haueuano conſumato le ſuſtantie & deſiderauono occupare quelle daltri cioè Cato Manlio Fieſolano & alcuni Marchigiaui & Puglieſi, à quali haueua commeſſo che naſcoſamente raunaſſino ſoldati. Eſſendo tutte queſte coſe anchora occulte & ſecrete, Fuluia donna pocho pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto Curio era inamorato di coſtei, ilquale fu per ſuoi delitti rimoſſo del cōſolato, & per queſto era participe de conſigli di Catilina, huomo lezeri molto et ambitioſo, & per acquiſtare piu gratia & credito cō Fuluia & per dimoſtrarle che preſto ſarebbe richo & potente le haueua ſcoperto ogni coſa. Cicerone inteſa la coniuratione, ordino principalmēte che la notte ſi faceſſino le guardie ne la citta, & dipoi cōmiſſe à certi ſenatori che obſeruaſſino tutti gliandamēti de cōgiurati. Catilina diſcorrēdo per Italia, & nō trouando alcuno che lo uoleſſi riceuere perche gia era coſi ſtato ſecretamēte ordinato per le citta Italie che, uēne in ſoſpitiōe di nō eſſere ſtato ſcoperto, ilperche ponendo tutta la ſperanza ne la celerita mādo danari ad Fieſole accioche Manlio ſoldaſſe gente, & in Roma laſcio ordine à certi de congiurati che amazaſſino Cicerone, & che metteſſino una notte fuoco ne la citta in alcuni luoghi diſegnati à queſto, & di poi ſi transferi ad Mālio per congregare lo eſſercito, per eſſere prōto di ſalo

tare in Roma subito che il fuoco fusse attachato. Lordine era questo. Lentulo et Cetego doueano andare una mattina in su laurora a le case di Cicerone con le arme sotto, & chiedere audientia & cominciare à parlare seco & tenerlo tãto in ragionamenti cõ andare passeggiando cõ lui, che tiratolo à poco à poco in disparte da gli altri gli ponessino le mani adosso & lo tagliassino a pezi. Lucio Sesto ilquale era tribuno de la Plebe nel medesimo instãte cõuocasse il cõsiglio & palesemẽte si dolesse di Cicerone che lui cercasse di suscitare noua guerra ciuile, et porre la citta senza cagiõe in sommo pericolo. Et la notte seguente glialtri congiurati mettessino fuocho in dodici luoghi de la citta, & dipoi si dessino à predare & saccheggiare, & tagliassino à pezi tutti è migliori cittadini. Aspettãdo adunque el tẽpo accõmodato a la scelerateza loro soprauẽnono gli imbasciadori di Sauoia, equali ueniuano per accusare al senato e loro Pretori. Costoro erano cõscii de la cõgiura, & haueano cõsentito & ꝓmesso di cõmouere la lõbardia a le arme in fauore di Lẽtulo & de gli altri congiurati, & Lẽtulo ordino che facessino chapo à Catilina, & con loro mandò Vulturtio Crotoniate con lettere senza nome, Glimbasciadori dubitãdo del fine, manifestorono la cosa à Fabio Sangha, el quale era Pretore in Roma de Sauoini, come secondo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone aduisato da Sangha, fe porre le mani adosso à glimbasciadori & a Vulturtio & feceli uenire nel Senato. E quali referirono al Senato tutto quello che haueuano hauuto da Lentulo, aggiugnendo che Lentulo hauea affermato lo

ro spesse uolte che tre de la casa de Cornelii doueano si-
gnoreggiare à Romãi. In questo numero essere stati Cin
na & poi Sylla, & lui essere declarato el terzo pe libri
Sybillini. El Senato intese queste cose subito priuo Lentu
lo de la dignita Senatoria, & Cicerone fe porre le mani
adosso à Lẽtulo & à Cetego & li pose in diuerse prigio
ni de Pretori separato luno da laltro, & ritornato nel
Senato ricerco il parere di tutti & subito nel senato nac
que tumulto, perche in uerita non era anchora manifesto
il pericolo de le cose apparecchiate. Oltra questo è serui
di Lentulo & di Cetego & molti liberti con grande co
pia di artigiani assaltorono le case de pretori da piu bã-
de, sforzandosi trarre e loro padroni di carcere per for-
za. Ilche inteso Cicerone usci del Senato & posto in-
torno à Pretori opportune guardie, di nuouo ritorno nel
Senato per intendere finalmente el cõsiglio de Senatori.
Syllano dissegnato nuouo Consolo, fu el primo elquale
fu richiesto da Cicerone del suo parere, & meritamente
à quello che douea essere consolo de Romani si conueni-
ua prima dire la sententia sua, come colui elquale douea
di prossimo essere essecutore de le deliberationi fatte ne
lultimo del consolato de suoi antecessori, & per questo se
gli conueniua piu maturamente & cõ piu liberta cõsulta
re. Hauendo Syllano adunque consigliato che de con-
giurati si douesse pigliare ultimo supplitio, molti con-
fermorono il medesimo insino che toccho à Nerone à con
sultare, ilquale diceua parerli piu conueniente cosa che
li prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse su-
perato, per andare con piu maturita. Ma Caio Cesare il

quale sapeua gia essere tenuto a sospetto per non parere partecipe de la congiura, benche Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo & huomo seditioso giudicaua essere migliore partito mãdare costoro à guardia in quelle terre lequali Cicerone elegesse, tanto che superato Catilina, fussino chiamati in giudicio, acciochè di loro non si pigliasse alcuno partito crudele & intollerabile contra la ragione & equita, essendo de principali cittadini di Roma & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente fu approuata da la maggiore parte benche non con prudentia. Cato con graue & eloquẽte oratione manifesto la macchia, laquale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone che la notte sequente e congiurati non leuassino il romore in piaza & non facessino forza di trarre li prigioni di carcere & non tentassino contra di lui & glialtri cittadini qual cosa crudele, penso che fusse molto piu utile, essendo anchora il senato in consiglio pigliare con prestezza partito de delinquenti senza aspettare altro iudicio. Ilperche comando che secretamente ciascuno fusse morto in carcere & poi che li hebbe fatti morire ritorno nel senato, & significo palesemente quello che era suto fatto. Li altri che erano in colpa impauriti si sbaragliorono in diuerse parti, & in questo modo la citta si assecuro alquanto da la paura, laquale era suta el di grandissima. Doppo questo Marco Antonio laltro consolo ando con lo essercito contro a Catilina, elquale haueagia rau nato insieme circa uenti milia persone, benche la quarta parte solamente fusse armata & affrettaua el cami-

no in Lombardia per accrescere piu le forze, ma Antonio attrauersatoli el cammino si appico cõ lui sotto le radice de le alpe, & quasi senza alcuna fatica lo supero, bẽ che ne Catilina ne alcunaltro di quelli equali erano con lui piu nobili nõ si curassino di saluarsi col fuggire, ma riuoltandosi a li inimici furono morti ne la zuffa & combattendo. La seditione adunque & conziura di Catilina huomo temerario & che penso ne la mente sua una opera tanto scelerata & crudele, & che senza alcuno ordine & apparato uolse fare pruoua de la temerita sua & per cagione delquale poco mãco che Roma tutta nõ si cõducesse à uno estremo pericolo et eccidio, in tal modo fu dissoluta per prudentia & consiglio di Cicerone, elquale benche à ogni modo fusse preclaro & eccellente per la sua incredibile facundia & eloquentia, niẽtedimãco allhora molto maggiormẽte era ne la bocha di ciascuno, hauendo operato una cosa tanto insigne & memorãda in beneficio de la Repub. & ueramente pare che lui fusse saluatore de la periclitante patria, per laquale cosa gli furono da ciascuno rendute immense gratie & laudi & commendationi. Et finalmente per ricordo & introdotto di Cato fu appellato padre de la patria, ilquale honore & splendore di nome fu unitissimamente approuato da tutto il popolo. E comune opinione che tale cognome & appellatione hauesse origine & principio da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli imperadori massime in quelli che si portauono degnamente. Imperoche non fu questo splendido & glorioso titolo cosi subitamente da principio dato anchora à quelli che regnauono isieme cõ

li altri

li altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito agli huomini grãdi & singulari in testimonio della loro uirtu. Cesare doppo la congiura di Catilina fu eletto pretore di Hispagna essendo riputato inutile et indegno de magistrati della citta, & trouãdosi per la sua ambitione eshausto di beni et oppresso da molti debiti, si dice che uso queste parole, Quando io non hauessi piu ualsente di uẽticinque milioni di sistertii mi parrebbe essere pouero. Assettate adunque le facẽde sue come meglio pote ando in Hispagna, doue fece poco stima rendere come si apparteneua al suo uficio, ragione, et attendere alle cause de popoli, non gli parẽdo che in questo cõsistesse il fatto suo, ma subitamente congrego uno essercito et assalto tutte le citta libere, et constrinsele à dare il tributo al Popolo Romano, per laquale cosa mãdo ad Roma Quinto suo Carmalingo cõ somma grande di danari. Il perche acquisto tanta gratia et riputatione, che dal senato gli fu statuito il triompho. In questo tẽpo si doueua fare la creatione de nuoui consoli, et era necessario secondo la legge, che colui elquale uoleua chiedere il consolato, fusse presente, et chi aspettaua il triompho, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al triompho. Cesare àspirando al consolato con immẽso desiderio et non essendo anchora fatto lo apparato del triompho mando al senato et lettere & imbasciate, pregando et instando che si facesse una legge per laquale fuße lecito à chi era absente chiedere il cõsolato pel mezo degli amici, laquale licẽtia era cosa nuoua ne mai piu suta cõcessa ne tẽpi preteriti. Contradicendo Catone & me

nādo la cosa in lungo, Cesare posto da parte il triompho delibero interuenire alla elettione & incomincio à chiedere il consolato personalmente. Pompeio in quel mezo ilquale gia p le guerre administrate da lui et ultimamēte per la uittoria & triompho acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima reputatione et gloria, pregbaua il Senato che uolesse cōfirmare & approuare molte gratie indulti & priuilegii conceduti da lui à certi Re, Principi, & citta in Asia per remuneratione delli meriti & fede loro. Dallo opposito molti Cittadini mossi per inuidia contradiceuano & resisteuano à Pompeio, intra quali el primo era Lucio Lucullo, ilquale essendo prima che Pompeio stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere lui ridotto & lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare pocha faticha à superarlo, & la gloria di quella guerra appertenersi solamente ad lui, & Crasso prestaua parimente fauore a Lucullo. Indegnato adunque Pompeio delibera contrarre affinita & parentela con Cesare, & con giuramento gli promette dargli ogni fauore al Consolato. Il perche Cesare fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeio. Essendo adunque in questi tre cittadini grandissima reputatione, auttorita, & credito nella citta, poteuano ogni cosa, & luno era fautore allaltro nelle commodita & appetiti loro. Fu uno cittadino che compose uno libro pel quale riprendendo la intelligentia & unione di costoro gli chiamaua Tricipitio. El senato essendo quasi che forzato

dare à Cesare il consolato, gli die per collega Lucio Bibulo suo aduersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato loro subito cominciorono a contendere & ciascbuno parimente si preparaua alle arme. Cesare ilquale nel dissimulare era prontissimo, fe una oratione al Senato & fingendo uolersi reconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse perniciosa alla republica la loro discordia. Persuadendosi ciascbuno de Senatori che Cesare hauesse parlato da animo confortano Bibulo che dimostrando non hauere alchuna suspitione piu di Cesare lasciassi ogni prouisione & guardia. Per laqual cosa Cesare nascosamente fece stare à ordine gran numero di suo amici & partigiani, & animato per questo presidio, propone al Senato la legge de poueri & piu deboli, & conforta che si osserui la diuisione de beni in comune, & spetialmente le possessioni del tenitorio di Capua, lequali erano meglio cultiuate & piu fertile, & per questo uoleua che si diuidessino à padri equali hauessino da tre figliuoli in su, nelquale modo hauea pensata acquistare la beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregorono insieme piu che uenti mila persone, lequali addomandauono glialimenti de tre figliuoli. Ilperche opponendosi molti al consiglio di Cesare dissimulato lo sdegno & dolendosi solamente che non gli fusse prestato consentimento nelle cose giuste & ragioneuole, usci del Senato & fe una prohibitione che il Senato non si potesse conuocare piu in termine duno anno, & dipoi congre

gato il popolo i Cāpidoglio, ppose unaltra uolta la leg ge alla presentia di Crasso et di Pōpeio, equali approuā dola per utile et necessaria, il popolo con le arme in mano procede alla deliberatione della legge. El Senato nō si potendo raunare per la probibitione di Cesare & per che non era lecito à uno de consoli solamēte conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benche nō ardissi fare alcuna cosa contra la potētia et apparato di Cesare. Solamēte confortaua Bibulo che uolesse in qualunque modo apporsi à qsta legge, & non temesse di suscitare discordie, pche tale sua opera darebbe contento et allegreza à tutti li buoni et amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, salto in piaza, essendo anchora Cesare in cōsiglio. Leuato subito il romore, doppo il tumulto si uenne alle arme, et alchuni tratte fuora le spade, tolsono à Bibulo e fascicoli et le altre insegne del magistrato et ne feciono molto stratio, et cominciorono à battere il tribuno et li altri che li erano intorno. Bibulo nō inuilitio ò impaurito niente, mostraua & offeriua la ghola, & con grandissimo clamore confortaua & inuitaua li amici di Cesare che lo scānassino, dicendo poi che io non posso indurre Cesare alle cose giuste & honeste, morēdo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Li amici suoi al fine con faticha & contra sua uoglia lo condussono nel tempio quiui prossimo di Gioue chiamato possessore, et mandorono Cato ad Cesare il quale à modo giouenile passato pel mezo de Cesaretani comincio à parlare per uia duna oratione, ma per comandamento di Cesare gli fu imposto silentio, & trat

to del consiglio. Niente di manco fattosi auanti dinuouo salse nel pulpito per orare, ne per alchuni minacci si pote ritrarre dallo incetto, et hauendo cominciato à parlare contra Cesare acerbissimamente fu leuato del pulpito di peso. Et cosi finalmente le leggi di Cesare furono confirmate per decreto del popolo, ilquale per ordine di Cesare giuro credere che dette leggi fussino ottime & santissime. Doppo questo Cesare fece richiedere il Senato che anchora lui pigliasse tale giuramento. A consentendoli gia molti, Cato staua quieto & con silentio. Onde Cesare minaccio dargli la morte se lui recusaua il giuramento, laqualcosa fu confirmata parimẽte dal popolo. Giuro adunque Cato con molti altri indotti dal timore & al fine li Tribuni bisogno che facessino il medesimo, perche à ciaschuno pareua gia molto pericolosa la resistentia. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo populare salto ĩ mezo della moltitudine, & con la spada in mano affermo essere stato mandato da Bibulo, da Cato, & da Cicerone per amazare Cesare & Pompeio, & la spada esserli stata data da Postumio uno de mazieri di Bibulo. La cosa era dubia del si ò del no. Ilperche Cesare comando chel di sequente Vettio fusse maturamente essaminato, & Vettio fe mettere in carcere ilquale la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserne suto lo auttore lui, affermando essere certo che quelli equali temeuano di lui mẽtre chel popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli che gli congiurassino contro. Bibulo abandonatosi in ogni cosa

del tutto, stie come priuato per tutto il resto del suo consolato senza metterre mai el pie fuora di casa. Cesare per procedere a suo modo alla inquisitione della causa di Vettio, essendo gia ridotta i lui solo tutta la potesta de la Republica promulgo certe leggi, lequali principalmẽte paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeio in Asia come gli haueua promesso. In quel mezo gli Caualieri equali erano nel secōdo grado di dignita in tral senato et il popolo, molto piu potenti in ogni cosa per le ricchezze grande che haueueno acquistate nel risquotere le gabelle et graveze lequali erano pagate da popoli sudditi à Romani, & abondando oltra questo duna grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che le graueze de tributi fussino in qualche parte alleggerite, & perche il Senato differiua la cosa Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordino & propose che la tertia parte di tributi fusse leuata & rimessa. E caualieri adunque per questa dimostratione di beniuolentia & carita usata da Cesare inuerso di loro diuentorono totalmente sua partigiani, & ogni di lo conuitauono. Et in questo modo a Cesare si aggiunse unaltro fauore molto piu potente che quello del popolo, & per conseruare non solamente ma per accrescere la affettione de caualieri & de populari inuerso di se, faceua spesso molti egregii & magnificii spetaculi & cacciazione dogni spetie di fiere & saluag-

giume, spendendo piu che le sue faculta non comportas-
nono, & con essere largo & abundãte à ciascuno auan-
zaua senza comparatione la munificentia & liberas-
lita di quelli che erano stati innanzi ad lui & in bal-
li & giuochi & in molti altri splendidissimi appas-
rati & in ogni generatione di liberalita. Per lequali
sue magnificentie fu da tutto il popolo unitissimamens-
te elletto p̃tore per anni cinque & come à pricipe gli fu
data per detto tempo la cura & administratione di
tutta la Francia con uno essercito di quattro leggioni.
& essaminando lo spatio del tempo nelquale doueua
stare assente dalla citta, & oltra questo hauendo ris-
spetto alla inuidia laquale tanto piu cresce, quanto
è maggiore la felicita & la potentia, congiunse per
matrimonio la figliuola à Pompeio essendo anchora ui-
uo Scipione temendo benche gli fusse amico, non has-
uessi inuidia alla gloria sua. Doppo questo fece elegs-
gere consolo dello anno futuro Aulo Cabinio audas-
cissimo piu che tutti glialtri huomini, & amicissimo suo
& lui tolse per donna Calfurnia figliuola di Lucio Pi-
sone elquale doueua essere collega di Cabinio nel cons-
solato. Onde Cato esclamo dolendosi la republica esse-
re corrotta pel mezo del lenocinio delle noze. Tribus-
no declaro Vatinio & Clodio chiamato Pulcro, els-
quale era infame per molti adulterii commessi da lui
& massime per cagione di Calfurnia mogle di Cesas-
re in una certa celebrita & festa nellaquale non pos-
tendo interuenire se non le donne, Clodio si mescos-
lo tra loro uestito a uso di donna per pigliare piacere

cõ Calfurnia, benche risapendolo Cesare, dimostro nõ se ne curare, cognoscẽdo che Clodio era molto accetto al popolo. Solamente mãdo Calfurnia alla casa paterna. Niẽte dimãco fu poi accusato come disprezatore et corruttore della relligione et Cicerone fu deputato per aduocato di tale accusa, et essendo Cesare chiamato per testimone nõ solamẽte nõ confesso la uerita, ma conforto Clodio essendo Tribuno che si leuasse dinãzi Cicerone conciosia cosa che lui palesemente dannasse la intelligentia et consenso di Crasso, Cesare et Pompeio, come se apertamente aspirassino alla monarchia. Et cognobbesi che Cesare per sua propria utilita fu costretto beneficare Clodio dalquale era suto offeso nello honore, per leuarsi dinanzi chi cõtrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In q̃sto modo Cesare doppo la dignita del consolato, nel quale fece tante grande cose, subito uolto lanimo à unaltra. Clodio adunque fe citare in iudicio Cicerone, accusandolo che senza aspettare la sententia del senato, hauessi fatto morire Lentulo et Cetego. Cicerone adunque ilquale era suto prima di tanto generoso et forte animo contro li congiurati, in questa accusa nondimãco apparue molto uile. Imperoche essendo citato nõ sicuro uestirsi con habito sordido, & con lachrime inginocchiarsi à pie anchora di quelli che lui non cognosceua implorando aiuto da ciaschuno, in modo che piu presto cõmosse in uerso di se derisione che misericordia; tanto si dimostro pusillanime per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altretanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne à Demosthene, hauẽdo à difen

dere se medesimo dinanzi alli Atheniesi, perche prima fuggi che uolesse comparire in iudicio. Perseuerãdo Clodio nella accusa pertinacissimamente ne giouando alchuni conforti ò priegbi daltri. Cicerone parte persuaso dagli amici et parte mosso dal pericolo, cognoscendo non potere trouare alchuna specie di defensione, ma perduta ogni speranza spontanamente elesse lo essilio, colquale anchora usci di Roma grande numero di amici, et il Senato per la affettione che gli portaua, lo raccomãdo per lettere patente à tutte le città Re & Principi. Clodio spiano la casa sua et nelle possessioni gli guasto tutti gli edificii insino alle stalle, & uenne in tanta superbia per questo essilio di Cicerone che gli basto lanimo contendere con Pompeio, elquale in quel tempo era il primo huomo della città. Ilperche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il consolato, Pompeio desto Milone huomo audacissimo che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendoli tutto il suo fauore. Doppo questo fece proporre et deliberare la reuocatione di Cicerone dallo essilio, persuadendosi che poi che fusse ritornato, non detrarebbe piu al gouerno di quello stato allhora presente, & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Pompeio era suto cacciato, cosi poi da Pompeio medesimo fu reuocato al sesto decimo mese dopo il suo essilio, & la casa et possessioni sue gli furono restaurate del publico, & intro in Roma con somma gloria, andandogli incontro insino alla porta di Roma tutti emagistrati et gli primi cittadini & consequentemente il popolo tutto i modo che uno di intero nõ bastorono gliabracciamenti,

& cõgratulatione lequali li furono fatte uniuersalmẽte da ciaschuno cosi grande come mezano et plebeio, come interuenne anchora à Demosthene, quando dallo essilio ritorno in Athene.

C Esare in questo mezo hauendo superato e popoli chiamati Celti et Inghilesi con molta sua uirtu et splendore di gloria, et essendo cresciuto assai & di ricchezze & di potẽtia, passate le alpe uenne in Lombardia lungo el fiume del Po, attendendo del continouo à restaurare et recreare lo essercito stancho dalle assidue fatiche della guerra. Donde mando ad Roma danari à molti per satisfattione delli suoi debiti. Et dicesi che lo uẽnono à uisitare tutti li magistrati di Roma à uno à uno et tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tẽpo si ritrouo al cõspetto suo cento uenti insegne di magistrati et dugento senatori, intra q̃li furono et Pompeio et Crasso, & trattandosi da questi tre come da primi della citta, alchune cose del gouerno della repub. intra le altre conclusono che Pompeio et Crasso dinuouo fussino creati consoli. A Cesare fu prorogata per altri cinque anni la pretura di Francia con assoluta & amplissima auttorita. Essendo uenuto il tẽpo della elettione de consoli, Domitio Enobarbo si oppose competitore à Pompeio, et luno contradiceua allaltro con tanta pertinacia & contentione che non si partiuano nel di nella notte di campo Martio, & uno seruo di Domitio hauendo uno doppier acceso per fare lume al padrone fu morto, laqualcosa die tanto terrore

alli amici di Domitio che tutti fuggirono, & lui rimasse solo, & à pena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case, & la uesta di Pompeio fu trouata sanguinosa tanto fu luno & laltro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeio furono eletti consuli, & entrati nel magistrato principalmente confirmorono à Cesare lo imperio della Francia per altri cinque anni, & loro feciono per sorte la diuisione delle prouincie. A Pompeio tocco la Hispagna & la Lybia, doue mando in suo luogo alchuni delli amici suoi, & lui resto in Roma. Crasso hebbe la Soria & li altri luoghi circumuicini, aspirando con grandissima cupidita alla impresa contro à Parthi, solamente per ambitione di gloria & per una inestinguibile sete dauaritia. Ne pero si ritrasse dalla impresa, benche da tribuni gli fussino annunciate molte cose crudeli, & fu dissuaso che non uolesse muouere la guerra contra Parthi, & non uolendo ottemperare à tali ricordi, li furono fatte le essecrationi & maledittioni publiche. Ma dispregiando ogni altra cosa, delibero seguire nel proposito suo, & entrato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo Crasso iuniore, & con tutto lo essercito, imperoche di cento mila persone lequali erano cō lui à pena sene saluorono .x. mila equali rifuggirono in Soria. Ma q̄sta infelicita di Crasso habiamo descritta nel libro chiamato Particho. Essēdo in questo tēpo li Romani uessati di grādissima carestia & fame, elessino Pōpeio prefetto et ufficiale sopra labondantia et dieronli in campagnia uenti de lordine senatorio, equali Pōpeio mando distintamente in diuerse prouincie per prouedere al gra-

ro & lui similmente discorrendo per molti paesi & na
tioni, uso tanto studio sollecitudine & diligentia, che in
brieue tempo da una grãdissimo penuria misse in Roma
grandissima douitia et abondãtia di frumento & delle
altre cose necessarie al uitto. Laqual cosa fece grandissi-
mo aumento alla gloria & dignita sua. In questo tempo
Iulia sua dõna et figliuola di Cesare fini el corso della
uita, essendo grossa. Reco questa morte nõ piccolo timore
à tutta la citta, dubitando che essendo mancato q̃sto uin
culo di affinita intra Pompeio & Cesare non mancasse
anchora la beniuolentia & non diuentassino aduersarii
tanto che al fine hauessino á contendere in sieme, perche
era manifestissimo à ciaschuno che le discordie di questi
due si grãdi cittadini metterebbono di nuouo la republ.
Romana nõ solamente, ma tutto il mondo sotto sopra, ti
randosi luno & laltro drieto tanti fauori & partigiani
per la loro gloria et reputatione. Accresceua questo loro
sospetto il considerare che tutti gli magistrati haueuano
incominciati à essere diuisi. Ciascuno daua opera alla
auaritia, & era ogni cosa piena di seditione, & senzá
alchuno rispetto ò rubore ciaschuno attendeua à mena-
re le mani per ogni uerso. Li populari non uoleuano piu
interuenire agli Squittini in fauore dalchuno, se prima
non erano condotti à prezo, & finalmente erano le co-
se ridotte in luogo che non era piu lecito à consoli pi-
gliare la cura de gli esserciti come si disponeua per la leg
ge ne administrare lẽ guerre uolendo Cesare & Pompe
io per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa, &
quelli che erano piu scelerati che glialtri nel gouerno

transferiuano in loro medesimi li commodi de la Repu-blica & faceuano ogni cosa secondo la propria & particulare utilita loro, & sopportauano per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua elettione delli altri, il perche li buoni erano al tutto esclusi dalli honori & dignita, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la citta di Roma stie senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeio non sene curare accioche occorresse la opportunita & bisogno di fare el Dittatore. Et gia molti cominciauono à spargere che à uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi, & non si conosceua altra uia, che dare tutta lauttorita publica à uno solo cittadino, ilquale fusse humano & benigno, & anchora huomo di reputatione & illustre per gloria, accennando assai chiaramente di Pompeio gia capitano di potente essercito, & amatore del popolo, & ilquale per la continentia & sobrieta sua, & per la affabilita et facilita di costumi hauea tanta gratia col senato che lo induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio dimostraua in parole non gli piacere et detestaua questa espettatione laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per àspirare à tale dignita; & per questa cagione uolentieri consentiua che la Repu. perseuerasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tẽpo chiesse il consolato, sperando facilmente ottenere perche hauea acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone, ma essendo impedito da Pompeio indegnato cõtra di lui, se ne ando ad Lauinio sua patria nel quale luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede par

tito da Troia & uenuto in Italia, edifico la prima citta. E questo castello lontano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornãdo ad Roma dalle sue possessioni fece la uia p Lauinio. Milone gli ãdo incõtro insino à Bouilla, et benche fussino inimici, niente dimãco dierono luogo lu no allaltro, et ciaschuno ando al camino suo. In ql mezo Clodio fu assaltato da uno seruo di Milone ò per comã damento et ordine del padrone ò pure per sua ppria uo lõta, persuadẽdosi gratificare à Milone amazãdo il suo ininuco, & menogli uno colpo in su la testa. Equilio che era in sua cõpagnia ueggẽdolo sanguinoso lo cõdusse in una hosteria quiui propinqua. Milone adũque con li al tri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora ui uo, et dissimulãdo affermo che nõ hauea desiderata la morte sua, ne hauea cõmesso à persona che lo amazasse, et ueggẽdolo morire senza fare altra dimostratiõe si par ti. Subito che la nouella uẽne ad Roma, el popolo per la paura del pericolo, tutta qlla notte attese a guardare la piaza. La mattina seguẽte el corpo di Clodio fu por tato in Roma, et da alchuni amici suoi intra quali erano li tribuni fu psentato al conspetto del Senato ò per hono rarlo, essẽdo dello ordine senatorio, ò per iprcperare al Senato che sopportasse qste cose. Dipoi alchuni piu te merarii tolsono le sedie de senatori per farne il capãnuc cio à Clodio, et subito ui missono drẽto fuoco, p laqualcos sa abrucio tutto il senato cõ alchune case uicine. Milone si dice che hebbe tãto ardire, che nõ solamẽte hebbe paura per hauer morto Clodio, ma palesemente si dolse dello honore elquale gli era suto fatto della sepultura. Oltra

questo razunato insieme una grãde multitudine di serui et di cõtadini & corrotto il popolo con danari, & ha- uẽdo anchora per prezo tirato in suo fauore Marco Ce- cilio allhora tribuno della plebe ritorno ad Roma auda cissimamẽte, et Cecilio subitamẽte uẽne in piaza & fe- ce chiamare Milone in iudicio, simulando essere anima to cõtra lui, et essere disposto di nõ mettere punto di spa tio in mezo per condannarlo. Confidandosi sendoli con tradetto dalli fautori suoi, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in iudicio si escusaua non essere in colpa della morte di Clodio, ma che lui se ne hauea dato cagione per essere huomo auda cissimo & sceleratissimo et amico degli scelerati, equali non si erano uergogniati ardere sopral corpo suo le case de senatori. Mentre che Clodio parlaua, gli altri tribu ni cõ una parte del popolo armati corsono in piaza. Il p che Cecilio et Milone uestitisi come serui subito fuggiro no, et di quelli che rimasono fu fatta grande occisione nõ cercando piu degli amici di Milone che delli altri, ma ta gliando à pezi qualunque uiniua loro innanzi non per donauano ne à cittadini ne à forestieri & spetialmente quelli che uedeano essere dissimili aglialtri, ò ne uestimẽ ti ò con li anelli doro. Et cosi con grandissima perturba tione della Repu. in pernitie della citta si faceua cõ ira cõ occisione et cõ tumulto cose nefande essendo la maggio re parte serui et armati contra chi era disarmato, dado si à predare, et non lasciando alcuna altra sceleranza indrieto. Imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, & in parole fingeuano cercare delli ami-

ci di Milone ma in fatto predauano et cõfundeuano ogni cosa. Duro questo disordine alcuni giorni, delquale fu cagione Milone. El Senato presa da paura uolto lanimo inuerso Pompeio, facendo proposito di crearlo Dittatore, ilquale rimedio pareua che ricercassi allhora il presente stato della citta. Ma per cõsiglio di Catone el senato elesse consolo Pompeio senza darli Collega ò compagno accioche si fuggisse il nome della dittatura, & in fatto Põpeio essendo solo fusse come dittatore sotto nome di consolo. In questo modo Põpeio fu el primo elquale essercitassi solo il consolato & principalmente prese il gouerno di due prouincie, & fattosi potente & con esserciti & con danari prese la monarchia di tutta la citta di Roma, & per nõ essere impedito da la presentia di Catone lo mando alla impresa di Cypri perche togliesse quella isola à Ptolomeo, laquale guerra era prima stata ordinata da Clodio, perche essendo lui preso da corsari, Ptolomeo gli mando per auaritia solamente due talenti accioche si riscatasse. Catone adũque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cypri, cõciosia cosa che Ptolomeo intesa la uenuta di Catone per pusillanimita si gitto in mare cõ ogni suo tesoro. In questo mezo Põpeio ꝓpose la pena cõtra delinquẽti & preuaricatori delle leggi & spetialmente cõtro a quelli equali corrõpeuano e cittadini ò con pecunia ò cõ premii per hauerli ꝓpitii ne la creatiõe de magistrati, nõ sperãdo potere essere eletti per loro ꝓprii meriti ò uirtu, elquale delitto era chiamato da Romani ambito, & anchora cõtra quelli equali nelle administrationi delle pecunie haueano defraudata la repub. Ilche

fece

fece Pompeio perche li parena che da questi tali fussi nas
ta lorigine de la infirmita publica & che fussi da porui
subito rimedio innanzi chel male crescesse piu auanti, &
ordino che la cognitione & punitiõe di questi delitti sin
tẽdessi essere di quelli che erano suti commessi dal primo
suo consolato insino al tẽpo del secondo. Laquale legge
comprendeua uno spatio di circa anni uenti, nelquale tẽ
po Cesare era stato Consolo. Li amici adunque di Cesa
re si sforzorono persuaderli che questa legge fusse suta
fatta in sua contumelia & inziuria, allezandone questa
razione, che se Põpeio fusse stato mosso per lo interesse pu
blico nõ si sarebbe curato de li errori passati, ma harebbe
dato opera à correggere gli errori presenti, guardandosi
di non tassare & maculare li cittadini egregii et per uir
tu & per dignita. Pompeio indegnato intendendo ricor
dare Cesare come se fussi stata fatta mẽtione di cittadino
immaculato et senza colpa, disse hauere proposta la leg
ge per quelli che erano in peccato et nõ per Cesare elqua
le sapeua essere al tutto fuora dogni simile errore. Et cos
si detto propose et ottẽne la legge. Laquale publicata fu
cazione di suscitare moltissime lite, & accio che li giudi
ci non fussino inuiliti per la presentia di qualcuno, esso
interueniua in ogni giudicio. E primi accusati essendo as
senti furono Milone per lo homicidio di Clodio, & Ga
bino per hauere fatto contra la legge & religione, essen
do ito sanza il decreto del Senato cõ lo essercito in Egyt
to contra le prohibitioni Sybilline. Ipseo anchora et Me
mio Sesto & molti altri furono accusati, per la legge de
lo ambito & de la defraudatione de le pecunie publice.

Scauro similmente benche fusse interceduto per lui da la moltitudine, fu constretto da Pompeio comparire in giudicio. Et dipoi contraponendosi pure il popolo a li accusatori di Scauro, subito si fece innanzi uno carnefice de birri di Põpeio per la presentia delquale tutti e circunstãti si quietorono. Et cosi Scauro fu preso, & doppo questo fu pronuntiato lo essilio di tutti li accusati & li beni di Cabino furono confiscati, Lequali tutte cose con somma laude commendando il Senato, concede à Pompeio due legioni di nuouo & dielli lo imperio et administratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuito da Pompeio che chi accusasse unaltro di simile delitto, fusse absoluto da la pena, accuso Lucio Scipione suo cero di Pompeio per laquale cosa Pompeio si uesti à uso di reo & di accusato, ilperche fu da la maggiore parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimata & detestata la conditione & stato de la Republica abbandono laccusa. Põpeio dopo questo per potere riformare et correggere in meglio le cose, prese per Collega suo per resto de lo anno Scipione suocero suo, doppo ilquale benche elegesse unaltro nientedimanco lui uoleua uedere & intendere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolonta, perche era allhora Põpeio el primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del senato inclinaua grandemente inuerso lui per gelosia di Cesare, elquale senza alcuna sua utilita essercitaua el consolato per propria auttorita. Et al senato pareua che Pompeio hauessi la Republica inferma ri-

dotta ad salute, et che nõ fusse stato nel cõsolato suo mo lesto ò odioso à psona. Ad Cesare del cõtinuo rifuggiua no tutti e condannati & fuggitiui equali si igegnauono persuaderli che hauessi cura àmodi et opere di Põpeio il quale diceuano hauere publicata la legge soprascritta so lamẽte per infamare Cesare & lui gli cõfortaua à spera re bene, & nientedimãco nõ mãcaua di lodare & cõmẽ dare Põpeio. Ma pure al fine cõforto e Tribuni che otte nessino per legge che li fusse lecito chiedere il secondo cõ solato, essendo Põpeio anchora cõsolo, dubitãdo nõ rima nere come cittadino priuato stãdo assente. Perlaqual co sa deliberò tornare à Roma & con la forza farsi creare consolo, et per tentare prima lo animo del senato domã do che li fusse prozata per qualche poco di tẽpo lamini stratione di Frãcia, & opponendoseli Marcello ilquale era suto disegnato consolo da Põpeio, si dice che Cesare tenendo il pome de la spada in mano, minaccio dicẽdo se uoi nõ mi darete quello che io ui domando, dato mi sa ra da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo ne le al pe in Italia, et ordinato che tutti quelli equali fussino sta ti uno anno presidẽti in detto luogo godessino il priuile gio di cittadino Romano. Gloriãdosi adũq; il pretore di Nouocomo eẽre cittadino Romão. Marcello iproperãdo i obrobrio di Cesare disse che uolea rinũtiare al cõsolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria. Affermando ch queste amicitie che Cesare teneua cõ li forestieri erano se mi di cõgiure et di tyrãnide et che si cõueniua scoprirle & accusarne Cesare in indicio, & darli successore innã zi al tẽpo ne la prouincia di Gallia. Ma Pompeio come

astuto tutte queste cose mitigo con simulatione di beniuolentia inuerso Cesare & con la placabilita & dolceza del suo parlare. Dicendo nõ essere giusta cosa che uno cittadino splendido & illustre & utile in molte cose a la sua patria fusse contumeliosamente offeso & ingiuriato. Nientedimanco non molto tempo dipoi fece manifesto à ciascuno essere utile a la Republica che Cesare tornassi in stato di cittadino priuato, & per tale cagione poco di poi furono eletti al consolato Paulo Emilio, & Calidio Marcello, parente del soprascritto Marcello inimici di Cesare, & tribuno fu creato Curione etiam inimicissimo di Cesare, accetto al popolo & nel dire eloquentissimo. Dalaquale cosa Cesare offeso tẽto di farsi beniuoli e nuoui Consoli ma non pote mitigare Calidio con alcune promesse. Paulo Emilio corruppe bene con donarli mille cinquecento talenti, & con lui si conuenne che se non uolessa essere in suo fauore, al manco non gli facessi contro. Et Curione oppresso da molto debito, con molte promesse & doni condusse à pigliare la difesa sua. Paulo de la pecunia che hauea riceuuta da Cesare edifico uno splẽdido tempio in nome suo. Ma Curione per non si scoprire con subita mutatione misse innanzi una prouisione che si douessi fare lastricare alcune uie difficile, et chiese che questa cõmissione fusse data a lui per anni cinque. Cognoscendo bene che non potrebbe ottenere alcune di queste due cose, & che gli amici di Pompeio seli contraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di potersi dolere di Põpeio & di separarsi da la amicitia sua, & succedendoli la cosa secondo il desiderio suo gli parue

essere assai escusato se si dimostraua inimico di Pompeio. Calidio in questo tempo chiedeua essere mãdato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo incontrario non faceua parole. Curione commenda la petitione di Calidio, aggiugnendo parerli molto conueniente che Cesare & Põpeio lasciassino ladministratione & de le puincie et de li esserciti, perche in questo modo la republica da ogni parte sarebbe sicura. Contraponẽdosi molti che diceuano che Põpeio non era stato nel magistrato equalmente à Cesare, Curione incomincio apertamente à scoprirsi et dire che non consentirebbe mai che à Cesare fussino mandati successori se non erano mandati similmente à Pompeio. Perche essendo sospetti luno a laltro mai la citta si riposerebbe in pace se ambodue nõ uiuessino priuatamẽte, laqual cosa diceua, persuadendosi che Pompeio nõ porrebbe giu larme, cognoscendo che il popolo gli era diuentato infenso per la pena con laquale haueua offesi quelli che erano suti accusati come defraudatori de la pecunia publica. Essendo adunq; il parere di Curione giudicato nõ incõueniente, fu cõmendato dal popolo, come di quello ilquale; quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimuouere lo odio de la citta & da Cesare et da Pompeio, & tutti con alta uoce lo accompagnorono fuora del senato come capitano & combattitore duna diffecile et periglíosa battaglia. Imperoche in quel tempo era giudicato nissuna cosa eẽre piu perniciosa che la discordia di Põpeio cõ Cesare. Essendo nõ molto dipoi Põpeio amalato scrisse al senato con marauigliosa astutia come

mẽdãdo le cose fatte da Cesare. Dipoi cõmemorãdo di se medesimo tutti gli suoi egregii fatti insino dal principio, affermaua che nõ hauea chiesto mai il terzo cõsolato ne che fussino cõmesse le prouincie al gouerno suo insieme cõ lo essercito, ma hauere accettati questi honori à conforti del senato, che lo hauea giudicato degno di tale auttorita & che hauendo accettato queste cose contra sua uolõta, era cõtento di lasciarle à chi uolõtariamẽte le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, elquale riteneua la autorita publica piu oltre chẽ nõ sopportauono le leggi. Essendo poi tornato Põpeio a la citta, riferi le medesime cose nel Senato affermãdo essere parato di porre ogni auttorita & tornare priuato, & che come amico et genero di Cesare nõ dubitaua che lui anchora non facessi questo medesimo di buona uoglia & massimamẽte perche era da credere che lui desiderasse riposarsi, hauendo gia lungo tempo guerreggiato con gente ferocissima, et riceuuto da la patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli e quali doueano interuenire à la deliberatione di dare à Cesare il successore, & per dimostrare che lui staua fermo nel proposito di deporre il magistrato. Curione cognoscendo il coperto parlare & colorato di Pompeio, cõ ardire singulare disse. Non basta promettere, ma bisogna in fatto deporre il magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fede, ò Pompeio. Et non ti persuadere che Cesare lasci larme se prima tu non diuenti priuato, perche non è uti

le al Popolo Romano che tutto il gouerno & la potentia de la Republi. sia in potere duno solo, ilquale possa sbattere li altri cittadini & sforzar la patria & suggiugarla al suo arbitrio. Et finalmēte Curiōe scoperto quello che era nascoso drento, palesemēte incomincio accusare Pompeio opponendoli che aspiraua a la tyrannide, et affermando che se il freno di Cesare nō lo constringeua à spogliarsi de la administratione de la republica mai renunciarebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concluse che era necessario costringnere luno & laltro al uiuere come priuati, & non uolendo obedire che fussino declarati & publicati inimici del popolo romano, & si facesse guerra a luno & a laltro. Et questo consiglio diede Curione in modo che pareua fusse mosso da publico interesse & non corrotto & soldato da Cesare. Pōpeio offeso & crucciato per le parole di Curione cōturbato animo usci di Roma & ando ne sobborghi. Et gia il senato dubitaua de luno & de laltro, benche li pareua che Pōpeio fusse piu populare, et inuerso Cesare hauea mala dispositione, dubitando de la mente sua, cognoscendo hauerlo offeso ne la petitione del cōsolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre à Pompeio la potesta, se prima Cesare non deponeua larme, massime perche essendo lui assente, dimostrare, tentare, & preparare cose grādi. Ma Curiōe si sforzaua turbare & peruertire ogni cosa, affermādo essere necessario che per la salute publica Pōpeio prima che Cesare tornasse priuato. Niente di mācο ueggēdo non potere adempiere il desiderio suo licētio il senato senza fare alcuna cōclusione, laqual

cosa poteua fare el tribuno secondo le leggi. Onde si dice che Pompeio si penti assai hauera ridotta la dignita tribunitia ne la pristina auttorita sua, essendo prima stata diminuita & abassata da Sylla. Solamente fu deliberato questo dal senato che Cesare & Põpeio de le legioni che haueano mãdassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia per la rotta & strage laquale haueano li Romani riceuuta da Parthi sotto Crasso. Ilche fu inuẽtione di Põpeio, per cauare di mano à Cesare la legione laquale gli era suta concessa doppo la rotta di Tiberio & di Cotta pretori di Cesare, et lui fece ire ad Roma molti soldati corrotti col mezo del donare à ciascuno di loro drãme. 150. et in Soria mãdo unaltra legiõe à suo modo. Finalmente ueggendo che in Soria non soprastaua alcuno pericolo, si condusse ad Capua a le stanze doue hebbe li alloggiamenti per quella inuernata. Oltra questo tutti quelli che erano mandati da Põpeio ad Cesare gli referiuão cose molte difficile sforzãdosi psuaderli che lasciassi a la cura di Põpeio il suo essercito gia stãco & consũto da lunga militia. Erano le genti darme di Cesare benissimo à ordine & prontissime à sopportare ogni fatica essendo lungamẽte assuefatte a la militia, & non solamẽte erano pagate da Cesare, ma era suto loro permeso che predassino & saccheggiassino qualunq; cosa uenisse loro i appetito, et in questo modo li soldati sua erano tutti uniti & fidelissimi à Cesare. Põpeio confidãdosi ne la beniuolentia del popolo & ne la gratia del senato inuerso di se et ne la reputatione & gloria de le cose fatte da lui, non si curaua fare alcuno estraordinario

preparamento ne stabilire altrimẽti lo essercito come era necessario à tanto grande impresa. In questo tempo fu cõ gregato il senato & ricerco il parere di ciascuno senato re di quello fusse da fare et di Cesare & di Pompeio. Ca lidio parlando astutissimamente incominciò adimanda re à uno à uno se parea loro che à Cesare fusse da dare il successore & torre à Pompeio il magistrato, et la mag giore parte consigliaua che si facesse luna & laltra co sa. Proponẽdo dipoi Curione se era bene & utile a la re publica che luno & laltro ponesse giu larme. Ventidua senatori solamẽte furono in sententia contraria, & trecẽ to settanta inclinorono nel parere di Curione. Per laqua le cosa Calidio licentio il senato intonando cõ alta uoce & dicendo fate uoi equali appetite che Cesare sia signo re. Doppo queste contentioni uẽne una fama, benche fal sa, che Cesare era uenuto di qua da lalpe & che ueniua ad Roma con lo essercito adiritura. Onde tutti li cittadi ni furono assaliti da subito timore. Calidio giudicaua ch fusse da mandare contra Cesare come à nimico de la pa tria lo essercito che era ad Capua. Ma contraponendosi Curione come in cosa finta & simulata, disse Calidio se à me è prohibito mandare ad essecutione quello che per cõmune uoce di ciascuno è giudicato utile a la republica io lo mandero ad effetto da me stesso come consolo che io sono. & cosi detto usci di Roma col collega, & ponendo la spada in mano à Pompeio, io ti comando disse che an chora tu pigli larme contro a Cesare, & per questa ca gione diamo ala tua potesta lo essercito di Capua, & qualunchaltro si truoua al presente in Italia, à che Põ

ito & lui similmente discorrendo per molti paesi & na-
tioni, uso tanto studio sollecitudine & diligentia, che in
brieue tempo da una grãdissimo penuria misse in Roma
grandissima douitia et abondãtia di frumento & delle
altre cose necessarie al uitto. Laqual cosa fece grandissi-
mo aumento alla gloria & dignita sua. In questo tempo
Iulia sua dõna et figliuola di Cesare fini el corso della
uita, essendo grossa. Reco questa morte nõ piccolo timore
à tutta la citta, dubitando che essendo mancato q̃sto uin-
culo di affinita intra Pompeio & Cesare non mancasse
anchora la beniuolentia & non diuentassino aduersarii
tanto che al fine hauessino à contendere insieme, perche
era manifestissimo à ciaschuno che le discordie di questi
due si grãdi cittadini metterebbono di nuouo la republ.
Romana nõ solamente, ma tutto il mondo sotto sopra, ti-
randosi luno & laltro drieto tanti fauori & partigiani
per la loro gloria et reputatione. Accresceua questo loro
sospetto il considerare che tutti gli magistrati haueuano
incominciati à essere diuisi. Ciascuno daua opera alla
auaritia, & era ogni cosa piena di seditione, & senza
alchuno rispetto ò rubore ciaschuno attendeua à mena-
re le mani per ogni uerso. Li populari non uoleuano piu
interuenire agli Squittini in fauore dalchuno, se prima
non erano condotti à prezo, & finalmente erano le co-
se ridotte in luogo che non era piu lecito à consoli pi-
gliare la cura de gli esserciti come si disponeua per la leg
ge ne administrare le guerre uolendo Cesare & Pompe-
io per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa, &
quelli che erano piu scelerati che glialtri nel gouerno

transsferiuano in loro medesimi li commodi de la Repu-blica & faceuano ogni cosa secondo la propria & parti culare utilita loro, & sopportauano per non hauere suc-cessori ne magistrati, che non si facesse nuoua elettione delli altri, il perche li buoni erano al tutto esclusi dai li honori & dignita, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la citta di Roma stie senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeio non sene curare accio-che occorresse la opportunita & bisogno di fare el Ditta tore. Et gia molti cominciauono à spargere che à nolere porre salubre rimedio à tanti incommodi, & non si co-nosceua altra uia, che dare tutta lauttorita publica à u-no solo cittadino, ilquale fusse humano & benigno, & anchora huomo di reputatione & illustre per gloria, ac cennando assai chiaramente di Pompeio gia capitano di potente essercito, & amatore del popolo, & ilquale per la continentia & sobrieta sua, & per la affabilita et faci lita di costumi hauea tanta gratia col senato che lo indu ceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio dimo-straua in parole non gli piacere et detestaua questa espet tatione laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per àspirare à tale dignita, & per questa ca-gione uolentieri consentiua che la Repu. perseuerasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tẽpo chies-se il consolato, sperando facilmente ottenere perche ha-uea acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritor nata di Cicerone, ma essendo impedito da Pompeio inde gnato cõtra di lui, se ne ando ad Lauinio sua patria nel quale luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede par

tito da Troia & uenuto in Italia,edifico la prima citta. E questo castello lontano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornãdo ad Roma dalle sue possessioni fece la uia ꝑ Lauinio. Milone gli ãdo incõtro insino à Bouilla, et benche fussino inimici,niente dimãco dierono luogo lu no allaltro,et ciaschuno ando al camino suo.In ꝗl mezo Clodio fu assaltato da uno seruo di Milone ò per comã damento et ordine del padrone ò pure per sua ꝓpria uo lõta,persuadẽdosi gratificare à Milone amazãdo il suo inimico,& menogli uno colpo in su la testa.Equilio che era in sua cõpagnia ueggẽdolo sanguinoso lo cõdusse in una hosteria quiui propinqua.Milone adũque con li al tri serui suoi corse la subito,essendo Clodio anchora ui uo,et dissimulãdo affermo che nõ hauea desiderata la morte sua,ne hauea cõmesso à persona che lo amazasse, et ueggẽdolo morire senza fare altra dimostratiõe si par ti.Subito che la nouella uẽne ad Roma,el popolo per la paura del pericolo,tutta ꝗlla notte attese a guardare la piaza.La mattina sequẽte el corpo di Clodio fu por tato in Roma,et da alchuni amici suoi intra quali erano li tribuni fu ꝓsentato al conspetto del Senato ò per hono rarlo,essẽdo dello ordine senatorio,ò per ĩprcperare al Senato che sopportasse ꝗste cose.Dipoi alchuni piu te merarii tolsono le sedie de senatori per farne il capãnuc cio à Clodio,et subito ui missono drẽto fuoco,ꝑ laqualcosa abrucio tutto il senato cõ alchune case uicine.Milone si dice che hebbe tãto ardire,che nõ solamẽte hebbe paura per hauer morto Clodio,ma palesemente si dolse dello honore elquale gli era suto fatto della sepultura.Oltra

questo razunato insieme una grāde multitudine di serui et di cōtadini & corrotto il popolo con danari, & hauēdo anchora per prezo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora tribuno della plebe ritorno ad Roma audacissimamēte, et Cecilio subitamēte uēne in piaza & fece chiamare Milone in iudicio, simulando essere animato cōtra lui, et essere disposto di nō mettere punto di spatio in mezo per condannarlo. Confidandosi sendoli contradetto dalli fautori suoi, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in iudicio si escusaua non essere in colpa della morte di Clodio, ma che lui se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo & sceleratissimo et amico degli scelerati, equali non si erano uergogniati ardere sopral corpo suo le case de senatori. Mentre che Clodio parlaua, gli altri tribuni cō una parte del popolo armati corsono in piaza. Il pche Cecilio et Milone uestitisi come serui subito fuggirono, et di quelli che rimasono fu fatta grande occisione nō cercando piu degli amici di Milone che delli altri, ma tagliando à pezi qualunque uiniua loro innanzi non perdonauano ne à cittadini ne à forestieri & spetialmente quelli che uedeano essere dissimili aglialtri, ò ne uestimēti ò con li anelli doro. Et cosi con grandissima perturbatione della Repu. in pernitie della citta si faceua cō ira cō occisione et cō tumulto cose nefande essendo la maggiore parte serui et armati contra chi era disarmato, dadosi à predare, et non lasciando alcuna altra sceleranza indrieto. Imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, & in parole fingeuano cercare delli ami-

ci di Milone ma in fatto predauano et cōfundeuano ogni cosa. Duro questo disordine alcuni giorni, delquale fu cagione Milone. El Senato presa da paura uolto lanimo inuerso Pompeio, facendo proposito di crearlo Dittatore, ilquale rimedio pareua che ricercassi allhora il presente stato della citta. Ma per cōsiglio di Catone el senato elesse consolo Pompeio senza darli Collega ò compagno accioche si fuggisse il nome della dittatura, & in fatto Pōpeio eßendo solo fusse come dittatore sotto nome di consolo. In questo modo Pōpeio fu el primo elquale essercitassi solo il consolato & principalmente prese il gouerno di due prouincie, & fattosi potente & con esserciti & con danari prese la monarchia di tutta la citta di Roma, & per nō essere impedito da la presentia di Catone lo mando alla impresa di Cypri perche togliesse quella Isola à Ptolomeo, laquale guerra era prima stata ordinata da Clodio, perche essendo lui preso da corsari, Ptolomeo gli mando per auaritia solamente due talenti accioche si riscatasse. Catone adūque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cypri, cōciosia cosa che Ptolomeo intesa la uenuta di Catone per pusillanimita si gitto in mare cō ogni suo tesoro. In questo mezo Pōpeio ꝑpose la pena cōtra delinquēti & preuaricatori delle leggi & spetialmente cōtro a quelli equali corrōpeuano e cittadini ò con pecunia ò cō premii per hauerli ꝑpitii ne la creatiōe de magistrati, nō sperādo potere eßere eletti per loro ꝑprii meriti ò uirtu, elquale delitto era chiamato da Romani ambito, & anchora cōtra quelli equali nelle administrationi delle pecunie haueano defraudata la repub. Ilche

fece

fece Pompeio perche li pareua che da questi tali fussi nata lorigine de la infirmita publica & che fussi da porui subito rimedio innanzi chel male crescesse piu auanti, & ordino che la cognitione & punitiōe di questi delitti sin tēdessi essere di quelli che erano suti commessi dal primo suo consolato insino al tēpo del secondo. Laquale legge comprendeua uno spatio di circa anni uenti, nelquale tē po Cesare era stato Consolo. Li amici adunque di Cesare si sforzorono persuaderli che questa legge fusse suta fatta in sua contumelia & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pōpeio fusse stato mosso per lo interesse publico nō si sarebbe curato de li errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardandosi di non tassare & maculare li cittadini egregii et per uirtu & per dignita. Pompeio indegnato intendendo ricordare Cesare come se fussi stata fatta mētione di cittadino immaculato et senza colpa, disse hauere proposta la legge per quelli che erano in peccato et nō per Cesare elquale sapeua essere al tutto fuora dogni simile errore. Et cosi detto propose et ottēne la legge. Laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime lite, & accio che li giudici non fussino inuiliti per la presentia di qualcuno, esso interueniua in ogni giudicio. E primi accusati essendo assenti furono Milone per lo homicidio di Clodio, & Gabino per hauere fatto contra la legge & religione, essendo ito sanza il decreto del Senato cō lo essercito in Egytto contra le prohibitioni Sybilline. Ipseo anchora et Memio Sesto & molti altri furono accusati, per la legge de lo ambito & de la defraudatione de le pecunie publice.

Scauro ſimilmente benche fuſſe interceduto per lui da la moltitudine, fu conſtretto da Pompeio comparire in giuſdicio. Et dipoi contraponendoſi pure il popolo a li accuſatori di Scauro, ſubito ſi fece innanzi uno carnefice de birri di Pōpeio per la preſentia delquale tutti e circunſtāti ſi quietorono. Et coſi Scauro fu preſo, & doppo queſto fu pronuntiato lo eſſilio di tutti li accuſati & li beni di Cabino furono confiſcati, Lequali tutte coſe con ſomma laude commendando il Senato, concede à Pompeio due legioni di nuouo & dielli lo imperio et adminiſtratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, eſſendo ſuto ſtatuito da Pompeio che chi accuſaſſe unaltro di ſimile delitto, fuſſe abſoluto da la pena, accuſo Lucio Scipione ſuo cero di Pompeio per laquale coſa Pompeio ſi ueſti à uſo di reo & di accuſato, ilperche fu da la maggiore parte de giudici fatto il ſimile. Memio adunque biaſimata & deteſtata la conditione & ſtato de la Republica abbandono laccuſa. Pōpeio dopo queſto per potere riformare et correggere in meglio le coſe, preſe per Collega ſuo per reſto de lo anno Scipione ſuocero ſuo, doppo ilquale benche elegeſſe unaltro nientedimanco lui uoleua uedere & intendere ogni coſa, & gouernaua la Republica ſecondo il ſuo proprio arbitrio & uolonta, perche era allhora Pōpeio el primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del ſenato inclinaua grandemente inuerſo lui per geloſia di Ceſare, elquale ſenza alcuna ſua utilita eſſercitaua el conſolato per propria auttorita. Et al ſenato pareua che Pompeio haueſſi la Republica inferma ri-

dotta ad salute, et che nõ fusse stato nel cõsolato suo molesto ò odioso à psona. Ad Cesare del cõtinuo rifuggiua no tutti e condannati & fuggitiui equali si ĩgegnauono persuaderli che hauessi cura àmodi et opere di Põpeio il quale diceuano hauere publicata la legge soprascritta solamẽte per infamare Cesare & lui gli cõfortaua à sperare bene, & nientedimãco nõ mãcaua di lodare & cõmẽdare Põpeio. Ma pure al fine cõforto e Tribuni che ottenessino per legge che li fusse lecito chiedere il secondo cõsolato, essendo Põpeio anchora cõsolo, dubitãdo nõ rimanere come cittadino priuato stãdo assente. Perlaqual cosa deliberò tornare à Roma & con la forza farsi creare consolo, et per tentare prima lo animo del senato domãdo che li fuße ꝓrogata per qualche poco di tẽpo lamministratione di Frãcia, & opponendoseli Marcello ilquale era suto disegnato consolo da Põpeio, si dice che Cesare tenendo il pome de la spada in mano, minaccio dicẽdo se uoi nõ mi darete quello che io ui domando, dato mi sara da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo ne le alpe in Italia, et ordinato che tutti quelli equali fussino stati uno anno presidẽti in detto luogo godessino il priuilegio di cittadino Romano. Gloriãdosi adũq; il pretore di Nouocomo eẽre cittadino Romão. Marcello ĩproperãdo ĩ obrobrio di Cesare disse che uolea rinũtiare al cõsolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria. Affermando che queste amicitie che Cesare teneua cõ li forestieri erano semi di cõgiure et di tyrãnide et che si cõueniua scoprirle & accusarne Cesare in iudicio, & darli successore innãzi al tẽpo ne la prouincia di Gallia. Ma Pompeio come

astuto tutte queste cose mitigo con simulatione di beniuo lentia inuerso Cesare & con la placabilita & dolceza del suo parlare. Dicendo nõ essere giusta cosa che uno cittadino splendido & illustre & utile in molte cose a la sua patria fusse contumeliosamente offeso & ingiuriato. Nientedimanco non molto tempo dipoi fece manifesto à ciascuno essere utile a la Republica che Cesare tornassi in stato di cittadino priuato, & per tale cagione poco di poi furono eletti al consolato Paulo Emilio, & Calidio Marcello, parente del soprascritto Marcello inimici di Cesare, & tribuno fu creato Curione etiam inimicissimo di Cesare, accetto al popolo & nel dire eloquentissimo. Dalaquale cosa Cesare offeso tẽto di farsi beniuoli e nuoui Consoli ma non pote mitigare Calidio con alcune promesse. Paulo Emilio corruppe bene con donarli mille cinquecento talenti, & con lui si conuenne che se non uolesua essere in suo fauore, al manco non gli facessi contro. Et Curione oppresso da molto debito, con molte promesse & doni condusse à pigliare la difesa sua. Paulo de la pecunia che hauea riceuuta da Cesare edifico uno splẽdido tempio in nome suo. Ma Curione per non si scoprire con subita mutatione misse innanzi una prouisione che si douessi fare lastricare alcune uie difficile, et chiese che questa cõmissione fusse data a lui per anni cinque. Cognoscendo bene che non potrebbe ottenere alcune di queste due cose, & che gli amici di Pompeio seli contraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di poter si dolere di Põpeio & di separarsi da la amicitia sua, & succedendoli la cosa secondo il desiderio suo gli parue

essere assai escusato se si dimostraua inimico di Pompeio. Calidio in questo tempo chiedeua essere mādato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo incontrario non faceua parole. Curione commenda la petitione di Calidio, aggiugnendo parerli molto conueniente che Cesare & Pōpeio lasciassino ladministratione & de le puincie et de li esserciti, perche in questo modo la republica da ogni parte sarebbe sicura. Contraponēdosi molti che diceuano che Pōpeio non era stato nel magistrato equalmente à Cesare, Curione incomincio apertamente à scoprirsi et dire che non consentirebbe mai che à Cesare fussino mandati successori se non erano mandati similmente à Pompeio. Perche essendo sospetti luno a laltro mai la citta si riposerebbe in pace se ambodue nō uiuessino priuatamēte, laqual cosa diceua, persuadendosi che Pompeio nō porrebbe giu larme, cognoscendo che il popolo gli era diuentato infenso per la pena con laquale haueua offesi quelli che erano suti accusati come defraudatori de la pecunia publica. Essendo adunq; il parere di Curione giudicato nō incōueniente, fu cōmendato dal popolo, come di quello ilquale; quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimuouere lo odio de la citta & da Cesare et da Pompeio, & tutti con alta uoce lo accompagnorono fuora del senato come capitano & combattitore duna diffecile et periglíosa battaglia. Impero che in quel tempo era giudicato nissuna cosa eēre piu perniciosa che la discordia di Pōpeio cō Cesare. Essendo nō molto dipoi Pōpeio amalato scrisse al senato con marauigliosa astutia com-

mẽdãdo le cose fatte da Cesare. Dipoi cõmemorãdo di se medesimo tutti gli suoi egregii fatti insino dal principio, affermaua che nõ hauea chiesto mai il terzo cõsolato ne che fussino cõmesse le prouincie al gouerno suo insieme cõ lo essercito, ma hauere accettati questi honori à conforti del senato, che lo hauea giudicato degno di tale auttorita & che hauendo accettato queste cose contra sua uolõta, era cõtento di lasciarle à chi uolõtariamẽte le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, elquale riteneua la autorita publica piu oltre chẽ nõ sopportauono le leggi. Essendo poi tornato Põpeio a la citta, riferi le medesime cose nel Senato affermãdo essere parato di porre ogni auttorita & tornare priuato, & che come amico et genero di Cesare nõ dubitaua che lui anchora non facessi questo medesimo di buona uoglia & massimamẽte perche era da credere che lui desiderasse riposarsi, hauendo gia lungo tempo guerreggiato con gente ferocissima, et riceuuto da la patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli equali doueano interuenire à la deliberatione di dare à Cesare il successore, & per dimostrare che lui staua fermo nel proposito di deporre il magistrato. Curione cognoscendo il coperto parlare & colorato di Pompeio, cõ ardire singulare disse. Non basta promettere, ma bisogna in fatto deporre il magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fede, ò Pompeio. Et non ti persuadere che Cesare lasci larme se prima tu non diuenti priuato, perche non è uti

le al Popolo Romano che tutto il gouerno & la potenstia de la Republi. sia in potere duno solo, ilquale possa sbattere li altri cittadini & sforzar la patria & suggiugarla al suo arbitrio. Et finalmēte Curiōe scoperto quello che era nascoso drento, palesemēte incomincio accusare Pompeio opponendoli che aspiraua a la tyrannide, et affermando che se il freno di Cesare nō lo constringeua à spogliarsi de la administratione de la republica mai renunciarebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concluse che era necessario costringnere luno & laltro al uiuere come priuati, & non uolendo obedire che fussino declarati & publicati inimici del popolo romano, & si facesse guerra a luno & a laltro. Et questo consiglio diede Curione in modo che pareua fusse mosso da publico interesse & non corrotto & soldato da Cesare. Pōpeio offeso & crucciato per le parole di Curione cōturbato animo usci di Roma & ando ne sobborghi. Et gia il senato dubitaua de luno & de laltro, benche li pareua che Pōpeio fusse piu populare, et inuerso Cesare hauea mala dispositione, dubitando de la mente sua, cognoscendo hauerlo offeso ne la petitione del cōsolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre à Pompeio la potesta, se prima Cesare non deponeua larme, massime perche essendo lui assente, dimostrare, tentare, & preparare cose grādi. Ma Curiōe si sforzaua turbare & peruertire ogni cosa, affermādo essere necessario che per la salute publica Pōpeio prima che Cesare tornasse priuato. Ne entedimāco ueggēdo non potere adempiere il desiderio suo licētio il senato senza fare alcuna cōclusione, laqual

cosa poteua fare el tribuno secondo le leggi. Onde si dice che Pompeio si penti assai hauere ridotta la dignita tribunitia ne la pristina auttorita sua, essendo prima stata diminuita & abassata da Sylla. Solamente fu deliberato questo dal senato che Cesare & Pōpeio de le legioni che haueano mādassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia per la rotta & straze laquale haueano li Romani riceuuta da Parthi sotto Crasso. Ilche fu inuētione di Pōpeio, per cauare di mano à Cesare la legione laquale gli era suta concessa doppo la rotta di Tiberio & di Cotta pretori di Cesare, et lui fece ire ad Roma molti soldati corrotti col mezo del donare à ciascuno di loro drāme. 150. et in Soria mādo unaltra legiōe à suo modo. Finalmente ueggendo che in Soria non soprastaua alcuno pericolo, si condusse ad Capua a le stanze doue hebbe li alloggiamenti per quella inuernata. Oltra questo tutti quelli che erano mandati da Pōpeio ad Cesare gli referiuāo cose molte difficile sforzādosi psuaderli che lasciassi a la cura di Pōpeio il suo essercito gia stāco & consunto da lunga militia. Erano le genti darme di Cesare benissimo à ordine & prontissime à sopportare ogni fatica essendo lungamēte assuefatte a la militia, & non solamēte erano pagate da Cesare, ma era suto loro permesso che predassino & saccheggiassino qualunq; cosa uenisse loro i appetito, et in questo modo li soldati sua erano tutti uniti & fidelissimi a Cesare. Pōpeio confidādosi ne la beniuolentia del popolo & ne la gratia del senato inuerso di se et ne la reputatione & gloria de le cose fatte da lui, non si curaua fare alcuno estraordinario

preparamento ne stabilire altrimēti lo essercito come era necessario à tanto grande impresa. In questo tempo fu cōgregato il senato & ricerco il parere di ciascuno senatore di quello fusse da fare et di Cesare & di Pompeio. Calidio parlando astutissimamente incomincio adimandare à uno à uno se parea loro che à Cesare fusse da dare il successore & torre à Pompeio il magistrato, et la maggiore parte consigliaua che si facesse luna & laltra cosa. Proponēdo dipoi Curione se era bene & utile a la republica che luno & laltro ponesse giu larme. Ventidua senatori solamēte furono in sententia contraria, & trecēto settanta inclinorono nel parere di Curione. Per laquale cosa Calidio licentio il senato intonando cō alta uoce & dicendo fate uoi equali appetite che Cesare sia signore. Doppo queste contentioni uēne una fama, benche falsa, che Cesare era uenuto di qua da lalpe & che ueniua ad Roma con lo essercito adiritura. Onde tutti li cittadini furono assaliti da subito timore. Calidio giudicaua chē fusse da mandare contra Cesare come à nimico de la patria lo essercito che era ad Capua. Ma contraponendosi Curione come in cosa finta & simulata, disse Calidio se à me è probibito mandare ad essecutione quello che per cōmune uoce di ciascuno è giudicato utile a la republica io lo mandero ad effetto da me stesso come consolo che io sono. & cosi detto usci di Roma col collega, & ponendo la spada in mano à Pompeio, io ti comando disse che anchora tu pigli larme contro a Cesare, & per questa cagione diamo a la tua potesta lo essercito di Capua, & qualunch altro si truoua al presente in Italia, à che Pō-

peio disse no'ere ubidire come richiesto da cōsoli poi che nō si potea fare meglio, dicēdo cosi ò per ingānare ò piu tosto per dimostrare farlo cōtra sua uoglia honesta. Il per che à Curione non era restata piu alcuna possanza ne la citta, ne li era licito sendo tribuno uscire fuora de le mura. Doleuasi adunque palesemente di quanto era suto fatto, ingegnādosi persuadere à cōsoli che cō la uoce del banditore comādino che nissuno soldato seguiti Pompeio ne li presti obedientia & similmēte che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. Ma non facendo alcuno frutto, & uedēdo che gia era uicino il fine del suo tribunato, temēdo de la propria salute cō somma celerita ricorse ad Cesare, ilquale per la uia del mare superate lalpe accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini darme era uenuto ad Rauenna laquale citta era lultima in Italia di quelle che si apperteneuono al suo gouerno. Doue riceuuto amicheuolmente et cō lieto uolto Curione lo ringratio di quanto haueua fatto in suo beneficio, affermando esserli obligato sommamente & dipoi lo domando in quale stato si trouassino le cose di Roma. Curione li rispose che se uoleua essere saluo gli bisognaua congregare subitamente lo essercito insieme & pigliare la uolta di Roma. Benche Cesare fusse piu presto inclinato a la reconciliatione col senato, parendogli uia piu secura et honesta, & pero commisse a li amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia & lo essercito che erano al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni & la Schiauonia cō la Lōbardia tāto che fusse disegnato consolo, alquale partito Pompeio si dimostro cō-

tento. Ma contraponendosi e cōsoli Cesare delibero scri
uere lanimo suo al senato, & Curione porto le lettere in
tre giorni, nelquale tempo camino tre mila trecēto stadii
ch sono al modo nostro migla quatrocēto dodici e mezo,
perche ogni quaranta stadii sono migla cinque et cosi du
giento stadii sono uenticinque migla, & in questo modo
Curione camino in tre di migla quatrocēto dodici e me=
zo, & presentato le lettere à nuoui Consoli equali a pū
to entrauano nel senato per pigliare lusicio. Conteneua
le lettere assai graue narratione & non manco superba
perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal prin
cipio & quasi improperando che non fusse ricognosciuta
ne remunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati li bene
ficii equali haueua fatti a la sua republica, & al fine cō
cludeua che benche lui cognoscessi che per sola inuidia
era perseguitato, nientedimanco per beneficio de la pa=
tria era contento lasciare la administratione de le cose
publiche, se Pompeio facesse il simile. Ma ueggendo
che gli pretori di Pompeio questo apertamente recusauo
no protestaua che per uendicare la patria & se medesi=
mo era deliberato condursi ad Roma senza alcuno in=
dugio. Subito che queste lettere furono recitate nel sena
to fu ciaschuno commosso da ira & indegnatione & de
liberato di creare Lucio Domitio successore di Cesare co
me per una dimostratione & principio di guerra. Domi
tio adunq; usci di Roma con quatro mila caualieri eletti
& essendo cōmendata questa deliberatione da ciascuno
il senato comādo a lo essercito che ināzi à ognaltra cosa
hauessi la guardia de la persona & salute di Pōpeio, &

pronuntio lo essercito di Cesare inimico & rebelle de la republica. Marcello & Lentulo Consoli comãdono che Antonio & Cassio escano del senato acciochè essendo tribuni & dimostrandosi cõtrarii a la deliberatione del senato non fusse fatta loro ingiuria da qualcuno. Il perche Antonio con alta uoce scese subitamẽte del tribunale irato, dolendosi che fussi suta maculata & offesa la sacrosanta dignita del tribunato, & nominatamente si lamentaua de Consoli che lo hauessino con ludibrio cacciato del senato, perche hauea cõsigliato quello che ueniua in utilita de la Republica, & cosi detto usci del Senato, annũciando à Senatori future guerre occisioni, essilii, confiscationi di beni & simili altri infortunii, & maladicendo quelli che dauono cagione à tanti mali. Andorono cõ lui Curione & Cassio ad ritrouare Cesare, perche gia una parte de lo essercito di Pompeio era à guardia del Senato, & pero questi tre si fuggirono di notte nascosamente in su uno carro auettura uestiti con habito di serui, equali Cesare mostro con tale habito à tutto lo essercito incitando li soldati contra al senato che hauesse scacciati di Roma cittadini tanto preclari & che haueano fatto tãte egregie opere per la Republica solamente perche erano in fauore di Cesare & de suoi. Et di qui hebbe principio la guerra intra luna parte et laltra. El Senato stimãdo che Cesare pigliasse la uia de Celti equali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la citta di Lione, seruendoloil tẽpo & nõ credendo che cõ si poco numero di gẽte si mettessi à una cosi grãde impresa, comando à Põpeio che congregassi di Thessaglia cẽto trẽta mi

la soldati di quelli che fussino essercitati ne le guerre. Al quale fu cõcesso che de le nationi uicini elegessi quelli che li paressino piu atti a la militia, & assegnorono à questa impresa tutte le pecunie lequali allhora si trouauono del publico aggiugnendone anchora de le borse de priuati accio che non mancassino al bisogno. Et oltre à questo posono una graueza à tutte le citta suddite nõ senza odio et indignatione de cittadini per non lasciare indrieto alcuna diligentia ò prouedimento. Cesare mãdo subito à congregare lo essercito, ponẽdo la speranza sua piu presto ne lo ardire & celerita & nel dare terrore a li inimici che ne lo apparato & ne la forza. Et accompagnato solo di cinque mila soldati prese una guerra si grande, et affrettossi preuenire il nimico cõ torli tutte le cõmodita di Italia. E primi adunq; de lo essercito con poca gente ma con ferocissimo animo uestiti con lo habito de la pace mãdo ad Arimino perche si insignorissino di quella citta. Lui di poi circa la sera come stanco del corpo essendo anchora li amici à cena si leuo da mensa & montato in su uno carro si fece portare ad Arimino seguendolo e soldati a la sfilata, & arriuo con ueloce cammino insul fiume Rubicone, ilquale si chiama hoggi Pisatello et passa tra Rimino & Rauẽna & diuideua anticamẽte Italia dalla Marcha doue si fermo alquãto, & guardando in uerso il fiume incomincio à pensare a tutti li mali chẽ li poteuano interuenire passandolo armato. Voltatosi dipoi à circunstanti parlo in questo modo. Se io mi contengo ó amici dal canto di qua, saro cagione & principio di molti mali, & se io passero saro uinc.tore, & cosi detto con

citato quasi che da uno certo furore comincio à passare dicendo, legate sono le poste chiamiamo il punto. Et con ueloce corso entro in Arimino quasi a la Aurora. Doue nõ sendo stato alquãto spatio comincio à procedere piu auanti ponẽdo le guardie a le forteze, & cioche gli daua impedimẽto nel passare auãti superaua ò per forza ò per amore. Ilperche in tutti e luoghi era cõfusione & tumulto et ciascuno fuggiua cõ sõmo timore dinãzi a la furia di Cesare, nõ hauẽdo noticia che lui fusse cõ si poca gẽte, ma credẽdo che hauesse tutto lo essercito suo, lequali cose intendendo Cesare giudicorono che nõ fusse utile, ò sano consiglio che Põpeio peritissimo ne le guerre stessi ne la citta ma uscissi fuora a la cãpagna in tanto estremo pericolo de la Rep. Li altri de lo ordine Senatorio uegz gẽdo limpeto di Cesare tãto subito et isperato, cominciorno à temere & à pentirsi di hauere dato repulsa a la petitione sua che di presente hauẽdo il timore rimossi li animi loro da cõtentione ad maturita di cõsiglio. Oltra questo molti prodigii & segni celesti dauono terrore a le mẽti loro. Cõciosiacosa che un giorno piouessi sangue. Le statue sudassino, & molti tẽpli fussino percossi da le saette. Et anchora si dice che in questo medesimo tẽpo una mula partori, & che apparirono molti altri horrẽdi segni, equali annuntiauono la mutatione et interito de la rep. Ilperche furono celebrate publiche supplicationi come si suole fare ne cõmuni pericoli & infortunii. El popolo impaurito per la crudele memoria de tẽpi di Sylla et di Mario comincio à chiedere palesemẽte che Cesare et Põpeio fussino cõstretti deporre il magistrato, perche in questo so

lamente consisteua il fine de la guerra. Cicerone confor- taua che si douessi trattare di reconciliare insieme luno & laltro. Ma opponendosi li Consoli à ogni cosa. Fao- nio beffando Põpeio disse percuoti la terra col pie accio che tu caui lo essercito di sotto terra. Alquale Põpeio ri spose, uoi harete essercito & qualunchaltra cosa se mi se guirete & se nõ ui curate lasciare Roma et anchora Ita lia bisognando. Imperoche io nõ stimo che le prouincie ò le proprie case faccino li huomini uirtuosi ò liberi ma cõ aiutarsi uiuamente in ogni luogho si uince & acquista- si honore à se medesimo & salute & gloria a la patria. Hauendo parlato in questo modo, riprẽdeua li amici che dimostrauono di uolere restare ne la citta, dicẽdo che si conueniua a li amatori de la Republica abãdonare le ca se & le pompe & delitie priuate per defensione de la pa tria & de la liberta, et per dare essemplo à gli altri, usci non solo del Senato ma di Roma & prese il camino in- uerso Capua per unirsi cõ lo essercito, & dietro il segui- torono e consoli. Molti de Senatori ritenuti da diuersi ri spetti & difficulta restorono la notte nel senato & la mattina sequente di buõ hora la maggior parte ando à ri trouare Põpeio. Cesare in questo mezo assedio in Corfi- nio Lucio Domitio mandato dal senato per suo successore cõ circa quatro mila persone. Da laquale cosa mossi li ha bitatori di detto luogo seguirono Domitio che si fuggiua & lo cõdussono prigione ad Cesare elquale riceue lo es- sercito da Domitio uolẽtieri pche se li die liberamẽte & à Domitio cõcesse libero arbitrio cõ tutti li suoi arnesi et danari di potere andare douũq; li piacesse, stimãdo che p

tale clementia & liberalita Domitio rimanesse cõ lui, et benche lo uedessi uolto ad ritornare ad Pompieo, mostrò non sene curare. Põpeio hauuto notitia del caso di Domitio subito parti da Capua & per la uia di Nocera andò à Brindisi con animo di passare el mare Ionio & cõdursi in Albania. Doue essendo prosperamente condotto cominciò à prepararsi a la guerra & comandò à tutte le genti à Pretori à principi & Re & citta di quelli paesi che ciascuno con quanta celerita fusse possibile si mettessi à ordine per la guerra, & questi prouedimenti si faceuano cõ grãde studio & diligentia et moltitudine di gẽte. Lo essercito che era uenuto con Pompeio di Italia si fermo ĩ Hispagna stãdo in ordine dogni cosa necessaria per potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legioni che Põpeio hauea seco attribui à consoli, accioche cõ questo presidio si potessino partire da Brindisi & uenire in Albania. Lui si cõdusse à Durazo. Quelli cherano uenuti in cõpagnia de cõsoli per mare uẽnono à Durazo. Põpeio ritornato à Brindisi ragunando insieme il resto de le sue genti aspettaua le naui, con lequali potesse mãdare dette gẽti à cõsoli, & per fare stare Cesare discosto da quella citta, afforzo le mura con uno grandissimo fosso intorno, et essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lascio al presidio & guardia de la citta e piu forti & piu esperti soldati, & lui per questa uia unito insieme tutto lo essercito si parti di Italia & ritorno in Albania.

Cesare stando in dubio di quello che principalmente fusse da tentare & in che luogo fusse da dare principio alla

pio alla guerra, ueggendo che da ogni parte concorreuano li fauori et aiuti à Pompeio, & temendo che lo essercito elquale era in Hispagna, molto florido et grāde & ottimamente in ordine nō lo mettessi in ordine quādo affrontassi Pōpeio, delibero innāzi à ogni altra cosa passare in Hispagna, et diuise tutte le gēte sua in cinque parte. Vna parte mādo à Brindisi. Vna à Otrāto. Vnaltra à Taranto alla guardia di Italia, et una parte à Quinto Valerio, acciochе lui occupasse la Sardigna abundantissima di frumento. Oltre à questo Asinio Pollione uenne in Sicilia doue era stato mandato prima Catone, dal quale essendo Asinio domandato se era mandato per comandamento del Popolo Romano rispose essere mandato da chi haueua Italia in potere suo. A cui Catone solamente rispose che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pgaua che perdonassi à sudditi et hauessili per raccomandati, & subito nauigo in Corcyra ad Pompeio.
Cesare hauendo fatte le prouisioni che habbiamo detto di sopra, per la diritta si transferi ad Roma, & trouando quel popolo turbato et impaurito per la memoria de le calamita sopportate sotto Sylla et Mario, lo conforto à non dubitare di male alcuno, ma che hauessi certa speranza che sarebbe ristorato, perche la natura sua era perdonare et fare bene à chi li era opposito & uincere il nimico con la clementia et humanita come poco innanzi hauea dimostro à Lucio Domitio elquale essendoli prigione hauea liberato et rimādato alli suoi amici et parēti cō tutti li suoi arnesi et pecunie, et cosi detto, senza alcūo rispetto dimostrare il cōtrario cō li effetti di quāto

hauea detto con le parole, principalmēte spezo le porte della camera publica et faccēdoseli incontro Metello tribuno nello entrare minaccio di tagliarlo à pezi. Et tutto il tesoro che ui era drento dette in preda à soldati, el quale insino à quel punto mai era suto uiolato, et dicesi che quādo ui fu messo drento che fu maladetto cō crudeli et publice bestēmie qualūque lo toccasse eccetto che quādo e Frāzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicēdo che li Franzesi erano stati superati da lui, affermo che hauea liberato la citta da tale essecratione. A guardia de la citta pose Lepido Emilio, et Marco Antonio allhora tribuno uolse che hauessi la cura di tuto lo essercito che era in Italia, et à Curione dette la administratione di Sicilia in scābio di Catone. Et Quito elesse P e tore de la Sardigna. In Schiauonia mādo Gaio Antonio et il reggimento di Lōbardia concesse à Licinio Crasso et circa il mare Ionio & Tyrreno fece fare cō somma celerita doppia armata capitani de laquale creo Dolabella et Hortensio, et parendo à Cesare hauere in q̄sto modo serrato il passo à Pompeio di ritornare in Italia subito prese la uolta d'Hispagna. Doue appico la zuffa cō Petreio et Affranio Pretori di Pōpeio, nellaquale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu dapresso al lato alla citta Lerda alloggiandosi in luoghi piu aspri, mādo ad fare il saccommano di la dal ponte del fiume Sichori, ma essēdo improuisamēte ruinato il pōte dal fiume, li Soldati di Petreio amazerono la maggiore parte de soldati di Cesare equali erano restati dallaltra ripa. Cesare col residio delle genti afflitto da somma calamia

te per la difficulta de luoghi per la fame et per la stagione del uerno et essendo spesse uolte assaltato da li aduersarii, pareua posto quosi che in assedio, insino che approssimādosi la state Affranio et Petreio si ridussono ne luoghi piu iteriori de la Hispagna ꝑ mettere à ordine uno altro essercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata con fossi in modo che prohibi loro il transito piu oltre, et misse ī mezo una parte de lo essercito loro laquale hauea fatta dimostratione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto li scudi, che suole essere il segno đ Soldati che si uogliono arrendere alli inimici, significauono uolere uenire ad Cesare. Ma lui negli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu cōtēto lassarli ritornare ad Affranio. Vsando in uerso li inimici ogni specie di carezze et di humanita, per laquale cosa li soldati de luno essercito et de laltro si mescolauono insieme et gia ragionauono di accordarsi. Delquale pericolo accorgēdosi Affranio et li altri capitani deliberorono partirsi di Hispagna et lasciarla à Cesare et ritornare ad Pōpeio pria che riceuessino altro incōmodo. Petreio si opponeua à q̃sta deliberatione et discorrēdo da ogni parte de lo essercito qualūque trouaua de soldati faceua assaltare et percuotere col ferro. Facendo impeto contra di lui e primi de lo essercito esso ne feri uno, il perche li altri soldati ueggendo la insolentia sua, pensauono alla clementia & benignita di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la cōmodita de lo abbeuerare li caualli Petreio īsieme cō Affranio in uno certo luogho forte, uenne ad colloquio cō Cesare stando à uedere li esserciti de luna parte &

de laltra. Nelquale congresso si cõuẽnono insieme che si douessino partire di Hispagna, et lasciarla in potere di Cesare, et che fusse loro lecito potere liberamẽte ritornare ad Põpeio cõ la scorta īsino di la dal fiume Varo. Cesare adũque per assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquãto fu si prastato, si uolse con le parole à tutti li Romani et Italiani che erano nello essercito di Petreio & Affranio dicẽdo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & sutĩ mandati da Pompeio per assaltare et per dissipare il mio essercito, non ho uoluto farui morire come io poteuo essẽdo uenuti in potere mio, et hauendoui tolta la cõmodità de lo abeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele cõtro li soldati miei, et niente dimanco non solamẽte io ue ho perdonato, ma ue ho accompagnati insino à questo luogo acciochè liberi et sicuri possiate ritornarui ad Põpeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carita inuerso di me, ui priego solamẽte che facciate noto à soldati di Pompeio quello che io ho fatto inuerso di uoi. Et cosi detto gli lasso andare tutti al suo camino. Et ritornato indrieto elesse Quinto Cassio pretore di tutta la Hispagna. Mentre che Cesare faceua q̃ste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello essercito di Pompeio, & Iuba Re de Numidii et de Marusii ubidiua à Attilio. Ilperche Cesare mando di Sicilia con due legioni contra Attilio & Iuba Curione accõpagnato da due legioni & con dodici naue lunghe et con piu altri nauilii. Elquale essendo arriuato à Vtica, appiccò una leggieri scaramuccia & mise in fuga alcu-

mi soldati di Numidia per laquale uana uittoria uolse essere dal suo essercito appellato Imperadore essendo anchora in su le arme. Soleua questo titolo d'Imderadore à pretori essere di non mediocre auttorita come se gli soldati approuassino & facessino testimonianza chel pretore loro non fusse indegno di tale cognome & honore, el quale li pretori ab antiquo si attribuirono nelli egregii fatti & eccellenti opere loro circa ladiministratione de le guerre. Et hora questo nome è attribuito à quegli solamente per uirtu de quali fussino stati morti dieci mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli equali erano in Barberia p la opinione della gloria sua essistimando che lui uenissi come unaltro Scipione Aphricano, & che douessi fare qualche gran fatto auelenorono lacque, ne fu uano il disegno loro. Imperoche essendosi Curione fermo in que luoghi lo essercito suo incomincio à cascare in subita infirmita. Conciosiacosa che beuendo erano gliocchi de soldati adumbrati quasi come una nebbia, & uenina loro una profonda sonnolentia, & dipoi uomitauano uariamente, & al fine erano presi da uno certo spasimo per tutto il corpo. Per tale cagione fu Curione constretto partirsi & pigliare gli alloggiamenti à Vtica, hauendo tutto lo essercito debile & infermo, & accampato intorno à uno padule grande & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era suto uittorioso in Hispagna, li crebbe lanimo & muto gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamente de suoi, & di quelli di Varo

morirono circa secento, et molti piu furono feriti. Sopra uenendo poi el re Iuba fu desto uno falso romore nel cam po di Curione che Iuba ritornaua indrieto per hauer in teso chel regno suo era suto assalito da finitimi. Dalla quale fama inuitato Curione essendo in luogho doue era oppresso da insupportabile calore circa hora di terza pse il camino inuerso Saburra cō la migliore parte et piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi et ste rili dacque, perche essendo stato in quella state grandis sima siccita, li fiumi et fonti erano uacui dacqua, & il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba, cascato adunque Curione da la conceputa speranza fu constret to ritornare indrieto inuerso la montagna per ischifare lardore del sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Li inimici ueggendolo posto in tanta angustia & diffi culta passorono subitamente di la dal fiume per uenire alle mani. Curione cognoscendo non potere recusare la battaglia scese alla pianura con poca prudentia et man co peritia militare, menādosi dietro lo essercito infermo. Et essendo gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tiraua à dietro tanto che si ristrinse con tutti li suoi in uno brieue spatio di campo, ma essendone caccia to, dinuouo rifuggi à monti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, con pochi prese la uolta in uerso Vtica, per non rimanere à discretione della fortu na. Curione non potendo piu oltre saluarsi, delibero fa re pruoua de la sorte & con tutti quelli che li erano re stati si appicco uirilmente con li aduersarii, & nel com battere fu leggiermente superato et morto con tutto lo

essercito,in modo che solamēte uno ne rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo essito de la battaglia fatta insul fiume di Brazada. La testa di Gurione fu portata al re Iuba,uenuta la noua di questa rotta ad Vtica,Flammea Capitano della armata si fuggi con tutte le naui. Pollione si fe portare in su una barchetta à certe naui di mercatanti che erano insul firenela,pregandoli che lo uolessino inbarchare con li soldati suoi. Ilperche li mercatanti mossi da compassione riceuerono la notte la maggiore parte,corrēdo li altri à torme montorno anchora loro in su le naui. Li mercatanti ueggendo li soldati hauere seco molta preda & uasi doro & dargento presi da cupidita di guadagno & di auaritia tutti gli summersono in mare. Simile infortunio interuenne à quelli equali erano restati sul lito del mare,imperoche non hauēdo altro rimedio si arresono à Varo,equali Iuba come reliquie de la uittoria sua fe porre à merli della citta & tutti li fe saettare,benche Varo intercedessi per la salute loro. In questo modo li Romani pderono due legioni lequale haueano seguitato Curione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritorno al regno. In questo medesimo tēpo Antonio fu uinto in Schiauonia da Ottauio Dolabella p̄tore di Pōpeio,et unaltro essercito di Cesare p̄so à Piacētia ĩcomincio adimostrar manifēsti segni di seditiōe dolēdosi una pta ch̄ era tenuta da lui et affaticata troppo lūgamēte nella guerra,et cō grādissima instātia chiedeua che li fussino pagate da Cesare cique mine p ciascūo cōe hauea pmesso loro sēdo à Brādisi. Per laq̄l cosa Cesare turbato subito si pti da Marsilia,

& con grandissima celerita & sollecitudine si transferi ad Piacentia, & raunati al conspetto suo tutti li soldati parlo in questo tenore. Io non so quale infortunio sia il mio che ogni uolta che io ho bisogno della opera uostra uoi mi sete contrarii & aduersi. Non per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi non uorremo, ma piu presto per cagione delli inimici nostri equali fuggono il conspetto nostro per non essere astretti al combattere & esperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Francia hauete acquistato sotto limperio mio, & honore & ricchezza, & ad questa presente guerra siate uenuti nõ per mio comandamento, ma per propria uolonta uostra & hora sono abbandonato da uoi quando io ho piu bisogno della fede & uirtu uostra, & contraponẽdoui à uostri pretori querelate del capitano uostro, dalquale hauete riceuuti tanti piaceri & beneficii. Ilperche io ho deliberato come testimonio à me stesso della liberalita, et clementia mia im uerso di uoi trattarui secondo la dispositione della legge di Petreio. Et pero comando che la decima parte della nona legione laquale è stato capo de la discordia sia priuata della uita. Nato adũque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, epretori inginocchiati dinanzi à Cesare, supplicheuolmente li chiedeuono perdonanza per li delinquenti. Cesare raffrenata alquanto la ira fu contento eleggere di tutta la legione solo cento uenti de gli autori della seditione, equali sceglessino itra loro dodeci che in luogo delli altri fussino morti, intra quali essendo condãnato uno che nõ hauea commesso alchuno errore. Cesare comando che fusse

morto in suo cambio quello che ingiustamente lo hauea accusato, & in tale modo fu sopita la seditione di Pia= centia. Cesare ritornato à Roma, & trouando il po= polo in ambiguo si fe chiamare dittatore, benche non fusse eletto ne dal senato ne da consoli, ma non dimanco, ò per fuggire linuidia, ò perche gli paresse hauere dibisõ gno di tale auttorita, essendo stato undici giorni ditta= tore rinuncio al magistrato, et fecesi designare nuouo cõ sole, & per suo collega prese Põpeio Isaurico, & ad le ꝓ uincie mando quelli pretori che gli paruono, mutando quelli de quali haueua qualche sospetto. In Hispagna mando Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardi gna Sesto Peduceo. & in Francia Decio Bruto. Al Po= polo Romano ilquale era in quel tempo oppresso dalla fa me diede la abondantia gratuitamente. Reuoco molti dallo essilio eccetto che Milone. De debiti publici fe gra= tia eccettuandone le condannagioni di quelli equali ha= uessino commesso alchuna seditione, & congiura contra la republica, & essendo gia uenuto il tempo del manda re li soldati alle stanze, mando quasi tutto il suo esserci to à Brindisi, et lui usci di Roma del mese di dicenbre, non uolendo aspettare il principio del consolato del fu= turo anno gia prossimo, & fu dal popolo accompagna= to qualche miglio fuora della citta, pregandolo et confor tandolo ciaschuno che si uolesse reconciliare con Pom= peio, perche nõ era dubbio che quello ilquale uincesse di lor due nõ pigliasse la monarchia. Cesare partito da Ro ma non lascio alchuna prouisione indietro, & con som= ma celerita seguiua il camino. Pompeio da laltra parte

metteua tutto lo studio suo nel preparare potente armata & essercito, & ogni di raunaua maggior copia di pecunie & hauēdo pse quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio, osseruaua il corso della sua nauigatione, & caualcando ogni giorno essercitaua del continuo li soldati sua sopportando ogni fatica & disagio piu che non patiua la qualita & eta sua. Nelquale modo si faceua beniuolo ciascheduno, & infinita gente ueniuano à uedere tale essercito come si suole andare à uno egregio spettaculo. Cesare in quel tēpo hauea dieci legioni di fanterie & dieci mila caualieri franzesi. Pompeio seguitauano cinque legioni lequali hauea condotte di Italia. Hauea oltra questo due legioni uenute di Parthia, lequali erano scāpate nella guerra di Crasso, et una parte de soldati romani che sotto Gabinio haueano assaltato lo Egytto. Era adūque la somma di tutti li soldati Italiani undeci legioni, & sette mila caualieri. A questo numero si aggiugneua molti altri soldati equali li erano stati mandati in suo fauore da Macedonia, Ionia Morea et Boetia, arceri anchora hauea molti uenuti di Candia & frōbolatori uenuti di Thracia & molti altri soldati del re Antiocho di Cilicia & Cappadocia & de la Armenia minore di Pamphilia & di Pisside lopera de quali non usaua alla battaglia, ma per guardia & per munitione de luoghi equali erano alla deuotione sua & allaltre cose necessarie allo essercito Italiano. La sua armata era di naue secēto, dellequali cēto erano cariche di Romani, & queste precedeuano laltre con una grandissima moltitudine daltre specie di nauilii, & il Capitano

era Marco Bibio. Et essendo à ordine ciascuna cosa neces saria à tãta ipresa, Pompeio fe congregare dinanzi al cõ spetto suo tuttti li senatori li caualieri & tutto lo esserci to àquali uso queste parole. Li Athẽiesi una uolta lascio rono uacua la loro citta perire à combattere cõtra li ini mici & per saluare la liberta cõsiderando che le mura le case & le habitationi non fanno le citta, ma li huomi ni sono le citta, & hauendo dipoi ottenuta la uittoria ri tornati alla citta la feciono molto piu gloriosa che non la haueão lasciata. Questo medesimo feciono li nostri mag giori nella guerra de Franzesi, quãdo abãdonorono Ro ma per poterla piu facilmente saluare giudicando retta mente che in quello luogo nelquale dimorauono gli Ro mani era la patria & liberta loro. Liquali essẽpli riuol tandoci noi per la mente, siamo uenuti con la armata in questo luogho non per abbandonare la patria, ma per di fenderla da le insidie di Csare, elquale sene uuole insi gnorire, & pero uoi ò cittadini miei meritamente lo ha uete giudicato inimico della patria. Lui ha mandato gli suoi pretori alle prouincie nostre, & è tanto audace & ambitioso che fa ogni cosa per occupare limperio Roma no. Quale uiolentia & crudelita è da stimare che hab bi à usare contra li aduersarii sua, essendo uittorioso, co lui elquale è crudele contro alla patria. Costui ha el se guito di quelli che sono tirati da auaritia, non si curan do per acquistare richeze seruire alli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessero isieme cõ uoi pugnare per la liberta, et sono dispoSto non ricusare alcuno pericolo, et se io ho hauuta alcuna pe

ritia nelle guerre ò alcuna felicita, priego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli Dei immortali piglieranno la diffesa nostra, hauē do preso larme con tanta iustitia & honesta & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandeza delli apparati nostri marittimi & terrestri & douete renderui sicuri & certi che hauēdo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abōdantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nella impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mare maggiore cosi Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti li Re liquali sono amici al nome Romano ci suministrano soldati à pie & à cauallo, armè, uettouaglia & qualū chaltra cosa necessaria. Entrate adūque allegramente & con li animi galiardi in questa impresa degna della patria, di uoi & di me uostro commilitone hauēdo sempre nel cuore le ingiurie che hauete riceuute da Cesare, & portandoui ossequenti alli ricordi mia. Poi che Pompeio hebbe cosi parlato tutto lo essercito & specialmente li Senatori & caualieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtu di Pompeio con unita uoce risposono essere apparechiati andare con lui in ogni luogo & fare tutto quello che fusse loro imposto. Pompeio adūque essēdo lo estremo del uerno et il mare importuoso persuadendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che piu presto attēdessi à farsi prorogare il consolato per lo anno futuro, impose alli Prefetti della armata che attēdessino à guardare li porti di quelli mari, & lui mando

alle stãze lo essercito parte in Thessaglia et parte ĩ Macedonia non consapeuole de la futura sorte. Cesare come habbiamo detto di sopra era ito à Brindisi partito da Roma del mese di Decembre, sperando potere piu facilmente rompere li disegni di Pompeio et metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione et improuisamente. Il perche essendo sanza alcuno apparato o ordine di uettouaglia, ne hauẽdo ãchora unito ĩsieme lo essercito, cõe ꝗllo che riponeua la uittoria nella preuentione & celerita, chiamo in cõsiglio tutti quelli che si trouarono quiui presenti, equali animo & conforto con le infrascritte parole. Nella intemperantia & difficulta del uerno Soldati & cittadini miei, ne pericolo alchuno, nelli grandissimi apparati della parte à noi contraria, ne la paucita delle forze nostre rispetto à ꝗlle delli aduersarii, ui hãno rimosso dalla impresa contro à Pompeio, come quelli che siate uenuti meco per fare grandissimi fatti & per superare ogni difficulta. Se non mancarete à uoi medesimi sareno sanza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici benche sieno anteriori di forze, sono inferiori di uirtu & diligẽtia, usando in ogni cosa non piccola tardita. La uittoria è nelle nostre mani se sapreno usare il beneficio della preuentione. Onde acciochc noi siamo piu espediti pare à me chel lasciamo in questo luogo li serui li carriaggi & le altre cose, lequali possono ritardare ò impedire il nostro cãmino. Pigliamo solamente quella parte delle naue che ci bastano al porci di la dal mare per poterli piu facilmente ingannare pigliãdo questa ottima fortuna et occasione, laquale ne porge la stagione del uerno, & in

luogo della paucita de soldati uogliamo auanzare li inimici con la uirtu & con lo ardire. La uittuaglia ci dara la cõmodita del paese laquale sara abundãtissima se presto porremo in terra & occupereno alli aduersarii il trãsito & il passo delle uettouaglie. Andiamo adũque allegramente & uolentieri che la uittoria non puo mancarci. Assaltando li inimici, equali stãno al coperto per schifare il freddo, & credono che anchora noi stiamo in otio & in põpe, & che attendiamo alle cerimonie del cõsolato. Mostrianci loro di fatto & repentinamẽte perche nissuna cosa da maggiore terrore alli inimici che lo essere assaltati fuora dagni pẽsiero & opinione. Et io nõ ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al conspetto di Pompeio, hora che lui crede che io sia in Roma & dia opera al consolato. Et cosi dette tutto lo essercito à una uoce rispose essere contento montare in naue & seguirlo di buona uoglia. Ilperche Cesare sceso del tribunale subito ordino cinque legioni di fanti & cinquecento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo essercito mõto in su la armata, bẽche hauesse poche naue, & il mare fusse tẽpestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilii lascio alla custodia di Sardigna & di Sicilia, & arriuato per tẽpesta à monti Ceraunii in Albania rimando à Brindisi le naui per leuare el resto dello essercito, & la notte saccosto à Oricho, doue fu cõstretto diuidere le genti darme in piu parte per la angustia & asprezza delle uie, accioche se alchũo ꝑsentisse la uenuta sua, fusse piu espedito et ordinato alla battaglia. Era à pena leuato il sole quãdo una moltitudine di soldati corse

ad lui, significãdoli che quelli equali erano al p̃sidio di Oricho erano disposti portarli le chiaue per nõ si uolere contraporre al consolo de Romani. Et cosi detto, se prauẽ ne el prefetto de la citta, et poseli le chiaue in mano, chie dendo à Cesare solamente che uolesse ritenerlo seco con qualche honore et dignita. In questo medesimo tẽpo Lucretio et Minutio con diciotto naue lunghe si posono al la guardia da la opposita parte di Oricho per guardare et saluare à Pompeio il passo de le uettouaglie, & accio che larmata non fusse assaltata da Cesare, & loro andoreno à Durazo per la diritta. Cesare partito da Oricho ando alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lietamẽte, Tamerio Prefetto de la citta si fuggi da la guardia. Cesare cõgregato isieme lo essercito fe manifesto alli soldati suoi in che modo lui hauea fatto molte egregie cose, mediãte la celerita et come haueano p̃speramẽte occupato gia tãto spaccio di mare soprastãdo anchora la uernata, et riceuuto in potere loro quasi con la spada ne la guaina Oricho et la Velona, et che era iteruenuto loro à pũto nel modo che hauea p̃detto, non hauẽdo Põpeio anchora alcũa noticia. Per laqualcosa disse se noi piglie reno Durazo, elquale è il granaio di Pompeio, ogni cosa fia in potesta nostra, cõciosia cosa che Põpeio hebbi cõsumata tutta la presente state per fare munitione di uettouaglie in detto luogo. Essendoli adunque consentita la ĩpresa da tutto lo essercito, subito p̃se il cammino uerso Durazo camĩnãdo giorno et notte senza ĩtermissione. Ilche presentẽdo Pompeio cõ grãdissima sollecitudine partito di Macedonia mosse lo essercito cõtra Cesare, et per tut

to il uiaggio doue erano selue ò boschi si faceua tagliare li arbori & attrauersare per la uia et fare spianate per impedire il transito di Cesare. Leuo anchora da fiumi tutti li ponti, ardendo tutte le biade & frumenti trouaua accioche Cesare hauessi penuria di uettouaglia. Et cõsiderando ciascuno di questi due eccellẽtissimi Imperadori & capitani che la potissima parte della uittoria consisteua nel cõseruare ĩtero & sicuro tutto lo apparato della guerra, pero & luno et laltro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimãdo che fussino li inimici faceua sollecitare, & cosi nõ si curãdo ne di mãgiare ne di dormire, cõfortando ciascuno li suoi, & nel caminare di notte cõ le fiaschole accese, spesso nasceua qualche tumulto et dal tumulto la paura, laquale confundeua ogni cosa. Alcuni adũque uinti dal caldo buttauano à terra le cose lequali portauano seco ò le nascõdeuano in qualche ualle. Caminãdo adũque luno et laltro essercito cõ questa sollecitudine et timore, Põpeio arriuo prima lui à Durazo et accãpossi uicino al castello et mãdãdo larmata ĩnanzi riprese Oricho, et con maggiore diligẽtia ĩcomincio à guardare il mare. Cesare soprauenẽdo poco di poi, prese gli alloggiamẽti in sul fiume Alora in luogo che fu necessario che uolẽdo luno cãpo et laltro abeuerare, uenissino alle mani, benche non con tutte le forze, perche Põpeio adopero solamẽte le cerne. Cesare aspettãdo li suoi che doueuano uenire da Brindisi & perche stimaua che essendo gia la primauera hauessino fatto uela et dubitando che nõ potessino euitare di nõ affrontarsi con la armata di Põpeio mando loro uno messo cõ
grandissima

grãdissima celerita ad comãdare che affrettassino il uiaggio. Ma uedendoli tardare, delibero mettersi lui à nauicare in modo che lo essercito non ne hauesse notitia, & dissimulãdo il proposito & cõcetto de lo animo suo, mãdo tre serui innanzi a la uolta del fiume elquale era distãte dal cãpo due terzi di miglio & comando che noleggiassino uno nauilio uelocissimo et leggiere cõ uno padrone esperto & fedele fingẽdo uolerui mãdare su uno de suoi. Dipoi essendo à mẽsa finse di sentirsi di mala uoglia, & uscito del cenaculo muto la ueste & cõ habito scognosciuto mõto in su uno carro & trouati li tre serui che haueano cõdotta una nauetta ui mõto su simulãdo essere uno mãdatario di Cesare menãdo seco e tre serui. In questo modo incognito & di notte tẽpo essendo il mare cõbattuto da uenti, ipone à serui che cõfortino il gouernatore de la naue che solleciti il camino, dimostrando temere di nõ essere scoperto da nimici. El nochiere uinse per forza lipeto del fiume, & essendo peruenuto à luogo doue il fiume sborraua in mare incominciorono à solcare lõde maritime, ma sendo ribattuti da la ferocita del pelago et da la malignita de uẽti che allhora erano potẽtissimi non poteuano penetrare piu à drento. El gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti per forza. Ma non giouando alcuno suo ingegno & gia lasso & stanco uedendosi acquistare poco si lascio uscire il temone di mano come desperato. Allhora Cesare scopertosi & manifestatosi al Nocchiere et uoltãdosi inuerso di lui intonãdo cõ uoce sonora, Disse habbi lanimo forte et gagliardo & nõ dubitare perche tu por

ti Cesare et la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernatore si sforzano cõ ogni arte & ingegno ritrarre la naue da la bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & cõbattuta da uenti furono li marinai cõstretti cedere a la uiolẽtia de la tẽpesta, & essendo gia apparito el giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono à temere de li inimici. Cesare allhora accusando la fortuna sua come inuidiosa de la sua gloria & felicita, cõforta el nochiere & li marinari che ritornino indrieto tãto che essendo e uẽti in buona parte si condussono dinuouo doue sbochaua il fiume. Alcuni stauono ammirati cõsiderando a lo ardire di Cesare. Altri si doleano che lui fusse messo à fare quello che era piu presto cõueniẽte à uno soldato che degno duno tale imperadore di essercito. Finalmẽte Cesare uedẽdo che nõ potea piu oltre nascõdersi, uolle che Postumio in suo luogo nauigasse ordinãdogli che imponesse à Gabinio che cõducessi lo essercito in su le naui, & nõ uolẽdo farlo, cõmetta questo medesimo à Antonio, & recusandolo anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, et se al fine ciascuno il dinegaua, scrisse in tal caso una lettera à tutto lo essercito che uolesse obedire à Postumio, et uoltare le uele in quello luogo doue il uẽto gli menasse nõ si curãdo de le naui, perche hauea bisogno de gli huoi & nõ de le naui. Et i questo modo Cesare si accõmodaua a la qualita de la fortuna usandola ragioneuolmẽte. Põpeio da lal tro cãto affrettãdo di iterrõpere à Cesare ogni disegno, menaua lo essercito instrutto & ordinato a la battaglia et mãdato due de suoi à tẽtare il guado del fiume et iteso

che uno era stato morto da la scorta di Cesare, incomincio à tirarsi idrieto parēdoli questo uno ifelice augurio. Mētre che Postumio nauicaua à Brindisi Cabinio per se medesimo haueua preso la uolta inuerso Schiauonia cō tutti quelli che spontaneamēte lo uolsono seguitare, nauigando senza alcuno riposo ò intermissione furono assaltati et quasi tutti morti da li Schiauoni, laquale cosa Cesare sopporto cō patiētia. Tutti li altri cōdusse Antonio in su le naui cō le uele sparse al uēto à la Velona. Et essendo cessato il uēto in sul mezo di circa uēti naui di Pōpeio li andorono affrōtare, equali uedēdosi al tutto essere mancato il uēto temeuano di nō essere inuestiti & messi i fondo. Ilperche gia si pparauono a la zuffa cō tutte le cose necessarie quādo si leuo subito uno uēto maggiore che il primo. Dando adūq; di nuouo le uele al uēto, si dāno à fuggire cō ueloce corso. Alcune naui lequali erano piu ppinque al lito et haueano māco uēto essendo per lūgo spatio cōbattute, finalmēte scorseno ad certi luoghi importuosi i modo che due ne dierno i scoglio, le altre si fermorono i uno luogho chiamato Nympheo. Gia hauea Cesare unito lo essercito insieme, & Pōpeio similmēte, et luno & laltro cō grādissimi apparati erano accāpati in su uno medesimo colle & nel fare li steccati & li fossi intorno a li alloggiamēti, & le altre prouisioni cōsuete a chi si uuole fortificare ne li alloggiamēti, erāo apiccate molte scaramuccie. Sceuā capo di sqdra di Cesare hauēdo gia i molte scaramuccie fatto molte ope pclare, uegēdo che Cesare era stato ributtato psso a lo steccato, fattosi icōtro ali inimici et rotta la lācia, li fu ferito locchio da una uerettà,

Ilperche saltato in mezo doue erano gli aduersarii fe cẽno di uolere parlare. Stando adunq; ciascuno con silentio chiamo ad se uno condottiere di Pompeio elquale cognosceua di uirtu singulare, & dipoi parlo in questo modo. Salua uno elquale è simile ad te, salua lamico, & fa che io sia curato perche sono afflitto dal dolore de la ferita. Facendoseli incõtro come à fuggito de lo essercito inimico, due de soldati di Põpeio per aiutarlo, Sceua ne amazo uno, & laltro feri grauemẽte in su la spalla & cosi fatto abandono lo steccato & se medesimo dicẽdo io moro uẽdicato. Veduti glialtri soldati di Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa de lo steccato, ne laquale opera Minutio che era a la guardia si porto uirilmente, il che dimostro cẽto uenti uerrette che erano fitte ne lo scudo suo, & sei ferite che li furono date, & uno ochio che li fu cauato, & pero Cesare honoro lui & tutti gli altri secõdo li meriti loro cõ degni premii, & dipoi essendoli messo inanzi uno trattato in Durazo di notte accompagnato da pochi secõdo la consuetudine sua in simile cose, ando a le porte del tẽpio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Põpeio cõduceua di Soria unaltro essercito alquale facendosi incontro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto & mortoli una legione intera da ottocento infuora che à pena scamporono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per la armata di Põpeio. Et lo essercito suo era gia oppresso da la fame in modo che haueano incominciato à mangiare pane fatto con lherba. Et essendo portati alcuni di questi

pani à Põpeio acciochè sene rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia ma disse che haueua à combattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessita cõstretto uni tutto lo essercito insieme con proposito & de liberatione disforzare & prouocare Pompeio a la battaglia, & bēche uedesse che molti de soldati suoi haueano lasciate le guardie uacue, nondimanco sopportaua cõ patientia & fu acceso molto piu al combattere, quanto piu cognosceua che li bisognaua tentare la fortuna in una impresa diffilicissima & terribile. Facendo questo disegno di rinchiudere lo essercito di Pompeio in qualche stretto luogo, quasi come intra uno muro ò uero steccato, giudicando che quando bene il disegno nõ li riuscisse, gli recherebbe almanco grandissima fama & reputatione del suo incredibile ardire. Pompeio da laltra parte si fortificaua con fossi & con steccati & cosi luno & laltro machinauono di per di cose etiam inutili per desiderio de la uittoria. Et essendo luno & laltro essercito intorno à Durazo uennono a le mani & feciono uno memorando & egregio fatto darme, nelquale essendo Pompeio superiore misse in fuga li soldati di Cesare & perseguitolli in fino a li alloggiamenti, & tolse loro molti de loro stendardi & harebbe presa la bandiera de la Aquila che era larme particulare & precipua de Romani, se non che chi la portaua mettendosi à correre la butto drento a lo steccato. Cesare ueggendo la fuga de suoi, mando fuora unaltra parte de lo essercito, aquali entro tanto timore che benche Pompeio fusse discosto, nondimanco non poteuano stare a la guardia de le porte de lo steccato, ne

seruare alcuno ordine, ne obedire à comandamēti di Cesare, ma cōfusamēte discorreano doue la uolōta et la paura gli trasportaua nō sendo ritenuti, ne da uergogna ne da pcetto ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fusse loro sopra capo et dimostrassi la infamia ne la quale ueniuano ueggēdo Pōpeio ogni cosa. Ma niēte giouaua ancho gittādo à terra larme p essere piu espediti si metteano in fuga, & alcuni uergognādosi pure di tanta pusillanimita si gittauono bocconi à terra per nō essere cognosciuti tāto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero di q̄sti uno che hauēdo per timore & p inaduertētia uoltato lo stēdardo capo pie fu morto per comādamēto di Cesare. Et finalmēte fu si grāde il terrore de Cesariani, che lasciorono gli alloggiamēti in abādono. Pōpeio adūq; accorgēdosi manifestamēte del disordine de li aduersarii si mosse cō inuittissimo animo per assaltarli et per insignorirsi de li alloggiamēti cō certa sperāza di finire quella guerra in una sola battaglia, se nō chi dissuaso da Lauieno suo amicissimo muto cōsiglio & ando seguitādo gli inimici che fuggiuano ò per dubbio di pigliare limpresa che hauea proposto ò per sospetto che li alloggiamēti nō fussino stati lasciati soli per ingānarlo & cōdurlo i qualche insidia ò pure perche si persuadessi hauer uito i ogni modo quelli che erāno usciti assalto & molti ne amazo cōbattēdo, & in quello giorno p̄se uentidua stēdardi. In questo modo Pōpeio prese il partito piu inutile et lascio quello che al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermo i quel giorno la guerra finita, se hauesse hauuto inimici e gli hauessino saputo usare la uitto

ria. Pōpeio eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti gli Re & principi & citta amici suoi, sperādo che lo essercito di Cesare come macerato da la fame & inuilito per la rotta riceuuta facilmēte douessi abādonare Cesare & unirsi cō lui. Ma interuēne per lo opposito, perche li soldati Cesariani cōpūti dal peccato & errore cōmesso ripresono il uigore de lanimo, et essendo humanamēte ripsi da Cesare et pmesso lor pdono furono accesi in loro medesimi piu che lusato, in modo che riuolti cō subita mutatione chiesono che Cesare secōdo il costume patrio punissi per morte la decima parte di loro. Ma recusando lo Cesare furono presi da grādissima letitia, & lagrimādo per la dolcezza cōfessauono hauere indegnamēte offeso & ingiuriato il capitano, & finalmēte giudicauono che fussino morti quelli che haueano perduti e uessilli essendo stati cagione de la fuga de li altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse consentire di tutti, ma di pochi eglierano i maggiore colpa. Perlaqualcosa nacque in ciascuno per la māsuetudine & clemētia di Cesare tāto ardire che chiedeuano fusse loro cōcesso ādare a ritrouare li inimici il piu psto che fusse possibile, pmetēdo prōtissimamēte di emēdare pel mezo de la uittoria el mācamento loro. Et a la presentia di Cesare uoltādosi luno a laltro giurorono cōsolēne sacramento non si partire mai dal cāpo ne da la guerra se prima nō erano uittoriosi. Li amici adunq; di Cesare lo cōfortauono che uolessi usare questa prōtezza de soldati suoi senza mettere piu tēpo in mezo. Esso rispose in modo che fu udito da ciascuno che era cōtento in tēpo piu cōmodo usare la fede promessa & proa

uare la uirtu di tutti, cõfortandoli che si ricordassino di questo loro ardire & prontezza. Dipoi in priuato parlo à gli amici dicendo, che innanzi à ogni cosa era necessario scacciare la paura laquale era entrata ne li animi de uinti, & reprimere lordine de li aduersari, & che per questo rispetto perdonaua à quelli che erano stati superati à Durazo, nelquale luogo hauẽdo Põpeio tutto il suo sforzo, & apparato, gli parea piu che necessario tirarlo in qualchaltro luogo doue li mãcasse il bisogno de la uettouaglia. Et detto questo suo parere, subito pse la uolta de la Velona & di qui condusse lo essercito in Thessaglia caminãdo piu di notte che di giorno, & nel camino acqsto Golfo citta piccola, & misela a sacco perche li hauea phibito il trãsito. Li soldati equali erano stati afflitti da lũga fame, dauono opera à mãgiare & à bere tãto disordinatamẽte, che molti inebriauono. Intra quali potissimamẽte e Todeschi erão ridiculi come assuefatti mãco al uino. Intãto che se Põpeio fusse ito loro drieto cõ celerita, facilmete li harebbe tutti supati. Ma lui pche nõne facea molta stima nõ curo seguitarli, tãto che Cesare hebbe spacio di cõdursi i Farsalia i sette di cõtinui, doue puose il cãpo. Leggesi di Gõfo una cosa degna di memoria et cõmiseratiõe, eẽndo stata qsta citta come detto habbiamo sacchegiata da Cesare furono trouati piu corpi morti tutti de primi et piu illustri cittadini che giaceuano i terra senza alcuna macula ò ferita cõe se giacessino p ebrieta, et ciascũo hauea uno calice sopral capo, et uno sedea nel tribũale cõ habito di medico, elqle si cognosceua che hauea dato bere prima il ueneno a li altri et pselo poi p se.

Hauēdo al fine Pompeio deliberato di andare à tro-uare Cesare, diede la cura di tutta larmata à Affranio acciochè assaltasse Cesare p la uia di mare et li togliesse la cōmodita & l'uso del mare p tenerlo piu uagabundo et bisognoso, et bēche lui hauesse statuito ne lo animo cō tutta la fanteria & cō una parte de le genti darme cō ogni possibile celerita trāsferirsi in Italia, laquale gli era anchora beniuola & insignorirsi poi de la Francia & de la Spagna, & poi muouere le arme & ogni sforzo suo contro à Cesare, ilquale consiglio et partito selo hauessi mādato ad effetto gli recaua la uittoria certissima, niētedimanco muto proposito solo per li imprudēti & perniciosi cōforti di coloro, equali li persuasono che douesse al tutto perseguitare senza intermessione alcuna ò dilatione di piu tēpo, lo essercito di Cesare cōsunto da la fame, & come uno residio de la uittoria di Durazo, mostrandoli che senza alcuna difficulta sarebbe uittorioso. Et afferemando essere cosa molto ignominiosa lasciare Cesare che fuggiua & dimostrare che il uincitore cedesse al uinto. Da lequali persuasioni uinto Pōpeio & specialmēte per compiacere à Lucio Scipione elquale sendo in Macedonia temeua che nō gli fusse mossa la guerra, delibero ponendo da parte ogni altra consideratione fare fatti darme & appiccare la zuffa con Cesare. Ilperche cōfortando le genti a pie & à cauallo, si mette auanti & prese li alloggiamenti in Farsalia presso al cāpo di Cesare, si che intra luno campo & laltro nō era una distantia di piu che circa trenta stadii. A Pompeio era portata la uettouaglia da ogni parte abondantissimamente. Imperoche

li erano in modo aperte le strade & porti & le citta & castella che per mare & per terra cõtinuo li erano cõdotte tutte le cose necessarie pel cãpo. Cesare hauea solamẽte quella uettouaglia, laquale si toglieua per forza, & niẽtedimãco da niuno de suoi era abãdonato. Ma cõ marauiglioso studio ciascũo desideraua appiccarsi cõ gli inimici, parẽdo loro essere migliore gẽte & piu esperti a le guerre essendo stati dieci anni ò piu cõtinui cõ le arme indosso & in su cãpi. Nondimãco diceuano che hauẽdo à essere affaticati in luogo di guastatori in cauare ò fossi ò in edificare le mura, ò in portare uettouaglia, cognosceuano per essere horamai ꝑuetti di eta che non poteuano durare à tale fatica, ne essere cosi robusti poi al cõbattere et pero cõfortauono Cesare che senza piu indugio cercassi di uenire a le mani. Laquale cosa intẽdẽdo Põpeio, giudicaua essere nõ mediocre pericolo cõbattere cõ huomini bellicosi, & che nõ si curauono di loro medesimi, ne di mettersi a la morte uolõtariamẽte per fare esperiẽtia & forza di uincere, dubitãdo anchora de lo animo inuitto & indefesso di Cesare, ilquale si uedea che desideraua tẽtare la fortuna & cõbattere per acquistare nõ una citta ò una regiõe, ma tutto limperio de Romani. Et per q̃sta cagione pareua che Põpeio finalmẽte hauessi mutato ꝑposito et riputasse piu sicura et piu certa uia a la uittoria tenere Cesare in su la sella & cõsumarlo à poco à poco pel mezo de la fame et de le difficulta ne leq̃li si ritrouaua, essendo certo che ne per mare ne per terra poteua hauere il bisogno de le uettouaglie ne accrescere altrimẽti il suo essercito, ne hauere la cõmodita de le naui da po

tersi leuare da la ossidione. Delibero adūque differire & prolungare il cōbattere & cōddurre li aduersarii in estrema & ultima fame per uincergli poi senza fatica & per hauerli à discretione. Ma la fortuna sua fattaseli iniqua & contraria, laquale hauea deliberato fare Cesare uittorioso, nō permisse che Pōpeio potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo cōsiglio. Imperoche una grande moltitudine di senatori equali erano cō lui, uno grande numero de caualieri illustri, molti Re et Signori che erano in sua cōpagnia, cō una uoce tutti lo cōfortauono & quasi sforzauono a la battaglia, parte de quali erano mossi per nō essere esperti ne la disciplina militare, parte per la arrozantia haueano presa per la uittoria acquistata à Durazo, parte per parerli essere molto superiori di forze, & alcuni per essere stāchi & desiderare lo euēto di quella guerra cō honesto fine. Et Cesare da laltra parte che bene cognosceua nō hauere alcuno altro remedio chel uenire presto a le mani, faceua ogni cosa & usaua ogni arte & industria per puocare gli inimici a la zuffa tenēdo sempre il cāpo ordinato à squadra à squadra. Laquale cose anchora inuitaua tāto maggiormēte gli soldati di Pōpeio al cōbattere di pſente. Ma Pōpeio opponēdosi à questo loro sinistro et periglioso cōsiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto cōstretto da necessita metterſi à discretione di fortuna ne poteua p altro mezo saluarsi che uenire subito a le māi, perche nel cōbattere speraua la salute & la uittoria & sapeua la desperatione dare accrescimēto di forze & di ardire a li soldati, et che ne lo starsi non hauea alcuno rimedio, & à noi disse Pō

peio è data la uittoria in mano ne ci puo essere tolta se staremo quietamente & nõ uorreno mettere incõpromesso quello che è ueramẽte nostro, & lasciarci transcorrere ne le forze de la temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu da lo essercito, et icominciãdo gia alcuni à biasimarlo che essendo imperadore duno tanto essercito & hauẽdo il gouerno di tãti illustri soldati & potendosi appellare Re de Re & unaltro Agamẽnone et hauẽdo administrate tãte guerre cõ tãta sua gloria che hauea meritato essere cognominato Magno, hora dimostrassi temere di quello che nõ si douea fare alcuna stima, finalmẽte fu sbattuto da la ꝑpria ragione, & cõstresto pigliare piu ꝑsto il cõsiglio daltri, bẽche uedessi manifestamẽte eẽre la ruina sua, che à fare à modo suo, forse perche qualche deita li era aduersa & cõtraria, & in questo modo diede se & tutte le cose de la guerra a lo arbitrio di chi lo cõsigliaua pernitiosamente. Et gia fatto piu tardo & pigro chel cõsueto fuora de la natura sua nõ senza pericolo suo & di chi lo cõfortaua à questo partito bẽche cõtra la uoglia sua ordina la battaglia. Cesare quella notte haueua mãdato tre legioni à ꝓuedere a la uettouaglia, lodãdo la tardita di Põpeio, & pero stimando che non hauessi à mutare cõsiglio, le hauea mandate piu liberamẽte. Ma intẽdẽdo poi che Põpeio si preparaua al cõbattere, si rallegro molto giudicãdo che Põpeio ne fusse per forza astretto da lo essercito. Et pero subito riuoco le tre legioni, & & à meza notte fatto e sacrificii inuoco Marte & Venere sua parẽte. Cõciosia che da Enea & da Iulio suo figliuolo la famiglia de Iulii hauesse origine come dimostra

il cognome. Fece anchora uoto di edificare uno tẽpio a la dea de la uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uide transcorrere pel cielo una fulgore, che penetro dal cãpo di Cesare insino a li alloggiamẽti di Põpeio & quiui parue che si spegnesse, ilperche li soldati Pompeiani giudicorono che hauesseloro à interuenire qualche cosa splẽdida & illustre cõtro à li aduersarii. Cesare piu sanamente prese che tale augurio significasse che lui douesse estinguere la gloria di Pompeio. La medesima notte anchora uolendo Pompeio sacrificare a li dei, la uittima fuggi del tempio & nõ si pote ripigliare, & dinãzi a lo altare si fermo uno sciamo di pecchie. Oltre à questo segno nacque ne lo essercito suo essendo anchora auãti giorno una certa paura confusa, & Põpeio uolẽdone intẽdere la cagione ando cercando tritamẽte tutto il campo & nõ trouando cosa alcuna si gitto in su letto per riposarsi, doue fu assalito da profondissino sõno. Et desto poi da li amici, disse hauere sognato come haueua ueduto che à Roma era cõsecrato uno tempio à Venere Vittrice, nõ sapẽdo pero el uoto di Cesare. Li amici suoi & tutto lo essercito si rallegro per tale sogno ĩ modo, che cõ uno certo impeto & imprudẽtia & cõ fare poca stima di Cesare, si affrettauono a la bataglia come se fussino certi de la uittoria, & molti gia insegno di uittoria adornauono e padiglioni cõ rami di lauro, & li serui apparecchiauono splẽdide & laute uiuãde, & erano alcuni de primi senatori equali gia cominciauono à cõtendere chi di loro hauesse à succedere nel sacerdotio di Cesare che era allhora pontefice massimo. Lequali tutte cos

ſe Pōpeio haueua in horrore come peritiſſimo ne larte mi litare, & bēche ſe ne turbaſſe molto, nōdimeno ſimulaua, & taceua, ſtādo in ambiguo ſe à lui ſtaua piu il comandare ò no, ueggēdo nō potere gouernarſi à modo ſuo ma eſſere piu preſto retto & gouernato da altri, eſſendo cōtra linſtituito & uolōta ſua neceſſitato & aſtretto al cōbattere, tāta timidezza pareua che fuſſe nata in lui, eſſendo ſtato īſino à queſto tēpo capitano magnificētiſſimo & hauēdo hauuto la fortuna pſpera in ogni coſa. Ilche linteruenina perche li pareua mettere in ſul tauoliere la ſalute di tāti huoī & anchora la ppria gloria ſua laquale inſino allhora era ſtata inuitta. O ueramēte naſceua il timore ſuo da una certa diuinatione et aſpiratione de cieli & dal male de la ruina ſua eſſendo gia ppinqua, & uicina, douēdo quel medeſimo giorno cadere di ſi alto et ſublime grado di principato. Diceſi che prediſſe a li amici ſolamēte qſto, che quel di qualūq; di loro due fuſſe ſuperiore ne la uittoria, douea eſſere cagione di grādiſſime calamita à Romāi. Et coſi detto uſci fuora a la cāpagna cō le ſchiere ordinate a la pugna. Lo eſſercito di queſti due Capitani ſecōdo che io ho potuto ritrarre da quelli che hāno ſcritto piu particularmēte le hiſtorie de Romani fu in queſto modo. Ceſare haueà ſeco uētidua mila di ſoldati intra quali furono circa mille caualieri. Pompeio era ſeguito da due uolte altrettāti, intra quali erano ſette mila caualieri. Sono alcuni che affermano che in queſta battaglia īteruēnono ſettā a mila Italiani, et chi ſcriue del minore numero dice ſeſſanta mila, & chi fa mētione de foreſtieri, pone che fuſſino intra tutti quatrocēto mi

glaia et di questi dicono che Põpeio ne hauea il sesto piu Altri affermano de le tre parti le dua. Ma qualũq; si fusse il numero de luna parte & de laltra, ciascuno di loro hauea tutta la sperãza sua ne li Italiani. E forestieri che erano ĩ cõpagnia di Cesare erano popoli Frãzesi et Greci, Acarnani & Etolii. Cõ Põpeio erano popoli & gẽte Orientali in copioso numero cosi à pie come à cauallo. Lacedemonii, & Boetii, Athenesi, & mori, & finalmẽte in aiuto di Põpeio erano uenuti quasi tutti quelli che habitauono nel circuito del mare Oriẽtale, cioe, Thracii, Hellespõtii, Bithynii, Phrigii, Ionii, Lydii, Pãphylii, Pisidi, & Paflagoni, Cilici, Soriani, Phenici, et Hebrei, Arabeschi, Cypriotti, Rodiani, & Cãdiotti, erano anchora cõ lui alcuni Re & Signori Deiotaro Tetrarcha et principe de Galati oriẽtali Ariarate Re di Cappadocia. Ermini che habitano dẽtro à Eufrate sotto Taxile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re de la Armenia sopra lo Eufrate. Et de Egytto gli furono mãdate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui nõ si ritrouorono a la impresa, perche Põpeio in quella guerra nõ adopero larmata ma la tẽne à Corcyra ĩ otio, ilche nõ fu fatto prudẽtemẽte da lui nõ si curãdo ualersi de la armata, ne laq̃le era molto supiore à Cesare, & per il mezo di quella li harebbe potuto serrare il passo a la uettouaglia. Ma solamẽte si cõfido ne lo essercito terrestre, hauẽdo à cõbattere cõ soldati assuefatti à lũga fatica et ne la guerra feroci et espertissimi. Preterea la uittoria che hebbono li Põpeiani à Durazo fu cagione anchora de la infelicita di Põ

peio & de la prosperita di Cesare,perche lo essercito di Põpeio insuperbito & fatto insolente da tale uittoria di uẽto trãsgressore de la autorita & reputatione del suo capitano,& si riuolto ancho si precipito a la guerra sen za alcuno rispetto ò prudentia. Ma dio permisse cosi ha uẽdo statuito che limperio de Romani sotto uno monar cha fusse dominatore de lo uniuerso. Hauẽdo luno et laltro capitano ordinato lo essercito et ogni altra cosa ne cessaria a la pugna,Põpeio in cõfortare & in animare li suoi parlo in questa sententia. Ciascuno di uoi ò soldati & cõpagni mia sa che à questa fatica nõ per mio ordine, ò precetto ma per propria uolõta uostra sete cõdotti. Im peroche potẽdo noi uincere et macerare Cesare senza cõ battere uoi tẽtãdo la fortuna et mettẽdo in pericolo ogni cosa,hauete deliberato uenire a le mani. Adunque poi che cosi ui pare cõsiderate al mãco come ottimi giudici di guerra,che molti come siamo noi habbiamo andare cõtro à pochi rispetto al numero de nostri soldati,et che li uin citori uanno à trouare li uinti. E giouani quelli che sono gia quasi uecchi,quelli che sono gagliardi & che hãno le forze intere,coloro equali sono stanchi & debilitati. Cõ siderate à tanta potentia quãta e la nostra,& a la giu stissima causa per laquale siamo mossi à questa impresa, hauendo prese larme solamente per difendere la liberta publica & la patria de la tyrannide, confidandoci ne la retta nostra conscientia, & ne la osseruantia de le nostre leggi,& ne la compagnia & aiuti & fauori di tanti eccellenti Re Principi popoli & Signori,& ne la propria uirtu di tanti Senatori & caualieri. Ri

cordatiui

cordateui oltre à questo che noi cōbattiamo cōtra buo-
mo che sempre ha cerco acqstare iperio cō fraude latro
cinii furti et rapine. Andiamo adūque cō buona speran-
za et cō animo frāco et inuitto, ponēdoui inanzi à gli-
occhi la fuga de nimici à Durazo et tāti uessilli quāti pi
gliamo in uno giorno solo. Cesare da lo opposito esbor-
to gli suoi cō le īfrascritte parole. Gia superato habbiamo
tutte le difficulta, se hoggi ciascuno de uoi dimostrera la
uirtu sua. Questo è ql giorno che ha à dare giudicio di
ciascuno. Ricordateui de le ꝓmesse lequali mi facesti à
Durazo et alla mia presentia cōfermasti, et anchora cō
giuramēto che nō tornerestí mai indietro senza la uitto
ria. Questi aduersarii nostri sono quelli cōtra equali sia
mo uenuti isino da le Colonne di Hercole & che ci fug
gono fuora di Italia, et che ci uogliono spogliare del tri-
ompho et dogni honore, hauendo noi guerreggiato die-
ci anni, superati tanti inimici et acquistate tante uittorie
contra li Hispagnuoli Francesi et Inghilesi & suggiu-
gato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora
domandādo io le cose giuste et honeste mi sono denegati
e premii conuenienti ne mi sono rēduti meriti alcuni pu-
re con ringratiarmi di tanti beneficii equali ho fatti alla
mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro
senza alchuna ambitione sperando che negli emuli miei
fusse qualche pieta, qualche iustitia. Il perche uogliate
tutti isiemē et uniti essere meco alla uendetta di tāte in
giurie. Et se in uoi è qualche ingegno ò gratitudine, ri-
cordateui de la beniuolentia, liberalita, charita & fede
mia inuerso di uoi, & de beneficii & doni equali da me

hauete riceuuti. Nõ è difficile molto che nuoui ſoldati et ineſperti ſieno uinti da quelli che ſono aſſuefatti lũgamẽte alle fatiche et pericoli di Marte. Aziugneſi à q̃ſto el giouenile diſordine de nimici et la diffidẽtia del capitano elquale io ſono certo hauere grandiſſimo timore del fine di queſta pugna, et cõtra ſua uoglia eſſere ſpinto alla battaglia, et eſſere gia diuẽtato pigro et tardo in ogni coſa, et cõſtretto piu toſto ubidire che comandare. Tutto lo sforzo uoſtro, tutta la cura, tutto lingegno biſogna ſia cõtra à li Italiani, perche delli altri che ſono cõ Põpeio nõ è da tenere molto cõto eſſendo gente inutile alla guerra et la maggiore parte Soriani, Phrygii et Lydii cõſueti ſempre à fuggire et ſtare in ſeruitu, et io ne ho fatto eſperientia, come uoi anchora facilmente conoſcerete. Et pero fate ſolamente ſtima delli Italiani & loro perſeguitate. Et ſe per aduẽtura e foreſtieri ui correrãno intorno come beſtie ò conciterãno tumulto nõ ui appiccate cõ loro, ma rimouẽdoli da uoi riguardateli come amici & opponete loro à terrore ſolamẽte e foreſtieri che ſono nel cãpo noſtro, & ſopratutto fate che io conoſca che uoi ui ricordiate de la uoſtra cõſueta uirtu, et de le ꝓmeſſe mi faceſti à Durazo, & ſtimate piu la gloria et la uittoria che la ꝓpria uita, et correndo cõ ĩpetto alla battaglia empiete li foſſi et ruinate gli ſteccati che hauete fatti per diſiſa del cãpo, accio che tutta la ſperãza de la ſalute et difeſa uoſtra ſia nelle arme, et li inimici ueggẽdoci hauere abbãdonato li alloggiamẽti ſappino che noi ci habbiamo impoſta neceſſita, & al tuto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, ſubito mãdo fuora

de le guardie del cāpo duo mila Veterani, equali cō grā de silētio riempierono e fossi, laquale cosa ueggēdo Pōpe io et conosciuto lo ardire loro, mando fuora palesemēte uno graue sospiro, bēche alcuni de suoi stimassino che li inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si po te cōtenere che nō dicesse essere cōdotto à cōbattere cō le fiere, leq̄li ne da la fame ne da disagi possono essere do= mate, & parēdoli da nō douere piu differire ò mettere alcuno spatio di tēpo in mezo, essēdo gia quasi ciascuno apparecchiato alla zuffa, lasciato alla guardia dello es sercito quatromila Italiani, li altri tutti ordino alla bat= taglia intral castello Farsalo et fiume Enipheo, nelqua= le luogo Cesare anchora parimente hauea ordinati li suoi. Et principalmēte luno et laltro di loro puose gli Ita liani diuisi in tre squadre separati luno da laltro cō pic colo spacio. Intorno à quali furono posti da lati ecaualie ri et cō loro erono mescolati ebalestrieri et frombolieri. In questo mō fu distribuita la natione delli Italiani, nellaq̄ le luno et laltro haueua tutta la sperāza, et ne soldati forestieri si cōfidauono poco, et li usauono piu ad ostēta tione et pōpa che al cōbattere. Et quelli di Pōpeio massi me erano di uarie qualita et lingue, & per questo scelse da parte Macedoni Peloponnesii et Athenie si et puoseli al presidio de gli Italiani. Li altri, come Cesare hauea ar bitrato, distinse et separo secōdo le loro nationi et patrie, à quali impuose che quando si fusse uenuto allemani at torniassino enimici, & gli assaltassino da ogni parte, & facessino forza di predare & mettere à sacco esoldati essendo senza alcuna difesa di steccato ò fossi. Lo squa=

drone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pompeio. Nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lentulo, et Pompeio & Affranio erano preposti alla cura di tutto lo essercito. Li capitani di Cesare furono Sylla Antonio & Bruto, & lui era capo de la decima legione, laqual cosa uedendo Põpeio, li puose allo opposito la maggiore parte de piu eletti & migliori caualieri in numero copioso, acciochе essendo maggiore quantita, si ingegnassino metterlo in mezo da ogni lato. Cesare accorgendosi del fatto, puose alla guardia de la sua legione tre milia fanti de piu arditi et gaglardi, à quali impone che come uedessino gli inimici attorniare le squadre à cauallo subito saltino in mezo et cõ le arme in hasta dieno al uiso de nimici, esistimando che loro nõ hauessino à sostenere che fussi guasto loro el uolto essendo giouani & non esperti à simili pericoli. In tale modo adunque luno & laltro ordino il cãpo suo, & ciascuno andãdo intorno alli suoi & disponẽdo & prouedendo le cose necessarie & opportune confortaua e soldati allo ardire & comandaua che ogni huomo si portasse uirilmente et dimostrasse la uirtu sua. Cesare chiamo in aiuto Venere uittrice, et Põpeio Hercole inuitto. Essendo ogni cosa apparechiata, et prouista alla guerra in modo che non bisognaua se nõ dare nella trombetta, luna parte, & laltra per buono spacio si fermo & stette con grande silentio, come ambigui del fine & come pigri et lenti, luno guardãdo inuerso laltro aspettaua che fusse il primo à darui drẽto. La moltitudine, laquale isino à quella hora nõ si era pũto risentita, ueggẽdo in quel punto cõgregato in uno medesimo

luogo si copioso numero di Italiani, et considerãdo che tutti doueano mettersi al pericolo de la morte in una sola battaglia, incomincio ad hauerne cõpassione, appropiquãdosi dipoi el male, lambitione laquale haueua infiãmato & accecate le mẽti loro, subito fu spenta & cõuertita in timore & angustia di animo. La ragione anchora misuraua & la grandeza del pericolo, et la cagione per laquale due si gloriosi cittadini cõtendeuano isieme per essere superiore luno allaltro, & sottometteuano la gloria & reputatione acquistata con tanto sudore et fatica allo arbitrio & ludibrio de la fortuna ria, sappiẽdo molto bene quale di loro fusse uinto nõ poterebbe essere sicuro ne hauer luogo pure nelle cose minime. Cõsiderauono oltre à questo che tãto numero di ualẽti huomini alle cagioni loro si metteuono alla morte. Ritornaua etiandio alla memoria el parentado & amicitia che soleua essere intra luno & laltro & quante cose pclare haueano fatte per acquistare gloria & dignita & hora discordassino insieme armati et col coltello in mano, mettẽdo il mõdo sotto sopra, & li amici & tanti quanti erano con loro al taglio de le spade & alla effusione del sangue, essẽdo cittadini duna medesima patria & insieme parẽti et amici condotti in tanto furore & insania che luno fratello fusse condotto combattere con laltro. Imperoche era cõueniẽte cosa credere che intra tante migliaia di huomini congregati in uno luogo medesimo interuenissino molte cose nõ aspettate & marauigliose et fuora dogni loro opinione, liquali iconueniẽti et disordini cõsiderãdo ciascuno, era ripiẽo di penitẽtia et di dolore, et pero stauono

tutti come stupefatti cognoscēndo che ī quel giorno doueano ò morire ò rinascere, laq̃l cōsideratiōe fu di tāta forza et in mō cōpunse loro il cuore che pochi furono equali si potessino cōtenere da le lagrime, pensando massime che quel di haueua à priuarli che mai piu hauessino à riuedersi insieme. Ma innanzi alli altri staua di mala uoglia et quasi immobile la natione de li Italiani. Accorgēdosi adūque Pōpeio che tutti li forestieri equali erano uenuti in suo fauore, stauano per tale aspetto sbigottiti et inuiliti, et dubitādo che nel principio de la zuffa nō nascesse per colpa loro nel cāpo suo qualche cōfusione, fece subito fare il segno de la battaglia, cōtralquale fu da Cesare subitamēte risposto, et in uno momēto si leuo lo strepito et romore col sonito de le trōbette dal quale ciascūo fu acceso cō grādissimo īpeto et furore alla crudele zuffa, & come doueua interuenire insi ꝓfonda moltitudine li capitani et tutti gli altri capi del cāpo subito cominciorono à discorrere per diuerse parte confortando et riscaldādo li suoi alla uittoria. Niēte dimāco pareua che ogni huomo cō difficulta et spauēto si mouessi per affrōtarsi insieme. Et essendo gia ꝓpinqui, incominciorono à cōbattere prima cō le uerrette et cō le frōbole. Dipoi li huomini darme mescolati con la fantaria si affrontorono in breue spacio, et preualēdo li soldati di Pōpeio si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cēno ordinato, onde quelli che erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla difesa, & fattisi auanti à gli huomini darme gli asaltono nella uista. Il perche loro ueggendo lo ardire delli inimici et temendo di non essere fe

riti nel uolto, incominciorono à fuggire senza ordine al cuno. E caualieri di Cesare uedẽdo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeio, senza aiuto de gli huomini darme, andorono subito affrontarli. Et in questo mõ circũdorono quelli daquali prima temeano di nõ essere circundati. Dellaquale cosa accorgẽdosi Põpeio, comãda à fanti che nõ si muouino da luogo loro, ne si discostino piu oltre dal suo squadrone, ne usino larme ĩ basta, ma cõ le saette ributtino li inimici che uengono p affrontarli, ilquale p̃cetto molti giudicano essere molto utile, quãdo soprasta il pericolo di essere messo ĩ mezo. Bẽche Cesare nelle sue epistole disprezi q̃sto modo di cõ battere perche sono maggiore ferite quelle che sono fatte cõ maggiore impeto, come sono quelle delle arme in haste, et anchora gli fanti cõ queste si difendono meglio et possono piu sicuramẽte andare discorrẽdo. Ma quelli che cõbattono dapresso cõ le arme corte afferma Cesare che sono piu impediti et mãco offẽdono et sono piu offesi, laquale cosa allhora interuẽne. Imperoche la decima legione p̃sente Cesare discorrẽdo intorno alla squadra sinistra di Põpeio laquale era stata abãdonata da caualieri, percosse et feri tutti q̃lli che erano da lati cõ dardi et saette stando da ogni parte immobile insino che impauriti tutti gli fece uoltare in fuga. Laqual cosa gli fu augurio & inditio de la uittoria, laltra multitudine faceua grandissimo strepito per gli feriti & morti, come interuenne in uarii esserciti & opere de la guerra. Et tutta la campagna era gia piena di mugiti & eiulati di quelli che moriuano & che erano feriti &

da ogni parte si sentiuano pianti et sospiri. Li soldati forestieri per tale spettaculo ricpieuano tutte le loro squadre di paura, et per la marauiglia che haueano da la uirtu de nemici non ardiuano affrontarsi con loro, tanto che al fine essendo la sinistra squadra di Pōpeio cōstretta cedere, tutti gli soldati forestieri si uoltorono in fuga, & senza ordine alcuno cominciorono à gridare noi siamo uinti. Et entrando ne pprii padiglioni li sacchegiauono come se stati fussino de li inimici, spargendosi uariamēte douūque pareua loro. Et gia lo squadrone de li Italiani intesa la rotta et disordine, benche con ordine et difeso da piu gagliardi incomincio à ritrarsi indietro à poco à poco. Ma essendo continuamēte sopra fatto da li aduersarii, finalmēte anchora esso fu uolto in fuga. Nella qualcosa Cesare uso grandissima astutia, per non hauere dinuouo à combattere et per nō dare spacio dinuouo di rassettarsi et di rimettersi à ordine, deliberādo che quel giorno non fusse il fine duna battaglia, ma di tutta quella impresa. Il perche fece comādamēto à tutto il suo essercito che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percotessino gli forestieri contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani diceuano à tutti gli Italiani che non dubitassino che alloro non farebbono alchuna uiolētia ò nocumento, uolendo stare da parte, et spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pompeio, tutti gli Italiani si fermorono parendo loro essere sicuri. La quale cosa uedēdo e soldati forestieri ne sapiendo altrimenti la cagione si fermorono anchora essi. Allhora quelli di Cesare ueggē

do in questo modo e forestieri di Pompeio lasciati senza alcuno presidio, con impeto grandissimo andorono loro adosso, et tanti ne amazorono quanti ne poterono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio. Pōpeio adunque veduta la strage & fuga de suoi inuilito & caduto da ogni speranza di salute, si separo da lo essercito et entrato nel padiglione stie alquāto senza parlare, nel quale modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abandonato da la fortuna nel mezo de nimici. Pochi de suoi ardirono partirsi di cāpo, massime perche Cesare per publico bando promisse la salute et perdono à tutti. Essendo gia il sole per tramōtare Cesare discorrēdo pel cāpo cōforta li suoi che nō si partino insino che hāno presi li alloggiamēti di Pōpeio. Dicendo che se li inimici hauessino spatio pure di uno giorno à ripigliar le forze, era uno metterſi dinuouo in pericolo. Ma se prima che si ritrahessino da la battaglia occupauono li alloggiamenti, et dissipauono del tutto gli aduersari gia uīti tutta quella guerra era finita, et discorēdo poi da ogni bāda & cōfortando ciascuno à durare alla fatica quel brieue spatio che restaua, esso era sempre il primo innanzi alli altri, et in questo accendeua li animi equali erano gia stanchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo ne disagio. A questo si aggiugneua la speranza del saccomanno, potendosi insignorire delli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la fortuna fusse loro prospera & felice, & non è dubbio che gli huomini posti in speranza & in prosperita, sentono manco li disagi. Ristrignendosi adunque insieme cō grā

forza ributtorono le guardie de li alloggiamẽti. Põpeio uedute queste cose doppo uno lũgo silẽtio si dice uso sos lamẽte queste poche parole. Hanno costoro ardire di manometterci insino alli alloggiamenti nostri? & cosi detto si muto il uestimẽto & salse à cauallo, & accompagnato da quatro de suoi piu fedeli et cari amici, nõ cesso mai di correre insino che allo apparire del giorno si cõdusse à Larissa. Cesare entro il primo nel padiglione di Põpeio, come ꝑdisse che sarebbe, et ceno le uiuãde che dẽtro erasto state apparechiate per la cena di Pompeio. Similmẽte fu recreato tutto lo essercito. Perirono in questa battaglia nõ computãdo il numero de forestieri che fu grandissimo ma de li Italiani di Cesare trẽta cõdottieri, dugiẽto huomini darme et alcuni affermano mille dugiẽto. Dello essercito Pompeiano furono morti dieci senatori intra quali fu Lucio Domitio eletto gia successore à Cesare nella Frãcia. Circa quaranta caualieri piu illustri, et del resto di tutto lo essercito, quelli che scriuono de la maggiore somma affermano essere stati uenti cinque mila. Benche Asinio Pollione ilquale milito sotto Cesare ĩ questa guerra scriue che de Pompeiani nõ morirno oltre a sei migliaia. Tale fu adunque il fine de la Farsalica pugna. Cesare doppo la riceuuta uittoria comparti alli suoi secõdo li ꝓpri meriti di ciascuno, li primi & secondi premii, confessando che haueano egregiamente combattuto et specialmẽte la decima legione, e tertii premii merito hauer Crasino capo di squadra (bẽche fusse morto.) Costui entrãdo Cesare in battaglia & domãdato da lui, che speri tu hoggi di noi ò Crasino, rispose cõ alta uoce uinceremo à

ogni modo ò Cesare, & hoggi mi uedrai ò uiuo ò morto et lo essercito tuo mi uedra discorrere intorno à tutte le squadre & fare molte cose illustre & preclare, & sara testimone della mia uirtu. Et cosi interuenne perche poi che hebbe fatte cose marauigliose & incredibili & fatto grande straze delli inimici finalmẽte fu morto et trouato nel mezo de corpi delli aduersarii morti. Ilperche Cesare li dono cosi morto li tertii premii come detto habbiamo cõ liquali comãdo che fusse sepulto, ne quale luogo gli fece un monumento in testimonio della sua uirtu. Põpeio da Larissa cõ simile celerita di camino arriuo allito del mare, doue mõto ĩ su una piccola cymba, et trouata dipoi una certa naue in su quella si fe portare à Metellino. Di poi accõpagnato da quattro Galee sottile lequali li erano state mãdate da Tyro & da Rhodi, insieme cõ Cornelia sua donna nauigo ad Corcyra et di quindi in Lybia, nelquale luogo hauea unaltro essercito con molti marittimi apparati. Et riuolto laĩo di ripigliare la uolta d'Oriẽte cõ proposito di cõgiugnere seco le forze de Parthi senza manifestare à persona il cõsiglio suo. Ilche à pena fece noto alli amici essendo condotto in Sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasono che nõ si cõfidasse ne Parthi hauẽdo poco innãzi ingãnato & uinto Marco Crasso, & essendo anchora p la fresca uittoria supbi et ĩsolẽti, ne essere alcuno mõ sicuro mettere in potesta loro Cornelia di belleza singulare et eccellẽte et nata di Crasso. Ilpche mutato cõsiglio delibero ãdare ĩ Egytto cõfortato dalli amici cõe ĩ regiõe uicia et potẽte et felice ãcora, et copiosa di naulii di frumẽto et di danari. Et bẽche Ptolõeo re d'Egytto fusse ĩ

eta puerile,non dimanco era ossequente à Pompeio et lo riueriua come padre. Mosso adũque Põpeio da queste ragioni dispose lanimo totalmente allo Egytto,nel quale tẽpo Cleopatra ne era suta cacciata regnando insieme col fratello,laquale per ritornare nel regno,preparaua in Soria essercito contra el fratello. Et Ptolomeo aspettaua intorno al mõte Cassio lo insulto de la Sorella. Interuẽne che Põpeio a caso per forza di uenti fu portato per mare alla radice del mõte,doue lui uedute molte squadre lequali erano alloggiate su per la riua,fermo alquãto le uele,immaginãdo quello che era,che fussi lo essercito di Ptolomeo. Il perche mãdo innãzi ambasciadori ad significarli la uenuta sua facẽdoli ricordare lamicitia laquale hauea tenuta col padre. Haueua il Re anni tredici et il gouerno de soldati heuea uno chiamato Achilla, et la cura de la pecunia hauea Fotino Eunucho. Questi due intesa la uenuta di Põpeio,subito comnciorono à cõsultare insieme quello che fusse da fare di lui,et in questo trattato anchora interuẽne Theodoto Samio precettore del Re. Costoro riuoltãdo per lo animo molte nefande cose cõtra Põpeio,finalmẽte si cõuennono torli la uita p gratificare à Cesare. Il perche gli mandorono incontro uno nauicello egregiamẽte ornato cõ farli intendere che il Re li mandaua questo piccolo nauilio per che il mare in quello luogo era importuoso ne si poteua solcare con maggiori nauilii. Cõ li ministri Regii era Sẽpronio Romano ilquale era à seruigi di Ptolomeo, et gia era suto soldato di Põpeio. Costui porse in nome del Re la mano destra à Põpeio,dicẽdoli che uenisse lietamẽte al cõspet

to del Re come à uno proprio figliuolo. Oltre à questo lo essercito era ordinato in su lito à squadre sotto spetie di uolere honorare Pompeio, & il Re sedeua in mezo uestito di porpora. Põpeio ueggẽdo lordine de lo essercito, et lornamẽto del nauicello insospetti assai, nõ si uedẽdo massime uenire incõtro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali et piu degni, Recito solamẽte uno uerso di Sophocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo, et cosi detto monto in su la cimba paurosamẽte, & essendo in alto mare, incomincio molto piu à temere massime di Sempronio, ò perche sendo stato suo soldato conosceua li suoi costumi, ò perche dubitaua che sendo Romano non hauesse in animo di farli uillania per farsi beniuolo et amico à Cesare. Voltatosi adũque Põpeio in uerso di lui disse. O soldato nõ ti conosco io, alquale Sẽpronio rispose. Io credo che tu mi conosca et cosi detto subito fu il primo à percuotere Põpeio che del continuo gli haueua gliocchi adosso, et glialtri feciono il simile. Cornelia sua dõna et li amici ueduta questa scelerata percussione da la lunga alzãdo le mani inuerso il cielo cõ piãti et strida chiamoronogli dei in uẽdetta, et senza alcũo ĩdugio tornorono indietro. La testa di Põpeio fu spichata dal busto, et da Fotino fu in luogo di singulare dono serbata à Cesare. Ma poco di poi soporto merita pena del suo scelerato et nefando delitto. El busto fu sepulto nel lito del mare da uno Egyttio partigiano de la fama et uirtu di Põpeio, et fattoli il sepulchro nel quale fu scritto q̃sto uerso, Queste sono ossa piu degne duno tẽpio sacro che di q̃sto piccolo monumẽto. In ꝓcesso poi di tẽpo essẽ

do questa sua sepoltura ricoperta da la rena, et le statue sua lequali da parenti & amici suoi apresso al mõte Cassio gli furono dedicate di bronzo nel portico del tempio, & gia cõsumate da la uetusta nella eta mia da Adriano imperadore arriuato in questo luogo, furono con grãdissimo studio & diligentia ritrouate, & rischiarate et ripulite et il sepolchro instaurato in modo che da ciaschuno poteuano essere apertamẽte riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeio Magno, dalquale furono administrate p lo adrieto tãte et si grande guerre cõ tãta sua gloria & felicita, & per opera & uirtu delquale limperio de Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde merito il cognome di Magno, nõ essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma, suto iuitto et felice et insuperabile insino da la sua adolescentia. Imperoche trentacinque anni continui fu monarcha de la sua Republica. Conciosia che la autorita et potesta sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno de la eta sua, et durassi insino allultimo de la uita sua, che mori di eta danni cinquãta otto & secondo la comune opinione, Põpeio peruẽne à tale riputatione & grãdeza di stato & p le sue marauigliose opere & uirtu & pel fauore et beniuolẽtia populare per la gelosia che hauea il popolo della potentia et tyrãnide di Cesare. Doppo la morte di Põpeio Lucio Scipione suocero suo, et tutti li altri suoi principi piu illustri scãpati da la rotta di Farsalia andorono à ritrouare Catone ilquale era à Corcyra, doue era stato posto da Põpeio alla cura dunaltro essercito et di trecẽto galee sottile. Il pche tutti li primi del cãpo di

Põpeio diuisono intra loro lo essercito et larmata che restaua. Cassio nauigo in põto al Re Farnace per cõmouerlo à pigliare larme cõtra Cesare. Scipione et Cato andorono in Barberia soto la sperãza di Varo et de lo essercito che era al suo gouerno, hauendo etiã alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Põpeio primogenito di Põpeio Magno et Lauinio cõ lui cõ una parte de lo essercito restato saluo à Farsalia si ridussono in Hispagna, laquale hauẽdo ridotta in loro deuotione raunorono unaltro essercito d'Hispagnuoli celtiberi et serui, tante forze restauano anchora de lo apparato et prouidimẽto di Põpeio, lequali esso abãdono uoltãdosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicita. Chiedendo quelli che erano in Barberia Catone per loro capitano esso commosso da la presentia et riuerentia de cõsulari nõ uolse accettare, perche nõ era stato anchora cõsolo, ma solamẽte pretore di Roma. Fu adũque eletto per capitano Lucio Scipione col quale haueano congiurato molte gẽti darme alla guerra cõtro à Cesare. Et erano due esserciti degni di farne cõto, cioè uno in Barberia laltro in Hispagna. Cesare dopo lacquistata uittoria dimoro ĩ Farsalo solemẽte due giorni, dãdo opera à sacrificii et à recreare et riposare lo stãco essercito, et di poi fe liberi li popoli di Thessaglia che haueão cõbattuto in suo fauore. A gli Atheniesi anchora perdono liberalmente, usando queste parole. La gloria & fama de uostri padri & maggiori, spesse uolte da lo interito & ruina nellaquale siate transcorsi per uostra colpa, ui ha ridotto ad salute. El terzo giorno prese la uolta d'Oriente, per proseguire il fine de la fuga di Pompeio. Essenndo ariuato in hellesponto per

carestia de nauilii fu constretto passare lo essercito in su le schafe. Cassio accōpagnato da una parte de la armata di Pōpeio che andaua à Farnace à caso si riscōtro in Cesare, et benche per numero et qualita di nauilii potesse molto sicuramēte cōbattere cōtra le schafe sue, uinto non dimāco et ꝓso da la felicita di Cesare et da le sue formidabile forze ipaurito, et dubitādo che deliberatamēte Cesare nō uenisse à trouarlo uscito de la Galea in su laq̄le nauicaua, mōto insulla schafa di Cesare, et ipetrato pdono, lascio in potere suo tutte le galee, tāto grāde era la potētia de la felicita di Cesare perche io certamēte nō so attribuire la cagiōe di q̄sta timideza di Cassio à altro se nō che io mi persuado che in q̄lla difficulta et angustia nellaquale Cesare fuora dogni opiniōe si riscōtro i Cassio la fortuna li fusse in mō ꝓpitia che tolse in tutto laio & lo ardire à Cassio buō bellicoso et accōpagnato da.lxxx galee sottile ne li basto la uista, bēche fusse allhora in q̄l luogo tāto supiore, affrōtarsi cō Cesare. Impo che q̄sto medesimo Cassio ilquale allhora cō tāta uilta si diede i potere del inimico, à Roma poi hebbe si grāde aio che nō teme torre la uita à Cesare quādo era dominatore del mōdo. In q̄sto mō saluato Cesare fuora dogni sperāza, passo Hellespōto Ionia et Eolia et laltre natiōi de la Asia minore, lequali hauēdoli chiesto pdono furono da lui riceuute à gratia. Inteso di poi cōe Pōpeio era passato i Egytto, ādo ad Rhodi oue hebbe notitia de la morte sua, ilpche nō aspettādo altrimēti li fauori et aiuti che li erāo mādati da li amici cō le galee de Rhodiāi et di Cassio fece uela, et sēza mānifestare il suo uiaggio ꝓse la uolta in

ta iuerso Alessandria, doue fu portato in tre giorni, nel-
q̃le luogo fu riceuuto benignamẽte da ministri regii, essẽ
do il Re Ptolomeo anchora ĩtorno al mõte Cassio. Qua
lũq; ueniua a uisitarlo, riceueua humanissimamẽte &
andãdo per la citta dimostro marauigliarsi de la sua bel
leza, et entrato ne la schola de Philosophi equali dispu
tauono insieme uolse interuenire a la disputa. Ilperche
acquisto nõ piccola gratia & beniuolẽtia cõ li Alessan
drini. Ma poi che lo essercito che lo seguiua fu cõparito
fe porre le mani adosso à Fotino & Achilla occisori di
Põpeio & tolse loro la uita. Theodosio che fuggiua fu
preso da Cassio & sospeso in croce, per laquale cosa nac
que intra li Alessandrini graue tumulto & tutto lo es-
sercito regio prese larme cõtro à Cesare et furono fatte al
cune battaglie intorno al palazo del Re & ĩ sul lito del
mare nelquale luogo Cesare si gitto ne lacqua per leuar
si dinãzi a la furia, & notando arriuo a la opposita ri-
pa, ilche fu causa de la salute sua. Li Alessandrini presa
la ueste che Cesare si hauea tratta stimando che fusse an
negato la sospesono à modo di trofeo in segno di uittoria
Et finalmẽte ristretto con li suoi lũgo il Nilo, fece fatto
darme con lo essercito regio contro alquale hebbe la uit-
toria, & essendo stato in Egytto circa noue mesi restitui
nel regno Cleopatra. Et andando à sollazo pel Nilo per
uedere tutta quella Regione meno seco Cleopatra accõ-
pagnato sempre da piu che quattrocento naui. Et prese
molti piaceri & diletti con lei che fu à Cesare ossequen-
te in ogni cosa. Ma particularmente di questa parte ho
scritto in quel libro ilquale ho fatto de la historia d'Egit
to. Essendo presentata à Cesare la testa di Pompeio, non

li sofferse lanimo uederla, ma comando che subito fusse sepelita. Edifico innanzi a la citta di Alessandria una piccolo tempio & lo chiamo il tempio de la indignatione, ilquale ne la mia eta faccedo Traiano iperadore guerra in Egytto fu da giudei ruinato. Hauēdo Cesare fatto in Egytto molto singulari & egrezie opere, mosse il cāpo contra Farnace per la uia di soria. Costui hauea gia fatto alcune guerre contra li amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune prouincie de Romani & combattendo con Domitio pretore di Cesare, era suto uittorioso Ilperche era uenuto in tanto ardire & reputatione che hauea ridotto in seruitu Amiso nobile citta in ponto laquale era confederata al Popolo Ro. & à tutti e fanciulli hauea fatto tagliare le mani. Ma ītesa la uenuta di Cesare, cōmosso da penitentia & da timore li mādo incontro ībasciadori à chiedere la pace & offerirli una sua figlia per sposa, mādādoli etiādio una corona doro. Cesare udita limbasciata cōtinuaua il camino, tenēdo gli imbasciadori in parole, tāto che fu appropinquato al cāpo di Farnace, & essendo tāto presso al re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E arriuato anchora questo patricida a la penitētia del suo scelerato delitto, laquale uoce diede à Farnace tanto terrore, che fu uolto in fuga, & nel fuggire li furono morti circa mille caualieri Perlaqual cosa Cesare uolendo detrarre la fama di Pōpeio cō alta uoce disse. O felice Pōpeio elquale per hauere fatto la guerra con simile effeminate genti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace fusti chiamato Magno. Laquale uittoria scriuendo Cesare ad Roma & uolendo dimostrare quanto fu facile & bre

ne cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uěni, uidi, & uinsi. Farnace si ritorno ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era suto cõcesso da Pompeio dopo la uittoria che hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione cognoscendo che in molti luoghi li erano appariti contro potenti esserciti peruenne in Asia & nel transito administro ragione a le citta oppresse da tributi. Sentendo dipoi in Roma essere nata seditione, & Antonio prefetto de caualieri tenere da ogni parte serrato il passo a la uettouaglia ritorno ad Roma, per la uenuta delquale subito cesso ogni discordia. Ma subito poi ne nacque unaltra de suoi soldati contra la persona sua, perche tutti deliberauono tornarsi à riposare a le proprie loro habitationi & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolẽdosi di lui che difinite cose lequali hauea promesse loro & à Farsalo & in Barberia non osseruassi pure la minima parte. Il perche ordino che à ciascuno fussino pagate mille dragme. Ma essi non contenti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegantissimo & grauissimo de le romane historie perche gli riprendeua, elquale harebbono morto, se non fusse leuatosi dinãzi a la furia. Cesare ueggendo la ostinatione de soldati, comando che la legione laquale era posta a la guardia de la citta sotto Antonio, guardassi la casa sua & le porte di Roma, temendo che lo essercito suo non si uolzesse a la preda & rapina, & benche fusse confortato da gli amici che temeuano de la salute sua, che hauesse cura de lo insulto de soldati, niente dimanco diuento piu animoso, & corse in campo Marito doue erano gli soldati discrepanti da la uolonta

ta sua & prima uolse essere ueduto nel tribunale che in cominciassi à parlare. Ilche ueggendo e solati con tumulto corsono al suo cõspetto, & come imperadore lo salutorono & gli feciono reuerentia. Comando adunque che dicessino a la presentia sua la cagione de le loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licentiati da soldo sperando nondimanco che Cesare non hauesse à licentiarli pel bisogno che hauea de la opera loro contra nimici, ma che promettesse loro maggiore stipendio. Cesare come astutissimo dimostro non fare conto di loro, & pero disse. Io ui do licentia molto uolentieri. Restando li soldati stupefatti & nõ rispondendo alcuna cosa, incomincio à parlare in questo effetto per mitigarli. Io sono contento darui tutto quello che io ui ho promesso, quando io triomphero del resto de li inimici. Mossi adunque da questa non aspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognandosi de modi che haueano tenuti con Cesare. Furono oltra questo ripresi da la ragione ricognoscẽdo lo errore elquale commetteuono, hauendo abandonato il Capitano nel mezo de li aduersarii, & lasciando in mano daltri soldati la uittoria & il triompho che Cesare era per acquistare interamente pel mezo de le fatiche loro. Considerauono anchora che perderebbono la preda erono per guadagnare in Barberia, & che al fine resterebbono inimici & di Cesare, & della parte aduersa. Cesare adunque reconciliato per questo modo tutto lo essercito, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, & per la uia di Messina si cõdusse in Lilibeo, doue inteso che Catone era in Vtica a la cura de la armata con una parte de la

fanteria & che haueua seco trecento cittadini Romani consultori de la guerra equali si faceano nominare senatori & faceuano il senato, & che haueano eletto per Capitano Lucio Scipione, delibero muouere larmata contra il capo loro. Ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba ordino combattere col suo essercito come contra gente senza Capitano. Vennono a lo opposito Labieno & Petreio gouernatori de lo essercito di Scipione, & nel primo assalto misono in mezo molti de soldati di Cesare & hauendoli uolti in fuga gli andauono seguitando insino che il cauallo di Labieno ferito nel fiãco gli casco sotto; & fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio bẽ che apertamente uedesse potere trattare li aduersarii come li fusse piaciuto & che la uittoria era in suo potere, nientedimanco si ritrasse da la battaglia riprendendo solamente linimici con queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria à Scipione nostro Capitano. Ilquale errore fu attribuito a la buona & felice fortuna di Cesare, perche hauendo Labieno & Petreio acquistata indubitatamente la uittoria dissoluerono la zuffa con tanta imprudentia & imperitia. Cesare ueggendo li soldati suoi fuggire, si fece loro incontro & con turbata faccia gli ritenne da la furia & li fermo tanto che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile à Cesare il remedio di fermare li suoi. Et tale fu il fine de la prima battaglia fatta da Cesare in Barberia.

Non molto dipoi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni de fanti, con uenti mila caualli, de quali la maggiore parte erano barberi, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, ilquale si dicea che

hauea in sua compagnia trenta mila fanti, & uenti mi la caualieri di Numidia, & sessanta Elefanti con molti lanciatori. Il perche lo essercito de Romani comincio à temere, & li soldati intra loro si leuorono ad romore & in tumulto per la esperientia de le cose passate, & per la opinione & temenza che haueano de la moltitudine & uirtu de soldati di Numidia, & massime de li elefan ti. Stando in questa dubitatione Bocho Re de Maurisii prese Cirta citta regia di Iuba, il perche Iuba fu constret to ritornare nel regno menando seco tutto lo essercito da trenta elefanti in fuora equali fu contento lasciare à Sci pione. Per laqualcosa lo essercito di Cesare senti tanta le titia che la quinta legione chiese di gratia che li fusse da ta la cura di combattere lei contra gli elefanti, ilche fu po tissima cagione de la uittoria. Et per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno de lo elefante nel suo ues sillo. Vennono li dua esserciti finalmente a le mani & fu la battaglia per molto spatio dubbia & faticosa a luna parte & a laltra, & molte uolte inclino la uitto ria & la perdita ne luno cāpo & ne laltro, tanto che al fine Cesare cō grādissima difficulta et à pena insul tramō tare del sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione non cesso mai ne di ne notte che dis sipo tutto lo essercito di Scipione, & pochi fuggirono di nanzi a la furia, Scipione data à Affranio la cura de gli altri che restauono, si saluo per la uia di mare. In questo modo uno essercito di soldati ottanta milia bene instrut ti & ordinati a la battaglia & essercitati molto tempo ne la militia, & che hauea preso animo grande per la uittoria acquistata ne la prima zuffa quando era molto

minore numero, poi ne la seconda pugna hauendo le forze quasi duplicate al tutto fu sbattuto & superato. Il perche fu giudicato da tutti che la gloria & felicita di Cesare fusse insuperabile, ne da uinti fu attribuita la uittoria a la sua uirtu, ma al proprio loro errore causato da la felicita di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finissi con tale calamita & strage solamente per la imperitia et imprudentia de capitani, nō hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di cōbattere quādo Cesare era gia rotto & superato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua de la uittoria di Cesare, & che esso ueniua à quella uolta, fu si grande il terrore de soldati che erano in detto luogo, che ciascuno abandono la citta, & Cato non curo di ritenergli, ma per aiutarli saluare cōcesse le naui à primi condottieri & di piu conditione, & lui resto ne la citta patiētemente. Essendo offerto da li Vticēsi che intercederebbono per lui à Cesare, Cato surridendo rispose, nō hauere bisogno di alcuna reconciliatione con Cesare elquale bene io sapea. Publicando poi le pecunie che erano appresso di lui le distribui à primi de la citta, dipoi andò a le stufe ad lauarsi, & lauato uenne ad cena, a laquale hauea conuitato gli amici nel modo che era cōsueto fare dopo la morte di Pompeio nō pretermetēdo alcuna cosa de la solita conuersatione, ne ponēdo al cōuito manco o piu uiuāde che lusato. Et ragionando di uarie cose domādo quegli che haueano nauicato & erano pratichi insul mare, se il tēpo era per Cesare, & quāto interuallo andrebbe i mezo prima che Cesare arriuasse. Poi che hebbe cenato entro in camera licentiādo da se ogni huomo dal figiuolo infuora, elquo

le abbraccio piu teneramente & con piu strettezza chel cõsueto, & dipoi cerco se al capezale delletto era la spada al modo usato, & non ue la trouando incomincia à gridate che era tradito a li nimici da li amici & domestici suoi, dicendo in qual modo potro io difendermi se questa notte alcuno mi assaltasse. Li amici entrati in camera per intendere la cagione de la querela sua, il confortano che non tema di fraude alcuna pregãdolo che uogli andare à riposarsi senza la spada perche non hauea da dubitare di esser offeso, temendo di quello che era cioè che Cato non hauessi proposto di torsi la uita in quella notte. De laqual cosa essendosi accorto disse. Se io ho disposto morire, non mi bisogna la spada, perche facilmente co pãni inuolti a la bocca potro suffocare li spiriti uitali ò percuotere il capo nel muro ò sospendermi con uno capestro al collo ò salire tanto ad alto che lasciandomi precipitare à terra il corpo si laceri tutto ò ritenere il fiato tãto che lanima si separi dal corpo, & hauẽdo dette molte altre cose in questa sententia prezo che li fusse restituita la spada. Il perche parẽdo a li amici non poterzliela piu oltre dinegare, il cõtẽtorono. Doppo questo chiese il libro di Platone scritto de la imortalita de lanima elquale hauẽdo letto, cõforto la brigata che andassi à riposarsi et restato solo subito si percosse cõ la spada sotto lo stomaco i modo che le uiscera uscirono fuora. Vno di quelli che stauono a la guardia fuora delluscio de la camera, sentẽdo qualche strepito & dubitãdo, subito salto dẽtro, & ueduto il fatto, chiamo li amici, equali feciono uenire li medici in uno momẽto, li medici ueggẽdo le interiora salde le rimisono dẽtro & ricucirono la ferita cõ somma cu

ra & diligẽtia. Cato ripreso il uigore di nuouo dissimulo, & in secreto riprẽdeua se stesso che nõ hauessi messo il colpo piu adrẽto ne fatta la ferita maggiore, & cõ le parole ringratiò li amici che fussino stati auttori di restituirli la salute & dinuouo prego che lo lasciassino riposare. Essi toltoli la spada si partirono nõ parẽdo da dubitare piu oltre. Cato per ingãnare meglio chi lo guardaua finse dessere adormentato & in quel mezo cõ ambo due le mani sciolse la legatura & scusi la ferita cõ animo ferocissimo & cõ le dita et cõ le unghie aperse la piaga, lacerãdosi el uẽtre & tirãdone fuora el uẽtre in modo che senza essere scoperto ò ueduto mãdo fuora lo spirito essendo in eta di anni cinquãta. Fu huomo di grauissimo iudicio cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono & ragioneuole. Hebbe da principio per donna Martia figlia di Filippo, a laquale fu molto amoreuole & affettionato, & poi che ne hebbe hauuto figliuoli, dimostro si grãde beniuolẽtia & amore à Hortẽsio amicissimo suo, che ueggẽdolo senza figliuoli & la dõna sterile fu cõtento fare diuortio con Martia & darla à Hortẽsio, & poi che la uide fatta grauida, dinuouo la ridusse ad se, come quello che nõ poteua uiuere senza lei. Tutto il popolo di Vtica piãse la morte sua, et popularmẽte et con grandissima pompa di essequie lo accompagnorono a la sepoltura, Cesare uso dire che Cato si era priuato de la uita per la inuidia che haueua a la gloria & felicita sua. Tullio Cicerone scrisse uno elegantissimo libro de le laude & uirtu sue elquale intitulo Catone. Cesare per inuidia ne scrisse unaltro in contrario in calunnia et uilipendio suo, & chiamollo Anticatone. Iuba Re &

Petreio hauuta notitia di tutti questi calamitosi & mi
seri successi ueggendosi priuati dogni speranza di salu
te & che era iosta loro la faculta de la fuga dacordo cõ
batteron à corpo à corpo tanto che amazorono luno lal
tro. Cesare adunque insignoritosi senza colpo di spada
del regno di Iuba lo fece tributario à Romani, à gouer
no delquale prepuose Crispo Salustio. Perdono a li
Vticensi & al figlio di Cato. Era in Vtica la donna di
Pompeio lunicre con due piccoli suoi figliuoletti laquale
sendo presentata prigione à Cesare fu da lui rimandata
salua à Pompeio suo marito insieme con li duoi figliuoli.
De trecento Romani che faceuono à Vtica forma di sena
to à qualũque pote porre le mani adosso fe torre la uita.
Lucio Scipione essendo i mare ne la stagione del uerno,
à caso incontrato ne le naui inimiche, poi che hebbe fat
to una egregia & gagliarda difesa, ueggendosi al fine su
perato, amazo se stesso gittãdosi in mare. Tale fu adũ
que il fine de la guerra di Cesare in Barberia. Doppo la
qual uittoria torno ad Roma, doue entro col triompho
quattro uolte in diuersi di. El prĩo triõpho fu de la uitto
ria acquistata in Frãcia nelquale erano molte et diuerse
nationi. El secondo fu el triõpho di Põto cõtra Farnace.
El terzo fu quello di Barberia, nelquale era la imagine
di Iuba col figliolo anchora giouanetto. El quarto fu el
triõpho di Egitto. Ma de le guerre & uittorie acquista
te cõtra Romani, nõ uolse triõphare parẽdogli cosa des
gna di reprẽsione & da essere riputata crudele. Solamẽ
te noto le uittorie de le guerre ciuili & cõ imagine & cõ
scrittura figurãdo e cittadini Romani uinti da lui cõ ua
rie similitudini et scritture eccetto Põpeio, la imagine del

quale nõ uolse mostrare conoscendo il popolo essere an= chora molto affettionato & partiziano a la memoria & nome suo. El popolo bẽche fusse da timore oppresso, nõ di mãco nõ potẽ cõtenersi che nõ sospirassi & nõ mostrassi dolore q̃do uide la imagine di Lucio Scipione che si buttaua i mare. Et quella di Petreio che cõbatteua cõ Iuba ã corpo à corpo per aiutare a la morte lun laltro. Et quel la di Catone che dilamaua come una fiera le proprie ui scere. Ma la representatiõe de la morte di Achilla & di Fotino occisori di Põpeio ciascuno riguardaua con pia= cere & letitia. Et a lo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace nõ poteua alcũo astenersi da le risa. La sõma de le pecunie che in q̃sti triõphi Cesare appresento fu di mille sessanta cinq̃ talẽti, dumilia ottocẽto uẽtidua corõe doro, il peso delequali eccedeua. xxy. M. cccc. xiiii. libre Delquale thesoro poi che hebbe triõphato pago a lo esser cito molta maggiore quãtita che nõ haueua promesso. Imperoche dono a ciascheduno soldato apie. ccccc. M. dragme Attiche. A cõestaboli due uolte piu. A Tribuni de sol dati et a gli huomini darme. xx. M. dragme. Al popolo die per ciascuno una mina Attica. Oltre a questo fece per dilettare il popolo spettacoli di diuerse qualita, di corsi di caualli, di cãtori, di battaglie di fanti apie di mil le combattenti per parte, di giostre di dugiento caualieri per parte, et unaltra battaglia ne laquale erono mesco lati fanti et huomini darme con. xx. elefanti da ogni par te. fece oltra questa una bataglia cõ le navi di. iiii. M. uo gatori et. M. cõbatenti da ciascuna parte. Edifico etiã ã Venere Vitrice uno celeberrimo et ornatissimo tem pio come era notato quando douea in Farsalia entrare

la battaglia, & intorno al tēpio fece uno bellissimo portico, elquale uolse che fusse el foro de Romani nō de le cose uendibili, ma di quelli equali si haueano à cōgregare insieme per rēdere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesare mādo insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto bello & ricco & uolse che fusse posto in questo tempio, elquale insino al presente è anchora intero i detto luogo. Facendosi dipoi la distributione de la graueza ò uero del cēso fu trouato à pena la meta de le bocche, lequali erano uiue innanzi a la guerra, in tāto uoto la citta questa ciuile cōtentione & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo ando in Hispagna a la impresa cōtra Pōpeio Iuniore. Imperoche de la guerra ciuile restauono queste sole reliquie di qualita pero da nō farne poca stima. Conciosiacosa che tutta la migliore parte de soldati che erano scāpati salui da la battaglia di Barberia haueano fatto capo in Hispagna i modo che & de lo essercito ilquale era stato superato in Barberia & in Farsalia & de la natione audacissima de li Hispagnuoli & de celtiberi & anchora di serui assuefatti ne la guerra si era fatto uno cāpo grosso & per capitano haueano eletto Pōpeio Iuniore, et gia era il quarto āno chē erano stati in su le arme, et stauono tutti cō lo animo prōto & apparecchiato a la battaglia portati & instigati da desperatione, ne laquale confidandosi poco Pompeio, temeua di cōbatere. Ma essendo appropinquato Cesare delibero fare esperientia de la fortuna, bēche ne fusse dissuaso & scōfortato da piu antichi, equali hauēdo prouato Cesare in Farsalia & poi in Barberia cōfortauono che fusse piu sicura uia essendo Cesare fuora di casa cōsu

marlo col tẽpo & cõ la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Hispagna in. xxyii. giorni con grandissima stracchezza & fatica di tutto lo essercito. Ilquale poi che fu arriuato & alloggiato in Hispagna fu preso da nõ mediocre timore & maggiore che hauessi hauuto mai ueggẽdo la moltitudine de li inimici, & cõsiderando a la esperientia & desperatione loro, per laqualcosa Cesare procedeua con maggiore tardita, ilche ueggendo Pompeio si fece piu auanti, & per la paura che conosceua ne li aduersarii ne faceua piccolissimo conto, laquale ignominia sopportando Cesare molestissimamẽte ordino le squadre presso à Corduba, ponendo innanzi el uessillo con la imagine di Venere, & Pompeio portaua la insegna de la dea de la pieta. Cesare uolendo uenire a le mani & uegẽdo li suoi impauriti & ripieni di tedio, & di pigritia porse le mani al cielo & pregaua & supplicaua tutti li dei che lo saluassino accioche in una sola battaglia nõ perdessi tutta la gloria di tãte splendide et marauigliose opere fatte da lui, & discorrẽdo intorno à tutti li soldati, chiamaua per nome ciascuno, & trattosi lelmetto di testa uolea che tutti lo guardassino ne la faccia. Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tãto che Cesare p̃se lo scudo duno di loro et parlo ĩ questa forma, Sara questo il fine de la uita mia. Sara questo lultimo giorno de la uostra militia? & cosi detto uscito di schiera fece un tale impeto cõtra li primi nimici che se gli serno a lo opposito che gli spinse ĩ dietro piu di dieci bracia da luogo loro, & li furono lanciate piu che dugiento partigiane, parte de lequali schifo, & parte riparo cõ lo scudo. Da questo essempio animati li suoi tutti

corsono auanti al suo cõspetto & con animoso impeto cõ batterono tutto quel giorno, quãdo spingendo & quando essendo spinti, & quãdo uincendo & quãdo essendo uinti, tãto che al fine preualẽdo Cesare insul tramontare del sole fu uittorioso, & fu quella battaglia tãto dubia & pericolosa per luna parte & per laltra & Marte fu quel giorno si uario che Cesare uso dire. Spesse uolte ho cõbattuto per la uittoria ma questa uolta ho cõbattuto solamẽte per saluare la ꝓpria uita. Fu fatta in questa battaglia grãde occisione da luna parte & da laltra. E Pompeiani che restorono da la zuffa rifuggirono in Corduba. Cesare per torre loro ogni faculta di fuggire circunda la citta con uno steccato. E soldati di Cesare stãchi pel cõbattere, ficcorono le lance in terra, in su le qual si riposanono cõ le arme indosso. El giorno sequente dierono la battaglia a la terra et in poche hore la presono. Scapula uno de cõdottieri di Põpeio si gitto in su una pyra accesa. A Varo & à Labieno & a li altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa & presentata al cõspetto di Cesare. Põpeio nel principio de la rotta cõ cẽtocinquãta cauaglieri fuggi ad Carthea doue hauea larmata, & come priuato si faceua portare in una lettica di nascoso a le naui, & ueggẽdo che quelli ne quali si confidaua mostrauono di temere, dubitãdo nõ essere tradito da loro & dato in potere de nimici, fuggi di nuouo et mõto in su una schafa, & hauẽdo ne lo entrare de la schafa inuilupato il pie à una fune, & uolendola tagliare si taglio col coltello la pianta del piede, et in quel modo si fece portare in un certo luogo per farsi curare. Ma intendendo di nuouo che li inimici andauono cercando di lui,

fuggi per luoghi oscuri & pieni di pruni, & stimulãdo e pruni la ferita, nõ potendo piu oltre caminare si fermo come lasso sotto uno arbore, ilperche fu trouato & preso da quelli che lo cercauono, & difendendosi uirilmente, fu morto, & la testa fu portata ad Cesare, et sepellita per suo comãdamẽto. In questo modo quella ultima guerra fini con uno solo impeto uittoriosamente fuora de la opinione di ciascuno. Sesto Põpeio fratello di Pompeio Iuniore ragunaua insieme le reliquie de lo essercito del fratello nascosamente et come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui ritorno ad Roma formidabile et insopportabile à tutta la citta piu che alcun altro cittadino innanzi a lui. Fu necessario per tale cagione che li fussino dati tutti li honori che si possono escogitare sopra le forze de li huomini et senza alcuna misura ne sacrificii ne giuochi ne monumenti ne templi ne luoghi publici et priuati, per tutta la citta per tutte le nationi & regni che erano in amicitia col Popolo Romano. Le statue lequali li furono poste, erano di uarie qualita & forme con titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come à saluatore de la patria, con lequali anticamente erano coronati quelli soldati che con lo scudo saluauono uno cittadino. Fu etiam chiamato padre de la patria & creato dittatore perpetuo & consolo per dieci anni. El suo corpo per decreto fu fatto sacro & insemerato. Rendeua ragione in sul tribunale doro & di auorio & sacrificaua sempre colle ueste triomphale. Feciono che tutti e giorni de lo anno nequali Cesare haueua acquistato alcuna uittoria fussino sacri & festiui, & ad honore de la stirpe sua el mese che prima si

chiamaua quintille, fu chiamato Iulio. Furōli oltra questo dedicati molti tēpli come à uno dio, nequali fu uno commune a lui & a la dea de la clementia. Furono alcuni adulatori iquali il cōnfortarono che si facesse chiamare Re. Ma lui con seuera reprehēsione comādo che nissuno facesse mentione del nome regio dimostrādo hauere tale nome in horrore, come prohibito cō maladetta essecratione da suoi maggiori, & per mostrare di nō hauere alcuno sospetto del popolo licētio da se tutti li soldati equali soleuano stare a la guardia del corpo suo, & per opera dequali sera difeso da li inimici, ma andaua in publico accompagnato solamente da ministri populari. Tutti li honori & magistrati equali glifurono dati dal senato et dal popolo accetto, eccetto chel consolato per dieci anni elquale recuso, & declaro consoli del futuro anno se et M. Antonio gouernatore del suo essercito, imponendo à M. Lepido che essercitasse lufficio in luogo dātonio, tāto che Antonio tornasse di Spagna. Riuoco da lo essilio ciascuno, perdono a li inimici & à molti che spesse uolte lo haueano oppugnato, cōcesse e magistrati, mandādone à la cura & de le prouincie & de li esserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolēdo in fatto rapresentare lo effetto del regno corono la statua sua cō aloro mescolatoui alcune piastre dargēto. Costui fu īcarcerato da Maryllo et Cesetio tribuni de la plebe, simulādo fare q̄sto p gratificare à Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che li era fatta mētiōe di Re. Alcuni altri fattoseli īcōtro andādo lui aspasso fuora de la citta il salutorono cōe Re. Cesare uegēdo il popolo eērsi cōmosso à q̄lla uoce et salutatiōe, astutamēte rispose. Voi hauete p̄so errore pche io

mi chiamo

mi chiamo Cesare & non Re, per laqual cosa Maryllo fe pigliare quelli che erano suti principio di questa cosa & comãdo à ministri che gli facessino comparire in iudicio per condãnarli, acciochè fussino essẽpio alli altri adulatori. Cesare non potẽdo simulare ne sopportare piu oltre si dolse nel senato grauemente di Maryllo dicendo che hauea incarcerati li amici suoi che lo haueano salutato Re, non per zelo de la Republica, ma per darli carico & calunniarlo di tyrãnide, & giudico che come seditioso cittadino meritasse la morte, ò almeno fusse degno di essere deposto dal magistrato & priuato de la dignita senatoria. Dicesi che una uolta cõfortato da li amici che uolesse usare maggiore diligentia in guardarsi da le isidie et inganni de li emuli, à quali pareua che hauesse dato occasione di inuitarli à nuocerli, hauendo licẽtiato q̃lli che soleuano hauere cura de la uita sua. Cesare rispose, nissuna cosa essere piu ĩfelice, che la cõtinua guardia, ne essere alcũo huomo piu misero che quello ilquale staua cõ perpetuo timore. Stando Cesare un giorno à uedere una certa specie di giuochi chiamati Lupercalia et sedẽdo ĩ uno trono doro, Antonio suo collega saltando nudo & unto secõdo il costume de sacerdoti che celebrauono quella festa, corse doue Cesare sedeua, & poseli la diadema ĩ capo, ilquale atto uedendo Cesare che da pochi era suto approuato & che maggiore parte ne mostro dispiacere & molestia subito ributtio la diadema, laquale Antonio di nuouo li ripose in testa, & Cesare di nuouo la ributto, onde il popolo cõ alta uoce lo cõmẽdo. Cesare adũque ò per cognoscere di affaticarsi ĩ darno dacq̃stare ilnome re

gio ò p euitare calũnia et inuidia ò p nõ hauere di nuouo à iplicarsi nelle discordie ciuili ò uero p fuggire ocio nelqualе spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, de libero pigliare la ipresa cõtra Parthi p uẽdicare liniuria di Crasso et cõtra Gethi cħ sono popoli di Thracia chiamati Ghati secõdo che uogliono alcũi et sono bellicosi et isolẽti, et in quel tẽpo apparecchiauono muouere la guerra alle gẽti uicine. Il pche mãdo innãzi uno essercito di xvi. legioni di fanti et di caualieri dieci milia. Diuulgossi p questa inpsa una fama et uno parlare p tutta la citta che ne libri sibyllini era una pphetia laquale diceua che li Parthi nõ sarieno mai obediẽti ne sudditi à Romani se uno Re nõ era mãdato à fare la guerra cõtro di loro. In modo che alcũi cõsigliorono che Cesare oltre à il nome del dittatore fusse ãchora noiato iperadore et i qualũque altro modo sogliono essere chiamati li Re, et che nissuna de le nationi suddite à Romãi potesse chiamare il suo Signore p nome di re, acciochе il pnostico de la Sibylla hauesse luogo in Cesare. Esso dimostrãdo esserli molesto tale titolo, nõdimãco i fatto ne hauea piacere et al tutto si affrettaua alla partita p leuarsi da lo ocio, et p mitigare liuidia, laquale li era gia portata da molti. Ma quattro giorni auãti al termine che hauea statuito andare cõtro à Parthi fu morto nel senato da li emuli suoi ò per iuidia de la sua felicita ò per gelosia de la sua potẽtia ò p salute de la patria et p cõseruatione de la liberta. Impoche gia nõ era piu dubio in alcuno che Cesare quãdo bene nõ hauesse uinti e Parthi à ogni modo sarebbe stato Re de Romani. Da questa cagione adũque credo io che fussino idot

ti li emuli suoi leuarselo dinãzi ueggẽdo tutte le opere et gesti sua di Re, bẽche i nome fussi dittatore. Furono au tori de la morte sua due innãzi alli altri cioè. M. Bruto figlinolo di quello Bruto che fu morto da Sylia, il quale fuggi da Cesare nella guerra di Farsalia, et. C. Cassio el quale die presso a Helespõto i potere di Cesare se cõ ottã ta galee sottile. Questi due essendo stati de partigiani di Põpeio, dopo la morte sua furono riceuti da Cesare nel numero de li amici suoi. Fu in loro cõpagnia Decio Bru= to et Albino tutti appsso à Cesare honorati degli si era fi dato in cose grãde et aiportãtia, et quãdo ãdo alla guer ra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esserci to, impoche à Decio diede i gouerno li celti che sono dila da lalpe, et Albino uolle che fusse capo de Celti diqua da lalpe. Essẽdo adũque Bruto et Cassio in cõtentione si mulata pche luno et laltro chiedeua la ptura de la cit= ta, solo p torre uia ogni suspitiõe che nõ si credessi che ne le altre cose si itẽdessino isieme. Cesare igegnãdosi di re cõciliarli, diceua alli amici. Cassio chiede cosa giusta & cõueniẽte alla dignita sua, ma io sono cõstretto con piace re à Bruto, & certamente era Cesare tanto affettiona= to à Bruto & tanto lo honoraua che da alcuni era cre= duto che fussi suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tẽ po che Bruto nacque Cesare amaua ardẽtissimamẽte Ser uilia sua madre sorella di Catone, & quãdo Cesare heb be uinto in Farsalia comãdo à soldati con grãde sollecis tudine di animo che facessino ogni cosa p saluare Bruto, ilquale era allhora con Põpeio. Ma Bruto fu capo de la congiura contra Cesare ò come ingrato ò conscio de la

colpa de la madre ò fidãdosi poco di Cesare ò uergognã dosi perche era stato prima in fauore di Pompeio ò pche amaua piu la liberta de la patria che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di torre la uita allo amico suo, come huomo nato de la stirpe di quello antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma gli Re, et anchora si dice che dal popolo fu irritato & ripreso che non era imitatore del sangue & uirtu de suoi antichi padri. Oltre à questo furono trouate piu uolte appiccate alla statua di quello anticho Bruto alchune cedole nellequali era scritto. Bruto tu ti se lasciato corrompere da doni. Bruto tu se morto. Volesse Dio ò Bruto che tu fussi uiuo, ò Bruto che progenie ïbastirdita è nata del sangue tuo. O Marco Bruto certamente tu non se nato del primo Bruto. Il perche fu estimato che questi cosi fatti stimuli accẽdessino lo animo del giouane à tale homicidio come degno de la fama et gloria de suoi antinati. Crescẽdo la opinione ogni di piu che Cesare hauessi deliberato farsi Re de Romani & douendo farsi intra gli amici di Cesare una consulta se era bene chiamarlo Re, Cassio porse la mano à Bruto et disse che faremo noi Bruto in consiglio. Preporremo come fanno li adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? et Bruto rispose io nõ uoglio in alcuno modo interueni re à questo cõsiglio. Cassio prese animo da queste parole dicendo. Se noi saremo chiamati in consiglio come pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutereno la patria in fino alla morte rispose Bruto, allhora Cassio abbraccio Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cittadino che nõ ti debba seguire essendo tu tãto bene disposto per la salu

te & dignita de la patria. Creditu che alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici & persone uile piu presto che da quelli che sono ottimi cittadini & amatori de la liberta, equali da li altri p̄tori sogliono chiedere spettacoli di caualli & di fiere, ma da te ricercano la liberta, come opera eccellēte et degna de tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto et Cassio scopersono luno allaltro quello che haueano in secreto machinato nō sapendo luno lanimo dellaltro, et furono in modo cōstanti & fermi nel ꝓposito, che hebbono ardire di tētare īsino alli amici ꝓprii di Cesare, cioè q̄lli equali cognosceuano essere animosi à ogni ipresa. De li amici loro cō liquali cōmunicorono il fatto, furono due fratelli, Cecilio et Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pōtio Aquila. Delli amici di Cesare furono Decio Bruto, Caio casca, Trebonio, Attilio Cimbro. Minutio et Basillo. Parēdo loro hauere ꝓuisto à sufficientia, & che non fusse da cōmunicarlo piu oltre con alcuno congiurorono tutti insieme, & benche non usassino alcuno iuramento ò sacrificio à obligare luno laltro alla fede, nientedimāco fu si grande la constantia loro che tutti osseruorono la fede et il secreto. Solamēte ricercauono il tempo & luogo. Reco massime la cōmodita el termine nelquale Cesare douea el quarto giorno allhora ꝓssimo andare a la espeditione cōtra Parthi. Ma pche li soldati de la guardia sua ipediuano el luogo, deliberorono dare effetto a la cosa nel senato, stimando che senatori benche nō fussino conscii de la congiura non dimāco quando uedessino

dato il principio alla occisione del tyranno, hauessino à porgerui le mani et interporui la opera loro prontissima mēte, et cosi interuēne à Cesare come è manifesto che interuēne à Romulo quādo di Re diuēne tyrāno. Pēsoron adūque li cōgiurati che amaciādo Cesare nel senato ciascūo hauesse à giudicare lui esser stato morto nō da una parte de cittadini, ma da tutta la citta, et che essendo stimata comune et publica machinatione et opera li soldati di Cesare nō hauessino à fare alcuna difesa p lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo de la morte di Cesare il senato. Del modo dubitauono intra loro. Furono alcuni equali giudicorono sommamēte necessario tagliare apezi isieme cō Cesare Marco Antonio suo collega et amico molto potēte et molto accetto à soldati, à quali Bruto si cōtrapose dicēdo. Se noi amazeremo Cesare, acqsteremo fama & gloria per hauere morto il tyrāno. Se faremo il simile alli amici suoi sareno accusati hauere fatto questo per uēdicare la iziuria di Pōpeio essendo noi stati primi capi de la setta sua. Accordatisi li altri à questo medesimo, aspettauono che il senato si congregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuito ad cena Marco Lepido maestro de caualieri, & Decio Bruto, et Albino. Dopo la cena sedēdo à mēsa uēnono in ragionamēto quale generatione di morte fusse māco molesta, et hauēdo alchuni di loro recitati uarii pareri, Cesare ṗpose a tutte le altre morte, la subita & iprouisa nel quale modo indouino di se medesimo, et parue che hauessi qualche imspiratione che il giorno sequēte douea essere morto. La mattina poi uolēdo Cesare uscire

di casa per ãdare nel senato, Calfurnia sua dõna lo pgo che stesse in casa, dicẽdo hauer sognato qlla notte parerli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificii anchora uide apparire segni molto spauẽtosi et horrendi. Perlaqual cosa uolle mãdare Antonio che licẽtiasse il senato, ma cõfortato da Decio Bruto che nõ uolesse in correre ĩfamia di suspitione, ma che andassi lui psonalmẽte à fare qsto effetto si fece portare nel senato ne la lettica. In quel tẽpo medesimo nel theatro di Põpeio si celebrauono alcũi spettaculi et il senato era cõuocato ĩ certe case uicine al theatro, acciochè di quĩdi potessino li senatori uedere li ditti spettacoli. Bruto ĩ quel mezo à buona hora rẽdeua ragione cõe ptore nel portico il qle era dinãzi al theatro. Intẽdẽdo li cõgiurati che Cesare ueniua p licẽtiare il senato, comiciorono al tutto à dubitare ne sapeuono deliberare qllo che fussi da fare. Mẽtre che stauono ĩ questa dubitatione uno cittadino ando à trouare Casca et psali la mano li disse. Hai tu uoluto celarmi sẽdo tuo amico qsta cõgiura? pche Bruto li hauea aperto gia ogni cosa. Comiciãdo Casca à ĩpalidire per rimorso d la cõscientia, colui sorridẽdo sogiũse, dachi hauesti tu la pecunia cõ laqle hai cõprato il magistrato dela edilita? A le quali parole Casca fu assicurato. Oltra qsto Publio uno del nũero d sẽatori uegẽdo Bruto et Cassio eqli parlauono ĩsieme ãdo ad loro et disse io priego li dei ch ui faccio succedere felicemẽte qllo che uoi pẽsate di fare. Ma bẽ ui cõforto che uoi facciate psto pche eui bisogna. Inteso le pole Bruto et Cassio stupefatti tacerono p paura. Mẽtre ch cesare era portato nel sanato uno de suoi familiari hauuta

qualche noticia de la cõziura ando à trouare Calfurnia per notificare à Cesare cio che iteso haueua, dicẽdo à Calfurnia solamẽte questo. Io uoglio aspettare qui tãto che Cesare torni dal senato, per notificarli una cosa di grãdissima iportantia, nõ sapendo pero il particulare de la cosa. Artemidoro ãchora suo noto corse nel senato per manifestarli el tutto, ma nõ giunse à tẽpo, perche lo trouo gia morto. Da unaltro gli fu dato mẽtre che lui entraua nel senato uno libello nelquale si cõteneua tutto lordine del trattato, elquale libello gli fu trouato in mano essẽdo morto, Publio Lena ilquale poco inanzi era suto à razionamẽto cõ Cassio, quãdo Cesare entro nel senato se gli fece incõtro, et gli parlo cõ una certa instãtia grande. Lo aspetto et dilatione di questa cosa ipauri talmente e cõziurati, che guardãdo iuiso lunlatro, affrettorono la cosa inanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggẽdo che Lena cõtinuaua il parlare cõ Cesare et cõpreso che intercedeua per uno amico, si fermorono, et dipoi ueduto che abbracciaua le ginocchia à Cesare dinuouo presono ardire. Era una consuetudine che quãdo li principi de le citta doueano entrare nel senato prima facessino il sacrificio, Adunque sacrificãdo Cesare unaltra uolta nõ fu trouato il cuore alla uittima. Lo indouino disse che per qsto pronostico era significata la morte di qualcuno. Cesare allhora sorridẽdo disse. Questo medesimo mi interuẽne quãdo io ero per combattere in Hispagna cõtra Põpeio iuniore. Rispose lo idouino certamẽte Cesare tu allhora douesti icorrere in qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare mi aduerra qualche cosa ꝓpitia co

me mi aduēne in quel tēpo. Et cosi detto dinuouo sacrifi co, et iteruenēdoli uno simile augurio, uergognādosi di tenere piu oltre il senato à tedio dispreżati li sacrificii entro nel senato, dicēdo qste parole. E necessario che à Cesare iteruēga qllo ad che la necessita del fato mi tira. E cōgiurati cōmissono a Trebonio che stessi auāti a la por ta del senato et tenessi. M. Antonio i tēpo et nō lo lasciassi entrare, ritardādolo cō qualche ragionamēto. Essendo Cesare posto à sedere nel trono, li cōgiurati li ficiono cer chio itorno à uso di amici tutti col pugnale i mano, Attilio Cibro fu el primo che seli fece auāti sotto specie di p̄garlo che uolesse riuocare il fratello da lo essilio. Cōtra dicēdo Cesare à Cimbro et altutto denegādoli la gratia Cimbro p̄se la ueste di Cesare cōe se dinuouo il uolesse p̄gare et tratto fuora il pugnale feri Cesare nel collo gridādo cō alta uoce che state uoi à uedere ò amici. Casca allhora percosse Cesare et lo feri nella gola et menatoli di poi unaltro colpo li aperse quasi el petto. Cesare allhora presa la ueste di Cimbro et tenēdola stretta, lo p̄se per mano et salto giu dal trono, et riuoltato iuerso Casca, lo ributto cō gran forza. Cassio allhora il feri nel uolto, & Bruto gli die un colpo nel pettignone, Bucoliano lo colpi in su la spalla. Cesare uedēdosi gia ferito in tāti luoghi, come una fiera si igegnaua ributtare da se qualūque ueniua per ferirlo. Ma dopo la ferita che li die Bruto, disperato da ogni salute si riuolse ne pāni per cadere con minore uergogna, cadde auāti alla statua di Pōpeio. E congiurati à maggiore sua cōtumelia gli corsono adosso, tāto che lo lasciorono morto in terra con uenti tre ferite.

Fu tãto lipeto et furore de cõziurati ne lo amazare Cesare che spignẽdo luno laltro, sene ferirono alcũi isieme. Poi che li cõziurati hebbono cõmesso si grãde scelerateza in luogo sacro et cõtro à huomo sacro et intemerato, subito ando à romore nõ solamẽte il senato, ma tutta roma, et il popolo et li senatori et altri cittadini fuzziuão chi in qua chi in la temẽdo ciascuno de la ꝑpria salute. Nel tumulto furono feriti certi senatori, alchuni tagliati apezi, et finalmẽte fu fatto occisione di molti et cittadini et forestieri senza alcuna cõsideratione, come suole internenire ne tumulti et garbuzli de le citta, che molti sono morti per ignorãtia. E gladiatori equali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli, usciti del theatro corsono nel senato. Et il Theatro fu dissoluto cõ strepito et timore fuzzẽdo ciascuno a le ꝑprie case. Le porte di Roma furono chiuse, et le botteze furono saccheggiate, et ciascuno de senatori et di qualche cõditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato ad casa delibero scoprirsi i fauore de le cose di Cesare. Lepido maestro de caualieri che staua a la guardia del foro itesa la morte inopinata di Cesare, corse in su lisola che è supral Teuero, doue era alloggiata una legiõe di soldati laquale cõdusse in cãpo martio, cõ intẽtione di tenerla aposta di Antonio, perche si era accostato a lui come amico di Cesare et cõsolo. Parue adũque loro di cõsultare isieme in quale modo potessino uẽdicare la igiuria di Cesare, ma dubitauano chel senato nõ fussi loro opposito et cõtrario. Di tutti quelli che erano prima incompagnia di Cesare, tre solamẽte restorono itorno al corpo suo equa

li il posono in una lettica, et senza alcuno ornamēto portarono ad casa quello elquale poco innāzi comādaua à tutto il mōdo. E cōgiurati dopo il fatto uolsono fare alcune parole al senato, ma nō sendo loro p̄stato audiētia da alcūo auolsono le ueste al bracio, et portādo larme in mano anchora sanguinosa, esclamauono che haueano morto el Re et tyrāno de Romani, et uno di loro portaua il cappello in su la lācia isegno di liberta. Inuitauono tutto il popolo à ridursi al uiuere libero et ciuile. Bruto raccōtaua quello chi li suoi antichi haueano fatto cōtra primi Re. Corsono adūque ad loro molti cō le spade in mano equali bēche nō fussino stati partecipi de la opera, nientedimeno uoleuano dimostrare essere suti con Bruto & Cassio per essere partecipi de la gloria loro intra liquali furono Lētulo Spinter, Faonio Acuino Dolabella, Murco, & Petischo. Questi nō sendo īteruenuti a la morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono la punitione solo p uolere participare de la riputatione nellaquale pareua che fussino uenuti gli occisori di Cesare. Li congiurati ueggēdo nō hauere seguito dal popolo, incomiciorono à dubitare. Li senatori nō hauēdo altrimēti notitia da principio de lo ordine dato a la morte di Cesare, consusi erono rifuggiti a le p̄prie case. Molti anchora de soldati di Cesare si trouauono in quel tēpo in roma, pche doueano seguire Cesare a la espeditiōe cōtra Parthi. Erano oltra q̄sto essi cōgiurati p̄si da timore per la p̄sentia di Lepido et de soldati che erono sotto il suo gouerno. Dubitauono similmēte che Anto. come cōsule nō cōuocassi il popolo i luogo del senato, et nō lo cōcitasse à

qualche cosa crudele. Volgēdosi adūque per lo animo tutte q̄ste cose, andorono in cāpidoglio isieme cō li gladiatori doue cōsultorono quello si douesse fare et finalmēte cōclusono c e fusse necessario usare qualche liberalita al popolo per tirarlo dal cāto loro, et massime perche haueano conosciuto che alchuni populari cōmēdauono q̄llo che era suto fatto, et sperauono che li altri douessino fare questo medesimo, iuitati dallo amore de la liberta et dal desiderio de la cōseruatione de la Repu. esistimādo che il popolo fussi di quella sincerita che fu al tempo di quello Bruto per opera delquale li re furono espulsi da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauono luna allaltra, cōciosia che in uno medesimo tēpo nō poteua il popolo essere studioso de la liberta, & cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Repu. gia buon tempo corrotta et deprauata. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri et di libertini che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, et questi erano nel numero de cittadini. El seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamēte li senatori andauono cō ueste differēte da quelle che erano cōmuni à serui. Di q̄sta sorte di huomini si rauno ītorno à Cassio una grāde moltitudine, equali cōdotti quasi come à p̄zo nō ardiuono cōmēdare palesemēte la opera d̄ cōgiurati temēdo de la gloria di Cesare et de li amici sua. Ma chiedeuono la pace, allaquale cōfortauono li pricipali dellūa parte et dellaltra. Era q̄sta una inētione de cōgiurati, equali sperauono la salute loro per questo mezo, nō si potēdo sperare la pace se prima nō si dimēticauono le iziurie. Stāo

do le cose in questi termini Cinna ilquale era Pretore et parēte di Cesare, fu il prīo che si fece auāti, et saltato in mezo de la moltitudine īprouisamēte, si trasse la ueste militare laquale li era suta data da Cesare, p dimostrare di nō la ap̄zare hauēdola riceuuta dal tyrāno, et icominciò à chiamare ad alta uoce Cesare tyrāno, et cōmēdare chi lo hauea morto, hauēdo liberata la Repu. dal tyranno, et pero essere cōueniēte che tali cittadini fussino nō solamēte richiamati di cāpidoglio oue erano rifuggiti p sicureza loro, ma āchora p̄miati et honorati per tāto beneficio. Dolabella nobile giouane et di nō piccola estimatione elquale hauea da Cesare hauuto la elettione del cōsolato per lo anno futuro, et gia di cōsentimēto di Cesare portaua la ueste cōsolare, fu il secōdo elquale accusaua et riprēdeua Cesare che li hauesse cōceduto quello che era al tutto cōtrario alle leggi, et affermaua che si cōueniua perdonare à quelli che li haueano tolta la uita, & doleuasi nō essere stato p̄sente alla morte, altri equali cōfortauano che il giorno de la morte di Cesare si celebrasse come felice di aūa citta. Allequale cose la Plebe mostraua giubilo et letitia et chiedeua che Cassio et Bruto fussino salui, cōfidādosi grādemente in Dolabella che come giouane prudēte et di grāde autorita, & come futuro cōsolo hauesse à resistere & opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adūque et Marco Bruto scesono di cāpidoglio & uēnono doue era Cinna et Dolabella, hauēdo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezo alla brigata non parlarono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi & nel-

li ipreſe honoreuoli, commēdādo luno laltro, et dicēdo che p opera et beneficio loro la citta di miſera & ſerua era fatta libera et felice, attribuēdone à Decio Bruto potiſſima cagiõe. Dipoi ſi uoltorono à cõfortare il popolo che uoleſſe fare pua ſimile a la uirtu de ſuoi padri & maggiori, equali hauēão cacciati li Re bēche nõ ſignoreggiauono p forza come Ceſare, ma uiueano in pace et ſotto le leggi. Cõſigliauano oltre à q̃ſto che ſi faceſſi uēire ad Roma Seſto Põpeio figliuolo di Põpeio magno ilquale ſoſteneua la guerra in Hiſpagna cõtra li capitani di Ceſare, et che Ceſetio et Maryllo meritauono eſſere eletti Tribuni de la Plebe eſſēdo ſtati cauſa di torre il regno di mão à Ceſare. Poi che Bruto et Caſſio hebbono parlato, di nuouo ritornorono in cãpidoglio nõ hauēdo molta fede nel popolo. Et come prima parſe loro eſſere bene accõpagnati da li amici et parēti entrorono nel tēpio di Gioue doue eleſſono ībaſciadori, et mãdoronli à Marco Antonio et ad. M. Lepido per trattare cõ loro la recõciliatione et loſtabilimēto de la liberta, et per cõfortarli che uoleſſino hauere cõſideratiõe a la ſalute de la patria laquale ſe tutti li ſuoi cittadini nõ ſi uniuono inſieme al comune bene, entraua in maggiori affanni et pericoli che fuſſe ſtata mai. In queſta ſentētia fu la cõmiſſione de li ībaſciadori, aquali fu etiã īpoſto, che quãto aparteneua a la morte di Ceſare non biaſimaſſino ne cõmendaſſino il fatto, ma che ſi ingegniaſſino confortare Antonio & Lepido come amici à Ceſare che ſopportaſſino con patiētia & non uoleſſino penſare che Ceſare fuſſe ſtato morto per odio ò per immicitia ò per iuidia, ma per carita, per amo

re, per pieta de la patria eshausta & afflitta da tante grande & continue discordie ciuili, & se di nuouo era messa in dissensione bisognaua necessariamēte che perisse insieme con tutti li buoni che restauono & che non era giusta cosa che le inimicitie priuate hauessino à partorire publica pernitie, ma era conueniēte che ne le cose publiche si estirpassino da le radice li odii particulari. M. Antonio & Lepido come habbiamo detto, haueano lo animo uolto a la uendetta di Cesare ò per rispetto de la amicitia et intelligentia haueano seco ò piu presto per cupidita dominare, & conosceuano che potendosi leuare dinanzi Bruto et Cassio et illoro adherēti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, benche temessino de li amici et parēti loro. Da altra parte uedeuano il senato essere opposito a la uolōta loro, et Decio preposto da Cesare à cōfini di Lōbardia hauere al suo gouerno grāde essercito, per laquale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare lo euēto del futuro, et pēsare ī qual modo potessino leuare da la obediētia di Decio lo essercito stāco gia da lūga fatica. Hauēdo adūque machinato tutte queste cose, risposono a li ībasciadori di Bruto et di Cassio in tali effetti. Nō è nostro proposito tentare alcuna nouita p uendicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uēdicare la ingiuria di Cesare per la obseruatione che habbiamo mediante il giuramento preso di essere uēdicatori di tutte le sue offensioni, & habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi con innocentia che essere ītra molti cō mācamento de la fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattare cō noi in cōsiglio, et crederre-

no che quella deliberatione sia utile alla citta, laquale di comune cõsentimẽto di tutti sara approuata. Glimbasciadori tornorono cõ q̃sta risposta à Bruto et à Cassio equali tenẽdo per cosa certa et indubitata, che il senato hauessi à essere i loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte sequẽte come cõsolo fece fare le guardie per tutta la citta. Vedeuãsi adũque fuochi p tutti li luoghi di Roma, laquale cosa fu cagione che congiurati et amici loro andassino tutta quella notte alle case de senatori cõfortãdoli alla salute ꝑpria et comune de la patria. La notte medesima furono portate i casa d'Antonio le pecunie di Cesare col testamẽto del iperio ò per ordine di Calphurnia sua dõna, laquale per essere piu sicura era ridotta i casa d'Antonio ò per comãdamẽto pure di Antonio. Fu di poi deliberato che Antonio il giorno sequẽte cõuocasse il Senato nel tẽpio de la dea Tellure nõ molto lõtano da le case sue perche lui nõ ardiua andare in cãpidoglio massime ꝑche e gladiatori erano cõ li cõgiurati, ne gli pare ben fatto usare le forze de soldati per nõ cõcitare tumulto nella citta benche Lepido poi li mettessi pure dẽtro. Approssimãdosi il giorno uẽnono nel tẽpio di Tellure molti senatori intra quali fu Cinna Pretore. Alcũi de soldati di Cesare mossi da ira cõtro à Cinna, che era stato il prio à riprẽdere Cesare se li uoltorono con li sassi et seguironlo isino ad casa, doue lui si fuggi, nellaquale attacarono il fuoco et certamẽte uelo harebbono arso dẽtro, se nõ ch̃ furono ritẽuti da Lepido ch̃ menaua seco lo essercito. Fu q̃sto il prio segno de lo ardire de Cesariani, il ch̃ diede à cõgiurati nõ piccolo timore. Nel

re. Nel

re. Nel senato cōparse piccolo numero di cittadini che fussino sinceri & neutrali perche la maggiore parte era accostata à cōgiurati con uarii prouedimenti affermando uolere correre cō loro una medesima fortuna. Disputandosi nel senato & ꝓponēdosi uarie opinioni & pareri, alcuni cōmēdauono cioche era suto fatto da cōgiurati hauendo spēto il tyrāno, & cōsigliauono che si douessino premiare meritamēte. Altri diceuano essere à sufficientia cōmendarli solamente come benefattori de la patria. Alcuni altri negauono tale cōmēdatione, ma giudicauono che fussino degni di perdono. Erano alcuni piu seueri, a q̄li era questa cosa in horrore come nefanda, ma nō ꝓhibiuono che li autori fussino salui, doleuāsi solamēte che hauessino à essere honorati cōme se hauessino bene operato. Molti pel contrario diceuono non essere conuenicte che fusse hauuto inuidia che coloro fussino sicuri aquali una uolta era suta cōcessa la salute. Ma dicendo al fine uno de senatori che non era da permettere che la laude de cōgiurati recasse calūnia & ignominia a la fama di Cesare, tutti si accordorono che non fusse da preferire il morto à uiui. Affermando uno altro constātemente che era da eleggere uno de dua partiti ò confessare Cesare essere stato tyrāno ò perdonare à congiurati per misericordia. Li altri acconsentirono solamēte questo che si gittassono le sorte sopra questi partiti. Antonio come astuto penso a lo ingāno, pigliando la occasione & la materia di tāta uarieta & ambiguita di pareri. Il perche fece imporre pel trōbetto silētio à ciascuno & come cōsolo parlo in questa forma. E necessario che quelli equali uoglino gittare le sorte sopra Cesare intendino prima questo,

che la iustitia & honesta uuole che essendo stato Cesare eletto giustamēte al gouerno de la Republica, tutte le cose fatte da lui stieno ferme & immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso la administratione et imperio de la citta Romana tyrannicamente & per uiolentia è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora de la citta & lasciato insepulto, & che tutte le cose fatte & concesse da Cesare siano reuocate & annullate. Quasi tutti noi parte siamo in qualche magistrato per opera di Cesare, & parte siamo eletti per successori di quelli che al presente sono in officio. E Magistrati de la citta sono distribuiti per anni cinque & quelli di fuora ordinati per la cura de le prouincie & de li esserciti sono per uno solo anno. Volete uoi spontanamente & per uostra colpa torui li honori à quali sete stati deputati da Cesare? Questo partito è in potesta uostra. Parmi adunque che innanzi à ogni altra cosa uoi pensiate à questa parte & che uene resoluiate. In questo modo Antonio, non per rispetto di Cesare, ma per sua propria utilita accese uno grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magistrato ò eletti à futuri magistrati, & pero con alta uoce recusando ognaltra sorte adimãdorono che stessi fermo & rato tutto quello che circa à magistrati da Cesare era suto concesso & che à nissuno douesse nuocere ne la elettione, ò la eta minore ò altro impedimento introdotto da le leggi. Era in questo numero Dolabella, ilquale essendo in eta di uenticinque anni era suto designato nuouo consolo, non potendo secondo la legge essercitare tale magistrato. Fece adunque costui una subita conuersione di animo & si muto tut-

to da quello che hauea detto il precedente giorno, & in- cominciò à riprendere aspramente chi hauea consigliato che li congiurati si douessino & honorare & premiare. Stando le cose in questi termini Antonio & Lepido esco no fuora del senato, et subito sono chiamati da certi e qua li correuono inuerso loro da la lunza, & dissono che si guardassino che non interuenisse loro il simile che era in teruenuto à Cesare. laqualcosa intesa Antonio si trasse la ueste & rimase in corazza laquale hauea indosso, & irritando & solleuãdo quelli che lo raguardauano disse che la cosa era condotta in luogo che non che li altri ma ne li consoli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da luna parte & da laltra incominciorono à chie dere la pace, à quali Antonio rispose in questo modo. Dapoi che molti si dimostrino inclinati a la pace, consi deriamo prima di qual natura habbi à essere questa pa- ce. La sicurta sua è difficile à potere trouare, & io per me stesso non ueggo in qual modo possa durare poi che sara fatta, perche à Cesare, non hanno giouato li sacramẽ ti ne il giuramento. Voltato di poi à quelli che conforta uono che fussi meglio partire da Roma, che restare in tã- ta confusione & tumulto, commendo il consiglio loro et io disse ui merrei meco in campo se non che io sono con- solo, alqual sappartiene piu presto la cura del dire che de la iustitia. Quelli che sono dentro ui consigliano per uersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso de la utilita de la citta & di saluare quelli e quali di citta- dini era diuentati inimici a la patria è suto morto. Ma- chinando Antonio queste cose à poco à poco, coloro che cõfortauono che le opere di Antonio fussino fauorite chia

morono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era da lõtano il confortaua che uenissi in piaza, acciochè potesse essere inteso da tutti. Ilperche Lepido subitamẽte ꝓcede auãti, stimãdo cõuertire la plebe a la uolonta sua. Et essendo mõtato insul pulpitio, incomincio prima à sospirare & piãgere. Dipoi parlo in questa sentẽtia, Hieri fu io in questo luogo cõ Cesare. Et hoggi sono cõstretto in questo medesimo luogo dolermi de la morte sua. Che uolete uoi adunque da me? Chiamãdo molti che Lepido uẽdicasse la morte di Cesare, & molti, cioè quelli che erano in fauore de congiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, & cõ quali oblighi & sicurta la chiedete uoi? Dipoi uoltato inuerso quelli che chiamauono uẽdetta. A uoi e suto tolto Cesare huomo santo & degno di essere adorato, chiamãdo di nuouo costoro la uẽdetta pregauono Lepido che si facesse eleggere põtifice massimo in luogo di Cesare perlaqual cosa Lepido si rallegro alquãto et risposé richiedetemi di questo unaltra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio. Ma sendone cõfortato di nuouo cõ maggiore instantia & quasi astretto disse bẽchè io cognosca che uoi mi conduciate à fare cosa nõ ragioneuole ne conueniente a la qualita mia, niẽtedimanco sono cõtento fare ciochè pare à uoi, et cosi detto ritorno nel senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & ueggẽdo tãti diuersi pareri, delibero fare esperiẽtia che le cose fatte da Cesare fussino cõfermate, ilperche imposto silentio pel trombetto parlo cosi.

Se io ho bene raccolto tutti e pareri & del senato &

del popolo, due uolõta diuerse ne ritrago. Parte di uoi desidera la uẽdetta di Cesare, parte che si dimẽtichi la ingiuria mediante la pace. A dunq; prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose è necessario consideriate li meriti & li demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. E meriti sono immortali & infiniti à chi andra ricercãdo il numero de le citta, de le nationi de Re & de Principi & le cose dal ponẽte al leuãte che Cesare ha suggiugate al popolo Romano, parte cõ la uirtu & potentia, & parte ridotte a la nostra deuotione con le leggi cõ la clementia & benignita sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi ne lasciate la magiore parte à quelli equali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre con le discordie & con le scelerateze, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori & flagitii. Ma cõsiderate questo altro inconueniente non punto minore chel primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli à quali Cesare in premio & remuneratione de le fatiche loro, de la uirtu & fede, de meriti inuerso la patria ha conceduto à chi doni à chi beni et possessioni à chi magistrati, che stimate uoi che questi tali habbino affare se uoi li uorete priuare di queste cose? Il fine loro ue ha potuto facilmẽte dimostrare la imagine de la notte passata quando pregando uoi per la salute & perdono de delinquenti, molti si feciono incõtro minacciando. Ma raguardate hora il corpo di Cesare isanguinato, imbrattato, insepulto & abietto, ilche à pena è permesso da le legge fare contro à tyranni, & pensate quale ira quale inuidia qua

qualche noticia de la cõgiura ando à trouare Calfurnia, per notificare à Cesare cio che itefo haueua, dicẽdo à Calfurnia folamẽte questo. Io uoglio aspettare qui tãto che Cesare torni dal senato, per notificarli una cosa di grãdissima iportantia, nõ sapendo pero il particulare de la cosa. Artemidoro ãchora suo noto corse nel senato per manifestarli el tutto, ma nõ giunse à tẽpo, perche lo trouo gia morto. Da unaltro gli fu dato mẽtre che lui entraua nel senato uno libello nelquale si cõteneua tutto lordine del trattato, elquale libello gli fu trouato in mano essẽdo morto, Publio Lena ilquale poco inanzi era suto à razionamẽto cõ Cassio, quãdo Cesare entro nel senato se gli fece incõtro, et gli parlo cõ una certa instãtia grande. Lo aspetto et dilatione di questa cosa ipauri talmente e cõgiurati, che guardãdo iniso lunlatro, affrettorono la cosa inanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggẽdo che Lena cõtinuaua il parlare cõ Cesare et cõpreso che intercedeua per uno amico, si fermorono, et dipoi ueduto che abbracciaua le zinocchia à Cesare dinuouo presono ardire. Era una consuetudine che quãdo li principi de le citta doueano entrare nel senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificãdo Cesare unaltra uolta nõ fu trouato il cuore alla uittima. Lo indouino disse che per q̃sto pronostico era significata la morte di qualcuno. Cesare allhora sorridẽdo disse. Questo medesimo mi interuẽne quãdo io ero per combattere in Hispagna cõtra Põpeio iuniore. Rispose lo idouino certamẽte Cesare tu allhora douesti icorrere in qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare mi aduerra qualche cosa ꝓpitia co

me mi aduēne in quel tēpe. Et cosi detto dinuouo sacrifi
co, et īteruenēdoli uno simile augurio, uergognādosi di
tenere piu oltre il senato à tedio disprezati li sacrificii
entro nel senato, dicēdo qste parole. E necessario che à
Cesare īteruēga qllo ad che la necessita del fato mi tira.
E cōgiurati cōmissono a Trebonio che stessi auāti a la por
ta del senato et tenessi. M. Antonio ī tēpo et nō lo lasciaf
si entrare, ritardādolo cō qualche ragionamēto. Essendo
Cesare posto à sedere nel trono, li cōgiurati li feciono cer
chio ītorno à uso di amici tutti col pugnale ī mano, Atti
lio Cībro fu el primo che se li fece auāti sotto specie di p̄
garlo che uolesse riuocare il fratello da lo essilio. Cōtra
dicēdo Cesare à Cimbro et altutto denegādoli la gratia
Cimbro p̄se la ueste di Cesare cōe se dinuouo il uolesse p̄
gare et tratto fuora il pugnale feri Cesare nel collo gridā
do cō alta uoce che state uoi à uedere ò amici. Casca al-
lhora percosse Cesare et lo feri nella gola et menatoli di
poi unaltro colpo li aperse quasi el petto. Cesare allhora
presa la ueste di Cimbro et tenēdola stretta, lo p̄se per ma
no et salto giu dal trono, et riuoltato uerso Casca, lo ri
butto cō gran forza. Cassio allhora il fieri nel uolto, &
Bruto gli die un colpo nel pettignone, Bucoliano lo col-
pi in su la spalla. Cesare uedēdosi gia ferito in tāti luo-
ghi, come una fiera si īgegnaua ributtare da se qualūque
uenina per ferirlo. Ma dopo la ferita che li die Bruto, di
sperato da ogni salute si riuuolse ne pāni per cadere con
minore uergogna, cadde auāti alla statua di Pōpeio. E
congiurati à maggiore sua cōtumelia gli corsono adosso,
tāto che lo lasciorono morto in terra con uenti tre ferite.

Fu tãto lipeto et furore de cõgiurati ne lo amazare Cesare che spignẽdo luno laltro, sene ferirono alcũi isieme. Poi che li cõgiurati hebbono cõmesso si grãde scelerateza in luogo sacro et cõtro à huomo sacro et intemerato, subito ando à romore nõ solamẽte il senato, ma tutta roma, et il popolo et li senatori et altri cittadini fuggiuão chi in qua chi in la temẽdo ciascuno de la ꝓpria salute. Nel tumulto furono feriti certi senatori, alchuni tagliati apezi, et finalmẽte fu fatto occisione di molti et cittadini et forestieri senza alcuna cõsideratione, come suole internenire ne tumulti et garbugli de le citta, che molti sono morti per ignorãtia. E gladiatori equali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli, usciti del theatro corsono nel senato. Et il Theatro fu dissoluto cõ strepito et timore fuggẽdo ciascuno a le ꝓprie case. Le porte di Roma furono chiuse, et le bottege furono saccheggiate, et ciascuno de senatori et di qualche cõditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato ad casa delibero scoprirsi i fauore de le cose di Cesare. Lepido maestro de caualieri che staua a la guardia del foro itesa la morte inopinata di Cesare, corse in su lisola che è sopral Teuero, doue era alloggiata una legiõe di soldati. laquale cõdusse in cãpo martio, cõ intẽtione di tenerla aposta di Antonio, perche si era accostato a lui come amico di Cesare et cõsolo. Parue adũque loro di cõsultare isieme in quale modo potessino uẽdicare la igiuria di Cesare, ma dubitauano chel senato nõ fussi loro opposito et cõtrario. Di tutti quelli che erano prima incompagnia di Cesare, tre solamẽte restorono itorno al corpo suo equa

li il posono in una lettica, et senza alcuno ornamẽto portarono ad casa quello elquale poco innãzi comãdaua à tutto il mõdo. E cõgiurati dopo il fatto uolsono fare alcune parole al senato, ma nõ sendo loro p̃stato audiẽtia da alcũo auolsono le ueste al bracio, et portãdo larme in mano anchora sanguinosa, esclamauono che haueano morto el Re et tyrãno de Romani, et uno di loro portaua il cappello in su la lãcia isegno di liberta. Inuitauono tutto il popolo à ridursi al uiuere libero et ciuile. Bruto raccõtaua quello chi li suoi antichi haueano fatto cõtra primi Re. Corsono adũque ad loro molti cõ le spade in mano equali bẽche nõ fussino stati partecipi de la opera, nientedimeno uoleuano dimostrare essere suti con Bruto & Cassio per essere partecipi de la gloria loro intra liquali furono Lẽtulo Spinter, Faonio Acuino Dolabella, Murco, & Petischo. Questi nõ sendo īteruenuti a la morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono la punitione solo p uolere participare de la riputatione nellaquale pareua che fussino uenuti gli occisori di Cesare. Li congiurati ueggẽdo nõ hauere seguito dal popolo, incomīciorono à dubitare. Li senatori nõ hauẽdo altrimẽti notitia da principio de lo ordine dato a la morte di Cesare, confusi erono rifuggiti a le p̃prie case. Molti anchora de soldati di Cesare si trouauono in quel tẽpo in roma, pche doueano seguire Cesare a la espeditiõe cõtra Parthi. Erano oltra q̃sto essi cõgiurati p̃si da timore per la p̃sentia di Lepido et de soldati che erono sotto il suo gouerno. Dubitauono similmẽte che Anto. come cõsule nõ cõuocassi il popolo ĩ luogo del senato, et nõ lo cõcitasse à

qualche cosa crudele. Volgēdosi adūque per lo animo tutte q̄ste cose, andorono in cāpidoglio isieme cō li gladiatori doue cōsultorono quello si douesse fare et finalmēte cōclusono c e fusse necessario usare qualche liberalita al popolo per tirarlo dal cāto loro, et massime perche haueano conosciuto che alchuni populari cōmēdauono q̄llo che era suto fatto, et sperauono che li altri douessino fare questo medesimo, iuitati dallo amore de la liberta et dal desiderio de la cōseruatione de la Repu. esistimādo che il popolo fussi di quella sincerita che fu al tempo di quello Bruto per opera delquale li re furono espulsi da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauono luna allaltra, cōciosia che in uno medesimo tēpo nō poteua il popolo essere studioso de la liberta, & cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Repu. gia buon tempo corrotta et deprauata. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri et di libertini che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, et questi erano nel numero de cittadini. El seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamēte li senatori andauono cō ueste differēte da quelle che erano cōmuni à serui. Di q̄sta sorte di huomini si rauno itorno à Cassio una grāde moltitudine, equali cōdotti quasi come à p̄zo nō ardiuono cōmēdare palesemēte la opera d̄ cōgiurati temēdo de la gloria di Cesare et de li amici sua. Ma chiedeuono la pace, allaquale cōfortauono li pricipali dellūa parte et dellaltra. Era q̄sta una inētione de cōgiurati, equali sperauono la salute loro per questo mezo, nō si potēdo sperare la pace se prima nō si dimēticauono le igiurie. Stāa

do le cose in questi termini Cinna ilquale era Pretore et parēte di Cesare, fu il prīo che si fece auāti, et saltato in mezo de la moltitudine īprouisamēte, si trasse la ueste militare laquale li era suta data da Cesare, p dimostrare di nō la apzare hauēdo la riceuuta dal tyrāno, et icominciò à chiamare ad alta uoce Cesare tyrāno, et cōmēdare chi lo hauea morto, hauēdo liberata la Repu. dal tyranno, et pero essere cōueniēte che tali cittadini fussino nō solamēte richiamati di cāpidoglio oue erano rifuggiti p sicurezza loro, ma āchora p̄miati et honorati per tāto beneficio. Dolabella nobile giouane et di nō piccola estimatione elquale hauea da Cesare hauuto la eletione del cōsolato per lo anno futuro, et gia di cōsentimēto di Cesare portaua la ueste cōsolare, fu il secōdo elquale accusaua et riprēdeua Cesare che li hauesse cōceduto quello che era al tutto cōtrario alle leggi, et affermaua che si cōueniua perdonare à quelli che li haueano tolta la uita, & doleuasi nō essere stato p̄sente alla morte, altri equali cōfortauano che il giorno de la morte di Cesare si celebrasse come felice di aūa citta. Allequale cose la Plebe mostraua giubilo et letitia et chiedeua che Cassio et Bruto fussino salui, cōfidādosi grādemente in Dolabella che come giouane prudēte et di grāde autorita, & come futuro cōsolo hauesse à resistere & opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adūque et Marco Bruto scesono di cāpidoglio & uēnono doue era Cinna et Dolabella, hauēdo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezo alla brigata non parlarono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi & nel-

li ipreſe honoreuoli, commẽdãdo luno laltro, et dicẽdo che p opera et beneficio loro la citta di miſera & ſerua era fatta libera et felice, attribuẽdone à Decio Bruto potiſſima cagiõe. Dipoi ſi uoltorono à cõfortare il popolo che uoleſſe fare pua ſimile a la uirtu de ſuoi padri & maggiori, equali haueão cacciati li Re bẽche nõ ſignoreg giauono p forza come Ceſare, ma uiueano in pace et ſct to le leggi. Cõſigliauano oltre à qſto che ſi faceſſi ucire ad Roma Seſto Põpeio figliuolo di Põpeio magno ilqua le ſosteneua la guerra in Hiſpagna cõtra li capitani di Ceſare, et che Ceſetio et Maryllo meritauono eſſere elet ti Tribuni de la Plebe eſſẽdo ſtati cauſa di torre il regno di mão à Ceſare. Poi che Bruto et Caſſio hebbono parla to, di nuouo ritornorono in cãpidoglio nõ hauẽdo molta fede nel popolo. Et come prima parſe loro eſſere bene accõpagnati da li amici et parẽti entrorono nel tẽpio di Gioue doue eleſſono ĩbaſciadori, et mãdoronli à Marco Antonio et ad. M. Lepido per trattare cõ loro la recõciliatione et lo ſtabilimẽto de la liberta, et per cõfortarli che uoleſſino hauere cõſideratiõe a la ſalute de la patria laquale ſe tutti li ſuoi cittadini nõ ſi uniuono inſieme al comune bene, entraua in maggiori affanni et pericoli che fuſſe ſtata mai. In queſta ſentẽtia fu la cõmiſſione de li ĩbaſciadori, aquali fu etiã ĩpoſto, che quãto aparteneua a la morte di Ceſare non biaſimaſſino ne cõmendaſſino il fatto, ma che ſi ingegniaſſino confortare Antonio & Lepido come amici à Ceſare che ſopportaſſino con patiẽtia & non uoleſſino penſare che Ceſare fuſſe ſtato morto per odio ò per immicitia ò per ĩuidia, ma per carita, per amo

re, per pieta de la patria eshausta & afflitta da tante grande & continue discordie ciuili, & se di nuouo era messa in dissensione bisognaua necessariamēte che perisse insieme con tutti li buoni che restauono & che non era giusta cosa che le inimicitie priuate hauessino à partorire publica pernitie, ma era conueniēte che ne le cose publiche si estirpassino da le radice li odii particulari. M. Antonio & Lepido come habbiamo detto, haueano lo animo uolto a la uendetta di Cesare ò per rispetto de la amicitia et intelligentia haueano seco ò piu presto per cupidita dominare, & conosceuano che potendosi leuare dinanzi Bruto et Cassio et il loro adherēti, ogni loro ĩpresa sarebbe piu facile, benche temessino de li amici et parēti loro. Da altra parte uedeuano il senato essere opposito a la uolōta loro, et Decio preposto da Cesare à cōfini di Lōbardia hauere al suo gouerno grāde essercito, per laquale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare lo euēto del futuro, et pēsare ĩ qual modo potessino leuare da la obediētia di Decio lo essercito stāco gia da lūga fatica. Hauēdo adūque machinato tutte queste cose, risposono a li ĩbasciadori di Bruto et di Cassio in tali effetti. Nō è nostro proposito tentare alcuna nouita p uendicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uēdicare la ingiuria di Cesare per la obseruatione che habbiamo mediante il giuramento preso di essere uēdicatori di tutte le sue offensioni, & habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi con innocentia che essere ĩtra molti cō mācamento de la fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattare cō noi in cōsiglio, et crederre-

no che quella deliberatione sia utile alla citta, laquale di comune cõsentimẽto di tutti sara approuata. Gli imbasciadori tornorono cõ q̃sta risposta à Bruto et à Cassio equali tenẽdo per cosa certa et indubitata, che il senato hauessi à essere i loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte sequẽte come cõsolo fece fare le guardie per tutta la citta. Vedeuãsi adũque fuochi p tutti li luoghi di Roma, laquale cosa fu cagione che congiurati et amici loro andassino tutta quella notte alle case de senatori cõfortãdoli alla salute ꝓpria et comune de la patria. La notte medesima furono portate i casa d' Antonio le pecunie di Cesare col testamẽto del ĩperio ò per ordine di Calphurnia sua dõna, laquale per essere piu sicura era ridotta i casa d' Antonio ò per comãdamẽto pure di Antonio. Fu di poi deliberato che Antonio il giorno sequẽte cõuocasse il Senato nel tẽpio de la dea Tellure nõ molto lõtano da le case sue perche lui nõ ardiua andare in cãpidoglio massime pche e gladiatori erano cõ li cõgiurati, ne gli pare ben fatto usare le forze de soldati per nõ cõcitare tumulto nella citta benche Lepido poi li mettessi pure dẽtro. Approssimãdosi il giorno uẽnono nel tẽpio di Tellure molti senatori intra quali fu Cinna Pretore. Alcũi de soldati di Cesare mossi da ira cõtro à Cinna, che era stato il prio à riprẽdere Cesare se li uoltorono con li sassi et seguironlo isino ad casa, doue lui si fuggi, nellaquale attacarono il fuoco et certamẽte uelo harebbono arso dẽtro, se nõ che furono ritẽuti da Lepido che menaua seco lo essercito. Fu q̃sto il prio segno de lo ardire de Cesariani, il che diede à cõgiurati nõ piccolo timore. Nel

re. Nel ſenato cõparſe piccolo numero di cittadini che fuſ ſino ſinceri & neutrali perche la maggiore parte era ac- coſtata à cõgiurati con uarii prouedimenti affermando uolere correre cõ loro una medeſima fortuna. Diſputan doſi nel ſenato & ꝑponẽdoſi uarie opinioni & pareri, alcuni cõmẽdauono cioche era ſuto fatto da cõgiurati ha uendo ſpẽto il tyrãno, & cõſigliauono che ſi doueſſino premiare meritamẽte. Altri diceuano eſſere à ſufficientia cõmendarli ſolamente come benefattori de la patria. Al cuni altri negauono tale cõmẽdatione, ma giudicauono che fuſſino degni di perdono. Erano alcuni piu ſeueri, aq̃ li era queſta coſa in horrore come nefanda, ma nõ ꝓhibi uono che li autori fuſſino ſalui, doleuãſi ſolamẽte che ha ueſſino à eſſere honorati come ſe haueſſino bene opera- to. Molti pel contrario diceuono non eſſere conueniẽte che fuſſe hauuto inuidia che coloro fuſſino ſicuri aquali una uolta era ſuta cõceſſa la ſalute. Ma dicendo al fine uno de ſenatori che non era da permettere che la laude de cõgiurati recaſſe calũnia & ignominia a la fama di Ceſare, tutti ſi accordorono che non fuſſe da preferire il morto à uiui. Affermando uno altro conſtãtemente che era da eleggere uno de dua partiti ò confeſſare Ceſare eſſere ſtato tyrãno ò perdonare à congiurati per miſeri- cordia. Li altri acconſentirono ſolamẽte queſto che ſi git taſſono le ſorte ſopra queſti partiti. Antonio come aſtuto penſo a lo ingãno, pigliando la occaſione & la materia di tãta uarieta & ambiguita di pareri. Il perche fece im porre pel trõbetto ſilẽtio à ciaſcuno & come cõſolo par- lo in queſta forma. E neceſſario che quelli equali uoglio no gittare le ſorte ſopra Ceſare intendino prima queſto,

che la iustitia & honesta uuole che essendo stato Cesare eletto giustamẽte al gouerno de la Republica, tutte le cose fatte da lui stieno ferme & immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso la administratione et imperio de la citta Romana tyrannicamente & per uiolentia è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora de la citta & lasciato insepulto, & che tutte le cose fatte & concesse da Cesare siano reuocate & annullate. Quasi tutti noi parte siamo in qualche magistrato per opera di Cesare, & parte siamo eletti per successori di quelli che al presente sono in officio. E Magistrati de la citta sono distribuiti per anni cinque & quelli di fuora ordinati per la cura de le prouincie & de li esserciti sono per uno solo anno. Volete uoi spontanamente & per uostra colpa torui li honori à quali sete stati deputati da Cesare? Questo partito è in potesta uostra. Parmi adunque che innanzi à ogni altra cosa uoi pensiate à questa parte & che uene resoluiate. In questo modo Antonio, non per rispetto di Cesare, ma per sua propria utilita accese uno grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magistrato ò eletti à futuri magistrati, & pero con alta uoce recusando ognaltra sorte adimãdorono che stessi fermo & rato tutto quello che circa à magistrati da Cesare era suto concesso & che à nissuno douesse nuocere ne la elettione, ò la eta minore ò altro impedimento introdotto da le leggi. Era in questo numero Dolabella, ilquale essendo in eta di uenticinque anni era suto designato nuouo consolo, non potendo secondo la legge essercitare tale magistrato. Fece adunque costui una subita conuersione di animo & si muto tut-

to da quello che hauea detto il precedente giorno, & incomincio à riprendere aspramente chi hauea consigliato che li congiurati si douessino & honorare & premiare. Stando le cose in questi termini Antonio & Lepido escono fuora del senato, et subito sono chiamati da certi equali correuono inuerso loro da la lunga, & dissono che si guardassino che non interuenisse loro il simile che era interuenuto à Cesare. laqualcosa intesa Antonio si trasse la ueste & rimase in corazza laquale hauea indosso, & irritando & solleuãdo quelli che lo raguardauano disse che la cosa era condotta in luogo che non che li altri ma ne li consoli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da luna parte & da laltra incominciorono à chiedere la pace, à quali Antonio rispose in questo modo. Dapoi che molti si dimostrino inclinati a la pace, consideriamo prima di qual natura habbi à essere questa pace. La sicurta sua è difficile à potere trouare, & io per me stesso non ueggo in qual modo possa durare poi che sara fatta, perche à Cesare, non hanno giouato li sacramẽti ne il giuramento. Voltato di poi à quelli che confortauono che fussi meglio partire da Roma, che restare in tãta confusione & tumulto, commendo il consiglio loro et io disse ui merrei meco in campo se non che io sono consolo, alqual sappartiene piu presto la cura del dire che de la institia. Quelli che sono dentro ui consigliano peruersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso de la utilita de la citta & di salu are quelli equali di cittadini era diuentati inimici a la patria è suto morto. Machinando Antonio queste cose à poco à poco, coloro che cõfortauono che le opere di Antonio fussino fauorite chia

morono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era da lõtano il confortaua che uenissi in piaza, accioche potesse essere inteso da tutti. Ilperche Lepido subitamẽte ꝓcede auãti, stimãdo cõuertire la plebe a la uolonta sua. Et essendo mõtato insul pulpitio, incomincio prima à sospirare & piãgere. Dipoi parlo in questa sentẽtia, Hieri fu io in questo luogo cõ Cesare. Et hoggi sono cõstretto in questo medesimo luogo dolermi de la morte sua. Che uolete uoi adunque da me? Chiamãdo molti che Lepido uẽdicasse la morte di Cesare, & molti, cioè quelli che erano in fauore de congiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, & cõ quali oblighi & sicurta la chiedete uoi? Dipoi uoltato inuerso quelli che chiamauono uẽdetta. A uoi e suto tolto Cesare huomo santo & degno di essere adorato, chiamãdo di nuouo costoro la uẽdetta preg auono Lepido che si facesse elegere põtifice massimo in luogo di Cesare perlaqual cosa Lepido si rallegro alquãto et rispose richiedetemi di questo unaltra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio. Ma sendone cõfortato di nuouo cõ maggiore instantia & quasi astretto disse bẽche io cognosca che uoi mi conduciate à fare cosa nõ ragioneuole ne conueniente a la qualita mia, niẽtedimanco sono cõtento fare cioche pare à uoi, et cosi detto ritorno nel senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & ueggẽdo tãti diuersi pareri, delibero fare esperiẽtia che le cose fatte da Cesare fussino cõfermate, ilperche imposto silentio pel trombetto parlo cosi.

Se io ho bene raccolto tutti e pareri & del senato &

del popolo, due uolōta diuerse ne ritrago. Parte di uoi desidera la uēdetta di Cesare, parte che si dimētichi la ingiuria mediante la pace. A dunq; prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose è necessario consideriate li meriti & li demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. E meriti sono immortali & infiniti à chi andra ricercādo il numero de le citta, de le nationi de Re & de Principi & le cose dal ponēte al leuāte che Cesare ha suggiugate al popolo Romano, parte cō la uirtu & potentia, & parte ridotte a la nostra deuotione con le leggi cō la clementia & benignita sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi ne lasciate la magiore parte à quelli equali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre con le discordie & con le scelerateze, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori & flagitii. Ma cōsiderate questo altro inconueniente non punto minore chel primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli à quali Cesare in premio & remuneratione de le fatiche loro, de la uirtu & fede, de meriti inuerso la patria ha conceduto à chi doni à chi beni et possessioni à chi magistrati, che stimate uoi che questi tali habbino affare se uoi li uorete priuare di queste cose? Il fine loro ue ha potuto facilmēte dimostrare la imagine de la notte passata quando pregando uoi per la salute & perdono de delinquenti, molti si feciono incōtro minacciando. Ma raguardate hora il corpo di Cesare isanguinato, imbrattato, insepulto & abietto, ilche à pena è permesso da le legge fare contro à tyranni, & pensate quale ira quale inuidia qua

le indignatione de li dei conciterete contra di uoi & de nostri figliuoli, se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato da lo occeano insino a le gẽte incognite, impero che nõ sarete mãco ripresi uoi che quelli equali giudicono degni di essere honorati quelli che hanno tagliato à pezi il uostro consolo nel senato, huomo sacro in luogo sacro a la presentia de senatori & nel conspetto de gli Dei, & uogliono che quello sia indegno elquale etiam appresso li suoi inimici e suto tenuto dignissimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte & ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate et che li delinquenti non sieno premiati ò honorati come uogliono moti, perche non mi pare ne giusto ne honesto ne consentaneo a la ragione. Ma se pure uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici & parẽti et uogliono hauercene qualche grado, io non lo riprendo. Dicendo Antonio queste parole con crepore & con uno certo impeto di grauita furono subito per publico decreto approuate & confermate le cose fatte & ordinate da Cesare stando ciascuno con marauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per la morte di Cesare non si douesse suscitare alcuna controuersia per utile de la citta & per sicureza de congiurati, laqual cosa procede da parenti & amici loro, & fu da Antonio consentita.

Ritornando li senatori a le proprie case nacque nuouo disordine & tumulto da questa cagione. Cesare poi che hebbe deliberato andare allimpresa contro à Parthi, lascio el testamento suo ne le mani di Lucio Pisone. Alcuni si ficiono incontro a li senatori mentre tornauono dal

ſenato & cõfortauono che fuſſe bene prohibire chel teſtamento di Ceſare nõ ſi publicaſſe, & al corpo ſuo nõ ſi faceſſino publicamente le eſſequie accioche di qui nõ haueſſe à naſcere qualche tumulto. Laqualcoſa intendẽdo Piſone fece dinuouo cõgregare il ſenato & dipoi parlo coſi. Coloro iquali ſi gloriano hauer morto uno tyrãno in luogo duno tyrãno ſono diuentati piu tyrãni, conciosia coſa che probibiſcono che io non ſepelliſca il principe de ſacrificii & minacciono che io nõ publici el teſtamento ſuo come quelli che deſiderano diuidere intra loro le ſuſtãtie di Ceſare, & oltre à queſto hãno ſtatuito che le coſe fatte da lui ſieno rate et ferme. Chi e autore di queſte coſe? nõ Bruto certamente ne Caſſio, ma chi li ha perſuaſi à fare quello che hãno fatto. Voi farete adunq; à uoſtro modo de la ſepoltura, & io ſaro ſignore di fare quello che mi parra del teſtamento. Et prima ſofterro che mi ſia tolta la uita che io uoglia mancare à chi ha creduto el teſtamento a la fede mia. Nacque ſubito per le parole di Piſone indignatione & tumulto et maſſime intra quelli che ſperauono acquiſtare qualcoſa per la publicatione del teſtamẽto. Ilperche fu giudicato & ſtatuito & che il teſtamento ſi publicaſſe & che leſſequie ſi faceſſino ſolẽnemẽte a le ſpeſe del publico, et in queſto modo fu licentiato il cõſiglio. Bruto et Caſſio in quel mezo ueggẽdo la deliberatione che era ſuta fatta nel ſenato mãdorono à cõuocare la moltitudine de la plebe in cãpidoglio, et eſſendo gia cõparſi molti Bruto parlo in queſta ſentẽtia.

Sião rauati in q̃ſto luogo ò cittadini nõ cõe rifugiti nel tẽpio ꝑ eſſere ſicuri, ne ĩ luoghi ꝓcipiti ꝑ diſperatiõe, ma per la occiſione di Cina ſuto morto crudeliſſimamẽte. In

teso habbiamo quello che da li inimici nostri n'è opposto. Quello adunque che uogliamo rispondere a le calũnie lo-ro io uelo cõferiro ò cittadini, cõ liquali babiamo consultato laltre cose appartenẽte a lo stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Francia uolto le inimiche armi contra la patria, Pompeio cittadino populare ha sopportato quello che è noto a tutti uoi, & doppo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barberia & in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunq; non senza cagione ne senza prudentia temendo di colui elquale gia era in possessione ferma de la tyrannide, fumo contenti concederli & prometterli la aßolutione de le cose preterite laquale confermamo con giuramento. Ma richiedendoci poi costui per uigore del giuramento che non solamente sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissimo essere serui, fumo constretti fare quello che da tutti li amatori de la liberta debbe essere approuato. Et sono certissimo che quelli che sono ueramẽte Romani piu presto uorrano eleggere la morte seguitando lo essemplo di Cato che uiuere in seruitu. Se Cesare non hauea introdotta la seruitu ne la sua rep. bisogna che noi confessiamo essere stati pergiuri. Ma se era fatto tyranno & hauea suggiugata la liberta nostra, se nissuno magistrato piu era libero ne la citta, se non si poteua piu fare elettione de le prouincie, de li esserciti, de sacerdotii, se non si poteua piu dare gli honori à cittadini secõdo li meriti et le leggi, se piu non era fatto ricordo ò stima del senato, ma era spenta la dignita & auttorita de senatori, se il popolo non poteua piu disporre de le leggi, se Cesare finalmente uoleua che ogni cosa si facesse secondo lo arbi-

trio & comandamento suo, se lui solo uolea gouernare ogni cosa senza alcuno freno, se era fatto simile à Sylla ancho maggiore tyrãno & piu iniquo che Sylla, perche Sylla poi che fu uendicato de li inimici, ui lascio libera la rep. chi puó meritamente riprẽdere lopera nostra? Chiameremo noi liberta questa, de laquale nõ era restato pure uno minimo uestigio? che fu fatto contra Cesetio & Maryllo presidenti al popolo, chi non sa la contumelia & ingiuria laquale fu fatta loro benche fossino di magistrato sacro & intemerato? Oue sono le leggi, oue è il giuramento? Non poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire lo errore, & Cesare li caccio del senato, ne permesse che si potessino difendere.
Quale di costoro ha errato ne le cose sacre, ò Cesare sacro & intemerato elquale ne ha sforzati et prouocati à torcelo dinanzi, & per colpa delquale prima tornassi armato contra la patria siamo con lui interuenuti a la morte di tanti & tali & tanti buoni cittadini, ò noi che per liberare tutti gli sacrificii tutti gli sacramenti, tutta la religione habbiamo spento chi cõculcaua tutti gli Dei? El magistrato de tribuni e nostri padri nõ sendo stretti da necessita alcuna, ordinorono nel reggimẽto populare che fusse sacro & intemerato & lo confermorono col giuramento. Chi hebbe ardire contra la uolonta nostra aprire lo erario, lentrate de lo imperio Romano à chi sono deuolute, chi rapi gli thesori de le pecunie inuiolate & intatte insino a quel giorno, & al tribuno che se gli oppuose minaccio dare la morte? Ma gli aduersarii nostri dicono quale giuramento sara sicuro per la osseruantia de la pace. Se il tyrãno è spento non è necessario alcuno giu

ramento. Ma se alcuno desidera essere nuouo tyrãno nõ bisogna ricercare da Romani alcuno oblizo di ziuramento. Queste cose sono al presente dette da noi mentre che siamo posti in continuo pericolo per la patria, & quando erauamo in dignita, sempre preponemo la patria, a lo honore proprio. Ma se uoi uorrete seguitare el consiglio mio, sarete cazione di saluare uoi & la patria. Onde conseguirete merito premio & cõmendatione, & portandoui strenuamente sarete partecipi dellutile & de lo honore. Ma Cesare ingannandoui col ziuramento armo contra la patria molti di uoi benche contra uostra uoglia et constrinseui andare in Barberia contro à ottimi cittadini. Ma se uoi per questo hauessi acquistato alcuno premio, forse che ne saresti lieti. Ma conciosiacosa, che nissuna humana obliuione possa cancellare lo odio de le cose, che Cesare ha fatte per mezo uostro in Francia & in Inghilterra, pare à me che sia cõueniente ricercarne quello premio che dal popolo era consueto darsi anticamente à soldati, nelqual tempo mai fu sopportato che per dare à soldati fussi tolto à gli amici à confederati à sudditi & domestici, equali erano senza colpa, & quando il Popolo Romano era uittorioso, zia mai non distribuiua come sua le cose daltri, giudicando che fusse giusta opera di retributione per li delitti de nimici uendicarsi tutti e loro beni, et dipoi in luogo di premio concederli à soldati per loro habitatione come guardia de nimici uinti, & spesse uolte non bastando tali beni acquistati da nimici aggiugneua il supplimento del publico. Ma Sylla prima & di poi Cesare equali feciono con le arme impeto a la patria, non ui consegnorono parte alcuna de beni de nimi

ti ma spogliorono Italia innocente, & con legge preda toria & rapace usurparono a gli Italiani le possessioni, le case, le sepulture & li templi lequali cose noi à pena torremo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi sono stati concessi li beni equali sono de le genti uostre & di coloro che sono stati uostri compagni sotto Cesare ne la militia, & hanno desiderato la uittoria del Popo. Rom. Ma uoi che siati suti con Cesare à ogni fatica & pericolo, nō potete hora impetrare la pace per quelli che sono suti espulsi da la propria & consueta loro dignita per hauere uoluto beneficare la patria. Impero che Cesare uendicando ad se ogni cosa ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li tyrāni, ma non ha uoluto pero che uoi participiate de beni acquistati per uostra uirtu, acciochе la necessita ui constrignesse essere con lui come stabili & fermi guardiani ad insidiare & perseguitare li suoi inimici tāto che pigliassi el principato & monarchia del tutto. Ma noi per remunerastione de le uostre fatiche da hora ui concediamo tutte le possessioni lequali à uoi se apertengono secondo la consuetudine antiqua, et inuochiamo dio per testimonio che possederete giustamente quello che di ragione è uostro ne mai cōsentireno che ui sia tolto de le mani, ne Bruto ne Cassio ne quelli che sono entrati nel pericolo de la liberta uostra ui mancherāno per fauore. Aiutiamo noi medesimi, laquale cosa ui reconciliera cō tutte le nationi & sara cosa giocōda fare bene & utile a ciascuno, perche noi intēdiamo restituire à tutti del publico quello che se li appertiene & sceniare le gabelle accioche non solamēte siate allegeriti da le grauezē, ma anchora possiate pacis

ficamēte & cō sicurta possedere il nostro. Mentre che Bruto diceua queste cose, tutti quelli che erano presenti prima cōsultorono la cosa insieme, dipoi unitissimamente approuorono il detto suo, come iustissimo & utilissimo a la Rep. & abbraciorono Bruto & Cassio con somma beniuolentia et admiratione, come cittadini intrepidi et generosi di animo & amicissimi al popolo, & tutti promissono essere il giorno sequēte con loro per dare conclusione à questa santa opera. La mattina dipoi e consoli cōuocorno la moltitudine al cōsiglio, per intendere il parere di ciascuno. Tullio Cicerone huomo dottissimo & eloquentissimo fece una graue & ornatissima oratione de la concordia & unione & de la dimenticanza de le ingiurie & discordie, per laquale parue che ciascuno si commouessi & rallegrasse, in tāto che feciono chiamare Bruto & Cassio fuora del tempio doue si guardauono per timore, equali chiesono che fussino prima dati loro gli statichi, ilperche furono mandati e figliuoli di Antonio & di Lepido. Subito che Bruto & Cassio comparsono nel senato fu dimostrato uniuersalmente tanta letitia & uociferatione, che uolendo li consoli parlare, nissuno prestaua loro audiētia, ma la maggiore parte chiedeua che si reconciliassino & abbracciassino insieme. Et cosi fu fatto & parue che in uno momento mācasse lanimo à consoli ò per timore ò per inuidia, ueggendo uoltato tanto fauore a li aduersarii. Ma in quel mezo Marco Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portare il testamento di Cesare, & ordino che fussi aperto & recitato nel senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al po

polo erano lasciati li orti di transteuere, à ciascuno citta dino Romano che fussi ne la citta. lxxxv. dragme attiche. Mentre chel testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso da ira cõtra li occisori de Cesare parendo che ingiustamente Cesare fusse stato morto et poi calũniato come tyrãno, essendo stato pel contrario amicissimo a la sua patria & liberale al popolo. Ma quello che mosse cõmiseratione incredibile fu quã do sintese che Decio Bruto uno de percussori di Cesare, era instituito ne secõdi heredi. Era consuetudine de Romani ne li testamenti, aggiugnere à primi heredi, li secondi, acciochе se li primi non pigliassino la heredita, quella si transferisse à gli ultimi. Da questo furono gli animi di ciascuno turbati grandemente, giudicando cosa crudele & nefanda che Decio Bruto spontaneamente hauesse congiurato contra Cesare, essendo suto nominato da lui figliuolo nel testamento. E consoli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore dellanimo, & ordinato che Lucio Pisone facci portare in piazza il corpo di Cesare subito corse a la custodia del morto una turba grande di armati & posono il corpo in sul pulpito con grandissime strida & con solenne pompa. Incominciorono subito molti à piangere & sospirarre & fare strepito con le arme. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di non perdere una tale occasione. Ilperche montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tinore.

Pare à me cosa non degna ò cittadini che non solamente da me, ma da tutta la citta si preteriscano cõ silentio le laude & commendatione duno tanto huomo ne le

ſue eſſequie. Racontero adunque non con la uoce di Antonio ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che ſi conuiene a le uirtu & meriti di Ceſare, elquale et da noi & dal Senato & dal popolo parimente era amato & parlando col uolto meſto & graue, cō la uoce & co geſti eſprimeua il concetto dellanimo ſuo, inſiſtendo lungamente in ogni coſa & riducendo a la memoria de li auditori come Ceſare era ſuto appellato da loro diuino intemerato padre de la patria & benefattore, & mētre parlaua raguardaua il corpo di Ceſare & con le mani il moſtraua, & con marauiglioſo impeto & uehemētia di parole narro tutto il progreſſo de la morte ſua, con ſermone non manco pieno de indignatione che di miſericordia dicendo queſto è ſuto il fine del decreto pelquale Ceſare merito eſſere chiamato padre de la patria, queſto e il teſtimonio de la pieta inuerſo Ceſare. Coſtui e quello elquale uoi hauete chiamato ſanto & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è ſuto morto. O fedeli cittadini uoi che hauete honorato queſto immaculato corpo, elquale noi promettiamo difendere con tutte le forze noſtre, & da hora declariamo sbandito & rebelle de la patria qualunque non aiutera queſta noſtra iuſtiſſima opera. Et uoltando la uoce & le mani inuerſo il campidoglio diceua in perſona di Gioue. Io Gioue protettore de la uoſtra patria ſono apparecchiato inſieme con li altri dei porgerui fauore. Leuandoſi à queſte parole il ſenato in tumulto Antonio ripoſatoſi alquanto, dinuouo ripreſe il parlare dicendo. Pare à me ò cittadini che quello e ſuto fatto contra Ceſare non ſia ſuto per le mani de li huomini, ma piu preſto per opera de li demonii, et che

si conuenga piu presto inuestigare quello che è presente che quello è suto fatto conciosia che maggiore pericolo ci soprastia da le cose presenti & future che da le passate, accioche non siamo intricati ne le preterite seditioni, & nõ sia dinuouo cõculcato quello che resta di buono ne la citta. Collochiamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cantando in sua ueneratione il cõsueto hymno & pianto. Mentre che Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al pettto stracciando la ueste & auolgendola al braccio con destreza di mane nascose sotto il padiglione el letto insulquale giaceua il corpo di Cesare & hora nascondendolo & hora scoprendo lo incomincio con uersi à cantare di Cesare come di celeste & per fare fede che Cesare fusse nato da dio con uelocissima uoce commemoraua le guerre le battaglie fatte le uittorie acquistate le genti suggiugate da Cesare a la patria. Le spoglie e trophei & li triomphi. Gridando del cõtinuo. Tu solo inuitto. Tu solo hai sollevata la patria uituperosamẽte afflitta trecento anni continui. Tu solo hai fatto piegare le ginochia dinãzi al cõspetto tuo a le feroce genti, lequali haueano prese larme contra la citta per domarla, & raccõtando molte altre cose conuerti la uoce in pianti, & comincio à lamentarsi che Cesare fusse stato morto & lacerato cõ tanta crudelita affermando desiderare di permutare per Cesare la propria anima & finalmẽte cõ abundãtissime lacrime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprendo la ueste sua piena di sangue et dilaniata dal ferro. Dalquale lugubre et lamẽtabile aspetto el popolo tutto fu cõmosso à piãgere. Alhora di nuouo costui medesimo ritorno à racõtare lope di Cesare

massime in quelle cose perlequali credeua muouere maggiore cõpassione, nominãdo tutti li inimici à quali Cesare hauea perdonato, & particularmente li suoi percussori & diceua in persona di Cesare ho io saluato costoro et perdonato a le ingiurie, acciochè essi fussino poi quelli che mi togließino tanto crudelmente la uita? A queste parole il popolo dimostraua grandissima amaritudine, & dolore, marauigliandosi che tutti quelli che haueano cõgiurato contra Cesare dopo il conflitto di Pompeio erano uenuti in potere di Cesare da Decio infuora, & nientedimanco Cesare in luogo di punitione & di supplicio non solamẽte gli hauea riceuuti ad gratia, ma hauea dato à ciascuno qualche nobile & degno magistrato & dẽtro & fuora. Et Decio hauea instituito herede in luogo di figliuolo. La turba adunque infuriata gia si preparaua a la uendetta quando uno trasse del letto di Cesare la imagine sua composta di cera, imperoche il corpo giaceua nelletto ne poteua essere ueduto da tutto il popolo. Questa imagine era fabricata in modo che si potea uolgere intorno da ogni parte & hauea per tutto il corpo. xxiii. ferite aperte & insanguinate à similitudine de le ferite che hauea riceuuto Cesare da cõgiurati. La plebe adũque ueggendo la imagine, nõ pote piu oltre sostenere il dolore, ne la ira, ma subito si accordo insieme & attornio il luogo doue Cesare era suto morto & purgollo col foco. Dipoi si uolto à percussori di Cesare equali tutti si missono in fuga & occultoronsi ne le proprie case, & fu tanto grande il furore che incontrati in Cinna tribuno, & ingãnati da la similitudine del nome, stimãdo che Cinna tribuno, fusse quello Cinna pretore che

fece la

fece la oratione cōtro à Cesare, senza espettare altro iu dicio, lo tagliarono à pezi si crudelmente, che nissuna parte del corpo si pote sepellire, & cōtinuādo ne la fero cita de li animi corsono col fuoco a le case de congiurati per arderle, ma essendo fatta da loro strennuamente la di fesa & opponendosi li uicini, si temperorono da lo incen dio, benche il popolo minacciasse di tornarui el giorno se quente. Perlaquale cosa li percussori nascosamente la not te fuggirono di Roma. El popolo tornato di nuouo al cor po di Cesare delibera portarlo in cāpidoglio per seppel lirlo come cosa sacrosanta nel tempio di Gioue. Contra ponendosi e sacerdoti, fu riportato in piaza in quello luo go doue erano le sepulture de li antichi Re Romani, & subito fu apparecchiata la pyra de le legne & postoui fu una regale & splendida sede, in su laquale posto il cor po di Cesare, prima li feciono solēnissima pompa di esse quie, & dipoi misono il fuoco ne la pyra secōdo il costu me de la patria & tutta quella notte fu guardata la py ra tanto che il corpo fu conuerso in cenere, & il giorno se quente la riposono nel sepulchro, sopralquale edificoro no uno altare come à uno dio. Et hoggi in questo luogo si uede edificato el tempio di Cesare, perche il giudico rono & statuirono degno de li diuini sacrificii & hono ri. Ottauio instituito herede & figliuolo adottiuo di Ce sare, si fe chiamare anchora lui Cesare, elquale seguitan do le uestigie paterne prese il gouerno de la Rep. tanto che salse in quello principato & monarchia, che dura an chora di presente, & pigliando limperio Romano le ra dice de costui, crebbe marauigliosamente, & per honora re il padre cō eccessiuo titolo & ueneratione, comando

che Cesare fusse deificato & fatto pari & simile a li immortali dei. In questo modo fu morto Caio Cesare adi uenticinque di marzo, el quale termine gli indouini predissono che Cesare non passerebbe, benche lui la medesima mattina ridendosi de li indouini dicesse essere uenuto el di fatale, et li indouini risposono se el di è uenuto e nõ è anchora finito. Ma Cesare nõ facendo alcuna stima ne del uaticinio ne di molti altri segni & inditii che li apparueno, come noi habbiamo detto di sopra, peruenne al suo interito, essendo in eta di. lvi. anni huomo fortunato & felice in tutte le cose, & ilquale fece molte preclare & marauigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno Alessandro. Luno & laltro certamẽte fu ambitiosissimo & bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso à pericoli, disprezatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che da la fortuna & da lo ardire. Alessandro ando ad Hãmone per luoghi arenosi & senza acque nel tempo piu caldo de la state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pamphilia Nel uerno piu tempestoso penetro per mare importuoso insino in India, & nel combattere uno castello fu il primo à salire la scala, & solo salto dentro a le mura & fu xiii. uolte ferito, sempre fu inuitto et insuperabile. Tutte le guerre uinse & sempre ò ne la prima ò ne la seconda battaglia fu uittorioso. Suggiugo molte barbare nationi in Europa. Vinse li Greci popoli bellicosissimi & di liberta cupidi & non assuefatti al giogo de la seruitu insino à quel tempo, da Filippo suo padre in fuora, alquale erano solamente obligati sumministrare alcune piccole cose per uso de la guerra. Discorse quasi per tutta la

Asia, & considerando li paesi & regione che Alessandro in breue tempo suggiugo si puo facilmente misurare quale fusse la potentia & fortuna sua, & hauendo conceputo ne lo animo insignorirsi del resto del mondo fu morto da li amici suoi col ueneno non passando anchora anni. xxxiii. de la eta sua. Cesare nel mezo del uerno nauigo il mare Ionio & hebbe cōtra il consueto & contra la natura & qualita de la stagione il mare tranquillo, Nauigo anchora lo oceano hesperio sopra Inghilterra, & non potendo li gouernatori de le naui resistere a la uiolētia maritima fece accostare e nauilii inuerso al lito & lui montato in su una piccola nauetta & passato auāti per forza & di notte die animo a gouernatori de le naui in modo che feciono uela intrepidamente, discēdo loro Cesare che piu sperassino ne la sua buona fortuna che temessino dalcuno marino pericolo. Spesse uolte salto nel mezo de li inimici solo mētre che li suoi stauono impauriti. Trecento uolte cōbatte cō frāciosi insino che finalmēte suggiugo quatrocento nationi de frāzesi in modo formidabile à Romani che la imunita laqual fu conceduto à sacerdoti & à uecchi che fussino essenti da la guerra fu eccetuato che nō potessino esser cōstretti pigliare larme se nō q̄do soprastesse la guerra de frāzesi. Cesare cōbattendo in Alessandria abbādonato & lasciato solo insul ponte, & oppresso da ogni bāda si trasse la ueste purpurea & gittossi in mare & cercato da li inimici noto al fondo stādo per buono spatio nascoso sotto lacqua ritenēdo et allentando il fiato tanto che appropinquato a laltra ripa usci fuora de lacqua sano & saluo. Ne le guerre ciuili trascorse ò per paura, cōe lui solea di

re, ò per cupidita di signoreggiare, cõbatte con molti & grandi esserciti nõ solo di gente esterne, & barbare, ma di romani, equali, & per uirtu & per felicita pareano superiori & niẽtedimãco sempre fu uittorioso ò in una sola battaglia, ò al piu in due bẽche nõ hauesse lo essercito inuitto in tutte le guerre come hebbe Alessandro. Impe roche in Frãcia Cotta et Triturio suoi pretori furono rotti cõ grandissima strage de loro soldati, & in Hispagna Petreio & Affranio rachiusono li suoi soldati come assediati & à Durazo & in Barberia apertamente fuggirono, & in Hispagna unaltra uolta hebbono grandissimo timore de le forze di Põpeio Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido & inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomisse a la potentia de Romani dal mare occidentale, insino al fiume Eufrate, parte con la forza & parte con la clementia. Fu Cesare ueramente piu continẽte & piu costante che Sylla, & poi che fu peruenuto al colmo de la potentia & gloria hauendo in animo pigliare maggiore impresa, anchora lui fu per inuidia morto da quelli à chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesare grandissima similitudine di esserciti, luno et laltro hebbe li soldati prõtissimi, beniuoli & ne le guerre & battaglie feroci, benche spesse uolte fussino inobediẽti à loro Capitani & prõti a la discordia & seditione per lassidua fatica, & luno & laltro pianse la morte del suo capitano. Alessandro et Cesare fu parimẽte di corpo formoso & robusto. Ambodue hebbeno origine da Gioue. Alessandro discese da Eacho & da Hercole. Cesare da Venere et da Anchise, luno laltro fu cõtentioso contra quelli daquali erano prouocati et lacessiti,

& cosi erano facili a la reconciliatione, inuerso li prigioni furono benigni & clementi & oltra la clementia benefici & liberali, nõ desiderãdo altro che uincere, & finalmente pare che in ognaltra cosa fussino del pari eccetto che nel peruenire al grado de la potẽtia & del principato perche ui aggiũsono per diuersi mezi. Cõciosia che Alessandro hauessi el mezo del regno paterno gia accresciuto da Philippo suo padre. Cesare hebbe il principio come priuato cittadino bẽche nato di nobile & illustre sangue. Luno & laltro non tẽne conto alcuno de prodigii & segni de la futura morte, ne luno ne laltro si cruscio contra li indouini equali predissono il fine de la uita loro. E segni furono pari & simili a luno & laltro & lo esito anchora fu molto equale, imperoche à luno & alaltro apparuono ĩfelici augurii, ne quali ambodue da principio furono in dubio del pericclo. Alessandro dando la battaglia a li Ossidraci, salse innanzi a li altri el muro de la citta, & poi che fu insu la sommita, la scala seli ruppe, & nondimanco tanto fu il suo ardire che salto dẽtro ne la terra & ne lo andare giu prima percosse il petto & poi el collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggendolo saltato drento & temendo de la salute sua feciono tanto grande impeto a la porta de la citta che la apersono per forza et ĩ quel modo saluorono Alessandro, & Cesare in Hispagna quando il suo essercito era tanto impaurito hauendo à uenire a le mani con Põpeio Iuniore salto nel mezo de li inimici, & percosso ne lo scudo da piu che dugiẽto punte, tãto duro a la furia che lo essercito corse per soccorerlo & preso da uergogna puose da canto il timore & saluo Cesare, & cosi li pri

mi augurii li misono in pericolo di morte, & li secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pithagora indouino conforto Apollodoro el quale temeua Alessandro Magno et Ephestione che non hauesse alcuna paura perche hauea preueduto che luno & laltro douea presto morire. Morto che fu dipoi Ephestione dubitando Apollodoro che al Re Alessandro non fussi apparechiato qualche insidie gli manifesto il uaticinio di Pithagora, a la quale relatione sorridendo Alessandro dimando Pithagora quello che significassi il pronostico che li hauea conferito Apollodoro affermando Pithagora che portendeua il fine de la uita sua, dinuouo sorridendo cōmendo Apollodoro de la dimostratione de la beniuolentia sua inuerso di lui & Pitthagora commendo de la sua confidentia & ardire che haueua hauuto nel fare intendere al suo Re quello che esso stimaua che li soprastesse, à Cesare similmente interuennono li medesimi segni quando ultimamente entro nel senato, come dicemo poco innanzi, de quali faccendo poca stima, disse che simili pronostichi li erano adiuenuti in Hispagna & rispondendoli lo indouino che allhora similmente era suto ī pericolo di morte rispose al presente anchora questi segni ci riusciranno prosperi & felici, & aggiugnendo qualcosa a la fiducia sua dinuouo fe sacrificio, intanto che parendoli tardare troppo con ira entro nel senato, & quiui fu morto.
Il simile interuenne à Alessandro quando partito di India ritorno con lo essercito in Babylonia, & essendo gia propinquo a la citta e Caldei lo admonirono che si guardassi da lo entrare ne la citta, & Alessandro profferi uno uerso Iambico che dice colui è ottimo indouino

che pensa bene. E Caldei lo ammonirono la seconda uolta che se pure uolea entrare, non si uolgessi inuerso ponente, ma guardassi da leuante & circundando la citta la pigliasse, à quali accosenti, ma comnciando à circundare le mura fu prohibito dal padule che era da una parte de la citta ilperche con ira disprezo il detto de Caldei & uoltatosi con lo aspetto inuerso ponente entro in Babylonia, & uscitone poi & nauigando pel fiume Eufrate, & di Pollocata ilquale riceuendo in se Eufrate, si disparze in palude & stagni & fa quasi nauigabile il paese di Assyria, hauendo deliberato attrauersare detto fiume con uno muro si rise de parole de Caldei perche contro al uaticinio loro era entrato salUO & uscito saluo in Babylonia & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta citta, ui fu morto. Simile derisione uso Cesare, imperoche hauendoli lo indouino annuntiato el giorno de la morte affermando che non uscirebbe del quintodecimo di di Mazo, essendo uenuto quel giorno uilipese lindouino dicendo ecco che io sono pure arriuato al giorno fatale, & nientedimanco poche hore dipoi fu morto. Et cosi luno & laltro parimente sprezo li suoi pronostichi, et nõ dimeno non si adirorno contra glindouini, & luno & laltro fu morto come li fu predetto. Furono oltra questo ambodue ornamento di uirtu studiosi de la lingua greca latina & Barbara. Alessandro imparo la lingua & disciplina di Brachmani popoli indiani equali sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono li Magi in Persia. Cesare quando penetro in Egytto & fece Cleopatra regina di quel regno con grandissima diligentia impa

ro quella lingua & fu molto imitatore de li ingegni de li Egyttii, ilche fu causa dimostrarli la uia in dirizare molte leggi & costumi nel popolo romano, & il corso de lo anno ilquale à Roma era senza alcuno certo ordine, per che lo misurauono secondo il corso de la Luna indirizo al moto del sole come fanno li Egyttii. Interuenne finalmente in ambodue che nissuno de loro congiurati scampo saluo, ma patirono merita pena come de percussori di Cesare dimosterreno ne sequenti libri.

APPIANI ALEXANDRINI SOPHISTE BELLORVM CIVILIVM ROMANORVM LIBER TERTIVS INCIPIT.

Caio Cesare adunq; fu morto da li Emuli & inimici suoi & sepellito dal popolo nel modo che habbiamo detto di sopra. El presente libro cõtiene la punitione & supplicio che hebbono e suoi percussori, el senato hauea presa non mediocre suspitione di. M. Antonio essendo per opera sua il popolo concitato al tumulto & hauẽdo sprezato el decreto fatto per la oblinione & dimenticãza de le discordie, & essendo ito col foco a le case de cõgiurati. Ilquale sospetto esso cõ una sola opera che fece in fauore de la republica subito cõuerti in beniuolentia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamẽte, elquale era accetto al popolo per la memoria del pa

tare. Costui adunque per tale simulatione era creduto che fusse parente di Cesare, & sopportãdo molestamẽte la morte sua, hauea sacrificato à Cesare uno altare mā-zi a la pyra doue il corpo di cesare fu abbruciato, & hā-uea congregata una sorte di molti huomini audaci & insolenti, con liquali era diuentato molto tremendo à congiurati. Dequali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma & quelli che da Cesare erano stati deputati a la cura de le prouincie erano iti à quella uolta per essercitare il magistrato.

Decio Bruto era andato a le gẽti Franzesi uicine à la Italia. Trebonio ĩ Asia che è intorno à Ionia. Tullio Cimbro in Bythinia. Ma Cassio & marco Bruto, a quali el senato fauoriua molto, erano suti eletti da Cesare al go-uerno de le prouincie per lo anno aduenire, cioè Cassio ĩ Soria et Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di roma erano tenuti per necessita sotto il comãdamẽ-to de la legge & molto carezauono quelli che sortiuano le pecunie & li altri de quali haueano qualche ombrē-za et gelosia, cercãdo recarsi beniuolẽtia uniuersale per hauere fauore ne suffragii. Essendo adũq; Amatio mol-to cõtrario al desiderio di Bruto et di Cassio, et tendẽdo loro insidie cõtinuamẽte. Antonio per gratificare al se-nato, come cõsolo fe porre le mani adosso à Amatio & fe-ciolo morire senza farli processo ò darne altro iudicio ò sentẽtia, laquale opera fu molto grata al senato, & fu tē-nuta cosa molto animosa. E soldati di Amatio & cõ loro quasi tutto il popolo & pel dispiacere & dolore preso de la morte di Amatio & perche parue loro che. M. An-tonio li hauessi poco stimati, cõ grãdissimo romore & uē

ciferatione occuporono la piaza & doleuansi apertamente de la ingiuria che hauea loro fatta Antonio, biasimandolo apertamēte de la insolentia & iniquita sua, et à magistrati persuadono che purgassino la morte di Amatio con farli uno altare & insu quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio de la piaza cō maggiore sdegno & ira gridauono & chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto ma dicendo loro uno che uoleua mostrare el luogo doue si faceuano le imagine di Cesare, subito lo seguirono & uedute le imagini attacorono il fuoco per fare il tumulto & lo scandolo maggiore, et gia multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo mādo li soldati suoi à ritrouare li autori de la nouita & nel uenire a le mani, furono morti alcuni di quelli che faceuano difesa, furono presi alquanti & tutti quelli che erano del numero de serui furno posti ī croce. Quelli che erano liberi furono precipitati uiui da le finestre del campidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parendoli essere stato grauemente offeso & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano di Antonio, concepe da questa cagione capitale odio contra di lui. Ilperche il senato ne dimostro non mediocre letitia, parendoli che li amici di Bruto & di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora dogni opinione del senato propose che si douessi riuocare di Hispagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Pompeio figliuolo di Pōpeio Magno ilquale era uniuersarlmente amato da ciascuno, & che in luogo de beni paterni confiscati nel publico li fussino date uenticin-

que uolti dieci milia dragme attiche & creato Capitano generale di tuttti e mari & di tutta larmata del popolo Romano,come era suto gia Pompeio suo padre, accioche doue fusse necessario aoperare larmata in beneficio de la Republica Sesto ne hauessi tutta la administratione. El senato benche nel secreto stessi admirato di questa dimostratione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerso Sesto & dubitasse di qualche inganno & simulatione occulta, nientedimanco consenti ogni cosa largamente,& commendo Marco Antonio cõ immense & ample lode,perche in uerita nissuno cittadino fu al senato piu accetto ne piu grato al popolo che Põpeio Magno,onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto equali erano de la fattione Põpeiana parue che ritornassino allhora in reputatione & fussino da essere reputati salui & sicuri indubitatamente & che hauessino ottenuto quello che era il desiderio loro cioè di ridurre la Repub. al uiuere ciuile & populare. Per questa cagione Marco Tullio Cicerone commendo Antonio con graue & eloquente oratione. Et il senato conoscendo che Antonio era in odio al popolo,il conforto che uolessi hauere cura di se & guardarsi da le insidie & pero fu contento che elegesse per la guardia de la persona sua quel numero de soldati forestieri che gli paressino idonei al bisogno. Esso adunque ò per prouedere a la sicurta sua,ò per abracciare questa occasione de la fortuna ꝓpitia a li appetiti & disegni suoi,attendeua assiduamente à scerre soldati al proposito suo, & gia hauea eletti circa sei milia soldati non di fanti a pie , à di prouigionati equali sapeua che non li mancherebbono al bi

ſogno, ma tutti capi di ſquadre & coneſtabili eletti & eſſercitati ne le arme, & peritiſſimi ne la diſciplina militare & quaſi tutti eſſercitati ſotto la militia di Ceſare. Et coſi andaua cōtinuando ne principali ſoldati equali ornaua ſommamēte & hauea in honore grāde & maſſime quelli che erano graui di cōſiglio & di prudentia. In tanto che finalmēte il ſenato accorgendoſi del tratto, preſe geloſia di queſta elettione & preparamēti & cōfortaua Marco Antonio che uoleſſi fuggire la inuidia & ridurre la guardia ſua a numero ſufficiēte & nō ſoſpetto, ilche lui promiſſe di fare ſubito che il tumulto populare fuſſe quietato & che uedeſſi che le coſe fatte & ordinate da Ceſare fuſſino ferme & ſtabile lequali diceua Ceſare hauea notate ne ſuoi cōmentarii che erano appreſſo di lui & de lequali era anchora rogato Faberio Secretario & ſcriba di Ceſare huomo intero et fedele, & che in q̄ſti cōmētarii erano ſtatuite & ordinate molte coſe à gratia & beneficio di molti Re Principi & priuati cittadini Romani. De lequali coſe dando Antonio notitia & ſcriuendone à quelli à chi ſi apparteneua ſi faceua molti partigiani & fautori, & con queſto mezo, ſi fece beniuoli molti nel numero de ſenatori per hauere piu parte nel ſenato. Mentre che Antonio faceua queſti prouedimēti Bruto et Caſſio ueggendo nō eſſere ſicuro fidarſi nel popolo & ne li eſſerciti, ne anchora ne la ſimulatione et uarieta di Antonio ilquale gia hauea apparechiato uno eſſercito ſotto colore de la guardia ſua hauēdo ferma ſperanza in Decio Bruto che hauea tre legioni bene in ordine mandorono ſecretamēte ad Trebonio in Aſia & ad Tullio Cymbro in Bithynia cōfortandoli che accumulaſ

ſino piu danari che poteano & preparaſſino ſoldati à pie & à cauallo tāti che faceſſino potēte eſſercito. Da altra parte faceuano ogni opera di accelerare per pigliare il gouerno de le prouincie a lequali erano ſtati eletti da Ceſare, perche pareua coſa non conueniente che diponeſſino uoluntariamente la pretura inanzi al tempo, ilche poteua partorire ſoſpitione che loro non uoleſſino machinare qualche nouita, & pero deſiderauono eſſere constretti da qualche neceſſita renuntiare al magiſtrato & uiuere piu preſto come priuati, che eſſere Pretori de la citta di Roma. Stando le coſe in queſti termini, el ſenato conoſciuta la uolōta loro comādo che pigliaſſino la cura di condurre grano ne la citta da ogni parte, ilche daua loro occaſione di potere entrare nela adminiſtratione de le prouincie & toglieua il ſoſpetto che non pareſſi che Bruto & Caſſio fuggiſſino da Roma, tanta cura hauea il ſenato di loro, benche haueſſi qualche uergogna di hauere preſo in tutela per loro riſpetto li altri percuſſori di Ceſare. La potentia adunque di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto & di Caſſio, & gia fatto monarcha uendicaua ad ſe medeſimo la prefettura de le nationi & de li eſſerciti, et innanzi à ogni altra coſa deſideraua hauere la Soria ad ſua deuctione, ma ueggendoſi eſſere ſoſpetto al ſenato, dubitaua non accreſcere la ſuſpitione chiedendo detta prouincia, & maſſime perche il ſenato hauea fermo contra di lui Dolabella ſuo collega nel conſolato, perche lo hauea ſempre conoſciuto aduerſario di Antonio. Per laquale coſa come huomo aſtutiſſimo eſſaminando che Dolabella era giouane & ambitioſo lo perſuaſe che chiedeſſi la adminiſtratione di

Soria in luogo di Cassio, & adomandasse anchora la citra de lo essercito ilquale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal senato, perche nõ l'otterrebbe, ma dal popolo con proporne la legge. Dolabella adunque mutato animo, subito propose la legge al popolo essendo ripreso dal senato che tentasse dissoluere le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesare & non mutata, & Cassio essere fatto indegno de la amministratione di Soria essendo stato il primo à oppugnare li atti di Cesare, & che si uergognaua essere tenuto manco indegno che Cassio de la amministratione di Soria. El senato conosciuta la ostinatione di Dolabella, impose à Asprina uno de tribuni de la plebe che nella creatione del pretore di Soria proponessi due cittadini sperando che Marco Antonio essendo consule & in discordia con Dolabella hauessi piu presto à fauorire ognaltro che Dolabella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato uso tantõ ingegno & arte che Dolabella ottenne il partito, & in questo modo il fece cercare Pretore di Soria & administratore de la guerra contra parthi & di tutto lo essercito, che da Cesare era suto cõgregato in Macedonia & questo fu il principio del fauore che Marco Antonio incominciò à prestare à Dolabella. Doppo questo Marco Antonio chiese chel senato gli concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la Soria à Dolabella, il senato non hauesse à dinegare allui Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore alchuno. Il Senato adunque gliele concesse benche mal uolentieri, marauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à consenti

re à Dolabella lo eßercito che era in quella prouincia. In questo tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Cassio, adomando che fuße dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erano sute loro tolte dal popolo. Onde il senato concede loro Cyrene & Candia. Alcuni dicono altrimenti cioè che à Cassio fu data luna prouincia & laltra & à Bruto la Bithynia. Mentre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote de la sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuo lo adottiuo era stato con Cesare maestro di caualieri circa uno anno. Costui eßendo anchora ne la eta de la adolescentia fu mandato da Cesare ne la Velona acciochе desse opera a le lettere & fussi adestrato ne la arte militare, perche in questo luogo si eßercitauono le squadre de caualieri che ueniuono di Macedonia, & li pretori de li eßerciti speße uolte faceuano capo ad Ottauio & lo uisitauono come parente & come cosa di Cesare, ilche fu causa di farlo conoscere da molti, & che acquistaße la beniuolentia di molti soldati & cittadini Romani, & anchora perche riceueua qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione & liberalita. Eßendo stato Ottauio gia circa mesi sei ne la Velona, hebbe insul tramontare del sole la trista & infelice nouella come Cesare da li amicissimi suoi era suto morto nel Senato. Ma non hauendo il particulare, staua in dubio & in timore se tale opera era proceduta ò dal publico ò dal senato solamente, ò da priuati cittadini. Stando in questa ambiguita sopraueннono altre lettere per lequali era confortato da li amici che per sicurta sua passassi in Macedonia a lo essercito, perche

finalmente poteua in quella prouincia dare terrore a li inimici & uēdicare la morte di Cesare. Ma la madre et Philippo suo patrigno gli scrissono da Roma che non facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidassi di persona recandosi a la memoria lo essemplo di Cesare che hauēdo superati li suoi inimici, fu poi ingānato & uinto da li amici, & pero uolessi piu presto elegere per allhora conditione et uita di priuato come stato piu sicuro & māco sottoposto à pericoli, et uenire ad Roma cō celerita perche sarebbe custodito & saluato da loro & da li amici et parēti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, nō hauendo altra particulare notitia di quello che doppo la morte di Cesare fusse successo accōpagnato da primi de li esserciti presse la uolta di Roma per la uia di mare nō uolendo toccare à Brindisi, perche temeua de lo essercito che era quiui a la guardia, ma prese la uolta larga et fermossi à una citta fuora di strada chiamata Lupio, nelquale luogo fu aduisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & de la publicatione del testamento & di quello che era seguito dipoi, il perche era tāto piu ammaestrato che si hauesse cura da li inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era sc ōfortato che non pigliasse la heredita. Ma parendoli cosa reprēsibile & uergognosa il nō pigliare la uēdetta di Cesare, si cōdusse à Brindisi hauendo pero mandato ināzi chi inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi ne le insidie. Ma uenendoli incontro come à figliuolo di Cesare lo essercito che era in detto luogo et essendo riceuuto uolé-

tieri

tieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu da lo essercito appellato Cesare secōdo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli adottiui era cōsueto porre el nome di quelli che adottauono, elquale cognome Ottauio nō solamēte accetto uolentieri, ma nel medesimo tempo lascio il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto essere chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi cōcorse a uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi īfinita, dequali alcuni erano mossi da la amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti ò serui di Cesare et molti che portauano danari arme & altri apparati bellici & le entrate daltre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. Esso adunque confidando & ne la moltitudine che da ogni parte cōcorreua ad lui & ne la gloria di Cesare & ne la beniuolentia laquale li era dimostrata, prese il cammino inuerso Roma stipato da cōueniente compagnia laquale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia apertamente lanimo suo uolto a la uendetta di Cesare, nō era senza qualche zelosia & sospetto che dal senato nō li fusse apparecchiato qualche insidia, & massime perche nō hauea anchora il fauore de le citta, ma solo era accōpagnato da soldati & amici di Cesare, equali si lamētauono de la morte del padre et calūniauono Marco Antonio che nō si liberaua da tāto odio del uulgo. Et se alcuno andaua per uisitarlo, diceua apertamēte uolere uēdicare Cesare. Essendo Ottauio arriuato ad Terracina elquale luogo è distāte da Roma circa trecēto stadii, heb

be noticia come à Bruto & Cassio erano state tolte dal senato le prouincie di Macedonia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene et Cãdia & che alcuni sbanditi & confinati erano suti reuocati da lo essilio, & Sesto Pompeio restituito a la citta & eletto Capitano di tutta larmata & di tutti li mari, & che alcuni erano suti creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo & Philippo suo patrigno et qualunque si trouaua in Roma de li amici & parenti il confortorono che per niente uolessi alienarsi dal senato, & che per assicurare ogni uno adimãdasse che per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, ò trattare de la morte di Cesare. Temeuano oltra à questo de la potentia di Marco Antonio, & crebbe loro il sospetto perche lui non ando incõtro al figliuolo di Cesare, ne ui mãdo alcuni de suoi. Il perche Ottauio sopportãdo quietamẽte questa cosa, disse parerli molto conueniẽte & razioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di eta piu prouetta & nõ che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato andasse al consolo, & non il cõsolo al priuato, & che il senato prouedessi a le cose che li paressino razioneuole. Ma quãto al decreto che nõ fusse lecito andare dietro a la uendetta di Cesare, disse che tale decreto hauea hauuto luogo, nõ si trouando alcuno che ne facesse pure una minima dimostratione, & se alcuno si cõfidasse uendicare Cesare, chel popolo li doueua essere in aiuto, & il senato per la legge, li dei per la iustitia de la causa sua, & Antonio per li oblighi hauea

cō Cesare, doueano prestar li fauore. Ma se Antonio spre zaua la sorte & adottione sua, prima peccaua cōtra Ce sare & dipoi defraudaua il popolo de suoi proprii cōmo di. Et finalmēte cōfesso nō solamēte essere disposto metterSi per questo caso à ogni pericolo, ma anchora a la mor te & che essendo stato ināzi à tutti li altri eletto da Ce sare à tāte gran cose & reputato degno de la successione sua si renderebbe indegno di rapresentare il nome di colui, elquale era stato sempre prōtissimo in ogni cosa, & intrepido in tutti li pericoli, & al fine allegò quel uerso di Homero doue introduce Achille che parla à Thetide sua madre dicēdo eleggo prima la morte se nō mi è lecito uiuēdo uēdicare la morte del mio caro amico, & poi che hebbe allegato il uerso di Homero soggiūse che queste parole recorono à Achille laude immortali, & che speraua che questa opera partorirebbe anchora ad lui eterna gloria, perche nō uendicaua Cesare come amico, ma come padre, nō come soldato, ma come iperadore de li esserciti nō morto in guerra da li inimici, ma nel senato da li amici et domestici suoi. La madre ascoltato che hebbe le parole del figliuolo tāto generose et graue da timore fu cōuersa in sōma letitia abbracciandolo teneramēte & disse che solo era degno del nome di Cesare, & interrōpendoli el parlare, lo cōforto à douere accelerare quello che haueua nelo animo, cō prudētia & cō maturita, & piu presto con arte & tollerantia che con aperto ardire, perche ogni cosa li succederebbe felicemēte. Il che lui lodando & approuando ꝓmisse di fare secōdo il ricordo & cōsiglio materno, & la sera medesima mando a li amici & ri

chiese che la mattina sequente ciascuno uenisse in piaza con li parenti & partiziani. Venuto il giorno & andando Ottauio in piaza bene accompagnato si riscontro in Caio Antonio pretore allhora di roma & fratello di. M. Antonio, alquale Ottauio cõfesso che hauea p̃sa la adottione di Cesare. Era costume de romani che quelli che erano adottati accettando la adottione, la notificassino à p̃tori di Roma & sene faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito usci di piaza & ando à trouare Marco Antonio come consule. Era Antonio allhora ne li orti põpeiani, equali Cesare gli hauea donati. Soprastãdo Ottauio a la porta piu che nõ pareua cõueniente cõprese facilmẽte per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dentro & fatte le cõsuete cerimonie de la uisitatione uẽnono à parlamẽto insieme & poi che luno hebbe adulato a laltro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che lo premeua & che li ĩportaua, disse in questo modo. Padre mio Antonio e beneficii equali hai riceuuti da Cesare & la beniuolentia & gratia tua inuerso di lui mi admoniscono che io ti chiami padre & habiti ĩ luogo di padre. Di tute le cose che tu hai operato per lui in una pate ti cõmendo & laudo & tene ringratio, & cõfesso essertene debitore. In una parte ti accuso et cõ somma confidentia & larghe za di animo ti diro il dolore che mi prieme eccessiuamente. Quãdo Cesare fu morto io so che tu nõ fusti presente perche li traditori ti ritennono con parole fuora de la porta del senato, perche ò tu lo haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzãdosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino bono

rati, & accusando Cesare come tyranno, tu ti opponesti gagliardamente, per laquale opera so che io ti sono grãdemente obligato. Ma se tu sai certamente che questi scelerati si consigliorono insieme per torti la uita, non perche stimassino che tu hauessi à essere uẽdicatore de la ingiuria di Cesare, ma perchè temeano che tu nõ fussi successore de la sua potẽtia, laquale essi chiamorno tyrãnide, per laquale cagione nõ hai tu reputata cõmune questa ingiuria? & se chi amaza il tyrãno nõ homicida, perche fuggirono Bruto & Cassio in Campidoglio ò come peccatori ne la frãchigia del tẽpio ò come inimici ne la forteza? Con quale audacia hãno essi uoluto che si dimẽtichi el tradimento loro, & essere chiamati inocẽti de la occisione cõmessa? Ma tu ilquale eri capo de la citta doueui come consolo & amico di Cesare ouiare à questi errori. Ma hauendo tu uoltato lanimo altroue nõ ti curasti che fussino assoluti, & per assicurarli al uenire di cãpidoglio nel senato, mãdasti loro e proprii figliuoli in luogo di statico. Ma concedianti che tu fussi da li huomini corrotti sforzato cõsentire queste cose, cõ quale ragione puoi tu giustificare che quãdo fu letto & publicato el testamẽto di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare ne le essequie cõ la tua oratione, el popolo gia riuoltato & cõfermato à la uendetta di Cesare ando col fuoco a le case de percussori sendo ꝓhibito da uicini perche nõ ui porgesti aiuto? perche nõ cõdãnasti e delinquenti come cõsolo, come amico di Cesare, come Antonio alquale nõ suole mãcare animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso à Amatio & farlo morire di fatto, come lasciasti tu fuggire

Bruto & Cassio, come consentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno de le pvincie, lequali posßegono ingiustamēte? Ma quello che piu mi duole & che mi da maggiore ammiratione è che io ueggo che uoi nutrite del cōtinuo gli emuli miei & che hauete appreßo di uoi e Satelliti contra di me, & sopportate che Decio Bruto tenga il gouerno de Celti, ilquale sotto lauspicio & per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia suto causa il senato, ma tu nō ti puoi escusare che tu non sia stato non solamente presente, ma non habi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato piu oltre che non si conuiene a la eta mia, & piu che la riuerentia che io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando con uno amico di Cesare, dalquale hai cōseguito & honore & dignita & grandeza, & forse saresti suto adottato da lui per figliuolo se tu fussi nato de la stirpe di Enea & non di Hercole, laquale cōsideratione il mise in dubio quando pensaua del successore. Adunque io ti conforto Antonio se hai alcuno rispetto a li dei immortali & se in te resta alcuna reuerentia inuerso la memoria di Cesare che tu uoglia mutare qualcosa di quelle che sono state fatte iniquamente, & potrai se tu uorrai, & se tu non uuoi fare altro, concedimi almanco questo di essere in fauore del popolo contra li percussori, & di aiutare li amici paterni, & ancho se non uoi concedere ne luna cosa ne laltra disponti almeno di non mi essere contrario. Imperoche tu sai quanto graue peso mi soprasta in casa a la spesa intollerabile, laqual Cesare ha or

dinata che si distribuisca de la heredita sua al Popolo Romano, laquale io uoglio al tutto mandare ad essecutione per non parere ingrato, & per non hauere à fermarmi ne la citta piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adũque che tu mi lasci hauere tutte le pecunie che ne la morte di Cesare ti furono portate ad casa per saluarle dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto & marauigliandosi de lo ardire & animo del giouane fuora dogni sua opinione, & cõtra la conuenientia de la tenera sua eta, & benche molto si turbassi per le parole che usaua Ottauio con tanta confidentia & animosita, niente dimanco quello che piu il commosse à ira fu quando si uide chiedere la restitutione de la pecunia, in modo che Antonio rispose piu insolentemente che non si conueniua a la grauita sua, & la risposta fu in questi effetti.

Se Cesare ò putto insieme con la heredita & cognome ti hauessi lasciato lo imperio, forse che sarebbe suto honesto, che tu hauessi domandato che à te fusse suto renduto ragione de le cose del publico. Ma lo imperio de Romani non fu mai insino à tempi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono espulsi fu con giuramento statuito che per gli tempi futuri non potesse alchuno essere chiamato Re, laqual cosa principalmente opponendo gli percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione ilperche quanto a le cose publiche e superfluo, che per me ti sia risposto. Quanto a le priuate non bisogna che tu mi rin-

gratii,perche cio che io ho fatto che ti ſia piaciuto, ſappi che nõ ho fatto per gratificare à te,ma per fare beneficio al popolo romano. Solo in queſta parte hai meco grãdiſſima obligatione, & queſto è che ſe io mi fuſſe oppoſto à li honori attribuiti à quelli che dicono eſſere ſtati occiſori del tyrãno, Ceſare ſarebbe ſtato reputato tyranno, & in queſto modo la gloria ſua lo honore & le coſe fatte dal lui non harebbouo hauuto alcuna ſtabilitá, ne tu ſareſti ſtato herede ſuo, ne hareſti conſeguito le ſue ſuſtantie, ne il corpo ſuo ſarebbe ſtato giudicato degno di ſepoltura, pche le leggi comandono che li corpi de tyrãni ſiano gittati à cani, & che ogni loro memoria ſia ſpẽta, et li beni ſiano applicati al publico. De quali preiudicii temendo io, pſi la difeſa per Ceſare, acciocbe la gloria ſua fuſſe imortale et il corpo fuſſe honorato con publica & ſolẽne pompa di ſepoltura, nõ ſenza mio graue pericolo & inuidia, ma ſpõtaneamẽte mi offerſi à queſti pericoli, et deliberai patire ogni altra coſa prima che Ceſare fuſſe inſepulto & disfamato come cittadino ottimo & feliciſſimo in molte coſe, & digniſſimo di ciaſcuno bonore, et a me piu che niſſuno altro amiciſſimo. Adunque mediante la opera mia & per li pericoli che io ho ſoſtenuti hai tu riceuuto la adottione di Ceſare el nome, la dignita, & le ſuſtantie; per laquale coſa era piu cõueniente che tu mi ringratiaſſi che riprendeſſi quello che io ho fatto, per ſedare li animi del ſenato, il quale era tutto uolto al fauore de cõgiurati, maſſime eſſendo tu giouanetto & io gia puetto di età. Oltre à queſto tacitamẽte hai uoluto inferire che io ho appetito la ſignoria allaquale nõ ho mai penſato. Nè

uoglio che tu stimi che io mi doglia nõ essere stato adottato da Cesare, perche mi basta sendo disceso de la ꝓgenie di Hercole possedere quello che mi ha dato la sorte. A la parte che tu di hauer bisogno di danari per distribuirli al popolo secõdo la uolõta di Cesare io stimerei che tu parlassi coloratamẽte se io nõ fussi certo che tu conosci che tutte le cose publiche, lequali possedeua il padre tuo nõ si appartẽgono ad te, perche erano deposte appresso di lui come in uno erario, & pero è nostro proposito uoler ricercare quello che è del publico, per restituirlo al publico. De le pecunie lequali tu di essere state portate ad casa mia nõ è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perche io le ho distribuite in buona parte doue io sapeuo essere la intẽtione di Cesare. Quello che resta sono cõtẽto che tu ne porti teco, ma se tu sarai sauio lo darai à chi ne ha maggiore bisogno in luogo del popolo; perche tu debbi sapere essendo ornato de le greche discipline il popolo essere instabile & statuare come lõde nel mare, che quando abbassano & quando inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rilieua & hora ci tuffa ne lo abisso. Ottauio acceso da ira & da sdegno si parti da Antonio, recandosi à contumelia & dispregio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, & tornato ad casa fece subito uendere tutte le sustantie che li perueniueno de la heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio & partegiano mediante questa sua liberalita, cognoscendo apertamente lo odio di Antonio in uerso di se, & ueggendo chel senato affrettaua la inquisitione de le

pecunie publiche per ordine di Antonio, & gia molti in cominciauono à temere di Ottauio per la paterna beniuolentia d. soldati & del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeano richissimo & da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrópere la moltitudine con diuersi doni, & stimauono che per niente hauessi à stare patiẽte a la uita priuata & quello che daua maggiore spauento a li animi de buoni era che non uedeano in quale modo intra Ottauio & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per lo odio che era intra loro che hauessino à contendere insieme de lo imperio per superare luno laltro, ilche non poteua essere senza manifesta & totale ruina de la citta. Alchuni altri pigliauono piacere de la loro discordia, stimando che luno hauessi à dare impedimento a laltro a lo appetito del dominare & che hauessino per questo à consumare le richeze & consequentemente à diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Gaio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto pretore, & intra laltre cose lequali furono ordinate & da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fu uno splendido & abundante apparato, & una grande copia di doni, sperando chel popolo per tale largitione si douessi placare & richiamare Bruto a la citta. Ma Ottauio da altra parte conosciuta la intentione di Antonio, per applaudere al popolo & per tenerlo firmo a la deuotione sua tutta la pecunia che hauea ritratta de le uẽdite de le sustantie di Cesare attendeua à distribuire a la plebe. Fece oltra questo & per Roma & per le citta

& castella uicine bandire publicamente che era appare-
chiato uendere à buon mercato tutte le sustãtie sue pro-
prie per conuertire il prezo ne bisogni del popolo & de
partiziani & amici suoi & di Cesare, & hauendo gia
uenduto tutti li beni che possedeua de la heredita di Ot
tauio padre suo legittimo, & tutte le sustantie de la ma-
dre & di Philippo suo patrigno, & hauendo donato il
ritratto a li amici & al popolo, delibero uendere ancho-
ra la parte che se li apparteneua de la heredita di Pedio
& di Pinario come sustantie di Cesare, benche non li ba
stasse anchora questo, tanto effusamente donaua. Il popo
lo adũq; ueggẽdo Ottauio hauere donato nõ solamẽte la
heredita di Cesare, ma le faculta sue proprie, incomincio
hauerli compassione marauigliandosi di tanta sua libera
lita, & de lo ardire che dimostraua contra la potentia
di Marco Antonio, perche gia era manifesto che non te-
mea molto di lui, il che si conobbe ne li spettacoli celebra-
ti splẽdidissimamẽte da Caio Antonio in honore di Bru
to. Imperoche mẽtre che detti spettacoli si faceuano alcu
ni plebei & mercẽnarii incominciorono à leuare il romo
re, chiedendo che Bruto & Cassio fussino richiamati a la
citta, & parendo che tutto il resto de la moltitudine la
quale era nel theatro accõsentisse, corsono molti e quali i
terruppono gli spettacoli tãto che spẽsono il romore, ne
fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto
& di Cassio, et tutto q̃sto fu fatto per ordine di Ottauio.
Bruto & Cassio adũq; uedẽdosi mãcata la sperãza che
haueano del ritornare mediãte gli spettacoli, deliberano
trãsferirsi in Soria et Macedonia cõe ad ꝓuincie sute pri

finalmente poteua in quella prouincia dare terrore a li inimici & uēdicare la morte di Cesare. Ma la madre et Philippo suo patrigno gli scrissono da Roma che non facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidassi di persona recandosi a la memoria lo essemplo di Cesare che hauēdo superati li suoi inimici, fu poi ingānato & uinto da li amici, & pero uolessi piu presto elegere per allhora conditione et uita di priuato come stato piu sicuro & māco sottoposto à pericoli, et uenire ad Roma cō celerita perche sarebbe custodito & saluato da loro & da li amici et parēti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, nō hauendo altra particulare notitia di quello che doppo la morte di Cesare fusse successo accōpagnato da primi de li esserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare nō uolendo toccare à Brindisi, perche temeua de lo essercito che era quiui a la guardia, ma prese la uolta larga et fermossi à una citta fuora di strada chiamata Lupio, nel quale luogo fu aduisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & de la publicatione del testamento & di quello che era seguito dipoi, il perche era tāto piu ammaestrato che si hauesse cura da li inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era si ōfortato che non pigliasse la heredita. Ma parendoli cosa reprēsibile & uergognosa il nō pigliare la uēdetta di Cesare, si cōdusse à Brindisi hauendo pero mandato ināzi chi inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi ne le insidie. Ma uenendoli incontro come à figliuolo di Cesare lo essercito che era in detto luogo et essendo riceuuto uolen

tieri

tieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu da lo essercito appellato Cesare secōdo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli adottiui era cōsueto porre el nome di quelli che adottauono, elquale cognome Ottauio nō solamēte accetto uolentieri, ma nel medesimo tempo lascio il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto essere chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi cōcorse a uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi īfinita, dequali alcuni erano mossi da la amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per esserestati liberti ò serui di Cesare et molti che portauano danari arme & altri apparati bellici & le entrate daltre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. Esso adunque confidando & ne la moltitudine che da ogni parte cōcorreua ad lui & ne la gloria di Cesare & ne la beniuolentia laquale li era dimostrata, prese il cammino inuerso Roma stipato da cōueniente compagnia laquale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia apertamente lanimo suo uolto a la uendetta di Cesare, nō era senza qualchezelosia & sospetto che dal senato nō li fusseapparecchiato qualche insidia, & massime perche nō hauea anchora il fauore de le citta, ma solo era accōpagnato da soldati & amici di Cesare, equali si lamētauono de la morte del padre et calūniauono Marco Antonio che nō si liberaua da tāto odio del uulgo. Et se alcuno andaua per uisitarlo, diceua apertamēte uolere uēdicare Cesare. Essendo Ottauio arriuato ad Terracina elquale luogo è distāte da Roma circa trecēto stadii, heb

be noticia come à Bruto & Cassio erano state tolte dal senato le prouincie di Macedonia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene et Cãdia & che alcuni sbanditi & confinati erano suti reuocati da lo essilio, & Sesto Pompeio restituito a la citta & eletto Capitano di tutta larmata & di tutti li mari, & che alcuni erano suti creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo & Philippo suo patrigno et qualunque si trouaua in Roma de li amici & parenti il confortorono che per niente uolessi alienarsi dal senato, & che per assicurare ogni uno adimãdasse che per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, ò trattare de la morte di Cesare. Temeuano oltra à questo de la potentia di Marco Antonio, & crebbe loro il sospetto perche lui non ando incõtro al figliuolo di Cesare, ne ui mãdo alcuni de suoi. Il perche Ottauio soportãdo quietamẽte questa cosa, disse parerli molto conueniẽte & razioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di eta piu prouetta & nõ che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato andasse al consolo, & non il cõsolo al priuato, & che il senato prouedessi a le cose che li paressino razioneuole. Ma quãto al decreto che nõ fusse lecito andare dietro a la uendetta di Cesare, disse che tale decreto hauea hauuto luogo, nõ si trouando alcuno che ne facesse pure una minima dimostratione, & se alcuno si cõfidasse uendicare Cesare, chel popolo li doueua essere in aiuto, & il senato per la legge, li dei per la iustitia de la causa sua, & Antonio per li oblighi hauea

cõ Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Antonio spre zaua la sorte & adottione sua, prima peccaua cõtra Ce sare & dipoi defraudaua il popolo de suoi proprii cõmo di. Et finalmẽte cõfesso nõ solamẽte essere disposto met tersi per questo caso à ogni pericolo, ma anchora a la mor te & che essendo stato inãzi à tutti li altri eletto da Ce sare à tãte gran cose & reputato degno de la successione sua si renderebbe indegno di rapresentare il nome di co lui, elquale era stato sempre prõtissimo in ogni cosa, & intrepido in tutti li pericoli, & al fine allegò quel uerso di Homero doue introduce Achille che parla à Thetide sua madre dicẽdo eleggo prima la morte se nõ mi è lecito uiuẽdo uẽdicare la morte del mio caro amico, & poi che hebbe allegato il uerso di Homero soggiũse che queste pa role recorono à Achille laude immortali, & che speraua che questa opera partorirebbe anchora ad lui eterna glo ria, perche nõ uendicaua Cesare come amico, ma come padre, nõ come soldato, ma come iperadore de li esserciti nõ morto in guerra da li inimici, ma nel senato da li ami ci et domestici suoi. La madre ascoltato che hebbe le paro le del figliuolo tãto generose et graue da timore fu cõuer sa in sõma letitia abbracciandolo teneramẽte & disse che solo era degno del nome di Cesare, & interrõpendoli el parlare, lo cõforto à douere accelerare quello che haue ua nelo animo, cõ prudẽtia & cõ maturita, & piu pre sto con arte & tollerantia che con aperto ardire, perche ogni cosa li succederebbe felicemẽte. Ilche lui lodando & approuando ꝓmisse di fare secõdo il ricordo & cõsiglio materno, & la sera medesima mando a li amici & ri

chiese che la mattina sequente ciascuno uenisse in piaza con li parenti & partiziani. Venuto il ziorno & andando Ottauio in piaza bene accompagnato si riscontro in Caio Antonio pretore allhora di roma & fratello di. M. Antonio, alquale Ottauio cõfesso che hauea psa la adottione di Cesare. Era costume de romani che quelli che erano adottati accettando la adottione, la notificassino à pstori di Roma & sene faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito usci di piaza & ando à trouare Marco Antonio come consule. Era Antonio allhora ne li orti põpeiani, equali Cesare gli hauea donati. Soprastãdo Ottauio a la porta piu che nõ pareua cõueniente cõprese facilmẽte per questo atto la alienatione di Antonio Essendo messo dentro & fatte le cõsuete cerimonie de la uisitatione uẽnono à parlamẽto insieme & poi che luno hebbe adulato a laltro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che lo premeua & che li ĩportaua, disse in questo modo. Padre mio Antonio e beneficii equali hai riceuuti da Cesare & la beniuolentia & gratia tua inuerso di lui mi admoniscono che io ti chiami padre & habiti ĩ luogo di padre. Di tute le cose che tu hai operato per lui in una pate ti cõmendo & laudo & tene ringratio, & cõfesso essertene debitore. In una parte ti accuso et cõ somma confidentia & larghe za di animo ti diro il dolore che mi prieme ecceßiuamente. Quãdo Cesare fu morto io so che tu nõ fusti presente perche li traditori ti ritennono con parole fuora de la porta del senato, perche ò tu lo haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzãdosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino hono

rati, & accusando Cesare come tyranno, tu ti opponesti gagliardamente, per laquale opera so che io ti sono grãdemente obligato. Mà se tu sai certamente che questi scelerati si consigliorono insieme per torti la uita, non perchè stimassino che tu hauessi à essere uẽdicatore de la ingiuria di Cesare, ma perchè temeano che tu nõ fussi successore de la sua potẽtia, laquale essi chiamono tyrãnide, per laquale cagione nõ hai tu reputata cõmune questa ingiuria? & se chi amaza il tyrãno nõ homicida, perche fuggirono Bruto & Cassio in Campidoglio ò come peccatori ne la frãchigia del tẽpio ò come inimici ne la forteza? Con quale audacia hãno essi uoluto che si dimẽtichi el tradimento loro, & essere chiamati ĩnocẽti de la occisione cõmessa? Ma tu ilquale eri capo de la citta doueui come consolo & amico di Cesare ouiare à questi errori. Ma hauendo tu uoltato lanimo altroue nõ ti curasti che fussino assoluti, & per assicurarli al uenire di cãpidoglio nel senato, mãdasti loro e proprii figliuoli in luogo di statico. Ma concedianti che tu fussi da li huomini corrotti sforzato cõsentire queste cose, cõ quale ragione puoi tu giustificare che quãdo fu letto & publicato el testamẽto di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare ne le essequie cõ la tua oratione, el popolo gia riuoltato & cõfermato à la uendetta di Cesare andò col fuoco a le case de percussori sendo ꝓhibito da uicini perche nõ ui porgesti aiuto? perche nõ cõdãnasti e delinquenti come cõsolo, come amico di Cesare, come Antonio alquale nõ suole mãcare animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso à Amatio & farlo morire di fatto, come lasciasti tu fuggire

Bruto & Cassio, come consentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno de le prouincie, lequali possegono ingiustamēte? Ma quello che piu mi duole & che mi da maggiore ammiratione è che io veggo che uoi nutrite del cōtinuo gli emuli miei & che hauete appresso di uoi e Satelliti contra di me, & sopportate che Decio Bruto tenga il gouerno de Celti, ilquale sotto lauspicio & per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia suto causa il senato, ma tu nō ti puoi escusare che tu non sia stato non solamente presente, ma non habi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato piu oltre che non si conuiene a la eta mia, & piu che la riuerentia che io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando con uno amico di Cesare, dalquale hai cōseguito & honore & dignita & grandeza, & forse saresti suto adottato da lui per figliuolo se tu fussi nato de la stirpe di Enea & non di Hercole, laquale cōsideratione il mise in dubio quando pensaua del successore. Adunque io ti conforto Antonio se hai alcuno rispetto a li dei immortali & se in te resta alcuna reuerentia inuerso la memoria di Cesare che tu uoglia mutare qualcosa di quelle che sono state fatte iniquamente, & potrai se tu uorrai, & se tu non uuoi fare altro, concedimi almanco questo di essere in fauore del popolo contra li percussori, & di aiutare li amici paterni, & ancho se non uoi concedere ne luna cosa ne laltra disponti almeno di non mi essere contrario. Imperoche tu sai quanto graue peso mi soprasta in casa a la spesa intollerabile, laqual Cesare ha or

dinata che si distribuisca de la heredita sua al Popolo Romano, laquale io uoglio al tutto mandare ad essecutione per non parere ingrato, & per non hauere à fermarmi ne la citta piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adũque che tu mi lasci hauere tutte le pecunie che ne la morte di Cesare ti furono portate ad casa per saluarle dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto & marauigliandosi de lo ardire & animo del giouane fuora dogni sua opinione, & cõtra la conuenientia de la tenera sua eta, & benche molto si turbassi per le parole che usaua Ottauio con tanta confidentia & animosita, niente dimanco quello che piu il commosse à ira fu quando si uide chiedere la restitutione de la pecunia, in modo che Antonio rispose piu insolentemente che non si conueniua a la grauita sua, & la risposta fu in questi effetti.

Se Cesare ò putto insieme con la heredita & cognome ti hauessi lasciato lo imperio, forse che sarebbe suto honesto, che tu hauessi domandato che à te fusse suto renduto ragione de le cose del publico. Ma lo imperio de Romani non fu mai insino à tempi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono espulsi fu con giuramento statuito che per gli tempi futuri non potesse alchuno essere chiamato Re, laqual cosa principalmente opponendo gli percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione ilperche quanto à le cose publiche e superfluo, che per me ti sia risposto. Quanto a le priuate non bisogna che tu mi rin=

gratii, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che nõ ho fatto per gratificare à te, ma per fare beneficio al popolo romano. Solo in questa parte hai meco grãdissima obligatione, & questo è che se io mi fusse opposto à li honori attribuiti à quelli che dicono essere stati occisori del tyrãno, Cesare sarebbe stato reputato tyranno, & in questo modo la gloria sua lo honore & le cose fatte dal lui non harebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti suto herede suo, ne haresti conseguito le sue sustantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, pchè le leggi comandono che li corpi de tyrãni siano gittati à cani, & che ogni loro memoria sia spẽta, et li beni siano applicati al publico. De quali preiudicii temendo io, pse la difesa per Cesare, acciochè la gloria sua fusse imortale et il corpo fusse honorato con publica & solẽne pompa di sepoltura, nõ senza mio graue pericolo & inuidia, ma spõtaneamẽte mi offersi à questi pericoli, et deliberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fusse insepulto & disfamato come cittadino ottimo & felicissimo in molte cose, & dignissimo di ciascuno honore, et a me piu che nissuno altro amicissimo. Adunque mediante la opera mia & per li pericoli che io ho sostenuti hai tu riceuuto la adottione di Cesare el nome, la dignita, & le sustantie; per laquale cosa era piu cõueniente che tu mi ringratiassi che riprendessi quello che io ho fatto, per sedare li animi del senato, ilquale era tutto uolto al fauore de cõgiurati, massime essendo tu giouanetto & io gia puetto di età. Oltre à questo tacitamẽte hai uoluto inferire che io ho appetito la signoria allaquale nõ ho mai pensato. Nè

uoglio che tu stimi che io mi doglia nõ essere stato adot= tato da Cesare, perche mi basta sendo disceso de la ꝑge= nie di Hercole possedere quello che mi ha dato la sorte. A la parte che tu di hauer bisogno di danari per distri= buirli al popolo secõdo la uolõta di Cesare io stimerei che tu parlassi coloratamẽte se io nõ fussi certo che tu conosci che tutte le cose publiche, lequali possedeua il padre tuo nõ si appartẽgono ad te, perche erano deposte appresso di lui come in uno erario, & pero è nostro proposito uo= ler ricercare quello che è del publico, per restituirlo al publico. De le pecunie lequali tu di essere state portate ad casa mia nõ è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perche io le ho distribuite in buona parte do= ue io sapeuo essere la intẽtione di Cesare. Quello che re= sta sono cõtẽto che tu ne porti teco, ma se tu sarai sauio lo darai à chi ne ha maggiore bisogno in luogo del popolo; perche tu debbi sapere essendo ornato de le greche disci= pline il popolo essere instabile & statuare come lõde nel mare, che quando abbassano & quando inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rilieua & hora ci tuffa ne lo abisso. Ottauio acceso da ira & da sdegno si parti da Antonio, recandosi à contumelia & dispre= gio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per no= me, & tornato ad casa fece subito uendere tutte le sustan= tie che li perueniueno de la heredita di Cesare delibe= rando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propi= tio & parteziano mediante questa sua liberalita, cogno= scendo apertamente lo odio di Antonio in uerso di se, & ueggendo chel senato affrettaua la inquisitione de le

pecunie publiche per ordine di Antonio, & gia molti in cominciauono à temere di Ottauio per la paterna beniuolentia d. soldati & del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeano richissimo & da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrõpere la moltitudine con diuersi doni, & stimauono che per niente hauessi à stare patiẽte a la uita priuata & quello che daua maggiore spauento a li animi de buoni era che non uedeano in quale modo intra Ottauio & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per lo odio che era intra loro che hauessino à contendere insieme de lo imperio per superare luno laltro, ilche non poteua essere senza manifesta & totale ruina de la citta. Alchuni altri pigliauono piacere de la loro discordia, stimando che luno hauessi à dare impedimento a laltro a lo appetito del dominare & che hauessino per questo à consumare le richeze & consequentemente à diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto pretore, & intra laltre cose lequali furono ordinate & da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fu uno splendido & abundante apparato, & una grande copia di doni, sperando chel popolo per tale largitione si douessi placare & richiamare Bruto a la citta. Ma Ottauio da altra parte conosciuta la intentione di Antonio, per applaudere al popolo & per tenerlo fermo a la deuotione sua tutta la pecunia che hauea ritratta de le uẽdite de le sustantie di Cesare attendeua à distribuire a la plebe. Fece oltra questo & per Roma & per le citta

& castella uicine bandire publicamente che era appare-chiato uendere à buon mercato tutte le sustãtie sue proprie per conuertire il prezo ne bisogni del popolo & de partigiani & amici suoi & di Cesare, & hauendo gia uenduto tutti li beni che possedeua de la heredita di Ottauio padre suo legittimo, & tutte le sustantie de la madre & di Philippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto a li amici & al popolo, delibero uendere anchora la parte che se li rpparteneua de la heredita di Pedio & di Pinario come sustantie di Cesare, benche non li bastasse anchora questo, tanto effusamente donaua. Il popolo adũq; ueggẽdo Ottauio hauere donato nõ solamẽte la heredita di Cesare, ma le faculta sue proprie, incomincio hauerli compassione marauigliandosi di tanta sua liberalita, & de lo ardire che dimostraua contra la potentia di Marco Antonio, perche gia era manifesto che non temea molto di lui, il che si conobbe ne li spettacoli celebrati splẽdidissimamẽte da Caio Antonio in honore di Bruto. Imperoche mẽtre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei & mercẽnarii incominciorono à leuare il romore, chiedendo che Bruto & Cassio fussino richiamati a la citta, & parendo che tutto il resto de la moltitudine la quale era nel theatro accõsentisse, corsono molti equali interruppono gli spettacoli tãto che spẽsono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto & di Cassio, et tutto q̃sto fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto & Cassio adũq; uedẽdosi mãcata la sperãza che haueano del ritornare mediãte gli spettacoli, deliberano trãsferirsi in Soria et Macedonia cõe ad ꝓuincie sute pri

ma loro consegnate dal Senato di consentimẽto di Marco Antonio & di Dolabella consoli. De laqualcosa hauẽdo notitia Dolabella, subito accelero il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto specie di uolere riscuotere le pecunie appartenẽti a la Republica. Marco Antonio cognoscendo essergli necessario accrescere le forze contra Ottauio, delibero aggiugnere al gouerno suo lo essercito che era in Macedonia, singulare per uirtu & copioso di molti soldati, impero che erano sei legioni cõ una moltitudine grande di balestrieri & di caualli leggieri, equali tutti Antonio dubitaua che non seguissino Dolabella ĩ Soria per andare cõ lui a la impresa cõtra Parthi, essendo queste gẽti sute ordinate da Cesare per usarle à quella guerra. In questo tempo uenne ad Roma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati ne la prouincia di Macedonia & che la predauono tutta, ilperche Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato el sopra scritto essercito, per usarlo a la impresa contra Geti, & massime perche prima li era suta data da Cesare la cura di questa guerra, quando delibero andare contra Parthi. El senato nõ hauendo intera certeza di questa cosa mando per chiarirsene alcuni messi. Marco Antonio & con pregare li amici da canto, & con donare à quelli che non li erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte cose à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato imperadore di tutto lo essercito di Macedonia. & hauendo per questa uia adempiuto el desiderio suo mando Caio suo fratello con grandissima celerita ad significare a lo essercito di Macedonia questo decre

to del senato. In quel mezo tornorono quelli che erano stati mãdati per intendere se era uero ò no che Geti hauessino caualcata la Macedonia, & referirono che i quella prouincia non erano entrati Geti, ma che si temeua bene che nõ facessino qualche scorreria perche haueano congregato non mediocre essercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto & Cassio attendeuano à fare danari & genti darme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare e luoghi dimportãtia, & à Dolabella fece probibire lentrare di Pergamo & di Smirna. Solamente lo hauea fatto prouedere di uettouaglia fuora de le mura come à consolo, et per questa cagione tẽtando entrare per forza ne le citta ne facendo alchuno frutto, Trebonio per mitigare lira sua comando che fusse riceuuto in Ephesо, & mando a la sfilata alcuni che lo seguitassino. Costoro soprauenẽdo la notte uidono che Dolabella ritornaua indietro, & pero nõ parẽdo loro da temere altrimẽti, lasciorono pochi de compagni loro che andassino osseruãdo e modi di Dolabella, & essi ritornorono ad Smirna. Dolabella fece porre le mani adosso à questi che lo seguiuono & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte prese la uia inuerso Smirna & trouandola senza guardie, appoggiate le scale a le mura entro dentro & per questo modo sene insignori. Trebonio fu preso nel letto elquale ueggendosi prigione prego che li fusse fatto gratia di essere condotto uiuo al conspetto di Dolabella. Allhora uno capo di squadra guardandolo in faccia disse uieni tu & dacci intanto la testa, perche à noi è suto imposto che non meniamo te ad Dolabella,

ma la testa tua, & cosi detto subito gli leuo la testa. La mattina Dolabella comando che il capo di Trebonio fusse apiccato nel pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudicare. Lo essercito cõmosso da ira ricordãdosi che Trebonio era suto partecipe de la morte di Cesare & che haue a tenuto Marco Antonio à parole dinanzi a la porta del senato, perche nõ potesse ĩpedire lordine de cõgiurati, fece grãdissimo stratio del corpo suo, & costui fu el primo de percussori di Cesare che sopporto la pena dela morte sua. Antonio hauẽdo in animo di leuare lo essercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal senato che in luogo de la prouincia di Macedonia gli cõcedesse quella parte de la regione de Celti che è posta dẽtro da lalpe, laquale teneua allhora Decio Bruto, per dimostrare che nõ uolea usare lo essercito cõtra Italia, ma cõtra Celti. Ricordãdosi che quãdo Cesare si parti da questi popoli supero Põpeio. El senato dubitãdo che Antonio nõ si uolessi insignorire de Celti come duna rocha ne prese alteratione & da questo li parue manifestamẽte scoprire le insidie di Marco Antonio, & fu mal contẽto di hauerli data la amministratione de lo essercito & de la prouincia di Macedonia. Il perche priuatamẽte fece intendere à Decio, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo essercito & le forze, acciochε uenendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistẽtia, in modo temeuano & haueano in odio Antonio. De laquale cosa accorgendosi Antonio delibero chiedere dal popolo che per legge gli sia concessa la prouincia de Celti come haueua prima similmente ottenuto Cesare, & per dare

maggiore freno al senato, ordino à Caio suo fratello che mouesse lo esercito di Macedonia et cōducesselo à Brindisi, aspettando da lui quello che di poi douesse fare. Era uenuto il tempo nelquale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli nequali Ottauio hauea ordinato in honore di Cesare uno tribunale & solio doro & una corona doro per porla in capo a la statua di Cesare, laquale era nel theatro. Dolendosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Cesare fusse honorato a le spese sue, Ottauio fe condurre Critonio al conspetto di Antonio come dinanzi al consolo. Et dicendo Antonio che si douesse menare al senato, Ottauio come irato disse. Io porro à Cesare mio padre el solio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, a lequali parole turbato el consolo probibi à Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concito uno odio quasi uniuersale di ciascuno parendo che non solamente uolessi contendere con Ottauio, Ma che hauesse come ingrato inuidia a la gloria & memoria del morto Cesare. Il perche Ottauio accōpagnato da molti, andaua richiedēdo tuti quelli equali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò che erano stati sotto la sua militia, et pregaua che nō lo abbādonassino ne permettessino che li fussino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uolessino aiutarlo, & in tutti e luoghi piu eminenti & piu frequenti de la citta diceua con alta uoce queste parole. Nō ti adirare per mia cagione ò Antonio contro al nome di Cesare ne uoglia fare ingiuria à chi è stato tuo benefattore et amicissimo. A me fa quante igiurie ti piace pure che tu habbi rispetto a lo honore di Cesare, et poni el freno à

chi uuole mettere le faculta sue, tanto che à cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamẽto suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A me bastera bẽche io sia bisognoso, essere herede de la gloria di Cesare, le sustãtie habbi chi uuole, pure che il popolo habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Ottauio contra Antonio erano gia sparte et diuulgate per tutta Roma. Il perche Antonio minacciò acerbissimamẽte Ottauio, & nõdimanco ogni giorno cresceua il cõcorso del popolo in fauore di Ottauio, il perche e principali soldati equali erano suti eletti da Antonio per la guardia sua & prima erano stati al soldo di Cesare & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo cõfortauono che fusse contento astenersi da la ingiuria per loro rispetto & per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi & beneficii. Lequali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confessando essere uero quello che da li amici soldati gli era ridotto ad memoria, & conoscendo oltra questo che senza il fauore di Ottauio non poteua ottenere la administratione de la prouincia de Celti, finalmente delibero farsi beniuolo Ottauio confessando che quanto hauea fatto era suto contra la mente sua, ma prouocato dal giouane parendoli che hauessi dimostro animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di reuerentia ò di uergogna inuerso quelli che erano di piu eta di lui, ilche diceua essere stata pcipua causa de la idignatione sua cõtra Ottauio, ma per rispetto di chi lo pregaua et cõfortaua à questo, era disposto tẽperarsi da la ira et ritornare a la pristi

na sua

na sua consuetudine & natura, se Ottauio da laltra parte uoleua desistere da la insolentia sua. Ascoltando queste parole li soldati di Antonio con lieto animo, non posorono mai insino che ridussono luno & laltro in amicitia & subito fu pronuntiata la legge che Antonio hauesse il gouerno de Celti contra la uolunta del Senato, il quale era parato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato, Ma se fusse proposta al popolo penso di opporre e tribuni de la plebe, che ꝓhibissono la deliberatione. Furono alcuni equali consigliauono essere molto piu utile per la Republ. che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tãto temeuano de la uicinita de Celti. Antonio per lo opposito apertamẽte diceua che tutti quelli equali prestauono fauore à Decio Bruto che tenessi al gouerno suo quella prouincia & dinegauõla à se, erano inimici di Cesare, essendo Decio del numero di quelli che lo haueano morto. Et uenẽdo il giorno nelquale si douea fare la deliberatiõe de la legge sopradetta, el senato hauea fatto pẽsiero di chiamare nel cõsiglio la moltitudine de le Tribu, & essendo gia propinqua la notte, e senatori fecionorizare i piaza alcuni padiglioni per dimostrare chͤ uoleuano stare uigilanti à quello che si tẽtaua per Antonio, & a la custodia loro fecionostare li soldati deputati a la guardia del senato. Per laquale cosa cõmossa ad ira la moltitudine populare delibero prestare fauore à Marco Antonio per rispetto di Ottauio, ilquale andaua intorno à padiglioni à pregare per Antonio, perche temeua che Decio non restasse al gouerno de la prouincia de Celti luogo opportunissimo & atto a la cura de lo essercito

che era in detto luogo, essendo Decio suto uno de percus= sori del padre, & per questo rispetto pregaua in fauore di Antonio per gratificarlo, et per dimostrare che fussi re conciliato con lui, & anchora perche speraua potere ot= tenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da altra parte hauea corrotti li tribuni con danari in modo che sendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna controuersia, & in questa forma fu data la cura de la prouincia de Celti à Marco Antonio, ilquale per tale mezo hebbe legitima causa di fare passare in Italia lo essercito che era in Macedonia. In questo medesimo tē po mori uno de tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Il perche stimando el po= polo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignita, & potesta tribunitia, ma non la dimandasse per essere trop= po giouane delibero ne la elettione che si douea fare del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto ma= gistrato. Ma il senato hauendo inuidia a lo accrescimen= to de la reputatione & grādeza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facessi accusare et citare in iudicio li percussori di Cesare. Onde Antonio in tesa la mente del senato ò per cagione di gratificarlo ò per non fare molta stima di alterare lamicitia & recon= ciliatione di Ottauio ò per placare gli animi de senatori equali dubitaua che non restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come consolo uno decreto pelquale uieto che nissuno potesse essere eletto tribuno de la ple= be contra la forma & dispositione de le leggi antique, & se non era in eta legitima. Laqualcosa offese gran=

demente lanimo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria & uilipendio del popolo, & pero la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & delibero fare tumulto & nouita ne la creatione del tribuno, per opporsi al decreto di Antonio ilche presentendo lui, teme in modo de la furia del popolo, che lascio in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio cognoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mando molti a le citta lequali sapeua essere state amiche del padre ad significare le ingiurie che riceueua da Marco Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno. Mando etiandio alcuni a lo essercito di Antonio, imponendo loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimuouergli da la obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libelli, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta efficacia & momento questa tale astutia di Ottauio, che li primi de lo essercito furono mossi ad scriuere ad Marco Antonio in questa sententia. Antonio & tu et noi tutti siamo stati soldati di Cesare & insino à questo giorno siamo uenuti a li seruitii suoi & dobbiamo essere certissimi che li suoi percussori usano cōtra noi il medesimo odio, & le medesime īsidie ne è da dubitar chel senato nō sia ī loro fauore. Quādo il popolo li caccio uēnimo ī sperāza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimēticata, et dopo la morte sua collocamo ī te solo ogni nostra sicurta, come in amico di Cesare et dopo lui esperto et amaestrato ne la militia innāzi à ogn altro

& idoneo & atto à tutte le cose grande, ma intendendo che al presente quãdo li nostri inimici ripigliano le forze cõtra noi & cõ tãta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, & fannosi forti cõ danari & cõ gẽte darme, & il senato arma Decio Bruto cõtra te, tu metti ogni studio & cõsumi el tẽpo in nutrire cõtese & discordie cõ Ottauio, nõ senza cagione temiamo che questa nostra dissensione nõ partorisca guerra ciuile piu pernitiosa a la citta di Roma, che alcunaltra che sia stata mai pel passato, & nõ dia faculta & possanza a li inimici di fare quello che è il desiderio loro. Lequali tutte cose sapiendo noi che tu cognosci manifestamente, pero ti preghiamo che per lo amore tuo inuerso Cesare & per la affettione che tu ci porti & nõ mãco per la tua utilita sia cõtento prestare aiuto & fauore à Ottauio a la uendetta del padre, laqualcosa ti fara grande & libero da ogni cura, et noi equali temiamo et di te et di noi ridurra al sicuro.
La risposta di Antonio fu di questo tinore. Ciascuno di uoi equali siate stati presenti à ogni cosa è certissimo quale sia suta sempre la beniuolẽtia et studio mio inuerso Cesare in tutti li suoi bisogni, & à quali & quãti pericoli io mi sia esposto per la gloria & grandeza sua. Ne mi pare necessario testificare cõ quãto amore & carita esso perseuerassi inuerso di me insino al fine de la uita sua. Lequali due cose cognoscẽdo e suoi percussori, pensorono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauono che restãdo io saluo, nõ potessi succedere loro alcuno disegno. Et se alcuno si è igegnato rimuouerli da questo proposito & farmeli beniuoli, nõ lo ha fatto per rispetto de

la salute mia ò per amicitia ma per liberarli da la perse cutione & impedimento nostro. Chi adunque è colui el quale sia tanto iniquo giudice et detrattore che possa esti mare che io habbi in disprezio il nome di Cesare mio be nefattore, & habbi in honore li suoi inimici, & che io pos sa rimettere la inziuria et perdonare la morte di Cesare à quelli equali del continuo mi apparecchiano inganni & insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare, ilqua le mi oppone che io ho procurato la obliuione de la mor te di Cesare, & che ad sua inimici sia data la administra tione de le prorouincie. Ma intendete come questo sia in teruenuto. Essendo morto Cesare improuisamēte nel se nato, ciascuno fu ripieno di timore & specialmēte io, per la amicitia teneuo cō lui, et per la ignorātia del fatto, per che nō haueuo alcuno inditio de la cōgiura, ne sapeuo il numero de cōgiurati. El popolo dipoi si leuò à romore et desto il tumulto. E cōgiurati insieme con gladiatori en trorono in Cāpidoglio & serrorono le porte. El senato era cō loro come è chiaramente di presente, & hauea or dinato che à percussori di Cesare fusse renduto honore et premio come à occisori del tyranno, & se Cesare fusse sta to giudicato tyrāno, à noi anchora, come suoi amici & de fensori era necessario morire. Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumulto & dal timore non sape uo usare alcuno termine di prudentia, tanto era in me im pedita la uirtu de la ragiōe. Da una parte bisognaua usa re incredibile ardire, da laltra una dissimulatione & ar te incredibile, ma innanzi à ognaltra cosa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal senato in honore de

congiurati fusse reuocato. Laqualcosa deliberai al tutto fare da me stesso, & pero subitamente mi opposi al senato & à percussori, & con grandissima forteza di animo usando uno singulare & essimio ardire & mettendomi à grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimando noi essere salui se Cesare non era declarato tyranno. El medesimo rispetto teneua il senato & gli congiurati cognoscendo che se Cesare non era approuato tyranno, bisognaua che fussino reputati homicidi. Ma ueggēdo il fine manifestamente che stando molto in simile contentioue, la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere a le discordie, & per leuare maggiore inconuemente & scandolo fui cōtento che in luogo del premio et honore decretato à cōgiurati fusse loro cōcessa la remissione & dimēticanza de la morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu facile chel nome di Cesare fusse conseruato illeso & intemerato, & che le sustantie sue non fussino applicate al publico, & che la adottione per laquale Ottauio al presente è tanto insuperbito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate & approuate, che il corpo suo fusse sepulto con pompa regale & consecrato a la immortalita con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo & noi insieme con lui gli amici e pretori e soldati fussino salui, finalmente che noi tutti uiuessimo con uita gloriosa & non ignominiosa. Pare adunque à uoi che da la obliuione procurata da me de la morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò chel senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne

tanti beneficii & gratie? Laquale dimenticanza pare à me che sinceramente si sia conuenuta dare loro à ricontro di tante cose, & che senza ingiuria daltri, ma secondo la uerita non fusse inconueniente allhora perdonare à percussori di Cesare per fare la gloria sua immortale et per prouedere a la difesa & salute nostra. Benche nō sia alcuno ilquale creda che da me fusse operato questo per gratificare li cōgiurati, ma per recare le cose à nostro proposito & utilita. Ilche dimostra apertissimamente che dipoi facendo io portare il corpo di Cesare in piaza sotto specie della sepoltura & de le essequie, scopersi la quantita de le sue ferite, & mostrai la uesta sua lacerata & insanguinata & commemorando con mesta & lamentabile oratione, le uirtu sue la beniuolentia & carita inuerso il popolo & piangendolo & nominandolo come un morto iddio incitai & commossi el popolo à tanta commiseratione & furore che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai resto che gli fece fuggire di Roma, & tale fu la osseruantia de la obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolonta & con offensione grauissima del senato, esso poco dipoi el dimostro, perche principalmente mi fece accusare per uigore de la ambitione. Dipoi concesse à Brnto & à Cassio la Soria & la Macedonia, lequali erano piene di grādi & potenti esserciti. Ilperche io fui oppresso da maggiore timore non hauendo alchuno priuato essercito contra tanti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto & del continuo discordaua meco, & diceuasi che anchora lui hauea parate le insidie à Cesa-

re & haueua procurato chel di de la morte sua non partisse di Roma. Per laquale cosa dubitando assai & accelerãdo il pensiero di torre le arme di mano a li inimici et armare noi fici torre la uita à Amatio, & giudicai che questo Pompeio fusse richiamato per assicurare il senato & uoltarlo a la fede & uolta mia, non mene fidando pero interamente, confortai Dolabella che chiedesse la Soria non dal senato ma dal popolo & io li prestai opera & fauore, solamẽte per farlo inimico à percussori, & acciochè il senato si uergognasse di negare à me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo suta cõcessa à Dolabella la Soria, perche mai harebbe per altra uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per opera & industria mia è suto leuato lo essercito a li inimici & dato à Dolabella, & cosi in luogo de la forza & de le arme, habbiamo usato la uia de le leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine et intendendo che li nostri inimici preparauono nuoui esserciti, giudicai che fuße neceßario ualersi de lo essercito di Macedonia per opporlo à conati & disegni loro bisognando. In questo mezo uenne ad Roma la nouella e Ceti essere entrati ne la prouincia di Macedonia & guastare tutto quel paese. Non ui prestando fede il senato ui mando le spie per certificarsi, & intendendo, che benche anchora non fussino mossi, nondimanco erano in ordine di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura & gouerno de lo essercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare essere del pari a li inimici nõ solamente a questi manifesti & cognosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma à molto maggiore numero &

molto piu potēti et che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno uno altro de percussori Decio Bruto ci era a le spalle, ilquale hauea i suo potere una prouincia molto opportuna & piena di molti egregii & forti soldati & cognoscēdolo huomo di grāde animo & ardire & da temerne assai, quādo potesse usare le forze, non restai insino à tāto che li tolsi la administratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore & pericolo nelquale erauano da principio siamo ridotti à sicurta & con grandissimo ardire contra inimici. Cōsiderate adunque in qual luogo sia ridotta la potētia loro per opera mia & quale sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste sono le opere nostre soldati miei lequali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & secrete, niente dimanco ho uoluto manifestarle à uoi equali uoglio che siate participi nō solamente de fatti ma de le parole nostre, & sono contento che le facciate note a chi non ha notitia, da Ottauio infuora, elquale in ogni cosa è ingratissimo inuerso di noi.

Hauendo li primi de lo esercito inteso particularamente questo discorso fatto da Marco Antonio tutti giudicorono lui portare grandissimo odio a percussori di Cesare, & pero deliberono fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia intra lui & Ottauio & cosi operorno in fatto. Ma non molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso a certi prouigionati de la guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita per isidie, ò che Antonio il facesse per dare calūnia a Ottauio ò che pure la uerita fusse cosi. Laqualcosa Antonio manifesto publica

mente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi li quali erano gouernati da la ragiõe et haueano maggiore prudentia erono lieti che à Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauono che quando lui si hauesse leuato dinanzi lo ostaculo di Antonio hauesse à perseguitare cõ maggiore audacia tutti li amici del senato. Ma la maggiore parte ueggendo le ingiurie & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauono che questa fusse una calumnia trouata da Antonio per recare à Ottauio, ne pareua loro conueniẽte che essendo Antonio consolo perseguitasse tanto animosamente Ottauio. Il perche lui à quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo insidiaua per la inuidia li portaua, conoscendo la beniuolentia che hauea nel popolo. Oltra questo andando intorno all'uscio de la casa di Antonio gridaua ad alta uoce chiamando gli dei in testimonio, & biastemãdo crudelmente lo citaua in iudicio & non uenendo fuora alcuno, diceua io chiegho essere giudicato da li amici tuoi & cosi detto entro insino in casa & essendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uolto a la querela & prouocaua quelli che erano a la guardia de lo uscio dolendosi che era da loro impedito che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmente, affermo al popolo che se li era fatto male, ò nocimento alcuno Antonio ne era autore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauono ĩ dubio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauono che tutto fusse con misterio & fatto simulatamente, & credeuono che in se

treto Antonio & Ottauio si intendessino insieme & per ingãnare el senano & il popolo dimostrassino intra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso à Ottauio per hauere maggiore occasione di crescere la guardia de la persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato à Ottauio che lo essercito che Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irato contra Antonio, intendendo che lui non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Ilperche temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo essercito non gli ponesse le mani adosso trouandolo senza fauore di soldati, proueduto si di molta pecunia si trãsferi in campagna andãdo per tutte quelle città sollenando & inuitando li amici del padre che uolessino essere suoi soldati & concederli per sua difesa il ricetto di Celatia & di Silio lequali mettono in mezo la citta di Capua & à qualunque uoleua essere con lui prometteua drachme cinquanta, nelquale modo in brieui giorni fece uno essercito di soldati. x. M. non armati pero à sufficientia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia de la persona sua ragunati sotto uno medesimo uessillo. El popolo Ro. dubitãdo da una parte di. M. Antonio che tornaua cõ lo essercito et da laltra temẽdo di Ottauio elquale si diceua uenire anchora lui cõ molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunq; si cõgiunsono cõ Ottauio contro à Antonio. Alcuni altri perseuerauono ne la opinione gia cõceputa che luno et laltro simulasse. Stãdo la

citta in questa suspẽsione di animo. Carnutio uno de Tribuni de la plebe aduersario di Marco Antonio, elquale era de li amici di Cesare, si fece incõtro a Ottauio, & inteso da lui quale fusse la mente sua, torno in Roma et annuntio al popolo per cosa certa che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, & pero essere necessario accostarsi a Ottauio per opprimere la tyrãnide di Antonio, et cosi detto comando che Ottauio ilquale era fermo nel tẽpio di Castore & Polluce da la citta stadi.xy. uenisse dentro, & essendo entrato si fermo nel tẽpio di Castore & Polluce, & intorno al tẽpio si posono li soldati con le arme scoperte. Carnutio incomincio prima a parlare contra Antonio. Dopo lui incomincio Ottauio suscitando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi de le ingiurie lequali riceuea d'Antonio, perlaqual cosa era suto constretto fare raunata di soldati per guardiia de la persona sua cõ animo & cõ intentione di essere ossequente a la patria & seruire a tutti li cõmodi suoi anchora quando bisognassi per beneficio de la Republica usare la forza contra Antonio per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, eccho uenire molti de luno essercito & de laltro, equali erano mãdati per la reconciliatione di Antonio con Ottauio, & intendendo li amici di Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uituperio dimostrorono hauerne molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea pure il titolo di imperadore de lo essercito, & che oltra questo era anchora consolo de Romani. Ilperche Ottauio incomincio di nuouo à dubitare, parendoli che il disegno li fusse succes

ſo in contrario, & per queſta cagione delibero partirſi di Roma unaltra uolta & in cōpaguia de ſoldati & amici ſuoi ando ad Rauenna & à luoghi uicini, & accreſcendo il numero de ſoldati, ne mando una parte ad Arezo. In queſto mezo di cinque legioni che erano in Macedonia quattro peruennono à Brindiſi, lequali ſi doleuano che Antonio nō faceſſe alcuna ſtima di uēdicare la morte di Ceſare. Ilche intendendo Antonio nō pote contenere la ira, ma ripreſe li ſoldati de la loro ingratitudine eſſendo per opera ſua ſtati richiamati da la impreſa de Parthi tāto difficile & pericoloſa et ridotti in Italia. Doleuaſi oltre à queſto nō haueſſino menati al cōſpetto ſuo quelli che erano dal proteruo giouane elquale ſi faceua nominare Ceſare per ambitione ſtati mādati per ſuſcitare diſcordia et diſſenſione. Reprēdeuali oltra queſto che nō ſi cōſiderauono che doueano condurſi ſeco ne la prouincia de Celti gente riccha fertile et beata, doue hauea ſtatuito pagare a ciaſcuno dragme cēto. A queſte parole e ſoldati cominciorono a ridere et reputare Antonio huomo uile & puſillanime. Turbādoſene Antonio, allhora maggiormente perſeuerauono in fare tumulto. Ilperche Antonio ſi leuo in pie & con ira diſſe ſolo queſte parole. Imparate à eſſere gouernati & retti ſotto limperio & obedientia di chi è uoſtro ſuperiore. Dipoi comādo chel tribuno de caualieri poneſſe le mani adoſſo à tutti quelli che erano piu ſcādoloſi et ſeditioſi, & ſecōdo la legge militare gli traſſe per ſorta, nō oſſeruādo il coſtume di fare morire dogni dieci uno, ma una parte ſolamēte, ſtimādo in queſto modo dare terrore a li altri, ma non ſolamē-

te nõ temerono, ancho furono accesi da maggiore odio & ira. Lequali cose ueggẽdo quelli che fauoriuono le parti di Ottauio, sparsono pel campo occultamente molti libelli, coquali inuitauono li soldati che lasciãdo la crudelta & auaritia di Antonio uolessino abbracciare la clemẽtia & liberalita del nuouo Cesare. Essendo peruenuto à notitia di Antonio questo ingãno, cercaua cõ somma cura & diligentia chi ne fusse autore, ma nõ potendo ritrouare il uero bolliua per la molta ira come se fusse ingãnato da tutto lo essercito. Intendendo al fine li prouedimenti che faceua Ottauio, cõmosso ne lo animo parlo a li soldati in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere per le cose lequali sono state fatte da me per necessita militare, hauẽdo in luogo di molti, priuati pochi de la uita secondo la forma de la legge, potendo uoi per questo chiaramente conoscere Antonio non essere ne crudele ne di poco animo, se nõ che la ira sè partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento dragme lequali ui furono da me promesse nõ pensate che io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario perche non è conueniente a la fortuna & felicita di Antonio dare si piccholi doni ò stipendii, ma per uno saggio de la liberalita mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simile parole, furono li soldati contenti pigliare da Antonio le cento drachme ò per essere male contenti di quello haueano fatto contral Capitano suo ò per timore che Antonio non fusse cazione di qualche loro danno & incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per nõ parere che lo imperadore fusse uinto da soldati suoi, & muto e ca

pi de lo essercito ò per isdegno ò per sospetto, & mando una parte de le genti darme a la uolta di Arimino per la uia di mare, & lui con la parte piu eletta & fedele ritorno ad Roma con intentione di condursi poi ad Arimino. Entro certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuora de la citta & menādo dentro quelli che erano deputati a la guardia sua armati. Dipoi fece conuocare il senato per dolersi de la ingiuria che li faceua Ottauio. Entrando nel senato hebbe lettere come de le quattro legioni quella che era chiamata Martia pel camino era accostata al nuouo Cesare. Mentre che staua attonito & mesto per tale nouella, eccho nuoue lettere per lequali era aduisato come la leggione chiamata la quarta similmente era accostata à Ottauio. Il perche ben che fusse preso da nō mediocre terrore, nondimanco entro nel senato, doue poi che hebbe dette alcune poche parole, subito ando a le porte di Roma & di quindi si condusse ad Alba, doue sendoli prohibita lentrata fu ributtato da le mura. Il perche fu necessitato tornare indrieto, & mādo subito imbasciadori & lettere a laltre legioni per cōfermarle ne la fede, promettēdo dare à ciascuno soldato cinquecento dragme, & cō quelli che erano seco in cōpagnia ando insino à Tiboli, con uno apparato & ordine simile à quelli che sogliono andare à trouare li inimici, perche gia si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decio Bruto non uolea in alcuno modo priuarsi de la administratione de Celti.

Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato & molti caualieri andorono à uisitarlo & honorarlo

come consolo, & del popolo anchora una parte non pic-
cola fece il simile, & trouandolo dare il giuraměto à sol
dati & che molti di quelli che gia erano stati sotto la mi
litia sua andauono à ritrouarlo spontanamente anchora
loro giurorono di nõ mãcare ne da la fede ne da la beni-
uolentia che haueano inuerso di lui, in modo che molti
di quelli equali poco auãti nel cõsiglio che hauea fatto il
nuouo Cesare, haueano calũniato Antonio, furono ripie-
ni di paura. Dopo questa cerimonia partito da Tiboli an
do molto splendidamente a la citta di Arimino. Era lo
essercito suo, non computando e soldati eletti & condot
ti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedo-
nia. Militauono cõ lui anchora alcuni del numero de Ve
terani ĩ modo che tutti insieme faceuano uno essercito di
quattro legioni. Asinio Pollione con due & Planco con
tre ne la prouincia superiore de Celti, dimostrauano esse
re uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio erano due le
gioni di soldati eletti partite da la deuotione di Antonio
una di nuoui chiamati Tironi. Due che da principio si
erano accostate ad lui, benche non fussino fornite ne di nu
mero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio con-
gregato in Alba tutto quello essercito mando ad significa
re al senato che era parato cõ tutte queste genti darme
esserli ossequẽte in beneficio de la patria. El senato cõmẽ
do Ottauio de la prõtezza sua, et rispose che li farebbe pre
sto intẽdere quello fusse da fare, & gia era manifesto chel
senato hauea ĩ animo usare lopera di Ottauio cõtro Mar
co Antonio. Ottauio anchora lui si persuadeua che sena
tori douessino inclinare in fauore suo nõ per beniuolẽtia
che

che hauessino in lui, ma per lo odio che portauono à Antonio, & perche nõ haueuano proprio essercito affermãdo a li soldati suoi essere certissimo che il senato li presterrebbe fauore solamente insino à tanto che esso uincesse Antonio & che li percussori di Cesare & i loro amici et parenti che sono del numero de senatori hauessino ripresse le forze & fatti gagliardi. Lequali cose conoscẽdo Ottauio delibero mostrarsi beniuolo & ossequente al Senato & andare simulando col tempo, acciochè il senato nõ hauesse cagione di torli il gouerno de lo essercito per infamia ò di uiolentia ò di contumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni che erano partite da la deuotione di Antonio et uenute ad lui, inuitorcno un giorno luna laltra di fare insieme uno torniamento, nelquale diuise à squadre armate di tutte arme, combatterono nõ altrimenti ne cõ altra ferocita di animo da ferirsi in fuora, che sia cõsueto fare ne le uere guerre intra li inimici, pelquale spettacolo Ottauio prese leticia & piacere grandissimo, & dono à ciascuno drachme cinquecẽto, et ꝓmisse che hauẽdo a uenire ad guerra donerebbe cinque milia drachme à chi uinceua. In questo tempo Antonio fece richiedere & quasi comandare à Decio Bruto che li cõsegnasse la prouincia de Celti & andasse al gouerno di Macedonia come li era suto ordinato & imposto cõfortãdolo à uolere ubidire al popolo & hauere rispetto a la salute sua. Decio li mando alcune ornate lettere scritteli dal Senato per dimostrarli che era piu honesto & conueniente che lui obedisse al senato che al popolo, & che Antonio douea fare questo medesimo, po

tendo pel tenore de le lettere molto bene conoſcere quale fuſſe la uolonta del Senato. Antonio ueduta la oſtinatione di Decio li aſſegno come cõſolo & come imperatore de lo eſſercito uno breue termine infra il quale ſe nõ ubidiua lo declaraua rebelle del popolo Romano, proteſtãdoli che da quello termine in la lo andrebbe aßaltare come inimico. Ilperche temẽdo Decio che uolendoſi partire Antonio nõ gli ſerraſſi el paßo, finſe hauere riceuute lettere dal ſenato, che gli comandauono che cõ ogni preſteza poſſibile ſi trãsferiße ad Roma con lo eßercito, et ſotto queſto colore preſe la uolta di Italia; & eßendo riceuuto in ogni luogo uenne inſino à Modana citta feliciſſima, doue poi che fu entrato, ſubito comãdo che fuſſino ſerrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie neceßarie pel uitto. Fece oltra queſto imolare tutte le beſtie atte à carneggiare & inſaleggiarle, temendo nõ eßere meßo in aßedio. Haueua ſeco una fiorita gẽte di ſoldati & da fare ogni buona pruoua & grande numero di gladiatori et erano con lui tre legioni una di ſoldati nuoui, & due fidatiſſime & eſperte ne le guerre. Antonio inteſa la uenuta di Decio ad Modana ſubito caualco ad quella uolta con impeto & con ira non mediocre & peruenuto à la citta, tutta la cinſe con foſſi accio che nißuno poteße uſcire di fuora per tenere Decio in oſſidione. In queſto tempo furono creati e nuoui conſoli Ircio & Panſa, equali hauendo preſo lufficio el primo di di gennaio come era conſueto, ſubito congregorono il ſenato al ſacrificio, & poi che hebbono ſacrificato ſecondo il rito antiquo propoſono ſendo anchora nel

tempio quello che fusse da fare contra Marco Antonio. Cicerone & gli amici suoi instauono che fusse declarato rebelle del popolo Romano per molte cazioni & specialmente perche haueua armata manu occupata la prouincia de Celti contra la uolonta del senato per oppugnare la patria, & lo essercito che gli era suto concesso per defensione de la liberta usasse in pernitie de la repu. Lucio Pisone ilquale difendeua la parte di Antonio assente cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in iudicio, allegando che era contra le leggi & costume de la patria che alcuno fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa degna di reprensione, uituperare uno ilquale hieri hauea deposto lufficio del consolato, & era suto honorato & cōmendato insino à quel punto. E poi che alquāto fu discettato nel senato cō diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato cōfinato pe cōforti di Cicerone & de suoi seguaci, se nō che saluio tribuno giudico che la cosa fusse diferita al giorno sequēte, impero che il tribuno era potētissimo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Perlaqualcosa tutti li Ciceroniani lo ripresono acerbamēte, et discorrēdo pel popolo si sforzauono cōcitarlo cōtra Saluio. Ma lui cō inuitto animo staua forte ne la sententia sua tāto che dal senato fu prohibito, ilquale temeua che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino & di grandissima auttorita potentia et reputatione. Cicerone & li altri emuli di Antonio

per leuarsi dinanzi lo ostaculo del tribuno, mai restoro
no che cō molte persuasiōi lo disposono al cōsentire che si
ꝓponesse la accusa di Antonio, il perche proposte le sorte
fu deliberato da senatori, che Decio Bruto fusse laudato
& cōmēdato che nō hauessi uoluto cedere à Marco An
tonio, & che Ottauio cō lo essercito che hauea militasse
cō Irco & Pansa cōsoli, & che li fusse dedicata in hono
re una statua doro, et che li fusse lecito interuenire ne suf
fragii al rendere il partito come senatore, & fu dispēsa
to che potesse chiedere il consolato dieci anni prima che
nō era cōcesso da la legge, et che a le due legiōi lequali
erano partite da Antonio & uenute ad lui fuße donato
tāto dal popolo romano quāto haueua ꝓmeßo à uinci
tori, & poi che da senatori fu fatto questo decreto, il se
nato fu licētiato. Perlaquale cosa parēdo à ciascuno che
per tale deliberatiōe Antonio in fatto fuße stato cōfinato
& chel giorno sequēte Saluio tribuno haueße à permet
tere che sene faceße il partito, la madre et la dōna di An
tonio īnsieme col figliuolo di tenera eta & gli parēti &
amici suoi, tutta la notte andorono a le case de piu potē
ti cittadini romani pregādo & supplicādo ciascuno per
la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrorono nel se
nato uestiti à bruno & cō lagrime et grida īgenocchiati
à pie di ciascuno senatore ītercedeuano ꝑ Antonio, et gia
erano li amici cōmossi à cōmiseratione & mitigati ī buo
na parte, quādo Cicerone sbattuto dal cōcetto suo et te
mendo che la cosa nō sortiße cōtrario fine, si leuo in pie
& fece al senato la infrascritta oratione. Sapete padri
conscritti le cose che hieri furono trattate & disputa

te da noi nel senato, & come da quelli medesimi Anto- nio fu giudicato degno di essere pnunciato inimico della patria liquali giudicorono gli suoi inimici degni di essere honorati da Saluio in fuora, il quale impedi la nostra deli beratione. Costui è da essere stimato o piu savio di noi ò piu ignorãte, ma dare à me che ci rechi grandissimo biasi- mo se tutti noi sareno tenuti manco prudenti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia inuerso la republica, il quale si cogno sce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sareb- be se il parere di costui fusse anteposto à quello de cõsoli de pretori et de li altri tribuni suoi cõpagni, equali sono mol to superiori à Saluio et per ordine et per dignita, per nu- mero & per eta, & che per esperientia cognoscono me- glio Antonio di lui. Debbe ne iudicii & nelle cause uale- re sempre piu el giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono cõtē- to farlo breuemente, toccando solamente li capi principa- li. Doppo la morte di Cesare Antonio occupo tutte le pe cunie del publico. Dipoi pigliando da noi la ammini- stratione di Macedonia, ando con lo essercito cõtra Celti cõtro a la uolõta nostra, & lo essercito cõcessoli p la ĩpre- sa cõtra Geti, ha uolto cõtra Italia ĩ pernitie de la patria. Oltra questo secõdo il costume de Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestie ri. Ha etiam tratto di Brindisi unaltro essercito pronto ad fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nuouo Ce- sare sè reuolto alla prouincia de Celti per hauere lo adi-

to piu cõmodo ad assaltare la patria, admaestrato dallo essemplo di Cesare il quale fece impeto cõtra la repub. da questo medesimo luogo che li fu come uno prospero augurio à farli occupare limperio de Romani. Oltra questo per tenere lo essercito in timore & per hauerlo adherẽte alla iniustitia et crudelita sua fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte nõ hauendo suscitato ò seditione ò lasciato la guardia ò lordine suo dimonstrando delettarsi della morte de cittadini, equali esso staua à uedere morire con riso & cõ piacere, il perche da lui si fuggirono quelli che poterono farlo cõmodamente, equali hieri da noi come bene meriti de la patria sono stati premiati et honorati. Coloro à quali nõ è suto possibile partirsi da lui al presente danno opera cõ Antonio à latrocinii et uiolẽtia per nõ potere fare altrimẽti come io mi persuado ma sforzati da lui, & hanno aßaltato la nostra prouincia, et hãno assediato in Modana el nostro essercito col capitano, & chi uoi hauete comãdato che stia alla guardia de Celti, Antonio lo ha sforzato abandonarla, Vorrei adũque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico de la patria, ò se Antonio piu presto & piu ueramente ha giudicata lui la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmẽte, Et il nostro tribuno pare che nõ habbia notitia di queste cose, Adunque aspetteremo noi che Decio sia superato, & che una prouincia si grãde & uicina insieme cõ lo essercito di Decio uẽga in potere di Antonio, Saluio credo io che uorra cõfinare Antonio allhora quãdo il uedra fatto piu potente di noi, & che seremo necessitati darli luogo & stare alla sua discretione & ar-

bitrio con ruina nostra & di tutta la romana repu. Io ho parlato quello che mi occorre per satisfare al debito mio inuerso la patria. Voi che sete piu prudēti di me deliberere te quello che ui parra piu utile alla repub. Hauēdo Cicerone finita la oratiōe gli amici suoi leuorono il romore & nō lasciauono che alcuno dicesse in cōtrario insino che leuato Pisone in pie il senato cōmosso da la reuerētia duno tale cittadino fece silētio, & Pisone parlo in questa sentētia. Comandano le nostre leggi patri conscritti che il reo sia ascoltato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giudicate. Ma io domando che Cicerone potētissimo nello orare sia presente, elquale nō ha ardire di accusare Antonio alla presentia, et in sua assentia nō resta di īcaricarlo & uituperarlo. Lascero īdrieto le cose ambigue & mi ingegnero dimostrare essere al tutto falso quello che è suto da Cicerone opposto cōtra Antonio. Dice che Antonio morto che fu Cesare occupo la publica pecunia. Adūq; Antonio è ladro la legge dispone che li sia dato bādo come à ladro & nō che sia fatto rebelle. Ma questo è falso. Quādo Bruto hebbe morto Cesare, & essendo intra le altre cose data imputatiōe à Cesare che hauea usurpato il thesoro del publico & uoto lo erario, Antonio statui che sene douesse fare diligētissima inquisitione, & uoi approuasti la sentētia sua et facesti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à chi lo manifestasse. Se adunq; alcuno potra mai prouare che Antonio habbi la pecunia di Cesare io prometto farli pagare il doppio piu. Quanto alla prouincia de Celti chi puo dire con uerita chel senato gliela concedesse? chi nō sa chel popolo

glielediede per legge & Cicerone fu presente, & questo modo è suto dal popolo osseruato altre uolte & questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo. Adunque sara del pari & che Antonio adimandi la prouincia da tali dal popolo & che à Decio ilquale non uuole obedire sia fatta guerra & che Antonio usi lo essercito datoli contra Geti, prima in debellare Decio che gli fa resistentia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone non giudica Decio Bruto inimico della patria, ilquale resiste con le arme contra la legge, et Antonio, fa rebelle perche fa guerra per diffensione de la legge. Se Cicerone danna la legge danna similmente li autori di quella, equali si conueniua dissuadere da la promulgatione, & nõ biasimarli poi che la legge fu fatta, ne si doueua cõsigliare il senato che dessi à Decio il gouerno de la ꝓuincia de Celti, elquale era suto caciato dal popolo per la occisione di Cesare ne impedire la possessione à Antonio hauendogliela concessa il popolo. Non e prudente colui elquale consiglia che si contenda col popolo in questi tempi dubii & perigliosi perche il popolo secondo lordine de le antique leggi è signore di dare la pace & la guerra come li pare, diche per anchora non ci ha imposto necessita alcuna ma lascialo in liberta nostra, che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo suto fatto da noi imperadore dello essercito, era in arbitrio suo punire li delinquenti. Ma io non senti mai che uno capitano fosse accusato per una simile opera, ne le leggi hanno giudicato essere utile chel capitano sia obligato à soldati al giudicio, ne anchora e licito che quello che nella guerra è ordinato & con

stituito sia sprezato da alcuno, & per questo sappiamo che molti equali sono stati uittoriosi sono suti priuati della uita per hauer cōbattuto cōtra la legge militare et fuori del precetto del capitano, & non è pero suto accusato chi ha fatto loro torre la uita & . al presente nissuno de li amici ò parēti de morti si lamētano; ma Cicerone solo sene duole nō per iustitia, ma per odio cōtra Antonio & di quello che Antonio merita cōmēdatione, lui cōforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo lo essercito di Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso il capitano suo; assai el dimostrano le dua legioni lequali si sono fuggite da lui et lequali uoi comādasti che militassino sotto lui, et bēche sieno secōdo la lege de la militia fuggitiue nō dimāco sono state premiate & cōmendate pe conforti di Cicerone, che sarebbe suto piu tollerabile se almāco fussino rifuggite ad uoi & nō ad Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha cōdotto Cicerone ad simile insania. Ma rispōda Antonio, per toccare ogni parte; à chi ha tolto la uita come tyrāno senza udirlo? chi al presente è posto in tanto pericolo & cōdannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della citta che uoi uolete scacciare lui? Chi ha Antonio cōdannato che Cicerone uuole condannare lui? Respondimi Cicerone in che ha errato Antonio, quando esso confermo el decreto fatto che de la morte di Cesare non si ragionasse? quando consenti che à percussori di Cesare fusse perdonato? quando consiglio che si facesse inquisitione de le pecunie publiche? o ueramente quando fu operatore che Sesto Pompeio figliuolo di quello nostro illustre Pompeio fusse restituito

alla patria, & che del publico gli fussino restituite le sus stantie paterne. O finalmente quando fece assaltare & tagliare apezi quel fitto Mario pieno di seditione & di insidie, della quale cosa fu da tutti noi cōmendato. Queste sono le cose lequali. M. Antonio ha fatte in due mesi cōtinui in beneficio della republica essendo il primo cittadino doppo la morte di Cesare. Nel qual tēpo se lui fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto fare quello ad che lo appetito lo hauessi indotto. Ma nō ha mai uoluto usare peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcuno delli inimici, nissuno ha cacciato fuora di casa, anchora ha perdonato loro insino à quanto ha permesso la honesta, & ha loro concesse senza alcuna difficulta le prouincie date loro dal senato. Questi sono e delitti grādi equali da Cicerone sono opposti contra Marco Antonio. Queste sono le laudi & cōmendationi padri cōscritti lequali Cicerone poco inanzi attribui cō tāta eloquētia al cōsolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauere cōmesso tale errore che meritasse lo essilio, come sarebbe suto tāto inhumano et crudele che hauessi uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tāto chari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto equali al presente piāgono ne escusano li errori di Antonio perche nō li ha cōmessi ma temono la potētia delli aduersarii. Ho uoluto cōmemorare tutte queste cose padri conscritti in defensione della innocētia di Antonio & in testimonio della instabilita & mutatione di Cicerone acciochè nō sia alcuno ilquale ardisca fare ingiuria à Marco Antonio & offenderlo iniquamēte, perche non è cosa cōdecente nelle publiche attioni

essercitare le inimicitie priuate, massime essendo la Republica inferma, & hauẽdo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la citta nostra dentro, che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dira forse qualcuno, come potremo noi fare questo, se permetteremo che Antonio mediante la gratia & fauore del popolo ottenga la prouincia di Celti. Chiamereno Decio ad Roma cõ tre legioni che sono cõ lui, & mãdercelo poi in Macedonia ritenendoci le legioni, & parimente piglierено per noi le due legioni lequali si partirono da Antonio, et in questo modo guardati da cinque legioni fermereno lo stato nostro senza fauorire piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia pregando & confortando ciascuno che nõ uoglia per le priuate contentioni & inimicitie deliberare alcuna cosa con temerita & inconsideratamente ne uogliate padri conscritti essere troppo presti ò precipiti nel giudicare contra li huomini grandi & capitani delli esserciti potenti, accioche non ui richiate la guerra adosso. Ricordateui dello essemplo di Martio Coriolano & delle cose fatte poco auanti da Cesare, elquale essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitatamente, fu cagione di farlo ueramente nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auanti prese le arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua contumelia dare loro la amministratione delle prouincie, ne commendare Decio perche ha dispregiato le leggi del popolo, ne giudicare Antonio nostro rebelle perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti.

In questo modo parlo Pisone in fauore di Antonio, & fu potissima cazione che Antonio non fusse declerato rebelle del Popolo Romano, ma non pero pote ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dalli amici & parenti de percussori di Cesare, equali temeuono che Antonio finita la guerra non uoltassi larme poi cōtra loro accordādosi cō Ottauio, & per questo rispetto piaceua loro che Antonio et Ottauio cōtendessino insieme. Fu bene cōsentito che Antonio reggeße la Macedonia in luogo di Celti. Tutte laltre cose furono ò per temerita ò per consiglio rimesse al giudicio di Cicerone & che lui ordinasse le cōmissioni delli imbasciadori ad Marco Antonio come liberamēte li paresse. Il perche lui le ordino & scrisse in questo tenore, che Antonio subito si leuaße dalla ossidione di Modana, che Decio hauesse il gouerno de Celti che sono dentro al fiume Rubicone ilquale diuide Italia dalla prouincia de Celti & à questo fu messo il termine prefinito infralquale il senato confirmasse queste cose, Cosi Cicerone molto ambitiosamēte scriße tale cōmissione, nō tanto per la inimicitia che teneua grandissima con. M. Antonio, quāto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutatione di quello stato, & à Cicerone tēdeua e lacciuoli. Furono adūque mādati li imbasciadori ad. M. Antonio, & uergognandosi di esporre la imbasciata, nō ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la cōmissione in mano di Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la cōmissione, fu acceso da ira minacciādo acerbamēte il senato et Cicerōe, et dicēdo marauigliarsi molto chel senato hauessi creduto che Cesare, ilquale hauea tā

to accresciuto lo imperio de Romani, fusse stato Re et tyranno, & di Cicerone non credessino questo medesimo, ilquale Cesare hauea preso ne la guerra & nõ ucciso, et lui hauessi proposto li suoi percussori a li amici di Cesare & che prima hauesse hauuto in odio Decio Bruto quãdo era amico di Cesare, & hora lo amassi perche era stato il principe de la morte sua, & prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti laquale da nissuno li era suta data, & ad se che la hauea riceuuta dal popolo mouesse la guerra, & hauessi cõsigliato & operato che a le due legioni fuggite da lui fusse fatto honore & dato p̃mio, & perche io disse cõfermai la obliuione de la morte di Cesare proposta & cõsigliata da lui cõfortai il senato che dua nobili & illustri cittadini cioè Dolabella & Antonio siano giudicati inimici de la patria, & dopo alcune simile querele rispose ĩ questa sentẽtia a li imbasciadori. Essere disposto ubidire in ogni cosa al senato come a la patria. A Cicerone che hauea scritta la cõmissione fece rispõdere. El popolo per legge mi ha cõcessa la prouincia de Celti, io ne rimouero Decio ilquale non uuole obedire a la legge & ricerchero da ciascuno la uendetta di Cesare, acciochè il senato uomiti qualch̃ uolta lo odio delquale è pieno cõtra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furono li imbasciadori cõ la risposta el senato subitamẽte declaro Antonio inimico & rebelle de la Rep. & tutto lo essercito cõ lui se nõ se partiua da esso, et al gouerno di Macedonia et de la natiõe di schiauonia & de luno essercito & de laltro p̃pose Marco Bruto, elquale stipato da ꝓprio essercito, da Apuleio anchora ne riceue

ue una parte. Oltra q̃sto raguno naue lũghe et galee sottile, & accumulo tãti danari, che feciono la la sõma di circa. xvi. milia talẽti & di grãde numero di armadure le quali Cesare hauea poste in munitione ne la citta Demetriade & tutte queste cose il senato cõcesse à Bruto, acciothe le potesse usare in beneficio et utilita de la patria. A Cassio fu cõcessa la Soria, & comandatoli che facesse guerra à Dolabella. Oltra questo fu iposto à tutti quelli che haueano ò ꝓuicie ò esserciti de Romani dal mare Ionio insino a lo oriẽte obedissino à Bruto et à Cassio. Venẽdo tutte queste cose ad notitia di Ottauio, fu preso da nõ mediocre suspitiõe et timore, perche insino allhora hauea esistimato che la oblivione de le cose fatte cõtra Cesare fusse proceduta per una cõdecẽtia di humanita, & per cõpassione de parẽti de cõgiurati, & che le dignita sute loro attribuite fussino a tẽpo, & per assicurarli et che à Decio fusse stato dato il gouerno de Celti per notare Antonio di tyrãnide. Ma ueggẽdo dipoi che Dolabella era suto fatto inimico de la patria perche hauea morto uno de percussori di Cesare, et che à Bruto et Cassio era suta data tãta ãministratione & potesta sopra tãte nationi et soldati & che haueano cumulate tãte pecunie, & che tutto questo proforzo tẽdeua in aumẽto & fauore de la parte Põpeiana, & che la parte di Cesare era annichillata, incomincio à temere che nõ fusse cõ arte & cõ misterio hauere declarato Antonio inimico et rebelle de la Repu. insieme cõ Dolabella per fabricare insidie cõtra se come cõtra giouane insperto ne le cose de li stati & del quale dubitassino piu che di alcunaltro per la successio

ne di Cesare accioche spogliato Antonio de le forze de lo essercito che era con lui potessino di poi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerãdo, & discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare cõ altri il cõsiglio suo, poi che hebbe fatto il sacrificio secondo il costume de la patria parlo in questi effetti a lo essercito. Tutto lo honore elquale mi è suto fatto dal senato, io riconosco da uoi soldati & compagni miei, perche sono certissimo chel senato è suto mosso piu per gratificare à uoi che à me, & pero io mi reputo obligato à uoi et nõ al senato, et se li dei ci serrãno ꝓpitii, state di buona uoglia cha da me sarete cumulatissimamẽte remunerati, & cosi detto usci ad cãpo. Pãsa uno de cõsoli ragunaua soldati per Italia, Ircio laltro cõsolo parti lo essercito di Ottauio, & secondo che dal senato li era suto imposto secretamente nel partire li soldati chiese che Ottauio li cõsentisse le due legioni fuggite da. M. Antonio, conoscẽdo che erano migliori gente & piu essercitate in guerra che tutte laltre laqual cosa Ottauio concesse facilmente, & poi che hebbono insieme diuiso lo essercito, andorono a le stanze.

Essendo gia uenuto il fine del uerno Decio non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche itẽdẽdo Ircio et Ottauio si acccostoro cõ lo essercito à Modana per soccorrere Decio, accioche Antonio superando Decio non unisse seco quello essercito essendo la citta diligẽtemente guardata da Antonio, li soldati che Pansa hauea mandati innanzi al soccorso, non uoleuano appiccarsi con Antonio aspettando la uenuta del capitano, benche spesse uolte si facesse qualche scharamuccia. Antonio era superiore

per numero di gente à cauallo, nientedimanco era impedito da la difficulta dela pianura laquale era diuisa dal fiume Panaro. Mentre che le cose di Modana stauano in questi termini, Cicerone à Roma per la assentia de cõsoli hauea il gouerno de la Republica & amministraua ogni cosa come gli dettaua lambitione, cõgregaua spesso il cõsiglio, preparaua arme, ragunaua danari, cõduceua soldati, & poneua graue soma a li amici di cõgiunti di Antonio, equali stauono patiẽti per euitare calunnia in sino à tanto che Publio Ventidio amicissimo di Antonio suto gia soldato di Cesare, nõ potendo piu oltre sopportare la acerbita di Cicerone tento di porli le mani adosso. Ilperche nacque subito grãdissimo tumulto ĩ mõ che molti per paura trassono di Roma le dõne & li figliuoli, et Cicerone fuggi de la citta. Vẽtidio al fine dubitãdo non arriuare male restãdo ĩ Roma, ꝓse il camino inuerso Antonio. Ma sendoli ĩpedito il trãsito da Ircio & da Ottauio si trãsferi ne la Marcha, doue accõpagnato da una legione aspettaua cõ attẽtione lo euento de la cosa. Quelli che erono intorno al nuouo Cesare intendẽdo che Pansa appropinquaua con lo essercito mãdorono ad lui Carsuleio, ilquale era capo de la squadra ꝑtoria di Ottauio et de la legione Martia, accioche facesse scorta à Pansa nel passare de luoghi angusti. Antonio facendo poca stima de la difficulta & strettezza del luogo nõ li parẽdo hauere à ꝓuedere altro che ꝓhibire el trãsito a li aduersari si fe innãzi cõ li huomini darme cõ desiderio di fare fatto darme & pose in aguato presso a la strada per uno campo paludoso & impedito da fossi due legioni de le migliore.

gliore. Era il cãmino onde bisognaua passassino li aduersarii angusto da ogni parte & fatto per industria & pieno di cãne. Carsuleio cõ la legione Martia superate le angustie de luoghi, insul fare del giorno accõpagnato solamente da Martiali et da cinque squadre entro ne la uia fatta per industria, ueggẽdola uacua di soldati, & mentre considera el palude da ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito ne le canne, subito uede risplendere tra le canne li elmetti & larmadure, & in uno momẽto se li fa incõtro la squadra Pretoria d'Antonio. E Martiali sono da ogni parte messi in mezo, ne potẽdo per luogo alchuno discorrere, oppongono a la squadra Pretoria di Antonio la squadra similmente Pretoria di Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrontorono con le due legioni duna parte era capo Pansa, laltra gridaua Carsuleio, et essendo separati da due paduli bisognaua che la battalia si facesse in due luoghi, & per essere molto stretti insieme, non si poteua discernere luno da laltro, et le squadre pretorie nel passare faceuono intra loro unaltra battaglia, La mente di Antonio era potendo hauere ne le mani de li soldati Martiali farne uendetta & supplicio come di fuggitiui & traditori. De laquale cosa temendo li Martiali erano tanto piu feroci al cõbattere per fuggire la indignatione & furore di Antonio. Da altra parte li Antoniani si uergognauano che due legioni fussino superate da una e Martiali considerauono douere recare loro grandissimo honore & gloria se uinceuano due legioni. In questo modo luna parte & laltra combatteua gagliardamente & con grande ferocita contendẽdo piu

presto per emulatione che per odio, & per eßere esperti ne la militia nel ferirsi insieme nõ faceuono alcuno strepito come se dacordo percotessino luno laltro, ne si udiua alcuno che mãdassi fuora pure una uoce ò nel uincere ò ne lo eßere uinto, & non hauendo il transito libero ne la commodita di potere andare discorrendo impediti da fossi & da paduli, ne potendo urtare luno laltro, bisognaua che combattessino con listocchi come in uno steccato, in modo che nißuno colpo era menato indarno, & in luogo di uoce si sentiuono risonare ferite sospiri & morte, et chi cadeua morto ò ferito, subito era portato uia, & in luozo suo era posto unaltro, ne era neceßario che alcuna fuße animato ò confortato ma ciascheduno faceua luficio del buon capitano. Eßendosi in questo modo affaticati & stanchi per lungo spatio, aiutauono riposare & respirare luno laltro, & senza alcuno indugio di nuouo ritornauono a la battaglia, & combattendo sopra ogni humana forza la squadra pretoria di Ottauio tutta fu morta. E Martiali che erano sotto Carsuleio finalmẽte ributtando gli aduersarii uirilmente à poco à poco si ritraßono da la zuffa. Quelli che erano a la cura di Pansa oßeruauono quasi il medesimo ordine, & sosteneuano equalmẽte limpeto da ogni parte, tãto che al fine Pãsa fu passato da una uerretta & come consolo fu portato ad Bologna. Allhora li suoi prima si ritirorno indrieto, et finalmente uoltorono le spalle mettendosi in fuga. laqualcosa ueggendo quelli equali erano uenuti frescamente senza ordine alcuno fuggirono uia, & cõ grã tumulto & rumore corsono a lo steccato fatto poco auãti da Torquato

questore, parēdoli necessario fare cosi durando anchora la pugna, acciochè gli soldati hauessino doue rifuggire al sicuro doue ricorsono etiandio li altri soldati Martiali mescolati con li Italiani. E Martiali non uollono per la uergogna entrare ne lo steccato, ma fermoronsi da presso con proposito di durare a la difesa gagliardamente insino a lo stremo fine. Antonio si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, Ma fatto ogni suo sforzo contra tutti li altri ne fece una grandissima strage. Ircio intesa la rotta di Modana essendo lontano circa. lx. stadii con quelli che erano seco si mosse cō grandissima uelocita & impeto per affrontarsi con Antonio. Gia tramontaua il sole et li soldati di Antonio uittoriosi tornauono a li alloggiamēti cantando, a quali mētre andauono sanza alcuno ordine Ircio inopinatamente si fece incontro stipato da una legione intera et fresca. Li Antoniani uedutisi assaltati fuora dogni espettatione subito si rimettono in ordine, & feciono marauigliosa pruoua di ualenti huomini, ma perche erano stanchi nō poterono fare lunga resistentia, si che furono sbaragliati & rotti & la maggiore parte peri per le mani di Ircio, benche nō seguitasse quelli che fuggirono, soprastādo la notte & temendo di qualche insidia pe luoghi paludosi & stretti. Erano in gran parte quelli paludi ripieni di armadure di corpi morti & di molti che moriuano continuamente & di feriti in copioso numero tutti soldati di Antonio, & quelli che erano salui & interi smontati da cauallo & disprezando ogni pericolo & fatica tutta quella notte quanti trouauono de la loro compagnia che si potessino à

operare, tanti cōgregorono insieme & rimissono à caual lo in luogo de morti & feriti, confortandoli ad non uo lere mancare à la propria salute. In questo modo essen do stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Ir cio tutta la sua uittoria fu dissipata & annichillata, & fermossi in una uilla hoggi chiamata Centi. Perì ne la pri ma battaglia circa la meta de luno essercito & de lal tro, & de la squadra pretoria di Ottauio non rimase pu re uiuo uno soldato. In questa seconda furono morti buo no numero de li Antoniani. De soldati di Ircio morirono pochi. El giorno sequente ambo due li esserciti si riduſ sono intorno à Modana, Antonio hauea deliberato poi che hebbe riceuuta si grande rotta, non aoperare piu tut te le forze uinte, ne appiccare fatto darme con chi lo ue nisse ad trouare, ma scaramucciare solamente co caualli leggieri, tanto che Decio Bruto uinto da la fame fusse cō stretto uenire in potere suo, laquale cosa cognoscendo Ir cio & Ottauio, desiderauono grandemente uenire a le mani, & poi che hebbono prouocato molte uolte gia An tonio a la battaglia ueduto che nō usciua ad cāpo, ando rono da quella parte di Modana laquale per la asperita del luogo era māco guardata per fare tutto lo sforzo di entrare ne la citta. Allhora Antonio fu necessitato ueni re a le mani, ma uēne solamēte co soldati à cauallo, et eſ sendo ributtato da li inimici bisogno che aoperassi el re sto de lo essercito et dua legioni come era el desiderio de li aduersari, temēdo nō si isignorissono de la citta, & su bito fu appiccata la zuffa ne laquale Ottauio hebbe la uittoria. Ircio trāscorrēdo molto auāti ne lo essercito di

Antonio cōbattendo uirilmente fu morto, Ottauio cō marauigliosa celerita recupero il suo corpo dalli inimici. La notte Antonio & Ottauio stierono uigilāti. Antonio hauendo riceuuto questa secōda strage chiamo subito li amici in cōsiglio, da quali fu cōfortato che stessi fermo nel primo ppposito di stringnere Modana con lo assedio, & nel futuro si astenesse dal combattere dicendo la rotta essere del pari con li inimici, Ircio essere morto. Pāsa ferito à Bologna non potere scāpare dal male, Antonio essere per numero de caualli molto superiore, Modana essere cōdotta ad estrema fame et senza dubbio essere constretta arrendersi. Era il consiglio delli amici di Antonio prudentissimo et utilissimo, ma la mente di Antonio forse per uolonta di Dio nō fu capace del cōsiglio, iperoche temeua che Ottauio come hauea fatto el giorno auāti nō tentassi entrare in Modana per forza ò che nō lo mettesse in mezo rinchiudendolo con fossi ò consteccato, hauendo grande copia de guastatori da potere fare tale opera commodamente alche li pareua che li soldati à cauallo fussino poco utili à ouuiare. Da altra parte dubitaua che se la fortuna prometteua che lui fusse uinto Lepido & Planco non lo hauessino in disprezio & lasciassinlo in abandono, & pero dicea, se io mi parto dalla ossidione di Modana Ventidio ci uerra subito ad trouare et condurra seco della Marca tre legioni & Lepido & Plāco sarāno i nostro fauore, & cosi detto si leuo subito nō come timido ne pericoli, ma cō animo fortissimo et ītrepido et con grādissima celerita prese la uolta delle alpe. Essendo in questa forma Decio Bruto liberato dallo assedio Ottauio muta

sentẽtia et comincio ad temere di se stesso, perche essendo morti li due cõsoli, Ottauio temeua Decio come inimico suo, essendo stato uno de percussori del padre, per laquale cosa la mattina sequente innanzi giorno, taglio e ponti del fiume. Decio mando imbasciadori ad Ottauio ad ringratiarlo del beneficio riceuuto & confessando che era stato auttore della salute sua, & chiedeua fusse cõtento che gli fusse concesso esser con lui à parlamento per escusarsi che per la iniquita della fortuna era transcorso ad cõgiurare cõtra Cesare, indotto dalli emuli suoi. Ottauio con ira & sdegno rispose alla dimanda di Decio, & dice che refiutaua le gratie che lui gli rendeua, affermãdo nõ essere uenuto ad Modana per saluare Decio ma per offendere & opprimere Antonio, col quale affermaua che nõ gli sarebbe ne difficile, ne reprẽsibile ricõciliarsi, et che nõ gli patirebbe lanimo uenire al conspetto ò ad colloquio con Decio, dicendo saluisi lui stesso mentre che parra cosi ad quelli che gouernano la citta. Essendo queste parole rapportate à Decio, ilquale era dallaltra ripa del fiume, nõ molto lontano da Ottauio, incomincio à chiamarlo pregandolo che uolesse uedere le lettere che gli erano sute scritte dal senato, per lequali cognoscerebbe che il senato li haueua concessa la amministratione della prouincia de Celti, & prohibito che in asentia de consoli non passasse el fiume, & non scorresse nella prouincia daltri, & che non uenisse alle mani con Antonio, per che era esso ad sufficientia al perseguitarlo. Ottauio non li fece alcuna risposta, et benche li potesse porre le mani adosso non dimanco sene astenne per non offendere il sena

to, & presa la uolta di Bologna per unirsi con Pãsa, scrisse al senato per ordine tutto il successo di Modana. El medesimo fece Pansa, le cui lettere come uenute dal consolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comando che fussino lette nel senato solamente, ilperche cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata contra. M. Antonio, ilche non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo eßercito de consoli fu concesso à Decio, benche Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono anchora fatti publici uoti alli dei protettori & aduocati del popolo Romano se Decio superaua Antonio, tanto era fatto grande lo odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati epremii alle due legioni fuggite da lui, cioè di drachme cinque milia per ciascnno soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca estimatione era uenuto nel conspetto del senato, come se Antonio fuße suto interamente debellato et uinto. Preterea il senato scrisse & comando espressamente à Lepido e Planco & Asinio Pollione che sendo uicini à Antonio li mouessino guerra. In questo mezo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte uso à Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo pedre nõ altrimẽti che la uita ꝓpria, et duolimi isino al cuore che nõ mi fu lecito aiutarlo quãdo fu morto, perchè fu ipossibile rimediare al caso suo, tãto fu subito fortuito

& inopinato, & uolẽtieri harei presa la uendetta cõtra
li suoi percussori, se mene fusse stato dato la faculta, ma è
suto difficile pochi resistere cõtra tanti, à quali anchora
tu come sauio & prudente hai ceduto. Ma essi dubitan-
do di te & di Antonio come amico à Cesare hanno nu-
trito la discordia intra te & lui, come quelli che hanno
ueduto questo essere il modo di ruinare luno & laltro,
& ueggendo te come signore dello essercito sotto specie
di alcuni piccoli honori hãno tẽtato ingãnarti usando si
mulatione & duplicita. Dipoi ueggẽdoti cresciuto in re
putatione & grandeza hãno uoluto che tu sia stato pre
tore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de
le migliori & piu essercitate legioni che habbi il popolo
romano, accioche le forze tue fussino superiori à quelli di
Antonio, persuadẽdosi per cosa certa che se uno di uoi fus
se uinto, laltro restasse poi piu debole, perche pensauono
essere piu facile uincere uno che ambodue. Et ĩ questo ab-
bassando la potentia delli amici di Cesare hãno in animo
fare grande Sesto Pompeio. Questo è tutto il fine loro,
à questo camino uãno tutti iloro pensieri & disegni. Ir-
cio & io habbiamo adẽpiuto quello che ci era suto impo-
sto hauendo repressa la audacia di Antonio. Ma p usare
teco lusicio di buono amico, pare à me che ti sia somma-
mente utile & necessario recõciliarti con Antonio, laqua
le cosa giudico che in futuro habbi à essere potissima cagio
ne della grãdeza et felicita tua. Di questo partito nõ mi
era lecito poco auãti consigliarti, ma essendo al presente
Antonio sbattuto, morto Ircio mio collega, & io uicino
alla morte mè paruto nõ tacere teco q̃ste cose p satisfare

alla affettione che io ti porto et alla amicitia tenni col padre tuo, & perche ti ueggo procreato sotto felice stella & cognosco che la sorte tua sara felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita infra pochissime hore. Adunque io ti rendo lo essercito che tu mi desti & mandasti per soccorso nel passare mio inuerso Modana. Dareti anchora quello che mi fu assegnato dal senato, se non che io dubito che non ti accrescesse inuidia, & pero lo consegnamo piu presto à Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura delli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per ubidire al senato consegno lo essercito datoli da Pansa à Decio Bruto. Ottauio mando ad Roma gli corpi di Pansa & Ircio adornati con pompa funebre conuenientissima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria & di Macedonia erano in questi termini, Caio Cesare passando per la Soria ui lascio una legiõe, perche insino allhora hauea gia in animo fare limpresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ima Iulio Sesto anchora giouanetto & parẽte di Cesare teneua lui in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & gia era trãscorsa in delicateze in lascivia et in corruttela. Della qual cosa facendo Basso querela, Iulio Sesto lo riprendeua contumeliosamente chiamandolo piu inutile et uile che tutti li altri, il perche Basso mosso da sdegno fe uenire ad se quelli che haueano corrotto il giouane per castigarli, ma subito fu fatto tu

multo,& doppo il romore si uenne al menare delle mani. Lo essercito nõ potẽdo sopportare che al capo loro fussi fitta uergogna & ingiuria si uoltorono cõtra Iulio & lo tagliorono à pezi. Dellaquale occisione subito si pentirono temendo la offesa di Ottauio per rispetto del parentato. Ilperche tutti congiurorono insieme & cõ giuramẽto obligorno lun laltro che se non era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri cõbatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio insino alla morte, ad che indussono anchora Basso, & accompagnaronsi con unaltra legione per hauerla in aiuto, & per essere piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Põpeiana, elquale doppo la rotta riceuuta à Tyro niuea come priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione & indusseli ad amazare Sesto Iulio, & à darsi à Basso. Comũque si fusse questo è certo che Sesto Mulcho mãdato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro et rinchiuso in uno stretto passo i modo che Mulcho chiamo in aiuto Minutio Crispo pretore di Bitinia. Costui accõpagnato da tre altre legiõi ueniua per soccorrere Mulcho & gia luno et laltro haueano assediato Basso, per laquale cosa Cassio con incredibile celerita compari in fauore di Basso & preso che hebbe due delle sue legioni, comando che due delle legioni che erano alla ossidione di Basso ubidissino ad se, lequali ubidirono perche era Cassio proconsule, & gia come habbiamo detto era stato comandato dal senato che tutte le legioni che erano in quelle parti ubidissono à Bruto & à Cassio. In questo tempo Albino mandato da Dolabella in Egytto cõduceua seco da quelle

la prouincia quattro legioni, lequali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Pompeio et di Crasso. Costui adūque fuora di ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina & constretto darli lo essercito, temendo con quattro legioni cōbattere contra otto, et cosi Cassio in breuissimo tempo marauigliosamēte diuēne imperadore duno essercito di.xii: legioni, cō lequali ando allo assedio di Dolabella, ilquale uscito di Asia cō due legioni, era per amicitia suto ricettato in Laodicea. El senato hauendo notitia di tutte queste cose ne prese grādissimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di.M. Antonio faceua guerra con Bruto, hauēdo seco una legione scielta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingānarlo piu facilmente hauea amaestrato li suoi che si mescolassino con li aduersarii & facessino loro ogni carezza & segno di beniuolētia. Et benche per questa uia li hauessi alla tratta, nō dimāco fu cōtēto lassarli andare sicuri & pigliādo altro camino, ad caso di nuouo gli dierono nel guanto & niente dimanco nō li assalto, ma cō una certa liberalita & humanita si fece loro incontro come à cittadini. Essi adunque ueduta la mansuetudine di Bruto & la somma charita congiunta con singulare sapientia, tutti se li dierono spontanamēte. El medesimo fece Gaio Antonio elquale fu riceuuto da lui lietamente & hauuto in honore, insino che non restando di corrompere il suo essercito & di tentarlo & inuitarlo al ribellarsi da lui, & non si corrigēdo benche fusse ripreso, finalmēte fu morto, & cosi a Bruto oltre al primo

essercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trasferi in Macedonia doue raguno insieme due altre legioni. Ottauio in questo tẽpo soppor tando molestamẽte che Decio fusse stato in suo luogo elet to dal senato capitano della impresa contra.M.Antonio, occultando la ira chiedeua per le cose fatte da lui in bene ficio della republica gli fusse deliberato & statuito il triõ pho,ma essendo repulso dal senato et ripreso che adomã dasse cosa nõ cõueniente alla età sua ne alli meriti, fu pre so da nõ mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto & profligato non fusse maggiormẽte uilipeso dal senato. Ilperche desideraua di uenire ad colloquio con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incomincio à trattare humanamente & à carezare tutti li soldati che hauea prigioni di quelli di.M.Antonio & alli suoi conces se che potessino andare nel campo di Antonio acciochè lui intendessi che non era piu irato con lui. Oltre à questo non fece alcuna lesione ò forza come poteua facilmen te à Ventidio beniuolo & amico di Antonio, equale haueа li alloggiamẽti apresso di lui ma permisse che uolẽdo potesse unirsi cõ lui ò andare à trouare Antonio cõ tre legioni che hauea seco, pregandolo che quando fusse cõ Antonio gli facesse fede come lui si doleua che per ignorãtia hauesse poco stimata la amicitia sua & posto da parte il rispetto della commune salute & utilita. Ventidio adũque ando ad Antonio con questa commissione. In quel tẽpo Ottauio honoraua sommamente uno certo Decio de primi cõdottieri di Antonio preso à Modana, à costui cõcesse la liberatione & rimandollo ad Antonio, alquale

Decio dimostro apertamēte per molti segni che lo animo di Ottauio era apertamente inclinato a la reconciliatione & amicitia con lui. Da laquale cosa Antonio si mostro contētissimo. Con Asinio & cō Lepido fece Ottauio questo medesimo, escusandosi cō loro che tutto quello haueа fatto in loro cōtumelia & ingiuria & in fauore de percussori paterni, era proceduto per timore et per sospetto faccēdoli ꝑgare et cōfortare che come beniuoli di Cesare nō uolessino accostarsi a la parte pōpeiana ricordādo pero loro che ꝑ saluare lo honore et la fede fussino obedičti al senato, ma che uolessino accordarsi con lui & ꝓcurare la cōmune sicurta per quāto la honesta il patisse.

Mentre che Ottauio usaua ogni arte et industria per unirsi con Antonio cō Lepido et cō Asinio lo essercito di Decio Bruto da la fame affannato, era caduto in uarie infermita & massime di flusso di corpo in modo che Decio nō poteua in alcuno modo aoperarlo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico essercito. Decio scrisse al senato come Antonio andaua uagabūdo & nō attendeua se nō a cacciare, E Pompeiani intendendo queste cose si marauigliauono, & prometteuono uēdicare la patria in liberta, & ciascuno faceua priuatamēte sacrificio a li dei. Furono etiādio eletti dieci cittadini chiamati el magistrato de la iustitia in punitione di Antonio, & era questo uno presagio di reuocare & annullare tutte le cose ordinate & fatte da Cesare perche Antonio hauea fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche secōdo il testamēto & dispositione de la uolonta di Cesare. Ilche cognoscendo il senato di

gia haueа incominciato à reuocare qualcosa, sperando il breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato de la iustitia mandorono un bando che qualũche hauesse riceuuto alcuno dono ò premio pel uigore del testamento di Cesare durando il consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena, e Pompeiani chiedeuono che Decio essercitasse il cõsolato in luogo di Ircio & di Pansa per resto del tempo dellãno. El medesimo domãdaua Ottauio per se non dal senato, ma da Cicerone, cõfortandolo che uolesse essere cõsolo insieme con lui, come cittadino piu esperto & essercitato nel gouerno de la repub. che alcuno altro fusse in quel tempo. Il perche Cicerone mosso da ambitione andaua seminando per la citta come haueua presentito che intra Antonio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo & cõsigliaua che si douesse pigliare la parte di Ottauio per deuiarlo dala unione di Antonio & di quelli altri, & si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo & honorarlo & di uolerlo difendere da le ingiurie che li erano sute fatte, & che era da cõsiderare Ottauio essere capitano duno grãde essercito, & per tutti questi rispetti giudicaua essere molto utile per la rep. crearlo piu presto cõsolo anchora che non hauesse la eta legitima, che lasciarlo stare in su larme cruciato cõtra la patria cõ pericolo de la ruina de la citta, & accio che del cõsolato suo si stesse piu al sicuro & se ne trahesse frutto & nõ dãno, ricordaua che se li dessi per collega qualche cittadino prudente & graue & pratico ne la amministratione de la repu. come uno temone & freno da la sua adolescẽtia. El senato cognoscẽdo Cicerõe esse

re mosso à dare simile cõsiglio per ambitione sene rise, et li amici & parẽti de percussori di Cesare temẽdo che se Ottauio fusse eletto cõsolo nõ uolesse fare la uẽdettta paterna, nõ attẽdeuano ad altro che à impedire la creatiõe di nuoui consoli accioche la cosa si differisse in longum.

Antonio in questo mezo passo le alpe, impetrato il transito da Culeone uno de capitani di Lepido, & essendo arriuato al fiume apresso alquale era alloggiato Lepido, nõ si uolle fortificare ne cõ fosso ne cõ steccato, per dimostrare essere accostato à persona amica et nõ aduersa. Mẽtre erano in questo modo prossimi mãdauono spesso imbasciadori luno a laltro cõmemorãdo e beneficii dati & riceuuti & lamicitia antiqua, et Antonio certificaua Lepido che quãdo si intẽdesse che fussino amici insieme li altri amici di Cesare si accosterebbono a loro. Ma Lepido temeua nõ offendere il senato cõziugnẽdosi con Antonio, essendo pure declarato una uolta inimico dela patria, & hauendo hauuto comaudamento di offendere & guerreggiare Antonio, & non dimanco lo essercito suo portando reuerentia a la dignita & reputatione di Antonio, & ueggẽdo le imbasciate che luno mãdaua a laltro prima comincio à mescolarsi secretamente con soldati Antoniani, & in ultimo conuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmente prohibito da tribuni ã soldati di Lepido che nõ praticassino con quelli di Antonio disprezorono tale comãdamento & per potere piu facilmente passare il fiume ficiono uno ponte in su le naue, & la legione chiamata decima, laquale gia fu sotto il gouerno di Antonio fece segno di uolere essere a li

seruitii suoi. De laqualcosa accorgendosi Laterensio cittadino illustre mãdato dal senato per ministro di Lepido ne lo essercito li manifesto el fatto, ma nõ prestãdo Lepido fede a le parole sue Laterensio lo cõforto che diuidesse lo essercito in piu parte acciochе facesse pruoua ò de la fede ò de la perfidia de soldati suoi. Lepido adunq; diuidẽdo lo essercito ĩ tre parti comãda a soldati la notte che eschino fuori al cãpo per fare la scorta à camarlinghi, equali si diceua che erano propinqui & che ueniuano cõ danari. Il perche loro usciti fuora armati à modo di chi ha à caminare, assaltorono e luoghi piu forti de li alloggiamẽti, et apersono le porte de lo steccato à Antonio elquale con ueloce corso uẽne ad quella uolta & entro nel padiglione di Lepido senza ĩpedimẽto alcuno, & allhora tutto lo essercito supplicaua per Antonio et pregaua Lepido che uolesse hauere misericordia di lui et renderli pace. Lepido usci del letto & cosi scinto si fe incõtro à soldati suoi accẽnãdo uolere satisfare a la petitione loro, abbraccio Antonio et escuso la necessita sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gitto à pie di Antonio come timido & inuilito ilche io nõ trouo approuato da molti scrittori, ne à me pare cosa probabile, perche Lepido nõ hauea fatto cõtra Antonio alcuna opera inimica il perche hauesse razioneuolmẽte à temere di lui. Per q̃sta recõciliatione di Antonio con lepido, la potentia sua crebbe insino al sommo, & diuenne piu formidabile che mai a li inimici. Conciosiacosa che hauea seco quello essercito, elquale li era restato à Modana, & con esso una compagnia splẽdidissima di caualieri. Pel camino trouo

tre legioni

tre legiõni con Vẽtidio, & Lepido ultimamente era fat to suo cõfederato a la guerra, colquale caualcauono set- te legioni bene armate con una moltitudine daltri solda ti ad pie simile a lo essercito de caualli. Di tutti Antonio fu cõtento che Lepido hauessi el titolo del Capitano, & lui gouernaua & disponeua ogni cosa. Subito che à Ro ma fu intesa questa unione & intelligentia intra Lepido & Marco Antonio fu fatta una repẽtina mutatiõe di ani mi ĩperoche quelli equali erano prima gagliardi & au- daci cascorono in paura, & quelli che erano timidi, diuẽ torono animosi, & le deliberationi & decreti fatti da die ci de la iustitia incominciorono à essere nõ senza cõtume lia dispregiate, & fu ꝓposta cõ grandissima instantia la creatione de cõsoli. E senatori nõ sapeuano che delibera- re & temeuano assai che Ottauio similmente nõ si accor dasse con Antonio, & in ultimo mandorono nascosamen te Lucio & Pansa Iuniore ad Bruto et ad Cassio ad si- gnificare loro in che stato si trouauono le cose chieden- do che mãdassino loro aiuto, et facessino uenire di Barbe ria due de le tre legioni, lequali erano al gouerno di Se- sto Põpeio et la terza si facessino dare à Cornificio preto re de laltra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare du bitãdo de la fede loro, furono quasi che forzati seguitare questo cõsiglio, imperoche temendo de la fede di Ottauio & che nõ si unisse cõ Antonio lo creorono di nuouo p̃to re sotto Decio Bruto. Ma Ottauio per concitare lo esser cito ad ira contral senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque milia drachme lequali erano sute

ꝑmesse a ciascuno, erano sospinti à una seconda ĩpresa, et li cõforto che mãdassino al Senato ad chiedere che fusse loro oßeruata la ꝑmessa fede. Li soldati adunque mãdorono e capi di squadra, a quali el Senato che ben sapeua che erano stati subornati & instrutti da Ottauio, rispose che sarebbe loro nota la intẽtione sua per ĩbasciadori che uoleuano per questa cazione mãdare a lo essercito, & cosi fece, & la cõmissione de li ambasciadori fu che occultamente parlassino con li capi de le due legioni che erano partite da Antonio & ite ad Ottauio, & li facessino cauti & accorti che non uolessino porre la speranza solamẽte in uno cittadino, ma piu tosto ubidissino al Senato, la potentia & auttorita delquale era immortale, & pero si accostassino à Decio, dalquale sarebbono loro pagate le cinque milia drachme per ciascuno. Doppo questo elessono unaltro magistrato di Dieci cittadini per fare nuoua distributione et impositione di danari. Gli ambasciadori è quali furono mãdati à lo essercito di Ottauio, nõ hauendo ardire di parlare con li capi de le due legioni secondo la loro cõmissione tornoron senza fare alcuno frutto. Ottauio dopo la partita de li imbasciadori fece congregare insieme tutto lo essercito & fece una lunga & ornata oratione, perlaquale in effetto cõmemoro tutte le ĩgiurie che haueua riceuute dal Senato, dolẽdosi che hauea ꝑseguitato tutti li amici et partigiani di Cesare per farsi beniuolo el Senato, & dipoi gli cõforto che fussino cauti et prudenti & nõ si lasciassino dal Senato sospignere cõtra quelli che erano di grãdissima reputatione et potẽti capitani benche fussino stati fatti rebelli del Senato, acciochè

facessino loro guerra per debilitarli ò farli male capita-re, come era interuenuto à Modana frescamente, et che si persuadessino che mentre che il gouerno de la citta et del Senato fusse in mano de percussori di Cesare et de la par-te Põpeiana mai potrebbono possedere sicuramente quel-lo che da Cesare in uita, & dopo la morte sua per uigo-re del suo testamẽto era suto loro donato & cõcesso, Sug giugnẽdo uoi sapete che io non sono tirato ò uinto da am-bitione, nientedimanco pare à me che solamente una co-sa puo stabilire la uostra buona fortuna & recharui salu-te & utilita se per opera uostra io saro fatto Consolo, per-che io ui confermero tutto quello che ui è suto dato dal padre mio & suppliro à quello che restasse in dietro & da me anchora sarete abõdãtemẽte premiati. Furono tut-ti li soldati per le parole di Ottauio cõmossi in modo che di nuouo mãdorono ĩbasciadori al senato, equali chiedes-sino che Ottauio fusse eletto consolo, & rispõdendo il se-nato che Ottauio nõ poteua essere consolo perche nõ era in eta legitima. Limbasciadori secõdo che erano stati am-maestrati allegauono lo essẽplo di Coruino ilquale fu fat-to consolo di minore eta, che non era Ottauio, el medesi-mo diceuano del primo et del secõdo Scipione, equali bẽ che fussino eletti cõsoli molto giouani & cõtra la disposi-tione de le leggi niẽtedimãco haueano fatto per la patria molte egregie opere come era notissimo, & discẽdẽdo à tempi moderni feciono mentione di Pompeio Magno & di Dolabella creati consoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono el decreto fatto dal senato, pelqual Ot-tauio era dispensato di potere chiedere il consolato dieci

anni prima che non permetteua la legge, & esponendo gli ambasciadori queste cose con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de senatori non potẽdo hauere patientia che soldati parlassino con tanta insolentia, li ripresono che parlassino con maggiore honesta & reuerentia, il perche ritornati li ambasciadori senza alcuna conclusione, fu lo essercito acceso da grandissima ira & chiedeua di gratia che Ottauio li lassassi andare ad Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono cõsolo il figliuolo di Cesare cõ una forma nuoua di elettione. Ottauio adunque ueggendo tanto feruore & prontezza ne suoi soldati delibero accostarsi inuerso Roma & spiccate da la cõgregatione de lo essercito otto legioni di fanti & sufficiente numero di caualli con tutte le cose necessarie al camino entro in Italia per la medesima uia che tẽne il padre quãdo ando ad Roma a la guerra ciuile. Diuise lo essercito in due parti, la prima ordino che lo seguisse à poco à poco, laltra meno in sua cõpagnia, caminãdo cõ incredibile celerita per giugnere li aduersarii improuisti. Et gia il senato hauea mandato inanzi parte de la pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauano li denari nõ fussino cagione di mutare gli animi de soldati & di intepidire la caldezza loro, mando secretamẽte alcuni che mettessino paura a li aportatori de danari, equali intẽdendo che era stato loro posto lo aguato fra uia & che sarebbono assaltati a la strada & sualigiati & morti subito ritornorono indietro fuggendo. Diuulgata la nouella ad Roma de la uenuta di Ottauio subito si leuo gran tumulto & nacq

que non mediocre terrore & tutta la citta uenne in confusione, & le dõne con li piccoli figliolini et con le cose piu sottile, parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Imperoche nõ era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il consolato ò per fare nouita et per mutare lo stato come pareua piu uerisimile uenẽdo con tanta prestezza. Ma il senato inanzi à ogni altri temeua oltra modo, ueggẽdosi essere improuisto & senza alcuno presidio ò difesa, & Bruto & Cassio essere tanto lontani, & Antonio & Lepido essere alle spalle. Cicerone ilquale prima soleua essere tanto uiuo & confortare & riscaldare li altri nõ si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grãde la mutatione di ciascuno. Et dopo molti pareri che furono nel senato, fu deliberato raddoppiare à soldati le cinque mila drachme & darne loro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dare solamẽte alle due legioni fuggite da Antonio statuirono che si dessino à otto legioni che ueniuano con Ottauio, & che Ottauio fusse eletto nel numero de dieci deputati alla distributione, et che li fusse lecito chiedere el consolato in assentia, & mãdorono imbasciadori uolãdo ad significare queste cose. Erano li imbasciadori apena partiti da Roma, che il senato si penti della commissione hauea data loro, parẽdoli mostrare troppa timidezza & essere quasi effeminato, et che p questa uia chiamassino dinuouo il tyrãno dẽtro nella citta senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che nõ era consueto che alcuno si facesse eleggere cõsule per forza, et psuadeuasi che li soldati essendo la maggior parte cittadini nõ doueano cõ

sentire di essere causa che col fauore loro altri sottometessi la patria alla seruitu', & che piu presto era da armare quelli che erano dentro per difesa della citta, et da oppor re le leggi cõtra chi uoleua usare la forza & che era piu presto da sostenere ogni faticha & disagio & lasciarsi cõ durre in assedio che cedere tãto uituperosamente & con tãta ignominia & darsi adiscretione delli inimici, tanto che Decio & Planco hauessino spatio à cõparire in aiuto & defensione della repu. Ilperche di nuouo reuocoro no ogni deliberatione che haueano fatta prima & richia morono limbasciadori con proposito di morire piu presto defendendosi che perdere la liberta uolontariamẽte. Ricordãdo li antiqui essempli de Romani & la perseuerantia in difendere la liberta. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, el quale augurio li Romani accettorono come ordinato da Dio per animarli & aiutarli alla defensione della liberta. Cicerone usci de nascondegli, et tutti quelli che erano da portare arme furono scritti & ordinati alla guerra, coquali furono aggregate le soprascritte due legioni, mille huomini darme & unaltra legione lasciata da Pansa, & questo essercito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del mõte Ianiculo, doue erano le pecunie del publico. Vna altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuere. Vnaltra parte fu posta per guardia della piazza & delli altri luoghi piu forti, tenẽdo inordine molte scafe & altri nauilli per usarli essendo uinti in potersi saluare mediãte la fugha et ridursi a luoghi maritimi, et tutte queste puisioni feciono con grandissima celerita & ardi

re. Persuadēdosi potere in questa forma diminuire ī qual che parte la audacia di Ottauio & mettergli qualche timore & uoltarlo dalla speranza hauea nelle forze dello essercito alla petitione del cōsolato, ò difenderssi dal lui gagliardamente & migliorare la sorte dello stato loro et hauere propitii & fautori li Dei cōbattendo per la liberta & per la iustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma sendo ascose nō poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria īsino a fare tumulto, minacciādo chi le tenessi in casa o hauessi noticia di loro di punirli atrocissimamēte. Ottauio quādo intese le prouisione che si faceuono à Roma, nō solamēte nō muto sentētia, ma con maggiore animo & presteza seguiua il camino, temēdo solamente della salute della madre & della Sorella. Mādo īnanzi alcuni de suoi come esploratori à quali īpose che celatamēte assicurassino il popolo ad nō temere da lui alcuna uiolētia o nocumēto. Dellaquale cosa ciascuno populare prese letitia et cōtēto di animo. Et gia Ottauio era uicino alle porte, & pria occupo quella parte che è posta dila dal colle quirinale per la uia che ua in Romagna et nissuno seli cōtrapose. Allhora fu di nuouo fatto īcredibile mutatiōe, īperoche tutti li pricipali et piu illustri cittadini uscirono fuora di roma a salutarlo. Et uenēdo dipoi la turba del popolo à fare il medesimo, Ottauio lasciādo lo essercito di fuora, stipato da cōueniēte cōpagnia si mosse p entrare nella citta. Era la strada piena da ogni parte di cittadini equali li uenuono incōtro salutādo, o nō amettēdo alcuna specie di adulatione & di careze. La madre & la

sorella che erano ascose nel tẽpio di Veste con quelle uergine uestale uscite del tẽpio con marauigliosa leticia & celerita se li feciono auanti. Tre legioni del senato nõ tenendo conto alcuno de loro capitani, gli mandorono imbasciadori & dierõsi in sua potesta. Cornuto pretore duna legione per desperatione si priuo lui stesso della uita; gli altri si rimessono alla clemẽtia & fede sua. Cicerone pel mezo di alcuni amici di Ottauio ĩpetro di potere uenire sicuro al conspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse, confortandolo in ultimo à chiedere il consolato facendo fede della opera che haueua interposta in persuadere al senato che lo eleggessi consule. Ottauio nõ li rispose altro se nõ che disse marauigliarsi che lui di tutti li amici suoi fusse suto lultimo ad uisitarlo. La notte sequente uẽne una uoce che due delle legioni di Ottauio cioè la Martia & la quarta uoleuano entrare dentro, perche nõ uoleuano consentire che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra contra la patria. El senato & li pretori urbani prestorono fede alla cosa, & bẽ che lo essercito di Ottauio fusse uicino, stimando non dimeno con queste due fortissime legioni & con le altre gẽte darme che haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauono, mãdorono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca ad cõdurre soldati & al populo feciono ĩbasciadore Apuleio uno de tribuni della plebe per cõfortarlo à essere in fauore della patria. El senato anchora quella notte si raguno, stãdo Cicerone in su la porta, & cõ somma letitia et hilarita rice

uendo & confortando tutti gli senatori che entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana Cicerone portato in su una lettica fuggi dinanzi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu cõmosso ad ridere et accostossi con lo essercito alla citta in uno luogo chiamato Cãpo Martio, & nõ dimanco nõ mostro alcuna ira contra pretori ne contra Acilio Crasso; benche fusse transcorso insino al suo padiglione, et bẽche li fuße portato inanzi come prigione con miserãdo aspetto, niente dimeno per acquistare fama di clementia & di benignita perdono à ciascuno. La pecunia che era nel mõte Ianiculo, & quella trouo in qualũchaltro luogo di Roma, & quella che Cicerone haueua riscossa distribui tutta al suo eßercito, assegnando à ciascuno soldato duo mila.ccccc.drachme, et facẽdo queste cose si astenne dalla offesa della citta insino à tãto che fu fatta la creatione de consoli, nellaquale fu eletto esso & Quinto Pedio come lui ordino perche li haueua lasciata la portione che gli toccaua della heredita di Cesare, & finalmẽte entro in Roma come consolo & nel fare sacrificio li apparuono per augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romulo nello edificare & porre il nome alla citta di roma. Fatto e sacrificii di nuouo accetto la adottione di Cesare per uigore della legge Curiatia che nõ significa altro che la confirmatione della adottione fatta dal popolo, perche li Romani chiamauono curie & tribu la plebe diuisa i piu parte, laquale cosa chiamono li Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in fauore di quelli che erano pupilli & fatti adottiui, à quali era lecito come à

figliuoli legitimi, hauere seco e parenti & liberti di quelli che adottauono. Caio Cesare adūque come in uita sua haueua tutte le altre cose splēdide, cosi haueua molti liberti richi & spettabili, equali Ottauio tutti prese per se per uigore della adottione di Cesare. Preterea libero & assolue Dolabella dalla rebellione, et fece uno decreto che gli percussori del padre potessino essere accusati et puniti per homicidi. Il perche subito furono poste molte accuse non solamēte contra cōziurati, ma anchora contra quelli à quali era suto perdonato. Furono gli accusati tutti citati pel banditore et assegnato loro il termine alla difesa, ma non comparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agittandosi le cause delle accuse in iudicio, nissuno fu assoluto, eccetto uno elquale benche allhora non fusse giudicato, non di manco poco dipoi fu morto insieme con gli altri condannati alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore urbano fu accusato che teneua trattato contra Ottauio. Il perche subito fu priuato della pretura, & il popolo mise la casa sua ad saccomāno, & il senato lo condāno ad morte. Ma Ottauio lo mādo al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia & non fu piu riueduto. Hauendo Ottauio fatto queste grande cose, riuolto lo animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauere fatto uno essercito di uenti legioni, & pēsaua di ualersi del fauore di Antonio alla impresa cōtra gli percussori paterni, per laquale cosa uscito di Roma prese la uolta inuerso il mare Ionio & in suo luogo lascio alla cura della citta Pedio, il-

quale in assentia di Ottauio confortaua gli senatori che stessino uniti insieme & uolessino recõciliarsi con Lepido & con Antonio, el senato cognoscendo e cõforti di Pedio non tendere in utilita della patria, ma in pernitie di Bruto & di Cassio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tale reconciliatione, ma finalmẽte menati dalla necessita furono contenti li senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido & loro ministri & soldati. Per laquale cosa Ottauio scrisse ad luno & allaltro cõgratulandosi con loro, & si offerse in fauore di Antonio cõtra Decio Bruto bisognãdoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione & blãditia & ringratiato dallo aduiso et della offerta, Antonio in disparte riscrisse ad Ottauio che per amore suo era cõtento non molestare Decio, & Planco laserebbe stare per suo proprio rispetto & quãdo li piacesse si unirebbe seco. Ma non molto dipoi Antonio uolto larme contra Decio & Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni armate & fu mezano reconciliare Planco con lui elquale si accozo con Antonio con tre legioni, in modo che era gia capitano duno potente essercito. Decio haueua dieci legioni dellequali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutile per la fame sopportata da loro & per la malatia. Le altre sei per essere di soldati nuoui & non esperti erano di poco momento. Laquale cosa considerando Decio temeua di uenire alle mani, & pero deliberaua fuggire ad Bruto in Macedonia & fare la uia non per le alpe, ma da Rauenna & per Aquilegia. Ma inteso dipoi come Ottauio andaua in quelle parte elesse

uno camino molto piu lungo & piu difficile, & essendo in uiaggio esoldati nuoui chiamati altrimenti Tironi stā chi pel caldo & per la fame abandonorono Decio et fuggirono ad Ottauio. Doppo loro le quattro legioni fecciono il medesimo & andorono nel campo di Antonio, & finalmente laltra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia in fuora della persona sua equali erano Celti lo lasciorono, & à quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & thesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uolea partire & con trecento solamēte che gli restauono si cōdusse lūgo il fiume Reno, ma sendo difficile il passarlo, la maggiore parte di quelli trecēto si partirono & lasciorōlo con pochi & questi anchora lo abādonorono in modo che resto solamēte con dieci, & allhora muta habito & uestitosi come uno de Celti perche sapeua la lingua loro & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro uerso Aquilegia, sperādo con quelli pochi potere scāpare, & nō sendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini & ueggēdosi prigione & legato, domādo che gēte fussino et chi era loro signore, et intēdēdo che erano sudditi à Camillo, facēdo assai stima di lui, impetro di essere menato al cōspetto suo. Camillo ricognoscēdolo li fece in dimostratione molte carezze & riprese acerbamēte quelli che lo haueano con tāta cōtumelia legato, et da altra parte mādo secretamente ad. M. Antonio offerendoli di fare di Decio quello che li piacesse. Antonio mosso da cōpassione & dalla mutatione della fortuna, nō sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo che li togliesse la uita, & mandassili la testa, laquale uedu-

ta che hebbe, fece subito sepellire. Tale fu il fine di Decio Bruto secōdo dopo Trebonio del numero de percussori di Cesare che fu punito de la colpa cōmessa, essendo passati mesi diciotto dal di de la morte di Cesare. Fu Decio gia prefetto de Caualieri di Cesare & sotto lui era stato gouernatore de la prouincia antica de Celti, et era suto eletto da lui nel seguēte anno procōsule de la altra puincia de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basillo anchora lui pcussore di Cesare fu morto da pprii serui.

APPIANI ALEXANDRINI BELLORVM CIVILIVM LIBER QVARTVS.

dVe de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato & superati per guerra furono morti nel modo cħ habiamo scritto nel libro di sopra Trebonio i Asia & Decio Bruto ne Celti. El psente libro quarto cōtiene la distruttione di Cassio et di Marco Bruto equali furono e primi auttori de la congiura cōtra Cesare, & doppo la fuga loro di Roma uēnono in tanta potentia che possedeuano da la Soria insino a li confini di Macedonia haueano congregato grande & potente essercito & per mare & per terra, erano Capitani di uēti Legioni bene in ordine & per numero di naue & per quātita di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio suti cōdānati ad morte à Roma, furono prepo-

ste contra loro tali inquisitione & supplicii quali ne le dissensioni & guerre de Greci & da Romani ne le passate discordie ciuili mai non furono udite ne pensate. Eccetto che ne tempi di Sylla, elquale fu il primo che introdusse questo modo crudele cōtra gli suoi aduersarii, & Mario onchora uso simile sceleratezze. Ma ritornādo a lo ordine de la historia. Poi che Ottauio fu creato consolo & uenuto in grandissima reputatione, diposto lo odio contro Marco Antonio, contrasse con lui strettissima intelligentia & amicitia, & luno & laltro si accozorono insieme presso à Modana in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascuno di loro haueua seco cinque legioni, benche luno & laltro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento. Lepido ilquale non era molto da lontano per inuestigare quello che facessino Antonio & Ottauio insieme, si accosto al luogo & trattasi la sopraueſta fece segno che luno et laltro uenisse ad lui. Essi adunque lasciati li trecento de la guardia a pie del ponte di Labinio, andorono doue era Lepido, & fermoronsi in luogo conspicuo & aperto & postissi à sedere misono Ottauio in mezo come consule, & stierono insieme due giorni interi da la mattina a la sera. Nelquale tempo trattorono & conclusono unitamēte le infrascritte cose, che Ottauio diponesse il consolato, & fusse chiamato Ottauiano. Che Ventidio in luogo suo fusse consule per resto del tempo de lo anno Et che finito el tempo di quello anno Lepido, Antonio, & Ottauio hauessino cinque anni interi la medesima auttorita che soleuano hauere e cōsoli & che non si eleggessino altri consoli, che Antonio

hauesse la potesta di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedessi la Spagna. Ottauio tenessi la Barberia, la Sardigna & la Sicilia. Et i questo modo questi tre Cittadini diuisono intra loro limperio de Romani lasciando da parte e luoghi dila dal mare Ionio per rispetto di Bruto & di Cassio equali teneuano quelle prouincie. Che Antonio & Ottauio facessino la guerra contra Bruto & Cassio, che Lepido restassi al gouerno de la citta di Roma & ritenesse per guardia de la citta tre legioni, che di sette legioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al gouerno di quattro. Ottauio ne hauesse tre. Et i questo modo luno et laltro cōduceua seco a la guerra uēti legioni, & per hauere lo essercito piu fedele & prōto a la guerra ꝑmisono à soldati i luogo di p̄mio sendo uittoriosi la habitatione et li beni di citta. xviii. de le migliori & piu riche & belle che fussino in Italia, intra lequali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuēto, Nocera, Rimino, & Ipponio. Hauendo statuito & deliberato queste & molte altre cose nefande & scelerate gli dei ne dimostrorono indignatione, imperoche in Roma certi cani furono sentiti urlare à modo di lupi. Pel foro & per la piaza furono ueduti correre alcuni lupi. Vno bue mando fuora una uoce humana, et uno infante nato di poche hore innanzi parlo come adulto & allenato. Alchune statue di cittadini Romani furono uiste sudare & gittare alchune gocciole di sangue, udiuansi per aere uoce humane, strepito di arme, corsi di caualli, Nel sole apparirono segni spauenteuoli. Pioue dal cielo molti sassi, Caddono molte saette in su templi & in sulle statue

& simulachri de li dei. Per cagione de quali prodigii el senato fece uenire li indouini di Toscana, equali annũciorono che doueua presto ritornare il gouerno de li antiqui Re & la liberta essere suggiugata. Hauendo questi tre cittadini ordinate le cose al loro modo nõ restaua loro altro à fare cumulata & grãde la crudelta loro che cõsentire luno allaltro la morte di quelli equali haueão ĩ maggiore odio, & fu tra loro chi per potersi uẽdicare del nimico, cõsenti la morte de proprii amici domestici et parẽti tanto era il furore & rabbia loro, & perche Bruto & Cassio erano signori de le entrate di Asia, & tutti li Re & principi di quella regione rispondeuano alloro de tributi, & anchora perche la Europa et specialmẽte Italia era attrita & esausta per le passate guerre & per le assidue graueze bisogno che questi tre monarchi per fare danari ponessino le mani ĩsino a li ornamẽti de le dõne & ponessino la graueza insino a li artefici & mercẽnarii. Oltre à questo mandorono in essilio molti de piu ricchi cittadini. & molti ne cõdãnorono a la morte per ualersi de le sustantie loro, intra quali furono piu che .ccc. senatori & circa duomilia caualieri. Da ultimo hauendo cõdãnati a la morte dodici, alcuni scriuono .xvii. de primi et piu eccellẽti cittadini, ĩtra quali fu Cicerone, mandorono subito à Roma chi li amazassi, de quali quattro furono morti essendo ad mẽsa, ma andãdo cercando de li altri & per ritrouarli entrãdo per forza et ne le case et ne templi, subito fu ripiena la citta di tumulto & di romore. Sẽtiuasi diuerso strepito, scorrerie, lamẽti, strida & pianti nõ altrimente che fare si soglia ne le citta prese et

saccheggiate

saccheggiate, & alcuni ueggendo li cittadini essere presi & morti cō tāto stratio et crudelta gia haueano deliberato mettere fuoco ne le case ꝓprie & in quelle di uicini per cōmouere il popolo ad cōmiseratione in aiuto de miseri cittadini. Et gia harebbono fatto & questo & qualcunaltro segno di disperatiōe, senō che Redio cōsolo comincio à discorrere per la citta & porre freno à tāta licētia & furore, ma fu tāta la fatica & strachezza che sostēne in quella notte che uinto dal caldo & dal disagio cascho morto. Essendo la misera & lagrimāda citta Romana in tāti trauagli, sopraueñono li tre Satrapi & Monarchi Ottauio Antonio & Lepido, equali entrorono separata mēte in tre di luno doppo laltro ciascuno accompagnato da una legione. Ne la entrata loro, la pouera citta fu subito ripiena darme & di soldati et poi per loro comādamēto fu cōgregato il popolo dinanzi al cōspetto loro. Publio Titio tribuno ꝓpose una legge che il cōsolato si itēdessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tirāni, equali si intēdessino essere per cique anni i luogo di cōsoli, & senza alcuno iteruallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre a li.xyii.che habbiamo detto disopra, furono sbāditi cēto trēta cittadini, & nō molto dipoi ne furono cōfinati altri cētociquāta, equali nō hauēdo spatio al fuggire tutti furono et ꝑsi & morti, et le loro teste furono portate à tre grādi Satrapi, da quali furono ꝑmiati li occisori, el ꝑmio di quelli che amazauono era questo. A chi era libero era dato una libra dargēto per ogni corpo morto, et al seruo la liberta & largēto, & chi occultasse li cōdānati ò li defendessi in al

tuno modo era sotto a la medesima pena. El tenore del bãdo cõtra li sbãditi & condãnati a la morte fu questo.

Marco Lepido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per cõmune utilita & cõmodo de la rep. & per riformare lo stato in migliore termine, fanno publicamente bandire & manifestare che se gli sceleratissimi et perditissimi cittadini equali sotto specie di cõgiurare cõtra la felice memoria di Caio Cesare, cõgiurorono in fatto contra la patria, nõ fussino stati giudicati da chi era simile à loro degni di perdono & di misericordia, & non fussino stati remunerati de la crudelita loro, nõ sarebbono dopo la morte di Cesare seguiti tanti mali a la citta Romana. Ma li dei hãno cosi permesso per la iniustitia et ingratitudine di quelli che douẽdo punire li delinquenti, li hãno esaltatati & honorati, et se li auttori di tãta & si abomineuole sceleratezza fussino stati in qualche parte ricordeuoli o grati de beneficii riceuuti certamẽte non harebbono morto Cesare, ilquale hauẽdoli giustamẽte ꝑsi in guerra per sua innata clementia & pieta non solamente perdono loro, ma riceuẽdoli in luogo di amici, cõferi loro grandissimi beneficii, mãdando parte di loro al gouerno de le prouincie & à parte dando magistrati, & alcuni honorando cõ splendididissimi doni, & noi al presente non saremo costretti per punire si graue peccato fare quello che & la iustitia & la honesta ci persuade & comanda. A questo si aggiugne le ingiurie che habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro et il rispetto de la ꝓpria salute, oltre a lo ĩteresse cõmune de la Rep. per le insidie lequali hanno preparate & preparano cõtinuamente contra la re-

pub. & cōtra noi. Onde ſiamo neceſſitati eſſere iplacabi li cōtra loro & preuenire la malignita & iniquita loro prima che ſiamo ꝑuenuti da eſſi, & acciochè nō ſia alcu no ilquale ragioneuolmēte ci accuſi ò riprēda come cru deli & inhumani riuolti li occhi de la mēte ale coſe che hāno machinate & contra Ceſare & contra la patria. Hāno tagliato à pezi Caio Ceſare nel mezo del tēplo chiamato il ſenato nel cōſpetto de li dei imortali lacerā do il corpo ſuo con. xxiii. ferite, nō hauēdo riſpetto che lui era imperadore de lo eſſercito Romano & Principe & ſacerdote de ſacrificii & che hauea domato & ſotto poſto al popolo Romano gente indomite & formidabi le, & era ſuto il primo de Romani ilquale paſſo el mare inſino allhora nō nauigabile, et nauigādo dila da le co lōne di Hercole aperſe et manifeſto à Romani molti pae ſi & gēte icognite, nō hauēdo riſpetto che erano ſtati ꝑſi in battaglia da lui & ſaluati & honorati et laſciati nel ſuo teſtamento partecipi de la heredita ſua, & nōdimā co li altri poſti nel medeſimo odio, hāno in luogo di ſup plicio inalzati queſti ſceleratiſſimi cittadini et ridotti à ſomma potētia et principato, fatti iperadori de li eſserci ti, dato loro la adminiſtratione di tāte ꝓuincie et eſſi co me ſcelerati uſando queſta grādeza in pernitie de la Re pu. hāno uſurpato le publiche pecunie, con lequali han no apparecchiati li eſserciti contra noi & condotto per ſoldati gent e barbare inimiciſſime per natura al nome ro mano. Ma noi per uolonta & permiſſione diuina hab biamo gia puniti alcuni di loro & fatto che hanno ſop portato merita pena, et ſperiamo col fauore di Dio iuſto,

fare la uēdetta anchora di tutti li altri, come uedrete per esperiētia. Habbiamo dal cāto nostro la iustitia, habbiamo le forze, habbiamo a la deuotione nostra la prouincia de Celti la Spagna et tutta Italia, è uero che la impresa cōtra questi ladroni è opera laboriosa et difficile essendo si fatti forti di la dal mare cō ꝓposito di muouere guerra a la patria. Il perche noi non ci parendo sicuro ne per noi ne per le cose uostre, andando noi ad ritrouarli, lasciarci drieto a le spalle li altri inimici nostri & fautori et partigiani di Bruto et di Cassio, accioche in nostra assentia nō ci possino nuocere, habbiamo giudicato utile & necessario leuarseli dināzi. Imperoche essi hāno fatto questo medesimo cōtra noi & contra li amici & parenti nostri nel principio de la guerra passata, declarandoci non solamente inimici & rebelli de la patria. Ma confinorono insieme con noi tante migliaia di cittadini, non si curando ne de la ira de li dei, ne de la inuidia de li huomini, et niente dimanco lo odio nostro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauere per inimici tutti quelli che sono stati loro adherenti & hanno preso le arme cōtra noi ne siamo al presente mossi a la uendeta per auaritia & cupidita di richeze ò de le sustantie de li aduersarii nostri ò per ambitione di honore. Ma uogliamo solamente uendicarci contro à quelli che sono in maggiore colpa, et questo faciamo non manco per utile & bene nostro uniuersale che per nostro priuato commodo. Ma è necessario che per le discordie nostre con laspreza & seuerita de la iustitia diate qualche sollenamento & refrigerio a le mēti de lo essercito in satisfatione de le ingiurie ch ha

riceuute, & benche noi potessimo lecitamẽte porre le mani adosso a delinquenti subitamente, non dimanco habbiamo eletto piu presto condannarli che assaltarli alla sprouista, & questo facciamo per amore uostro, accio che siate piu sicuri uoi dal furore delli armati alla uendetta, & non sia lecito alli essecutori della iustitia punire confusamente chi non è cõdãnato. Et pero habbiamo prefinito il numero, acciochè sia loro noto da chi si hanno ad astenere. Felice è adunq; la fortuna di quelli che nõ sono descritti in questo numero. Ma non sia alcuno ilquale presuma riceuere, nascondere, defendere ò saluare alcuno de condannati, perche qualunque sara trasgressore di questo nostro comandamẽto sara compreso nel numero de condãnati, & qualunq; presentera al conspetto nostro la testa di alcuno di loro sendo libero hara in premio drachme uenticinque mila per ciascuno, essendo seruo hara dieci mila drachme & la libertà del corpo & la medesima ciuilita che ha il suo padrone, & li medesimi premi saranno dati à chi palesera alcuno che sia occultato, et sarálli tenuto secreto. El primo che publico li nomi de condãnati fu M. Lepido, & il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. El secondo alla puplicatione fu Marco Antonio ilquale nomino pel primo Lucio Antonio suo Barba. El terzo el quarto furono Planco & Plotio fratelli. El quinto fu Mario suocero di Asinio Pollione. El sesto Torano gia cancelliere di Cesare, & acciochè nissuno potesse fuggire erano guardati tutti eluoghi sospetti della citta, tutte le usciti e porti, li stagni & paduli, le fosse sutterranee, & subito che fu fatta la publicatione de con

dannati si uide li soldati deputati alla beccharia & macello de miseri cittadini armata manu andare come cani rabbiosi & furie infernali discorrendo per tutta la citta, & cercando è condannati, & gia si uedeuano presi molti & chi era strascinato et chi legato & menato di peso. Sentiuansi sospiri pianti strida & lamenti di quelli che erano percossi feriti & morti & decollati, & chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi li fratelli, chi le sorelle, & chi li figliuoli ne luno poteua soccorrere laltro. Cosa tanto crudele & scelerata che al mondo nõ fu mai udita ò fatta simile, che harebbe mosso à compassione le pietre le fiere & animali indomiti & siluestri, & non dimanco non moueua li animi di quelli efferati cani & sitibundi del sangue de loro cittadini & parenti tanto era grande la rabbia & insania loro. Erano uarie le specie & qualita delle morte. A chi era tagliata la testa, a chi tratta la lingua & gliocchi, à chi el cuore, à chi le interiori. Molti per fuggire il furore si gittauono ne pozzi, alcuni nelle fosse delli aquai & nelli aziamẽti, alcuni si nascondeuano nelle ghole de camini, sotto e tegoli del tetto, nelle chauerne osscurissime, nelle sepulture. Vedeuãsi li Senatori, e Pretori, e tribuni & li altri magistrati fuggire chi in uno luogo, & chi in unaltro, molti dequali si gittauono ginochioni apie di proprii serui con pianti & lamanti chiamãdo è serui Signori & padroni & saluatori, & racomandandosi à loro tenerissimamente. La qualcosa pareua tanto piu miseranda, quanto che nõ erano sollevati ò aiutati da alcuno. In questo modo era il caso piu infelice, che gli infelicissimi condannati nõ sapes

nono di chi si fidare ne doue ricorrere, & perche non haueano manco sospetto de proprii serui domestici & famigliari, che de ministri della iustitia, cōciosia cosa che li uedeuano diuentati in un tratto da amici & domestici, inimici ò per timore ò per la cupidita del pmio pposto à chi li uccideua ò per auaritia di insignorirsi dello oro & argento che era nelle case loro. Onde ciascuno era corrotto & senza alcuna fede, & anteponeua la ppria utilita alla beniuolentia. Et se pure alcuno era fedele ò beniuolo non ardiua prestare fauore à alcuno ò nasconderlo ò darli soccorso per la crudelita del supplicio ilquale era pposto achi li aiutaua in parte alcuna, & ciascuno temeua della propria salute. Et benche non fussino nel numero de condānati, niente dimanco pareua loro, ueggēdo fare tanto stratio uedere chi li ministri della iustitia del cōtinuo mettessino loro le mani adosso. Molti per guadagnare si mescolauano intra soldati & faceuano de condannati come di prede alla chaccia. Alcuni correuono alle case de morti per robarle & metterle ad sacco, & gia era tutta la citta in grandissima confusione, ogni cosa era piena di dolore, & molti erano morti nella furia in iscambio daltri. Furono trouati alcuni ascosi in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano trouati impichati da se medesimi. Alcuni si gittauono nel Teuero ò nel fuoco. Alcuni si precipitauono dalle finestre ò da tetti, et alcuni altri spontanamēte porgeuano el collo à carnefici per morire piu presto, & quanti corpi erano trouati tutti haueano spiccato il capo dal busto, perche era di comandamēto che tutte le teste fussino portate in piaza

doue era pagato il prezo a chi uele portaua. Cognobesi in questo macello & beccharia la uirtu di molti equali morirono uendicati, perche difendendosi ne amazorono alcuni. Furono alcunaltri che per fuggire si misono a passare il fiume & nel passare annegorono mostrandosi loro la fortuna aduersa in ogni cosa. Molti di quelli equali prima erano rebelli della citta & confinati con. M. Antonio tornauano in Roma con triompho & magnificentia & erano dati loro li honori & limagistrati nõ aspettati, & in questo modo quasi in uno momento la iniqua & uolubile fortuna muto & riuolto sottosopra lo stato Romano. Saluio tribuno elquale da principio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche di poi fu ossequente à Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta celerita fece uno splendido cõuito à suoi parẽti & amici come quello che conosceua nõ douere piu oltre ritrouarsi cõ loro come interuẽne subito, perche essendo anchora amẽsa fu piena la casa di armati et leuãdosi in pie tutti li cõuiuanti, el barigello comãdo che ciascuno stessi fermo alluogo suo & di poi preso Saluio pe capelli lo ferì in piu luoghi & cosi amẽsa gli leuo la testa. Doppo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale per rẽdere ragione, il quale sentẽdo che li armati ueniuono per pigliarlo, sciese del tribunale et nel fuggire muto il uestimẽto, et entro in bottega duno artefice rimouẽdo da se li clictì et li dõzelli & famigli equali haueano el segno del magistrato per nõ essere riconosciuto. Ma essi et per uergogna et per cõs

passione nõ uolsono abandonarlo, il perche fu piu facilmẽ te ritrouato preso & decollato. Annale unaltro de pretori fu abandonato da suoi ministri, intẽdẽdosi che era nel numero de condãnati, onde fuggi in una piccola & uile casetta duno suo donzello posta ne soborghi quasi in luogo incognito, doue si nascose con una scura in mano, & essendo stato ueduto dal ꝓprio figliuolo fu appalesato da lui, elquale fu tanto crudele che meno seco li Birri & feceli porre le mani adosso & fu presente à uederzli tagliare il capo, per laquale inaudita & nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di premio creato edile. Ma costui essendo nõ molto poi inebriato dal uino & tornãdo ad casa si scontro in alcuni di quelli che haueano morto il padre, equali ueggẽdolo fare molte pazie, lo taglioreno à pezi per cõtumelia, & credo io che fusse iudicio di dio in punitione del suo grauissimo peccato. Turanio ilquale di pochi giorni hauea disposta la ꝑtura, padre duno giouanetto molto formoso ma lascino & impudico ilquale per inhonesta cagione era molto accetto à Antonio & in lui poteua assai uedendosi preso dalli armati prego il capo loro che uolessino differire in darli la morte tanto che il figliuolo il chiedessi di gratia à Marco Antonio, e percussori si mossono à ridere dicendo noi siamo cõtenti, ma dacci prima il capo, & cosi detto gli taglioreno la testa. Tullio Cicerone ilquale dopo la morte di Cesare crebbe in somma potentia & reputatione per quanto fu possibile in una monarchia populare. Fu anchora lui del numero de condannati insieme col figliuolo Cicerone & Quinto Cicerone suo fratello, & col nipote figliuolo del

ſratello, & con tutti e parenti clienti & amici ſuoi, & per fuggire monto in ſu una piccola ſcafa, ma ributtato dalla fortuna et tempeſta del mare non ſappiendo in che luogo fuggire, ſi riduſſe in certe ſue poſſeſſioni preſſo à Capua, elquale io Appiano Aleſſandrino ſcrittore della preſente hiſtoria ho uoluto uedere ne lo poté uedere ſenza cordialiſſima compaſſione per la memoria di tanto ualente huomo. Eſſendo Cicerone in queſto luogo, Antonio che haueua maggiore deſiderio di hauere lui, che tutti gli altri condannati inſieme, & per hauerlo uſaua ogni ſtudio & diligentia haueua mandato in diuerſi luoghi molti eſploratori, & maſſime in tutte le parti doue Cicerone haueua le ſue poſſeſſioni. Ilperche gia erano incominciati ad arriuare alcuni de Satelliti & armati di Antonio in queſto luogo che ne andauono cercando. Era innanzi giorno & molti corbi in ſu quel punto furono uditi fare ſtrepito & romore in modo che Cicerone ſi deſtò, & miracoloſamente haueuano tolta col becho & col gli unghioni la ueſte di Cicerone tratta da una feneſtra che gli riſpondeua in camera doue lui dormiua. Vedendo gli ſerui & gli altri che erano con lui queſto ſegno & perſuadendoſi che dio lo haueſſi mandato dal cielo, ſubito preſono Cicerone & poſtolo in ſu la lettica preſono la uia del mare per una profundiſſima ſelua per ſaluare tanto padrone, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente ad luogo della poßeſſione onde era leuato Cicerone & domandauono ſe alcuno lo haueße ueduto. Se alcuno del paeſe à caſo lo haueua riſcontro, diceua che era ſtato menato uia dalli inimici

ma non sapere per qual e uia fussino caminati tanta era la beniuolentia che da ciascuno li era portata & la compassione che li era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse uno scarpettaio clientolo di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portare uia da serui, insegno el camino à Publio Lena capo di quelli che erano uenuti per amazarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de serui equali accompagnauono Cicerone comincio secondo il costume de soldati à chiamare con la trombetta li altri che erano sparsi pel paese, allaquale uoce corsono molti ad lui. Ilche ueggendo li serui di Cicerone impauriti fuggirono lasciando il padrone in abandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto già da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo che si accosto alla lettica & prese Cicerone per la gola & in tre colpi li leuo la testa piu tosto segandoli el collo che tagliando. Taglioglì anchora la destra mano, con laquale hauea scritto contra. M. Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettiue chiamate Philippiche ad similitudine di quelle che hauea fatte prima Demostene oratore contra Philippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto quelli che erano interuenuti al fatto, chi monto à cauallo & chi in scafe & à gara contendeuano essere ogni huomo il primo à portarne la nouella ad. M. Antonio. Lena lui porto seco la testa & la mano di Cicerone & giunto ad Roma presento questo scelerato dono à Antonio che era à sedere, pel quale spettaculo Antonio dimostro grandissima leticia, & in segno di

remuneratione pose in capo à Lena una corona di oro & donogli dugento cinquanta migliaia di drachme attiche perche hauea morto el piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauessi al mõdo. La testa et la mano di Cicerone fece stare appiccate nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. A questo miserando spettaculo correua tutto il popolo per uedere la testa sua. Dicesi che Antonio di poi fece porre la testa et la mano insulla mensa sua per satiare lanimo suo. In questo modo Cicerone eloquẽtissimo oratore di tutti li altri che sieno stati insino à questa eta, elquale era stato consolo & hauea liberato la patria di grauissimi pericoli onde merito essere il primo cittadino che hauessi il nome di padre della patria, fu crudelmente morto dalli aduersarii. Marco Cicerone suo figliuolo fuggi in Grecia ad Bruto. Quinto Cicerone suo fratello insieme col figliuolo fu preso, & pregaua e percussori che li facessino gratia amazare prima se chel figliuolo, et per lo opposito il figliuolo supplicaua che fusse data la morte ad lui prima che al padre. Ilperche furono separati luno dallaltro & morti in uno medesimo pũto. Gnatio & il figliuolo amazorono se medesimi per nõ uenire allemani de carnefici, equali sopra uenendo poco di poi & trouatili morti spiccorono loro el capo & li busti lasciorono abbracciati insieme. Blauo per nõ essere preso col figliuolo, il cõforto che fuggissi per la uia del mare dicendo che li uerrebbe dietro con qualche interuallo ma essendo annũtiato ò per temerita del messo ò per inganarlo, chel figliuolo era suto preso torno indietro et fece uenire li percussori che li togliessino la ui

ta. El figliuolo seguitando il camino & entrato in mare peri per fortuna. Aruntio recusando il figliuolo fuggire seco nõ poteua persuaderli che si saluassi et la madre lo cõdusse cõ molti prieghi & cõ difficulta fuori de la porta & à pena era partita da lui che uenne la nouella che Aruntio era suto morto, il perche la madre richiamo il figliuolo che uenisse à sepellire il padre, ma di gia il pouero figliuolo era annegato in mare, laquale cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Lizarii eẽndo nascosi si adormẽtorono, luno dequali fu morto da serui laltro fuggito da le mani loro itese la morte del fratello si gitto del põte nel Teuere, et essendo li intorno li pescatori per aiutarlo credẽdo che nõ spõtanamẽte ma fortuitamẽte fusse cascato nel fiume fece ogni resistẽtia per nõ essere aiutato da loro, & del cõtinuo si tuffaua sotto lacqua. Ma al fine soccorso da pescatori et posto fuora de la acqua in luogo sicuro, disse uoi hauete creduto saluarmi & siate stati cagione di condannare a la morte uoi come sono condãnato io, et mẽtre parlaua fu sopragiunto da Birri & decollato. Interuẽne unaltro misera ndo caso di due altri fratelli, imperoche uno di loro si gitto nel Teuere. Vno seruo suo cõ grãdissima diligẽtia attẽdeua à ripescare il corpo. Et finalmẽte sendo gia passati cinque giorni lo ritrouo & spiccolli el capo dal busto per hauere il premio ordinato. Laltro si gitto ne la fossa de lo agiamento. El seruo chiamo in casa e percussori et mostro e luogo doue era il padrone, equali nõ uolẽdo entrare laggiu pel puzo & fetore, cõ li hami et cõ le punte de le lance auncinate lo trassono del fondo, & cosi co

me era pieno di sterco et di bruttura gli leuorono la testa. Vnaltro ueggẽdo preso il fratello nõ sappiẽdo che era suto cõdannato cõ lui corse per aiutarlo, dicẽdo amazzate me in suo logo. Ilche intendẽdo il barigello, rispose tu chiedi cosa giusta perche tu fusti cõdãnato prima che questo tuo fratello, & cosi detto taglio la testa à luno et a laltro. Ligario sendo stato nascoso de la moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, & poi che fu decollato la moglie andaua gridando dietro à quello che portaua uia la testa del marito & diceua cõ alta uoce io sono quella che haueuo ascoso Ligario mio sposo & pero sono incorsa ne la pena del capo, adunque fatemi ragione, ma nõ sendo alcuno che hauessi animo à torle la uita ando ad accusare se medesima à giudici, & uedendo nõ esser punita secondo la legge del bando, si lascio morire di fame. Narrero uno essemplo cõtrario, la moglie di Settimio adultera duno parente & amico di Antonio, desiderando congiugnersi per matrimonio con lo adultero, opero tanto che Settimio fu scritto nel numero de condannati, delche hauendo lui notitia, non sappiendo pero linganno de la mogliera si mettea in ordine per fuggire. Lei fingendo uoler saluare & ascondere il marito lo rinchiuse in casa, & tãto lo tenne serrato che li percussori comparsono, & in uno di medesimo fu morto Settimio, & la donna scelerata celebro le nozze crudeli con lo adultero. Salasso hauendo perduta la speranza de la fuga si nascose ne la camera del portinaio, donde fece chiamare la moglie che uenisse ad lui, essa fingendo temere di non essere ueduta da le serue disse che andrebbe da lui la ma

tina sequente inanzi giorno, alquale tempo la impudica moglie fece uenire li percussori. El portinario parendoli chi lei tardasse al uenire, usci de la camera et ando per sollecitarla. Salasso temẽdo nõ essere ingãnato usci del luogo & salse insul comignolo del tetto & ueggẽdo la dõna uenire con li percussori per desperatione si butto ad terra del tetto & cosi mori. Fuluio fu tradito da una serua, laquale fu prima sua concubina & poi la fece libera & presela per donna. Statio Sannite essendo riccho & nobile fu ammesso nel numero de senatori hauendo gia passati anni. lxxx. de la sua eta. Costui adunque fu de condannati solo perche era richissimo, & subito che hebbe la trista & infelice nouella, aperse luscio al popolo & lascio portare di casa à serui quello che piaceua loro, & lui gitto fuora di casa molte richeze & poi che la casa fu uota ui attacho il fuoco & arseui dentro, & fu il fuoco tanto grande che si dilato ne luoghi uicini & abbrucio molte altre case. Capione staua armato dentro à luscio & quanti se li faceuano incontro per porli le mani adosso, tanti ne amazaua, & poi che hebbe morti assai, non potendo piu resistere, amazo se medesimo. Mentre che in Roma si faceua la beccheria de miseri cittadini Vitulino si fece capo di molti condannati equali erano scampati salui nel fuggire fuora di Roma & con assai buono numero di armati fece capo grosso presso à Reggio in fauore de quali concorsono. xyui. citta concesse in preda à soldati & a li esserciti di tre Satrapi. Daquali furono mandate alchune squadre di caualli per combatterli, ma uenendo a le mani furono rotti & morti da Vitulino. Ma sopraueniendo poi maggior

re forze Vitulino fuggi con li compagni ad Sesto Pompeio in Sicilia, elquale hauea in suo potere quella isola et daua ricetto uolentieri à tutti quelli che rifuggiuano sotto il suo p̄sidio. Ma costui fu poi morto à Messina per tradimento Nasone scoperto da uno suo liberto delquale era gia suto inamorato, tolse il coltello di mano à uno de soldati che era uenuto per torli la uita & morto che hebbe il traditore Liberto, porse spōtaneamēte el coltello à percussori. Amato hauēdo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuto, si transferi al porto di Ostia per cōdurre una barcha in su laquale uolea fuggire col messere. Tornato et trouato il padrone morto che anchora spiraua alquāto grido cō alta uoce, dicēdo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito & cosi detto assalto el capo de Birri & posselo morto à piedi, & in uno medesimo tempo percosse sestesso col coltello & morendo si uolto al messere & disse. Padrone moiamo uolētieri perche habbiamo pure preso qualche solleuamento a la nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidatissimi liberti, prese la uolta del mare ma uedendo non hauere tempo à saluarsi ritorno indietro & per se stesso si die ne le mani de li inquisitori & fu decollato. Labieno ilquale hauea morti assai de condānati da Sylla de la setta di Mario, meritamēte sarebbe morto cō ignominia se non fussi stato in questo numero anchora lui de condānati, perche uedendosi priuato dogni speranza de la uita usci di casa & ando in piaza & postosi à sedere nel trono de pretori aspetto la morte intrepidamente & con uolto hilare & lieto & con animo uirile. Cestio era nascoso in una sua possessione & guardato da

due

due benigni serui. Costui ueggẽdo per una piccola finestra e barigelli andare discorrendo intorno cõ molte teste di morti fu preso da si grande paura, che prego li serui che rizassino uno capannucio & dentro ui attachassino il fuoco & dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era suto loro imposto credẽdo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma come lui uide acceso il fuoco, subito ui si gittto dentro con animo generoso. Aponio benche fusse ascoso in luogo sicuro, non dimanco sendoli uenuta in tedio la uita usci di nascõdegli & dettesi ne le mani de percussori & parendoli che loro ritenessino troppo il darli la morte ritẽne tanto il fiato che li schoppio il cuore. Lucio Messana suocero di Asinio Pollione allhora cõsole era gia montato in barcha & fuggiua per mare ma nõ potendo reggere a la marea, si gitto in mare & annego. Sisinio fuggiua dinanzi à birri & gridãdo diceua nõ essere del numero de cõdãnati, ma che era perseguitato da chi uoleua rubarli e suoi danari. Ilperche sendo p̃so fu menato ad la tauoletta insu laquale erano scritti li nomi de cõdãnati & poi che fu constretto leggere il nome suo, li fu subito leuata la testa. Emilio non hauẽdo anchora notitia essere condãnato, uedendo e birri che correuano dietro unaltro, gli domãdo chi fusse quello che uoleuano pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposono tu se quello che noi cerchiamo & cosi detto lo presono & decollorono. Cillo & Decio Senatori uscendo fuora del Senato, uedẽdo li nomi lcro scritti ne la tauola subito presono la uia inuerso la porta & fuggirono. Ma sopragiunti da birri non feciono alcuna resi-

stentia ancho per loro medesimi porsono el collo al boia. Icelio ilquale gia era stato giudice sotto Bruto & Cassio intesa la sua cõdannagione, uso questa astutia singulare prima che fusse cercho. Vide uno chataletto con uno corpo morto che era portato da quattro a la sepultura fuora de la citta. Ilperche lui anhora cõ una certa dimestichezza & confidentia si accosto al cataletto et ui mise sotto la spalla fingendo fare cosi per aiutare li altri. Le guardie de la porta uedendo el numero di quelli che portauono il morto maggiore che il consueto presono sospetto & uolsono uedere se nel cataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto & scoperta labara & certificati del dubio, lasciorono andare la cosa al camino suo. Quelli che portauono il cataletto hauendo ueduto lo impedimento che era suto dato loro per colpa di Icelio, gli dissono uillania et rimossonlo de la bara. et in questa cõtentione Icelio fu ricognosciuto da le spie et preso & morto in uno momẽto. Varo scoperto dal seruo salto di casa & cõ grandissima celerita di monte in mõte ando tanto cercando che si condusse a la palude minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andãdo cercãdo ĩtorno a la palude di assassini et di ladroni trouorono Varo et lo presono, elquale per nõ manifestare la cõditione sua, cõfesso eẽre assassino et come assassino fu cõdãnato a la morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe ĩ horrore quella spetie di morte ignominiosa. Et uolendola schifare, disse queste parole. Io ui comãdo ò Minturnesi che uoi nõ mi diate la morte perche io sono cittadino Romano & sono stato cõsolo et ero nascoso non come ladrone ma per fuggi

re la morte eßendo di quelli che sono stati condãnati da tre principi de Romani et pero se per colpa uostra nõ mi è lecito fuggire elezbo piu presto uolere morire isieme cõ li altri miei cõpagni cõdãnati, che perire per le uostre mani cõ tãto uituperio & uergogna, et mẽtre che Varo parlaua sopraueñe uno de barigelli et coznobbe Varo, elquale subito leuo la testa & portolla seco et il busto lascio à Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo barigello elquale nõ cercaua lui ma unaltro. Ilperche hauẽdoli cõpassione eßendoli capitato inãzi senza cercarlo lo lascio andare cõfortãdolo che fugiße per la uia de boschi. Ma eßendo seguitato da li altri cõpagni del barizello per pigliarlo, eßo accorgẽdosi del fatto, corse inuerso loro, dicẽdo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cõpassione hora mi uolete amazare per conseguitare il p̃mio de la mia morte, & io per rẽderui merito de la humanita che mi usasti poco inãzi sono uenuto uolẽtieri a le uostre mani, acciocbe mi tozliate la uita & possiate cõseguire il premio apparecchiato da la legge, & in questo modo Largo mori uolẽtieri. Ruffo hauea una bellissima et ornatissima casa uicina a quella di Fuluia dõna di Antonio, laquale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliele uẽdeße. Ilche lui al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credẽdo afficurarsi dal pericolo, gliele dono liberamẽte. Et nõdimanco fu cõdãnato & morto, & eßendo portata la testa al conspetto di Antonio, diße che nõ si apperteneua ad lui ma a Fuluia, laquale fece appiccare la testa di Ruffo a la finestra de la casa sua. Oppio hauea una poßeßione

molto piaceuole & ornata, doue era una selua molto bel la & profonda, & forse fu cõdannato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in quella selua per pigliare il fresco, uno seruo suo ueggendo da la lunga uenire li percussori corse al padrone et fecelo nascõdere nel piu folto luogo & denso del bosco, & lui si misse indosso una de le ueste del messere, fingẽdo di essere Oppio & mostraua di temere & di uolersi nascondere, con animo di lasciarsi amazare per saluare il padrone, senon che da unaltro seruo fu scoperta lastutia & Oppio fu preso & decollato. El popolo hauendo notitia de la costantia di questo seruo non resto mai di chiamare che ottenne da tre principi che quel seruo che manifesto la cosa fu crocifisso, & laltro che era suto tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, elquale fatto libero subito priuo e figliuoli di Aterio & tolse loro la heredita paterna Ilperche douunque andauono tacitamente si doleuano piãgendo la infelicita loro. El popolo mosso da cõpassione intercede per loro apresso à tre Satrapi equali restituirono la sustantia à figliuoli di Aterio, & il seruo feciono ritornare al giogho de la seruitu. Questi sono li essẽpli de le calamita et crudelta degne di piu memoria, usate cõtro à miseri cittadini condãnati. Tocho anchora la fortuna di quella tẽpesta li orfani et pupilli che erano piu richi. Vno degli andãdo col pedagogo al p̃cettore fu morto insieme cõ lui mẽtre chel pedagogo teneua abbraciato stretto il fanciullo per difenderlo da la morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta laquale era una ueste che portauono li giouanetti insino perueniuano a la eta uirile, et

douēdo pigliare la togha habito uirile, andaua accompa gnato da molti amici & parenti come era di cōsuetudine per entrare nel tempio & sacrificare & mettersi poi la togha. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de cōdānati, ilperche fu lasciato solo da ogni huomo, el pouero giouane ueggiendosi abandonato refuggi alla madre, laquale temēdo non uolse darli ricetto. Ilperche lui uedēdo essere stato espulso dalla madre, inuilito fuggi a luoghi montuosi & chacciato dalla fame ando tanto cercando che trouo uno malādrino ilquale andaua alla strada, dalquale fu riceuuto et poi assuefatto alla preda. Ma doppo alquanti giorni nō potēdo durare ne sopportare la fatica essendo stato nutrito in dilicateze, fuggi nascosamente dal ladrone, & sciesò in piano fu trouato da Birri & morto. Lepido in questo tempo delibero triomphare per la uittoria che hauea acquistata contra li spagnuoli. Ilperche subito mando uno editto & bando comādando che ciascuno posto da parte il dolore & la maninconia facesse segno di festa & di letitia & facessi sacrificio & attendessi à conuitare luno laltro, è chi non ubidisse, si intendesse condannato come glialtri. Ilperche dando opera ciascuno à sacrificii & conuiuii Lepido celebro il triompho stando il popolo con allegri gesti, ma cō la mente trista & dolorosa. Doppo il triompho li beni de condannati si uendeuano allo incanto. Ma pochi compe ratori si trouauono, perche alcuni si uergognauano accrescere pena alli afflitti, ne credeuano potere ghodere felicemente tali beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubitauono che sendo richi & multiplicando in riche

za, non dessino cagione à chi desideraua usurpare quello daltri che li facessino capitare male & a pena pareua lo ro essere sicuri di possedere quello che era loro; non che comprare quello daltri. Solamente furono alcuni che per insolentia comprorono alcune cose minute. Laquale cosa sopportauono molestamente li tre monarchi, perche hauendo una uolta statuito fare limpresa contro à Bruto & Cassio prima. Et poi contro à Sesto Pompeio uedeuano manchare loro almanco dugento mila Sestertii, Il perche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per fare maggiore la loro crudelita & sceleratezza condãnorono. M.cccc.dõne Romane tra madre mogliere sorelle & figliuole & parente de condannati per torre le dote & le sustantie loro, eleggendo pero le piu riche, & dalle quali sperauono potere trarre piu numero di danari. Haueano in comandamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le loro sustantie cosi mobile come immobile & paghassino per lo uso della guerra tanto in quanto fussino tassate & à quelle che usassino fraude ò non pagassino fral termine era posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adunque congregate insieme & piene di sospiri pianti & lamenti non trouandoal male loro altro rimedio deliberano raccomandarsi alle donne piu congiunte & accette à tre principi, in che non furono ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre di Antonio. Solamente furono cõ molta uillania & disprezio repulse dallo uscio di Fuluia moglie di Antonio, per laqual cosa andorono in

piaza & uolendo entrare nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo Hortensia laquale era la prima nel numero delle condannate salita in certo luogo eminente parlo in nome delle altre in questo tenore. La nostra infelicita & miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualita nostra & cognoscete che noi fumo gia beate et felice sotto il buono stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli hora siamo uedoue abandonate, poste in tãta calamita, siamo priuate della dolceza, della compagnia, del refrigerio delli huomini nostri equali ci sono stati morti con tãta ignominia & crudelita. Restauaci qualche parte delle nostre dote & sustantie proprie & queste hora ci sono tolte cõ tanta ingiustitia & impieta. Siamo rifuggite al fauore delle donne de Signori uostri & non solamẽte non habbiamo trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clemẽtia. Ma Fuluia moglie di Antonio ha scacciate come se noi fussino publiche meretrice. Ilperche ricorriamo ad uoi pregandoui che aiutiate il nostro fragile sesso & non sopportiate che siamo lacerate & depredate con tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportare la pena de nostri mariti & figliuoli & giudicate che noi siamo degne di punitione, almãco siate contenti fare di noi quel medesimo che hauete fatto de nostri padri figliuoli & mariti, pche nõ ci restãdo altro che un poco di sustãtia laquale a pena ci basta p sostẽtare la uita se questa anchora hauete deliberato che ne sia tolta è molto meglio che pdiamo ãchora la uita che uiuere i pouerta et miseria et eẽre costrette mẽdicare el uitto. Ma se noi nõ

habbiamo offeso alcuno di uoi per qual cagione siamo cõ dãnate? et se hauete bisogño di danari per la guerra per che siamo noi obligate sumministrare el nostro? non parti cipãdo ne dello imperio ne delli honori ne delli esserciti ne delo gouerno della repu. laquale uoi hauete ridotta in tã ta calamita & ruina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra. Che habbiamo noi ad fare cõ la guerra? che siamo dõne imbecille & assuefatte alla roc cha & al cucito. Ma uoi direte che le madre nostre feciono questo medesimo altra uolta quando la citta periclitaua nella guerra di Chartagine. Confessiamo essere uero ma esse allhora fiuuẽnono spontanamente al bisoguo della repub. & nõ per forza, ne furono costrette lasciare le possessioni, priuarsi delle doti, torsi le case della propria habitatione et spogliarsi delle masseritie, senza lequali cose la uita è misera & acerba, ma solamẽte donorono alla patria li ornamẽti superflui delle persone loro, come sono ueste & gioie & richami & altre cose simile. ilche feciono spontanamẽte come ho detto & nõ condãnate ò accusate ò forzate come siamo noi. Ma che timore ò necessita ui induce alla guerra? nissuna, se non quella che uoi eleggete uolontariamẽte per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi nõ saremo piu fredde ò peggiore che le madre nostre al soccorso della repu. & le guerre ciuili non sono nate da noi lequale non siamo uenute alle mani cõ uoi, ne habbiamo prese larme in fauore delli aduersarii nostri. Cesare & Pompeio cõtesono insieme & fu la guerra loro di grandissima spesa & intolã

lerabile & niente dimanco le dõne nõ hebbono à contribuire alcuna cosa. Syllà Mario & Cinna come è notissimo combatterono lun cõ laltro & le dõne non sentirono alcuna spesa; & uoi sotto spetie di uolere reformare la repub. Non pote Hortensia dire piu oltre & le parole sue rimasono imperfette impedita da triumuiri, equali intẽdendo che Hortensia oraua publicamẽte & con marauigliosa eloquentia & che era ascoltata con somma attentione, mandorono à imporli silentio dubitando che nõ incitasse el popolo ad qualche tumulto, & per mitigare li animi della plebe doue prima haueano condannate. M. CCCC. dõne ridussono tal numero solamẽte à quattrocento. Et tra cittadini & forestieri di diuerse citta suddite à Romani & liberti & serui de piu ricchi feciono uno numero di cõdanati di circa cento mila ò piu; intra quali mescolorono sacerdoti et ogni generatione di huomini senza hauere rispetto ad grado di persona; & la condãnagione fu che ciascuno contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue facultà. Pagorono la condannaggione gli Romani solamẽte. Tutti li altri fecionó resistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi, fu facil cosa sforzarli onde furono uendute loro le case le possessioni & masseritie & questo fu il ristoro delle calamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per nõ essere piu oltre tedioso; scriuerro molte cose che interuennono à molti fuori dogni opinione, accio sia nota la uolubilita & mutatione della fortuna & cognoscano quelli che leggerãno la presente historia, essere uero il prouerbio che dice; che chi scãpa da una furia, scampa da molte altre.

Di quelli adunque liquali hebbono faculta di fuggire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto & di Cassio, & alcuni andorono ad trouare Cornificio in Barberia, ilquale teneua anchora la parte populare. Ma la maggiore parte si trasferi in Sicilia come in luogo finittimo à Italia, doue erano riceuuti da Sesto Pompeio con molta carita & humanita singulare, elquale haueua mãdato bandi in molti paesi, chiamando ad se ciascuno, & promettendo à chi li saluaua la meta piu del premio ilquale era suto proposto à percussori, & per li mari circũstanti hauea ordinate molte spetie di nauilii per riceuere chi fuggiua. Preterea teneua per mare alcune galee sottile con la sua bandiera per insegnare il uiaggio à chi nol sapeuea, & lui faccendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouedeua ciascuno & di ueste & dognaltra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua ò pretori ò commissarii del campo ò Capitani delle armate & fatta di poi triegua con Triumuiri uolle che gli fusse lecito dare ricetto à quegli che refugiuano à lui, & cosi fu utilissimo cittadino allinfortunata patria, onde acquisto somma gloria & fama. Li altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture et parte in luogi cauernosi stierono occulti insino che furono saluati fuora di ogni speranza, & uenuti poi in palese & in publico furono causa che si cognoscessino amori incredibili delle donne inuerso e mariti de figliuoli inuerso e padri, & segni di carita sopra natura de serui inuerso de padroni. Paulo fratello di. M. Lepido scampo per la reuerentia, laquale hebbono e per-

tussori inuerso di lui, essendo fratello di tanto grãde principe & cittadino, & per la uia di mare ando à ritrouare Bruto, & di poi sendo à Mileto fu riuocato dallo essilio per intercessione deli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di Marco Antonio inteso che era del numero de condãnati fuggi palesemente nelle braccia della sorella madre di Antonio, laquale cõpari in piaza, & uenuta al cõspetto del figliuolo che era in cõpagnia di Lepido & di Ottauio parlo in questo modo. Io accuso me stessa, confessando hauere dato ricetto à Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, & uolerlo tenere tãto che ò tu li perdonerai ò uolẽdo farlo morire, amazerai me insieme con lui. Antonio rispose io ti cõmendo come amantissima al tuo fratello, et riprẽdoti come madre poco amoreuole & poco fedele al tuo figliuolo. Ma io sono cõtento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benche esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consenti che io fussi giudicato inimico della patria, & per consolare la madre ordino che Planco allhora consolo assoluesse Lucio Antonio. Messala giouane illustre fuggi à Bruto. Et triumuiri facendo gran conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione de parenti & amici suoi, era assente quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cancellato del numero de condannati, & non dimeno con animo generoso disprezo questa assolutione. Ma poi che Bruto & Cassio furono superati in Macedonia restando la maggiore parte dello essercito loro anchora intero & molte naui et galee et danari e primi de

lo essercito chiesono Messala per Capitano & amministratore, laquale cosa nõ accetto, ma cõforto li soldati che cedessino alla fortuna & che si unissino con Marco Antonio, per laquale cagione fu abbracciato da Antonio con somma beniuolentia, & mentre era con lui, non potendo sopportare di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si parti da lui & trasferissi ad Ottauiano, dalquale fu fatto consolo in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo consolo fu unaltra uolta giudicato inimico della patria, & ultimamente essendo alla cura di Ottauiano contral pretore di Antonio presso al promontorio Attio fu mandato contra li Celti equali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria Ottauiano li concesse il triompho. Bibolo fece lega con Messala et gouerno larmata di Antonio, di poi fu eletto da lui pretore della prouincia di Soria, doue fini il corso della uita. Acilio fuggi occultamente da Roma & essendo palesato dal seruo corrupe li ministri della iustitia con promettere loro tutta la sua pecunia, & mando uno di loro alla dõna con certo segno accioche la dõna li prestassi fede & consegnassili e danari, essa fu ossequente al marito, il perche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo & sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo faccendoli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui & per questo osseruato da lei con somma diligentia, non uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggi senza lei in Sicilia doue fu riceuuto cortesemente & con somma giocondita & letitia da Sesto Pompeio & fatto da lui pretore del cãpo & mando ad significare alla donna

come era saluo & pretore di Pompeio, lei hauendo inteso el luogo doue era Lentulo suo marito lieta oltra modo delibero andarlo ad ritrouare & inganno la madre che la guardaua perche fuggi occultamente accompagnata da due serui & con faticha grãde & con somma inopia uestita come seruo, camino tanto che peruenne à Messina sendo gia tramonto il sole, & fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entro drento & trouo il marito in sul letto, il perche appalesãtasi à lui con molte lagrime che per dolcezza li abbondorono abbraccio il marito, elquale stupefatto nel primo aspetto non potendo à pena credere tãta constantia & amore di lei, non pote per la molta letitia anchora lui contenere le lagrime, & in questo modo fu cõsolato de lo incredibile desiderio che haueua de la compagnia sua. Apuleio fu minacciato da la moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benche contra la uoglia sua fuggi insieme con essa & pel camino nõ gli fu dato alcuno impedimento, essendo accompagnato da serui & da le ancille. La mogliera di Antio lo nascose ĩ una coltrice laquale mando in su uno carro al porto di Ostia cõ altre masseritie, & essendo lui cõdotto in mare usci saluo de la coltrice & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte da la donna in una fossa daquaio la notte sequente lo trasse fuora & hauendo apparecchiato uno Asino con due bigboncie, empie le bigboncie di quella immunditia & bruttura che era in detta fossa & uesti Regino à uso di quelli che uotauono gli pozi neri & mandollo inuerso la porta per saluarlo con questa astutia, Lei il seguiua con alquanto interuallo porta-

ta in su una lettica, uno de la guardia de la porta dubitã do che in quella lettica non fusse qualcuno de cõdãnati, incomincio à cercarla, temendo Regino che era poco inã zi & gia uscito di fuora con lo asino, che a la donna nõ fusse fatta ingiuria corse la cõ la pala in mano, & come huomo ĩcognito pregaua el soldato guardiano che nõ uo lesse molestare le donne, el soldato facendosi beffe di Regino come di uota pozi rispose con ira dicendo ua attendi al tuo essercitio, ma poi che lo uide in freccia cognobbe che era Regino, perche era suto suo soldato nel tempo che Regino fu pretore di Soria, nientedimãco fu preso da tanta commiseratione ueggendolo in cosi uile & bruto habito, che delibero lasciarlo andare & pero disse, ua uia lietamente Capitano mio, per dimostragli che lui lo haueua ricognosciuto. La moglie di Scipione giouane formosa & pudica insino à quel tempo, nõdimanco per saluare il marito commise adulterio con Marco Antonio, el quale per amore di lei perdono à Scipione. Getulio per scampare Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrare chel padre ui fusse arso dentro, & la mattina auãti lo hauea nascoso in una sua uilla che hauea cõprata di nuouo drento di Roma & trasselo fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tanto che lo trasse saluo fuora de la citta, & con grandissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il condusse in Sicilia, & fu tanta la cõ miseratione che mouea ciaschuno ueggendo tanta pieta nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su li homeri che da nissuno li fu dato impedimento pel camino. Et

fu questo esẞemplo simile à quello di Enea che porto il pa dre Anchise fuora di Troia insu le spalle per saluarlo da lo incendio troiano. El popolo Romano adunque commẽ dato il giouane lo creo edile, & perche le sustãtie pater ne erano sute confiscate & non poteua supplire a la spe sa necessaria di tale megistrato, gli artefici contribuirono gratis ad quella spesa con tanta larghez͡za & magnificen tia, che al giouane nõ solamẽte fu data la faculta di pote re spendere quello che bisognaua per celebrare li publici giuochi, come disponeua la legge de lo edile, ma anchora gli auãzo tãto che rimase richissimo. El figliuolo di Aria no benche nõ fusse cõdãnato nientedimeno per saluare il padre fuggi con lui insieme, non curando incorrere ne la medesima pena. Furono due Metelli el padre & il figli uolo. El padre sendo à soldo di Antõio fu preso ne la rot ta di Attio promontorio & fu serbato con molti altri pri gioni benche allhora non fusse cognosciuto. El figliuolo e ra in questo medesimo tempo soldato & pretore di Ot tauiano, & doppo la uittoria che hebbe cõtra Marco An tonio uolendo dare la sententia di tutti li prigioni, fe ue nire ciaschuno auanti al suo consptetto, Intra quali era il uecchio Metello con li capelli & con la barba si pro lissa, & mutato in modo che non si poteua ricognoscere, ma essendo dal banditore citato & chiamato per nome, il figluolo à pena lo cognobbe & uinto da lo amore & charita naturale subito corse & abbraccio el padre, & non potendo contenere le lagrime parlo à Ottauia no in questo tanore. Costui ò Cesare Ottauiano è suto tuo inimico, & io sono stato tuo compagno ne la guer

za, e cosa ragioneuole che costui sopporti merita pena & che io sia premiato. La remuneratione che io ti domando è che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adūque ueggendo che tutti quelli che erano presenti furono mossi ad misericordia, fu contento riceuere Metello ad gratia benche li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clienti con somma clementia & benignita tanto che passato il termine de condannati uenne in palese & fulli perdonato. Irscio fuggi di Roma con molti suoi amici & familiari et discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni & congregando insieme buono numero di quelli che erano fuggiti dinanzi a la furia, assalto alcuni castelli & preseli, & in ultimo si fece in modo forte che si insignori di Brindisi, ma sendo poi mandatoli incontro uno potēte essercito, rifuggi saluo à Sesto Pompeio. Mentre che Restione credeua fuggire, fu nascosamente seguitato da uno seruo, elquale era stato alleuato & nutrito da lui et trattato prima in ogni cosa humanamente & dipoi per alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbero secōdo luso di quelli tēpi, et essendo Restiōe ascoso i uno padule el seruo lo sopragiunse, ilperche misse terrore al padrē ragioneuolmēte. Onde il seruo per assicurarlo li disse. Stimi tu padrone mio che io mi ricordi piu de le cicatrice et bolature che io porto che de benefici riceuuti, & cosi detto entro ne la spelūca et prese la cura egregiamēte del suo padrone, et cō marauigliosa prudētia andaua cercādo de le cose necessarie al uitto. Interuēne ch uedēdo il seruo apparire uicini a la spelōca circa due miglia alcuni

glia alcuni armati dubitãdo che nõ cercassino Restione,
uso questa singulare astutia. Hauendo non molto lontan
no ueduto uno uecchio uiandãte sendo gia tramõtato il
Sole, ando dietro tanto che ueduto lo condotto in luogo
da poterli porre le mani adosso senza pericolo se li fece
incõtro & in uno momẽto li tolse la uita & spicolli el
capo dal busto & la mattina sequente ando tanto cercã
do che trouo li armati à quali appresentò la testa, affer
mãdo essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo
morto per conseguire il premio. Li armati prestando fede
al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padro
nõ resto mai che lo cõdusse saluo in Sicilia. Sendo Appia
ne ascoso in una stalla et uenẽdo li armati per pigliarlo,
el seruo si mise in una sua ueste & fingendo essere il pa
drone si puose à giacere in su letto & uolẽtieri si lascio
amazare per saluare Appione. Essendo entrati li arma
ti in casa Menenio el seruo entro ne la lettica sua, & fece
uenire alcuni suoi cõserui che fingessino uolerlo portare
uia. Il perche fu preso & morto in scãbio di Menenio, el
quale hebbe per questa uia facolta di fuggire in Sicilia.
Philomene liberto ascose ne lo armario in casa sua Iunio
suo padrone & la notte li apriua & dauali mangiare do
ue lo tenne tanto che hebbe spatio à scamparlo. Vn al
tro liberto tẽne el padrone et la padrona richiusi in uno
sepulchro tãto che furono salui & fuggirono in Sicilia.
Lucretio accõpagnato da due serui fedeli essendo ito al
quãti giorni per luoghi incogniti & hauẽdo grãdissima
difficulta del uitto ritorno indietro a la moglie cõdotto
da serui in uno cataletto à modo di infermo & essendo ar

riuato a la porta doue il padre gia cõfinato da Sylla era stato preso impauri per la memoria de luogho, & ecco in uno momento cõparire una torma di soldati, il perche Lucretio subito si nascose in una sepultura insieme con uno de serui & accostandosi non molto dipoi a la sepultura quelli che andauono cercãdo e luoghi sospetti, el seruo usci fuora per essere preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habito seruile et si cõdusse occultamẽte a la dõna laquale il tenne ascoso tanto che poi fu assoluto & al fine merito la dignita del consolato. Sergio stie occultato in casa tãto che per intercessione di Plãco allhora consule fu liberato. Pomponio si adorno in forma di pretore & uesti li serui à uso di ministri col segno di tale magistrato, & con questo habito messo in mezo da serui come pretore ando per la citta & cõdotto a la porta monto insul carro publico & passo per molti luoghi di Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come pretore tanto che saluo si cõdusse ad Sesto Põpeio.

Apuleio & Aruntio uestiti come soldati corsono a la porta come cercatori di condãnati & usciti fuora di Roma andauano à luoghi de le carcere & traheuãne doue uno & doue unaltro in modo che in pochi giorni molti de condannati sparsi & nascosi in diuersi luoghi incominciorono à ricorrere a loro, & fu tanto grande il concorso che luno & laltro si fece capo duno sufficiente essercito. Et gia erano splendidi & ornati & di stendardi et di arme, & haueano creati li magistrati de la militia & diuiso il campo & ciascuno era alloggiato insu lito del mare presso à uno monticello, & stando in questo modo

interuēne che una mattina insul fare del giorno essendo ī trato sospetto che luno non uolesse ingannare laltro, uen nono a le mani, & mentre combatteuano si guardorono in faccia & furono presi da tanto dolore che non si potero no astenere da le lagrime. Il perche poste giu larme si abracciorono insieme, dolendosi de la impieta de la loro fortuna, laquale fusse loro tanto iniqua & cōtraria che li hauessi uoluti sforzare ad combattere insieme essendo prima si fedeli amici, & finalmente luno ando ad ritro uare Sesto Pompeio & laltro Bruto. Vētidio fu preso et legato da uno suo liberto come se dare lo uolessi ne le ma ni de percussori. Ma la notte sequente cōgrego insieme tutti li serui di casa & tutti li armo ad similitudine di soldati et Vētidio uesti cōe uno capo di squadra, et cō ta le habito lo trasse fuora de la citta, & cōdussello per Ita lia & poi insino in Sicilia & era in modo trauestito che qualche uolta alloggio con alcuni altri soldati inquisito ri de condānati in una medesima hosteria ne mai fu co nosciuto. Offilio fu ascoso dal seruo in uno sepulchro. Ma non parendo che fusse sicuro, il condusse in una pic cola casetta, nō molto lontana a la habitatione di uno de capi di percussori, ilche intēdendo Offilio muto luogho & da uno estremo timore uenne in marauiglioso ardire & fecesi radere li capelli & mutato habito si accōcio in Roma per pedagogo accompagnādo il discepolo per tut ta la citta, & cosi stie tanto che ricognosciuto doppo al quāti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mētre che era edile. Costui si fece p̄stare la stola da uno suo amico sa cerdote de la dea Iside, & misesi una ueste lūgha insino

a li piedi & con tale habito usci saluo di Roma & anda do ad ritrouare Sesto Pōpeio. Caleno è una citta presso à Capua à miglia.xiiii. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogho. Il perche sendo del numero de cōdānati, fuggi à la patria anticha. Li Caleni nō solamēte lo riceuerono, ma cō singulare diligentia lo guardorono, perche gia hauea loro donato una buona parte de le sustantie sue, & uenendo li percussori per hauerlo, furono ributtati & tāto difesono Sittio, che essendo gia mitigata la ira de Triumuiri, li Caleni mādorono loro Imbasciadori equali ottēnono che Sittio scacciato da tutto il resto di Italia, potesse habitare in Caleno sua patria.

Marco Varrone sommo philosopho historico singulare & ne la militare disciplina essercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se nō perche forse era essistimato inimico à la monarchia, fu messo nel numero de cōdānati. Et essendo li amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo à riceuerlo Caleno finalmente lo ricetto in casa sua & teneualo in una uilla ne laquale Antonio andaua qualche uolta à solazo & nientedimāco nō si trouo alcuno de serui ò di Varrō ò di Caleno che lo manifestasse à Marco Antonio. Virginio ilquale era nel dire molto eloquente & soaue, dimostro à serui el carico & la maliuolentia ne laquale icorrerebbono se per guadagnare uno piccolo pzo fussino traditori à. M. Varrone loro padrone, ma che se lo saluassino ne harebbono imēsa gloria & sariano tenuti serui fedeli et pietosi et acquisterebbono molto magior guadagno et piu sicuro. Persuasi adūq; da le parole di Virginio, andorono doue era

ascoso Varrone & con lui insieme si misono in fugha hauēdolo uestito come seruo. Ma per la uia fu cognosciuto da percussori & bēche li serui facessino ogni possibile diffesa nō dimeno fu preso, & mentre era menato al macello disse à soldati che nō era condānato alla morte per alcuna offensione che hauessi fatta à Triumuiri, ma per la inuidia che li portauono. Dipoi affermo loro che uolēdo cōdurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente & con maggiore abōdāza, che toglīēdoli la uita, perche disse la dōna mia mi aspetta allito del mare con una barcha charica di thesoro & di pecunia, e soldati uinti da questa sperāza presono la uia del mare. La dōna gia era uenuta al mare cōe li era suto īposto dal marito. Ma uedēdolo tardare et stimādo che fusse ito per altra uia, era partita con la barcha alla uolta di Pōpeio, hauēdo lasciato allito uno seruo che significasse la partita sua à Virginio, el seruo ueggēdo cōparire Virginio li mostro la barcha laquale era gia da lontano & sceli la ībasciata che li era suta īposta, dalla dōna. Il perche Virginio conforta li soldati che aspettino alquanto sino che facci ritornare la donna indietro ò che uadino con lui à pigliare le pecunie promesse. Li soldati adūque si accostorono a la scapha & entrati dentro, uogauono ad ghara tanto che arriuorono con Varrone & con Virginio salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede, ne mai si uolsono partire dal seruitio di Varrone tanto che al fine fu reuocato dallo essilio. Vno marinaro hauendo riceuuto dentro alla naue Rebulo per condurlo in Sicilia minaccio di darlo nelle mani delli inimici se non li daua la meta de suoi danari.

Rebulo fece come Temistocle quando fuggiua, perche minaccio anchora lui el marinaro che lo accusarebbe hauendolo riceuuto in su la naue per danari, per tale cagiõe impaurito el nochiere cõdusse Rebulo ad Pompeio. Marco Siluio fu condãnato perche gia era suto pretore sotto Bruto. Costui essendo preso finse che era seruo, onde fu comprato da uno chiamato Barbula, elquale ueggẽdolo sollecito & prudente lo prepose à tutti li altri serui, & diegli la cura della pecunia & cognosciutolo atto à ogni cosa sopra la natura de serui, & huomo di grandissimo gouerno si persuase che fusse de condãnati, & pero gli promisse di saluarlo se ingenuamente gli confessaua la uerita. Ma stando pertinace, & affermando che era seruo, et nominando alcuñi padroni à quali hauea seruito. Barbula comando che andassi con lui ad Roma, stimando che recusassi andare seco essendo condannato. Ma lui il seguito intrepidamente, & essendo in Roma uno amico di Barbula se li accosto allo orecchio et disse che quello che era con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condannati. Barbula ueduta la costantia & forteza di Marco impetro gratia per lui da Ottauiano per intercessione di. M. Agrippa, & fu poi molto intimo & familiare di Ottauiano, & nõ molto di poi fu fatto pretore contra. M. Antonio nella battaglia fatta presso al promontorio Attio, & la fortuna permise che in questo medesimo tẽpo Barbula era pretore di An. alquale interuẽne il medesimo essemplo et caso di fortuna, perche essendo uinto. M. An. Barbula fu preso dalli inimici & simulando esser seruo, Marco Siluio il

cōpero nol cognoscēdo allhora. Ma poi che Barbula se li diede a conoscere, impetro per lui uenia appresso à Ottauiano & in questo modo li rēde pari beneficio & remuneratione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era suto dal padre mādato in grecia preuedēdo la ruina & la calamita sua futura, & di poi si parti di Grecia & cōferissi ad Bruto. Et doppo la iattura di Bruto seguito Sesto Pōpeio, & da luno prima & poi da lalstro fu creato pretore. Et finalmente doppo il conflitto di Pompeio fu riceuuto ad gratia da Ottauiano & restituito alla patria & fatto Pontefice Massimo, & poi cōsolo per dimostrare & escusarsi che nō hauea cōsentito alla morte di Cicerone suo padre, & in ultimo lo fece pretore di Soria, & quādo. M. Anto. fu superato da Ottauiano appresso al pmōtorio Attio era Cicerone ancho a cōsolo & rēde spesse uolte ragiōe al popolo & sede in quel luogo doue era stato appicata la testa et la mano del padre. Appio distribui à serui le sustātie sue, & cō loro mōto in naue p fuggire in Sicilia, e serui agitati et molestati dalla fortuna del mare per saluare il thesoro feciono smontare Appio et posonlo in su una piccola barca mostrādo di darli ad intēdere che portaua māco pericolo, nō si curādo in fatto della salute sua, ma di saluare il thesoro. Interuēne che Appio contra la opinione di ciascuno scampo dalla fortuna & la naue doue erano li serui ando à trauerso & tutti quelli che ui erano su annegorono.

Questi essempli uoglio che sieno ad sufficientia di quelli che sendo condannati perirono & di alcuni altri che fuora dogni speranza scamporono lasciandone in

dietro molti altri, per non essere tanto prolisso & tedioso. Da queste seditioni & turbulentie fu dato origine & cagione à molte guerre et dissensioni fuora di Italia. Delle quali noi fareno mẽtione dalcune degne de piu memoria. Cornificio cõbatteua in Barberia cõtra Sestio, Cassio in Syria contra Dolabella, & Sesto Põpeio infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Carthaginesi è chiamata Lybia anticha. Et unaltra parte doue fu il reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Lybia, altrimenti Numidia. Sesto adunq; prefetto della nuoua Lybia sotto Ottauiano faceua forza di rimuouere Cornificio di lybia antiqua, come se nella diuisione del triumuirato tutta la Barberia fusse tocca ꝑ sorte à Ottauiano. Cornificio diceua non hauere notitia di tale diuisione, affermãdo che la prouincia che li era suta data dal Senato nõ uoleua cõsegnare senone al senato. Et per q̃sta cagione Sestio & Cornificio faceuano guerra isieme. Le forze di Cornificio erano maggiore. Sestio hauea minore essercito. Et pero andaua scorrẽdo tutti eluoghi fra terra, iuitãdoli che si ribellassino da Cornificio & mẽtre andaua cõe uagabũdo fu rinchiuso & assediato in una citta di Vẽtidio prefetto di Cornificio. Lelio laltro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Lybia che ubidiua à Sestio, & era acampo ĩtorno alla citta di Cirta. Ilpche tutti epopoli equali erano sotto el gouerno di Sestio conoscẽdo essere inferiori mãdorono imbasciadori al Re Arabione & alle genti Sittiane à cõfini di Barberia & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato colle forze loro, uscì della ossidione,

& uenne ad campo aperto, & appicco el fatto darme cō Ventidio & ruppelo. Lelio intesa la nouella subito si leuo dallo assedio di Cirta, & ando ad ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tale uittoria, mosse lo essercito alla uolta di Vtica per affrontare Cornificio, elquale sus spirando della uenuta di Sestio mādo Lelio inanzi con gli huomini darme. Sestio mando allo opposito Arabione & lui stipato dalle genti à cauallo attrauerso gli inimici & mise loro tanto terrore che Lelio temēdo che nō gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benche non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su uno monticello, doue Arabione subito corse & circundō con le genti sue el monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, ando al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, & in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezo Arabione anchora lui affronto lo essercito di Cornificio. Rescio ilquale era suto lasciato alla guardia delli alloggiamēti essendo assaltato dentro dallo steccato fu scannato da uno fantappie. Cornificio stanco gia per la faticha del combattere fece forza di unirsi con Lelio; dellaqual cosa accorgendosi li soldati di Arabione, subito lo assaltorono & lui difendendosi gagliardamente al fine fu morto. Lelio stando nella sommita del monte; ueduta la morte di Cornificio amazo se medesimo. Quelli che del numero de condannati erano nello essercito di Cornificio si ritrassono in Sicilia. Li altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione et à Sittiani et le citta che erano sotto il go

uerno di Cornificio fece suddite à Ottauiano perdonādo à ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto & di Cassio. Haueua Dolabella mandato Albino in Egytto perche menasse seco quattro legioni lequali erano restate delle reliquie dello essercito & di Marco Crasso morto da Parthi & di Pompeio Magno superato da Cesare, & erano state lasciate da Cesare sotto la cura & protettione di Cleopatra. Ilperche Albino conducendo seco le dette quattro legioni per unir si con Dolabella fu assaltato impetuosamente da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo potere lo essercito, non li bastando lo animo con quattro legioni cōtendere con otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostorono con lui buono numero di Parthi balestrieri ad cauallo perche hauea Cassio acquistata molta riputatiōe appresso alli Parthi, quādo fu questore sotto Marco Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dolabella poi che hebbe morto Trebonio staua in Ionia riscotendo li tributi & le graueze di quelle citta, & attēdeua à preparare una armata laquale cōducea à prezo da Rhodiani da Licii da Pāphilii et da Cilicii, & hauēdo gia ogni cosa in ordine, delibero assaltare la Soria. per terra menaua due legioni, & larmata guidaua Lucio Figulo, et inteso pel camino la grādeza delle forze di Cassio, prese la uolta di Laodicia citta amicissima sua contigua à cherōneso, doue giudicaua potere hauere facile cōmodita della uettouaglia per la uia del mare & potersi in questo luogo transferire cō la armata doue li piacesse, dellaquale cosa hauēdo Cassio notitia, & dubitādo che

Dolabella nõ scampassi dalle sue mani, subito mosse la ar-
mata contra esso Dolabella, mandando inanzi in Pheni-
cia in Licia & ad Rhodi tutta la materia necessaria per
la conseruatione delle naui & galee, luno & laltro ha-
uea abundante numero di nauilii accommodati al com-
battere, & Dolabella in su lo arriuare di Cassio li tolse
per furto cinque naui cõ tutta la ciurma. Cassio per farsi
piu forte mãdo imbasciadori ad Cleopatra regina di Egyt
to, & ad Serapione Capitano de lo essercito che teneua
in Cypri Cleopatra per chiedere fauore. Serapione adũ-
que & li Tirii & Aradii senza farne intendere à Cleo
patra alcuna cosa, mandorono in aiuto di Cassio tutte le
naui che erano al gouerno loro. La regina rispose alli im-
basciadori di Cassio che non poteua dare altro soccorso
che la fame & la peste che in quel tempo oppressaua
Egytto, come quella che era disposta omnino fauorire Do
labella per la familiarita che hauea tenuto con Caio Ce-
sare, & pero facilmente & uolentieri consenti mandarli
per le mani di Albino le quattro legioni dellequali hab-
biamo fatto mẽtione disopra, & uno altro essercito tene-
ua in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rhodiani &
Licii affermauono nõ uolere prestare fauore ne à Bruto
ne à Cassio, & che non ostante hauessino accomodate al-
cune naui à Dolabella accio potesse passere, nõ pero ha-
ueano fatto con lui alcuna cõfederatione. Cassio adũque
con quelli che erano con lui si preparo alla battaglia, &
con lo essercito diuiso in due parti uẽne alle mani con Do
labella & cõ aspro odio & furore incominciorono la bat
taglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Cas-

ſio con alcune machine percoſſe talmente le mura di Laodicia da una parte, che erano per cadere. Marſo era poſto alla guardia di notte, elquale Caſſio nõ pote corrompere con alcuno prezo, onde nõ ceſſo mai che induſſe alla uoglia ſua e capi della guardia del di. Riposandoſi adunque Marſo el giorno, furono aperte à Caſſio le porte dallaltre guardie, et cõ grãde tumulto et multitudine entro dẽtro & preſe la citta. Dolabella porſe il capo à uno della guardia del corpo ſuo, & impoſeli che li leuaſſi la teſta et preſentaſſila à Caſſio. La guardia obedi al padrone & tagliato che li hebbe il capo, amazo ſe medeſimo. Marſo parimente ſi priuo della uita. Caſſio uni ſeco lo eſſercito di Dolabella, et fece mettere ad ſacco tutta la citta di Laodicia, & fe morire tutti li primi cittadini & li altri aggrauo cõ intollerabile graueze et tributi, & conduſſe quella citta à una eſtrema calamita & miſeria. Caſſio doppo la preſura di Laodicia moſſe lo eſſercito in Egytto, intendẽdo che Cleopatra con grãde põpa di eſſercito andaua ad trouare Ottauiano et M. Anto. perſuadendoſi poterli ꝓhibere il nauigare & uẽdicarſi di lei. hauea oltra queſto notitia che Egytto era oppreſſo dalla fame et non eſſere in quella ꝓuincia alcuno ſoldato foreſtiere. Ma mẽtre che Caſſio era inalzato dalla ſperãza & dalla felicita della uittoria acquiſtata cõtra Dolabella Bruto li ſcriſſe che cõ ſomma celerita ueniſſe ad ritrouarlo, perche hauea inteſo che Ottauiano & Antonio paſſauono el mare Ionio. Caduto adũq; Caſſio da tanta ſperanza, licentio da ſe li baleſtrieri di Parthi & li rimãdo ad caſa cõ molti doni & cõ loro mando imbaſciadori al Re de Parthi

per inuitarlo ad cõlegarsi seco. Scorse la Soria & alcune altre uicine nationi insino ad Ionio, & poi ritirãdosi indietro, lascio in Soria el nipote figliuolo del fratello cõ una legione, et mãdo inãzi li huomini darme in Cappadocia equali assaltorono improuisamẽte Ariobarzane et li tolsono molta pecunia et altri apparati bellici et ogni cosa mandorono ad Cassio. In questo tempo la citta di Tarsia era diuisa perche parte de cittadini erão amici di Cassio parte erano stati in fauore di Dolabella, onde furono per tale diuisione cõdotti à una suprema calamita, et Cassio poi che hebbe uinto Dolabella ĩpuose loro uno tributo di. M.ccccc.talẽti, & essendo inhabili à potere pagare tanta grã somma & essendo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamento furono costretti uendere tutte le cose del publico cosi le sacre come le profane lequali nõ sendo à bastanza, bisogno che uendessino se medesimi, imperoche prima incominciorono à uendere & per piccolo prezo li fanciulli & le fanciulle nõ maritate poi le dõne, & finalmẽte li huomini & li uecchi tanto che tornãdo Cassio di Soria & uenendo ad Tarsia, ueduta quella citta condotta in tanto infortunio & calamita hebbe cõpassione di lei et la assoluẽ & libero dal resto del tributo. Essendo Cassio & Bruto uniti insieme & hauendo esaminati molti modi circa la guerra & fatto molti cõsigli à Bruto pareua di mutare luogo & trãsferirsi in Macedõia acciohe la impsa fusse maggiore, cõciosiacosa che li inimici hauessino uno essercito di. xl. legiõi de lequali otto erano ite a la uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio & di Norbano. Cassio giudicaua che non

fusse da tenere molto conto di loro, affermãdo che per es sere si grãde moltitudine facilmẽte si cõsumerebbono per la fame, & pero li pareua da muouere prima la guerra cõtra Rhodi & Licia come nationi beniuole a li aduersarii & fare ogni sforzo per insignorirsi de la armata et porti di quelle due patrie, acciochе lasciãdoseli a le spalle nõ fussino poi messi in mezo, & accordatisi finalmente à questo consiglio diuisono intra loro lo esercito, & Bruto tolse la impresa cõtra Licia & Cassio cõtra Rhodi, ne laquale isola fu gia ne le grece lettere erudito, ma hauendo à cõbattere per mare cõ huomini fortissimi ppa ro larmata sua & essercito le naui luna cõ laltra nel cõ battere acciochе poi li huomini fussino piu esperti essendo anchora ne lisola di Gnido. Li cittadini di Rhodi piu prudẽti temeuano uenire a le arme cõ gli Romani, le naui loro erano. xxxiii. ragunate insieme, alcune altre ne haueano mandate à Gnido facendo cõfortare Cassio che non uolesse muouere loro guerra, perche la citta loro sempre si era uendicata de le ingiurie, recordandoli oltre à questo che erano in lega con li Romani, laquale non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che nõ bisognaua usare parole doue bisognauano fatti, & che nõ era uenuto per rompere la lega, ma per uendicarsi de la ingiuria riceuuta da loro, essendo stati contra lui in fauore di Dolabella, & che se uoleuano fuggire la guerra fussino in aiuto suo contra Tyranni de la citta di Roma, equali speraua che presto sopporteriano la pena de loro crudele & scelerata tyrannide & li Rhodiani insieme con loro se non faceuano con prestezza quello di che erae

no richiesti. Intendendo tale risposta quelli che erano di piu sano consiglio incominciorono molto piu à temere de lè forze di Cassio. Ma la moltitudine cõ uno certo impeto incõsiderato precipitaua a la guerra adomãdando per capitani Alessandro & Manasse, affermãdo che nõ era da temere di Cassio essendo ne tempi preteriti la citta loro suta assaltata da Mithridate & da Demetrio con molto maggiore armata & piu formidabile & nientedimanco si erano difesi. Ilperche elessero Alessandro per loro Capitano, & Manasse feciono prefetto de la armata. Mandorono nientedimanco Archelao imbasciadore ad Cassio, ilquale era gia stato suo precettore ne le lettere greche in quella prouincia ad confortarlo che uolesse desistere da la impresa. Era costui huomo greco & giocondo & molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano, pregandolo con queste parole. O amico de greci non uolere usare la forza contra la citta greca, ò amatore de la liberta non dispregiare Rhodi, la liberta de laquale insino al presente mai non è suta diminuita, ne uolere dimenticare la historia laquale imparasti & à Roma & à Rhodi quãdo li Rhodiani per saluare la liberta perlaquale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili cõtra le forze prima di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora de le guerre che habbiamo hauute cõ uoi & cõ Antioco magno. & tu hai uedute in casa nostra le colonne marmoree, ne lequali sono esculte le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicita de la nostra liberta durata insino à qsto tẽ

po. Et questo sia detto pe quello si apartiene in genere al popolo romano, ma in specie dico à te ò Cassio che tu uo gli redurti a la memoria come tu fusti gia nutrito & erudito in questa citta, inuerso laquale douerresti hauere qualche pudore & reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui li precetti de le grece lettere & discipline & etiam de la medicina, & pero non consentire di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudelita, uolcando larme contra Rhodi come contra la patria tua, acciochе non interuenga una de le due cose con tuo grandissimo charico & uergogna, o che li Rhodiani siano debellati & disfatti da te, o che tu non sia uinto & superato da loro, & pensa che li dei saranno propitii a la iusta causa nostra. Et poi chel uecchio hebbe parlato, non lasciaua la mano à Cassio, ma la bagnaua con le lagrime in modo che Cassio, non ardiua guardarlo in uiso per uergogna, & era uinto da tale cõscientia et passiõe di animo che apena pote rispõdere i questa forma. Se tu non hai consigliato li Rhodiani che non faccino ingiuria hai ingiurato me, ma se tu cõ amaestrarli & insegnare loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono, ma chi puo negare, che io non sia suto apertamente ingiuriato essendomi suto denegato fauore da quelli daquali sono stato nutrito & erudito come tu di? Chi non sa che li Rhodiani mi hanno anteposto Dolabella ilquale non fu da loro nutrito o erudito? Ma quello che è manco intollerabile è che non solamente uoi o Rhodiani ui siate dimostri contrarii à me & à Bruto & à tutti li altri cittadini ottimi ro-

mani & Senatori, equali uedete che habbiamo fuggita la tyrãnide, et cõbattiamo per la liberta de la patria. Ma hauete anteposto à noi Dolabella, ilquale ha fatto ogni sforzo per tenere la patria in seruitu, et dispregiate quelli equali douete essere beniuoli & propitii, allegãdo fare cosi per non ui mescolare ne le guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente è de la repub. laquale contẽde contra la monarchia & uoi abandonate quelli che sono in fauore de la republica, & non hauete alcuna compassione di chi combatte per la osseruantia & defensione de le leggi & per la liberta. Ne potete negare di non hauere notitia che pel decreto del senato è suto imposto et comandato à tutte le genti & p poli orientali che siano in fauore nostro, & che obediscano à Bruto & à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora li primi che ci denegate aiuto, aquali si conueniua se pure nõ uoleuate essere in nostro fauore, che almãco per la utilita & salute de la repub. Romana non aiutassi quelli che uogliono usurpare lo iperio de Ro. Vogliate adũque essere cõ noi in tãto graue caso & pericolo de la liberta nostra. Cassio è quello che ui inuita a la cõfederatione, che ui chiama per cõpagni a la difesa del senato cittadino Romano, pretore de Romani, & Capitano & oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto et Sesto Põpeio. Di questo medesimo ui richiedono priegano & confortano tutti li nobili cittadini & senatori scacciati da tyranni & ricorsi parte ad Bruto & parte ad Pompeio. Sapete che per uigore de la lega, laquale è intra Romani et uoi sete obligati à prestarci fauore. Ma se

uoi non ci reputate ne pretori ne cittadini Romani, ma ci ſtimate piu preſto fuggitiui sbāditi & condānati, adū que uoi non ſiate in lega con noi, ma con li aduerſarii del popolo & liberta de Romani, & noi nō come Romani, ma come foreſtieri & alieni ſciolti da ogni cōfederatione lecitamente ui fareno guerra, ſe nō uorrete obedirci in ogni coſa. Et con queſta riſpoſta fu Archelao licentiato da Caſſio. Ilperche Aleſſandro & Manaſſe capitani de Rhodiani con trenta tre naui feciono uela & preſo no la uolta inuerſo Gnido con diſegno di mettere ſpauen to à Caſſio aſſaltandolo fuora de la ſua opinione. El pri mo giorno che ſurſono à Gnido, feciono ſolamente la mo ſtra de la armata per oſtentatione. El ſeguente di ando rono contro a la armata di Caſſio de laquale coſa mara uigliandoſi lui, ſubito ſi riuolto contro a li aduerſarii, et da luna parte & da laltra fu cominciata la zuffa cō pa ri uirtu & ardire. Li Rhodiani da principio combattero no cō le galee ſottile, & gli Romani con le naui groſſe, con lequali offendeuano molto le galee de Rhodiani tā to che preualendo Caſſio nel numero de nauilii miſe lar mata de li inimici quaſi che in mezo, in modo che nō po teuano ſanza difficulta ritrarſi tanto che tre galee de le loro furono preſe con gli huomini, due affondate, & lal tre furono coſtrette rifuggire inuerſo Rhodi eſſendo mez ze frachaſſate. Et larmata di Caſſio ſurſe nel porto di Gnido, doue raſſettorono & reſtaurorono alcuni le gni laceri da Rhodiani. Poi che hebbe reſtaurata Caſ ſio larmata ando à Lorina caſtello de Rhodiani, & mā do innanzi a la uia di Rhodi Fanio & Lentulo con la

naui maggiori, & lui accompagnato da ottanta naui con apparato horribile dirizo il corso ad Rhodi, oue si fermo senza usare alcuna forza come se li inimici uolessino darseli spontanamente. Ma loro con incredibile ardire si uoltorono a la pugna & nel primo congresso perderono due naui, & uedendo non potere con la armata resistere a le forze di Cassio, si ritorno indietro a le mura de la citta, coprendo ogni cosa darme, & infestando continuamente quelli che erano con Fanio insul lito, & perche le naui di Cassio nõ erano fornite in modo da poterle accostare a le mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torre di legname, lequali comando che subito fussino ritte & cosi Rhodi uenius à essere da due esserciti assediata per mare & per terra. Et perche li cittadini uezzendosi rinchiusi cosi improuisamente & in uno subito quasi si erano abandonati non era dubbio che in brieue quella citta ò per fame ò per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio, laquale cosa considerando gli piu saui & prudenti, uennono qualche uolta ad parlamento con Lentulo & con Fanio. Mentre che le cose stauono in questi termini Cassio, non se ne accorgendo alchuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezo de la citta con lo essercito piu eletto non hauendo usato alchuna forza ò opera di schale a lo entrare dentro. Fu opinione di molti che le porte li fussino aperte da li amici & fautori suoi, mossi da pieta & da compassione temendo non morire di fame. In questo modo Rhodi fu preso, & Cassio subito sede per tribunale con la hasta ritta in segno che la citta fusse stata presa

per forza. Nientedimanco comãdo à soldati che nissuno si mouesse, imponendo la pena de la morte à chi usasse alcuna uiolentia ò preda. Et cosi fatto fece uenire al cõspetto suo cinquãta cittadini equali esso chiamo per nome et quelli che non cõparsono condãno a la morte. Quelli che fuggirono cõfinò, tolse tutto loro & largẽto che era ne luoghi publici & sacri & à priuati comãdo & assegno uno termine nelquale douessino darli la nota di tutti li beni che possedeuano, et àchi occultaua alcuna cosa pose la pena de la uita, et à chi li manifestaua promise la decima parte & à serui la liberta. Furono molti nondimãco liquali giudicando che tale comãdamento non hauessi à durare molto, nascosono molte de le robe loro, ma ueggendo che a li manifestatori era dato il premio, per timore manifestorono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rhodi di quello che gli parue opportuno lascio Lucio Varo a la guardia di quella citta. Et lui lieto oltra modo per la celerita con laquale prese Rhodi, & per la copia grãde che haueua congregata di pecunie impose una grauezza di dieci anni à tutte le citta di Asia, & comando che subito li fusse pagata, & cosi fu osseruato perfettamẽte da ciascuno. In quel mezo hebbe nouelle Cleopatra cõ grandi esserciti maritimi & terrestri hauere deliberato unirsi con Ottauio & con Marco Antonio per mare anteponendo la loro amicitia à tutte laltre per la memoria di Cesare, & tanto piu accelleraua il partito, quanto piu temeua de la uenuta di Cassio. Ilperche mando Murco inuerso Peloponnesso accompagnato da una legione darmati con alchuni balestrieri

& con.lx.naui & li impose che si fermasse à Tenaro, et di quindi scorresse & predasse tutto il peloponneso. Le cose lequali fece Bruto contra Lycii forono di pocha importãtia, el principio fu questo. Hauẽdo riceuuto lo esser cito da Apuleio, come noi dicemo di sopra & annullato tanta pecunia delle graueze & tributi di Asia che ascẽdeuono insino al numero di sedici mila talenti, passo con lo essercito in Boetia. Et essendoli di poi cõcesso dal senato per decreto che usassi le dette pecunie à presenti bisogni, & datagli la amministratione di Macedonia & di Illirio tolse dello essercito che era in Illirio tre legioni per le mani di Vatinio ilquale era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello di Antonio & à queste ne aggiunse quattro altre & cosi fu fatto capitano di otto legioni dellequali la maggiore parte hauea militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grande di huomini darme & di caualli leggieri & di balestrieri & di macedoni è quali armo amodo di Italiani. Mẽtre che Bruto cõgregaua essercito & danari, li interuẽne in Tracia questa felicita. Polemocratia moglie duno certo signore morto dalli inimici, essendo rimasta uedoua cõ uno figliuolo in fascia, temẽdo le ĩsidie de nimici, ando ad Bruto et diedese el figliuolo & tutto il thesoro del marito in potere suo. Bruto mãdo ad nutrire il fanciullo à cize tanto che fusse in eta da gouernare il regno paterno, et trouo ĩ quello thesoro grãde quãtita di oro et di argẽto, elquale mise in zeccha & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto ad lui, et hauendo deliberato muouere guerra contra Licii & Xan

thii, Bruto tolse la impresa de Xanthii, equali itesa la uenuta di Bruto feciono sgombrare esoborghi, di poi attaccorono il fuoco nelle case per torre à Bruto la cõmodita delli alloggiamenti & de legnami, & intorno alla citta cauorono li fossi dequali el fondo era piedi cinquanta, & la larghezza adequaua il fondo ĩ modo che stãdo quelli della terra da una parte de fossi dallato delle mura, et li inimici dallaltra parte erano diuisi come da uno fiume profondo. Bruto usando ogni forza per superare la difficulta de fossi, fece fare molte fascine nõ lasciando alcuna diligentia faticha ò sollecitudine in dietro tanto che circũdo le mura intorno da ogni banda con fortissimo steccato & fece in brieui giorni quello che nõ speraua potere fare in molti mesi, essendo continuamẽte ipedito dalli inimici. Hauendo adunque assoluta la opera desiderata, puose li Xanthii in ossidione, equali usciuano spesso fuori delle porte & combatteuono in su fossi con Machine & altri instrumenti bellici, benche spesse uolte fussino da Romani ributtati & rimessi fino dentro alle porte. Ma scãbiãdo luno laltro & rinfrescandosi, faceuano marauigliosa difesa, benche ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauendo gia ruinate alcune torre delle mura uolendo ingãnare li inimici simulo uolersi tirare indietro, il perche subito comando à soldati che abandonassino lordine del combattere & si discostassino da fossi lasciando le machine loro inabandono. La qualcosa pensando li Xanthii che procedesse da negligentia & da strachezza, la notte seguẽte uscirono fuora & con le fiaccole accese corseno alle machine. Li Romani subito uennono loro incontro & spin

ſonli inſino alle porte. Le guardie per paura che li Romani nõ entraſſino dentro alla meſcolata, chiuſono le porte, in modo che molti quelli della terra reſtorono di fuori, onde fu fatta di loro grandiſſima occiſione. A mezo giorno ſeguitando li Romani el medeſimo ordine di fingere la fuga, uſcirono della citta molti altri ſoldati & con incredibile ĩpeto & celerita attacorono il fuoco nelle machine, à quali nel tornare adietro furono aperte le porte accioche non interueniſſe loro come alli primi. Nello entrare dentro ſi meſcolorono inſieme con eſſi circa dumila Romani, & fu tanta la furia & la calca circa lo entrare & tanta confuſione che li uſci equali ſerrauano la porta ruinorono in modo che ui reſtorono morti ſotto molti di Romani & de Xanthii & non ſi potendo piu ſerrare quella porta Bruto ſi fece auãti et ſpinſe dentro delli altri de piu gagliardi & arditi equali eſſendo ridotti nella anguſtia & ſtrettezza dello antiporto, erano cõbattuti da Xanthii dalla parte diſopra tãto che ſuperata la difficulta furono coſtretti rifugire in piazza, doue eſſendo aſpramente percoſſi dalle ſaette nõ hauendo ne archi ne frecce da difenderſi, corſono ſubito ad Sarpidonio per non eſſere rachiuſi da ogni parte. Li Romani che ſtauono di fuora ueggendo quelli di dentro poſti in tanto pericolo, deliberano uſare ogni forza & induſtria per ſoccorrerli. Ma trouando la porta gia turata & attrauerſata con trauoni & altri legnami groſſiſſimi & con altri ripari molti forti, & non hauendo oltra queſto ne ſcale ne torre ò machine di legname da potere montare per le mura, perche erano ſute loro arſe come habbiamo detto diſopra, appo

giauono traue alle mura in luogo di scale, insu lequali si sforzauono salire. Alcuni appiccauano alle fune uncini di ferro & li gittauono sopra le mura & attacandosene alcuni saliuono per le fune, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dĕtro per forza corsono alla porta con tanta generosita di animo & uirtu che hebbono ardire di icominciare à rōpere li ripari, & crescendo il numero del continuo in uno medesimo tempo & dentro & fuora cōbatteuono la porta, ne mai cessorono che guastoro, li ripari & leuorono tutti li īpedimenti & le difese in modo che apersono la uia al potere entrare dentro. Laquale cosa ueggendo li Xanthii con grandissimo furore corsono adosso à Romani equali erano rifuggiti ad Sarpidonio. Li Romani che cōbatteuono alla porta temendo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocita di animo à torme impetuosamĕte entrano nella terra sendo gia il sole per tramontare, gridando ad alta uoce, accioche quelli che erano dentro cognoscessino il segno del soccorso. Essendo adūque presa la citta gli Xanthii corsono alle proprie case, et uccisono le dōne e figliuoli & le piu chare persone, per non uederli capitare alle mani delli inimici. Il perche sentendosi per tutta la terra pianti & strida immense Bruto dubitando che la citta non fusse messa à sacco, subito comando pel trombetto che nissuno de suoi toccassi pure una stringa sotto pena della uita. Ma ītesa di poi la cagione del tumulto fu tocho da tanta compassione, come cittadino amatore della liberta, che gli fe confortare à non dubitare della salute loro, & promisse fare pace con loro. Ma non sperando trouas

re perdono seguirono nella incominciata crudelita, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti li suoi di casa, di poi hauendo ciascuno apparecchiata la stipa in casa, ui mise dentro fuoco, & schannandosi per la gola si buttorono nella fiamma, & in questo modo miseramente perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguardate. Prese solamente li serui de Xanthii, & trouò uiue solamente circa cento cinquanta dõne libere, ma nõ legitime. Tre uolte li Xanthii per non uenire in seruitu priuorono se medesimi della uita. La prima uolta fu quã do furono assediati da Arpolo Medo Capitano del magno Cyro che per nõ uenire serui spontanamente amazzorono lun laltro. Simile strage sentirono sotto Alessandro Magno non potendo sopportare di seruire à uno signore principe & dominatore di tanti popoli & nationi, & la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe superato la citta de Xanthii andò alla impresa da Patarei citta simile à quella de Xanthii, & hauendoui posto il campo; gli richiese che ubidissino alli suoi comandamenti se non uoleuano sopportare la medesima sorte che haueuano hauuta gli Xanthii. Presono tempo ad rispõdere due giorni & Bruto si discostò con lo essercito. Essendo uenuto il termine Bruto si accostò dinuouo alla citta. Li Patarei dalle mura risposono essere apparecchiati obedire. Bruto allhora chiese che li aprissono le porte; & cosi fu fatto & entrato dentro comandò à soldati che non facessino uillania à persona, & nõ consenti che alcuno andassi in essilio. Solamente uolle tutto loro & lo argẽto cosi del publico come de priuati, facendo uno editto che qualunque

nō li presentasse loro & largento cadessi in certa pena et chi manifestasse li delinquēti hauesse certo premio nel modo che fece à Rhodi Cassio. Fu uno seruo ilquale accuso il padrone perche hauea occultato molto oro, et menando seco il tribuno di Bruto li mostro il thesoro. Et essendo cōdotto al suo cōspetto el giouane dichi era lo oro īsieme col thesoro, la madre per saluare il figliuolo gli staua appresso gridādo et affermādo lei hauer occultato loro. El seruo la riprēdeua come bugiarda & mēdace et giurauan cō molta instātia chel figliuolo et nō la madre era in colpa. Bruto adūque come pietoso sdegnato contra al seruo scelerato libero il giouane nō solamēte dalla pena, ma lo rimando saluo ad casa con la madre insieme & li restitui loro īteramente & il seruo fece īpiccare per la gola. Lentulo in questo tēpo era suto mādato īnanzi alle Smille doue gia spezate le cathene del porto entro nella citta, & fattosi dare buona somma di pecunie si parti & ritorno ad Bruto. In quel tēpo medesimo uēnono ad lui glimbasciadori di Lycia offerendo uolere fare legha con esso et prestarli ogni aiuto possibile. Riscosse adunque da loro alcune graueze et riceue le naui lequale mādo alla uolta di Abido, & lui con tutta la īfanteria per la uia di terra seguiua appresso, per aspettare in questo luogho Cassio ilquale douea uenire di Ionia, con animo di passare il mare tra Sesto et Abydo. Murco ī quel mezo trascorse cō la armata ī pelopōneso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma ītendēdo come la reina era suta nel mare di Barberia, da maritima tēpesta sbattuta & che hauea perduta quasi tutta larmata, & uedēdo che alcuni naui

lii per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra apena era potuta cõdursi nel ꝓprio regno sendo amalata, per nõ perdere il tẽpo indarno con tanto grande essercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo teneua serrato il passo alle uettouaglie che erano cõdotte in Macedonia. Ilperche Marco Antonio uenne per affrontare Murco accõpagnato da alcune naui lunghe nõ pero molte. Ma uedẽdo essere inferiore chiamo in aiuto Ottauiano ilquale era in Sicilia con la armata. Sesto Pompeio come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Põpeio magno fu da Caio Cesare disprezziato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne ꝑpoco conto, & da principio ando in corso & fu preso benche allhora non fusse cognosciuto. Ma ridotto in liberta, in processo poi di tẽpo apparendo in lui molti segni di uirtu & de ingegno singulare incomincio hauere tale seguito & reputatione, che diuẽto capo duna moltitudine da nõ stimarla poco, ilperche nõ li parue da tenere piu celato il nome suo, & allhora si manifesto figliuolo di Pompeio. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati ò del padre ò del fratello andorono à trouarlo & à ricognoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiamo detto disopra uẽne ad lui & era tãta la reputatione et la gloria del nome di Pompeio suo padre per tutta la Hispagna che li ministri & officiali equali gouernauono quella ꝓuincia per. C. Cesare temeano uenire cõ lui alemani. Dellaqualcosa hauẽdo noticia. C. Cesare mãdo carina i Hispagna cõ uno potẽte

essercito, per espugnare Sesto Pompeio elquale subito se li fece auanti & appiccato con esso il fatto darme lo ruppe & col fauore & reputatione di quella uittoria si insignori de alcune citta & castella. Onde Cesare fu costretto mandare per successore di Carinna, acciochè resistesse alla forza di Pōpeio, Asinio Pollione elquale nel tempo che Cesare fu morto facea guerra à Sesto Pompeio, & come trattamo disopra fu dopo la morte di Cesare reuocato dallo essilio dal Senato, & essendo fermo à Marsilia per aspettare il fine delle cōtentioni che erano nate in Roma per la occisione di Cesare, fu dal senato eletto Capitano del mare come era prima suto il padre. Ma nō uolse ritornare à Roma temēdo le insidie dell inimici & aduersarii paterni. Solamēte prese al gouerno tutte le naui che erano in porto et le uni cō quelle che hauea prima & cō questa armata si mosse di Hispagna & uēne in Sicilia essendo gia nata la tyrānide de Triūuiri, & assedio Bitinico pretore di quella Isola ilquale recusaua dargliele in potere, isino à tāto che Ircio & Fanio del numero de condānati fuggiti da Roma persuasono à Bitinico che dessi la Sicilia a Pōpeio, & in questo modo acquisto quella Isola hauēdo copia di molti nauilii, & essendo uicino à Italia & stipato da grande essercito de liberi & serui quale nō hebbe mai alcuno fuori uscito di Roma, & oltra q̄sto molti Italiani andauono ad trouarlo sotto sperāza della uittoria, & in questo modo crebbe in somma potentia. Era oltre à questo seguitato & fauorito da tutti quelli equali haueano in horrore & in odio la signoria de Triūuiri & temeuano la crudelita et tyrānide loro et per spegner

li harebbono fatto ogni cosa, & per questo occultamente tendeuano insidie cõtra di loro, & con questo animo si partiuono da le loro citta & andauono ad trouare Pompeio nõ si curando ritornare piu ne la patria, tãto era Sesto in quel tẽpo accetto à ciascuno. Andauono etiandio ad lui molti marinai & di Barberia et di Hispagna huomini espertissimi nel mare, & in questo modo Sesto Põpeio era copioso di capitani di naue di caualli di fanterie & di pecunie. Lequali cose intendẽdo Cesare Ottauiano & dubitando de la grandeza di costui mando in Sicilia Saluideno con grãde armata, & lui si parti di Italia & uenne ad Reggio per aiutare Saluideno bisognãdo. Sesto Pompeio con una potente armata se li fece appresso, & essendo uenuti a le mani, le naui di Põpeio & per agilita & destreza & per celerita & esperiẽtia di marinai & di nochieri apparuono superiori & quelle de Romani erano per la loro grãdeza & grauita molto impedite. Et uenẽdo la marea maggiore chel cõsueto le naui di Põpeio per essere piu leggiere si difendeano meglio, Quelli di Saluideno come piu graue erano mãco potẽti al resistere al mare ne si poteano senza grandissima difficulta ualere di uele et di remi. Per questa cagione Saluideno insul tramõtare del sole fu costrettto ritrarsi cõ le naui, & Põpeio fece il simile essendo del pari le naui periclitate. Saluideno cõ quelle che haueano bisogno di reparatione si cõdusse nel porto del mare Balearico. In questo mezo soprauẽne Ottauião ꝓmettẽdo à quelli di Reggio et a li hipponẽsi farli esẽti da le graueze se uoleano essere in suo fauore, ꝑche facea grãde stima di questi due po

poli essendo le loro citta isu la marina. Ma essẽdo ĩ questo tẽpo chiamato da. M. Antonio, lascio stare ogni altra cosa & cõ sõma celerita ando ad trouarlo à Brindisi, essendo Põpeio da la sinistra parte de la Isola di Sicilia, al quale hauea al tutto deliberato muouere guerra. Murco adũque uedendo cõparso Ottauiano per nõ essere messo in mezo & da lui & da Antonio, àpoco àpoco si discosto da Brindisi, osseruando nel transito suo le naui maggiori lequali haueano imbarcato lo essercito che era mandato da Brindisi in Macedonia, et queste naui erano mãdate sotto la scorta de le galee sottile, ma hauẽdo el uẽto ꝓspero posta da parte la paura ꝑsono alto mare lasciãdo la scorta indietro. Perlaqualcosa Murco turbato oltra modo aspetaua la ritornata loro per ĩpedirle, acciochè nõ potessino leuare il resto de lo essercito, ma ritornando una uolta et piu col uento propitio et con le uele gõfiate imbarcorono tutto lo essercito et insieme con loro Ottauio et Antonio. Murco adunque stimando essere impedito et offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato laltro essercito che douea uenire di Italia con la uettouaglia per impedire il passo. In questo tẽpo si uni con lui Domitio Enecobarbo euolo di Nerone ĩperadore, uno de Capitani di Cassio, ilquale soprauenne come à opera utilissima et necessaria compagnato da cinquanta naui et da due legioni con molti balestrieri et arcieri, stimando con queste genti et apparati potere impedire che à Ottauiano non fussino condotte le uettouaglie per la uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento trenta naui lunghe & con molti al

tri legni infestauano il mare. In quel mezo Cedicio & Norbano, equali dicemo di sopra essere stati mandati da Ottauiano & da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare li mõti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mille cinquecẽto stadi & passato la citta de Philippi & insignoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori et de Sapeori, mẽbri del Reame di Rascupoli, onde solamente è il transito di Asia in Europa & di qui impediuano il camino à soldati di Cassio che uoleuano passare da Abido ad Sesto. Rascupoli & Rasco erano fratelli Re duna parte sola di Thracia, ma erano discrepanti insieme, perche Rasco seguiua la parte di Antonio, & Rascupoli era in fauore di Cassio & ciaschuno haueua seco tre miglia caualieri bene à ordine. Dimandando quelli che erano con Cassio del camino. Rascupoli rispose in questo modo. Il camino diritto piu breue & usitato à cõdursi ne luoghi stretti de Sapeori essere per la uia di Neno & di Maronia, ma essere pieno di genti darme & serrato da nimici. El circuito essere piu lungo tre uolte & piu difficile, ma che li inimici non uerrebbono loro incontro per la charestia de le uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presono il camino per Neno & Maronia per la uia che conduce in Lysimachia & Cardia, lequali citta fanno lo isthmo del cheronneso di Thracia quasi come due porte. El di sequente andorono al Seno chiamato Nero, nelquale luogho faccendo la rassegna de le genti darme trouorono hauere legioni diecenoue otto di Bruto et noue di Cassio, laltre due erano di piu pezi.

In modo che in tutto lo eßercito tra apie et à cauallo era no.lxxx mila persone. El numero de caualli de luno & de laltro era del pari. Con Bruto erano quatro milia caualli di Franzesi & di Portogallesi & dumilia di Traci di Illyrii di Parthenori et di Theßaglia. In cõpagnia di Cassio erano dumila caualli di Hispagnuoli et di Frãzesi, & quattromila arcieri à cauallo di Arbi Medi & Parthi. Cõpagni & confederati de la guerra erano li Signori de Galati che habitano in Asia equali haueano seco grãde numero di fanterie & circa cinque milia caualli. Con questo grãde essercito Bruto & Cassio si ꝑparorono a la guerra, & hauendo ordinato & cõposto ogni cosa, & distribuito lo essercito con debite squadre Cassio perche era di piu eta che Bruto fatto ĩporre silentio hauẽdo ĩcorno al tribunale molti senatori parlo in questa sententia. Non è minore ò cõmilitoni la speranza laquale habiamo ne la uirtu & fede nostra singulare, che ne le forze. La presente guerra è cõmune à tutti noi, perche si tratta de la salute di ciascuno. Acresce la sperãza nostra la iustissima causa nostra & la neqtia, crudelita & scelerateza de li aduersarii. Vedete la grãdeza de lo apparato nostro, de la uettuaglia, de le arme, de le pecunie, de le naui. Vedete li fauori & aiuti de nostri cõfederati de Re & de le nationi potẽte. Nessunaltra cosa ci mãca se non che come la necessita de la impresa ci cõgiugne insieme cosi la unione & la concordia congiunga li animi nostri à una medesima pronteza & uolonta. Hauete notitia per quale cagione sianio persequitati da Triũuiri, & ꝓuocati da loro a la guerra. Sapete che noi siamo quelli

mo quelli che militādo sotto Cesare essendo pretori, lo in alzamo à tāto grande Imperio & continuamēte li fumo amici, in modo che nō si puo cō uerita affermare che per alcuna inimicitia nō li apparecchiassimo le insidie, et con fessiamo che mentre non scoperse lo animo & studio suo essere uolto alla monarchia stemo contenti della gloria et reputatione sua, & in quel tempo fumo dallui honorati. Ma dipoi che esso si uesti interamente dello habito del tyranno ne hauea lasciato piu alchuno luogho alle leggi a la dignita & ornamento della repub. ancho suggiugato interamente & spento la liberta Romana, ci ricordamo del giuramento de nostri antichi padri, quando hauendo espulsi li Re, giurorono che mai piu riceuerebbono in Roma alcun altro Re, alquale sacramento accostandosi e loro figliuoli & descendēti & schacciando da se la maledittione paterna, nō hāno potuto sopportare che nella citta loro sia cōtral giuramēto anticho riceuuto nuouo Re, bēche fussi loro amico et utile, ueggēdo che hauea trāsferito ad se le pecūie publiche lo essercito et tolto al popolo Romano alla creatione de magistrati, & al Senato il principato delle genti dimostrādo palesemente esere lui condittore de la legge, in luogo di osseruatore di quelle, essere signore inuece del popolo, esere imperadore in luogo del Senato. Qualchuno forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo cognosciuta la uirtu di Cesare solamente nelle arme. Hora uogliate considerare et pōderare bene quali siano state le opere sue nella ciuilita et dētro alle mura de la citta nostra, et confesserete esere uerissimo quello che al p̄sente ui narriamo. Ma accio ītēdia

te meglio, cõsiderate li essẽpli de le cose p̃terite. Soleua il Po. Ro. hauere p superiori li magistrati cioe li cõsoli Tribuni et p̃tori, et nelli esserciti ubidiuano li soldati à comãdamẽti del Senato, erano puniti e delinquẽti et li buoni et uirtuosi p̃miati. Ciascuno staua cõtẽto et patiẽte al freno de le leggi. Cõ questo modo di uiuere lo iperio nostro peruẽne à sommo grado di felicita et di potẽtia. Scipione in testimonio de la sua uirtu fu dal popolo creato cõsolo et mãdato a la impresa di Carthagine, et cosi molti altri uostri cittadini illustri furono per li meriti loro essaltati, enomi dequali ui debbono essere notissimi, et pero gli tacio. Ma dapoi che Cesare prese la tyrãnide, ne uoi ne il senato ne il popolo hauete potuto secõdo le uostre leggi elegere alcuno magistrato, nõ pretori, nõ cõsoli, nõ tribuni. Nissuno è stato retribuito secõdo la sua uirtu ne punito secõdo li suoi demeriti. Ma quello che è piu destabile è che li buoni sono stati persequitati et li rei peronorati et agraditi. Ne ui fu lecito difendere li uostri tribuni oppressi da cõtumelia, acciochè nõ ui restasse alcuna stabile dignita, et perche noi ci siamo sforzati uẽdicarui da tãte ingiurie et liberarui da seruitu hauete ueduto che per insidie et comandamẽto di uno solo siamo stati cacciati, laqualcosa il senato ha sempre dimostro sopportare cõ molestia, ilquale ueggẽdo che Cesare hauea attribuito ad se interamẽte, quello che era della repu. delibero spegnere tanta pernitiosa et abominãda tyrãnide et pero cõgiuro ne la uita sua, et poi che fu morto, nõ uolẽdo scoprire lanimo suo testifico solamẽte tale opa essere stata di pochi, ma di cittadini ottimi et amatori de la liberta. Ma nõ pote al fine

astenersi che nõ manifestasse la uolõta sua, quãdo fece p decreto che li occisori del tyrãno fussino remunerati, et cõmãdo che de la morte di Cesare nõ si potesse ragionare et che da nissuno si potesse proporre ò trattare de la uendetta, et à noi cõcesse il gouerno et administratione di nationi potentissime et uolse che à noi ubidissino tutti li popoli che sono da Ionio in Soria. Oltra questo nõ solamẽte puide di reuocare dallo essilio Sesto Põpeio figliuolo di Magno Põpeio, ma anchora gli restitui el prezo de beni paterni de la pecunia del publico, et fecelo capitano generale del mare, accioche hauesse qualche magistrato essẽdo giouane populare et imitatore de la paterna gloria et liberta. Quale piu manifesto segno adũque ricercate uoi de la mente del senato? Quale piu chiara dimostratione? Ma in che modo poi da uiolatori de la liberta et da seguaci del tyrãno li uostri cittadini siano stati trattati lo dimostra la inaudita et scelerata crudelita, lo stracio fatto del sangue di tãti egregii et illustri cittadini, equali sono stati decapitati nelle case nelli antiporti et ne tẽpli de li dei ĩmortali da soldati, da serui, da li inimici, et in piaza sono state appichate le teste de Consoli de pretori de tribuni de li edili de Senatori de Caualieri, et a li ministri di tanta sceleratezza sono stati dati li premii. Non fu mai piu ne tẽmpi passati udito simile flagitio, et di tãta crudelta et uituperio sono stati auttori questi tre egregii cittadini, nõ cittadini, ma tyranni, nõ tyranni, ma cani tygri & aspidi uenenosi et sitibundi del sangue humano, & della carne innocẽte, lupi rapacissimi, equali si sono lasciati uincere da tanto furore da tanta insania che luno

ha tradito allaltro chi il fratello chi el zio. Ditemi quando una citta è presa da gēte barbara possono essere cōmessi delitti simili à questi? Quādo li frāzesi ꝑsono la citta nostra, nō tagliorono il capo pure à uno seruo. Nō prohibirono il nascōdere, ol fuggire pure a un fante a pie. Et noi i tutte le citta lequali habiamo ꝑse nō solamēte habbiamo fatto alchuno simile trattamēto, ma ne cōsentito ò persuaso che altri lo habbi fatto. Quale errore fece Tarquino superbo simile à questi? Nissuno certamēte & nō dimāchо fu priuato del regno per la ingiuria che riceue una dōna tradita & uiolata per forza et uiolētia di amore. Et per questa sola colpa, nō sua ma del figliuolo, il popolo Romano nō uolse che lui regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini hanno tāta audacia & insolentia che hanno preso le arme cōtra defensori delle leggi et de la liberta Romana & perche Pōpeio sente cō noi & è populare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le dōne che hāno cōgiurato contra Cesare? che sono da loro state condannate in tanto numero di pecunia. El popolo insieme con molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è suto condannato insino al numero di cento mila persone à paghare ciaschuno chi una somma & chi unaltra, benche molti siano essenti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, non dimancho non hanno adempiuto epromessi doni pure à quelli che sono asoldi loro. Et noi da quali non è suta commessa alchuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede de le cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimeritare le fatiche uostre con maggiore & piu ampla re-

tributione, & cosi dio ci presta lo aiuto suo come à perso-
ne lequali operiamo secōdo la iustitia. Dallo essēplo dun
que di dio imparare douete quello che si cōuiene alli huo-
mini & riuoltare li occhi à uostri cittadini equali haue-
te spesse uolte ueduti uostri superiori quando erano posti
in dignita di pretori & di consoli & in sommo grado di
honore, cittadini commendati & essaltati, & hora gli
uedete ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi &
fautori del popolo & della liberta, equali desiderano per
uoi ogni felicità & letitia. Molto piu giusti premi sono
da noi promessi à conseruatori della liberta, che da quelli
che sono propugnatori & auttori della seruitu & tyran
nide, equali non considerano che Dio come defensore de
la iustitia ha messo ne li animi nostri tāta constantia, che
ci siamo uirilmente mossi à uccidere con le nostre mani
Caio Cesare, perche hauea usurpata la republica Roma
na. Il perche è da stimare che q̄sto medesimo per diuina
permissione habbi ad interuenire à fautori della tyranni-
de sua equali noi dobbiamo reputare di nissuno prezo spe
rando che noi siamo quelli equali con lo aiuto di dio, che
difende le giuste cause habbiamo à restituire alla republi
ca le sue leggi & la liberta, se non uorreno manchare à
noi medesimi, equali habbiamo prese larme per opprime-
re li tyrāni et per uendicare la misera patria da seruitu.
La principale speranza che si cōuiene haure nelle guer-
re & il primo fondamēto debba essere nella iustitia et ho
nesta della impresa. Ne ui ritardi dal debito uostro el ri-
cordo di essere stati qualche uolta sotto la militia di Ce-
sare perche nō fusti soldati suoi ma della partia, et li stipē

dii & premii che da esso ui furono dati, non erano suoi, ma della repu. come al presente anchora questo essercito non è di Bruto ò di Cassio, ma del popolo Ro. ancho noi siamo uostri cõpagni et cõmilitoni, benche pretori de Romani. Lequali cose se fussino bene considerate da quelli che ci perseguitano et loro et noi porremo giu larme, & lasciaremo il gouerno et la cura de nostri esserciti al Senato, et eleggeremo quello che è piu utile alla patria et à noi. Di che noi li habbiamo gia piu uolte confortati. Ma hauendo essi deliberato perseuerare nella rapina & crudelita loro, siamo costretti popularse la ingiuria. Andiamo adunque atrouar li fidelissimi et carissimi cõpagni con certa sperãza di uittoria, nõ cõ animo depresso, ma forte et inuitto, combattendo per la liberta et salute del senato & popolo Romano. Essendosi à queste parole leuata una concorde & unita uoce di tutti li soldati et gridando ciaschuno andiamo andiamo. Cassio ralegrato per la pronteza loro, di nuouo fece pel trombetta imporre silentio, et suggiunse le parole infrascritte. Tutti gli dei guida et duchi delle giuste guerre ui rendino ò Cõmilitoni condegne gratie della fede et pronteza uostra singulare. De le cose che si apparten gono alla humana prouidentia de capitani noi ne habbiamo molti piu et migliori che li inimici nostri. Habbiamo di legioni armate numero pari a le loro, et habbiamone anchora lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro. Di caualli & di armata siamo loro superiori. Habbiamo piu confederati di loro, piu Re, & piu nationi dal nostro da medi insino à parti. Li inimici solamente ci soprastanno da la fronte, et noi sia

mo loro alle ſpalle. Habbiamo dal canto noſtro Seſto Pō peio in Sicilia, et Murco in Ionio, è anchora in fauore noſtro Domitio Eneobarbo cō grāde eſſercito & con abondantia di uettuaglia, accompagnato da due legioni el quale ſeguono li arcieri & baleſtrieri infeſtādo aſſiduamente larmata delli inimici, & laſciando doppo noi el uiaggio netto & eſpedito per mare & per terra. Ne ci mācano danari equali ſono chiamati li nerui de le guerre, & li aduerſarii ne hāno grandiſſima careſtia, ne poſſono ſatisfare al pagamēto de ſoldati loro. Ne ſono loro ſucceduti ad uoto li beni de cōdānati, perche pochi ſi ſono trouati che habbino uoluto cōprarne. Nō hāno piu doue ſi riuolgere. Italia è ueſſata & oppreſſa da infinti mali da intollerabili graueze & tributi da diſenſione & da molti altri affanni. Hāno oltra queſto il biſogno de le uittuaglie con gradiſſima difficulta et ſolamente per la uia di Macedonia & di Theſſaglia per luoghi montuoſi. Noi ſenza alchuna faticha ogni giorno ne habbiamo abundantia & per terra & per mare dalla Thracia inſino al fiume Eufrate ſenza alchuno impedimēto non hauēdo laſciato dietro alle ſpalle alchuno inimico. Et pero concludiamo che è in potere noſtro ò accelerare la battaglia ò macerare li aduerſarii con la fame. Hauete tutti queſti prouedimenti ò commilitoni; & noi ui oſſeruereno cumulatiſſimamente tutto quello che ui habbiamo pmeſſo & compeſereno la uoſtra fede & uirtu con la grādeza del premio. Al huomo darme dareno mille cinquecento dramme Italiane, al capo di ſquadra el quinto piu et al tribuno el doppio. Andiamo adūque lietamēte et di

buona uoglia alla battaglia, laquale essendo presa da noi col fauore delli dei dobbiamo sperarne certissima uittoria.

Poi che hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto lo essercito à una uoce cõmendo Bruto & Cassio cõ somme lode et ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fatica ò pericolo per la salute loro. Allhora Bruto & Cassio sanza altro induzio paghorono la promessa pecunia, auiando di mano in mano tutti quelli che erano paghati, & poi che hebbono satisfatto à ciascuno & mandato inanzi la maggiore parte de soldati, essi pocho dipoi seguirono il camino. E fama che due Aquile uolorono in su li uessilli argentei & col becco & con le unghie lacerauano luna laltra. Alcuni altri scriuono che luna osseruaua a laltra, et che da pretori furono nutrite alquãti giorni, & che il di auanti alla battaglia uolorono uia. Due giorni consumo lo essercito nel passare il negro seno spargendosi per tutti li luoghi maritimi insino al monte Serrio, & Bruto, & Cassio presono la uia pe luoghi fra terra, & à Tullio Cimbro impossono che andasse scorrendo et uelettando le marine con una leggione armata et con alcuni arcieri. Tullio adunque osseruando il comandamento andaua speculando el paese lasciãdo alla guardia de porti quella parte di soldati & di nauilii equali giudicaua necessarii. Norbano adunque ilquale hauea abandonato questi luoghi come inutili et angusti commosso dal dubbio delle naui di Tullio trouandosi ne luoghi stretti de Sapeori, chiamo in aiuto suo Cecidio che era con Turpilii. Dellaqual cosa hauendo Bruto notitia, mando inanzi à quella uolta una parte de suoi, ilche in

tendendo Norbano et Cecidio, fornirono e luoghi de Sapeori con somma celerita et di soldati et di munitione in modo che à soldati di Bruto fu interamente serrato il passo, equali disperandosi del passare dubitauono di nõ essere forzati entrare nel circuito che da principio haueano recusato & caminare per luoghi occupati dalli aduersarii da ogni banda. Rascupoli adunque ueggendoli posti in tale difficulta, diede loro questo cõsiglio, essere uno cãmino di tre giorni presso al monte de Sapeori, ma esser difficile a tenerlo per la asperita de le ripe & de balzi & per essere luoghi senza acqua et pieni di selue. Niente di manco uolendo portare seco de la acqua et cãminare per quelli sentieri stretti andrebbono sicuri et passerebbono à ogni modo perche non sarebbono uditi ò ueduti pure da uno ucello per la condensita delli arbori & profondita delle selue & il quarto giorno facilmente si condurrebbono ad uno fiume chiamato Arpesso, elquale mette in Nermo, onde poi in una giornata si condurrebbono à Philippi, & preuerrebbono li inimici inopinatamente, et romperebbonli senza rimedio. Piacendo à soldati el consiglio di Rascupoli benche temessino de la difficulta del cãmino non dimanco inuitati dalla speranza di potere superare li inimici per questa uia, mandorono inanzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adunque con molta fatica procedendo nel camino, el quarto di stanchi gia da la asprezza de la uia & tormentati da la sete, perche gia mancaua lacqua che haueano portata seco per tre giorni incominciorono à temere et dubitare non esser condotti nella rete, il perche mossi

da ira incolpauano Rascupoli riprendēdolo come autto re de le insidie, benche esso li confortassi ad non dubitare Bibulo similmente li pregaua che uolessino patientemēte sopportare il residuo del camino. Era gia uicina la sera, quando quelli che andauono innanzi hebbono uista del fiume, il perche subito per la letitia fu leuato el romore co me era conueniente. Questa lieta uoce peruenne insino à quelli che erano da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello essercito presono il medesimo uiaggio, caminando per luoghi deserti et aspri con incredibile cele rita. Questo romore fu palese alli aduersarii in modo che non poterono essere preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione de lo strepito, fu preso da grandissimo stupore marauigliandosi ancho parendogli impossibile, che uno essercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acque & tanto difficili et oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non chaltro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ueduti gia arriuati li inimici ne diede subito aduiso à Norbano et alli altri equali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si condussono a la citta di Amphipoli. In questo modo luno et laltro di questi doi fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare lo essercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dare la soprascritta notitia à Norbano. E soldati di Bruto in quel mezo con marauiglioso ardire sciesono ne campi de Philippici, doue peruēne anchora Tullio Cimbro. In questo luogho adunque si accāpo tutto lo essercito di Bruto et di Cassio. La citta

de Philippi antichamente fu chiamata Dato, et prima fu nominata Creni, da laquale è posta a pie duno colletto onde nascono piu fontane con acque salubre et abondante. Questo luogho Philippo Re di Macedonia elesse come opportuno et accõmodato alla impresa della Thracia & fecili intorno uno steccato & da se lo chiamo Philippi et è come habbiamo detto in su uno colle cõpreso tutto dalle mura della citta et da Settentrione ha balzi et boschi & da questa parte Rascupoli conforto Bruto che si ponessi con lo essercito. Dal mezo li è una palude, & doppo lei il mare. Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilii. Da ponente è una pianura amplissima & spatiosa, laquale si distende da Murcino insino à Drabisco & al fiume di Strimone per ispatio di stadii.cccl.et è abondantissima di gramigna, & lo aspetto suo è diletteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori. Pel mezo passa un fiume Zigaco. Dal colle de Philippi è unaltro colle nõ molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadii sono due altri colli separati luno da laltro per spatio di stadii otto. In uno di questi colli che guarda al mezo di Cassio prese li alloggiamenti & nello altro Bruto, non si curando seguitare Norbano che del continuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che Marco Antonio appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in epidãno. Era la pianura laquale habbiamo descritta molto accommodata al combattere et li colli molto opportuni alli alloggiamenti, nel circuito de quali da una parte erano Stagni & paludi insino al fiume di Strimoni, dallaltra erano luo

ghi angusti & senza entrata. Tra luno et laltro colle era una pianura di stadii otto come habbiamo detto mol to facile à cāminarla, donde è il passo et uscita come da due porte in Asia et in Europa. Bruto & Cassio fortifi corono questa pianura da steccato à steccato, lasciādo in mezo alcune porte in modo che due esserciti nequali di= uisono il campo loro, pareua solamente uno. Correua in detto luogo uno fiume chiamato Ganga ò uero Gangiti & dalla parte di dietro era la marina, onde poteano ha uere lentrata et lauscita di tutte le necessarie prouisio= ni, la munitione de le uettouaglie haueano messa nella citta di Taso come in uno loro granaio, laquale era lon= tana circa cento stadii. Marco Antonio hauendo no= titia di tutti questi prouedimenti, si faceua innanzi con lo essercito con somma celerita, con animo di insignorirsi di Amphipoli come di citta molto opportuna al bisono della guerra. Ma intēdendo come questo luogo era guar dato et fortificato da Norbano ne prese grandissima leti tia & con Norbano lascio Pinaro con una legione et lui con incredibile ardire continuando il camino, prese li al= loggiamēti presso à quelli de nimici circa otto stadii. Al= lhora si potea uedere le qualita delluno essercito & del laltro. Bruto & Cassio erano in luogo fresco & piaceuo le. Antonio era nella infima parte del piano. Li soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodita del fiu= me. Quelli di Antonio traheuono lacqua de pozi equa li haueano cauati loro medesimi. La uettouaglia di Bru to et di Cassio ueniua da Taso. Alli Antoniani era porta ta da Amphipoli lōtano piu che stadi. cccl. la uenuta di

M. Anto. si repente & lo ardire che dimostro nello accãparsi tanto presso alli inimici reco loro non mediocre spauento. Con somma celerita adũque feciono alcuni castelli di legname equali fortificorono con fossi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro alli allogiomenti, & hauendo luno campo & laltro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie con la fanteria et con alcuni caualli leggieri. In questo mezo cõparse Ottauiano benche nõ fusse anchora cõfermato nelle forze in modo che si potesse essercitare il corpo, imperoche si fece portare in campo nel cateletto. Subito li soldati de la parte sua ordinorono le squadre. E soldati di Bruto equali erano in luogo piu eminẽte si misono à ordine nõ pero cõ proposito di calare al basso ò di uenire a le mani ma con speranza di espugnare li inimici pel mezo de la carestia et difficulta de le uettouaglie. Erano nelluno et nellaltro essercito. xix. legoni benche Bruto ne hauesse minore numero. Marco Antonio & Ottauiano haueano otto mila caualieri di Thracia & Bruto & Cassio. xx. mila in modo che & per moltitudine di soldati per uirtu & ardire di Capitani & per apparecchio darme nelluno essercito & nellattro si uedea uno splendidissimo et ornatissimo spettacolo, et benche luna et laltra parte stesse preparata alla battaglia stierono niente dimãco piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, perche li soldati di Bruto non attendeuono ad altro che à prohibire il passo della uettouaglia a li inimici. Hauendo Bruto et Cassio Asia in loro fauore onde haueano la commodita di tutte le cose ne

cessarie. Alli aduersarii interueniua il cõtrario, perche in Egytto era carestia et fame. di Barberia & d'Hispagna non poteuano hauer pure una soma di grano per rispetto di Pompeio ne di Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamẽte era sumministrata loro la uettouaglia di Macedonia et di Thessalia, benche non fussino per durare lũgamẽte. Laquale difficulta cognoscendo Bruto et Cassio faceuano ogni studio per tenere li aduersarii in tempo. Antonio adunque preuedẽdo el pericolo delibero prouocare li inimici alla battaglia potendo aprirsi la uia pel palude nascosamẽte per serrare il transito della uettouaglia che ueniua da Taso. Ordinato adũque gli suoi subito a la zuffa, furono da ogni parte ꝓparate le squadre et ciaschuna usci à campo. Antonio mentre che li soldati stauano in arme impose à una parte de suoi che non attendessino ad altro che à fare una uia pel palude con fascine & con graticci, facendo dimano in mano tagliare certa spetie di canne nate nel palude & riempiere di sassi et di terra gittati in su graticci et doue era maggior fondo fortificaua con certi legni incrocicchiati, laquale opera era fatta con marauiglioso silentio, perche laltezza & condensita delle canni nascondeua alli aduersarii lo aspetto della cosa. Et hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa mando à dirittura in tempo notturno innanzi lo aguato et prese lo spatio che era in mezo restato uacuo & rizo alchuni castelli di legname equali forni et fortifico secondo il bisogno. Cassio marauigliandosi della machinatione et fraude della opera et affrettandosi gittare per terra li castelli fatti da Marco Antonio, circun-

do con mura tutto il residuo del palude empiendo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre dalli alloggiamēti suoi insino alla marina, rizando certi ponti & ponendo steccati ne luoghi piu sodi et piu forti, nelquale modo uenina à priuare Antonio della commodita della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauono non poteuono ne partirsi ne scorrere in luogo alchuno et ne porgere aiuto alli altri, ne essere aiutati. Era gia mezo giorno quando Antonio hebbe notitia di questi prouedimenti di Cassio, per laqual cosa mosso da ira et da sdegno senza alcun indugio con incredibile impeto, riuolto indietro lo essercito, elquale teneua armato de la opposita parte, et mosselo contra lo sforzo & apparato di Cassio pel mezo de lo essercito et del palude portando seco scale et feramenti dogni ragione, come quello che hauea deliberato rompere losteccato per forza et assaltare gli allogiamenti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardire da luno essercito et dallaltro nel mezo della pianura. E soldati di Bruto recandosi ad uergogna & contumelia che li aduersari tanto arditamente fussino uenuti ad ritrouarli, infiammati da ira feriscono tutti quelli che insurgeuano pel trauerso. Et essendo gia dato principio alla battaglia lo essercito di Ottauiano che era posto da la frōte fu in un tratto messo in mezo, ilperche fu necessario che si riuoltasse indietro & si mettesse in fugha non ui sendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa & li soldati gia sparsi in piu luoghi senti non mediocre letitia, come quello che uedendosi mancare il bisogno della uettouaglia, cognosceua esse

re necessitato fare esperientia de le forze et senza piu indugio prouocare li inimici alla battaglia, per fare qualche egregia opera, con impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguire dalli altri à squadra à squadra, et uenendo allemani, non senza grandissima fatica et pericolo sostenne la forza delli aduersarii tanto che al fine si mescolo cõ lo squadrone di Cassio, il quale era tutto intero et staua forte nello ordine suo marauiglãdosi dello ardire di Marco Antonio, come di cosa fuora di ragione, et hauendo cõbattuto per alquanto spatio al fin sbaraglio detto squadrone, et con grande animo si spinse auanti al muro de lo steccato nel mezo del campo et del palude et con incredibile forza ruppe lo steccato et col terreno riempie il fosso con mirabile celerita, faccẽdo crudele stratio di quelli che erano a la difesa de lo steccato et schermẽdosi da tutti li colpi di uerrete di dardi et di altre spetie di offensioni che li erano fatte da nimici. Finalmente con animo intrepido & gagliardo entro nello steccato, et q̃sta pruoua fece Antonio cõ tãta uirtu et celerita, che li altri soldati inimici equali erano sparsi pel campo uolendo ire al soccorso de lo steccato anchora che ui corressino con uelocita, non furono à tempo, & niente dimanco li Antoniani si feciono loro incontro & rebuttoroli insino alli alloggiamẽti di Cassio, equali trouando guardati da pochi Antonio facilmente sene insignori. Perche li soldati di Cassio parendo loro gia essere uinti non feciono alchuna resistentia, ma uedendo presi li alloggiamẽti senza alchuno ordine si dierono à fuggire. Bruto ĩ questo mezo hauea rotta la sinistra schiera de

nimici,

nimici, & occupati e loro alloggiamēti. Ma Antonio ha uēdo superato Cassio cō marauiglioso ardire attēdeua à mettere in p̄da li alloggiamēti de li aduersarii, et era la zuffa et la occisione uaria da ogni parte, et per la grādezza de la pianura et per la abūdātia de la poluere laquale era come una folta nebbia di soldati poteuano a pena scorgere ò cognoscere lun laltro, et bisognaua che dimandassino luno laltro chi se tu, tāto che à questo mō ciascuno si riduceua al segno suo, et perche la maggior parte de li Antoniani era attēta a la p̄da, pareuano nel ritornare piu presto portatori che soldati, et era tāto grāde la cōfusione per nō si cognoscere īsieme, che temerariamēte luno amico assaltaua laltro p tor la p̄da. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa. viii. M. Di quelli di Ottauiano due uolte altretāti. Cassio spogliato de li alloggiamēti nō potēdo ritornare piu a lo essercito ascese īsul colle de Philippi p potere meglio uedere quello che era suto fatto ma per la poluere nō poteua bene discernere ogni cosa. Vedeua solamente li alloggiamēti suoi presi da nimici. Il perche uinto da disperatiōe comāda à Pindaro suo scudiere che traza fuori la spada et affrettisi darli la morte. Facēdo Pindaro resistētia uēne ad lui uno messo significādoli come Bruto da laltra parte hauea acqstata la uittoria, et come lui predaua li alloggiamēti de li aduersari. Laquale nouella intesa Cassio solamēte rispose. Di à Bruto che noi habbiamo uīto, ma che la uittoria è tutta sua. Et cosi detto si uolto ad Pindaro dicēdoli pche indugi, che stai tu a uedere, perche nō mi lieui tu da tāta ignominia ne laquale mi uedi trāscorso? & dette le parole por

ſe la gola à Pindaro ilquale ubidi al padrõe dandoli la morte. In queſto modo ſcriuono alcuni eſſere morto Caſ. Alcuni altri dicono che uenendo ad lui certi ſoldati di Bru. ꝑ anũciarli la uittoria, dubitãdo che nõ fuſſino inimici, mãdo Titinio che ricercaſſi la uerita, elquale eſſendo da detti ſoldati meſſo in mezo cõ letitia & fattoli carezecome à beniuolo Caſſio nõ ſapiẽdo altrimẽti la cagione, ma ſtimãdo cheueramẽte fuſſino li inimici & che haueſſino poſte le mani adoſſo à Titinio diſſe queſte parole. Noi habbiamo ſoportato che inſu li occhi noſtri ſia ſtato ꝑſo uno amico fedele et cariſſimo, et che dipoi entro ſolo cõ Pindaro in uno padiglione doue fu trouato morto, & che Pindaro nõ fu poi riueduto da perſona. ilperche alcũi credono che Pindaro lo amazaſſi uolõtariamẽte et nõ forzato ne inuitato da lui. Tale adũq; fu la morte di Caſ. il medeſimo giorno che fu il natale ſuo Titinio inteſa la morte di Caſſio per dolore et per lo amore imẽſo li portaua priuo ſe ſteſſo de la uita. Bruto hauuta la doloroſa nouella del miſerãdo fine di Caſſio, lo pianſe cõ amariſſime lachrime come ottimo cittadino & amico fedeliſſimo & amãtiſſimo, affermãdo che niſſuno piu ſi potrebbe trouare pari a lui per le ſue uirtu ſingulari, eſſendo ſtato in tutte le facende prõtiſſimo & ſollecito chiamato beato eſſendoſi liberato da tante cure & pẽſieri, lequali hauea cõdotto al fine di tanta immenſa & laborioſa faticha & opera, & dipoi conſegno il corpo ſuo a li amici & comando che naſcoſamẽte fuſſe ſepelito, accio che li ſoldati uedẽdolo morto nõ fuſſino cõmoſſi a le lagrime & a triſtitia & lui conſumo tutta quella notte in

rassettare & confermare le squadre di Cassio senza mā giare ò dormire. El giorno sequente in sul les uare del sole faccendo li inimici segno di prepararsi à la battaglia per dimostrare che non fussiuo debilitati per nu mero ne inuiliti, Bruto conosciuta la loro astutia, disse armiamoci anchora noi accioche cō pari simulatione noi dimostriamo nō essere inferiori a loro. Ilperche uscito a cāpo cō lo essercito, li aduersarii tirorono indietro. A quali Bruto sorridēdo disse costoro ci prouocano come se noi fussimo stanchi nō dimāco nō ci aspettano. In quel giorno che fu cōbattuto ne cāpi philippi, in Ionio fu cōmessa grā dissima battaglia. Domitio caluino cōduceua in su certe naui da mercato due legioni di Ottauiano lequali per lo ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, & lo squa drone pretorio di soldati du mila, & quattro squadre di caualli & una altra moltitudine cōdotta aprezo per la guerra cō alcune galee sottile. A laquale armata & ca rico di soldati uene a lo opposito Murco & Domitio cō cxxx. naui lunghe & affrontorono li inimici strenuamē te, & de le naui loro poche & le prime fatto uela fuggi rono. Laltre mācando loro el uento aun tratto & resta te nel mare tranquillo furono prese, & uēnono in potere de li inimici equali tentauono mettere in fondo ciascuna di dette naui, & le galee sottile rinchiuse da ogni banda per essere piccole non poteuano dare a le naui alchuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande & uario con flitto di quelli che periclitauano, & le naui faceuono ogni forza & studio di collegarsi insieme con li chaui per essere piu forte & poter meglio difendere da li ad

uersarii & essendo gia con esse luna cō laltra, Murco uolendole spiccare & tagliare le legature, attacho il fuoco à chaui cō uerrette a lequali erão appiccate certe fiaccole accese, nelqual modo subito le naui si sciolsono luna da laltra, el fuoco era composto di certa materia, che nō potendosi spegnere penetro ne corpi de le naui. De soldati equali erano insu questi legni uezzēdosi perire cō tāta uergogna parte si gittauono per desperatione insu la fiāma, per morire piu presto, parte si metteuano ad nuoto, & alcuni notādo saltorono insu le galee de nimici et per morire uendicati prima che fussino morti amazorono altri. Le naui essendo gia meze arse furono disperse in uarii luoghi de lequali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abruciati & quali māchati per la fame, alcuni abracciando li fragmēti de nauilii & de le uele furono ò transportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Trouoronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che soprauissono piu giorni succiādo la pece le uele & le fune, tanto che poi finalmente uinti dala fame finiuono la uita. Furono molti equali spontanamente datisi a li inimici furono macerati crudelmente. Caluino essendo insu la naue pretoria el quinto giorno arriuo à Brindisi essendo reputato morto. In questo modo in uno medesimo giorno & ne campi Philippici & in Ionio fu fatto tanto grandissimo conflitto ò naufrazio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare.

Bruto el di che successe a la morte di Cassio conuoco tutto lo essercito ad parlamento & fece la infrascritta oratione. Nissuna battaglia è ò commilitoni ne laqua-

se uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontissimamente. Ributtasti insino dentro dalli alloggiamenti la quarta legione el nome et reputatione dellaquale appresso alli inimici era celebre & honorato. Et nō chaltro con molta celerita & con grandissimo ardire assaltasti li loro alloggiamenti & li mettesti a sacco, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta laquale noi riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamēte cōmettesti manifestissimo errore che potēdo ī quella battaglia sola finire tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere alla preda che perseguitare & spegnere li inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizorono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione laquale interuenne per la cupidita della preda, che in un medesimo tēpo fusti occupati cosi li nostri medesimi come li aduersarii, & benche la fortuna mettessi in potesta nostra tutte le forze delli inimici niente di manco per la imprudētia uostra el dāno fatto alli aduersarii ci costa adoppio, & quāto noi fussimo loro superiori in ogni cosa, facilmēte lo potete cognoscere da prigioni & dalla carestia della uettouaglia & dalla debole loro sperāza, essendosi per desperatiōe messi à cōbattere. Imperoche nō possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne de Sardigna ne di Barberia ne di Hispagna per rispetto di Pōpeio di Murco et di Eneobarbo equali cō. cclx. naui hāno loro interchiuso la cōmodita del mare. Ilpche hāno gia nota di frumento la Macedonia. Resta loro la thracia, onde incominciato ad hauerne mancamento & pero

quando uedrete che essi accelerino la battaglia, stimate allhora che la fame gli chacci & che portino la morte in mano. Noi per lo opposito pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo preparati & in ordine accioche noi possiamo uirilmēte farci in contro à questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne anchora essere piu lenti ò pigri che la esperientia ci amaestri & sopra tutto habbiamo lochio à conseruarci la commodita del mare il quale ci somministra si grande esserciti & tanta abundātia di uettouaglia, laqual cosa ci da senza pericolo la uittoria di que la guerra laquale si uuole aspettare & non dobbiamo diffidarci di andare ad trouarli se ci prouocheranno alla battaglia essendo tanto piu deboli di noi, come dimostro il fatto darme che facemo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la pronteza nostra consueta, ne ui mouete se non quando io uelo comandero. Il premio della uittoria sara tale inuerso di uoi che cene rimettereno al iudicio uostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrasti prometto donare à ciascuno soldato mille dragme & à condottieri & conestaboli altretanto. In questo modo parlo Bruto & non molto da poi pagho quello che hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauere promesso allo essercito dare loro in preda Lacedemone & Thessalonica inclite & nobile citta.

Ottauiano & M. Antonio cognoscendo il consiglio di Bruto essere di tenerli in tempo & differire il cōbattere, deliberorono prouocarlo alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo essercito. Al quale Antonio uso le infrascritte parole. Hauete ò commilitoni potuto manife

stamente cognoscere per la esperientia del giorno passato quale sia il timore delli aduersarii nostri & quale imperitia & ignorãtia della militare disciplina. Hanno cinto con muro li alloggiamenti & come timidi & pigri si contenzono dentro da padiglioni & il primo loro capitano & il piu esperto per disperatione ha morto se stesso & della calamita et paura loro e grãdissimo inditio che sendo prouocati da noi, non ardiscono uscire al cãpo. Per laqual cosa carissimi soldati nostri habbiate lo animo frãco, & come hieri cõ grandissima uostra gloria facesti, cosi fatte al presente tirategli benche contra la uoglia loro sforzatela uenire con uoi alle mani, considerando quãto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordaceui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita uostra in questi campi. Pensate che quanto piu stiamo à questo modo tanto piu ci manca il bisogno del uitto, è officio di huomini prudenti espedire la guerra con celerita, per potere uiuere piu lũgo tempo in pace. Mostrate adunque la uostra fede & uirtu, la uittoria nostra è posta nella celerita, & pero senza piu dilatione andiamo ad ritrouare e nimici, equali certamente nõ ui aspettarãno, & noi siamo parati remunerare à doppio e meriti uostri, & ꝓmettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila drazme, & à cõdottieri & conestaboli el quinto piu, & al tribuno el doppio. El giorno sequẽte mosse lo essercito cõtra Bruto. Ma nõ uscẽdo à campo li aduersarii Antonio ne hauea grãdissimo dispiacere. Bruto per nõ essere costretto al cõbattere per forza facena guardare tutti e luoghi per liquali Antonio potesse

farseli piu propinquo. Era nõ molto lontano dallo essercito di Cassio uno certo colle elquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla ꝓpinquita di molti balestrieri che cõ le uerrette faceuano stare li inimici discosto. Questo colle fu da Cassio con grãdissima diligentia guardato accioche li inimici nõ sene insignorissino. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire ad se li detti balestrieri per essere piu forti insulli alloggiamenti. Ilperche Antonio la notte sequente prese il soprascritto colle con quattro legioni, & essendouisi fatto su forte, distribui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadii dieci legioni per serrare da questa banda alli inimici el passo delle uettouaglie. Dellaquale cosa Bruto accorgendosi presse nuoui alloggiamenti allo opposito di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde inuano. Onde la fame gia incominciaua à preualere, et ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia per la uia di Thessalia & p la uia di mare haueano perduto ogni sperãza, essendo le naui inimiche sparse p tutte quelle marine. In questo medesimo tẽpo uẽne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incõmodita del uerno, che gia approssimaua. Dallaqual cõsideratione mossi Ottauiano et An. mãdorono una legione in Achaia, perche li ꝓuedessi da quella banda delle cose necessarie al uitto, & le mãdassino cõ sõma celerita. Ma nõ bastãdo anchora questo ꝓuedimento et parẽdo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potẽdo tollerare piu oltre la fame et mãcãdo loro le machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono

ad campo con grandissimo strepito & romore & facen-
dosi presso à Bruto lo riprendeuono, dicẽdoli parole pie-
ne di ingiuria & di cõtumelia & chiamando uile & ti-
mido et assediato. Onde Bruto allhora cognobbe piu chia-
ramente la necessita che sforzaua & li inimici alla zuffa
& lo stimolo della fame, et la uittoria acquistata i Ionio,
& che la desperatione li menaua ad larme. Per laqual
cosa fu tãto maggiormẽte cõfermato nel proposito suo de
liberando sopportare piu presto ognaltra cosa che uenire
alle mani cõ desperati & cacciati dalla fame & liquali
si metteuano alla morte, hauẽdo posta ogni loro speran-
za nel cõbattere. Ma li soldati di Bruto come poco esper-
ti, erono di cõtrario parere sopportãdo molestamẽte et do-
lendosi hauere à stare rinchiusi dentro allo steccato come
donne paurose. Adirauonsi etiã li capi loro, equali ben-
che approuassino & comẽdassino il cõsiglio di Bruto, niẽ-
te dimãco nõ pareua loro da dubitare della uittoria essen-
do tanto superiori di forze alli inimici & tanto meglio in
ordine daua loro animo la facilita & clementia di Bru-
to inuerso di ciascheduno, ilche non era in Cassio, ilqua-
le era austero da natura & piu duro in ogni cosa & gli
era da tutti li soldati prestata grandissima obedientia ne
mai seli opponeuano in cosa alcuna, ne ricercauono le ca-
gione delle sue deliberationi, ma faceuano à punto cioche
esso ordinaua. Bruto pel contrario in tutte le cose ricer-
caua il consiglio & parere de suoi soldati tanto era gran-
de la humanita & benignita sua. Crescendo adunque
la querela per tutto lo essercito & dicendo ciascuno che
pensa fare questo nostro imperadore. Bruto dimostraua

non fare stima di questa tale uoce, per non parere di esse re con diminutione della dignita sua costretta dalla moltitudine imperita fare quello che non fusse honoreuole et contra lordine della ragione. Ma perseuerando al fine e primi dello essercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uolesse usare la prontezza de soldati, & sperare che hauessino ad fare qualche splendido & magnifico fatto, indegnato Bruto massime contra li primi li riprendea che con molta poca prudentia & cautione consigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria senza pericolo. Ma non giouando alcuno suo consiglio ò remedio fu costretto cedere alla temerita & insolentia de suoi, dicendo queste sole parole. Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu costretto Pompeio. Credo io laquale fe cedere Bruto alla uolonta de soltati fusse perche temeua assai nel secreto del petto suo, che facēdo troppa resistētia, molti de soldati che erano con lui & prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatiētia nō lo abbādonassino & non andassino nel cāpo inimico. Bruto adūque indotto da questi rispetti, benche sforzato & molto mal uolentieri usci del campo con lo essercito ordinando le squadre & collocandole dauanti al muro dello steccato, imponendo à ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accioche bisognando potessino facilmente ritirarsi dentro, & affrontare li inimici con maggior uantaggio. Era da luna parte & dalaltra lo apparato grande, & incredibile desiderio di uenire alle mani, quelli di Ottauiano & di Antonio per la paura della fame, quel-

li di Bruto infiammaua lo stimolo della reuerẽtia cognoscẽdo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto montato in su uno bellissimo cauallo, andaua intorno ad ciascuna squadra et con seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia & contral parer mio mi hauete tirato ad fare fatto darme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della cõceputa & promessa speranza. Hauete dalla fronte el colle come uno propugnacolo, & siate signori di tutta la'campagnia che habbiamo alle spalle. E nostri inimici sono in luogo dubbio & in mezo di noi debilitati & consunti dalla fame. Et mentre parlaua, si uoltaua hora in un luogo & hora in uno altro come Capitano della eta sua prestantissimo, elquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene & stessi di buona uoglia, & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dallaltra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati loro pigliandoli per mano li confortauono & incitauono allarme, dicendo. Habbiamo come uoi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di noi che uituperosamente si uolti in fuga, ò che tema le forze delli aduersarii, ne appetisca di satiare piu la fame, morte ueramente difficile & crudele & piena di dolore che li corpi & alloggiamenti de nimici, equali ci hanno dato causa di temerita & desperatione. El primo & precipuo remedio del nostro male presente è la celerita, & pero è necessario che quello dobbia

mo fare si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi biso⸗gna che noi usiamo lultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha à dare la sententia ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno hara abundã⸗tia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di esserciti, & con⸗seguitera il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro tutto lingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamen⸗ti & facciamo ogni cosa per uoltarli alla china accioche habbiamo il uantagio di sopra, & togliamo loro la com⸗modita di ritrarsi nello steccato & di priuarci della oc⸗casione del cõbattere, perche siamo certi che ogni loro spe ranza è posta nello astenersi dalle arme per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano & Antonio inuita⸗uono & animauono gli suoi equali reputauono à uergo⸗gna mostrarsi con li effetti di manco animo & prontezza che li loro imperadori, da altra parte per euitare la fame laquale uedeano gia cresciuta in immenso, per la rotta ri ceuuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella bat⸗taglia uirilmente che mancare uituperosamente, & con morte horrenda per la fame, & stando luno essercito & laltro in questi termini uoltauono li occhi luno inuerso laltro & quanto piu guardauono maggiormente erano ripieni di ardire & ferocia di animo, non curando ò stis⸗mando che fussino cittadini insieme duna medesima pa⸗tria, ma come inimici & di generatione diuersa si rag⸗guardauono con uolto crudele & iracundo, tanto hauea uno certo repentino furore spento in ciascuno la solita for za & coniunttione de la natura. Solamente pensauono

che quel giorno, quella zuffa, doueua dare la sententia di chi hauesse à restare gouernatore & principe de la romana republica. Essendo gia la noua hora del di, due aquile uolorono pel mezo de la pianura cōbattendo luna con laltra, ilquale mostruoso spettacolo ciascuno stasua à uedere con silentio & marauiglia. Fuggendo dipoi quella che era da la parte di Bruto si leuo grādissimo romore & luno & laltro essercito rizo e uessilli & ecco ī uno momento fatto hinc inde incredibile impeto di saette di sassi & di dardi & daltre specie di arme da lanciare con marauiglioso strepito & tumulto & gia era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profondi sospiri & miserande lamentationi. Da ogni parte erano portati fuora del campo molti chi feriti & chi morti. Li Capitani equali discorreuano intrepidamēte in ogni luogo & metteuansi à ogni pericolo infiammauono gli soldati à portarsi strenuamente & massime perche amoreuolmēte confortauono quelli che uedeuano posti in maggiore fatica & scambiauono quelli che erano gia stanchi, acciochè gli animi loro continuamente stessino bene disposti, & hauendo gia combattuto alquanto spatio, gli soldati di Ottauiano spinti ò per timore de la fame ò aiutati da le felicita di Ottauiano urtando & sospignendo lo essercito inimico come una graue machina ilquale hora si ritiraua indietro et hora si faceua inanzi non altrimēti che suole fare londa del mare, finalmente rupporo lordine di Bruto & incominciorono a spezare luna squadra da laltra, & cominciando da la prima poi da la seconda & da la terza andorono seguitando tanto che

le ributtorono & spinsono dal luogo loro, & mescolandosi intra gli inimici li misono in tanta confusione & disordine, che conculcati & da li inimici & da se medesimi apertamente si misono in fuga. Li soldati di Ottauiano ueduto la fuga de li aduersarii, non senza periculo assaltorono le porte de li alloggiamenti. Perlaqual cosa confusi gli inimici che ui erano posti a la guardia alchuni fuggirono uerso la marina & parte a la montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo staua lo essercito di Bruto messo in rotta, Ottauiano staua dauanti a li alloggiamenti & quanti risuggiuano à quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti & morti grandissimo numero. Antonio era presente in ogni luogho, & del continuo si faceua incontro à chi fuggiua, & dubitando che li aduersarii di nuouo non si riunissino insieme in qualche luogho forte & non si rimettessino à ordine rifacendo & restaurando le forze prese questo espediente. Mando in piu pezi de li suoi à tutti gli passi con ordine che quanti uene capitassino, à tanti ponessino le mani adosso ò gli tagliassino à pezi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminauono da monte à monte, ilquale era suto eletto à tale opera come pratico del camino, & caminando per luoghi aspri & siluestri faceuano à uso di cacciatori, cercando per ogni luogho & quando trouauono alcuni de li inimici gli ueneuono. Alchuni andauono dietro a le pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermo alquanto & in uno momento gli inimici li furono adosso, & ueggendosi prigione fingendo essere Bruto

chiese di gratia essere menato non ad Ottauiano ma ad Marco Antonio, laquale simulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderassi non uenire al cõspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era cõdotto ad lui se li faceua innanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo a la fortuna & dignita di tanto eccellente & illustre cittadino, ornato di tante uirtu pensando in che modo lo douesse riceuere. Ma sendo Lucio appropinquato & finalmente uenuto a la presentia di Antonio disse con molto ardire. Bruto non è stato preso perche la uirtu sua mai sara presa da la malitia daltri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuadendo loro essere Bruto, sono uenuto ad te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li soldati equali haueuano stimato hauere preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli disse ò cacciatori uoi hauete preso migliore preda che non credete, & cosi detto diede Lucilio in guardia à uno suo parente, & perche fu gia intimo familiare & amico suo non solamẽte li perdono la uita, ma lo riceue ad gratia & uso dipoi la opera & consiglio di Lucilio, come di fidele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne monti con proposito di rifare in quella notte lo essercito et ridurlo insieme et di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouo guardati tutti li passi, uolse la faccia inuerso el cielo dicẽdo. Gioue tu sai chi è cagiõe di tãti mali & de la ruina de la romana republica et liber

ta. Sola questa gratia ti dimãdo con supplicheuole cuo re, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare Marco Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio a la conseruatione de la republica doppo la morte di Cesare, elesse piu presto farsi ministro de la crudelita & tyrannide di Ottauiano tirato da la ambitione ilche fu anchora causa poi de lo interito & ruina sua. Dicesi che Marco Antonio ilquale hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto sene ricordo & allegolla quando poi ueduto si condotto in guerra cõtra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentiua de lo errore cõmesso, & de la fallacia hauea preso in fauorire la parte di Ottauiano. Quella notte medesima Antonio stie del cõtinuo armato per torre à Bruto ogni cõmodita di fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi come uno steccato di spoglie & di corpi morti, Ottauiano circa meza notte uinto dal male nõ potẽdo piu stare in campo commisse la cura de lo essercito sua à Norbano. Nel processo de la notte Bruto ueduto si quasi che assediato ne potendo ualersi piu che di quattro legioni, conforto li primi capi de lo essercito equali uedeua confusi & uergognosi perche tardi ricognosceuano il suo errore, che potendo si ingegnassino assaltare le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprirsi la uia per forza, per uedere se la fortuna era disposta mutarsi & concedere loro faculta di recuperare li alloggiamenti & unirsi con li altri soldati sparsi per la campagna. Ma benche li soldati suoi confessassino ingenuamente hauere condegnamente costretto Bruto a la battaglia &

taglia et chel consiglio loro era suto pernitiosissimo & che erano suti causa di tutto questo male. Niente dimãco risposono che sendo abãdonati da la fortuna et hauendo perduto cõtra ogni ragione, non uedeuano da potere hauere piu alcuna speranza alla salute loro. Bruto intesa tale risposta, si uolto in uerso li amici piu chari et disse. Da poi che a le cose nostre non è piu rimedio et io ueggho mancato gia lo animo et la uirtu di ciascuno, à me non resta se none uincere tanta infelicita et tanto maligno corso di fortuna, con la uoluntaria morte piu presto che aspettare che li miei inimici habbino di me el desiderato sollazo. Non essendo io adunque piu utile a la patria Stratone accostati à me et come charissimo amico dãmi la morte. Stratone rispose prima eleggero tormi la uita, che fare quello di che tu mi richiedi. Ma uedẽdo pure Bruto deliberato et che hauea fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel medesimo disse allhora Stratone. Tu non harai bisogno ò Bruto della opera del seruo à tuoi ultimi comandamenti ne io sopportero che tu muoia per le mani dun seruo et pero io come amico fidatissimo sono contento satisfare al desiderio tuo da poi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, & dette queste parole non senza amaro pianto & commiseratione lo percosse col ferro nellato manco. In questo modo Cassio & Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. El senato continuamente amo sopra tutti li altri questi due cittadini, & doppo la morte loro ne dimostro grãdissimo dolore et molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per de

creto che della morte di Cesare non si potesse fare al-chuna mentione & poi che furono costretti partirsi da Roma concesse lero il gouerno delle prouincie acciochе non fussino tenuti fugitiui ò confinati. Et finalmente fu tanto grande lo studio & affettione del senato in-uerso Bruto & Cassio & hebbe luno & laltro in tan-to honore che ne uenne in suspitione et nota di calun-nia. Di tutti quelli equali furono confinati per la mor-te di Cesare Bruto & Cassio furono stimati ottimi & piu degni non pero equali ma prossimi à Pompeio, & ol tra questo reputati degni di perdono di quello hauea-no fatto contra Cesare, & al fine poi che essi si uidono priuati di speranza di trouare apresso li aduersarii lo-ro alchuno luogho di reconciliatione, sopra stando loro la necessita di prouedere alla salute loro con laquale re-putauono congiunta la salute della repu. si discostorono in longinqui paesi et non sendo anchora finiti due anni interi, feciono uno essercito di.xx.legioni, et di.xx.M. caualieri. Dugento naui lunghe ò piu & congregorono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artiglie rie & di munitione conuenienti à tanto grande impre-sa et apparato. Espugnorono molti popoli et citta dilatã-do lomperio loro da Macedonia insino al fiume Eufra-te. Oltra questo tutte le citta superate da loro non sola-mente trattauono benigniamente da quelli in fuori che aspettauono la ossidione ò la forza ma se le faceuono cõ federate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauo-re nella guerra alcuni Re & Principi intra quali furo-no li parthi natione inimica al nome latino et questo fu nelle cose minori. Ma quãdo poi riuoltorono lo animo a

le cose grandi, non uollono usare al bisogno de la guerra gente Barbare et cõtrarie al popolo Romano. Ma quello che è degno di grãdissima admiratione fu che la maggior parte de soldati loro era de lo essercito suto gia di Cesare desideroso del nome suo et de la sua felicita et beniuolentia, et non dimãco benche Bruto et Cassio fussi no stati li primi percussori di Cesare segli feciono con la humanita et liberalita loro tanto affettionati & beniuoli, che cõcitorono in modo li animi loro cõtra Ottauia no figliuolo adottiuo di Cesare che in tutta quella guer ra li hebbono prontissimi et fedelissimi. Perche nissuno di loro fu trouato ilquale abãdonassi Bruto et Cassio an chora poi che furno uinti. Et nõ dimãco lasciorono prima Antonio à Brindisi schifando la faticha de la guerra. Furono Bruto et Cassio cõ Põpeio Magno nella guer ra cõtro à Cesare, et di poi come habbiamo scritto disopra nõ per loro propria utilita ma per lo stato et nome populare et per la liberta presono la guerra cõtra li ad uersarii, benche il fine fusse inutile. Et poi che manifesta mẽte cognobbono che nõ poteuano giouare piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno et administratione de le faccẽde Cassio fu molto diligẽte et incõmuta bile, et prõto alla guerra et nella cõuersatione era duro et austero et ne pensieri et cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile & flessibile & con ciascuno amoreuole et benigno come quello che hauea dato opera alla philo sophia, & fu cosa marauigliosa che in due cittadini di co si diuersi costumi et natura fusse tanta unione & concordia. Ma fu molto piu degno di admiratione quello

che feciono contra Caio Cesare amico et benefattore loro, huomo di tanta grandeza et potentia Imperadore di si grande essercito, et in quel tempo Pōti. Massimo, et uestito di habito sacerdotale et sacro et nel cōspetto del senato. Ilperche et alluno et allaltro apparuono molti segni per liquali pareua che qualche Demonio li reprēdessi del cōmesso errore, uno littore porse à Cassio la diadema sotto sopra mentre purgaua lo essercito. Vnaltra uolta gli casco di mano uno anello doro insul quale era insculto il simulacro de la uittoria. Sopra lo essercito loro furono spesse uolte ueduti corui et altri uccelli di pessimo augurio con canti lugubri et mesti, et quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrando Bruto in Samo el suo natale sendo con la armata li uenne inconsideratamente detto, et quasi caduto di bocha uno uerso di Homero proferito per bocha di Patroclo mētre che moriua, ilquale dice cosi. La mia infelice sorte et il figliuolo infante di Latona mi ha fatto perire. Oltre questo essendo per passare cō lo essercito da Asia in Europa la notte sendoseli spento il lume li apparue una terribile imagine, laquale dimādata intrepidamente da Bruto quale huomo fusse ò quale dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedrami ne campi Philippici. Et cosi li interuenne, conciosia cosa che questa medesima figura di nuouoli apparue dauāti à la ultima battaglia à Philippi. Vltimamēte quando lo essercito usci delli allogiamenti per appicharsi cō li inimici el primo riscontro fu uno Ethiopo, el quale li soldati come pessimo augurio taghorono apezi

con grandissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in ambiguo et la uittoria incerta Cassio in un momento perdessi ogni sperāza et del tutto li mancasse lanimo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo & salutare consiglio che hauea preso di tenere li aduersarii in tempo et domarli con la fame, et fu costretto gittarse nelle mani di huomini disperati et che moriuano di fame, hauendo esso abundantia di uittouaglie, & essendo per mare et per terra molto superiore di forze. Et finalmente luno et laltro fu auttore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto & di Cassio. Antonio poi che hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fe riuestire di porpora & secondo il costume di Romani li rizo una pyra in su laquale lo abbrucio, et le reliquie mando ad Seruilia sua madre. Li soldati suoi come hebbeno la certeza della morte sua mādorono imbasciadori ad Ottauiano, & Marco Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti ad gratia & congiunti con lo essercito loro che fu uno numero di circa quattordici mila persone. Di cittadini piu illustri che erano cō Bruto alchuni perirono in battaglia, altri si dierono spōtanamente à discretione intra quali fu Lutio Cassio nipote del primo Cassio et Cato figliuolo di Cato Vticense, ilquale puoi che molte uolte si fu appicchato con gli inimici, ueduto el fine che gli suoi incominciorono à fuggire, si trasse lelmetto ò per essere cognosciuto ò per morire egregiamente. Labeone illustre per nome di sapientia padre di quello Labeone, elquale è celebratissimo per la dottrina & esperientia delle leggi chauoi

nel ſuo padiglione una foſſa tanto grande quanto era la ſtatura del corpo ſuo, laque*e* manifeſto ſolamente alla donna & à figliuoli. Dipoi amoni li ſerui ſuoi et diede loro molti ſaui documenti, et ſcriſſe molte lettere ad molti ſuoi amici & famigliari, & finalmente preſe per la deſtra mano uno de piu fedeli ſerui et liberatolo dalla ſeruitu ſecondo il coſtume de Romani li puoſe in mano il coltello et porſeli la ghola. El ſeruo eſſequi el comandamento et morto fu ſepulto da figliuoli nel padiglione ne la gia ordinata foſſa. Raſco hauea per li monti condotto nello eſſercito molti prigioni, et per remuneratione della fede & meriti ſuoi, chieſe di gratia che à Raſcupoli ſuo fratello fuſſe perdonato, laqualcoſa li fu conceſſa liberamente. Ilperche è aſſai manifeſto che queſte due fratelli dal principio non erano inimici inſieme, ma cognoſcendo la grandeza di due eſſerciti contrarii et che doueano paſſare per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuiſono la fortuna intra loro, accio che el uincitore poteſſe ſaluare el uinto. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato uticenſe, inteſa la morte del marito fece manifeſto ſegno di uolerſi dare la morte, della qual coſa accorgendoſi li ſuoi di caſa, la guardauono diligentiſſimamente. Lei adunque uedendoſi tolta la commodita del ferro, eſſendo un giorno al fuocho ſubito empie la bocca di carboni acceſi, & in poche hore mori. Di quelli che erano à Taſo di piu conditioni una parte ſi congiunſe con Meſſalla con Cornificio et con Lucio Bibulo ſuo collega per ſeguire la uoglia loro & unaltra parte ſi diede allo arbitrio di Antonio che ueniua alla

uolta di Taso, doue trouo grande somma di pecunie et assai munitione di armadure di uettouaglia et di prouedimenti di guerra. In questo modo Ottauiano et Antonio per singulare ardire in due battaglie per terra aquistorono tanto eccellente et gloriosa uittoria simile allaquale è manifesto che nissuno altro hebbe ne preteriti secoli. Impero che pel passato non si accozorono mai due esserciti di cittadini Romani in tanto copioso numero, cõbattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti et essercitati in guerra equali gia piu tẽpo haueano fatto molte uolte nelle arme esperientia insieme soldati duna medesima lingua assuefatti à suuertire & domare le barbare genti et nationi duna medesima disciplina militare, duna simile essercitatione tollerantia et uirtu, equali haueano imparato essere intra loro inespugnabili, ne si legge che mai piu due esserciti di medesimo sangue usassino nella guerra tanto grande impeto et ardire cittadini duna patria, domestici et amici et parenti insieme, & assuefatti al soldo sotto medesimi capitani. Lo argumento et testimonio di queste cose è la moltitudine de morti, conciosia che il numero de morti che si trouorono nel campo di Ottauiano & di Antonio fu pari & equale à quello di Cassio et di Bruto. Li soldati di Ottauiano et di Antonio usando le persuasioni et conforti de loro Capitani in uno solo giorno & in una sola opera, permutorono & conuertirono lo esterminio della fame et la paura della morte in abontantia di Vettouaglia & in salute ferma & stabile & in uittoria eccellentissima. Interuenne di questa guerra quello fine che fu predetto & uaticinato da piu

ſaui & prudenti Romani che la Republica douea ò re-
cuperare la ſua priſtina liberta uincendo Bruto & Caſ
ſio, ò conuertirſi totalmente in monarchia et ſeruitu uin
cendo Ottauiano & Marco Antonio.

APPIANI ALEXANDRINI SOPHISTÆ CIVILIVM BELLORVM LIBER QVINTVS ET VLTIMVS INCIPIT.

d Oppo la morte di Caſſio & di Bruto, Ottauiano ritorno in Italia & Marco Antonio ando in Aſia, nel quale luogho uenne ad lui Cleopatra regina di Egytto, il cui aſpetto piacque tanto à Marco Antonio, che ſubito fu acceſo del ſuo amore, il quale amore inuolſe luno & laltro inſieme con tutto lo eſſercito in eſtrema calamita & miſeria, per laqual coſa ſara Egytto una parte del preſente libro per che piccola & non molta degna di eſſere ſcritta da me che ſono cittadino di Aleſſandria in Egytto. Hauendo à cōmemorare la ruina et la uergogna della patria mia. Dopo Bruto et Caſſio nacquono di nuouo altre guerre ciuili ſenza guida pero ò capo delli altri, ma furono fatte partigianamente et ſenza alchuno ordine, inſino che Seſto Pompeio figliuolo del Magno Pompeio collettore delle reliquie di Bruto & di Caſſio fu anchora lui ſuperato & morto, et Marco Lepido uno de Triumuiri fu sbattuto &

priuato del principato suo, onde poi tutta la forza & potentia de Romani finalmente peruenne in Antonio et Ottauiano. Lequali tutte cose procederono nel modo in frascritto. Cassio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto & da Cassio in Asia per congregare naui soldati & danari, morto Cassio et restata uiua et uerde la speranza di Bruto ragguno insieme trenta naui di Rhodiani con le quali si parti di Asia. Clodio mandato da Bruto ad Rhodi con. xiii. naui, ueggẽdo che gli Rhodiani erano sollenati ad cose nuoue perche gia Bruto era morto quando Clodio arriuo la, trasse di Rhodi el presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella citta, et cõ essi et con gli altri che hauea seco ando ad ritrouare gli altri nauilii amici, et della medesima fattione, et unissi con Torulo stipato da piu altre naui. Molti altri anchora gli quali habitauono ne paesi di Asia, concorreuano partigianamente à questo ministerio come ad una certa potentia et signoria & con quelli armati che poteuano, et con marinai fatti di serui & di prigioni nauigando per la isola si ingegnauono riempiere larmata. Venne in questa compagnia & consortio Cicerone figluolo di Marco Tullio Cicerone & qualunque altro piu nobile di quelli che erano fuggiti da Taso, & in questo modo in breue tempo fu fatto; uno concorso & una moltitudine di Capitani di esserciti & di naui da stimarlo assai. Et pigliando oltra questo altre genti darme da Lepido andorono ad ritrouare Murco et Domitio cõ una potente armata con laquale andauano scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauis

gorono in Sicilia ſotto Murco, & accrebbono grandemente la potentia di Seſto Pompeio. Vnaltra parte reſtando con Domitio, feceno una certa ſeparata ſetta & fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Caſſio fermorono & ſtabilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio doppo la uittoria acquiſtata à Philippi feciono ſacrificio alli Dei immortali ſplendidiſſimamente & con grandiſſimo ornato & magnificentia. Dipoi commendato & laudato lo eſſercito & premiato ciaſchuno ſecondo il merito della uirtu. Ottauiano come habbiamo detto ritorno in Italia per diſtribuire à ſoldati ſuoi le poſſeſſioni & caſe delli aduerſarii. Antonio preſe il camino alle nationi di la dal mare cõ animo di accumulare quãte piu pecunie li fuſſe poſſibile. In queſto mezo fu diuulgata fama che Marco Lepido ſi era accordato con Pompeio & fatto legha con lui, & non dimanco Ottauiano & Antonio haueano liberati et licentiati dal ſoldo una moltitudine non piccola di ſoldati da otto mila in fuori, equali Ottauiano & Antonio diuiſono intra loro. Il perche lo eſſercito che reſto loro fu di undeci legioni & di xiiii. mila altri ſoldati à pie et à cauallo. Dequali Antonio meno ſeco dieci mila et ſei legioni. Ottauiano quattro mila et cinque legioni. Antonio Arriuato in Epheſo, adẽpie li uoti fatti à Gioue con magnificẽtia grandiſſima, et eſſendo nel tẽpio perdono à tutti li prigioni che haueua ſeco di Bruto et di Caſſio, eſſendoſi raccomãdati à lui ſupplicheuolmente da Petronio et Quinto inſuora. Petronio perche ſi dice che fu nella congiura contra Ceſare. Quinto perche tradi Dolabella à Caſſio nella cit

ta di Laodicia. Doppo questo fece uno comandamento generale à tutte le citta et nationi lequali habitauono in Asia inuerso Pergamo che ciaschuna mandassi imbasciadori alla presentia sua et essendo comparsi fece loro la infrascritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò greci instituì el popolo Romano per testamento herede del suo regno, et subito che uoi uenisti sotto limperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che nō hauesti sotto il gouerno di Attalo. Imperoche fusti da noi liberi da quelle graueze lequali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi cōtra noi alchuni ambitiosi cittadini hauēdo noi bisogno di danari fumo costretti risquotere da uoi alchune graueze, non secōdo la facultà et richeze uostre, ma una piccola parte di quello che potauate pagare. Ma li emuli nostri fuori della auttorità del senato hāno riscosso da uoi con somma iniuria molto piu che nō era conueniente et che le forze uostre non poteuano sopportare faccendo il cōtrario di qnanto haueá fatto prima Caio Cesare, ilquale per la sua liberalita ui rilascio et restitui indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, et fu contēto che uoi potessi risquotere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, et perche Cesare fu clemēte et liberale ī uerso di ciaschuno fu chiamato dalli emuli suoi tyranno, à quali doppo la morte sua uoi hauete sumministrato molte pecunie, benche fussino percussori di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissimi, perche uolemo uendicare la morte di tanto huomo come era conuenientissimo. E adunque cosa ragioneuole che uoi sopportia

te qualche punitione del cõmesso errore. Ma perche noi cognosciamo che hauete errato non uoluntariamente ma coatti da necessita siamo contenti astenerci dalla maggior pena. El bisogno nostro è grandissimo perche siamo obligati dare gli promessi premii à soldati nostri & pero ci sono necessarie non solamente le pecunie ma la possessione et le citta per darle in p̃mio à nostri esserciti. Habbiamo al gouerno & sotto limperio nostro uentiotto legioni lequali computando gli altri soldati condotti per lo uso de la guerra eccettuãdone gli caualieri, fanno uno nnmero di cento settanta mila persone oltre à una moltitudine eletta duno essercito. Potete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati quale sia la necessita nostra. Ottauiano per tale cagione è ito in Italia per distribuire à una parte di questi soldati le possessioni et le citta de nostri aduersarii, ma per dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere à spogliarui di beni uostri delle citta de le case de tẽpli et de sepulchri paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente in danari, non pero de quanti uoi ne hauete ma duna debole parte. Laquale cosa douerra essere grata à quelli equali sono di piu prudẽtia et di migliore iudicio. Declariamo adunque per decreto et per sententia che la pecũnia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni alli inimici nostri paghiate à noi in termine duno solo anno et tanto pagherete con effetto in luogho di punitione laquale mai non puo essere tanto grande che sia equale al peccato. In questo tenore parlo Antonio desiderando satisfare alla gratia di.xxyiii.legioni, le

quali io ho letto in auttore degno di fede che furono gia xliii.quando Antonio si reconcilio à Modana con Ottauiano. Ma la cõtinua strage de la guerra le hauea ridote à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera et dura sententia, li imbasciadori equali erano presenti, subito si prostesono in terra lagrimando et scusandosi che essendo suti constretti et forzati da Bruto et da Cassio ne hauendo errato spontanamente, non parea loro meritare alcuna punitione ma essere piu presto degni di compassione & misericordia et che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori se hauessino la commodita, ma che erano suti spogliati da nimici, da quali erano suti forzati contribuire non solamente la pecunia, ma qualunchaltra cosa necessaria per la guerra infino a li ornamenti proprii di casa et de templi & del dosso che erano ò di oro ò di argento equali da ministri di Bruto et di Cassio erano suti messi in zecca & battuti per farne danari, & finalmente pregauono & supplicauono che almanco fusse prorogato loro el tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fare prouisione di danari nel modo che habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio & alchuni altri equali per timore stauono ascosi inteso il perdono che era suto dato in Epheso alli altri, presono animo & presenteronsi al cõspetto di Antonio, equali furono tutti da lui riceuuti ad gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella congiura di Cesare contra quali Antonio fu sempre duro et implacabile, Consolo et ristoro molte citta oppresse da immense calamita. Fece essentti dalle graueze li cita

tadini di Licia conforto li Xanthii equali erano scāpati da la ruina et desolatione de la patria che restaurassino et rifacessino la citta loro offerendo lo aiuto & fauore suo. A Rhodiani dono le infrascritte isole cioè Andro, Teno, Nasso, et Gnido dellequali poi furono spogliati da quelli che per sorte ne hebbono il gouerno et signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamente immunita de tribu à quelli di Tarso & di Laodicia et ricompero e Laodicei che trouo essere stati uenduti per serui. Alli Atheniesi dono Egina, Marco Ceo Sciato Peparetho Epipharo Phrygia Misia e Galati che habitano in Asia Cappadocia Cilicia Soria inferiore et Palestina Tereona et tutte laltre nationi di Soria afflisse cō intollerabili tributi et graueze lequale separatamente impose à diuersi Re et popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate & a Sysino, alquale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla belleza et uenusta de la madre. Delle citta di Soria caccio tutti li tyranni. In Cilicia uenne ad lui Cleopatra, dellaquale esso fece doglienza che nō hauasse uoluto sentire alchuna parte de le fatiche di Ottauiano. Ma lei nō si purgo tanto dalla colpa, quando rende ragione & commemoro le cose fatte da se, hauendo dato le stanze in casa sua à quatttro legioni per Dolabella el tenuto in ordine uno essercito intero col quale ueniua in fauore di Ottauiano se non fusse suta impedita da la fortuna del mare, nō temēdo gli minacci di Cassio ò di Murço equali teneuono occupati tutti quelli mari, et in ultimo raconto che per la aduersa tempesta perde tutte le naui sua et lei ne chasco in infir-

mita grauissima per la quale fu uicina alla morte. Il per che disse io merito piu presto essere commendata & rin gratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre allo aspetto di Cleopatra molto legiadro et gratioso, resto in modo stupefatto dalla prudentia et eloquentia sua mescolata con uno animo uirile & generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dallo amore di Cleopatra benche gia fussi di eta di anni oltre à quaranta, ma da natura fu sempre inclinato & procliue alla uolupta uenerea. Et è comune opinione che quando Marco Antonio ando sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fussi preso dalla sua belleza. Subito adunque la cura & diligentia laquale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in uno momento. Faceua senza difficulta ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pensare altrimente se era giusto ò ingiusto honesto ò reprensibile & lasciossi transcorrere in tanta insania che per satisfare & piacere à Cleopatra fe morire Arsione sua sorella nel tempio di Diana, & Serapione in Cypri mentre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto ad lui per supplicare uenia per li tyrii, costrinse dare essi tyrii in potere di Cleopatra per tradimento tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa, laquale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio & causa di tutte le sue calamita, & finalmente del suo miserando & ignominioso fine. Ritornata poi Cleopatra in Egytto Anto-

nio mando parte de lo essercito ad Palmira citta posta nõ molto lontana dal fiume Eufrate, et fecela mettere ad sachomanno, et sene insignori per che era luogho finitimo à confini de Romani et de Parthi, et accomodato a le imprese delluno et de laltro. Li mercatanti equali ui habitano, conducono le mercantie da India et de Arabia. Et pero sotto spetie di uolere procurare la utilita de Romani, ma infatto per darla in preda à soldati ui mãdo il cãpo come habbiamo detto. Li palmieri inteso il pẽsiero di Antonio posono una parte de loro soldati da la opposita parte del fiume dequali la maggiore parte erano arcieri nelquale essercitio sono tenuti prontissimi. Dipoi sgbõbrorono tutta la citta et lascioronla nõ solamẽte uacua di robe et mercãtie, ma anchora di habitatori. Il per che sopraueñẽdo poi lo essercito et trouando la citta uota et spogliata dogni cosa tornorono indietro cõ le mani piene di uento. Antonio stimulato da lo amore di Cleopatra et posto da canto ogni altra cura, mando li soldati a le stanze et lui caualco in Egytto. Cleopatra hauendo notitia de la uenuta sua seli fece incontro et lo riceue con magnifico et splendido apparato nella citta di Alessandro, doue consumo tutta quella uernata uiuendo non come persona publica ò come imperadore de lo essercito ma come priuato, non pensando ad alchuna altra cosa senon di satisfare à Cleopatra, & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata à uso di greco. Portaua calciamenti biãchi quali sogliono portare li sacerdoti Athenïesi et Alessandrini. Frequentaua tutti li templi & le schuole conuersando &

sando & disputando con greci o con sophisti accõpagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in Egytto Ottauiano ritornãdo da Roma fu pel cãmino oppresso da graue infermita, in modo che essendo nõ senza pericolo de la uita condotto ad Brindisi, si diuulgo una fama che era morto. Ma recuperate finalmẽte le forze entro in Roma, & presento le lettere che li hauea date Antonio a li prefetti suoi, equali per comandamento di Antonio imposono à Caleno che cõsegnasse due legioni à Ottauiano. Mandorono oltra questo in Barberia ad Sestio & comandoronli che si partissi di quella prouincia & lasciassela in potere di Ottauiano & cosi fu mandato ad effetto. Ottauiano trouando che Marco Lepido nõ hauea fatto alcuna cosa indegna de la commune fede & amicitia, li concesse la Barberia. Et uolẽdo finalmẽte attendere à distribuire li soldati per colonie & consegnare loro in luogho di premio le possessioni, era perturbato da graue sollecitudine & cura di animo. Imperoche chiedeuano li soldati che fusse dato loro i premio de la guerra le citta sute loro promesse, laqual cosa uolendo Ottauiano adempiere, gli bisognaua mettere tutta Italia in preda & lasciarla sottoposta a la libidine & a le rapine de soldati, ò mãdarli ad habitare in altra ꝓuincia, il che li recaua nota di infedelita et di mãcatore di fede. Oltra questo aspettauono che fussino loro cõsegnate le possessioni de priuati nõ hauẽdo alcune pecunie. De lequali cose essendo la notitia fatta palese, fu fatto icredibile cõcorso di giouani et di uecchi equali di tutti li luoghi ueniuano ad Roma, et le dõne cõ li piccoli figliuoli ibraccio

stauano & in piaza & ne templi sacri lachrimando & raccomādando le cose loro & affermando che nō hauendo cōmesso alcuno errore le citta loro nō meritauono tanta aspra & crudele punitione quāta intendeuano essere loro apparecchiata cōciosia che fusse stato deliberato spogliarli & de le patrie loro & domicilii antichi de le case & de le possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra iustissima da li inimici. Venēdo adunque a li orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, commoueano li animi loro ad compassione, & molti non poteuano contenere le lachrime, cōsiderādo massimamēte che tale cosa nō portaua a la citta alchuna utilita & che per difetto & mancamento de la mutatione de la Republica douea patire chi non hauea errato, & cognosceuano queste cose essere introdotte, accioche lo stato populare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & a li esserciti la briglia sciolta à fare tutto quello che per appetito & libidine loro desiderassino. Et benche Ottauiano mostrasse hauere molestia & dispiacere di essere costretto contro a lo animo suo uenire à questa necessaria deliberatione nientedimanco non pote ritenere li soldati che non usassino la forza, perche presono tanta licentia & furono in modo insolenti che assaltorono hostilmēte molte citta & luoghi occupando molto piu che non era suto promesso loro, confundendo ogni cosa con preda & con rapina. In che pareua che à Ottauiano fusse imposto silentio & che non potesse porui remedio, perche li soldati cognoscendo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mantenersi in quella potentia & grandeza sen

za le spalle de lo esercito, non haueano alcuno rispetto di lui ne lo stimauono in parte alcuna insino che finalmẽte Ottauiano si mostro clemente & facile inuerso di loro & nõ solamẽte cõsenti che si attribuissino le cose profane, ma cõsentiua che usurpassino le sacre & dedicate al culto de gli dei facendo ogni dimostratione di stare cõtento che ciascuno si pigliasse quello che uoleua et affermando uolere al tutto consegnare loro le promesse citta possessioni & pecunie, nõ curando ne inuidia ne charico alcuno, pure che satisfacesse a lo appetito de soldati et se li rendessi fedeli & beniuoli, & pero è uera quella sententia che dice che li re & principi per la conseruatione de li stati & imperii hanno bisogno de la protettione de li eserciti, & sono costretti sopportare la licentia de soldati in molte cose che sono loro moleste & graue.

Era cõsolo in questo tẽpo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio ilquale repetendo ne la mẽte sua tutte queste cose insieme con Fuluia mogliera di Antonio, & Lucio Manio fautore di Antonio, acciochè non paresse ch' ogni cosa si gouernasse per opera di Ottauiano et che lui solo si acquistasse la gratia et beniuolẽtia de soldati & Antonio nõ fusse dimẽticato icominciorono a persuadere & à mettere innanzi che la distributione de le citta & de le possessiõi ꝑmesse a li eserciti si differisse ĩ altro tẽpo, essẽdo M. Antonio assente, et appartenẽdosi parimẽte anchora a lui. Et acciochè questo loro disegno sortisse piu facilmẽte effetto, pregauono tutti quelli soldati equali cognosceuão eẽre fautori di Antõio che aiutassino tale impresa, ne uolessino dimẽticarsi de la benignita di An

tonio & de benefici equali haueano da lui riceuuti. Era certamente uenuta in somma reputatione la gloria che Antonio hauea acquistata ne la guerra de Philippi, laquale opera tutta perche Ottauiano era allhora malato era attribuita a la uirtu di Antonio, perlaqualcosa Ottauiano benche hauesse notitia di queste mormorationi cõtra di lui, nondimanco per amore di Antonio staua patiẽte tanto che finalmente fu dato principio a nuoue contentioni & discordie. In questo tempo la citta Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare non poteua essere condotto ad Roma alcuna specie di uettouaglia per rispetto di Sesto Pompeio, ne di Italia essendo eshausta per le guerre passate, & per li molti affanni equali durauono continuamente. Et era oltra questo la citta di Roma infestata nel tempo de la notte da molti latrocinii, & quello che era peggio erano assassinati etiã nel chiaro giorno molti dogni qualita, & la cagione era potissimamente attribuita à soldati, equali senza alcuno freno o timore manometteuono ciascuno indifferentemẽte. Et gia le botteghe stauono serrate, ne li artigiani ne li magistrati esercitauono alcuna cosa come intaruiene ne le citta uote & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo populare hauendo in odio grandissimo la tyrannide & intollerabile monarchia & potentia de Triumuiri, non restaua di biasimarli & detestarli con promettere & affermare che mai resterebbe mẽtre che la uita li durasse, di perseguitarli. Ilperche molti pigliãdo animo et ardire da la dispositione di Lucio Antonio offendeuano spesso Ottauiano & con parole & con fatti. Et ogni

giorno pululauono molte risse & discordie. Tutti quelli che erano stati espulsi & priuati de loro beni ueniuano ad Lucio dalquale erano non solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamente prometteuano uolere essere seco & alla uita et alla morte. Ilperche lo essercito di Antonio si dolse grauissimamente di lui. A questo si aggiunse che Manio assertore del consiglio di Lucio Antonio suborno & sedusse Fuluia dōna di Marco Antonio à pigliare pernitioso partito, per uoglierla alla sua ītētione. Costui persuase à Fuluia, che mentre Italia si riposasse & stesse in pace Marco Antonio suo marito mai si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornerebbe subitamente ad Roma. Fuluia adunque presa da feminile passione di animo & come tenera del marito mai cesso che spinse Lucio Antonio à suscitare nuoua contentione. Ilperche andando fuora Ottauiano per distribuire à soldati quello che hauea gia & ꝓmesso et deliberato, mando con Lucio li figliuoli di Marco Antonio perche lo seguissino, per dimonstrare che la uolunta sua era che li soldati non heuessino li figliuoli di Antonio in minore estimatione & auttorita, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abruzi, lequali Sesto Pompeio hauea gia predate. Lucio Antonio con grandissima celerita discorse per tutte le citta & luoghi equali erano sotto la protettione & tutela di Antonio suo fratello, & hauendo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua charico à Ottauiano appresso li solda

ti, dicendo che era al tutto scopertosi inimico & aduersa rio di Marco Antonio. Ilche intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il cõtrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa cõmune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione & à fine peruerso cercaua seminare discordia intra lui & Antonio, per impugnare il triũuirato. Intendendo queste cose li capi delli esserciti, uẽnono ad parlamento con Ottauiano nella citta di Tiano et doppo lunga disputa uennono in questa sententia & deliberatione. Che Ottauiano disponesse per decreto che li consoli hauessino solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessuno de Triumuiri potesse loro impedire tale gouerno. Che nissuno di quelli equali hauassino militato ne campi Philippici potessino intra loro partire le possessioni, che nissuno potesse tochare le pecunie ridotte nel publico. Che lo essercito di. M. Antonio si distribuisse per Italia equalmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliasse la impresa cõtra Sesto Pompeio, & Antonio lo seruisse de due legioni. Chel trãsito delle alpe stesse aperto à quelli equali uenissino ad Ottauiano per la uia di Hispagna & che Asinio Pollione non potesse prohibirlo piu oltre ò ueramente serrarlo & che Lucio Antonio stesse cõtento à questo decreto & rimouessi da se la guardia che teneua per la persona sua, & fusseli lecito senza pericolo ò timore alcuno uiuere quietamente in Roma. Ma di tutte queste cose nissuna hebbe luogo. Et Saluideno passo lalpe. Lucio andò ad Preneste, dicendo temere delle insidie di Ottauiano, elquale per mantenere il suo principato staua stipato dal

le arme, et uoleua che lui uiuesse à discretione sua senza alcuna guardia ò difesa. Partissi anchora Fuluia dicendo pigliare essemplo da Marco Lepido & uolere saluare li figliuoli. Et tutte queste cose furono significate per lettere ad Marco Antonio. Li prefetti adũque et capi delli esserciti ueggendo pure resuscitare la discordia intra loro Capitani, obligorono lun laltro con giuramẽto di giudicare & statuire di loro propria auttorita quello che paresse loro necessario & giusto per ridurli ad concordia, allaqual cosa inuitorono quelli che erano con Lucio che douessino concorrere insieme con loro. Ilche recusando essi Ottauiano con molta inuidia sene dolse con li capi delli esserciti & con tutti li primi cittadini. Per tale indignatione adũque li soldati di Lucio senza alcuno interuallo andorono ad lui, pregandolo che uolessi hauere compassione non solamente di Roma, ma di tutta Italia accioche di nuouo non fusse necessario spargere il sangue de cittadini col furore delle guerre ciuili. Lucio nõ sapeua che rispondere per la uergogna delle cose lequali li erano referite de modi di Antonio suo fratello, et Manio con molta audacia riprendeua esso Antonio incharicandolo che haueua abbandonata la cura della patria, & datosi alle delitie, dando opera solamente ad congregare danari & allo amore di Cleopatra. Et Ottauiano per lo opposito essere ritornato ad casa, & non attendere se non a farsi gli suoi soldati beniuoli & fedeli con dare loro & molti doni & cõ benificarli in ogni cosa, & che haueua fatta libera la prouincia de Celti, non ostante che prima fusse suta concessa à Marcho Antonio, & oltra

à questo haueua donato alli suoi soldati dieceotto citta di Italia, & dato loro le stanze per trenta otto legioni, benche non fussino piu che uenti otto, & che nõ solamente haueua messo à sacco le possessioni & beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri templi, & che faceua ogni dimonstratione di uolere espugnare & leuarsi dinanzi el giouane Pompeio, & finalmente faceua ogni opera per concitare gli animi de soldati contra Marco Antonio. Ottauiano hauendo particulare notitia di questi carichi & calunnie che gli erano date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che gia manifestamente era perseguitato da loro, temeua non poco di loro, & preparauasi al resistere contra gli loro conati. Teneua in Anchona due legioni state gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, e capi dellequali sentendo questi nuoui apparecchi & solleuamenti mandorono imbasciadori, & ad Ottauiano & ad Lucio Antonio perche facessino pruoua di riconciliarli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma essere combattuto da lui. Ilperche furono mandati imbasciadori ad Lucio da primi delli esserciti, equali haueuono in commissione di citarlo ad comparire in iudicio insieme con Ottauiano, & gia era palese quello che haueuono in animo fare quando Lucio recusasse. Ma accettando lui el partito, fu statuito uno luogo per la diffinitione della causa, elquale fu la citta de Gabii, che è in mezo tra Roma & Preneste, & fu assegnato el tribunale à giudici dauanti alquale furono poste due ringhiere, una per Ottauiano, laltra per Lucio Antonio, acciothe luno & laltro potesse orare &

defendere la causa sua. Essendo Ottauiano prima cōpar-
so, mando alcuni de suoi ad luogo, pel quale Lucio do-
uea passare perche inuestigassino se da Lucio gli fussino
state apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi ri-
scontri con alcuni soldati di Lucio equali da lui erano
mandati innanzi per la medesima cagione, uennono con
essi alle mani & amazoronne alquanti. Ilche inteso che
hebbe Lucio insospetti in modo che ritorno à dietro, &
benche di poi fusse richiamato da prefetti delli esserciti et
promessoli ogni sicurtà che lui sapeua domandare, nō di-
manco nō uolse acconsentire. Et in questo modo fu rendu-
ta uana la opera de soldati laquale con molto studio in-
terponeuono per la reconciliatione de capi loro. Et in
uno momento li animi de luno & de laltro furono acce-
si alla guerra, & luno mordeua & minacciaua laltro
con acerbissime & uenenose lettere. Haueua Lucio uno
essercito di sei legioni, lequali esso congrego insieme nel
tempo che doueua entrare nel magistrato del consolo, &
con queste erano aggiunte .xi. altre di Marco Antonio
dellequali era gouernatore Caleno & tutte erano spar-
se & distribuite alle stanze per Italia. Ottauiano haueá
quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano
alcunaltre legioni pretorie, & sei hauea menate Salui-
deno di Hispagna. Sesto Pompeio in questo tempo era
peruenuto ad sommo grado di gloria & di potentia, im-
peroche la maggiore parte di quelli che erano spogliati,
& de beni & della patria loro, rifuggiuono sotto il presi-
dio suo. Vnaltra giouentu tirata dallo appetito del gua-
dagno correua ad torme al soldo suo, & lui daua ricetto

à ciascuno,trouandosi pecunioso & abondantissimo dogni prouedimento necessario alla guerra & con molta richeza massime per moltissime prede lequali acquistaua pel mezo del mare,imperoche haueua grãdissimo numero dogni specie di nauilii. Murco oltra questo si accosto con lui hauendo seco molte pecunie due legioni cinquecento balestrieri & .lxxx.naui,& di Cephalonia ueniua a trouarlo unaltro essercito. Sono alcuni equali ragioneuolmẽte giudicano che se Põpeio in questo tempo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa dalla fame & piena di contentioni & discordie senza molta fatica sene sarebbe insignorito, massimamẽte anchora perche Italia per la uerde memoria & reputatione del padre era molto inclinata al fauore suo,ad che si aggiugneua lo odio uniuersale de Triũuiri. Ma ò per imperitia & negligentia ò per difetto della giouenile sua eta, ò per la inesperientia delle cose belliche,si lascio fuggire di mano tanta felice sorte & occasione in modo che poi el corso de la sua reputatione & gloria uẽne in declinatione. In questo medesimo tempo Sestio maestro de caualieri di Antonio essendo in Barberia per comandamento di Lucio haueа cõsegnato lo essercito à Fagione p̃fetto di Ottauiano, et hauẽdo poi mãdato Sestio chi richiedesse à Fagione il detto essercito & nõ uolẽdo Fagione restituirlo, uẽnono ad guerra ĩsieme,nellaquale iteruenia un buono numero de barbari in fauore di Sestio,& essendo uenuti alle mani,Fagione fu rotto & superato & per nõ arriuare in potere del nimico,amazo semedesimo. Sestio cõ la reputatione di questa uittoria acquisto luna et laltra Barberia.

Lucio Antonio suborno Boccho Re de Mori che mouessi guerra cōtra Carina, elquale haueua dato la Hispagna in potere di Ottauiano. Domitio Eneobarbo cō. lxxx. naui & con due legioni & con grā copia di arcieri di frombolieri & di gladiatori scorreua & p̄daua tutto il mare Ionio & mettea à saccomāno tutti e luoghi equali ubidiuono allo iperio di Triūuiri, & una uolta trāscorse insino ad Brindisi doue trouate alcune galee di Ottauiano le assalto & presene una parte, & una parte ne abbrusciò & posto in terra predaua tutta quella regione stādo rinchiusi gli Brindisini per timore dentro alle mura della citta. Perlaquale ingiuria cōmosso Ottauiano, mando una legione di soldati ad Brindisi et riuoco ad se con grādissima celerita Saluideno elquale andaua in Hispagna & Lucio & Ottauiano continuamente mandarono per Italia chi ragunasse soldati, & luno & laltro sollecitaua le prouisioni sue & chiamaua in aiuto li amici et partigiani etiam de paesi fuora di Italia & delle nationi longinque & esterne, & spesse uolte si scopriuano insidie machinate luno contra laltro. Ma senza dubbio il fauore & la beniuolentia delli Italiani era molto piu inuerso di Lucio che di Ottauiano & non solamente le citta che erano sute consegnate alli esserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che non interuenisse il simile essitio alle altre Citta, era concitata & mal disposta contra el nome di Ottauiano, & uenne la cosa in luogho che alcuni popoli feciono impeto contra quelli che haueuano per commandamento di Ottauiano spogliati tutti gli templi, & caccioronno gli soldati

fuori delle loro citta con uccisione di molti & tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni & dubitando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il senato & lo ordine de caualieri & alla presentia loro parlo nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamente essere disprezato da quelli che sono cõ Lucio Antonio, come se io fusse uenuto in tale debolez a & timore che non possa uẽdicarmi della ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerita loro, potete facilmente comprendere. Conciosia cosa che ogni di lo essercito nostro multiplica di forze, & è in potesta mia farne egregia uendetta. Dio sa che io non piglio piacere di combattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi sforza. Dellaqualcosa non si potra dire cõ uerita che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore che Italia, laquale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini & ualenthuomini habbi dinuouo à sopportare le medesime calamita. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non hauere prouocato Lucio Antonio con alcuna ingiuria, ilperche io ui conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, & riuochiate lo animo suo da tãto pernitioso cõsiglio, & fate ogni opera per recõciliarne insieme dallaqualcosa io nõ solamẽte nõ sono alieno, ma la desidero grãdemẽte per la quiete & utilita della patria, & se pure nõ uorra prestarui fede, io sono disposto fare ĩ modo che ciascuno cognoscera che io sono forte & non timido & uoi potrete essere ueri testimonii della integrita mia appresso à Marco Antonio. El senato & gli caualieri hauendo bene ponderate le parole

di Ottauiano & facendo uero indicio de la mente sua uolta a contendere con le arme subito mãdorono ad Preneste imbasciadori ad Lucio per confortarlo a la pace & reconciliatione con Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che nõ uolessino lasciarsi ingannare da le buone parole di Ottauano, ma come prudenti misurassino lo animo et natura sua dale sue opere passate, & che à nissuno doueua essere dubbio che esso nõ si hauesse ꝑposto nelo animo leuarsi dinanzi Marco Antonio, ilche dimostrauo-no chiaramente molte conietture, ma in specie la legione che haueua mandata à Brindisi per chiuderli il passo et il ritorno in Italia, & doppo molti conforti usati da li imbasciadori per placare la mente di Lucio, finalmente ritorono ad Roma senza conclusione. Ottauiano adunque non gli parendo sicuro stare piu insu le pratiche, ma prepararsi a le arme lascio Marco Lepido con due legioni a la guardia di Roma, & lui ando a la impresa de li inimici. In quel tempo la maggiore parte di piu illustri cittadini detestauono grandemente el triumuirato, & il medesimo faceuano quelli che erano amatori de la liberta, in modo che quasi tutti si scopersono in fauore di Lucio. El principio de la presente guerra fu questo. Erano ne la citta di Alba due legioni di Lucio Antonio, intra lequali nacque grandissima discordia, & cacciati da se gli capi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottauiano & lucio accelerauono di preuenire lun laltro in ritirare dal suo le prefate due legioni. Ma Lucio fu innanzi, elquale & con danari & con promesse confermo gli soldati ne la fede. Doppo questo Firmio uenendo con

unaltro essercito ad Lucio, fu tra uia assaltato da Otta-
uiano, il perche Firmio tirãdosi indietro si cõdusse la not-
te a la citta di Sentia fautrice de la parte di Lucio. On-
de Ottauiano temendo non incorrere in quella notte in
qualche pericolo di aguato aspetto chel giorno apparis-
se & la mattina sequente puose lo assedio à Sentia, Lu-
cio prese la uolta di Roma; mandandosi ĩnanzi tre squa-
dre, lequali entrorono in Roma di notte con tanto silen-
tio, che non furono scoperte, & dipoi comparse Lucio ac-
compagnato da grande essercito di caualieri et di gladia
tori, & da Nonio che era a la guardia de le mura, fu in-
tromesso per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto
il tradimento usatoli da Nonio subito fuggi ad Ottauia-
no. Lucio discorrendo per la citta parlaua al popolo af-
fermando che haueua deliberato punire Ottauiano &
Lepido de lo scelerato & nefando loro magistrato, &
che Antonio suo fratello era disposto renũtiare uolunta-
riamente el triumuirato & in luogho di tale officio eleg
gere in consolato come piu legale & dignita piu legiti-
ma per spogliarsi interamente de la nota & infamia del
tyranno. Per liquali conforti li Romani si dimostranono
oltre à modo lieti & giocondi, gridando ciascuno che il
triumuirato si dissoluesse, colquale fauore fu dal popolo
nominato & eletto Imperadore de lo essercito, & con
questa reputatione usci di Roma, & passando per mol-
ti luoghi partigiani del fratello congrego unaltro es-
sercito, & riceue alchune citta in suo potere, & inten
dendo che Saluideno partito da la prouincia de Celti
andaua con grande essercito per unirsi con Ottauiano se

li fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio pretori di Marco Antonio equali seguitauono Saluideno li prohibirono el passare piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano temendo che Saluideno non fusse messo in mezo, prese Subrio luogho accommodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse la impresa contra Saluideno per andare a la recuperatione di Subrio. Ne fu el disegno di Agrippa uano perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese la uolta inuerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da luno lato & da laltro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & dubitando non essere condotto in qualche angusto luogho & in insidie, non ardi appiccarsi con loro, ancho si tiro tanto indietro, che ad saluamento si condusse dentro da Peruzia citta forte & per sito, & per molti soldati che ui erano a la guardia doue poi che hebbe alloggiato lo essercito sopragiūsono poco dipoi Agrippa Saluideno & Ottauiano & con tre campi circundorono tutta la citta, & con grandissima celerita Ottauiano congrego di molti luoghi uicini unaltro essercito, come quello che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importantia de la guerra, & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mando una parte de suoi à prohibirli el passo. Lucio uedendosi posto in obsidione mādo secretamēte ad Asinio et ad Vētidio sollecitandoli che con quanta piu celerita poteuano uenissino ad soccorrerlo, & ad Tisinio uno de suoi Capitani scrisse che con quattromila caualieri andassi predando tutte le terre che erano a la deuotione di Ottauiano.

per diuertire la guerra & lassedio di Perugia, & lui si fece forte dentro da le mura cō proposito di starui quella inuernata quando la necessita lo strignesse & sostenere lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibile celerita cinse Perugia con fosse & consteccato & prese uno spatio di stadi. lvi. per la montata de la citta, distēdendosi insino al Teuere accioche nissuno potesse entrare ò uscire di Perugia. Lucio da lo opposito si faceua forte anchora lui cō ripari et con fossi & steccati. Fuluia essendo molto ansia de la salute di Lucio acceleraua Ventidio Asinio & Ateio che uenissino in aiuto suo, & lei non perdendo punto di tempo non resto insino à tanto che in pochi giorni fece uno essercito, & mandollo sotto il gouerno di Planco à la uolta di Perugia. Planco scōtrando Ottauiano che andaua ad Roma, perde una legione ītera. Asinio & Vētidio ꝓcedeuano freddamente al fauore di Lucio, perche nō erano anchora certi de la mente di Marco Antonio. Ma desti di poi & incitati da Fuluia et da Manio deliberorno affrettare il camino & soccorrere Lucio Antonio, laqualcosa ītendendo Ottauiano si parti da Perugia in cōpagnia di Agrippa per farsi īcōtro à Vētidio & Asinio. Equali nō usando ne uirtu ne ardire ī appicarsi cō li inimici ne prudentia in tirarsi indietro con quella celerita che si cōuiene luno fuggi ad Rimino laltro ad Rauenna & Planco ad Poletio. Ottauiano lasciato al rincōtro di ciascuno di loro quella parte di soldati, laquale gli parue necessaria ꝑ interchiudere loro il passo & perche nō potessino unirsi insieme di nuouo ritorno ad Perugia & fortifico li fossi con

si con grandissima celerita, et chauolli nel fondo la meta piu che nō erano da pricipio et la larghezza era di.xxx. piedi et allato à fossi fece uno muro alto, lungho ilquale rizo mille cinquecento torre di legno alte ciaschuna piedi sessanta. Benche mentre che Ottauiano faceua queste et simile altre prouisioni, quelli di dētro spesse uolte montassino insu ripari di dentro et con arteglierie et molte altre specie di offese ferissino et amazassino molti delli aduersarii, equali anchora loro faceuano il simile contra inimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita lopera, Lucio fu assalito da la fame laquale ogni di cresceua come interuiene nelle citta assediate. Ilche intendendo Ottauiano faceua con ogni estrema diligētia guardare che in Perugia non potesse essere messa alchuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solenne dello anno de Romani. Lucio adunque stimando che li inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligentia, la notte corse alle porte et assalto le guardie che erano da la opposita parte, doue era una legione laquale subito leuato il romore desto Ottauiano. Ilperche lui con le squadre pretorie corse con molta celerita al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuo ad romore, & con armata mano corse alle case de cittadini per cerchare del grano & quanto ne trouo, tāto ne mise a sacchо. Preterea li soldati di Vētidio rechandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame presono la uolta in uerso Perugia per leuare Ottauiano dalla ossidione. Ma uenendo loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze, temendo

non essere messi in mezo, si ritrassono à Fuligno, elqual luogho nõ è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo osseruati da Agrippa, feciono molti cẽni chol fuoco, acciochè Lucio Antonio hauesse noticia de la uenuta loro. Ventidio et Asinio cõsigliauono che fusse da tentare di aprirsi la uia per forza. Planco persuadeua che essendo in mezo tra Ottauiano et Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno per nõ si mettere à discretione de la fortuna. Vinse finalmẽte il parere di Planco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grãdissimo conforto nel principio. Ma uedendo che spessezziaua, dubitauono che nõ fussino impediti, et finalmente cessando il fuoco crederono che fussino stati rotti et dissipati. Perlaqualcosa Lucio unaltra uolta usci fuora, et dalla prima guardia insino alla aurora combatte da ogni parte le offese delli inimici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritrarsi dentro, & parendo difficile il soccorso fece mettere in uno luogho solo tutte le cose da uiuere et uedẽdo la fame cresciuta al sommo et molto stretta, comãdo che à serui nõ fusse dato nulla da uiuere, & che nõ dimeno fussino guardati diligentemente, acciochè nissuno potesse fuggire & dare noticia alli inimici della estrema difficulta nellaquale era cõdotta la citta. Il perche fu trouata una grãde multitudine di serui laquale nõ hauẽdo da mãgiare cascorono morti per la fame, itra quali furono alquanti che cercando da cibarsi pasceuano le herbe come bestie & tutti questi Lucio fe sepellire in uno grãdissimo fosso, acciochè nello ardere secõdo il costume li corpi loro li inimici nõ hauessino inditio del fatto, ò ue

ramente, acciochè il fetore de putrefatti corpi non fusse cagione di producere ò morbo ò altra infirmita. Ma conciosia che nō si uedesse el fine ò della morte ò della fame, turbati li soldati per la iminente straze, uennono al conspetto di Lucio, confortandolo et pregandolo che di nuouo facesse pruoua di assaltare le offese de inimici per che sperauono poterle torre uia. Lucio cōmendata la prontezza loro, disse. Era cōueniēte cōmilitoni uenire a le mani cō li aduersarii nostri, prima che ci lasciassimo uenire in questa necessita. Hora siamo condotti in luogho che bisogna ò darci à discretione ò se q̄sto ci pare peggiore esterminio che la morte, cōbattere col ferro et difenderci uirilmente insino alla morte. Ciascuno adunque elesse uolere piu presto morire in battaglia che arrendersi uituperosamente, et pero fu ordinato che lo essercito uscisse fuora alla aurora. Et cosi Lucio si mosse innanzi giorno portando seco molti instrumēti di ferro et scale dogni qualita per ruinare il muro et le altre bastie & ostaculi fatti da Ottauiano, portaua anchora certe machine di legname auncinate da una parte per gittarle dalla opposita parte de fossi, acciochè fussino in luogho di ponte al potere passare dallaltra ripa, hauea etiam certe torre di legno fesse dalla parte di sotto per achauallare le mura, dardi arme da lanciare dogni razione sassi grattici et chonii & altre specie di biette & moltissima copia di stipa, & correndo con grandissimo impeto à fossi li riempierono senza alchuno interuallo, & gittando le machine auncinate al trauerso del fosso passorono dallaltro canto, & fatti propinqui al muro chi attendeua à rompere lo stec

cato et chi appoggiaua le ſcale, & chi accoſtaua le torre di legname & ſenza alchuno riſpetto della morte cõbatteuano con ſaſſi con frombole et con uerrete, & ueggendo che li inimici erano ſparſi in molti luoghi et deboli alla difeſa, creſcẽdo in loro lo ardire incominciorono cõ trauoni chiamati arieti a percuotere il muro cõ grandiſſima uiolentia et non ſenza pericolo, et finalmente uſando incredibile forza alchuni ſalirono in ſul muro, equali furono ſubitamente ſeguiti da molti, et certamente harebbono fatto qualche marauiglioſa pruoua, ſe non che li migliori de lo eſſercito di Ottauiano nennono a lo incõtro et cõ inuittiſſimo animo et ſingulare uirtu opponendo le machine contra li inimici ributtorono ad terra tutti quelli che gia erano ſaliti inſul muro cõ grãdiſſima loro ignominia, imperoche percotendo in terra non ſolamente fracaſſauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che manchaua loro la uoce à chiamare ſoccorſo, bene che mentre duraua in eſſi lo ſpirito, nõ preteriſſino in difenderſi alchuna prontezza. Vedẽdo li altri ſoldati equali erano appreſſo fare tanto ſtratio de ſuoi compagni & che erano reſtati inſu le mura alchuni corpi morti aquali erano ſute ſpogliate larme, non potendo ſopportare tanta contumelia, ma conturbati per tale aſpetto penſauono in qual modo poteſſino recuperare lo honore, et mẽtre che ſtauono in queſta cogitatione, Lucio Antonio hauendo compaſſione di loro, fece ſonare la trombetta ad raccolta, & faccendo per queſta cagione li ſoldati di Ottauiano ſegno di letitia con grandiſſimo ſtrepito di arme come ſi ſuole fare nella uittoria, e Luciani preſi da cõ

puntione et da dolore & indignatione, presono di nuo-
uo le scali, & guidati come da una certa desperatione si
accostorono al muro de inimici. Ma non potendo fare al
chuno frutto. Lucio andaua loro intorno pregãdoli che
non uolessino affaticarsi indarno, et non senza difficul-
ta et contra loro uoglia & sospiranti li ritrasse dal com
battere. Et in questo modo lo assalto fatto contral muro
da principio con tanto impeto & furore, riusciuano. Ot-
taniano accio che li inimici con simile ardire nõ ritrouas
sino unaltra uolta alla espugnatione del muro, colloco
lo essercito che si era acperato alla battaglia tutto su
pel muro. Ilperche il dolore de Luciani crebbe al dop-
pio & parendo loro non hauere piu alchuna speranza
di salute, incominciorono à essere negligenti & quasi
che abandonare le guardie della citta, in modo che per
tale negligentia alchuni hebbono occasione di saltare fuo
ra della terra & fuggire nel campo delli inimici, et non
solamente de piu uili & abietti ma de principali. Lu-
tio cognoscendo il suo gia presente pericolo, uolto lo ani
mo alla reconciliatione con Ottauiano cõmosso da mise-
ricordia di tanto numero di cittadini et di soldati, equa
li periuano ogni giorno per la fame. Ma presto muto sen
tentia persuaso da alchuni equali essendo inimici di Ot-
tauiano cognosceuano che la pace non faceua per loro.
Niente dimancho poi che uide Ottauiano riceuere beni-
gnamente tutti quelli che fuggiuano ad lui, & lo impe-
to di molti inclinare alla reconciliatione, incomincio à
dubitare che contrastando alla uolonta della maggiore
parte nõ fusse tradito, et uolse dimostrare di farne esperi

entia, accio che fusse noto che da lui non restaua. Conuocato adunque in uno luogho medesimo lo essercito parlo nel modo che segue. El desiderio & primo mio instituto & proposito è suto ò cõmilitoni restituirui la liberta de la patria et lo stato della Republica et populare et liberarui dal principato et dalla tyrãnide de triumuiri. Ma la occasione mi è mãcata per la morte di Bruto, et di Cassio, et essendo gia suto spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, et Antonio mio fratello è in modo lontano da Italia che ueramente si puo affermare che Ottauiano sia restato solo. Conciosia che solo gouerna ogni cosa secondo larbitrio et uolunta sua. Et la Romana republica è fatta simile à una ombra et diuentata ridicula. Ilperche desiderãdo io con uoi insieme ridurre nel termine suo la pristina liberta et stato del popolo romano, ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissolue re questa abominanda monarchia, essendo io consolo. Ma come uoi toccbate con mano, la malitia et lo efferato et crudele animo di costui inimico & insidiatore della patria sua & della sua ciuilita & liberta ha con li ingãni suoi & con la naturale sua ambitione potuto piu che la honesta & iustitia nostra. Vedete che noi siamo superati et uinti non da lui, ma dalla fame et dalla iniqua fortuna, & siamo stati abandonati da tutti li amici et confederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia & periglio, niente dimanco sono disposto sino che lo spirito durera in questo corpo & insino allo estremo et ultimo fiato souenire la patria et morire con honesta laude, & nissuno di uoi abandonero essendo stati fautori della gloria mia.

Et acciochc nissuno mi possa dare calũnia che per mia dureza et colpa la pace nõ habbi luogho,sono contento mandare à significare la mia intẽtione à colui,nelle mani del quale è tutta la potesta et larbitrio del Romano imperio et che puo comandare et porre le leggi & il freno nõ che alli huomini,ma alla fortuna, da poi che cosi uuole il suo felicissimo fato, & di gratia li chiedero che ui perdoni et faci pace cõ uoi stati gia suoi cittadini et soldati,et tutta la ira sua riuolti cõtra me dandomi quella generatione di morte che liberamẽte li piacera, laquale io nõ recusero per impetrare la salute uostra.Ne prima hebbe posto fine alle parole sua che senza alchuna dilatione mãdo à Ottauiano tre imbasciadori de principali dal cãpo suo.Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano racontorono luno et laltro essercito essere duno medesimo sangue,duna medesima patria,et essere stato gia sotto medesimi capitani. Cõmemororono le affinita & parentadi che erano da ogni parte,& che per tale rispetto luno non douea essere implacabile con laltro,per la naturale inclinatione alla reconciliatione delli animi di ciascuno,& molte altre cose referirono simile a queste per placare lo animo di Ottauiano,et in ultimo essposono tutto quello che Lucio An.hauea detto nel fine del suo parlare essere disposto fare,perche Ottauiano perdonasse cõ la morte sua à tutti li altri equali erano seco.Ottauiano rispose secõdo il costume suo artificiosamẽte et cõ duplicita,dicẽdo essere cõtento perdonare liberamẽte à tutti quelli che fussino stati soldati di.M.Anto.per fare a lui questa gratia.Ma che tutti li altri uolena si rimettessino

alla uolonta et discretione sua, et poi che hebbe fatto tale risposta chiamo da parte Furnio uno de tre imbasciadori alquale fece intendere secretamente essere ottimamente disposto in uerso Lucio Antonio & tutti gli altri amici suoi da proprii inimici paterni et suoi infuora. Ritornati li imbasciadori cō la risposta, missono li animi di tutti in maggiore cōfusione, perche hauendo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano li era suto detto da canto, ciascuno chiedeua ò che la pace si facessi in modo et cō tali conditioni che comprendesse ognuno, ò che tutti fussino uniti à difendersi gagliardamente insino alla morte, perche Ottauiano douea essere reputato cosi inimico di tutti come di pochi, essendo comune inimico et loro et della patria. Lucio cōmendata la concordia di ciascbuno uolēdo in fatto dimostrare de stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauere deliberato andare lui personalmente ad Ottauiano toccando piu ad se che à nissun altro il trattamento et pratica dello accordo, et cosi detto si mise in camino con pochi eletti, & chiamati da lui non menādo pure uno trōbetto, ò alcuno altro segno di magistrato, et essēdo gia lontanato dalle mura della citta, alcuni corsono ad Ottauiano significādoli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliandosi di questo inopinato et subito congresso di Lucio, se li fece incontro. Luno et laltro era spettabile, preclaro, et illustre, et ornato di medesimo habito et uestimento militare. Lucio appressimato à Ottauiano lascio da parte la cōpagnia da due donzelli infuora chiamati Littori, uolendo dallo aspetto dare indicio della mente sua. Lo essemplo del quale Otta-

uiano uolse imitare come se fusse beniuolo in uerso di lui. Dippoi uedendo che Lucio accelerava accostarsi allo steccato per manifestare à tutti essere inclinato alla recõciliatione et ottimamẽte disposto ad riceuerlo come amico, peruenẽdo Lucio passio lo steccato, in modo che à Lucio fu data liberta di consigliare et giudicare di se stesso. Et essẽdo ambo due fermi in sul fosso et salutato lun laltro. Lucio fu il primo à parlare. Se io fussi forestiero & non Romano ò Ottauiano mi riputerei ad grandissima uergogna & uituperio essere stato uinto da te in questo modo, & molto piu uituperosa et ignominiosa opera stimerei che fusse stata essermi dato cosi facilmente in tua potesta et uenuto ne le forze tua, hauendo io potuto leggiermente schifare questa uergogna col combattere egregiamente & col morire in battaglia con honore piu presto che uenire nello arbitrio tuo. Ma essaminando io & ripensando che la contentione mia è suta con cittadino & collega mio & per la patria, certamente non mi pare cosa di uergogna se io sono caduto da la mia impresa. Ne uoglio che tu creda che io parli in questo modo perche io uoglia recusare di patire quello che piace à te perche non sarei uenuto nelle forze di tanto grande essercito sanza alcũa sicurta come ho fatto, ma sono uenuto al conspetto tuo non per mia salute, laquale una uolta io ho posta in abandono, ma per impetrare uenia per quelli che sono stati in mio fauore nõ per offendere te, ma per satisfare & compiacere à me, & perche hanno creduto essere in beneficio della patria, accio che tu intenda tutta questa colpa essere mia, et tutta la punitione cõuenir

ſi à me, et la tua ira douerſi euacuare contral capo mio. Non uoglio anchora che tu ſtimi che io riprenda et accuſi me ſteſſo ſotto ſperanza di placare lanimo tuo, ma per non mi partire dalla uerita. Preſi la guerra contra te, nõ con animo di pigliare il principato, uincendo te, ma per riformare ad migliore ſtato la mia Republica ſpenta & annihilata dalla potẽtia de Triumuiri, ilche ſo che tu ragioneuolmente non poi riprendere, perche quando uoi congiuraſti inſieme contra la noſtra liberta, è tanta la forza del uero, che non poteſti fare che non confeſſaſſi apertamẽte queſto noſtro imperio eſſere iniquo et degno di reprehenſione, ma eſſere neceſſario per uincere la conditione de tempo, & per torui dinanzi Bruto & Caſſio emuli alla potentia & tyrannide noſtra inſopportabile, con liquali mai non uoleſti cercare di reconciliarui, cognoſcendo che mentre fuſſino uiui, le forze uoſtre erano per mancare, eſſendo loro defenſori della liberta. Ma poi che furono morti, & che furono ſpenti gli ſeguaci loro, la republica noſtra fu al tutto meſſa ad ſaccomano. Laquale coſa non potendo io tollerare, ueduto che gia erano paſſati anni cinque del uoſtro imperio, penſai tentare ogni uia per riducere la noſtra citta alle ſue antique leggi, et à coſtumi de noſtri padri. Ma dapoi che la fortuna ha deliberato che quello che è comune di tutto il popolo ſia particulare di Ottauiano et me ha condotto in queſti termini, ſono contento inclinare le ſpalle & dare luogo allo impeto et uiolentia ſua. Tale adunque è ſuta la cagione della mia impreſa contra di te laquale ho uoluto narrarti, rimettendomi à lo arbitrio tuo accioche tu

possa come ho detto deliberare di me qllo che ti piace. Solamēte ti priego che a quelli che sono stati meco in cōpagnia tu nō uoglia essere duro et implacabile, ancho riceuerli ad gratia, perche essi non hāno uoluntariamēte cōmesso contra di te alcuno errore, et non hāno preso le arme iniquamēte per offenderti ma per cōstringerti alla pace con me, credēdo procurare la salute nō solamente de la patria, ma anchora la tua. Se alcuno delitto accusi in loro, io ne sono uera et sola cazione, in me satia la ira tua, in me conuerti el ferro et con questa speranza sono uenuto al tuo cōspetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito che io intesi ò Lucio Antonio la uenuta tua ad me usci de proprii alloggiamēti et fecimiti incontra cō pochi, accio che tu potessi parlare meco liberamēte quello che ti andaua per la mente. Et dapoi che io ueggo che con tāta confidentia et liberalita ti se dato alla potesta mia cōfessando il tutto errore nel modo che fanno edelinquenti, tu nō mi hai lasciato alchuno luogo da poterti riprēdere et certamēte di tutte le inziurie lequali tu mi hai fatto insino al presente, nissuna riputo essere maggior di qsta perche me hai legate le mani et tolto ogni forza et uia alla uendetta, et nō come uinto ma come uincitore me hai imposto necessita ad riceuere da te la recōciliatione et pacificarmi teco, nō come se io hauessi da te riceuuto inziuria ma beneficio, hauendo sottomesso allo arbitrio mio te li amici et lo essercito tuo, nelquale modo hai spēta la ira in me, et toltomi ogni faculta di trattarui come inimici. Faro adūque inuerso di te qllo che è degno di Ottauiano, et per li immortali dei, per la cō

ſcientia mia nõ ſopportero che tu reſti deluſo et ingãnas tò dalla ſperanza con laquale io ſo che tu ſe uenuto ad me. Et coſi detto cõmendo Lucio come cittadino di anis mo generoſo et di uirtu admiranda, hauendo parlato cõ tanto ardire et nõ come timido o uille ne le coſe aduers ſe. Lucio lodo ſingularmente la modeſtia et magnanimi ta di Ottauiano & la breuita delle ſue parole. Dipoi mã do alli tribuni de caualieri ſecondo la conuentione fatta prima con Ottauiano che ueniſſino con lo eſſercito diſar mato, & arriuati al conſpetto di Ottauiano il ſalutoro no come loro capitano. Ottauiano ſacrifico alli dei ſecon do il coſtume romano, incoronato di lauro, ilche è il ſes gno della uittoria. Dipoi poſto à ſedere in ſul tribunale, comãdo à ciaſcuno che diponeſſe larme, il che fu fatto di ſubito, & in uno momento li ſoldati delluna parte et da laltra ſi congiunſono inſieme bacciando & abbraccians do lun laltro con tanta letitia che la maggiore parte nõ puote contenere le lagrime. Eſſendo in queſto modo Lus cio Antonio con li ſuoi uſciti di Perugia Ottauiano ui la ſcio la guardia. Li Perugiani li mandorono imbaſciados ri chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciaſcu no poteſſe liberamente uſcire della citta & portarne ſe co quello che li piaceſſe da ſenatori in fuora, equali fece ſe ſtenere et nõ molto dipoi tutti furono morti, eccetto Lu cio Emilio. Hauea deliberato Ottauiano dare Perugia à ſaccomanno à ſoldati ſuoi. Ma uno certo Ceſt o piu ins ſolente che li altri miſe fuocho nella propria caſa & fu ſi grande la fiamma che il uento elquale allhora ſoffiaua gagliardamente incomincio à ſpagerla intors

no à le case uicine in modo che senza alcuno rimedio il fuoco si dilato per tutto et arse in brieue spacio di tẽ-po tutta Perugia. Solamente resto intero il tẽplo di Vulcano. Tale fu lo essito di Perugia essẽdo citta molto nobile et per antiquita et per nome et gloria delle cose passate. Laquale fu antichamẽte edificata in Italia da Tyrreni, et è cõnumerata intra le. xii. prime citta di Italia, & doue prima Iunone era aduocata de Perugini quelli che restaurorno dipoi la citta elessono Vulcano per lor ꝓtettore in luogo di Iunione. Questo fu il fine della ossidione di Perugia, et in questo modo intra Ottauiano et Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, laquale si temeua che in Italia nõ fusse piu graue et diuturna che tutte le altre. Imperoche subito Plãco et Ventidio, Crasso et Ateio et tutti li altri capi di quella fittione et setta con essercito nõ mediocre cioè cõ. xiii. legioni et cõ mille cinquecẽto caualieri eletti cõparsono alle marine alcuni à Brindisi, alcuni à Rauẽna, et alcuni à Taranto. Furono alcuni altri equali andorono ad ritrouare Murco et Domitio Enobarbo, et altri si transferirono ad. M. Antonio, seguitati cõtinuamẽte dalli amici di Ottauiano, equali prometteano loro la pace, et Agrippa cõdusse Planco à darli due legioni lequali erano alla guardia di Camerino. Fuluia dõna di. M. Ant. fuggi co figliuoli in Dicearchia et da detto luogo si cõdusse ad Brindisi, seguẽdola tre mila caualieri equali da pretori di Antonio li erano suti mãdati come una guida et cõpagnia, et da q̃sto luogo accõpagnata da cĩque naui lunghe uenute di Macedonia cõ altre cĩque lequali erano à Brindisi prese il ca

mino insieme con Planco, abandonãdo per temenza il resto del suo essercito, ilquale elesse per Capitano Ventidio. Asinio et Eneobarbo deliberorno contrarre amicitia cõ. M. Antonio cõfortandolo al uenire in Italia cõ ogni celerita et promettendoli passo et uettouaglia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio gia li fusse diuentato aduersario & infenso, tentaua tirare dal cãto suo Fusio Caleno ilquale conducea seco una buona parte de lo essercito di Antonio, pensando quãdo Antonio perseuerasse seco in amicitia, conseruarli lo essercito, et quando pure li fusse inimico fare questo accrescimento alle forze sue et diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia per cõcluso, mori Caleno. Ilperche Ottauiano non uolẽdo perdere questa occasione ando personalmẽte a trouare lo essercito di Caleno et in modo cõforto li primi cõdottieri, che facilmẽte si cõgiũsono cõ lui, nõ faccendo alcuna stima di Antonio. Doppo queste cose si insignori de le prouincie de Celti et de la Hispagna, lequali prima obediuano à Antonio. Cosi Ottauiano con una sola opera acquisto felicissimamẽte et senza alcuna difficulta dodici legioni et due potẽte et grãde prouĩcie et mutati li pretori et stabilite le cose da quella bãda, prese la uolta di Roma. M. Antonio hauendo gia qualche notitia di queste cose, bẽche nõ interamẽte, parti da Alessandria et ando ad Tyro, et da Tyro ad Cypri et ad Cypri ad Rhodi, et ultimamẽte nauigo in Asia, doue intese il successo di Perugia. Diche attribui la colpa à Fuluia et à Lucio suo fratello. Trouo che Fuluia era ferma ĩ Athene, et che Iulia sua madre era rifuggita ad Põpeio. Lu-

tio Libone suocero di Põpeio et Saturnino cõfortauono Anto. che uolesse fare lega et amicitia cõ Põpeio et uoltare le forze contra Ottauiano dimostrãdoli cõ molte ragioni quãto lui douea temere de la potẽtia sua et quãdo era grãde il pericolo che li soprastaua se Ottauiano nõ fusse in qualche parte abassato. Anto. rispose ringratiare sommamẽte Pompeio che hauesse ricenuta la madre con tãta humanita et amoreuolezza et che al tẽpo lo ristorerebbe. Che hauẽdo à pigliare la guerra cõtra Otauiano userebbe Põpeio per cõpagno & cõfederato. Ma che se Ottauiano persisteua nella osseruãtia et fede de le cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa et darebbe opera per reconciliarlo con Pompeio.

Poi che Ottauiano fu arriuato ad Roma hebbe da chi ueniua da Athene aduiso de la sopradetta risposta di. M. Antonio ilperche incomincio à prouocare et irritare li animi de cittadini contra Antonio, opponendoli intra le altre cose come lui tentaua rimettere nelle citta tutti quelli che erano stati spogliati delle possessioni, de quali era una quasi infinita moltitudine cõ Sesto Pompeio et benche tale calunnia facilmẽte entrasse nella opinione di ciascuno, niente dimanco non si tronaua chi uolesse palesemente pigliare larme contra Antonio, tanta gloria & reputatione li hauea data la uittoria acquistata ne Philippi. Ma Ottauiano benche cognoscesse essere molto superiore di forze à. M. Antonio à Pompeio à Eneobarbo, imperoche hauea in quel tempo oltre à quarãta legioni, non dimanco non hauendo alcuna armata, e mancandoli el tempo ad poterla ordinare et li aduersa

rii haueano una armata di piu che cinquecento naui, temea non senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari di Italia, non fusse causa di assediarla di fame. Hauẽdo consideratione à queste difficulta, et essẽdo li offerte in matrimonio molte nobile uergine commisse à Mecenate che cõcludesse il parẽtado cõ Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Põpeio acciochè bisognandoli reconciliatione con luno et con laltro, hauesse la occasione piu pronta & parata, laqualcosa intendẽdo Libone scrisse à parenti che à ogni modo fermassino el parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio et di utilitate, molti delli amici familiari et soldati di. M. Antonio dequali hauea qualche suspitione, et principalmẽte mãdo. M. Lepido in Barberia datali per decreto, ilquale hauea seco sei legioni di. M. Antonio de le piu sospette. Chiamãdo dipoi ad se Lucio Antonio il conforto che douessi mãtenersi in carita et beniuolẽtia col fratello, solamẽte per tẽtare lanimo suo, et per ritrarre da lui se hauea alcuna certeza quale fusse la dispositione et uolõta di Antonio ĩuerso di se, et rispõdẽdo Lucio nõ hauere alcuna notitia. Ottauiano lo chiamo igrato dicẽdo che nõ ostãte fusse da lui hauuto in sommo honore et riceuuto tãto liberamẽte ad gratia, nõ li hauea uoluto fare palese lo accordo seguito ĩtral fratello. M. Antonio et Sesto Põpeio, et finalmẽte disse. Io ho manifestamẽte cõpreso le insidie di tuo fratello, et pero ho deliberato uẽdicarmi di lui, et se tu uoi andare ad ritrouarlo, da hora io tene concedo pienissima licẽtia. Lucio cõ la sua cõsueta generosita

di animo

di animo rispose ne la sententia che li hauea parlato prima à Peruzia. Io hauēdo in odio & in horrore la tua monarchia, usai Fuluia donna di mio fratello accompagnata da li eßerciti suoi a la tua euersione et ruina. Onde se mio fratello è parato & disposto uenire a la tua euersione & ruina per estinguere la tua potentia & tyrannia. sono disposto andare ad lui & palesemente & di nascosso, cō animo di farti di nuouo guerra per saluare la liberta de la patria benche io ti habbia prouato benefattore inuerso di me. Ma se tu se in ꝓposito di uiuere priuatamēte & come si cōuiene a la uera ciuilita & Antonio mio ha in animo tenere uita & modo di tyrāno, teco insieme uoglio pigliare le arme cōtra di lui, perche sempre antiporro ad beneficio & utile de la patria qualūq; rispetto et cōsideratione di parētado et di amicitia, nō temēdo alcuno pericolo benche grauissimo. Ottauiano inteso dinuouo lo animoso parlare di Lucio, sene marauiglio molto maggiormente che prima, dicēdo che nō uolea in alcuno modo sforzarlo, ma che era disposto cōmettere a la fede di tanto huomo tutta la cura & aministratione de la Hispagna & de lo essercito che ui era a le stāze benche ui fussino pretori Speduceo & Lucio. cosi Ottauiano parti da se Lucio Antonio con honore & dignita. Marco Antonio in questo tēpo lascio Fuluia amalata in Sicione, et lui di Corcira passo in Ionio con larmata, & nō cō molto grande essercito nauigando solamente con duzēto naui, lequali hauea fabricate in Asia. Sentendo dipoi come Ēneobarbo con grande essercito & nō cō minore armata uenuta per trouarlo, cōtinuo nōdimāco il suo uiag

gio, bēche alcuni fuſſino di parere che nō fuſſe molto da fi darſi di lui pche era ſtato eneobarbo di qlli che ne la cauſa laqle fu agitata per la morte di Ceſare fu meſſo nel nūero de cōdānati et ne Philippi hauea pſo larme cōtra Ottauiano et. M. An. elquale per dimoſtrare hauer fede i lui ſeli fece auāti cō cinq; de le piu egregie naui, & comādo chel reſto de larmata li ueniſſe dietro cō alquāto iterual lo, et affrettādoſi Eneobarbo uenirli icōtro Plāco uedēdo ſi ppiquo Eneobarbo fu ripieno di timore, et cōfortò An. che nō uoleſſi pcedere piu auāti, ſe pria nō mādaua qualcuno per certificarſi quale fuſſe lo aio di Eneobarbo. Il perche Antonio ſi gouerno ſecōdo il cōſiglio di Plāco, et mādato ad Eneobarbo & riceuuto da lui la fede, uolendoſi appi oſſimare di nuouo li fu meſſo ſoſpetto. Ma eſſo riſpoſe uoler piu preſto morire, che tirādoſi à dietro per paura ſaluarſi, et gia era uicino à Eneobarbo quādo le naui īſu lequali era luno et laltro ſi cōgiūſono īſieme, et allhora Antonio & Eneobarbo ſi porſono la deſtra mano & abbracciorōſi lietamēte īſieme. Lo eſſercito di Eneobarbo chiamo Anto. Imperadore, & allhora anchora Plāco fu ſicuro. Antonio riceuuto Eneobarbo ne la ppria naue nauigo in Paloēta, doue era la fanteria ſua, et da queſto luogo ſi trāsferirno à Brindiſi, laqual citta era guardata da ſoldati di Ottauiano. Li Brindiſini chiuſono le porte à Enecbarbo come à uecchio inimico & à. M. Ant. perche menaua ſeco il nimico. Antonio turbato ne lo aio eſiſtimādo che tale īgiuria li fuſſe fatta p comādamēto di Ottauiano, circūdo Iſino cō muro & con foſſo. E queſta citta ad ſimilitudine di Iſola aggiunta a la terra, circunda

ta da uno stagno in forma di Luna in modo che tagliato il colle & fortificato il muro non ui si puo andare per la uia di terra. Antonio adūque attornio il porto di Brindisi et le Isole che ui sono dētro da ogniparte cō spesse guardie di soldati, & mādādo ad tutti e luoghi maritimi di Italia incitaua tutti e popoli cōtra Ottauiano. Cofortaua oltra questo Pōpeio che uenisse cō la armata in Italia et mouessi la guerra ī tutti e luoghi che potesse. Il perche Pompeio prestando fede à conforti di Antonio mādo in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupo la isola di Sardigna, laquale ubidiua à Ottauiano, et prese il gouerno di due legioni che erano in detto luogo, lequali dubitando che Antonio nō hauesse fatto lega cō Pompeio non fecionо alcuna resistētia, & li Antoniani che erano ī quella parte di Italia che si chiama Ausonia presono una citta chiamata Sagiunta, & Pompeio assalto Thurina & Cosenza. Ottauiano intēdendo cosi repentino assalto ī tanti luoghi, mando. M. Agrippa al soccorso de li Ausonii. Agrippa mentre era pel camino si facea uenire dietro molti soldati à pie & à cauallo comādati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intendere che quella guerra era mossa per ordine di. M. Ant. tutti nascosamēte et a la sfilata ritornauono indietro a le proprie habitatiōi, laqualcosa reco à Ottauiano non piccolo timore. Il perche con grandissima celerita caualco ad Brindisi, & per la uia trouando molti de soldati comandati che tornauano ad casa tutti li fece ritornare dietro con molte promesse & cōforti, equali proposono di fare ogni opera possibile

le per reconciliare Antonio cõ Ottauiano con animo che restando lo accordo per colpa di Antonio, farebbono in fauore di Ottauiano, elquale essendo stato alchuni giorni malato ne la citta di Cariosa, & ripresa la pristina ualitudine parẽdoli esser ad ogni modo superiore a li aduersarii, si accosto à Brindisi & trouãdolo circũdato ne la forma che habbiamo detto disopra, prese li alloggiamenti al dirimpetto osseruando li andamenti de li inimici. Antonio parẽdoli hauer preso tutti e luoghi piu forti, & hauẽdo sperãza potere espugnare la citta, mãdo cõ sõma uelocita per lo essercito che haueua ĩ Macedõia. In quel mezo una sera delibero empiere di molta ciurma nascosamẽte buona parte de le sue naui & lũghe & rotonde, per farle fare uela el di sequẽte luna doppo laltra come se fussino bene armate & come se allhora & in quel pũto uenissino di Macedonia, per dare spaueto & mettere paura à Ottauiano ĩ modo che lui fussi forzato tirarsi indietro & lasciare in abãdono le machine & artiglierie che hauea recate in cãpo, sperãdo ĩsignorirsene et cõ esse espugnare li Brindisini & constringnerli à douersi arrendere uedendosi abbãdonati dal presidio di Ottauiano. Ma quella medesima sera uẽne la nouella ne luno cãpo & ne laltro che Agrippa hauea ripresa Sagiunta, et che li Pompeiani erano suti ributtati da Thurini, & che Agrippa hauea posto il campo à Cosenza pelquale auiso Antonio fu grandemente turbato. Intẽdendosi doppo questo come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano cõ mille duziento caualieri. Antonio sendo à cena senza alcuno indugio si leuo & con li amici piu pronti

& piu fedeli in compagnia solamente di circa quattrocē to caualli & assalto cō grādissimo ardire circa mille cinquecento caualieri che erano à dormire fuori della citta Iria, & senza colpo di spada seli fece arrendere, & ben contēti & uolētieri si dierono alla fede & gouerno suo, con liquali el di medesimo ritorno allo assedio di Brindisi, & in questo modo cresceua ogni di piu la fama di Marco Antonio come di Capitano inuitto & tremendo, & era la opinione & reputatione sua tanto grande che era temuto da ciascuno. Per laquale sua gloria somma & singulare le squadre pretorie lequali militauono con lui hebbono ardire andare insino nel cāpo di Ottauiano, & riprendere ingiuriosamente li soldati suoi che fussino tanto ingrati che bastasse loro la uista pigliare larme per offendere Antonio ilquale li haueua saluati nella guerra de Philippi. Da questo nacquono molte querele de soldati hinc inde, li Antoniani commemorauono la esclusione di Brindisi fatta à. M. Antonio & lo essercito di Caleno toltoli da Ottauiano. E soldati di Ottauiano rimproperauano la ossidione di Brindisi & la caualcata fatta nella parte di Ausonia, & la lega & amicitia contratta da Marco Antonio cō Eneobarbo uno de percussori di Cesare & con Sesto Pompeio inimico loro commune. Escusandosi finalmente che seguiuono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimenticato le uirtu di Antonio, & che erano desiderosi della reconciliatione di ambodue. In questo tempo sopraueńne la nuoua della morte di Fuluia laquale per indignatione & dolore che hauea sentito delle reprensioni et querele che Antonio li

re Eneobarbo dalle scorerie, & che se haueano probibita lentrata nella citta à. M. Anto. lo haueano fatto per loro medesimi & nõ per suo comãdamẽto, forse perche uedea no ò haueuano inteso che Antonio era in compagnia di Eneobarbo percussore del padre mio et che haueua fatto intelligentia cõ Pompeio cõmune inimico. Cocceio allhora escusando Antonio dicea che esso non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeio ma solamẽte promesso che quando si uedessi offendere da Ottauiano piglierebbe la difesa cõtra di lui insieme con Pompeio, affermando che ogni uolta che Ottauiano uolesse andare con Antonio à buon camino, Antonio farebbe il simile inuerso di lui, & duno ragionamento in uno altro astutamente li diede notitia della morte di Fuluia & della cagione della morte sua & come Antonio senera dimostro contento, ne mai resto che placo lo animo di Ottauiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mãdare ò scriuere ad. M. Antonio & farli intendere la sua buona dispositione inuerso di lui. Ma nõ parue à Ottauiano honoreuole nõ hauẽdo massime Antonio scritto ad lui. Dolendosi apertamẽte della madre che essendoli congiunta per parẽtado & nata del medesimo sangue & honorata & amata da lui piu che da nissuno altro fusse fuggita di Italia, & ita ad trouare Pompeio, non hauendo alcuno altro ad chi douessi ricorrere senone ad se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Ottauiano raccõto studiosamente, acciochè tale querela fusse da Cocceio rapportata ad. M. Antonio. Cocceio parendoli gia hauere mitigato Ottauiano ritorno ad Marco Antonio & poi che con molte parole & persuas

sioni hebbe fatto una larga & piena fede dalla buona intentione & constante beniuolentia di Ottauiano inuerso di lui per cōmouerlo maggiormente li disse che quando pure uolesse stare duro & ostinato gli faceua à sapere che la maggior parte de soldati suoi li sarebbono contro & in fauore di Ottauiano, et finalmente lo conforto che facesse ogni opera per rimuouere Pompeio dallo animo delle cose di Italia, & persuadesseli che ritornassi in Sicilia, et per leuarsi da dosso Eneobarbo, lo mandasse imbasciadore in qualche luogo ò à qualche impresa. à questi conforti di Cocceio si aggiunsono li prieghi di Iulia sua madre nata della stirpe de Iulii in modo che Anto. finalmente si lascio consigliare, & principalmente fece ritornare Pōpeio in Sicilia, promettēdoli di osseruarli quāto li hauea pmesso: Et Eneobarbo mando prefetto della Isola di Bitinia. Venendo queste cose ad notitia de li esserciti di Ottauiano, deliberorno mandare imbasciadori ad luno & ad laltro equali togliessino uia tutte le calūnie & querele & riducessino intra loro buona unione & cōcordia, & questa cura dierono à Cocceio come à comune amico di ambodue, & per la parte di Ottauiano elessono Asinio Pollione, & per la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Questi tre cittadini aoperorno tanto che fetiono la pace tra luno & laltro. Et essendo di pochi giorni inanzi morto Marcello, elquale hauea per Donna Ottauia sorella di Ottauiano, congiunsono per matrimonio essa Ottauia à Marco Antonio & fatta la pace & cōtratto parētado si accozorono insieme et abbraccioronsi & salutoronsi con grandissima dimostratione di

beniuolentia & di letitia & subito da luno essercito & da laltro si leuorono lietissime uoci & tutto il giorno & quella notte li soldati nõ attesono ad altro che à lodare & cõmendare luno imperadore & laltro, Equali doppo questo ultimo accordo di nuouo partirono insieme il principato de romani. Li termini dello imperio statuirono che fusse Codropoli delli Illyrii, laquale citta è posta nel mezo di cõfini di Ionio, & che li popoli di Oriẽte insino al fiume Eufrate & tutte le Isole di sopra obedissino à. M. An. et à Ottauiano, tutti li paesi di ponẽte isino al mare Oceano, et à. M. Lepido cõcessono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, et che Ottauiano pigliasse limpresa della guerra cõtra Sesto Põpe. & Antonio andasse cõtra la natione de Parthi per uẽdicare la ingiuria della morte & strage di. M. Crasso, & che à Eneobarbo fussino osseruate le medesime cõditioni & cõpositioni che Antonio hauea prima statuite cõ esso. Queste furono le conditioni della pace intra Ottauiano & Antonio, & senza alcuno indugio luno & laltro si preparo alla impresa ordinata. Antonio mãdo inãzi Vẽtidio alla uolta di Asia accioche raffrenasse li Parthi & Labieno loro capitano, equali infestauono in quel tẽpo la Soria. Ma queste cose habiamo trattate in quello libro doue si cõtẽgono le guerre di Romani co Parthi. In questo tẽpo Menodoro pretore di Põpeio leuo dalla impresa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua cõ grãde forza & impeto. Dellaqual cosa Ottauiano prese tãta alteratione, che essendo gia inclinato per li conforti di Antonio à fare pace & recõciliarsi cõ Pompeio, al tutto ne rimosse lanimo

& il pensiero. Essendo finalmēte ambodue ritornati ad Roma celebrorono solēnemente le noze di Ottauia sposata ad. M. Anto. Doppo le noze poi Antonio fece morire Manio, perche hauea cōcitato Fuluia alla guerra per dare Calūnia à Cleopatra. Accuso oltra questo di perfidia Saluideno appresso à Ottauiano opponēdoli che hauea tētato ribellarsi da lui, quādo hauea una parte dello eßercito di Ottauiano insul fiume del Rhodano. Queste cose dierono carico à. M. An. che hauesse p priuata inimicitia cerco la ruina di due cosi nobili cittadini. Ma nō è marauiglia, pche era Anto. per natura subito alla ira et molto piu inclinato & pcliue allo odio che alla beniuolentia. Ottauiano adūq; p satisfare à Antonio et per mostrare che prestaua fede alle sue parole fece uenire ad se cō somma celerita Saluideno, mostrādo hauer bisogno de la presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimando subito indietro alla cura dello essercito, & fattolo poi di nuouo ritornare ad se & dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezi, & lo essercito che era sotto Saluideno cōcesse à. M. Antonio. In questo tēpo Roma fu oppressa da grādissima fame, nō potēdo uenire alcūo mercatāte dalle parte oriētali pel sospetto di Pōpeio, elquale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponētè per rispetto della Sardigna et della Corsica, lequali Isole ubidiuano à Pōpeio, ne dalla parte della Barberia supèriore, perche larmata sua infestaua el mare da ogni bāda. Per laqual cosa la citta di Roma era piena di uarie & graue querele, & la cagione era atribuita à lui delle discordie & contentioni ciuili, equali el popolo riprenā

deua acerbamente, & per questo molestauono & incitauono Ottauiano & Antonio alla pace & reconciliatione con Pompeio: Ma Antonio uedēdo lo animo di Ottauiano alieno dalla concordia, il cōfortaua che accelerassi la impresa della guerra cōtra Pompeio acciochе superato Pompeio Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Niente dimanco nō hauendo tanti danari quanti erano necessarii à tale impresa, feciono una impositione à priuati di questa natura, cioè che ciascuno cittadino che hauessi tanti serui che fussino di prezo di.xxv.drāme luno pagassi al publico le meta della ualuta, ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra cōtra Bruto & Cassio. Et quello anchora il quale hauesse cōseguito in spatio di.x. anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era apena suta fatta la descrittione di tale imposta, che il popolo romano turbato & acceso da impeto furioso tolse ili bri della imposta & lacerolli in pezi, querelandosi che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo ad sacco & in preda le prouincie, & oppressa Italia & guasta con tributi & grauezе intolerabili, non hauessino poi al bisogno danari da potere fare le guerre per signoreggiare, ma fussino crudeli cōtra loro cittadini come cōtra proprii inimici per la loro discordia & ambitione, per causa dellaquale haueano cōmessi tanti essilii occisioni & fame con ogni generatione di inganni. Vociferauano & chiamauono adūque cō grādissimo ardire, & inuitauono luno laltro al fare resistentia, minacciando di sacheggiare et ardere le case di quelli che nō uolessino concorrere insieme cō loro. Mētre che la moltitudine era

in questo periglioso tumulto, Ottauiano entro in mezo con alcuni amici & scudieri, facẽdo forza di uolere par lare & intendere la cazione de la querela. Ma non fu prima arriuato, che uituperosamẽte fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & inso lenti che feciono forza di manometterlo menandoli alcu ni colpi di stochi se nõ che fu difeso da quelli che erano se co. Laqualcosa intendendo Antonio subito si mosse per andare ad soccorrere Ottauiano & liberarlo dal perico lo & essendo gia ne la contrada chiamata Via sacra non fu ributtato come Ottauiano perche era opinione che lui fusse bene disposto inuerso Pompeio & inclinato a la pa ce con esso, ma da cittadini & dal popolo fu confortato che uolesse ritornare ad casa, et non uolendo fare à mo do loro finalmente fu sforzato à tirarsi indietro, et non dimeno congrego subito molti armati per uendicarsi de la ingiuria et per nõ lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auãti gli soldati suoi si diuiso no in piu parte & attrauersando le uie presono la uolta di piaza percotendo et ferendo qualunq; si paraua loro auanti. Ma essendo al fine circundati da la moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione et per tutte le strade si uedeuano molti feriti, et ogni co sa pareua piena di lamenti et di strida, et Antonio heb be à pena facultà di ritrarsi dal pericolo et di leuarsi di nanzi à tanta furia, et nientedimãco mai non resto che al fine libero Ottauiano da cosi imminente et mani festo pericolo, et saluo il condusse ad casa sua, et discor rendo la moltitudine per la terra, accioche lo aspetto de

la cosa non perturbasse li altri, alcuni pigliauono di peso gli corpi de morti equali erano per le strade et li gittauono in Teuere onde molti erano commossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati et sommersi nel Teuere. Ma finalmente questa nouita fu sopita non senza odio et timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua & il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua à parenti di Libone che lo facessino partire di Sicilia & uenire ad Roma come se hauesse ad trattare gran cose, promettendo di darli ogni sicurta, laqual cosa fu fatta con mirabile celerita, & Pompeio uolentieri consenti à Libone la andata di Roma. Essendo Libone arriuato a la isola Enaria si fermo in su le anchore. Laqual cosa intendendo il popolo, di nuouo si rauno insieme, & con molte querele prego Ottauiano che mandasse ad Libone saluo condotto, acciooche potesse uenire securo, il perche Ottauiano bēche mal uolentieri fu contento. Doppo questo il popolo minaccio Mutia madre di Pōpeio di arderla in casa se non reconciliaua el figliuolo cō Ottauiano. Libone hauēdo riceuuto il saluo cōdotto fece cōfortare il popolo che costrignesse Ottauiano & Antonio ad farseli incōtro, promettēdo fare tutto che loro uolessino. Antonio adūq; & Ottauiano costretti dal popolo per forza andorono insino à Baia. Pōpeio in quel mezo era cōfortato da tutti li amici a la pace. Menodoro solamente li mādo à dire ò che proseguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, perche la fame cōbatteua per lui, et col tēpo harebbe la pace cō quelle cōditioni li piacessino. A laqual cosa contrapo

nendosi Murco, Pōpeio lo faceua guardare nascosamente come se lui aspirasse a lo imperio, & gia hauea Pōpeio i cominciato per la reputatione che uedea in esso, & per che dubitaua de la grādezza sua à disprezarlo & ad nō conferire seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Seracosa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiua & guardaua, si dolse apertamente de la perfidia & ingratitudine di Pōpeio. Ilperche pa= rendo à Pompeio esser scoperto, prima fe morire el capo de la squadra sua & il suo tribuno. Dipoi mādo à Sara= cosa chi amazasse Murco, et alcuni scriuono che fu mor to da certi serui suoi, equali Pōpeio per coprire il delitto suo fe crucifigere; nō perdono anchora à Bithinico capita no inclito et egregio ne le guerre, elquale per la beniuolē tia paterna seguito da principio la parte di Pōpeio, & i Hispagna era stato suo benefattore, & ito spontanamēte ad ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pōpeio adūque da tutti li altri eccetto Menodoro confortato a la concordia & riprēdēdo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, mol ti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicen do che non per amore che portasse al padrone ma per po tere gouernare lo essercito & le prouincie daua disturbo a la pace. Pompeio finalmēte come quello che inclinaua a lo accordo con molte galee et naui ornatissime nauigo a la isola di Enaria, onde poi adirizo il corso ad Dicear= chia con egregia pōpa & apparato, hauendo gia uista di lui li aduersarii. Venuto il giorno Ottauiano et An. pso no la uolta iuerso lui, et accostati luno a laltro tāto pres so che poteano ascoltare le parole et uedersi isieme dopo

gio, bēche alcuni fussino di parere che nō fusse molto da fi darsi di lui pche era stato eneobarbo di qlli che ne la causa laqle fu agitata per la morte di Cesare fu messo nel nūero de cōdānati et ne Philippi hauea pso larme cōtra Ottauiano et. M. An. elquale per dimostrare hauer fede i lui seli fece auāti cō cinq; de le piu egregie naui, & comādo chel resto de larmata li uenisse dietro cō alquāto iteruallo, et affrettādosi Eneobarbo uenirli icōtro Plāco uedēdosi ppiquo Eneobarbo fu ripieno di timore, et cōfortò An. che nō uolessi pcedere piu auāti, se pria nō mādaua qualcuno per certificarsi quale fusse lo aio di Eneobarbo. Il perche Antonio si gouerno secōdo il cōsiglio di Plāco, et mādato ad Eneobarbo & riceuuto da lui la fede, uolendosi appiossimare di nuouo li fu messo sospetto. Ma esso rispose uoler piu presto morire, che tirādosi à dietro per paura saluarsi, et gia era uicino à Eneobarbo quādo le naui īsu lequali era luno et laltro si cōgiūsono isieme, et allhora Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano & abbracciorōsi lietamēte isieme. Lo essercito di Eneobarbo chiamo Anto. Imperadore, & allhora anchora Plāco fu sicuro. Antonio riceuuto Eneobarbo ne la ppria naue nauigo in Palocta, doue era la fanteria sua, et da questo luogo si trāsferirno à Brindisi, laqual citta era guardata da soldati di Ottauiano. Li Brindisini chiusono le porte à Eneobarbo come à uecchio inimico & à. M. Ant. perche menaua seco il nimico. Antonio turbato ne lo aio estistimādo che tale iziuria li fusse fatta p comādamēto di Ottauiano, circūdo Isino cō muro & con fosso. E questa citta ad similitudine di Isola aggiunta à la terra, circunda

ta da uno stagno in forma di Luna in modo che tagliato il colle & fortificato il muro non ui si puo andare per la uia di terra. Antonio adūque attornio il porto di Brindisi et le Isole che ui sono dētro da ogni parte cō spesse guardie di soldati, & mādādo ad tutti e luoghi maritimi di Italia incitaua tutti e popoli cōtra Ottauiano. Cofortaua oltra questo Pōpeio che uenisse cō la armata in Italia et mouessi la guerra ī tutti e luoghi che potesse. Il perche Pompeio prestando fede à conforti di Antonio mādo in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupo la isola di Sardigna, laquale ubidiua à Ottauiano, et prese il gouerno di due legioni che erano in detto luogo, lequali dubitando che Antonio nō hauesse fatto lega cō Pompeio non feciono alcuna resistētia, & li Antoniani che erano ī quella parte di Italia che si chiama Ausonia presono una citta chiamata Sagiunta, & Pompeio assalto Thurina & Cosenza. Ottauiano intēdendo cosi repentino assalto ī tanti luoghi, mando. M. Agrippa al soccorso de li Ausonii. Agrippa mentre era pel camino si facea uenire dietro molti soldati à pie & à cauallo comādati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intendere che quella guerra era mossa per ordine di. M. Ant. tutti nascosamēte et a la sfilata ritornauono indietro a le proprie habitatiōi, laqualcosa reco à Ottauiano non piccolo timore. Il perche con grandissima celerita caualco ad Brindisi, & per la uia trouando molti de soldati comandati che tornauano ad casa tutti li fece ritornare dietro con molte promesse & cōforti, equali proposono di fare ogni opera possibi-

le per reconciliare Antonio cõ Ottauiano con animo che restando lo accordo per colpa di Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, elquale essendo stato alchuni giorni malato ne la citta di Cariosa, & ripresa la pristina ualitudine parẽdoli esser ad ogni modo superiore a li aduersarii, si accosto à Brindisi & trouãdolo circũdato ne la forma che habbiamo detto disopra, prese li alloggiamenti al dirimpetto osseruando li andamenti de li inimici. Antonio parẽdoli hauer preso tutti e luoghi piu forti, & hauẽdo sperãza potere espugnare la citta, mãdo cõ sõma uelocita per lo essercito che haueua ĩ Macedõia. In quel mezo una sera delibero empiere di molta ciurma nascosamẽte buona parte de le sue naui & lũghe & rotonde, per farle fare uela el di sequẽte luna doppo laltra come se fussino bene armate & come se allhora & in quel pũto uenissino di Macedonia, per dare spauẽto & mettere paura à Ottauiano ĩ modo che lui fussi forzato tirarsi indietro & lasciare in abãdono le machine & artiglierie che hauea recate in cãpo, sperãdo ĩsignorirsene et cõ esse espugnare li Brindisini & constringnerli à douersi arrendere uedendosi abbãdonati dal presidio di Ottauiano. Ma quella medesima sera uẽne la nouella ne luno cãpo & ne laltro che Agrippa hauea ripresa Saguinta, et che li Pompeiani erano suti ributtati da Thurini, & che Agrippa hauea posto il campo à Cosenza pelquale auiso Antonio fu grandemente turbato. Intẽdendosi doppo questo come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano cõ mille duziento caualieri. Antonio sendo à cena senza alcuno induzio si leuo & con li amici piu pronti

& piu fedeli in compagnia solamente di circa quattrocen to caualli & aßalto cõ grãdissimo ardire circa mille cin quecento caualieri che erano à dormire fuori della citta Iria, & senza colpo di spada seli fece arrendere, & ben contẽti & uolẽtieri si dierono alla fede & gouerno suo, con lequali el di medesimo ritorno allo assedio di Brindi si, & in questo modo cresceua ogni di piu la fama di Mar co Antonio come di Capitano inuitto & tremendo, & era la opinione & reputatione sua tanto grande che era temuto da ciascuno. Per laquale sua gloria somma & singulare le squadre pretorie lequali militauono con lui hebbono ardire andare insino nel cãpo di Ottauiano, & riprendere ingiuriosamente li soldati suoi che fussino tan to ingrati che bastasse loro la uista pigliare larme per of fendere Antonio ilquale li haueua saluati nella guerra de Philippi. Da questo nacquono molte querele di solda ti hinc inde, li Antoniani commemorauono la esclusio ne di Brindisi fatta à. M. Antonio & lo eßercito di Caleno toltoli da Ottauiano. E soldati di Ottauiano rimproperauano la ossidione di Brindisi & la caualcata fatta nella parte di Ausonia, & la lega & amicitia con tratta da Marco Antonio cõ Eneobarbo uno de percusso ri di Cesare & con Sesto Pompeio inimico loro commu ne. Escusandosi finalmente che seguiuono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimenticato le uirtu di Antonio, & che erano desiderosi della reconciliatione di ambodue. In questo tempo sopra uenne la nuoua della morte di Fuluia laquale per indignatione & dolore che haueua sentito delle reprensioni et querele che Antonio li

re Eneobarbo dalle ſcorerie, & che ſe haueano probibiti
lentrata nella citta à. M. Anto. lo haueano fatto per loro
medeſimi & nō per ſuo comādamēto, forſe perche uedea
no ò haueuano inteſo che Antonio era in compagnia di
Eneobarbo percuſſore del padre mio et che haueua fatto
intelligentia cō Pompeio cōmune inimico. Cocceio allho
ra eſcuſando Antonio dicea che eſſo non hauea fatto al
cuna compagnia con Pompeio ma ſolamēte promeſſo che
quando ſi uedeſſi offendere da Ottauiano piglierebbe la
difeſa cōtra di lui inſieme con Pompeio, affermando che
ogni uolta che Ottauiano uoleſſe andare con Antonio à
buon camino, Antonio farebbe il ſimile inuerſo di lui, &
duno ragionamento in uno altro aſtutamente li diede no
titia della morte di Fuluia & della cagione della morte
ſua & come Antonio ſenera dimoſtro contento, ne mai re
ſto che placo lo animo di Ottauiano confortandolo che
come piu giouane uoleſſe ò mādare ò ſcriuere ad. M. An
tonio & farli intendere la ſua buona diſpoſitione inuer
ſo di lui. Ma nō parue à Ottauiano honoreuole nō hauē
do maſſime Antonio ſcritto ad lui. Dolendoſi apertamē
te della madre che eſſendoli congiunta per parētado &
nata del medeſimo ſangue & honorata & amata da lui
piu che da niſſuno altro fuſſe fuggita di Italia, & ita ad
trouare Pompeio, non hauendo alcuno altro ad chi do
ueſſi ricorrere ſenone ad ſe dal figliuolo in fuora. La qual
coſa Ottauiano raccōto ſtudioſamente, accioche tale que
rela fuſſe da Cocceio rapportata ad. M. Antonio. Cocce
io parendoli gia hauere mitigato Ottauiano ritorno ad
Marco Antonio & poi che con molte parole & perſuas

sioni hebbe fatto una larga & piena fede dalla buona intentione & constante beniuolentia di Ottauiano inuerso di lui per cōmouerlo maggiormente li disse che quando pure uolesse stare duro & ostinato gli faceua à sapere che la maggior parte de soldati suoi li sarebbono contro & in fauore di Ottauiano, et finalmente lo conforto che facesse ogni opera per rimuouere Pompeio dallo animo delle cose di Italia, & persuadesseli che ritornassi in Sicilia, et per leuarsi da dosso Eneobarbo, lo mandasse imbasciadore in qualche luogo ò à qualche impresa. à questi conforti di Cocceio si aggiunsono li prieghi di Iulia sua madre nata della stirpe de Iulii in modo che Anto. finalmente si lascio consigliare, & principalmente fece ritornare Pōpeio in Sicilia, promettēdoli di osseruarli quāto li hauea ꝓmesso. Et Eneobarbo mando prefetto della Isola di Bitinia. Venendo queste cose ad notitia de li esserciti di Ottauiano, deliberorno mandare imbasciadori ad luno & ad laltro equali togliessino uia tutte le calūnie & querele & riducessino intra loro buona unione & cōcordia, & questa cura dierono à Cocceio come à comune amico di ambodue, & per la parte di Ottauiano elessono Asinio Pollione, & per la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Questi tre cittadini aoperorno tanto che feciono la pace tra luno & laltro. Et essendo di pochi giorni inanzi morto Marcello; elquale hauea per Donna Ottauia sorella di Ottauiano, congiunsono per matrimonio essa Ottauia à Marco Antonio & fatta la pace & cōtratto parētado si accozorono insieme et abbraccioronsi & salutoronsi con grandissima dimostratione di

beniuolentia & di letitia & subito da luno essercito & da laltro si leuorono lietissime uoci & tutto il giorno & quella notte li soldati nõ attesono ad altro che à lodare & cõmendare luno imperadore & laltro, E quali doppo questo ultimo accordo di nuouo partirono insieme il principato de romani. Li termini dello imperio statuirono che fusse Codropoli delli Illyrii, laquale citta è posta nel mezo di cõfini di Ionio, & che li popoli di Oriẽte insino al fiume Eufrate & tutte le Isole di sopra obedissino à. M. An. et à Ottauiano, tutti li paesi di ponẽte isino al mare Oceano, et à. M. Lepido cõcessono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, et che Ottauiano pigliasse limpresa della guerra cõtra Sesto Põpe. & Antonio andasse cõtra la natione de Parthi per uẽdicare la ingiuria della morte & straze di. M. Crasso, & che à Eneobarbo fussino osseruate le medesime cõditioni & cõpositioni che Antonio hauea prima statuite cõ esso. Queste furono le conditioni della pace intra Ottauiano & Antonio, & senza alcuno indugio luno & laltro si preparo alla impresa ordinata. Antonio mãdo inãzi Vẽtidio alla uolta di Asia accioche raffrenasse li Parthi & Labieno loro capitano, equali infestauono in quel tẽpo la Soria. Ma queste cose habiamo trattate in quello libro doue si cõtẽgono le guerre di Romani co Parthi. In questo tẽpo Menodoro pretore di Põpeio leuo dalla impresa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua cõ grãde forza & impeto. Dellaqual cosa Ottauiano prese tãta alteratione, che essendo gia inclinato per li conforti di Antonio à fare pace & recõciliarsi cõ Pompeio, al tutto ne rimosse lanimo

& il pensiero. Essendo finalmēte ambodue ritornati ad Roma celebrorono solēnemente le noze di Ottauia sposata ad. M. Anto. Doppo le noze poi Antonio fece morire Manio, perche hauea cōcitato Fuluia alla guerra per dare Calūnia à Cleopatra. Accuso oltra questo di perfidia Saluideno appresso à Ottauiano opponēdoli che hauea tētato ribellarsi da lui, quādo hauea una parte dello essercito di Ottauiano insul fiume del Rhodano. Queste cose dierono carico à. M. An. che hauesse p priuata inimicitia cerco la ruina di due cosi nobili cittadini. Ma nō è marauiglia, pche era Anto. per natura subito alla ira et molto piu inclinato & pcliue allo odio che alla beniuolentia. Ottauiano adūq; p satisfare à Antonio et per mostrare che prestaua fede alle sue parole fece uenire ad se cō somma celerita Saluideno, mostrādo hauer bisogno de la presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimando subito indietro alla cura dello essercito, & fattolo poi di nuouo ritornare ad se & dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezi, & lo essercito che era sotto Saluideno cōcesse à. M. Antonio. In questo tēpo Roma fu oppressa da grādissima fame, nō potēdo uenire alcūo mercatāte dalle parte oriētali pel sospetto di Pōpeio, elquale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponēte per rispetto della Sardigna et della Corsica, lequali Isole ubidiuano à Pōpeio, ne dalla parte della Barberia supēriore, perche larmata sua infestaua el mare da ogni bāda. Per laqual cosa la citta di Roma era piena di uarie & graue querele, & la cagione era atribuita à lui delle discordie & contentioni ciuili, equali el popolo riprenā

deua acerbamente, & per questo molestauono & incitauono Ottauiano & Antonio alla pace & reconciliatione con Pompeio. Ma Antonio uedēdo lo animo di Ottauiano alieno dalla concordia, il cōfortaua che accelerassi la impresa della guerra cōtra Pompeio acciochè superato Pompeio Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Niente dimanco nō hauendo tanti danari quanti erano necessarii à tale impresa, feciono una impositione à priuati di questa natura, cioè che ciascuno cittadino che hauessi tanti serui che fussino di prezo di.xxv.drāme luno pagassi al publico le meta della ualuta, ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra cōtra Bruto & Cassio. Et quello anchora il quale hauesse cōseguito in spatio di.x. anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era apena suta fatta la descrittione di tale imposta, che il popolo romano turbato & acceso da impeto furioso tolse ili bri della imposta & lacerolli in pezi, querelandosi che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo ad sacco & in preda le prouincie, & oppressa Italia & guasta con tributi & grauezè intolerabili, non hauessino poi al bisogno danari da potere fare le guerre per signoreggiare, ma fussino crudeli cōtra loro cittadini come cōtra proprii inimici per la loro discordia & ambitione, per causa dellaquale haueano cōmessi tanti essilii occisioni & fame con ogni generatione di inganni. Vociferauano & chiamauono adūque cō grādissimo ardire, & inuitauono luno laltro al fare resistentia, minacciando di sacheggiare et ardere le case di quelli che nō uolessino concorrere insieme cō loro. Mētre che la moltitudine era

in questo periglioso tumulto, Ottauiano entrò in mezo con alcuni amici & scudieri, faccẽdo forza di uolere parlare & intendere la cagione de la querela. Ma non fu prima arriuato, che uituperosamẽte fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & insolenti che feciono forza di manometterlo menandoli alcuni colpi di stochi se nõ che fu difeso da quelli che erano seco. Laqualcosa intendendo Antonio subito si mosse per andare ad soccorrere Ottauiano & liberarlo dal pericolo & essendo gia ne la contrada chiamata Via sacra non fu ributtato come Ottauiano perche era opinione che lui fusse bene disposto inuerso Pompeio & inclinato a la pace con esso, ma da cittadini & dal popolo fu confortato che uolesse ritornare ad casa, et non uolendo fare à modo loro finalmente fu sforzato à tirarsi indietro, et non dimeno congregò subito molti armati per uendicarsi de la ingiuria et per nõ lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auãti gli soldati suoi si diuisono in piu parte & attrauersando le uie presono la uolta di piaza percotendo et ferendo qualunq; si paraua loro auanti. Ma essendo al fine circundati da la moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione et per tutte le strade si uedeuano molti feriti, et ogni cosa pareua piena di lamenti et di strida, et Antonio hebbe à pena facultà di ritrarsi dal pericolo et di leuarsi dinanzi à tanta furia, et nientedimãco mai non restò che al fine liberò Ottauiano da cosi imminente et manifesto pericolo, et saluo il condusse ad casa sua, et discorrendo la moltitudine per la terra, accioche lo aspetto de

la cosa non perturbasse li altri, alcuni pigliauono di peso gli corpi de morti equali erano per le strade et li gittauono in Teuere onde molti erano commossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati et sommersi nel Teuere. Ma finalmente questa nouita fu sopita non senza odio et timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua & il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua à parenti di Libone che lo facessino partire di Sicilia & uenire ad Roma come se hauesse ad trattare gran cose, promettendo di darli ogni sicurta, laqualcosa fu fatta con mirabile celerita, & Pompeio uolentieri consenti à Libone la andata di Roma. Essendo Libone arriuato a la isola Enaria si fermo in su le anchore. Laqual cosa intendendo il popolo, di nuouo si rauno insieme, & con molte querele prego Ottauiano che mandasse ad Libone saluo condotto, acciochе potesse uenire securo, il perche Ottauiano bẽche mal uolentieri fu contento. Doppo questo il popolo minaccio Mutia madre di Pōpeio di arderla in casa senon reconciliaua el figliuolo cō Ottauiano. Libone hauẽdo riceuuto il saluo cōdotto fece cōfortare il popolo che costrignesse Ottauiano & Antonio ad farseli incōtro, promettẽdo fare tutto che loro uolessino. Antonio adūq; & Ottauiano costretti dal popolo per forza andorono insino à Baia. Pōpeio in quel mezo era cōfortato da tutti li amici a la pace. Menodoro solamente li mādo à dire ò che proseguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, per che la fame cōbatteua per lui, et col tẽpo harebbe la pace cō quelle cōditioni li piacessino. A laqual cosa contrapo

nendosi Murco, Põpeio lo faceua guardare nascosamente come se lui aspirasse a lo imperio, & gia hauea Põpeio i cominciato per la reputatione che uedea in esso, & per che dubitaua de la grãdezza sua à disprezarlo & ad nõ conferire seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Seracosa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiua & guardaua, si dolse apertamente de la perfidia & ingratitudine di Põpeio. Ilperche pa- rendo à Pompeio esser scoperto, prima fe morire el capo de la squadra sua & il suo tribuno. Dipoi mãdo à Sara- cosa chi amazasse Murco, et alcuni scriuono che fu mor to da certi serui suoi, equali Põpeio per coprire il delitto suo fe crucifigere; nõ perdono anchora à Bithinico capita no inclito et egregio ne le guerre, elquale per la beniuolẽ tia paterna seguito da principio la parte di Põpeio, & i Hispagna era stato suo benefattore, & ito spontanamẽte ad ritrouarlo in Sicilia. Essendo Põpeio adũque da tutti li altri eccetto Menodoro confortato a la concordia & riprẽdẽdo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, mol ti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicen do che non per amore che portasse al padrone ma per po tere gouernare lo essercito & le prouincie daua disturbo a la pace. Pompeio finalmẽte come quello che inclinaua a lo accordo con molte galee et naui ornatissime nauigo a la isola di Enaria, onde poi adirizo il corso ad Dicear- chia con egregia põpa & apparato, hauendo gia uista di lui li aduersarii. Venuto il giorno Ottauiano et An. põso no la uolta iuerso lui, et accostati luno a laltro tãto pres so che poteano ascoltare le parole et uedersi isieme dopo

gio, bēche alcuni fussino di parere che nō fusse molto da fi
darsi di lui pche era stato eneobarbo di qlli che ne la causa
laqle fu agitata per la morte di Cesare fu messo nel nūero
de cōdānati et ne Philippi hauea pso larme cōtra Otta-
uiano et. M. An. elquale per dimostrare hauer fede i lui
seli fece auāti cō cinq; de le piu egregie naui, & comādo
chel resto de larmata li uenisse dietro cō alquāto interual
lo, et affrettādosi Eneobarbo uenirli icōtro Plāco uedēdo
si ppiquo Eneobarbo fu ripieno di timore, et cōforto An.
che nō uolessi pcedere piu auāti, se pria nō mādaua qual
cuno per certificarsi quale fusse lo aīo di Eneobarbo. Il per
che Antonio si gouerno secōdo il cōsiglio di Plāco, et mā
dato ad Eneobarbo & riceuuto da lui la fede, uolendosi
appressimare di nuouo li fu messo sospetto. Ma esso rispo
se uoler piu presto morire, che tirādosi à dietro per pau-
ra saluarsi, et gia era uicino à Eneobarbo quādo le naui
isu lequali era luno et laltro si cōgiūsono isieme, et allho
ra Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano &
abbracciorōsi lietamēte isieme. Lo essercito di Eneobarbo
chiamo Anto. Imperadore, & allhora anchora Plāco fu
sicuro. Antonio riceuuto Eneobarbo ne la ppria naue na
uigo in Palocēta, doue era la fanteria sua, et da questo luo
go si trāsferirno à Brindisi, laqual citta era guardata da
soldati di Ottauiano. Li Brindisini chiusono le porte à
Eneobarbo come à uecchio inimico & à. M. Ant. perche
menaua seco il nimico. Antonio turbato ne lo aīo estis-
mādo che tale igiuria li fusse fatta p comādamēto di Ot
tauiano, circūdo Isino cō muro & con fosso. E questa cit
ta ad similitudine di Isola aggiunta a la terra, circunda

ta da uno stagno in forma di Luna in modo che tagliato il colle & fortificato il muro non vi si puo andare per la uia di terra. Antonio adūque attornio il porto di Brindisi et le Isole che ui sono dētro da ogni parte cō spesse guardie di soldati, & mādādo ad tutti e luoghi maritimi di Italia incitaua tutti e popoli cōtra Ottauiano. Cofortaua oltra questo Pōpeio che uenisse cō la armata in Italia et mouessi la guerra ī tutti e luoghi che potesse. Il perche Pompeio prestando fede à conforti di Antonio mādo in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupo la isola di Sardigna, laquale ubidiua à Ottauiano, et prese il gouerno di due legioni che erano in detto luogo, lequali dubitando che Antonio nō hauesse fatto lega cō Pompeio non feciono alcuna resistētia, & li Antoniani che erano ī quella parte di Italia che si chiama Ausonia presono una citta chiamata Sagiunta, & Pompeio assalto Thurina & Cosenza. Ottauiano intēdendo cosi repentino assalto ī tanti luoghi, mando. M. Agrippa al soccorso de li Ausonii. Agrippa mentre era pel camino si facea uenire dietro molti soldati à pie & à cauallo comādati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intendere che quella guerra era mossa per ordine di. M. Ant. tutti nascosamēte et a la sfilata ritornauono indietro a le proprie habitatiōi, laqualcosa reco à Ottauiano non piccolo timore. Il perche con grandissima celerita caualco ad Brindisi, & per la uia trouando molti de soldati comandati che tornauano ad casa tutti li fece ritornare dietro con molte promesse & cōforti, equali proposono di fare ogni opera possibi-

le per reconciliare Antonio cō Ottauiano con animo che restando lo accordo per colpa di Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, elquale essendo stato alchuni giorni malato ne la citta di Cariosa, & ripresa la pristina ualitudine parēdoli esser ad ogni modo superiore a li aduersarii, si accosto à Brindisi & trouādolo circūdato ne la forma che habbiamo detto disopra, prese li alloggiamenti al dirimpetto osseruando li andamenti de li inimici. Antonio parēdoli hauer preso tutti e luoghi piu forti, & hauēdo sperāza potere espugnare la citta, mādo cō sōma uelocita per lo essercito che haueua ī Macedōia. In quel mezo una sera delibero empiere di molta ciurma nascosamēte buona parte de le sue naui & lūghe & rotonde, per farle fare uela el di sequēte luna doppo laltra come se fussino bene armate & come se allhora & in quel pūto uenissino di Macedonia, per dare spauēto & mettere paura à Ottauiano ī modo che lui fussi forzato tirarsi indietro & lasciare in abādono le machine & artiglierie che hauea recate in cāpo, sperādo īsignorirsene et cō esse espugnare li Brindisini & constringnerli à douersi arrendere uedendosi abbādonati dal presidio di Ottauiano. Ma quella medesima sera uēne la nouella ne luno cāpo & ne laltro che Agrippa hauea ripresa Sagiunta, et che li Pompeiani erano suti ributtati da Thurini, & che Agrippa hauea posto il campo à Cosenza pelquale auiso Antonio fu grandemente turbato. Intēdendosi doppo questo come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano cō mille duziento caualieri. Antonio sendo à cena senza alcuno indugio si leuo & con li amici piu pronti

& piu fedeli in compagnia solamente di circa quattrocen to caualli & assalto cō grādissimo ardire circa mille cinquecento caualieri che erano à dormire fuori della citta Iria, & senza colpo di spada seli fece arrendere, & ben contēti & uolētieri si dierono alla fede & gouerno suo, con liquali el di medesimo ritorno allo assedio di Brindisi, & in questo modo cresceua ogni di piu la fama di Marco Antonio come di Capitano inuitto & tremendo, & era la opinione & reputatione sua tanto grande che era temuto da ciascuno. Per laquale sua gloria somma & singulare le squadre pretorie lequali militauono con lui hebbono ardire andare insino nel cāpo di Ottauiano, & riprendere ingiuriosamente li soldati suoi che fussino tanto ingrati che bastasse loro la uista pigliare larme per offendere Antonio ilquale li haueua saluati nella guerra de Philippi. Da questo nacquono molte querele de soldati hinc inde, li Antoniani commemorauono la esclusione di Brindisi fatta à. M. Antonio & lo esercito di Caleno toltoli da Ottauiano. E soldati di Ottauiano rimproperauano la ossidione di Brindisi & la caualcata fatta nella parte di Ausonia, & la lega & amicitia contratta da Marco Antonio cō Eneobarbo uno de percussori di Cesare & con Sesto Pompeio inimico loro commune. Escusandosi finalmente che seguiuono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimenticato le uirtu di Antonio, & che erano desiderosi della reconciliatione di ambodue. In questo tempo sopraueenne la nuoua della morte di Fuluia laquale per indignatione & dolore che hauea sentito delle reprensioni et querele che Antonio li

hauea fatte cascò amalata & niēte dimāco Antonio par tendosi da lei non si curo pure di farli motto ò uisitarla onde Fuluia ne prese tanta ira & cōfusione di mente che il male prese grādissimo augumento & mori come dispe rata. Fu giudicato da ciascuno che la morte sua fusse mol to utile alle cose occorrente in quelli tēpi perche era dōna ambitiosissima & piena di seditione, & laquale per gelo sia di Cleopatra suscito in Italia una guerra tanta grāde & perigliosa. Dimostro An. sopportare la morte sua mol to leggiermente & farne poca stima come quello che sa pea hauer dato lui cagiōe alla morte sua. Era Lucio Coc ceio parimente amico à Ottauiano & à. M. Antonio, el quale nella state preterita era stato mādato da Ottauia no imbasciadore in Phenicea insieme cō Cecinna ad. M. Antonio, Costui essendo ritornato ad Antonio et Cecin na ritornato ad Ottauiano ueduta la graue discordia na ta intra due tali huomini et capitani, simulo uoler anda re à uisitare Ottauiano per uederlo, cō animo di ritorna re. Cōsentēdolo Anto. Cocceio il dimādo se uolea che p parte sua riferisse à Ottauiano piu una cosa che unaltra & darli alcune lettere. Antonio rispose & che possiamo noi scriuere luno ad laltro essendo fatti inimici, se nō mor dere et minacciare et dolerci luno de laltro, sorridēdo mē tre parlaua. Io nō cōsentiro mai disse Cocceio che tu chia mi Ottauiano inimico tuo elquale se è dimostro tanto be niuolo & affettionato inuerso Lucio tuo fratello et inuer so tutti li altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose chia mi tu mio amico quello che mi ha fatto serrare le porte à Brindisi, & che ha tolto dalla obedientia & deuotione

mia tanti popoli & nationi & uno essercito cosi grāde che era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia beniuolo alli amici mia? Nō uedi tu che nō solamēte esso cerca di tormi li amici ma in luogo di molti & singulari beneficii equali ha riceuuti da me si sforza spegnere ogni mia gloria? Cocceio intendēdo e particulari diche Antonio si dolea, nō li parue tēpo da prouocare la sua acerbita cō escusare Ottauiano, ma presa licētia da lui, ando ad Ottauiano elquale subito che lo uide, mostro marauigliarsi che hauessi diferito tāto ad ritornare ad lui, dicendo io non ho conseruato il tuo fratello ne perdonatoli la ingiuria perche tu mi diuētassi inimico. Allhora Cocceio rispose che uuol dire questo? Chiami tu li amici inimici? Spogli tu li amici delli esserciti & delle prouincie? Ottauiano à queste parole si riuolto à Cocceio. Dimmi nō fu necessario doppo la morte di Caleno, cōseruare nel figliuolo per la assentia di Antonio tāto grande essercito, accio che uenendo in potere di Lucio suo fratello & di Asinio & di Eneobarbo lo potessino usare in nostra pernicie & per tale cagione cō somma celerita tolsi à Planco una legione, perche nō si unisse cō Sesto Pō. Cocceio rispose dalle parole alli effetti è grāde differētia, et Anto. come prudente osserua li modi tua et nō le parole, pche facilmēte ha potuto fare iudicio dello animo tuo īuerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ottauiano allhora affermo nō hauer dato mai tale cōmissione, prouādolo cō questo argumēto perche nō hauea alcuna notitia della uenuta di Antonio à Brindisi, ma che hauea lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati p cōtena

re Eneobarbo dalle scorerie, & che se haueano probibito l'entrata nella citta à. M. Anto. lo haueano fatto per loro medesimi & nõ per suo comãdamẽto, forse perche uedeano ò haueuano inteso che Antonio era in compagnia di Eneobarbo percussore del padre mio et che haueua fatto intelligentia cõ Pompeio cõmune inimico: Cocceio allhora escusando Antonio dicea che esso non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeio ma solamẽte promesso che quando si uedessi offendere da Ottauiano piglierebbe la difesa cõtra di lui insieme con Pompeio, affermando che ogni uolta che Ottauiano uolesse andare con Antonio à buon camino, Antonio farebbe il simile inuerso di lui, & duno ragionamento in uno altro astutamente li diede notitia della morte di Fuluia & della cagione della morte sua & come Antonio senera dimostro contento, ne mai resto che placo lo animo di Ottauiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mãdare ò scriuere ad. M. Antonio & farli intendere la sua buona dispositione inuerso di lui. Ma nõ parue à Ottauiano honoreuole nõ hauẽdo massime Antonio scritto ad lui. Dolendosi apertamẽte della madre che essendoli congiunta per parẽtado & nata del medesimo sangue & honorata & amata da lui piu che da nissuno altro fusse fuggita di Italia, & ita ad trouare Pompeio, non hauendo alcuno altro ad chi douessi ricorrere senone ad se dal figliuolo in fuora. Laqual cosa Ottauiano raccõto studiosamente, accioche tale querela fusse da Cocceio rapportata ad. M. Antonio. Cocceio parendoli gia hauere mitigato Ottauiano ritorno ad Marco Antonio & poi che con molte parole & persuas

sioni hebbe fatto una larga & piena fede dalla buona in=tentione & constante beniuolentia di Ottauiano inuerso di lui per cōmouerlo maggiormente li disse che quando pure uolesse stare duro & ostinato gli faceua à sapere che la maggior parte de soldati suoi li sarebbono contro & in fauore di Ottauiano, et finalmente lo conforto che facesse ogni opera per rimuouere Pompeio dallo animo delle cose di Italia, & persuadesseli che ritornassi in Si=cilia, et per leuarsi da dosso Eneobarbo, lo mandasse im=basciadore in qualche luogo ò à qualche impresa. à que=sti conforti di Cocceio si aggiunsono li prieghi di Iulia sua madre nata della stirpe de Iulii in modo che Anto. fi=nalmente si lascio consigliare, & principalmente fece ri=tornare Pōpeio in Sicilia, promettēdoli di osseruarli quā=to li hauea ꝓmesso: Et Eneobarbo mando prefetto della Isola di Bitinia. Venendo queste cose ad notitia de li esser=citi di Ottauiano, deliberorno mandare imbasciadori ad luno & ad laltro equali togliessino uia tutte le calūnie & querele & riducessino intra loro buona unione & cō=cordia, & questa cura dierono à Cocceio come à comune amico di ambodue, & per la parte di Ottauiano elesso=no Asinio Pollione, & per la parte di Antonio fu depu=tato Mecenate. Questi tre cittadini aoperorno tanto che feciono la pace tra luno & laltro. Et essendo di pochi giorni inanzi morto Marcello, elquale hauea per Don=na Ottauia sorella di Ottauiano, congiunsono per ma=trimonio essa Ottauia à Marco Antonio & fatta la pa=ce & cōtratto parētado si accozorono insieme et abbrac=cioronsi & salutoronsi con grandissima dimostratione di

beniuolentia & di letitia & subito da luno essercito & da laltro si leuorono lietissime uoci & tutto il giorno & quella notte li soldati nõ attesono ad altro che à lodare & cõmendare luno imperadore & laltro, E quali doppo questo ultimo accordo di nuouo partirono insieme il princ cipato de romani. Li termini dello imperio statuirono che fusse Codropoli delli Illyrii, laquale citta è posta nel mezo di cõfini di Ionio, & che li popoli di Oriēte insino al fiume Eufrate & tutte le Isole di sopra obedissino à. M. An. et à Ottauiano, tutti li paesi di ponēte isino al mare Oceano, et à. M. Lepido cõcessono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, et che Ottauiano pigliasse limpresa della guerra cõtra Sesto Põpe. & Antonio andasse cõtra la natione de Parthi per uēdicare la ingiuria della morte & straze di. M. Crasso, & che à Eneobarbo fussino osseruate le medesime cõditioni & cõpositioni che Antonio hauea prima statuite cõ esso. Queste furono le condiz tioni della pace intra Ottauiano & Antonio, & senza alcuno indugio luno & laltro si preparo alla impresa ordinata. Antonio mãdo inãzi Vētidio alla uolta di Asia acciochè raffrenasse li Parthi & Labieno loro capitano, equali infestauono in quel tēpo la Soria. Ma queste cose habiamo trattate in quello libro doue si cõtēgono le guerre di Romani co Parthi. In questo tēpo Menodoro pretore di Põpeio leuo dalla impresa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua cõ grãde forza & impeto. Dellaqual cosa Ottauiano prese tãta alteratione, che essendo gia inclinato per li conforti di Antonio à fare pace & recõciliarsi cõ Pompeio, al tutto ne rimosse lanimo

& il pensiero. Essendo finalmēte ambodue ritornati ad Roma celebrorono solēnemente le noze di Ottauia sposata ad. M. Anto. Doppo le noze poi Antonio fece morire Manio, perche hauea cōcitato Fuluia alla guerra per dare Calūnia à Cleopatra. Accuso oltra questo di perfidia Saluideno appresso à Ottauiano opponēdoli che hauea tētato ribellarsi da lui, quādo hauea una parte dello essercito di Ottauiano insul fiume del Rhodano. Queste cose dierono carico à. M. An. che hauesse p priuata inimicitia cerco la ruina di due cosi nobili cittadini. Ma nō è marauiglia, pche era Anto. per natura subito alla ira et molto piu inclinato & pcliue allo odio che alla beniuolentia. Ottauiano adūq; p satisfare à Antonio et per mostrare che prestaua fede alle sue parole fece uenire ad se cō somma celerita Saluideno, mostrādo hauer bisogno de la presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimando subito indietro alla cura dello essercito, & fattolo poi di nuouo ritornare ad se & dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezi, & lo essercito che era sotto Saluideno cōcesse à. M. Antonio. In questo tēpo Roma fu oppressa da grādissima fame, nō potēdo uenire alcūo mercatāte dalle parte orietali pel sospetto di Pōpeio, elquale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponēte per rispetto della Sardigna et della Corsica, lequali Iso le ubidiuano à Pōpeio, ne dalla parte della Barberia supēriore, perche larmata sua infestaua el mare da ogni bāda. Per laqual cosa la citta di Roma era piena di uarie & graue querele, & la cagione era atribuita à lui delle discordie & contentioni ciuili, equali el popolo riprenā

deua acerbamente, & per questo molestauono & incita-
uono Ottauiano & Antonio alla pace & reconciliatio-
ne con Pompeio. Ma Antonio uedẽdo lo animo di Otta-
uiano alieno dalla concordia, il cõfortaua che accelerasse
si la impresa della guerra cõtra Pompeio accioche supera-
to Pompeio Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame.
Niente dimanco nõ hauendo tanti danari quanti erano
necessarii à tale impresa, feciono una impositione à priua-
ti di questa natura, cioè che ciascuno cittadino che haues-
si tanti serui che fussino di prezo di. xxv. drãme luno pa-
gassi al publico le meta della ualuta, ilche si dice che al-
tra uolta fu fatto nella guerra cõtra Bruto & Cassio. Et
quello anchora il quale hauesse cõseguito in spatio di. x.
anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era
apena suta fatta la descrittione di tale imposta, che il po-
polo romano turbato & acceso da impeto furioso tolse ili-
bri della imposta & lacerolli in pezi, querelandosi che
quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publi-
co, messo ad sacco & in preda le prouincie, & oppressa
Italia & guasta con tributi & grauezze intolerabili, non
hauessino poi al bisogno danari da potere faresle guerre
per signoreggiare, ma fussino crudeli cõtra loro cittadini
come cõtra proprii inimici per la loro discordia & ambi-
tione, per causa dellaquale haueano cõmessi tanti essilii
occisioni & fame con ogni generatione di inganni. Vocife-
rauano & chiamauono adũque cõ grãdissimo ardire, &
inuitauono luno laltro al fare resistentia, minacciando
di sacheggiare et ardere le case di quelli che nõ uolessino
concorrere insieme cõ loro. Mẽtre che la moltitudine era

in questo periglioso tumulto, Ottauiano entro in mezo con alcuni amici & scudieri, facēdo forza di uolere parlare & intendere la cazione de la querela. Ma non fu prima arriuato, che uituperosamēte fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & insolenti che feciono forza di manometterlo menandoli alcuni colpi di stochi se nō che fu difeso da quelli che erano seco. Laqualcosa intendendo Antonio subito si mosse per andare ad soccorrere Ottauiano & liberarlo dal pericolo & essendo gia ne la contrada chiamata Via sacra non fu ributtato come Ottauiano perche era opinione che lui fusse bene disposto inuerso Pompeio & inclinato a la pace con esso, ma da cittadini & dal popolo fu confortato che uolesse ritornare ad casa, et non uolendo fare à modo loro finalmente fu sforzato à tirarsi indietro, et non dimeno congrego subito molti armati per uendicarsi de la ingiuria et per nō lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auāti gli soldati suoi si diuisono in piu parte & attrauersando le uie presono la uolta di piaza percotendo et ferendo qualunque si paraua loro auanti. Ma essendo al fine circundati da la moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione et per tutte le strade si uedeuano molti feriti, et ogni cosa pareua piena di lamenti et di strida, et Antonio hebbe à pena faculta di ritrarsi dal pericolo et di leuarsi dinanzi à tanta furia, et nientedimāco mai non resto che al fine libero Ottauiano da cosi imminente et manifesto pericolo, et saluo il condusse ad casa sua, et discorrendo la moltitudine per la terra, acciocche lo aspetto de

la cosa non perturbasse li altri, alcuni pigliauono di peso gli corpi de morti equali erano per le strade et li gittauono in Teuere onde molti erano commossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati et sommersi nel Teuere. Ma finalmente questa nouita fu sopita non senza odio et timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua & il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua à parenti di Libone che lo facessino partire di Sicilia & uenire ad Roma come se hauesse ad trattare gran cose, promettendo di darli ogni sicurta, laqualcosa fu fatta con mirabile celerita, & Pompeio uolentieri consenti à Libone la andata di Roma. Essendo Libone arriuato a la isola Enaria si fermo in su le anchore. Laqual cosa intendendo il popolo, di nuouo si rauno insieme, & con molte querele prego Ottauiano che mandasse ad Libone saluo condotto, accioche potesse uenire securo, ilperche Ottauiano bēche mal uolentieri fu contento. Doppo questo il popolo minaccio Mutia madre di Pōpeio di arderla in casa senon reconciliaua el figliuolo cō Ottauiano. Libone hauēdo riceuuto il saluo cōdotto fece cōfortare il popolo che costrignesse Ottauiano & Antonio ad farseli incōtro, promettēdo fare tutto che loro uolessino. Antonio adūq; & Ottauiano costretti dal popolo per forza andorono insino à Baia. Pōpeio in quel mezo era cōfortato da tutti li amici a la pace. Menodoro solamente li mādo à dire ò che proseguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, perche la fame cōbatteua per lui, et col tēpo harebbe la pace cō quelle cōditioni li piacessino. A laqual cosa contrapo

nendosi Murco, Põpeio lo faceua guardare nascosamente come se lui aspirasse a lo imperio, & gia hauea Põpeio ĩ cominciato per la reputatione che uedea in esso, & per che dubitaua de la grãdezza sua à disprezarlo & ad nõ conferire seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Seracosa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiua & guardaua, si dolse apertamente de la perfidia & ingratitudine di Põpeio. Ilperche parendo à Pompeio esser scoperto, prima fe morire el capo de la squadra sua & il suo tribuno. Dipoi mãdo à Saracosa chi amazasse Murco, et alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, equali Põpeio per coprire il delitto suo fe crucifigere; nõ perdono anchora à Bithinico capitano inclito et egregio ne le guerre, elquale per la beniuolẽtia paterna seguito da principio la parte di Põpeio, & ĩ Hispagna era stato suo benefattore, & ito spontanamẽte ad ritrouarlo in Sicilia. Essendo Põpeio adũque da tutti li altri eccetto Menodoro confortato a la concordia & riprẽdẽdo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicendo che non per amore che portasse al padrone ma per potere gouernare lo essercito & le prouincie daua disturbo a la pace. Pompeio finalmẽte come quello che inclinaua a lo accordo con molte galee et naui ornatissime nauigo a la isola di Enaria, onde poi adirizo il corso ad Dicearchia con egregia põpa & apparato, hauendo gia uista di lui li aduersarii. Venuto il giorno Ottauiano et An. põsono la uolta iuerso lui, et accostati luno a laltro tãto presso che poteano ascoltare le parole et uedersi ĩsieme dopo

po le salute & accoglienze grāde, uenēdo à particulari de lo accordo. Pōpeio chiedea essere da loro admesso nel principato in luogo di. M. Lepido. Ottauiano & Antonio diceano esser contenti solamēte cōcederli il ritorno ne la patria. Ilperche si dispartirono senza fare alcuna conclusione. Volauano li imbasciadori de li amici de luna parte & de laltra & ciascuno chiedea uarie conditioni di pace. Pompeio domādaua che a li cōdēnati & a li percussori di Cesare equali erano sotto il patrocinio suo fussi lecito ritrarsi ad saluamento doue piacessi loro, à tutti li altri che erano seco fusse concessa la reuocatione da lo essilio & potessino ritornare ad Roma et fusse restituito loro le sustantie che haueano perdute. Ottauiano adūque & Marco Antonio accelerādo lo accordo, parte per timore & parte per fame & parte costretti dal popolo feciono intēdere à Pōpeio che erano cōtēti cōsentire ala petitione sua. Ma chiedēdo Pōpeio piu oltre & cōditione piu honoreuole la pratica uēne à itepidire. Laqualcosa sopportādo molestamēte quelli di Pompeio li dimostrorono che quando lo accordo restasse per colpa sua, lo lascerebbono in abādono. Per questo rispetto si dice che Pōpeio stracio la ueste, per dimostrare che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione & cōforti di Mutia madre di Pōpeio & di Iulia madre di Antonio, dinuouo questi tre magnati uēnono ad parlamēto insieme insu uno certo argine uecchio ciascuno accompagnato da le naui de la guardia, & doppo molti dibattimēti & altercatione, al fine conclusono la pace con le infrascritte conditioni. Che luno & laltro ponesse giu larme & dissolnesse la

guerra

guerra per mare et per terra. Che mercatanti potessino liberamente et senza alcuno impedimẽto trafficare et nauigare in ogni luogo. Che Põpeio reuocasse et annullasse tutte le guardie che hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenere ne dare ricetto alli serui che fuggissino ad lui, ne discorrere piu oltre con la armata per li mari & liti Italiani. Chel principiato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la Sardigna et li altri paesi posseduti da lui fuori di Italia. Che tutto il resto de lo imperio romano fussi di Ottauiano et di Antonio. Che ad Pompeio si appartenesse la cura di prouedere al Popolo Rmano del bisogno del grano, et per remuneratione hauesse la signoria del Peloponneso, & potesse administrare il consolato in assentia per procuratore quale esso elegesse, & fusse nominato pontifice de sacerdoti. Furono oltra questo reuocati da lo essilio li cittadini piu nobili et piu illustri eccetti quelli che fussino stati per decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare, et che a quelli fussino fugiti per sospetto, fussino restituiti li beni et possessioni tolte et confiscate loro, ma à chi fusse stato condannto et soldato poi di Pompeio fusse restituita solamentte la quarta parte delle sustantie. Che li serui fuggiti isino à quel giorno si intendessino essere liberi, et à liberi che si partissino da la militia fussino dati li medesimi premii che haueano riceuuto li soldati di Ottauiano et di Marco Antonio. Tali furono le cõuentioni de la pace fatta intra Ottauiano et Antonio da una parte, et tra Sesto Põpeio dallaltra, et lo instrumẽto fu soprascritto di loro pro

pria mano et sigillato con loro sigilli et mandato ad Roma sotto la custodia delle uergine della dea Vesta. Doppo questo misono per sorte chi di loro douesse prima ricenere lun laltro ad conuito, et à Pompeio tocco à essere il primo, elquale conuito Antonio & Ottauiano in una bellissima naue che hauea sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme con Ottauiano fatto distendere il padiglione in su lo argine celebrorono insullito del mare uno magnifico et splendido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse à Pompeio che uoltasse il pensiero à questi due baroni et deliberasse uēdicare la ingiuria del padre et del fratello et nō si lasciasse uscire di mano una cosi grande et facile occasione, potendo senza alcuna difficulta in un punto et uēdicare el sangue suo et recuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo cō la armata che nissuno potea scampare dalle mani sua, à che Pōpeio rispose à te ò Menodoro era lecito fare questo senza me ch'e farmelo prima noto, perche io nō uoglio mācare de la fede. In questo conuito fu sposata à Marcello primo genito di Antonio una figliuola di Pompeio nipote di Libone. El di sequēte creorono el cōsolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furono creati cōsoli Antonio et Libone, pel secōdo Ottauiano et Pompeio, pel terzo Enecbarbo et Sossio, & pel quarto unaltra uolta Ottauiano et Antonio.

Poi che lo accordo fu fatto nel modo soprascritto Pompeio ritorno in Sicilia. Ottauiano & Antonio si trasferirono ad Roma, & essendo peruenuta la notitia

della pace per tutta Italia ciascuno la cōmēdo grādemē
te et specialmente li Romani parendo à qualūque esser
stato liberato dalla preda che era fatta de loro figliuoli,
dalla contumelia de soldati posti alla guardia delle lor
citta, dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & fi
nalmente dalla fame, & fu tanto grāde la letitia che cia
scuno pigliaua per tutti eluoghi doue passauano costoro
erano fatto loro publici sacrafici come à saluatori de la
patria. Li Romani haueano ordinato riceuere Antonio et
Ottauiano nella citta con sommo splendore et con gran
dissimo trimpho et apparato, & andare loro incontro
fuori della citta alcune miglia. Se non che essi fuggendo
la pompa entrorono in Roma di notte et nascosamente.
Et quelli che erano con Pompeio reuocati dallo essilio
per la maggior parte lo accōpagnorono insino à Dicear-
chia, et poi che lo hebbono ringratiato et abbracciato con
sua buona gratia et licētia presono la uia di Roma per ri
uedere la patria, li amici, et parenti essendo stati insi lū
go et graue essilio. Ilperche ciascuno era preso da grāde
allagreza, uedendo ritornati ad casa et da confini tanti
egregii & preclari cittadini et saluati fuora dogni sperā-
za. Doppo q̄sto Ottauiano ando ne lisola de Celti equa
li si erano leuati ad romore et ribbellati. Antonio prese il
camino inuerso e Parthi per muouere loro guerra. Et dal
senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte da
Antonio et q̄llo che esso facessi per lo aduenire. Ilquale
mādo de suoi capitani in uarie parti del mōdo et fece mol
te altre cose lequali hauea cōceputе nello animo. Ordino

alcuni Re et assegno loro etributi che doueano pagare al pop.ro. Intra quali furono Dario Re di Pōto. Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Sāmaria et di Idumea, et Amintha Re di Pisidori et Polemone re du= na parte di Cilicia, et lo essercito che hauea disegnato te nere seco alle stanze misse ad ordine, faccendo essercitare insieme li soldati in su campi accio non diuentassino pigri ò effeminati, mandandone una parte ad Parthieni gente in Illyria, lopera dequali Bruto uso gia prontissima= mente. Vnaltra parte mando in Illyria popoli infensi a la natione di Macedonia, et il resto uolle stesse in Alba= nia, et lui hauendo deliberato stare quella inuernata nel la citta d'Athene mādo Furnio in Barberia cō quattro le gioni per usarle contra i Parthi. Hanēdo adunque Anto nio ordinate le cose nel sopradetto modo, si fermo in A= thene con Ottauia sua donna come hauea fatto prima in Alessādria con Cleopatra uiuendo cō una certa mode= stia di habito priuato, nō facēdo alcuna guardia di se, et per la terra andaua come priuato accōpagnato solo da dua amici et da altretāti serui. El cōuito facea secōdo el costume de Greci, et le feste et solēnita de sacrificii cele= braua cō musica et cāti hauēdo sempre seco Ottauia a la quale era molto ossequente come huomo inclinato et sud dito a le lascivie de le dōne. Finito el uerno diuētato qua si un altro, muto lo habito del uestire et il modo del suo gouerno, imperoche subitamente ordino che intorno alla persona sua fussino & condottieri et armati per guardia sua et doue prima non uoleua dare audientia ad alcuna

ambasceria, incomincio à udire tutti gliambasciadori che ueniuano ad lui, & udire le differentie et cause che gli erano poste innãzi, oltra questo facea ragunata dil naui, & prouisioni dogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezo Ottauiano delibero rompere lo accordo et pace che haueа fatta cõ Pompeio. Dellaqual cosa sono al legate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste. Antonio hauea concesso à Põpeio el Peloponneso credẽdo essere pagato da Pompeio de danari li erano debitori e Pelopõnesi ò uero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio, & Pompeio discea non hauere presa quella prouincia col detto obligo ò uero conditione, onde per tale cagione turbato Pompeio ò perche non si fidaua molto della osseruantia de la pace ò uero perche haueua gelosia di Ottauiano & di Antonio uedendo che haueuano maggiori esserciti di lui, ò uero irritato da Menodoro, ilquale dicea che esso Pompeio haueua fatto piu presto debole triegua, che ferma pace, incomincio di nuouo à ragunare & fabricare naui, & congregare nocbieri & marinai, & ultimamẽte fece a lessercito una oratione per laquale mostro essere necessario prepararsi alla guerra. Ilperche incomiciorono di nuouo molti predoni & corsali ad infestare gli mari, & piccola differentia era dalla prima fame, in modo che gli Romani palesemente si doleuano che la pace non era suta fatta per liberare Italia dal male, ma per crescere il numero de tyranni & per aggiugnere il quarto con Ottauiano Antonio & Lepido. Ottauiano

prese alcune delle naui che andauano predando & fece impiccare li nochieri, equali confessorono essere stati man dati da Pompeio, laqual cosa Ottauiano fece nota al po polo per concitarlo contra Pompeio. In questo tempo Philadelpho liberto di Ottauiano andando per condur re grani ad Roma arriuo doue era Menodoro, alquale era amicissimo, & cognoscendo poter si fidare di lui, il conforto che lasciando Pompeio si accostasse à Ottauia= no, promettendoli in nome di Ottauiano la Corsica & la Sardigna con tre legioni, laqual cosa Menodoro al tutto recuso, dubitando della fede di Ottauiano. Stan= do le cose in questi termini Ottauiano mando in Athe= ne per Marco Antonio confortandolo al uenire ad Brin disi in uno giorno determinato per trattare et delibera= re seco della impresa contra Pompeio, & da Rauenna fe ce uenire molte naui lunghe & da Celti riuoco lo esser cito & ad Brindisi & Dicearchia mando e soldati & prouisioni & ognaltra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacendo cosi à Mar. Antonio. Esso adunque benche con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Otta= uiano. Ma trouandolo gia partito ritorno in dietro, ò per che non li parea cosa honoreuole rompere la pace con Pompeio ò uero perche temea del grande apparato di Ottauiano & li apparueno alcuni tristi augurii. Impe= roche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che sta uano alla guardia del suo padiglione & hauea manco la faccia, et li Brindisini dissono hauere uisto fuggire uno

Inpo del suo padiglione. Scrisse non dimãco ad Ottauia no confortandolo alla osseruantia della pace cõ Pompeio & Menodoro minaccio che abbandonando Pompeio, lo tratterebbe come seruo fuggitiuo, conciosia che Menodoro fusse gia stato seruo di Pompeio Magno. Ma Ottauiano hauẽdo al tutto deliberato leuarsi Pompeio dinanzi mãdo alcuni in Corsica et in Sardigna ad riceuere quelle cose lequali Menodoro dessi loro, & gia hauea posto le guardie à tutti e luoghi maritimi di Italia, acciochè Põpeio non li occupasse unaltra uolta. In questo mezo Menodoro fuggi da Põpeio et fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente, et fatto libero et fecielo capitano di tutte le naui che hauea condotto seco, et Caluisio fu constituito pretore della sua armata, et benche di gia fusse in ordine benissimo, non dimeno differiua la guerra accrescendo la guerra, le forze, et le prouisioni, & doleuasi che Antonio non hauessi uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo da differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauenna, & comando che con la armata si conducesse con ogni celerita ad Taranto. Essendo in uiaggio fu assaltato da subita tempesta, laquale benche sbaragliassi tutta larmata, peri et fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottauiano. Il quale pronostico parue che significasse la futura calamita di Ottauiano. Essendo gia scoperto lanimo di Ottauiano uolto alla guerra contra Põpeio, la maggior parte delle genti biasimauono quella impresa, nõ parendo che Ottauiano hauesse alcũa giusta ò colorata cagione di rõ

pere laccordo fatto con Pompeio. Il perche Ottauiano per purgarsi da infamia mando ad Roma, escusando se & accusando Pompeio che lui haueua rotto & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato e mari di corsali, & di predoni & dispostosi al tutto innouare la guerra, allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeio. Continuando adunque Ottauiano nel proposito suo mosse lo essercito che era con lui da Taranto, & Caluisio si parti da Sabina & Menodoro da Tirrenia, & tutti gli altri prouedimenti apparechiaua con somma diligentia & sollecitudine. Pompeio inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parendo da induziare piu oltre gli prouedimenti per difendersi dalla forza & insidie di Ottauiano, subito mise in ordine larmata, & delibero aspettare Ottauiano al passo di Messina, & cognoscendo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro & à Caluisio, lo fece Capitano Generale di tutta larmata. Menecrato essendo in sul tramontare del sole die uista di se in alto mare alli aduersarii, equali per paura di non essere presi fuggirono nel golfo sopra Cuma doue si posorono quella notte, & Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio & Menodoro la mattina sequente in sul fare del giorno usciti del gholfo di Cuma longo el lito incominciorono à nauigare, benche timidamente per ritrarsi in luogho sicuro, quando Menecrate subitamente apparue di nuouo al conspetto loro, & con incredibile celerita & impeto si accosto loro dap

presso. Considerando adunque offendere li inimici men tre stauano con la armata in alto mare & diuisi in piu parte, pero à poco à poco ando dando loro la caccia tan to che li fece unire insieme & li sospinse in gomito stret to. Ilperche uedendosi quasi che rinchiusi incominciorono à combattere uirilmēte. Potea Menecrato ferire li ad uersarii & ritrarsi indietro à sua posta, & scambiare & rinfrescare le naui come li parea. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne reuoltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua stessino fermi à le botte, & erano costretti combattere quasi come da terra, non hauendo faculta, ne di torsi dinanzi alli inimici, ne di farsi loro allincontro, ò di seguitarli. Mentre che la zuffa era appicata, Menedoro et Menecrate guardorono in faccia lun laltro, & fu tanto grande la indignatione & odio che si accese in loro, che postposta ogni altra cura & diligentia con ira & con furore minacciandosi insieme, andorono à ferire lun laltro, cognoscendo molto bene la uittoria douere essere di colui che in quel la pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi caualieri sogliono in su campi con li feroci caualli correre a frontare lun laltro, che feciono questi due Capitani con le naui caualcate da loro. Imperoche cō uelocissimo impeto et corso, sin uestirono isieme, in modo che la naue di Menodoro aperse la popa, & quella di Menecrate ruppe il temone. Doppo questo con certe manette di ferro collegorono luna laltra, i forma che pareuono ambo due dun pezo. Li marinai chi ui erano dentro cō

battendo come se fussino in terra non lasciauono indietro alcuna opera di soldati strenui lanciãdosi spessi dardi saette & sassi, & ciascuno faceua forza di saltare in su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminente in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamẽte uenendo piu da alto con piu uantaggio. Gia molti de luna parte et de laltra erano suti morti et la maggior parte feriti, et à Menodoro era suto passato un braccio da uno passatoio, et gia parea inutile al combattere, quãdo Menecrate fu ferito nella pancia con uno dardo ilquale hauea la punta sua con parecchi uncini in forma di hami. Ilperche uedendo la ferita essere mortale & non hauer piu speranza di saluare la naue si buto in mare, & allhora Menodoro prese la naue. In questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dallato destro Caluisio misse in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuono diede la caccia insino in Peloponneso, adoperando solamente una parte delli legni sua. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte dellequali riuolto in fugha et parte fece dare in scoglio, & cacciatone fuora li marinai, ui mise fuoco dentro. In questo mezo Caluisio ritornando indietro ritenne quelle che fuggiuano, et in quelle che ardeuono spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nellaquale apparue molto superiore larmata di Sesto Pompeio. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimẽti che se tutto lo essercito di Pompeio fusse suto rotto, lasciata ogni cura di guerra, nauigo in Sicilia, parendoli

che ogni cosa fusse posta in pericolo & in ruina & per la morte di Menecrate & per la fuga di Menodoro perche nelle cose di mare questi due erano li piu utili huomini che hauesse Pompeio. Caluisio aspettando che Democare ritornasse per assaltarlo temea di uenire seco alle mani, hauendo perduto in battaglia le migliore naui, et essendo quelle li erano restate al tutto inutile. Ma intendendo dipoi che Democare hauea presa la uolta di Sicilia riprese animo et restaurati e legni assai cōmodamēte, andaua discorrendo et uolteggiādo quel mare. Ottauiano in questo tempo si parti da Taranto con grāde esercito cō pposito di assaltare Pompeio elqual era à Messina con circa quarāta naui, seguitando il parere delli amici, da quali era consigliato che improuisamente assaltasse Pompeio prima che lui unisse insieme le forze et tutto il suo apparato essendo allhora stipato da piccola armata. Ma Ottauiano muto poi consiglio et delibero aspettare prima Caluisio, dicēdo non li parere utile deliberatione quella che si pigliaua con manifesto pericolo, & cosi aspettaua con desiderio li aiuti de suoi. Democare arriuato à Messina, Pompeio elesse prefetto della armata Apollophane insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano incomincio à nauigare per farsi incontro à Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pōpeio scorrendo da Messina assalto la postrema parte della armata inimica, & accelerando il camino in breue spatio fu uicino alli aduersarii, & incomincio ad prouocarli alla battaglia, equali benche fussino stimo-

lati et uessati da Pōpeio, non pero uennono alle mani ri tenuti da Ottauiano, temendo cōbattere in luogho stretto, et uolendo aspettare Caluisio, senza ilquale nō li parea sicuro il cōbattere. Et finalmēte si ritrasse uerso al lito del mare, fermādo li nauilii in su le anchore ributtando da prima li inimici. Democare à ciaschūa delle naui di Ottauiano oppose due delle sue, et in questo modo ne sospinse alquante, et fecele dare in terra. Ottauiano uegzgendo laltre sottoposte al medesimo pericolo si accosto con le naui tāto à terra che ne salto fuora, et cō tutti q̄lli che si saluorono dal naufragio prese la uia de monti. Cornificio con le naui et legni che restauono interi preso quasi che da una certa desperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmēte, con grandissimo impeto si gitto à dosso alli inimici, giudicando cosa piu generosa difendersi et morire, che lassarsi uincere timidamente et uiuere. Adunque con singulare et marauiglioso ardire Cornificio assalto primamente la naue di Democare et missela in fondo. Ilperche Democare con difficulta grandissima, et notando salto in su unaltra, multiplicando la occisione et la fatica da ogni banda. Caluisio et Menodoro furono ueduti apparire da lontano in alto mare, ma non poteano dare uera uista et notitia di se à soldati di Ottauiano perche erano piu lontani. Ma ben furono cognosciuti dalle naui di Pōpeio perche haueuano la uista piu libera, il perche incominciorono à ritrarsi in dietro, massimamente anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle na

ni,rifuggiuono à monti,et faceano segno alli altri che restauono in mare cō fuochi accesi su per la mōtagna,equali Ottauiano riceuea humanissimamente,cōsolandoli et confortandoli che uolessino insieme con lui sopportare la fatica et disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia,ne hauendo anchora alcuno aduiso de la uenuta di Caluisio ne sperando potersi ualere piu oltre ò trarre alcuna utilita de la armata, interuēne per una certa benignita di fortuna che la legione tredecima si approssimo à monti laquale intendēdo la rotta & disordine seguito de la armata di Ottauiano salse alla montagna inuitata dal cēno de fuochi,doue trouando fuori dogni sperāza Ottauiano suo capitano & li altri fugiti con lui furono li soldati di detta legione presi da incredibile gaudio et con la uettouaglia laquale haueano seco si recreorono insieme. Oltra di questo il capo de la legione cōdusse Ottauiano nel padiglione suo,doue si cōsolorono et del corpo et de la mēte. Ilperche subito mādo molti de suoi in diuersi luoghi à significare alli amici come era saluo,& echo uenire la nouella come Caluisio era propinquo cō molte naui. Per laqual cosa Ottauiano fu recreato da doppio et ī sperato euento di fortuna. La mattina sequēte uoltandosi inuerso la marina,uide una parte delle naui sue gia arse et una parte gia ardere continuamēte,et alcune arse meze,& certe altre abbādonate & il mare pieno di uele et di remi. Et essendo Caluisio gia cōparso & riceuuto da Ottauiano cō grādissima festa et letitia fu preposto da lui al gouerno di tutta larmata. Esso adū

que si pose inanzi con tutti e legni piu espediti & piu leggieri & ueloci & opposeli alli inimici per trauerso, equali per la uenuta di Caluisio gia erano ordinati alla battaglia. Stando luna parte et laltra prouista & insu larme, si leuo scilocho in un momento cõ tanta furia & tempesta che facea gõfiare londe maritime insino al cielo. Larmata di Pompeio era dẽtro al porto di Messina. Quella di Ottauiano era distesa pe liti et in luoghi; importuosi, & per la uiolentia del uento le naui si percoteano insieme et andauono per dare in scoglio. Menodoro ueggendo si graue et perigliosa tempesta, giudicò esser piu sicuro partito tirarsi ne largo et ne luoghi piu a drẽto del mare doue fermo le anchore stimando chel uento douesse presto calare come suole el piu delle uolte interuenire nella stagione di primauera. Ma per lo opposito crescendo piu del cõtinuo lo impeto et forza de uẽti, tutta larmata fu confusa et le naui per la maggior parte perderono le anchore et senza alcuno sostegno ò riparo furono sospinte alla terra. Vdiuasi molte uoci et strida di quelli che annegauono et luno chiamaua in aiuto laltro. Nissuna differẽtia di gouerno era tra nochieri et la ciurma ò dal praticho al nõ praticho ma in ciascheduno era una equale imperitia et confusione cosi in quelli che restauono anchora insu legni come quelli che combatteuano con la inundatione del mare, elquale fluttuaua et tempestaua impetuosissimamente, & era coperto di legni, di uele, di remi, di huomini che notauano & boccheggiauano, & di corpi gia morti & sommersi, &

se pure alcuno notando si conduceua al lito, era in un tratto poi ricoperto dalle onde maritime & percosso in qualche scoglio. Oltra questo quando il mare si apriua, come suole interuenire intorno al lito, ricopriua in un tratto poi e nauilii & metteuali in fondo. Sentiuasi adunque in ogni lato pianti & lamenti, & se alcuni erano scampati salui in terra, piangeuano la morte de li amici te de parenti, & quello che facea il caso piu miserando & doloroso era perche non si uedea ne cielo ne terra conciosia che la notte era oscurissima & ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso fu che in uno momento incomincio il cielo à rischiarare, & a cessare il uento & à spegnersi con lo apparire del sole, & similmente il mare subito fu fatto tranquillo, & fu giudicato da li habitatori circunstanti che non si ricordauono hauere mai piu ueduto in quelle parti una maggior tempesta & procella, laquale tolse à Ottauiano la maggior parte delli huomini & de nauilii, hauendo etiandio perduto nella battaglia del giorno precedente molti de suoi. Sbattuto adunque Ottauiano da questi due fortuiti casi, la notte sequente si ridusse ad Hipponio con somma celerita per la uia de monti, non li bastando lo animo uedere tanta strage, allaquale non potea usare alcuno rimedio. Scrisse oltra questo & mando alli amici et ad tutti li suoi pretori confortandoli à stare preparati in modo che potessino resistere se qualche altro infortunio achadesse come suole interuenire ne casi aduersi che luno seguita doppo lal

tro. Mando anchora molti fanti à pie ad tutti eliti di Italia per ouuiare che Pompeio non pigliasse la impresa di terra. Ma lui non pēso piu oltre, ne fece alchuna stima di perseguitare le reliquie de la armata di Ottauiano che fuggiua, ò perche stimasse che la uittoria hauea acquistata fusse à sufficiētia, ò ueramēte perche nō fu prudēte ne pratico in sapere usare la uittoria, ò pure perche nel prosequire le imprese era timido et molle, et staua cōtento ributtare solamēte quelli che ueniuano per offenderlo Imperoche à Ottauiano certamēte nō resto pure la meta de nauilii, et quelli che restorono, erano tutti conquassati. Lasciati adunque alcuni alla cura delle naui acciochee attendessino à restaurarle, con animo turbato et confuso prese la uolta di Campagna, nō hauendo altri legni che li sopradetti, benche hauesse bisogno di molti, ne spatio hauea à fabricare de nuoui, soprastando la fame, et instādo essai el popolo Romano per la pace, elquale biasimaua Ottauiano che hauessi presa la guerra cōtra la forma de lo accordo fatto cō Sesto Pompeio. Hauea oltra questo grandissima carestia et bisogno de la pecunia, et da Roma nō potea hauerne alcūna parte, bēche hauessi poste alcune graueze. Mosso adūque da necessita, mādo Mecenate per imbasciadore à. M. Antonio per giustificarsi cō lui de le cose dellequali poco inanzi erano dolutosi luno dellaltro, et per inuitarlo in sua cōpagnia, ilche quādo da Antonio fusse recusato, deliberaua mandare in Sicilia per la uia di mare in su le naui et lasciando la guerra di mare, pigliare q̄lla di terra. Mentre che Ottauiano era

uessato

uessato da queste cure & pensieri, hebbe lettere da Mecenate per lequale fu aduisato come Antonio era suto contento cõuenire con lui a la guerra contra Sesto Pompeio & in questo medesimo tẽpo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era suto uittorioso gloriosissimamente contra li Aquitanii popoli Franzesi. Per laqualcosa ritorno in tãta reputatione che molte citta & molti priuati amici si scopersono in suo fauore & gli furono sumministrate buono numero di naui. Posta adunque da parte ogni sollecitudine et cura di animo, in breuissimo tempo fece uno apparato da guerra molto piu splendido et maggiore che non hauea fatto prima. Essendo uenuta gia la primauera Marco Antonio parti di Athene con trecẽto naui in aiuto di Ottauiano come hauea promesso à Mecenate, et uenne ad Taranto. Ma Ottauiano muto proposito perche hauendo gia fabricate alcune naui ui imbarco dentro li soldati suoi in modo che essendoli fatto à sapere da Antonio che nõ si desse briga aoperare altre naui, essendo à sufficientia quelle che esso hauea condotte seco, Ottauiano mostro farne poca stima, il perche gia parea manifesto che di nuouo Antonio & Ottauiano hauessino à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, non dimanco simulo, dimostrando uolere stare fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era gia stanco nel nauigare & haueua maggior bisogno de lo essercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli ne la espeditione contra Parthi, fece proposito di permutare le naui cõ Ottauiano, conciosia cosa che per la legha che

haueano insieme fusse statuito che luno & laltro potessi fare essercito di gente Italiana, ilche parendo à Ottauiano difficile consentire, toccando ad lui Italia per sorte, Ottauia donna di Marco Antonio si interpose mediatrice appresso à Ottauiano, elquale si dolse che da Marco Antonio fusse stato mandato Callia liberto ad Marco Lepido per concitarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Callia era suto mãdato solamente per trattare & concludere uno matrimonio cõ Lepido, perche Antonio desideraua prima che dessi principio a la guerra de Parthi dare la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerita fu che Antonio mando Callia ad Lepido per cõmouerlo ad inimicitia cõtra Ottauiano. Ilperche uedẽdo Ottauia che Ottauiano nõ prestaua fede a le sue parole impetro da lui che fusse cõtẽto uenire ad colloquio con Antonio, & fu deputato el luogo tra Metaponto et Taranto, doue luno & laltro uenne ad parlamẽto in su la ripa del fiume. Antonio adunque monto solo in una scafa & prese la uolta inuerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui come di uero amico, laqualcosa uedendo Ottauiano fece il medesimo, ĩ modo che si incontrorono nel mezzo del fiume, & luno & laltro si sforzaua essere il primo à dismontare a la ripa. Ma uinse finalmẽte Ottauiano, & fermossi à lato à Marco Antonio insu la ripa, & similmente poi ando con lui ad Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, & la notte dormi seco in uno medesimo letto senza alchuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatio

ne di animo, & indotti per necessita da grandissima gelo sia & suspitione che haueano luno de laltro per ambitio ne del dominio et principato, uẽnono insieme à una somma & incredibile fede & sicureza di beniuolentia. In questa unione et cõgresso intra le altre cose fu da loro cõ cluso che Ottauiano differisse al tempo nuouo limpresa contra Sesto Pompeio & Antonio senza piu dilatione mouesse la guerra contra Parthi. Preterea Antonio cõsegno à Ottauiano naui cento uenti, & Ottauiano diede à Marco Antonio duomila Italiani armati di tutte arme. Perlaqual reconciliatione Ottauia fece molti richi & splẽdidi doni à Ottauiano, ĩtra quali furono dieci naui mercatorie de le piu ornate & piu forte che hauessi Marcco Antonio insieme cõ ottãta galee sottile & altre tanti brigãtini tutte armate. Ottauiano per dimostrarsi amoreuole & grato a la sorella li diede mille fidati & esperti puigionati per guardia de la persona sua quelli che paruono à. M. Antonio et essendo in questo mezo uenuto el fine del principato & de la monarchia de Triũuiri, dinuouo lo plungorono per loro medesimi et senza altro decreto del popolo romano per anni cinque, et poi che hebbono ordinate & cõcluse tutte queste cose partirono luno da laltro. Antõio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che hauea riceuuta di lei. In questo tẽpo Menodoro ò per essere traditor naturalmẽte ò p timore de minaci di. M. An. el quale diceua palesemẽte che haueadeliberato hauerlo à ogni modo ne le mani come fuggitiuo hauendolo gia pso

in guerra, ò ueramente perche li pareua essere tenuto in manco prezo & honore che non li parea meritare ò per che assiduamente era uilipeso & iguriato da li altri liberti di Sesto Põpeio, equali lo mordeano che nõ era fedele al padrone & doppo la morte di Menecrate il cõfortauono che ritornaße, preso saluo condotto fuggi & torno ad Põpeio con sette naui, ilche fece in modo che Caluisio capitano de la armata non sene accorse, pelquale errore Ottauiano priuo Caluisio de la aministratione de la armata, & in suo luozo eleße Marco Agrippa.

Essendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauẽdo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pompeio, purgo lo eßercito per mare in questo modo. Prima fece lauare con la acqua del mare tutti li altari che erano posti in su lito. La moltitudine staua insu le naui cõ gran silentio. E sacerdoti sedendo insul mare in certe barchette faceuono il sacrificio, et andando tre uolte intorno a lo essercito che era insu larmata, portauono certe purgationi sacre & alzando & solleuando inuerso el cielo le purgationi supplicauono a li dei del mare, & del cielo che remouessino & purgassino da lo essercito tutte le cose infelici & nociue. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittauono in mare & laltra parte poneuano insu li altari & ardeuale, et allhora la moltitudine de circunstãti benediceua tale sacrificio & purgatione, & in questo modo li romani purgauono larmata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, haueua ordinato partire el medesimo giorno da Dicearchia, et che

al medesimo termine Lepido partisse di Barberia et Tauro da Taranto & uenissino alla uolta di Sicilia. Pompeio in questo tempo era in Lilibeo uno de promontorii di Sicilia elquale hauendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mando Plinio con una legione & con una moltitudine di caualli leggieri allo opposito di Lepido, & dalla parte di leuante & di ponēte pose le guardie & il presidio per tutte quelle marine & specialmente nella Isola di Lipare & di Cossyra, acciochе non fussino questi due luoghi come due bastie à Lepido & Ottauiano accomodate à occupare Sicilia, & il fondamento di tutta la armata colloco in Messina come in luogo prõto à potere mandare fuori larmata douunque il bisogno ricercasse, & essendo gia uenuta la Luna nuoua & hauendo il sole con li razi suoi coperto la terra. Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato & con ottanta lunghe accompagnato da. xii. legioni & da cinque mila caualieri di Numidia con uno apparato molto grande. Tauro parti da Taranto con cento trenta naui di Marco Antonio & con cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entrasse in mare fe sacrificio & uoto à Nettuno & alli uẽti che li uolessino concedere il mare tranquillo & placabile & esserli propitii & benigni andando contra li inimici di Cesare suo padre, & di poi mõto in su la naue pretoria & incomincio à solcare londe maritime. Doppo lui seguiua Appio stipato da una moltitudine grãde di diuersi nauilii. El terzo giorno che Marco Lepido era

entrato in mare el uẽto meridionale summerse buona parte delle sue naui, & nondimeno continuando il uiaggio suo in Sicilia assedio Plinio in Lilibeo, & tiro alla sua deuotione alcune de quelle citta et alcune prese per forza. Tauro hauendo da principio el uento contrario fu costretto ritirarsi indietro. Appio conducendo larmata intorno alle ripe Atheniese, perde alcune naui che dierono in scoglio. Ottauiano percosso da tempesta fu sospinto nel seno Eleate importuoso, benche nõ perdesse altro che una galea di sei ordini di remi. Leuandosi poi el uento di Barberia inuerso la sera, el seno Eleate incomincio à fluttuare in modo che era impossibile à Ottauiano il poterne uscire, essendo le naui combattute dal uento ne potẽdosi aiutare de remi, informa tale che alcune erano forzate dare in scoglio, & era il pericolo & la confusione tãto maggiore quãto che era notte oscurissima. Et crescendo il male Ottauiano facea sepellire li corpi morti & curare li feriti, & faceua ripescare & aiutare quelli che erano per annegare, & attendea à recreare con diligentia li altri soldati & nauiganti stanchi da lungha fatica. Furono sommerse in quella tempesta sei naui delle maggiore & piu ponderose & uenticinque piu leggiere, & delli nauilii minori affondorono molto maggiore numero. Poi che la marea fu cessata Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi à restaurare larmata giudico essere migliore deliberatione differire quella guerra alla state futura. El caricho delle naui conquassate che erano su pe lito puose insu le naui di Tauro, & dando opera di rassetta-

re tutti gli nauilii percossi dalla tempesta, giudico men= tre occupaua questo tempo essere sommamēte necessario mandare Mecenate ad Roma, per conseruare gli ami= ci nella fede & per torre animo alla parte & fautori di Pompeio, equali pensaua che douessino hauere preso ar= dire et speranza intendendo el naufragio interuenuto à Ottauiano. Pompeio lasciandosi fuggire di mano una simile opportunita non uso lo officio di prudente Capi= tano perche doueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandissimo, nelquale si ri= trouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certa= mente la fortuna dispone & gouerna tutte le cose gran= de, & uincere non si puo il fato delli huomini. Sola= mente gli parue à sufficientia essere restato superiore del mare et sacrifico à Nettuno, delquale consenti essere chia mato figliuolo, persuadendosi che non senza uolonta & dispositione dello Dio Nettuno in una estate medesi= ma gli aduersarii due uolte hauessino rotto in mare, & dicesi che gloriabundo muto lo manto che sogliono por tare gli imperadori de li esserciti, perche deposta la por= pora portaua una ueste del colore del mare colquale ha= bito è dipinta la imagine di Nettuno, & sperando che Ottauiano finalmente fusse costretto dissoluere lar= mata, subito che intese di poi che esso rifaceua gli na= uilii & restauraua larmata, & faceua grandissimi ap= parati per ritornare quella medesima estate alla impre= sa mancho assai di animo & disperanza, parendogli hauere à fare con Capitano inuitto & bellicoso. Il per=

che mando subitamente Menodoro con le.vii.naui che hauea menate seco imponendoli che andasse osseruando li modi di Ottauiano & come fussi in ordine con la armata, & che potendo fare qualche frutto, lo facesse. Menadoro non hauendo buona dispositione inuerso Pōpeio & tenendosi da lui offeso, perche non li hauea restituita la cura & gouerno della armata come credeua, & perche Pompeio dimostraua nō si fidare di lui hauēdolo mādato solamente con le sue.vii.naui, penso fuggire da lui unaltra uolta. Ma essaminando prima seco medesimo in qual modo potesse farsi beniuoli & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre giorni nauigo mille cinquecento stadii, & come uno fulgure uenuto dal celo assalto li primi che erano alla guardia della armata di Ottauiano, & in uno momento prese tre naui della guardia. Di poi facendoseli a lincontro alcune naui da mercato cariche di frumento lui ne affondo alcune, parte ne prese & parte ne abbrucio, in modo che tutta quella marina ando sottosopra tanto fu grande il terrore che partori questo improuiso & subito assalto di Menodoro, essendo allhora absenti Ottauiano & Marco Agrippa. Parendoli adunque hauere la fortuna nel pugno accosto la naue sua alla Rena de lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tanto che sendo ueduto dalli inimici equali erano insul monte propinquo, corsono ad lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appro

pinquare subito riuolto la naue, & partissi ridendo parē doli hauer beffato gli aduersarii secōdo il desiderio suo. Laquale derisione uedēdo li soldati di Ottauiano furono presi da dolore & da marauiglia. Hauendo Menodoro fatta la sopradetta esperientia, nō manifestando anchora se era amico ò inimico prese Rebillo cittadino romano & consulare; & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che fare uolea. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parēte di Ottauiano. Onde affermo à quelli che erano con lui che Mindio uolea fuggire & uenire ad trouarlo. Di poi fattosi piu presso alli inimici, fece pregare Mindio che fusse contēto uenire ad una Isoletta qui ui propinqua, perche uoleua conferire seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato Menodoro gli parlo secretamēte escusandosi che era ritornato al seruitio di Pompeio per le ingiurie che hauea riceuute da Caluisio quando era prefetto dalla armata. Ma che sendo suto eletto in luogo suo Marco Agrippa era disposto ritornare ad seruire Ottauiano dalquale non hauea riceuuto offensione alcuna, quādo li fusse dato saluo cōdotto di potere uenire sicuro. Mindio referi la cosa à Messalla, perche Agrippa era assente. Messalla benche dubitasse della fede di costui, niēte dimāco fu cōtento assicurarlo & darli ricetto, parēdoli che cosi richiedesse la necessità della guerra, & giudicādo che Ottauiano restassi cōtento, & in questo modo Menodoro fuggi di nuouo et andò al cospetto di Messalla. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se li gitto à piedi, & senza esprimere altrimenti

la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruarli la fede datali da Messalla li perdonaua, & togliendoli ecapi delle sue naui li die licentia che andasse doue li piaceua non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche lo hauea cognosciuto instabile & fallace. Menodoro adunque uinto da confusione & ripieno di uergogna parendoli hauere perduto lo honore et la fede per desperatione priuo se stesso della uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per lo essercito parti con la armata bene à ordine & fece uela inuerso Hipponio & mando Messalla cō due legioni di fanti alla uolta di Sicilia doue era Lepido con unaltro essercito, imponendoli che si accampasse al golfo che ua ad Tauromenio. Tre altre legioni mando ad Stilida & al mare di sopra, accioche osseruassino quello si faceua per gli aduersarii. Tauro fece nauigare al promontorio Silaceo che è di la dal Tauromenio, col quale ando tutto il resto della fanteria. Di poi partendo da Hipponio appropinquo à Silaceo, doue poi che hebbe ordinato la battaglia, torno dinuouo ad Hipponio. Pompeio come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine onde li aduersarii potessino entrare nella Isola di Sicilia & le naui & tutta laltra sua armata hauea congregato in Messina. In questo mezo ueniuano ad Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Allequali uenne incontro Papia uno de condottieri di Pompeio, elquale salutandole come amici poi che le hebbe condotte nello aguato mise

tutti li soldati al filo delle spade credendo le naui erano con Papia fussino state loro mandate incontro da Marco Lepido, & con questa uittoria Papia ritorno ad Pompeio. Ottauiano da Hipponio si ridusse ad Strongila una delle cinque Isole di Eolo, & uedendo nella opposita parte di Sicilia grande essercito cioè in Peloride in Mele & in Tindaride, credendo che Pompeio fusse in questi luoghi. Ilperche impose à Marco Agrippa che rompesse la guerra da quella banda, & lui ritorno unaltra uolta ad Hipponio & uni seco lo esercito di Tauro con tre legioni in compagnia di Messalla con proposito di asaltare Tauromenio in asentia di Pompeio. Agrippa nauigo da Strongila ad Hiera, laquale fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeio difenderla. El giorno sequente fece dimostratione uolere assaltare lisola di Mila, doue era al presidio Democare pretore di Pompeio con quaranta naui. Pompeio uedendo lo impeto di Agrippa, mando al soccorso di Mila altre quarantacinque naui ad Democare sotto il gouerno di Apollophane suo liberto, & lui seguitaua appresso con.lxxx. altre naui. Agrippa à meza notte lasciando in Hiera la meta della armata col resto prese la uolta inuerso Papia con proposito di appiccare la zuffa con lui. Ma uedēdo poi le naui di Apollophane & le.lxxx.di Pompeio, subito scrise ad Ottauiano dandoli noticia come Pompeio era gia in alto mare & ueniua ad trouarlo con grande armata, & con grande celerita fece uenire ad se le naui che hauea lasciate in Hiera. Era lo apparato delluna

parte & dellaltra molto splendido & magnifico, & tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti li consueti conforti & promesse come si costuma quando sono per combattere, & dato il cẽno della zuffa, in un momento assaltano lun laltro et il tumulto & strepito diuenta grande & terribile, le naui di Põpeio erano piu breue & piu agile allo assaltare & al nauigare. Quelle di Ottauiano erano maggiore & piu grãne & per consequente molto piu tarde & non dimanco piu gagliarde à inuestire. E soldati & marinai di Pompeio erano piu essercitati alla marina, quelli di Ottauiano piu robusti & forti al combattere. Li Pompeiani non per assaltare, ma per circundare li aduersarii erano superiori, spezando le antẽne delle naui maggiore & tagliãdo li remi, nelqual modo faceano ritornare le naui indietro, & nel seguitarle faceano loro danni non piccoli. Li Cesariani uersauice percoteuano li nauilii delli inimici come piu breui & piu facili à essere offesi, lacerandone hora uno & hora unaltro, & quando si congregauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle naui inimiche come piu alte & piu eminente, & quando si uedeano opprimere, si metteano doue el mare è piu largho & profondo, tanto che erano poi solleuati & aiutati dalle altre naui maggiore di Pompeio. Agrippa inuesti la naue di Papia con tanto impeto che la aperse insino nel fondo & fece cadere da basso quelli che erano insu le torre di legname & la naue incomincio à empiersi dacqua di quelli che erano nella naue parte annegorono & parte

ſcãporono col notare. Papia fu riceuuto inſu unaltra naue che ſeli fece incontro & con eſſa di nuouo ſi uolto ali inimici. Pompeio uedendo una parte de li nauilii ſuoi eſſer fatti quaſi inutili hauendo combattuto prima & eſſere con pochi huomini & da altro canto uedendo Marco Agrippa che ueniua di uerſo liſola Hiera cõ la maggior parte de la armata, dato il cẽno comãda che li ſuoi ritornino indietro. Ma eſſendo aſſaltati da Agrippa ſubito ſi uoltano i fuga, et per aſſicurarſi entrano ne la foce di certi fiumi che mettono in mare. Ilperche Agrippa diſſuaſo da gouernatori de le naui che non uoleſſe metterſi con li legni ſi groſſi in tanto ſtretto pelago, gitto lanchore dentro dal mare, deliberando aſſaltare quella notte li aduerſarii, Nondimanco poi admonito da li amici che non uoleſſe metterſi à pericolo ne ſtraccare li ſoldati piu oltre, eſſendo ſtanchi per la troppa fatica & uigilia, ſi tiro indietro uerſo la ſera con tutta larmata. Li Pompeiani ſimilmente hauendo gia perduto trenta naui & preſe di quelle de li inimici ſolamẽte cinque, preſono porto doue furono da Pompeio riceuuti allegramente & cõmendati che haueſſino cõbattuto egregiamẽte contra naui ſi grande & con battaglia piu preſto terreſtre che maritima. Tale fu il fine de la battaglia maritima preſſo à Mila intra Marco Agrippa & Papia. Pompeio intendendo Ottauiano eſſere ito ad ritrouare lo eſſercito di Tauro, & uolere aſſaltare Tauromeno, nauigo ſubito ad Meſſina. Agrippa hauendo refocillato li ſuoi ſoldati, ando a la citta di Tindarida, chiamato da quel popolo che ſe li

uolea dare, & essendo entrato dentro fu ributtato da soldati equali erano a la guardia de la terra. Et gia Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteso dipoi che Pompeio da Messina era uenuto ad Mila per appiccarsi con Agrippa, delibero andare ad quella uolta, menando seco tutto lo essercito elquale si pote imbarcare in su le naui lasciando Messalla a la cura del residuo de soldati che erano restati in terra, tanto che rimandassi le naui indietro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto ad Tauromenio, mando inanzi una parte de le genti darme con dimostratione di uolere entrare dẽtro. Ma nõ sendo riceuuto dale guardie spinse larmata dila dal fiume Onobala doue era il tempio di Venere, dirizando il corso ad Archigete con proposito di espugnare Tauromenio da quella bãda. In questo luogo smontando de la naue Ottauiano, cadde in terra, ilperche parendoli infelice augurio, torno indietro, & mentre ordinaua lo essercito Pompeio sopraueenne con grande apparato, laqual cosa parue a Ottauiano incredibile, & non aspettata. Hauea seco Pompeio la fanteria tratta de la armata, & anchora gli sopraueennono molti altri prouizionati condotti di Sicilia, in modo che li soldati tutti di Ottauiano temeano assai uedendosi posti nel mezzo di tre esserciti inimici. Temeua similmente Ottauiano in tal forma che mando subito per Messalla. Li cauaglieri Pompeiani furono e primi che dierono spauento a Ottauiano ilquale non haueua anchora preso gli alloggiamenti. Harebbe certamente Pompeio fatto qualche gran cosa

contra li aduersarii se quel giorno fussi uenuto a le mani, ma come capitano non essercitato ne le guerre non si accorgendo del timore & disordine de li inimici si astenne da la battaglia & una parte de suoi salse in sul monte Coccineo. La fanteria temendo non accamparsi troppo presso a li aduersarii, si ritrassono a la citta Phenice, doue si riposorono quella notte. Gli soldati adunque di Ottauiano beuendo spatio di affortificarsi dentro da li alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, ne laquale opera si affaticorono in modo che per qualche giorno erano inuiliti al combattere. Haueua Ottauiano tre legioni, cinquecento caualieri, ma tutti à pie, & haueua mille caualli leggieri, et dumila altri erano uenuti in suo aiuto da le citta amiche, oltre a la armata, eccettuandone gli soldati scritti & cõdotti à soldo, dando la cura di tutta la fanteria à Cornificio, comando che appiccasse il fatto d'arme cõtra quelli che erano smõtati in terra & lui auanti giorno temẽdo nõ essere messo in mezo da li inimici, monto in su larmata & il corno destro consegno à Titinio, el sinistro à Carcino, & essendo in su una fusta andaua intorno à tutti gli nauilii animãdo & confortãdo ciascuno a la battaglia. Pompeio da laltra parte si fece inanzi gagliardamẽte, & due uolte in quel giorno si appiccorono insieme & cesso la battaglia soprauenendo la notte, le naui di Ottauiano furono prese & arse, alcune piu leggieri & corti che scamporono disprezando gli comãdamẽti & cõforti di Ottauiano feciono uela & p̃ssono la uolta di Italia, ma hauẽdo la caccia da Pompeio

parte furono costrette arrendersi & parte furono incese, & se alcuni soldati si condußono ad terra col notare, furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifuggendo a li alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati & morti. Solamente fu perdonato à soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de ministri dellarmata sua & del suo essercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare per saluarsi, laquale consulta duro piu oltre che à mezza notte. Alcuni consigliauono che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceano che era piu sicuro partito andare ad ritrouare Messalla, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come desperato de ogni salute monto in su una piccola nauetta & la fortuna lo condusse al porto di Alba accõpagnato solamẽte da uno huomo darme, essendo lasciato da tutti li amici scudieri et ministri, & essendo cognosciuto da certi marinai equali erano lũgo quel lito, andorono inuerso lui, & raccomandandosi à loro fu aiutato scampare, conciosiacosa che di barca in barca nascosamente & di notte fu portato al conspetto di Messalla, elquale era con lo essercito non molto lontano, & benche lui fusse senza alcuno ministro, niente dimanco seruendosi di quelli di Meßalla, mando ad significare à Cornificio & a li mõti finitimi come era saluo chiedendo aiuto & soccorso, & dipoi curato il corpo ilquale era indisposto per la molta fatica & per la passione de lo animo & per dolore de la sorte ne laquale si uedea condotto. Poi che fu alquanto riposato si fece portare di

notte

notte ad Stilida, et dipoi ad Carinna, elquale hauea al gouerno tre legioni di quelle di Meſſalla, confortandolo al uenire ad Lipare, doue anchora lui hauea deliberato transferirſi. Scriſſe oltre à queſto à. M. Agrippa che faceſſe caualcare Laronio con ogni poſſibile celerita al ſoccorſo di Cornificio poſto in eſtremo pericolo, & Mecenate conforto per lettere che uoleſſe ire ad Roma per tenere fermi li amici & reprimere li animi delli aduerſarii, de quali Mecenate ſe morire alcuni piu ſoſpetti et inquieti per natura. Preterea mando Meſſalla innanzi alla citta Dicearchia, pregandolo che uoleſſi condurre ſeco ad Hipponio la legione chiamata la prima. Queſto è quello Meſſalla elquale fu à Roma condannato à morte da Triumuiri et fu promeſſo premio et liberta à chi li daua la morte. Ma lui rifuggendo ad Bruto et ad Caſſio, fu con loro nella guerra cõtra à Triumuiri, et doppo la morte loro fatto che bebbe la pace, lo eſſercito che era al gouerno ſuo conceſſe à Marco Antonio et la fortuna permeſſe poi che Ottauiano uno di quelli che lo condanno alla morte, abbandonato da tutti li amici ueniſſe nelle ſue mani et da lui fuſſe non ſolamente ſaluato et libero dal pericolo, ma rimeſſo à cauallo et col fauore ſuo fatto uittorioſo. Cornificio come poco eſſercitato et pratico nella guerra di mare, deſideraua piu preſto combattere per terra. Ilperche fece armare li ſuoi prouocando Pompeio alla battaglia, ma contenendoſi Pompeio, et uedendoſi cacciare dalla fame preſe la uia pel mezo di quelli che erano fuggiti diſu larmata per paſſare piu auanti. Ma

assaltato da caualieri la maggiore parte de quali erano Numidi et Lybici fu ributtato. El quarto giorno dipoi si condusse con dificulta non mediocre in uno luogo senza acqua chiamato el Rio del fuocho per che è paese molto caldo et non ui si puo caminare se nõ di notte per la abbondantia della poluere laquale è simile alla cenere, & è tanto grande il calore che disecca tute le ueni della acqua insino alla marina. Perlaqualchosa gli soldati di Cornificio temeano caminare per questi luoghi massime di notte per la difficulta dellauia et per paura de le insidie, & caminare di giorno era molto laborioso per la grandezza del calore, elquale era tanto feruente che abbrucciaua gli piedi alli huomini & alle bestie & anchora la sete gli molestaua oltra modo, onde interueniua che essendo assaltati non poteano diffendersi, pure essendo condotti quasi che al fine di questo difficile & arido uiaggio, benche con grandissima fatica & strachezza & non minore pericolo uenne loro in contro alcuni huomini nudi de quali da principio feciono pocha stima & conto, ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uolere fare carezze loro, & cosi in uno momento gittano le braccia al collo à romani con tanto ardire che mai mentre duraua loro la forza nõ poteano essere spiccati, sforzandosi suffocare li romani nõ curando la propria salute, & gli romani erano in modo consunti & debilitati per la sete & pel calore che à pena si poteuano aiutare et difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, elquale mostro loro una fontana dacqua uiua qui

ui propinqua ripresono alquanto il uigore dello animo & ributtando da se tale specie di inimici ne amazoro= no alquanti in modo che se gli leuerono dalle spalle. Ma uolendosi poi accostare alla fonte, la trouorono occu pata da altri inimici. Ilperche Cornificio fu oppresso da estrenio dolore, & stando in questa ansieta, apparne La ronio da lontano, mandato da Agrippa con tre legio= ni. Et poi che gli inimici abbandonorono la fonte per timore di non essere messi in mezo, leuorono per la le= ticia el romore & rispondendo à quella uoce Laronio corsono inuerso la fonte. Li capi dello essercito allhora subito comandorono che non fusse alchuno che attignes se di quella acqua, perche furono amaestrati che qua= lunque ne beeua con troppa auidita moriua. Ilperche ciaschuno beue temperatamente. In questo modo Corni ficio hauendo perduto una buona parte del suo eßerci to, si condusse fuora dogni speranza saluo ad. M. Agrip pa à Mila, et poco auanti Agrippa haueua preso la cit ta di Tyndarida, luogho copioso et abbondante di uitto uaglia, et molto accomodato et opportuno allimpre sa di mare, doue Ottauiano condusse li soldati à pie et à cauallo, perche hauea in Sicilia tutto il suo essercito di .xx. legioni ò piu & di . xx. mila caualieri, & piu che cinque mila caualli legieri. E luoghi maritimi di Mi la erano guardati dal presidio di Pompeio. et pel timore haueano di. M. Agri. faceano fuochi del cõtinuo. Teneua etiã Põpe. tutti li passi stretti et angusti equali sono tra Mila et tauromio et le uscite de mõti hauea chiuse cõ mu

ro et di uerso Tindarida insistaua Ottauiano accio non potessi passare piu auanti. Ma intendēdo poi che Agrippa ueniua inanzi con la armata, presa la uolta ad Phlorida, abbandono e passi angusti di Mila, equali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme con alchune piccole castella di Mila et di Artemisio. Tornando poi uana la fama della uenuta di. M. Agrippa Pompeio inteso che quelli passi angusti erano suti intercetti, fece uenire ad se Tisieno con lo essercito, alquale Ottauiano hauea deliberato farsi allo opposito. Ma hauendo fallito il cammino, si fermo quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, et la fortuna permise che quella notte piouessi una acqua abbondantissima come suole interuenire nello autunno, in modo che li soldati li fecione sopra una coperta di scudi et di paluesi per coprirlo da la pioggia. Sentiuasi oltra questo terribile fetori del mōte di Etna, grandissimi mugiti cō tuoni et saette che dauono terrore à tutto il cāpo. La natione de Tedeschi che erano presenti et uidono ogni cosa prestorono fede à li miracoli che si truorono scritti del mōte di Etna. El giorno sequēte Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini et Lepido seli fece incōtro et ambodue presono li allogiamēti presso à Messina. Furono intra Ottauiano et Pōpeio fatte in Sicilia alcune battaglie leggiere et non degne di memoria. Ottauiano mādo Tauro perche assaltassi la uettouaglia di Pōpeio et mouesse guerra alle citta che dauano aiuto et fauore à Pōpeio. Dellaqual cosa Pōpeio fu grādemēte per turbato da ira, et delibero uenire ale manī

con tutte le forze, et cognoscẽdo essere per armata supe riore molto à Ottauiano che era piu forte per soldati à pie, mãdo ad inuitarlo che fusse contẽto combattere seco con guerra maritima et nauale. Ottauiano benche temes se la battaglia di mare, nellaquale pel passato la fortuna li era stata aduersa, non dimãco uedendosi prouocare dal nimico, et essendo gia assuefatto nel mare, accetto il par tito parendoli cosa ignominiosa et da perdere assai di re= putatione quãdo lo hauesse recusato, et fu statuito il gior no della zuffa et fatto per patto che ciascuna delle par= ti cõbattessi con.ccc.naui appunto cariche di tutte le ra giõe dartiglierie. Agrippa trouo una certa specie di ma chine chiamate Arpage. La forma loro fu in questo modo. Era uno corrente lungo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, et da ogni testa hauea una fibbia, ne luna hauea attaccato una falce auncinata et nellaltra piu fune cõnes se insieme lequali tirauono le falce con le machine. Essen do uenuto el giorno destinato alla guerra, la contesa in= comincio da uogatori et da nochieri, & subito fu leuato il romore. Dipoi comincio à piouere una moltitudine di dardi et di uerrette, spinti et dalle machine et gittate con mano. Seguirono appresso certe machine piu leggieri le quali gittauano sassi et fuoco, et da ultimo le naui ando rono ad ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per lato, alchune dalla proua, et alchune da popa, et uedeuansi insulti et concussione grandissime, in modo che molte naui si guastauano et apriuano dal co= stato, et tutto il mare resonaua con strepito et romore de

combattenti. Vedeuasi usare la forza delle mani, la gagliardeza de nochieri et marinai, la peritia et arte de gouernatori, et si udiuano li conforti et persuasioni de capitani. Ma inanzi à ogni altra cosa apparue utilissimo lo instrumento della falce escogitato da. M. Agrippa, essendo de facile et adatto facilmente si attaccaua alle naui con la falce et con le fune lequali erano dallaltra testa tiraua la naue cõmodamẽte doue uolea, et essendo fasciato dal ferro non potea essere ne tagliato ne abbrucciato, et la sua lunghezza non lasciaua facilmente tagliare le funi. Li inimici come di cosa nuoua et inusitata stauono admirati et stupefatti. Et quando una delle naui loro era auncinata et tirata dal sopradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzate cõbattere da presso con li aduersarii come se fussino per terra et allhora si cognoscea la uirtu & forza di ciascuno, perche le naui bisognaua che si accostassino insieme, et la battaglia ueniua à essere piu dura et piu crudele. Et era tanto grande il numero de soldati che cõbatteuano alla mescolata che scambiauono lun laltro ne si cognosceano insieme, essendo li esserciti del pari et uestiti di medesime armadure, et parlando tutti in lingua romana, onde nasceua incredibile confussione et molte insidie et tradimenti, & luno non si fidaua de laltro temendo non essere ingãnato, tanto era preso ciaschuno da diffidentia et ignorantia se chi li ueniua appresso ò li parlaua era amico ò inimico, et finalmente tutto il mare era pieno di arme, di occisione, et di naufragio. La fanteria di ciascuna dalle parti rimasa in terra staua con paua

ra et pensiero de suoi guardando da terra in mare, et dubitando de la salute propria quādo la parte sua rimanesse uinta, et niente dimanco nō poteuano discernere luna armata da laltra essendo pure lontani dalla zuffa & li nauili mescolati. Solamēte erano uditi esclamationi & eiulati & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu naui di quelle di Pōpeio erano gia cominciate à mancare, cōforto quelli equali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa perche la uittoria inclinaua apertamente dal canto loro, et esso portandosi strenuamēte, ne omettendo alcuna fatica mai non cesso animando & confortando li suoi insino à tanto che le naui delli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Dellequali .xvii. entrando innanzi alle altre afferrorono il porto, laltre rinchiuse da Marco Agrippa parte furono prese, parte affōdate, et parte abbrucciate. Alcune lequali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo de le altre si dierono alli inimici. Allhora lo essercito di Ottauiano con alta uoce canto in mare lo hymno della uittoria. La fanteria di terra similmente riprese la uoce & il canto medesimo. Li Pompeiani per lo opposito piangeuano per dolore. Pompeio ueduto si rotto salto della naue sua & in su una piccola scafa rifuggi ad Messina lasciando in abbandono la fanteria et la cura dognaltra cosa. Ilperche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro Capitano seguirono Ottauiano. El medesimo feciono le genti darme et li caualieri, equali furono riceuuti da lui benignamente. Tre solamente delle naui di Ottauia

no furono sommerse, & .xxyiii. di Pompeio, & il resto fu rono ò arse ò prese ò date in scoglio, solamente. xyii. scamporono con la fuga. Pompeio intesa pel camino la rebellione de fanti suoi, muto uesta imperatoria, & uestissi come priuato. Mando inanzi ad Messina à fare intendere alli suoi che erano la che con ogni celerita metessino in su le naui lequali erano in detto luogo tutto quello potessino. Chiamo ad se Plinio elquale era in Lilybeo con viii. legioni imponēdoli che uenisse ad Messina senza alchuno indugio cō proposito di leuarsi con questo essercito dinanzi al pericolo, et certamēte Plinio era mosso per obedire, ma Pompeio uedendo che li altri suoi amici lo abbandonauano & andauono nel campo di Ottauiano, non aspetto Plinio benche fusse in citta egregia et forte. Ma usci di Messina accompagnato da. xyiii. naui & prese la uia inuerso. M. Antonio sperando eßere aiutato da lui, hauendo riceuuto la madre et conseruatala salua & trattatala con honore et carita come figliuolo. Plinio non trouando Pompeio à Messina, prese il gouerno di quella citta. In quel mezo Ottauiano eßēdo anchora con lo essercito in su la armata, comando à. M. Agrippa che mouesse la gēte darme che era seco alla uolta di Messina. Ilperche esso & . M. Lepido insieme posono il campo intorno à Messina. Plinio mando loro imbasciadori per chiedere la triegua. Lepido consentiua. Agrippa ricordaua che si douesse prima aspettare la uolonta di Ottauiano. Ma Lepido senza hauere altro rispetto concluse la triegua con li imbasciadore di Plinio, ma

ſieme col quale fu dacordo mettere ad ſaccomãno la cit=ta di Meſſina, imaginando el guadagno grandiſſimo, co=me riuſci con effetto, perche la notte ſequente ſaccheggio rono tutta la citta, et la preda fu ineſtimabile. Lepido in queſto modo fatto capitano di. xxii. legioni & inſignori to di Meſſina, penſo potere facilmente acquiſtare tutta li ſola di Sicilia maſſime perche di gia hauea ridotto alla ſua deuotione molte città della Iſola, ne lequali ſubita=mente poſe le guardie & il preſidio, per ſerare il paſſo à quelli che andaueno per trouare Ottauiano, facendo guardare opportunamente tutti gli paſſi dimportanza. Ottauiano ueduto li modi di Lepido paleſemẽte ſi dol ſe di lui, incaricandolo che ſotto ſpecie & ombra di ami citia & di confederatione & di eſſere uenuto in ſuo fa=uore contra Pompeio in fatto tentaſſe di occupare la Si cilia. Lepido facea querella che Ottauiano lo haueſſi e=ſpulſo del Triumuirato, & che ſolo imperaſſe tutti li al tri, & non dimanco ſe Ottauiano uolea conſentirli el dominio di Sicilia era contento laſciare la Barberia in quello ſcambio. Ottauiano preſo da indignatione & ira ando al conſpetto di Lepido & ripreſelo acerbamente accuſandolo di ingratitudine & di perfidia, & poi che luno hebbe morſo & minacciato laltro, ſi partirono, & ſubito le guardie furono diuiſe, & le naui uſcirono di porto per andare al uiaggio loro, & gia era nata una fama che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano. Li eſſerciti di ambo due uedẽdo la diſcordia nata intra li loro capitani furono grandemente cõtriſta=

ti, dubitando non hauer à entrare in nuoue dissensioni & guerre ciuili, & che mai sene hauesse à uedere il fine. Non era Lepido hauuto da soldati in quello honore & reputatione che era Ottauiano, la uirtu delquale era in non piccola admiratione & estimatione appresso di tutte le genti darme, & Lepido era tenuto negligente & dato piu presto alla auaritia & rapina che allo studio della gloria. Dellaquale opinione hauēdo Ottauiano notitia nascosamente fece corrompere con promesse et con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere à Ottauiano esser parati unirsi con lui à ogni sua uolunta & lasciare Lepido. Laqual cosa non essendo anchora nota à esso Lepido, Ottauiano in cōpagnia di molti caualieri si accosto allo essercito di Lepido, et lasciandone buona parte fuora del steccato, entro con pochi nello alloggiamento di Lepido, & escusossi con molte efficace parole, che contro alla uoglia sua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi sua iniqui et sinistri. Li soldati di Lepido salutorono Ottauiano come imperadore, dipoi li primi ad correre nel cāpo suo furono li Pōpeiani che era accostati con Lepido chiedendo uenia à Ottauiano, elquale rispose, marauigliarsi che chi non hauea errato, chiedesse perdono. Dipoi molti altri feciono il medesimo et abbandonando Lepido ne portorono seco li stendardi, & cominciorono à guastare & stendere li padiglioni. Lepido uedendo nato el tumulto usci del padiglione et corse alle arme. Il romore allhora si leuo da ogni parte, & nella prima zuffa uno delli

ſcudieri di Ottau. fu morto, et allui fu dato da una pũn ta nella coraza, benche non la accarnaſſe, il perche ſubito corſe doue erano li caualieri, & per la uia preſe uno de caſtelli di Lepido, ne prima ceſſo da la ira che lo disfecé, el medeſimo fece dunaltro. De capi & prime condottieri di Lepido alcũm lo abbandonorono, ſubito alcunaltri ſi partirono di notte. Certi anchora ſimulando eſſere ſtati ingiuriati da ſuoi caualieri, ſimilmente andorono ad Ottauiano. El reſiduo dello eſſercito piu beniuolo et piu fedele uedẽdo lo eſſemplo delli altri ſoldati, mutorono anchora loro propoſito et fuggirono nel cãpo di Ottauiano. Lepido uedendoſi abbandonare in queſto modo minacciaua et parte temea, et tenẽdo in mano uno ſtendardo, con alta uoce dicea non uolerlo laſciare, in modo che uno ſoldato lo minaccio che ſe luinon gliele daua ſpontanamẽte li torrebbe la uita. Il perche Lepido impaurito abbãdono lo ſtendardo. Li ultimi equali ſi partirono da Lepido mandorono ad fare intẽdere à Ottauiano che ſe lui uolea amazarebbono Lepido. Laqual coſa Ottauiano al tutto recuſo. In queſto modo Lepido contra la opinione di ciaſcuno da tanta alta & ſublime fortuna, & accompagnato da tanto grande eſſercito, cadde con tanta celerita in infimo luogo & depreſſo, & mutato habito uẽne al conſpetto di Ottauiano ſtando infinita moltitudine à uedere tale ſpettacolo. Ottauiano li ando incontro & uolendo Lepido inginocchiarſeli à piedi non conſenti. E uero che dimoſtrando ſtimarlo poco, lo mãdo ſubito ad Roma con quello medeſimo habito col quale era uenuto ad lui, et comãdo che uiueſſi come priuato doue prima era ipe

radore di essercito, imponendo che nõ potesse usare habito se non di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo per lo adietro stato Pontifice massimo. In tal modo. M. Lepido uno de Triumuiri huomo di si grande imperio et auttorita interuenuto à condãnare alla morte si grãde numero di cittadini nobili et illustri, & de primi della citta, fu sbattuto in modo dalla uolubile et fallace fortuna che con habito humile & priuato alla presentia di alcuni di quelli che da lui furono condãnati fu ridotto ad uiuere senza alcuna reputatione, & morire ignominiosamente. Et ritornando alla historia di Sesto Pompeio, Ottauiano doppo la riceuuta uittoria non curo perseguitarlo, ne consenti che altri li andassi dietro, ò per non uolere mettere mano nel principato di. M. Antonio, doue Sesto era fuggito, ò per aspettare lo euento della cosa & stare à uedere quello facesse Antonio, ò piu presto per cercare occasione di contesa, & dissensione contra di lui quando non facesse di Pompeio quella dimostratione & quelli effetti che pareano conuenienti & ragioneuoli a la amicitia & confederatione haueano insieme, imperò che non erano senza suspitione & gelosia luno de laltro, come emuli dello imperio, & massime perche hauendo superati li altri loro aduersarii parea che non restassi altro à finire le ciuili discordie & dissensioni che uoltare le arme luno contra laltro, ò ueramente non cerco Ottauiano la morte di Pompeio, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano uso affermare. Congrego adunque tutti li suoi esserciti in uno luogo medesimo, & li uni insieme

et nel fare la raßegna furono trouate intere.xly.legioni xxy.mila caualieri,et altri soldati tra caualli leggieri et fanti à pie sei uolte piu.Secento naui lunghe et altri nauilii et galee sottile,et naui da mercato uno numero grandissimo.Lo essercito orno col premio della uittoria, honorando ciascuno soldato secondo la conuenientia de meriti.Perdono à tutti li capitani et condottieri di Sesto Pompeio.Pare che in tanta sua gloria et felicita la fortuna si mouessi ad inuidia.Impero che li soldati suoi & li piu domestici et familiari destorono pericolosa et graue seditione,chiedendo eßer licentiati et liberi da la militia et ricercando con grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premii equali furono dati alli soldati nella uitoria acquistata ne campi Philippici.Ottauiano rispondea questa ultima guerra non essere stata simile à quella et promettea remunerarli del pari con li soldati di.M.Anto.quando fussino insieme.Fece da ultimo mentione de la disciplina militare et dello obligo del giuramento secondo la forma delle romane leggi,& minaccio punire qualunque fussi stato transgreßore delli ordini militari.Ma dimostrando li soldati non temere li suoi minacci,fermo le parole accio che non si leuassi qualche sinistro tumulto et affermo loro che quando fusse cō Antonio,dissoluerebbe lo essercito,perche non era piu necessario fare guerra eßendo placata et quietata ogni cosa cō somma felicita et non senza grandissima loro utilita,& pero diße che parendoli hauere satisfatto allo honore di ciascheduno,non uolea fare mentione di honorarli piu cl

tre,hauendo massimamente date alle legioni le corone conueniente à loro meriti,à capi di squadra & à tribuni la ueste di porpora et la senatoria dignita à quelli che erano piu graui & antichi. Mentre che dicea queste & altre simile cose Offilio uno del numero de tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da puti imperoche alli esserciti si conueniua donare possessioni et danari et non frasche. Ripigliando la moltitudine & confermando il detto di Offilio, Ottauiano smonto del tribunale con animo turbatissimo,et partendosi non fu alcuno che li facesse riuerentia. Et il giorno sequente non si lascio uedere ne si pote intendere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non gia separatamente ma tutti insieme cõ animo audacissimo chiedeuano essere licentiati dal soldo. Ilperche Ottauiano si sforzo con uarii modi addolcire et mitigare li animi de principali condottieri. Ma non giouãdo alcuna promessa ò conforto,al fine fu necessario che lui dessi licẽtia à tutti quelli che erano stati nella guerra di Modana et de Philippi come à piu antichi,equali furo circa.xxy.mila,pregandoli che non uolessino concitare li altri ad dissensione ,& ad quelli di Modana disse solamente questo che benche hauessino hauuto licentia, era in proposito obseruare loro quanto haueua promesso. Voltandosi dipoi à unaltra moltitudine che sene partiua senza licentia,gli riprese acerbamente che si partissino cõtra la uolonta del suo capitano. Quelli che restorono cõmendo cõ amplissime lode promettendo loro che

presto li consolerebbe, et li rimanderebbe richi ad casa cõ dare à ciascuno dragme cinquecento. Doppo questo fe- ce una dimostratione et impositione di secento talenti alla isola di Sicilia. Creo li pretori di Sicilia & di Bar- beria & diuise lo essercito alle stanze nelluna isola & nellaltra. Le naui lequali gli furono accomodate da. M. Antonio mando ad Taranto, & una parte dello esser- cito mando alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte meno seco per terra. Allo entrare suo in Roma tutto il senato se li fece incontro fuora della citta, el simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attri- buiti tutti li honori senza modo, regula, ò misura, rimet- tendo allo arbitrio suo se gli uoleua pigliare tutti ò par- te. Tutta la moltitudine lo accompagno al sacrificio & dal sacrificio ad casa cõ la corona di fiori in testa. El gior no sequente entro nel senato doue cõ una lunga et orna ta oratione recito dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa la administratione della rep. Del la quale oratione fece uno libretto annũciãdo per essa la pace et concordia uniuersale à tutti. Assolue tutte le cit ta dal debito del tributo. Et delli honori che gli furono at tribuiti, prese solamente el Põtificato massimo, portando lo habito di sacerdote solo in quelli giorni, nequali era su to uittorioso. Fu cõtento che in piaza li fusse erelto in su una colonna marmorea uno tropheo di oro con lo infra- scritto epitaphio. El senato & popolo Romano ha con- stituito questo Tropheo à Cesare Ottauiano perche ha introdotta & stabilita la pace uniuersale per mare

& per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mõdo. Non consenti al popolo, che li offerse spontanamente torre la uita à Marco Lepido come à suo inimico, priuandolo della dignita del pontificato. Scrisse ad tutti gli esserciti suoi che ponessino le mani adosso à tutti gli serui equali fussino stati fuggitiui & poi diuentati soldati & fatti liberi da Sesto Pompeio, & cosi fu adempiuto. Et questi tali serui fece uenire ad Roma & gli restitui à proprii padroni cosi Romani come Italiani ò à loro heredi & successori. à Siciliani similmente rende gli serui fuggiti da loro. Ma gli serui de quali non furono trouati chi fussino gli padroni comando che fussino morti lungo le mura di quelle citta onde erano fuggiti. Et in questo modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuile, essendo Ottauino allhora di eta di. xxviii. anni, elquale tutte le citta canonizorono et scrissono nel catalogo & numero de loro Dei. Et perche Roma era guasta per le assidue contentioni & guerre de suoi cittadini, & tutta la Sicilia era palesemente depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino à dirizare & riformare quelle cose, ilquale prese gran numero de ladroni & di assassini & tutti li fece impiccare per la gola, in modo che purgati gli paesi assicuro & confermo la pace. Ordino correzere & emendare molte cose circa il gouerno della republica ne magistrati & nelle leggi & costumi della citta. Arse alchune lettere lequali conteneano certi segni di futura discordia, affermando hauere al tutto deliberato subito che Marco Antonio fusse

ritornato

ritornato da la impresa de Parthi restituire la republica Romana a la sua pristina liberta, perche haueua speranza che Antonio uolentieri deporrebbe il principato anchora lui essendo composte & finite le guerre ciuili. Per laqual cosa commendato & esaltato con immense lodi da tutti gli cittadini fu creato tribuno de la plebe in perpetuo. Mando oltra questo messi ad Marco Antonio dandogli notitia di tutte queste cose. Antonio li fece intendere il parere suo pel mezo di Bibulo, elquale andaua à trouare esso Ottauiano.

Sesto Pompeio in questo mezzo partito di Sicilia ando a le forteze Lacinie, doue mise ad saccomãno el tẽplo di Giunone pieno di doni & di thesoro, con proposito di gittarsi ne le Braccia di Marco Antonio. Dipoi si ridusse ad Metellino doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera eta da Pompeio Magno padre suo quãdo hebbe à fare guerra con Caio Cesare, & uinto poi lo leuo di detto luogo. Marco Antonio in questo tempo faceua guerra à Medi et à Parthi alquale Sesto hauea deliberato nel ritornare suo in Italia darsi in potesta & arbitrio, & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era suto rotto & uinto da li inimici, diche era diuulgata uniuersale fama, di nuouo entro in speranza di succedere à Marco Antonio sendo morto ò sopraniuẽdo potere con lui diuidere el principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessãdria Ilperche Pompeio li mando alcuni imbasciadori in dimostratione per farli intendere come era disposto uenire ad

trouarlo come amico & compagno de la guerra, ma in fatto per certificarsi quali fussino le forze sue. Mãdo etiã dio in Thracia & in Ponto nascosamente per fare leza cõ li Re di quelli paesi, acciochè non li succedendo con Antonio quello che hauea disegnato, potessi per la uia di Ponto penetrare in Armenia. Mando finalmente à Parthi, pensando che lo douessino facilmẽte pigliare per loro capitano al residuo de la guerra contro à. M. Anto. come romano, & come figliuolo del Magno Pompeio. In quel mezo facea cõ mirabile celerita preparare nuoua armata & stare in cõtinuo essercito li soldati equali hauea disegnato imbarcare insul le naui, simulando temere de le forze di Ottauiano & fare tutte queste prouisioni in beneficio di Antonio, elquale hauendo notitia de preparamenti che facea Pompeio, elesse Titio per capitano contra esso Pompeio, imponendoli che con le naui & con lo essercito che lui conducea di Soria, pigliasse larme cõtra di lui quando esso uolessi riuscire a la guerra, ma quando uenisse come amico lo accompagnasse honoreuolmente. La imbasciata de li Oratori mandati da Pompeio ad Marco Antonio fu ne lo infrascritto tenore.

Sesto Pompeio ci manda ad te ò imperadore non come debole ò impotente deliberando fare guerra & penetrare con la armata in Hispagna prouincia a lui beniuola et amica per la memoria del padre et laquale se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama & inuita à ripigliare la possessione. Ma per essere teco & cõtrarre teco pace & confederatione indissolu

bile, & pigliare larme bisognando sotto li tuoi auspicii cō tra li emuli & aduersari tua, laqualcosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, & quando hauea Italia in preda & quando rimando salua ad Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo ad te subitamente per farti intendere questa sua uolonta perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parra punto esser stato espulso di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accomodato le naui à Ottauiano contra la salute sua per propria uolōta, ma per necessita, perche se nō poteui acquistare uittoria contro à Parthi se lui non ti daua quello essercito, che per conuentione era oblizato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistare Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, pero ti conforta & ricorda amoreuolmente che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre in qualche pericolo, & ingannare de le insidie & fraude di Ottauiano & inescare sotto specie di parētado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuartisi dinanzi come quello che desidera al tutto restare solo & signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debba amaestrare lo essemplo di Pompeio Magno elquale essendo genero di Cesare & suo collegato fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato & morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato de lo essercito & de la dignita. Ma per nō raccontare molti essempli Pompeio nostro ti ricorda che

solo tu se restato impedimento & ostaculo a la sua mo-
narchia & tyrannide, in modo non è punto da dubitare
che spacciato sara Pompeio, Ottauiano pigliera larme cõ
tra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu cõ
sideri nõ per rispetto di Pompeio ma per lo interesse tuo
& per prouedere a la sicureza tua. Pompeio ti si offera
per lo amore ti porta anteponẽdo te come ottimo & ma
gnanimo cittadino, à huomo perfido & pieno di fraude
& inganni, ne si duole Pompeio che tu habbi per necessi
ta sumministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de
soldati a la impresa contra Parthi. Ma à Pompeio è par
so douertiridurre ad memoria che lo essercito che Otta
uiano era obligato accõmodarti, ragioneuolmẽte debba
esser a la tua obedientia. Ma se pure hai deliberato stabi
lire con Ottauiano la pace ricordati che non ti sara picco
la gloria & cõmendatione conseruare saluo uno figliuo-
lo di Pompeio Magno. Marco Antonio in luogo di rispo
sta fece leggiere a li oratori di Pompeio la comissione ha-
uea data à Titio, accioche lui potesse meglio deliberare
de fatti suoi & eleggere quello partito li paresse piu al
suo ꝓposito, senza hauere dubio di potere uenire saluo
cõ Titio al suo conspetto. Mentre che tra Põpeio et Mar
co Antonio si praticaua lo accordo, quelli che erano man
dati da Põpeio al paese de Parthi furono presi da soldati
Antoniani & menati in Alessãdria ad Marco Antonio
da quali Antonio informato particularmẽte de lo animo
di Põpeio fece uenire dinanzi ad se li imbasciadori Põpe
iani & mostro loro li prigioni che li erano suti menati.

Glimbasciadori escusando Pompeio confortauono et supplicauono Antonio che non uolesse escludere dalla amicitia sua el giouane oppresso da estrema calamita. A quali Antonio, per la sua sincerita & magnanimita consenti facilmente. In questo mezo Furnio prefetto di Asia sotto Antonio riceue Pompeio che uenne ad lui senza sospetto alcuno benche nõ fusse anchora certo dello animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pompeio essercitaua li soldati suoi & attendea à rassettare lo essercito, dubitando della fede sua, congrego alcuni sottoposti alla prouincia sua, & mando con somma celerita per Eneobarbo capitano dello essercito che era à quelli confini & per Amintha equali essendo comparsi con presteza Pompeio alla presentia loro si dolse che non credeua essere reputato loro inimico, hauẽdo mandato imbasciadori ad Marco Antonio con libera cõmissione di dare & lui & ogni sua faculta in potere di Marco Antonio & dicendo cosi pensaua porre le mani adosso à Eneobarbo pel mezo di Curione suo aduersario, sperando che hauendo Eneobarbo nelle mani, lui per essere libero potessi essere potissima causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo à esser preso et morto. Põpeio ueduto la cosa manifesta fece subito morire Theodoro pche era consapeuole del tradimento & stimando che quelli erano con Furnio non hauessino à cercare piu oltre prese Lampsaco citta per trattato, nel quale luogo erano molti Italiani lasciatiui da Caio Cesare, equali inuitati da Pompeio sotto grande promissioni si condussono al soldo

suo, & gia hauea congregato insieme dugiento caualieri & tre legioni di fanti, & cominciato à combattere Ciziœ co per mare & per terrra equali pero da ogni banda lo ributtauono. Imperoche dentro da la citta era uno esserci to di .M. Antonio, benche piccolo con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, & per condurre grani erano iti nel porto de li Achei, hauendo Furnio essercito non inferiore elquale del continuo andaua seguitando et osseruando Pompeio dapresso, & li impediua la uettoœ uaglia & il passo a le altre citta. Pompeio senza alcuno presidio di soldati à cauallo assalto lo essercito di Furnio da la fronte. Furnio riuoltato contra Pompeio fu sbattuœ to & rotto, & seguitandolo Pompeio, occise molti che fuggiuano p uno luogo chiamato el cãpo scamãdrio, elœ quale per la pioggia era sdruccioleuole in modo che li caœ ualli nõ ui si poteano attaccare. Quelli che scamporono per fuggire ò ardirono affrontarsi con Pompeio, essendo inferiori. Diuulgandosi la fama di questa uittoria in Miœ sia, in Propontide & ne li altri luoghi uicini quelli che erano mal contenti per le assidue grauezze & tributi tutti correano nel campo di Pompeio, elquale cognoscen do non hauer tanti caualli che fussino à bastanza & per questo rispetto essendo impedito da li inimici al saccomanno fece pruoua leuare da la deuctione di Marco Antonio una squadra Italiana, laquale li mandaua Ot tauia sua donna da Athene, & subito mando alcuni con danari per corrompere la detta squadra. Ma li mandati di Pompeio furono presi da uno prefetto di Antonio in

Macedonia,& le pecunie furono tolte loro & distribui te à quelli che erano col prefetto. Pompeio doppo questo prese la citta di Nicea & di Nicomedia, onde trasse molta pecunia & cosi fuora doppinione in pochi giorni gli successe ogni cosa prosperamente. Ma duro poco questo ludibrio di fortuna, perche essẽdo nel principio de la primauera uennono ad Furnio, elquale haueua li alloggiamenti propinqui à Pompeio. lxxx. naui di quelle che Antonio hauea accomodate à Ottauiano & erano restate salue ne la battaglia habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui & con potente essercito. Pompeio adunque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbrucio tutte le naui sue & armo tutta la ciurma parendoli esser piu gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano Nasidio & Saturnino Thermio & Antistio & tutti li altri piu degni & reputati amici di pompeio & Fanio di maggiore reputatione che li altri & finalmente Libone suocero di Pompeio subito a la presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza de la salute di Pompeio tutti col saluo condotto andorono ad ritrouare Marco Antonio lasciando Pompeio à discretione de la fortuna. Pompeio abbãdonato in questo modo da li amici si uolto à luoghi fra terra di Bithinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte sequente fu nascosamẽte seguitato da Furnio da Titio & da Amintha, che lo sopragiunsono inuerso la sera & luno separato da laltro li posono il campo intorno à uno certo colle senza farli intorno fossi ò steccati come

quelli che erano ſtanchi pel troppo affrettato camino.
Pompeio con tremila fanti con le imbracciature aßalto
li inimici di notte & molti ne taglio à pezi & molti al
tri che erano nel letto fuggirono ignudi con grandiſſi-
ma uergogna. Et non è dubio che ſe quella notte Pom-
peio haueſſe ſeguitato li inimici harebbe acquiſtato hono
reuole & glorioſa uittoria. Ma nõ ſeppe uſare la occaſio
ne, forſe qualchuno de li Dei gli era aduerſario, & non
faccendo altra pruoua muto luogo, & preſe altro cami-
no. Furnio Titio & Amintha ripreſe le forze, di nuouo
li andorono dietro togliendoli del continuo la commodi
ta del ſaccomanno & de la uettouaglia inſino intanto
che uinto da la neceſſita chieſe di uenire à colloquio con
Furnio, perche fu gia amico & beniuole del padre, &
giudicaualo eſſere piu egregio de li altri & piu con-
ſtante & di migliori coſtumi, & eſſendo il fiume in
mezzo diße hauere mandato ad Marco Antonio per
fare la uolonta ſua, ma che ueduto eßere diſprezato
era ſuto coſtretto aiutarſi con larme & con la forza
per non morire di fame & uergognoſamente, et ſuggiun
ſe ſe uoi mi fate guerra per comandamento di Antonio,
eßo non ha buon conſiglio perche non uede la guerra
che è apparecchiata a lui. Ma ſe uoi mi perſeguitate uo
lontariamente io ui priego che ſenza andare piu auanti
ſiate contenti aſpettare la tornata de miei imbaſciadori,
acciochè uoi ſiate meglio informati de la mente di An
tonio, & ſe non uolete conſentire queſto almanco uo-
gliate condurmi ſaluo al conſpetto ſuo & da hora à

Furnio io mi arrendo à te solo, ricercando da te la fe de che tu mi conduca saluo ad Marco Antonio. Cosi parlo Pompeio sperando ne la buona & facile natura di Antonio, & per uscire de le mani di Furnio & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire ne le mani di Marco Antonio saresti andato ad lui spontanamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso larme contra gli suoi amici & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti à mia discretione. Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio elquale ha da Marco Antonio commissione ò di torti la uita faccendo guerra, ò menarti al conspetto suo honoreuolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeio intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di farli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo hauea conseruato & ripostolo in sua liberta. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uolersi arrendere se none à Furnio, pregandolo charissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si rendeua à Amintha Furnio rispose che ne anchora Amintha lo riceuerebbe per la ingiuria hauea fatta à Antonio. Pompeio ueduto doue il caso & la necessita lo menaua comandò à li suoi che

la notte che segui appresso non facessino li consueti fuochi & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta allhora consueta de la notte, & lui occultamente con alcuni piu fedeli usci del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto & di mettere fuoco ne la armata di Titio, ilche forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli inimici. Allhora Amintha in compagnia di mille cinquecento caualieri ando a la uolta di Pompeio, quelli che erano con lui uedendo uenire Amintha subito lo abbandonorono & accozoronsi con Amintha. Pompeio rimaso solo & non si fidando piu de suoi, liberamente si diede à discretione di Amintha, elquale il consegno à Titio. Et in questo modo fu preso Sesto Pompeio ultimo figliuolo del Magno Pompeio, elquale doppo la morte del padre rimase alla cura di Pompeio suo maggiore fratello, & di poi iscognosciuto ando in corso in Hispagna, insino che fatto capo grosso essendo ricognosciuto figliuolo di Pompeio palesemente predaua tutti li mari circum circa & combatte con Caio Cesare uirtuosamente & con animo generoso. Congrego oltra questo grande & potente essercito, & acquisto & danari & prouincie, & al fine diuento signore di tutti li mari di occidente. Affamo Italia, indusse li inimici à quella pace che lui adimando. Et quello che è piu marauiglioso nello essilio & condannagione de cittadini confinati & condannati da Triumuiri souenne grandemente alla ruina della patria, saluo molti egregii et illustri cittadini equali fug-

gendo il furore & crudelita de Triumuiri andarono in Sicilia & furono riceuuti & conseruati tanto che poi ritornorono salui alla patria come habbiamo detto di sopra. Niente dimanco perseguitato da qualchuno delli Dei hebbe miserando fine, & capito nelle mani de suoi aduersarii. Titio uni lo essercito di Pompeio con Antonio & à Mileto per comandauento di Marco Antonio lo priuo della uita, essendo in eta di quaranta anni. Sono alcuni che affermano Pompeio essere stato morto nõ per ordine di Antonio, ma di Planco essendo pretore di Soria il quale hauea il sigillo di Antonio & scriueua le lettere sotto nome di Antonio, & pero in nome di Antonio hauere scritto ad Titio che amazassi Pompeio. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolonta di Antonio, perche si uergognassi essere tenuto auttore della morte di Pompeio per la reuerentia del nome paterno & per non dispiacere alla sua Cleopatra, laquale hauea in honore grandissimo la memoria & nome di Pompeio Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere comandato la morte di Sesto Pompeio per tor uia occasione di discordia intra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio non si accordassi con Pompeio à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeio fu morto Antonio dinuouo senando con lo essercito contro alli Armenii, & Cesare mosse guerra alli Schiauoni, liquali sacheggiando infestauano Italia, perche una parte di loro non ubbidiua à Ro

mani, laltra era implicata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauendo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni ne essendo tante che ne potessimo fare una historia intera, ne possendo essere trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furono fatte, emmi parso dico conziugnerle con le cose di Macedonia come prouincia alli Schiauoni conterminata.

REGISTRO

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z &

A B C D E F G H I K L M

Tutti sono quaderni.

Impresso in Vinegia per Gregorio de Gregori
Nel anno del Signore. M. D.
XXVI. del mese
de Marzo.

